MANUALE
DI
GEOGRAFIA ANTICA

DI

G. L. BEVAN

PUBBLICATO DA GUGLIELMO SMITH.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
ARRICCHITA DI MOLTE PIANTE TOPOGRAFICHE.

VOLUME UNICO.

Seconda edizione.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1872.

MANUALE

DI

GEOGRAFIA ANTICA.

MANUALI AD USO DELLE SCUOLE.

Volumi già pubblicati.

AMBROSOLI, Manuale della Letteratura Italiana. — *Quinta edizione*, ricorretta e accresciuta dall'Autore. — Quattro volumi . L. 10. —

BEVAN, Manuale di Geografia Moderna, Matematica, Fisica e Descrittiva. — Prima traduzione italiana con aggiunte e note ad uso degl' Italiani. — *Seconda edizione.* — Un volume . . . . . 4. —

SMITH, Storia di Grecia dai tempi primitivi fino alla conquista romana, con giunta di Capitoli intorno alla Storia delle Lettere e delle Arti. — Prima traduzione italiana, corredata di una Carta Geografica della Grecia antica. — *Terza edizione.* — Un volume . . . . 3. —

SMITH, Storia Antica dell' Oriente, dai più remoti tempi fino alla conquista d' Alessandro il Grande, che comprende l' Egitto, l' Assiria, la Babilonia, la Media, la Persia, l' Asia Minore e la Fenicia. — Prima traduzione italiana di *G. Carraro.* — Un volume . . . . 3. 50.

GIBBON, Storia della Decadenza e Rovina dell' Impero Romano, compendiata a uso delle Scuole da *G. Smith;* con l' aggiunta nel testo delle ricerche dei moderni Commentatori e arricchita di una Carta Geografica dell' Impero. — Prima traduzione italiana. — *Seconda edizione.* — Un volume . . . . 4. —

BIANCHI, Manuale di Storia Moderna (1454-1866), a uso delle Scuole. — 5ª *edizione,* notevolmente accresciuta e corretta. — Un vol. . . 3. 50.

SFORZOSI, Compendio della Storia d' Italia, dai primi tempi sino all' anno 1850, nuovamente scritto per uso delle Scuole e continuato sino alla proclamazione del Regno d' Italia (marzo 1861). — *Settima edizione.* — Un volume. . . . . 3. —

HALLAM, L' Europa nel Medio Evo, con le ultime ricerche dell' Autore incorporate nel testo, e con aggiunte tratte da' recenti scrittori e adattate agli studiosi da *Guglielmo Smith,* prima traduzione italiana con note ed aggiunte di *Giuseppe Carraro.* — Un volume . . 4. —

LIDDEL, Storia di Roma, dai tempi più antichi fino alla costituzione dell' Impero. Corredata di alcuni Capitoli intorno alla Storia delle Lettere e delle Arti. — Prima traduzione italiana, accresciuta della Storia dei primi due secoli dell' Impero, e corredata di una Carta Geografica. — *Terza edizione.* — Un volume. . . . . 4. —

RIGUTINI, Vocabolario della lingua italiana, per uso specialmente delle Scuole, accresciuto di voci del comun parlare e degli approvati scrittori, 1874. — Un volume in 8°, legato in tela all' inglese. 7. —

F. COSTÈRO e H. LEFEBVRE, Dizionario francese-italiano e italiano-francese, arricchito della pronunzia delle due lingue, di molti termini tecnici e di marina, di un dizionario geografico, e di un supplemento, 1874. — Un volume in 8°, legato in tela all' inglese. 7. —

ROBERTS (J. P.), Dizionario italiano-inglese e inglese-italiano, ad uso di ambedue le nazioni, colla pronunzia e coll' accento su tutte le parole delle due lingue e con una breve grammatica dell' etimologia di ciascun idioma, 1867. — Un volume in 8°, legato in tela all' inglese . . . . 7. —

MANUALE

DI

GEOGRAFIA ANTICA

DI

G. L. BEVAN

PUBBLICATO DA GUGLIELMO SMITH.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
ARRICCHITA DI MOLTE PIANTE TOPOGRAFICHE.

VOLUME UNICO.

Seconda edizione.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1872.

PREFAZIONE.

Il *Manuale di Geografia Antica* dell'illustre G. L. Bevan si raccomanda e per il nome dell'autore e per l'importanza della materia. Noi, pubblicandolo, siamo persuasi che verrà bene accolto, perchè molto utile ne ricaveranno le lettere e i cultori di esse.

Di ciò ci assicura specialmente la qualità del lavoro nuovissimo nel suo genere e compiuto, quanto i limiti impostisi dall'autore ciò consentivano, e lo studio e la diligenza con cui è compilato; del che ci piace dir qualche parola per darne conoscenza fin da principio al lettore.

Una Geografia in servigio dei classici, della mitologia e storia antica, era un bisogno ed un desiderio universale. Non è che ne mancassero gli elementi, perchè nei classici stessi, nelle storie e nei miti se ne trovan in abbondanza, ma essi consistono in notizie così sparse e confuse, non di rado erronee e contraddittorie, che i giovani non potrebbero cavarne un costrutto e formarsene un concetto adeguato e completo.

Nè a questo difetto suppliscono i commentatori e gl'interpreti, i quali si occuparono di tal materia alla

spicciolata, senza pensare a darle figura di scienza o corpo e ordine di dottrina. Affaticandosi attorno alla dichiarazione d'un testo o d'un luogo singolare, non uscirono mai dal particolare, e rilevandone tutt' al più le relazioni colla mitologia e colla filologia, nulla si curarono o pochissimo dell' etnografia e della storia.

Bisogna dire, per altro, che gli studii storici ed etnografici sono frutto in gran parte dell' età nostra, o almeno la critica rivolta a queste discipline e le scoperte moderne li hanno fatti salire ad un' importanza e vastità ignota per lo addietro.

Se però i commentatori e gl' interpreti non suppliscono alla necessità d'una Geografia Antica, non si deve per avventura credere che le soccorrano gli etnografi e gli storici d' oggidì comunque moltissimi e profondi. Imperciocchè i giovani non possono rendersi famigliari i loro volumi sia per la mole, sia pel corredo di moltiplici studii onde vuol essere fornito chi ama di legger quelli con profitto.

Oltracciò, mentre a tutti è necessaria una dovizia di nozioni geografiche antiche per attendere al tirocinio delle lettere dotte ed erudirsi quanto occorre nelle cose dell' antichità, non tutti possono ingolfarsi nel mare interminabile della etnografia e farne lunghi e speciali studii a scapito di altri, ai quali o sono precipuamente avviati o vogliono incamminarsi.

Un libro dunque che sopperisca largamente a tutti questi bisogni, e che raduni in sè quanto può esser richiesto dal desiderio di qualsivoglia qualità di studiosi, non può non essere d'utilità grandissima insieme ed evidente.

E tale invero è il presente Manuale, nel quale tanto vi trova suo pro chi si contenta di acquistare

una cognizione sommaria e generale del mondo antico, quanto chi si propone di istruirsene nei particolari, e prepararsi a più ampi studii in siffatta materia. In principio una storia succinta, ma compiuta, dell'antichissima geografia, espone in brevi cenni le opinioni relative degli Ebrei, de' Greci e de' Romani, segnando i progressi di questa scienza a cominciare dai ragguagli mitici dei poeti e andando ai sistemi di Erodoto, Eratostene, Strabone e Tolomeo e degli scrittori intermedii.

Lo spazio che accorda nel progresso dell'opera a tutto quello che si riferisce alla Palestina e ai paesi adiacenti, e lo speciale amore con cui illustra le peregrinazioni apostoliche di san Paolo, forniscono una copiosa suppellettile pegli studii biblici, e per la retta intelligenza di alcuni luoghi controversi e dubbiosi.

Amplissima è la parte che si riferisce alla mitologia ed all'etnografia, rallegrata da una varia, abbondante e sempre scelta erudizione, e ricca di critica e di finissimo giudizio. Alcune quistioni vi son trattate espressamente e per disteso, con mirabile utilità per l'intelligenza di que' tempi e degli autori che allora le discorsero o vi fecero allusione: mentre poi le carte e i disegni che ogni tanto vi si incontrano per illustrazione, danno vita e realtà alle descrizioni ed ai racconti.

Tanta e sì varia e minuta quantità di notizie è disposta con un ordine così netto e preciso e, starei per dir, geometrico, che riesce chiarissima e non aggrava in modo alcuno la mente del lettore. Sotto l'impero d'una analisi rigorosa la trattazione corre facile e piana, procedendo dal generale al particolare con uniformità di metodo da cima a fondo, di manierachè quelle notizie, che di ciascuna regione o provincia si trovano dapprima

adunate come in un quadro e tutt' insieme raccolte, vanno mano a mano svolgendosi nei loro particolari più semplici e più lontani.

Accennata così la ragione dell' opera originale, giova dire una parola della traduzione. La quale ci siamo studiati di rendere fedelissima e corretta, in uno stile piano e familiare, quale l' indole del lavoro richiedeva. Omettendo molti testi greci, che nell' edizione inglese sono trascritti distesamente, ne abbiamo riportati alcuni tradotti, mantenendo però le citazioni tutte per chi avesse desiderio di riscontrarle. Abbiamo inseriti tutti i testi latini dell' originale, sostituendovi talvolta le versioni nella nostra lingua, persuasi che il lettore italiano ne ritrarrebbe maggior diletto.

Agosto, 1868.

Avvertiamo il lettore che la nostra prima edizione di questo Manuale aveva il solo nome del Compilatore *Guglielmo Smith*; ed a questa seconda edizione vi abbiamo aggiunto il nome dell' autore G. L. Bevan, dalla grand' opera del quale (*Dizionario di Geografia Greca e Romana*) lo Smith ha composto questo Manuale non senza che l' Autore vi prestasse anch' esso cure speciali, affinchè riescisse un lavoro adattato alle scuole. Il Bevan è oramai ben noto anche in Italia per il suo *Manuale di Geografia moderna*, del quale in pochi mesi furono fatte da noi due edizioni.

Agosto 1872.

INDICE DEI CAPITOLI.

LIBRO I.

STORIA DELLA GEOGRAFIA ANTICA.

LIBRO II.

ASIA.

LIBRO III.

AFFRICA.

LIBRO IV.

EUROPA.

INDICE DELLE CARTE TOPOGRAFICHE.

MANUALE

DI

GEOGRAFIA ANTICA.

GEOGRAFIA ANTICA.

Libro I.

STORIA DELLA GEOGRAFIA ANTICA.

Capo I.

DEL MONDO CONOSCIUTO DAGLI EBREI.

§ 1. Dimora primitiva dell' uomo; fiumi dell' Eden. — § 2. Èra antidiluviana. — § 3. Ararat; Armenia. — § 4. Shinar. — § 5. Triplice divisione della razza umana. — § 6. Confini del mondo conosciuto dagli Ebrei. — § 7. Egitto. — § 8. Etiopia. — § 9. Arabia. — § 10. Siria. — § 11. Fenicia. — § 12. Mesopotamia. — § 13. Babilonia e Assiria. — § 14. Idee geografiche degli Ebrei. — § 15. Nomenclatura biblica.

§ 1. La Bibbia contiene le più antiche notizie geografiche, cominciando dalla descrizione della dimora originaria dell' uomo e proseguendo per un periodo di molto anteriore al nascimento della letteratura classica. La primitiva dimora della razza umana è collocata sopra un altipiano dell' Asia occidentale, ma la sua posizione precisa non può fissarsi. Il « giardino dell' Eden » in cui il primo uomo abitò, è descritto (Gen., II, 10-14) come situato in una località centrale ed elevata, d' onde sgorgavano in diverse direzioni quattro fiumi, il Pison, il Gihon, l' Hiddekel e l' Euphrates. I due ultimi sono senza dubbio il Tigri e l' Eufrate, ma quanto ai primi due v' è differenza d' opinioni.

Fiumi dell' Eden. — Parecchi scrittori antichi, come anche Giuseppe, identificano il Pison col Gange, e il Gihon col Nilo. Altri, guidati dalla posizione dei due fiumi conosciuti, identificano quei due sconosciuti col Fasi e l' Arasse, che pure hanno le loro sorgenti sugli altipiani d' Armenia. Al contrario certi altri hanno traslocato il sito delle sorgenti dell' Oxo e dell' Iaxarte e pongonle nella Battria, e finalmente altri nel Cashmir. Tali congetture possono essere moltiplicate all' infinito, ed hanno qualche volta preso i caratteri più strani.

§ 2. Finattantochè la situazione dell' Eden rimanga indeterminata, sarebbe vano il tentare qualsiasi soluzione

alle altre quistioni della geografia antidiluviana. La razza umana pare fosse divisa in due grandi rami — Cainiti e Setiti — aventi ciascuno abitazione e caratteristiche distinte. I Cainiti andarono verso levante (Gen., IV, 16) dall'Eden e si stabilirono nella terra di Nod (*esilio*), che variamente è stata identificata colla Susiana, l'Arabia, la Partia, la Tartaria, l' India: loro prima capitale fu Enoch, di posizione ugualmente incerta. I Setiti, per quel che si può congetturare, andarono verso ponente discendendo in un territorio che fu poi il meglio conosciuto dagli Ebrei. I Cainiti erano agricoltori, i Setiti menaron vita pastorale. Ai primi sono attribuite fondazioni di città e scoperte di varie arti utili e d' ornamento: gli ultimi si può presumere ritenessero le abitudini della semplicità primitiva con quella tenacità che anco al presente caratterizza le genti del mondo orientale dedite alla pastorizia.

§ 3. Col ritirarsi delle acque del diluvio noi entriamo in un'èra nuova per la geografia: si affacciano nella storia i nomi di ben note località. L'arca « si fermò sulle montagne dell'Ararat » (Gen., VIII, 4), cioè sui monti dell'Armenia, perchè Ararat nella geografia biblica non è il nome d' un monte ma d'una provincia — la regione centrale a cui è dato il nome d' Araratia dal geografo nativo di quella, Mosè di Çorene. Tal essendo il caso, noi ci teniam dispensati dal tentar di decidere un punto lasciato indeciso dagli stessi scrittori sacri, vale a dire il monte particolare su cui si fermò l' arca.

Monte Ararat. — In materia di così grande interesse come la narrazione del Diluvio non ci può sorprendere il vedere che sieno stati fatti tentativi per fissare il posto preciso « sulle montagne dell'Ararat » in cui l'arca si fermò, e Noè ne uscì fuori pel mondo rigenerato. Niccolò di Damasco designò un monte nominato Baris al di là della terra di Minyas (il Minni della Scrittura) come teatro dell'avvenimento. Beroso che visse a Babilonia lo fissò nell'alta cima della giogaja Carduchiana o di *Kurdish*, che domina la pianura della Mesopotamia nelle vicinanze del Tigri; l'opinione di costui fu adottata da una porzione estesa del mondo orientale, cosiffattamente che in parecchie versioni antiche la parola « Kardu » è sostituita da Ararat, mentre il Korano gli dà il nome moderno di « *Al-Judi.* » La credenza che le reliquie dell'arca esistano nelle elevate cime di quella montagna sussiste tutt'ora negli abitanti delle provincie che la circondano. Giuseppe, che riferisce queste opinioni, c'informa di più che gli Armeni hanno precisato il luogo in cui Noè uscì dall'arca, e lo hanno contradistinto

con un nome ch' ei traduce *Apobaterium* cioè, « luogo di sbarco. » Si suppone che corrisponda al luogo ora chiamato *Nackchivan*, che significa presso a poco lo stesso, nella vallata dell' Araxe. Nulla sarebbe più naturale che il teatro dell' avvenimento in un debito spazio di tempo fosse stato trasferito sulla più alta montagna d' Armenia, e che a questa fosse stato specialmente dato il nome d' Ararat. Per conseguenza tutte le induzioni ora si riuniscono nello stabilirlo in quella magnifica montagna che gli Armèni chiamano *Macis* e i Turchi *Aghri-Tàgh*. Questo è il punto culminante della giogaja centrale d' Armenia, l' Abus degli antichi. S' innalza maestosamente sulla valle dell'Araxe ad una altezza di 17,260 piedi[1] sopra il livello del mare, e circa 14,350 sopra la valle, e termina in due punte coniche, essendo il più basso o più piccolo Ararat 400 piedi men alto dell' altro. La montagna è ripidissima come appunto suona il nome turco, e la sommità n'è coperta di nevi perpetue. Fin quasi ai tempi nostri fu riputata inaccessibile, ma nel 1829 Parrot ne sormontò la cima, e dopo di lui altri altre volte. Un terribile terremoto nel 1840 ne squarciò il lato settentrionale, d' onde rotolarono nella valle smisurati massi, recando danni incalcolabili.

Merita che si osservi come l' Armenia sia adatta mirabilmente per la sua posizione geografica ad essere il luogo centrale da cui si versassero per tutte le parti del mondo le fiumane di genti che dovean popolarlo. L' altipiano dell'Armenia è la regione più elevata dell'Asia occidentale, essendo alcuni dei suoi piani ai 7000 piedi sopra il livello del mare. È equidistante dal Caspio e dall' Euxino da settentrione, a mezzodì dal Mediterraneo e dal Golfo Persico. I più antichi stanziamenti d' uomini civili si fecero all' intorno di questi mari, che divennero le vie principali del commercio e delle colonizzazioni. L'Armenia aveva comunicazione con quelli per mezzo de' fiumi che scaturiscono nelle sue regioni centrali; l' Eufrate apre il varco alla Siria e al Mediterraneo in una direzione, in un' altra al golfo Persico; il Tigri conduce giù all' Assiria e alla Susiana; l' Araxe e il Ciro discendono verso il Caspio, e l' ultimo fornisce anco l' accesso spedito all' Euxino per la strada commerciale che unisce la sua vallata con quella del Fasi. Verso occidente l' altipiano dell' Armenia confina con l' Asia Minore, e da levante si connette con il vasto altipiano dell' Iran, l' antica Persia. Se noi aggiungiamo a queste considerazioni, che da tutti i versi le dissomiglianze di clima, suolo e pro-

[1] Un piede inglese corrisponde a 30 centimetri e mezzo.

dotti naturali sono tali da invitare all'emigrazione, vedremo come acconciamente è stabilita l'Armenia a teatro della prima dispersione della razza umana.

§ 4. I primi stanziamenti di qualche importanza nel mondo antico furono nel « piano di Shinar » (Gen., XI, 2), i posteriori in Caldea intorno alla parte inferiore del corso dell'Eufrate e sulle spiagge del Golfo Persiano. In correlazione con questi stanziamenti la narrazione biblica ci riporta indietro al tempo in cui « la terra universa era d'un solo linguaggio e d'una sola favella » e assegna a tal regione lo sviluppo di quei caratteri distintivi di razza e linguaggio che sono, come dire, incorporati nella triplice divisione dei discendenti di Noè in Semiti, Camiti e Giapetidi.

§ 5. Il più antico e veramente il solo ragguaglio sistematico che possediamo circa la distribuzione di queste tre grandi divisioni sulla faccia della terra è contenuto nel capo decimo della Genesi. Esso ha forma di genealogia, ma raccoglie una copiosa mescolanza di notizie geografiche, essendo l'intenzione dello scrittore quella di specificare non soltanto le nazioni ma le località in cui vissero, e presentar per tal guisa ai suoi lettori una mappa del mondo qual esisteva a tempo suo. Alcuni nomi son puramente designazioni geografiche: Aram, per esempio, significa « Altipiani; » Canaan « terre basse; » Eber « la terra a traverso; » il fiume Eufrate, Sidon « luogo da pesca; » Madai « terra centrale; » Mizraim nel numero duale i « due Egitti; » Ophir « terra ricca. » Infatti non è improbabile che le tre grandi divisioni della razza umana avessero in origine un significato geografico: Japheth, lo « esteso ampiamente » regioni del nord; Cam, l' « oscuro » suolo d'Egitto; e Sem, il paese « montuoso. »

Il mondo Mosaico. — Pare che il mondo mosaico fosse diviso in tre zône, settentrionale, centrale e meridionale, rispettivamente occupate dai discendenti di Jafet, Sem e Cam. I nomi delle nazioni possono in più casi essere identificati coi nomi classici di stirpe o di luogo.

(1.) *I Giapetidi.* — Iavan, *Ioni,* in Grecia ed in Asia Minore; Elishah, *Eolii,* nei medesimi paesi; Dodanim, *Dardanii,* nell'Illirico e a Troja; Tiras, in *Tracia*; Riphah, *Riphæi montes,* più a nord; Kittim, *Citium,* in Cipro; Ashkenaz prossimo all'*Axinus* o Ponto Euxino in Frigia; Gomer, *Cimmerii,* in Cappadocia e *Crimea;* Tarshish *Tarsus* (?) in Cilicia, ma in una età posteriore *indubbiamente Tartessus* in Spagna; Tubal, *Tibareni,* nel Ponto; Meshech, *Moschi,* in Colchide; Magog, *Gogarene,* nell'Armenia

settentrionale il nome biblico per gli Sciti; Togarmah in Armenia e Madai in Media.

(2.) *I Semiti.* — Elam, *Elymais*, in Susiana; Asshur in *Assiria;* Arphaxad, *Arrapachitis*, nel settentrione dell'Assiria: Lud, *Lydia;* Aram in Siria e Mesopotamia; i discendenti di Joktan in Arabia.

(3.) *I Camiti.* — Cush appellativo delle razze scure come il greco *Æthiopia;* Mizraim in Egitto; Phut in Libia; Naphtuhim e Lehabim sulle coste del Mediterraneo, a ponente dell'Egitto; Caphtorim in Creta; Casluhim dal Nilo alle frontiere della Palestina; Pathrusim nella Tebaide; Seba in Meroe; Sabtah sulle coste occidentali di Bab-el-mandeb; Havilah un po' più

Carta della Distribuzione della Razza umana secondo il X capitolo della Genesi.

verso mezzodì; Sabtechah nel Somauli; le varie tribù de' Cananiti in Palestina e Fenicia; Nimrod in Babilonia; Raamah e Dedan sulle spiagge sud-ovest del golfo Persico.

§ 6. I confini del mondo conosciuto all' epoca di Mosè posson essere ristretti a questi punti: a Nord il mare Euxino; a Sud l' oceano Indiano e l' Etiopia; a Est la giogaia dello Zagro che termina la pianura della Mesopotamia; e ad Ovest il Deserto Libico e il mare Egeo. La conoscenza degli Ebrei non si estendeva molto al di là di questi limiti a un certo periodo della storia del Vecchio Testamento: anco dentro questi limiti alcune parti, come l' Asia minore, erano affatto sconosciute: mentre altre, come l' Armenia e l' Assiria, non erano note che per metà. Gli unici paesi di cui gli Ebrei avevano intima conoscenza eran quelli immediatamente adiacenti al paese loro proprio, l' Egitto, e (per affinità con esso) l' Etiopia, l' Arabia settentrionale, la Siria, la Fenicia, la Mesopotamia, l' Assiria e Babilonia.

§ 7. L' Egitto era la terra che gli Ebrei conobbero meglio. Fu nel periodo più antico della storia biblica la sede d' un poderoso impero, di una civiltà avanzata, e d' un' estesa mercatura. Manteneva attive comunicazioni con Canaan al tempo dei Patriarchi, come risulta evidentemente dalla visita di Abramo (Gen., XII, 10), dal viaggio degli Ismaeliti (Gen., XXXVII, 25), e dal commercio in cereali (Gen., XLII, 1). La residenza prolungata degli antenati degli Ebrei in Egitto innanzi l' Esodo (emigrazione), l' alleanza che sussistè fra i due paesi a' tempi di Salomone, e l' asilo che vi trovò un gran numero di Giudei durante la schiavitù di Babilonia, tutto s' accordò a stabilire intime relazioni con quel paese, e rende conto delle numerose allusioni che se ne incontrano nella Bibbia.

(1.) *Nomi.* — Il nome scritturale « Cam » sembra essere identico al nome indigeno dell' Egitto, siccome si rileva nei geroglifici « Khemmi, » e si riferisce al color cupo del suolo; il nome fu conservato in quello della città di Chemmis. Il nome proprio nella geografia biblica fu « Mizraim » un vocabolo nel numero duale significante i *due* (cioè il superiore e l' inferiore) *Misr*, appellativo con cui tuttora gli Arabi designano l' Egitto, o che vuol dire « fango rosso. » Qualche volta quel nome si trova al numero singolare « Mazor » e in tal caso è più strettamente applicato al basso Egitto (piazze assediate). « Mizraim » è talvolta adoperato nello stesso significato ristretto Noi dobbiamo accennare anco il nome poetico « Rahab » un' immagine della *forza* o prepotenza delle nazioni.

(2.) *Divisioni; il Nilo.* — A questo proposito le nostre informazioni in quanto si riferiscono ad un periodo antico sono limitate. Il nome « Mizraim » lascia capire che la duplice divisione esistente nei tempi storici posteriori esisteva nel tempo anteriore, sendo fondata sulla giacitura stessa del paese. Queste divisioni erano cognominate dagli Ebrei « Pathros » e « Mazor: » rappresentava il primo la Tebaide o Egitto superiore, che gli Ebrei riguardavano come la « terra nativa » cioè la « terra madre » degli Egiziani: fu la dimora dei Pathruxim. Il Nilo talora è detto « Shihor » ma più comunemente « Yeor » dal cofto *iaro* « fiume; » gli Ebrei qualche volta gli applicano anco il vocabolo *yom* « mare ».

(3.) *Città e provincie accennate nella Bibbia.* — La provincia di Goshen o Rameses in cui gli Israeliti erano alluogati, era situata fra il Delta e il deserto Arabico, sul lato orientale del ramo Pelusiaco del Nilo; la vallata ora chiamata *Vadi-t-Tumeylah* sembra esserne la località precisa, Rameses può essere il nome della *provincia* in cui trovavasi Goshen. Le città accennate sono: — Migdol *Magdolum,* all'estremità del deserto, la città più settentrionale, mentre Syene era la più meridionale dell'Egitto; Sin, *Pelusium,* ben descritta come la « forza dell'Egitto » non tanto per la sua naturale posizione e per le fortificazioni, ma come quella che dominava l'entrata in Egitto da parte di tramontana; era posto alla foce del ramo Pelusiaco del Nilo: Tahapanes, Tahpanhes o Tehaphnehes *Daphne,* nell'istesse vicinanze, possedeva un palazzo reale, ed era evidentemente un luogo d'importanza: Zoan *Tanis,* nel ramo Tanitico del Nilo circondato da un bel piano alluviale il « campo di Zoan » residenza della 21ª e 23ª dinastia e riguardata al tempo dei Profeti come capitale dell'Egitto inferiore: Pi-beseth *Bubastis,* più in su sulla corrente del fiume: Pithom, *Patumus,* e Raamses, *Heroopolis* sul lato orientale del braccio Pelusiaco, che furono fabbricate dagli Israeliti per servire di magazzini, probabilmente per Rameses II: On, o Aven « Ei-n-re » nei geroglifici significante « abitazione del sole » e quindi tradotto per Bethshemesh dagli Ebrei, ed Eliopoli dai Greci; il magnifico tempio del sole di cui era sacerdote Potipherah aveva accesso per un viale di sfingi terminato da due belli obelischi, le « immagini » o piuttosto *colonne* a cui Geremia allude (XLIII, 13): Moph, o Noph *Memphis,* la città dei « Principi » capitale dell'Egitto inferiore, era situata sulla sinistra sponda del Nilo vicino al vertice del Delta; gli « idoli e simulacri » di cui fu una volta profusamente adornata son ora totalmente perduti; Hanes, probabilmente un'altra forma del nome Tahpanhes: No, o No Ammon « popoloso, » *Tebe,* capitale dell'Egitto superiore « situata fra i fiumi » probabilmente circondata da canali artificiali comunicanti col Nilo: finalmente Syene sui confini d'Etiopia. Delle summenzionate città, Migdol, Tahpanhes, Noph, e No furono le principali dimore degli esuli Giudei.

§ 8. A mezzodì dell' Egitto il regno di Cush o Etiopia risaliva ad una antichità rimota; possedè due capitali, Meroe (vicino a *Dankala*) al S., e Napata (*Gebel Birkel*) a N., la quale dovea la sua importanza alla prossimità dei confini dell' Egitto. Dalla più lontana età esistettero relazioni attivissime fra l' Egitto e l' Etiopia. Una gran parte delle carovane commerciali dalla Libia per un verso e dal Mar Rosso per un altro, si dirigevano alle sponde del Nilo in questo paese, e di qui andavano in Egitto. Le due nazioni furono più volte riunite sotto un solo sovrano. Erodoto ricorda che 18 regi Etiopi governarono l' Egitto innanzi Sesortasen, e noi sappiamo di certo che sull' ultimo del secolo VIII av. G. C. regnava nell' Egitto una dinastia Etiope. Due de' re di questa dinastia sono noti per la Scrittura: So o Sebico, l' alleato d' Osea re d' Israele e Tirhakah o Taraco, che operò una diversione a favore della Giudea quando Sennacherib assediava Gerusalemme. Non pare che l' ultimo godesse d' una sovranità indivisa, imperocchè contemporaneamente Sethos reggeva l' Egitto inferiore.

Notizie di Cush nella Bibbia. — Esse sono numerose, ma torna difficile applicarle tutte all' Etiopia della geografia classica. Ne' *Profeti* infatti l' Etiopia africana è definita distintamente come situata a S. di Siene (Ez., XXIX, 10), essendo la regione intesa da loro quella che circonda la capitale nordica di Napata, mentre il territorio più meridionale di Meroë è descritto come situato « fra i fiumi d' Etiopia. » All' Etiopia africana è senza dubbio alluso nel II de' Re, XIX, 9; nel Salmo LXVIII, 31, in Isaia, XX, 4, in Ezech., XXX, 4, 6. In altri passi scritturali pertanto il termine è esteso a tutta la razza scura del S. (Jer., XIII, 23), ed in alcuni pare più particolarmente inteso il Cush asiatico o arabo (Gen., II, 13. — Giob., XXVIII, 19. — Ab., III, 7).

§ 9. L' Arabia circondava la Palestina da due lati, cioè, da S. e da E. Erano i suoi abitanti da un verso legati agli Ebrei per comunanza di stirpe, e dall' altro per le relazioni commerciali che esistevano fra i due paesi da un tempo lontano. L' indole del paese e degli abitanti impedì agli Ebrei di penetrarvi e istruirsi delle località: tuttavia dovettero aver sapute molte cose concernenti i suoi caratteri fisici, i prodotti naturali e le sue tribù erranti.

(1.) *Nome.* — Il nome d' « Arabia » non s' incontra fin al tempo di Salomone, ed anco in questo si riferisce unicamente a poche tribù erranti nelle regioni settentrionali. Il nome spe-

ciale dato dagli Ebrei alla parte settentrionale del paese fu *Eretz-Kedem*, cioè « terra d'oriente » mentre descrissero ampiamente il rimanente della contrada chiamandolo « il *mezzogiorno*. » Il territorio immediatamente al S. di Palestina era detto Edom o *Idumea*.

(2.) *Luoghi e città*. — Le notizie nella Bibbia si limitano ai distretti commerciali dell'Arabia. Un commercio attivo era mantenuto fra Tiro e le tribù stanziate sulle spiagge del Golfo Persico, Dedan e Raamah, e con Sheba ed Uzal nel S. Le « compagnie viaggiatrici di Dedanim » erano evidentemente i conduttori che facean monopolio delle carovane di commercio dell'Arabia centrale: il loro commercio consisteva in avorio, ebano, produzioni indiane e stoffe ricamate, che probabilmente lavoravano da sè medesimi. Le notizie di Sheba sono copiose: i suoi prodotti erano spezierie, incenso « la canna odorosa di lontano paese » (Jer., VI, 20), oro e pietre preziose. La regina che visitò Salomone era indubbiamente di questo paese; « le compagnie di Sheba » commerciavano da parte di settentrione sin a Petra. Uzal è probabilmente accennata in Ezech., XXVII, 19, qual commerciante con Tiro dal suo porto Javan in « ferro lucido, cioè acciaio, cassia e calamo; » lo stesso Javan è accennato in Joele, III, 6, come quello che serviva all'introduzione degli schiavi dal Nord. Ophir è ricordato all'occasione di parlar dei commerci di Salomone: se era situato sulle coste d'Arabia, qual sembra rilevarsi dal Gen., X, 29, ei fu probabilmente nelle vicinanze del moderno *Aden*. Il sito di Mesha e Sephar che è designato per il confine d'Arabia è incerto: quello della prima può essere *Muza* prossima alla imboccatura del Mar Rosso, e quel del secondo a *Saphar*, la *Daphar* moderna, sulle coste meridionali. I Madianiti furono attivi mercatanti nel N. d'Arabia: furono essi i mercanti che presero Giuseppe in Egitto: i loro « cammelli e dromedari » erano i mezzi con cui facevano il loro traffico nel settentrione: la loro ricchezza è notata nel libro de' Giudici, VIII, 26. Altre tribù adottarono la vita pastorale nomade che prevale tuttavia nella più gran parte d'Arabia: le « greggie di Kedar ed i montoni di Nebaioth » (Is., LX, 7) vagavano pei deserti all'E. di Palestina, e fornivano i mercati di Tiro. Le tende brune di Kedar erano così familiari ai Giudei che sembra esserne stato adottato il nome dall'Arabia intera o forse piuttosto dalle tribù nomadi (i Beduini) distinte dagli abitatori di villaggi, il cui territorio era denominato Hazor. Pare che i Nebaioth sieno andati lungi vagando fin all'Eufrate, imperocchè nelle iscrizioni assire di Sennacherib sono ricordati, sotto la denominazione di *Nabatu*, per essere stati disfatti da lui. Posteriormente divennero mercanti attivi, e pare trasferissero la loro residenza nelle vicinanze di Petra. Gli Hagariti o Hagareni, gli *Agrei* dei geografi, furono una tribù errante d'Ismaeliti, che occupò una parte dell'Arabia settentrionale all'E. di Palestina. Son citati

nelle iscrizioni assire sotto il nome d' *Hagaranu* per essere stati disfatti da Sennacheribbo. Le città che meritano d' esser notate son poche. Elath, *Elana*, posta alla punta del Golfo Elanitico: David la guernì di truppe e Salomone ivi allestì la sua flotta per Ophir: in seguito il reame di Giuda la perdè regnante Joram: riguadagnolla Uzziah, e fu perduta di nuovo per la conquista fattane da Rezin. Ezion-Geber sull'altra sponda del Golfo era il porto d'onde attualmente salpavano le flotte. Petra è fuor d'ogni dubbio citata sotto il nome di Selah, significando ambedue questi nomi «scoglio;» fu presa da Amaziah e dopo dai Moabiti; la sua posizione e la sua forza naturale la resero un acquisto importante sotto il rispetto militare: ugualmente grande era la sua importanza per il commercio, imperocchè era il punto centrale a cui facean capo le strade da Babylon, dal Golfo Persico, dall'Arabia meridionale, dall'Egitto e da Tiro. Bozrah era un'altra città considerevole degli Edomiti, la cui distruzione fu predetta frequentemente dai Profeti; stava a Busairah al N. di Petra. Le posizioni dell'altre capitali antiche de' Re d' Edom, Dinhabah, Avith, Rehoboth e Pau non possono essere precisate.

§ 10. La Siria era contigua alla Palestina da parte di N. e N. E. Gli Ebrei erano famigliari in quella provincia sin da tempo antichissimo; i patriarchi l'avevano attraversata nei loro viaggi d'andata e ritorno in Mesopotamia, ed Abramo aveva per castaldo un damasceno. In un periodo posteriore ai primi tempi della monarchia, David estese il suo dominio sull'intera Siria fino alle sponde dell' Eufrate. Salomone la ritenne per la maggior parte del suo regno e continuò un vivo commercio lungo le sue frontiere meridionali con Babilonia e l'Oriente. Anche più tardi i Sirii furon costantemente impegnati in guerre cogli Ebrei, finchè furono ridotti essi stessi in schiavitù dagli Assiri.

(1.) *Nome.* — Il nome biblico di questa provincia fu «Aram» che estendevasi agli «altipiani» su ambedue le rive dell'Eufrate. Il nome «Siria» pare che sia una abbreviazione di Assiria, introdotta dagli scrittori greci.

(2.) *Luoghi e città.* — La Siria era divisa in parecchie regioni, delle quali noi possiamo notare Aram-Maachah (1 Paral., XIX, 6) fra Palestina e Damasco; Aram di Damasco, il distretto circondante la città di quel nome; e Zobah, un largo territorio al N. di Damasco che si estendeva dalla Fenicia all'Eufrate. Delle città, Damasco ed Hamath erano le più importanti. La prima era vagamente situata sulle rive dell'Abana (*Barrada*) e Pharpar, ed è ricordata fin da' tempi d'Abramo. Hamath era sull'Oronte e guardava il passo in Palestina fra le giogaie del Libano e

dell'Antilibano: « l'entrata d'Hamath » era la chiave di Palestina da N.: quindi Hamath, con Riblah che era nel suo territorio, è rammentata spesso nei racconti d'operazioni militari, e la conquista fattane fu cagione d'orgoglio pei monarchi assiri. Il distretto di Hamath fu risguardato l'estremo confine settentrionale della terra promessa. In aggiunta a queste citiamo Tiphsah. *Thapsaco* punto importante, perchè signoreggiava uno de' guadi dell' Eufrate. Helbon, presso Damasco, celebre pei suoi vini; Tadmor, *Palmira*, fabbricata o più verisimilmente ingrandita da Salomone per servire di magazzino mercantile alle caravane commerciali fra Babilonia e Palestina; e Berotai o Chun forse *Birtha* sull' Eufrate.

§ 11. La Fenicia confinava colla Palestina dalla parte settentrionale lungo le coste del mare, ed era notissima agli Ebrei, vuoi a cagione delle imprese de' suoi mercanti, vuoi a cagione dell' alleanza che esistè fra i due paesi regnando David e Salomone. Nei tempi posteriori ebbero qualche volta guerra fra loro, e numerose profezie furon dirette contro Tiro sua capitale.

(1.) *Nome.* — Nella Bibbia questo paese non ha alcuna denominazione generale: era risguardato una porzione della terra di Canaan e una regione marittima.

(2.) *Città e luoghi.* — I seguenti luoghi possono essere considerati come la dimora delle tribù descritte nel catalogo mosaico nel loro ordine da N. a S.: *Aradus* degli Arvaditi, la cui bravura nella marineria è menzionata da Ezechiele; *Sinna*, fortezza di monte, di nessuna memoria storica, dei Siniti; *...myra* alle foci dell' Eleutero degli Zemariti; *Arca* degli Arkiti; e Sidon, che può intendersi per un nome di regione piuttostochè di una città, nel senso in cui Omero usa *Sidonia* (*...lis.*, XIII, 285). Sidon è rammentata spesso: fu in prima ...nuta per il « confine dei Canaaniti; » un poco più tardi ...cobbe parla di essa qual d'un « porto di mare, porto da ...i. » Comunque dentro precisamente ai confini della terra ...messa, non fu mai conquistata dagli Israeliti. Fu per enfasi ...a la « Gran Sidon » i cui mercanti « viaggiavano sul ...e. » Più tardi abbiam notizie di *Byblus* come dimora dei ...iti, i migliori costruttori di navi della Fenicia ed i « mu...ri » migliori impiegati nel fabbricare il tempio di Salo...e. Zarephat o Sarepta fu una piccola città a mezza via fra Sidon e Tiro. Tiro non è nominata fino al tempo di ... sebbene probabilmente città più antica di Sidon, e in ...to di molto maggior importanza per la Palestina. I pro...i diffondono nel parlare della sua « perfetta bellezza » e ...sua mercantile prosperità — « la città i cui mercanti son ...pi, i cui negozianti sono i più onorati della terra; » Eze... in particolare dà minuti ragguagli dei paesi con cui

scambiava le sue mercanzie. Aczib, poi *Ecdippa,* era sulla riva del mare; Acco, detta poscia Ptolemais, un po' al N. del Carmelo; e Dor, o Dora, al S. di esso.

§ 12. La Mesopotamia giaceva a oriente della Siria, fra l'Eufrate e il Tigri. Le strette relazioni fra gli Ebrei e gli Aramei di questa provincia son contrassegnate da parecchie circostanze: qui Abramo si fermò nel suo andare a Canaan; qui Rebecca, la moglie d'Isacco, passò i primi suoi giorni; qui Giacob servì Labano; e qui nacquero i padri delle tribù israelitiche, tranne Beniamino.

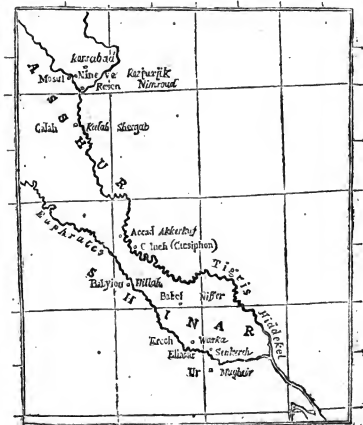
(1.) *Nome.* – Il nome biblico di questo paese è « Aram-naharaim » cioè « Aram de' due fiumi » (Tigri ed Eufrate). La voce « Aram » cioè « altipiani » ristringerebbe l' applicazione originale del nome alla parte montuosa intorno al corso superiore dei fiumi. Una porzione ne fu chiamata « Padan-Aram » cioè « la terra coltivata degli altipiani, » sendo questa probabilmente la regione immediatamente adiacente all' Eufrate: un'altra porzione fu detta « Aram Beth-rehob, » la delimitazione della quale è incerta.

(2.) *Città e luoghi.* — Questi sono legati alla storia d'Abramo e alle guerre assire. Haran era situata a N. O. sul fiume Belias: fu la stessa che la *Carroe* classica: pare essere stata notevolmente commerciale ai tempi d' Ezechiele. « Ur de' Caldei » molti suppongono essere collocata ove è ora *Edessa,* o vicino, al S. O. di Ninive. Fu probabilmente una provincia non una città, e con certezza non si può dir altro che era all' E. di Haran. Il distretto di Gozan, ove fu trapiantata una colonia d' Israeliti, posto intorno alla porzione superiore del corso dell' Habor, l'*Aborras* o *Chaboras* della geografia classica. Lungo la corrente dell' Eufrate sappiamo essere stata Carchemish, *Circesium,* all' imboccatura del Chaboras teatro della gran battaglia fra Necho e Nebuchadnezzar; Hena più in giù a *Anatha;* e Sepharvaim, *Sippara* sulle frontiere di Babilonia, la cui presa è mentovata nelle iscrizioni assire. Le posizioni di Rezeph e Thelassar restano incerte tuttora; suppongono la prima essere *Risapha* all' O. dell' Eufrate, e S. O. di Thapsaco, e la seconda *Teleda* nella stessa direzione.

§ 13. Babilonia e Assiria furono a differenti periodi le sedi dei più poderosi imperii dell' Asia occidentale. L'importanza loro, fin da una età rimota, è testificata dal ricordo delle loro capitali fatto nel catalogo etnologico di Mosè. All' epoca d' Abramo una confederazione potente di questi paesi estese le sue conquiste per qualche tempo quasi fino alle spiagge del Mediterraneo. Più tardi le armate assire inondarono la Palestina, menarono le dieci

tribù in schiavitù, e minacciarono la distruzione di Gerusalemme medesima. Questa tuttavia fu riserbata alla Dinastia babilonese, che subentrò nella supremazia d'occidente dopochè Nineve fu distrutta da Cyaxares. Gli avanzi della nazione giudea furon condotti in servitù e passarono lungo tempo nelle provincie del re di Babilonia.

(1.) *Nomi.* — La parte meridionale di Babilonia era conosciuta sotto la denominazione di Shinar, e qualche volta di « terra de' Caldei : » l'Assiria era designata col nome « Asshur » dal primitivo occupatore di quella contrada.

(2.) *Capitali di Babilonia.* — La Bibbia ci dà il nome di quattro città fabbricate da Nimrod nella pianura di Shinar, cioè, Babel, Erech, Accad e Calneh. Il sito di queste città non

Carta illustrativa delle capitali di Babilonia e d'Assiria.

è stato identificato con certezza: 1°. È dubbio se la Babel del reame di Nimrod sia la stessa della Babilonia storica, che fu di data relativamente recente. Il vocabolo « Babel » significa, secondochè vien supposto, « porta di Belo » e noi possiam forse identificarla con una città che fu dedicata a Belo, e probabilmente portò il nome di Belo, la cui posizione è determinata dal monticello di *Niffer* circa 50 miglia[1] al S. E. di Babilonia; 2°. Erech, residenza degli Archeviti, può identificarsi colla moderna *Warka* posta presso la sinistra sponda dell' Eufrate, circa 80 miglia a S. E. di Babilonia. 3°, Accad coi suoi avanzi ad *Akker-Kuf* presso *Baghdad;* 4°. Calneh con *Ctesiphon* de' classici; 5°. Ellasar con Senekreh circa 15 miglia a S. E. di *Warka.* La fama di queste città fu totalmente oscurata coll' elevarsi dell' ultima capitale sulle sponde dell' Eufrate, la Babilonia della storia, alla quale fu trasferito il nome di Babel, le cui ruine ad *Hillah* tuttora stupiscono lo spettatore. Questa città è descritta a lungo in uno dei futuri capitoli.

(3.) *Capitali d' Assiria.* — Esse sono descritte nella Bibbia coi termini seguenti: « di quel paese uscì Asshur, ed edificò Nineveh, e la città di Rehobot, e Calah, e fra Nineveh e Calah, Resen, la gran città. » La designazione dei luoghi ove sorgevano queste città non appaga. Il monticello di faccia a *Mosul,* detto *Kouyunjik* e *Nebbi Yunus,* rappresenta sicuramente Nineveh o una parte di essa: è stato congetturato di più che la città potesse essersi estesa nell'intero spazio quadrangolare serrato fra i quattro punti *Kouyunjik, Nimrod, Korsabad* e *Karamles,* nel qual caso sarebbe pienamente avverata la descrizione di Jona che la fosse una « città di tre giorni di cammino ; » ciò non è però deciso. Se Calah è la stessa che *Kalah-Shergat,* siccome suggerisce il nome, allora *Nimroud* rappresenterebbe naturalmente la gran città di Resen, che secondo la Bibbia era fra Calah e Nineveh. Rehoboth, o Rehoboth Ir, non può fissarsi in alcun luogo; il nome significa le « strade ampiamente aperte » di una città orientale.

§ 14. Delle opinioni ch' ebbero gli Ebrei circa la forma, dimensioni e divisioni della terra, abbiamo scarse informazioni, e queste risultano da notizie sparpagliate, molte delle quali perchè si rilevano dai libri poetici della Bibbia non permettono di esser collegate insieme con troppo rigore.

(1.) La terra per loro ancora era circolare, Gerusalemme n' era il centro o l' ombelico, e circondata da tutte le parti dall' Oceano. Le citazioni allegate non possono perciò essere riguardate siccome concludenti, imperocchè può benissimo dirsi che un paese è situato al centro senza che questo meni di necessità

[1] Un miglio inglese corrisponde a un chilometro e 609 metri.

all'idea relativa di circolo, e Gerusalemme era situata cosiffattamente rispetto alle altre grandi sedi del potere, Egitto e Mesopotamia. Per altro l'apparenza ricavata *prima facie* dalle parole d'Ezechiele (V, 5) armonizza con ciò che il fatto ci condurrebbe a credere, e così pensò (appoggiata a quel passo) un'ampia sezione del mondo cristiano, anco tardi come nel secolo XIV, come si vede nella Carta del mondo esistente tuttora nella cattedrale d'Hereford in Inghilterra.

(2.) Dividevano la terra in quattro parti corrispondenti ai quattro punti della sfera: il metodo più usuale di descriverle era di prenderle secondo la posizione d'una persona che guardasse verso oriente, nel qual caso le parole « dinanzi » « di dietro » « a destra » « a sinistra » rappresentano rispettivamente est, ovest, sud, nord. Talvolta son descritte in relazione al corso del sole « il levante » « il ponente » « la parte lucida » « e la parte oscura » rappresentanti i quattro punti nell'ordine medesimo. Riguardavano, a quanto pare, il N. come la più elevata e perciò stesso la men lieta parte della superficie della terra.

(3.) Gli Ebrei, come altre nazioni primitive, dettero una indebita importanza alla terra, in confronto delle altre parti dell'universo. Era il corpo centrale a cui sole, luna e stelle erano strettamente subordinate. Riguardavano il cielo come il tetto della abitazione dell'uomo, la cortina distesa per la sua protezione. Lo supponevano appoggiarsi sugli orli del circolo della terra, su cui posavano i suoi « fondamenti » e le sue solide colonne. Il « firmamento » era il sostegno dei serbatoi della pioggia che discendeva dalle sue finestre, e dalle porte. Il sole, la luna, le stelle erano fissati in questo cielo ed avevano ciascuno il proprio uficio da esercitare con esclusivo riguardo ai bisogni e all'utilità della terra. Sotto la terra collocavano *Sheol* « lo inferno » che stendevasi pure al dissotto del mare e lo supponevano così confinante col mondo superiore; nel linguaggio poetico gli si davano le porte e i cancelli, ed era l'abitazione degli spiriti partiti dal mondo « la dimora assegnata ai viventi. »

§ 15. Prima di chiudere il tema dell'antichissima geografia biblica sarà bene rammentare al lettore che noi abbiamo ritenuti i nomi ebraici per le designazioni delle tribù o dei paesi da esse abitati, dal principio alla fine del Vecchio Testamento. I traduttori hanno infelicemente adottato in cambio i nomi classici, e così abbiamo « Mesopotamia » per Aram-Naharaim; « Etiopia » per Cush; « Caldea » per Chasdim; « Grecia » per Javan; « Armenia » per Ararat; e « Assiria » per Asshur.

Carta del Mondo secondo Omero.

Capo II.

DEL MONDO CONOSCIUTO DAI POETI GRECI.

§ 1. Omero: estensione e fonti delle sue informazioni. Progresso delle scoperte marittime. — § 2. Vedute generali sulla forma della terra. — § 3. Sue divisioni. — § 4. Vera geografia — Grecia, Asia Minore ecc. — § 5. Geografia poetica. — § 6. Esiode. — § 7. Eschilo. — § 8. Pindaro.

§ 1. La descrizione più antica del mondo nella letteratura classica si trova ne' poemi d' Omero. Senza stabilire la data della loro composizione, noi possiamo sicuramente presumere ch' essi rappresentino le opinioni dei Greci da circa 10 a 8 secoli av. G. C. Suppongono Omero esser nativo di Smirne: e comunque ciò possa essere, apparisce evidentissimo dai suoi poemi stessi ch' ei visse qualche tempo in Grecia. Le sue descrizioni sono quelle d' un testimonio oculare: egli deve aver conosciuto tutto il paese

che giace da mezzodì del Golfo Ambracio sulle sponde occidentali, e dell'Olimpo sulle orientali, sebbene meglio qualche parte che non qualche altra. Note pure gli furono le coste di ponente dell'Asia Minore. Oltre questi confini, le costui notizie derivarono da relazioni vaghe, e diviene una questione interessante il sapere d'onde esse gli fossero porte. Per arrivare a scioglierla noi dobbiamo gettare uno sguardo al progresso delle primitive scoperte marittime. I Greci stessi non erano a quell'epoca una razza di gente di mare: un viaggio di Grecia a Troja era stimato un'impresa arrischiata, in Africa o in Egitto una faccenda terribile; in Fenicia nulla di meno. Anco i Feacii gente di mare consideravano lungo un viaggio attorno le coste di Grecia da Scheria a Eubea. I Greci quindi dovettero aver udito parlare delle terre lontane da popoli più intraprendenti, fra cui possiamo primieramente citare i Fenici e in secondo luogo i Carii e i Cretesi.

(1.) *I Fenici.* — I Fenici avevano il più esteso commercio molto tempo innanzi l'età d'Omero; le coste di Spagna (Tarshish) e dell'Africa settentrionale eran loro famigliari; a dir breve il Mediterraneo era un lago Fenicio. Dalle loro colonie attorno il Bosforo stendevano il commercio all'Euxino, ed in altre direzioni (come ci consta dalla Scrittura) alla Siria, all'Armenia, all'Arabia meridionale, all'Africa e all'India. Eransi stabiliti nelle isole dell'Egeo ed anco nel continente di Grecia, ed Omero parla di loro in termini tali da mostrare che i Fenici commerciavano attivamente in queste parti; Corinto in particolare era diventata opulenta per la costoro presenza. La loro influenza è in modo particolare notata nella geografia Omerica, nè può restar dubbio che i più distanti punti citati, come a dire l'Oceano, i Cimmerii, l'imboccatura dell'Oceano, l'Atlas, la terra d'Eea, ecc., non fossero conosciuti dai Greci, unicamente per i racconti oscurati a disegno, e circondati di terrore dai mercanti fenicii.

(2.) *I Carii.* — Pare che fossero la più antica gente collegata coi Greci, e che si stabilissero qual potenza navale sul mare Egeo. Essi furono i « Corsari » dell'antichità, ed ebbero stanza nella maggior parte delle isole e sul continente dell'Asia Minore. Possedettero anco Cius nella Propontide, donde commerciavano colle spiaggie dell'Euxino.

(3.) *I Cretesi.* — Ai Carii successero i Cretesi nella supremazia navale. A Minos fu attribuita la fama d'avere spazzato il Mediterraneo dai Pirati riducendo i Carii ad una pacifica sudditanza, e proseguendo le spedizioni navali da un verso sin in Fenicia e dall'altro sin in Sicilia. Il periodo della supremazia navale de' Cretesi risale ai tempi anteriori alla guerra di Troja, alla qual epoca ell'era in decadenza.

(4.) *La spedizione degli Argonauti.* — La leggenda di questa spedizione fu fabbricata probabilmente sui racconti che comunicarono alcune di queste genti di mare intorno alle dovizie commerciali dell'Euxino ed ai pericoli che ne accompagnavano la navigazione. Noi reputiamo molto improbabile che i Greci imprendessero tale spedizione, ma non vediamo ragione di dubitare che i Fenici facessero un traffico attivo da Pronetto e i Carii da Cius; e che la via commerciale che fu conosciuta esistere in tempi più tardi fra l'Asia centrale e l'Europa per l'Oxo al Caspio e quindi pel Ciro e il Fasi all'Euxino fosse tracciata fin dall'epoca che ora stiam descrivendo. La storia degli Argonauti, qual è arrivata a noi, è evidentemente l'opera di parecchie generazioni. Omero accenna solamente il passaggio d'Argo fra i vorticosi scogli al suo ritorno da Eea. Il vello d'oro è per la prima volta nominato da uno scrittore dell'età di Solone (Strab. I, p. 46), e il più antico racconto che se ne rinvenne è quello di Pindaro (*Pyth.* IV). La posizione d'Eea — la via che tennero gli argonauti — e l'estensione del loro viaggio — furono alterate e ingrandite di tempo in tempo per adattarsi alle successive nozioni geografiche.

§ 2. Omero è chiamato da Strabone « autore della scienza geografico-sperimentale[1] » avuto riguardo alla conoscenza particolare di luoghi e istituzioni di che fa mostra ne' suoi poemi. Considerata l'esperienza d'Omero o de' suoi concittadini in correspettività del tempo ei merita gli elogi tributatigli da Strabone: ma non più oltre, perchè la costui geografia è involta in una confusione inestricabile. Omero non ebbe idea della forma sferica della terra, ei la concepì qual una superficie d'un corpo di grande spessezza, rotonda come lo scudo d'Achille e così piana che un Dio potrebbe scorrerla con un'occhiata dalla Licia a Scheria. Questa superficie circolare è circondata da un fiume detto Oceano, giusto appunto come uno scudo è orlato dal suo cerchio. Da ambidue i lati immaginavaun coperchio a guisa di volta: dal lato di sopra il firmamento del cielo, e da quel di sotto il Tartaro, controparte del cielo ed equidistante dalla terra. Nelle viscere della terra era riposto l'Hades, l'abitazione dei morti. La superficie della terra era divisa in masse di terra e d'acqua, delle quali l'ultima occupava la massima parte. Credeva l'Oceano genitore di ogni altra raccolta d'acqua; il « mare » cioè il Mediterraneo, essere unito a quello dalla sua punta occidentale e i fiumi per mezzo di canali sotterranei. Supponeva che il mare si estendesse indefinitivamente

[1] I, p. 2.

a N., e forse si riunisse coll'Euxino da quel verso: a N. O. giaceva la favolosa Ogygia « l' ombelico del mare, » il centro d' una estensione illimitata.

§ 3. La terra era considerata siccome un corpo singolare indiviso; i nomi Europa, Asia e Libia non segnavano delle divisioni continentali, ma regioni particolari; l'Europa (che apparisce la prima volta in un Inno), la parte settentrionale della Grecia; l'Asia, la pianura alluviale attorno al Cayster; e la Libia, un tratto marittimo occidentale d'Egitto. La divisione usuale della terra in quattro parti non è riconosciuta da Omero, ma invece di parti egli la divide in due metà, l'orientale e l'occidentale, descrivendo la prima come la regione illuminata della terra e la seconda come la oscura. Levante e ponente erano quindi i punti cardinali della Omerica geografia, ed avevano i loro caratteri di somiglianza e di differenza. Per questo, perchè a tali punti il sole apparentemente era più vicino alla terra, riputava il suo potere maggiore qui che altrove, e per conseguenza gli abitanti delle regioni adiacenti tanto all'E. che all'O., erano chiamati Etiopi « di carnagione scura: » a ciascun di questi punti eravi pure un paese chiamato Eea, che pare un appellativo di regioni molto distanti. Da E. si trovava il « Lago del Sole, » donde egli si levava qual un « gigante riposato » per riprendere il suo cammino giornaliero. Da O. era lo « scoglio brillante » Leucas, che formava l'ingresso della stanza del sole. Il ponente perchè era il lato dell'oscurità si riattaccava naturalmente al tema dei morti. Per conseguenza Omero poneva quivi l'Eliso, la sede de' Beati e l'adito all'Hades, il primo da questo lato, il secondo dall'altro della corrente dell'Oceano.

§ 4. Esaminando le speciali località avvertite da Omero dobbiamo distinguere le reali e storiche dalle fantastiche e favolose. È difficile tirare una linea precisa, perocchè v'è un certo fondo di verità anco in alcune descrizioni che pur non possono conciliarsi col fatto. Generalmente parlando, si troverebbe che tutte le notizie di popoli e luoghi nell'E. e S. s'accordano coi fatti, mentre la più gran parte di quelle relative a N. e O. vanno riposte fra le finzioni; di maniera che tirando una linea da Corcira in direzione N. E. e S. O., essa dividerebbe il mondo Omerico con qualche precisione in regioni di fatto e in regioni di fantasia. Nel primo spartimento sarebber comprese le coste meridionali dell'Euxino, dell'Egeo e del Mediterraneo

all' oriente della Grecia; mentre nell' altro noi avremmo le confuse notizie di Sicilia e d' Italia e i favolosi viaggi dal Mediterraneo all' Euxino e alle coste occidentali di Grecia. Le notizie delle località speciali sono, come si può supporre, inegualmente sparse: la Grecia e le coste occidentali dell' Asia Minore sono piuttosto complete, mentre i paesi più distanti non son descritti che in un modo vago.

Particolarità della Geografia Omerica. — In Omero si riscontra la maggior parte dei fiumi e monti più importanti di Grecia. Tra i primi l' Acheloo « il re dei fiumi, » il Cefiso, l'Asopo, l'Alfeo, lo Spercheo, l'Enipeo, il Titaresio; fra i secondi l'Olimpo, abitazione degli Dei, l' Ossa e il Pelion, il Parnasso, il Taigeto e l' Erimanto. I laghi Bebeis e Cefiso, e i promontori Sunio e Malea vi son pur rammentati. Omero non conobbe alcun nome generale di Grecia. Hellas non è per lui che un piccolo distretto al S. della Tessaglia, e gli Elleni coloro che lo abitavano. Il Peloponneso è nominato la prima volta in uno degli Inni; nei poemi antecedenti lo descrive colle parole « Argo di mezzo. » Fra i nomi delle provincie della Grecia settentrionale di poi conosciute, son ricordati solo quelli d' Etolia, di Locri, di Beozia e Focide. L' Acarnania è denominata Epiro; il piano di Tessaglia Argo Pelasgico; l' Epiro può per avventura trovar riscontro nel vocabolo Apeira. Nel Peloponneso Elis e Messenia e Arcadia son nominate apertamente, mentre l' Argolide va sotto l' appellativo di Argos, e la Laconia di Lacedemone. I nomi degli occupatori di queste provincie sono più volto differenti da quelli de' tempi posteriori. Omero descrive l'insieme della nazione sotto i tre appellativi di Danai, Argivi ed Achei. Tra i nomi speciali possiamo citare i Cureti in Etolia, i Cadmei intorno a Tebe, i Minii attorno all' Orchomenò in Beozia, e al N. del golfo Pagaseo; gli Etici al N. O. della Tessaglia, i Selli intorno a Dodona, gli Epei in Elide, ed i Cauconi in Trifilia. A questa epoca le coste settentrionali del Peloponneso erano abitate dagli Joni; Argo e Laconia dagli Achei, e Corinto dagli Eoli. Gli Achei erano stanziati anco nella Tessaglia meridionale. Le città son descritte generalmente per quali ci furon note dipoi. Si deve avvertire pertanto che furonvi due Dodone, una in Tessaglia e l'altra in Epiro. Delfi apparisce sotto il nome di Pyto: Corinto è anco denominata Efiro (*Il.* VI, 152). Pylo, la capitale di Nestore, è probabilmente la città Messenia così detta, sebbene quelle in Trifilia e in Elis le contrastino quell' onore.

Nell' Asia Minore abbiamo sulle coste occidentali i fiumi Esepo, Granico, Simois, Scamander (o Xanto), Hermo, Cayster, Meander e parecchi minori; e i monti Ida col picco Gargaro, Placo, Tmolo ed il suo appendice Sifilo, e Mycale. Sulle coste nordiche unicamente i fiumi Sangario e Partenio: a S. il fiume Xanto, e forse un indizio del monte Chimera dai suoi getti

di gaz infiammabile nell' *Iliade*, VI, 179; oltre questi limiti la sola campagna Aleia. Gli abitatori della penisola sono ordinati così: sulle coste occidentali i Dardani nella Troade; i Misi Cetei e Cilicii in Misia; i Meonii in Lidia; i Carii in Caria: sulle coste del N., le Amazzoni intorno al Partenio, gli Alizoni ed Eneti in Paflagonia e i Cauconi in Bitinia: a S. i Lici in Licia, e i Solimi più a levante: nell' interno i Frigi e i Paflagoni. Dei luoghi sulle coste, Ilio sarà descritto più innanzi; Tebe sede dei Cilicii era presso Placo; Larissa fu una città Pelasgica nell' Eolide. Mileto esisteva già; son ricordate parecchie città di Paflagonia, ma v' è qualche dubbio che il passo sia falsificato.

Quanto ai paesi men conosciuti da Omero, noi troviamo i Siri sotto il nome di Arimi, non estraneo al biblico Aram; quindi i Fenici e specialmente i Sidoni; e gli Erembi, altra forma del nome Arabi, alla punta S. E. del Mediterraneo. In Africa è descritto il Nilo per l' Egitto, coll' Isola di Pharos distante dalle sue foci un giorno di navigazione, e sulle sue sponde Tebe dalle cento porte. A O. d' Egitto era la Libia, e più a ponente i Lothofagi, mentre all' estremo mezzodì presso l' Oceano i Pigmei. Sì gli uni che gli altri di questi popoli ebbero una esistenza reale. I Lothofagi son rammentati da Erodoto (IV, 177): abitavano sulle spiaggie della Sirte Minore ed ambedue mangiavano ed estraevano un velenoso liquore dal loto o giuggiola: lo stesso scrittore (II, 32) rammenta anco alcune razze nane nell' interno dell' Africa: il loto è mangiato tuttora a Tripoli, ed una razza nana, i *Dokos*, esiste al S. O. dell' Abissinia. Atlas in Omero non è la catena de' monti di quel nome, ma anzi una divinità, la personificazione della potenza che sosteneva la volta del cielo.

Son ricordati al N. del mare Egeo i monti Athos e Nyseio, e le provincie Pieria, Peonia, Emathia in Macedonia, i Ciconi sulle coste di Tracia, i Misi su quelle occidentali dell' Euxino, la Tracia nello interno, e nell' estremo N. le tribù Scite degli Ippemolgi (mugnitori di cavalle) e gli Abii.

Si fa parola anco di molte isole dei mari Egeo ed Ionio: Delo v' è qualche volta nominata Ortygia; Eubea pare la sede degli Abanti; le isole Calydnie formano un gruppo di ...ccia alle spiaggie della Caria; Carpatho è detto Crapathos; Creta fu occupata da una moltitudine di tribù, Eteocretesi, ...donii, Dori, Achei, e Pelasgi, e possedè novanta, o secondo l'*Iliade*, II, 649, cento città. Gli abitanti di Lemno son detti ...ntiani, una tribù Trace di « predatori. » Samotracia è rammentata nella sua forma sciolta di « Samo di Tracia. » The...sa, ove i Tafi mercatavano in rame, era probabilmente in ...ro, ma è stata anco identificata con Tempsa in Italia. Nel ...re Ionio il gruppo di fronte alle coste dell' Acarnania è ...to frequentemente. Gli occupatori son chiamati Cefallenii; ...ola di Samo prese poi il nome da loro. Leucadia o Leucas

è data per un promontorio del continente. Itaca è descritta completamente e con precisione. Le Echinadi giacciono dirimpetto alle foci dell'Acheloo. Dulichio vuolsi dai più fosse il più esteso gruppo, ma può essere stato in terraferma e quindi è descritto come paese « erboso » e « abbondante di grano. » I Tafi occupavano un piccol gruppo d'isole fra Leuca e l'Acarnania. Finalmente Corcira va forse sotto la denominazione di Scheria, la residenza dei navigatori Feaci, sebbene questi possano considerarsi come finzioni di poeti.

§ 5. La geografia poetica d'Omero è ravvolta in difficoltà insuperabili. Si direbbe che il poeta avesse ricevute alcune notizie staccate dai navigatori Fenicii circa le regioni dell'occidente e settentrione d'Europa, e le avesse accozzate in un racconto senza curarsi della vera delimitazione delle località. Così s'incontrano i Cimmerii, che realmente vissero in Crimea, trasportati all'ultimo occidente, e i Planti che probabilmente rappresentano i Simplegadi alla imboccatura del Bosforo Tracio, situati vicino alla Sicilia; gli Argonauti son portati dall'Eea occidentale alle terre orientali dell'Eete; Ulisse è condotto verso N. a una immensa distanza nell'Oceano, e ritorna alle spiaggie della Grecia dritto da Ogigia. È difficile cavarne una teoria che riduca la narrazione a qualche cosa di consistente rimpetto ai fatti geografici. Qualcuno ha detto che Omero abbia ricevuto notizie delle due bocche dell'Oceano, una a E. (lo stretto d'Yenikale), ed una a O. (lo stretto di Gibilterra), e che attribuisse all'una quello che doveva essere attribuito all'altra (Gladstone's *Homeric Studies*, III, 263); ma anco questa teorica non rende il racconto più fermo. Noi ci restringeremo ad una breve notizia de' luoghi descritti nelle peregrinazioni d'Ulisse, con l'aggiunta di qualche cosa che serva a schiarirne la narrazione.

Peregrinazioni d'Ulisse. — Lasciando Troja ei passò per i Ciconi in Tracia per Capo Malea, l'isola di Citera e la terra dei Lotofagi in Africa. Da qui in poi entriamo nel mondo delle finzioni: egli primieramente arrivò all'isola d'Egusa forse Egates, ma erroneamente collocata al S. invece che all'O. della Sicilia: venne al paese de' Ciclopi sulle coste meridionali di Sicilia o in Italia che è chiamata « continente, » appellativo talora applicato alle isole estese. Visitò l'Eolia (forse il gruppo Eolico col vulcano *Stromboli*) e la Lestrigonia, città che ha perpetuo giorno (allusione alle lunghe giornate d'estate dei climi nordici) poste in un modo indeterminato sulle coste settentrionali di Sicilia: l'isola Eea giace presso l'im-

boccatura dell'Oceano, e quindi egli arriva alle sponde dell'Oceano, alla terra de'Cimmerii e all'ingresso dell'*Hades*. Riorna ad Eea, passa per le isole delle Sirene, le Plante « scogli vaganti,[1] » all'O. di Sicilia, Scilla e Cariddi, e tocca la Trinacria, nome che deve essere stato applicato alla Sicilia dal suo significato di « triangolare: » di qui è sbalzato lungi verso N. a Ogigia, « ombelico » del mare, dimora di Calisso « la nascosta, » e ritorna con un cammino da S. E. per Scheria alle spiagge di Grecia.

§ 6. Ne' poemi d'Esiodo (circa 735 anni av. C.) troviamo le stesse vedute generali relativamente alla forma della terra mantenute con leggera differenza. La corrente dell'Oceano circonda il disco della terra; le sorgenti di quello son collocate nell'ultimo occidente. La volta del cielo riposa anco per Esiodo sull'orlo della terra, sostenuta da Atlas, e così lontana dalla terra in altezza quanto il Tartaro lo è in profondità. Il Tartaro è rappresentato coesteso colla terra e col cielo, coll'entratura a ponente: la terra ha fondamenti nelle sue impenetrabili profondità. L'Hades è, generalmente parlando, posto sulla superficie della terra all'estremo occidente, quantunque talora s'incontri espressa l'idea d'un Hades sotterraneo. Nelle nozioni sperimentali si scorge avvenuto un avanzamento circa alla conoscenza dei paesi occidentali dell'Europa. Abbiamo notizia in Italia dei Tirreni e del loro re Laino; dell'Etna e della città d'Ortigia (più tardi Siracusa) in Sicilia, e dei Ligi in Gallia. I giardini delle Esperidi coi loro pomi d'oro erano situati di fronte all'Atlas con manifesta allusione ai boschetti di aranci e di limoni in Spagna. Nell'estremo occidente sono le « isole de' beati, » e nel posto dell'Eliso Omerico la favolosa isola Eryteia. Esiodo non sa nulla di Cimmerii, ma accenna, secondo Erodoto, gl'Iperborei che passavano una vita felice nelle ultime regioni del N-O.

Particolari della geografia d'Esiodo. — Esiodo accenna di più l'Eridano, sulle cui rive sorgevano alberi che distillavano ambra; l'Ister a N., il Phasis all'E., e il Nilo al S. che Omero aveva chiamato Egitto. Gli Etiopi son correttamente collocati al S. ed applica agli Hippemolgi d'Omero il nome di Sciti, una tribù, detta de'Galactofagi, che è descritta come nomade. In Grecia stessa s'affacciano per la prima volta i nomi di va-

[1] Negli ultimi libri dell'*Odissea* i nomi di Sicania ed i Siceli suoi abitatori appariscono per la prima volta. Tanto i Sicani che i Siceli vissero alla stessa epoca sul continente d'Italia, ma eran probabilmente passati in Sicilia innanzi che questi libri fossero composti.

rie località, fra cui ricorderemo Hellopia, una regione attorno Dodona, ed Abantis antico nome d' Eubea: egli rammenta anco il deposito alluviale che collegava le Echinadi colla terraferma d' Acarnania.

§ 7. Nei poemi d' Eschilo troviamo nuovi avanzamenti: i tre continenti sono ricordati: l' Europa è divisa dall' Asia o pel Fasi, pel quale egli probabilmente intende l' Hispanis de' tempi posteriori, o pel Bosforo Cimmerio, e dalla Libia o Africa per lo stretto d' Ercole. I quattro punti del cielo son riconosciuti E. S. O. N. L' elemento mitico nonostante traluce nelle notizie delle fonti dell'Oceano; di Delfo come centro della terra; dell' Oceano circondante il mondo; e degli Etiopi collocati nell' ultimo oriente ed anco nell' ultimo occidente, ove ei pare ponesse un secondo Lago del Sole.

Le peregrinazioni d' Io. — Queste non possono conciliarsi colla geografia di fatto. È chiaro invero per gli scritti d' Eschilo che ei non intese di comporre una storia. Osserveremo solamente che i Calibi erano probabilmente i Cimmerii della Crimea; che l' Ibristi può essere tanto il Don che il Kuban; che le Amazoni han da essere collocate in Colchis, e che la rupe Salmydessia è un' allusione agli scogli vicini al Bosforo Tracio. Secondo queste notizie, Io seguì la linea dell' Euxino lungo le sue sponde orientali e meridionali: poi traversò il Bosforo Tracio dall' Asia in Europa e seguitò l' Euxino dietro il Bosforo Cimmerio. Traversò la Palude Meotide nell' Asia, e giunse dopo lungo errare ai piani Gorgonei di Cistene in Etiopia. Il Bosforo menzionato in questa parte del cammino d' Io è il così detto Bosforo Indiano, nel luogo in cui supponevansi l' Asia e l' Africa riattaccarsi dalle loro estremità meridionali. Gli Arimaspi del N. son trapiantati in questa regione. Dal Bosforo indiano Io proseguì fin al fiume Æthiops, probabilmente la parte superiore del Nilo, e scese quel fiume per le cateratte giù fin al Delta. Un considerevole progresso nelle conoscenze dei paesi orientali fu fatto, per quanto può aspettarsene dagli avvenimenti storici del tempo dei poeti. Abbiamo notizia in Asia degli Indiani di Susa, Cissia, Babylon, Ecbatana, Battria, Siria e Tyre; ed in Egitto, delle cateratte del Delta e della città di Memfi e Canopo.

§ 8. Negli scritti di Pindaro (av. G. C. 522-442) s' incontra lo stesso modo di vedere. Si riconoscono i tre continenti, e sembra che le divisioni sien formate dal Fasi e dal Nilo. Cirene in Affrica, Gadeira in Spagna, Cyme in Italia, e varie città greche in Sicilia sono per la prima volta nominate nelle costui poesie.

Carta del Mondo secondo Ecateo.

Capo III.

DEL MONDO CONOSCIUTO DAGLI STORICI GRECI.

§ 1. Cause che fecer progredire le cognizioni: commercio o colonizzazioni; viaggi di scoperta; attività intellettuale; avvenimenti storici. — § 2. Ecateo. — § 3. Erodoto; sua vita e viaggi. — § 4. Suo carattere come geografo. — § 5. Vedute generali circa la forma della terra. — § 6. I caratteri fisici. — § 7. Divisioni politiche, e topografia. — § 8. Senofonte: l'Anabasis. — § 9. Ctesia. — § 10. Alessandro il Grande. — § 11. Estensione delle costui scoperte. — § 12. Arriano: storie della vita d'Alessandro.

§ 1. Le nozioni geografiche crebbero immensamente nel secòlo che scorse fra Omero, principe de' poeti, ed Erodoto, principe degli storici. Nè queste si limitarono all'estensione cresciuta di quella superficie della terra, che erasi aperta alla civilizzazione: si svegliava contemporaneamente uno spirito di ricerca scientifica, che non soddisfatto della semplice credenza delle età anteriori, andava investigando la natura fisica della terra e de' fenomeni

relativi. Fra le varie cagioni che menarono a questi risultamenti, le seguenti possono esser risguardate come capitali: 1° Il progredire del commercio e delle colonizzazioni; 2° i viaggi di scoperte; 3° l'attività intellettuale; 4° gli avvenimenti storici.

(1.) *Avanzamento del commercio e colonizzazioni.* — Lo spirito d'avventure commerciali erasi in un periodo antecedente sviluppato negli abitanti dell'isole e città del mare Egeo. Gli Egineti, e più tardi i Rodii, furono celebri per le loro ardite navigazioni. Dicono che questi ultimi piantassero delle colonie in Iberia, e fra gli Opici e i Dauni in Italia. La fondazione di Metaponto in Italia per opera dei Pilii al loro ritorno da Troia, e di Cuma per gli Eubei di Calcide, non possono considerarsi come accertate; ma non può esservi dubbio che dall'VIII secolo fossero le coste della Magna Grecia in Italia e della Sicilia costantemente visitate dai Greci, che poi vi piantarono le colonie seguenti: Nasso (av. C. 735); Siracusa, Ibla e Tapso (734); Sibari (720); Crotone (710); Taranto (708); Locri Epizefirio (683); Reggio (668); Imera (648); e Selino (circa il 628). I Focei d'Jonia esplorarono le coste di Spagna e Gallia, dell'Italia occidentale, e dell'Adriatico: furon creduti fondatori di Massilia, *Marsiglia* (av. C. 600); certamente stanziarono in Alalia, in Corsica, circa 564 a. av. C. I Samii sotto Coleo (700 an. av. C. incirca) avean penetrato per lo *Stretto di Gibilterra* in Tartesso: essi furon seguiti dai Focei che vi si fermarono nel 630 av. C.

In un'altra direzione i Milesi avevano completamente esplorato l'Euxino, e s'attribuisce a loro l'avergli cangiato il nome d'Axino « inospitale » nel più favorevole d'Euxino « ospitale. » Eglino ne cuoprirono le sponde di floride colonie nell'ottavo e nei due seguenti secoli av. C., seguiti poi in quest'esempio, non però con tanta estensione, da altre città. Di tali colonie citeremo sulle sponde di mezzogiorno Eraclea, Sinope, Amiso, Trebisonda; sulle orientali Fasi, Dioscuria e Fanagoria; nel Chersoneso Taurico, Panticapeo; sulle coste del N., Tanis ed Olbia, e sulle occidentali Istria, Tomi, Callatis, Odesso, Apolonnia e Salmydesso.

Finalmente colla fondazione di Cyrene fatta dai Terei, e in virtù della politica liberale del re egiziano Psammetico, che dette ai Greci Naucratis per istazione commerciale, fu aperto il continente africano sin allora chiuso alle genti europee.

Vuolsi ricordare che ciascuna colonia era un nuovo punto di mossa per più estese scoperte, il limite delle quali non può essere con precisione definito. Erodoto (IV, 24) c'informa, che i mercanti greci s'inoltravano sin nell'ultimo settentrione della Scizia, ed anco più in là sin alla catena degli Ural. Tartesso era indubbiamente una stazione di depositi per la prosecuzione del commercio settentrionale in stagno ed altri ge-

neri. Da Naucratis i Greci non solo penetrarono in Egitto, ma si procacciarono molte notizie relative all' interno dell' Africa.

(2.) *Viaggi di scoperte.* — In capo di queste si ha da noverare la spedizione di Necho per la circumnavigazione dell' Africa, attorno il 600 av. C. Erodoto, che l' accenna (IV, 42), esprime i suoi dubbi circa il racconto dei Fenicii navigatori « che il sole rimanesse dalla loro destra. » Questo particolare forma però l' argomento più forte in sostegno del reale accompimento dell' impresa, ed è opinione di parecchi geografi di fama, che il Capo di Buona Speranza fosse stato oltrepassato meglio che 2000 anni avanti la scoperta di Vasco di Gama. Importa d' osservare, che i Fenicii mossero dal Mar Rosso e ritornarono per lo stretto di Gibilterra, guadagnando così il vantaggio dei monsoni settentrionali per portarsi verso S. al tropico, d'onde una forte corrente li avrebbe spinti al S. lungo le coste dell' Africa, e dopo passato il Capo esser rimenati a casa pe' venti alisei.

Sataspe imprese una spedizione con un simile scopo per comando di Xerse, che non riuscì a bene. Il risultato è da attribuire allo aver preso la direzione opposta, salpando dallo Stretto di Gibilterra; per lo che ei si trovò deluso quando giunse alle coste della Guinea. Il corso che tengono al presente le navi è di attraversare sin alle coste dell' America del Sud per valersi degli alisei.

Una spedizione nell' interno dell' Africa fu impresa da alcuni Nasamonii, come riferisce Erodoto (II, 32). Essi giunsero ad un gran fiume scorrente da O. ad E. (probabilmente il *Niger*) e ad una città occupata dai negri (forse *Timbuctoo*).

Finalmente Scylax di Caryanda esplorò l' Indo per ordine di Dario Istaspe; ei partì da Caspatyro, scese pel fiume al mare, e di qui fe ritorno poi pell' Oceano Indiano e il Mar Rosso.[1]

(3.) *Attività intellettuale.* — Lo spirito d' attività commerciale così sviluppato fra i Greci dell' Asia Minore destò un eccitamento intellettuale corrispondente. La più antica scuola di scienza fisica sorse in questa regione sotto la scorta dei celebri maestri Talete (av. C. 640-550), Anassimandro (610-547) e Anassimene, che fiorì circa 530 an. av. C. Le opinioni di questi filosofi sono riferite più oltre. Dei citati, Anassimandro fu più direttamente utile alla geografia pratica, avendo introdotto le carte del mondo.

La scuola Ionica fu susseguita dall' Eleatica, fondata da Xenofane di Colofone, circa il 536 av. C., e dalla scuola Atomica di Leucippo, circa il 500 av. C., e finalmente da quella istituita da Pittagora, che fiorì circa il 540-550 av. C. A lui è attribuito il merito d' aver scoperta la forma sferica della terra;

[1] La spedizione di Annone avvenne circa lo stesso periodo; ma Erodoto posponendone la notizia, mostra che ciò non gli fu noto.

dottrina che non venne generalmente accolta sin al tempo di Platone. Alcuni dei filosofi contribuirono al progresso della geografia pratica, fra i quali Democrito d'Abdera che compose parecchie opere: *Periplo dell'Oceano, Periplo della Terra*, ecc., contenenti i risultati delle proprie osservazioni, ed Eraclito d'Efeso (av. C. 500) che intraprese la descrizione d'un viaggio all'Oceano.

Un' altra classe di scrittori, i logografi, dettero dei vari paesi conosciuti descrizioni parte storiche e parte geografiche. Della maggior parte delle quali ci avanzano solo i titoli e pochi frammenti, importanti nondimeno perchè mostrano l'aumento delle cognizioni, e il vivo interesse sentito dal pubblico relativamente a questo soggetto.[1]

Il più importante di tali scrittori fu Ecateo, del quale, perchè immediato predecessore d'Erodoto, daremo un cenno speciale. Degli altri basti osservare che si suppone che Ellanico rammentasse « Roma » e che Damaste la rammentò di certo; che quest' ultimo e Ferecide diedero saggi d'una conoscenza veramente progredita intorno alle regioni occidentali d'Europa.

(4.) Gli *Avvenimenti storici* influirono sull'avanzamento delle conoscenze geografiche. L'aumento dell'impero Persiano aveva eccitato la curiosità di conoscere l'interno dell'Asia, ed aveva aperte nuove sorgenti d'informazioni relative alle lontane regioni dell' E. La spedizione di Dario contro la Scizia, ch' ei forse penetrò sin al Volga, e la sua conquista dell'India superiore, trasse l'attenzione ad ambedue queste parti. Le dispute coi Greci Ionii, e la susseguente invasione della Grecia, condussero alle considerevoli notizie conservateci nelle pagine d'Erodoto. Non si devon passar sotto silenzio le facilità offerte a coloro che viaggiavano per le vaste estensioni dell'impero Persiano. Erodoto lasciò un particolareggiato racconto (V, 52) della via regia da Sardi a Susa che aveva delle stazioni a regolari intervalli.

§ 2. Ecateo di Mileto fiorì circa 500 anni av. G. C., e prese parte attiva agli avvenimenti politici del suo tempo, particolarmente alla rivoluzione Jonica. Innanzi a questa egli avea molto viaggiato, visitando l'Egitto, la Persia, le sponde dell'Euxino, la Tracia, la Grecia, l'Italia, Spagna ed Africa, e aveva raccolti i risultati delle sue os-

---

[1] Ecco la lista de' nomi e delle date degli autori, coi titoli delle loro Opere: « Mileto e l'Ionia » di Cadmo di Mileto (A. C. 520); « Descrizione del mondo ecc., » per Dionisio di Mileto (A. C. 510); « Descrizione del mondo con speciali capitoli sull'Asia, Europa, Africa ecc., » per Ecateo di Mileto (A. C. 549-486) « Etiopia, Libia e Persia ed un Periplo dei paesi al di là delle colonne d'Ercole » per Charone di Lampsaco (A. C. 480); « La Lidia » per Xanto (A. C. 480); « La Sicilia » per Ippi di Reggio (A. C. 495); « La Troade, Persia, Egitto e Stati greci » per Ellanico di Mitilene; un « Periplo » « Catalogo di nazioni e città. » « Croniche greche » per Damasto di Sigeo o di Cizio in Cipro; « Antichità dell' Attica » per Feracide di Leros (circa 500 av. G. C.).

servazioni in due opere, una geografica e l'altra storica. La prima era intitolata *Rivista del Mondo* e consisteva in descrizioni dei diversi paesi del mondo allora conosciuto. Le sue opinioni sono riferite spesso, indirettamente però, da Erodoto. Ecateo supponeva il mondo abitabile essere un cerchio esatto, attorniato dall' oceano con cui il Nilo era unito alle sue sorgenti. Divideva la terra in due continenti, quello del N. l' Europa, e quello del S. l' Asia. Eran essi separati dallo stretto di Gibilterra a O. e dal Tanais, o più probabilmente dall' Araxe e dal Caucaso, a E. Considerava la Libia come un' appendice dell'Asia: descrive le parti occidentali d' Europa ad una più gran distanza che Erodoto stesso, e aggiunge molto alle nozioni anteriori della Tracia, delle coste dell' Euxino e del Caspio e dei popoli del Caucaso di Persia ed India.[1]

Particolari della geografia d' Ecateo. — Fra i nomi meritevoli di nota che primi appariscono nei costui scritti possiamo ricordare in Europa: Pirene (i Pirenei); i Celti di Gallia colla loro città Narbona; Massilia; gli Enotri e gli Ausoni d'Italia; Nola, Iapygia, Siracusa e varie altre città di Sicilia; Cyrnus (Corsica); gl'Illirii e i Liburni e i Melanchlæni di Scizia. In Asia: il Ponto *Euxino;* il mare Ircano (Caspio); i Colchi, Moschi, Armeni e Tibareni; le porte Caspie; i Parti e Chorasmi; gl' Indiani, il fiume Indo e la città di Caspapiro; il Golfo Persiano; Canytis in Siria (Gaza), e Chna (Canaan cioè Fenicia) e Gabala (Gebal). In Africa: Magdolus (Migdol) e Chembis (Chemmis) città dell' Egitto; i Psyllii, i Mazii e gli Zauecii (confrontali col romano Zeugitana), e Cartagine sulle spiaggie del Nord, e il fiume Liza, forse il Lixas di Annone a occidente. Si può avvertire che egli nomina alcune isole nel Nilo, Efeso, Chio, Lesbo, Cipro, e Samo; ciò può forse tenersi in conto d' indizio che le greche colonie vi si erano già stabilite. È dubbio se il nome di Mare Amalchium (= « mare gelato »), applicato all' Oceano settentrionale fosse inventato da Ecateo; può esserlo invece da Ecateo d' Abdera. Finalmente ei migliorò la carta d'Anassimandro, e vien supposto che fosse la sua quella che Aristagoras mostrò a Cleomene, siccome è riferito da Erodoto (V, 49).

§ 3. Erodoto era d'Alicarnasso, nato av. G. C. 484, e morì probabilmente a Turi in Italia.[2] In una età molto

[1] I frammenti che restano sono notevoli per la quantità di nomi che vi si incontrano e che non appariscono in verun altro scrittore; alcuni di questi ammettono identificazione con altre forme: per esempio, Darsiani (Darsei Erod. VII-110); Dattilepti (Dantaleti. Strab. VII-318.) Mazii (Mazichi, Iol. IV-3; Maxii Erod. IV-191); Caspapiro (Caspatiro Erod. III-102); Elibyrge (Illiberis); Canitys (Cadytis Erod. II 159); Gygantes (Gyzantes Erod. IV-194); altri sono affatto sconosciuti.

[2] La data della morte di Erodoto è stata sobietto di molte dispute. Alcuni scrittori la fissano al 430 av. C. ed altri non prima del 408.

giovane incominciò una serie di viaggi, e nelle sue grandi opere storiche ha registrato molto di quello che vide. Havvi gran differenza d' opinioni circa alla estensione de' suoi viaggi. Ci consta positivamente ch' ei visitò l' Egitto (II, 29), Cirene (II, 181), Babylon (I, 181-3), Ardericia in Susiana (VI, 119), Colchis (II, 104), Scizia (IV, 81), Tracia (IV, 90), Dodona (II, 52), Zacinthus (IV, 195), e la Magna Grecia (IV, 15; V, 45). Alcuni di questi paesi, particolarmente l' Egitto, la Grecia, l' Asia Minore e le Isole del mare Egeo, li conobbe a fondo, mentre di altri apparisce dalla sua narrazione che n' ebbe una conoscenza parziale. Sembra che visitasse solo le coste della Scizia fra il Danubio e il Dnieper; lo stesso può dirsi della Fenicia, Siria e Tracia, mentre nella Magna Grecia egli cita solamente alcune delle città greche. Le date dei principali avvenimenti della sua vita possono essere fissate con qualche probabilità nelle seguenti: i viaggi in Egitto, av. C. 460-455, la visita in Tracia circa il 452 av. C., il traslocamento, da Alicarnasso in Grecia nel 447 av. C., quello a Turi nel 443 av. C.

§ 4. Erodoto ha come geografo meriti e difetti. Fra i primi vuolsi notare la fedeltà con cui rammenta ciò ch' egli ebbe veduto da sè stesso, e il candore con cui riferisce i ragguagli degli altri anco quando ei non ci presta fede. A quest' ultima qualità dobbiamo alcune delle più interessanti notizie che ci offrono le opere di lui. I più dei racconti ch' ei ritiene per incredibili, e di cui alcuni lo sono veramente nella forma che ci si presentano, hanno nondimeno un largo sottostrato di verità, che rischiarata dalle ricerche moderne può esser separata dalle finzioni che vi sono mescolate. Fra i suoi difetti si può rilevare la mancanza di metodo e di forma scientifica con cui tratta il suo tema, e la confusione della sua esposizione quante volte egli tenta di dare un quadro generale o d' un paese o d' un continente. Il primo di questi difetti può in parte scusarsi riflettendo che la costui opera era anzi storica che geografica: il secondo, sebbene non ammetta la stessa scusa, può nulladimeno essere spiegato come l' effetto in molti casi di un elaborato sforzo di riuscir chiaro senza aver troppi riguardi ai fatti che allega; quindi egli adotta un ordinamento simmetrico in casi nei quali il subietto non lo ammetterebbe. Adduciam per esempio la sua narrazione del continente dell' Asia coi suoi due *actai*, che è in apparenza abbastanza sem-

plice, ma divien di più in più complicato a misura che va innanzi: non pare invero che avesse osservato che le quattro nazioni scelte ad occupare il cuor del continente non restavano esattamente a nord l'una dell'altra, e che secondo la sua teoria l'Africa intera diventava meramente un'appendice di uno degli *actai*. Di più la idea formatasi delle relative posizioni dell'Egitto, della Cilicia, di Sinope e delle bocche del Danubio tutti compresi sotto lo stesso meridiano, può unicamente considerarsi qual un esempio di falsa simmetria. Finalmente la descrizione della Scizia di figura quadrangolare, è stata una *vexata quæstio* pei suoi commentatori.

§ 5. Riguardo alle sue vedute generali sulla forma, confini e divisioni del mondo, Erodoto aveva assai cognizioni per indursi a rigettare la teoria d'Ecateo, che il mondo (cioè il mondo abitabile, la terra), fosse un « circolo esatto qual posson disegnare un paio di seste: » le proiezioni dell'Arabia e della Libia non permettevano alla mente di lui di acconsentirvi. Non aveva però sufficienti nozioni da poter mettere in campo alcuna teoria propria: i confini d'Europa e per conseguente del N. E. O. gli erano sconosciuti, ed era ridicolo ai suoi occhi il provarsi di dare una definizione della sua forma. Per quel che si può raccogliere dalla descrizione che ne fa, suppose il mondo di forma piuttosto ovale che circolare, dando una posizione centrale alla Grecia. Rigettava come una favola il « fiume » dell'Oceano e dubitava se il mondo ne fosse circondato da tutti i lati. Quantunque non li rigetti ricisamente, mostra però molta diffidenza pei racconti di un mare del N. che era stato visitato. Seppe che le spiagge occidentali d'Europa e d'Africa erano bagnate dall'Oceano Atlantico, che congiungevasi col Mediterraneo alle Colonne d'Ercole, e più oltre conobbe che l'Atlantico era unito col grand'Oceano Australe, che contorna la Libia e l'Asia, al quale dette nome di mare Eritreo. Quanto alla divisione del mondo in continenti, egli si serve, senza approvarla, della nota divisione in Europa, Asia e Libia: la sua propria opinione era che la terra formasse un continente unico, e disapprova la divisione ordinaria, sia perchè ella non era simmetrica, essendo l'Europa più estesa che non le altre due messe insieme, sia perchè non erano ben definiti i confini fra l'Asia e la Libia, sendochè il Nilo, che comunemente si prendeva per confine, si divideva nella parte inferiore del suo corso

per guisa, che il Delta non apparteneva più all'Asia che all'Africa. Erodoto evidentemente considerava l'Africa non meritevole del nome di continente: era per lui non più che una parte della gran proiezione meridionale dell'Asia, separata dall'Asia stessa per mezzo dell'Egitto e formante una piccola regione e non un continente: al tempo stesso ei cade qualche volta nella fraseologia usuale e adopera la denominazione di Libia nel significato comprensivo anco dell'Egitto. Ei giustamente avverte l'errore di partire un paese quale l'Egitto fra i due continenti, e insiste nell'asserire che la terra degli Egiziani deve essere riguardata come una: è singolare ch'ei non vide la strada d'ovviare alla difficoltà, costituendo per confine il Mar Rosso. Riguardò l'Europa coestesa coll'Asia da E., e frattanto v'incluse l'Asia del nord; così i confini fra esse due correvano dall'E. all'O., ed erano formati dal Mediterraneo, Euxino, Fasi, Caspio e Araxe (Jaxartes), come possiam raccogliere da notizie staccate. Le costui vedute circa il contorno d'Europa son difettuose da O., perocchè ei suppone la terra stendersi oltre le Colonne d'Ercole fino a gran distanza. La sua conoscenza di questo continente non va oltre il Danubio tranne nelle vicinanze dell'Euxino. L'Asia eragli nota fin all'Indo dalla parte orientale: dalla direzione ch'ei diede al corso di quel fiume, si inferirebbe naturalmente che ei stendeva l'Oceano in giro verso N. innanzi d'arrivare alle sue foci. La penisola d'Arabia è esattamente descritta, ma l'Asia Minore è sfigurata a cagione dell'inesatta contrazione del suo lato orientale, che è rappresentato come un cento miglia più corto. Conobbe l'Africa a S. fino all'Abissinia, dal qual punto probabilmente Erodoto suppose che il mare girasse a tondo fino all'O. La forma della costa di N. è modificata dalla notizia d'una Sirte soltanto.

§ 6. I caratteri fisici più importanti del mondo di Erodoto sono i mari, i fiumi, i monti, quantunque questi ultimi sieno descritti in un modo inadeguato in confronto ai due primi. I mari sono il Mediterraneo, l'Euxino, il Caspio e il Mar Rosso. I fiumi sono il Nilo, il Danubio, l'Halys, il Tigri, l'Eufrate, l'Indo, il Tyras, il Boristenes, l'Araxes, e più altri nella Scizia. I monti sono il Caucaso, le montagne Matienie, l'Atlas, l'Emo, e parecchie delle giogaie di Grecia. Di queste si darà un più speciale ragguaglio ne' paragrafi seguenti.

Carta del Mondo secondo Erodoto.

Geografia d' Erodoto — Caratteri Fisici (1.) *Mari.* — Il Mediterraneo è l'unico mare a cui Erodoto applichi il vocabolo θάλασσα: ei lo qualifica « nostrum » mare, e mare « settentrionale » per rispetto all'Africa, nome che ritien tuttora fra gli Arabi: era diviso nei seguenti mari secondari, i quali denomina κόλπος, πόντος e πέλαγος; l'Adriatico, l'Ionio, che è un' altra denominazione dell' Adriatico, o delle sponde orientali dell' Adriatico; l' Egeo, del quale ricorda l' ampiezza, l'Icario, di faccia alle spiagge della Caria. Il Sardico, l' Egiziano e le porzioni attorno l' isole di Carpathus e di Rhodi. L' Euxino è chiamato « Pontus » perchè era la più estesa porzione di mare interno che i Greci di quell' epoca cono-

scessero: per rispetto all'Asia è il mare « del Nord, » per rispetto. alla Scizia il mar del « Sud. » Erodoto esagera la sua estensione dandogli in lunghezza, fra i punti ch' ei inesattamente risguarda come estremi, 1280 miglia, mentre non sono che 630, e 380 in larghezza, mentre non è più di 270. La sua più gran lunghezza è verso la metà del mare, e la maggior ampiezza è fra le foci del *Telegul* e del *Sakkariyeh*. La Palude Meotide (*Mar d'Azoff*) è data per quasi larga quanto l'Euxino: in ciò pure egli esagera: è probabilissimo peraltro che la estendesse dal lato d'Oriente lungo il corso del *Manytch* per una distanza notevole, come egli lascia supporre; noi dal presente grado del suo decrescimento possiamo supporre fosse stata quattro o cinque volte più larga di quel che non è ora. È certo che il paese a N. dell'Euxino ha subíto grandi cambiamenti nella sua livellazione, per guisa che alcuni fiumi hanno deviato il loro corso, ed altri sono scomparsi affatto. La descrizione di *Crimea* di Erodoto come ella fosse un *acte* (lingua sporgente di terreno) simile all'Attica, ci condurrebbe a supporre che il « Mar putrido » sia comparso a questa età. Il Bosforo, la Propontis, e l'Ellesponto, son descritti con qualche accuratezza. Il Caspio è descritto più diligentemente da Erodoto che non da parecchi che venner dopo. Ei lo riconobbe per un mare distinto, mentre fu sempre creduto, dopo lui, congiunto coll'Oceano del N. Le proporzioni che gli assegna in lunghezza e larghezza sono quasi precise: nè qui v'è ragione a inferire che egli rovesciasse la giacitura del lago come talvolta è rappresentato sulla carta Erodotea. Il *mare d'Aral* non è rammentato: è stato congetturato da molti illustri geografi che il Caspio si protendesse assaissimo dal lato orientale sin ad incorporare l'*Aral*, e questa idea è corroborata dall'aspetto de' paesi. I geologi però sono venuti nella conclusione, che l'altura che separa questi due mari si fosse formata in un' epoca anteriore alla creazione dell' uomo, ed anco innanzi alla separazione del Caspio dall'Euxino prodotta dall' elevazione del Caucaso. Il Caspio subì nondimeno grandi cambiamenti anco ne' tempi storici; non senza probabilità il *Golfo di Kuli Derga* sulle sue coste orientali si estese più oltre sui terreni alluviali verso E. riunendo l'Oxo (*Iyhun*) per un tratto che può tracciarsi tuttora. Il Mar Rosso è descritto per il Golfo Arabico. Erodoto suppose probabilmente che la larghezza ch'egli aveva veduta al *Golfo di Suez* (circa 25 miglia) continuasse per il corso intero, perocchè egli la misura come il viaggio d'una mezza giornata in battello, mentrechè è in realtà 175 miglia.

(2.) *Fiumi.* — In Europa l'Ister (*Danubio*) era il fiume più grosso che Erodoto conoscesse. Pone le sue fonti lontanissime a O. vicino a Pyrene, città Celtica oltre le Colonne d'Ercole, e suppone quindi che fendesse l'Europa in tutta quanta la sua lunghezza. Parla de' suoi tributarii con ampiezza, ma non pos-

sono essere identificati. Sulla sponda destra Alpis e Carpis debbono rappresentare le correnti che nascono sulle Alpi, o la *Sava* e la *Drava* o il *Salza* e l' *Inn*. L' Angro che scorre nella pianura Triballica può essere l' *Ibar;* era un confluente del Brongo, *Morava;* lo Scio è probabilmente *Isker;* gli altri sei che nomina sono correnti non considerevoli fra il mare e l' *Isker*. Erodoto s' inganna nel qualificarli per grandi. Alla sinistra dell' Ister il Maris è il *Marosch* che non si getta direttamente nel Danubio, ma nel *Theiss:* il Tiarantius è lo *Schyl*, l' Ararus l' *Aluta;* il Naparis l' *Ardisch*, l' Ordessus il *Sereth*, e il Porata il *Pruth*. Il corso inferiore dell' Ister è mal descritto: lo fa imboccare nell' Euxino allo stesso meridiano del Nilo dirimpetto a Sinope e presso Istria. Nessuna di queste asserzioni si conciliano col fatto. Istria era sessanta miglia distante dalla foce attuale del fiume, tramezzandovi una estensione di terreno assai elevata; in qual senso poi Erodoto supponesse il Danubio di faccia a Sinope è un mistero, e possiamo solo attribuire queste sue indicazioni al suo amore per la simmetria. Degli altri fiumi d' Europa ei fa menzione: in Scizia del Tyras, *Dniester;* dell' Hipanis, *Boug*, del Borysthenes, *Dnieper*, del Panticapes che non può essere identificato con un altro corrispondente, che era confluente del Borysthenes, ed aveva il suo corso in una direzione più orientale: l' Hipacyris, che secondo la descrizione avrebbe raggiunto il mare presso a *Kalantchak*, dopo aver ricevuto un ramo del Borysthenes detto il Gerrhus; e il Tanais, *Don*, fuor della Scizia, l' Hyrgis o Syrgis forse il *Donetz*, un tributario del *Don*. L' Oarus forse il *Volga* che è descritto qual scaricantesi nella Palude Meotide; e il Lycus: finalmente il Phasis in Colchide che formava il confine fra l' Europa e l' Asia. È nominato l' Eridano che dicevano sboccasse nell' Oceano del N.; Erodoto scredita questa opinione; senza dubbio però le spiagge del Baltico erano visitate per procurarsi l' ambra, e il nome Eridano può tuttora sopravvivere nel *Rhodaune* che scorre presso Danzica.

Dei fiumi dell' Asia ricorda l' Halys, e lo fa nascere nei monti d' Armenia e scorrere (nel suo corso inferiore) in una direzione settentrionale fra la Siria (cioè la Cappadocia) e la Paflagonia; il Thermodon e il Parthurius, attorno a cui vivevano i Siri (Cappadoci); l' ultimo non è probabilmente il *Bartan*, ma qualche altro fiume dello stesso nome all' E. dell' Halys; l' Eufrate, che divide la Cilicia e l' Armenia e passa vicino a Babylon; il Tigri, che sbocca nel mare Eritreo, dopo aver ricevuto due fiumi dello stesso nome (i due *Zabs*) e il Gyndes, probabilmente il *Diala:* il racconto della divisione di quest' ultimo in 360 canali può trovar suo fondamento nell' estensione delle opere idrauliche per l' irrigazione che si eseguivano su quel fiume: il Choaspes, *Kerhah*, sulle cui sponde stava Susa; il fiume è ora 1 miglio ½ dalla città, ma forse in antico si biforcava e stendeva un de' suoi bracci alla città. L' Aces, descritto come diviso in 5 canali, forse per allusione all' acque

dell' *Heri-rud* che ammette scendessero nel modo descritto dalla giogaia dell' *Elburtz*. L' Indo, a cui assegna un corso orientale, per avventura sotto l' impressione che il *Cabul* ne fosse la corrente principale; e il Corys in Arabia, rappresentato come un gran fiume, ma forse identico al piccol fiume Core. L' Araxe non può essere identificato con qualsiasi fiume; il nome era probabilmente l' appellativo di un fiume ed era applicato a parecchie correnti che Erodoto suppose essere identiche: l' Araxe, che secondo lui nasce nei Matieni, è il fiume così chiamato comunemente o confluente nel Cyrus; l' Araxe, che separava i Massageti dall'impero di Ciro, è l' Oxo o l' Iaxarte; l' Araxe, che gli Sciti passarono in Cimmeria, è probabilmente il *Volga*.
In Affrica il Nilo è descritto press' a poco della stessa lunghezza del Danubio; le sorgenti n' erano interamente ignorate, nè Erodoto accenna la divisione in Nilo Azzurro e Bianco, ma dovrebbe, se mai, applicarsi all' ultimo dei due rami il corso orientale descritto nel lib. II, 3, e il corso supposto e descritto nei capi 32 e 33. Il periodico gonfiarsi del Nilo è attribuito alla forza ineguale dell' attrazione del sole. Le cateratte (*Katadupi*) son indicate: le sinuosità delle sponde son traslocate alla regione presso *Elephantina*. La partizione della corrente principale alla testa del Delta in tre grandi e quattro piccoli canali è pure ricordata. Gli altri fiumi rammentati in Africa sono: il Triton, come un gran fiume che si scarica nel lago Tritonis: nel paese peraltro in cui quella scorre non si trova nessun fiume notevole; il lago probabilmente include lo *Shibkelloudeah* e la Sirte Minore, e il Tritone è una delle correnti, che vi sboccano: il Cinyps presso Leptis, era un semplice torrente, che non può facilmente identicarsi. Il Niger è forse il fiume a cui giunsero i Nasamonii.

(3.) *Catene di Monti.* — Erodoto è difettosissimo nelle notizie che dà de' monti. Il Caucaso, è descritto con precisione, qual la più elevata catena fra le allora conosciute. L' Atlas è descritto non come una catena, ma come una montagna a picco in qualche luogo S. E. dell' Algeria. La gran giogaia del Taurus non è citata affatto. I monti dell' Armenia son ricordati in genere. I monti Matieni, da cui scaturiscono l' Araxe, *Aras*, e il Gyndes, *Diala*, corrispondono alla giogaia dell' Abus e alla parte settentrionale dello Zagrus. Ei conosce solo i *nomi* delle catene d' Europa, ma li applica erroneamente come Pyrene (i Pirenei) a una città, Alpis e Carpis (le Alpi e i Carpazi) a de' fiumi; la catena degli Urali è rammentata parlando degli Egipodi, e come formante la linea di confine fra gli Issedonii e gli Agrippei, e probabilmente riporta a quella le miniere aurifere dell' *Altai*, nel IV, 27. Delle catene più prossime alla Grecia ricorda l' Hæmus, Rhodope, Pangæum, e Orbelus in Tracia.

§ 7. Le notizie politiche e topografiche sono distribuite molto inegualmente sulla carta del mondo qual Ero-

doto l'avrebbe disegnata. Dell'O. d'Europa non abbiamo tante notizie quante ce ne dà Ecateo. D'altro canto la Scizia è compiutamente descritta; così lo è la costa marittima di Tracia per connessione colle spedizioni persiane: le notizie delle località di Grecia sono naturalmente numerosissime. Le divisioni politiche dell'Asia son complete ed esatte, date secondo il sistema delle satrapie stabilite nell'impero Persiano: copiose quanto si potevano aspettare sono le notizie topografiche delle coste occidentali dell'Asia Minore; ma delle altre parti sono scarse. In Affrica è compiutamente descritto l'Egitto, le spiagge del mare fin a Cartagine verso O., e le tribù che occupano l'interno dell'Affrica a poca distanza dalle spiagge medesime. Aggiungeremo una breve rivista di ciascun continente.

Geografia d' Erodoto — Divisioni Politiche. (I.) *Europa.* — Cominciando da O. abbiam notizia dell'Iberia (*Spagna*) colle città di Tartessus e Gadeira, *Cadix* e dell'Isola Erytheia, *Trocadero,* o un'altra isola riattaccatasi al continente pei depositi del *Guadalquivir.* Oltre le Colonne d'Ercole nell'ultimo O. erano i Cynesii o Cyneti popoli raramente ricordati in seguito. Prossimi a questi venivano i Celti colla città di Pyrene e le sorgenti del Danubio. In Gallia rammenta i Ligii (Liguri) abitanti Marsiglia e gli Elisyci. In Italia — nome che s'incontra la prima volta in Erodoto applicato però solamente alla regione meridionale della Magna Grecia — son notati, Tyrrhenia sulle coste occidentali, gli Ombrici o Umbri; l'Iapygia al tallone, l'Œnotria al S. O., e varie città ben conosciute, circa alle quali è necessario di avvertire unicamente che Vela e Posidonia sono le stesse che Elea e Pæstum. Delle isole, oltre le coste d'Italia ricordiamo Sardi, *Sardegna,* descritta correttamente per la più estesa del mondo conosciuto; Cyrnus, *Corsica,* colla colonia Focea d'Alalia e Sicilia, in cui egli nota la maggiorità delle colonie Greche, citando Messana sotto il nome di Zancle. Il vocabolo Hèllas pare un titolo etnologico dato a qualche luogo ove gli Elleni eransi stanziati, e così designa delle località in Italia in Asia Minore e in Africa. Il paese de' Greci non riceve denominazione generale; ma la penisola meridionale è detta Peloponneso e terra di Pelope. Le notizie de' luoghi e de' popoli sono numerosissime, ma poco contengono di particolare: può avvertirsi l'omissione del vocabolo Epyrus. Per Macedonia Erodoto intende solamente il distretto meridionale dell'Haliacmon; il resto lo descrive secondo i nomi delle diverse tribù. In Illiria nomina gli Eneti *Veneti* e gli Enchelii sulla spiaggia dell'Epidamnus; la pianura Triballia è probabilmente la *Servia,* ed i Syginni a N. del Danubio posson esser collocati in *Ungheria,* e nelle contrade adiacenti; al di là, credevano il paese inabitabile a cagione delle api (probabilmente zanzare)

intorno al fiume. Qualifica i Traci per una razza poderosissima divisa in un gran numero di tribù, nelle quali i Geti (di Dacia) erano la più forte; delle notizie dell'altre tribù c'è poco di interessante. Le spiaggie settentrionali dell'Egeo, insieme alle città situate su quelle, son descritte copiosamente, ma in un modo che non merita osservazione: dà notizia anco della regione orientale descrivendo la spedizione in Tracia di Dario; il cammino che seguì non è tracciato chiaramente: egli s'inoltrò nell'interno fino al lato occidentale del *Piccolo Balkan*, passando dalle sorgenti del Tearus, *Simerdere*, le cui 38 fonti posson contarsi tuttora, che è tributario del Contadesdo, *Karishtiran*, e questo dell'Agrianes, *Erkene*, che si unisce all'Hebrus. Incontra poi l'Artiscus generalmente riconosciuto per l'*Arda*, ma più probabilmente il *Tekedereh* più all'E., traversa il Balkan nelle vicinanze di *Burghaz*, e quindi segue le strette che circondano la sponda del mare. Con lunghezza considerevole sono descritte la Scizia e i paesi adiacenti nel libro IV. Il suo discorso sulla forma del paese nel cap. 101 è stato inteso variamente, ma può avere la spiegazione più semplice nella guisa seguente: Erodoto considerava la costa dalle foci del Danubio a quelle del Tanai come in linea retta, trascurando l'interruzione prodotta dalla *Crimea*. Questa linea formava un lato della sua figura quadrata, che per tal guisa toccava due mari, l'Euxino e la Palude Meotide. La posizione degli altri lati era regolata da questo: il confine occidentale congiungevasi col mare alle foci dell'Istro, che così rasentava la Scizia obliquamente senza formare il confine durante il suo corso: il confine orientale era in gran parte costituito dal Tanai, e quello di N. era una linea immaginaria tirata dalla parte superiore del corso del Tanai alla distanza di 4000 stadi dalle sue foci alla parte superiore del corso del Tyras per una uguale distanza. Gli abitanti di questa regione erano in parte Greci divenuti Sciti, ma principalmente Sciti: le tribù stanziate sulle frontiere dell'E. e del N. erano non già di Sciti, ma nondimeno rassomigliavano agli Sciti sotto molti rispetti. La località delle diverse tribù a cui abbiam accennato può esser descritta così: i Callipidi e gli Alazoni stanziavano fra l'Hypanis e il Tyras, le prime sulle spiaggie del mare, nella moderna *Kherson*: gli Agatirsi in *Transilvania*; gli Sciti agricoltori fra l'Hypanis e il Panticapes, che era probabilmente alquanto al-l'E. del Boristene nell'*Ekaterinoslaw;* i Neuri in *Volinnia* e *Lituania:* gli Androfagi (« cannibali ») in *Koursk* e *Tchernigov:* gli Sciti nomadi a E. del Panticapes nella parte orientale di *Ekaterinoslaw* ed in *Kharkov;* e gli Sciti Reali in *Tauride* e nelle steppe del *Don Cossacks;* i Budini e Geloni in parte del *Tambov:* i Melanchleni (« abiti neri ») fra il Tanai e il *Desna* in *Orlov* e *Toula;* e i Sauromati sulle steppe fra il *Don* e il *Volga*. La località abitata dalle altre tribù può solamente congetturarsi. I Tissageti all'O. del *Volga* ne' pressi di *Simbirsk:* gl'Iyrci

sull' opposta sponda del fiume; gli Sciti ribelli sulla sponda sinistra del *Kaama;* gli Argippei sul versante occidentale della catena Uralica attorno le fonti del fiume ora citato: gli Issedoni sul lato opposto degli Ural, e gli Arimaspi forse attorno le giogaie occidentali dell' *Altai.* Entro i limiti dell' Europa d' Erodoto dobbiamo includere i Massageti che occupavano le steppe dei *Tartari Kirghisi* fra 'l *Volga* e il *Sirr,* essendo quest' ultimo l' Araxe inteso da Erodoto. Gli unici luoghi ricordati di quest' ampia regione sono: l' *Olbia* o *Boristene* alla foce dell' Hypanis; il Promontorio Hippolaus di faccia, cioè sulla sponda sinistra del fiume; la Corsa d' Achille il *Cosa Tendra* e *Cosa Djarilgatch;* Carcinitis probabilmente *Kalant-chak* e Cremni sulla spiaggia settentrionale della Meotide. La *Crimea* è descritta sotto l' appellativo di Taurica, denominando la parte orientale « Chersoneso scosceso » separata dal rimanente del paese per la fossa degli schiavi. Rispetto alle regioni settentrionali dell' Europa, pare che Erodoto avesse sentore dei grandi laghi di *Ladoga* e d'*Onega,* perocchè descrive il Tanai nascente da un gran lago. Suppose che i paesi più occidentali fossero affatto ignoti e quindi rigetta i racconti che l' ambra fosse portata dalle coste del Baltico e lo stagno dalle Cassiteridi.

(2.) *Asia.* — L' Asia Minore era occupata, secondo Erodoto, da 15 razze così ordinate: quattro sulle coste meridionali dall' E. all' O., i Cilicii, Pamfili, Licii e Cauni; quattro sulla occidentale da S. a N., i Carii, Lidii, Misii e Greci; quattro sulle spiagge dell' Euxino, i Traci, Mariandini, Paflagoni e Cappadoci; e tre sul piano centrale, i Frigi, i Calibi e i Matieni. Le divisioni occupate da queste tribù eran diverse considerevolmente da quelle del periodo posteriore; i Cilicii traversarono il Tauro e l' Antitauro ed occuparono la parte superiore della valle dell' Halys stendendosi verso oriente all' Eufrate ed ai confini d' Armenia. La Pamfilia probabilmente includeva la porzione meridionale della Pisidia, che non è mai ricordata da Erodoto, mentre la porzione settentrionale era compresa nella Frigia. La Licia si stendeva verso occidente al fiume Calbis; era divisa in tre regioni: Licia propriamente detta lungo la sponda occupata dai Termili e da Troi; Milyas la metà orientale del piano continentale sulle frontiere della Pisidia, e Cabalia, *Satala,* la metà occidentale fin al Calbis, ed era abitata dai Cabali e Lasoni, avanzi dell' antico popolo Meonio. I Cauni possedevano la costa dal Calbis alla baia Ceramia, territorio che fu poi conosciuto col nome di Perea. La Caria comprendeva le coste occidentali dalla baja Ceramia alle foci del Meandro; la Lidia di qui alla baja d' Elea, mentre alla Misia erano assegnati i suoi comuni confini; i Greci erano sparsi sulle spiagge di ponente — i Dori nella penisola di Cnido e lungo la spiaggia settentrionale della baja Ceramia; gli Ionii dalla baja di Iasso al fiume Hermo, avendo la penisola Focea a N.; e gli Eoli da Smirne alla baja d' Adramitto, quan-

tunque egli faccia travedere di pensare che si stendessero anco oltre questa per tutta la Troas. Sulle spiaggie del N. sempre secondo Erodoto la Tracia corrisponde alla Bitinia posteriore fin alla riva del Sangario; questa regione era occupata da due tribù che immigrarono dall'Europa, cioè i Tinii e i Bitinii; i primi si posarono sulla spiaggia, gli ultimi nell'interno. I Mariandini abitarono la costa fra il fiume Sangario e il promontorio Posidio (*C. Baba*), e i Paflagoni di qui all'Halys, mentre i Cappadoci occupavano il resto della costa fin all'Armenia e la porzione settentrionale dello altipiano che comprende parte di Galazia. Nell'interno i Matieni erano stabiliti nell'altipiano attorno il corso superiore dell'Halys (la Cappadocia de' tempi posteriori), mentre i Frigi tenevano tutto il rimanente, compreso Licaonia, Frigia, parti di Galazia, Pisidia e Lidia ancora, di cui consideravano come una parte la Catacecaumene. I Calibi abitavano sulle cime delle montagne che si stendono parallele all'Euxino nelle vicinanze di Sinope. Gl'Igenni non son nominati da alcun altro scrittore: forse si dovrebbe leggere Itenni, il popolo d'Etenna in Pisidia. Procedendo verso E., si viene all'Armenia, separata dalla Cilicia per l'Eufrate ed estendentesi sopra una porzione considerevole di Mesopotamia che non è mai ricordata da Erodoto come una regione separata. Contigua all'Armenia a E. era una contrada nominata Pactica, distinta da quella ricordata nel lib. IV, 44. Al N. d'Armenia sta il Colco i cui abitanti bruni di carne e di capelli lanosi, furon creduti da Erodoto una schiatta egiziana; l'Eea favolosa era posta in questa contrada. A S. E. dell'Armenia e contermina alla Cilicia era la Siria, che incominciava a Posidio, *Bosyt*, circa 12 miglia al S. dell'Oronte e stendevasi lungo le sponde del mar Mediterraneo alle spiaggie dell'Egitto, tranne un piccolo intervallo fra Cadytis, *Gaza*, ed un luogo detto Ienysus, che apparteneva agli Arabi; la porzione meridionale era denominata Siria Palestina, e la settentrionale Fenicia. Le città Ascalon, Azotus, Cadytis ed Agbatana, appartengono alla prima. Agbatana può forse aver riscontro con *Batanæa* (Bashan), rappresentando la prima sillaba l'articolo arabo *el;* Cadytis è stata presa per Gerusalemme la « santa » città (*Kedesh*) o per Gaza; le notizie che se ne hanno favoriscono la seconda opinione. Cita come città di Fenicia Tiro e Sidon. Al S. di Siria era l'Arabia che toccava, secondo Erodoto, il Mediterraneo fra Cadytis e Ienyso, del quale è ignota la precisa località: era sulla costa vicina all'Egitto: i prodotti del paese sono descritti con diffusione; il vocabolo « Arabo » è usato da Erodoto qualche volta in senso indefinito. Sennacherib è chiamato re degli « Arabi » e la sua armata l'oste « araba. » Contigua all'Arabia da E. era l'Assiria, di cui Babylonia formava una parte, colle città di Babylon, Is, il moderno *Hit*, Ardericca, facilmente *Akkerkuf*, Opis, probabilmente *Khafaii*, presso la riunione del *Diala* e del Tigri, ed Ampe

presso la prima foce del Tigri; gli avanzamenti fatti dalla costa impediscono qualunque identificazione della sua località. Verso l'E. dell'Assiria stava la Cissia, la Susiana dei geografi posteriori colla città di Susa ed una seconda Ardericca, forse *Kir-ab*, a 35 m. N. E. di Susa. Non son ricordati nissuni paesi di Persia; ma vi son descritti alla lunga i costumi del popolo e le tribù che son di tre classi — 1°. tre razze dominanti, i Pasargadi, i Marafi e i Maspi; 2°. tre agricole i Pantialei, i Derusici e i Germanii (probabilmente i Carmani); o quattro nomadi, i Daani (cioè *rustici;* i Dehaviti di Ezra, i Mardiani (cioè *eroi*), i Dropici e i Sagarti. Al N. di Persia erano i Medi, divisi in sei tribù colla città Agbatana *Takht-i-Soleiman*, in Atropatene; verso ponente nei gioghi dello Zagro i Matieni; al N. di questi nella vallata superiore del Cyro i Saspiri, forse gli stessi degli Iberi posteriori cogli Alarodi attorno il Lago Lichnite; e i Caspii sulla spiaggia occidentale del Mar Caspio. La precisa situazione di parecchie nazioni enumerate nella relazione delle Satrapie può solamente congetturarsi; le loro località probabili sono le seguenti: i Dariti*[1] e i Pausici al S. del Mar Caspio; i Pantimati*, Paricanii e Ircani al suo angolo S. E.; i Sagarti nel deserto dell'estrema Partia; i Parti più al N. intorno Nisea; i Chorasmii, gli Arii, i Battri e i Sogdi nei loro ultimi paesi; gli Egli fra i Sogdi presso Alessandria Ultima; i Saci fra le correnti principali dell'Oxo e dell'Iaxarte, i Dadici e gli Aparyti* nelle parti australi della Battria; i Gandarii sulle sponde del *Cabul;* i Sattagidi* (i Thatagush delle iscrizioni assire) attorno il corso superiore dell'Etimandro; i Sarangi circa il lago Aria, e i Tamanei* al N. di esso; i Paricanii* nel N. del *Beelochistan*, e gli Etiopi sulla spiaggia del mare; i Mici* (i *Maka* delle iscrizioni) intorno all'imboccatura del Golfo Persico, e gli Ortocoribanti* forse in Media. L'India d'Erodoto è confinata dalla valle superiore dell'Indo, il *Punjab;* egli dà notizia del secondo distretto chiamato Pactica colla città Caspatirus che è stata identificata con *Cabul* e *Cashmere*, ma nè l'una nè l'altra s'accorda colla situazione datale sull'Indo; i Padei che erano considerati anco all'età di Tibullo[2] come viventi nello estremo oriente; ed i Callazii o Calanzi; ove abitassero queste tribù è incerto. All'E. dell'India (cioè al N. della catena dell'Imalaja) si stendeva il gran deserto sabbioso che arriva sino alle frontiere della China.

(3.) *Africa.* — La descrizione dell'Egitto, come un « paese acquisito, il dono del Nilo » è, geologicamente parlando, non vera. Il livello dell'Egitto era stato senza dubbio innalzato dai depositi alluviali del Nilo, ma il continente non guadagnò sul mare nei tempi storici, e la linea della spiaggia rimane quella stessa che era all'età d'Erodoto. Ancor più erronea è la nozione

[1] I nomi segnati coll' asterisco non s' incontrano in alcun altro scrittore.

[2] « Impia nec sævis celebrans convivia mensis
Ultima vicinus Phœbo tenet arva Padæus. » — IV, 1, 144.

ch'ebbe dell'influenza del Nilo sulla profondità del Mediterraneo; la profondità invero ch'ei asserisce (11 tesc) non si trova che a circa 12 miglia dalla spiaggia. Le sue misurazioni sono, come al solito, esagerate; la lunghezza della costa è di 300 miglia e non 400, e quella del Delta dalla spiaggia alla punta circa 100 miglia, non già 173. La descrizione della Valle del Nilo non collima col vero. La sua larghezza al di sopra del Delta è di circa 13 m. invece che di 23; non si stende nel luogo descritto a mezza via fra Eliopoli e Tebe. La distanza fra questi due luoghi è di miglia 421 in scambio che di 552, e fra Tebe ed Elefantina 124 miglia invece di 206. Erodoto divide l'Egitto in due sezioni, il Delta e l'Egitto superiore, divisione che tuttavia non rammenta se non una volta sola. Sui 36 *nomi* (cantoni) noverati per solito non ne cita che 18; e descrive le più delle grandi opere d'arte, segnatamente le Piramidi, il Labirinto, il Lago Meris e il canale che congiunge il Nilo al Mar Rosso. Le notizie delle città son numerose e appartengono alla geografia generale dell'Egitto. Al S. dell'Egitto vivevano gli Etiopi divisi in due tribù — i Nomadi (probabilmente s'intendono i « Nobati ») e gli altri Etiopi; la capitale degli ultimi era Meroe; la capitale del N., *Napata*, non è rammentata. Più là degli Etiopi erano gli Automoli nella Abissinia; sulla spiaggia del Mar. Rosso erano gli Ittiofagi (« mangiatori di pesci ») che Erodoto narra d'aver incontrato ad Elefantina e i Macrobi presso il *Capo Guardafui* nell'ultimo S. All'O. della Valle del Nilo, sette giorni di cammino distante da Tebe, era la città d'Oasis, capitale della Grand'Oasis, *el Khargheh* « l'isola dei Beati, » e più al N. l'Oasis che conteneva il tempio d'Ammon, il *Siva* moderno. Il resto dell'Africa del N. è divisa da Erodoto in tre zone: la costa marittima, la regione delle bestie feroci e i banchi sabbiosi; la prima di queste rappresenta la *Barberia* o gli Stati di *Marocco, Algeria, Tunisi* e *Tripoli;* la seconda le regioni montuose, parte delle quali son sempre infestate dalle fiere, e la terza il *Sahara*, che altrove descrive più distintamente per un deserto inabitabile al di là dei banchi di sabbia: — 1° Le tribù che occupano la costa del mare son distinte in due classi, i nomadi che si stendono fin alla Sirte Minore, e gli agricoli che stanno all'O. di questa; le loro precise stanze sono le seguenti: — gli Adyrmachidi dai confini dell'Egitto al Porto Plino, probabilmente *Porto Bardeah*, i Gilligammi di qui all'isola Afrodisia al N. di Cirene; essi non son ricordati altrove; gli Asbisti al S. di Cirene; la Cirenaica stessa occupata da una colonia greca colle città di Cirene e Barca, ed Irasa, probabilmente *El Kubbeh* vicino a *Derna*, colle sue belle sorgenti; da O. dei Gilligammi gli Auschisi rasente alla marina, ad Euesperidi, *Benghazi*, ed i Cabali (raffrontali coi moderni *Cabili*) presso Tauchira, *Taukra;* i Nasamoni al S. delle tribù sopra citate accanto al mare dalla curvatura orientale della Sirte Maggiore; quindi i Psilli e i Maci sulle

spiaggie della Sirte; i Gindani, non ricordati altrove, sulla spiaggia; i Lotofagi in Tripoli; i Machliani intorno le coste meridionali della Sirte Minore; gli Ausei non altrove citati sulle spiaggie occidentali della Sirte, e verso ponente della Sirte i Maxii; gli Zavecii non ricordati in altra parte, e i Gizanti o Ziganti, di faccia ai quali era l'isola Cyraunis, *Karkenna;* il nome delle due ultime tribù può essere rintracciato in quello delle provincie Romane di Byzacium e Zeugitania; Cartagine è compresa nel territorio de' Gizanti; il luogo e i suoi abitatori sono spesso rammentati, ma la sua posizione non è definita. Delle più orientali regioni dell'Africa, Erodoto conobbe poco; le descrive giustamente come estese oltre le Colonne d'Ercole, ed allude al « muto commercio » fatto fra i nativi e i Cartaginesi. — 2° Nel paese delle bestie feroci dà notizia unicamente de' Garamanti al S. de' Nasamoni; se la lezione è corretta (e di ciò v'è dubbio[1]) debbono esser riguardati siccome distinti dal popolo ricordato in appresso.— 3° Nella zona sabbiosa ei situa le Oasi: quella degli Ammonii, *Siva,* che però dista da Tebe per un cammino di 20 giorni (400 m. geogr.), e non di dieci come ei dice; Augila che è descritta senza errori; i Garamanti in *Fezzan;* quivi era una via per le carovane sin ai Lotofagi, nel posto stesso ove oggi è quella da *Murzouk* a *Tripoli;* gli Ataranti, forse i *Tuariks* del *Sahara occidentale,* e gli Atlanti intorno i gioghi dell'Atlas nell'Algeria occidentale. Più oltre del paese sabbioso nell'interno erano gli Etiopi Trogloditi, i *Tibboos* al S. di *Fezzan.*

§ 8. La spedizione di Ciro graficamente descritta da Xenofonte nell'*Anabasis* abbonda di notizie del più grand'interesse, relative a que' paesi dei quali i Greci del suo tempo avevan poco più che una conoscenza generale. La spedizione fu intrapresa da Ciro nel 401 av. C. collo scopo di detronizzare suo fratello Artaxerxe allora in possesso del trono di Persia. Il costui cammino può essere brevemente indicato così: movendo da Sardi attraversò la Frigia e la Pisidia finchè non giunse in Cilicia, entrandovi col valicare il Taurus dal passo detto « le porte di Cilicia, » e lasciandolo dalle « porte di Siria e di Cilicia » sulla spiaggia della Baia d'Isso, seguitò la linea della costa fin a Myriandro, ove inoltrossi dentro terra, e traversando l'altura dell'Amanus pel passo di *Beilan* entrò nella pianura di Siria, e giunse all'Eufrate circa il 36° di lat. Passò il fiume a Thapsaco, e scese sulla sinistra sponda del fiume per la Mesopotamia fin a Cunara, luogo a qualche distanza N. O. di Babilonia. Ciro perdè la vita nella battaglia che vi ebbe luogo, e il comando

1 Plinio e Mela scrivono Gamfasanti.

de' Greci passò a Clearco, e dopo la costui morte a Xenofonte. Ritornando quasi affatto pel primitivo cammino fin alla muraglia di Media eglino si recarono a traverso alla pianura di Babilonia al Tigri, e passando quel fiume lo seguitarono sulla sponda sinistra fino ai confini d'Armenia. Il loro cammino per gli altipiani dell'Armenia non può essere segnato con certezza: finalmente arrivarono ai confini del Ponto e dalle cime di Theche videro il mare Euxino. Raggiunsero la spiaggia a Trebisonda, e costeggiandola per terra fino a Cotijora, qui scesero nelle navi e furono trasportati ad Eraclea in Bitinia, d'onde tornarono a casa per vie ben conosciute.[1]

§ 9. Ctesia di Cnido in Caria fu contemporaneo di Xenofonte, e fu per un certo tempo unito a lui, se noi possiamo accettare il racconto di Diodoro, ch'ei fosse preso prigioniero alla battaglia di Cunaxa. Visse molti anni in Persia come medico alla corte di Artaxerxe Mnemon, ed al ritorno alla sua terra natale ei notò quello che aveva veduto in parecchie opere, delle quali le più importanti sono i suoi trattati sull'India e sulla Persia. Tutto ciò che resta de' suoi scritti si ristringe ai compendi di Fozio e a pochi frammenti conservati in altri scrittori. La sua credulità e amore pel meraviglioso lo fecero cadere, e non a torto, in gran discredito.

§ 10. Le spedizioni militari d'Alessandro il Grande formano un'epoca importante nella storia dell'antica geografia. Non solo la quantità del territorio che percorse fu considerabilissima, ma le conquiste che operò ebbero una influenza permanente sul futuro avanzare delle scoperte. Lo stabilimento del reame greco-battriano costituì un legame fra l'ultimo oriente dell'Asia, e l'occidente: la sottomissione del Punjab guidò i suoi successori verso le pianure dell'India centrale, e alle foci del Gange. In breve fu aperto un nuovo mondo alle imprese de' Greci, e le scienze fisiche ricevettero un altro impulso dalla scoperta dei ricchi e variati prodotti del mondo orientale.

§ 11. L'estensione delle scoperte d'Alessandro può essere brevemente descritta: arrivò all'Jaxarte a N. E. all'Hifasi, o il più orientale fiume del Punjab a E. Fra questi limiti e i confini della Persia giace una vasta regione che era stata fin qui pei Greci una *terra incognita*, e che comprendeva la Partia, l'Ircania, l'Aria, la Mar-

[1] Le questioni topografiche suscitate da tal racconto son riferite in un capitolo futuro.

giana, la Drangiana, l'Arachosia, la Battriana, la Sogdiana, e i paesi adiacenti al corso dell'Indo, e suoi tributarii, la Gedrosia e Carmania.

§ 12. L'interesse suscitato da tali conquiste è dimostrato dal numero delle opere letterarie che furono pubblicate a quel tempo per lo più composte da persone addette all'armata di Alessandro. Per dare una qualche idea dello zelo manifestato in proposito, riferiamo i nomi degli autori e i titoli delle loro opere.[1] Le più delle opere stesse sono perdute per noi: ma fortunatamente possediamo una narrativa fedelissima e grafica scritta da Arriano nel secondo secolo dopo Cristo, i materiali della quale sono raccolti da queste fonti contemporanee, particolarmente dalle opere di Tolomeo e di Aristobulo.

[1] «La storia della guerra d'Alessandro» per Tolomeo figlio di Lago; «Il Giornale» di Nearco che descrive il suo viaggio verso l'Indo, e luogo l'Oceano Indiano sin alle bocche dell'Eufrate: «Gli Annali d'Alessandro» ed altre opere per Onesicrito descriventi le terre dell'interno dell'Asia — la Sogdiana, Battria ecc., e India; è il primo a rammentare Taprobane *Ceylon*; «la storia d'Alessandro» per Cleitarco che non tanto descrive l'India ma porzione dell'O. e N. d'Europa: «Campagne d'Alessandro» «Storia di Grecia» d'Anassimene di Lampsaco, «Campagne d'Alessandro» d'Aristobulo di Cassandria in Macedonia; «Storia di Grecia» ed altre opere di Callistene d'Olimpo; «Vita di Alessandro» per Jeronimo di Cardia autore anco d'una opera storica descrivente la fondazione e le antichità di Roma.

Carta della *Chersonesus Trachea* secondo Erodoto.

Capo IV.

IL MONDO QUAL FU NOTO AI GEOGRAFI.

§ 1. Rassegna degli avanzamenti delle scoperte: India; Mar Caspio; China ed Oriente: Europa occidentale. L' isole dell'Ambra: Oceano Atlantico. Influenza Fenicia: Scoperte a settentrione fatte da Himilco e Pitea: Africa, Hanno, Eutimene, l'eriplo d'Arriano. — § 2. Scrittori di Geografia. — § 3. Eratostene. — § 4. Ipparco. — § 5. Polibio. — § 6. Scrittori minori di Geografia — § 7. Strabone: Posidonio: Gemino: Marino. — § 8. Scoperte dei Romani: Italia, Illiria, Spagna, Africa, Armenia, Gallia e Britannia, Asia, Mesia ecc. — § 9. Scrittori Romani; Cesare, Sallustio, Tacito, Livio. — § 10. Mela, Plinio, Arriano, Pausania. — § 11. Tolomeo, Agatemero, Dionisio, Perigete, Stefano Bizantino. — § 12. Peripli ed itinerari.

§ 1. Ora noi ci accostiamo al tempo in cui sotto gli auspìci d'Eratostene, la geografia fu elevàta alla dignità di scienza. Fin qui era stata trattata per incidente ed in un modo superficiale: in avvenire la vedremo argomento di studio speciale, fatto con metodo, e ricever lume ed appoggio dalle scienze sorelle, la matematica e l'astronomia. Ma innanzi d'entrare in questo periodo giova passare in rassegna lo stato delle cognizioni geografiche, e gli avvenimenti che menarono al loro graduale avanzamento durante l'intervallo che corse fra Alessandro il Grande e il principio dell'èra Cristiana.

(1.) *India.* — Il progresso era stato diretto verso Oriente: le conquiste d'Alessandro avevano, per dir così, raddoppiato la superficie del mondo conosciuto dai Greci di quel tempo. Non possiamo meravigliarci che i successori di lui seguitassero per quella via ch'egli aveva aperta con tanto favorevoli successi, e passassero le frontiere del mondo conosciuto dall'Indo al Gange. Ciò fu effettuato da Seleuco Nicatore nella guerra con Sandrocottus, i cui ricordi sono stati sventuratamente perduti; la data può rimontare circa al 300 av. C. Megastene fu spedito ambasciatore a Palibothra (probabilmente presso *Patna*), residenza di Sandrocottus, e al suo ritorno egli descrisse ciò che aveva veduto in un'opera sull'India in quattro libri. Un altro ambasciatore chiamato Daimaco, stette vari anni alla corte di Allitrochades, successore del re ora citato, e compilò anco una narrazione di ciò che aveva imparato. Furono eseguite varie spedizioni nell'Oceano Indiano. Patroclo, l'ammiraglio di Seleuco Nicatore, scrisse il racconto d'una di esse effettuata sotto il suo comando, ed Evhemero che fu spedito da Cassandro fece lo stesso. L'ultimo scoperse o pretese d'avere scoperto un numero d'isole, delle quali diede una narrazione favolosa. Lo stabilimento d'una regolare cor-

rispondenza commerciale colle spiagge dell'India è dovuta a Tolomeo Egiziano. Un navigatore chiamato Ippalo, che aveva studiato il carattere dei monsoni, si avventurò ad un lungo viaggio dal Mar Rosso alle coste occidentali dell'India, commerciando in Limirica, *Mangalore,* nel S., e Barigaza, *Baroach,* nel N. Da questi punti l'interno dell'Indostan sarebbe divenuto più o meno conosciuto.

(2.) *Mare Caspio.* — Nel N. dell'Asia il procedere delle scoperte fu lento. Il Mar Caspio presentava a quell'epoca la stessa qualità di problema che il « passo N. O. » è stato nei tempi moderni — la questione da decidere era se esistesse alcuna comunicazione fra quello e l'Oceano del N. Erodoto (l'abbiamo veduto già) aveva idee giuste a questo riguardo: ma fra i suoi successori acquistò gradatamente fede l'opinione che tal comunicazione esistesse. Alessandro il Grande determinò di aggiustare la questione, e lo avrebbe fatto di certo se avesse avuta lunga vita. Patroclo, l'ammiraglio di Seleuco Nicatore, era pienamente convinto dell'esistenza d'un passo N. O. dall'India al Caspio; e la ignoranza di lui è molto singolare per la circostanza ch'egli fu pienamente informato della via commerciale verso l'Oxo a traverso il Caspio. Tanto Eratostene che Strabone ebbero lo stesso falso concetto, e l'errore non fu rettificato se non all'ultimo periodo dell'antica geografia.

(3.) *China e Oriente.* — I paesi nell'estremo oriente dell'Asia furon noti fino ad una certa estensione per il commercio che si faceva per la via della Battria. È evidente che la mercatura in seta fu largamente seguitata a quest'epoca, e che esisteva una via regolare per terra fra la China e l'Occidente. I Chinesi stessi trasportavano le mercanzie lontano sino alla « Torre di pietra, » una stazione sul lato orientale delle montagne *Bolor:* da questo punto erano trasportate dagli Sciti per certi varchi alla corrente principale dell'Oxo e dell'Jaxarte, e quindi in parte per questi fiumi al Caspio, in parte per una via continentale traverso la Partia all'occidente dell'Asia.

(4.) *Europa occidentale.* — Non egualmente soddisfacente fu il progresso delle scoperte in Occidente: invero ciò presenta un singolare contrasto. Mentre l'Oceano Indiano era così ben noto agli scrittori greci, l'Atlantico e il Mediterraneo erano tuttora paesi d'incerta conoscenza. Alcuni esempi illustreranno l'estensione di tal ignoranza. Il Periplo di Scylax compilato circa il 350 av. C. rammenta in aggiunta alle Colonie Greche solo due città sulle coste d'Italia, Roma ed Ancona. Eraclide Pontico chiama Roma una città greca. Teopompo (circa 300 av. C.) descrive la sua posizione come non lontana dall'Oceano. Timeo (280 av. C.), che suppongono aver superati i suoi contemporanei nella conoscenza dell'Occidente, mette la Sardegna prossima all'Oceano, e fa sboccare il Rodano nell'Atlantico.

Teopompo pensò che il Danubio si scaricasse nell' Adriatico e nell' Euxino: ciò è ripetuto da Dexippo (280 a. av. C.) coll' asserzione mostruosa che vi era un monte vicino al Danubio d' onde potean vedersi ambedue i mari.

(5.) *L' Isole dell' Ambra.* — Da nessun esempio riluce più l' ignoranza de' Greci, che da quello che può desumersi dal traffico dell' ambra. È ben noto che anco prima de' tempi di Erodoto una considerabile mercatura in questo genere di caro prezzo si faceva, proveniente dall'Eridano, che, secondo le notizie che si avevano, si gettava nell' Oceano del N. L' ambra realmente veniva dalle spiagge del Baltico, ed era portata per terra alla punta dell' Adriatico, che così diventava il magazzino di siffatto commercio. In conseguenza parecchi geografi greci (Dexippo può servir d' un esempio) si persuasero che quello fosse il luogo in cui si trovava l' ambra, e parlarono di certe isole, dette da loro Electridi, esistenti alla punta dell' Adriatico. Anco quando tal errore fu chiarito restò sconosciuta la vera sede di quel commercio. Timeo pone l' Isola dell' Ambra (Raunonia) al N. della Scizia. Strabone la chiama Basilia, ma egualmente sbagliò circa la sua latitudine settentrionale.

(6.) *L' Atlantico.* — Quest' oceano era cognito soltanto per vaghe notizie. Platone reputò che fosse così melmoso a cagione d' un' isola sprofondata, che ei chiama Atlantide, che nessuna nave potesse navigarlo. Aristotile credè che fosse tanto poco fondo quanto lo era molto il Mediterraneo, e così esposto ad una morta calma che il navigarlo era impossibile.

(7.) *Influenza Fenicia.* — In tutte queste relazioni e nella ignoranza che mostrarono i Greci, possiamo riconoscere l' influenza de' Fenici, che furono intenti nel preservare per sè medesimi il monopolio del traffico nell' Oceano, e a tale scopo sparsero le più esagerate notizie. Il loro proposito di mantenere la navigazione un segreto è ben chiarito da un racconto riferito da Strabone, che quando un legno greco teneva dietro ad una nave cartaginese, il capitano di quest' ultima faceva correre deliberatamente la propria nave su uno scoglio per impaurire i Greci e stornarli dal tentare più oltre alcuna scoperta. Parecchie delle voci che essi sparsero pare abbiano lo stesso fondamento: la verità fu falsata, e i pericoli ingranditi. Così le opinioni di Platone e di Aristotile probabilmente alludevano al mar *Sargasso* nelle vicinanze delle Azore. I Fenici stessi furono senza dubbio istruiti dell' Europa occidentale fino all' Isole Britanniche, ma tranne la spedizione d' Imilcone noi sappiam poco dei loro avanzamenti. In Europa, Marsilia fu la più distinta per iscoperte marittime, e produsse parecchi navigatori illustri, particolarmente Pitea ed Eutimene.

(8.) *Spedizioni del Nord.* — Non vi è storia contemporanea della spedizione d' Imilcone: ciò che ne sappiamo lo dobbiamo a Plinio e a Festo Avieno, poeta del quarto secolo. Vien supposto che Imilcone vivesse circa 500 a. av. C., e gli attri-

buiscono la scoperta delle Isole Britanniche. Avieno descrive le *Isole Scilly* sotto il nome di Estrimnidi, il *Finisterre* per Estrimni, e l'*Irlanda* per Isola sacra, confondendo probabilmente l'« Eri » voce natia col greco Ἱερα. Molti particolari connessi col viaggio sono evidentemente posti fuor di luogo; così dovettero essere nel *Sargasso* in vicinanza delle Azore quelle alghe, da noi già notate, che impedirono il suo andar oltre, e non nel N. di Bretagna. La fama delle Isole Britanniche deve essere stata poco diffusa; Aristotile menziona Albione ed Ierne, e di quest'ultima s'incontra un cenno in uno de'poemi orfici, la data del quale però è incerta.

Pitea di Marsilia, nato verso il 334 av. C., esplorò l'Oceano del N. e dell'O., e pubblicò una « descrizione del mondo » ed un trattato sull'Oceano: non ne rimangono però che pochi frammenti. Egli percorse le coste di Spagna e di Gallia sino alle spiagge di Bretagna: esplorò la costa orientale, e inoltrandosi sin di là alla sua estremità settentrionale, giunse a Thule, ove trovò giorno perpetuo. Più verso N. ei fu fermato da de'banchi di alghe. Ritornò per l'Oceano germanico alle foci del Reno, e quindi si diresse per le coste ambrifere del Baltico, ove incontrò i Teutoni. Un fiume che chiama Tanais fu il limite del suo procedere in quella direzione. Strabone lo biasima perchè colloca la Bretagna troppo lontana al N., dopo avere egli stesso commesso un più grande errore in altra direzione. La sua stima della lunghezza della spiaggia britannica (stadi 20,000) probabilmente comprendeva la costa di mezzogiorno e quella d'oriente.

(9.) *Africa.* — Finalmente abbiamo da accennare il progresso delle scoperte in direzione meridionale. Qui pure i Cartaginesi superano le altre nazioni. Circa il 500 av. C., come è probabile, Annone imprese un viaggio oltre le Colonne d'Ercole collo scopo di stabilir colonie sulla costa occidentale di Africa. Il racconto di tale spedizione è contenuto in una traduzione greca d'una relazione ch'egli medesimo stese in lingua punica.

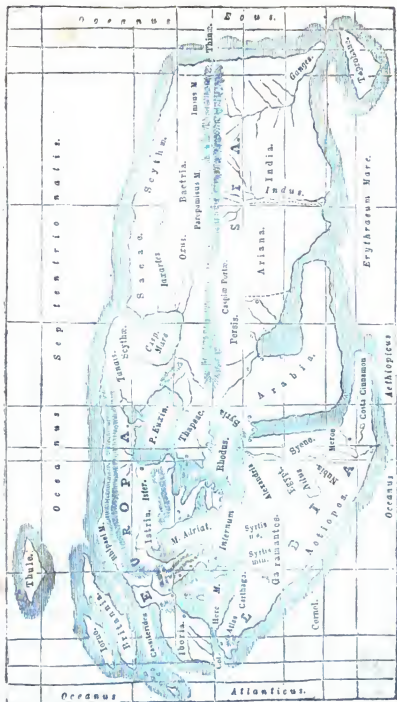
I luoghi ivi registrati sono di incerta posizione, ma possono probabilmente essere identificati in questa guisa. Il promontorio Soleis col *C. Spartel* vicino a *Tangier;* il fiume Lixus coll'*Alharytch;* l'isola di Cyrne con *Arguin;* il fiume Chretes col *San Giovanni;* il fiume contenente coccodrilli col *Senegal;* il promontorio Occidentale col *C. Verde;* il monte Theon Ochema con *Sierra Leone,* o con *Sangareah* nel 10° N. lat.; il promontorio Meridionale collo *Stretto di Sherbro,* e l'Isola coll'*Isola Plantain* nell'8° N. lat. circa. Le Gorille che descrive in ultimo sono state forse bene spiegate per una specie di scimie tuttora chiamate Toorilla. Eutimene di Marsilia (circa 300 a. av. C.) condusse una simile spedizione oltre le Colonne d'Ercole, e ad Eudosso di Cizico è attribuito l'aver navigato attorno l'Africa da Gades al Mar Rosso. Fino al Periplus d'Arriano

ci mancano particolari racconti intorno alle spiagge orientali: pare compilato nel primo secolo dell'Era Cristiana, e dà una rivista della spiaggia fino a Rhapta, forse il moderno *Quiloa* nel 10° di lat. N. Nell'interno non furon fatte grandi scoperte: i Tolomei proseguirono un attivo commercio coll'Abissinia dai loro porti, Berenice, Arsinoe e Filotera.

§ 2. Mentre una porzione considerevole della superficie della terra era resa palese da queste scoperte, continuamente apparivano opere geografiche scritte da autori i cui soggetti e le cui dimore testificano quanto il gusto per questa scienza fosse divenuto esteso. Le più di tali opere si son perdute, ma anco i titoli soli sono istruttivi mostrando la quantità di materiali che furono a servigio dei geografi posteriori.

Opere di Geografia. — « Storia di Sicilia » d'Antioco di Siracusa (400 a. av. C. cir.), l'autorità principale di Strabone relativamente alle colonie greche d'Italia e di Sicilia. Una opera storica ampia per Eforo di Cuma (circa il 350 av. C.), autorità tanto di Strabone che di Diodoro Siculo. « Storia di Grecia » per Teopompo di Chio (350 a. av. C.) lodata da Dionisio e Plinio per le sue nozioni dell'Europa occidentale. « Descrizione del mondo » per Eudosso di Cnido (nel 330 av. C.) matematico e astronomo e geografo pratico: viaggiò distesamente in Egitto, Asia e Sicilia. Un « Periplus » di Scilace compilato nel regno di Filippo il Macedone, che è una descrizione delle spiaggie del Mediterraneo, Propontide, Eusino e Palude Meotide, che comincia alle Colonne d'Ercole, e termina all'isola di Cerne di fronte alle coste d'Africa. Un « Periplus » di Fileas descrivente le coste medesime. Una « Descrizione del mondo » ed altre opere per Dicearco di Messana (circa il 310 av. C.), che specialmente fu dedito a disegnar carte. Un « Libro di distanze » per Timostene, accennato da Strabone e Plinio, che dà le distanze fra i differenti luoghi intorno il Mediterraneo e altrove. Un « Trattato sulla Grecia e la Sicilia » per Timeo di Tauromenio (nel 280 av. C.) con parecchie notizie risguardanti il N. e l'O. e particolarmente l'Italia e la Sicilia; l'Isola Basilia ambrifera è rammentata da lui. « Eracleia » per Erodoro d'Eraclea nel Ponto, contemporaneo d'Aristotile, contenente informazioni, in ispecie sulla Spagna. Dell' « Altezza dei Monti » per Senofonte di Lampsaco, che anco ricorda l'Isola dell'Ambra sotto il nome di Baltia. Finalmente i Trattati d'Eraclide d'Eraclea Pontica contenenti varie notizie importanti.

§ 3. Eratostene (276-196, av. C.), nativo di Cirene ed educato a Atene, tenne l'ufizio di bibliotecario a Alessandria sotto Tolomeo Evergete. Egli applicò le matema-

tiche e l' astronomia alla geografia, e potè così disegnare una carta del mondo molto migliorata, che presentava i circoli paralleli di longitudine e di latitudine, i tropici e i circoli artici. Il suo equatore partiva la terra in due metà uguali, e da queste tirò otto paralleli di latitudine verso i punti seguenti — Taprobane (*Ceylan*), Meroe, Syene, Alessandria, Rodi, l' Ellesponto, la foce del Boristene e Thule. Quello che passava per Rodi (chiamato διάφραγμα), divideva il mondo abitabile in due metà: la settentrionale, che comprendeva l' Europa; la meridionale, l' Asia e la Libia. Queste linee eran tagliate ad angoli retti da sette parallele di longitudine che passavano pei punti che appresso, cioè le Colonne d' Ercole, Cartagine, Alessandria, Tapsaco, le Porte Caspie, la foce dell' Indo e quella del Gange: il terzo di questi era il suo principal parallelo. Stimava la circonferenza della terra 252,000 stadi o circa 28 mila miglia: si figurava che il mondo abitabile fosse simile ad una *chlamys* macedone, cioè di una forma bislunga, essendone le proporzioni di 77,800 stadi in lunghezza e 38,000 in larghezza, ma terminando a punta da ciascuna parte. Nella sua geografia descrittiva egli aggiunse molto alle nozioni dell' Oriente che le campagne d' Alessandro avevano aperto: nell' Occidente s' incontrano pochi nomi nuovi. I caratteri speciali della sua carta sono: la direzione falsa data alle Isole Britanniche; l' allungamento erroneo dato all' Affrica al di sotto dello stretto di Bab-el-Mandeb; la comunicazione fra il Mar Caspio e l' Oceano del N., l' Osso e l' Iassarte che si gettano in quel mare e non nel mare d' Aral; la mancanza della penisola dell' Indostan; l' Istro che comunica col Mare Adriatico per una delle sue diramazioni; l' omissione della Baja di Biscaglia; il ristringimento delle regioni nordiche dell' Europa e dell' Asia, e l' omissione totale della metà orientale dell' Asia e della metà meridionale dell' Affrica. Ei compose numerosi calcoli di distanze, di cui la correttezza varia considerevolmente a cagione della circostanza d' aver egli fatti i suoi meridiani di longitudine paralleli gli uni agli altri. La sua grande opera sulla geografia è sfortunatamente conosciuta soltanto dagli estratti conservatici da Strabone e altri scrittori: era composta di tre libri, dei quali il primo conteneva un ragguaglio de' progressi della geografia; il secondo trattava delle matematiche, e il terzo era una geografia descrittiva.

Carta del Mondo secondo Eratostene.

Luoghi ec. interessanti della geografia d' Eratostene. — In Eu-
·opa egli ricorda i fiumi spagnuoli, l' Anas e il Tago, il promon-
orio di Calpe e la città di Tarraco; di faccia alle coste di Gallia
ın gruppo d' isole di cui Uxisama rappresenta *Ushant:* in Ger-
ıania, Orkynia, o la selva Ercinia. In Africa egli pel primo
·icorda i due tributari del Nilo l' Astapo e l' Astabora; la co-
.ta Cinnamon al S. dello stretto di Bab-el-Mandeb; i Nubi
ıell' interno di Libia; la città di Lixo in Mauritania; e la
occia Abylax, l' Abila de' tempi posteriori, di faccia a Calpe.
)escrive l' Asia come intersecata da una non interrotta ca-
ena di monti, che consistono del Tauro, Paropamiso, Monti
Emodi, e Imaus, terminata dal promontorio di Tine sulle co-
te dell' Oceano orientale. La porzione meridionale del conti-
ıente è divisa in quattro sezioni: India, Ariana, Persia e
Arabia. Il fiume Gange, le isole del Golfo Persico, Tylo e
Arado ec., le tribù arabe de' Nabatei, Sceniti, Agrei e Sabei
olle città di Petra, Mariaba e Sabata son nominate per la
›rima volta da Eratostene.

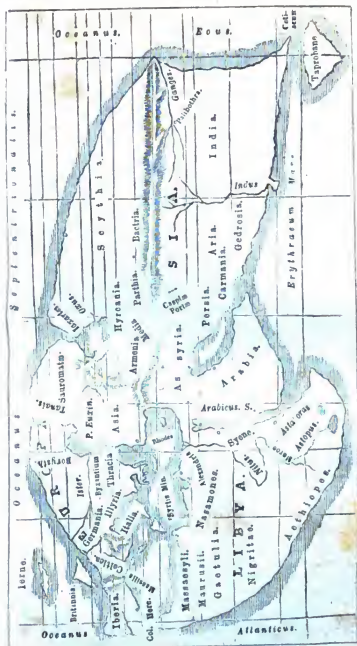
§ 4. Ipparco di Nicea in Bitinia (150 anni av. C. cir.),
nigliorò il piano di Eratostene calcolando le distanze per
nezzo dell' osservazione degli ecclissi: per tal guisa ot-
enne un metodo per determinare la vera posizione di
ualsivoglia località. In altro rispetto egli è famoso per
'acerba critica contro il suo gran predecessore, e per le
.ue idee erronee, che Ceylan fosse il principio d' un gran
ontinente meridionale (probabilmente lo suppose unito
oll' Affrica dalla sua punta meridionale), e che il Danubio
boccasse nell' Adriatico e nel Mar Eusino.

§ 5. Polibio di Megalopoli in Arcadia (av. C. 205-123),
leve tenersi piuttosto come geografo pratico che mate-
natico; il suo scopo, come ci narra, fu di illuminare
suoi contemporanei intorno i paesi stranieri, Roma in
pecie e Cartagine. Ei si distinse dai predecessori col sud-
ividere la zona torrida per mezzo dell' Equatore, di modo
he ne risultavan sei zone invece di cinque; coll' ammet-
ere l' unione dal lato di mezzogiorno dell' Affrica col-
'Asia: col calcolare l' estensione di molte delle terre
' Europa, e le distanze fra certi luoghi. Parlò con qual-
he lunghezza dell' Iberia (Spagna), Celtica (Gallia), Italia
Sicilia: ma le sue descrizioni sono molto vaghe e im-
erfette. La più gran parte delle sue opere storiche è
erduta per noi: de' quaranta libri in cui furono scritte,
i restano solamente i primi cinque, e alcuni frammenti
egli altri.

§ 6. Ne' tempi che corsero fra Polibio e Strabone furon

composte molte opere importanti di geografia, che sono affatto perdute. Ci rimangono i frammenti d'alcune poche, fra le quali possiamo ricordare la descrizione del mondo per Apollodoro d'Atene (140 av. C.); del Mar Rosso per Agatarchide (120 av. C.); la geografia d'Artemidoro d'Efeso (100 av. C.); la descrizione dell'Europa in versi giambici per Scimno di Chio (100 av. C.); e il Periplus del Mediterraneo di Menippo (contemporaneo d'Augusto).

I seguenti sono autori di meno importanza. Polemone di Glycea in Troade (200 a. av. C.), l'autore d'una « Geografia del mondo » e varie opere topografiche. Mnaseas di Patara in Licia (150 av. C.), l'autore d'un « Periplus. » Demetrio di Scepsi (circa 140 av. C.), l'autore d'un trattato sulle nazioni impegnate nella guerra di Troia. Nicandro di Colofone (150 av. C.) ed Alessandro d'Efeso, autori di opere poetiche sopra temi geografici. Cornelio Polyhistor autore d'un « Periplus » in 40 libri descrittivo di vari paesi. Apollodoro d'Artemita (100 a. av. C. inc.) autore d'opere sulla Partia e sul reame Battriano.

§ 7. Strabone d'Amasia nel Ponto (av. C. 66 — E. C. 24), pubblicò la prima descrizione sistematica del mondo, in un' opera di 17 libri. Egli aveva viaggiato estesamente « dall'Armenia alla Tirrenia (Italia occidentale), e dall'Eusino alle frontiere d'Etiopia » e aveva studiato profondamente gli scritti dei più antichi geografi. Colla sua opera non intese già di dare un trattato filosofico, ma un manuale di utili notizie per le classi istruite: quindi egli per mala sorte tralascia molto di quello che avrebbe conferito all' intrinseco valore della sua opera, come per esempio la divisione esatta della terra in climi, e la designazione dei gradi di latitudine e longitudine dei luoghi. È anco mancante nelle sue notizie dello aspetto fisico e dei fenomeni naturali dei paesi che descrive: non mostra spirito di vera critica nella soverchia stima d'Omero e nel poco conto in cui tiene Erodoto. Egli s'accorda generalmente colle opinioni d'Eratostene: ritiene che la terra è sferica, concentrica colla esteriore sfera del cielo, ma immobile. Riconosce cinque zone di cui la settentrionale è inabitabile per freddo estremo, la meridionale per lo estremo caldo: divide la terra in due emisferi all'equatore, e il mondo abitabile ancora in due invece che in tre parti. La carta del mondo, quale la disegna Strabone è difettosa per molti rispetti: la Baja di Biscaglia è affatto omessa, e fa declinare la spiaggia regolarmente dalla

Carta del Mondo secondo Strabone.

Spagna verso N. E., portando la Britannia vicino a quest'ultimo paese; il mar Caspio è unito all'Oceano del N. per mezzo d'un canale; il Gange scorre ad E. da parte d'oriente alla China: la penisola dell'Indostan manca; e la spiaggia dell'estremità orientale dell'India va a battere verso N., ed è omessa la penisola di Malacca: non è per anco conosciuto il prolungamento meridionale del continente Affricano.

Posidonio, Gemino, Marino. — Posidonio d'Apamea in Siria (av. C. 135-51) divise il mondo in sette zone: combattè le idee di Polibio, che il caldo fosse maggiore all'Equatore pella ragione che il livello della terra era basso in quella parte, e paragonò la forma del mondo abitabile ad una fionda, che è larga nel centro e si va ristringendo gradatamente alle estremità.

Gemino di Rodi (70 a. av. C. circa), geografo matematico, è principalmente conosciuto per la sua recognizione degli antipodi, della cui esistenza fu persuaso, sebbene non sapesse nulla di loro: egli li contrappone agli *anteci* pei quali significa coloro che occupano la zona medesima, ma nell'emisfero meridionale, e i *sineci* e *perieci* nella stessa zona, e nello stesso emisfero, i primi contigui, i secondi distanti da qualunque popolo dato.

Marino di Tiro (150 E. V.), il vero predecessore di Tolomeo, ha il merito d'aver rettificato in proporzioni rilevanti gli errori che apparivano sulle carte d'Eratostene e di altri per la moltiplicazione dei paralleli di latitudine e longitudine. Egli ebbe un concetto molto più giusto delle forme del continente, stendendo l'Asia verso oriente, e l'Africa a mezzodì, e descrivendo con qualche precisione la costa settentrionale d'Europa.

§ 8. Siccome siam per entrare nell'ultimo periodo dell'antica geografia, noi dobbiamo volgerci a considerare fin a qual punto Tolomeo e il mondo in genere dovettero esser tenuti ai Romani per aver contribuito ad arricchire le nozioni su questo subietto. Dovettero loro poco per la geografia come scienza: però essi fecero avvantaggiare la geografia pratica per l'estensione delle loro conquiste, e pel modo con cui sotto la loro signoria furono sistemati e consolidati vasti dominii. Le porzioni di mondo meglio esplorate da loro, furono Spagna, Gallia, Britannia, Germania, Dacia, Illiria, e la parte settentrionale d'Affrica. La descrizione dell'epoca e della maniera con cui questi paesi furono aperti al mondo, rende necessaria una breve rivista della storia esterna di Roma.

Progressi della Geografia fra i Romani. — Il progresso della eografia fra i Romani coincide col progresso dell' Impero edesimo.

(1.) *Italia.* — Anco la conoscenza che ebbero della Penisola fu stremamente limitata fino ad un' epoca comparativamente re- nte. La proposta di Fabio di passare i monti Cimini in truria (nel 309, av. C.) fu risguardata dal Senato come un to di inammissibile temerità. In un periodo un po' più tardo navi Romane per la prima volta si avventurarono nella aja di Taranto. A grado a grado tuttavia stabilirono il ro dominio su tutta quanta la Penisola (265 av. C.).

(2.) *Illiria, Gallia Cisalpina* — Le coste orientali dell'Adria- co furono esplorate nella guerra Illirica (230, av. C.), oggetto lla quale fu di estirpare le bande dei pirati che avevano fin quel tempo corse le coste d' Italia e di Grecia. A questa nne dietro la guerra Gallica, che condusse i Romani a tra- rsare il Po (224, av. C.), e aprì l' Italia del N. fin a' piedi lle Alpi. Fin alla susseguente riconquista delle Tribù Gal- che però (191 av. C.) e alla sottomissione de' Liguri che cupavano le Alpi marittime e l' Appennino superiore dalle ocche del Rodano alle frontiere dell' Etruria nell' anno 180 . C., la pacificazione dell' Italia settentrionale non fu com- eta.

(3.) *Spagna.* — Le guerre puniche finirono colla soggioga- one della penisola Ispanica non senza però un lungo e serio ntrasto; durante la seconda guerra punica il territorio ro- ano si dilatò lungo le coste orientali nelle moderne provin- e di *Catalogna, Valenza, Murcia* e *Andalusia.* I Celtiberi fu- no ridotti alla pace da T. Sempronio Gracco (179 av. C.) e si furono annessi alla Repubblica i distretti interni di Ca- glia e Aragona. I Lusitani della Spagna occidentale e del rtogallo furono soggiogati (138 av. C.) da D. Giunio Bruto e fu riputato il primo che avesse visto tuffarsi il sole nel- Oceano Atlantico. Finalmente la guerra di Numanzia (143-134 . C.) fermò la supremazia romana nella Spagna del centro, nessuna parte del paese restò inesplorata tranne le coste reali de' Cantabri e degli Asturi che non furono sottomessi o al 25 av. C.

(4.) *Grecia.* — Non è necessario di seguire minutamente i ogressi dell' Impero Romano in Oriente, non essendone risul- i grandi aumenti nelle scoperte geografiche. Basti dire che Macedonia diventò provincia Romana nel 167 av. C. — che liria fu completamente sottomessa nell'anno stesso — e che recia fu ridotta a provincia per la caduta di Corinto nel 146. armi di Roma penetrarono nell'Ellesponto, e decisero dei dell' Asia Minore nella guerra con Antioco, 192-190, av. C.

(5.) *Gallia transalpina: i Geti, Cimbri e Teutoni.* — Nell' O. el N. nuove terre furono aperte. Fu invasa la Gallia nel 125 C.; i Salluvii videro la prima colonia Romana stanziata

sul loro territorio ad Aquæ Sextiæ (*Aix*) (122, av. C.). Gli Allobrogi e gli Arverni furono disfatti nell'anno seguente, e tre anni più tardi il loro paese fu ridotto provincia romana. Narbona (*Narbonne*) fu fondata allo scopo di assicurare il cammino littoraneo per la Spagna. Lo stesso periodo fu testimone dei primi movimenti delle orde settentrionali, che più tardi corsero l'intero mezzogiorno. I Geti avevan passato il Danubio per andare dalla Dacia nelle regioni adiacenti alla Macedonia: i generali romani li respinsero, e Curione si avanzò fin al Danubio, ma temè di passarlo. I Cimbri e i Tentoni penetrarono nella Gallia e nell'Italia, ma furono dispersi da Mario 102-1, av. C.

(6.) *Affrica.* — L'interno dell'Affrica era stato per la prima volta aperto dalle guerre con Giugurta, avendo già Roma acquistato e organizzato in provincia la regione marittima che aveva innanzi appartenuto a Cartagine: le sue armate ora penetrarono in Numidia (109, av. C.) e verso S. in Getulia nell'anno seguente. La storia di Sallustio contiene molte notizie geografiche relative a queste campagne.

(7.) *L'Armenia e l'Oriente.* — La scena delle guerre con Mitridate fu principalmente l'Asia Minore. Lucullo pertanto penetrò l'interno dell'Armenia e prese Tigranocerta (69, av. C.), e Pompeo suo successore tre anni dipoi (66, av. C.) si avanzò fin alla vallata del Fasi e del Ciro, e alle falde meridionali del Caucaso. Dopo l'assetto del Ponto a provincia romana, Pompeo sottomise la Siria e la Palestina (64, av. C.). A questo periodo l'Egitto solo, fra tutte le terre circondanti il Mediterraneo, non era soggiogato.

(8.) *Gallia e Bretagna.* — Le Guerre Galliche di Cesare resero per la prima volta familiari ai Romani i paesi del N. Europeo, e la stessa semplice narrativa che egli ce ne porge ci fornisce pressochè tutte le informazioni che abbiamo intorno alla Gallia. Nella sua prima campagna (58, av. C.) disfatti gli Elvezi passò verso il N. per Vesontio, *Besançon*, andando ad attaccare Ariovisto: la battaglia ebbe luogo al N. di Basilea. L'anno prossimo (57, av. C.) sottomise i Belgi disfacendo i Nervi sulle sponde del Sabis, *Sambre*, e prendendo i forti degli Aduatici nel *Brabante meridionale:* ricevette anco l'omaggio delle varie tribù che stavano attorno l'Oceano, cioè in *Britannia*, e liberò la valle del Rodano in Svizzera dai capi di tribù, i quali svaligiavano i mercanti che valicavano il Gran San Bernardo. Nella campagna successiva (av. C. 56), per opera del suo generale Crasso disfece i Veneti della Britannia di mezzodì, che eransi rivoltati, soggiogò gli Unelli in *Cotantin* e la più parte delle tribù Aquitane fra la *Loira* e la *Garonna*, e i Morini e i Menapii i primi dei quali occupavano la costa del canale Britannico da Gesoriacum, *Boulogne*, a *Cassel*.

Nell'anno appresso (55 av. C.) Cesare si avanza contro le tribù germaniche, Usipeti e Tencteri, che avevano traversato il

Reno, e li disfà presso *Coblentz* « (ad confluentem Mosæ (*Moselle*) et Rheni » *Bell. Gall.* IV, 15); traversa il Reno fra *Coblentz* e *Andernach*, e fatta una sosta in Germania di 18 dì, ritorna in Gallia e fa la prima spedizione in Britannia. Nel 54 av. C. Cesare visita la prima volta i Treviri sulle sponde della Mosella, e imprende allora la seconda spedizione in Britannia, nella quale egli si spinge fino al *Berkshire*, e a N. nell' *Hertfordshire*. Nel 53 av. C. traversò il Reno una seconda volta, ricevè la sottomissione degli Ubii, e devastò il territorio degli Eburoni nel *Limbourg*. Nel verno del 53-52 i Carnuti, gli Arverni e altre tribù ribellaronsi: con una serie di movimenti decisivi s'impadronì di Vellaunodunum, Genabum (*Orleans*), Noviodunum ed Avaricum (*Bourges*); fu poi egli stesso disfatto a Gergovia, ma riuscì di nuovo vittorioso, e valse a reprimere la sedizione. Nel 51 fu terminata la pacificazione delle tribù galliche colla rinnovata soggiogazione dei Carnuti e la disfatta dei Bellovaci che vivevano sulle sponde della *Marne*. Questa breve rassegna delle campagne di Cesare servirà a mostrare qual vasta estensione di paese venne ora per la prima volta aperta all'incivilimento romano.

(9.) *Asia.* — In Oriente i progressi non furono molti: le campagne di Crasso, 53 av. C., e di Antonio, 38 av. C., furon fatte in paesi già ben conosciuti. L'ignoranza intorno alle lontane regioni orientali si arguisce dalla speranza nutrita da Crasso di doversi fermare sulle rive dell' Oceano dopo disfatti i Battri e gl' Indiani. Più tardi, 24 av. C., Augusto inviò una spedizione capitanata da Elio Gallo, ad esplorare l' Arabia e l' Etiopia; la spedizione fallì pel tradimento delle guide indigene, e in nessun tempo s' introdusse più in là delle spiagge del Mar Rosso.

(10.) *Mesia ec.: Germania.* — I progressi nel N. eran tuttora da farsi: l' importante paese della Pannonia fu per la prima volta penetrato da Ottaviano nel 35 av. C., e la sottomissione fu compiuta da Tiberio l' 8 dell' E. C., e così i confini dell'impero furono portati al Danubio e alla *Sava*. La Mesia fu soggiogata definitivamente da Licinio Crasso, 29 av. C. La Tracia fu devastata nel 14 av. C., e ridotta adagio adagio a una sommessione pacifica, sebbene non fatta provincia sin sotto il regno di Vespasiano. La Rezia, la Vindelicia e il Norico cedettero alle armi di Druso e di Tiberio nel 15 av. C. Le tribù germaniche dalla foce del Reno all' Elba furono invase da Druso, av. C. 12-9, e la supremazia romana fu estesa per un certo tempo da Tiberio all' E. fino al Visurgis (*Weser*): i Romani furono d' indi in poi sempre impegnati in guerre con le tribù germaniche e acquistarono considerevoli nozioni intorno ad esse. La Britannia diventò meglio nota dopo la spedizione di Aulo Plauzio, 43 E. C., e più particolarmente per le conquiste d' Agricola E. C. 78-84, la cui flotta veleggiò attorno l' Isola. La costa di Danimarca fu esplorata fino

alla punta N. dell' Jutland per una spedizione inviata sotto gli auspicii d'Augusto, e le coste del Baltico furon visitate per ordine di Nerone allo scopo di trovare l'ambra. Finalmente il corso inferiore del Danubio fu più compiutamente conosciuto per la spedizione di Traiano in Dacia, (E. C. 101-106): egli riunì le due sponde del fiume con un ponte a *Scberin.* L'impero di Roma nella sua più grande latitudine giungeva da oriente al mar Caspio e al Golfo Persico: da settentrione alla Britannia, al Reno, al Danubio là dove esso si congiunge al Tibisco (*Theiss*), e di qui lungo il confine nordico di Dacia al Tyras (*Dniestr*); da S. ai deserti interni d'Africa ed Arabia, e a ponente all'Oceano Atlantico.

§ 9. Mentre i Romani contribuirono materialmente all'incremento delle cognizioni geografiche a cagione dei loro successi militari, non spinsero avanti che poco il subietto dal punto di vista scientifico e letterario. In fatti, molti de' loro storici abbondano nel recare così per incidenza, notizie dei paesi e luoghi nei quali si effettuarono gli avvenimenti che narrano. Abbiamo già ricordato l'opera di Cesare « de Bello Gallico » come una autorità per la geografia dell'antica Gallia. Sallustio (av. C. 85-35), nella sua *Guerra Giugurtina* (cap. 17-19), porge un breve ragguaglio dello stato dell'Affrica al tempo della sua narrazione; Tacito (E. C. 60, sin circa il 120), descrive brevemente la geografa di Germania nei primi capi della sua « Germania » e dà notizie slegate relative a quel paese in altre sue opere. Egli reca frequenti notizie risguardanti la Brettagna nella sua « Vita d'Agricola. » Livio (58 av. C. — 19 E. C.), nella sua grande opera storica non ha occasione d'introdurre i suoi lettori in nuove scene: le sue omissioni come geografo sono notevoli nella descrizione de' paesi che dice aver conosciuti familiarmente. Il racconto delle marcie d'Annibale in Etruria, del passaggio delle Alpi, della pugna sul Trasimeno, e delle forche Caudine possono servir d'esempio.

§ 10. Pomponio Mela e Plinio il vecchio sono i soli latini scrittori di geografia, le opere dei quali abbian sopravissuto fino ad oggi. Il primo che fiorì circa il 40 dell'E. C., compilò un utile manuale intitolato *De situ Orbis,* in tre libri. Ciò che è più notevole nel sistema di lui, è la convinzione dell'esistenza d'un vasto continente meridionale, gli abitatori del quale ei chiama Antichthoni, e di cui suppone che Ceylan stesse al principio. Nella descrizione del mondo prende a guida il mare ed esamina per ordine le terre littoranee dell'Affrica

' Europa e dell' Asia. Le sue informazioni relative alla
annia erano più complete di quelle di qualunque altro
ecedente scrittore, ma nella sua descrizione dell' ultime
oni a N., E., S. del mondo, rivivon le favole da lungo
ittate delle Sfingi e di altri mostri immaginarii. Pli-
(E. C. 23-79) nella sua *Storia Naturale*, ha de-
to quattro dei trentasette libri di cui consta quella
ıd' opera, a delineare un abbozzo del mondo cono-
to. La costui opera è una compilazione di materiali
ersi raccolti da scrittori di età differenti. Come trattato
ematico è relativamente senza merito, ma il ricordo
nomi antichi, e le notizie date per incidenza di cui
onda l' opera di lui lo rendono pregevole al critico.

Arriano, Pausania. — Sebbene questi scrittori scrivessero
greco, pure possono ben annoverarsi come appartenenti al-
a della latina letteratura. Arriano, che qual cittadino Romano
ava il prenome di Flavio, nacque a Nicomedia verso la
del primo secolo dell' èra cristiana, e fu investito d' alti
i sotto gli imperatori Adriano ed Antonino Pio. Già ab-
no[1] annunziata la sua *Storia della spedizione d' Alessandro;*
e questa compose un' opera sull'India ed un *Periplus del mar*
ino, che fu intrapreso per comando d' Adriano, ed in cui
escrive la costa da Trebisonda a Bizanzio. Pausania, Lidio
nascita e contemporaneo d' Arriano, fermatosi a Roma
o un lungo viaggiare, vi compilò una descrizione della
cia in dieci libri, lavoro di moltissimo valore per la topo-
fia, edifizi e monumenti d' arti di quella regione, e conte-
e talvolta notizie d' altri paesi da lui visitati.

§ 11. Claudio Tolomeo completò la scienza geografica
ın' opera che servì qual libro di testo non solo alla
di lui, ma dopo anche sin al secolo XV, quando le
erte marittime la fecero cadere in disuso. Nulla di certo
osciamo della vita di questo grand' uomo, tranne ch' ei
i in Alessandria verso il 150 dell' E. C. L' opera di
intitolata Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις, e composta in otto
i, è piena di accurate notizie per quel che concerne la
azione dei paesi ma è scarsa nella parte descrittiva.
la sua carta del mondo son da appuntare le cose
ıenti: egli stende il mondo da S. al 16 $^{3}/_{12}$° latit. S.,
N. fino a Thule in qualche luogo a settentrione delle
e Britanniche: i confini orientali li trasporta impro-
mente sin ad un punto oltre la *China*, e colloca alle
e Fortunate (*Canarie*) quegli di occidente. Rappre-

[1] Cap. III, § 12.

Carta del Mondo

senta i paralleli di latitudine, in forma di curva, come se scendessero dal polo a guisa di centro, e i meridiani di longitudine come convergenti verso i poli dall' equatore. Estende troppo in direzione orientale la massa della terra. Il Baltico apparisce come parte dell' Oceano settentrionale. Allunga impropriamente verso N. la Palude Meotide: restituisce alla sua vera natura di mare interno il Caspio, ma ne rovescia la posizione dandogli la maggior lunghezza da E. a O. La penisola dell' Hindostan è appena delineata, mentre è quattro volte ingrandita Ceylan. Si vede sulla di lui carta la penisola di Malacca, ma in-

ndo Tolomeo.

:e di portar la linea della costa da quel punto verso
tentrione, la porta intorno al Sinus Magnus, *Golfo di*
ım, in direzione di mezzogiorno, e la riunisce coll'estre-
tà meridionale d'Affrica chiudendo così l'oceano Indiano:
forma che dà alle coste occidentali d'Affrica è pure
lto erronea, avendo omessa la curva occidentale, e
ıta la costa in diritto dallo *Stretto di Gibilterra*. La
ta orientale è corretta fin a che non tocca il punto dove
i suppose che facesse capo e incontrasse l'Asia. Dei
ɔvi luoghi citati i più interessanti sono il fiume Nigir e
.onti della Luna nell'interno dell'Affrica, ed un gruppo

di 1378 isole presso Ceylan, evidentemente il gruppo delle *Lacdive* e *Maldive*.

Agatemero, Dionisio Periegete, Stefano di Bisanzio. — Fra gli scrittori che venner dopo Tolomeo citeremo Agatemero, l'autore d'una epitome dell'opera di Tolomeo, in cui però ei rinnuova l'errore relativo al mar Caspio e descrive la Brettagna come estendentesi dalla metà della Spagna alla metà della Germania, e la Scandia (penisola Scandinava) come un'isola dirimpetto al Chersoneso Cimbrico; Ceylan è designata con un nome, Saliko, che pare essere il prototipo del suo titolo odierno. Dionisio Periegete (circa 300 E. C.) fu l'autore d'un manuale poetico di geografia, nel quale si attenne ad Eratostene e altri scrittori d'età anteriori. Finalmente Stefano Bizantino (verso il cominciare del secolo VI) compilò un Dizionario Geografico, intitolato « Ethnica » con articoli sui paesi, popoli e città, senza far motto degli oggetti appartenenti alle scienze naturali. L'opera fu compendiata da Ermolao nel regno di Giustiniano; dell'originale non ci restan che pochi frammenti, ma le citazioni che se ne sono fatte sono numerose.

§ 12. Fra le opere che contribuirono materialmente a fornire conoscenze circa le speciali località, i Peripli e gl'Itinerari meritano menzione particolare. — I. I primi consistevano in descrizioni di coste marittime, con le distanze dei luoghi dall'uno all'altro: in aggiunta a quelli che abbiamo ricordati già nei capitoli precedenti noi possediamo alcune porzioni di sei[1] che descrivono i seguenti mari: 1) Il Mediterraneo: restano solo le parti che si riferiscono alle coste Affricane e Asiatiche. 2) L'Oceano Indiano: colla descrizione delle coste meridionali dell'Arabia, Persia ed India. 3) L'Eusino: per la massima parte è una ripetizione del Periplo d'Arriano. 4) L'Eusino e la Palude Meotide: pregievole perchè contiene de' materiali ricavati da Scimno. 5) L'Eusino. 6) L'Oceano, per Marciano, composto verso il principio del 5° secolo, che descrive le coste australi dell'Asia e quelle nordiche e occidentali d'Europa. — II. Gli Itinerari erano di due sorta, *scripta* e *picta*. I primi erano esattamente quel che sono le nostre antiche Guide pe' viaggiatori, davano cioè indicazioni circa alle strade, alle distanze e ai luoghi più importanti, e alle stazioni di fermata. Di questa specie abbiamo i due così detti *Itinerari d'Antonino*[2] che indicavano le strade traverso quasi

[1] Gli anni in cui i primi cinque di questi peripli furono compilati, sono incerti affatto: appartengono forse al periodo degli Imperatori Romani.

[2] Quest'opera era certamente officiale, ma in che anno sia stata scritta è cosa che ha dato luogo a parecchie controversie. Fu pubblicata probabilmente

iascuna provincia del Romano Impero, le distanze da luogo
, luogo date in miglia romane, e l' *Itinerario di Gerusa-*
emme o *Bordeaux*, compilato da un Cristiano nel 4° secolo,
he traccia il cammino fra questi due luoghi come fra
Eraclea e Milano con notizie storiche, e relazioni circa tutte
e località collegate coi sacri avvenimenti. Degli « Itine-
aria Picta » o Guide illustrate, è giunto sino a noi un
olo saggio o meglio una copia, la *Tabula Peutinge-*
iana, così nominata dal suo più antico possessore Cor-
ado Peutinger. L'originale probabilmente fu scritto circa
l 230 dell'E. C.: la copia presente data dal secolo 13°.
L'intero Impero Romano ad eccezione del territorio di
ponente, che è stato accidentalmente perduto, è dipinto in
questo itinerario, che offre soltanto le strade, coi nomi
lelle provincie e i luoghi, le distanze, gli sbocchi delle
strade traverse, e i boschi, città, castelli ec., per i quali
esse passano.

Capo V.

GEOGRAFIA MATEMATICA E FISICA DEGLI ANTICHI.

I. Matematica. — § 1. Formazione della terra. — § 2. Sua posizione nell'universo. — § 3. Sua forma. — § 4. Sue dimensioni. — § 5. Tropici, Zone ec. — § 6. Paralleli di Latitudine: Meridiani di Longitudine. — § 7. Climi. — § 8. Carte, Globi. — § 9. Misure di distanze. — II. Fisica. — § 10. Divisioni; terra: mare: aria: termini relativi alla terra. — § 11. Monti. — § 12. Sorgenti. — § 13. Fiumi. — § 14. Laghi. — § 15. Mari. — § 16 Venti. — § 17. Temperatura. — § 18. Cangiamenti prodotti dai terremoti; eruzioni vulcaniche o depositi alluviali.

I. — Geografia Matematica.

§ 1. *Formazione della Terra.* — I Greci non ebbero l'opinione medesima che noi circa la formazione dell'universo. Noi dietro l'autorità della Scrittura crediamo che l'Onnipotente « creò il cielo e la terra » cioè non solo modellò la natura nelle forme che suol prendere, ma ne creò anche la materia. Eglino invece ritennero che l'universo fosse stato formato d'una materia preesistente, quantunque non s'accordassero nello stabilire qual fosse la natura di questa materia. Talete considerava l'acqua come l'elemento originale; Anassimene ed Archelao l'aria; Eraclito il fuoco; Senofane la terra; Anassimandro qualche cosa d'infinito, volendo significare pro-

regnando Caracalla che portò anco il nome d'Antonino, ma dal suo tempo sino al regno di Diocleziano ebbe a soffrire delle alterazioni: dopo questo non c'è segno chiaro di alterazioni nuovo: i passi ne' quali occorre il nome di « Costantinopoli » son probabilmente spurii.

babilmente una mistura di elementi semplici e invariabili; le opinioni pertanto che ottennero più lata e più durevole prevalenza furono queste, o che la materia primitiva fosse una mescolanza de' quattro elementi (terra, aria, fuoco, acqua) e tal fu la credenza d'Empedocle, Platone e Aristotile; o che fosse composta di « atomi » cioè piccole particelle indivisibili, insieme combinate in varii modi, secondochè opinarono Leucippo, Democrito ed Epicuro. Egualmente varie erano le teorie sul come fosse venuta questa materia a prendere la forma attuale; le teorie più celebri furono da un lato, che la materia avesse presa forma a cagione dell'infusione in lei d'un principio intelligente; dall'altro, che fosse stato il risultato o della necessità, o del caso. Finalmente furonvi diverse sentenze circa alla questione, se il mondo verrebbe mai distrutto e per quali mezzi; mentre gli Eleatici che tennero tutti gli esseri eterni, e gli Stoici dappoi, che considerarono il mondo come uno sviluppo della Divinità, vennero alla conclusione che non sarebbe mai distrutto, la maggioranza dei filosofi che abbiamo ricordati adottò il parere opposto, e suppose che sarebbe distrutto o per fuoco o per acqua, o per l'azione congiunta di tutti due, o per rivoluzione delle forme della natura sugli atomi originali.

§ 2. *Posizione.* — La posizione della terra in relazione all'universo fu un altro tema intorno a cui i filosofi Greci ebbero erronee opinioni. Essi credevano non già che la terra fosse un pianeta, ma un corpo centrale fisso, attorno al quale si aggirassero i corpi celesti. Il cielo in cui questi corpi stavano fissi, era d'una forma definita, e circoscritto entro limiti definiti. Lo immaginarono generalmente come una larga sfera concentrica colla terra, e quindi qualche volta lo assomigliavano ad un guscio d'uovo, di cui la terra figurava il torlo che v'è rinchiuso. Se i mondi fosser « più d'uno » fu questione discussa in antico siccome oggidì, quantunque in senso differente, imperocchè la questione stava in questi termini, cioè se oltre il sistema di cui supponevano che il mondo fosse il centro, potessero sussistere altri sistemi nello spazio infinito. Mai fu supposto che anche le stelle fossero centri di tali sistemi indipendenti.

§ 3. *Forma.* — La forma della terra fu dapprincipio ritenuta essere quella d'un disco, vale a dire d'una superficie liscia e rotonda, non senza qualche differenza d'opinioni circa al grado preciso di rotondità, se cioè fosse circolare o ovale. Talete supponeva che questo corpo fluttuasse come un sughero sulle acque; Anassimandro opinò che la forma fosse cilindrica sospesa per l'aria e circondata dall'acqua, aria e fuoco, come una cipolla dalle sue buccie; Anassimene suppose che fosse sostenuta dall'aria compressa alla sua superficie inferiore, e Senofane che fosse fermamente radicata nello spazio infinito. La vera opinione della forma sferica della terra nacque dai Pittagorici e ottenne generale assentimento; la forma esatta (una sferoide piatta alle estremità) non fu conosciuta,

:bbene la rivoluzione della terra sul suo asse, che mena alla :ompressione della superficie ai poli, apparisca pensata da \ristarco, 280 av. C. Fu creduto che questo corpo sferico tesse sospeso nello spazio, e tenesse la sua posizione sia per quilibrio proprio, sia per la pressione dell'aria da ciascun ato. Mentre l'idea che la terra girasse attorno al sole fu istretta a pochi astronomi d'un'epoca posteriore, fu nulladinanco riputato, che la terra si movesse attorno ad uno e melesimo asse e l'universo intorno a lei.

§ 4. *Dimensioni.* — Variamente furono calcolate le dimenioni della terra. Erodoto, che non ebbe conoscenza della sua orma sferica, probabilmente calcolò che la sua lunghezza osse dai 37,000 ai 40,000 stadii. Quando fu accettata la teoia della forma sferica, le dimensioni della terra furono esagerate; Aristotile le portò a 400,000 stadii (circa 46,200 miglia),[1] ed Archimede a 300,000 (circa 34,700 miglia), essendo realnente la sua circonferenza intorno a 25,000 miglia. Eratostene e fece ascendere, usando un metodo ingegnoso,[2] a 250,000 stadii) miglia 28,800 circa; furono dipoi diminuite da Posidonio fin a 240,000, e poi anco fin a 180,000 stadii. L'ultimo di questi calcoli fu adottato da Marino e Tolomeo, e in parte da Agaemero, sebbene le teorie stabilite da questo scrittore non sieno solide. Il diametro della terra fu stimato un terzo della sua circonferenza.

§ 5. *Tropici, Zone, ec.* — Le divisioni matematiche della superficie della terra furon fondate su una operazione astronomica, ed erano il riscontro delle divisioni stabilite precedentemente nelle carte celesti. La linea più importante fra queste era « l'Equatore, » che fu in origine diviso da Eudosso in 60 gradi, e dipoi suddiviso in 360; l'estate e il verno « tropici, » e i circoli « artico » ed « antartico. » I tropici furon collocati 24 gradi a N. e S. dell'Equatore, e i circoli artico ed antartico a 36 gradi dai poli, lasciando così un intervallo di 30 gradi fra questi e i tropici. Nella geografia moderna i circoli tropicali son posti a 23 gradi e 1/2 dall'equatore, e i circoli polari ad egual distanza dai poli. Queste linee formavano il fondamento della divisione in « zone, » delle quali si contavano generalmente cinque[3] cioè la « torrida, » due « temperate »

[1] Per il ragguaglio delle miglia inglesi col chilometro, veggasi la nota a pag. 14.

[2] Ei s'accortò per mezzo di osservazioni astronomiche che l'arco fra Alessandria e Syeno è la 50ma parte della circonferenza della terra: misurò quindi la distanza fra questi due luoghi e trovò che era di 5 mila stadii: perciò la circonferenza totale doveva essere di 250 mila stadii. Il modo di calcolare è giusto, ma le osservazioni non eran bastantemente precise per assicurare un resultato esatto.

[3] « Quinque tenent cœlum zonæ: quarum una corusco
Semper Sole rubens, et torrida semper ab igni;
Quam circum extremæ dextra lævaque trahuntur
Cœrulea glacie concretæ atque imbribus atris:
Has inter mediamque, duæ mortalibus ægris
Munere concessæ Divûm. » — Virg. *Georg.* I, 233-238.

e due « frigide. » Qualche volta la zona torrida fu suddivisa in due o anche in tre parti.

§ 6. *Latitudine e longitudine.* — I paralleli di latitudine e i meridiani di longitudine furono dapprima disegnati a intervalli disuguali, ma in punti sempre ben conosciuti. Tolomeo fu il primo ad adottare intervalli uguali, e migliorò il sistema col tirare i meridiani non in linee parallele ma convergenti, e coll' aggiungere de' paralleli di latitudine al S. dell' equatore. A lui dobbiamo l'introduzione dei termini « latitudine » e « longitudine » per denotare la posizione di qualche paese in relazione alla larghezza e lunghezza rispettiva del mondo.

§ 7. *Climi.* — Il vocabolo *clima* ha una significazione totalmente differente nella geografia antica e moderna. Nella prima, significa de' circoli paralleli sulla superficie della terra, rappresentanti uguali durate di giorno, in altre parole una distanza uguale dall' equatore. La necessità di tal divisione è intieramente tolta dalla suddivisione della superficie della terra in paralleli di latitudine regolarmente disegnati, perchè ciascun grado rappresenta in realtà un « clima » o ugual lunghezza di giorno in tutti i luoghi pei quali passa.

§ 8. *Carte.* — L' invenzione delle carte per gli usi geografici è attribuita ad Anassimandro, ma non è improbabile che quelle di paesi separati fossero in uso innanzi ch' egli ne disegnasse una del mondo intero. L' arte di disegnar carte è descritta col vocabolo γεωγραφία nel suo senso speciale (essendo la carta istessa chiamata πίναξ o più compiutamente πίναξ γεωγραφικός, e talora περίοδος τῆς γῆς). Erodoto ricorda la carta d' Ecateo e dice che Aristagora costruì una tavoletta di bronzo su cui erano delineati tutti i mari e fiumi della terra. Le carte dei geografi greci, come Eratostene, Strabone e Tolomeo, sono state riprodotte dalle descrizioni che ne han lasciate, e che noi abbiam date nei capi precedenti: Tolomeo adottò un modo di proiezione più scientifico che i suoi predecessori. L' invenzione de' globi è attribuita a Crates di Mallus nel secondo secolo av. C. I Romani usaron carte sia allo scopo politico, che all' educativo. Fra i provvedimenti importanti che furon presi da Giulio Cesare può esser ricordata una Descrizione di tutto l' impero romano, con carte delle diverse provincie, la quale fu continuata fin alla fine da Augusto. Varrone parla d' una carta d' Italia disegnata su un muro, e più tardi Properzio (IV, 3, 37) si lagna

« Cogor et e tabula pictos ediscere mundos. »

§ 9. *Misure di lunghezza.* — I metodi per accertare le distanze sono un subietto importante relativamente alla antica geografia. La misura principale fra i Greci era lo stadio, fra i Romani il miglio (*milliarium*), fra i Persiani il parasang, e fra gli Egiziani lo schoenus. Lo stadio valeva 606 piedi e 9 pollici inglesi (metri 298,818. 90), quindi un miglio era circa 8 stadii e $^{1}/_{2}$.

Considerando le distanze date in stadii da Erodoto ed altri scrittori, è necessario rammentarsi che questi non erano misurati, ma calcolati semplicemente. Così il viaggio d' un giorno per terra = 200 o 180 stadii, o, trattandosi d' un' armata, 150; la corsa d' una nave a vela = 700 stadii al giorno, 600 di notte. Il risultato di questo modo di calcolare era che le distanze generalmente riuscivano valutate oltre il giusto. Il miglio romano = 1618 yarde inglesi (3 piedi) (metri 1479. 47), è più corto dell' inglese di 142 yards (dell' italiano più corto di metri 372. 38). Il parasang fu stimato comunemente stadii 30, ma come il moderno *farsakh* di Persia, indicava piuttosto il tempo speso in traversare un certo territorio, che lo spazio traversato. Lo schoenus fu stimato uguale a due parasang o 60 stadii. La mescolanza dell' idea di tempo e di spazio nella stessa parola può essere illustrata col mezzo del vocabolo germanico *stunde*, che in un senso significa un' « ora » in un altro una « lega. »

II.— Geografia Fisica.

§ 10. La Geografia fisica degli antichi è meglio trattata prendendo a considerare separatamente i tre elementi che la costituiscono, la terra, l' acqua e l' aria.

Terra.— I termini descrittivi delle varie forme che la terra prende sono i seguenti: continente, isole, istmi, lingue di terra, penisole, pianure, monti, valli, gole o burroni, e passi.

§ 11. *Monti.*— Essi erano o monti isolati o catene. L' altezza dei monti fu calcolata dai geografi alessandrini, ma molto imperfettamente. I monti più elevati in ciascun continente erano riputati in Asia il Caucaso, il Paropamiso e l' Imaus; in Africa l' Atlante ed il Theon Ochema, e in Europa le Alpi e i monti Sarmati, e vicino ad essi i Pirenei. La sporgenza delle catene di monti nel mare formava i promontori. Certi monti erano conosciuti per vulcani; i più famosi erano Mosychlus in Lemno, Etna, Vesuvio, l' Isola Eolia e quella di Lipari, Chimera nell' Asia Minore, e Theon Ochema in Africa: erano creduti l' abitazione di Vulcano (d' onde denominati) e l' eruzione una conseguenza delle lotte dei Giganti e dei Titani. Le caverne furono oggetto di molte notizie per gli antichi: le più grandi che fossero conosciute erano le caverne Coricie del Parnaso e di Cilicia, e la *Grotta di Posilipo* presso Napoli: alcune di queste tramandavano vapori mefitici come a Delfo, ed erano sedi di oracoli famosi: altre eguali erano ritenute come l' entratura nel mondo inferiore.

§ 12. *Le sorgenti* possono essere ricordate insieme colle montagne. Omero suppose che tutte le sorgenti fossero unite per mezzo di canali sotterranei col fiume Oceano; i filosofi posteriori tennero, in questo proposito, opinioni assai più consone al vero. Aristotile, per esempio, insegnò che la pioggia

si formasse sotto terra precisamente come avviene sopra terra per la compressione dell'aria interna. Seneca andò più avanti e sostenne che la terra stessa si trasformava in acqua, la quale, per la pressione dell'aria, circolava attorno la terra, come fa il sangue nel corpo umano. L'acqua era considerata per sè medesima senza sapore, odore o colore, e senza peso; le qualità opposte si attribuivano all'esservi mescolate delle particelle terree. Dicevano che fosse fredda in proporzione della profondità delle sue scaturigini; e il fenomeno delle sorgenti calde era attribuito all'azione di qualche vulcano. Le sorgenti minerali erano frequentate per uno scopo medicinale: fra le più famose citiamo quella di Baia in Campania; quelle d'*Aix* (corruzione di *Aquæ*) in Francia e Prussia e più altre; si hanno prove abbondanti per giudicare che *Bath* (Aquæ Solis) era il convegno di moda dei ricchi Romani in Britannia. Le varie qualità di sorgenti sono notate accuratamente: per es. quelle petrificanti di Tivoli, e quelle nell'Isola di Coo; le sorgenti di pece di Zacinto; quelle d'olio di Nissa ec. Nessuna sorgente però ebbe raggiunto tal grado di celebrità quanto la Castalia a Delfo, nella quale tutti i visitatori avean ordine di purificarsi, non disdegnando Apollo[1] medesimo di farlo.

§ 13. *L'Acqua* può esser descritta secondo i due aspetti principali che presenta, cioè, come *corrente* in forma di fiumi, ruscelli, ec., o come *stagnante* in forma di laghi, mari e paludi.

Fiumi. — Alcuni fenomeni relativi ai fiumi furon notati con diligenza; per esempio, le correnti che sparivano per un certo spazio sotto terra, come l'Euleo, l'Oronte, il Meandro, l'Acheloo e altri; circostanza su cui era fondata l'idea poetica dell'unione di correnti lontane, come l'Alfeo colla fonte d'Aretusa in Sicilia, il Meandro coll'Asopo in Sicionia. Le correnti salse, per es., il Fasi e l'Imera Siciliano erano credute petrificanti siccome il Silaro; e son rammentate anco quelle che menavano rena d'oro, come il Pattolo e il Tago; notarono pure il non raro caso di fiumi confluenti che mantengono le acque separate per qualche tratto distante dal punto della loro congiunzione; poni, il Titaresio, che rifiuta di mescolare le sue acque col Peneo, e l'Ipanis col Boristene, e finalmente le cascate e le cataratte, come quelle del Nilo, dell'Eufrate, del Danubio e d'altri fiumi.

§ 14. *Laghi:* essi spesso son contradistinti da specialità accennate dai classici scrittori. Posson recarsi ad esempio i vapori dell'Averno, le qualità medicinali del Lago Velino, i Laghi salati della Frigia, l'asfalto del Mare Morto, il bitume del Lago di Samosata, i laghi Tonitis ed Ascanius saturi di soda. Avevano per malsane le Paludi; le Paludi Pontine ne sono una prova conosciutissima.

---

[1] « Qui rore puro Castaliæ lavit
Crines solutos. » — Hor. *Carm.* III, 4, 61.

§ 15. *Mari.* — Varie furono le opinioni intorno all' origine
lel mare. Anassimandro opinò che fosse quella quantità ecce-
lente d' umido che il fuoco non avea consumata. Empedocle
ɔensava che fosse la traspirazione della terra, e così via
.iscorrendo. L' opinione originale tenuta da Omero fu che
' Oceano girasse intorno la terra in cerchio, e nutrisse i dif-
erenti mari e fiumi, e che il Mediterraneo fosse unito con quello
:alla sua estremità occidentale. Il progresso delle scoperte
hiarì per falsa quest' opinione e fu riconosciuto che l' Oceano
ıon era un fiume, ma un vasto mare che cuopre una lata por-
ione della superficie della terra. L' opinione generalmente
.ccolta fu che tutti i mari (l' Atlantico, l' Indiano, ec.) comuni-
assero insieme, ma non pochi furono di parere contrario.
.' Oceano del N. era pauroso per gli antichi: i navigatori
ıarravano le sue tenebre continue, le bonacce, le masse impe-
ıetrabili di alghe. Ciascuno di questi racconti aveva un certo
ondamento, sebbene fosse adulterata la verità. Ai tempi di
Strabone per la prima volta fu scoperto ch' esso era gelato.
Quanto alla profondità dei mari, l' Oceano era giudicato non
candagliabile, ma il Mediterraneo era stato scandagliato in
ɔiù luoghi. Aveano osservato che la temperatura del mare è
ɔiù uniforme di quella della terra, sendo più fresco in estate
ɔ più caldo nel verno. La circostanza ch' esso non gela faceva
:upporre che avesse in genere una temperatura più elevata
lei fiumi, e l' attribuivano al suo movimento incessante. La
ɡravità specifica dell' acqua del mare eccedeva, secondo che
ıveano notato, quella dell' acqua dolce. Anassimandro ripeteva
a salsedine dell' acqua del mare dall' evaporazione costante,
ɔer la quale restava una grande quantità residuale di sale e
li altre particelle amare. Empedocle, coerentemente alla sua
eoria della traspirazione della terra, non si ebbe a confondere
ɔer dar la spiegazione della salsedine, stabilendo che la tra-
ɪpirazione era salata, mentre altri attribuironla a larghi depo-
:iti di sale. Il colore del mare, quando è tranquillo, è detto da
)mero « nero: » e quando in moto « purpureo, azzurro, ce-
·uleo, ec.; » i Romani lo esprimevano con vocaboli somiglianti.
l moto continuo del mare veniva comunemente attribuito al-
' influenza de' venti. Strabone ed altri però concepirono l' idea
:he il moto fosse dovuto a qualche azione interna operante
ınco in tempo di calma, azione analoga al palpitare del petto
ɥuando prende respiro. Le ondate erano, secondo tutti i pareri,
' effetto del vento. I Greci credevano che la *terza* ondata e i
Romani la *decima* fossero le più violente e perigliose. Il flusso
ɔ riflusso era spiegato variamente e in guise bizzarre. Gli
Stoici letteralmente credevano che l' Oceano vivesse, e quali-
icavano il crescere e lo abbassare delle acque come l' anelito
lei respiri del gigante. Aristotile fu d' avviso che si innalzasse
ɔer causa della pressione delle esalazioni sollevate dal sole che
ıgiva sulle acque e le attraeva. Seleuco l'attribuisce all'influenza

della luna, i cui movimenti erano, secondo lui, in un senso contrario di quelli della terra, cosicchè a cagione del contrasto delle correnti d'aria che alternativamente prevalevano l'una sull'altra l'acqna era o spinta oltre o respinta indietro. I Fenici erano meglio famigliarizzati col fenomeno ordinario delle maree, ma i Greci antichi non avrebber potuto conoscerne che poco, conciossiachè nel Mediterraneo le maree siano appena percettibili. Nel ricercare che faceva l'acqua un livello più basso riponevano la spicgazione delle correnti del mare. I vortici avevano per causa sia le subite depressioni avvennte nel letto dell'Oceano, sia la presenza di scogli o contrarie correnti di venti. Il livello del mare era da alcuni immaginato uniforme dovunque; ma altri tenevano il contrario, e allegavano per prova che il Mar Rosso era più alto del Mediterraneo; opinione stata riprodotta modernamente e ultimamente soltanto convinta di errore.

§ 16. *Aria.* — De' varii fenomeni relativi all'aria quelli che più direttamente attengono alla Geografia sono i venti e la temperatura.

Venti. — Varii termini furono usati per significarli secondo la loro violenza o la loro direzione: così si sentono nominare venti di terra, venti di mare, tempeste, uragani, e turbini. I venti più prevalenti e importanti spiravano dai quattro punti cardinali, ed eran perciò detti venti cardinali. I loro nomi erano: — 1° *Notus* o *Auster,* vento del S. che prevaleva snl cominciar della state, e dalla fine dei giorni canicolari al cominciar della mietitura, vento violento, capriccioso e malsano, accompagnato generalmente da umido; 2° *Boreas* o *Septemtrio* dal N., nn vento rigido, freddo e sano; 3° *Zephyrus* o *Favonius,* vento di ponente che incomincia col venir della primavera e prevale particolarmente al solstizio d'estate: in Grecia menava pioggia e burrasca: in Italia spirava dolce; 4° *Eurus* o *Vulturnus,* vento di levante, che spirava particolarmente verso il solstizio d'inverno ed era noto pella sua qualità di asciutto. Non bisogna che ci sforziamo a provare che tali venti spiravano dai qnattro pnnti precisamente; essi rappresentavano in nn modo generale i qnattro lati del cielo, precisamente come noi usiamo per solito di qnelle parole. Oltre a qnesti venti cardinali n'incontriamo altri in altri scrittori, cioè: 5° *Solanus,* sostituito da Euro per ispecificare il *vero* vento d'E.; 6° *Aquilo,* da N. E., costante verso l'eqninozio di primavera, freddo e sereno; 7° *Africus,* dal S. O., umido e violento che soffia per lo più verso l'equinozio d'autunno; 8° *Corus, Caurus,* da N. O., freddo e asciutto. Questi otto venti erano segnati nell'Orologio d'Andronico Cirreste detto comunemente il Tempio de' Venti a Atene. Possiamo rammentare inoltre i venti chiamati *Mesio* N. N. E.; *Fenicio* S. S. E.; *Tracio* N. N. O.; e *Libionoto* o *Libiofenicio* S. S. V. L'Etesie spiravan regolarmente da N. O. nell'intervallo fra il solstizio di prima-

e il levarsi di Sirio. Era una idea favorita de' poeti che
nti avessero parecchie abitazioni fisse, d'onde uscissero
soffiare; quindi n'inferivano, che le terre, oltre queste loro
ore, non erano sottoposte all'influenza de' venti, e che così
là della dimora di Borea, che supponevano fosse in una
montagne del N., vi poteva essere un paese d'un clima
issimo, ove gli Hyper-borei menavan tranquilla la vita.

§ 17. *Temperatura.* — La temperatura di qualunque luogo
ndeva principalmente dalla vicinanza di esso al sole, ed
modificata dalla presenza o di catene di monti o di masse
qua. Grandi errori peraltro si commettevano nello stabi-
il grado di vicinanza al sole di certi paesi. Omero sup-
eva l'E. e l'O. essere caldissimi, perchè pareva che il sole
ndosi e tramontando toccasse quei luoghi, e conseguente-
te là poneva la dimora degli Etiopi. Fu chiarito esser que-
un errore, ma fu sostituito da un altro poco meno mas-
io, cho cioè il polo S. fosse il punto più caldo del mondo,
la ragione che è opposto a quello N. che è freddo. Non
bbe potuto sfuggir loro di avvertire l'effetto d'una catena
nonti che riparino un territorio dai venti freddi di N., e
obbero l'influenza che ha l'elevazione d'un luogo sopra il
llo del mare.

§ 18. Gli antichi geografi osservarono i cambiamenti che
engono sulla superficie della terra. Li derivarono da tre
ioni, terremoti, eruzioni vulcaniche e depositi alluviali.

(1.) *Terremoti.* — La causa di essi la ripetevano originál-
nte dall'azione delle acque, quindi Nettuno era sopranno-
nato lo « scuotitore della terra: » questa era l'opinione dei
sofi Ionii, sebbene non fosser d'accordo sulla causa di-
rbante, che non sapevano decidere se fosse il fuoco o l'aria
veniva in contatto coll'acqua. Aristotile spiegò i terre-
ti nel senso che fossero occasionati dallo sprigionamento di
ori generatisi per entro le viscere della terra. Altri per
contrario attribuivanli all'azione di fuochi sotterranei in
ie direzioni. Si facean dipendere dai terremoti grandi ef-
i, siccome lo stacco della Sicilia dall'Italia, e dell'Eubea
la Beozia, e la formazione della Valle di Tempe.

(2.) *Eruzioni vulcaniche.* — L'attività dell'azione vulcanica
certi luoghi particolari proveniva, secondo loro, o dalla ab-
ndanza di fuoco in questi stessi luoghi o dalla sottigliezza
la crosta della terra. I fenomeni ordinari che accompagna-
no una eruzione furono strettamente osservati, ed un fa-
so filosofo (Plinio) sacrificò la vita al suo zelo scientifico
r queste ricerche. Il fenomeno che più colpiva era la ele-
zione o depressione di masse di terra che cagionavano ta-
a la subita apparizione di nuove isole.

(3.) *Depositi alluviali.* — Furono osservati grandi cambia-
enti sulle coste dei mari per lo ammontarsi di fango e sab-
a importatavi dai fiumi. Erodoto, quantunque erroneamente,

suppose che l'esistenza dell'Egitto si dovesse interamente ai depositi del Nilo, ma notò anco l'avanzamento della costa d'Acarnania, per cui era rimasta incorporata nel continente qualcuna delle Echinadi, ed anco i cambiamenti avvenuti sulla costa dell'Asia Minore alle foci del Meandro. La pianura della Cilicia è dovuta a depositi alluviali del Saro e del Piramo. Molti paesi subirono alterazioni radicali fin da' tempi classici per la causa stessa — particolarmente il passo delle Termopile, le spiagge occidentali dell'Adriatico, il littorale del Golfo Persico e le coste occidentali dell'Asia Minore.

LIBRO II.

ASIA.

CAPO VI.

IL CONTINENTE DELL' ASIA.

Confini: denominazioni. — § 2. Oceani. — § 3. Monti. — § 4. Altipiani e Pianure. — § 5. Fiumi. — § 6. Clima. — § 7. Produzioni. — § 8. Commercio e vie commerciali. — § 9. Etnografia.

§ 1. Il continente dell' **Asia** non fu noto che in parte geografi di Grecia e di Roma. Le notizie che n' eb-o non si estendevano più oltre delle regioni di O. e S. N. e l' E. erano una *terra incognita*. Non conobbero per iseguenza i veri confini del continente da questi due imi lati: reputando infatti che il mondo fosse circon-to dovunque dalle acque, immaginavano che l' Asia, me il più orientale de' tre continenti, fosse bagnata da Oceanò a cui alcuni geografi dettero il nome di Eoo Oceano Orientale; » ignorandone non pertanto la lo-lità precisa. Abbiam veduto che Eratostene e Strabone lo fingevano incominciare dalle spiagge orientali dell' *In-stan*, conciossiachè ponessero l' isola di Taprobane o *ylan* all' estremità S. E. del mondo; abbiamo anco ve-to che Tolomeo, le cui informazioni concernenti l'oriente rono più estese, facea continuare l'oceano indiano da quel into alle coste della *Cocincina*, ma supponeva che le ste si protendessero verso S. invece che verso N., co-chè non gli era cognita affatto l' esistenza d' un oceano ientale. Dobbiamo quindi risguardare le opinioni di co-ro che designarono l' oceano per confine orientale del-Asia quali *supposizioni* anzichè quali fatti accertati: il nfine fu loro realmente sconosciuto. Si applicano le esse osservazioni ai confini di settentrione: il cerchio sabbiose steppe, che si allungava attraverso il conti-nte dalle spiagge orientali dell' Eusino fin ai confini lla China, formava una barriera insormontabile al pro-edire delle scoperte da quel lato, e può quello esser nsiderato siccome il vero confine nordico dell' Asia ta agli antichi. Fu supposto difatti che esistesse un

oceano ancora da questo lato, ma siffatta ipotesi pare sia stata fondata sulla presunzione che un mare così largo come il Caspio dovesse essere in comunicazione coll'Oceano, e che siccome nissuno sbocco esisteva da S. E. od O. doveva esservi stato da N. Per conseguenza i geografi che ammettevano l'esistenza di un tal Oceano (come la ammisero Eratostene e Strabone) lo collocavano a cortissima distanza a N. del Mar Caspio. Tolomeo conobbe che questa supposizione era falsa, ma non avendo capacità di sostituire un confine vero, lasciò dapparte affatto l'Oceano. Il confine meridionale era il ben noto Oceano Indiano. Il confine occidentale era formato parte dalla terra e parte dall'acqua: il Mar Rosso, il Mediterraneo, l'Eusino e la catena dei mari intermedii, che si riuniscono a quest'ultimo, aveano in tutte le epoche somministrato confini fissi, ma più al N. i confini hanno variato considerevolmente. Il confine non controverso era formato dalla Palude Meotide, *Mar d'Azof*, e dal Tanais, *Don*; fu poi prolungato verso oriente fin al Caspio e al fiume *Ural*.

Nome. — L'origine del nome « Asia » è incerta: più probabilmente viene da un radicale Semitico e significa « regione d'oriente, » per distinguerla dall'Europa « regione di ponente. » La mitologia greca lo riferisce ad Asia figlia dell'Oceano e di Teti, e moglie di Prometeo, o all'eroe nominato Asio. Il primo nome occorre in Omero, ed è applicato alla palude circondante il Cayster,[1] dal che fu esteso poi sopra l'intero continente. I Romani l'applicarono in un senso ristretto alla loro provincia all'O. dell'Asia Minore.

§ 2. L'aspetto fisico del continente richiede per primo la nostra attenzione, cioè i suoi oceani, mari, monti, piani e fiumi: li descriveremo nell'ordine con cui li abbiamo noverati, dando notizie soltanto di quelli che occupano un posto importante sul continente, e riserbando gli altri ad altra occasione.

(1.) L'unico oceano che meriti avvertenza è quello che bagna le coste meridionali dell'Asia, e che era comunemente chiamato « Oceano Meridionale, » qualche volta « Mar Rosso, » e dopo miglior conoscenza dell'India **Oceanus Indicus.** Il littorale di quest'oceano è regolare in confronto di quello dell'Europa, ed irregolare rimpetto a quello dell'Africa, sendo da una mano man-

---

1 *Iliade*, II, 461.

:ante di quei numerosi seni ed estuari che caratteriz-
:ano il primo, e dall' altra privo di quella generale uni-
ormità che caratterizza il secondo. Le sinuosità, a dir
›reve, sono su una larga scala: due estese baje penetrano
›rofondamente nell' interno, vale a dire il **Sinus Gan-
;eticus,** *Baja del Bengala,* e il **Mare Erytrhæum,** *Mare
Arabico,* diviso l' un dall' altro dalla penisola dell' Indo-
tan, e confinato il primo a E. dall' Aurea Chersoneso, la
Penisola di Malacca, l' altro a O. dalla Penisola Arabica.
)all' ultimo di questi mari due golfi s' insinuano più
.ddentro, cioè il **Persicus Sinus,** *Golfo Persico,* e
' **Arabicus Sinus,** *Mar Rosso.* Il Golfo Persico occupa
a porzione meridionale della pianura della Mesopotamia,
allargandosi in un' ampia estensione divide l'altipiano
.ell' *Iran* da quello d' Arabia; il Mar Rosso sembra che
·ccupi una profonda e angusta vallata fra gli altipiani
:ell' Arabia e dell' Africa. Esso è diviso alla sua punta
ettentrionale dalle montagne della Penisola Sinaitica in
lue rami, quello occidentale cioè il **Sinus Heroopolites,**
Golfo di Suez, e l' altro orientale **Sinus Ælanites,** *Golfo
l' Akaba,* dalle città di Eroopoli e di Elana che stet-
ero rispettivamente alla loro testa. Possiamo inoltre citare
mari meno importanti nel Seno Gangetico, detti **Sinus
Sabaricus,** *Golfo di Martaban,* **Sinus Perimulicus,**
Stretto di Malacca, e anco il **Magnus Sinus,** *Golfo di
Siam,* e **Sinarum Sinus,** *Golfo di Tonquin,* che erano
onsiderati come porzioni dell' Oceano Indiano.

(2.) Il Mediterraneo, **Mare Internum** o **Magnum,** che
irconda l'Asia a O., appartiene ai tre continenti, ma
ll' Europa più specialmente, e lo descriviamo a lungo
uando si parla di quella.

Le parti di esso mare adiacenti all' Asia ricevevano le se-
uenti speciali denominazioni — **Mare Phœnicium,** lungo le
›ste della Fenicia; **M. Cilicium,** fra la Cilicia e Cipro; **M. Ica-
ium,** così detto dall' Isola Icaria lungo la costa S. O. dell' Asia
Minore; e **M. Ægæum,** l'esteso bacino che separa l'Asia Mi-
ore dalla Grecia.

(3.) Il **Pontus Euxinus,** *Mar Nero,* che nella geografia
ntica appartiene piuttosto all' Asia che all' Europa, era
guardato dagli antichi come una sezione del Mare In-
ernum, conciossiachè fosse collegato con esso per una
atena di mari intermediarii — l' **Hellespontus,** *Darda-
elli,* da un lato dell' Egeo, uno stretto di circa un miglio
i larghezza, e probabilmente reputato da Omero, che

gli dà l'epiteto di « largo,[1] » un fiume; il **Bosphorus Thracius,** *Stretto di Costantinopoli,* da un lato dell'Eusino, lungo circa 17 miglia, e traverso a qualche punto solo 1800 piedi; e la **Propontis,** *Mar di Marmara,* fra questi due, che è una estesa pianura d' acqua di circa 120 miglia di lunghezza dal capo di uno dei due canali al capo dell'altro. La forma dell' Eusino era paragonata ad un arco scita; la costa N. dal Bosforo al Fasi rappresentava l'arco, e la costa S. la corda.

Nomi. — Dicono che il Mar Nero fosse da principio chiamato Axenus « inospitale [2] » a cagione delle violente tempeste che lo agitavano. Questo nome fu cambiato in quello « d' Eusinus » quando fu imparato a conoscer meglio dai greci navigatori. Eran persuasi che l'Ellesponto fosse stato così denominato dalla leggenda, che Helle, la figlia di Friso, vi fosse annegata nel tentare di traversarlo,[3] e il Bosforo dalla leggenda d' Io che lo aveva traversato in forma di giovenca. La Propontis deve il nome alla sua rispettiva posizione di « mare innanzi al Ponto.[4] »

(4.) La **Palus Mæotis,**[5] *Mare d' Azoff,* è una considerevole superficie d' acqua al N. E. dell' Eusino, unita a questo per l' intermezzo del **Bosphorus**[6] **Cimmerius,** *Stretto d' Yeni-Kalé;* è descritto dagli antichi come più esteso di quello sia al presente.

(5.) Il **Mare Caspium** o **Hyrcanum,** *Mar Caspio,* non fu che parzialmente cognito agli antichi: nissun vascello fu fabbricato sulle sue spiagge, e l' inaccessibilità del paese circostante impedì a chiunque d'esplorarlo per terra. Abbiamo avuta occasione già di avvertire le opinioni erronee da essi ritenute a proposito di questo mare; era quindi naturale la supposizione che un così ingente volume d' acqua fosse collegato coll'Oceano. Il Caspio è assai meno profondo ora che per lo addietro, per causa dei continui depositi alluviali dei fiumi che vi si gettano. Il suo livello è un 80 piedi al di sotto di quello dell' Eusino, cosicchè le sue acque non potrebbero essere state

[1] *Iliade*, VII, 86.

[2] « Frigida me cohibent Euxini littora Ponti.
Dictus ab antiquis Axenus ille fuit:
Nam neque jactantur moderatis æquora ventis,
Nec placidos portus hospita navis adit. » — Ov. *Trist.* IV, 4, 55.

[3] Di qui fu detto Ἕλλης πορθμός. Esch. *Pers.* 745.

[4] Confronta l' espressione d' Ovidio: « Quaque tenent *Ponti* Byzantia littora *fauces* » — *Trist.* I, 10, 31.

[5] Era considerata da Eschilo come la vera estremità del mondo.

[6] Eschilo riferisce questo nome nella leggenda delle peregrinazioni d' Io. *Prom.* 731-736.

nai condotte in quest' ultimo, come immaginarono alcuni
ıntichi. Le steppe E. del Caspio si alterarono sensibil-
nente nei tempi storici, giacchè l' Oxo stesso un tempo
i scaricava nel Caspio.

(6.) È dubbio se l' **Oxiana Palus** degli antichi rap-
›resenti il *Mar d' Aral:* Tolomeo la dice un piccolo mare
non la dà come recipiente dell' Oxo e dell' Jaxarte; la
rima certa allusione alla seconda qualità s' incontra in
ımmiano Marcellino nel secolo IV dell' Era Cristiana.
.e sue acque sono tuttora in continua decrescenza; il suo
vello è più alto circa 110 piedi di quello del Caspio.

§ 3. Il sistema di monti dell' Asia è regolare e defi-
ito nettamente. — 1° Una serie di catene n' attraversa
intera lunghezza dalle spiagge dell' Egeo a quelle del-
Oceano Orientale, dividendo il continente in due por-
ioni disuguali — la settentrionale, che è la più estesa e
ıcchiude le vaste regioni a N. dell' Eusino e del Caspio;
la meridionale, che abbraccia le penisole e i ripiani
diacenti all' Oceano Indiano. I principali anelli di questa
ıtena centrale consistono nel Tauro, Abus, *Ararat*, Monte
aspio, Paropamiso, *Hindû Kûsh*, Emodi Montes, *Hima-
ıya* e ne' Monti Semantini. 2° Da questa giogaja cen-
:ale dipendono altri sistemi di monti, benchè meno im-
ortanti, dei quali alcuni presentano una gran regolarità.
osì nell' Asia Centrale sonvi tre giogaje parallele ora
ette *Kuen-lun*, *Thian-shan* ed *Altai*, che sono connesse
ılla catena più meridionale dell' *Himalaya* per una se-
e di montagne traverse, delle quali la più importante è
'*olor*. La regolarità delle montagne in questa regione è
.lmente determinata che Humboldt[1] le divise in due clas-
, cioè quelle che coincidono coi paralleli di latitudine e
ıelle che coincidono coi meridiani di longitudine. Una re-
›larità simile, non però uguale, apparisce nelle montagne
ıll' Asia Occidentale, risguardate dagli altipiani centrali
Armenia. 3° Un' altra caratteristica delle montagne asia-
:he, risultante in parte da cosiffatta regolarità, è la ten-
ınza al *parallelismo:* nè isfuggì alla osservazione degli
ıtichi, i quali lo espressero nelle denominazioni di Tau-
s ed *Anti*taurus, Lebanon ed *Anti*lebanon; può avver-
›si più latamente nelle giogaje dello Zagro, che con-
rnano la pianura della Mesopotamia da E. e nei monti
e traversano l' Armenia; e più latamente ancora nelle

[1] *Tableaux de la Nature*, I, 94.

linee che costituiscono i confini de' paesi occidentali dell' Asia; le quali comunicano ad essi la propria forma esattamente regolare per non dir *geometrica.*

Il sistema di monti dell' Asia Occidentale può meglio guardarsi dall' Armenia, come punto centrale. Volgendoci a N., la elevata [1] cima del **Caucasus** forma una forte linea di delimitazione, col suo innalzarsi sul braccio di terra che divide l' Eusino dal Caspio in direzione S. E. Venendo verso O. possono tracciarsi tre giogaje che s' internano nella penisola dell' Asia Minore — una, rasente alla costa settentrionale, che si ricollega al sistema europeo al Bosforo Tracio: gli anelli più importanti sono il **Paryadres** sul Ponto e l' **Olympus** di Bitinia e di Misia; — un' altra, sotto nome d' **Antitaurus,** che si estende attraverso l' altipiano di Cappadocia verso S. O.; — e per terza **il Taurus**, anco più al S., che circonda il mare Mediterraneo fino all' ultimo angolo O. della penisola; la seconda di queste forma un anello medio fra la prima e la terza, essendo unita col Tauro ai confini della Cilicia, e col Paryadres per una montagna intermedia, lo **Scydises**, sull' estremità del Ponto e d' Armenia; la giogaja può essere rintracciata anco al di là del punto della sua congiunzione col Paryadres ne' **Moschici Montes,** sulle spiaggie dell' Eusino, e nelle catene che uniscono questi col Caucaso. Voltandoci verso S. osserveremo che presso l' angolo N. E. del Mediterraneo, il Tauro manda fuori un rampollo che contorna le spiaggie orientali di quel mare e va giù per la Siria e la Palestina alla penisola di Sinai e lungo le spiaggie del Mar Rosso allo *Stretto di Bab-el-Mandeb*: i più importanti anelli di questa catena eran denominati **Amanus** sul confine di Cilicia, **Bargylus** in Siria; **Lebanon** all' estremità della Fenicia, i monti di Palestina, i **Nigri Montes** o (come più comunemente eran chiamati) il gruppo del **Sinai**, e gli **Arabici Montes.** Finalmente a venire verso E. possono accennarsi due catene, — di cui l' una sotto il nome di **Caspius Mons** circonda le sponde meridionali del Caspio, e dopo essersi elevata alla culminante altezza del **Coronus,** va in direzione orientale sotto nome di **Labutas** alla estremità dell' Ircania, e di **Sariphi Montes** nell' Aria, a riunirsi col **Paropamisus,** cioè coi monti dell' Asia Centrale; — l' altra si dirige a S. E. verso il Golfo Persico ed era nominata **Zagrus,** fra la Media

[1] Eschilo accenna alla sua grand' altezza nel *Prom.* 721-723.

Abbozzo della Carta dei monti altipiani e pianure dell'Asia secondochè furon noti agli Antichi. *NB.* Le parti ombreggiate *rappresentano* gli altipiani.

1. Caucasus.	4. Antitaurus.	7. Libanus.	10. Arabici Mts.	13. Sariphi Mts	16. Emodi Mts.	19. Tapuri Mts.	21. Asmiraei Mts.
2. Abus.	5. Niphates.	8. Antilibanus.	11. Zagrus.	14. Paropamisus.	17. Serici Mts.	20. Auxacii Mts.	22. Semanthini Mts.
3. Taurus.	6. Amanus.	9. Sinai.	12. Caspius Ms.	15. Imaus.	18. Ascatancas.		

e l'Assiria, e **Parachoathras** nella Susiana e Perside. Dobbiamo finalmente far motto delle catene dell'Armenia stessa, che formano gli anelli di congiunzione fra quelle già descritte. Due importanti catene l'attraversano in linea quasi parallela da O. a E., delle quali una è la continuazione dell' Antitauro, l' altra del Tauro. La prima era nominata **Abus** ed è culminante nelle magnifiche alture del *grande* e *piccolo Ararat*, prospettanti sulla valle dell' Arasse; la seconda portava il nome di **Niphates** a O., e di **Caspius Mons** a E., e sotto quest' ultima designazione si connetteva coi monti al S. del Mar Caspio. Una diramazione di queste montagne detta **Masius** contorna l'estremità superiore della pianura di Mesopotamia, e ritorna in direzione N. sotto il nome di **Gordyæi Montes**, all'E. del Tigri.

Le montagne dell' Asia Settentrionale, Centrale e Orientale furono poco conosciute agli antichi. Nella prima i **montes Hyperborei** rappresentano la catena degli *Ural;* i **Rhymnici montes**, le montagne fra i fiumi *Wolga* ed *Ural*, e il **Norossus** la catena in cui l'ultimo di questi fiumi ha le sue sorgenti. Nell' Asia Centrale la catena di *Bolor* che dalla congiunzione del Paropamiso e dei monti Emodi va verso N. era nominata **Imaus**, quantunque così pure chiamassero le montagne dell' Imalaja. Il monte anco più settentrionale del *Muztag* pare fosse chiamato **Comedarum montes**; da questo si staccano delle giogaie parallele che vanno verso E. e O. — verso E. le parallele già ricordate, e che possono esser identificate nel modo seguente: i **Serici montes** con *Kuen-lun*, gli **Ascatancas** con *Thian-Shan*, e gli **Auxacii** e **Annibi montes** con il *grande e piccolo Altai* — verso O. i **Sogdii** ed **Oxii montes** fra l' Oxo e l' Iaxarte, rappresentanti il *Kara* e l' *Ak-Tagh* attuali; gli **Aspisii montes** più verso N. nella steppa *Kirghiz*, e gli **Anaræi montes**, la catena del *Tchingis* ancor più verso N. Nell' Asia Orientale le continuazioni dell' *Imalaja* furon conosciute in una certa estensione ed ebbero nome — di **Bepyrrus**, attorno le sorgenti del Doanas; **Damassi montes**, attorno le sorgenti del Dorias, e di **Semanthini montes**, nella direzione del *Golfo di Tonquin*. Il monte che s'innalza sul deserto di *Gobi* da E. può citarsi sotto la denominazione di **Asmiræi montes**, *Khaigan*.

§ 4. Gli altipiani e le pianure dell' Asia richiedono ora la nostra attenzione. La quantità degli altipiani elevati che possiede è una delle sue specialità più spiccate: mentre l' Europa non ha che un altipiano di qualche estensione, vale a dire la Spagna, la più gran parte dell' Asia Occidentale, ed una porzione estesa della Centrale

o ad una elevazione assai considerevole. Per non par-
e dell' immensa pianura di *Gobi*, a N. dell'India, poco
nigliare agli antichi, possiamo accennare l' altipiano
l' *Iran* o Persia, che sta ad una altezza media di circa
00 piedi; quello d' Armenia di circa 7,000, e quello
l' Asia Minore ad una inferiore. L' Arabia Centrale è
altipiano, e lo è pure la penisola d'*Indostan*. Può quasi
si che tranne la striscia di terra che tocca la spiaggia, e
depressione fra gli altipiani d'Iran e d'Arabia, che co-
uisce la pianura di Mesopotamia, l' intera superficie
l'Asia Occidentale è elevata; anco il piano di Siria ha
stesso carattere fino ad una certa estensione, perchè
una differenza sensibile nella sua elevazione in con-
nto colla Mesopotamia. Non si ha da credere che tali
ipiani sieno dappertutto livellati ugualmente: una delle
o caratteristiche è quella appunto di non essere uni-
mi per grandi distanze; non di rado si inalzano da
o come da una nuova base alte montagne, qual può
vertirsi segnatamente in Armenia e Persia. Le pianure
lle terre basse dell' Asia, sebbene non estese come le
re, erano importanti per la loro postura e qualità
iche: erano sedi di commercio, spesso di dominio, ed
ninentemente fertili a cagione delle specialità del ter-
no e del clima: il ben irrigato piano di Mesopotamia
come la chiave della volta dei successivi imperii di Ni-
ve, Babilonia, Persia e Siria; le pianure dell'India Set-
ntrionale intorno le valli dell'Indo e del Gange ebbero
tutte le età una importanza somigliante.

§ 5. I fiumi dell' Asia sono rispettivamente pochi. È
a conseguenza necessaria della sua struttura, per la
ale non possono esistere che pochi sbocchi alle acque
ll'interno. Nissun fiume di qualche entità va al mare
lle pianure d' Arabia e di Persia. La costa del Medi-
rraneo non è interrotta da alcuna foce di fiume con-
lerevole; impedisce loro l'accesso la muraglia di monti
e chiude intorno la spiaggia. Molti fiumi si raccolgono
laghi, o son assorbiti dalle sabbie; dal che possiamo
re di essi una classificazione in oceanici e continentali,
tendendo pei primi quelli che finiscono al mare, pei se-
ndi quelli che rimangono nell' interno.

(1.) I fiumi della prima classe si trovano, come può figu-
rsi, nei piani. Gli antichi non ne conobbero bene se
n quattro, e questi ritengon tuttora il loro nome clas-
co, vale a dire: l' Eufrate, il Tigri, l' Indo e il Gange.

L' **Euphrates** nasce sugli altipiani d'Armenia ed ha nella parte superiore del suo corso una doppia corrente; quella a N. ora è detta *Kara-sû* e quella a S. *Murad-chaï:* la più importante è quest' ultima. Esse si uniscono, dopo aver corso verso ponente, sui confini dell' Asia Minore, e di qui proseguono un cammino meridionale fin alle pianure di Mesopotamia. Il fiume allora scòrre verso S. E. volgendosi e in fine unendosi al Tigri. La parte inferiore del corso dell' Eufrate ha cangiato molto anco nei tempi storici. L' Eufrate e il Tigri ebbero in principio separati sbocchi nel Golfo Persico, come lo ebbe anco l' Euleo; tutti e tre uniti in una sola corrente ora son detti *Shat-el-Arab*. L' Eufrate non è navigabile che fino a Samosata; al disopra è un torrente ripidissimo, sebbene la sua larghezza e profondità sieno molto considerevoli. Era guadabile in qualche luogo verso la metà del suo corso — a Samosata, Commagene, Birtha e Tapsaco. Nascendo in un paese nevoso, è soggetto a piene periodiche che cominciano in marzo, e verso la fin di maggio arrivano al colmo. Il **Tigris** ancora nasce in Armenia, ma più basso dell' Eufrate; le sue sorgenti sono un lago non lontano dal punto in cui si congiungono il *Kara-sû* e il *Murad-chaï*. La direzione del suo corso superiore è verso E. e in questa parte serve di scolo a tutte le acque del paese chiuso dal Tauro e dal Nifate a N., dal Masio a O. e S., e dai monti Gordiei a E. Questi ultimi danno al Tigri una direzione verso mezzogiorno: uscito dalla profonda gola per la quale attraversa le cime laterali di quella catena, entra nelle pianure di Mesopotamia. Conservando il suo cammino meridionale si volta verso l'Eufrate, e più su di Babilonia vi si unisce per venti miglia; ma di nuovo se ne stacca per riunirsi da ultimo nello *Shat-el-Arab*. Il Tigri è più corto dell' Eufrate, essendo la loro lunghezza rispettiva di 1146 e 1780 miglia, è stretto e veloce, donde il suo nome d' Hyddekel « freccia. » Il Tigri riceve numerosi tributari, uno dei quali sorgendo sul Nifate non lungi dal lago Arsissa pretende d' essere il vero Tigri. L' **Indus** (o Sintus secondochè alcuni lo scrivono con più esatta riduzione dall' originale *Sindhu*) fu un fiume in confronto agli altri poco noto fin alla spedizione d' Alessandro. Le sue sorgenti furon poste per errore sul Paropamiso, mentre veramente debbono rintracciarsi al N. dell' *Imalaja*, circa all' 83° di long. e 31° di lat. Proseguendo in questa parte del suo corso una direzione occidentale sinchè non lo arresta la catena traversa del *Bolor*, si apre un passo fra i gioghi dell' *Imalaja*, verso S. O. e riceve sulla sua diritta sponda il **Cophes o Cophen,** *Kâbul*, coi suoi affluenti il **Choaspes o Choas,** *Kameh*, entra nella pianura del *Punjab*, e dalla sponda sinistra riceve le acque riunite di quattro fiumi che bagnano quel paese, l' **Acesines,** *Chenab*, l' **Hydaspes o Bydaspes,** *Jelum*, l' **Hydraotes,** *Ravi*, e l' **Hypanis o Hyphasis,** *Sutledge* o *Gharra;* di qui prosegue senza interruzioni verso l' Oceano Indiano, in cui va a scari-

per parecchi canali, dei quali il *Buggaur* e il *Sata* sono ncipali; questi canali hanno subíti continui cambiamenti, probabile che alcune traccie primarie dell' antica forma rimaste ferme in tutti i tempi, e che l' asserzione di bone e di altri, che vi fossero *due* principali sbocchi, non ffatto inconciliabile con quella di Nearco e Tolomeo, che e fossero più, e secondo quest' ultimo *sette*. Il **Ganges** fu conosciuto che in un tempo rispettivamente poste-; dopo l' età di Alessandro Magno[1] fu visitato di fre-te e svegliò molto interesse fra i geografi. Scaturisce gioghi occidentali dell' *Imalaja* e con un corso S. E. va al Gangetico. Gli scrittori antichi variano nelle designa-i delle sue dimensioni, che furono spesso molto esage-, e del numero dei canali pei quali va al mare. Arriano ra quindici tributari di questo fiume, i nomi dei quali per iù concordano coi moderni, per es., **Jomanes** con *Jumna*, **us** con *Sone*, e altri. Il **Dyardanes**, *Brahmaputra*, era te- per un confluente del Gange. Il Gange ha la qualità ortante, nella carta di Tolomeo, di servire di confine inter-lio fra l' India Orientale e l' Occidentale. I nomi degli altri im-tanti fiumi più all' E. furon noti agli antichi; ma non possono re identificati con certezza: il **Doanas**, *Irawaddy*, il **Do-s**, *Salwen*, che getta le sue acque nel Seno Sabarico; il **Se-**, *Meinam*, che sbocca nel Seno Magno; l' **Ambastus**, *Cam-*; il **Cottiaris**, *Si Kiang;* ed il **Bautisus**, *Hoang-ho*.

(2.) I fiumi più notevoli fra i continentali sono lo arte e l' Oxo, il Rha, il Ciro, il Daix, che si facevan ti sboccare nel Caspio, quantunque i due primi ora ttano nel *Mar d' Aral*.

o **Jaxartes**, *Sir-deria*, scaturisce dai monti centrali del-sia, i monti Comedarum, e va verso N. O. per 900 miglia lunghezza al *Mar d' Aral*. L' **Oxus**, *Amou* o *Iyhun*, nasce al S. nell' Imaus, e tiene un corso generalmente parallelo. La te più alta di questi fiumi era ben conosciuta perchè bagna-o le fertili contrade della Battriana e Sogdiana; la parte infe-re traversava un deserto di sabbie. Il **Cyrus**, *Kur*, e il suo con-ente l' **Araxes**, *Aras*, prosciuga una grand' estensione del se fra il Caspio e l' Eusino. Il primo nasce nei monti Sce-i, il secondo nell' Abus, e dopo un corso prolungato per gli ipiani d' Armenia girano e si uniscono a 110 miglia dal Ca-o. Siccome son alimentati dalle nevi de' paesi elevati, le o correnti sono, a certe stagioni, impetuosissime, d' onde ne la difficoltà che i Romani provarono di mantenervi sopra ponti.[2] Il **Rha**, *Wolga*, è nominato per la prima volta da lomeo, che lo fa scaturire dalle contrade dei Sarmati Iper-

[1] Ovidio parla del Gange come d'un fiume assai lontano. — *Trist.* V, 3, 21.

[2] «Pontem indignatus Araxes.» — Virg *Æn.* VIII, 728.

borei, e lo dice diviso nel suo corso superiore in due bracci, uno dei quali oggi è il *Kama* e l' altro il *Wolga*. Il **Daix,** *Ural*, nasce nella catena degli *Ural* e corre da parte di S. al Caspio, con una lunghezza di 900 miglia incirca.

§ 6. Il clima e la temperatura dell' Asia sono del carattere più vario. Mentre la regione settentrionale resta dentro il circolo artico, l' estremità meridionale tocca da vicino l' equatore, e in queste parti si provano gli estremi del freddo e del caldo. Ma ad eccezione delle penisole che sporgono verso il S., la porzione meridionale del continente gode d' una mite temperatura adatta al germogliamento di quasi tutti i prodotti necessari al sostentamento e conforto dell' uomo. L' elevazione degli altipiani dell' Asia Occidentale contribuisce a moderare il caldo, che diversamente sarebbe eccessivo, ed offre una gratissima alternativa agli abitatori delle adiacenti terre più basse. Il clima delle steppe centrali è più rigido, perchè esse sono scoperte, mancanti di alberi e poco irrigate da pioggie. Ma qui pure è caldo abbastanza per maturare qualunque sorta di vegetazione, purchè non manchi ombra ed irrigazione.

§ 7. I prodotti dell' Asia sono troppo numerosi per essere specificati minutamente. Tuttavia daremo un breve conto di quelli che entrarono a far parte con qualche estensione dei traffici del continente, e li classeremo sotto i capi seguenti: — I. Metalli, pietre preziose, ec. II. Prodotti da vestiario. III. Spezierie ed aromi.

I. L' oro era evidentemente abbondantissimo nei tempi antichi. I monarchi orientali l' usavano non solo nel decorare la propria persona, ma anche nel guernire i loro equipaggi. Lo si toglieva in grandi quantità dal monte Tmolo, in Asia Minore, e di qui era trasportato giù pe' fiumi Pattolo e Meandro; i monarchi lidii furono arricchiti da questa sorgente, ma la più gran quantità l' ottenevano senza dubbio dai monti del N. Erodoto narra che gl' Indiani andavano raccogliendo l' oro pel monarca Persiano su per un sabbioso deserto; egli allude probabilmente al territorio di *Gobi:* il monte che lo separa dal Bokhara è aurifero anco oggidì. Queste miniere pure non avrebbero bastato a fornire tutto l' oro che a quel tempo era in corso. Vi sono buone ragioni per credere che le miniere della giogaja dell' Altai (la principal sorgente attuale dell' oro per l' Impero Russo) fossero incominciate a scavare in tempo antico, e che da ciò nascesse l' asserzione che era comune ai tempi d' Erodoto che, cioè, l' oro venisse in larga copia dall' estremo oriente. Se la cosa stava così, l' oro era in

te scavato nelle vicinanze del *Lago Baikal* e delle fonti
' *Ono*, attorno cui son le miniere principali d' oggigiorno.
credeva eziandio che l' Arabia possedesse dell' oro: non è
ı ai tempi nostri, ed è possibile chè esso fosse uno degli ar-
·li di commercio d' importazione: tuttavia la unanimità
li scrittori antichi su tal proposito può avere avuto un
;lior fondamento che questo non sia. Non trovavasi in
a uguale abbondanza d' argento; il più era sommini-
ıto dalla catena del Caucaso, alla quale forse allude
ero [1] quando parla degli Alizoni. Anco nella Battriana
no miniere d' argento. L' abbondanza dell' argento peraltro
erava la produzione di queste miniere, ed è probabile che
'enicii ve ne portassero in gran copia dalla Spagna. Il
:o e il rame derivavano dalle miniere del Ponto, nell' Asia
ıore, fin dai tempi d' Ezechiello (XXVII, 13-14). Di quest' ul-
o se ne trovava anche in Carmania, ed era posseduto dai
ssageti, che potevano averlo scavato dalle steppe *Kirghiz*.
pietre preziose formavano un altro prodotto pregevole del-
.sia. Non si sa di certo se gli antichi conoscessero le mi-
re di diamanti di *Golconda*, sulle spiaggie orientali dell' In-
: ma par probabile da un passo di Ctesia (*India*, capo 5) che
i avessero avvertita la produttività della regione monta-
ɔsa dell'Asia Centrale, massime della catena orientale della
ttriana, ove il diaspro, il lapislazulo e l' onice abbondan
tora. Trovavano le perle nel Golfo Persico e lungo le
aggie dell' India e a Ceylan.

II. Nella seconda classe di prodotti dobbiamo mettere per
mo il cotone, descritto da Erodoto col nome di « lana
ılbero » (corrispondente esattamente al vocabolo tedesco
ımwolle). Era un' invenzione, secondo l' autore citato, del-
ndia; vegeta anco nell' isola Tilo, nel Golfo Persico. La
a fu introdotta nell' Asia Occidentale in tempi rispettiva-
nte posteriori. La più antica notizia del baco da seta s' in-
ıtra in Aristotile, perocchè il vocabolo biblico tradotto per
ɪeta » è applicabile a un tessuto differente: la seta era
nifatturata in vesti a Cos, d' onde l' espressione latina *Coa*
tis. Appena però che i Romani conobbero il paese che pro-
:eva i bachi da seta lo chiamarono *Sericum*, da Seres in
ina. In India e altrove si raccoglieva il lino. Il genere di
ɔ più fino era chiamato *Byssus*, da una parola ebraica, che
nifica lo stesso. In parecchie contrade si aveva la lana di
ı qualità fina; particolarmente poi nei paesi di Mileto, in
ia (secondo Ezechiello, XXVII, 18) e nell' India del N. o
:hmere, i cui velli sono rammentati da Ctesia (*Ind.* capo 13,
. Le principali manifatture di stoffe di lana erano in Ba-
ɔnia e Fenicia; eran pregiate altamente anco quelle di pelo
capra d' Ancira, nell' Asia Minore.

[1] *Iliade*, II, 856.

III. Le provvigioni migliori delle spezierie ed aromi si ottenevano dall' Yemen, la parte meridionale dell'Arabia Felice. Di qui derivava l' olibano, *ladanum* (la gomma del *Cistus ladaniferus*), la mirra, la gomma ragia, il balsamo e, secondo Erodoto, la cassia e il cinnamomo, quantunque questi fossero più propriamente prodotti d' Etiopia che d' Arabia; forse egli alludeva sotto il nome di cinnamomo a prodotti diversi. È degno di esser notato, in quanto illustra l' origine delle spezierie, che i nomi greci e in molti casi i nomi inglesi di queste sono semitici, e possono esser riportati a' radicali ebraici.

Per giunta ai prodotti ora ricordati possiamo enumerare altresì: — i colori della Fenicia, alcuni dei quali eran ricavati da certi pesci a nicchia, il *buccinum* e il *murex* o *porpora*, mentre lo scarlatto era prodotto da un insetto chiamato *coccus*, che vive sulle elci d' Armenia e di Persia; — l' indaco, il cui nome (da *Indicum*) contiene la designazione del paese onde viene — il vetro, prima inventato e poi lavorato in Fenicia; — il riso, che Strabone (XV, p. 690, 692) dice vegetare in India e Siria; — e il cedro, che per essere considerato indigeno della Media, aveva il nome di *Medica*. Il ciliegio fu portato in Europa da Ceraso (onde ne venne il nome), nel Ponto, dal console romano Lucullo; il fagiano deriva il suo nome dal fiume Fasi in Colchide.

§ 8. Il commercio dell' Asia per terra era fatto col mezzo delle caravane, — allora come ora unico mezzo adatto alle immense pianure aperte, alle poco sicure condizioni sociali e alle varie difficoltà e pericoli che accompagnano i lunghi viaggi traverso questo vasto continente. I mercanti impegnati nel commercio di queste parti s'incontravano a certi punti stabiliti, scambiavano le loro mercanzie, e così esse mutavano mano più volte innanzi d' arrivare alla loro destinazione finale. In antico Babilonia era una di queste stazioni per la prosecuzione principalmente dei traffici indiani. Un' altra simile era la Battriana, precisamente come lo è oggi *Bokhara*, pel commercio N. e E., e specialmente della China. La Fenicia era l' emporio in cui si scambiavano i prodotti dell' Asia e dell' Europa, e si spedivano al loro destino; e in piccole proporzioni, l' Arabia del S. era un magazzino pel commercio dell' Africa Meridionale e delle coste dell' Oceano Indiano.

Vie commerciali dell' Asia. — I punti accennati erano i centri a cui facean capo le grandi vie commerciali. Alcune di queste son minutamente indicate da antichi scrittori: altre non son descritte, ma nondimeno ci consta che esistettero.

I. Da Babilonia si partivano le strade seguenti: — 1° Per

.sia Minore, la « Strada Regia » che mena da Efeso a Susa: odoto ci dà la descrizione di questa strada (V, 52); aveva stani e caravan-serragli, e seguitava quasi la stessa linea che ella moderna fra *Smirne* e *Bagdad*, andando lungo il ripiano itrale dell' Asia Minore, passando l' Eufrate probabilmente esso Melitene o più giù a Samosata, e di qui traversando Mesopotamia Settentrionale arrivava al Tigri a Ninive, e seitando lungo il fiume a Babilonia. 2° Per la Fenicia lungo Eufrate fin a Tapsaco, e di qui traverso al deserto per Palmira Damasco a Tiro. 3° Per andare in Mesopotamia la stessa via a Tapsaco e da Tapsaco pel deserto a Edessa. 4° Nell' India, r Ecbatana a Ecatompilo all' E. delle Porte Caspie, quindi r Alessandria nell' Aria, *Herat*, per Proftasia e Aracoto, e valle del *Cabul*, a Taxila sull' Indo; di qui o lungo la corte del fiume o per la vallata del Gange e per Palimbotra ino a *Patna*, alle spiaggie della *Baja del Bengal*. 5° Nella ttria, per lo stesso cammino fin a Ecatompilo, e di qui verso E. per Antiochia Margiana, *Merv*, alla valle dell' Oxo.

II. Dalla Battria: — 1° Alla Serica, *China*, traverso le montae che si trovano fra la valle superiore dell' Oxo e del Jarte, là dove un passaggio mena traverso la montagna cenale al deserto di *Gobi*: i mercanti chinesi venivano fin a esto monte e scambiavano le loro merci in un luogo chiaato Turris lapidea « Torre di pietra, » probabilmente l'Horeterium o « stazione dei mercanti, » a cui allude Tolomeo; posizione di questo luogo non può essere precisata; il nome *Tachkend* significa « Torre di pietra, » ma la sua località è quanto più bassa sul Jaxarte: *Takht-i-Souleiman* sta più vicina l' ingresso occidentale del passo e fu probabilmente il maizzino principale, mentre nelle ruine d' un antico fabbricato, a detto *Chihel-Sutun* « le 40 colonne, » non molto distanti, si è luto riconoscere la « Torre di pietra. » 2° La via per al-India era per il passo di *Bameean* a Ortospana, *Cabul*, e di i all' Indo. *Cabul* pare che sia stata una stazione importante r il commercio essendo un luogo a cui mettevano tre strade, dove terminava il *trivium* Battriano, che forse menava in ersia per un varco, all' Indo per un altro, e pel terzo alla attriana. 3° Si andava in Europa per una via sulla corinte dell' Oxo fin al Caspio, che si traversava alla foce del-Araxe dall' altra sponda, e di qui per questo fiume si arriiva al Fasi e seguitandolo all' Eusino.

III. Dalla Fenicia le strade di terra menavano: — 1° A Balonia per Palmira, che abbiam già descritta. 2° A Gerrha il Golfo Persico, stazione principale per l' India. 3° All' Araia meridionale sia per terra sempre, sia forse per mare fino l' angolo S. E. del Mediterraneo, ove erano situati « i maazzini arabi, » dei quali fa cenno Erodoto (III, 5) e di qui er Petra al Sud.

IV. In Arabia conducevano le seguenti strade di terra: —

1° Di verso N. da Mariaba, la gran metropoli commerciale dei paesi meridionali, per Macoraba, *Mecca*, a Petra. 2° Dallo stesso punto a Gerrha sul Golfo Persico. 3° Da Gerrha per terra a Petra. 4° Da Petra procedendo verso O. in Egitto e verso N. in Palestina. Petra era così il grand' emporio dell' Arabia del N. Finalmente da qualche punto della costa meridionale d' Arabia, probabilmente da *Aden*, si faceva un esteso commercio colle coste orientali dell' Africa e le occidentali dell' India. Il cammino commerciale stabilito da Salomone coll' aiuto dei Fenicii dalla punta del Mar Rosso a Ofir era diretto probabilmente a qualche magazzino sulle coste meridionali d' Arabia, ove potean procacciarsi i varii prodotti dell' India, dell' Africa del Sud e d' Arabia.

§ 9. L' etnografia del continente dell' Asia è di grande curiosità ed importanza, ma in opera come questa non può essere trattata che per incidente. L' Asia fu, come osservammo, la cuna del genere umano; qui la prima famiglia « era divenuta fruttifera, moltiplicò ed ebbe ripiena la terra; » qui s' erano sviluppati la prima volta i tipi differenti delle lingue e delle fattezze fisiche, e di qui erano uscite le varie nazioni per andare alle loro rispettive stanze nelle quattro parti del mondo. In Asia, perciò, è da vedere la più gran diversità di razze e di lingue, e potremo tener dietro a queste differenze fino al punto della loro originale divergenza. L' accennata diversità esiste di fatto, come lo provano le iscrizioni trilingui dell' Impero Persiano; e possiamo col lume della storia, e più ancora coll' analisi del linguaggio, arrivare ad una opinione probabile circa al tempo ed al luogo in cui le differenze principiarono. Se ce ne rapportiamo alla Bibbia, che sola ci narra questi eventi, troviamo che l' uman genere fu « d' un solo linguaggio e d' una sola favella » fin dopo il diluvio, — che il luogo in cui accadde la divisione delle lingue fu nel piano di Shinar, poi Babilonia, — e che quivi fu fatta una spartizione triplice dei discendenti di Sem, Cam e Jafet.

(1.) La filologia moderna conferma luminosamente le parole della Scrittura. Esistono sempre abbondanti traccie d' un linguaggio, che dal suo carattere semplice e generico, e dalla estensione del paese in cui fu parlato, può essere considerato siccome rappresentativo dell' « un solo linguaggio » e dell' « una sola favella » della Bibbia. Gli etnologi assegnano a quest' idioma e alle razze che lo parlano i nomi di Turani, — Allofili, — Sciti, — Tatari.

li Sciti del mondo antico e i Tatari del moderno sono razze più distinte di questo tipo.

Ramo Turanio o Scita. — La lingua nella sua più antica rma sopravvive nelle iscrizioni assire, armene e persiane, ie sono per la più parte trilingui; una sola colonna è in lingua itica. Il linguaggio e altre caratteristiche delle antiche razze guenti, cioè, Parti, Saci, Colchi, Etiopi Asiatici, Saspeiri, Tiireni e Moschi, li indicano come appartenenti totalmente a iesto ceppo primitivo: mentre negli Armeni, ne' Cappadoci, ei Persiani e ne' Caldei v' era una gran mescolanza dello esso elemento.

Al di fuori di questo linguaggio primitivo si svolero grado a grado forme più perfette, apparentemente non brevi intervalli di tempo. Il più antico di questi ermogli fu probabilmente l' idioma camitico, che appasce originato in Egitto (« il paese, » precipuamente, « di am »), e sparso da E. lungo le spiaggie del Mar d' Araia fin al Golfo Persico e all' Oceano Indiano. L'estenione del Camismo all' E. di Babilonia è appoggiata alla genealogia mosaica, che rappresenta Nimrod come ipote di Cam (Gen. X, 8), e così estende il territorio i Cush dall' Abissinia, che era la vera località della azza, al Cuthah orientale in Babilonia.

Ramo Camitico o Cushitico. — Le genti che possono iscriersi in questa famiglia sono: — gli Arabi del mezzodì; i priiitivi Caldei, i primi Susiani, gli Etiopi d' Asia, e forse i rimitivi Cananiti.

(2.) La forma Semitica del linguaggio venne, per quel he apparisce, da Babilonia. Si vuol rilevare questa cirostanza dalla notizia che Asshur uscì di Babilonia e ndò in Assiria, che una razza Semitica si fermò in Elam Susiana), e che la famiglia Semitica di Terah si stanziò ell' Ur de' Caldei. L'epoca nella quale si originò questo iovimento può stabilirsi nella prima porzione del secolo igesimo av. C. Le emigrazioni occidentali d'Abramo in anaan, degli Joktanidi in Arabia, de' Fenici sulle coste el Mediterraneo sono connesse con questo movimento.

Ramo Semitico. — Le genti che si possono aggruppare ineme in questa famiglia sono i Babilonesi posteriori (distinti ii Caldei), gli Assiri, i Siri, i Fenicii, i Canaaniti, i Giudei, Cipriotti, i Cilicii posteriori, i Solimi e gli Arabi del Nord.

(3.) La famiglia Jafetica o Indo-europea è la terza an divisione della razza umana. Il nome di lei porta co l'indizio d'affinità fra le genti Europee e Indiane,

fatto da lungo tempo stabilito colla più lampante evidenza. Di qui bisogna supporre una doppia emigrazione, cioè verso oriente e verso occidente da qualche punto centrale, che dicono essere stato l'Armenia.

Ramo Jafetico o Indo-Europeo. — Dall' Armenia uscirono, prendendo a O., i Traci, i Pelasgi, i Celti, i Teutoni, i Frigi, i Bitini, i Lidii e i Licii; a E. i Geti delle steppe del Caspio e i progenitori degli Indiani moderni, che si fermarono nella vallata superiore dell' Indo, d'onde pare che un ramo avesse ripassate le sue steppe traverso l'*Hindu Cush*, e si fosse fermato nella Sogdiana, Battria, Aria, Ircania, Arachosia, Media, Persia, Carmania e Drangiana, mentre un altro scese alle pianure dell' *Hindostan* e s'impossessò di questa penisola interamente.

Capo VII.

ASIA MINORE. — MISIA. — LIDIA.

1. Confini; Nome. — § 2. Posizione e carattere fisico. — § 3. Aspetto generale. — § 4. Monti. — § 5. Fiumi. — § 6. Laghi. — § 7. Suolo e Clima. — § 8. Popolazione. — § 9. Divisioni. I. Misia. — § 10. Confini, carattere generale. — § 11. Monti. — § 12. Fiumi. — § 13. Abitanti, divisioni. — § 14. Città; storia. — § 15. Isole: Lesbo, Tenedo ec. II. Lidia. — § 16. Confini; carattere generale. — § 17. Monti. — § 18 Fiumi. — § 19. Abitanti. — § 20. Città: storia. — § 21. Chio. — § 22 Samo. — § 23. Icaro ec.

§ 1. **Asia Minore** è il nome dato dai geografi alla larga penisola che si estende verso O., sporgendo dal grosso del continente dell'Asia, e che è contornata da tre lati dall'acqua — da O. dall' Egeo, dal N. dall'Eusino, e dalla catena dei mari intermedii che lo riattaccano coll' Egeo, cioè Ellesponto, Propontide, e Bosforo Tracio e da S. dal Mediterraneo. Da E. è separata dalla Siria per i monti Amano e Tauro, dall' Armenia per l'Eufrate ed uno dei monti del Paryadres, e dalla Colchide pel fiume Fasi.

Il nome. — L'applicazione del nome « Asia Minore » a questa penisola può spiegarsi nel modo seguente: — il nome « Asia » nacque, come si è già veduto, nei piani alluviali del Cayster, e sembra che in tutti i tempi fosse attribuito in un senso speciale ad alcune porzioni della penisola, anco dopo che fu esteso a tutto quanto il continente. Erodoto, a cagion d'esempio, dà al territorio dei monarchi Lidii la denominazione « Asia al di qua dell' Halys; » Strabone e Livio quello di « Asia al di qua del Tauro; » i re di Pergamo adottarono il titolo di « Re d'Asia, » e quando l'ultimo di questi morì, e legò a favore dei Romani il suo proprio territorio,

essi ne costituirono una porzione in provincia che chiamarono « Asia, » sia forse per imitazione dei principi a cui eran succeduti, sia perchè quello era il primo paese su quel continente di cui avesser preso formalmente possesso. Dalla provincia d'Asia, che era formata soltanto dalla regione occidentale, il nome si estese adagio adagio all'intera penisola, e l'aggiuntivo di « Minor » s' incontra la prima volta in Orosio, scrittore del IV secolo dell' êra nostra. È importantissimo annotare per l'intelligenza della letteratura classica e biblica che il vocabolo « Asia » non fu in nessuna epoca dato all' intera penisola: fu applicato o al continente o a parte della penisola stessa: — negli autori latini spesso e nel Nuovo Testamento esclusivamente a quest' ultima. Ma il concetto d' Asia Minore come di paese distinto e unito, fu del tutto estraneo al pensiero degli antichi. Il nome moderno della penisola è *Anadoli,* cioè « Oriente. »

§ 2. La situazione e il carattere fisico di questa penisola la destinarono ad occupare un posto cospicuo nella storia del mondo antico. Posta all'estremo occidente dell'Asia ed in stretta contiguità coll'Europa, divenne, com'era naturale, il punto che unisce i due continenti, diguisachè fu attraversata da successive fiumane di popoli che si gettavano dall'Asia centrale inverso occidente, e servì come di via maestra per cui gli eserciti nemici dell'E. e dell'O. andavano a combattere, e non di rado come di campo sul quale fu decisa la lotta. Sotto l'aspetto strategico può considerarsi come la trincera della cittadella dell'Asia: per quanto tempo furono sostenute le numerose sue linee di difesa — sia l'Ellesponto, l'Halis, i passi del Tauro e dell'Amano, la pianura marittima dell'Isso, o la valle dell'Eufrate — per altrettanto fu inviolabile la sicurezza dell'Asia o dell'Europa. Non meno notevole fu l'importanza dell'Asia Minore rispetto ai progressi del commercio e della civiltà. Per questo riguardo la regione occidentale tiene il primo posto. Avendo facile comunicazione per mare colla Fenicia da un verso, da un altro colla Grecia per mezzo delle isole che guarniscono l'Egeo, e coll'Eusino da un terzo — con una costa acconcia all' antica navigazione, perchè interrotta da baje ed estuarii, e orlata d'isole — con un suolo fertile di prodotti i più pregevoli in que'tempi — con un cielo brillante e con aria purissima — fu ben ordinata a diventar la nutrice del commercio e dell'arti. Qui fu che l'attività dello spirito Greco si sviluppò in principio: Mileto e Focea furono primarie nelle imprese commerciali: la

prima scuola filosofica fu piantata sul terreno della Jonia: tanto l'epica che la lirica nacquero e crebbero in questo favorito paese: i primi storici ragguardevôli, Ecateo, Charon, Ellanico, Erodoto furono tutti nativi dell'Asia Minore. Finalmente essa non fu al di sotto de' suoi contemporanei nella cultura delle belle arti: il tempio di Diana in Efeso, e di Giunone a Samo, fabbricati nel sesto secolo av. C., le sculture monumentali di Xanto e d'Alicarnasso, la statuaria di Branchide e le pitture di Focea, attestarono, e in molti casi attestano sempre, il gusto e la maestria degli artisti dell'Asiá Minore.

§ 3. L'aspetto generale della penisola dell'Asia Minore può essere descritto nel modo seguente:—Nella forma è un parallelogrammo irregolare, i cui lati guardano i quattro punti cardinali: per le dimensioni ha circa 650 miglia di lunghezza, e 350 circa di larghezza; la superficie è circa la metà di quella della Francia: la sua conformazione fisica consiste in un altipiano centrale contornato da una regione marittima: esso ha una lunghezza di circa 500 miglia, ed una larghezza di 250 incirca, ossia quasi d'una metà della penisola intera. La giacitura del suolo inclina verso N. come indicano i corsi dei fiumi; la sezione meridionale del piano è perciò più elevata di quella del N. Le coste marittime variano nei caratteri; mentre a N. e S. sono regolari, le prime anco più che le seconde, la costa occidentale è estremamente irregolare, essendo la Propontide e l'Egeo pieni di baje e di seni.

Nei tempi storici si son verificati molti cangiamenti nella costa, a motivo dei depositi alluviali di alcuni fiumi. La Baja Elea è scemata dal suo lato N. per i depositi dell'Eveno e del Caico; la Baja Ermea che un tempo si apriva estesamente in direzione di Temno è così ristretta ora alla foce dell'Ermo, che presenta l'aspetto di due baje. Il porto d'Efeso è totalmente ripieno e il livello della pianura su cui sorgeva la città è sollevato dai depositi del Cayster; ma la mutazione più grande di tutte avvenne nelle vicinanze di Mileto, ove il Meandro ha fatto nascere una notevole pianura proprio nel centro della Baja Latmia, riducendo la testa della baja un lago interno, sotterrando le isole di Lade e d'Asteria e allontanando il mare a considerevole distanza dal posto dell'antico Mileto. Sulla costa meridionale è avvenuto un cambiamento notabile nel corso inferiore del Pyramo, che primamente toccava il mare per un canale diretto, mentre ora si volta a angoli retti verso la parte superiore del suo corso, vicino

al posto ove era Mopsuestia, e girando attorno al monte Pario va al mare da parte d'oriente.

§ 4. I monti che formano la cornice dell'altipiano sono il **Taurus** a S., l'**Antitaurus** e lo **Scydises** a E., i **Paryadres** e la loro prosecuzione sin all'**Olympus** di Misia a N. ed una serie di monti più bassi, che collegano quest'ultimo al Tauro a Ovest.

La più importante di queste montagne è il **Taurus**, che deriva il suo nome dalla parola aramea *Tur*, « alto. » Nella sua parte occidentale consiste in una serie irregolare di monti staccati, che cuoprono le provincie di Licia e Pisidia, penetrando nella prima fin alla costa del mare, e terminando in una serie di promontori, mentre nell'ultima si internano alquanto dentro terra, e lasciano la striscia comparativamente piana occupata dalla Pamfilia. La catena prende una forma più decisa sulle frontiere della Cilicia, o presenta la figura d'un muro non interrotto per tutta la lunghezza di quella provincia; l'unico luogo che può essere attraversato da un'armata sono le celebri Portæ Ciliciæ. Sulla frontiera orientale di Cilicia se ne diparte un ramo verso mezzogiorno detto **Amanus Mons**, *Almadagh*, che stringendosi alla spiaggia del Mediterraneo, offre da quel lato una barriera quasi insormontabile. Il Tauro stesso continua il suo andamento orientale e forma il confine dell'Asia Minore dalla parte della Cappadocia. L'**Antitaurus** sporge dalla catena principale in direzione N. dalle frontiere della Cilicia e divide in due la Cappadocia; il maestoso **Argæus**, *Argish Dagh*, da cui, secondo Strabone, si possono vedere l'Euxino e il Mediterraneo, forma la sua punta più elevata: se ne fa ascendere l'altezza a 13,000 piedi. Sul confine della Cappadocia e del Ponto l'Antitauro prende una direzione orientale, circondando la valle dell'Halys, e passa al di là dell'Asia Minore nell'Armenia Minore, ove si congiunge collo **Scydises**. Quest'ultimo getta un rampollo verso N., che da ultimo lo unisce coi monti Moschici sulla estremità orientale del Ponto. Un altro rampollo dello Scydises forma l'anello di unione fra il sistema del Tauro e la elevata cima del **Paryadres**, *Kuttag*, che cammina parallelo all'Eusino, e che dalla sua catena centrale mette numerosi rampolli, che vanno a terminare in vicinanza della spiaggia, chiudendo certe vallate parallele. Il Paryadres finisce alla valle dell'Iris, e di qui in là la continuità della giogaja settentrionale resta interrotta, sebbene possano seguitarsene le traccie nell'**Olympus** di Galazia e di Misia fin proprio alle spiaggie della Propontide. Finalmente una catena meridionale di elevazione inferiore, che si allontana dall'Olimpo di Misia e passa vicino a Cotyæum, completa la cornice della regione nel circondare l'altipiano da parte di occidente. A O. della linea ora indicata, l'altipiano è interrotto da numerose alture

che inclinano verso l'Egeo; di queste ricorderemo — il **Messogis**, *Kestaneh Dagh*, che separa il bacino del Meandro e del Cayster; — lo **Tmolus**, *Bouz Dagh*, fra il Cayster e l'Ermo; e il **Temnus**, *Ak Dagh*, che divide il bacino superiore dell'Ermo dal Macesto e dal Rindaco, che prende un corso inverso a N.

§ 5. I principali fiumi dell'Asia Minore vanno all'Eusino. Non solo il pendío di tutto il paese è in quella direzione, ma gli sbocchi si offrono più numerosi fra le interrotte catene del N. che non dalla serrata linea del Tauro. Scorrono in quel verso il **Phasis**, *Rion*, che forma il confine fra la Colchide e l'Asia Minore—l'**Acampsis**, *Tchoruk*, nel Ponto — l'**Iris**, *Kasalmak*, nella provincia medesima — l'**Halys**, *Kizil Irmak*, cioè « fiume rosso » il più considerevole del paese intero, — e il **Sangarius**, *Sakkaryeh*, in Bitinia. La Propontide riceve un importante alimento dal **Rhyndacus**, *Lupad*. Andando verso S. lungo le sponde dell'Egeo s'incontra l'**Hermus**, *Kodus Chai*, in Lidia, e il **Maeander**, *Meinder*, in Caria. Le correnti che si gettano nel Mediterraneo sono di necessità corte, scendendo dalla vicina catena del Tauro: dobbiamo però far una eccezione pel **Sarus**, *Sihun*, e il **Pyramus**, *Jihun*, nell'E. della Cilicia, che nascono fra le catene del Tauro e dell'Antitauro e perciò hanno un corso più lungo. I fiumi sopracitati saranno più minutamente descritti nei seguenti ragguagli delle provincie, tranne quelli che occupano un posto importante nella geografia dell'Asia Minore.

L'**Halys** scaturisce sui confini dell'Armenia e attraversa la Cappadocia con un corso diretto verso S. O. fino a Mazaca: qui grado a grado si volta verso N., e finalmente verso N. E. separando in questa parte del suo corso la Paflagonia dalla Galazia e il Ponto, e scaricandosi nell'Eusino: deriva il suo nome moderno dal « rosso, » colore delle sue acque impregnate della terra di quel paese. Il **Sangarius** nasce nel monte Adoreo di Frigia, e scorrendo verso N. riceve un tributario importante nelle vicinanze d'Ancira: prende dipoi una direzione occidentale fin alla sua congiunzione col Timbre, allora gira di nuovo verso N. e con un corso tortuoso traversa la Bitinia e va nell'Eusino: era navigabile nella sezione inferiore, e menava abbondanza di pesci. Il **Phasis** ha le sue fonti nei monti Moschici, e va in semicerchio con una rapida fiumana all'Eusino. Nella sua porzione superiore aveva nome **Boas**: descrivono le sue acque come freddissime, e così limpide da galleggiare simili all'olio sull'Eusino. Il **Sarus** nasce in Cataonia e dapprima scorre verso S. E. per la Cappadocia, e quindi verso S. O. per la Cilicia traversando colla sua corrente

inferiore il ricco piano Alejo, e gettandosi nel Mediterraneo al S. di Tarso. Il **Pyramus** pure nasce in Cataonia ed ha un corso sempre S. O. Dicono che per un certo tratto sparisca sotto il terreno: quando riapparisce è navigabile e si fa strada a traverso una vallicella del Tauro, ed in alcuni punti è così stretto che un cane può saltarlo da sponda a sponda: quindi traversando a oriente il piano d'Aleja va al mare.

§ 6. I laghi formano una caratteristica cospicua della carta dell'Asia Minore. La pianura centrale non è (giova osservarlo) un piano morto, ma è intersecata da catene numerose di monti di varie altezze. Nella parte meridionale del ripiano questi monti originano de' bacini nei quali le acque si raccolgono in laghi, perchè non vi esiste nissuno sbocco per al mare. Nella più parte questi laghi son saturi di sale. Il più largo è il **Tatta**, *Tuzla*, sull'estremità della Licaonia e Cappadocia, con circa 75 miglia di circonferenza. **Coralis** e **Trogitis**, in Pisidia, son anco di non piccole dimensioni.

§ 7. Il suolo e clima dell'Asia Minore sono, come può supporsi, variabili estremamente. I piani alluviali intorno le parti più basse del corso dei fiumi della regione occidentale e della Cilicia superano, per fertilità, tutti. L'estensione e l'uniformità di questi piani è notevole: i monti si innalzano sopra quelli alla loro estremità superiore « come isole fuor dell'Oceano;[1] » sono riparati dal rigido freddo delle regioni superiori, e per lo più ben irrigati. Il più esteso di tali piani alluviali è nella parte orientale della Cilicia, quindi denominata Campestris, che è formato dai fiumi Cidno, Saro e Piramo. Di consimile carattere sono le terre che attorniano parecchi laghi nello interno: essi ad un'epoca data ebbero un alveo più esteso che non al presente: le rive asciutte sono per conseguenza divenute ricchi terreni alluviali. Piani fertili di specie differenti a quando a quando s'incontrano sulla costa del mare: il più esteso era quello d'Attalia sulla costa di mezzogiorno. I monti delle regioni dell'O. son vestiti di arbusti e boschi, e taluni coltivati sin alla vetta. Il clima della regione marittima è buono, ma il caldo qualche volta è eccessivo. La sezione O. della pianura centrale è formata dagli estesi e sterili piani traversati da profondi burroni che le correnti hanno scavati da sè medesime. La porzione di mezzodì è suddivisa in numerose sezioni da monti di altezza notevole: nel N. i monti son meno alti, e per

[1] Fellows's *Asia Minor*, p. 26.

conseguenza la pianura apparisce più uniforme. La stessa specialità, notata a riguardo dei piani alluviali, caratterizza anco le pianure superiori; « esse si estendono senza alcun pendío precedentè alle falde de'monti, che s'innalzano su di esse a guisa d'isole elevate sulla superficie dell' Oceano.[1] » Il clima della regione centrale è rigido, imperocchè i monti più alti son coperti di nevi per la massima parte dell' anno. La regione del N. lungo le spiaggie dell' Eusino dall' Iris al Sangario è fertile, non essendo i monti molto elevati; dall' altro lato il paese è troppo montuoso per essere adatto a molta cultura.

§ 8. La popolazione dell' Asia Minore era d'un carattere misto: con proporzioni diverse era formata dalle razze Turania, Indo-Europea e Semitica, sebbene l' Indo-Europeo fosse l'elemento predominante. Questa mescolanza è indicata nel quadro che ci dà Mosè, nel quale Lud, il progenitore de' Lidii, è rappresentato come figlio di Sem, mentre il resto delle parti del N. e dell' O. del mondo sono assegnate agli Jafetidi — Gomer, Ashkenaz e Riphath rappresentano (secondo le autorità di maggior peso) le razze dell'occidente dell'Asia Minore, mentre Meschech e Tubal n' occuparono di certo l' oriente.

(1.) *Razze Turanie.* — Le più importanti furono i Moschi, i Meschech della Scrittura, e i Muskai delle iscrizioni assirie, progenitori dei *Moscoviti;* e i Tibareni, i Tubal della Bibbia. Queste razze occuparono il territorio che fu poi la Cappadocia, e furono spinte verso N. alle spiaggie dell'Eusino dai sopravvenuti Cappadoci. Più tardi alcune tribù Scito-Traci ripassarono il Bosforo dall'Europa in Asia e stanziarono lungo la spiaggia settentrionale sotto il nome di Tinii, Bitinii e Mariandini.

(2.) *Razze Indo-Europee.* — Appartengono a questa classe i Frigi, Trojani, Misii, Meonii, Migdoni e Dolioni, e i Pelasgi che furono strettamente alleati coi Frigi. I Frigi (che son ora denominati Frigi, ora Bryges. Brigi, Breuci, Bebrici e Berecinti) costituirono antichissimamente la razza dominante, ed erano andati per lo Ellesponto in Europa, d' onde però ritornarono indietro respinti dallo avanzarsi degli Illiri e Scito-Traci, e si fermarono sulle sponde della Propontide, nel paese chiamato Frigia inferiore e Misia. Una razza celtica, i Galati, penetrarono nell' Asia Minore in un' epoca rispettivamente più tarda.

(3.) *Razze Semitiche.* — Queste erano principalmente allogate sulle spiaggie del Mediterraneo. I Cilicii erano, secondo le loro proprie tradizioni, collegati coi Fenicii. Erano d' ori-

[1] Leake's *Asia Minor*, p. 95.

gine semitica certamente i Pisidii e gli antichi abitatori della Licia, i Solimi e i Termili. Se ne ha una prova dalla frequenza con cui s'incontrano i nomi semitici in quest'ultimo paese, come Solimi (Salem), Phœnix (Fenicia) e Cabalia (Gebal). Anco i Lidii delle spiaggie occidentali eran reputati una razza semitica, ma questa è questione che non può dirsi sciolta. Dicasi lo stesso dei Cappadoci, che Erodoto li qualifica per Siri — argomento a prima vista per inferire che fossero d'origine aramea e perciò semitica. Questa qualifica però può essere stata appiccata loro dall'essere venuti in Asia Minore dalla parte della Siria. Alcuni etnologi opinarono che i Cappadoci fossero Indo-Europei della divisione Ariana, opinione che è favorita da una loro immigrazione avvenuta in un'epoca relativamente più tarda.

§ 9. Le divisioni territoriali dell'Asia Minore variarono considerevolmente nelle diverse età. Abbiamo descritto le località che si credevano occupate da certe razze ai tempi d'Erodoto. Susseguentemente a quel tempo possiamo notare i cangiamenti che appresso: — 1° L'introduzione del nome « Pontus » che s'incontra la prima volta in Senofonte (*Anab.* V, 6, § 15), per descrivere la provincia che giace lungo la spiaggia dell'Eusino a N. E.; 2° la separazione della Pisidia dalla Frigia e dalla Pamfilia che non fu ridotta ad effetto propriamente sin a' tempi di Costantino il Grande; 3° l'immigrazione dei Galli nella regione chiamata Galazia: e 4° il ristringimento conseguente dei confini della Frigia e della Bitinia. Le divisioni riconosciute comunemente nelle opere geografiche appartengono ai tempi dell'Impero Romano, e parte hanno un carattere politico parte etnografico. Esse sono le 14 seguenti: sulle coste occidentali, la Misia con la Troade e l'Eolide, la Lidia con la porzione nordica della Ionia, e la Caria colla Ionia di mezzodì, e la Doride; sulle meridionali, la Licia, la Pamfilia e la Cilicia; nell'interno la Cappadocia, l'Armenia Minore, la Licaonia coll'Isauria, la Pisidia, la Frigia e la Galazia; e sulle coste settentrionali la Bitinia, la Paflagonia e il Ponto.

Storia. — Nel primitivo periodo storico l'Asia Minore era divisa in un numero di reami indipendenti, fra cui quello di Frigia comparisce essere stato il più potente. Le dinastie Trojane e le anteriori Lidie ci sono ben note. L'ultima dinastia Lidia, i Mermnadi, estese il suo dominio su tutta quanta l'Asia Minore a O. dell'Halys dal 720 av. C. al 546, quando il loro territorio lungo il rimanente della penisola fu incorporato da Ciro nell'Impero Persiano. L'Asia Minore rimase

vano per le casse funerarie. Presso le coste dello Ellesponto eranvi eccellenti strati d'ostriche.[1]

Nome. — Il nome di Misia è probabilmente soltanto una forma diversa di Mesia, derivato da un vocabolo celtico che significa « una palude. » I Misii erano qualche volta distinti dai Mesii per l'appellativo di « Asiatici. »

§ 11. I monti della Misia sono irregolari. Gli altipiani della pianura centrale son separati da un numero di catene che vanno in diverse direzioni al mare, sebbene la inclinazione generale sia verso O. Le più importanti sono l'**Olympus** sull'estremità orientale — il **Temnus** su quella di mezzogiorno — l'**Ida** nella Troade presso l'Egeo.

Olympus, *Ketchich Dagh,* si distingueva dagli altri dello stesso nome per l'appellativo di « Misio: » è una giogaja estesa fra le valli del Sangario e del Rindaco, e ascende ad una altezza di 7,000 piedi. Le regioni più basse sono ben coperte di foreste che nei tempi antichi servivano di refugio a pericolose bande di assassini; la vetta è coperta di neve per la più gran parte dell'anno. Il **Temnus** traversa la provincia in direzione N. O. dall'angolo in cui la Misia s'incontra colla Frigia e colla Lidia fin ai pressi dell'Ida: è rammentato soltanto dai geografi posteriori, e non ha tradizioni di qualche interesse. L'**Ida**[2] è una altura irregolare, che si dirama in più rampolli presso l'Egeo: la cima più alta detta **Gargarus** tocca ad un'altezza di 4650 piedi sul livello del mare: questi monti son ben vestiti d'alberi; anticamente eran ricovero alle fiere, e contengono le sorgenti di molti fiumi.[3]

---

1 « Pontus et *ostriferi* fauces tentantur Abydi. » — Virg. *Georg.* I, 207.
« Hellespontia, cæteris *ostreosior* oris. » — Catull. XVIII, 4
« Pontus et *ostriferam* dirimat Chalcedona cursu. » — Luc IX, 959.

2 La vicinanza d'Ida a Troja è la cagione per cui la si trova spesso rammentata dai poeti. Virgilio descrive la meteora, che scomparisce per entro le sue alture selvose:

« Illam, summa super labentem culmina tecti
Cernimus Idæa claram se condere silva. » — *Æn.* II, 695.

E di nuovo apparisce Ida fra gli ornamenti del vascello di Enea:

« Imminet Ida super, profugis gratissima Teucris. » — *Æn.* X, 158.

L'Ida era celebrato anco per aver dato nascimento a Cibele:

« Alma parens Idæa deûm. » — Virg. *Æn.* X, 252.

È usata la parola Ideo per sinonimo di Trojano, come nell'espressione *Idæus judex* invece di Paride (Ovidio, *Fast.* VI, 44). *Idææ naves* (Hor. *Od.* I, 15, 2); o di Frigio: *Idææ urbes* (Virg. *Æn.* VII, 207); o finalmente di Romano, perchè discesi da Troja: *Idæus sanguis* (Sil. Ital. I, 126).

Properzio confonde questo Ida con un altro di Creta:

« Idæum Simoenta Jovis cunabula parvi. » (III, 1, 27.)

3 Hom. *Il.* VIII, 47.

« Concidit: ut quondam cava concidit, aut Erymantho,
Aut Ida in magna, radicibus eruta pinus. » — Virg. *Æn.* V, 448.
« Ardua proceris spoliantur Gargara silvis:
Innumerasque mihi longa dat Ida trabes. » — Ovid. *Heroid.* XVI, 107.

La costa del mare è pure irregolare, particolarmente nella parte meridionale della provincia, ove il **Sinus Adramyttenus**, *Golfo d'Adramytti*, s'avanza internamente fra Lesbo e la terraferma, ed è seguito da una serie di sinuosità che vanno a terminare col **Sinus Elaiticus**, *Golfo di Sandarli*, sulle frontiere di Lidia. I promontori **Rhœteum**,[1] *Intepeh*, sull'Ellesponto — **Sigeum**,[2] *Yenishehi* all'ingresso nell'Ellesponto — **Lectum**, *Baba*, l'estremità della montagna Ida — sono spesso nominati dagli scrittori classici.

I promontori meno importanti sono: — l'**Abarnus**, vicino a Lampsaco — il **Dardanis**, al S. d'Abido presso Dardano — e **Cane**, *C. Coloni*, all'O. della foce del *Caico*.

§ 12. I fiumi più considerevoli sono il **Rhyndacus** e il **Caicus**. Il primo nasce nella Frigia del N. e scorre verso N. E. fra la Misia e la Bitinia traverso il lago d'Apollonia, e dopo avere ricevuto il **Macestus** da S. O. si getta nella Propontide. Il **Caicus**[3] *Ak-su* nasce nel Temno ed ha nel suo corso superiore due correnti che si riuniscono presso Pergamo di dove va alla Baja d'Elea. Oltre questi fiumi hannovi numerose correnti, importanti non per rispetto alla loro estensione, ma per le tradizioni storiche: ne daremo una breve notizia.

La Propontide riceve l'**Æsepus**,[4] che scaturisce dal monte Ida, e corre verso N. E. formando i confini orientali della Troade — e il **Granicus**,[5] teatro della vittoria d'Alessandro il Grande sopra i Persiani (334 av. C.), e di Lucullo su Mitridate (av. C. 73); è probabilmente lo stesso del *Kodshasu*. L'Ellesponto riceve i seguenti fiumi dall'E. all'O.: il **Percotes**, *Brogas*, il **Practius**, *Muskakoi-su*, il **Rhodius**, il **Simois**, *Dumbrek-chai*, primitivamente tributario dello Sca-

[1] *Rhœteius* è spesso usato come sinonimo di «Trojano,» es.: *Rhœteius ductor* cioè Enea (Virg. *Æn.* XII, 456). *Rhœteja littora* (Luc. VI, 351) o per una applicazione secondaria o derivata, è usato per «Romano,» es.: *Rhœteja regna* (Sil. It. VII, 431).

[2] Il campo navale de' Greci era presso il Sigeo: quindi esso è spesso ricordato da Omero e Virgilio. Quest'ultimo allude alla sua posizione giusto dove l'Ellesponto si allarga nel mare Egeo:

«. . . . . Sigea igni freta *lata* relucent» — *Æn.* II, 312.

Sigeus o *Sigeius* è anco usato per sinonimo di «Trojano» es. *Sigei campi* (*Æn.* VII, 294); *Sigeo in pulvere* (Stat. *Achill.* I, 84); e per «Romano,» es.:

«Seu Laurens tibi Sigeo sulcata colono
Arridet tellus.» — Sil. Ital. IX, 203.

[3] «Mysusque Caicus.» — Virg. *Georg.* IV, 370.

«Et Mysum capitisque sui ripæque prioris
Pœnituisse ferunt, alia nunc ire, Caicum.» — Ovid. *Met.* XV, 277.

[4] Hom. *Il.* II, 824.

[5] Ovidio lo descrive come biforcantesi alla sua foce:

«. . . . . Alexirhoë, Granico nata *bicorni*.» — *Met.* XI, 763.

mandro, ora fiume indipendente, e lo **Scamander**[1] o **Xanthus**, *Mendere-su*, che scorreva presso le mura di Troja col suo tributario **Thymbrius**, forse il *Kamara-su* che va tuttora nel *Mendere-su*, sebbene il nome di Timbrek sia applicato ad un fiume che va indipendentemente da ogni altro al mare. Il **Satniois**, *Tuzla*, nella parte meridionale della Troade, nasce sull' Ida, e si scarica nell' Egeo: l' **Evenus**, *Sandarli*, nasce nel Temno e si scarica nella Baja d' Elea. I più di questi fiumi debbono la loro celebrità ai poemi d' Omero. Questi dà allo Scamandro due sorgenti vicino a Ilio, una delle quali gittava acque calde, l' altra fredde; lo descrive siccome largo e profondo;[2] era soprannominato Xanto, dal colore giallo delle sue acque.[3] Plinio parla dello Scamandro e del Xanto come di due correnti distinte; Tolomeo assegna loro un corso separato fin al mare. È probabile che anco in antico sieno avvenuti notevoli cambiamenti lungo la costa, a cagione di depositi alluviali operati da queste correnti. Il Simois traversava la pianura di Troja e fu perciò teatro di alcuni dei più rilevanti avvenimenti della guerra di Troja.[4]

§ 13. Gli abitanti della Misia appartengono a varie razze: — 1° I Misii stessi nell' età d' Omero pare vivessero sulle spiaggie della Propontide nella Misia Minore. Di qui s' inoltrarono verso S. ed E., e circa il tempo della migrazione Eolia fondarono il regno di Teuthrania. 2° I Troiani occupavano la Troade all' epoca d' Omero: erano probabilmente come i Misii una razza venuta dalla Tracia: essi si accozzarono coi Frigi, ed è per questo che i nomi loro sono adoperati promiscuamente. 3° I Greci delle colonie si erano stabiliti in un' epoca anteriore lungo le spiaggie occidentali: consistevano in Achei, Beoti ed Eoli, dei quali questi ultimi ebbero la principale influenza, e dettero il nome e all' emigrazione e al paese.

La Misia era divisa nei seguenti paesi: — 1° **Mysia Minor** o **Hellespontiaca**, il territorio littoraneo lungo l' Ellesponto e la Propontide. 2° **Mysia Maior**, la porzione meridionale dell' interno della provincia con Pergamo per capitale, onde qualche volta fu detta Pergamene. 3° **Troas**, la parte settentrionale della costa occidentale dall' Ellesponto alla Baja d' Adramitto. 4° **Æolis**, la parte S. della costa, seb-

---

[1] Hom. *Il.* XX, 74. — Di qui apparisce che Xanthus è stato il più antico dei due nomi.

[2] *Il.* XXI, 15.

[3] *Il.* XXI, 8.

[4] Hom. *Il.* XII, 22.

«Sævus ubi Æacidæ telo, jacet Hector, ubi ingens
Sarpedon; ubi tot Simois correpta sub undis
Scuta virum, galeasque, et fortia corpora volvit.» — Virg. *Æn.* I, 99.

bene più specialmente tal nome fosse applicabile a quella sezione di paese che è fra il Caico e l'Hermo. 5° La **Teuthrania**,[1] paese sulle frontiere di mezzodì ove i Misii sotto Teutras si stanziarono circa il tempo della migrazione Eolica. Sotto i Persiani la porzione occidentale della spiaggia dell'Ellesponto era detta **Phrygia Minor**.

§ 14. Le città della Misia appartennero a diverse epoche storiche, e hanno tradizioni svariatissime, ed estese a lunghe serie di anni. La posizione della Misia, sendo tale da signoreggiare i punti più facili per traversare il canale che separa l'Asia dall'Europa, la rese naturalmente la via principale di comunicazione fra i due continenti. Perciò fu visitata da Dario nelle sue spedizioni in Scizia e in Grecia, da Xerse, da Alessandro Magno, da Antioco nel suo inoltrarsi per entro la Grecia, e da Lucullo nella guerra di Mitridate. Le sponde del Granico furon testimoni di più d'una contesa per l'impero d'Oriente, e le rive dell'Abido furon spesse volte il campo di parata degli eserciti raccolti da tutte le nazioni del mondo conosciuto. Le città della Misia o erano lungo la costa marittima dell'Egeo e della Propontide, o avean facili comunicazioni col mare. Nei tempi eroici quali li dipinge Omero, le città eran sedi di piccoli principati. La famosa Ilio, Dardano, Antandro, Tebe, Scepsis e molte altre appartengono a questa età. Succedè il periodo delle immigrazioni dei Greci: la maggior parte delle città situate in luoghi favorevoli ricevettero colonie o immediatamente venute dalla Grecia, o dalle colonie dei Greci stanziati sulle spiaggie dell'Asia Minore. Gli Eoli si fermarono in Cime e in altre dieci[2] città, e più tardi queste mandarono nuove colonie ad Antandro, a Ilio Nuovo, e altrove: Adramitto si riputava fondata da Atene: i Milesi accompagnati in alcune occasioni da altri coloni greci si stabilirono a Cizico, Abido, Priapo, Pario, Lampsaco e Gargara. Alcune delle vecchie città perirono o per effetto delle guerre o di natural decadenza: altre per la fondazione di nuove città, e per la forzata espulsione de' loro abitanti. L'epoca susseguente a quella d'Alessandro il Grande vide innalzarsi Ilio Nuovo, Alessandria Troade

[1] « Forsitan, ut quondam Teuthrantia regna tenenti,
Sic mihi res eadem vulnus opemque feret. » — Ov. *Trist.* II, 19.
« . . . . Teuthranteusque Caicus. » — Id. *Met.* II, 243.

[2] I nomi delle altre dieci città erano: Temnos, Larissa, Neon-Tichos, Ægæ Myrina, Grynium, Cilla, Notium, Ægiroessa o Pitane: Smyrna fu in origine una colonia Eolica, ma dipoi venne occupata dagli Ioni.

e Pergamo: ciascuna di queste dovè la sua prosperità a ragioni differenti: Ilio Nuovo alle tradizioni della Troja omerica, Alessandria Troade alla sua posizione favorevole sul mare; e Pergamo, allo stabilimento della monarchia che col favore dei Romani tenne l'impero sulla più gran parte dell'Asia Minore. Dopo l'estensione dell'impero Romano sull'Asia, le città di Misia ricevettero varie grazie che conferirono alla loro prosperità: Pergamo è descritto da Plinio siccome « longe clarissimum Asiæ: » Cizico e Dardano divennero città libere: Paro e Alessandria colonie Romane. L'aria mite e la prospettiva di Cizico la resero il convegno di moda de' ricchi Romani.[1] Queste città sono illustrate qui appresso coll'ordine da N. a S.

Cyzicus era ben situata sulla spiaggia della Propontide, alla estremità interiore d'un istmo che unisce una penisola di considerabil grandezza con la terraferma. L'istmo[2] era staccato per mezzo d'un canale artificiale su cui stavano due ponti, e così il luogo era facilmente difendibile da parte di terra. Fra la penisola e la terraferma v'erano due baje, una per ciascun lato dell'istmo. Credevasi che i Dolioni[3] fossero stati i suoi abitanti primitivi, ma doveva la sua prosperità ai Milesii, che vi si stabilirono. Venne in mano ai Persiani dopo la conquista di Mileto — ora agli Ateniesi, ora ai Lacedemoni nella guerra del Peloponneso — e di nuovo ai Persiani alla pace d'Antalcida. Fu assediata da Mitridate (74 av. C.), ma liberata da Lucullo, e in premio della sua resistenza fu dai Romani resa città libera. Le sue monete d'oro dette Cizicene ebbero una estesissima circolazione. Pregiatissime erano l'ostriche e i marmi di Cizico. Le ruine di questa città sono molte e si chiamano *Bal Kiz.* **Lampsacus** era sull'Ellesponto, prossima al moderno *Lamsaki*, e quasi dirimpetto a Callipoli, sulla costa di Tracia; avea nome Pitiusa innanzi che vi si fermassero i Milesii. Durante la ribellione degli Ionii fu presa dai Persiani, e stette sotto la loro signoria, quantunque fosse governata da un tiranno nativo del luogo. Dopo la battaglia di Micale si collegò con Atene; ed essendosi poi ribellata da questa, fu assediata e presa da Strombichide. Dette i natali a parecchi uomini illustri: — Carone lo storico, l'oratore Anassi-

---

[1] « Frigida tam multos placuit tibi Cyzicus annos
Tolle, Propontiaca qua fluit Isthmus aqua. » — Prop. III, 22, 1.

[2] È dubbio se il terreno su cui era fabbricata Cizico fosse isola o penisola originariamente. La grande lunghezza dell'Istmo (di un miglio circa) rende probabile che fosse piuttosto un'isola artificiale fatta col mezzo d'un canale scavato attraverso, anzichè una penisola artificiale col mezzo d'un ponte così lungo o molo che voglia dirsi.

[3] Di qui ebbe nome di Hæmonia, cioè Tessala:
« Hincque Propontiacis hærentem Cyzicon oris,
Cyzicon Hæmoniæ nobile gentis opus. » — Ov. *Trist.* I, 10, 29.

mene e Metrodoro discepolo d'Epicuro.[1] **Abidus** era situata nel punto preciso in cui l'Ellesponto è più stretto,[2] non oltrepassando i 7 stadii di larghezza; sull'altra sponda era **Sestos**, distante circa 30 stadii. Xerse costruì il suo ponte di battelli da un punto un po' a N. della città l'anno av. C. 480. Sotto i Romani diventò città libera in ricompensa della sua strenua resistenza a Filippo II di Macedonia. Abido è ben conosciuta nella mitologia come il teatro dell'impresa di Leandro, del traversare cioè lo stretto a nuoto per andare a visitare Ero.[3] **Dardanus** sorgeva circa 8 miglia lungi da Abido, e suppongono desse il nome moderno, *Dardanelli*, allo stretto: va riguardato come l'antica capitale dei Dardani, e dopo è conosciuta per il luogo in cui Silla concluse la pace con Mitridate nell' 84 av. C. Più oltre verso S. alla congiunzione dell'Ellesponto coll'Egeo[4] si entra nella pianura di **Troja**,[5] la località in cui furono operati gli avvenimenti cantati nell'*Iliade*. Avemmo già occasione di osservare che l'aspetto della costa marittima e della pianura stessa ha subíto molte alterazioni, e che il Simois non imbocca più nello Scamandro. Anco il sito preciso di Troja è materia di grande incertezza: alcuni lo fissano a **Ilium Novum**, il moderno *Kissarlik*, circa 12 stadii lungi dal mare; altri più a S. E., 42 stadii dal mare, a *Bunarbashi*; la prima opinione ha in suo favore il suffragio dell'antichità sin dal tempo di Demetrio di Scepsi e di

---

1 Lampsacus era la sede principale del culto di Priapo:

«..... Et te ruricola, Lampsace, tuta deo.» — Ov. *Trist.* I, 10. 26.

«..... *Hellespontiaci* servet tutela Priapi» — Virg. *Georg.* IV, 111.

Di qui Lampsaceno equivalse ad «osceno:»

«Nam mea Lampsacio lascivit pagina versu.» — Mart. XI, 16.

«..... Quantam Lampsaciæ colunt puellæ.» — Id. XI, 51.

2 Onde venne l'espressione *Fauces Abydi* (Virg. *Georg.* I, 207).

La congiunzione delle due spiagge portata ad effetto da Xerse fu riguardata siccome una delle più grandi opere d'arte o di fatica:

«Fama canit tumidum super æquora Xerxem
Construxisse vias, multum cum pontibus ausus,
Europamque Asiæ, Sestonque admovit Abydo
Incessitque fretum rapidi super Hellesponti.» — Luc. II, 672.

«Tot potuere manus vel jungere Seston Abydo,
Ingestoque solo Phrixeum elidere pontum.» — Id. VI, 55.

3 «Vel tua me Sestos vel te mea sumat Abydos.» — Ov. *Her.* XVIII, 127.

«Utque rogem de te, et scribam tibi, si quis Abydo
Venerit, aut quæro, si quis Abydon eat.» — Id. XIX, 30.

4 «Longus in angustum qua clauditur Hellespontus
Ilion ardebat.» — Ov. *Met.* XIII, 407.

5 Dagli scrittori latini il luogo fu chiamato usualmente Troja; i poeti però di frequente adoprarono i nomi d'Ilion, Ilium, Ilios:

«O divûm domus *Ilium*, et inclyta bello
Mœnia Dardanidûm.» — Virg. *Æn.* II, 241.

«*Ilion* aspicies, firmataque turribus altis
Mœnia, Phœbeæ structa canoro lyræ.» — Ov. *Herold.* XVI, 179.

«. . . . . Non semel *Ilios*
Vexata.» — Hor. *Od.* IV, 9, 18.

Carta de' dintorni di Troja.

Strabone, e deve aversi come la più corretta. L'*Iliade* descrive la città situata su un terreno [1] elevato fra il Simois e lo Scamandro: [2] al S. E. sorgeva un monte, rampollo dell'Ida, su cui era collocata l'Acropoli detta Pergamo, contenente tempii e palagi: la città era contornata di mura, e quella porta che menava a N. O. avea nome di Scea, o « porta di sinistra. » Si crede che la città fosse distrutta verso il 1184 av. C., e rifabbricata più tardi col nome « d'Ilio *Nuovo*, » ove si alluogarono le colonie Eolie. Fu probabilmente questa la città visitata da Xerse, Alessandro e Giulio Cesare, e perchè rappresentava l'antica Troja [3] allargata e favorita dai Romani. Durante la guerra di Mitridate Ilio Nuovo fu preso da Fimbria (85 av. C.), e trattato con rigore. Nei dintorni eranvi parecchi luoghi rammentati nei poemi d'Omero: il **Sigeum** sul lido, ove esiste tuttora il tumulo che diceasi coprisse i corpi d'Achille e di Patroclo; e il **Rhœteum** sull'Ellesponto col sepolcro d'Ajace; vicino ad ambidue questi luoghi sorsero due città, delle quali Sigeo fu fabbricata coi materiali della ruinata Troja. **Alexandria Troas**, o come per brevità qualche volta è chiamata **Troas**, era collocata sul lido di faccia alla punta S. E. dell'isola di Tenedos; dovette la sua fondazione ad Antigono, uno dei generali di Alessandro, e il suo ingrandimento a Lisimaco, re di Tracia, che le cangiò il nome originale d'Antigonia in quello di Alessandria. La sua posizione la fece stimare dai Romani, i quali fecero molto per essa quanto a opere pubbliche e costruzioni, fra cui la più ragguardevole era un acquedotto che conduceva le acque dal monte Ida. Dicono che Giulio Cesare meditasse farne la capitale Romana dell'Oriente, e Costantino esitasse fra lei e Costantinopoli. Le rovine di Troade fornirono una quantità di pietrami per la costru-

---

1 Gli epiteti che le si davano erano *αἰπεινή, ἠνεμόεσσα, ὀφρυόεσσα*.

2 « Assaraci tellus, quam frigida parvi
Findunt Scamandri flumina
Lubricus et Simois. » — Hor. *Ep.* 13, 13.

3 Il luogo dell'antico Ilio fu cercato in quelle vicinanze. La visita fattavi da Cesare è descritta da Lucano nei versi seguenti:

« Sigæasque petit famæ mirator arenas,
Et Simoentis aquas, et Graio nobile busto
Rhœtion, et multum debentes vatibus, umbras.
Circuit exustæ nomen memorabile Trojæ.
Magnaque Phœbei quærit vestigia muri.
Jam sylvæ steriles, et putres robore trunci
Assaraci pressere domos, et templa deorum
Jam lassa radice tenent, ac tota teguntur
Pergama dumetis: etiam periere ruinæ.
Adspicit Hesiones scopulos, sylvisque latentes
Anchisæ thalamos: quo judex sederit antro:
Unde puer raptus cœlo: quo vertice Nais
Luserit Œnone: nullum est sine nomine saxum.
Inscius in sicco serpentem pulvere rivum
Transierat, qui Xanthus erat: securus in alto
Gramine ponebat gressus; Phryx incola manes
Hectoreos calcare vetat. Discussa jacebant
Saxa, nec ullius faciem servantia sacri. » — IX, 961-978.

zione di Costantinopoli. I Turchi chiamano quel luogo tuttora *Eski Stamboul* « Vecchia Costantinopoli. » **Assus** stava sulla costa meridionale di Troade, ad E. del promontorio Letto: possedeva un porto formato da un molo, e deve essere stato un luogo florido, a giudicarne dalle estese ruine dei tempii, tombe e altri edifizi esistenti tuttavia sul posto ch' ella occupava a *Beriam Kalesi*. Di questi avanzi la Via delle Tombe, una specie di Via Sacra, è il più ragguardevole. Fu cuna di Cleante e residenza temporanea di Aristotile. Più oltre, sempre lungo la costa istessa, s' incontra **Gargara**,[1] in mezzo a una pianura di non ordinaria fertilità; ed **Antandrus**, la Pelasgis d' Erodoto, in situazione vantaggiosa su una diramazione dell' Ida, e fornita abbondevolmente di legnami da costruzione.[2] Fu presa dai Persiani regnando Dario, e quantunque per un certo tempo si rivendicasse in libertà, mentre ferveva la guerra del Peloponneso, rimase poi sempre sottoposta a quelli. **Adramyttium**, alla testa della baja che poi prese il nome da lui; salì a qualche importanza come porto di mare[3] sotto i re di Pergamo, e fu la sede d' un Conventus Juridicus sotto i Romani. **Pergamum** o **Pergamus**, *Bergamah*, era situata sulle rive del Caico, presso la congiunzione delle correnti del Selino e del Getio. Le tradizioni la facevano greca d' origine; ma non ebbe importanza finchè Lisimaco, uno dei generali d' Alessandro, non l' ebbe scelta a serbatojo de' suoi vasti tesori. Filetero, alla cui cura furono affidati, si rese indipendente. La città fu allargata ed abbellita da uno dei suoi successori, Eumene II, il fondatore di una libreria magnifica, seconda soltanto a quella d'Alessandria; la struttura massiccia d' alcuni fabbricati attestano tuttora la solidità e lo splendore della città. Pergamo rimase una città molto ragguardevole sotto l' Impero Romano.[4] **Elæa**, *Kliseli*, era costruita sulla baja a cui diede il nome, circa 12 stadii al S. dalla foce del Caico: era come dire il porto di Pergamo. **Cyme**,[5] *Sandarli*, era sulla costa opposta all' estremità meridionale di Lesbo: fu la più fiorente dell' Eolide, ed ha alcune tradizioni relative alla ribellione degli Ionii. **Scepsis**, *Eski-Upsi*, era la città principale nell' interno: era collocata sull' Esepo, e fu sede d' una scuola filosofica. Dicono che le opere d' Aristotile fossero qui sepolte in una fossa dopo la morte di Neleo, che le aveva acquistate da Teofrasto.

---

[1] « Nullo tantum se Mysia cultu
Jactat, et ipsa suos mirantur Gargara messes. » — Virg. *Georg.* I, 102.

[2] Questa è la ragione per cui Virgilio rappresenta Enea che costruisce qui la sua flotta:

« Classemque sub ipsa
Antandro et Phrygiæ molimur montibus Idæ. » — Virg. *Æn.* III, 5.

[3] « Una nave d' Adramitto » portò san Paolo da Cesarea (Atti, XXVII, 2).

[4] Fu celebre per la sua manifattura di cartapecora, detta *pergamena* dal nome di questa città. Per noi ha un interesse anche maggiore per essere stato la Sede d' una delle sette Chiese dell' Asia.

[5] Dicono che l' Italiana Cumæ fosse fondata in parte da un nativo di Cyme, Hippocle, e che da questa circostanza prendesse il nome. Fu anco patria del padre d' Esiodo e d' Eforo storico.

Possiamo accennare brevemente anco le seguenti città di minor conto: **Priapus**, sulla Propontide, colonia Milesia, e sede principale del culto di Priapo; **Parium**, *Kemer*, più all' O., con un buon porto, occupato da una colonia mista di Milesii, Eritrei e Focei; **Cremaste**, presso Abido, con miniere d' oro nelle sue vicinanze; **Sigeum**, già ricordato, colonia Eolica, per lungo tempo cagione di disputo fra Atene e Mitilene, ma da ultimo caduta in potestà della prima e divenuta residenza dei Pisistratidi; **Larissa**, vicino ad Alessandria Troade, città pelasgica antica, ma non stimata esser quella di cui Omero fa motto (*Il.* II, 841); **Hamaxitus** e **Chrysa**, nella parte meridionale della Troade, in ambedue le quali Apollo era adorato sotto la figura di un topo, coll' appellativo di Sminteo; **Atarneus**, di faccia a Lesbo, residenza per qualche tempo d' Aristotile, e luogo ove fu preso dai Persiani Istieo il Milesio; **Cane**, dirimpetto alla punta S. di Lesbo, ove la flotta Romana svernò nella guerra con Antioco; **Pitane**, nella baja d' Elea, con due porti; **Grynium**, sulla costa S. d' Elea, sede d' un famoso tempio ed oracolo di Apollo; [1] **Myrina**, a S. O. di Grinio, luogo forte con un buon porto, occupato per un tempo da Filippo Macedone nelle sue guerre coi Romani; **Ægæ**, a corta distanza dal lido presso Cime; e **Temnos**, al S. dell' Ermo. La posizione della vecchia città omerica **Lyrnessus** [2] è incerta; è collocata ordinariamente presso alle sorgenti dell' Eveno. Parecchie città sulla baja d' Elea furon distrutte dai terremoti nel primo secolo dell' êra cristiana: tale fu il fato di Temno, Mirina, Elea, Pitane ed Ege.

Storia. — La storia di Misia è quella delle città che di tempo in tempo furono le dominanti, perocchè le sue provincie non acquistarono mai alcuna speciale esistenza nazionale. Nell' età croica Ilio fu la sede d' un piccolo principato che sopravvisse alla distruzione della sua capitale, 1184 av. C., e fu da ultimo rovesciato dall' accresciuto potere dei Frigi. Più tardi la Misia formò parte successivamente degli imperi Persiano e Macedone, e dopo la morte di Alessandro passò ai Seleucidi. Poco a poco Pergamo diventò la residenza di un piccolo sovrano sotto Filetero (av. C. 283-263), Eumene I (av. C. 263-241) e Attalo I (av. C. 241-197), l' ultimo dei quali ammassò enormi ricchezze e stabilì un' alleanza con Roma. A quest' epoca il possesso della Misia cadde in contestazione fra i re di Pergamo e di Bitinia. Eumene II (av. C. 197-159) continuò nella alleanza romana, e ricevè il dominio di una larga porzione dell' Asia Minore in benemerenza dei resi ser-

[1] Apollo fu detto « Gryneus » da questa città:

« His tibi Grynei nemoris dicatur origo. » — Virg. *Ecl.* VI, 72.

« Sed nunc Italiam magnam Gryneus Apollo. » — Id. *Æn.* IV, 345.

[2] Fu patria di Briseida:

« Fertur et abducta Lyrnesside tristis Achilles » — Ov. *Trist.* IV, 1, 15.

« Audierat, Lyrnessi, tuos, abducta, dolores. » — Id. *Art. Am.* II, 403.

Vedi *Iliad.* II. 690, e confr. coll' *Æn.* XII, 547.

vigi. Ebbe Attalo II a successore (av. C. 159-138), e questi Attalo III (av. C. 138-133), che alla sua morte lasciò in legato il suo regno ai Romani.

Viaggi di san Paolo. — La Misia fu visitata da san Paolo nel suo secondo viaggio. Quantunque fosse realmente una parte dell' « Asia, » nel senso biblico del vocabolo, il nome antico di Misia fu ritenuto come una designazione territoriale distinta però da quella della regione della Troade. Egli vi entrò dalla Galazia, e scendendo verso la spiaggia probabilmente ad Adramitto, fece capo alla città di Troade, e di qui veleggiò per la Macedonia. Nel suo terzo viaggio ritornò a questo luogo medesimo da Filippi, e vi stette una settimana; andò per terra ad Asso, seguendo la via romana che univa le due città, e qui prese il mare e costeggiò il Golfo d' Adramitto fin a Mitilene, dove voltò a mezzogiorno. Possiamo inferire dalla II ai Cor. II, 12 che aveva visitato anteriormente la Troade recandosi da Efeso alla Macedonia in questo viaggio medesimo.

§ 15. Le isole seguenti stanno di faccia alle spiaggie della Misia. Nella Propontis, **Proconnesus**, *Marmora*, che fornì a Cizico ed altre città i bei marmi screziati, da cui ripete il suo appellativo moderno, con una città dello stesso nome, colonizzata dai Milesi. — Nell' Egeo, **Tenedos**, *Tenedo*, 40 stadii distante dalla costa, circa 10 miglia in circonferenza, con una città sulla sua costa orientale, che possedeva un doppio porto; e **Lesbos**, ora detta Mitylene, dalla sua capitale antica situata sul Golfo d'Adramitto, e separata dal continente per un canale largo circa 7 miglia. La figura di Lesbo è veramente irregolare: rassomiglia un triangolo, del quale i tre angoli son formati dai promontori Argenno a N., Sigrio a S. O. e Malea al S. E.; fra questi due ultimi, due piccoli seni penetrano profondamente nello interno, uno presso Malea, probabilmente il porto Jereo di Plinio, ora *Porto Iliero*, l' altro chiamato Euripo Pirreo, *Porto Caloni*. L' interno è montagnoso; l' Olimpo a S. si innalza sopra 3,000 piedi. I Pelasgi, gli Ionii e gli Eoli vennero succedendovisi, rimanendo dominanti gli ultimi, che qui fu dove mantennero una vigoria d' intelletto e di carattere molto superiore a quella che altrove raggiunse la loro razza; Lesbo è stata quindi meritamente qualificata « la perla della razza eolica.[1] » Possedette sei città: — Metimna, *Molivo*, ed Arisba, sulla spiaggia del N.; Antissa ed Eresso, presso il Capo Sigrio; Pyrra, alla punta dell' Euripus, che da lui prese il nome di Pirreo; e Mitilene, così chiamata tuttora, sulla costa orien-

[1] Niebuhr's Lectures, I, 218

tale dirimpetto alla terraferma. L'ultima di tali città divenne per là sua posizione e ampiezza la capitale naturale di Lesbo: fu fabbricata originalmente su una piccola isola, che fu poi congiunta coll' isola principale per mezzo d' un selciato, e così fu fatto un doppio porto, uno a N. del selciato, adatto ai legni da guerra, l' altro a S. pei mercantili. La bellezza della città e la solidità delle sue fortificazioni son ricordate da parecchi scrittori classici. La sua storia è congiunta con quella di Lesbo stessa e sarà data più sotto. Le **Arginuse** erano tre piccole isole fra Mitilene e il continente, di fronte alle quali i 10 generali Ateniesi disfecero gli Spartani, av. C. 406.

Storia di Tenedo e Lesbo. — **Tenedos** fu un luogo di considerevole importanza fin dal tempo dei Trojani,[1] e restò in tutti i tempi un acquisto prezioso dal lato strategico come quello che dominava l' ingresso dell' Ellesponto. Durante la guerra Persiana fu occupata dai Persiani; tenne le parti d' Atene nella guerra del Peloponneso, e fu conseguentemente devastata dagli Spartani (389 av. C.). Restituita alla Persia per la pace d' Antalcidas, le si ribellò più d' una volta. Nelle guerre Macedoni, combattute dai Romani, fu tenuta come stazione marittima, e nella guerra di Mitridate fu il teatro della vittoria di Lucullo (85 av. C.). Regnando Giustiniano diventò un deposito pel traffico di cereali fra l' Egitto e Costantinopoli. **Lesbos** figura come un' isola importante nei poemi d' Omero. Si unì alla ribellione di Aristagora e soffrì severi castighi dai Persiani. Al principio della guerra Peloponnesiaca tenne le parti d' Atene; nel quarto anno della guerra però Mitilene si ribellò, ed ebbe a soffrire la distruzione delle sue mura e la confisca della sua flotta; tutta l' isola, tranne il territorio di Metimna, fu divisa fra i coloni Ateniesi. Dopo la pace d'Antalcida diventò indipendente. Alessandro il Grande fece un trattato con essa, e in progresso di tempo la supremazia Macedone vi si consolidò. Nella guerra di Mitridate Mitilene fu l' ultima città che si sostenne contro i Romani, e fu ridotta ad obbedienza da Minucio Termo. Pompeo la rese città libera, e divenne capitale della provincia d'Asia. Per giunta alla sua celebrità storica ha Lesbo quella di esser stata la prima sede della musica della lira.[2] Fu creduto

---

[1] «Est in conspectu Tenedos, notissima famâ
Insula, dives opum, Priami dum regna manebant:
Nunc tantum sinus, et statio male fida carinis:
Huc se provecti deserto in litore condunt.» — Virg. *En.* II, 21.

[2] Di qui l' espressione «*Lesbio plectro*» (Hor. *Carm.* I, 26, 11) e l' allusione ne' versi seguenti:

«Age, dic Latinum,
Barbite, carmen,
Lesbio primum modulate civi.» — Id. *Carm.* I, 32, 3.

che la lira d'Orfeo fosse trasportata sulle sue spiaggie dalle onde. Fu patria di Lesches, Terpandro, Arione, e anzi tutto d'Alceo e Saffo. Famose furono le sue donne per bellezza[1] e sciaguratamente per libertinaggio, che passò in proverbio. Gli storici Ellanico e Teofane, e i filosofi Pittaco e Teofrasto furono parimente di Lesbo. Dobbiamo da ultimo ricordare la salubrità del clima, che giustifica l'encomio fatto da Tacito « *insula nobilis et amœna;* » e i suoi apprezzatissimi vini.[2]

II. — Lidia.

§ 16. La **Lydia** era circondata dal Mare Egeo a O., dalla Misia a N., dalla Frigia a E. è dalla Caria al S. In quest'ultima direzione i confini furono prolungati da Strabone sino al Meandro; la catena del Messogis peraltro costituisce il confine più preciso. Entro questi limiti è compresa la parte settentrionale della **Ionia,** che si estende lungo il lido del mare dalla Baja Ermea verso N.

La Lidia è montuosa nelle parti situate a mezzodì e ponente, ma contiene piani estesi e vallate fra le varie montagne. È uno dei più fertili paesi del mondo, perchè anco i fianchi delle montagne son coltivabili; il suo clima è dolce e salubre; il guajo più grande del paese è la frequenza dei terremoti. Nella parte orientale della provincia sonvi traccie evidenti d'azioni vulcaniche: numerosi vulcani estinti, e particolarmente tre monti conici di scoria e ceneri, a crateri profondi e fiumane di lava che ne sono eruttate, s'incontrano in un piano esteso, a cui gli antichi dettero il nome di Catacecaumene, cioè « bruciato. » I prodotti più importanti della Lidia sono una eccellente qualità di vini, zafferano e oro.

§ 17. Le montagne principali erano il **Tmolus** ed il **Messogis,** la direzione generale delle quali è stata già descritta. La prima si ramifica in parecchie giogaje minori verso O., che sono: il **Dracon** e l'**Olympus** nella

[1] Omero le descrive in termini gentili:

« . . . . Donerògli in oltro
Di suprema beltà sette captive
Lesbie donzello a meraviglia sperte
Nell'opre di Minerva, e da me stesso
Trascelte il dì che Lesbo ci prese . . . . » — *Il.* IX.

[2] « Non eadem arboribus pendent vindemia nostris,
Quam Methymnæo carpit de palmite Lesbos. » — Virg. *Georg* II, 89.

« Innocentis pocula Lesbii. » — Hor. *Carm.* I, 17, 21.

« Tu licet abjectus Tiberina molliter unda
Lesbia Mentoreo vina bibas opero. » — Prop. I, 14, 1.

direzione della Baja Ermea, — il **Siphylus**,[1] più a N., il teatro favoloso della trasformazione di Niobe, — il picco di **Gallesius**, nei pressi d' Efeso, — e il gruppo irregolare di monti che forma la Penisola d'Eritre, detto **Corycus** e **Mimas**, e che va a terminare sulle spiaggie dell' Egeo nei promontori di Melena, Argenno di faccia a Chio, e Coriceo. Le pendici del Tmolo erano vestite di vigne[2] e ricche di miniere d'oro. Col Messogis è legato il **Pactyas**, che si accosta al Caister vicino ad Efeso, e la sua continuazione occidentale **Mycale**, che termina nel promontorio di **Trogylium**, *Santa Maria*, dirimpetto a Samo: il nome di Micale fu illustrato dalla battaglia fra i Greci e i Persiani, combattuta in parte sul lido alle sue falde, parte nel canale adiacente, av. C. 479. La linea della spiaggia è irregolarissima; due baje penetrano molto addentro in ciascuno de' due lati della penisola d' Eritre, cioè l'**Hermæus Sinus**, *Golfo di Smirne*, a N. e il **Caistrianus Sinus**, *Golfo di Scala Nuova*, a S.

§ 18. Il fiume primario è l'**Hermus**, *Kodus-chai*, che nasce sul monte Dindimo di Frigia e va a gettarsi con corso molto deviante, ma generalmente volto a O., nella baja a cui comunica il nome, ricevendo sulla dritta l' Hillus e il Lycus e sulla sinistra il Cogamo e il **Pactolus**, *Sarabat*. Le pianure per le quali scorre sono larghe e fertili: quella che si distende da Magnesia a Sardi fu chiamata Campus Hermæus, mentre una parte più a N. fu detta Campus Hircanus. Tanto l' Ermo[3] che il Pat-

---

[1] Hom. *Il.* XXIV, 614:

«Flet tamen, et validi circumdata turbine venti
In patriam rapta est. Ibi fixa cacumine montis
Liquitur, et lacrymas etiamnum marmora manant.» — Ov. *Met.* VI, 310.

Dissero che la montagna guardata da un dato punto ha l'aspetto d' una donna piangente.

[2] Virgilio le loda nel 2 *Georg.* v. 98, e Ovidio nei versi seguenti:

«Jamque nemus Bacchi Tmoli vineta, tenebat.» — *Fast.* II, 313.

«Cumque choro meliore, sui vineta Tymoli,
Pactolonque petit.» — *Met.* XI, 86.

Lo zafferano pure cresceva abbondantemente su di esso:

«Nonne vides croceos ut Tmolus odores.» — Virg. *Georg.* I, 56.

La figura eminente dello Tmolo è ben descritta da Ovidio:

«Nam freta prospiciens late riget arduus alto
Tmolus in adscensu.» — *Met.* XI, 150.

[3] «Auro turbidus Hermus.» — Virg. *Georg.* II, 137.

«Mæonium non ille vadum, non Lydia mallet
Stagna sibi, nec qui riguo perfunditur auro
Campum, atque illatis Hermi flavescit arenis» — Sil. Ital I, 157.

«Aut quales referunt Baccho sollennia Nymphæ
Mæoniæ, quas Hermus alit, ripasque paternas

tolo[1] vuolsi menassero gran quantità di rena d'oro dal monte Tmolo. Al S. della Lidia, fra il Tmolo e il Messogis, è il fiume **Cayster**, *Piccolo Meinder*, che scaturisce dalle pendici del Tmolo, e serpeggiando attorno le ricche pianure che circonda, si scarica, vicino ad Efeso, nel golfo denominato da lui. I piani superiori del Cayster furono nominati Campi Cilbiani, e furono divisi in « superiori » e « inferiori. » I piani più lati, intorno la metà del suo corso, erano propriamente i Campi Caystriani, mentre presso la sua foce v'era una angusta pianura marittima separata dalla pianura centrale per la projezione dei rampolli del Pactias e del Gallesio. Quest'ultimo era l'originale Ἄσιος λειμών d'Omero (*Il.* II, 461), il ricovero favorito di uccelli selvatici,[2] segnatamente de' cigni.

§ 19. I primitivi abitatori di questa provincia furono i Meoni, razza Tirrena o Pelasgica. I Lidii, il cui nome apparisce per la prima volta nei poemi di Mimnermo, erano una razza consanguinea ai Carii e ai Misii, e adagio adagio superarono i Meoni, probabilmente circa il tempo in cui i Mermnadi surrogarono la dinastia degli Eraclidi. Oltre a questi, la razza ellenica costituì un elemento importante delle colonie che vennero a stabilirsi lungo le coste del mare a differenti periodi, e da varii rami della razza ellenica stessa, fra i quali gli Ionii, divennero dominanti e diedero il loro nome al paese.

§ 20. Le città di Lidia possono classarsi in due categorie, — delle città greche che stavano sulla costa, e delle vecchie lidie dell'interno, situate nel mezzo alle fertili pianure dell'Ermo e del Caister. La prima comprendeva Focea, Smirne, Clazomene, Eritre, Teo, Lebedo, Colofone ed Efeso, che fecero parte della Confederazione Ionica.

Percurrunt auro madidæ: lætatur in antro
Amnis, et undantem declinat prodigus urnam » — Claud. *Rapt. Pr.* II, 67.

[1] « Pactolusque irrigat auro. » — Virg. *En.* X, 142.

« Sis pecore et multa dives tellure licebit
Tibique Pactolus fluat. » — Hor. *Epod* XV, 19.

[2] « Jam varias pelagi volucres, et quæ Asia circum
Dulcibus in stagnis rimantur prata Caystri. » — Virg. *Georg* I, 383.

« Ceu quondam nivei liquida inter nubilia cycni,
Cum sese e pastu referunt, et longa canoros
Dant per colla modos: sonat amnis, et Asia longe
Pulsa palus » — Virg. *En.* VII, 699.

« Sic niger, in ripis errat quum forte Caystri,
Inter Ledæos ridetur corvus olores. » — Mart. I, 54.

« Utque jacens ripâ deflere Caystrius ales
Dicitur ore suam deficiente necem,
Sic ego, Sarmaticas longe projectus in oras,
Efficio, tacitum ne mihi funus eat » — Ov. *Trist.* V, 1, 11.

I luoghi in cui sorsero tali città erano stati molte volte occupati antecedentemente dai Carii e dai Lelegi, e da altre razze affini; e Smirne più tardi dagli Eoli. Gli Ionii se ne impadronirono, e la costoro scelta giustifica quel carattere di gente di buon gusto che Erodoto dà a questa razza. Poco sappiamo delle città di Lidia. Sardi è l' unica che abbia progredito in modo eminente. Le ostilità che esistettero fra i monarchi lidii e le città greche della spiaggia fecero ben presto note Smirne, Clazomene e Colofone, la prima delle quali fu completamente distrutta. Sardi stessa dopo la morte di Creso ritenne la sua posizione di residenza de' governatori persiani, ma non fu mai un luogo d' importanza commerciale. Le città greche soccombettero al dominio della Persia dopo la ribellione degli Ionii. Focea, che era stata fin qui la prima nelle imprese commerciali, scadde a quest' epoca per la ritirata de' suoi abitanti. L' evo alessandrino vide Smirne rifabbricata, la ruina di Lebedo e Colofone, i cui abitatori furono trapiantati da Lisimaco a Efeso, e l' innalzamento di Efeso ad una condizione commerciale eminente. Tiatira e Filadelfia appartengono ad un periodo un po' più recente: — la prima deve il suo nome a Seleuco Nicatore, la seconda ad uno dei regi di Pergamo. Nelle guerre di Siria, Smirne, Eritre ed i Colofoni di Notio, furono alleati di Roma e ricevettero in cambio varie immunità. Nella costituzione della provincia d'Asia, Efeso fu scelta per capitale, e fu quindi innanzi la metropoli dell'intero paese circostante. Le più delle città di Lidia soffrirono terribilmente per un terremoto, regnando Tiberio. Parleremo di queste città rifacendoci da N. e andando verso Sud.

Phocæa stava alla testa d'un piccolo stretto nella penisola fra la Baja di Cima e l' Ermo. La bocca dello stretto era chiusa dall' isola di Bacchio, che conteneva i principali fabbricati pubblici, e proteggeva i due porti della città. Focea diventò un porto d' importanza commerciale, e deve essere stata fortemente munita. Fu assediata da Arpago nella guerra Ionia, nella qual' occasione la massima parte del suo popolo emigrò in Corsica.[1] Si rialzò pertanto e fu forte abbastanza

[1] Nulla sit hac potior sententia (Phocæorum
Velut profugit exsecrata civitas
Agros atque lares patrios, habitandaque fana
Apris reliquit et rapacibus lupis),
Ire, pedes quocumque ferent, quocumque per undas
Notus vocabit, aut protervus Africus.» — Hor. *Epod.* 16. 17.

Dicono che i Focei in quest' occasione fondassero Marsilia; ma la tradizione

per sostenere il lungo assedio della Romana flotta comandata da Emilio nella guerra Siriaca. Le sue rovine serbano l'antico nome, *Palæo Foggia*. **Smirne** fu originariamente fabbricata sul lato settentrionale della Baja Ermea, vicino alla sua punta. Questa fu distrutta da Aliatte (av. C. 627), e per 400 anni la città cessò d'esistere. Una seconda città detta Smirne Nuova fu fabbricata allora sul lato meridionale della baja da Antigono e terminata da Lisimaco. La prima era una vecchia colonia di Eoli, e di poi nel 688 av. C. di Ionii. La seconda fu quella Smirne che attirò tanta ammirazione per la bellezza delle sue vie e l'eccellenza del suo porto, e che ha così speciale interesse pei Cristiani essendo stata seggio d'una delle sette Chiese, e il luogo del martirio di san Policarpo. Smirne, sola delle Ioniche città, conserva l'importanza antica, ed è l'emporio principale del Levante. Le mura ciclopiche dell'Acropoli indicano il luogo dell'antica città; lo stadio ed il teatro sono i più grandi avanzi della nuova. Pretende di essere stata la patria d'Omero[1] ed ebbe un tempio eretto in onore di lui. **Clazomenæ** era situata sulla costa meridionale della Baja Ermea, all'ingresso della penisola su cui stava Eritre. Originariamente costrutta sulla terraferma, la città fu trasferita in un'isola adiacente, che in un tempo posteriore fu ridotta a penisola mediante un selciato che la riunì colla spiaggia. Dovè la sua importanza all'essere stata patria di Anassagora. **Erithræ** era situata alla testa d'una baja estesa di faccia all'isola di Chio, la cui entratura era in parte chiusa da un piccolo gruppo d'isole chiamate Hippis. La sua storia non ha importanza. Gli avanzi a *Ritri* consistono in mura antiche, in un teatro scavato nel vivo sasso e traccie d'acquedotti e argini. **Teos** sorgeva dinanzi a Clazomene sul lato meridionale della penisola Eritrea. Sotto i Persiani i suoi abitatori emigrarono a Abdera in Tracia; e la città, quantunque esistente tuttora, all'epoca della guerra del Peloponneso cessò d'avere importanza. Sonvi dei curiosi avanzi d'un teatro e d'uno splendido tempio di Bacco a *Sighajick*, uno dei porti della città. Produsse due uomini illustri, Anacreonte[2] ed Ecateo. **Lebedus**

---

a questo proposito varia. I poeti latini adoperano il termine *Phocaicus* come sinonimo di Massiliensis:

«Scipio Phocaicis sese referebat ab oris.» — Sil. IV, 52.

Così anco I, 335, e Luc. III, 301.

La conchiglia della Porpora era abbondante in questa parte della costa:

«Phocaico bibulas tingebat murice lanas.» — Ov. *Met.* VI, 9.

[1] Di qui le espressioni *Smyrnæus vates* (Luc. IX, 984) e *Smyrnæa plectra* (Sil. VIII, 596); così pure Stazio

«Non si pariter mihi vertice læto
Nectat adoratas et Smyrna et Mantua lauros,
Digna loquar.» — *Silv.* IV, 2, 8.

[2] «Vitabis æstus, et fide Teia
Dices laborantes in uno
Penelopen, vitreamque Circen.» — Hor. *Carm.* I, 18, 18.

«Anacreonta Teium» — Id. *Epod.* XIV, 10.

«Sit quoque vinosi Teia Musa senis.» — Ov. *Art. Am.* III, 330.

era posta sulla spiaggia a 10 miglia E. dal Promontorio Mionneso, e per il suo commercio e fertilità fiorì fino alla traslazione in massa de' suoi abitanti a Efeso, operata da Lisimaco. Sotto i Romani fu un luogo povero e deserto,[1] ma ebbe qualche celebrità come residenza principale della corporazione degli attori. Pochi ruderi sparsi a *Ecclesia* è tutto quel che n' avanza. **Colophon** era sulle sponde del piccolo fiume Ales, circa due miglia distante dalla spiaggia e dal suo porto di Notio, rispetto a cui Colofone era detta la « superiore città. » La sua storia quasi tutta si risolve nelle dispute fra i suoi proprii concittadini. Dopo la traslazione dei suoi cittadini fatta da Lisimaco scadde, ma Notio esistè tuttavia e fu assediata senza riuscita da Antioco, 190 av. C. Pretese d' essere patria d'Omero, e lo fu certo del poeta Mimnermo. **Ephesus** era bellamente situata in prossimità del sito in cui il Caister si scarica nella baja da esso nominata. La città d'Androclo sorgeva originariamente sulle pendici del Coresso; di qui si allargò sulla pianura adiacente, e poi fu da Lisimaco estesa sulle alture di Prione. Fino all' età d' Alessandro, Efeso trasse la sua importanza quasi affatto dall' esser connessa col culto di Diana; sotto Lisimaco diventò una città commerciale, e sotto i Romani[2] toccò la cima della prosperità diventando capitale della provincia d'Asia. Il tempio di Diana vi esisteva avanti che gli Ionii ci venissero; il primo edifizio greco, eretto attorno il VI secolo innanzi G. C., fu incendiato là notte in cui nacque Alessandro. Ne fu fabbricato uno nuovo lungo 425 piedi, e 220 largo, adorno (secondo Plinio) di 127 colonne, alte 60 piedi ciascuna. Fu il più vasto di tutti i tempii Greci. Questo era il tempio esistente ai giorni di san Paolo, e sopravvisse finchè il Cristianesimo non si diffuse sulla terra. Il commercio d' Efeso sotto i Romani fu considerevole: essa avea facile accesso coll' interno dell'Asia Minore e possedeva un doppio porto eccellente. Acquistò pei Cristiani un interesse speciale dall'essere stata visitata da san Paolo, e dai pericoli ch' egli vi corse per parte degli adoratori di Diana. Vi fondò una Chiesa a cui indirizzò una Epistola: quella Chiesa fu una delle sette dell' Asia. Efeso si ridusse al nulla per la perdita del suo porto ripieno dai depositi del Caister. Numerosi avanzi rimangono ad *Ayasaluk*, ma il sito del famoso tempio non è stato ritrovato. Lo stadio, il teatro (che fu il luogo del tumulto sollevato da Demetrio) e l' agora, sono le cose più notevoli. **Sardis**, la vecchia capitale della monarchia Lidia, era ben situata sulla pianura fra il monte Tmolo e l' Ermo, su ambedue le sponde del piccol fiume Pattolo, colla sua acropoli situata su una altura precipitosa. Fu distrutta col fuoco in tre occasioni: dai Cim-

[1] « An Lebedum laudas, odio maris atque viarum?
Scis Lebedus quid sit? Gabiis desertior atque
Fidenis vicus. » — Hor. *Ep* I, 11, 6.

[2] I Romani l' ebbero in grand' ammirazione:
« Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mitylenem,
Aut Epheson. » — Hor. *Carm.* I. 7. 1.

merii regnando Ardi, dagli Ionii al tempo della loro ribellione, e da Antioco il Grande nella sua guerra con Acheo. Fu la sede d'una delle sette Chiese. Un piccolo villaggio detto *Sert* esiste tuttora nel luogo di essa, cogli avanzi d'uno stadio, d'un teatro e le mura d'un'acropoli. **Magnesia,** *Manissa,* soprannominata **ad Sipylum,** per distinguerla dall'altra sul Meandro, stava sulla sinistra sponda dell'Ermo ed è celebre per la vittoria guadagnata dagli Scipioni sopra Antioco il Grande (av. C. 190). Sebbene distrutta dal terremoto sotto il regno di Tiberio, risorse e stette in piedi fino al V secolo. **Philadelphia,** sul Cogamo, fu fondata da Attalo Filadelfo, re di Pergamo, e trae importanza dall'essere stata una delle sette Chiese. Parte delle sue mura e delle sue chiese ruinate, ventiquattro di numero, esistono ad *Allahsher.* **Thyatira,** fra Sardi e Pergamo, è nominata spesso nella storia delle guerre fra i Romani ed Antioco. È meglio conosciuta però come una delle sette Chiese, e la dimora di Lidia venditrice di porpora.

Faremo cenno in poche parole delle città meno importanti: — **Leucæ,** al S. di Focea, campo di battaglia in una guerra fra Licinio Crasso ed Aristonico, 131 av. C.; **Clarus,**[1] vicino a Colofone, sede d'un tempio famoso e d'un oracolo d'Apollo; **Pygela,** a S. d'Efeso, con un tempio a Diana; e **Metropolis,** a N. O. d'Efeso, che produceva un'eccellente qualità di vino.

Storia dell' Impero di Lidia. — Secondo Erodoto, la Lidia fu governata da tre dinastie successive — quella degli Atiadi fino verso al 1200 av. C.; quella degli Eraclidi circa al 700 av. C.; e quella dei Mermnadi fin intorno al 546 av. C. Le date sono indecise tuttora, perchè la morte di Creso è qualche volta protratta fin al 554. Le due prime di queste dinastie son quasi affatto mitiche; la storia comincia realmente colla terza. Il primo di questa razza, Gige, 713 av. C., diè principio ad una politica aggressiva contro i Greci del littorale, impegnando la guerra con Mileto e Smirne, e depredando Colofone. Ardys, suo successore, 678 av C., continuò le guerre e depredò Priene. Negli ultimi anni del suo regno fu disturbato dall'invasione dei Cimmerii. Aliatte nel 617 av. C. li respinse ed estese il suo dominio fin all'Alys, ove ei venne in contatto con Ciaxare: conquistò anche la maggior parte delle città greche. La tomba d'Aliatte, che Erodoto (I, 93) descrive come unicamente inferiore ai monumenti d'Egitto e Babilonia, esiste tuttora. È un cumulo enorme di terra, quasi mezzo miglio di circonferenza. Nel centro v'è stata recentemente scoperta una camera sepolcrale. Creso, 560 av. C.,

---

[1] «Phœbi
Qui tripodas, Clari lauros, qui sidera sentis.» — Virg. *En.* III, 359.
«Mihi Delphica tellus
Et Claros, et Tenedos, Patarææque regia servit.» — Ov. *Met.* I, 515
Di qui Clarius è un epiteto appropriato ad un poeta:
«Nec tantum Clario Lyde dilecta poetæ.» — Ov. *Trist.* I, 6, 1.

inalzò la potenza del trono di Lidia al culmine della grandezza, restandogli indisputata la sua autorità sulla sponda occidentale dell' Alys. Fu vinto da Ciro, e i suoi possedimenti annessi all' impero di Persia; quindi innanzi la storia della Lidia riman compresa in quella generale della penisola.

Viaggi di san Paolo. — San Paolo visitò per la prima volta la Lidia nel suo secondo viaggio apostolico, quando ei venne in Efeso ritornando di Grecia. In quest' occasione non si fermò che poco. Nel suo terzo viaggio ei deve aver traversato la Lidia andando dalla Frigia a Efeso. La via che tenne è materia di congetture: siccome probabilmente non visitò mai Colosso, ei può aver disceso la valle dell' Ermo ed essere andato da Sardi ad Efeso. Rimase in Efeso tre anni, durante i quali sembra, secondo le espressioni della seconda Epistola ai Corinti, ch' egli avesse fatta una breve visita a Corinto. Al termine della sua visita andò verso N., probabilmente per mare, fino a Troas (Atti, XIX).

§ 21. Rimpetto alle spiaggie della Lidia giace l' isola importante di **Chios**, *Scio*, separata dal continente per un canale largo 5 miglia. La sua lunghezza da N. a S. è di circa 32 miglia; la sua larghezza varia dalle 18 alle 8 miglia, e la sua area è di miglia quadre 400. L' isola nell' interno è piena di roccie e scoscesa;[1] i monti della parte settentrionale si levano a grand' altezza e formano una veduta imponente dalla costa dell' Asia Minore. Le produzioni più pregevoli erano il vino,[2] che gli scrittori romani chiamano «vinum arvisium,» e il mastice resina che stilla dal lentisco. Le donne di Chio erano in fama di belle. La più alta sommità dell' isola era il Pelineo, *Monte Elia;* i promontori principali Posidio, *Mastico*, al S., Fane[3] a O., Melena, *San Nicolò*, al N. O. Gli abitanti più antichi furono o Pelasgi o Lelegi: poi vi vennero dei

---

[1] Hom. *Od.* III, 170.

[2] «Quo Chium pretio cadum
Mercemur.» — Hor. *Carm.* III, 19, 5.

«. . . . . At sermo lingua concinnus utraque
Suavior: ut Chio nota si commixta Falerni est.» — Id. *Sat.* I, 10, 23.

Si osservi che la quantità metrica della penultima sillaba differisce nell' aggettivo e nel sostantivo.

«Quid tibi visa Chios?» — Hor. *Ep.* I, 11, 1.

«Capaciores affer huc, puer, scyphos
Et Chia vina, aut Lesbia.» — Id. *Epod.* IX, 33.

I fichi di Chio son celebrati da Marziale:

«Chia seni similis Baccho, quem Setia misit
Ipsa merum secum portat et ipsa salem.» — XIII, 23.

«Nam mihi, quæ novit pungere, Chia sapit.» — VII, 25.

[3] Famose erano le uve di questo paese:

«. . . . . Rex ipse Phanæus.» — Virg. *Georg.* II, 98.

coloni da Creta, dall' Eubea e dalla Caria. La città primaria, detta Chio essa pure, era posta sulla costa orientale, nel luogo della capitale moderna; non vi si son trovati avanzi di sorta dell' antica. Delfinio, sulla medesima costa, era un fortilizio.

Storia. — Chio fu città della confederazione Ionica, e tenne un posto cospicuo come potenza marittima fin alla ribellione degli Ionii, quando diventò sottoposta alla Persia, e rimase in quella condizione fino alla battaglia di Micale, 479 av. C.; allora si alleò con Atene, e le rimase fedele fin al 412 av. C., epoca in cui per essersi staccata dall' alleanza fu devastata. Tenne le parti dei Romani nelle guerre Siriaca e Mitridatica, e da essi fu donata della libertà per ricompensa della serbata fede. Anco Chio reclamò l' onore d' aver dato nascimento ad Omèro; lo dette certamente a Teopompo ed ai poeti Teocrito e Ione.

§ 22. L'isola importante di **Samos**, *Samo*, è situata proprio di faccia al punto d' incontro fra la Lidia e la Caria, ed è separata dal continente per un canale largo meno d' un miglio, che fu il teatro della battaglia di Micale. La sua lunghezza da E. a O. è di 25 miglia incirca; la larghezza però non è uniforme. È coperta di monti elevatissimi, che la rendono di un aspetto molto pittoresco. Deve a ciò il suo nome di Samos, « un' altezza. » Era proverbiale la fecondità dell' isola ed era celebre per le uve appassite ed altri frutti. Vi si trovava una pietra usata per pulire l' oro, e le sue terraglie erano così pregiate a Roma, che la denominazione di « merce samia » fu data ai vasellami rossolucidi dei manifattori romani. Il nome generico della catena che traversa l'isola era Ampelus. La cima più alta n' è il Cerceteus, *Kerkis*, ad una elevazione di 4725 piedi; la catena termina nei promontori di Posidio all' E. e di Cantario all' O. Gli abitanti originarii furono Carii e Lelegi. Poi vi si stabilirono colonie eolie venute da Lesbo e ionie da Epidauro. La città principale, chiamata pure Samo, stava sulla costa S., all' estremità d' una pianura, all' altra estremità della quale era il tempio famoso di Giunone.[1] Sotto Policrate passava per la più grande città del mondo:[2] il suo porto protetto da un dop-

---

[1] Da ciò la credenza che Giunone proteggesse l' Isola:

« Quam Juno fertur terris magis omnibus unam
Posthabita coluisse Samo. » — Virg. *En.* I, 15.

« . . . . . Et jam Junonia læva
Parte Samos fuerant, Delosque, Parosque relictæ. » — Ov. *Met.* VIII, 220.

[2] Orazio la qualifica per « *concinna* » *Ep.* I, 11. Samo fu uno de' luoghi che più ammirassero i Romani:

« Romæ laudetur Samos et Chios et Rhodos absens. » — Id. 21.

pio molo e da un' immensa galleria sotterranea che formava un acquedotto, erano le cose più ragguardevoli che contenesse. La città giace parte in piano, parte sul declivio dei monti che le stanno a cavaliere: su l'un dei quali, che ha nome Astipalea, era situata la cittadella. Restan soltanto il teatro ed una porzione delle mura. Il tempio di Giunone era di dimensioni enormi — 346 piedi lungo e largo 189, d'ordine ionico, e decorato di statue e dipinti. Fu bruciato dai Persiani, e dopo la sua ricostruzione saccheggiato dai pirati nella guerra Mitridatica, da Verre e da M. Antonio.

Storia. — Samo fu antichissimamente famosa per i suoi commerci, e fu anco una città influente della confederazione Ionica. Sotto Policrate diventò (av. C. 532) il più gran potentato marittimo della Grecia ed entrò in relazioni commerciali cogli Egizi. Dopo la morte di lui cadde sotto la dominazione della Persia e rimase così fino alla battaglia di Micale, 479 av. C., dopo la quale si alleò con Atene e stette unita a quella durante la guerra del Peloponneso. Nelle guerre Siriache tenne le parti d'Antioco contro Roma; ugualmente si contenne in quella con Mitridate. Fu unita alla provincia d'Asia nell'84 av. C. La sua prosperità grado a grado decadde sotto gli imperatori Romani. Samo fu la terra natale de' filosofi Pittagora[1] e Melisso, e dei poeti Asio, Cherilo ed Escrione.

§ 23. La piccola isola **Psyra,** *Ipsara*, giace sei miglia a N. O. di Chio, e le **Œnussæ** fra Chio e il continente. **Icarus** o **Icaria,**[2] *Nikaria*, è dieci miglia distante da Samo, e può considerarsi come prosecuzione della elevata catena che forma quell'isola. Si estende da N. O. a S. O., per una lunghezza di circa 17 miglia. I suoi abitanti furono dapprima Milesii; ma dipoi appartenne ai Samii. Possedè le città d'Isti, Enoe e Drepano o Dracano: — quest' ultima situata vicino al promontorio dello stesso nome, al confine orientale dell' isola. Il mare che la circonda fu chiamato Icario.

---

[1] «Vir fuit hic, ortu Samius: sed fugerat una
Et Samon et dominos, odioque tyrannidis exsul
Sponte erat.» — Ov. *Met.* XV, 60.

«Samii sunt rata dicta senis.» — Id. *Trist.* III, 3, 62.

[2] Il nome è connesso in mitologia con Icaro figlio di Dedalo:

«Transit et Icarium, lapsas ubi perdidit alas
Icarus, et vastæ nomina fecit aquæ.» — Ov. *Fast.* IV, 283.

«Ceratis ope Dædalea
Nititur pennis, vitreo daturus
Nomina ponto.» — Hor. *Carm.* IV, 2, 2.

CAPO VIII.

ASIA' MINORE (*continuazione*). — CARIA, LICIA, PAMFILIA, CILICIA.

III. — CARIA.

§ 1. La **Caria** occupava l'angolo S. E. dell'Asia Minore, ed era circondata a O. e S. dal mare, a N. dal Messogis, che dividevala dalla Lidia, e ad E. dal fiume Glaucus e dalla Licia. Sebbene paese, in generale, montuoso, contiene estese vallate e gran quantità di ricche terre nel bacino del Meandro. La Perea, o regione di mezzódì, è un bel paese e contiene alcuni tratti fertili. Vi abbonda il legname da costruzione, e la campagna dà buon grano, e frutti, fichi,[1] ed olive. Il clima varia secondo le altezze: i paesi più elevati son freddi nel verno, mentre le terre basse son calde. I primi forniscono i pascoli a copiosi branchi di pecore, ed anche oggidì le verdi pendici presso Alabanda son coperte di greggi. La lana di Mileto e il vino di Cnido costituivano le principali esportazioni. L'alberese somministrava eccellenti materiali per fabbricare.

§ 2. Le catene di monti della Caria erano collegate col Tauro. Il versante che divide il bacino del Meandro dal Calbi e dalle altre correnti che vanno al Mediterraneo è formato da una montagna che rampolla dal **Cadmus**, nell'angolo N. E. della provincia, e che prende una direzione prima meridionale poi occidentale, e termina nella penisola d'Alicarnasso: presso la costa meridionale la vetta avea nome **Lide**. Da questa catena sporgono delle sommità laterali inverso N. O. nel senso del Meandro, e formano le valli per cui scorrono i suoi tributari: il più occidentale di questi, il **Latmus**,[2] va a finire nella men

---

[1] I fichi secchi eran chiamati *Caricæ* «fichi di Caria» dai Latini:

«Hic nux, hic mixta est rugosis carica palmis.» — Ov. *Met.* VIII, 674.

[2] Favoleggiarono che Latmo fosse il luogo in cui Diana s'intrattenne con Endimione, il quale fu perciò cognominato dagli scrittori latini *Latmius* (Ov. *Trist.* II, 299; Val. Flac. VIII, 28; Stat. *Silv.* III, 4, 40).

alta vetta di **Grion**, presso Mileto. Il lido è irregolare; il **Latmicus Sinus** una volta si stendeva entro terra fin alle falde dei monti, ma è già da molto tempo ripieno dai depositi del Meandro; fra Grio e Lide giace lo **Iasius Sinus**, *Golfo d' Asynkalessi*, con una costa molto interrotta; fra Lide e la superficie elevata che forma la penisola di Cnido è il profondo seno chiamato **Ceramicus Sinus**, *Golfo di Budrum*, e dall'altro lato di Cnido il golfo irregolare difaccia all' isola di Sime, contenente le tre baje minori, dette **Bubassius, Schœnus** e **Thymnias**. Le penisole costituiscono la veduta più spiccante dell'insieme della Caria: quella su cui stette Mileto era di figura triangolare, ed il suo angolo meridionale formava il promontorio di **Posidium**; la penisola di Alicarnasso si restringeva nel punto in cui sorgeva la città, e di nuovo allargandosi finiva ne' promontori **Zephyrium, Astypalæa** e **Temerium**; la penisola di Cnido è lunga circa 40 miglia, nè mai più larga di 10, e termina nel promontorio di **Triopium**, *Crio:* è stretto ad una angusta lingua in due luoghi, cioè al punto in cui si unisce al continente e a mezza strada del Seno Bubassio: ivi, per conseguenza, la penisola è doppia, ed Erodoto la chiama coi nomi distinti di Triopia e di Bibassia; quelli di Cnido, nella guerra persiana, scavarono il loro canale alla congiunzione di esse due. La penisola sul lato orientale della baja di Scheno è formata da una altura detta Phœnix, che termina in **Cynossema**, « la tomba del cane, » ora *C. Volpe:* finalmente un' altra penisola è formata fra il Calbi e il Golfo di Glauco, che va a finire nel promontorio di **Pedalium** o **Artemisium**. La prospettiva lungo la costa è bellissima, tanto più che in alcuni luoghi gli scogli si innalzano a picco dal mare.

§ 3. Il primo fiume della Caria è il **Meander**, *Meinder*, che scaturisce dai pressi di Celene in Frigia, avendo le sue sorgenti da un lago, d' onde esce anco uno de' suoi tributari, il Marsia: il suo corso prende una direzione S. O., girando le spiaggie meridionali del Messogis, ed è notabile per la sua tortuosità,[1] onde ebbe origine il vo-

[1] « Non secus ac liquidus Phyrgiis Mæandros in arvis
Ludit, et ambiguo lapsu refluitque fluitque:
Occurrensque sibi venturas aspicit undas:
Et nunc ad fontes, nunc in mare versus apertum,
Incertas exercet aquas. » — Ov. *Met.* VIII, 162.

« Mæandros, toties qui terris errat in isdem,
Qui lapsas in se sæpe retorquet aquas. » — Id. *Herold.* IX, 55.

cabolo *meandro* per *serpeggiamento.*[1] La corrente è profonda, ma non larga: spesso trabocca, e lascia immensi depositi.

I fiumi meno importanti erano per lo più tributari del Meandro: dalla sua dritta sponda riceve il **Letæus** che vi sbocca presso Magnesia, e il **Gæsus** che scorre presso Priene; dalla sinistra l'**Orsinus** o **Mosynus**, *Hagisik;* l'**Harpasus**, *Harpa;* e il **Marsyas**, *Tshina*, che nasce presso Stratonicea e si getta nel Meandro dirimpetto a Tralles. Abbiamo a rammentare il **Calbis** o **Indus**, *Tavas*, che nasce nel M. Cadmus, e andando verso S. si scarica nel Mediterraneo presso Caunus.

§ 4. La Caria era occupata dalle razze seguenti: — I Carii che si credevano autoctoni, ma secondo i Greci erano emigrati da Creta — i Cauni che posson essere stati loro alleati, e che erano stanziati sulle coste del S. — e le razze Elleniche degli Ioni e Dori, delle quali la prima occupava la spiaggia fin alla baia Iasia, mentre la seconda teneva i promontori di Alicarnasso e di Cnido. I Carii son rappresentati per una razza guerresca[2] che serviva per mercede chiunque avesse voluto pagarla. Il loro linguaggio differiva da quello dei coloni greci[3] sebbene i due popoli probabilmente si confondessero. La costa meridionale fra queste penisole e il Calbi era conosciuta col nome di Peræa, o meglio di Peræa Rhodiorum, per aver una volta appartenuto a Rodi.

§ 5. La Caria possedeva alcune delle più floride e magnifiche città dell'Asia Minore, specialmente Mileto, la metropoli della Ionia, e la prima potenza marittima dell' Asia occidentale — Milasa l'antica capitale della Caria — Alicarnasso la più grande delle colonie doriche — Tralle ed Alabanda che passarono in proverbio per la ricchezza e pel lusso — e Cnido sede di commercio e d'arti. La maggior parte di queste città erano adorne di celebri monumenti: ricorderemo il tempio di Branchide presso Mileto, il mausoleo ad Alicarnasso e il tempio di Labranda vicino a Milasa. Avevano magnifici templi anco le seguenti città meno importanti, cioè Magnesia, Afrodisia ed Euromo: altre possono mostrare ancor oggidì gli avanzi di bei teatri

[1] I versi seguenti offrono un esempio dell'uso metaforico della parola:

> «Victori clamydem auratam, quam plurima circum
> l'urpura *Mæandro duplici* Melibœa cucurrit.» — Virg. *En.* V, 250.

[2] Teocrito (Id. XVII, 89) li descrive come φιλοπτολέμοις.

[3] Per questo Omero li qualifica βαρβαροφώνων (*Il.* II, 867).

e di altri monumenti pubblici. Tali città ed opere d'arte attestano l'estensione dell'influenza greca in questo paese: tutte le città difatti, tranne Milasa, ripetono l'origine dai Greci. Tre città pertinenti alla confederazione Ionia — Priene, Mio e Mileto — formavano un gruppo sulle spiaggie della baia Latmia: scaddero per cause naturali, avendo i depositi del Meandro convertita adagio adagio la baia in una pestifera palude: le due prime cessarono d'esistere fin da' tempi classici: Mileto sopravvisse sin al medio-evo, ma il periodo della sua grandezza commerciale finì colla presa che ne fecero i Persiani, 494 av. C. Le città doriche erano situate nelle penisole meridionali; la posizione d'Alicarnasso era forte naturalmente, e durante il periodo Persiano diventò, se non di nome, di fatto, la capitale virtuale della Caria. Cadde dopo che fu presa da Alessandro. Cnido era per la sua posizione centrale la metropoli della confederazione dorica e fiorì fin al periodo dell'impero romano. Poche città si fabbricarono sotto i Seleucidi; esse furono situate nella valle del Meandro: Antiochia, Stratonicea e probabilmente Afrodisia appartengono a questa epoca, e continuarono ad esistere nell'ultima epoca dell'impero romano. La gran fertilità del suolo pare che sia stato il fondamento della ricchezza delle città interne: Tralle, Alabanda e Milasa eran tutte circondate da terreni di una speciale fertilità. Descriveremo queste città secondo l'ordine in cui stavano, rifacendoci da N. e andando a S. e citando per prime quelle della costa o vicine ad essa, e poi quelle di dentro terra.

1. **Magnesia** era sul Leteo a piccola distanza dalla destra sponda del Meandro, circondata da una pianura di gran fecondità. In principio città eolia, fu distrutta dai Cimmerii circa il 726 av. C., e rioccupata dai coloni milesii; si sa che fu residenza di Temistocle, e possedè un tempio splendido di Artemide Leucofrine, le ruine del quale si vogliono incontrare a *Inek-bazar*. **Priene** era meglio situata sulle pianeggianti pendici di Micale, e in antico stava immediatamente sulla spiaggia della Baja di Latmo, da cui però erasi allontanata di 40 stadi anco a tempo di Strabone, a cagione dei depositi fluviali del Meandro. I due porti che possedeva eransi perciò ripieni, e la città era diventata di nissun conto. Diede i natali a Biante. Restano degli avanzi presso *Samsoon*, particolarmente i ruderi del tempio d'Atena Polias.[1] **Myus**, la

[1] Le rovine di questo tempio offrono un bel modello d'Architettura Jonica di data pressochè uguale a quella del Mausoleo.

più piccola delle città ioniche, era sulla sponda meridionale del Meandro, 30 stadi circa dalla sua foce; fu una delle città che il re persiano dette a Temistocle; fu poi collegata con Mileto che infine n' accolse gli abitanti. **Miletus** era su una penisola all' entratura meridionale della Baja di Latmo: consi-

Carta della spiaggia intorno a Mileto.

steva in una città interna ed una esterna, con separate fortificazioni, e quattro porti che erano protetti da lato di mare da Lade e dalle altre isole del gruppo Tragaseo. Verso l'epoca della ribellione degli Ionii nel 494 av. C. Mileto godeva della più estesa floridezza commerciale, e piantava le sue colonie lungo le spiaggie dell' Egeo, Ellesponto, Propontide ed Eusino: fu esposta a guerre co're di Lidia, Ardi, Sadiatte e Aliatte, e finalmente si arrese a Creso. Dal 494, allorchè la città fu saccheggiata e i suoi abitanti allontanati da Dario, fu sottoposta alla Persia fin alla battaglia di Micale nel 479 av. C. Divenuta indipendente, si alleò con Atene con cui stette unita fin quasi al fine della guerra del Peloponneso. Nel 334 av. C. fu presa e distrutta in parte da Alessandro. San Paolo la visitò ritornando di Macedonia. Mileto occupa un luogo cospicuo nella letteratura greca, per essere patria dei filosofi Talete, Anaximandro e Anaximene, e degli

storici Cadmo ed Ecateo.[1] Le sue manifatture di mobili, lane, abiti e tappeti[2] erano celebri. A **Branchidæ** o Didima, 12 miglia a S. di Mileto e 2 miglia circa entro terra dal promontorio Posidium, era il tempio famoso di Apollo Didimio, con un oracolo, che era consultato tanto dagli Ionii che dagli Eolii e da forestieri ancora; i re Creso di Lidia e Neco d'Egitto lo ebbero in riverenza. Il tempio fu distrutto dai Persiani nel 494 av. C., e poi rifabbricato dai Milesii con dimensioni enormi. Una strada chiamata « Via Sacra » con due file di statue conduceva da questo al mare. Rimangono soltanto due colonne: tutto il resto è un mucchio di rovine. La lunghezza del tempio era di 304 piedi e la sua larghezza di 165. Per dimensioni uguagliava quasi il gran tempio di Diana in Efeso. **Iassus,** *Asyn Kalessi,* su una piccola isola vicina alla spiaggia N. della baia che s'intitolava da lui, aveva una popolazione mista di coloni greci, la cui occupazione speciale era la pesca. Fu preso dai Lacedemoni nella guerra del Peloponneso e fu assediato dall'ultimo Filippo di Macedonia.

Halicarnassus, *Budrum,* era situata sul Golfo Ceramico, ed era tenuta per la più grande e forte città della Caria intera. La sua principale acropoli fu detta Salmacis, da una fontana le cui acque avevano, secondochè s'immaginavano, la proprietà di snervare chi le beveva.[3] Possedeva due porti: l'ingresso a quel dei due ch'era più ampio veniva guardato da un molo per ciascuna parte. L'edifizio più notevole era il mausoleo innalzato alla memoria di Mausolo dalla sua vedova Artemisia (352 av. C.); esso era situato nel centro della città. Alicarnasso apparteneva in origine alla confederazione Dorica, ma ne fu scacciata: divenne soggetta alla Persia e al tempo stesso sede d'una tirannia fondata da Ligdami e continuata da Artemisia che combattè a Salamina; questa dinastia a grado a grado stabilì la sua supremazia sulla Caria intera. Alicarnasso fu assediata da Alessandro, e, tranne l'acropoli, fu presa e distrutta. Fu la patria degli storici Dionisio ed Erodoto. Gli avanzi d'Alicarnasso consistono in antiche mura poligone, ben conservate, in una parte del molo dal lato E. del porto, ne' fondamenti d'un vasto tempio Ionico, e in un colonnato Dorico presso al Mausoleo e in alcuni sepol-

---

[1] I moralisti milesii erano così lassi che *milesius* diventò sinonimo di « licenzioso. »

« Junxit Aristides Milesia carmina secum. » — Ov. *Trist.* II, 413.

[2] « Quamvis Milesia magno
Vellera mutentur, Tyrios incocta rubores » — Virg. *Georg.* III, 306.

« Eam circum Milesia vellera Nymphæ
Carpebant, hyali saturo fucata colore. » — Id. IV, 334.

[3] « Unde sit infamis; quare male fortibus undis
Salmacis enervet, tactosque remolliat artus;
Discite. Causa latet: vis est notissima fontis. » — Ov. *Met.* IV, 285.

creti fuor delle mura. Il Mausoleo [1] stesso è descritto esattamente da Plinio: pare fosse un edifizio quadrangolare circondato da 36 colonne e sormontato da una piramide coronata da un gruppo colossale di un cocchio a 4 cavalli. L'altezza dell'intero edifizio era di 140 p., e la sua circonferenza di 411. Era decorato di sculture a rilievo eseguite in marmo Pario e di un pregio non comune. Il posto del Mausoleo fu esplorato nel 1857 da C. Newton, che scuoprì due figure colossali, una delle quali si suppone rappresenti Mausolo istesso, le metà dei due cavalli che formavano una porzione del gruppo che coronava la piramide, alcuni marmi che servivano di fregi, parecchi leoni ed altri oggetti interessanti. Questi oggetti furono depositati nel Museo Britannico.

Cnidus era all'estremità della penisola che si è già detto terminare nel Promontorio Triopio: una porzione n'era fabbricata in terraferma, ed un'altra su un'isola che era unita a

Pianta di Cnido e Carta della costa attigua.

quella per un selciato. L'isola proteggeva i due porti che erano a ciascun dei lati del selciato, dei quali il più ampio, quello da mezzodì, era protetto da fortissimi moli. Cnido faceva

[1] I Romani applicarono, come poi noi stessi li abbiam seguiti, questo nome a qualunque bel monumento sepolcrale.

«Nec mausolei dives fortuna sepulcri
Mortis ab extrema conditione vacat.» — Prop. III, 2, 19.

«Nam vicina docent nos vivere mausolea:
Cum doceant ipsos posse perire deos.» — Mart. V. 64.

parte della confederazione Dorica, i cui rappresentanti si riunivano nel tempio d'Apollo Triopio. Si arrese ad Arpago, generale persiano, a' tempi di Ciro, e fu attaccata dagli Ateniesi nella guerra del Peloponneso. Nelle sue vicinanze Cimone disfece la flotta spartana comandata da Pisandro, av. C. 394. Ebbe Cnido un commercio considerevole e produsse uomini eminenti — Eudoxo, Ctesia e Agatarchide, — e acquistò alcune pregevoli opere d'arte: segnatamente la statua d' Afrodito di Prassitele, ed altre che furono inalzate a Olimpia e a Delfo. Il culto di Venere [1] era il prevalente a Cnido. **Caunus,** in Perea, era situata sulle sponde d'un piccol fiume ora detto *Koigez,* che comunica con un lago dieci miglia circa lontano dal mare: è nominata spesso nella storia; fu presa da Tolomeo, 309 av. C.; fu susseguentemente data dai Romani ai Rodii, e ritolta nel 167 av. C., ma restituita loro di nuovo: Protogene, pittore, ebbe in quella i natali.

2. **Tralles** [2] stava sulle pendici del Messogis, non lungi dal Meandro, ed aveva una posizione centrale, nel punto in cui facevan capo le strade di S., E. e O. L'origine di tal città è incerta: alcuni n'attribuiscono la fondazione agli Argivi, altri ai Pelasgi. Era specialmente famosa per le ricchezze de' suoi abitanti, derivate in parte dalla fertilità del territorio circostante, in parte dalla sua importanza commerciale. A *Ghiuzel Hissar* n'esistono ancora estesi ruderi. **Alabanda** era collocata 18 miglia al S. di Tralles, ed era pure luogo di gran ricchezza e lusso; sotto l'Impero Romano diventò sede d'un « Conventus Juridicus, » o Corte di Giustizia, la sua precisa località si suppone fosse ad *Arab-Hissar,* sul Marsia, ove s'incontrano avanzi d'un tempio e di altri fabbricati. **Mylasa** era situata in una fertile pianura non lungi dalla punta della Baja Iassia, e ai piedi d'una montagna che conteneva bei marmi bianchi, di cui era fabbricata essa città: il Physcus servivagli di porto. La città vantava una antichità remotissima e possedeva due splendidi tempii, uno dei quali era nel villaggio di **Labranda,** ed unito alla città per mezzo d'una Via Sacra lunga circa 9 miglia. La sua resistenza a Filippo, figlio di Demetrio, è l'unico avvenimento storico di qualche importanza che le si riferisca. Gli avanzi che se ne trovano a *Melasso* consistono in un vestibolo di marmo, in vestigi d'un teatro e file di colonne. Il tempio di Labranda era intitolato a Giove Stratio, ed era di dimensioni immense: lo circondava un bo-

[1] « Nunc, O cæruleo creata ponto,
Quæ sanctum Idalium. Syrosque apertos,
Quæque Ancona, Cnidumque arundinosam,
Colis » — Catull. XXXVI, 11.

« O Venus, regina Cnidi Paphique. » — Hor. *Carm.* I, 30, 1.

[2] Roma era molto frequentata dagli abitanti di Tralles e Alabanda:

« Hic Andro, ille Samo, hic Trallibus aut Alabandis
Esquilias dictumque petunt a vimine collem
Viscera magnarum domuum dominique futuri. » — Juv. III, 70.

schetto di platani. Era situata sui monti fra Milasa e Alabanda, ove ne sono stati ritrovati parecchi avanzi. **Afrodisia** stava sul Mosino, al S. del Meandro, non troppo distante dal confine orientale, grande e bella città, come lo attestano le rovine a *Ghera*, in ispecie quelle del tempio d'Afrodito; nulla conosciamo della sua storia, tranne il fatto che sotto i Romani fu resa città libera. **Antiochia,** soprannominata « ad Mæandrum, » era sul Mosino, e prese nome da Antiochis, madre d'Antioco, figlio di Seleuco. Cn. Manlio vi si accampò nel 189 av. C., mentre era incamminato verso la Galazia: i supposti avanzi, circa 5 miglia a S. E. di *Kuyuja*, non son di rilievo. **Stratonicea,** a S. E. del Milasa, ebbe la sua denominazione da Stratonice, moglie d'Antioco Sotero, che la fondò probabilmente nel posto della più antica Idria. V'ebbe residenza Mitridate: più tardi la sua resistenza a Labieno attirò verso lei l'attenzione dei Romani, e Adriano la prese sotto la sua cura speciale. I resti a *Eski-Hissar* sono copiosi: alcune colonne son tuttora in piedi, e il teatro conserva i suoi sedili ed una porzione del proscenio.

Fra le meno importanti città ricorderemo di passata 1) sulla spiaggia del mare: **Heraclea,** il di cui cognome « ad Latmum » spiega abbastanza la sua posizione — **Bargylia,** sulla Baja di Iasso, che fu perciò detta talora Bargilietica, occupata una volta da una guarnigione di Filippo III di Macedonia — **Caryanda,** in un' isola rimpetto alla costa settentrionale della penisola d'Alicarnasso — **Myndus,** poche miglia a N. O. d'Alicarnasso, fortificata robustamente e ricca d'un buon porto, forse a *Gumishlu* — **Pedasa,** probabilmente all'ingresso della penisola Alicarnassea, ove i Persiani furon disfatti al tempo della rivolta Ionica — **Physcus,** sulla costa di Perea, con un porto magnifico ora detto *Marmorice*, d'onde era mantenuta la comunicazione con Rodi — **Loryma,** presso il Capo Cinossema, che si suppone fosse al *Porto Apotheca,* ove alcune mura e parecchie torri indicano che una volta vi esistè un luogo munito — **Calynda,** presso le frontiere di Licia, circa 7 miglia dal mare, e probabilmente sul Calbi, sebbene il suo preciso posto non sia ancor ritrovato. 2) Nell'interno: — **Nysa,** nella vallata del Meandro, a *Sultan-Hissar*, ove sussistono gli avanzi d'un teatro cogli ordini dei sedili quasi intatti, un anfiteatro ed altri fabbricati: fu luogo distinto per lettere — **Alinda,** fra Alabanda e Milasa, una delle più forti città della Caria — ed **Euromo,** a N. O. di Milasa, a *Iaklee,* ove son le rovine d'un tempio magnifico.

Storia. — I Carii non spiccano molto nella storia. Dopochè furono espulsi dalla spiaggia dai coloni Greci, vissero pei villaggi e formarono una confederazione i cui membri convenivano insieme nel tempio di Zeus Chrysaoreus, nel luogo ove poi fu Stratonicea. La Caria fu parte degli imperi Lidio e Persiano. Nella ribellione Ionica si alleò ai Greci, e dopo che

la rivolta fu sedata ritornò ai suoi primi padroni, che stabilirono una monarchia ad Alicarnasso. Dopo la disfatta d'Antioco i Romani divisero la Caria fra i re di Pergamo ed i Rodii. Nell' anno 129 av. C. la porzione assegnata ai primi fu annessa alla provincia d' Asia.

§ 6. L' Isola di **Cos**[1] giace dirimpetto alle coste di Caria, separata per uno stretto canale dalla penisola d'Alicarnasso di cui si può ritenere siccome una continuazione. La sua lunghezza da N. E. a S. O. è di circa 23 miglia. Il suo suolo è molto produttivo, e i suoi vini ed unguenti furon ben noti ai Romani:[2] le sue fabbriche di tessuti consistenti in un dato genere di trine furono pur celebri.[3] La parte più fertile dell' isola era quella di N. ed E., ove il terreno era pianeggiante: il resto era scosceso. La capitale chiamata pure Cos era situata alla estremità orientale dell' isola e possedeva una rada ben riparata, frequentatissima dai vascelli che passavano per il canale fra l' isola e il continente: fu pure visitata da San Paolo. Fu anco celebre per un tempio ad Esculapio al quale andava unita una scuola di medici. Fece parte della Pentapoli dorica: e sotto i Romani diventò città libera. La città fu fortificata da Alcibiade: distrutta da un terremoto venne ricostruita da Antonino Pio. Diede la luce a Tolomeo Filadelfo, ad Apelle pittore e al medico Ippocrate.

Fra Cos ed Icaria stanno le isole meno importanti, cioè: — **Calymna**, rinomata pel suo eccellente miele, ma non meritevole delle lodi regalatele per i suoi boschi[4] sendo anzi un'isola ignuda — **Leros**, a 30 miglia circa S. O. di Mileto, colonia successivamente di Dorii e di Milesii,[5] con un santuario d'Artemis, che testifica, secondo la mitologia, la metamorfosi delle sorelle di Meleagro in galline di Faraone — **Patmos**, a N. O.,

---

[1] Il nome moderno *Stancho* è una corruzione di ἐς τὰν Κῶ.

[2] « Albo non sine Coo. » — Hor. *Sat.* II, 4, 29.
« Lubrica Coa. » — Pers. *Sat.* V. 135.

[3] « Illa gerat vestes tenues, quas femina Coa
Texuit, auratas disposuitque vias. » — Tibull. II, 3, 53.
« Quid juvat ornato procedere, vita, capillo,
Et tenues Coa veste movere sinus. » — Prop. I, 2, 1.
« Sive illam Cois fulgentem incedere vidi
Totum de Coa veste volumen erit. » — Id. II, 1, 5.
Il vocabolo *Coa* è talora adoperato per la stessa veste di quel genere:
« Cois tibi paene videre est. » — Horat. *Sat.* I, 2, 101.

[4] « Fecundaque melle Calymne. — Ov. *Met.* VIII, 222.
Silvis umbrosa Calymne. » — Id. *Art. Am.* II, 81.

[5] I suoi abitatori godevano una infelice celebrità pel loro cattivo temperamento; anche oggidì sono impopolari per la loro spilorceria.

celebre per essere stato il luogo di relegazione di S. Giovanni, e dove credesi scrivesse l' Apocalisse — e le **Corassiæ**, gruppo di due più grandi e molte più piccole isole. Fra Cos e Rodi stanno **Nisyrus**, d' origine vulcanica, nota per i suoi vini, macine e sorgenti calde, occupata da una popolazione Dorica, con una città di cui gli avanzi della acropoli sussistono tuttora — **Telos**, famosa pei suoi unguenti — **Syme**, all'entratura del Seno Schoenus, alta e sterile, e quindi alle volte affatto abbandonata — e **Chalcia**, rimpetto alle coste occidentali di Rodi. Queste isole ritengono con leggiere modificazioni i loro antichi nomi.

§ 7. L' estesa isola di **Rhodus**,[1] è distante circa 9 o 10 miglia dalla spiaggia meridionale della Caria: la sua lunghezza da N. a S. è di circa 45 miglia, e la sua larghezza varia dalle 20 alle 25. Una catena di monti traversa l' isola da N. a S. della quale il monte **Atabyris** è il più culminante ascendendo a 4560 p. d' altezza, sulla cui punta esisteva un tempio a Zeus. Quantunque generalmente montuosa e in specie attorno a Rodi e Lindo l'isola era fertilissima perchè possedeva un terreno fecondo e un clima senza confronto.[2] I suoi vini,[3] uve secche, fichi, zafferano e olio erano molto valutati: lo eran pure il marmo, la spugna e il pesce: i suoi abitanti erano bravi nelle manifatture delle navi, armi e macchine da guerra; quindi anco ai tempi d' Omero l' isola avea fama di possedere grandi ricchezze. Gli abitanti primitivi detti Telchini godevano una rinomanza pressochè favolosa: la razza che loro succedè, gli Eliadi, erano d' un carattere non dissimile; furono seguiti da coloni di varii paesi strani, fra i quali i Dori ebbero predominio e finalmente impressero un carattere decisamente dorico all' isola. Le tre città più antiche, Lindo, Ialiso e Camiro, che eran conosciute nell' età d' Omero,[4] furon parte della Pentapoli Dorica per quanto lo furono Cos e Cnido. La capitale dei tempi posteriori, Rodi, non fu fondata fin al 408 av. C. Il suo innalzarsi tornò fatale a Lindo e Ialiso i cui abitanti furon trasportati in quella.

---

1 Vuolsi che il nome derivasse da « rosa » che è l'emblema nazionale delle monete.

2 V'era un proverbio che il sole brillasse tutti i giorni a Rodi:

« Claramque relinquit
Sole Rhodon. » — Luc. *Phars.* VIII, 247.

3 Virgilio loda altamente le uve di Rodi:

« Non ego te, dis et mensis accepta secundis
Transierim, Rhodia. » — *Georg.* II, 101.

4 *Il.* II, 653.

Rhodus era sul confine N. E. dell'isola, ed era fabbricata in guisa di anfiteatro su un terreno gradualmente elevantesi dalla spiaggia, e con tale regolarità, che dicono paresse una sola casa. L'acropoli era posta al S. O. della città, ed eranvi due eccellenti porti. Oltre al vantare molte notevoli opere d'arte, vuoi in scultura, vuoi in pittura, pretendeva di possedere una delle sette meraviglie del mondo nella sua statua in rame d'Elios, conosciuta comunemente per il Colosso. Fu innalzata 280 an. av. C. da Chare, e rovesciata da un terremoto av. C. 224, e apparisce restaurata dappoi: era alta 70 cubiti e stava all'entratura d'uno dei porti. Produsse Rodi molti uomini eminenti in lettere. San Paolo vi approdò nel suo viaggio dalla Macedonia in Fenicia. **Lindus** era situata sulla spiaggia orientale, e conteneva i rispettati santuarii di Minerva e d'Ercole: fu patria di Cleobulo, uno dei sette sapienti, e di Chare, l'artefice del Colosso; il sito di questa città è segnato dalle reliquie d'un teatro e di alcuni sepolcreti ornati in modo singolare. **Ialysus** sorgeva sulla costa N. a 7 miglia da Rodi. **Camiro** era circa a mezza via verso la costa occidentale: l'epiteto Omerico ἀργινόεις ha relazione col colore del terreno.

Storia. — Rodi non salì mai a qualche importanza finchè non sorse la sua capitale nel 408 av. C., quando i suoi partiti essendo controbilanciati s'accostarono ora a Sparta ora ad Atene, secondochè restava superiore o la fazione oligarchica o la democratica. Il potere navale di Rodi si inalzò ai tempi di Demostene, e la città si segnalò per la sua resistenza a Demetrio Poliorcete dopo la morte di Alessandro. Rodi tenne le parti di Roma nelle guerre che questa fece nell'Oriente, e ricevè in compenso una porzione della Caria. Nelle guerre civili combattè per Cesare, e poi alla costui morte resistè a Cassio, e n'ebbe a soffrire assaissimo. Da quest'epoca, 42 av. C., Rodi scemò di potenza, ma serbò nome come città dotta. Nella divisione Costantiniana, Rodi diventò la metropoli della « Provincia Insularum. »

§ 8. Giace al S. O. di Rodi **Carpathus**, *Skarpanto* che diede al circostante mare l'appellativo di Carpathium Mare. È per la più parte un'isola coperta di monti spogliati che si elevano fino a 4000 piedi, con una steppa e spiaggia inaccessibili. Fu primitivamente parte del reame di Minos: poi la popolarono i Dori, ma sembra che dipendesse da Rodi. Possedè quattro città delle quali la capitale era Nisiro. La piccola isola di **Casus**, *Kaso*, è di fronte alla sua estremità meridionale.

IV. — Licia.

§ 9. La Licia era circondata da N. O. dalla Caria, da N. dalla Frigia e Pisidia, da N. E. dalla Panfilia e

da S. dal Mediterraneo, che bagna ancora una porzione delle sue spiaggie orientali ed occidentali. È tutta montagnosa, perocchè il Tauro colle sue ramificazioni meridionali la parte per tutti i versi. Fu ciò nondimeno fertile in vino, grano e altri prodotti. La prospettiva è veramente pittoresca, bellamente avvicendandovisi e ricche vallate e monti selvosi e rupi tagliate a precipizio. Tra i prodotti speciali della Licia merita notizia la qualità di spugna morbida che si trova ad Antifello, ed una specie di creta che ha proprietà medicinali. Possiede delle sorgenti di bitume che attestano del suo carattere vulcanico.

§ 10. I monti principali di Licia erano detti — **Daedala,** sulle frontiere della Caria — **Cragus** ed **Anticragus,** due elevati picchi separati l'un dall'altro da un altipiano, e terminati in un gruppo di scoscese alture sulla costa occidentale, essendo il Crago il più meridionale dei due — **Massicytus,** nel centro della provincia che ha un andamento da N. a S. parallelo al fiume Xanto — e **Climax,** sulla costa orientale, il cui nome (che significa « scala a piuoli ») era originalmente applicato ad un monte che sovrasta al mare presso a Faseli così da vicino, che in certi tempi la via alle sue falde era impraticabile, mentre il monte non potea sormontarsi che per mezzo d'un sentiero difficilissimo. Il nome fu esteso dappoi all'intera giogaja fra la Licia e la Pamfilia. Una porzione di questa montagna è formata dal **Chimaera** descritto da Ctesia come perpetuamente ignivomo: questa descrizione si riferisce al gas infiammabile che incontrasi nelle sue vicinanze. I poeti antichi[1] alludono spesso a questo fenomeno, del quale non capirono la natura. A S. della catena accennata era una montagna vulcanica detta **Olympus** o **Phoenicus.** Numerosi promontori s'incontrano sulla spiaggia, dei quali i più cospicui sono — il **Prom. Sacrum,** *Yedy-Booroon,* alla fin del Crago — un altro alla punta S. E. parimenti detto **Sacrum,** ma talvolta **Chelidonium,** *Chelidonia,* di faccia a cui è un gruppo di 5 isole di scogli aventi lo stesso nome: il promontorio lo si riguardava come il cominciamento del Tauro. Il fiume più importante è il **Xanthus,** *Etchen,* che nasce

---

[1] Hom. *Il.* VI, 179.

« Vix illigatum te triformi
Pegasus expediet Chimæra. » — Hor. *Carm.* I, 27, 23.

« Flammisque armata Chimæra. » — Virg. *En.* VI, 288.

Pind. *Olymp.* XIII, 128.

sul Tauro, e scorre in direzione S. O. per una pianura estesa fra le montagne del Crago e del Massicito fin al mare: il nome significa « giallo » ed ha relazione col colore delle acque. Omero [1] conobbe questo fiume, che era risguardato siccome il favorito d'Apollo [2] a cui infatti era sacrata tutta la Licia. Nella parte orientale della provincia un picciol fiume era nominato **Limyrus**, di cui è tributario l'Aricando, *Fineka*.

§ 11. I più antichi abitatori di Licia erano una razza Semitica divisa in due tribù, dette una de' Solimi e l'altra de' Termili o Tremili. I Lici v'entrarono da Creta innanzi che l'isola ricevesse il suo carattere Ellenico; sottomisero i Termili sulla costa del mare con facilità, ma ebbero a sostenere aspre pugne coi Solimi ritiratisi nel paese montuoso di Milia sul confine della Pisidia. Pare che i Solimi s'intitolassero da questo paese, imperocchè dopo son conosciuti sotto l'appellativo di Mili. I Lici, comunque « barbari » secondo il significato greco della parola, erano una gente civile, godevano d'una costituzione libera consistente nella confederazione di 23 città, coltivavano le arti della scultura ed architettura,[3] e probabilmente ebbero una letteratura loro propria.

§ 12. Le città di Licia furono numerosissime: Plinio asserisce che una volta ne conteneva 70, comunque all'età di lui fosse calato il numero a 26: un computo così elevato si giustifica dalla quantità di ruine sparse pel paese, molte delle quali rappresentano città di cui i nomi non si conoscono. Le sei più grandi città della confederazione erano—Xanto, Patara, Pinara, Olimpo, Mira e Tlos. La prima era la capitale ed era fabbricata sull'ubertosa pianura del Xanto. Pinara e Tlos non n'eran distanti molto: le altre tre erano sulla spiaggia. Faseli sulla spiaggia orientale, quantunque non appartenesse alla confederazione Licia, salì in grand'importanza come città commerciale. Le date a cui rimonta l'edificazione di queste ed altre città possono congetturarsi soltanto dal carattere dell'ar-

---

[1] *Il.* II, 877. Id. VI, 172.

[2] « Phœbe, qui Xantho lavis amne crines. » — Hor. *Carm.* IV, 6, 26.

« Qui Lyciæ tenet
Dumeta, natalemque silvam,
Delius et Patareus Apollo. » — Id. *Carm.* III, 4, 62.

[3] L'architettura è in parte di carattere Ciclopico, parte di Greco: quest'ultima manifesta un alto progresso artistico. L'architettura monumentale ha un carattere suo proprio, e consiste nell'uso dell'arco acuto non molto dissimile da quello della così detta architettura gotica.

chitettura che in molti casi indica una antichità rimota. Il periodo della loro floridezza pare sia stato attorno al tempo in cui i Romani cominciarono ad aver che fare con quella regione, ed esser finito colla caduta di Xanto e le esazioni imposte da Bruto. L'ordine con cui descriveremo queste città è da O. ad E.

Telmessus, situata sulla spiaggia della Baja di Glauco, fu città fiorente un tempo, siccome ci fan credere tuttora i notevoli avanzi che s'incontrano a *Myes* — un teatro, de' portici ed alcune camere sepolcrali scavate in masso resistente; i suoi abitanti erano valenti nell'arte degli augurii. **Patara**, il porto di Xanto, situato presso le foci del Xanto, possedeva un bel porto e un celebre oracolo di Apollo,[1] di qui cognominato Patareo. Il porto era visitato spesso dalle navi commerciali che andavano in Fenicia; san Paolo vi approdò. Ne restano rovine estesissime, in ispecie d'un teatro fabbricato ai tempi d'Antonino Pio; ma il porto è ripieno dalla rena. **Xantus**, la capitale, era in bella posizione sulla sinistra del Xanto, a 6 miglia circa dalla sua foce. La città è famosa per la sua resistenza ferma ad Arpago nel regno di Ciro, e contro Bruto, in ciascuna delle quali occasioni fu distrutta. I ruderi presso *Koonib* son magnifici e consistono in tempii, tombe, archi trionfali e un teatro: le sculture sulle tombe sono del miglior stile e di una perfezione singolare. **Tlos** stava rilevato sulla valle dello Xanto: benchè quasi ignota alla storia, fu una città splendida e forte per la sua posizione, essendo la sua acropoli su una roccia scoscesissima. Il teatro resta tuttora co' suoi sedili di marmo superbamente lavorato: la base della roccia dell'acropoli è piena di tombe scavate, con entrature ornate di fregi. **Pinara** stava sul declivio del Crago e fu una delle più ampie città di Licia. Una balza formata da uno scoglio si inalza dal centro della città ed ha i fianchi coperti di sepolcreti: le sepolture sono, come altrove, decorate superbamente, ed il teatro è in perfetto stato: il nome antico sopravvive in quello di *Minara*. **Antiphellus** era su d'una piccola baja della costa meridionale: ne restano avanzi copiosi: serviva di porto a **Phellus**, che probabilmente era più al N. a *Tchookoorbyc*. Di faccia ad Antifello è l'isola di **Megiste**, *Kastelorizo*, che è ora il principal luogo di traffico lungo questa spiaggia. **Myra**, *Dembre*, stava su un piano attorno 2 miglia e $^1/_2$ dalla spiaggia del mare, ed all'entratura d'una gola che mena all'interno. Andriaca le serviva di porto ed era frequentatissima da vascelli che di Siria si dirigevano verso O.: San Paolo vi approdò nel suo

---

[1] Hor. *Carm.* III, 4, 64.
« Phœbe parens, seu te Lyciæ Pataræa nivosis
Exercent dumeta jugis. » — Stat. *Theb.* I, 696.

viaggio per Roma. Il teatro a Mira è uno dei più belli dell'Asia Minore, e le altre ruine son parimente belle: i bassi rilievi in alcune delle tombe serbano tuttora il loro colorito originale. **Limyra** era più all'E., nella valle del Limiro; il suo posto preciso è contrassegnato da estese rovine: alcune delle iscrizioni sulle tombe son riccamente colorite, e i bassi rilievi rappresentano fatti di greca mitologia. **Olympus** era situata alle falde del monte omonimo a *Deliktash*. Finalmente **Phaselis**, *Tekrova*, sulla spiaggia orientale, con tre porti, era un emporio per i commerci fra la Grecia e la Fenicia: diventò il ridotto de' pirati e fu presa da Servilio Isaurico, dopodichè scadde.[1] I piccoli battelli detti *phaseli* si volevano fabbricati quivi; le monete ne portavano ordinariamente l'impronta.

Storia. — Nei poemi d'Omero i Licii compariscono come alleati de' Trojani, ma non sono più ricordati poi fino ai tempi di Creso, che fallì ne' suoi sforzi per assoggettarli. Ciro fu più fortunato, e aggiunse la Licia all'Impero Persiano. Alessandro ne traversò una parte e la conquistò facilmente. Passò quindi successivamente ai Tolomei, ai Seleucidi ed ai Romani, che la consegnarono ai Rodii, ma poi la restituirono alla sua indipendenza. Ebbero a soffrir molto da Bruto pel sospetto che essi avessero favorito gli avversari di lui, nè mai dopo ricuperò la sua prosperità. Claudio la ridusse provincia Romana nella prefettura di Panfilia, e tal rimase fino a Teodosio II.

V. — Pamfilia.

§ 13. La **Pamphylia** era circondata a O. dalla Licia, a S. dal Mediterraneo, a E. dal fiume Mela che la separava dalla Cilicia, e al N. dalla Pisidia. Consiste in una stretta striscia di terra, che gira in semicerchio la sponda del mare Pamfilio. I Romani ne stesero il nome alla Pisidia a N. del Tauro. Il paese è generalmente montuoso, perocchè le falde del Tauro scendono vicinissime al mare: il piano più esteso è quello che sta intorno ad Attalia.

§ 14. I fiumi hanno un corso meridionale traverso i monti laterali del Tauro, e si scaricano nel mar Pamfilio. Seguitando la spiaggia da O. ad E. ci si fa dinanzi il **Catarrhactes**, *Duden-su*, che deriva il suo antico nome dal modo con cui si precipita dal di sopra delle rocce nel mare presso Attalia: il suo corso nella parte inferiore traverso la pianura è di continuo variabile, e quindi son nate delle difficoltà per fissare le località di alcune città: — il **Cestrus**, *Ak-su*, che prima era navigabile fin a Perga; ora però il punto in cui poteva scendervisi è

[1] «Te primum, *parva* Phaselis
Magnus adit.» — Luc. *Phars.* VIII, 251.

chiuso da una secca — l'**Eurymedon**, *Capri-su*, che ha cominciato un cambiamento consimile: alla sua foce Cimone disfece i Persiani, 466 av. C.; finalmente il **Melas**, *Menavgat-su*, nella parte orientale del paese. La costa è regolare: l'unico promontorio che vi sia, è il **Leucotheum**, presso Side.

§ 15. Gli abitanti di questa provincia erano una razza mista di Aborigeni, Cilicii e Greci: di qui il loro nome di « Pamphyli » somigliante nella sua origine a quello posteriore di « Alemanni. » Poco ci è noto della loro storia: erano specialmente dediti alle cose di mare, e si unirono ai Cilicii nelle loro imprese piratiche. Le loro primarie città erano sul mare o su fiumi navigabili. Nei tempi più antichi le colonie greche di Side e d'Aspendo furono le più importanti: ma più tardi lo fu Attalia, fondata da Attalo II di Pergamo, quando questa provincia fu annessa al suo reame. Anco Perga fu una città degna di considerazione, situata sul cammino fra Faselo e Aspendo.

Olbia era la più occidentale delle città di Panfilia, e pare fosse a circa 3 miglia e $1/2$ all' O. d'Adalia presso la spiaggia: alcuni geografi per errore l'hanno identificata con Attalia. **Attalia** era situata nel punto più interno della Baja Pamfilia vicino a dove comincia il corso variabile del Cattaratte: fu fondata da Attalo, in vista probabilmente di dominare il commercio Egiziano, e anco ai nostri giorni serba il nome e l'importanza dei tempi antichi. **Perga** era situata in buona posizione fra due monti circondanti la valle del Cestro, ed aveva un tempio famoso di Diana: gli avanzi del teatro, dello stadio, d'un acquedotto e altri edifizii ne indicano il sito. **Aspendus** era su un monte prossimo all' Eurimedone, circa 8 miglia dal mare: fu visitata da Alessandro nella sua spedizione in Asia, e sembra fosse popolatissima. **Syllium**, piazza forte fra l'Eurimedone e il Cestro. **Side**, sulla spiaggia, era una colonia di Cime nell' Eolide: possedeva un buon porto che diventò il principal ridotto de' pirati di questa regione; conservò la sua importanza sotto gli imperatori Romani, e diventò la metropoli della Pamfilia Prima: le sue rovine ad *Esky Adalia* sono in quantità: le più notabili sono il teatro, su un'altura nel centro della città; il porto è ripieno dalla rena.

Storia. — Que' di Pamfilia non acquistarono mai una grande importanza politica. Furono soggetti alla Persia, alla Macedonia o alla Siria. Dopo la disfatta d'Antioco vennero in potestà dei re di Pergamo. Alla morte dell'ultimo re Attalo, furono incorporati nella provincia dell' Asia, ma di poi furono annessi alla Cilicia. Nel regno d'Augusto la Pamfilia diventò

provincia separata, inclusavi però una porzione della Pisidia, e sotto Claudio anche della Licia.

Viaggi di san Paolo. — San Paolo la visitò nel primo viaggio apostolicò: salpando da Cipro sbarcò a Perga, e valicato il Tauro, probabilmente lungo il Cestro, venne in Pisidia. Ritornò allo stesso punto, ma invece di prendere il mare a Perga attraversò la pianura d' Attalia e di qui fece vela per Antiochia.

VI. — Cilicia.

§ 16. La **Cilicia** era circondata da O. dalla Pamfilia, da N. dal Tauro che la separava dalla Licaonia e Cappadocia, da E. dall'Amano ond'era divisa dalla Siria, e da S. dal Mediterraneo. Entro questi limiti erano rinchiuse due regioni d'un carattere molto differente: — quella d'occidente era montagnosa, per cui ebbe nome di Trachea, o « scabrosa; » quella d'oriente era latamente pianeggiante e fu detta Pedias o Campestris, « piana; » il fiume Lamo segna la divisione fra esse. La seconda è naturalmente suddivisa in due, nel piano di Tarso e Adana, e nel piano d'Isso. La provincia è chiusa da N. ed E. da un cerchio non interrotto di monti, e possiede una lunga costa marittima a S. La lunghezza da E. a O. è di 250 miglia in circa: la larghezza è fra le 30 e le 50 miglia. La lunghezza poi della spiaggia marittima è di circa 500 miglia.

§ 17. La posizione e il carattere fisico della Cilicia la fecero spesso ricordare nell'antica geografia. Collocata fra la Siria da un lato, e l'estremità dell'Asia Minore dall'altro, divenne la strada maestra fra l'E. e l'O. e fu di un' utilità speciale pei rettori della Siria. L'estensione del suo littorale e le provvigioni di legnami da costruzione la resero un acquisto pregevole per l' Egitto. La bellezza della sua prospettiva, e il suo clima dolcissimo vi attirava i ricchi Romani, e tutti questi argomenti furono un mezzo indiretto per render Tarso una città dotta. Infine la fertilità del suo suolo era così grande che non ebbe bisogno di qualsivoglia altro paese per procacciarsi le cose necessarie alla vita, ed eziandio quelle che servono al lusso: oltre ad avere grano, vino ed olio era nominata pel suo zafferano e per i suoi tessuti di pel di capra che chiamavano *cilicium*.

§ 18. La catena principale della Cilicia era il **Taurus** a N., e l'**Amanus** a E. La prima cuopriva la sezione occidentale coi suoi rami laterali che stendonsi fin alla

sponda del mare. Da oriente del Lamo la montagna si ritira dalla spiaggia, e sale a così alta cima che le punte son coperte di neve anco in giugno. Tra quelle e la sponda del mare tramezza l'ampia e fertile pianura di Tarso. L'Amano ha due giogaje che posson esser distinte in Cilicia e Siriaca: la prima scende al mare in direzione S. O. fra il Piramo e la Baja d'Isso; l'altra prende una direzione meridionale parallela alla spiaggia orientale della baja, e termina a picco nel promontorio di Rhosus all'entratura meridionale della baja: queste ramificazioni si riuniscono a N. e chiudono il piano d'Isso.

I passi fra questi monti meritano speciale annotazione. Il più frequentato traverso il Tauro, chiamato **Ciliciæ Pylæ** o **Portæ**, orà *Golek Boghras*, era al principio della valle del Cidno, e guidava a Tiana. È una considerevole spaccatura nella montagna, che può in parecchi punti difendersi agevolmente. Fu traversata da Ciro juniore e da Alessandro il Grande, e fu scelta da Niger come punto di resistenza contro Settimio Severo. Nella parte occidentale della provincia un passo va da Laranda in Licaonia ad uno della valle laterale del Calicadno. L'Amano di Cilicia aveva un passaggio che Strabone chiama **Amanides Pylæ** (11), fra Mallo ed Isso: ora ha nome *Kara Kapu*. L'Amano di Siria si potea traversare in due punti, a ciascuno dei quali fu pure applicato il nome di **Amanides Pylæ**; uno di questi passi, che può qualificarsi per l'*inferiore*, corrisponde al *Passo di Beilan* (2) fra il Golfo d'Isso e Antiochia; mentre l'altro, o passo *superiore*, giace all'E. di *Bayas* (4): Dario traversò quest'ultimo innanzi della battaglia d'Isso. Finalmente là dove la montagna si accosta più da vicino alla spiaggia, e dove il piccol fiume Cerso, *Merkez* (7), arriva al mare, un doppio muro con viadotti fu gettato a traverso, uno per ciascun lato di esso fiume: queste mura erano le «Porte Cilicie e Sirie» che descrive Xenofonte, per le quali passò Ciro, e che Alessandro passò e ripassò innanzi la battaglia d'Isso.

§ 19. La costa varia sia nella forma che nei caratteri. In Trachea si fa convessa e presenta una figura dentellata da numerose piccole baje e promontori: è piena di scogli e pericolosa. I promontori principali sono — l'**Anemurium**, *Anamour*, il punto più meridionale di Cilicia — Il **Sarpedon**, *Lissan el Kapeh*, vicino a Calicadno — lo **Zephyrium**, forse vicino alla foce del fiume omonimo — e **Corycus**,[1]

---

[1] «Utque solet pariter totis se effundere signis
Corycii pressura croci, sic omnia membra
Emisere simul rutilum pro sanguine virus.» — Luc IX, 808.

«Hoc ubi confusum sectis inferbuit herbis,
Corycioque croco sparsum stetit.» — Hor. *Sat.* II, 4, 67.

Amanides Pylæ (Vedi pag. 141-145.)

1. *Ras-el-Khanzir*, il promontorio all'ingresso meridionale del Golfo d'Isso.
2. *Passo di Beilan* (Passo inferiore dell'Amanus).
3. *Passo di Boghras.*
4. *Passo da Bayas* (Passo superiore dell'Amanus).
5. Rhosus.
6. Alexandria (*Iskenderun*).
7. Fiume Cersus (*Merkez*).
8. *Bayas.*
9. Fiumi Pinarus.
10. Ruine d'Isso (?)
11. Passo dell'Amanus di Cilicia, colla Porta, ora *Kara Kapu.*

più a O., celebrato pei suoi strati di zafferano e per una spelonca [1] con una notevole sorgente. Nella Campestre due baje importanti s'internano entro terra, divise l'una dall'altra dal promontorio di **Megarsus**, *Karadash*: l'occidentale di esse due è vasta ed aperta, e non ebbe un nome speciale: l'orientale è il **Sinus Issicus**, *G. di Iskanderun*, che si prolunga verso N. E. per 47 miglia, con una larghezza in media di 25. La spiaggia fra il Lamo e il promontorio Megarso è bassa e sabbiosa: è seguìta da una pianura insensibilmente più elevata nella vicinanza d'Ege, e questa alla sua volta da una spiaggia in declivio sin alla testa della baia.

§ 20. I fiumi primarii sono — il **Calycadnus**, *Ghiuk-su*, che nasce nella parte occidentale di Trachea, e tiene un cammino orientale traverso una lunga e larga vallata fin al mare scaricandosi presso il promontorio Sarpedonte — il **Cydnus**, *Tersoos Chai*, che nasce sul Tauro vicino alle Porte Cilicie, e col suo correre verso mezzodì passa pel fertile piano di Tarso e va al mare: le sue acque, siccome quelle degli altri fiumi che scendon dal Tauro, son gelide, e tornaron fatali ad Alessandro dopo che vi si fu bagnato — il **Sarus**, *Sihun*, che nel finir del suo corso traversa il ricco piano d'Aleja — e il **Pyramus**, *Tyhun*, che ha un corso parallelo un po' più però a oriente: questi due ultimi fiumi sono stati già ricordati in principio a pagine 96, 97.

§ 21. I Cilicii erano una razza Aramea, e secondo la tradizione greca derivavano il loro nome da Cilix, figlio d'Agenore, Fenicio. Occuparono l'intero paese fin ai tempi di Alessandro il Grande, allorchè i Greci, che avevano antecedentemente costituito alcune poche colonie sulla spiaggia, adagio adagio spinserli dalle pianure alle montagne, ove essi si tennero indipendenti cognominandosi « liberi Cilicii. » Gli abitatori di Trachea non appartenevano ad alcuna di queste parti, ma erano uniti coi Pisidii e gl'Isauri, ai quali rassomigliavano nei loro usi briganteschi.

§ 22. Le città di Cilicia rimontano a diverse epoche storiche. Tarso fu di certo una città Sira, e le altre città della Campestre non ebbero una origine dissomigliante,

---

[1] « Deseritur Taurique nemus, Perseaque Tarsos,
Coryciumque patens exesis rupibus antrum,
Mallos, et extornæ resonant navalibus Ægæ. » — Luc. III, 225.

Æsch. *Prom.* 351.

buantunque ciò non apparisca con certezza. Si credette che le colonie greche si fossero stabilite nei punti più favorevoli, come Tarso, Soli, Mallo, Ege e Celenderi. I Seleucidi fondarono parecchie città nuove, come Seleucia sul Calicadno, Antiochia sul Crago ed Arsinoe. Finalmente i Romani fecero rivivere parecchie delle vecchie città, dando loro de' nomi romani, come Cesarea, Pompeiopoli, Claudiopoli e Traianopoli. Sei città son ricordate come « libere » sotto la dominazione romana, cioè Tarso, Anazarbo, Seleucia (che furono le capitali delle tre divisioni di Cilicia secondo gli ordinamenti di Costantino), Corico, Mopsuestia ed Ege. Riguardo alla posizione delle città cilicie, quelle di Trachea erano per la maggior parte sulla spiaggia, che offriva molti luoghi forti e sicuri sugli scogli: Seleucia sul Calicadno è l'eccezione la più rilevante. Nella Campestre dall'altro lato, ove la costa è bassa, erano sui fiumi: Tarso sul Cidno, Adana sul Saro, Mopsuestia ed Anazarbo sul Piramo.

Cominciando dalle città sulla spiaggia da O. a E. — **Coracesium,** *Alaya*, sulla frontiera della Pamfilia, era un luogo notabilmente forte per natura e aveva un buon porto: fu l'unica città che si sostenne contro Antioco e diventò il quartier generale de' pirati. **Selinus** [1] era forte ugualmente per la sua posizione, situata com'era su una rupe sporgente nel mare. Vi morì Trajano nel 117 E. C., perlochè fu quindi nominata **Trajanopolis.** Esistono tuttora avanzi d'un mausoleo, d'una agora, d' un teatro ec. alla foce del *Selenti.* **Celenderis** è pure descritto per un luogo forte sulla spiaggia, con un porto piccolo ma ben riparato, ora chiamato *Gulnar:* città in origine Fenicia, ricevè una colonia da Samo: le sue monete erano bellissime. **Seleucia,** sulla sponda occidentale del Calicadno, poche miglia dalla sua foce, fu fondata da Seleuco Nicatore, e arrivò prontamente ad una celebrità da rivaleggiare anco con Tarso: fu molto frequentata per cagione dell'annuale festa dell'Olimpia, e per un oracolo di Giunone: dette i natali ai filosofi peripatetici Ateneo e Xenarco: la città esiste tuttora sotto il nome di *Selefkieh* e possiede le reliquie d'un teatro antico, di tempii e di portici. **Soli** fu una città floridissima e marittima nell'occidente della Campestre, edificata dagli Argivi: fu distrutta da Tigrane, re d'Armenia, e restaurata da Pompeo, onde fu detta **Pompejopolis.** Quivi videro la luce Crisippo il filosofo e i poeti Filemone e Arato: la città deve la sua notorietà anzitutto alla parola « solecismo » che in principio stette a significare il greco corrotto parlato da que' di

1 « Quo portu mittitque rates recipitque Selinus. » — Luc. VIII, 260.

Soli: i suoi avanzi a *Mezetlu* consistono in un bel porto artificiale, un viale di 200 colonne, delle quali sono in piedi tuttora 42, e numerosi sepolcri. **Tarsus**, *Tersoos*,' stava su ambedue le sponde del Cidno, 8 miglia circa dalla foce, ove una laguna serviva di porto: la situazione n'era favorevole, sendo centrale in relazione ai mezzi di comunicazione esistenti in Cilicia; ed era circondato da una pianura fertile e bella: in origine era una città Siriaca, poi fu colonizzata dai Greci, e a' tempi di Ciro il giovane fu capitale della regione; Alessandro la visitò: nelle guerre civili parteggiò per Cesare, ond'ebbe il nome di Giuliopoli; quivi Antonio ricevè Cleopatra, e Augusto la costituì « libera civitas. » Fu sede di una scuola filosofica; diede i natali a molti uomini insigni, e fra gli altri a san Paolo. **Mallus** era collocata su una altura presso le foci del Piramo, e fu visitata da Alessandro: il porto si chiamava Megarsa. **Ægæ** sorgeva sulla spiaggia N. del Seno d'Isso a *Kalassy:* ai tempi di Strabone non era che una piccola città con un porto. **Issus** era fabbricata quasi alla testa del Seno d'Isso, ed è memorabile per la gran battaglia combattutavi fra Alessandro e Dario, 333 av. C.: è incerta la posizione precisa della città: alcuni la fissano a S. sulle rive del Pinaro (9), ma probabilmente era a N. (*V.* **la** Carta, p. 142). **Epiphania** era probabilmente vicina al principio della Baja: **Baiæ** era a *Bayas* (8) sulla spiaggia orientale. **Alexandria** *ad Issum* e **Myriandrus** erano probabilmente nello stesso punto, e quest'ultimo nome fu quello che la città ebbe pel primo: erano ad *Iskenderun* o lì presso (6). Nell'interno **Mopsucrene,** sullo pendici meridionali del Tauro, fu il luogo in cui morì Costanzo, imperatore, nel 361 E. C. **Adana** sorgeva sulla via militare che menava da Tarso ad Isso, sulla sponda occidentale del Saro. **Mopsuestia,** *Messis,* era sulla stessa via al punto in cui traversava il Piramo. **Anazarbus** o **Cæsarea** stava più elevata sul Piramo, vicina ad un monte dello stesso nome, nel luogo che oggi dicono *Anawasy.*

Storia. — Gli annali antichi di Cilicia mancano: si sa che formò parte del grand'impero Assiro e che dopo la caduta di Ninive il suo re Siennesi era sufficientemente potente per entrar mediatore fra Creso e i Medi. Rimase indipendente finchè l'impero Persiano non si inalzò, ed anco sotto questo ebbe principi suoi proprii. Fu corsa e soggiogata da Alessandro Magno, e dopo la costui morte venne a mano dei Seleucidi. Scadendo la potenza della monarchia Sira, i Cilicii ritornarono indipendenti, e praticarono un vergognoso sistema di pirateria o di caccia di schiavi su tuttequante le vicine coste. I generali Romani M. Antonio, av. C. 103, Silla, 92, Dolabella, 80-79, P. Servilio Isaurico, 78-75 e finalmente Pompeo, 67, allo scopo di estirpare questi pirati li combatterono continuamente, e sotto Pompeo la parte orientale del paese fu ridotta a provincia Romana. Quella occidentale durò indipendente sino a Vespasiano. Dopo Costantino la Cilicia fu divisa in tre,

ciòè: « Prima, » la porzione meridionale della Campestre, « Seconda, » la nordica, e Isauria, che abbracciava anco la Trachea.

Viaggi di san Paolo. — San Paolo visitò la Cilicia quasi subito dopo la sua conversione, andandovi forse per la via d' Antiochia: si recò a Tarso, e suppongono che fondasse Chiese in Cilicia. Nel suo secondo viaggio visitò queste Chiese venendovi di nuovo dalla Siria, probabilmente tenendo la via del littorale da Isso a Mopsuestia e Tarso, e di qui traversando il Tauro per le Porte Cilicie andò in Licaonia (Atti, XV, 41).

§ 23. L' isola importante di **Cyprus** giace a metà distanza fra la Cilicia e la Fenicia, più vicina alla prima se si parli della distanza, ma più attenente alla seconda per razza, storia, e natura della sua civiltà. La lunghezza dell' isola da O. a E. è di circa 150 miglia: la larghezza maggiore di 40. La porzione principale ossia quella S. O. ha la forma d' un parallelogrammo irregolare, che termina in una lunga penisola angusta, giacente in direzione N. E. La superficie del paese è pressochè nella sua totalità occupata dalla alta catena del Monte Olimpo, che scende da tutti i lati con monti ardui e scoscesi, divisi fra loro da profonde e pittoriche vallate. L' isola produce rame (æs Cyprium), oro, argento e pietre preziose. Le parti meno elevate sono eminentemente fertili, e le descrissero scorrenti vino, olio e miele, mentre dalla copia de' suoi fiori ebbe l' epiteto di εὐώδης. L' intera isola fu risguardata siccome sacra a Venere.[1]

§ 24. La catena dell' **Olympus** va da O. a E. e sale sino a 7000 piedi d' altezza. Numerosi promontori s' internano nel mare, dei quali i principali sono **Acamas,** *Haghios Epiphanios,* nell' O; **Crommyon,** *Chormachiti,* a N.; **Dinaretum,** *Sant' Andrea,* all' E., con difaccia un piccol gruppo d' Isole nominate **Cleides,** « le chiavi. » **Pedalium,** *Della Grega,* a S. E., sopra cui si inalzava un colle detto Idalio con un tempio a Venere;[2] e **Curias,** *Delle Gatte,*

[1] Hom. *Hymn. in Ven.* II.

« O, quæ beatam, Diva, tenes Cyprum. » — Hor. *Carm.* III 26, 9.

« O Venus, regina Cnidi Paphique,
Sperne dilectam Cypron. » — Id. I, 30, 1.

« Tunc Cilicum liquere solum, Cyproque citatas
Immisere rates, nullas cui prætulit aras
Undæ diva memor Paphiæ, si numina nasci
Credimus, aut quemquam fas est cœpisse deorum. » — Luc. VIII, 456.

[2] Theocr. *Idyl.* XV, 101.

« Hunc ego sopitum somno, super alta Cythera,
Aut super Idalium, sacrata sede recondam. » — Virg. *En.* I, 680.

all' estremo mezzodì. Il fiume principale è il **Pediaeus,** che corre verso Oriente, e bagna la pianura di Salamina: gli altri numerosi fiumi non hanno importanza. Le pianure primarie erano quella di Salamina e di Cizio.

§ 25. Le più antiche città di Cipro (Cizio, Amato e Pafo) furono colonie venute di Fenicia: le due prime portano nomi fenicii, mentre l' ultima era il principal santuario ove si adorava la Venere Fenicia. Le colonie Greche tennero il secondo posto per antichità, e il primo per importanza: Salamina sulla spiaggia S. E. fu di tutta l' isola la città più florida per commercio. Soloe sulla costa settentrionale era ben situata per trafficare colla Cilicia. Nuovo Pafo diventò un porto frequentato, e ad un tempo la sede del governo. I monarchi Egiziani aggiunsero alcune città, a tre delle quali dettero nome Arsinoe. Poco si conosce della storia delle città di Cipro: debbono la loro celebrità principale al culto di Venere. Le descriveremo da O. a E. lungo la spiaggia del N. e viceversa lungo quella del S.

Arsinoe era sulla spiaggia N. vicino al promontorio occidentale Acama: fu distrutta da Tolomeo Sotero. **Soli** o **Soloe** era il principal porto della costa N., ed aveva in sua vicinanza delle miniere di valore: si voleva colonia d' Ateniesi. **Salamis,** situata alla foce del Pedieo sulla spiaggia E., era nel sesto secolo av. C. una città rilevante, e aveva una dinastia indipendente: di faccia al suo porto successe una battaglia navale famosa fra Menelao e Demetrio Poliorcete, nel 306 av. C.: fu distrutta parzialmente nel regno di Trajano, e interamente dipoi da un terremoto: un imperatore cristiano la rifabbricò col nome di **Constantia.** Sulla costa S. le città ragguardevoli erano: **Citium,** della quale si veggono anco oggi gli avanzi presso *Larnika,* e consistono in un teatro, sepolcri e fondamenta di mura. Vi morì Cimone Ateniese nel 449 av. C.; e vi nacque Zenone filosofo. **Amathus** era più all' O. ed era celebre pel culto di Venere,[1] Adone ed Ercole Fenicio o Melkarte, e per i suoi grani e prodotti minerali.[2] **Paphos** era il nome di due città sulla spiaggia S. O.; l'una più antica detta « Palæpaphus » dai geografi, ma « Paphos » semplicemente dai

«Qualis Idalium colens
Venit ad Phrigium Venus
Judicem.» — Catull. LXI, 17.

1 «Est Amathus, est celsa mihi Paphos, atque Cythera,
Idaliæque domus.» — Virg. *En.* X, 51.

«Culte puer, puerique parens Amathusia culti;
Aurea de campo vellite signa meo.» — Ov. *Amor*, III. 15, 15.

2 «Fecundam Amathunta metalli.» — Ov *Met.* X, 220.

poeti, era collocata su un monte[1] circa 1 miglio e $^1/_4$ dal mare, sul quale essa aveva una rada: era la più insigne residenza della religione di Venere,[2] il cui tempio in Pafo è menzionato anco da Omero. Le fondamenta del tempio posteriore eretto da Vespasiano si riconoscono tuttora e la sua figura è impressa nelle monete d'alcuni imperatori Romani. Pafo nuova, *Baffa*, era sulla spiaggia circa 7 miglia e $^1/_2$ a N. O. dall'antica, e prese molta parte al culto reso alla dea Venere: era residenza d'un governatore Romano al tempo di san Paolo: il porto n'è ora quasi richiuso. Citeremo delle città secondarie: — **Lapethus,** sulla spiaggia N. — **Golgi,** la cui posizione s'ignora: fu essa pure famosa per il culto di Venere[3] — **Marium,** fra Amato e Cizio — e **Tamassus,** sulla pendice settentrionale dell'Olimpo, creduta identica colla Temesa d'Omero.[4]

Storia. — Pare che Cipro fosse stata sottoposta ai Siri verso i tempi di Salomone. Sotto Amasi faceva parte del regno Egiziano. Nell'invasione dell'Egitto per Cambise si arrese ai Persiani. Prese parte alla ribellione Ionica, ma fu soggiogata da Dario. Dopo la battaglia di Salamina gli Ateniesi ne ridussero all'obbedienza la parte maggiore. Il periodo splendido della sua storia è quello de' tempi d'Evagora, re di Salamina. Cadde di nuovo sotto i Persiani fino a' tempi d'Alessandro. Nella partizione dell'impero Macedone fu assegnata a Tolomeo Egiziano, e restò la più considerevole appendice del reame d'Egitto, finchè fu annessa all'impero Romano nel 58 av. C.

Viaggi di san Paolo. — Cipro fu visitata dall'apostolo nel primo giro della sua missione. Traversò il mare da Seleucia in Siria fino a Salamina, e qui probabilmente prese la via Romana per Pafo, d'onde fece vela per Panfilia. Nel suo viaggio a Roma egli «navigò sotto Cipro» vale a dire che si tenne sotto la spiaggia N. dell'isola (Atti, XXVII, 4).

---

[1] «*Celsa* Paphos.» — Virg. *En.* X, 51.

[2] Hom. *Od.* VIII, 362.

«Ipsa Paphum sublimis adit, sedesque revisit
Læta suas: ubi templum illi, centumque Sabæo
Thure calent aræ sertisque recentibus halant.» — Virg. *En.* I, 415.

«Quæ Cnidon
Fulgentesque tenet Cycladas, et Paphon.
Junctis visit oloribus.» — Hor. *Carm.* III, 28, 13.

[3] «Nunc, o cæruleo creata ponto,
Quæ sanctum Idalium, Syrosque apertos,
Quæque Ancona, Cnidumque arundinosam
Colis, quæque Amathunta quæque Golgos.» — Catull. XXXVI, 11.

[4] Hom. *Od.* I, 182.

Est ager, indigenæ Tamasenum nomine dicunt;
Telluris Cypriæ pars optima: quem mihi prisci
Sacravere senes, templisque accedere dotem
Hanc jussere meis.» — Ov. *Met.* X, 644.

Capo IX.

Asia minore *(continuazione.)*

VII. Cappadocia. — § 1. Coofini. — § 2. Aspetto fisico. — § 3. Abitanti. — § 4. Città; storia. — VIII. Licaonia ed Isauria. — § 5. Confini; aspetto fisico. — § 6. Abitanti; città; storia. — IX. Pisidia. — § 7. Coofini; aspetto fisico. — § 8. Abitanti; città; storia. — X Frigia. — § 9. Confioi. — § 10. Aspetto fisico. — § 11. Abitanti; divisioni. — § 12. Città; storia. — XI. Galazia. — § 13. Confini; aspetto fisico. — § 14. Abitaoti. — § 15. Città; storia. — XII. Bitinia. — § 16. Confini ec. — § 17. Monti; promontori. — § 18. Finmi. — § 19. Abitanti; città; storia. — XIII. Paflagonia. — § 20. Confini. — § 21. Aspetto fisico. — § 22. Abitanti; città; storia. — XIV. Ponto. — § 23. Confioi. — § 24. Aspetto fisico. — § 25. abitanti; città; storia.

VII. — Cappadocia.

§ 1. La **Cappadocia** era una estesa provincia nel Levante dell' Asia Minore, cui confinavano a E. l' Eufrate a S. il Tauro, a O. la Licaonia, e a N. la Galazia e il Ponto, dal quale ultimo era separata per la parte superiore della catena dell' Antitauro. Entro questi confini era incluso anco il paese dell' Armenia Minore ed esclusa invece la regione estesa del Ponto, formante una porzione di Cappadocia ai tempi d' Erodoto. Il settentrione di questa provincia è montuoso: il centro e il mezzogiorno sono ampiamente pianeggianti ed elevati, e spogliati di boschi. Ha luoghi fertili a grani e vino, e altrove pingui pasture per armenti e cavalli. Fra le produzioni minerali possiamo ricordare una specie di cristallo, gli onici, una pietra bianca adoperata per far impugnature alle spade, ed una pietra trasparente adatta per le finestre. Possiede vicino all' Halys degli estesi strati di sale.

§ 2. La catena principale di monti è costituita dall' **Antitaurus,** che parte il paese da N. a E. e tocca la maggiore elevazione nel picco lontano d' **Argaeus**. Il fiume primario è l' **Halys,** la parte media del suo corso cade in questa provincia e riceve per tributarii, il **Melas,** *Kara-su*, che scaturisce dalle radici dell' Argeo: e il **Cappadox,** che si suppone essere il piccol fiume di *Kir-Shehr,* sui confini di Galazia. Il **Carmalas,** in Cataonia, è un confluente del Piramo di Cilicia, mentre un secondo **Melas,** *Koramas*, nella parte orientale della provincia, imbocca nell' Eufrate. Il gran lago salato di **Tatta** giace entro i confini di Cappadocia.

§ 3. Gli abitanti di questo paese erano considerati dai Greci come Siri di stirpe, e nominati precisamente « Siri bianchi. » Il nome « Cappadox » è d'origine probabilmente Persiana, ed alcuni etnologi considerano i Cappadoci una razza Ariana anzichè Semitica. I Cataoni erano risguardati come un popolo distinto. Le divisioni politiche variarono secondo le età differenti: il distretto orientale fra l'Antitauro e l'Eufrate fu diviso in tre sezioni — Armenia Minore, Melitene e Cataonia; l'occidentale in sei a tempo della dinastia indigena. Dai Romani la Cataonia fu suddivisa in quattro regioni e l'Armenia Minore in cinque, i nomi delle quali non abbisognano d'essere specificati. L'imperatore Valente (circa il 371 dell'Era Cristiana) divise la Cappadocia in due provincie denominate Prima e Seconda, e Giustiniano vi unì poi la Terza.

§ 4. Le città di Cappadocia poco offrono d'interessante per ciò che s'attiene agli studii classici. Il paese era così separato dalle grandi vie di comunicazione, che i Greci non lo ebber punto familiare, e i Romani ebber occasione di varcarne i confini soltanto nel secolo precedente all'Era Cristiana. Le notizie delle sue città rimontan quasi tutte al tempo dell'Impero Romano, allorchè fu costituita in Provincia. Si può arguire che per lo più i luoghi occupati dai Romani per fabbricarvi città fossero stati quelli che occuparono prima i Cappadoci, poichè si sa che ciò avvenne in certi casi nei quali il cangiamento di nome indica cangiamento di padrone. Così la capitale antica, Mazaca, nella vallata dell'Halys, diventò Cesarea: Mocisso, Giustinianopoli: e Alala, Faustinopoli. Le città principali erano Cesarea nel N., Tiana nel S., e Melitene a E. L'ultima era situata sulla gran via militare che conduceva dall'Asia Minore in Armenia e Mesopotamia. Molte città erano importanti come posti militari: lo era in particolare Militene che comandava il passo dell'Eufrate; Ciaca e Dascusa che erano sullo stesso fiume, e Satala, chiave del Ponto. Tutte furono stanza di legioni Romane.

Cominciando da occidente della Cappadocia propriamente detta, incontriamo anzitutto **Mocissus** sul confine di Galazia, che fu ingrandita da Giustiniano e fatta capitale della Cappadocia Terza col nome di **Justinianopolis**. **Mazaca** era situata alle falde del monte Argeo, e fu residenza degli antichi re Cappadoci; la prese Tigrane e di nuovo Sapore, regnante Valeriano. Tiberio l'accrebbe, la costituì capitale della pro-

vincia e le cambiò il nome in **Cæsarea.** La città ha importanza ancora, e ritiene il suo nome antico sotto la forma di *Kaisariyeh.* **Archelais** era collocata sui confini di Licaonia, probabilmente nel luogo della vecchia Garsaura, e dovea il suo nome ad Archelao, ultimo re, il quale la fabbricò. L'imperatore Claudio la rese una colonia Romana. **Tyana,** al N. delle Porte Cilicie, era la città principale della regione meridionale: fu considerevolissima sia per la posizione relativa a quel passo che per la sua forza naturale. Sotto Caracalla diventò colonia romana. Dopo essere stata incorporata nell'impero di Palmira, fu conquistata da Aureliano nel 272 E. C., ed innalzata da Valente al grado di capitale della Cappadocia Seconda: ivi era nato il celebre impostore Apollonio. Restano notevoli ruine della città a *Kizhissar,* particolarmente un acquedotto di granito lungo circa 8 miglia. **Cibystra,** a 10 miglia a S. O. di Tiana, fu una volta visitata da Cicerone quando era proconsolo in Cilicia. **Nora,** sulle frontiere di Licaonia, era una gagliarda fortezza in cui Eumene fu assediato da Antigono per un inverno intero. **Faustinopoli,** al S. di Tiana, derivava il suo nome da Faustina, moglie di M. Aurelio, imperatore, che vi morì e fu deificata ed ebbe ivi un tempio inalzato in onore di lei. In Cataonia la città principale fu **Comana Aurea** alle falde orientali dell' Antitauro, famosa per il culto d' Enyo che risaliva fino ad Oreste: fu fatta colonia da Caracalla: oggi sorge in luogo di essa una città ragguardevole, *Al-Bostan.* **Melitene** fu la più importante città del distretto omonimo: stava non discosta dall' imboccatura del Mela nell' Eufrate, a *Malatiyeh:* deve il suo primo inalzamento a Trajano: fu poi abbellita dagli imperatori Anastasio e Giustiniano, e diventò la capitale dell' Armenia Seconda: fu la stazione della famosa cristiana *Legio XII Fulminata*: presso questa città i Romani disfecero Cosroe I nel 557 E. C. Nell'Armenia Minore oltre alle fortezze di frontiera di **Ciaca. Dascusa** e **Satala** già citate, devesi mentovare **Nicopolis,** fondata sul luogo in cui Pompeo vinse Mitridate: probabilmente ell' era a *Devriki.* La fortezza di **Sinoria,** fabbricata da Mitridate, era un tempo sul confine fra l' Armenia Minore e la Maggiore. Quantunque la Cappadocia non sia rammentata nella Bibbia che per incidente, è non pertanto famosa nella storia ecclesiastica per aver dato nascimento a Gregorio di **Nazianzo** nell' O. della provincia, del qual luogo poi diventò vescovo, e a Basilio, che fu fatto vescovo della sua città nativa Cesarea. **Nysa,** a N. O., fu ugualmente famosa per essere stata sede vescovile di Gregorio.

Storia. — La Cappadocia formò parte degli imperi Assirio, Medo e Persiano. In quest' ultimo fu governata dai Satrapi, che avevano titolo di re. Dopo la morte di Alessandro fu annessa all' Impero Siro, ma senza perdere la dinastia propria, della quale s' incontrano i soli nomi di Ariarate e Ariamne, fino al 93 av. C., nella qual' epoca la famiglia reale si spense.

Una dinastia nuova, in cui è più frequente il nome di Ariobarzane, fu allora posta sul trono sotto il protettorato dei Romani. Questa terminò con Archelao nel 17 E. C., e alla costui morte la Cappadocia fu ridotta provincia Romana.

L'Armenia Minore è rammentata per la prima volta come un paese separato, dopo la disfatta d'Antioco operata dai Romani. Allora ebbe re suoi proprii, che stesero il loro dominio ad un tempo sul Ponto. L'ultimo di essi si arrese a Mitridate, ed essa passò poi in potestà de' Romani che trasferironla da un re all'altro, e finalmente l'unirono alla Cappadocia regnante Trajano.

VIII. — Licaonia ed Isauria.

§ 5. La **Lycaonia** era circondata a E. dalla Cappadocia, a S. dalla Cilicia, a O. dalla Frigia e Pisidia, e a N. dalla Galazia. I suoi confini, relativamente alle provincie adiacenti, furono molto variabili particolarmente sotto i Romani, che dettero de' brani della Licaonia ora ad uno ora ad un altro sovrano, e ne incorporarono gran parte una volta alla Galazia un'altra alla Cappadocia. L'**Isauria** talora fu riguardata siccome un territorio a sè, talora come pertinente alla Licaonia. Era Isauria la regione montuosa all'estremità S. O. della Licaonia, adiacente alla Pisidia. La Licaonia per lo più è piana, elevata, spogliata, mal irrigata, ma ben acconcia alla pastura. La pianura centrale intorno ad Iconio è la più vasta dell' Asia Minore. Il suolo è impregnato copiosamente di sale. Alte montagne si elevano tanto nel N. che nel S.; nissuna però ebbe in antico una denominazione speciale. I laghi di **Tatta** sul confine di Cappadocia, di **Coralis** e **Trogitis** in Isauria, sono le sole cose degne d'annotazione dal lato della descrizione fisica del paese.

§ 6. I Licaoni furono di certo aborigeni, nè ha fondamento la tradizione che li collegava a Licaone Arcade: razza forte e bellicosa, visse di saccheggi e di guerra. Simile era il carattere degli Isauri, ma per razza s'accostavano, secondo che pare, piuttosto ai Pisidii. Le città erano poche e piccole. Derbe fu la più antica, e Iconio l'ultima capitale della Licaonia: come Isauria era dell'Isaura; Laodicea fu edificata da Seleuco I.

Iconium era situata in mezzo d'una estesa pianura nella parte occidentale della provincia. Xenofonte la dice appartenente alla Frigia: Strabone la descrive come piccola; ma tosto divenne importante, e tanto Plinio che gli Atti degli Apostoli la rappresentano popolatissima: diventò metropoli sotto gli

imperatori Bizantini, ed è tuttora un paese grande sotto il nome di *Koniyeh*. A N. O. era **Laodicea**, soprannominata **Combusta**, forse dall' essere stata incendiata: copiosi avanzi che rimangono a *Ladik* di altari, colonne, capitelli, ecc., mostrano ch' essa fu una città bella e spaziosa. **Derbe** era una città fortificata nel S. della provincia, probabilmente o a *Divle*, o ne' pressi, e non lungi dalle falde del Tauro: fu la residenza d'Antipatro, ladrone, e in seguito d'Aminta. **Lystra** era vicina a Derbe, ma dove fosse precisamente è indeciso: forse era a *Bin-bir-Kilisseh*, a N. del monte Karadagh, ove esistono quantità di ruderi di chiese. **Laranda**. nel S. O.; c' è nota soltanto per essere stata distrutta da Perdicca, e in seguito per esser diventata un ricovero di ladroni Isauri. **Isaura** fu una città grande alle falde del Taurus, ruinata due volte da Perdicca e dopo da Servilio, e poichè fu ricostruita da Aminta di Galazia, la nuova città diventò la residenza del rivale imperatore Trebelliano.

Storia.—Mai i Licaoni non si assoggettarono ai Persiani, ma cedettero ad Alessandro il Grande, e passarono successivamente ai Seleucidi, ad Eumene di Pergamo ed ai Romani: l' unico periodo della loro potenza fu sotto il governo d' Aminta, precisamente innanzi che fossero annessi alla Cappadocia. Gli Isauri opposero una resistenza prolungata ai Romani, ai quali per le loro abitudini di predoni si eran resi odiosi in modo speciale. Servilio (78 av. C.) li assalì con buon successo, e in seguito i Romani videro necessario di circondarli con un *cordone* di fortezze, ma essi ripetutamente uscirono fuori, rimanendo il terrore dei paesi circostanti per molto tempo.

Viaggi di san Paolo. — San Paolo visitò la Licaonia nel suo primo e secondo viaggio apostolico. Nel primo ei venne dalla Pisidia, e prima che altrove fu a Iconio, allora frequentissima di Giudei: dopo andò a Listra e Derbe, d' onde ritornò sulle sue stesse orme in Pisidia. La seconda volta v'entrò di Cilicia e passò per Derbe e Listra, e andò a Iconio, e quindi continuò il suo cammino probabilmente per Antiochia in Pisidia. In quest'ultima occasione tolse con sè Timoteo, che forse era di Listra, quantunque potesse essere stato di Derbe.

IX. — Pisidia.

§ 7. La **Pisidia** era contornata a E. dall' Isauria e dalla Cilicia, a S. dalla Panfilia, a O. dalla Licia, Caria e Frigia, e a N. dalla Frigia. I confini rispetto a questi paesi non stettero fermi, segnatamente dal lato di N., di dove qualche volta col titolo di Frigia Pisidica fece parte della Frigia. Il paese è scosceso e montuoso, comunque non manchi di parecchie valli fertili e di pianure. Le montagne di Pisidia emanano dal Tauro, e generalmente hanno

andamento da N. a S. La sola a cui fosse assegnato un nome specifico fu **Sardemisus** nel S. O. I fiumi **Catarrhactes, Cestrus** ed **Eurymedon** al principio del loro corso son dentro i confini della Pisidia, e vanno traverso il centro della catena Taurica nella pianura della Pamfilia. Tali fiumi son alimentati da numerosi torrenti che dopo le piogge precipitano giù le loro acque con violenza straordinaria. Le regioni di **Milyas** e **Cabalia**, già notate parlando della Licia, si estendono al S. O. della Pisidia.

§ 8. I Pisidii furono un ramo del gran tronco Frigio mescolati coi Cilici e gl'Isauri, agli ultimi dei quali rassomigliavano nella loro vita exlege e brigantesca. Le loro città sorgevano o sopra o fra rocce inaccessibili, ed erano così altrettante fortezze naturali: tal'era la situazione di Termesso, che impensierì gli stessi esperti militari dell'esercito d'Alessandro: di Selge e Sagalasso, che ebbe una parte cospicua nelle guerre de' Romani con Antioco il Grande; e di Cremna, come suona il nome che significa « precipizio. » Antiochia, che secondo la Scrittura (Att. XIII-14) riguarderemo per una città di Pisidia, comunque da Strabone assegnata alla Frigia Parorios, era edificata nella pianura settentrionale, e fu piuttosto una città greca che meramente Pisidica, essendo stata fondata da Seleuco Nicatore. Le più di queste città sopravvivevano in tempi posteriori, come n'è prova la qualità dei loro avanzi. Antiochia e Cremna diventarono colonie romane.

Antiochia era situata sul lato S. d'una catena di monti ai confini della Frigia: appartenne originalmente alla Siria, ma dopo la battaglia di Magnesia, 190 av. C., fu annessa a Pergamo: diventò poi capitale della provincia romana; ciò che ne resta a *Yalobatch* è in quantità: noteremo gli avanzi d'un teatro, d'un tempio a Dionisio e d'una chiesa. **Seleucia**, cognominata **Sidera**, probabilmente dalle ferriere vicine, stava a S. O. d'Antiochia a *Ejerdir:* fu forse fondata da Seleuco Nicatore. **Sagalassus**, a N. O., era posta su un rialto in un fianco d'una montagna elevata, con una fertile pianura che stendevasi al di sotto. Alessandro la prese d'assalto. Manlio la ridusse all'obbedienza devastando la pianura; le sue ruine ad *Aglasoun* sono assai belle, e consistono in un teatro, un portico, ec., con tombe in gran numero scavate perpendicolarmente nella fronte della rupe. **Cremna**, a S. E. di Sagalasso, occupava la vetta d'un monte, del quale tre lati erano terribili precipizi: fu presa da Aminta, re di Galazia: restano avanzi d'un teatro, di tempii, ec. a *Germe*. **Selge**, vicina all'Eurimedone, al S. della provincia, in una elevata prominenza circondata di pre-

cipizi e di gole, era così popolosa che la sua milizia ammontava a 20 mila uomini: fu assediata e presa da Acheo: magnifiche rovine presso *Boojak* si credono di Selge, e si stendono per circa 3 miglia: sono stati osservati 50 tempii incirca, e sepolcreti innumerabili ed altri edifizi. **Termessus** stava su una altura tagliata a precipizio vicino al Catarratte, a *Karabunar Kiui*, e signoreggiava la strada ordinaria fra la Licia e la Pamfilia. **Cibyra** era la città primaria di Cabalia e il capo della tetrapoli, di cui Bubone, Babbura ed Enoanda erano le altre confederate: era posta su uno dei tributari del Calbi, e guardava una fertile ed ampia pianura; Manlio la visitò, e diventò poi un luogo di gran commercio, particolarmente in legname e ferro:[1] le rovine ad *Horsoom* consistono in un teatro e alcuni tempii. Le posizioni esatte di **Cretopolis** e di **Isionda** sono ignote: qualcuno le fissò a S. O. sul confine della Pamfilia.

Storia. — I Pisidii resistettero a qualunque tentativo di soggezione permanente. Anco i Romani non vi riuscirono: comunque li conquistassero e dessero la provincia ad Eumene di Pergamo, e dopo l'annettessero alla provincia di Pamfilia, pure non valsero mai pienamente a raffrenare que' popoli senza legge, nè ad introdurvi l'organamento provinciale.

Viaggi di san Paolo. — Nel suo primo viaggio san Paolo la visitò, valicando il Tauro dalla Pamfilia fino ad Antiochia, ove i Giudei pare fossero numerosi, e ritornò indietro per la stessa via, dopo essere stato in Licaonia. Egli fu di nuovo in Antiochia nel suo secondo viaggio, quantunque questo non sia detto chiaramente (Atti, XVI, 4).

X. — Frigia.

§ 9. L'importante provincia di **Phrygia**, o come più compiutamente è detta **P. Maior** per distinguerla dalla Minore in Misia, era confinata a E. dalla Galazia e Licaonia, a S. dalla Pisidia, a O. dalla Caria, Lidia e Misia, e a N. dalla Galazia. Non possono fissarsene con qualche precisione i confini per aver variato a diverse epoche: può dirsi in genere ch'ell'era la parte occidentale dell'altipiano centrale e si estendeva quanto l'altipiano medesimo. Il paese è montagnoso e ben irrigato: alcune porzioni, in particolare le vallate dell'Ermo e del Meandro, erano fertilissime, e producevano il vino:[2] le altre erano atte ai pascoli. La produzione più rilevante era la lana, d'una qualità superiore, e il marmo, in ispecie quello che si trovava in prossimità di Sinnada. Il territorio a O.

[1] «Ne Cibyratica, ne Bithyna negotia perdas.» — Hor. *Ep.* I, 6, 33.
[2] Hom. *Il.* III, 184.

era molto esposto ai terremoti, e la presenza di azioni vulcaniche è attestata dalle sorgenti calde che vi si trovano.

§ 10. I monti di Frigia sono irregolari ramificazioni delle montagne che la circondano, cioè dell' **Olympus** al N., del **Taurus** a S. e del **Cadmus** a S. O. L' unico nome applicato in particolare a qualcuno de' monti della Frigia è **Dindymum**, che pare sia stato dato tanto ad un monte intorno alle sorgenti dell' Ermo, quanto ad un altro vicino a Pessinus.[1] La Frigia è bagnata, nel loro corso superiore, dall' **Hermus** e dal **Mæander**, che sboccano nell' Egeo, e dal **Sangarius**, che va da parte di N. all' Eusino, del quale son tributari il **Tymbres** e l' **Alander**, fiumi esclusivamente della Frigia, come son pure il **Marsyas** e il **Lycus** tributari del Meandro; il Marsia si unisce al Meandro quasi subito dopo le sorgenti:[2] era in relazione col fatto mitologico della vittoria d' Apollo su Marsia.[3] Parecchi laghi salati e di non piccola estensione s' incontrano nel mezzodì della provincia, dei quali **Anaua** è stato identificato con *Chardak*, e **Ascania** con *Buldur* al S. E., sebbene non senza qualche probabilità possa essere un secondo nome d' Anana.

§ 11. Gli abitatori di questa provincia venivano dallo stesso ceppo delle tribù tracie, e furono in tempi anteriori i padroni dell' intero occidente dell' Asia Minore. Le affinità esistenti fra loro e le genti all' intorno sono state avvertite. Furono privati di alcune parti del loro territorio dalle razze semitiche che s' inoltrarono nel S. e nell' O., dai Cappadoci nell' E., e finalmente dai Galati nel N. Dall' essere una razza guerresca diventarono dopo la conquista del loro paese, fatta dai Persiani, un popolo agricolo puramente, e riguardato con disprezzo, di modo

[1] L' ultimo di questi due era la montagna conosciuta dai poeti come sacra a Cibele, la quale da questo fu cognominata Dindymone:

«O vere Phrygiæ, neque enim Phryges! ite per alta
Dindyma, ubi assuetis biforem dat tibia cantum.» — Virg. *En.* IX, 617.

«Non Dindymene, non adytis quatit
Mentem sacerdotum incola Pythius,
Non Liber æque.» — Hor. *Carm.* I, 16, 5.

«Agite, ite ad alta, Gallæ, Cybeles nemora simul;
Simul ite, Dindymenæ dominæ vaga pecora.» — Catull. LXIII, 12.

[2] «Icarium pelagus Mycalæaque littora juncti
Marsya Mæanderque petunt: sed Marsya velox,
Dum suus est, flexuque carens, jam flumine mixtus,
Mollitur, Mæandre, tuo.» — Claudian. in *Eutrop.* II, 265.

[3] «Quique colunt Pitanen, et quæ tua munera, Pallas,
Lugent damnatæ Phœbo victore Celænæ.» — Luc. III, 205.

che solevansi dare agli schiavi i nomi frigi di Manes e di Midas. La Frigia fu divisa in quattro, cioè: nella — **Salutaris**, la più centrale ed estesa; **Pacatiana**, sulle spiaggie della Caria; **Epictetus** cioè « acquisita, » nel N.; e **Parorios**, la regione montuosa a S. Epitteto fu il nome datole a cagione del trapasso che fece dai re di Bitinia a quei di Pergamo, circa il 190 av. C.: le due prime designazioni non vennero in uso fino al quarto secolo dell'E. C.

§ 12. La fondazione di molte città di Frigia la si fa rimontare a età antiche: tal era il caso di Celene, Ierapoli e Metropoli. Par che Celene fosse stata considerata come capitale a tempo di Ciro il Giovane; e Colosso era allora un luogo importante. Queste città scaddero allo innalzarsi di quelle fondate dai monarchi di Siria, cioè Apamea e Laodicea. Molte delle città frigie furono luoghi di commercio esteso sotto i Romani, in ispecie le due testè nominate. Alcune vie importanti passavano per la Frigia: le grandi linee di comunicazione fra Efeso e l'E. facean centro a Sinnada, d'onde si dipartivano per la Cilicia, per Cesarea di Cappadocia e di qui per l'Armenia, e verso N. per Dorileo e per la Bitinia.

Cominciando nel N. E. della provincia, era nel centro **Dorylæum**, *Eski-Shehr,* su una piccola corrente che va nel Timbro, e avea de' bagni caldi vicini. Lisimaco vi fece un campo trincerato. **Synnada** era situata in una pianura al centro della provincia, ed era particolarmente famosa per i suoi marmi rigati di vene scarlatte:[1] le ruine della città s'incontrano ad *Eski-Kara-Hissar.* **Ipsus** giace al S. E. di Sinnada, ed è celebre unicamente per la gran battaglia combattutavi nel 301 av. C. fra Antigono e Demetrio da un lato, e Cassandro, Lisimaco, Tolomeo e Seleuco dall'altro. **Philomelium** era sulla via maestra fra Sinnada ed Iconio, non lungi da Antiochia di Pisidia: ne rimangono dei ruderi ad *Ak-Shehr.* **Celænæ** era situata alle sorgenti del Meandro, con una acropoli su un monte a N. E. Ciro il giovane vi ebbe un palazzo ed un parco, e le sorgenti del Meandro dicono fossero entro il palazzo; il Catarratte, che Xenofonte descrive come nascente nell'Agora, era lo stesso che il Marsia: gli abitanti e probabilmente i materiali di Celene furono trasportati alla vicina Apamea, e il luogo scomparve. **Apamea**, soprannominata **Cibotus**, fu fondata da Antioco Sotero e intitolata dal nome d'Apama, sua

[1] «Sola nitet flavis Nomadum decisa metallis
Purpura, sola cavo Phrygiæ quam Synnados antro
Ipse cruentavit maculis lucentibus Attys.» — Stat. *Silv.* I, 5, 36.
«Pretiosaque picto
Marmore, purpureis cedit cui Synnada venis.» — Claud. in *Eutr.* II, 272.

madre: sorgeva un poco più basso del Meandro, a *Denair*, ove si trovano ruine d'un teatro e d'altri edifizi; il nome « Cibotus » (da κιβωτός, « scrigno), può aver voluto alludere alle ricchezze che possedeva come emporio commerciale, a cui era adatta, appunto per la sua posizione sulla via maestra; fu molto danneggiata dai terremoti, in specie regnante Claudio, ma continuò ad esser florida anco più tardi. **Colossæ**, sul Lico, era una città importante quando Xerxe, nel 481, e Ciro, nel 401 av. C., la visitarono: ma decadde coll'inalzarsi della vicina Laodicea, ed era un piccolo paese ai giorni di Strabone; finalmente fu supplantata da Chone, città circa 3 miglia distante a S., che esiste tuttora sotto nome di *Chonos:* Erodoto dice che a Colosso il Lico scompariva in una spaccatura del suolo per un mezzo miglio: una gola esiste tuttora che è forse la spaccatura a cui accenna, nella quale è caduta la superficie superiore;[1] Colosso fu una delle primitive Chiese dell'Asia, a cui san Paolo scrisse una lettera. **Laodicea** è più in giù del Lico, chiamata così da Laodice, sposa d'Antioco Teo, che si vuole suo fondatore: ebbe a soffrire molto nella guerra Mitridatica, ma si riebbe ben presto, e divenne una delle più commerciali città dell'Asia Minore, e specialmente come un emporio di lane: fu anche la sede d'una delle sette Chiese, a cui san Paolo indirizzò una lettera: era allora una ricchissima città, e continuò fiorente fino nel medio evo: le rovine a *Eski-Hissar* sono d'uno stadio, d'un ginnasio, di teatri e d'un acquedotto, opera in gran parte dei Romani. **Hierapolis** era 5 miglia a N. di Laodicea, sulla via che menava a Sardi: era famosa per le sue sorgenti calde e per una spelonca onde esalavano vapori mefitici: vi fu stabilita una Chiesa cristiana, ed in un'epoca posteriore pretese d'essere la metropoli di Frigia: nacque in essa Epitteto: oggi ne rimangono estese ruine a *Pambuk-kalessi.*

Fra le città meno importanti faremo menzione brevemente di — **Midaium** nel N. E. sulla via fra Dorileo e Pessino, ove Sesto Pompeo fu preso dai generali di M. Antonio; — **Metropolis**, al N. di Sinnada, a *Pismehs Kalasi*, capitale degli antichi regi di Frigia, e luogo ove fu sepolto Mida; — **Peltæ**, prossima alle sorgenti del Meandro, ma è incerto il luogo preciso, fu visitata da Ciro il Giovane: — **Ceramon Agora**, sulle spiaggie di Misia, probabilmente a *Ushak;* — **Caystri Campus**, luogo notato da Xenofonte nella descrizione del viaggio di Ciro: non ha che fare col ben noto fiume Caister, ma è sulla estremità E. della Frigia, vicino al lago *Eber Ghieul;* **Eumenia**, a N.O. d'Apamea, così chiamata da Attalo II in onore di suo fratello Eumene; — **Blaundus**, probabilmente il nome antico d'una città le cui ruine si vedono a *Suleimanli*, e consistono in una acropoli, in un teatro, in un viadotto e in un

1 « Sic ubi terreno Lycus est epotus hiatu,
Exsistit procul hinc alioque renascitur ore. » — Ov. *Met.* XV, 273.

bel tempio; — **Ancyra**, piccola città a N. O. in un angolo vicino al lago di *Simaul*, a cui vicine pure erano — **Sinnaus** — e **Azani**, sul Rindaco, luogo sconosciuto nella storia, ma da quel che ne mostrano gli avanzi evidentemente importante. Appartennero a questa città il bel tempio ionico, il teatro ed altri edifizi, che si vedono ancora a *Tchavdour-Hissar*.

Storia. — La Frigia fu sede d' una dinastia antichissima, nella quale i nomi di Gordio e Mida sono i più eminenti. Essa fu troncata nell'anno 560 av. C. da Creso che incorporò la Frigia e il suo reame. Quindi in poi la sua storia si confonde con quella de' paesi circonvicini, non avendo mai più riacquistato la sua indipendenza. I Romani dichiararonla invero libera dopo la morte di Mitridate, verso il 120 av. C., ma subito dopo la divisero in giurisdizioni, e nell'88 av. C. assegnarono i territori di Laodicea, d'Apama e di Sinnada alla Cilicia, da cui furono alla fine trasferite alla provincia d'Asia, nel 49 av. C. Nella nuova divisione dell'Impero, nel IV secolo dell'E. C., Parorios fu aggiunta alla Frigia, e un distretto sul Meandro alla Caria; il rimanente fu diviso nella Salutaris e Pacatiana.

Viaggi di san Paolo. — Nel suo secondo viaggio san Paolo visitò la Frigia, passando dalla Licaonia nella Galazia. Il cammino ch'ei tenne è una mera congettura, non avendo particolari che vi si riferiscano. Probabilmente seguitò il corso della strada romana che divergeva da Sinnada verso la Cilicia, e passò per la città di Laodicea, in Pisidia, e per Filomelio, quindi forse uscì di strada per andare in Antiochia, e vi rientrò presso Sinnada, e di qui prese la via maestra per Ancira in Galazia. Nel suo ritorno di Galazia traversò probabilmente la regione del N. per Cotieo e Azani fin nella Misia. In questo terzo viaggio visitò nuovamente la Frigia, e in questa occasione passò fuori della provincia d'Efeso, probabilmente per la valle dell'Ermo.

XI. — Galazia.

§ 13. La **Galatia** o **Gallo-Græcia**, era contornata dalla Frigia a O., dalla Bitinia e Paflagonia a N., dal Ponto a E. e dalla Licaonia e Cappadocia a S. La parte settentrionale della provincia è scoscesa e montuosa: anco il mezzodì è ineguale, ma nondimeno ha delle pianure fertili ed estese, adattate a pastura. In antico tenevano per più fertile la regione orientale. Le montagne più eminenti di Galazia sono l'**Olympus**, a N., e il **Dindymus**, a O., ambidue i quali sono stati descritti di già. Una catena che ha nome **Magaba** si innalza nel paese di mezzo vicino a Ancira, ed un'altra detta **Adoreus**, *Elmah Dagh*, sull'estremità della Frigia. Il fiume **Halys** a metà del suo corso divide la Galazia da S. a N., e quindi lam-

bisce i suoi confini di settentrione per un certo tratto, ricevendo de' confluenti di poco conto. Anco il **Sangarius** al principio del suo corso passa per la Galazia, e vi passano i suoi tributari cioè il **Siberis,** che nasce all'O. d'Ancira, e imbocca nel Sangario a Giuliopoli, e lo **Scopas,** *Aladan,* che ha un corso parallelo un po' più però all'O.

§ 14. Gli abitatori di Galazia erano una razza celtica, emigrata dalle sue sedi galliche,[1] e venuta in Asia Minore sotto il comando di Leonorio e Lutario, in tre bande chiamate de' Tolistoboi, Tectosagi e Trocmi. Furono arruolati da Nicomede I re di Bitinia, nel 278 av. C., in qualità di mercenari nell'armata contro suo fratello Zibete. Essendo riusciti a bene in questa guerra ed avendo ricevute in ricompensa alcune terre, le divisero fra loro e devastarono tutti i paesi circostanti. Antioco Sotero pel primo resistè loro e li disfece: poi Attalo di Pergamo nel 238 av. C.: Prusia I di Bitinia in seguito nel 216, nel 189 Manlio, console romano, e finalmente Eumene di Pergamo nel 167, dopo che essi si fermarono tranquillamente nel paese a cui dettero il nome. Questo era innanzi stato occupato da Frigi, Paflagoni e Greci, gli ultimi dei quali avevano un'influenza predominante quando vi entrarono i Galli, di modo che il loro linguaggio era parlato volgarmente, e gli stessi invasori lo adottarono per i soggetti letterarii. Le tre tribù galliche si divisero fra loro il paese: l'O. toccò ai Tolistoboi, il centro ai Tectosagi e l'E. ai Trocmi. Ciascuna tribù era divisa in quattro parti, o tetrarchie. I dodici tetrarchi formavano un Senato ed erano assistiti da un Consiglio di 300 deputati, che si adunavano a Drinemeto. I Galli adottarono le superstizioni de' Frigi e de' Greci, e divennero completamente grecizzati, come suona il nome stesso di Gallo-Greci; pare però che fino al quarto secolo dell'E. C. conservassero la loro lingua nativa.

§ 15. Le sole città di Galazia meritevoli di qualche considerazione erano: — Pessino, capitale de' Tolistoboi, e Ancira capitale de' Tectosagi. E queste erano situate sulla gran strada romana che da Efeso andava verso oriente, ed erano di molta importanza pel commercio: ad Ancira la via che veniva da Efeso faceva capo in quella che veniva

[1] Galatæ e Keltæ son due forme differenti d'una stessa parola: Galati o Galli sono due nomi significativi in greco o latino d'una medesima razza.

da Bisanzio. Tavio, la capitale de' Trocmi, all'E. della provincia, era anco esso un luogo considerevole. L'unica colonia romana era Germe.

Pessinus era situata sul fianco meridionale del Dindimo, e dovea la sua celebrità principale al culto d'Agdisti o Cibele, il cui tempio era stato decorato magnificamente dai re di Pergamo, e veniva visitato da tutte le parti del mondo; le rovine d un teatro e altri edifizi, a circa 10 miglia S. E. di *Sevri-Hissar*, indicano che fu una bellissima città. **Ancyra** era situata nel centro a N. E. di Pessino, e apparisce nella storia siccome il luogo in cui Manlio disfece i Tectosagi, nel 189 av. C.: il più famigerato edifizio era un tempio d'Augusto con una iscrizione detta Marmo d'Ancira, contenente un ricordo del quando fu finito: questo esiste anch' oggi, e rimangono alcuni avanzi di sculture appartenenti alla cittadella. *Angora* è tuttora un paese considerevole. **Tavium** era celebre specialmente per un tempio a Giove: probabilmente le rovine di *Boghaz Kieui*, a qualche distanza dalla sponda orientale dell'Ali, n'indicano la posizione.

Meno importanti città erano **Germa**, *Yorma*, fra Pessino e Ancira, colonia romana; — **Blucium**, appartenente ai Tolistoboi, residenza di Dejotaro; **Corbeus**, a S. E. d'Ancira; — e **Danala**, città dei Trocmi, ove Gneo Pompeo e Lucullo ebbero un abboccamento. Alcuni luoghi hanno un nome d'un carattere più o meno celtico, come Eccobriga e Drinemeto.

Storia. — La storia di Galazia comincia al tempo in cui uno de' tetrarchi, Dejotaro, fu investito dai Romani dei diritti di sovranità non solo sopra i Tolistoboi, ma anche sul Ponto e l'Armenia Minore. Gli successe suo figlio Dejotaro, amico di Cicerone, e a questi Aminta, che da M. Antonio ricevè nel 39 av. C. la Pisidia, e la Galazia con altri paesi nel 36. Aminta morì nel 25 av. C. e il suo territorio fu ridotto a provincia da Augusto.

Viaggi di san Paolo. — San Paolo venne in Galazia nella sua seconda gita apostolica: che via tenesse, non sappiamo con certezza, niuna città essendo rammentata nella narrazione che ne abbiamo (Atti, XVI, 6): probabilmente dalla parte di Frigia andò a Pessino, e visitò Ancira ritornando per la stessa strada. Visitò di nuovo la Galazia nel terzo viaggio, giungendovi di Cappadocia, e andandosene per la via di Frigia. Di poi indirizzò un'Epistola alla Chiesa di Galazia.

XII. — Bitinia.

§ 16. La **Bithynia** aveva intorno a N. l'Eusino, a N. O. la Propontide, a S. O. la Misia, al S. la Frigia, al S. E. la Galazia, e a N. E. la Paflagonia: i confini da quest' ultimo lato erano fissati generalmente al fiume Partenio.

È tutta quanta montuosa, ma fertile, segnatamente il territorio all' O. del Sangario, che ha alcuni bei piani: il bosco era abbondante, e tuttora esistono delle estese foreste nel paese a E. del Sangario. La prospettiva dell' occidente della Bitinia, sulle sponde della Propontide, è magnifica. Fra i prodotti speciali ond' essa è celebre meritano particolar menzione il cacio di Salona, vicina a Bitinio, l' aconito (da Acona ove fu trovato), il marmo e il cristallo.

§ 17. L' **Olympus** è la montagna principale; qui si divide in due grandi ramificazioni, — una sul confine della Misia, vicino a Prusa, e un' altra sulla frontiera di Galazia. La prima sta coperta di neve fino agli ultimi di marzo. Non taceremo le montagne minori d' **Arganthonius,** fra la baja d' Astaco e Cio all' O. e **Orminium,** a N. E. della provincia. La costa della Propontide è irregolare: due baje s' internano per gran tratto, separate fra loro dall' Argantonio: erano denominate **Sinus Cianus** e **Sinus Astacenus,** da Cio e Astaco; la catena dei monti finisce nel promontorio **Posidium,** *C. Bozburun:* un secondo promontorio chiamato **Acritas,** *C. Akrita,* sta al N. sull' entratura della Baja d' Astaco. La costa del N. scende quasi diritta a E. dalla bocca del Bosforo, a qualche distanza più in giù del Sangario: non essendovi da notare che i promontori di **Melæna,** *C. Tshili,* vicino al Bosforo, e **Calpe** con un porto adiacente, ora *Kirpe Liman*, all' O. del Sangario.

§ 18. I fiumi principali di Bitinia sono: — il **Sangarius,** che parte la provincia da S. a N., con una linea estremamente irregolare, — il **Billæus,** *Filyas*, più all' E., che dividesi in due rami nella parte superiore del suo corso, — e il **Parthenius,** *Bartan-Su*, sulla frontiera orientale. Delle minori correnti ricorderemo — il **Rhebas,** che tocca l' Eusino in vicinanza del Bosforo, ed è rammentato nella storia degli Argonauti;[1] — il **Psilis,** più all' E.; — l' **Hypius,** all' E. del Sangarius, alle cui foci svernò la flotta di Mitridate, — e il **Cales** o **Calex,** presso Eraclea, il cui improvviso ingrossare distrusse le navi di Lamaco, che erano alla sua foce. All' E. della Baja di Cio s' incontra il gran lago **Ascania,** lungo circa 10 miglia e largo 4.

[1] Apoll. *Argon.* II, 349.

«Nec prius obsessum scopulis respexit ad æquor,
Aut sociis tentata quies, nigrantia quam jam
Littora, longinquique exirent flumina Rhebæ.» — Val. Flacc. IV, 693.

§ 19. I popoli della Bitinia occidentale erano una stirpe di Traci ivi immigrati, scacciandone i Misii, i Frigi e altri che precedentemente l'occupavano. Erano divisi in due tribù, de' Tini[1] e de' Bitinii: la prima stanziava sulla riva del mare, la seconda entro terra. La sponda orientale del Sangario era tenuta da' Mariandini. Le città principali della Bitinia erano situate o sopra o presso la spiaggia della Propontide. I Greci occupavano colle colonie i migliori posti sul lido: così i Megaresi si fermarono a Calcedone ed Astaco, e ad Eraclea Pontica sull'Eusino; i Milesii a Cio; i Colofoni a Mirlea. I successori d'Alessandro fondarono la florida città di Nicea, e i regi di Bitinia la futura capitale Nicomedia. Gli imperatori romani molto operarono per ingrandire e adornare questa città, attratti in parte dalla bellezza del paesaggio ed in parte dalla opportuna località rispetto ai loro possedimenti orientali. Costruirono anche una strada importante da Bisanzio ad Ancira, che faceva capo all'altra da Efeso all'Armenia. Questa provincia fu favorita in modo speciale da Adriano. Le città continuarono a fiorire fino agli ultimi dì dell'Impero.

Prusa soprannominata « ad Olympum » era edificata alle falde dell'Olimpo, e vuolsi prendesse il nome da Prusia re che la fondò per consiglio d'Annibale: fu celebre pe' suoi bagni caldi: oggi sotto nome di *Brussa* è una delle più fiorenti città dell'Asia Minore. **Nicæa** situata alla estremità E. del Lago Ascania, sull'orlo d'una vasta e fertile pianura; la fabbricò Antigono sul posto d'una più antica città, probabilmente dopo la vittoria che riportò su Eumene nel 316 av. C.; e ricevette il nome di Antigonia a cui Lisimaco sostituì quello di Nicea in onor di sua moglie: tosto ella crebbe a considerevole altezza, e spesso i re di Bitinia vi risiederono: gareggiò con Nicomedia pel titolo di metropoli: è specialmente famosa per il concilio tenutosi nel 325 dell'E. C., nel quale fu composto il simbolo niceno: Valente nel 368 E. C. la ristorò dei danni sofferti dai terremoti: si vedono gli avanzi delle sue mura ad *Isnik*. **Cius** era piantata in capo allo stretto intitolato da lei, e su un fiume omonimo[2] comunicante col lago Ascania: la città fu presa dai Persiani av. C. 499, e poi da Filippo figlio di Demetrio che la distrusse. Prusia la rifabbricò e le dette il proprio nome. Sulla spiaggia N. della baja d'Astaco sorgeva **Nicomedia,** fabbricata da Nicomede I, 264 av. C., e popolata cogli abitanti d'Astaco: sotto i re indigeni fu capitale della Bitinia:

---

[1] « Thyni Thraces arant, quæ nunc Bithynia fertur. » Claud. *in Eut.* II, 247.
[2] Apoll. *Argon.* I, 1178.

i Romani imperatori spesso vi abitarono, segnatamente all'occasione delle guerre d'Oriente: fu una colonia Romana: diede alla luce lo storico Arriano e vide morire Annibale.[1] Il moderno *Ismid* occupa il suo posto e contiene parecchi de' suoi avanzi. **Chalcedon** stava presso al punto in cui si congiungono il Bosforo e la Propontide, e quasi di faccia a Bizanzio: la fondarono i Megaresi attorno al 674 av. C., e fu luogo di un commercio considerevole: fu presa dai Persiani dopo la spedizione Scitica di Dario, e nella guerra del Peloponneso pare che fosse alleata ora cogli Ateniesi ora coi Lacedemoni: i Romani l'occuparono nella guerra con Mitridate, dal quale fu presa; di poi diventò città libera: nel suo posto oggi è il villaggio di *Kadi-Kioi*. La colonia Megarese di **Heraclea Pontica** fu la più importante città della Bitinia orientale, perchè possedeva due buoni porti e signoreggiava tutta quanta la costa adiacente: decadde pertanto sotto i re di Bitinia e ricevè il colpo mortale nella guerra Mitridatica quando sotto Cotta i Romani la saccheggiarono. Nell'interno, al S. d'Eraclea, stava **Bithynium** o **Claudiopolis**, come forse fu detta sotto Tiberio; la credettero fondata da' Greci, ed era nota per le ricche pasture che avea ne' suoi dintorni. Dette i natali ad Antinoo il favorito d'Adriano. Più al S. era **Gordium**, città antica, residenza de' re Frigi, e ben conosciuta per essere il luogo in cui Alessandro sciolse il « nodo gordiano: » fu rifabbricata ai tempi d'Augusto col nome di Giuliopoli.

Fra le meno importanti non taceremo di — **Dascylium**, sul confine della Misia, ove a tempo di Xenofonte avevano palazzo e giardini i satrapi Persiani — **Myrlea**, sulla spiaggia della baja di Cio, data in dono da Filippo Macedone al suo alleato Prusia, ha mutato il nome in **Apamea**: fu dipoi una colonia Romana — **Drepane**, sulla costa S. della baja di Astaco, terra natale di Elena madre di Costantino, da cui fu aumentata e chiamata **Helenopolis**—**Astacus** alla testa della baja del suo nome, colonia Megaria, distrutta da Lisimaco nella sua guerra con Zipete — **Libyssa**, fra Nicomedia e Calcedone, luogo di sepoltura d'Annibale — **Chrysopolis**, *Scutari*, di contro a Bisanzio, luogo in cui per avviso d'Alcibiade fu imposta una tassa su tutti i vascelli che passavano per andare o ritornare dall'Eusino, e teatro della disfatta di Licinio per Costantino il Grande nel 323 E. C.

Storia. — La storia di Bitinia comincia con l'ascensione

1 « Post Itala bella
Assyrio famulus regi, falsusque cupiti
Ausoniæ motus, dubio petet æquora velo;
Donec, Prusiacas delatus segniter oras,
Altera servitia imbelli patietur in ævo,
Et latebram, munus regni. Perstantibus inde
Æneadis, reddique sibi poscentibus hostem,
Pocula furtivo rapiet properata veneno,
Ac tandem terras longa formidine solvet. » — Sil. Ital. XIII, 885.

al trono di Dedalso verso il 435 av. C. e termina con Nicomede III, che legò il suo reame ai Romani nel 74 av. C. Degli otto che regnarono framezzo a questi due, i più illustri furono Nicomede I, che fondò la capitale; Prusia I, chè ricevè e tradì Annibale, e Prusia II suo figlio che sostenne la guerra col re di Pergamo. Dappoi alla morte di Nicomede III i Romani ridussero la Bitinia a provincia, e avvenuta la morte di Mitridate, le unirono la parte occidentale del reame del Ponto. Sotto Augusto la Bitinia fu assegnata al senato; ma Adriano la cambiò colla Panfilia.

Nella Bibbia la Bitinia è accennata casualmente in due passi (Atti XVI, 7; I Pet. I, 1), dal primo de' quali si apprende che san Paolo fece disegno d' andarvi, ma non lo eseguì. Ha qualche interesse a cagione della corrispondenza del suo governatore Plinio con Trajano in proposito della persecuzione dei Cristiani, ed a cagione del gran concilio di Nicea del quale abbiamo fatto menzione di sopra.

XIII. — Paflagonia.

§ 20. La **Paflagonia** era confinata all' O. dalla Bitinia, a N. dall' Eusino, a E. dal Ponto, al S. dalla Galazia; occupava quindi il territorio tra i fiumi Partenio e Halys, e stendèvasi entro terra fin sulla giogaja dell' Olimpo. Pare che un tempo i Paflagoni si fossero avanzati fin oltre l'Halys. La Paflagonia è affatto montuosa e scabra, ma nel settentrione ha delle pianure estese e fertili, nelle quali fioriva eziandio l' olivo. I suoi monti erano vestiti di foreste, ed era particolarmente celebrato il pascolo del Monte Citoro.[1] Era anco nominata per i suoi cavalli, muli ed antelopi: vi si trovava in abbondanza una specie di creta rossa.

§ 21. La catena principale di monti detta **Olgàssys**, *Ulgaz*, si stende dall' Halys in verso S. O., e manda i suoi rami in alcuni punti fin sulle sponde dell' Eusino; di questa catena il **Cytorus** era il meglio conosciuto dagli antichi. La spiaggia sporge avanti a N. e ha due promontori, il **Carambis**, *C. Kerempe*, e il **Syrias**, *C. Indje*, più all' E. I fiumi più notevoli sono quelli di confine, cioè l' **Halys** e il **Parthenius**, dei quali si è fatto parola altra volta: fra essi due tramezzano parecchi piccoli fiumi, come dire, da O. ad E., il Sesamo, l' Amastri, l' Ochosbane, l' Evarco e lo Zaleco. L' **Amnias**, tributario del-

[1] « Et juvat undantem buxo spectare Cytorum,
Naryciæque picis lucos » — Virg. *Georg.* II, 437.
« Sæpe Cytoriaco deducit pectine crines. » — Ov. *Met.* IV, 311.
« Amastri Pontica et Cytore buxifer. » — Catull. IV, 13.

l' Halys, è ricordato a cagione della pugna avvenuta sulle sue sponde, nella quale i generali di Mitridate disfecero Nicomede, nell' 88 av. C.

§ 22. I Paflagoni, nominati anco ne' poemi d' Omero,[1] pare che fossero affini ai Cappadoci. Sono descritti per gente superstiziosa e grossolana, ma prode, e particolarmente conosciuta per la sua cavalleria. Unitamente ai Paflagoni le più antiche razze de' Caoconi e degli Eneti continuarono ad occuparne certe parti. Le città si schieravano lungo la costa ed erano per lo più colonie greche, come Amastri e Sinope, delle quali la seconda era d' assai più importante di tutte, insieme colle più piccole Cromna, Citoro, Aboniteico e Carusa. Nell' interno Gangra e Pompejopoli furono a differenti epoche città primarie.

Amastris, all'O. occupava una penisola a ciascun lato della quale era un porto: suo nome in principio era Sesamo, cangiatole in onore d'Amastri, nipote dell'ultimo re persiano Dario, e che pare si estendesse, oltre alla vecchia città di Sesamo, alla tetrapoli di cui Teio, Citoro e Cromna erano le altre membra. Bella città fu Amastri e florida sino al settimo secolo dell' era nostra. **Sinope**[2] era collocata in una penisola all'E.del promontorio Sirias: la sua fondazione si attribuisce agli Argonauti: i Milesii la colonizzarono, i Cimmerii la tolser loro, e gli Efesii ricuperaronla nel 632 av. C. A tempo di Xenofonte possedeva una bella flotta ed era padrona dell'Eusino: fu assediata da Mitridate IV senza buon successo nel 220 av. C.; ma felicemente da Farnace nel 183: quindi in poi la fu sede de' re di Ponto, e diede nascimento a Mitridate il Grande. Lucullo la prese, e la rese indipendente: diventò colonia Romana ai tempi di Giulio Cesare. È conosciuta come città natale di Diogene Cinico. La moderna *Sinub* è ancora una città considerevole, e contiene alcune poche reliquie della città vecchia. **Pompeiopolis** sull'Amnia probabilmente ripeteva il nome e l'esistenza da Pompeo il Grande. **Gangra** era al S. del Monte Olgassi; fu residenza di Dejotaro ultimo re di Paflagonia e dichiarata dopo il quarto secolo dell' E. C. capitale della provincia col nome di Germanicopoli. Dobbiamo inoltre accennare **Aboniteichos**, patria dell'impostore Alessandro, a cui richiesta ebbe cangiato il nome in Ionopoli — e i piccoli porti di **Cimolis**, **Stephane**, **Potami**, **Armene** che visita-

---

[1] *Il.* V, 577.

[2] «Mox etiam Cromnæ juga, pallentemque Cytoron,
Teque cita penitus condunt, Erythea, carina.
Jamque reducebat noctem polus: alta Carambis
Raditur, et magnæ pelago tremit umbra Sinopes.
Assyrios complexa sinus stat opima Sinope.» — Val. Flacc. V, 106.

rono i 10 mila, e **Carusa**; eran tutte quante stazioni di commercio.

Storia. — Fin all'età di Creso la Paflagonia stette sotto i suoi principi indigeni: allora fu annessa all'impero di Lidia, e passò col rimanente di questo ai Persiani sotto i quali i principi indigeni riconquistarono la loro indipendenza. Dopo la morte d'Alessandro la Paflagonia cadde in sorte ad Eumene, ma ritornò nuovamente ai suoi principi, finchè non fu incorporata al Ponto da Mitridate. Sotto i Romani fu primamente unita alla Bitinia, e dopo alla Galazia, ma nel secolo quarto dell'E. C. fu resa provincia separata.

XIV. — Il Ponto.

§ 23. Il **Pontus** confinava a O. colla Paflagonia, a S. colla Cappadocia, all'E. coll'Armenia e il Colco, e a N. coll'Eusino; l'Halys, le giogaje dell'Antitauro e del Pariadre, e il Fasi costituivano i suoi naturali confini nelle tre prime direzioni. Gli derivò il nome dal « Pontus, » cioè l'Eusino, da cui era confinato. Comunque questo paese fosse circondato di montagne alte, che spingevano le loro diramazioni fin proprio alle sponde dell'Eusino, pur nondimeno le pianure sulla spiaggia, specialmente quelle al ponente, érano fertilissime, e producevano, oltre ai grani, frutti eccellenti. Fra i più pregevoli prodotti si contavano il miele, la cera, e il ferro.

§ 24. Le montagne principali erano il **Paryadres,** al N., e lo **Scœdises,** a E., dei quali abbiamo discorso altrove. Il primo manda fuori due diramazioni al N., che sono il **Lithrus** e l'**Ophlimus,** formanti il confine orientale del fecondo piano di Phanarea; la posizione del **Theches** non può fissarsi con certezza: dovette essere stata molto orientale rispetto a Trapezo, non potendo vedersi l'Eusino da alcun punto meridionale di quel paese. I più importanti promontori da E. a O. sono: — **Heracleum,** che circonda la Baja d'Amiso da parte d'oriente: **Jasonium,** vicino a Side; **Zephyrium,** presso Tripoli; **Coralla,** presso Cersaso; e **Hieron,** più all'E. Due baje si incontrano su questa costa, il **Sinus Amisenus,** *G. di Samsun,* fra le foci dell'Halys e il promontorio Eracleo; e il **Sinus Cotyoræus,** fra i promontori Jasonio e Coralla. I fiumi più considerevoli sono: — l'**Halys,** che nasce e finisce in questa provincia; — l'**Iris,** *Kasalmak,* che scaturisce dall'Antitauro a S. del Ponto, e scorre prima a N. O. fino a Comana, di qui volge a O. fino all'imboc-

catura del Lico, *Kulei Hissar*, fiume grosso quanto esso stesso, che scende dai monti dell' Armenia Minore; e finalmente si dirige a N., e, traversando la pianura di Themiscyra, si getta nel mare; — il **Thermodon**, *Thermeh*, che scaturisce non lungi da Fanorea e giunge al mare vicino a Themiscyra: è celebre per la relazione che ha colla favola delle Amazoni;[1] — l' **Acampsis** o **Apsarus**, *Tchoruk*, che sorge in Armenia e tocca il mare a S. E. di essa; e — il **Phasis**, sull' estremità, accanto alla Colchide. Meno importanti da O. a E. sono: il fiume Licasto, in vicinanza d' Amiso; il Cadisio, non lontano da Temiscira; il Sideno, prossimo a Side; il Tripoli, vicino alla città dello stesso nome; e l'Isso, più a oriente.

§ 25. La popolazione del Ponto consisteva in un numero di tribù, le cui mutue relazioni sono oscurissime. Fra i nomi più prominenti s' incontrano i Leucosiri, che erano i medesimi de' Cappadoci; i Tibareni, identici coi Tubal della Scrittura; i Calibi,[2] occupanti le regioni ferruginose del Pariadre; i Colchi, intorno a Trapezo, affini ai Colchi propriamente detti; i Macroni o Sanni, che vivevano a S. E. di Trapezo; ed i Bechiri, sul lido del mare, in que' dintorni. Le città primarie erano di due classi: — porti commerciali sulla costa, per lo più stanza de' Greci, come Amiso, Trapezo, Cotyora e altre meno importanti; e le città dell' interno, che erano o fortezze de' re del Ponto, o emporii di commercio coll' Asia Centrale. Furono in più occasioni accresciute dai Romani. Nella seconda classe abbiamo Amasia e Comana, nella valle dell' Iri, Cabira sul Lico e Sebastia nella valle superiore dell'Halys. Le città della spiaggia furon conosciute non prima del ritorno de' 10,000; e l' interno si aperse a cagione delle guerre di Mitridate. La storia delle città è poco interessante, e non pare che avessero possedute molte bellezze architettoniche.

---

[1] « Qualis Amazonidum nudatis bellica mammis
Thermodontiacis turma vagatur agris. » — Propert' III, 14, 15.

« Et tu, femineæ Thermodon cognite turmæ. » — Ov. *ex Pont* IV, 10, 51.
Æsch. *Prom.*

« Quales Threïciæ cum flumina Thermodontis
Pulsant, et pictis bellantur Amazones armis. » — Virg. *Æn.* XI, 659.

[2] Æsch. *Prom.* 714.

« Striduntque cavernis
Stricturæ Chalybum, et fornacibus ignis anhelat » — Vir. *Æn.* VIII, 420.

« Jupiter! ut Chalybôn omne genus pereat,
Et qui principio sub terra quærere venas
Instituit, ac ferri fingere duritiem! » — Catull. LXVI, 48.

Amisus sul lato O. della baja dello stesso nome, su un promontorio circa un miglio e ½ N. O. dalla ancor florida *Samsun*, è d'origine incerta: diventò però dopo Sinope la più fiorente colonia Greca, e fu in qualche occasione residenza di Mitridate Eupatore: fu presa da Lucullo nel 71 av. C., e poi da Farnace, ma restituita in libertà da Cesare dopo la battaglia di Zela: gli avanzi dell'antico porto e delle mura Elleniche ad *Eski Samsun,* ne indicano la località precisa. **Polemonium** era situato alla foce del Sideno, e dovea probabilmente il nome e l'esistenza a Polemone re di que' luoghi, che la fece sua capitale. **Pharnacia** fu fondata da Farnace avo di Mitridate VI, e popolata di Cotiorei: fu prospera pel suo commercio e per le sue vicine ferriere: ora la chiamano *Kerasunt*, per la persuasione ch'essa avesse occupato il posto di Ceraso. **Trapezus**, colonia Sinopia fabbricata sul pendio d'un monte prossimo alla spiaggia, aveva un porto denominato Dafno, formato da una roccia sporgente sulla quale era l'acropoli. Fu luogo d'importanza anco ai tempi di Xenofonte, ma toccò la più alta prosperità sotto gl'imperatori Adriano e Trajano, dei quali quest'ultimo la fece capitale del Ponto Cappadocico: è tuttora, col nome di *Trebizonda,* una delle più fiorenti città dell'Asia. **Phasis** giaceva sulla sponda meridionale del fiume omonimo, e così entro i confini del Ponto: fu una colonia di Milesi, e commerciante considerevolmente: possedette un tempio a Cibele. Nell'interno — **Amasia,** una volta residenza de'regi di Ponto, era posta sull'Iri: diede nascimento a Mitridate il Grande e a Strabone geografo: ritiene tuttora il suo nome antico ed è città di importanza. **Comana Pontica** sorgeva nella valle superiore dello stesso fiume ed era una stazione del commercio coll'Armenia: fu sede principale del culto d'Enyo, i cui sacerdoti esercitavano una autorità inferiore soltanto alla regia: a *Gumenek* ne sono stati scoperti alcuni avanzi. **Cabira** era sul Lico, un poco avanti la sua riunione coll'Iri: Mitridate il Grande vi possedè un palazzo e de'tesori, de'quali Gn. Pompeo riuscì a impadronirsi. **Neocæsarea** fu probabilmente un nome più moderno del medesimo luogo, datogli regnante Tiberio: ha una importanza ecclesiastica per essere stata sede d'un Concilio nel 314 E. C., e patria di Gregorio Taumaturgo. **Sebastia** sulla sponda N. dell'Halys superiore, fu ingrandita da Pompeo e intitolata Megalopoli: il vecchio nome però le ritornò, e tuttora sussiste chiamata *Siwas:* sotto gl'imperatori di Bizanzio fu una città florida.

Delle meno importanti ci contenteremo di citare — 1° Sulla costa del mare da O. a E. **Ancon**, piccolo porto alla foce dell'Iri — **Themiscyra**, alla foce del Termodonte, che dicevano fabbricata dalle Amazzoni, e che fu distrutta da Lucullo — **Cotyora**, colonia di Sinope, con un porto in cui s'imbarcarono i 10 mila — **Argyria**, con miniere d'argento — **Cerasus**, colonia di Sinope, visitata dai 10 mila, luogo da dove Lucullo trapiantò il

ciliegio in Italia — e **Apsarus**, paese di qualche considerazione alla foce dell'Acampsis, creduto contenere il sepolcro d'Absirto. 2° Entro terra — **Gaziura** sull'Iri, antica sede de'regi del Ponto — **Phazemon**, al N. d'Amasia, con sorgenti termominerali, ridotta colonia romana da Pompeo col nome di Neapoli — e **Zela**, sulla sinistra sponda dell'Iri, resa illustre dalla vittoria di Mitridate sui Romani, ed anco più da quella di Cesare sopra Farnace riferita nel breve dispaccio, « Veni, Vidi, Vici. »

Storia. — La storia del Ponto comincia nel 363 av. C., colla fondazione d'una sovranità sopra molte tribù del Ponto operata da Ariobarzane. Il successore di lui, Mitridate II, estese e consolidò il suo regno, che prosperò sotto i sovrani venuti dipoi finchè non giunse alla più grande estensione sotto Mitridate VI, che regnò dal 120 al 63 av. C. Ma le guerre che fece coi Romani tornarono fatali al suo impero: la porzione occidentale fu annessa da Pompeo alla Bitinia nel 65 av. C.; il territorio fra l'Iri e l'Halys fu dato a Dejotaro di Galazia, d'onde la denominazione di Ponto Galatico: quello fra l'Iri e Farnacia fu in seguito dato da M. Antonio a Polemone, onde fu detto Polemoniaco: e la porzione orientale venne indi a non molto in mano d'Archelao re di Cappadocia, e fu distinta col sopranome di Cappadocicus. Il Ponto fu ridotto provincia Romana nel 63 E. C.: e sotto Costantino fu diviso in Elenoponto a S. O., e Polemoniaco nel centro e a E.

Il Ponto è ricordato raramente nella Bibbia: i Giudei di quella provincia erano presenti a Gerusalemme il dì di Pentecoste; gli Ebrei fatti cristiani furono arringati da san Pietro; e Aquila era nativo di quel paese.

Capo X.

SIRIA, FENICIA, ARABIA.

I. Siria. — § 1. Confini e divisioni naturali. — § 2. Monti. — § 3. Fiumi. — § 4. Divisioni politiche. — § 5. Città; storia. — II. Fenicia. — § 6. Confini. — § 7. Posizione geografica. — § 8. Monti e fiumi. — § 9. Abitanti: città; storia. — § 10. Colonie. — III. Arabia. — § 11. Confini e divisioni naturali. — § 12. Monti. — § 13. Abitanti. — § 14. Divisioni; città; isole; storia.

I. — Siria.

§ 1. La **Syria** nella sua più ampia estensione comprendeva tuttaquanta la costa del Mediterraneo dalla Cilicia a N. al deserto Arabico a S., ed arrivava a oriente fino all'Eufrate. Da questo però si debbe eccettuare la regione meridionale di Palestina e la striscia di spiaggia

occupata dalla Fenicia; possono quindi i suoi confini esser definiti meglio così: cioè, all'O. il Mediterraneo, fin quasi ad Arado, e di lì in su il Libano; a S. una linea fittizia staccantesi dal Libano di faccia a Sidone e stendentesi per il deserto un poco al S. di Damasco e Palmira fino all'Eufrate presso Tapsaco; a N. O. la catena dell'Amano; a N. il Tauro, che la separa dalla Cappadocia, e all'E. l'Eufrate, che la divide dalla Mesopotamia. È divisa naturalmente nelle tre parti seguenti: — 1° La regione littoranea; 2° la valle superiore dell'Oronte fra le montagne del Libano ed Antilibano, a cui era dato il nome di Cele-Siria, vale a dire « Siria incavata; » e 3° l'esteso deserto che sta fra queste giogaje e l'Eufrate. Questi paesi differiscono assai nel clima, nei caratteri e nei prodotti; i due primi son contrassegnati da montagne vestite di folte boscaglie, e da pianure ben irrigate; mentre il terzo consiste in una serie di altipiani che si elevano per circa 1500 piedi sopra il mare, e son traversati da spessi colli che non importa nominare, i quali mancando d'irrigazione artificiale sono improduttivi. Gli abitanti son di razza semitica, affini ai Fenicii, Ebrei ed Assiri.

§ 2. Il sistema di montagne della Siria è segnato distintamente: la catena dell'**Amanus,** dopo aver costeggiato da vicino il lido del Mediterraneo nelle vicinanze d'Isso, si va abbassando nel luogo ove la strada lascia la spiaggia e traversa le Porte Sirie, ma si innalza daccapo nelle alture di **Pieria,** che prendono una direzione occidentale formando un promontorio considerevole. A S. di questo la montagna si apre nella pianura dell'Oronte, ma si riunisce nella giogaja marittima del **Casius** (che culmina in un picco conico alto 5000 piedi, totalmente coperto di foreste), e nella più interna catena del **Bargylus,** *Nusairyeth*, che continua fino ai confini della Fenicia. Qui la catena è di nuovo interrotta dalla valle dell'Eleutero, a mezzogiorno della quale s'innalza il Libano, e va alle frontiere di Palestina per una linea lunga e non interrotta. La catena parallela dell'**Antilibano** n'è separata pel fiume Leonte, e forma l'anello di congiunzione colle giogaje che attraversano l'intera lunghezza della Palestina. Di tutte le montagne della Siria, il Libano, più conosciuto sotto il nome biblico di Lebanon, è la più magnifica. Deriva il suo nome dal suo *biancheggiare*, che dipende dalle nevi, che in qualche luogo rimangono tutto l'anno, e dal colore naturale delle roccie. La

maggiore sua elevazione è di circa 10,000 piedi. Nei tempi anteriori era vestito di foreste di cedri e di abeti, che fornirono i materiali pel tempio di Gerusalemme; un singolare boschetto di circa 400 alberi, de' quali 12 portano i segni d' una grande antichità, è riguardato generalmente come rappresentante dei « cedri del Libano. » Tal boschetto è situato sulle pendici alte della montagna presso *Tripoli:* quell' albero esiste tuttora sebbene in altre parti. L' Antilibano termina verso S. nel picco ben noto d' Ermo, ad una elevazione di circa 10,000 piedi; lo descriveremo in un capitolo futuro.

§ 3. Il più considerevole fiume di Siria è l' **Orontes,**[1] che nasce fra le giogaje del Libano e dell' Antilibano, non distante dal Leonte, e volge il corso a N. finchè non tocchi le vicinanze d' Antiochia, ove gira verso O. e di nuovo verso S. O. finchè non si getta nel mare; il suo moderno nome è *el-Asy,* « il ribelle, » e può aver allusione a queste subitanee deviazioni del suo corso. La prospettiva del suo corso più basso non è dissimile a quella dell' inglese Wye. Anche il corso superiore del *Litany* resta entro i confini della Siria. Sonvi pure numerose correnti, vicine alla costa, che non hanno però importanza. Nell' interno i fiumi di Damasco, — i ben noti « Abana e Pharpar » della Bibbia, sebbene piccoli, son da notarsi: il primo era chiamato Chrysorrhoas, « orifluo, » dai Greci, ed ora è detto *Barada;* il secondo era di minore importanza, ed è ora nominato *Nahrel-Awaj:* nasce il primo nell' Antilibano, il secondo nell' Ermo: scorrono in direzione orientale traverso la pianura di Damasco, a cui procurano fertilità e bellezza straordinarie, e si scaricano in due laghi all' E. della città.

§ 4. La Siria fu divisa nei seguenti 10 distretti: — **Commagene,** all' estremo N., fra il Tauro e l' Eufrate; **Cyrrhestice,** fra l' Amano e l' Eufrate; **Pieria,** attorno ai monti dello stesso nome; **Seleucis,** intorno Antiochia; **Chalybonitis,** di là verso l' Eufrate; **Chalcidice,** al S. O.; **Apamene,** che si estendeva da Apamea verso S. E.; **Palmyrene,** lungo la frontiera meridionale attorno Palmira; **Laodicene,** verso O. attorno Laodicea in Cele-Siria; e **Casiotis,** sulla costa del mare intorno al monte Casio. Oltre a questi noteremo la biblica **Abilene,** regione delle

---

[1] Giovenale usa il nome di Oronte come equivalente a Siria:
«In Tiberim defluxit Orontes.» — *Sat.* III, 62.

pendici orientali dell'Antilibano, attorno la città d'Abila, che al tempo della nascita del nostro Salvatore apparteneva in parte a Filippo e in parte a Lisania, e che fu data ad Erode Agrippa da Caligola.

§ 5. Le città di Siria erano di due classi: — 1° le antiche città bibliche, che dovevano la loro importanza per un lato a ragioni militari, per un altro a commerciali; tali erano — Damasco, Tadmor, Hamath, e le città che signoreggiavano i passi dell' Eufrate, quali Samosata e Tapsaco; e 2° le città fondate dai monarchi Sirii, come Antiochia, Seleucia, Apamea, Zeugma. Talvolta le vecchie città furono rifabbricate di pianta, sempre poi adornate o dai Seleucidi, come fu d' Epifania (l' antica Hamath), di Berea (Chalibon) e d' Eliopoli (Bambyce), o in un periodo posteriore dai romani imperatori o governatori, come avvenne d' Eliopoli e Palmira. Erano situate le città della prima classe nella regione di mezzogiorno, quelle della seconda per lo più nel N. Damasco era la città primaria di quelle della prima classe: ma Antiochia fu la capitale di tutto il paese dopochè esso si fu innalzato ad una posizione indipendente.

Antiochia era fabbricata sull'estremità occidentale d'una bella pianura alluviale sulla sinistra sponda dell'Oronte, vicina al luogo dove il fiume entra nella gola che lo guida al mare. La sua posizione per essere una gran metropoli era stata bene scelta. Aveva facile accesso al mare per mezzo della gola accennata, alla Siria inferiore ed all'Egitto per la valle dell'Oronte, alla Cilicia per il varco signoreggiato dalle Porte Sirie, e alla Mesopotamia per varii sentieri traverso il deserto. Fu fondata nel 300 av. C. da Seleuco Nicatore, ed ebbe nome dal padre di lui Antioco. Era costruita regolarmente con strade che si tagliavano tra loro ad angoli retti, e decorata di tempii e pubblici edifizi dai successivi re, particolarmente da Antioco Sotero. Fu aggiunto un nuovo quartiere da Seleuco Callinico in un' isola del fiume, unito alla sponda da cinque ponti, e un altro da Antioco Epifane sul fianco adiacente alla montagna. Fu in seguito adorna di più dagli imperatori Romani. Antiochia è principalmente interessante per la sua relazione colla storia dei primi tempi cristiani. Vi fu fondata una chiesa dai discepoli fuggenti da Gerusalemme e qui venne per la prima volta in uso l'onorevole nome di « Cristiano. » Fu per qualche tempo il quartier generale di san Paolo, d'onde egli imprese i suoi due primi viaggi apostolici. Di poi diventò sede di un patriarcato che la messe alla pari con Costantinopoli ed Alessandria. La presa fattane dai Persiani sotto

Sapore, nel 260 E. C., è l'avvenimento principale della sua storia. **Seleucia,** *Selefkieh,* sopranominata Pieria, fu città marittima d'importanza, collocata in una pianura, fra il monte Pieria e il mare, circa sei miglia a N. dalla foce dell'Oronte. Seleuco Nicatore la fabbricò, e serviva di porto ad Antiochia. Il porto fu scavato nella pianura, e riunito al mare mediante un canale. San Paolo fece vela di qui per a Cipro. Un immenso viadotto conduceva dalla parte superiore della città al mare. **Laodicea,** *Ladikiyeh,* detta «ad Mare» stava sulla costa meridionale di Seleucia, avea un porto eccellente ed era circondata da un territorio ricco di vino. Fu costruita da Seleuco Nicatore e dotata d'un acquedotto da Erode il grande, di cui restan frammenti tuttora: fu in parte distrutta da Cassio 43 av. C., nella sua guerra contro Dolabella. **Apamea,** nella valle dell'Oronte, doveva la sua prosperità a Seleuco Nicatore, che la intitolò così dal nome di sua moglie Apama, e vi stabilì un commissariato: le sue rovine dan testimonio della sua magnificenza primitiva. **Epiphanía** fu il nome dato probabilmente da Antioco Epifane all'antica Hamath, sull'Oronto. **Emesa,** *Hums,* era situata presso l'Oronte, su una pianura larga e fertile ed era celebre per un tempio al Sole. **Heliopolis,** *Baalbek,* in Celesiria, deve essere stata una delle città principali di Siria, sebbene non sia ricordata nella storia antica; stava sulla striscia di terreno elevato d'onde l'Oronte e il *Litany* si dirigono in opposti versi: e perchè la via principale del commercio seguiva questi fiumi, dovette essere senza dubbio un luogo importante. In quale età fosse introdotto il culto del Sole da cui la città ripetea il suo nome, non si conosce. I magnifici edifizi, così belli eziandio nelle loro rovine, furono inalzati probabilmente nell'età degli Antonini, ma la piattaforma su cui è piantato il tempio è di più antica data, e probabilmente d'origine Fenicia. I fabbricati principali che rimangono sono tre templi distinti in questa guisa: il «Gran Tempio,» il «Tempio di Giove» e il «Tempio Circolare.» Giulio Cesare fece d'Eliopoli una colonia e Trajano consultò il suo oracolo innanzi di intraprendere la spedizione contro i Parti. **Damascus** sta in una pianura un miglio e 1|2 circa dalla più bassa giogaja dell'Antilibano, ad una elevazione di circa 2200 piedi sopra il mare. Questa pianura irrigata dai fiumi Abana e Farpar è ben vestita d'arbusti e di alberi. La città ora sta sopra ambedue le sponde dell'Abana, ma prima era confinata alla sponda meridionale. Damasco è citata di frequente nella Bibbia, e la sua storia può dirsi quasi la più antica storia della Siria medesima. Le deriva il suo speciale interesse però dalla connessione che ha colla vita di S. Paolo. Nelle sue vicinanze egli si convertì, e per la prima volta predicò nelle sue sinagoghe: la «via chiamata Dritta» in cui fu alloggiato è ora anche una delle principali di Damasco. **Palmyra,** «la città delle palme,» giace circa 140 mi-

glia a N. E. di Damasco nel cuor del deserto ove serve come di magazzino pel commercio delle caravane. La sua posizione è un po' elevata sulla pianura e scarseggia relativamente di acqua. La storia di questo luogo dai tempi di Salomone all'Era Cristiana manca. Appiano ci narra che M. Antonio designò di attaccarla, e ciò è riferito da Plinio. Circa il 130 E. C., fu sottoposta a Roma, è ridotta colonia col nome di **Adrianopolis** da Adriano, che l'adornò di bei fabbricati, meraviglia tuttora del viaggiatore nei ruderi che ne rimangono. Sotto Odenato e la sua vedova Zenobia, Palmira si innalzò ad imperiale dignità; ma dopo la disfatta di Zenobia e la presa di Palmira per Aureliano nel 273 E. C., andò in decadenza, ad onta dei tentativi di ristaurarla fatti da Diocleziano. Delle ruine, il tempio del Sole è la più bella: il gran colonnato è tuttavia un oggetto che colpisce, quantunque delle 1500 colonne di che constava originariamente non ne restino in piedi che 150. Le tombe di questo luogo sono altresì una specialità — torri alte divise in piani.

Delle manco importanti città possiam brevemente annotare — **Chalcis**, la capitale della Calcidice a S. E. d'Antiochia; **Chalibon** o **Berœa** (siccome fu nominata da Seleuco dal nome della città Macedone), rappresentante *Aleppo* moderna. sul cammino fra Ierapoli ed Antiochia; **Hierapolis**, la « Santa Città, » così detta dal culto d'Astarte, era un emporio fra Antiochia e l'Eufrate; il suo nome antico Bambice le fu cangiato in quello greco da Seleuco Nicatore; **Thapsacus**, talora considerata come città di Siria, talora come d'Arabia; noi la citiamo qui perchè la sua posizione la riattacca anzi alla prima che alla seconda; il passo più frequentato dell'Eufrate era di faccia a Tapsaco, probabilmente vicino a *Deir:* qui fu che le armate di Ciro il giovane, di Dario e d'Alessandro suoi competitori traversarono il fiume; **Zeugma**, derivante il suo nome dal *ponte* di barche sopra l'Eufrate in questo luogo: la città fu fondata da Seleuco Nicatore per assicurare il transito del fiume dalla capitale Antiochia: era di faccia ad Admea o *Bir;* e finalmente **Samosata** nella Commagene che dominava i passi più settentrionali fra la Cappadocia e la Mesopotamia.

Storia. — La storia della Siria, come paese indipendente, comincia collo stabilimento della dinastia de'Seleucidi, 312 av. C. Seleuco Nicatore, primo di questa dinastia, acquistò pressochè tutte le provincie dell'antico impero persiano. I suoi successori perderono a poco a poco questi vasti possedimenti; suo figlio Antioco Sotero (280-261) perdè una gran porzione d'Asia minore per lo stabilimento delle sovranità di Bitinia e Pergamo. Sotto Antioco Theos (261-246) la Partia e la Battria si rivoltarono. Seleuco II (246-226) invano tentò di ricuperare questi possessi. Antioco il Grande (223-187) non riuscì meglio contro questi lontani paesi, e soffrì di più la perdita della

Palestina e Cele-Siria: di più ei fu disfatto dai Romani a Magnesia (190 av. C.), e fu obbligato a consegnare tutte le provincie al di qua del Tauro al re di Pergamo. Indi in poi l'impero di Siria scadde, e grado a grado si ristrinse alla Siria propriamente detta e alla Fenicia. Nel 65 E. C. diventò provincia romana.

II. — Fenicia.

§ 6. I confini della Fenicia sono definiti nettamente all' O. e all' E. dai naturali confini del mare Mediterraneo e del Libano: al N. e al S. non son decisi: in quest' ultima direzione essa s' internava per una distanza considerevole nella Palestina, e terminava sotto il monte Carmelo, circa a metà strada fra Cesarea e Dora: nella prima direzione il confine toccava il mare un po' a N. dell' Arado. Aveva una lunghezza di 120 miglia ed una larghezza di 12. Il paese, comechè non esteso, era fertile e vàrio nei suoi prodotti. Mentre le terre basse producevano grano e frutta, i fianchi del Libano erano un inesauribile magazzino di legname da costruzione: la conchiglia della porpora e le materie per la fabbricazione del cristallo, erano sorgenti di grandi ricchezze.

Nome. — Il nome « Fenicia » derivava probabilmente dal greco φοίνιξ — « albero della palma » che cresce in abbondanza in questa regione, ed era l' emblema di alcune delle sue città. Lo hanno anco voluto referire a φοίνιξ — « tinta rossa » che formava uno de' più importanti prodotti del paese.

§ 7. Le cagioni che si unirono a rendere questa regione la sede più antica di un esteso commercio si riferiscono in parte alla sua posizione di fronte alle altre nazioni, e in parte alle interne qualità del paese medesimo. La Fenicia era ben adatta a diventare il magazzino del commercio europèo ed asiatico: situata al centro sulla spiaggia orientale del mare Mediterraneo, era il punto a cui dovea rivolgersi naturalmente il commercio di Palmira, Babilonia, Golfo Persico ed India, Battria e China. Le spiaggie dell' Europa erano facilmente accessibili. Cipro, Creta, Rodi e le Cicladi erano altrettanti scalini per arrivare in Grecia, di quella guisa che Chio, Lesbo e Lemno lo erano pel Ponto Eusino; la Sicilia e la Sardegna erano stazioni sulla via per alla Spagna e alle colonne d' Ercole; donde l' Atlantico, aperto, invitava alle spiaggie dell' Europa settentrionale. Egualmente favorevole era la sua posizione relativamente all' Africa. L' Egitto e li

Mar Rosso erano di facile accesso; Cirene e Cartagine corrispondevano alle penisole di Grecia e d'Italia; e dalle Colonne d'Ercole erano aperte le spiaggie dell' Africa occidentale. Questi vantaggi peraltro sarebbero stati inefficaci se la Fenicia stessa non ne avesse posseduti alcuni speciali per la prosecuzione del commercio. Può osservarsi che essa era protetta a tergo dalla alta barriera del Libano, frapposta fra lei e l' aperte pianure d' Asia, e di fianco dai rampolli che quella catena manda fin rasente al mare. Comunque accessibilissima da N. e S., la Fenicia non era aperta affatto. La gran via dall' Egitto in Antiochia, che seguitava la costa fino a Tiro, voltava per entro terra da questo punto o continuava per le valli del Leonte e dell' Oronte fra le catene del Libano e dell' Antilibano. Finalmente, la costa è sufficientemente interrotta per fornire parecchi ampi porti abbastanza vasti per quel che l' antico commercio potea richiedere.

§ 8. L' aspetto fisico della Fenicia si descrive senza difficoltà; la catena del **Lebanon** o **Libanus** cammina parallela alla spiaggia, gettando un certo numero di rampolli da quella parte, che interrompono l' intero territorio con un seguito di vallate. Alcuni di questi rampolli vanno fino al mare e formano de' promontori, de' quali i più importanti sono: — **Theu-Prosopon**, *Ras-es-Shekah*, **Prom. Album**, *Ras-el-Abiad*, al S. di Tiro, e **Carmelum**, *Carmel:* l' ultimo sarà descritto altrove; l' Album si eleva a 300 piedi d' altezza, ed intercetta il cammino littoraneo originalmente fatto passare sulla sua pendice per una serie di scalini, ond' ebbe nome di Climax Tyriorum « la scala Tiria; » una strada fu poi tagliata nel macigno. Un altro Climax dello stesso carattere esisteva nel N. circa 25 miglia sotto Theu-Prosopon. I fiumi son necessariamente di breve corso; le correnti primarie da N. a S. sono — l' **Eleutherus**, *Nahr-el-Kebir*, che raccoglie le acque della pianura fra il Bargilo e il Libano — e il **Leontes**, *Kasimieh* o *Litani*, che sorge fra le catene del Libano ed Antilibano, e cammina per la maggior parte del suo corso verso S. O., si volta ad un tratto in tondo verso O. e raggiunge il mare vicino a Tiro. La piccola corrente **Adonis**, *Nahr-el-Ibrahim*, che si getta nel mare presso Biblo, ha qualche interesse per la sua relazione colla leggenda della morte d'Adone, che immaginarono essere stato ucciso da un cinghiale sul Libano. Il colore sanguigno

delle acque in tempo di piena può aver data origine alla favola.[1]

§ 9. I Fenicii dei tempi storici erano di certo una gente semitica. Il loro linguaggio ha molta affinità coll'ebreo, come ci consta evidentemente da un' iscrizione scoperta a Marsilia nel 1845, di cui 74 parole su 94 si incontrano nella Bibbia. Il quadro mosaico però descrive Canaan come figlio di Cam, e collega questa razza cogli Egiziani e altre genti camitiche. Dobbiamo quindi ritenere che o vi fu una immigrazione posteriore, o che i Fenicii lasciarono le loro sedi primitive in un tempo in cui le differenze fra i Camiti e Semiti non erano così distinte come nelle età susseguenti. La loro prima stanza si fu sulle sponde del Golfo Persico. Vi s' incontrano delle traccie della loro presenza anche al dì d' oggi nei nomi di *Arad*, *Sidodona*, e *Szur* o *Tur*, prototipi d'Aradus, Sidone, e Tiro. Le città di Fenicia erano o sulla spiaggia del mare, o adiacenti ad essa, e ripetevano la loro importanza dalle loro manifatture, ma anco più dalle mercanzie che passavano di mezzo a loro per andare dall' Asia in Europa. Sidone apparisce essere stata la capitale antica, ma Tiro in seguito la soverchiò in bellezza e celebrità, ed ebbe il vantaggio di più d' essere una forte posizione militare. Arado e Berito ebbero una certa prosperità commerciale. Tolemaide non ebbe nei tempi antichi quella fama che ha ora, sotto il nome ben noto di *Acri*.

Sidon, *Saida,* era situata su un piccolo promontorio circa due miglia a S. del fiume Bostreno. Il suo porto era formato naturalmente da una bassa catena di scogli sporgenti dal promontorio, paralleli alla linea della costa. Fu famosa in antico per le sue vesti ricamate,[2] i lavori in metallo,[3] le tinte[4] e le manifatture in cristallo, ma fu obbligata a cedere alla crescente prosperità di Tiro. Pei Cristiani ha un interesse speciale a cagione della visita che vi fece san Paolo. **Tyrus,** *Sur,* era più al S. e consisteva in due città separate — Palæ-Tyrus (Tiro

---

[1] Milton allude a questa leggenda ne' versi seguenti:

«Mentre il placido Adono in rosso tinto
Dalla nativa roccia al mar discorre
E dal sangue, si crede, che da nuova
Annual piaga di Tamuzzo spiccia.» — *Paradiso Perduto*, VIII. 18

[2] Hom. *Il.* VI. 289.

[3] Hom. *Il.* XXIII, 741.

[4] «. . . . . protiosaque murice Sidon.» — Luc III, 217.

«Quare ne tibi sit tanti Sidonia vestis,
Ut timeas, quoties nubilus Auster erit.» — Propert. II, 16, 55

«Non qui Sidonio contendere callidus ostro
Nescit Aquinatem potantia vellera fucum.» — Hor. *Ep.* I, 10, 26.

antico) che era in terra ferma — e Tiro nuova, fabbricata in seguito su una isola circa un miglio e mezzo dalla spiaggia, che ora s'innalza quasi 12 piedi sul mare ed è tre quarti di miglio lunga e larga un mezzo, ma che in antico fu probabilmente più larga ancora. Una lingua di sabbia larga circa un mezzo miglio ora riunisce lo scoglio colla terra ferma: questa è stata formata per intero dalle sabbie che si sono accumulate attorno alla strada selciata fatta da Alessandro. Il porto era situato alla punta N. E. dell'isola, e fra l'isola e il continente v'erano due rade: l'una (la Sidonia) guardava a N., l'altra (l'Egiziana) a S. Fu celebre per la sua tinta porporina [1] che ottenevano da una conchiglia che si trovava sulla costa. L'origine di Tiro è sconosciuta, e lo è pure l'epoca precisa della costruzione della vecchia e nuova città. La sua storia susseguente è, a dirlo in poco, la storia della Fenicia istessa. La città presente contiene in circa 4 mila abitatori, ed è in stato di gran decadenza; il suo commercio da appena occupazione a pochi sdrusciti battelli da pesca. Per una descrizione grafica di ciò che Tiro *fu* e di ciò che *è* vedi i capitoli 26 e 27 d'Ezechiele.

Le città meno considerevoli erano — **Aradus,** al N., fabbricato esso pure su uno scoglio circa due miglia dalla spiaggia, colonia di Sidon, e tuttavia importante sotto il nome di *Ruad.* **Antaradus,** sul continente, *dirimpetto* ad Aradus, come suona il suo nome; **Tripolis,** piccolo promontorio derivante il suo nome dallo esser metropoli delle tre città confederate, Tiro, Sidone e Arado; **Byblus,** sede principale del culto di Adone, o Thammuz, che ritenevano fosse nato ivi. Il nome moderno *Jubeil* è derivato dal biblico Gebal, residenza dei Gibliti; **Berytus,** *Beirut,* sede d'una famosa università greca dal terzo al sesto secolo dell'era nostra, ed ora la città commerciale più importante della Siria; e **Ptolemais,** l'Accho biblica, ond'è venuto il moderno *Acri,* all'estremità N. della baja formata dal Prom. Carmelo. Fu chiamata Tolemaide dal nome di Tolomeo Sotero.

Storia. — La storia di Fenicia è quasi vuota per la perdità de' suoi archivi e della sua letteratura. I pochi particolari che n'abbiamo son raccolti soprattutto dalla Bibbia, da Giuseppe, e dalle iscrizioni Assire. Pare che il paese fosse sminuzzato in parecchi piccoli reami indipendenti, che all'occasione si confederavano, e sui quali, in tal caso, la città principale aveva una supremazia. Sidone tenne il posto di onore fin circa il 1200 av. C. quando fu attaccata dal re di Ascalon (che probabilmente capitanava la pentapoli dei Filistei) e fu ridotta al secondo grado, diventando allora metropoli Tiro. Di questa sappiam poco fin all'alleanza che Salomone fece con Iram, dalla quale ricavarono grandi vantaggi scambie-

[1] «Ille caput flavum lauro Parnasside vinctus
Verrit humum, Tyrio saturata murice palla.» — Ov. *Met.* XI, 165.

voli: Salomono levò dalla Fenicia il bisognevole di legni e pietrami per l'erezione del Tempio, e i costruttori di navi e i marinai per continuare il suo commercio, ed Iram guadagnò in ricambio una quantità di granaglie e d'olio, e un territorio in Galilea contenente venti città. Dopo la morte d'Iram avvenne una serie di rivolte e usurpazioni, durante le quali gli unici nomi che interessi ricordare sono Pigmalione (la cui sorella Elisa o Didone fondò Cartagine) ed Itobalo o Ethbaal, padre di Jescbel, sacerdote d'Astarte, che s'impadronì del trono assassinando Fale. Lui regnante gli Assiri, sotto Sardanapalo I, invasero per la prima volta il paese, o imposero tributi a Tiro, Sidone, Biblo e Arado. Dalle intimazioni degli antichi profeti Ioele e Amos possiamo inferire che i Fenici mantenevano una guerriglia vessatoria sui confini di Palestina. D'indi in poi la Fenicia fu sottoposta a continue invasioni dei re Assiri. Alla caduta di Ninive Nabopolassar pretese d'aver diritti sulla Fenicia, e suo figlio Nebuchadnesar assediò Tiro per 13 anni, dopo aver già presa Sidone. Il risultato dell'assedio di Tiro è incerto: dal capitolo XXIX v. 17 d'Ezechiele, possiamo soltanto rilevare che non fu felice — conclusione sostenuta dal fatto che la successione dei re allora non fu interrotta. Poco dopo fu presa Cipro da Amasi, re d'Egitto. Pare che la Fenicia cominciasse a declinare fin da questo tempo, e a soggiacere adagio adagio all'influenza preponderante dell'Impero Persiano senza essere effettivamente conquistata. Formò colla Palestina e Cipro la quinta satrapia Persiana, e contribuì un contingente alla flotta di Dario nella guerra Greca. Nel 352 av. C., fu fatto un vano tentativo di scuotere il giogo Persiano. Sidone, che era ritornata la città primaria della Fenicia, fu presa, e la sua popolazione quasi distrutta da Artaserse Ocho. All'avvicinarsi d'Alessandro il Grande, Arado, Biblo, e Sidone lo ricevettero, ma Tiro gli resistè, e non fu presa che dopo un faticoso assedio di sette mesi, allorchè i suoi abitanti furono distrutti quasi affatto, e vi fu introdotta una colonia Caria in luogo loro. Alessandro ridusse la Fenicia, colla Siria e la Cilicia, in una provincia. Nell'ordinamento posteriore de'suoi dominii la Fenicia cadde in parte a Tolomeo di Egitto, ma fu poco dappoi (315 av. C.) presa da Antigono, e da quest'epoca in poi fu una continua cagione di contese fra i re Egiziani e que' di Siria. Nell'83 av. C., i Fenici ottennero l'aiuto di Tigrane re d'Armenia contro quest'ultimo, ed egli la tenne per 14 anni. In ultimo venne, insieme alla Siria, nelle mani dei Romani.

§ 10. Il commercio che facevano i Fenicii fu estesissimo. Abbiamo già descritte le strade principali nel continente d'Asia; ci resta di dare un sommario ragguaglio delle colonie marittime sulle coste d'Europa e di Africa.

Le loro colonie siedevano lungo le sponde del Mediterraneo fino alla sua estremità occidentale. Possiamo tracciare il loro avanzarsi fin a Cipro, ove fondarono Cizio e Pafos; di qui fin a Creta (teatro della favola d'Europa) e alle Cicladi che furono principalmente colonizzate da loro; seguitarono fin nell'Eubea, dove un tempo dimorarono a Calchis, e passarono in Grecia, ove Tebe si riputava affine con loro. Chio, Samo, e Tenedo erano unite alla Fenicia per antichi riti e miti, come pure Imbro e Lemno. Le miniere di Taso e del M. Pangeo, sulla spiaggia opposta di Tracia, erano state scavate da loro. Esse colonie eransi stabilite in maggiore o minor quantità sulle spiagge meridionali e occidentali dell'Asia Minore, e sulle coste di Bitinia, ove fondarono Pronetto e Bitinio, che di certo non furono che stazioni per proseguire i traffici sulle spiagge dell'Eusino. Procedendo verso l'O. le troviamo sparse per Sicilia, Sardegna, Ebuso (*Ivica*), e Spagna (la Tarshish della Bibbia), ove fondarono Gadeira (*Cadice*) e altre numerose colonie. La costa settentrionale dell'Affrica era seminata di loro colonie, delle quali le più importanti erano Utica, Ippona, Adrumeto, Lepti, e segnatamente Cartagine — centro d'un sistema indipendente di colonie. — Di là dalle Colonne d'Ercole possedevano, secondo Strabone, un 300 colonie sulla costa occidentale d'Affrica. Fu supposto che avesser commerciato fino alle isole *Scilly*, e alle spiagge d'*Inghilterra* per ottenere lo stagno, e anche più oltre alle coste della Cimbria per l'ambra; di guisa che, come nota Humboldt (*Cosmos*, II, 132), « la bandiera Tiria sventolava allo stesso tempo in Brettagna e nell'Oceano Indiano. » Quanto poi al di là di questi limiti si estendesse la loro conoscenza del mondo non lo possiamo precisare. Fu da alcuni asserito che essi navigarono attorno all'Affrica sotto la direzione di Necho, re di Egitto, ma la verità di questo fatto è discussa; ed Erodoto stesso vi credeva poco. Nondimeno la ragione che dà per giustificare la sua diffidenza, che cioè i navigatori allegavano che il sole si levasse dalla loro destra, è un forte argomento in favore della verità del fatto del quale dubita.

III. — ARABIA.

§ 11. La penisola d'Arabia è circondata da tre parti dall'acqua, vale a dire dal Golfo Persico e dal Seno Omana, *Golfo d'Oman* a N. E.; al S. E. e al S. dal Mare Eritreo o *Oceano Indiano;* e ad O. dal Seno Arabico. A N. i termini non son ben definiti. La penisola potrebbe riguardarsi come terminata in una linea che si tirasse frammezzo ai due capi del Golfo Persico e dell'Elanitico, distanti l'un dall'altro un 800 miglia; però era comune di comprendere nell'Arabia due distretti al di fuori di questa linea, cioè il ceppo triangolare del deserto[1]

[1] Il nome nel senso in cui è usato da san Paolo (Ep. ad Gal. I, 17), si riferisce unicamente a questo distretto settentrionale

a N. della linea stessa, il quale tramezza la Palestina e Babilonia, e la penisola di Sinai, fra i due bracci del Mar Rosso. L' Arabia era contigua all' Egitto da O., alla Palestina da N. O., alla Siria da N., e alla Mesopotamia da N. E. Il suo carattere fisico è ben contraddistinto: consiste in un altipiano d' una elevazione considerevole, circondato da un cerchio basso[1] di terra sul lido, variabile in larghezza secondochè i monti che lo reggono s' accostano al mare o se ne ritirano. Nella geografia moderna queste parti sono distinte in *Nejd*, « altipiani, » e *Ichama*, « terre basse; » ma nissun vocabolo corrispondente s' incontra negli antichi scrittori. Il paese, sebbene generalmente arido e disadatto alla coltura, abbondava, nondimeno, di prodotti d' un gran valore commerciale,[2] come, p. es., spezierie,[3] mirra,[4] incenso,[5] seta,[6] pietre preziose e certe qualità di frutta. Un esteso commercio si faceva fra le coste meridionali d' Arabia e le spiaggie dell' India e dell' Africa meridionale, cagione per cui varii prodotti le furono attribuiti dagli antichi scrittori che in verità appartenevano a quelle regioni.

§ 12. Le qualità fisiche dell' Arabia non furono note che scarsamente agli antichi. Le montagne di Palestina possono essere tracciate fino alla testa del braccio Elanitico del Mar Rosso, da ciascun lato della pianura molto depressa che si chiama *Akaba*. Il terreno elevato dalla parte d' O. s' innalza gradatamente verso S., e finisce con una ispida massa confusa di alte montagne, vicino al punto in cui il Mar Rosso si biforca. Il nome generale di que-

---

[1] Questo cerchio di terra bassa paro fosse stato un tempo coperto dal mare, e si è a grado a grado inalzato. Il processo d' elevazione continua sempre, e l' aumento dalla punta della costa O. è visibilissimo ne' tempi storici. Muza, che Arriano descrive come situata sulla spiaggia, è ora a molte miglia entro terra.

[2] Per tal ragione la ricchezza degli Arabi diventò proverbiale fra i Romani:

« Plenas aut Arabum domos » — Hor. *Carm.* II, 12, 24.
« Intactis opulentior
Thesauris Arabum. » — *Id.* III, 24, 1.

[3] « Sit dives amomo,
Cinnamaque, costumque suam, sudataque ligno
Thura ferat, floresque alios Panchaia tellus;
Dum ferat et Myrrham. Tanti nova non fuit arbos » — Ov. *Met.* X, 307

[4] « Non Arabo noster rore capillus olet. » — Ov. *Her.* XV, 76.
« Et gravidæ maduere comæ, quas rore Sabæo
Nutrierat. » — Val. Flacc. VI, 709.

[5] « Urantur pia tura focis: urantur odores
Quos tener e terra divite mittit Arabs. » — Tibull. II, 2, 3.
« India mittit ebur, molles sua tura Sabæi. » — Virg. *Georg.* I, 57.
« Totaque thuriferis Panchaïa pinguis arenis. » — *Id.* II, 139.

[6] « Nec si qua Arabio lucet bombyce puella » — Propert. II, 3, 15.

ste montagne era secondo la geografia classica **Nigri Montes**; oggi son chiamati *El Tor :* le più cospicue cime di questo gruppo sono *Um Shomer* (8850 piedi alta), *Jebel Catharine* (8705), *Jebel Mousa*, « Monte di Mosè, » un po' a E. dell'*Jebel Catharine*, il supposto teatro della consegna della legge fatta a Mosè, e *Jebel Serbal* (6759), che sta in disparte dal gruppo centrale, prossimo al ramo occidentale del Mar Rosso. Dal lato E. dell' *Akaba* sono i monti dell'Idumea o Edom, formati di pietra arenaria rossa, dei quali la cima più alta è il **Monte Hor** della Bibbia, vicino a Petra, ove morì Aronne. Delle altre catene d'Arabia abbiamo in Tolomeo notizia di **Zamethus**, *Jebel Aared*, nell'interno; i **Marithi Montes**, presso il Golfo Persico; e i **Nigri Montes**, presso il Golfo d'Oman.

§ 13. Gli Arabi erano principalmente di razza semitica, quantunque apparisca che vi fosse commisto qualche elemento camitico. Le tribù più importanti che gli antichi geografi abbiano conosciute furono, gli Sceniti,[1] « dimoranti nelle tende, » progenitori dei Beduini moderni; i Nabatei,[2] nell' Arabia Petrea, attorno a Petra e al Golfo Elanitico; i Tamideni o Tamiditi, più al S.; i Minei, a S. d' *Hedjaz;* i Sabei[3] e gli Omeriti, nell'angolo S. O.; i Catramotiti e gli Adramiti, in *Hadramaut;* gli Omaniti, sulle sponde del *Golfo di Oman;* gli Attei e i Gerrei, sul Golfo Persico.

§ 14. L'Arabia era originariamente divisa in due parti: **Deserta,** il territorio a N. a cui abbiamo di già accennato, e **Felix,**[4] che comprendeva tuttaquanta la penisola propriamente detta. A queste ne fu aggiunta in seguito una terza, di cui le prime notizie s'incontrano in To-

---

[1] Il nome di Saraceni fu loro dato dipoi, quantunque in origine fosse ristretto ad una tribù sui confini della Petrea.

[2] I Nabatei furono ben noti ai Romani per la loro prossimità al Mar Rosso e i loro costumi da pirati: il vocabolo è adoperato come equivalente ad Arabo:

> « Et quos deposuit Nabathæo bellua saltu
> Jam nimios capitique graves. » — Juv. *Sat.* XI, 126.
>
> « Eurus ad Auroram Nabathæaque regna recessit. » — Ov. *Met.* I, 61.

[3] I Sabei erano i trafficanti principali d'incenso:

> « Thuris odoratæ cumulis et *messe Sabæa*
> Pacem conciliant aræ. » — Claudian, *de Laud. Stil.* I, 58.
>
> « . . . . . . ubi templum illi centumque Sabæo
> Thure calent aræ, sertisque recentibus halant. » — Virg. *En.* I, 416.

[4] Il titolo di Felix, « felice, » sebbene non inappropriato a certe parti d'Arabia e segnatamente all'angolo S. O., può essere venuto da una erronea interpretazione dell'*Yemen* semitico, che significa *mano dritta* e anco *mezzodì*, o che i Greci intesero nel senso di *fortunato*, in quel senso appunto che i Latini usavano la parola *dexter*. Certamente l'appellativo di Felix non quadra ad una gran parte della Penisola.

lomeo, e chiamata **Petræa**, che era quel' distretto che circonda la città di Petra. Le città dell' antica Arabia hanno poco d'interessante. Occupavano il luogo delle città odierne e corrispondono ad esse per la massima parte nel nome; così in Macoraba riconosciamo *Mekka Rabba*, « la gran Mecca; » in Jambia, *Yembo;* in Mariaba, *Mareb;* in Adana, il moderno *Aden*, oggi possedimento inglese, che serve al medesimo scopo a cui dovè la sua celebrità antica, vale a dire di stazione pel commercio Indiano; in Jathrippa, *Jathret*, il nome antico di *Medina*. Il moderno *Jeddah*, lo suppongono rappresentato dall' antica Tebe; *Mokka* però sorge su un terreno che non esisteva anticamente, ed ha sostituito Muza nella qualità di primo porto di quella porzione d'Arabia. Le sole città delle quali abbiamo qualche speciale notizia erano situate al N. del paese, come Petra, Elana e altre poche.

Petra, la capitale dei Nabatei, fu la più importante città dell' Arabia del N. Era situata fra la testa del golfo Elanitico e il Mar Morto, ed era il punto centrale onde le strade da caravane si partivano per andare in Egitto, al golfo Persico, in Siria, e nell' Arabia meridionale. La sua posizione è notevole: un burrone (*Wady Musa*) di circa un miglio di lunghezza, e circa 150 piedi largo alla sua entratura e solo 12 piedi al suo punto più stretto, conduce ad una pianura estesa quasi un miglio quadro: su questo piano stava la città, a cui il burrone stesso serviva di necropoli, sendo le tombe scavate nei fianchi della balza, e ornate di *facciate* scolpite, che si conservano tuttora poco meno che perfettamente. Gli avanzi d'un teatro, tagliato nella roccia, sono pure una cosa degna d'essere osservata. Questi edifizi furono inalzati secondo ogni probabilità durante il tempo in cui la città fu sotto la dizione Romana, a cominciare dal regno di Trajano, sotto cui fu soggiogata, per terminare un pajo di secoli dopo. **Ælana**, che ricordammo già col nome scritturale di Elath, restò porto commerciale considerevole anco sotto i Romani. I nomi degli altri porti meritevoli di nota sul mar Rosso da N. a S. erano — Iambia *Yembo*, Zabram, Badeo, e Muza: quest' ultimo era identico a *Moushid*. Sapphar fu una città considerevole dell' interno all'E. di Muza, probabilmente nel luogo detto *Dhafar*. **Saba** avea il grado di capitale del S., ma la posizione di lei non si conosce con sicurezza; fu con probabilità identicata con **Mariaba** nell' interno, ed è più oltre rammentata sotto la denominazione di **Sabotha** o **Sabtha**. Mariaba fu celebre per i suoi enormi serbatoi, che raccoglievano le acque di non meno che 70 correnti allo scopo di servire all' irrigazione: la rottura della gran diga fu riputata una catastrofe tale da formare un' era nella storia Araba: probabilmente accadde verso

l'epoca di Alessandro il Grande. Gli avanzi di questi serbatoi sono stati scoperti a *Mareb*. **Adana** era il porto principale sulla costa meridionale, e di qui riceveva il nome d'Arabia Felice: era l'emporio del commercio fra l'Egitto, l'Arabia e l'India. Elio Gallo lo distrusse, ma tosto si rialzò. Sul Golfo Persico **Rhegma** e **Gherra** possono essere annotati come luoghi d'importanza pel commercio Indiano.

Isole. — Dirimpetto alle coste d'Arabia stavano le isole **Dioscoridis**, *Socotra*, e **Sarapidis**, *Masscra*, nel mare Arabico; e **Tylus** o **Tyrus**, *Bahreira*, e **Aradus**, *Arad*, nel golfo Persico. Le due ultime sono di qualche interesse relativamente alla storia dei Fenici. Tilo fu anco descritta come abbondante di perle.

Storia. — L'Arabia non ha, si può dire, storia antica. Nissun conquistatore ne penetrò mai l'interno a qualche distanza. Antigono fece alcuni tentativi senza successo per soggiogare i Nabatei negli anni 312, 311 av. C. L'ultima spedizione fu impresa da Elio Gallo regnante Augusto, 24 av. C. Partendo da Myus Hormus sbarcò a Leuce Come, e s'avanzò per terra fin ad un luogo detto Marsyabæ,[1] di dove ritornò indietro a cagione dell'estremo caldo e siccità. Nell'anno dell'E. C. 105 il territorio adiacente alla Palestina fu ridotto a provincia Romana da A. Cornelio Palma sotto il nome d'Arabia.

CAPO XI.

PALESTINA.

§ 1. Confini; nomi. — § 2. Posizione e caratteri generali. — § 3. Monti. — § 4. Piani. — § 5. Fiumi e laghi. — § 6. Abitanti. — § 7. Divisioni territoriali. — I. GIUDEA. — § 8. Caratteri fisici della Giudea. — § 9. Simone. — § 10. Giuda. — § 11. Il piano marittimo; Filistea. — § 12. Dan. — § 13. Beniamino. — § 14. Gerusalemme. — II. SAMARIA. — § 15. Confini e carattere della Samaria. — § 16. Efraim e Manasse. — III. Galilea. — § 17. Confini e carattere della Galilea. — § 18. Issachar; la pianura d'Esdraelon. — § 19. Zebulun; il mar di Galilea. — § 20. Naftali. — § 21. Aser. — IV. PEREA — § 22. Aspetto fisico di Perea; Reuben, Gad e metà di Manasse. — § 23. Moab. — § 24. Batanea, Traconitide, e Iturea. — § 25. Città — § 26. Storia.

§ 1. La **Palestina** era circondata a O. dal Mediterraneo o mare « grande; » a S. ed E. dal deserto d'Arabia, e a N.

---

[1] Il teatro di questa spedizione fu probabilmente il N. della penisola: siccome Leuce Come non era distante da Myus Hormus che due o tre giorni di navigazione a vela, non potrebbe essere stato al S. di *Moilah*: Marsyaba non può identificarsi col Mariaba meridionale de' Sabei, ma fu probabilmente nel luogo di *Merab* alla falda orientale dei monti *Nedjd*. I passi seguenti son relativi a tale spedizione:

« Icci beatis nunc Arabum invides
Gazis, et acrem militiam paras
Non ante devictis Sabææ
Regibus. » — Hor. *Carm.* I, 29, 1.

« India quin, Auguste, tuo dat colla triumpho,
Et domus intactæ te tremit Arabiæ. » — Propert. II, 10, 19.

dalla Siria. I suoi confini in quest'ultima direzione non sono ben definiti; si estende in qualche luogo al N. di Sidone, e lungo la estremità meridionale d'Ermon o d'Or: a S. una catena di alture si estende dal confine meridionale del Mar Morto al Mediterraneo: a E. ancora i termini sono indefiniti: da parte di settentrione si allungano fin a Salcah vicino quasi al 37° di longitudine, e di qui ritornano alle giogaie che circondano il deserto, seguitandole verso S. fin alla riunione dei due rami dell'Jabbok, e di qui fin all'Arnon. La superficie della Palestina è variatissima. La più gran parte dell'interno è un altipiano, in alcuni punti interrotto da monti, in altri da aperte valli ondulanti. Tramezzano il mare e questo paese alcune pianure basse, ed una poi considerevole e profonda, in qualche luogo sotto il livello del mare, divide l'altipiano da N. a S. lungo il corso del Giordano. La temperatura varia col variare l'altezza. Mentre i piani soffrono un caldo tropicale, le alture, nelle quali in tutti i tempi ha avuta sua stanza la massa della popolazione, godono d'un clima temperato ed uniforme. Ugualmente varii son per conseguenza i prodotti. L'albero della palma, il noce, il balsamo e il cedro trovano temperature adatte alla respettiva loro natura. Che il terreno diligentemente coltivato fosse fertile in grado eminente,[1] lo sappiamo non solo dalla Scrittura, ma dagli scrittori classici eziandio. Oltre al grano, orzo ed altri cereali, le frutta vi maturano perfettamente in gran quantità — viti, olivi, fichi, melegrane, datteri, mandorle ec. — Ne'suoi altipiani, specialmente in quelli dell'altra sponda del Giordano, abbondano le più belle pasture.

Nomi. — La Palestina formava una parte «della terra di Canaan» che stendevasi, come dimostrammo di sopra, oltre i confini della Fenicia: questa fu, frattanto, la sua più antica designazione nella Scrittura. Però tal designazione non comprese mai la regione oltre il Giordano, essendo questa denominata, per contraddistinguerla dall'altra, Gilead. Innanzi l'Esodo era chiamata la «terra degli Ebrei,» e dopo la «terra d'Israel,» e talvolta la «terra di Iehovah. La espressione «terra santa» che abbiamo adottata s'incontra nella Scrittura una volta sola (Zach. II, 12). Il vocabolo Palestina vien dai Greci, i quali descrivevano questa parte di Siria col titolo specioso di «Siria Palestina,» vale a dire «Siria de' Filistei.[2]» Dopo il ritorno

[1] La condizione attuale della Palestina presenta a questo riguardo il più spiacevolo contrasto. Il cambiamento può esser derivato da differenti cagioni: — la distruzione degli argini e dei canali — il diboscamento — e le guerre continue che hanno desolato il paese.

[2] I Romani la conoscevano sotto questa denominazione:

«Alba Palæstino sancta columba Syro.» — Tibull. *El.* I, 7, 18.

dalla schiavitù Babilonese, il nome di Giuda, applicato per innanzi alla tribù di quel nome o poi al reame, fu esteso al paese intero, e il popolo fu denominato Giudeo.

§ 2. La posizione geografica e il carattere fisico della Palestina la resero adatta per più conti al suo speciale uffizio nella storia del mondo. — 1° I suoi confini erano ben determinati: il deserto circondavala da E. e S., mentre la chiudevano al N. il montuoso paese del Libano, e a O. il Mediterraneo. Per siffatta maniera i Giudei venivano ad essere distintamente separati da tutte le altre nazioni. 2° Era ben situata per rispetto alle sedi d'imperi e civiltà anteriori, avendo da un lato l'Egitto, e la Mesopotamia dall'altro. A tutte le relazioni che passavano fra questi paesi necessariamente non era estranea la Palestina: dal punto di vista militare poi essa era la porta dell'Egitto. Per queste cagioni gli Assiri e gli Egiziani debbono essersi famigliarizzati cogli istituti e colla religione di lei. 3° Non possedeva facilità per un commercio esteso; la costa è regolare, e non ha porti, tranne quel piccolo di Joppa; il paese non era dotato di alcun prodotto singolare da evocare genii inventivi. 4° Il carattere variabile del suo territorio produceva tutto che era necessario alla vita ed anco al lusso de' suoi abitanti, cosicchè essa era relativamente indipendente da altri paesi.

§ 3. Il sistema di montagne della Palestina è legato alla gran catena del Tauro per lo mezzo delle catene dell'Amano, Bargilo, e Libano o Lebanon. Da quest'ultimo emana un territorio montuoso che gli va parallelo, ma a qualche distanza dalla costa del Mediterraneo per l'intera lunghezza del paese, non essendo interrotto che in un punto dalla pianura d'Esdraelon e dalla valle del fiume Kishon. I monti a S. d'Esdraelon vengon suddivisi in due sezioni da una depressione, che s'incontra in prossimità di Gerusalemme; la sezione meridionale comprendeva « il paese montuoso di Giudea, » quella di settentrione « le montagne d'Ephraim: » l'elevazione di questa regione va crescendo grado a grado inverso mezzogiorno e giunge sino a 3250 p. sopra il livello del mare in vicinanza d'Ebron. La regolarità della spiaggia è interrotta dalla sporgenza d'un elevato sprone che contorna la pianura d'Esdraelon a S., e che finisce nel promontorio di Carmel. Il paese sulla sponda orientale del Giordano può considerarsi come un prolungamento della catena dell'Antilibano, la quale è continuata dalle catene di *el-Heish* ed *el-Faras* alla testa del mare di Galilea, e si ferma nell'altipiano d'Hau-

ran. Dal lato meridionale dell'Jeromax il terreno si inalza di nuovo, e giunge alla massima altezza nel Monte **Gilead** al S. d'Jabbok. L'altipiano che vien dopo verso S. si inalza ad un tratto dalla valle del Giordano, e va declinando gradatamente a E. sin al deserto d'Arabia. La più alta vetta in tutta la Palestina è il picco settentrionale dell' **Hermon** alla estremità dell'Antilibano: ricevette varie denominazioni, Sirion, Senir, e qualche volta Sion; le due prime significano « corazza, » e furono suggerite dallo aspetto lucido della sommità del monte sotto l'influenza dei raggi del sole: ora lo chiamano *Jebel-esh-Sheikh*, « la montagna del vecchio, » o « la montagna principale; » è alta circa 10,000 p., e la sua vetta è coperta di nevi anco nel bel mezzo d'estate.

§ 4. Le pianure voglion esser ricordate subito dopo le montagne, per il forte contrasto che presentano sotto il rispetto dell'elevazione e del carattere. Questi piani giacciono da ciascun de' lati del territorio montuoso della Palestina occidentale: a O. un ricco paese si estende dal Carmelo lungo le coste del Mediterraneo sino al principio del Deserto, ed è diviso in due porzioni, **Sharon,** « il levigato, » che forma la divisione settentrionale, e **Shephela,** « il basso, » che forma quella di mezzodì, mentre a N. del Carmelo seguita la bella pianura che circonda *Acri*. All'oriente giace il piano del Giordano, profondamente al di sotto del livello del mare, che presenta quasi sotto ogni rispetto un notevole contrapposto col paese montuoso: gli Ebrei lo descrissero come « il deserto, » i Greci come **Aulon** « il canale, » e gli Arabi moderni come *el-Ghor* « il piano affondato. » La differenza nell'elevazione di questi paesi strettamente contigui è meglio dimostrata dal disegno qui appresso. Gerusalemme sta circa 3500 p. sopra il Mar Morto, presso a poco alla stessa elevazione che se uno risguardasse il mare a Carnarvon dalla cima di Snowdon.[1]

1. Gerusalemme. 2. Mar Morto. 3. Montagne di Moab.

[1] Questa alternativa di montagne e pianure esercita una influenza sugli ordinamenti politici, ed anco sulla lingua del paese. Da ciò nasce la di-

§ 5. Il **Giordano** è il solo fiume d'importanza in Palestina; esso scaturisce dalle falde d'Hermon, e con rapida corrente (onde gli venne il nome, che significa « discendente rapidamente ») traversa i laghi di Merom e di Galilea e va nel Mar Morto, abbassandosi la sua valle molto sotto il livello del Mediterraneo. Il nome Arabo è *Sheriat-el-Khebir*, « il luogo dei bagni. »

In principio scorre per un piano uniforme e paludoso ed entra nel Lago di Merom: a questo punto comincia la depressione del suo letto, e scendendo 300 piedi si getta nel mare di Galilea. Uscito da questo discende ancora 1000 piedi per una serie di cascate fin al Mar Morto, ricevendo sulla sua sinistra i confluenti **Hieromax** e **Jabbok**. Quest'ultima parte del suo corso si consuma lungo una profonda vallata, larga circa 8 miglia, chiusa fra due muraglie di monti paralleli. Siccome il fiume scorre nella più bassa parte di questa valle, così è incapace di renderla fruttifera, e di qui appunto ricevette il nome di « Deserto » (*Ha-arabah*) dagli Ebrei. In mezzo di tale nudità, le sponde del fiume sono vestite copiosamente di alberi e verzure. Può guadarsi in quattro punti, cioè, al di sotto del mare di Galilea, al disotto dell'imboccatura dell'Jabbok, e in due punti di faccia a Gerico. Nell'ultima parte del suo corso il letto è più basso della pianura da 50 a 80 piedi incirca: la sua larghezza varia dagli 80 ai 100 piedi, e la sua profondità dai 10 ai 12. Quando gl'Israeliti lo passarono, era colmo fino alle sponde — cosa che avviene alle volte anche ora sul principiar di Maggio. Il Giordano colla sua vallata, profonda in modo singolare, formava una divisione naturale della Palestina in due sezioni, indicate nella Scrittura per « questo lato » e l'« altro lato » del Giordano.

Il Giordano era collegato con un sistema di laghi da lui alimentati: ebbero nome — il primo **Merom**, ora *Ard-el-Huleh;* il secondo, con diversi nomi di Mare di **Chinnereth** o **Chinneroth**, forse dalla sua forma ovale, « simile ad un'arpa, » di Mare di **Galilea** dalla provincia in cui si trova, e di Lago di **Gennesareth** o **Tiberias**, dai paesi situati sulla sua costa: il terzo, il mar « grande » o « salato » degli Ebrei, il **Lacus Asphaltites** de' Romani, il *Bahr Lut,* « Mar di Lot, » degli Arabi, e il « Mar Morto, » di alcuni scrittori classici e dei geografi moderni.

Il **Merom** è circa miglia 4 ½ lungo e largo 3 ½, ed è contornato da una macchia impenetrabile: nella pianura che gli è vi-

visione della popolazione in Amoriti « abitanti de' monti, » e Cananiti « abitatori del piano. » Di qui anco l'espressione tanto frequente nella Scrittura « andando giù, » per esempio verso Gerico, e « andando su » verso Gerusalemme A questa fisica costituzione devesi attribuire ancora l'estesa prospettiva che si gode da varii punti del paese montuoso.

cina fu combattuta l'ultima guerra fra Giosuè e i Cananei. Il **Mare di Galilea** è circa 13 miglia lungo e 6 largo; è un bacino profondamente scavato fra altissimi monti. Da oriente questi monti s'inalzano quasi immediatamente sull'orlo del lago: dalla spiaggia occidentale ci tramezza una striscia di terra fertile, e in un punto, quasi a metà del lago, s'incontra un piano notabile lungo 5 miglia e largo 6, formato dal rientrare de'monti. Il lago è tuttora, come ai tempi di G. C., abbondante di pesci. Il **Mar Morto** è lungo 40 miglia e largo 8 ½, e giace a più di 1300 piedi sotto il livello del mare. La parte più bassa del mare è resa angusta da un largo promontorio che sporge in fuora: a questo punto la profondità subisce sensibili alterazioni, la parte di N. è profonda, quella di S. non lo è affatto. Tutto il mare poi è chiuso da una doppia muraglia di monti, continuazione di quelli che contornano il *Ghor*. La salsedine dell'acqua è notevole, imperocchè il sale è come 26 e ¼ su cento, mentre nell'oceano non è che come 4. Questo dipende da una quantità di sale fossile che si trova all'estremità meridionale del lago, ajutato dagli effetti della evaporazione. Dal fondo talvolta vengono a galla delle masse d'asfalto. Lungo la spiaggia sonvi numerosi acquitrini salati, nei quali vien trovato spesso dello zolfo puro, e vicino all'estremità meridionale si incontrano de' pozzi salati. Si versano nel lago parecchie sorgenti, delle quali le più famose erano, all'estremità N. E., En-eglaim, probabilmente il Callirhoe in cui si bagnava Erode, ed En-gedi sulla spiaggia occidentale, circondata da una piccola oasi di verzura. Il lago riceve alimento anco da alcuni tributarii sulla sua spiaggia orientale, dei quali il più importante è l'**Arnon**. Probabilmente il lago ha subiti de' cangiamenti nei tempi storici: la descrizione di Lot (Gen. XIII, 10) ora non gli sarebbe applicabile, e il fatto d'una pentapoli o confederazione di 5 città, Sodoma, Gomorra, Adama, Zeboim, e Lasha, già esistenti vicino alla parte meridionale del lago, rende verisimile che la parte poco fonda del lago sia stata recentemente sommersa, e fosse per lo innanzi una ricca pianura. L'opinione primamente ritenuta, che il Giordano potesse per lo avanti aver trovato un canale nell'*Arabah* per andare nel Mar Rosso, è stata riscontrata erronea per la scoperta fatta che il terreno si inalza a S. del lago.

§ 6. La popolazione di Palestina era composta di numerose razze, che si successero l'un l'altra nel possesso del paese.

I. I suoi più antichi abitanti probabilmente appartennero alla stirpe di quei « Giganti, » de' quali pochi avanzi isolati rimasero nei tempi storici. Furono più numerosi nel paese al di là del Giordano, dove noi sappiamo che vissero i Refaim in Ashteroth-Karnaim, i Zuzims o Zamzummim in Ham, e gli Emim in Shaveh Kiriathaim.

Og, il re di Basan, fu l'ultimo superstite della razza in questo luogo. Si trovavano anco all'O. del Giordano, cioè, gli Anakim intorno ad Hebron; i Refaim che diedero il nome alla valle a S. O. di Gerusalemme; e forse gli Avim in Filistea. L'origine e la storia di queste razze sono semplicemente congetturali.

II. I Cananiti erano, come i Fenicii, una razza semitica. S'incontrano certamente alcune difficoltà per metter d'accordo le parole della Bibbia (secondo cui Canaan era figlio di Cam) e le conclusioni dedotte dal linguaggio e da altre indicazioni etnologiche. È chiaro che allorchè Abramo entrò la prima volta in Canaan il linguaggio parlato da quelle genti era lo stesso che l'ebreo posteriore: non solo Abramo conversò cogli Ittiti senza interprete, ma i nomi di Melchizedek, Salem, e altri, sono evidentemente d'origine semitica.

III. I Filistei erano di stirpe camitica; stando alla Genesi, erano affini ai Casluhim, e secondo Geremia ed Amos ai Caphtorim. Siccome queste due tribù erano strettamente alleate, è possibile che i Caphthorim immigrassero nella terra de' Casluhim in un età posteriore. I Filistei erano intimamente affini cogli Egizi: il nome di Caphthor sopravisse in Coptos, e quello di Filisteo forse in Pelusio; la voce Filisteo la si vuol d'origine cofta, significante « stranieri » (onde, nei LXX essi sono denominati ἀλλόφυλοι), per indicare la loro immigrazione dall'Alto nel Basso Egitto.

IV. Anco gli Ebrei erano di razza semitica, immigrata in un'epoca più tarda dal N. della Mesopotamia. Quando essi compariscono la prima volta nella storia erano una tribù nomade, che pascolava i suoi armenti unicamente col permesso di coloro che già avevano occupato il paese. Il loro aumento e costituzione a popolo avvenne in Egitto, d'onde uscirono come un'oste invaditrice e s'impadronirono per forza della terra de' Cananei, talora sterminando gli abitanti, talora riducendoli alla condizione di schiavi. È chiaro, però, che gli Ebrei non s'impossessarono mai del paese intero. I Filistei a mezzodì e i Fenicii a settentrione mantennero costantemente i loro possedimenti; e per un lungo periodo i Cananiti occuparono delle fortezze in mezzo agli Ebrei. La popolazione così fu d'un carattere misto, perchè l'estremità della regione era abitata da razze forastiere, e nel centro i Cananei si trovavano anco negli ultimi tempi della monarchia, in una condizione molto affine a quella degli Spartani cogli Eloti di Laconia.

V. I Samaritani erano una razza mista d'Ebrei e Babilonesi. La loro esistenza, come popolo, data dal periodo della schiavitù israelitica, allorchè Shalmaneser introdusse delle colonie di Babilonesi in Samaria perchè occupassero il luogo degli abitanti che aveva fatti sloggiare. Una certa porzione di questi ultimi pare ci rimanesse, o che forse vi ritornasse adagio adagio dal luogo della loro schiavitù. Eran loro forniti a richiesta maestri di religione, e così ambidue i popoli e le religioni presero quel carattere ibrido, che condusse all'estrema gelosia i Giudei puri, e da ultimo alla nimicizia indicata in Giovanni, IV, 9.

VI. Dobbiamo, ultimamente, avvertire d'alcune tribù legate cogli Israeliti per vincoli di parentela, come i Moabiti e gli Ammoniti, discendenti da Lot, e i Keniti, ai quali apparteneva Hobab, suocero di Mosè.

§ 7. Le divisioni della Palestina variarono ne'differenti periodi della sua storia.

I. Il primo periodo può esser detto Cananeo, e comprendere lo spazio di tempo che corre fra la prima conoscenza che abbiamo del paese e l'ingresso che vi fecero gli Ebrei. Durante questo periodo fu occupata principalmente dalle tribù Cananite, e in parte poi dai Filistei e dai discendenti di Abramo e di Lot.

Il Periodo Cananeo. — I Cananei erano divisi nelle tribù seguenti: — 1° Iviti nel territorio settentrionale, intorno alle falde del Libano, e in un certo periodo intorno a Shechem. 2° Girgasiti, la cui dimora non è specificata nei pochi passi ne' quali s'incontra il loro nome. 3° Jebusiti, attorno Gerusalemme. 4° Ittiti, più al S., nelle vicinanze d'Hebron. 5° Amoriti, intorno le spiagge occidentali del Mar Morto, e traverso la valle del Giordano sino agli opposti altipiani, ove a tempo dell'Esodo avean due regni, con Heshbon per capitale meridionale e Ashtaroth per settentrionale. 6° Cananei, propriamente detti, sulla spiaggia N. del mare di Filistea e nelle pianure del Giordano, essendo le due parti contraddistinte colle parole di «Cananiti dell'E. e dell'O.» Se i Perizziti fossero Cananei o no è indeciso: nel Genesi X, 15. 19, non trovansi enumerati. Hanno taluni supposto, però, che il nome sia significativo, e che i Perizziti fossero « agricoltori » in opposizione ai Cananei « mercanti, » e che così Cananei e Perizziti formassero le due grandi divisioni del popolo, a seconda delle loro occupazioni. Alcuni de' nomi surriferiti sono applicati in un senso esteso a tutta la Palestina, come p. e. Ittiti e Amoriti.

A tempo dell' Esodo i Moabiti, che avevano anteriormente occupato il territorio orientale del Giordano e del Mar Morto, n'erano stati espulsi dagli Amoriti e vivevano

al S. d'Arnon. Il nome «campo» o «pianura di Moab» fu nondimeno sempre applicato al loro primitivo territorio. Gli Ammoniti vissero originariamente al N., negli altipiani adiacenti alla valle del Giordano, fra l'Arnon e l'Jabbok, ma erano stati spinti all'orlo del deserto dagli Amoriti all'E. del Jabbok nella parte superiore del suo corso. I Keniti vagavano pel paese, e s'incontrano ad una cert' epoca nel deserto di Giuda, in un'altra nella Palestina del N. e di nuovo fra gli Amalekiti. I Filistei erano stanziati nel piano marittimo al S. della Giudea, ove avevano una confederazione di cinque città: Ashdod, Gaza, Ekron, Gath, ed Ascalon.

II. Il secondo periodo può denominarsi Israelitico, e farsi cominciare dal tempo di Giosuè e prolungarsi fin alla schiavitù Babilonese, nell'epoca in cui la Palestina fu divisa fra le dodici tribù, mentre i popoli più antichi occupavano certe posizioni. Nell'ultima parte di questo periodo il paese intero fu diviso in due reami, quelli cioè di Giuda e di Israello, comprendendo il primo la parte meridionale della Palestina occidentale sin ai confini di Beniamino e di Ephraim, e il secondo l'intero territorio rimanente.

III. Il terzo periodo può appellarsi Romano, ed è contemporaneo alla storia del Nuovo Testamento. La Palestina occidentale fu divisa allora in tre parti — Giudea, Samaria, e Galilea — mentre la Palestina orientale fu divisa in parecchi distretti, de' quali Perea fu il più importante, stendendosi dalla frontiera meridionale al Mare di Galilea, frattantochè la regione del N. fu suddivisa in Iturea, Gaulonitide, Auranitide, e Traconitide. Adotteremo le divisioni del terzo periodo nella minuta descrizione che stiamo per fare del paese, ritenendo le tribù come altrettante suddivisioni.

IV. Finalmente al cominciare del 5° secolo dell'Era Cristiana la Palestina fu divisa in tre province: Palestina Prima, consistente nella parte settentrionale della Giudea, della Samaria e della Filistea; Palestina Seconda, cioè Galilea e Perea del N.; e Palestina Terza o Salutaris, cioè le parti meridionali di Giudea e Perea, con una porzione d'Arabia Petrea.

I. — Giudea.

§ 8. La Giudea comprendeva i territori delle tribù di Simeone, Giuda, Dan, e Beniamino insieme alla regione marittima di Filistea. Dentro questi confini erano inclusi paesi molto differenti gli uni dagli altri ne' caratteri

fisici, di clima e prodotti. V'era prima il « paese di mezzodì » consistente in un piano ondulante fra i monti di Giuda e il deserto di *et-Tih;* in secondo luogo il « paese montuoso » posto al centro, elevato molto, e molto bene coltivato; in terzo luogo il « deserto, » che tramezzava questo e il Mar Morto; e finalmente il piano marittimo detto Shephela che era eminentemente fertile.

§ 9. La tribù di **Simeone** occupava il « paese di mezzodì » situato sfavorevolmente, per essere esposto agli attacchi degli Amaleciti ed altre tribù del deserto: non possedeva per conseguenza paesi d' importanza, ma aveva parecchie stazioni intorno ai pozzi, come Beersheba, Laharoi e altre.

Beersheba « il pozzo del giuramento » è collegato con molti fatti importanti: il pozzo era stato originalmente scavato da Abramo e chiamato così dal trattato ch' ei stipulò con Abimelecco: qui il Patriarca aveva piantato un boschetto e ricevuto l' ordine d' uccidere suo figlio Isacco: Giacobbe vi ottenne la benedizione da Esau, e vi offerse sacrifici innanzi di lasciare la sua terra natale. Samuele qui stabilì giudici i suoi figli, e fu visitato da Elia nel suo viaggio all' Horeb: era la città più meridionale di Palestina. Sono tuttora in quel luogo due pozzi di acqua viva purissima.

§ 10. Il « paese meridionale » aveva accanto il « paese montuoso » occupato dalla tribù di *Judah*, una lata regione di monti e valli, che guarda da un lato il Mar Morto, e dall' altro il piano marittimo di Filistea. La sua fertilità era grande: era (ed è tuttora in certi luoghi) ben ricca a grani e vigneti: i burroni eran coperti di foreste, e parecchi punti sui monti si prestavano alla costruzione di città fortificate. La parte più elevata è in vicinanza d' Hebron, che sta 3000 piedi sopra il livello del mare. Il territorio di Judah stendevasi da ciascun lato di questo distretto montuoso nella pianura adiacente da parte d' O., e sopra l' esteso altipiano che va in direzione E. alle precipitose alture soprastanti al Mar Morto, e che dal suo aspetto desolato merita veramente il nome di « Deserto » di Giuda.

La città primaria del paese montano era **Hebron**,[1] in origine Kirjatharba, situata su un monte che guarda la fertile vallata d' Eshcol, tuttora vestita di frutti, di oliveti, e vigne; dapprima è ricordata come dimora d' Efron Itteo, e poi come il luogo ove Abramo prese stanza; Caleb se la scelse

[1] I nomi moderni delle città di Palestina sono in genere identici con que' biblici. Non è necessario quindi di noverarli, tranne in que' casi nei quali variano sensibilmente, o quando si tratta d' identificarne le posizioni.

per sua porzione nella divisione della conquista di Canaan, e ne scacciò Arba e i suoi figli; era il punto centrale in cui si radunava la tribù di Giuda sotto David ed Absalom. Prossima era la spelonca di **Machpelah**, ove furono sepolti i patriarchi, luogo ora contrassegnato da un fabbricato che si chiama *Haram;* un poco al N. della città è **Mamre**, *Rameh*, sotto il riparo del cui boschetto (Genesi XIV, 13; XXIII, 15) Abraam piantò la sua tenda. **Bethlehem**, «la casa del pane,» soprannominata di Giuda, per distinguerla dall'altra nella tribù di Zebulun, ed anco Efrata, «fruttifera,» è situata a poca distanza a E. della via che mena da Hebron a Gerusalemme, su una vetta acuta che si stacca verso E. dalla catena centrale, e che discende a precipizio in valli da tutti i lati fuorchè da ponente. Qui Giacobbe seppellì Rachele — Rut spigolò nei campi di Booz — David passò la sua gioventù — e, sopra tutto, qui nacque il Salvatore del mondo, e nei campi vicini fu dal cielo annunziata ai pastori la buona novella.

Delle altre città di questa regione possiamo far cenno di — **Maon**, sulla sommità d'un monte conico, che guarda il Deserto di Giuda — **Carmel**, un po' a E., teatro dei fatti tra Abigail e David — **Engedi** luogo sulla spiaggia occidentale del Mare Morto, che diede il nome al deserto circostante — **Lachish**, sulla pianura marittima proprio alle falde dei monti, posto militare d'importanza, perchè domina il paese meridionale; Roboamo la fortificò, e fu assediata da Sennacherib — **Libnah** a N. O., assediata pure da Sennacherib; fu una antica città de' Cananei, e forte a sufficenza per ribellarsi al Re Jeoram — **Etham**, *Urtas*, un po' al S. di Betleem, ove esistevano certi serbatoi, ora nominati «Stagni di Salomone» dai quali il tempio di Gerusalemme era fornito di acque. Sull'alture che prospettano il Deserto di Giuda erano collocate le fortezze di **Modin**, **Herodion** e **Masada**: il sito di Herodion vuolsi identico alla *Montagna Franca,* all'E. di Betleem: Masada era sopra Engedi: la posizione di Modin è ignota.

§ 11. Il paese di **Philistia** comprendeva la porzione meridionale della pianura marittima di Palestina fin ad Ekron nel N. Questo distretto è diviso in due sezioni: — l'una consiste in una striscia sabbiosa di costa, e l'altra in un territorio coltivato e leggermente elevato, con qualche altura qua e là, su cui erano fabbricate le fortezze del paese. Questa parte è fertilissima in grano e in ogni genere di ortaggio. Le cinque città principali formavano nel periodo primitivo della storia Giudaica una confederazione; esse erano Gaza, Ascalon, Ashdor, Ekron, e Gath: l'ultima non è stata identificata con altra moderna, ma le altre esiston tuttora.

Gaza, *Ghuzzeh,* sta vicina alla frontiera del S., al presente distante dal mare 3 miglia, ma in antico (come alcuni suppongono) al di dentro le 2 miglia. È messa fra le più antiche città di Palestina; sebbene nominalmente entro i confini della tribù di Giuda e conquistata da questa gente, non fu conservata; vi morì Sansone. La posizione di Gaza, « come chiave dell' Egitto, » l' espose a varii assedi: la prese Alessandro il Grande con difficoltà, e fu rovinata due volte nel primo secolo dell' E. C.: contiene ora circa 15 mila abitanti. **Ascalon,** sulla costa del mare, fu parimente presa, ma non conservata dalla tribù di Giuda, e fu fin da una epoca rimota sede del culto di *Derceto*, la Venere Sira: il sito è quasi tutto coperto di sabbia, e fra non molto si verificheranno le parole di Sofonia (II, 4): « Ascalon sarà una desolazione. » **Ashdod,** *Esdûd*, l'**Azotus** del N. Testamento, è a 4 miglia dal mare, e fu spettatrice della caduta di Dagon alla presenza dell'Arca: era fortificata grandemente, e fu smantellata da Uzzia: Psammetico Egiziano l'assediò per 29 anni: qui si ritrovò Filippo dopo il suo abboccamento coll'Eunuco. **Ekron,** *Akir*, era collocata più dentro terra, sui confini del paese di Dan; l'Arca fu da Gath inviata quivi, e di qui a Bethshemesh. **Gath** vuolsi fosse vicina alla frontiera di Giuda a S.O. di Gerusalemme.

§ 12. La tribù di **Dan** occupava un piccolo territorio fra il Mediterraneo e il paese montano di Beniamino, verso il punto dove si incontrano le due parti della pianura marittima, Sharon e Shephela.

Joppa, *Yafa,* era la città principale, ed in tutte le età ha servito di porto a Gerusalemme: era benissimo situata, come indica il suo nome, significante « bellezza, » essendo il territorio all' intorno notevole per la sua fertilità, e per la vivezza della sua verzura: i materiali per la costruzione del Tempio sotto Salomone ed Ezra furono sbarcati qui, e fu qui che Giona s' imbarcò per Tarso: fu visitata da san Pietro che v' ebbe una visione notevole, e vi risuscitò Tabita. **Lidda,** più tardi **Diospolis** era in luogo centrale nel punto in cui la strada da Gerusalemme a Joppa incontra quella che seguita la pianura da S. a N.: Enea fu guarito da san Pietro in questo luogo. **Nicopolis,** stava fra Lidda e Gerusalemme; fu luogo d'importanza strategica sotto i Maccabei, e la pianura adiacente fu spettatrice della segnalata vittoria di Giuda Maccabeo sui Sirii: i primi scrittori Cristiani la riguardarono come identica coll'Emmaus ove i discepoli ritornarono da Gerusalemme; oggi ancora ha nome *Amwâs:* ma perchè Emmaus era distante solo 60 stadi, e Nicopoli 160 da Gerusalemme, le due città non possono essere identiche: il sito d'Emmaus è realmente sconosciuto. Sui confini delle terre di Dan e Beniamino era **Beth-horon** superiore, *Beit-ur-el-Foka,* sulla cima d'un monte a cono, dominante il varco che guida alla pianura marittima,

traverso cui Giosuè passò nel suo incalzare gli Amoriti: la strada Romana per Cesarea facea capo a quel varco istesso, e per quelle medesime strette i Giudei perseguitarono i Romani capitanati da Cestio: un poco al S. era **Ajalon** su un monte che guarda una pianura — la valle da cui Giosuè comandò al sole di fermarsi. La moderna *Ramleh*, vicina a Lidda, è stata identicata costantemente coll'**Arimathaea** del N. T., di dove era Giuseppe, e col Ramathaim Zophim del libro di Samuele: non pertanto i fondamenti su cui quest' opinione si appoggia sono insufficientissimi: *Ramleh* probabilmente non esistè innanzi l' ottavo secolo dell' E. C.

§ 13. La tribù di **Benjamin** occupava la parte del paese montuoso che da Gerusalemme nel S. si stende a Bethel da parte di N., e da Bethhoron a O. al Giordano nell' E. Sebbene questo paese fosse d' una estensione insignificante, era importante per la sua posizione centrale, come quella che dominava i passi che da un verso menano a Gerico, e in un altro alla pianura marittima, dominando altresì la gran via che traversa la Palestina centrale da N. a S. Le numerose alture [1] di questo distretto offerivano delle posizioni inespugnabili per fortificazioni; mentre le gole che menavano alle pianure erano di facile difesa. Di qui la tribù di Beniamino acquistò un carattere guerresco; « rapace come un lupo » nelle sue fortezze di monti.

Le città di Beniamino hanno molto interesse per le loro storiche tradizioni. **Jerusalem** era dentro i suoi confini, ma merita separato ricordo come capitale di Palestina. Vicina a lei per importanza era **Jerico,** *Riha*, nella pianura del Giordano all' entratura della gola che conduce a Gerusalemme. La via che unisce l' una all' altra scende per un angusto burrone, e al principio di questo traversa una regione notevolmente selvaggia e desolata, ove il viaggiatore è anch' oggi, come ai tempi del Salvatore, in pericolo « di cader nelle mani dei ladroni. » Gerico fu la prima città che gl' Israeliti presero dopo traversato il Giordano: allora fu distrutta, ma dopo 500 anni in circa fu rifabbricata; diventò sede di una scuola di profeti, ed è illustre per la sua relazione colla vita di Elia ed Eliseo: la città decadde, e fu di nuovo fabbricata altrove, a un miglio e mezzo a S. della vecchia, da Erode il Grande: fu questa quella che visitò Nostro Signore, e che abitava Zaccheo. Il piano circostante era anticamente fertilissimo — una « regione divina » come Giuseppe Flavio lo chia-

[1] I nomi delle città di Benjamin sono spesso significativi della loro topografia: per esempio Gibeah, Geba, Gibeon, « monte; » Mizpeh « guardar oltre; » Ramah « altura. »

ma; Gerico era nota come « Città delle Palme, » dai rigogliosi boschetti di palme, che le stavano attorno: questa pianura è ora un deserto affatto. Fra Gerico e il Giordano era **Gilgal,** ove gl' Israeliti primamente alzarono il tabernacolo, ed ove a tempo di Samuele il popolo si radunava per trattare sulle pubbliche faccende.

Ritornando al paese montano, si incontrano parecchi luoghi interessanti relativamente ai fatti religiosi e militari della storia Giudaica. Nel N. era **Bethel,** « la casa di Dio, » il **Luz** dei Cananei, ora *Beitin,* a piccola distanza dalla grande strada del settentrione; stava sulla vetta d'un monte poco elevato, fra due valli; fu il luogo in cui Abramo pose la prima volta la sua tenda, e dove Giacobbe ebbe la sua visione: a tempo dei Giudici divenne luogo di Congresso, e fu scelto da Jeroboamo per uno de' suoi santuarii idolatri, onde il suo nome fu cangiato in quel di Bethaven « casa degli idoli; » Josia lo purificò distruggendo l' altare e il boschetto: ora è una macerie secondo la predizione di Amos. **Gibeon,** *El-Jib,* stava a N. O. di Gerusalemme, sulla « via che guida a Bethhoron; » situata su un monte isolato in mezzo d' una ricca pianura, fu in origine la città principale degli astuti Gibeoniti; prossimo eravi il « gran luogo elevato » ove fu collocato il tabernacolo dopo la distruzione di Nob: la disfatta d' Abner e l' assassinio d' Amasa avvennero qui; e qui Salomone ebbe la sua visione. **Gibeah** giaceva a 4 miglia circa al N. di Gerusalemme in un luogo ora chiamato *Tuleil-el-Ful:* non deve esser confuso col Gibeah, o più propriamente Geba, di Sam. I, XIII, 15: Gibeah fu il paese nativo e la ordinaria dimora di Saul, e i figli di Rizpa furono appiccati sul suo monte.

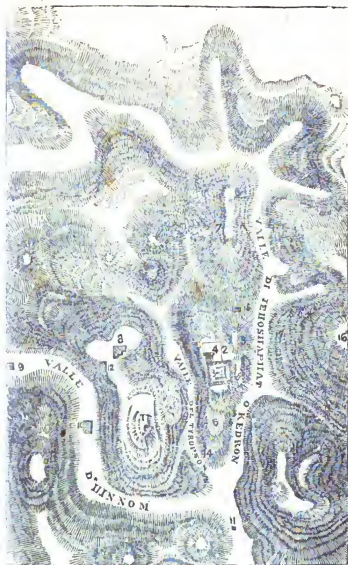
Paesi di minore entità furono—**Nob** immediatamente a N. di Gerusalemme, la città de' Sacerdoti, dove fuggì David, e dove i sacerdoti furono per consegnenza massacrati—**Anathoth** più al N., patria di Geremia e sulla strada per cui Sennacherib venne a Gerosolima. — **Geba** (chiamata ancor « Gibeah » nel T. V.), *Jeba,* teatro degli avvenimenti d'Jonatan contro i Filistei — **Michmash,** sull'orlo d'un burrone che mena alla valle del Giordano, denominato « il passo di Michmash; » Saulle lo munì contro i Filistei, e questi ultimi vi si accamparono vicinissimi all' occasione dell' impresa di Jonatan: l' esercito di Sennacherib lo scelse per luogo « ove deporre i bagagli » nel suo avanzarsi contro Gerusalemme—**Ai,** fra Michmash e Bethel, in una cima prospettante la discesa del Giordano, specialmente famoso per la presa fattane da Giosuè; fra questo e Bethel era un luogo elevato, d' onde Abramo o Lot misurarono la terra e scelsero le rispettive porzioni da abitare; più in avanti verso N. s'inalza il bianco picco di **Rimmon,** ove rifugiaronsi i 600 Beniamiti, e lo scuro monte a cono d'**Ophrah,** *Taiyibeh,* d'ove i Filistei mandarono fuori una delle loro bande, probabilmente lo stesso posto poi chiamato **Ephraim** — **Beeroth,** al S. di Bethel, una

delle città dei Gibeoniti, e luogo ove d'ordinario le caravane da Gerusalemme al N. facevano la loro prima fermata. Ritengono ancora che fosse il luogo in cui Nostro Signore fu ricercato dai suoi genitori — **Ramah** « di Beniamino, » *er-Ram*, fra Beeroth e Gibeon, a cui probabilmente si fa allusione nel c. XXXI, 15 di Geremia, sendo stati dai Babilonesi portati i prigionieri per questa via: il Ramah in cui visse Samuele è un altro, ma non si sa quale — **Mizpeh**, su un monte (ora chiamato *Neby Samwil*, da una tradizione che Samuele vi fosse sepolto) che s'inalza superbamente nella pianura di Gibeon; fu fortificato da Asa, e adoperato di frequente come luogo di congressi nazionali — **Kirjath-jearim**, all' O. di Gerusalemme, ove fu portata l'arca da Bethshemesh —finalmente **Bethania** oggi *el-Azariyeh*, « il villaggio di Lazaro, » situato sulla pendice orientale del monte Oliveto, luogo sacro ai Cristiani per la dimora fattavi da Nostro Signore benedetto, negli ultimi penosi giorni della sua vita.

§ 14. Città principale di Palestina era **Jerusalem**, il **Salem**, « la *città di pace*, » del Salmo LXXVI, 2, e probabilmente del Genesi XIV, 18, l'**Jebus** de' Cananei, l'**Ariel**, « Leone di Dio, » d'Isaia XXIX, 1, l'**Hierosolyma** de' Greci, l'**Aelia Capitolina** de'Romani, e l'El-Kuds, « luogo santo, » degli Arabi moderni. La sua situazione è ammirabile; non è nè su un ripiano d'un monte come le più delle fortezze de' Giudei, nè in una valle, ma sull'orlo d'una piattaforma di macigno su una altura centrale fra il Mediterraneo e il Mar Morto. Da tre lati questa piattaforma è separata dall' altipiano adiacente; cioè dalla profonda gola di Ge-ben-Hinnom, « la squarciatura del figlio d'Hinnom, » corrotto in Gehenna dagli scrittori Greci, all' O. e a S.; e dalla ancor più profonda valle di Giosafat all'E., lungo la quale scorreva il Kedron, e che continua poi sin al Mar Morto. A N. di Gerusalemme il paese è aperto, e da questo lato solo la città poteva esser suscettibile di estensione. L'altezza della sua posizione è di 2200 piedi sopra il mare, e la città è nella più alta vetta; il suolo verso S. sale, ma dalle altre parti declina: verso E., però, il Monte Oliveto supera l'elevazione del Sion di circa 180 piedi, e forse il Salmista allude a questa altura, o anco a quella più erta ma più lontana de' monti di Moab sull' altra sponda del Giordano, con quelle ben note parole « Gerusalemme è intorniata di monti » (Salmo CXXV, 2). Considerando la sua posizione sotto il rispetto politico, si deve notare ch' era situata in luogo centrale sui confini delle due più poderose tribù

meridionali, Giuda e Beniamino, ed era ugualmente accessibile tanto a chi percorreva la Palestina nella sua lunghezza traverso il paese de' monti, quanto a chi la percorreva per largo dalla valle del Giordano alla pianura marittima.

Monti di Gerusalemme. — Il terreno su cui sorgeva Gerusalemme non era uniforme, ma interrotto da diverse elevazioni: la più saliente era quella a S.O., ed è conosciuta sotto la denominazione di **Monte Zion.** A O. e S. O. guarda la valle d'Hinnom da una altezza di 150 p., e a S.E. la valle di Giosafat da una altezza di 300 p. sopra il Kedron: a E. e N. era separata dal resto della città per la valle detta Tyropaeon, che congiunge quelle d' Hinnom e Giosafat a Enrogel, gradatamente approfondantesi a misura che s' approssima a questo punto. È dubbio, se questo monte sia identico col **Zion** del Vecchio Testamento. Le recenti ricerche inducono a credere che il Sion *antico* fosse il Moria. In questo caso il moderno Sion sarebbe il luogo della città degli Jebusiti e della Piazza superiore del Mercato di Giuseppe, mentre la città di David e il sepolcro sarebbero sull' altura opposta. **Moriah** era la porzione centrale dei monti d' Oriente, separato da Zion all' O. pel Tyropaeon, e prospettante sulla valle di Giosafat a E. ad una elevazione di circa 150 p. Questo fu il posto dove Abramo offerse il sacrificio d' Isacco, ove ne' tempi di David Ornan ebbe la sua aja da trebbiare, e dove Salomone eresse il Tempio: la fortezza Antonia fu costruita all' angolo N.O. del Tempio. Il luogo del Tempio è ora occupato dal recinto della *Moschea d'Omar.* Un masso, ora chiamato *Sakrah*, si inalza in mezzo a questo recinto, che vogliono segni il posto dell' altare. La continuazione meridionale di questi monti era chiamata **Ophel,** e andava a riunirsi al punto di congiunzione delle valli del Tyropaeon e di Giosafat; la continuazione settentrionale, **Bezetha,** « la città nuova, » ricordata per primo da Giuseppe, che era separata dal Moria per mezzo d' un fossato artificiale, e guardava la valle di Kedron all' E.; questo monte era chiuso dentro le mura costruite da Erode Agrippa. Finalmente, **Acra** giace a ponente del Moria e a settentrione del Zion, e formava la « città bassa » al tempo di Giuseppe. In questa porzione di città sono i luoghi che la tradizione ha legati ai più augusti avvenimenti della vita del Salvatore — il Golgotha, — e il sepolcro in cui fu riposto il Corpo di Lui. Questi avvenimenti posson esser succeduti realmente sul monte orientale, o Moria.

Sorgenti e Fontane. — Fra le cose interessanti ne' dintorni di Gerusalemme le sorgenti meritano una nota speciale. Fuori delle mura a O. eranvi le sorgenti superiore e inferiore di **Gihon,** quest' ultima proprio sotto Zion, la prima più a N. O. sulla strada di Jaffa. Al congiungimento delle valli d'Hinnom

Piano di Gerusalemme.

Monte Zion. 2. Moriah. 3. Il Tempio. 4. Antonia. 5. Il luogo probabile del Golgota. 6. Ophel. 7. Bezetha. 8. *Chiesa del Santo Sepolcro*. 9, 10. Sorgenti superiore ed inferiore di Gihon. 11. Enrogel. 12. Sorgente d'Ezechiele. 13. *Fonte della Vergine*. 14. Siloam. 15. Bethesda. 16. Monte degli Olivi. 17. Gethsemani.

e Josafat era **Enrogel**, il *pozzo di Job*, nel mezzo de' Giardini del Re. Entro le mura, subito al N. di Zion, era la « sorgente d'Ezekia. » Una larga polla che stava al di sotto del Tempio, era probabilmente alimentata da qualche acquedotto sotterraneo. La « sorgente del re » era probabilmente identica alla *Fontana della Vergine*, nell' angolo meridionale del Moria. Possiede la specialità d' alzarsi e abbassarsi a periodi irregolari; suppongono fosse alimentata da una cisterna sotto il tempio. Un canale sotterraneo scavato nel vivo sasso menava le acque da questa alla sorgente di **Siloah**, o **Siloam**, che ha anco acquistato un carattere di fonte intermittente. La sorgente a cui la tradizione ha dato il nome di **Bethesda** è situata sul fianco N. del Moria: ora la chiamano *Birket Israil*, e apparisce dalla qualità del muramento che le sta intorno, che in origine era stata designata all' uso di serbatojo.

Sepolcreti. — I sepolcreti stavano nelle valli circondanti Gerusalemme; nella Valle d' Hinnom, ove alcuni vogliono ravvisare il posto dell' Aceldama — « il campo del sangue; » nella valle di Josafat, ove le tombe antiche erano scavate a file nel sasso; e sul Monte degli Olivi, ove erano le tombe de' Profeti.

Storia di Gerusalemme. — La prima notizia che di Gerusalemme si ha nella Bibbia è ch' ell' era la capitale di Melchizedek, sendo oggimai riconosciuto che Gerusalemme è identico al Salem ivi rammentata. Apparisce poco dopo come una fortezza degli Jebusiti, che si sostenne contro gl' Israeliti per più che 5 secoli. La prese David (circa 1049 a. A. C.), e la costituì sua capitale. Salomone n' aumentò l' importanza col fabbricarvi il Tempio. Sotto i Re Giudei, fu presa dai Filistei e Arabi nel regno di Jehoram; dagli Israeliti nel regno d' Amazia; da Neco Faraone, Re d' Egitto (609 A. C.) e da Nebuchadnezzar tre volte, negli anni 607, 597, e 586 A. C.; nell' ultimo de' quali la distrusse affatto. Sotto Ciro cominciò ad essere restaurata (538 A. C.), e terminata sotto Artaserse I che spedì ordini a questo proposito a Ezra (457 A. C.) e a Nehemia (445 A. C.) Nel 332 A. C. fu presa da Alessandro il Grande. Sotto i Tolomei e i Seleucidi la città prosperò finchè non la mise a sacco Antioco Epifane nel 170 A. C. A cagione della sua tirannide i Giudei si sollevarono sotto i Maccabei, e Gerusalemme riacquistò la sua indipendenza, che conservò sino a che non fu presa dai Romani sotto Pompeo (63 A. C.). Il Tempio fu in seguito saccheggiato da Crasso (54 A. C.), e la città dai Parti (40 A. C.). Erode ci prese stanza appena esaltato al trono, e restaurò con magnificenza il Tempio. Morto Erode diventò sede dei Procuratori Romani, che occupavano la fortezza Antonia. Il più grande assedio, però, che ebbe a sostenere, si fu quel de' Romani capitanati da Tito, che durò quasi 5 mesi, a capo de' quali la città fu completamente distrutta (70 E. C.). Adriano la rifabbricò come colonia Romana (135 E. C.) e fra gli altri edifizi inalzò un tempio a Giove Capitolino nel luogo del Tempio.

L'imperatore Costantino ne fissò il carattere cristiano colla costruzione d'una chiesa nel supposto luogo del Santo Sepolcro (336 E. C.) e Giustiniano vi aggiunse (nel 532 E. C. incirca) parecchie chiese ed ospedali.

II. — Samaria.

§ 15. La **Samaria** abbracciava la regione del centro di Palestina dalle frontiere di Beniamino a S. alla pianura d'Esdraelon a N., e dal Mediterraneo all'O. sin al Giordano a E. Si estendeva tanto quanto il territorio di Efraim e della metà della tribù di Manasse. Come la Giudea, è formata di due distretti differentissimi di qualità, una regione montuosa nel centro, ed ai lati da un canto la pianura di Sharon e dall'altro la valle del Giordano. La regione montuosa è più variata di quella della Giudea, essendo tramezzata frequentemente da larghe pianure e da vallate. Il piano marittimo di Sharon ha fornito in tutte le età abbondanti pascoli, ma non ha posseduto città d'importanza, probabilmente perchè esposta alle incursioni delle tribù del deserto del Sud.

§ 16. La tribù d'**Ephraim** occupava la massima parte di Samaria, ed era una delle meglio poderose della confederazione Giudaica. Dovea la sua prosperità alla fertilità, e alla sicurezza del territorio. Le valli e pianure erano notevolmente ricche e ben riparate, e l'olivo, il fico, il vino vi germoglian tuttora: la Scrittura parla in termini vivi, ma non esagerati della terra che toccò in sorte al più giovine de' figli di Giuseppe. La sua sicurezza non era men grande: ben protetta a N. dalle difficili balze che guidano alla pianura d'Esdraelon, e all'E. dalla profonda valle del Giordano, poteva solamente essere assalita da parte di S.; e da questo lato il dominio che avea della via che menava alla Palestina centrale le dava un vantaggio non indifferente per assicurarsi pacifiche relazioni coi suoi vicini. La tribù di **Manasseh** aveva una posizione subordinata ad Ephraim, conciossiachè solo una metà di essa era alluogata su questo lato del Giordano, nel paese adiacente alla pianura d'Esdraelon.

Città di Samaria. — **Shechem,** la capitale originaria di Samaria (ora *Nablus*, corruzione di Neapolis, nome datole da Vespasiano), era situata in una valle notevolmente fertile, fra le montagne di Gerizim e d'Ebal, e sul confine d'una vasta pianura. Supera per bellezza di posizione tutte le città di Palestina, ma non è d'alcun interesse storico. Abramo il pri-

mo inalzò la sua tenda sotto i terebinti di Moreh, probabilmente all'entratura della valletta. Giacobbe la visitò reduce dalla Mesopotamia, e si fermò a Shalem, *Salim*, distante circa due miglia: egli comperò la « particella del campo, » e scavò il pozzo, che è noto sotto il suo nome anche oggidì, circa a un miglio e mezzo dalla città — ivi ebbe luogo la conversazione di Nostro Signore colla Samaritana. L'alture vicine di Ebal e e Gerizim furon testimoni della proclamazione delle maledizioni e benedizioni della Legge. Fu teatro della cospirazione d'Abimelecco, e della parabola di Jotham. Nella divisione dei regni Jeroboam vi stabilì il suo governo, e dopo il ritorno di Babilonia diventò il quartiere generale del culto settario dei Samaritani, che (circa il 420 a. C.) eressero un tempio sulla cima di Gerizim. **Samaria**, che sottentrò a Shechem nell'onore di capitale, era situata a N. E. di questa, lontana sei miglia, su un monte erto e colla cima piana che sorge in mezzo ad un bacino circondato da colline: la sua posizione era molto forte, e fu scelta opportunamente da Omri per esser capitale. Fu assediata, non però presa, dai Siri sotto Benhadad; fu presa, peraltro, dagli Assiri (720 a. C.). Augusto la diede a Erode il grande che la restaurò col nome di Sebaste che vive ancora nel moderno di *Sebustieh*. Filippo vi predicò, e fu abitazione di Simone Mago. **Cæsarea**, capitale sotto i Romani non solo di Samaria ma di Palestina intera, stava sopra la sporgenza d'uno scoglio inclinante verso il Mediterraneo in un luogo prima conosciuto per Turris Stratonis. Fu fabbricata da Erode il Grande colla veduta di ravvicinare le comunicazioni con Roma. Fu visitata successivamente da Filippo, che vi prese dimora, — da Pietro all'occasione del battesimo di Cornelio, — e da Paolo nel suo viaggio a Roma. La strada per Gerusalemme seguitava la linea della pianura per **Antipatris**, *Kefr Saba* — fabbricata pure da Erode il Grande, e rammentata negli Atti, XXIII, 31 — fin a Lidda, ove imboccava in quella che viene da Joppa. Il sito di **Tirzah**, che precedè Samaria nella qualità di residenza dei re, si suppone fosse a *Tulluzah* sette miglia circa all'E. di Samaria. La bellezza della sua situazione era proverbiale. **Shiloh**, *Seilun*, era su una pianura proprio al N. del confine di Beniamino. La sua posizione non presenta alcuna specialità che interessi, ma è collegata con molti avvenimenti della Scrittura. Qui fu la prima volta inalzato il tabernacolo, e qui morì Eli; fu anco il luogo di dimora di Ahijah Profeta. **Dothan**, o Dothain, « i due pozzi, » prossima a *Kir bâtiyeh*, la fertile valle in cui i figli di Giacobbe pascevano i loro armenti, e dove Eliseo fu miracolosamente liberato dai Siri, era nel settentrione della Samaria.

III. — Galilea.

§ 17. La **Galilea** stendevasi dalla catena di monti che circondano il piano d'Esdraelon al S. fin all'estremo N.

di Palestina, e dalle vicinanze del Mediterraneo nell'O., al Giordano e al mar di Galilea nell' E.: la costa marittima fu occupata dai Fenici. Dividevasi in due distretti – Galilea superiore ed inferiore — la prima al N., presso il Libano e Tiro, distinta colla denominazione di « Galilea delle Genti, » e la seconda al S. Il nome originariamente applicavasi ad un « circolo » o « circuito » intorno Kadesh, in cui erano le 20 città presentate da Salomone ad Hiram: fu quindi esteso all' intero distretto. Includeva le tribù di Issachar, Asher, Zebulun, e Naftali.

§ 18. **Issachar** occupava la fertile pianura d' Esdraelon, e le adiacenze dal Carmelo sulla spiaggia del mare sino al Giordano: era una « terra piacevole, » e per goderla tranquillamente Issachar consentì di rinunziare alla preminenza politica, « chinando la sua spalla per portare la soma e divenendo tributario. » Il paese abbonda di luoghi di grande interesse: principale fra questi è il Monte **Carmel** — un seguito di alture concatenate intornianti per un tratto di 18 miglia la pianura d'Esdraelon a S., e terminanti in un superbo promontorio sulle coste del Mediterraneo: le sue vallicelle alberate e l' aspetto che hanno d' un parco giustificano il suo nome di Carmel, « parco; » l'estremità occidentale è ora coronata da un famoso convento, e i dirupi abbondano di grotte formate naturalmente nella pietra calcarea, frequentate dai divoti in tutte le epoche. La sommità orientale del monte fu il luogo scelto da Elia per il decisivo cimento fra Jehovah e Baal, la memoria del qual fatto è serbata nel nome del luogo che è *el-Maharrakah*, « l' incendio. » Alle falde del Carmelo scorre il **Kishon**, *Mukutta*, che in estate riceve tutte quante le sue acque dai fianchi del monte, ma in altre stagioni corre l' intera pianura, talvolta con una fiumana così rapida da tornar pericoloso il guadarlo; era in tali condizioni la corrente quando trasportò via l' oste di Sisara. La pianura d' **Esdraelon** stendesi in Palestina dal Mediterraneo al Giordano in direzione S. E., allargandosi sin a 12 miglia nel centro, ma restringendosi alle estremità, e andando a finire verso E. nei monti isolati di Gilboa, il così detto piccolo Ermon, e del Tabor. La valle di Jezreel, propriamente chiamata così (perchè il nome avente la forma greca di Esdraelon stendevasi alla pianura tuttaquanta), giace fra le due prime di queste montagne, e mena alla valle del Giordano. La pianura è degna di annotazione per la sua fertilità, e per la sua attitudine

ai movimenti militari, particolarmente della cavalleria e carriaggi; per quest' ultima ragione i Cananei sotto Sisara la scelsero per loro campo di battaglia nella guerra contro gl' Israeliti: — così i Filistei nel loro vittorioso conflitto con Saul — e Josia nel suo fatale combattimento con Neco Faraone. Spesse scorrerie, a cagione della sua fertilità, ebbe a soffrire dagli Arabi i quali non di rado vi si stanziarono colle loro gregge. Una di cosiffatte escursioni è ricordata nei cap. VI, e VII de' Giudici là ove si parla delle imprese di Gedeone. Pare che per questi motivi la tribù d' Issachar fosse ridotta ad uno stato semi-nomadico « rallegrantesi nella sua tenda. » **Tabor,** *Tur,* s' eleva all' angolo N. E. della pianura ad una altezza di 1400 piedi sopra di lei — monte isolato e pittoresco, ben vestito d' alberi e verdura, sormontato da una città antica esistente anco a tempo del Salvatore — circostanza che oppugna la tradizione la quale designa questo monte siccome il teatro della trasfigurazione di Nostro Signore. Il monte **Gilboa,** *Jebel Fukua,* circonda la pianura d'Esdraelon a S.; presenta un forte contrasto col Tabor per essere intieramente spoglio d' alberi. Fra questi due monti è una catena oggi denominata *Jebel-ed-Duhy,* che è stata senza necessità identificata col « piccolo monte d'Ermon » del Salmo LXXXIX, 12.

Jezreel era la città principale di questo distretto, situata su un ramo del Gilboa e dominante il passo centrale — « la valle d' Jezreel » — che guida verso il Giordano. Jezreel fu sotto Ahab la capitale della Samaria. **Bethshean** era situata all' E. sul confine della valle del Giordano, colla acropoli posta su un' altura. Gli Israeliti non riuscirono mai a strapparla ai Cananei che l' occupavano, e sulle sue mura dopo la battaglia di Gilboa furono esposti i corpi di Saul e dei suoi figli. Le fu cangiato il nome in **Scythopolis** forse al seguito d' una scorreria degli Sciti in Asia che avvenne nel regno d'Josia. Questo nome è stato supplantato dal nome antico trasformato in *Beisan.* Sulla pendice N. del piccolo Hermon stava il villaggio di **Nain** ove il Salvatore restituì il giovane alla vita; e un po' più all' E. era **Endor,** luogo ove avvenne l' incontro di Saul colla Strega. **Megiddo** era nella porzione occidentale della pianura d' Esdraelon, e quantunque entro i confini d' Issachar fu assegnata a Manasse. In questa porzione di pianura precisamente fu disfatto Josia, poichè in quelle vicinanze è il luogo della sua morte denominato Hadad-rimmon. Il nome di Megiddo è stato mantenuto sotto la forma d' **Armageddon** « la montagna di Megiddo » il teatro profetico della pugna finale fra le potenze del bene e del male.

§ 19. La tribù di **Zebulun** abitò il paese adiacente alla spiaggia occidentale del mare di Galilea, e l'estremità settentrionale della pianura d'Esdraelon: per la qual cosa è detto nella Bibbia che Zebulun « suggerebbe la dovizia dei mari » alludendo al primo, e « che si rallegrerebbe della sua uscita » alludendo alla seconda. I monti di questa regione hanno un carattere distinto dal rimanente della Palestina; proprio sotto le loro cime hanno non di rado delle piattaforme o bacini di sufficienti dimensioni per servire di sito a città; e in tali bacini e non sulle vette di monti, come altrove, si trova la maggior parte delle città. I monti sono ben vestiti di boschi, e posseggono un suolo fertile. Per giunta, il mare di Galilea istesso era un possedimento notabile: le sue acque presentavano un facile mezzo di communicazione, e al tempo istesso erano fornite di pesci. La spiaggia occidentale, ben adacquata e calda come sotto i tropici a cagione della depressione del lago, aveva una vegetazione feconda, e « la terra di Gennesareth, » cioè il piano attorno il centro del lago, era il punto più ricco della Palestina. Ma queste doti naturali non costituiscono la principal ragione della nostra attenzione: queste spiaggie e queste acque sono consacrate per la loro relazione col ministero del nostro Signore benedetto; e quindi, sebbene il lago non sia piacevole a cagione dell'aspetto lugubre e monotono de' monti ond'è contornato, il mare di Galilea è stato sempre e sarà abbellito dalla immaginazione del Cristiano.

La città primaria di questo distretto nel periodo del Nuovo Testamento era **Tiberias**, situata all'estremità settentrionale della pianura di Gennesareth, con alcuni famosi bagni caldi nelle sue vicinanze. La fondò Erode Antipate (16 E. C. circa), e le fu imposto il nome in onor di Tiberio: dopo la distruzione di Gerusalemme diventò la metropoli della razza giudea. Veniva seconda per importanza **Julias**, alla testa del lago, sulla sponda sinistra del Giordano, e nel posto di quella **Bethsaida** presso cui Nostro Signore sfamò i 5,000: fu costruita da Filippo, Tetrarca d'Iturea, e prese nome da Giulia, figlia d'Augusto. Fra queste città stavano parecchi luoghi d'interesse biblico, dei quali il sito preciso non è stato rintracciato con sicurezza soddisfacente; — **Chorazin**, *Tell Hum*, vicino all'angolo N. E. del lago; — **Bethsaida**, *et-Tabighah*, su una piccola baja più in avanti, dimora dei pescatori Pietro e Andrea, Filippo, Giacomo e Giovanni, e teatro della miracolosa pesca: non è da confondere con quella anzi ricordata; — **Capernaum**, forse vicina alla fontana detta *'Ain-et-Tin*, all'estremità settentrio-

nale della « terra di Gennesareth, » luogo in cui si verificarono numerosi fatti relativi al Vangelo, ed in cui abitò Nostro Signore, onde fu chiamato « sua propria città. » Ove precisamente fosse collocato è incertissimo; e — **Magdala,** l'unico paese oggi abitato nella pianura di Gennesareth, dimora di Maria Maddalena. A poco tratto dal lago presso Tiberiade è una collina che termina in due punte, per cui la chiamano *Kurun Hattin,* « le corna d' Hattin. » La reputano quella su cui avvenne il Sermone sul Monte, e di qui è conosciuta sotto la denominazione di « Monte delle Beatitudini. » **Nazareth,** la primitiva abitazione di Nostro Signore, è collocata su un monte al confine N. della pianura d'Esdraelon, in uno di que'bacini di già accennati. È circondata da una serie di monti rotondeggianti, uno de'quali, a N., s'innalza all'altezza di un 400 piedi, ed è forse il monte dal quale fu minacciato d'esser precipitato il Salvatore. **Cana,** collegata al ricordo del primo miracolo fatto da Gesù Cristo, era molto a N. di Nazareth, ove ora è *Kana el Jelil.* **Sepphoris,** a N. O. di Nazareth, era la città più forte di Galilea all'età dei Romani: il suo nome fu mutato in quel di Diocesarea da Antonino Pio.

§ 20. La tribù di **Naphthali** occupava la metà occidentale della valle del Giordano dal mare di Galilea alle sorgenti di quello, insieme ad una porzione della regione montuosa del Centro: il paese di questa tribù era appartato e poco frequentato, ma ricco e ben coltivato, di guisa che si confermava la predizione che Naphthali sarebbe « ripieno della benedizione del Signore. »

I luoghi interessanti in questo distretto sono: — *Safed,* situato su un picco isolato, e creduto la « città posta su un monte » a cui allude Nostro Signore; **Kedesh-Naphthali,** all' O. del lago Merom, la città di rifugio delle tribù del N., e la patria di Barak; **Dan,** situato nella valle superiore del Giordano, la città più settentrionale della Palestina: fu in origine una colonia fenicia detta Laish, ma fu presa dai Daniti che le cangiarono il nome; e finalmente **Cæsarea Philippi,** che sebbene forse non strettamente dentro i confini di Naftali, deve considerarsi come una delle città di Galilea: era situata deliziosamente alle falde dell'Hermon, presso ad una delle sorgenti del Giordano. Erode il Grande vi eresse il primo un magnifico tempio in onore di Cesare Augusto, e Filippo Tetrarca ampliò la città, e la chiamò, in onore di Tiberio, Cesarea, coll'aggiunta di Philippi, per distinguerla dall'altra sulle coste del Mediterraneo.

§ 21. La tribù d' **Asher** ricevette il distretto marittimo parallelo a Naphthali, cominciando di presso a Tiro, e

andando a finire al Carmelo. Tutto il territorio era fertile, ed in alcune porzioni fertilissimo. Asher « tuffava i suoi piedi nell'olio, » e il suo « pane era pingue. »

Le doti naturali del paese erano del pari grandi: la sua posizione, poichè dominava tutti gli aditi alla Palestina da parte di N., e possedeva l'unico buon porto, davagli essa stessa importanza; ma Asher fu incapace di scacciare i Fenici dai luoghi migliori sulla costa, e così cadde in uno stato di ingloriosa tranquillità. La storia delle città di questa tribù appartiene per lo intiero alla Fenicia.

IV. — PERÆA.

§ 22. **Peræa** era, come suona il nome, la terra « al di là del Giordano, » e talvolta sotto tal denominazione venìa compreso il distretto intero, ma per lo più quella porzione di esso che si estende dall' Arnon nel S. all' Hieromax nel N., e dal Giordano al confine del deserto di Siria. Questa regione presenta un contrasto notevole colla Palestina dell'O. Consiste in dune elevate e ondulanti, che cominciano all' estremità della bassa catena circondante la valle del Giordano, e di qui adagio adagio vanno declinando sin al deserto: in alcuni luoghi vi sono alberi sparsi qua e là, ma nel N. vi sono estese foreste di querce e terebinti. La vista del paese fra il Monte Gilead e l' Jabbok vien descritta per cosiffattamente pittorica da uguagliar quella d' un parco. Le sue estese pasture hanno servito in tutte le età a satollare una gran quantità di pecore e bestiame grosso, e per questo riflesso Reuben e Gad la scelsero per loro dimora. Il paese è bene irrigato, ma gli unici fiumi d' importanza sono l' **Hieromax**, *Sheriat el-Mandhur* nel N., che nasce sui monti d' Hauran, e arriva al Giordano un po' al di sotto del mare di Galilea — l' **Jabbok**, *Zurka*, che nasce sul confine del deserto, dove riceve il fiume d'Ammon, e corre per un canale profondo nel Giordano, formando in antico il limite fra i territori di Sihon e Og, i due re degli Amoriti, e dopo fra Gad e Manasse — e l'**Arnon**, *Mojib*, che separava ad un tempo i regni dei Moabiti e degli Amoriti, e formava dipoi il confine meridionale di Palestina in queste parti; è una corrente di poca estensione, che si scarica nel Mar Morto attraverso una profonda spaccatura.

Occupavano questa regione le tribù di Reuben e Gad,

e per una parte la metà della tribù di Manasse. I limiti precisi dei loro varii distretti non si possono bene definire; perocchè queste tribù menavan vita pastorale e nomade, mutando di tempo in tempo la loro stanza, e mescolandosi forse gli uni cogli altri, e anco cogli abitatori anteriori del paese: le loro posizioni possono essere in genere descritte nel modo seguente: — **Reuben** al S. dell'Arnon in testa del Mar Morto: **Gad** di qui sin all' Jabbok: e la metà di **Manasse** al N. dell' Jabbok.

Le città nella Perea non erano nè numerose nè importanti. **Heshbon** godè dell' onore di capitale di Sihon, uno dei regi Amorrei. Stava all'E. della testa del Mar Morto, su una leggiera altura sopra il resto dell' altipiano; è ora una macerie. Gli avanzi d' un serbatojo posson rappresentare « le piscine d' Heshbon » a cui accenna Salomone. Jaza, ove fu disfatto Sihon, era un po' più al S.; e nella direzione medesima era Baal-meon, « l' abitazione di Baal, » ne' cui dintorni era un alto picco, d'onde forse Balaam riguardò il popolo d'Israel. Questa può pure essere stata l'altura d'onde Mosè vide la terra promessa. **Rabbath-Ammon**, capitale degli Ammoniti, stava su ambedue le sponde d' un piccol fiume tributario dell' Jabbok, e perciò è descritta come la « città delle acque, » per distinguerla dalla cittadella che era situata in alto su un monte isolato: nell'êra romana era conosciuta sotto la denominazione di **Philadelphia**, per essere stata riedificata da Tolomeo Filadelfo nel III secolo avanti l'E. C.; nel luogo ove era, restano degli avanzi che attestano la sua importanza, specialmente un amplissimo teatro; ora è il covo degli sciacalli e degli avoltoj. **Ramoth-Gilead** stava probabilmente sul luogo del moderno *es-Salt*, su un monte isolato formante una delle alture del monte Gilead. Il nome moderno rappresenta il *Salton*, degli scrittori ecclesiastici, ed è anco applicato alla montagna vicina. Ramoth-Gilead era una delle città di ricovero: essendo stata presa dai Sirii fu senza riuscita attaccata da Achab e Josafat, e dipoi da Joram e da Acazia. **Gerasa** era una città importante al N. d' Jabbok, situata in una valle che mena verso quel fiume. È menzionata primieramente da Giuseppe come stata presa da Alessandro Janneo, e stata dipoi la città principale della Decapoli o confederazione delle dieci città, formatasi in questo distretto. Fu incendiata dai Giudei al principio della guerra coi Romani, e di nuovo da Vespasiano; ma fu rifabbricata dipoi splendidamente, e adornata in seguito dagli Antonini: le ruine del teatro, il foro, il Tempio del Sole e altri molti edifizii restano tuttavia. **Jabesh-Gilead** pare stesse un po' al S. E. di Pella, ove è una valle chiamata *Wady Yabes*. È ricordata all' occasione della guerra contro i Benjamiti, e delle crudeltà minacciate da Nahash. **Pella**, *Fahil*, era posta su un ripiano del monte Gilead, guardante la

valle del Giordano, ad una elevazione di 1,000 piedi; la relazione del suo nome con la Pella Macedone è dubbia. Il primo storico ricordo che n'abbiamo è la presa che ne fu fatta da Antioco il 218 av. C.; ma deve il suo interesse principale all'essere stata asilo dei Cristiani al tempo della distruzione di Gerusalemme. **Gadara,** *Um-Keis,* era situata su uno sprone del Gilead, proprio a mezzodì dell'Hieromax, e possedeva numerosi edifizii del tempo dei Romani, fra cui gli avanzi di due teatri sono i più cospicui: numerose tombe vi si trovano scavate nella pietra calcarea, ed in queste vive tuttora una popolazione troglodita, vivente all'uso de' Demoniaci dell'età del Vangelo (Matt. VIII, 28). **Gergesa,** che è rammentata nel passo ora allegato, era probabilmente un villaggio nel territorio di Gadara. Gadara fu presa da Antioco (218 av. C.), e da Alessandro Janneo (circa il 198 av. C.): fu distrutta nelle guerre civili, ma rifabbricata da Pompeo, e sotto Gabinio diventò la città principale di Perea. **Mahanaim** suppongono fosse al N. di Gerasa, ove è tuttora un luogo detto *Mahneh:* derivava il suo appellativo dai «due eserciti» d'angeli che apparvero a Giacobbe, e fu il posto in cui fu coronato Ishbosheth. Nei dintorni fu combattuta la battaglia nella quale perì Assalonne.

§ 23. Il territorio di **Moab** può includersi nella nostra rassegna di questa porzione di Palestina: giace al S. dell'Arnon e all'E. della estremità meridionale del Mar Morto — ora è una regione squallida e desolata, ma in antico dovette essere d'un carattere più attraente. Gl'Israeliti l'attraversarono nel loro viaggio dall'Egitto, ed è interessante eziandio per essere la terra nativa di Ruth, e il ricovero di David.

La capitale di questa provincia aveva nome **Ar Moab,** o **Rabbath Moab,** e più tardi **Areopolis.** Stava a qualche distanza a mezzodì dell'Arnon, su un monticello: sotto i Romani fu metropoli della Palestina Terza, finchè non fu distrutta da un terremoto nel 315 E. C. **Kir-Moab** era più al S., sulla cima d'un monte alto circa 3,000 piedi sopra il Mar Morto, e circondata da montagne. Fu l'unica città che Joram non riuscì a prendere. Nella gola che mena di qui al Mar Morto era **Zoar,** la « piccola città, » in cui Loth si rifugiò.

§ 24. Al N. dell'Hieromax, l'altipiano di **Bashan** si allunga dalla valle del Giordano e dal mar di Galilea, inverso oriente finchè incontra una catena di monti, che i classici chiamarono **Alsadamus.** Questo esteso distretto formava l'antico reame di Bashan, famoso per le sue pingui pasture e belle foreste, d'onde gli Ebrei trassero quel modo d'esprimersi proverbiale: «i tori di Bashan,»

e le « querce di Bashan. » Era costituito di parecchie sezioni distinte: — 1° La porzione del paese al N. O. d'Alsadamus, considerevolmente deserta e scoscesa, abbondante d'ogni varietà di dirupi, gole, e burroni e per questo denominata dagli Ebrei **Argob**, « dirupata, » dai Greci **Trachonitis**, e dagli Arabi *Lejah*, « luogo remoto, » dalla difficoltà dell'accesso. 2° I monti stessi di Bashan, che sebbene sassosi son fertili. 3° Il vasto piano fra questi e il Giordano, notevolmente fertile e ricco, ed è il paese tanto lodato dagli Ebrei. 4° La regione montuosa attorno la giogaia dell'Hermon. Questi al tempo di Nostro Signore costituivano tanti paesi separati, vale a dire **Batanæa**, al S. E., attorno alla catena dell'Alsadamus rappresentante il nome ebreo Bashàn; l'**Auranitis** nei dintorni della valle superiore dell'Hieromax, nome conservato fin ad oggi nel moderno *Hauran*; **Trachonitis** al N. E.; **Ituræa** a N. O.; alle falde dell'Hermon, così detta da Jetur, figlio d'Ismaele, e tuttora chiamato *Jed* , e **Gaulonitis**, *Jaulan*, fra l'Hermon e il corso superiore del Giordano.

§ 25. Tutta quanta questa regione era una volta seminata di città: nella sola Argob si dice esistessero « sessanta grandi città, oltre molte terre non murate, » e i ruderi che vi rimangono non fanno credere esagerata l'espressione. Molti di questi avanzi si conservano mirabilmente, sendo costruiti di enormi massi di basalto nero, che nè il tempo nè la mano dell'uomo han potuto muovere dal loro posto. Le città possono classarsi in due categorie per rispetto al tempo, cioè quelle appartenenti al periodo biblico, e quelle del Romano: gli avanzi in molti casi mostrano che i Romani adottarono per proprie le città vecchie.

(1.) Le città dell'êra biblica sono: — **Edrei**, *Edhra*, situata in luogo forte sul confine d'Argob, fu il teatro della disfatta d'Og, re di Bashan. L'hanno qualche volta identificata con *Dera* o Edraha, assai più al S. **Ashtaroth**, altra capitale, così chiamata da Astarte o Venere, dea patrona, e alcun tempo dopo chiamata Ashtaroth *Carnaim*, « de' due corni, » non era lontana da Edrei. Il sito in cui era fabbricata non è stato precisato che molto dubbiosamente; l'hanno pure talvolta identificata con Ashareh su uno dei bracci dell'Hieromax. **Kenath**, il Canatha dei geografi antichi, era situata fra i monti d'Alsadamo, e vien menzionata ancora sotto il nome di Nobah, dal suo conquistatore. Le reliquie della città sono numerose, e consistono in un teatro, in un ippodromo, in mausolei, in un

tempio peripterale, e in altri oggetti d'architettura greca. **Salcah,** *Sulkhad,* all' estremità S. E. della catena, città la più lontana del reame di Bashan, possedeva una cittadella fabbricata su un monte conico. Parecchie iscrizioni del periodo Romano vi sussistono ancora, mentre degli avanzi di vigneti e boschetti di fichi attestano la sua antica prosperità. **Kerioth,** *Kureiyeh,* era al termine S. O. dell' *Jebel Hauran:* i ruderi son d'un carattere ciclopico: vi sono state trovate iscrizioni portanti la data del 140 e 296 dell'E. C. La rammentano alcuni profeti. **Bozrah** dei Moabiti, il **Bostra** dei Romani, ora *Busrah,* era su una larga e fertile pianura a S. O. della catena de' monti; s' trova citata in Geremia (XLVIII, 24) fra le città de' Moabiti; e nel 1, Mac. v, 26, per essere stata presa da Giuda. Trajano la costitui capitale della Palestina orientale, col titolo di **Nova Trajana Bostra,** e l'anno in cui questo avvenne (106 E. C.) fu il principio dell' êra bostriana, osservata in queste parti. Bostra fu elevata a dignità di colonia da Alessandro Severo, attorno il 230 E. C. Dopo l' introduzione del cristianesimo divenne la sede d' un primate con 33 vescovati dipendenti. Le rovine sono copiose e belle, e consistono in un teatro, un tempio, un arco trionfale, e molti altri monumenti.

(2.) Le città pertinenti esclusivamente all' êra romana erano: — **Phæno,** *Musmeih,* la capitale della Traconitide, proprio al S. di Damasco. Le belle ruine del tempio (che porta la data del 165 E. C. incirca) e di altri fabbricati pubblici si veggono tuttora; — **Batanæa,** sul declivio settentrionale di *Iebel Hauran,* rammentata dagli scrittori arabi antichi, con parecchi avanzi greci; — **Succæa,** notata da Tolomeo, nel paese montano, con rovine di chiese ampie (che rimontano al 369 e 416 E. C.) e d'altri edifizii; — **Neapolis,** al S., con avanzi ed iscrizioni greche; — e **Philippopolis,** *Orman,* presso l'estremità S. E. della catena, fondata da Filippo l'Arabo nell'occasione della sua esaltazione all' impero nel 244 E. C.

(3.) Oltre queste città sonvi numerosi avanzi di altre, delle quali si conosce solo il nome moderno, come p. es.: *Hit,* con edifizii del II secolo incirca; — *Shuhba,* forse la stessa che Dionysias, con un viadotto romano e con numerose iscrizioni greche (le cui date sono del 165 e 248 E. C. incirca) ed alcuni bei tempii; — *Suweideh* nel *Jebel Hauran,* con rovine più estese ed iscrizioni (datate del 103, 135, 196 E. C.). È sempre la città principale del distretto; — e *Hebran* vicino all' estremità meridionale della catena, con un tempio che rimonta al 155 E. C.

§ 26. La storia di Palestina come stato indipendente comincia coll' Esodo (uscita) dall' Egitto, e finisce colla schiavitù Babilonese. Può dividersi in tre periodi, i Giudici, il Regno unito, e il Regno diviso.

(1.) *I giudici.* — Sotto i giudici gli Israeliti furono dapprima occupati nel proteggersi se stessi contro gli attacchi delle

genti vicine; — i Filistei, i Cananei d'Hazor, i Madianiti, gli Amalekiti e gli Ammoniti. L'unico popolo distante con cui vennero in contatto fu quel di Mesopotamia, sotto Chushanrishathaim. Le tribù durante questo periodo vivevano sotto i loro proprii maggiori, senza alcun legame politico: in tempo di guerra avevano loro speciali condottieri o giudici, che erano eletti talvolta, e tal'altra assumevano da sè l'ofizio. L'ofizio di giudice nel significato stretto della parola ebbe principio con Eli; bisogna eccettuare Deborah, che ebbe anco l'ofizio di profetessa.

(2.) *Il Regno unito.* — Sotto il re Saul le frontiere dell'impero non s'allargarono, e si guerreggiò ai confini coi Filistei, Ammoniti, e Amaleciti: ma sotto David, suo successore, le annessioni dei territori di Hadadezer, re di Zobah, e Hadad, re di Damasco, portarono i confini fino all'Eufrate; mentre la disfatta degli Edomiti nel S., operata da Abishai, uno de' generali di David, assicurò la via al Mar Morto e preparò la strada ai commercii col Mar Rosso. I suoi confini furono effettivamente assicurati per la disfatta degli Ammoniti. L'alleanza con Hiram, re di Tiro, che fu incominciata da David, fu un altro passo importante. Sotto Salomone lo Stato giudaico toccò l'apice della sua grandezza; estese le sue relazioni colle nazioni forestiere, mediante l'alleanza col re d'Egitto, e le relazioni commerciali con quel paese: continuò nell'alleanza con Hiram, re di Tiro e potè per siffatta guisa stendere il suo commercio alle lontane coste d'Arabia, Africa, ed India. I suoi dominii stendevansi dalla Fenicia nel N. al Mar Rosso nel S., e dal fiume d'Egitto all'Eufrate. Entro i suoi proprii territori i Cananei erano ridotti schiavi; e attorno a'suoi confini i Filistei, Edomiti, Moabiti, Ammoniti, Siri ed alcune tribù arabe ancora si tenevano in una tranquilla soggezione. Però, avanti la fine del suo regnare, lo Stato diè segni di decadenza. Damasco si emancipò sotto Rezin: da un altro lato egli fu stretto da Hadad, uno della regia famiglia d'Edom, che si rese indipendente entro i suoi confini, mentre sotto Jeroboamo irrompevano le ostilità interne.

(3.) *Il Regno diviso.* — Alla morte di Salomone più tribù si sciolsero: dieci di esse stabilirono di formare il regno settentrionale d'Israele, mentre le altre due, Giuda e Beniamino, formarono il regno meridionale di Giuda. L'ultima, sebbene più piccola per estensione, aveva un contrappeso nella sua possessione della città di Gerusalemme, e nella unità del suo territorio. Israele era per di più aperto alle usurpazioni degli imperi orientali, non essendo infrapposto riparo alcuno fra il distretto al di là del Giordano ed il deserto; mentre da parte di N., per «l'entrata d'Hamath,» fra il Libano e l'Antilibano, si potea penetrare proprio nel cuore del paese. Giuda dall'altro lato era accessibile unicamente dall'Egitto. Questa è la ragione per cui, come possiamo figurarci, il primo de' due regni fu il primo anco a soccombere sotto la crescente potenza degli Assiri.

Il reame di Giuda durò dal 975 al 588 av. C., ed ebbe 20 re; quello d'Israel dal 975 al 721 av. C., e n'ebbe 19. Capitale di quello fu Jerusalem, di questo Shechem, e dopo l'elevazione d'Omri, Samaria. La storia di questi regni consiste in un seguito costante di guerre o fra loro stessi o con le poderose nazioni che stavano loro ai lati. Non è necessario per noi parlare minutamente di tali guerre, imperocchè esse non recarono modificazioni alle divisioni territoriali di Palestina fino all'estinzione finale dei regni. Israel fu incorporato nell'impero Assiro, e alla dissoluzione di questo passò, col resto delle provincie occidentali, nelle mani dei Babilonesi. Giuda, quantunque a un dato tempo ridotto a soggezione dagli Assiri, pure non fu soggiogato nella sua totalità finchè non fu costituito l'impero di Babilonia.

La Palestina rimase parte integrale, prima dell'impero Babilonese, poi del Persiano. Nel regno di Ciro i Giudei furono restituiti alle loro terre native (525 av. C.), e fu riedificato il Tempio; furono spediti ordini a Ezra, sotto Artaxerse I (457 av. C.) e Nehemiah (445 av. C.) per il complemento delle opere necessarie al ristabilimento del governo Giudaico. La conquista di Palestina fatta da Alessandro il Grande, e la sovversione dell'impero Persiano, menò a risultamenti disastrosi. La Palestina fu per un lungo periodo il terreno disputabile fra le monarchie di Siria e d'Egitto. Annessa in prima alla Siria (323 av. C.), fu conquistata da Tolomeo (nel 312 av. C.), e fece parte del dominio egiziano dal 301 av. C. al 203. I Giudei allora cercarono l'ajuto dei Seleucidi, e ne seguì una serie di combattimenti per l'indipendenza, capitanati dai Maccabei, che finirono collo stabilimento d'una dinastia indipendente sotto Giovanni Hircano (130 av. C.). Le dispute che disonorarono i suoi successori aprirono in ultimo la via all'inframmettenza di Pompeo (63 av. C.), e la Giudea diventò quindi innanzi dipendente da Roma. Antipatro, un Idumeo, fu nominato *procuratore* per l'influenza di Giulio Cesare (48 av. C.); e il suo secondogenito Erode fu innalzato alla dignità di re di Giudea (38 av. C.) e poi della intera Palestina e della Idumea (31 av. C.). Alla morte di questo Erode (4 av. C.) — contradistinto col nome di « Grande » — il reame fu diviso in tre porzioni, ricevendo Archelao la Giudea, la Samaria, e l'Idumea; Filippo la Galilea, col titolo di tetrarca; e Antipate la Traconitide, la Batanea e l'Iturea. Questi distretti furono nuovamente riuniti in un regno sotto Erode Agrippa (41 E. C.), e suo figlio Agrippa II; ma l'autorità romana era la signoreggiante, così che i Giudei soffersero terribilmente dalla rapacità dei governatori imposti loro. Ne nacque una feroce guerra, che terminò colla distruzione di Gerusalemme sotto Tito (70 E. C.), e colla cessazione dell'esistenza nazionale de' Giudei.

CAPO XII.

MESOPOTAMIA, BABILONIA, ASSIRIA, ARMENIA, EC.

I. MESOPOTAMIA. § 1. Confini e carattere. — § 2. Monti e fiumi. — § 3. Divisioni; città; storia. — II. BABILONIA. § 4. Confini e carattere — § 5. Fiumi; canali. — § 6. Abitanti. — § 7. Divisioni; città; storia. — III. ASSIRIA. § 8. Confini e caratteri. — § 9. Fiumi. — § 10. Abitanti; divisioni. — § 11. Città; storia. — IV. ARMENIA. § 12. Confini e carattere. — § 13. Montagne; fiumi. — § 14. Abitanti; divisioni; città; storia. — § 15. L'Anabasis di Xenofonte. — V. § 16. Colchide. — § 17. Iberia. — § 18. Albania. — § 19. Sarmazia.

I. — MESOPOTAMIA.

§ 1. La **Mesopotamia** era circondata al N. dal Monte Masius, che la separava dall' Armenia, all' E. dal Tigri, all' O. dall' Eufrate, e al S. dalla muraglia di Media, che la separava da Babilonia. Consiste per la massima parte in una pianura immensa, interrotta soltanto in un posto dalla catena del **Singaras**, *Sinjar*, che l' attraversa per un' estensione considerevole verso S. O. nella latitudine di Ninive. La pianura offre eccellenti pasture durante la primavera e il cominciar della state, ma dipoi diviene arsiccia per difetto d' irrigazione artificiale. Quindi ne' tempi moderni presenta, ad un dato periodo, l' aspetto più ricco, delizioso, lussureggiante di erbe e smaltato di fiori, e ad un altro l' apparenza d' un arido e nudo deserto. Gli avanzi delle città provano che in antico era più popolata, e meglio curata che non oggidì. I legnami da costruzione vi abbondavano e vi crescevano rigogliosi, e cosiffattamente che gli imperatori Trajano e Severo fabbricarono delle flotte intere sulle sponde dell' Eufrate. Fra i prodotti speciali può ricordarsi il bitume, l' amomo e la *gangitis*, probabilmente un genere di carbon fossile. Nelle parti remote vi si ascondevano i leoni, gli asini selvaggi, e le gazzelle.

Nome.— Mesopotamia è una parola che deriva dalle due greche μέσος, ποταμός, e sta a significare la posizione fra due fiumi, il Tigri e l' Eufrate: corrisponde appuntino colla denominazione ebrea *Aram-naharaim*, « Aram de' due fiumi, » e colla moderna arabica *Al-Jezireh*, « l' isola. » Il nome Mesopotamia è d' uso relativamente recente, non incontrandosi nè in Erodoto, nè in Senofonte: questo paese probabilmente cominciò a contrassegnarsi con un nome speciale ai tempi di Alessandro il Grande.

§ 2. La catena di monti più notevole è quella del **Masius**, che si stende al confine N., e va colle sue nume-

rose ramificazioni verso S., dando un carattere affatto montuoso alla regione settentrionale. Il **Singaras** può considerarsi come un lontano rampollo di questa catena. I fiumi principali sono il **Tigris** e l' **Euphrates**, dai quali il paese riceve il suo nome: già li citammo come quelli che formano i confini della pianura. I fiumi che attraversano la pianura sono per lo più tributari dell' Eufrate; il più importante è il **Chaboras**, *Khabûr*, che scaturisce dal Masio, e dopo un corso in prima verso S. E. e poi verso S. O. raggiunge l' Eufrate a Circesio: al punto in cui il suo corso muta direzione ei raccoglie parecchi confluenti, particolarmente il **Mygdonius** da Nisibis. Il **Balissus** o **Belias**, *Belikke*, scorre in direzione N. O. del paese, e lo raggiunge vicino a Callinico: sulle sue sponde l' armata di Crasso si incontrò la prima volta coi Parti.

§ 3. Sotto i Romani la Mesopotamia fu divisa in due — **Osrhoene** all' O., e **Mygdonia** all' E. del Chaboras: la prima fu chiamata così da Osrhoes, capo degli Arabi, che si stabilì in questo luogo a tempo de' Seleucidi. Gli abitanti erano di razza semitica — un ramo della famiglia Aramea stanziata in Siria. Le città erano in fila sulle sponde dell' Eufrate e del Tigri, ed erano seminate fitte sulla pianura alle falde della catena del Masio. Noi non conosciamo che poco di ciascuna di esse, e i pochi ricordi che n' abbiamo appartengono quasi tutti al periodo dell' Impero Romano, allorchè la Mesopotamia divenne un campo di battaglia contro i Parti. La qualità del paese d' esser senza ripari e quindi esposto a devastatrici escursioni rende ragione di ciò: le città sorgevano e cadevano senza lasciar memoria di sè. Qualcuna, come Corsote, era in rovina a tempo di Senofonte: altre, come Carmanda, erano ampie e prospere, e non ostante non se n' è udito più parlare; mentre poi altre, come Cænæ, che egli rammenta, son conosciute unicamente per le stupende frane sotto cui sono sepolte.

La città più importante dell' Osrhoene era **Edessa**, situata sullo Scirto, tributario del Balisso, e detta altrimenti **Antiochia Callirhoes**, da una fontana di quel nome: fu costruita probabilmente da Antigono, sebbene le si assegni una data assai anteriore, e la sia stata identificata coll' Ur della Scrittura. Edessa divenne nei tempi Cristiani la sede d' una famosa scuola teologica. **Nisibis**, la capitale della Mygdonia, stava sul Mygdonius, vicino alla base della catena Masia: fu pure creduta città di antichità grande, e probabilmente lo fu,

quantunque non possa identificarsi con nissuna città biblica: primo a ricordarla fu Polibio, sotto la denominazione di Antiochia Mygdoniæ; figura frequentemente nelle guerre fra i Romani e i Parti, e rimase un posto avanzato dell' Impero Romano nei tempi posteriori. **Carrhæ**,[1] su una diramazione del Belias, fu una antica città di importanza commerciale; lo stesso carattere si attribuiva, quantunque in proporzioni più grandi, a **Batnæ**, situata fra Charrae e l' Eufrate, e luogo di annual fiera di molta importanza: fu fortificata da Giustiniano. **Apamea**, sull' Eufrate, fu costruita da Seleuco di faccia a Zeugma per difesa del ponte di barche. **Nicephorium**, più basso lungo il fiume, fu probabilmente edificata da Seleuco I, quantunque alcuni scrittori l' attribuiscano ad Alessandro il Grande. **Circesium**, alla imboccatura del Chaboras nell' Eufrate: Procopio la rammenta siccome il φρούριον ἔσχατον de'Romani a'suoi tempi. **Is**, presso la frontiera di Babilonia, rappresenta il moderno *Hit*. **Singara**, vicino all' estremità orientale della montagna dello stesso nome, pare sia stata la cittá primaria del distretto centrale: fu il teatro di parecchi conflitti nelle guerre orientali dei Romani, ed in particolare di quello fra Costanzo II e Sapore. **Atræ** o **Hatræ**, presso il Tigri, al S. E. di Singara, la dipingono come un luogo molto forte, che si sostenne con successo contro Trajano e Settimio Severo: ne rimangono tuttora sotto il nome di *Al Hathr* numerosi avanzi.

Delle meno importanti città possiamo citare — **Anthemusia**, fra l' Eufrate ed Edessa; — **Rhesæna**, *Ras-al-Ain*, presso le sorgenti del Chaboras, poi chiamata **Theodosiopolis**, probabilmente per essere stata rifabbricata da Teodosio; — **Constantia**, fra Nisibi e Charræ; — **Ichnæ**, città fortificata o castello sul Bilecha; — e **Dura**, non lungi da Circesio, città in cui fu inalzato un monumento militare a Gordiano.

Storia. — Ne' tempi primi, la Mesopotamia costituì una parte delle grandi monarchie orientali d' Assiria, Media, e Persia. L' autorità esercitata da queste potenze era d'un carattere veramente rilassato e indefinito, e secondo ogni probabilità il distretto occidentale, adiacente all' Eufrate, fu di fatti indipendente. Le iscrizioni Assire fanno menzione dei *Nairi*, come d'una tribù di quella parte, con cui i monarchi erano frequentemente in guerra. La storia di queste guerre e degli eroi che le capitanarono è caduta però in dimenticanza: non si ricorda alcun conquistatore uscito da questo paese, tranne Chushan-rishathaim, citato nella Bibbia (Giud. III, 8) per avere tenuto in soggezione Israel otto anni: il nome di lui « Chu-

---

[1] Crasso si rifugiò a Carrhæ dopo la disfatta dei Parti:

« . . . . sic, ubi sæva
Arma ducum dirimens miserando funere Crassus
Assyrias Latio maculavit sanguine Carras,
Parthica Romanos solverunt damna furores. » — Luc. I. 103.

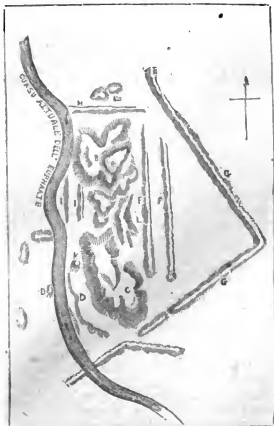
shan della duplice aggressione, » pare che indichi un capitano versato nella pratica delle guerre di frontiera. I Seleucidi estesero la loro signoria sopra il settentrione della Mesopotamia più particolarmente, ma di nome su tutta quanta. Trajano la conquistò, ma Adriano ne abbandonò il possesso. Sotto Marco Aurelio fu conquistata di nuovo, ma dopo ripetute battaglie la più gran parte fu data da Gioviano ai Persiani nel 363 E. C.

II. — Babilonia.

§ 4. **Babylonia** era circondata al N. dalla Muraglia di Media, all' E. dal Tigri, al S. dal Golfo Persico, e all' O. e S. O. dal deserto Arabico. Il confine naturale a N. era formato dall' avvicinamento del Tigri all' Eufrate. Il nome fu talvolta esteso a tutta intera la Mesopotamia. La Babilonia è una pianura pressochè uniforme, che in antico mercè un sistema di provvida irrigazione era fertilissima, ma oggi per lo più nuda e desolata. Il suolo era ben acconcio alla produzione di cereali, e fra gli altri prodotti onde il paese era famoso in antico possiamo notare — i datteri, il sesamo, e l'asfalto.

§ 5. Monti non ne ha, nè fiumi, tranne i due grandi di confine, l'**Eufrate** e il **Tigri**, già annunziati. Le opere d'arte tengono luogo delle naturali: una rete di canali conduceva le acque fecondatrici dei fiumi sulla superficie del paese, e presentava, insieme ai due fiumi, un colpo d'occhio sorprendente. Senofonte ne descrive quattro che andavano dal Tigri all' Eufrate, ampi abbastanza da mandare ciascuno un vascello carico di grano: il più lungo, chiamato *Nahr-Malcha*, il « canale del Re, » imboccava nel Tigri vicino a Seleucia e n' è attribuita la costruzione da Erodoto a Nitocri. Oltre a questi vi erano due canali importantissimi all' O. dell' Eufrate designati apparentemente a regolare il corso del fiume, e ad impedirne gli straripamenti: il primo, chiamato **Maarsares**, lasciava il fiume sopra Babilonia, e terminava in una palude ad una certa distanza a S.; il secondo, **Pallacopas**, cominciava circa 75 miglia al S. di Babylon, e raggiungeva il Golfo Persico a Terēdon. Lungo il corso di questi canali all' O. dell' Eufrate, cominciando subito sotto Babylon s' incontrano molte paludi. Dobbiamo anco rammentare la muraglia Meda di Senofonte, che traversava i fiumi in direzione N. E., venendo sul Tigri fin a 35 miglia in circa al di là di *Baghdad*.

§ 6. I più antichi occupatori di questa contrada

ne' tempi storici furono una razza Cussita o Camitica. Il nome di Cush (che fu ristretto più generalmente agli Etiopi d'Affrica) apparisce in Asia sotto le forme di Cossaei, Cissia e Susiana; Nimrod, il creduto fondatore di Babylon, fu, secondo la genealogia mosaica, un figliò di Cush. L'appellativo locale di questa schiatta pare fosse *Akkad*, e la sua tribù predominante s'incontra sotto il nome familiare di « Caldei, » o *Kaldai*, come sono detti nelle iscrizioni Assire. L'estensione del nome di Caldei sino ai confini dell'Armenia fa congetturare che in un dato periodo questa razza si fosse sparsa su tutta la Mesopotamia. Questa schiatta Camitica originale fu surrogata dalla

Piano delle rulne di Babilonia.

Semitica, o, forse dovremmo dir piuttosto, si sviluppò in quella, che di qui andò lungo la corrente del Tigri e dell'Eufrate verso N., e pel deserto d'Arabia verso occidente fin alle spiagge del Mediterraneo. Probabilmente un elemento Scitico o Turanico vi si aggiunse, rappresentante una popolazione aborigena anche più antica; il quale elemento può esser rappresentato dalle « genti » ricordate in unione allo Shinar Camitico e all'Elam Semitico (Gen. XIV, 1).

§ 7. La Babilonia non fu sminuzzata in distretti o province secondo un sistema; però certe porzioni della pianura ricevettero designazioni speciali, come la **Chaldæa,** la cui posizione descrivemmo già a suo luogo; **Mesene,** presso la testa del Golfo Persico, ed un secondo distretto omonimo nel N., probabilmente al punto in cui l'Eufrate e il Tigri s'accostano fra loro più da vicino; **Auranitis,** e **Amordocia,** sulla destra sponda dell'Eufrate.

Le città della Babilonia appartengono a tre periodi distinti: 1° le antiche capitali, la storia di cui, al di là di quello che insegnano le loro rovine, è sconosciuta; 2° le città storiche erette durante il periodo florido dell'impero babilonese; e 3° quelle fabbricate in seguito dai Seleucidi per uno scopo commerciale, e che continuarono a stare in piedi sotto i Romani come fortezze di confine. I luoghi ove sorgevano quelle della prima classe sono segnati da que' maravigliosi terrapieni, che s'inalzano così cospicuamente sulla pianura, e dei quali il *Birs-i-Nimrud* presso Babylon, *Akkerkuf* presso *Baghdad*, *Niffer* nel centro della pianura, *Warka* e *Senkereh* attorno le paludi dell'Eufrate, e *Mugheir* sulla sponda occidentale di quel fiume, oltre altri molti, esistono tuttora. Alcuni di questi sono stati riscontrati identici colle vecchie capitali bibliche della terra di Shinar: delle altre neanche i nomi son registrati nella storia, ma possono però decifrarsi dai monogrammi che sono sui mattoni. Queste città perirono in un tempo molto rimoto, e in molti casi furono convertite in necropoli delle quali usavano le città inalzate in luogo loro: così avvenne a *Warka* e *Niffer*, dove le urne sepolcrali sono ammassate fila sopra fila in numero infinito. Nella seconda classe possono mettersi la famosa capitale Babylon, e il suo suburbio Borsippa. Nella terza classe Seleucia sul Tigri, Apamea, Charax Spasinu, e altre.

Babylon sorgeva su ambedue le sponde dell'Eufrate presso la moderna *Hillah*. Era di enorme estensione: Erodoto calcola

il circuito delle mura a 480 stadii, e Ctesia a 360: pare che avesse due cinte, e la discrepanza fra questi due scrittori si può fare sparire col riflettere che uno parlò della cinta esterna, e l'altro della interna. Anco secondo il calcolo più basso avrebbe avuta un'area di 100 miglia quadrate, presso a poco cinque volte più che Londra. L'altezza delle mura [1] non era meno notevole; secondo Erodoto era di 200 cubiti reali o piedi 337 1/2, quasi l'altezza stessa della cupola di San Paolo, e la loro spessezza 50 cubiti reali o 85 piedi. Vi si entrava da cento porte di metallo, ed era protetta da 250 torri. I più considerevoli edifizi erano — l'antico tempio di Belo, rappresentato dal terrapieno di *Babil* (A), una massa oblunga, alta circa 140 piedi, lunga 600 e 420 larga. — Il palazzo di Nebuchadnezzar, identificato col terrapieno del *Kasr* (B), un quadrato irregolare di circa 2100 p. per ogni lato; — un palazzo più antico era formato dall'ammasso di ruine d'*Amram* (C), più al S.; — e un altro palazzo, il « minore » di Ctesia, di cui restano le macerie (DD) da ambedue le sponde del fiume. Vi sono anco degli avanzi d'un recinto in due mucchi paralleli (FF); probabilmente fu un serbatoio. Gli avanzi sono quasi tutti sulla sinistra sponda del fiume, che forse ha cangiato il suo corso, e che prima scorreva fra i due rialti segnati II. I giardini pensili formavano uno dei più grandi ornamenti di Babylon. Le linee GG sono gli avanzi d'uno dei muri. Circa sei miglia al S. O. di Babylon era **Borsippa,** rappresentata da *Birs-Nimrud*, ove un rialto di forma piramidale inalzato in sette tempi ad una altezza di 153 p. è coronato dagli avanzi del tempio di Nebo: fu eretto da Nebuchadnezzar, ed è stato identificato per errore colla « Torre di Babele. »

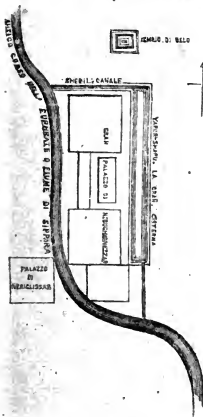
La storia antica di Babylon è ravvolta in cupa oscurità: non fu la capitale primitiva del paese, e la sua esistenza non apparisce storicamente evidente più avanti del secolo XV av. C., nel quale è citata in una Iscrizione Egiziana. Nella Bibbia è ricordata per la prima volta nel regno d'Ezekia, 712 av. C. In questo tempo era governata da un re proprio, ma generalmente parlando fu soggetta ai re di Ninive durante il periodo della supremazia Assira. Dopo la caduta di Ninive diventò capitale d'una potente monarchia e fu ingrandita e abbellita da Nebuchadnezzar. Ciro la prese nel 538 av. C., e vi risiedeva regolarmente un certo tempo del-

[1] La costruzione di queste mura si soleva comunemente attribuire a Semiramide. — Theocr. *Idil.* XVI, 99.

« . . . . ubi dicitur altam
Coctilibus muris cinxisse Semiramis urbem. » — Ov. *Met.* IV, 57.

« Persarum statuit Babylona Semiramis urbem,
Ut solidum cocto tolleret aggere opus;
Et duo in adversum misit per mœnia currus,
Ne possent tacto stringere ab axe latus.
Duxit et Euphraten medium, quam condidit, arci,
Jussit et imperio surgere Bactra caput. » — Propert. III, 11, 21.

l'anno: le fortificazioni furono distrutte da Dario Istaspe, e il tempio di Belo da Serse. Babylon mantenne la sua condizione fino a' tempi di Alessandro il Grande, ma tosto decadde per l'elevazione di Seleucia, costruita sulle sponde del Tigri nel 322 av. C.

Seleucia, sul Tigri, vicino all'imboccatura del Nahr-malcha, fu edificata da Seleuco Nicatore coi materiali portati da Babylon, e diventò una città di grand'importanza sotto l'aspetto commerciale: fu rovinata nella guerra fra i Romani e i Parti. Non lungi era **Coche**, luogo forte negli ultimi tempi dell'Impero Romano. **Persabora** era un posto molto forte sull'Eufrate, forse ov'è *Anbar:* è ricordato nella storia delle guerre di Giuliano. **Cunaxa,** teatro di battaglia fra Ciro e Artaxerxe, 401 av. C., era collocata nel mezzo della regione solcata dai canali, prossima all'Eufrate. **Orchoe,** sull'orlo del Deserto Arabico, all'O. dell'Eufrate, era la sede primaria degli Orcheni, popolo che ottenne celebrità come setta astronomica, e come perito nell'idraulica. **Apamea,** che vien descritta come situata nella Mesene, è di posizione dubbia. Parecchie città giacevano lungo la spiaggia del Golfo Persico, delle quali non può identificarsi il sito preciso a cagione dei grandi mutamenti subiti dalla spiaggia stessa: fra queste possiamo annoverare — **Ampe,** dove furono trasportati i Milesii da Dario 494 av. C. — **Apologi Vicus,** luogo considerevole pel commercio, probabilmente ora *Old Bosrah* — **Charax Spasinu,** vicino alla foce del Tigri, fondata da Alessandro il Grande col nome di **Alexandria,** restaurata da Antioco Epifane col nome d'Antiochia, e occupata da Spa-

Parti dell'antica Babilonia riconoscibili nelle attuali Rovine.

sines, capo-tribù arabo, da cui ebbe la denominazione di Spasinu; fu un luogo di considerevole commercio — e **Teredon**, alla foce del Pasitigri.

Storia dell' Impero Babilonese. — Babylon restò in uno stato relativamente insignificante per tutto il periodo della supremazia Assira. Ebbe nulladimeno suoi proprii monarchi, coi quali gli Assiri vennero spesso a battaglia. L' êra di Nabonassar, 747 av. C., pare segnasse un cambiamento politico, ma quale fosse è incerto. Uno de' suoi successori, *Mardoc-empadus*, è di sicuro il Merodach-baladan della Scrittura, che spedì ambasciatori ad Ezekia: fu espulso dal trono da Sargon, ed una seconda volta da Sennacherib, che vi pose Belibo per suo vicerè dal 702 al 699 av. C., e di poi *Asshur-nadin* (Assaranadio) dal 699 al 693 av. C. È incerto se i governatori successivi fossero vicerè o principi nativi. Esar-haddon, il monarca Assiro, assunse esso stesso la corona e vi tenne talvolta la sua corte; ma apparisce che nell'ultima parte del suo regno nominò vicerè Saosduchino, dal 667 al 647 av. C., a cui succedè Cinaladano, 647 al 625 av. C. *Nabopolassar* fu l' ultimo di questi vicerè o re sudditi: adinvò Ciaxare nella distruzione di Ninive, e si stabilì sul trono di Babylon, che occupò dal 625 al 604 av. C. Il territorio Babilonese sotto lui era costituito dalla valle dell' Eufrate sin al Carchemish, dalla Siria, Fenicia, e Palestina, e probabilmente da una parte dell' Egitto. Egli portò la guerra, in unione coi Medii, contro i Lidii, e dopo, contro gli Egiziani che avevano soccorso i Lidii. Suo figlio Nebuchadnezzar disfece completamente il re egiziano Necho a Carchemish. *Nebuchadnezzar*, 604-561 av. C., si distinse ugualmente per le sue prodezze guerresche e per le opere gigantesche che eseguì nel suo paese, e specialmente in Babylon. Ridusse all' obbedienza Tiro dopo un assedio di 13 anni; saccheggiò Gerusalemme e ne asportò gli abitanti, e invase l' Egitto. Ecco un ricordo succinto di coloro che gli successero, *Evil-Merodach*, 561-559 av. C.; *Nereglissar*, 559-556; e *Laborosoarchod*, 556-555. *Nabonadius* cominciò a regnare giust' appunto quando Ciro stava per accingersi alla guerra coi Lidii: si alleò con Creso e fortificò il suo proprio territorio contro i Medi. Ciro cominciò l' invasione della Babilonia nel 540 av. C., e, disfatto il nemico in campo aperto, assediò Babylon, che era allora retta da *Bilshar-uzur*, il Belshazzar della Bibbia, e, entrando per il letto asciutto dell' Eufrate, prese la città. Nabonadius erasi rifugiato a Borsippa, ove fu fatto prigione da Ciro, 538 av. C. Da qui in avanti la Babilonia formò parte dell' impero Persiano.

III. — Assiria.

§ 8. L' **Assyria** era contornata a N. dalla catena del Nifate; all' E. da quella dello Zagro; al S. E. dalla Susiana; a O. e S. O. dal Tigri. Le parti settentrionali

e orientale della Assiria erano montuose, la prima coperta dalle montagne che si staccano dagli altipiani Armeni, e l' altra dalle montagne secondarie della catena dello Zagro. I distretti del S. e dell' O., sin su a Ninive sull' altro lato, hanno il carattere della pianura di Mesopotamia, sebbene più svariati nelle alture e ne' corsi dei fiumi. Le pianure d' Assiria e di Mesopotamia sono alternativamente giardini e deserti, perocchè l' eccessivo caldo d' estate completamente abbrucia tutto che vi vegeta. Il paese montuoso è di carattere cangiante, il territorio elevato adiacente alla pianura è ben irrigato e produttivo, i monti intermedii sono, anzichenò, aridi e le alture dello Zagro sono ben alberate ed offrono pingui pasture ne' mesi d' estate.

§ 9. I fiumi che bagnano l' Assiria mettono tutti nel Tigri, ed hanno il corso quasi parallelo l' uno all' altro verso S. O. I più di essi nascono nella Zagro, ma alcuni penetrano traverso la catena centrale negli altipiani della Media. I fiumi primari da N. a S. sono — lo **Zabatus** o **Lycus**, *Grande Zab*, che scaturisce nell'angolo nel quale si uniscono il Nifate e lo Zagro, e girando attorno alle montagne parallele che circondano la porzione media del suo corso, raggiunge il Tigri al 36° di lat. — il **Caprus** o **Zerbis**, *Piccolo Zab*, che nasce nella Media, e raggiunge il Tigri vicino al 35° di lat. — **Physcus** o **Tornadotus**, *Odorneh*, che si unisce a quello a poca distanza al di là della muraglia Meda — e il **Gyndes**,[1] *Diala*, che v'imbocca un poco sopra Ctesifonte.

§ 10. Gli abitanti d' Assiria erano una razza Semitica, essendo nella Genesi descritto Asshur qual figlio di Sem. Appare esservi stata stretta affinità, come osservammo, fra i popoli di Babilonia e d'Assiria; perchè sta scritto che « da quella terra (cioè Babilonia) uscì Asshur » o secondo un' altra interpetrazione, « da quella terra egli (cioè Nimrod) se ne andò in Asshur. » Qualunque de' due sensi adottiamo, il fatto generale indicato resta lo stesso, vale a dire che vi era una affinità fra le due razze — opinione che è confortata sia dal linguaggio sia dalla storia. Numerose furono le divisioni politiche: pochi nomi presentano qualche interesse: si possono però specificare quelli di **Arrapachitis** nel N. E. che si crede rappresenti

---

[1] « Nec qua vel Nilus, vel regia lympha Choaspes
Profluit, aut rapidus, *Cyri dementia*, Gyndes,
Radit Arectæos haud una per ostia campos. » — Tibull. IV, 1, 140.
Sull' allusioni a Ciro vedi pag. 36.

l' Arphaxad della Scrittura; **Adiabenè**, la regione intorno al corso del *Grande Zab;* **Aturia**, intorno alla metropoli Ninive, e **Sittacene** nel S.

§ 11. Le osservazioni fatte in proposito delle città di Babilonia si possono applicare in gran parte anche a quelle d'Assiria. Le sponde del Tigri son coperte di ammassi di terra, che segnano i luoghi di città una volta fiorenti, delle quali però è dubbia la storia ed anche i nomi. Par quasi certo che Ninive stessa non fosse la capitale più antica. La Scrittura ricorda Resen come quella che la superava in grandezza, e pone alla pari di lei Calah e Rehoboth. Già tentammo di identificarne alcune: ora aggiungeremo che *Calah Shergat* pare sia stata la prima capitale, e fabbricata attorno al 1273 av. C. — che la sede del governo fu di qui trasportata più alto sul fiume a *Nimrud* da Sardanapalo, 930 av. C. — e che questa rimase capitale sin al tempo di Sennacherib, 702 av. C., che di nuovo portò la sede del governo a Ninive. Oltre queste città vi sono numerosi terrapieni che senza dubbio segnano i luoghi di estese città, come *Abu Khameera* e *Tel Ermah*, sulla sponda occidentale del Tigri; *Khor-sabad*, *Shereef-khan*, e altri sul lato orientale. Queste città furono per la più parte distrutte o innanzi alla caduta di Ninive o in quel tempo; quando Senofonte passò per il luogo in cui esse sorgevano, osservò questi terrapieni, ma poco udì parlare delle famose città che giacevan sepolte sotto di quelli: anco il nome di Ninive non è ricordato, e il luogo è descritto sotto nome di Mespila, mentre quello di Rosen apparisce sotto la forma greca di Larissa. Alcune poche città di una data posteriore si trovano nella parte meridionale d'Assiria, di cui Ctesifonte è la sola che si inalzasse a celebrità.

La capitale d'Assiria era **Ninus** o **Ninive**; è descritta nel libro di Giona come « una città di tre giornate di cammino » (III, 3), e la sua popolazione (giudicandone da ciò che è detto ivi nel IV, 11) deve essere ammontata a 600,000 persone. Sebbene essa sparisse prima de' tempi classici, la memoria della sua grandezza nondimeno fu mantenuta. Strabone e Diodoro danno stupendi ragguagli della sua estensione. I terrapieni di faccia a *Mosul*, detti *Kouyunjik* e *Nebbi Yunus*, rappresentano Ninive, o, almeno una parte di essa. Il punto dubbioso è, quanto Ninive si estendesse dall'altro lato. È stato avvertito che i quattro terrapieni,[1] *Kouyunjik*, *Khorsabad*, *Karamless*, e

[1] Una breve descrizione di questi terrapieni non sarà fuor di luogo: 1º Quelli di *Kouyunjik* e *Nebbi Yunus* son vicinissimi fra loro. Il primo contiene il magnifico palazzo di Sennacherib, costruito circa il 700 av. C. sopra

Nimroud, stanno sugli angoli d'un quadrangolo, la cui dimensione corrisponderebbe press' a poco con quel che ne dicono Giona e Diodoro: di qui è stato congetturato che lo intero spazio chiuso fra questi punti fosse detto Ninive, essendone occupata l'area da estesi giardini, e boschetti circondanti i palazzi, i templi, e case private, non molto diversamente da quello che avviene oggi nelle moderne città orientali. Questo però deve considerarsi come dubbio, specialmente perchè *Nimroud* rappresenta probabilmente Resen. Ninive fu distrutta nel 625 av. C. dalle armate riunite do' Medi e Babilonesi. **Arbela,** fra lo Zabato e il Capro, si acquistò celebrità per la battaglia fra Dario e Alessandro il Grande, che fu combattuta, peraltro, a **Gaugamela,** 20 miglia circa distante a N. O. **Apollonia** e **Artemita** pare stessero rispettivamente a N. e S. del Delas a metà del suo corso. Più all'E., **Chala** e la vicina **Celonæ,** sulle sponde dell'*Holwan,* dominavano i passi dello Zagro. Sulle sponde del Tigri, nel S. della provincia, erano le importanti città d'**Opis,** probabilmente là dove esso riceve l'acque del Fisco — **Sittace** più in giù lungo il fiume, — e **Ctesiphon** che crebbe d'importanza dopo che Seleucia incominciò a decadere, o diventò il quartiere d'inverno dei re de' Parti: era ben fortificata: il luogo ove sorgeva oggi ha nome *Al Madain,* « le due città. »

Storia dell' Impero Assiro. — Oltrepassiamo i Re primitivi sino a *Tiglath-Pileser* I., av. C. 1110, che stese le sue conquiste sulla Cappadocia, Siria e Armenia,[1] o attaccò Babylon senza

---

una superficie di 100 acri. Le stanze, dello quali ne sono state esplorate oltre 70, erano coperte di bassirilievi esprimenti le guerre da lui combattute: molti di questi si trovano ora nel Museo Britannico. Dal lato N. del terrapieno era un secondo palazzo fabbricato da Sardanapalo III nipote di Sennacherib: gli appartamenti eran decorati di scene di caccia eseguite nel più perfetto stilo dell'arte Assira. Alcune di queste adornano pure il Museo Britannico. Il *Nebbi Yunus* trae il nome da una tradizione priva di fondamento, che ivi fosse sepolto Giona. L'intera cinta di *Kouyunjik* copre un 1800 acri, ed è 7 miglia e mezzo circa in circonferenza. 2° *Khorsabad* è a 15 m. circa a N. E. di *Kouyunjik*: pare si chiamasse *Sarghun* dal nome del monarca Sargon che la costituì sua capitale circa il 720 av. C. Il suo palazzo è coperto da un doppio terrapieno lungo quasi 1000 piedi. Era adornato riccamente di sculture rappresentanti per la più parte processioni di sudditi che portavano i loro tributi, assedii di città, gastighi di prigionieri, e fabbricati. Il *Louvre* n' ha una ricca collezione. 3° *Nimroud* giace sulla sinistra sponda del Tigri a 17 miglia al S. di *Kouyunjik*. Il gran terrapieno è lungo 1800 piedi e largo 900, e si inalza in forma di cono all' angolo N. O. I fabbricati che erano qui furon costruiti da più re che si successero: — Sardanapalo I che fondò il palazzo N. O. nel 900 av. C.: ivi fu trovato il famoso obelisco nero: *Shamas-iva*, 850 av. C. ed *Iva-Lush* (Pul) 800 av. C. che lo ampliarono. *Esar-haddon*, 680 av. C. che fabbricò il palazzo S. O. coi materiali tolti agli altri palagi: e Sardanapalo III suo figlio che fabbricò quello S. E. 4° *Kileh-Shergat* è situato sulla destra sponda del Tigri a 60 miglia circa a S. di *Kouyunjik*. Il terrapieno è di forma triangolare alto 60 piedi e circa 2 miglia e mezzo di contorno. L'oggetto più notevole scavato qui è il cilindro che ora si trova nel Museo Britannico, contenente gli annali di Tiglath-Pileser I.

[1] I paesi conquistati son descritti sui monumenti Assiri con nomi che riescono di per sè medesimi istruttivi e illustrativi della geografia tanto classica che biblica. Può notarsi che molte nazioni, colle quali gli Assiri ebber guerra il più spesso, perderono dipoi l'importanza anteriore. A N. il *Mannai* intorno al lago *Urumiyeh* può identificarsi col Minni biblico: *Ararat* o *Kharkar*

successo. Il celebre Sardanapalo I, 930 av. C., portò le sue armi con successo dalle spiagge del Golfo Persico al Mediterraneo riducendo in soggezione Tiro, Sidon, Byblus, e Aradus in quest'ultima direzione, Babylon e la Caldea nella prima. *Salmaneser,* 900 av. C. conquistò l'Armenia, Media, Cappadocia, Babilonia, Siria, e Fenicia. Ricevette anco tributi da Jehu re d'Israele, che è conosciuto sotto il nome di *Yahua* figlio di *Khumri*, cioè successore d' Omri. *Shamas-iva*, 850 av. C., attaccò i Siri, i Medi e i Babilonesi, prendendo duecento città appartenenti a questi ultimi o loro confederate. *Iva-Lush* III, 800 av. C., il Pul della Bibbia, ricevè il tributo dai Medi, Persiani, Armeni, Siri, Samaritani, Tiro e Sidone. Il nome di Menahem re d'Israello apparisce nella lista dei suoi tributari, ed è ricordato nel II° dei Re, XV, 19. *Tiglath-Pileser* II, av. C. 747, portò guerra nella Mesopotamia Superiore, Armenia, Media e Siria, ove disfece Resin re di Damasco. Egli è il monarca che invase la regione settentrionale di Palestina. *Shalmaneser* 730 av. C. non s'incontra citato nelle iscrizioni Assirie. Portò guerra contro Osea re d'Israello, e assediò Samaria. Pare morisse innanzi che la città fosse presa; perchè il «re d'Assiria» che veramente trasportò via gl'Israeliti era nominato *Sargon*, che salì al trono il 721 av. C., e che è rammentato nelle iscrizioni per aver trapiantato 27,280 famiglie d'Israeliti. Sargôn ebbe guerra con Merodach-baladan re di Babilonia e invase la Susiana, l'Armenia, e la Media: venne anco in contatto coi monarchi Egiziani, uno de'quali, Sebichus, il secondo della dinastia Etiopica, aveva formata una alleanza con Osea. In questa guerra prese Ashdod e Gaza: estese le sue spedizioni fino a Cipro. *Sennacherib*, 702 av. C., soggiogò e depose Merodach-baladan, nominando un vicerè in Babilonia. Nel terzo anno del suo regno disfece gl' Ittiti, i re di Tiro e Sidon, e scendendo verso S., sottomise le città della Filistia e particolarmente Ascalon. Invase due volte Palestina; nella prima invasione ricevè tributo da Ezekia, nella seconda assediò

coll'Armenia centrale, qual è descritta nella Bibbia: *Muzr* colla Colchis i cui abitanti furono probabilmente di razza camitica, secondochè la descrive Erodoto, e l'indica il vocabolo Assiro che corrisponde al Biblico *Mizraim*. All'O. dell'Armenia le tribù più importanti erano *Tuplai*, il Tubal della Scrittura, i *Tibareni* posteriori: e *Muskai*, Mesech, poi Moschi in Cappadocia: *Khilak*, Cilicia, è pur accennato. Sulle frontiere N. e O. della Mesopotamia erano i *Nairi* coi quali gli Assiri furon sempre in contese. Lungo l' Eufrate vivevano i *Tsukhi*, probabilmente i Shuhiti della Scrittura, e dal lato della Siria i *Khatti*, gli Hittiti della Scrittura, una tribù de' quali nominata *Patena* evidentemente rappresenta *Padan-Aram*. La città di Samaria è descritta per *Beth Khumri* («la casa d' Omri»). La Giudea è detta *Jehuda*; l' Idumea, l' *Hudum*; e Meroë, *Mirukha*. L'isola di Cipro è riferita sotto nome di '*Yavan* (Javan). All' E. dello Zagro eranvi alcune razze il nome delle quali non hanno riscontro; gli *Hupuska*, che vivevano all' E. di Ninive; i *Namri*, il cui territorio si stendeva fin alle spiagge del Golfo Persico; i *Bikni* nella Partia; i *Partsu* nella Perside; *Mada* nella Media; e *Gimri*, i Saci o Sciti. Da parte di S. Babilonia è chiamata *Kan-Duniyas*, la Susiana *Nuvaki*, essendo ricordato il Karoon sotto la denominazione d' *Ula* (Ulai di Daniele, *Eulæus*) e lo Shat-el-Arab sotto la denominazione di «gran fiume salato» Molte delle città di Fenicia e Siria sono rammentate con nomi quasi nulla diversi dai biblici o classici.

Lachish e Libnah, e chiuse Ezekia in Gerusalemme. La distruzione della costui armata in Egitto è stata già riferita. *Esar-haddon,* 680 av. C., rinnuovò guerra con la Fenicia, la Siria Armenia, Susiana, Media, Babilonia e Asia Minore: egli si qualifica ancora come « il conquistatore d' Egitto ed Etiopia. » Probabilmente fu quegli che trasportò la tribù di Manasse in Babilonia. Sardanapalo III, 660 av. C., imprese una campagna contro la Susiana, ma non è noto per altri fatti guerreschi. *Asshur-emit-ili,* 640 av. C., fu o l'ultimo o il penultimo de're Assiri, rimanendo dubbio se egli sia il Saracus di Beroso o non. L'impero Assiro finì coll'ultimo monarca, sendo stata distrutta Ninive dalle forze dei Medi capitanati da Cyaxares, e dei Babilonesi condotti da Nabo-polassar.

IV. — Armenia Maggiore.

§ 12. I confini dell' Armenia non possono essere definiti con troppa precisione. Parlando in generale, la si può descrivere come quel paese di monti elevati fra l' Euxino, il Caspio, il Mediterraneo e il Golfo Persico, d'onde le catene di monti dell' Asia occidentale si diramano in varie direzioni. A Sud il limite di questa regione può stabilirsi nelle giogaie che guardano le pianure di Mesopotamia e d'Assiria, vale a dire il Masio e il Nifate, e più all'E. il monte Caspio che la divide dalla Media: i confini orientali son costituiti dal convergere delle correnti dell' Araxe e del Ciro, e quest' ultimo può considerarsi di più come il confine settentrionale, finchè non s' avvicina all' Euxino, dove la giacitura S. O. delle montagne portava il confine verso la valle superiore dell'Eufrate, il quale la circondava a O. L' Armenia è un altipiano elevato, continuazione occidentale del grand'altipiano dell'Irân. L'elevazione generale delle sue pianure centrali può esser fissata a 7 mila p. sopra il livello del mare. Fuori di questo altipiano come da una base diversa si inalzano catene di montagne altissime, delle quali la centrale termina nel gran picco conico d'*Aghri Tagh* (17,260 p.), a cui è stato più specialmente assegnato il nome biblico d' Ararat. I terreni alti, comunque esposti a inverni lunghi e rigidi, offrono le più abbondevoli pasture ne' mesi d' estate, e sono stati in ogni età, durante questa stagione, il rifugio dei pastori delle terre basse della Mesopotamia. Una bella razza di cavalli vagava per le ampie pianure erbose e costituiva il miglior prodotto del paese.

§ 13. Le catene di monti sono state di già descritte

in un modo generale: è mestieri soltanto di ripetere qui che possono tracciarsi tre linee di montagne in questa regione: la più settentrionale è quella del **Paryadres** e suoi appendici orientali, che separano il corso superiore dell' Araxe e del Ciro: quella centrale consiste nella catena che sotto il nome di **Abus** prima divide l' un dall'altro i due rami dell' Eufrate, e quindi delimita il corso superiore dell' Araxe a S.; e finisce nelle due cime del *Grande e Piccolo Ararat:* mentre quella meridionale che è la più continua, e meglio circoscritta di tutte tre, in primo luogo separa il corso superiore dell' Eufrate e del Tigri, e poi sotto nome di **Niphates**[1] passa a S. del Lago Arsissa, e dividendosi quindi dallo Zagro seguita sotto la denominazione di Mons Caspius sin al mare di questo nome. Il **Masius,** più meridionale ancora, che delimita la pianura della Mesopotamia, è un rampollo del Nifate: si estende dall' Eufrate inverso S. O. sin al Tigri, ed è continuato dal lato orientale di quel fiume dai **Montes Gordiæi** che ritornano indietro verso N. a raggiungere la catena centrale. I fiumi principali sono — l'**Euphrates** e il **Tigris** che si gettano nel Golfo Persico — l' **Araxes** e il **Cyrus,** che vanno al Caspio, unendosi come appunto i primi due innanzi di giungere al mare — e l' **Acampsis,** che si getta verso N. nell' Euxino. Questi sono stati descritti altrove. In un paese in cui gli sgorghi delle acque sono così poco decisi è naturale che vi sieno parecchi laghi. Di questi il più importante è l' **Arsene** o **Thospitis,** *Wan,* nel S., è il **Lychnitis,** *Goutcha,* nel N. E.

§ 14. Gli Armeni erano una razza Indo-Europea, e forse il loro paese fu proprio la culla di questa famiglia del genere umano. Delle tribù si può nominare particolarmente quella dei Carduchi, progenitori de' moderni *Kurds,* e abitatori del paese medesimo, cioè le montagne a Oriente del Tigri sulle frontiere d' Assiria. L' Armenia era divisa in molti distretti, i nomi de' quali sono per la maggior parte senza alcuna importanza: citeremo nondimeno i seguenti — **Gogarene,** nell' estremo N., probabilmente la sede originaria del popolo chiamato Gog nella Scrittura: **Chorzene,** rappresentante il nome moderno di *Kars:* **Sophene,** un di-

[1] Questo nome qualche volta è usato a significare l' Armenia stessa:

« Addam urbes Asiæ domitas pulsumque Niphaten. » — Virg. *Geor.* III, 30.

« Cantemus Augusti Tropæa
Cæsaris et rigidum Niphaten. » — Hor. *Carm.* II, 9, 19.

stretto considerevole attorno le sorgenti del Tigri: e **Gordyene** attorno ai monti Gordyaei, ambedue i quali nomi contengono gli elementi del nome *Kurdistan*. Le città non si trovano rammentate sino a che i Romani non entrarono in quella provincia. Non bisogna però inferirne che quei luoghi che sono meglio noti nella storia delle loro guerre fossero le uniche o principali città allora esistenti. È certo dalle iscrizioni [1] trovate a *Wan* che una antica capitale stava sulla roccia inespugnabile che s'inalza sulle sponde del lago Arsissa, ed è dubbio se gli storici Romani n'abbian mai ricordato il nome. Dal tenore delle iscrizioni può rilevarsi che il periodo della floridità di *Wan* durò dall'850 al 700 av. C.; la tradizione attribuisce la fondazione della città a Semiramide. È, però, poco probabile che alcuna città d'Armenia acquistasse mai grande importanza: elleno non servivano che di stazioni commerciali sulle vie che fin da tempo immemorabile traversavano gli altipiani. La maggioranza della popolazione naturalmente si sarebbe sparsa sulla superficie della contrada in questi villaggi di case sotterranee, che Senofonte descrive, e che esiston tuttora precisamente nel medesimo stato.

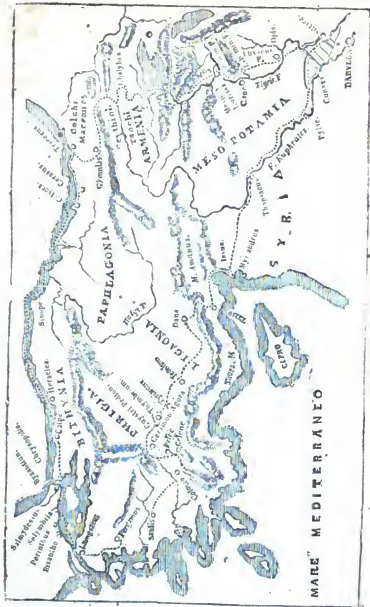
La capitale, **Artaxata**, era sulle sponde dell'Araxe, sotto le alture dell'Ararat: fu fabbricata sotto la soprintendenza d'Annibale, e le fu imposto il nome da quello d'Artaxia sovrano d'Armenia: distrutta da Corbulone 58 E. C., fu rifabbricata da Tiridate col nome di Neronia. **Tigranocerta** «la città di Tigrane» era situata sulle sponde del Niceforio, tributario del Tigri: fu fabbricata e fortificata da Tigrane, e poco dipoi smantellata da Lucullo, che disfece Tigrane dinanzi le mura di essa: non si sa preciso il luogo in cui era. **Amida** sul Tigri occupava il sito del moderno *Diarbekr:* l'unico avvenimento d'interesse nella sua storia primitiva è l'assedio che sostenne per opera di Sapore re Persiano, 359 E. C. **Artemita** era o nel luogo o in vicinanza dell'antica *Wan* sulla sponda orientale del lago Arsissa: la **Buana** di Tolomeo, e la **Salban** presa nel regno d'Eraclio, erano probabilmente in quelle stesse vicinanze. Possiamo brevemente ricordare **Arsamosata**, fortezza nella valle dell'Eufrate vicino alla riunione de'due suoi rami — **Carcathiocerta,** in que'pressi — **Arzen,** probabilmente a *Erzrûm* — **Theodosiopolis,** identicato da taluni scrittori con Arzen, ma da altri

[1] Esse si trovano sul dinanzi della roccia, e nelle camere scavatovi che possono aver servito di sepolcreti: anco delle pietre staccate o delle tavole di pietra parimente staccate portano scolpite delle iscrizioni. Alcune di esse rassomigliano le più antiche iscrizioni assire, altre son dell'epoca dell'Impero Persiano.

collocata distante 35 miglia all' E.: derivava il suo nome da Teodosio II che la fondò — **Naxuana**, *Nachdjevan*, nella vallata dell' Araxe — ed **Elegia**, prossima ad *Erzrûm*, teatro d'una battaglia fra Vologese III e i Romani, 162 E. C.

Storia — La storia d' Armenia non ha importanza; è stata un teatro di continue guerre, ma giammai la sede d' un impero indipendente — fu esposta alle invasioni dei padroni più potenti delle pianure circostanti, cioè Assiri, Medi, Greci, Siri, e fu da ultimo il campo di battaglia su cui le armate di Roma contesero per l'impero d' Oriente. Gli storici Armeni ricordano i nomi dei regi che governarono il paese sin dai tempi antichi: la prima dinastia prese il nome da Haig che dicono vivesse nel 2107 av. C.: furonvi 59 re appartenenti a questa dinastia, dei quali l'ultimo, Wahe, fu spento in una battaglia con Alessandro il Grande nel 328 av. C. Questa dinastia fu susseguita da sette governatori stabiliti da Alessandro, e dopo la costui morte dai Seleucidi, dal 328 av. C. al 149. La dinastia indipendente degli Arsacidi vi si stabilì secondo gli storici romani nell'anno 188 av. C. nella persona d'Artaxia; ma secondo gli Armeni, nel 149 av. C., nella persona di Valarsace, fratello di Tigrane III. Gli Arsacidi erano divisi, secondo il racconto di questi ultimi, in due rami; il maggiore de' quali regnò dal 149 av. C. al 62 dell'E. C., e la più giovane a Edessa dal 38 av. C., e poi nell'Armenia Magna dal 62 E. C. sino al 428. Il più illustre di questi regnanti fu Tigrane I, l'alleato di Mitridate contro i Romani.

§.15. I paesi che abbiamo descritti nella parte precedente di questo capitolo furono il teatro d'uno dei più interessanti avvenimenti ricordati nell'antica letteratura, dico l'avanzarsi e il ritirarsi dei 10 mila Greci, che ausiliarono Ciro il giovane nella spedizione contro Artaxerse suo fratello. Siccome il racconto presenta alcune difficoltà geografiche, daremo un succinto ragguaglio del cammino descritto nell' Anabasi di Senofonte.

La prima parte del cammino è traverso l'altipiano dell' Asia Minore, da Efeso a Dana o Tyana, e di qui, per la collina del Tauro, nella pianura marittima di Cilicia, che fu attraversata sino alla estremità orientale della baja d' Isso: fin a questo punto il cammino non ha bisogno di dichiarazione. Ora siamo ai confini della Siria. Al S. dell'Isso la catena dell' Amano si avvicina strettamente alla spiaggia del mare: il Kersus (*Merkez-su*) si scarica nel mare a questo punto: su ciascuna delle due sponde eravi un forte; l'uno apparteneva alla Cilicia, l'altro alla Siria, e guardavano il passo delle «porte cilicie e sire.» Ciro passò per queste per giungere al Miriandro. Il racconto qui è difettoso, singolarmente per l'omissione di tutte le notizie relative al difficile *Passo di Beilan*, e ai fiumi che dovettero essere traversati innanzi di giungere al Chalus (*Koweik*, o fiume

Carta del cammino percorso dai Diecimila.

d'*Aleppo*). Il fiume Daradax e il Castello di Belesis debbono essere stati incontrati in un punto vicinissimo all'Eufrate, sebbene non sia fatta menzione di questo fiume: Belesis può essere rappresentato dalle rovine di *Balis,* e il fiume Daradax da un canale condotto dall'Eufrate alla città. Passarono l'Eufrate all'antico guado di Tapsaco, che fu poi Sura, *Suriyeh,* e l'armata entrò nella pianura di Mesopotamia, che Senofonte (I, 5) chiama Siria in questa parte sino al fiume Araxe, meglio noto sotto la denominazione di Chaboras, *Khabur,* — essendo Araxe verisimilmente un appellativo di qualunque fiume. Quindi in poi la pianura è denominata Arabia (I, 5), per essere occupata dagli Arabi Sceniti: il Masca era puramente un canale dell'Eufrate che circondava la città di Corsote, *Irzah:* Pylæ era situata a 70 miglia circa al N. di Cunaxa, al punto in cui il piano e i monti s'incontrano. Carmande può essere stata *Hit.* Ora si entra nella Babilonia. Senofonte descrive quattro canali che traversavano la pianura dal Tigri all'Eufrate; questi possono però essere distinti, essendo il terzo di essi il *Nahr Malcha* delle carte moderne. Senofonte non ci dà il nome del luogo in cui fu combattuta la battaglia; questo è suggerito da Plutarco, che dice essere stato Cunaxa, di cui è incerta la posizione esatta. Plutarco asserisce che era 500 stadi o quasi 60 miglia lontana da Babylon.

Dopo la battaglia i Greci si ritirarono verso N. sulle pianure di Babylon per un cammino alquanto tortuoso, finchè non giunsero alla Muraglia Meda, di cui gli avanzi (detti *Sidd Nimrud,* cioè muraglia di Nimrod) posson rintracciarsi tuttora traverso la pianura dall'Eufrate al Tigri, vicino a Opi, in direzione N. E. Si dice che i Greci passassero questa muraglia (II, 4), ma devono averla ripassata di nuovo per giungere a Sitace (ora forse *Akbara*), ove traversarono il Tigri. Il fiume Fisco e la città d'Opi non possono identificarsi con certezza: suppongono il primo fosse o l'*Adhem,* sulle cui sponde sono state trovate estese rovine, o il *Nahr-wan,* un canale artificiale, nel qual caso Opis sarebbe stata presso *Eski Baghdad,* nel 34° 30' circa di latitudine. Lo *Zabatus inferiore* (Zab) fu attraversato senza che lo storico lo ricordi. Cænæ era probabilmente *Kalah Shergat.* Lo Zabatus (*Grande Zab*) fu guadato a 25 miglia dalla sua imboccatura nel Tigri: il torrente che traversarono dopo (III, 4) fu il Bumadus, *Ghazir,* che si versa nello Zabato circa tre miglia sotto il punto in cui era guadabile; di qui giunsero a Larissa (*Nimrud*) e il dì seguente a Mespila (*Kouyunjik*), il luogo dell'antica Ninive. Seguitarono il cammino ordinario verso N., lasciando il Tigri a considerevole distanza a sinistra, per *Batnai.* Abbandonarono però questo cammino, allorchè s'avvicinarono al *Khabour,* e invece di guadarlo vicino al suo imboccare nel Tigri deviarono a dritta e traversarono una catena di monti fin a *Zakko:* il passaggio del *Khabour* e del suo confluente l'*Hazel,* non son accennati, sebbene il primo fosse un'impresa difficile. Traversando la triplice catena nelle vicinanze di *Zakko,* arri-

varono, dopo quattro giorni, alle montagne del *Kurdistan*, che in prossimità di *Fynyk*, si accostano strettamente alle sponde del Tigri. Senofonte si risolvè di attraversare l'Armenia in cambio di seguire le altre vie che gli si offerivano; valicò la cima della montagna per arrivare a *Finduk*, ove giunse probabilmente alla fine della marcia del primo giorno, e di qui per un seguito di difficili varchi venne al Centrite o Tigri Orientale, che riceve le acque dei fiumi *Bitlis*, *Sert*, e *Bohtan*. Guadarono il Centrite presso *Tilleh:* e avanzando verso N. in sei dì furono al Teleboas, che Ainsworth crede il medesimo del *Kara-su*, uno de'confluenti dell'Eufrate meridionale, ma che Layard identifica col *Bitlis:* stando a quest'ultima opinione che ci par più probabile, Senofonte sarebbe passato un po' a O. del lago di Wan, tramezzandovi una catena di monti, e sarebbe giunto all'Eufrate (Murad-su) in sei giornate dal Teleboas. Dopo lasciato l'Eufrate il cammino, secondo che lo descrive Senofonte, resta sempre incerto. Ainsworth identifica il Fasi col *Pasin Chai*, tributario dell'Araxe o *Aras*, e l'Arpaso coll'*Arpa Chai*, altro tributario del fiume medesimo, e la città Gimniate con *Erz Rum*: Layard e altri identificano il Fasi coll'Araxe o forse col Ciro, e l'Arpaso col *Tcherouk*, che si scarica nell'Euxino. Nel primo caso la sacra montagna Teches sarebbe la sommità che è fra le sorgenti dell'Eufrate (*Kara-su*), e il *Tcherouk;* nel secondo, sarebbe più a E., fra *Batoum* e *Trebizond*. Arrivati a Trapezo, *Trebizond*, seguitarono la linea della spiaggia, parte per terra parte per mare, fino al loro nativo paese.

V. — Colchide, Iberia, Albania, Sarmatia.

§ 16. La **Colchis** giace lungo la costa orientale dell'Euxino, dal Fasi nel S. al Corax nel N. O.: a N. confinavala il Caucaso, all'E. l'Iberia, e l'Armenia al S. Corrisponde alle moderne provincie di *Mingrelia* e porzione d'*Abbasia*. La catena principale dei monti è il **Caucasus**, che in questa parte si avvicina strettamente alle spiaggie dell'Euxino: poco ne conoscevano gli antichi; era per essi il luogo favoloso dei patimenti di Prometeo,[1] e i poeti ce lo pitturarono come selvaggio e desolato.[2] Il fiume primario della Colchide era il **Phasis** nel S.; numerose correnti minori andavano dal Caucaso all'Euxino. Gli abitanti suddividevansi in numerose tribù, delle quali

[1] « Caucasiasque refert volucres, furtumque Promethei. » — Virg. *Ecl.* VI, 42.

[2] « . . . . . Duris genuit te cautibus horrens
Caucasus. » — id. *Æn.* IV, 366.

« Sive per Syrtes iter æstuosas,
Sive facturus per inhospitalem
Caucasum. » — Hor. *Carm.* I, 22, 5.

noteremo i Lazi, che dettero il nome posteriore di Lazica a questo distretto; e gli Abasci, il nome de' quali sopravvive nel moderno *Abbasia*. Le sole città considerevoli erano **Dioscorias,** sulla costa del mare, colonia Milesia, in cui svernò Mitridate nel 66 av. C.: nel luogo ove era piantata, i Romani fabbricarono poi Sebastopoli; e **Cutatisium,** nell'interno, la creduta patria di Medea.[1] Eranvi molte città di minor conto sulla spiaggia, che facevano un commercio attivo in legnami da costruzione, canapa, lino, pece, polvere d'orô, e specialmente in tessuti di lino.

Storia. — La Colchide tiene un luogo eminente nella mitologia per essere la terra natale di Medea e il teatro della conquista del vello d'oro, fatta colla spedizione degli Argonauti.[2] I Poeti la risguardavano la sede originaria della magia,[3] fama forse guadagnata dall'abbondante vegetazione della pianta Iris, per cui chiamavano «colchico» il medicamento che se ne estraeva. Era pur reputata la porzione più nordica dell'impero Persiano, ma in fatto era da questo indipendente. Mitridate l'unì al regno di Ponto, e ne creò re suo figlio. I Romani lo deposero, e nominarono un governatore: ma Farnace riconquistò il territorio, che sotto suo figlio Polemone fece parte del regno del Ponto e Bosforo.

§ 17. Confinavano l'**Iberia** a N. il Caucaso, all'O. la Colchide, all'E. l'Albania, e l'Armenia al S.: essa corrisponde alla *Georgia* moderna. Le montagne più notevoli sono il **Caucasus,** che era quivi attraversato dal celebre varco detto **Caucasiæ Portæ,** attualmente *Passo di Dariel*, nella catena centrale; e i **Moschici Montes** dalla parte della Colchide. L'unico fiume importante è il **Cyrus,** del corso del quale l'Iberia non ha che la prima parte: riceve sulla sponda sinistra l'**Aragus,** *Arak*, che nasce presso le Porte Caucasie. Gli abitanti chiamati Iberi o Iberes si dividevano in quattro caste — regale, sacerdotale, militare e servile: li descrivono siccome pacifici e industriosi. I Georgiani moderni, che ne discendono, son tuttora denominati *Virb*, probabilmente una forma della parola Iberi, dagli Armeni. Le città principali erano **Harmozica,** capitale posteriore, al S. del Ciro, presso i

---

[1] Di qui denominata Cytæia:

«Tunc ego crediderim vobis, et sidera et amnes
Posse Cytæeis ducere carminibus.» Propert. I, 1, 24.

[2] Eurip. *Med.* 1.

[3] «Sed postquam Colchis arsit nova nupta venenis,
Flagrantemque domum regis mare vidit utrumque.» — Ov. *Met.* VII, 394.

confini dell'Armenia; e **Mestleta**, la capitale anteriore, vicino all'imboccatura dell'Arago nel Ciro.

Storia. — Gli Iberi furono probabilmente sottoposti di nome all'impero Persiano. Dipoi riconobbero la supremazia di Mitridate. I Romani invasero il paese sotto Lucullo e Pompeo, de' quali il secondo lo soggiogò nel 65 av. C. Restò, peraltro, sotto suoi proprii principi, anco dopo essere stato unito di nome alla provincia d'Armenia nel 115 E. C. I Romani, pel trattato di Gioviano, rinunziarono alla loro supremazia in favore de' Persiani.

§ 18. L'**Albania** aveva per confinanti all'O. l'Iberia, al N. la Sarmatia, all'E. il Caspio, e al S. l'Armenia; il fiume Ciro formava la linea di demarcazione da questo lato: corrisponde allo *Shirwan* presente e a parte del *Daghestan*. Le catene di monti in questo distretto son costituite dalla porzione orientale del **Caucasus**, che qui si varca per un passaggio importante chiamato **Portæ Albanicæ**, *Passo di Derbend;* una diramazione importante della catena centrale, i **Ceraunii Montes**, si stende verso il N. E. Il fiume principale è il **Cyrus**, che qui riceve due considerabili tributari — il **Cambises**, *Yori*, e l'**Alazon**, *Alasan*, che si uniscono poco avanti che si gettino nel fiume principale: Pompeo seguitò il corso del Cambise nel suo incalzar Mitridate l'anno 65 av. C. Gli Albani sono una razza d'origine dubbia, ma probabilmente Scita, e affini a quella più famosa degli Alani: erano divisi in dodici orde, il nome d'una delle quali, Lègae, è rimasto nel moderno *Leghistan:* queste tribù al tempo di Strabone erano unite sotto un re, ma per lo avanti ciascuna aveva il suo proprio. Le sole città importanti erano — **Albana**, *Derbend*, che dominava il passo sulla spiaggia del Caspio; e **Chabala**, che aveva il grado di capitale.

§ 19. Sotto il titolo di **Sarmatia Asiatica** è inclusa la vasta regione che giace al N. del Caucaso e all'E. del Tanais, stendendosi verso N. per uno spazio indefinito, e all'E. sino al Rha, che la separa dalla Scizia. Le montagne di questa regione emanavano dal **Caucasus**, ed erano denominate **Coraxici Montes**, sulla frontiera del Colco, ed **Hippici**, fra il Tanais e il Rha. I fiumi erano il **Tanais**, *Don*, che formava il limite fra l'Europa e l'Asia — l'**Atticitus**, *Kuban*, che si scaricava parte nella Palude Meotide e parte nell'Euxino — il **Rha**, *Wolga*, che si getta nel Caspio — **Udon**, *Kouma*, e l'**Alonta**, *Terek*, che si

gettano nel medesimo mare più al S. Gli abitanti di questo distretto erano classificati insieme sotto il nome di Sarmati o Sauromati, e si dividevano in un copioso numero di tribù i cui appellativi e luoghi di residenza, comunque etnograficamente di qualche interesse, non importa sieno qui specificati. Le sole città note agli antichi erano situate sulle spiaggie dell' Euxino, ed erano per lo più colonie Greche. Rammenteremo **Pityius**, *Pitsunda*, a N. di Dioscurias, descritta nel regno di Gallieno per una fortezza ben munita con un porto eccellente — **Phanagoria**, all' E. del Bosforo Cimmerio, fondata dai Tei, grande emporio pei commerci di questi distretti, e capitale Asiatica de' re del Bosforo, ricca d'un ammirabile Tempio di Afrodito: parecchie tombe rimangono sul luogo, ma la città è sparita, sendone stato trasportato il materiale in altri paesi — e **Tanais**, alla foce del fiume omonimo, colonia di Milesi, e posto di esteso commercio: fu distrutta da Palemone I, ma forse restaurata: ne rimangono delle rovine presso *Nedrigoska*.

CAPO XIII.

LE PROVINCIE DELL' IMPERO PERSIANO.

I. PERSIDE. — **§ 1.** Confini e caratteri fisici. — **§ 2.** Abitanti; divisioni; città. — **II.** SUSIANA. — **§ 3.** Confini; fiumi. — **§ 4.** Abitanti; distretti; città. — **III.** MEDIA. — **§ 5.** Confini; distretti; monti; fiumi. — **§ 6.** Abitanti; distretti; città. — **IV.** ARIANA. **§ 7.** Sua estensione e divisioni; Carmania, Partia, Aria, Paropamisadæ, Drangiana, Gedrosia. — **V.** LE PROVINCE SETTENTRIONALI. **§ 8.** Hyrcania, Margiana, Bactriana, Sogdiana. — **§ 9.** Campagne d'Alessandro il Grande. — **§ 10.** India. — **§ 11.** Taprobane. — **§ 12.** Sinæ. — **§ 13.** Serica. — **§ 14.** Scizia. — **§ 15.** Tribù Scite.

§ 1. I. — PERSIDE. — Delle provincie dell'Impero Persiano la Perside vuole esser ricordata la prima, sendo essa la sede originaria di tutta la razza, e quella che conteneva la capitale, Persepoli. Era circondata a N. dalla Media e dalla Parthia, dalle quali la separava la catena del Parachoathras; a O. dalla Susiana, a S. dal Golfo Persico, e all' E. dal deserto di Carmania. Il nome sopravvive tuttora nel moderno *Fars*. È un paese montuoso non senza alcune pianure estese e poche valli di gran bellezza e fertilità. Le catene de' suoi monti sono continuazioni dello Zagrus, sotto i nomi di **Parachoathras**, *Elwend*, e **Ochus**, e giacciono per lo più parallele alla costa del

Golfo Persico: ond' è che i fiumi sono in molti casi racchiusi nell' interno, e si scaricano ne' laghi. Questo è il caso dell' **Araxes,** *Bend-amir,* che nasce sul confine della Susiana, scorre verso oriente, raccogliendo le acque del **Cyrus** o **Medus,** *Pulwan,* e gettasi in un lago ora denominato *Baktegan,* a 40 miglia circa all' E. di Persepoli. Il solo fiume considerevole che va al mare è l' **Arosis** o **Oroatis,** *Tab,* sulle frontiere della Susiana. La costa del mare era quasi inabitabile per l' estremo caldo, e la malaria.

§ 2. I Persiani furono la nazione più importante del ramo Ariano della razza Indoeuropea. Originariamente eran chiamati Artæi, una forma del vocabolo Arii e del Sanscrito *Arya* « nobile. » Il nome di Persi è parimente di conio Indiano. Erano divisi in tre caste: guerrieri, agricoltori, e nomadi: queste erano suddivise in dieci tribù che già notammo esponendo la geografia d' Erodoto.[1] Erano reputati dai Greci e dai Romani come gente bellicosissima,[2] buoni cavalieri, destri nel saettare, ma superstiziosi[3] ed effeminati.[4] La Persia era partita in più distretti, de' quali il Paretacene era il più importante. Il nome derivava probabilmente da un radicale Persiano o Sanscrito che significa « montanari. » Poche son le città che conosciamo. **Pasargadæ** era tenuta come la capitale antica di Ciro, e **Persepolis** quella de' regi posteriori. La prima era situata sulle sponde del Ciro, a N. E. di Persepoli, essendo stata riconosciuta la sua vera posizione per la scoperta della tomba di Ciro a *Murghab;* la seconda era situata bellamente all' aprirsi d' una pianura estesa, vicino alla riunione dell' Araxe col Medo, ed è rappresentata oggi da una magnifica ed estesa macerie denominata *Chel-minar,* « le 40 colonne. » Una città col nome d' **Ispadana,** a N. della provincia, occupava il luogo d' *Ispahan.*

Esistono de' dubbi relativi agli edifizi che adornavano Persepoli. Pare probabile che essi fossero posteriori all' età di

---

[1] Vedi pag. 41.

[2] Esch. *Pers.* 23.

« Quaque pharetratæ vicinia Persidis urget. » — Virg. *Georg* IV, 290.

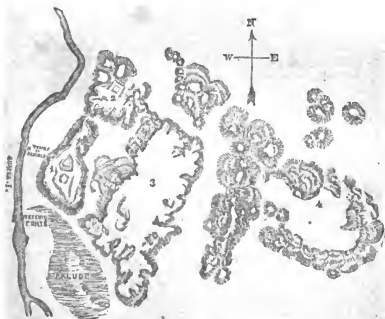
[3] « . . . . Discat Persicum haruspicium.
Nam Magnus ex matre et gnato gignatur oportet,
Si vera est Persarum impia religio,
Gnatus ut accepto veneretur carmine Divos,
Omentum in flamma pingue liquefaciens. » — Catull. XC, 2.

[4] « Persicos odi, puer, apparatus;
Displicent nexæ philyra coronæ;
Mitto sectari, rosa quo locorum
Sera moretur. » — Hor. *Carm.* I, 38, 1.

Ciro, e fossero eretti da Dario Istaspe e da Serse. La città era circondata, secondo Diodoro, da un triplice muro di grande solidità. Persepoli fu arsa da Alessandro il Grande, ed è dappoi ricordata solamente nel 2 de' Macc. IX, 1, per essere stata attaccata da Antioco Epifane. Le rovine stanno su una immensa piattaforma artificiale, alta in origine un 40 o 50 p. sopra la pianura, alle quali s' accedeva per una bellissima gradinata. I fabbricati erano decorati da bassorilievi, e le colonne erano cesellate finissimamente. Nelle vicinanze di Persepoli sonvi alcuni luoghi che portano i segni d' una antichità remota, ma che non sono ricordati da alcuno scrittore antico. Circa 5 miglia più in là è l'erto monte conico chiamato *Istakr*, coronato dalle ruine d'una fortezza, e contornato da una pianura che è, si può dire, ricoperta di frammenti di sculture d' ogni genere. *Naksh-i-rustam* è un' altra rupe in quelle vicinanze stesse, sulla cui fronte sono state scavate parecchie sepolture. Le sculture onde queste son decorate appartengono in parte al periodo Persiano, ma più generalmente a quel de' Sassanidi.

§ 3. II. — SUSIANA. — La Susiana era confinata al N. dalla Media; all' O. dal Tigri e da una porzione d' Assiria; al S. dal Golfo Persico; e all' E. dalla Perside, dalla quale la separano le montagne di Parachoathras; il nome sopravvive nella parola appena modificata di *Khuzistan*. Il paese è nella sua metà orientale intersecato dalle varie ramificazioni del **Parachoathras**: la parte occidentale è una pianura e soffre d'intenso caldo. Oltre al **Tigris** che bagna il suo confine occidentale, è da ricordare il **Choaspes**, *Kerkhah*, che nasce nella Media, non lungi da Ecbatana, penetra la catena dello Zagro, ed entrando nella pianura, passa per l'antica Susa e si getta nel Tigri più in giù del punto della sua unione coll' Eufrate. Pare che il corso del Coaspe abbia subito considerabili cangiamenti nei tempi storici. In antico si divideva sopra a Susa in due rami, dei quali uno si univa all'Euleo, l'altro sgorgava nel lago Caldeo. L'**Eulæus**, *Karun*, o fiume di *Shuster*, nasce nel Parachoathras, e seguita una direzione occidentale attraverso i monti, finchè guadagnando la pianura si volge a mezzogiorno. Riceve da N. un tributario importante, il **Coprates**, *Dizful*, che si avvicina a 8 miglia al Coaspe nei pressi di Susa. Dopo la riunione dell' Euleo e del Coprate il fiume prende nome di **Pasitigris**, e prima si gettava direttamente nel Golfo Persico, ma ora va nello *Shat-el-Arab*.

§ 4. La Susiana apparisce occupata in origine da una razza Camitica, conservandosi il nome di Cush non solo nella parola Susiana, ma più evidentemente nei vocaboli

Cossei e Cissia, il primo de' quali è nome di tribù forse identico col Cuthei della Bibbia, e l' altro è la parola con cui Erodoto denomina la provincia intera. Costoro si ritirarono inverso le montagne, ed una razza semitica, gli Elimei, l' Elam della Scrittura, occuparono la pianura marittima. Ambedue queste razze però cederono dinanzi al sopravvenire degli Ariani, i quali in ultimo costituirono la razza dominante qui come nella Perside e nella Media. La Susiana era divisa in numerosi distretti, dei quali non meritano d' esser ricordati che i seguenti cioè **Elymais**, nel N. O. verso la valle superiore del Coaspe; **Cossaea**, la regione montuosa nello stesso distretto che rasenta la Media; **Cissia**, nella sua applicazione stretta, il paese intorno Susa; e gli **Elymæi** nel piano marittimo. Poche città si conoscono; la sola importante fu **Susa**, la Shushan biblica, posta nel centro vicino al termine de' monti e della pianura sulla sinistra sponda del Choaspe.

Ruine di Susa.

1. L'alto terrapieno, o cittadella? | 3. La Gran piattaforma.
2. Il palazzo. | 4. Ruine della città.

Susa si rese importante come una delle residenze reali[1] dei monarchi Persiani. Fra le cagioni che operarono questa scelta vanno contate le acque eccellenti,[2] la bellezza della prospettiva, e la sua posizione appartata. Il nome ha forse relazione alla quantità di *gigli* (in persiano *shushan*) che vi germogliano. La descrivono talora sull'Euleo, talora sul Coaspe. Abbiamo già detto che questi due fiumi erano congiunti per una diramazione del Coaspe stesso. Le rovine a *Sus* sono di presente distanti un miglio e mezzo dal primo fiume e sei miglia dall'altro. Il moderno *Shuster* ha ereditato la denominazione, ma non la località della città antica. Il più insigne edifizio era il Memnonium, o palazzo, che è descritto nel libro d'Ester, del quale è stato ritrovato il sito recentemente. Fu cominciato da Dario e terminato da Artaxerxe Mnemone, e consisteva di un immenso vestibolo il cui tetto era sostenuto da un gruppo di 36 colonne ordinate in quadrato; tre portici lo fiancheggiavano, ciascuno de' quali constava di due file di sei pilastri ciascuna.

§ 5. III. MEDIA. — La Media era confinata a N. dal Mar Caspio; all' O. da' monti Carduchi e dallo Zagro che separanla dall' Armenia e dall' Assiria; al S. dalla Susiana e dalla Perside; e all' E. dalla Partia ed Ircania. In quest' ultima direzione i suoi limiti possono essere un po' indefinitamente fissati nella linea che sepàra i monti dalla pianura centrale. La provincia corrisponde al moderno *Azerbiján, Ghilán, Irak Adjem*, e alla parte occidentale del *Masenderán*. I confini già delineati comprendevano tre distretti di carattere molto differente: — 1° la striscia di terra alluviale bassa lungo la spiaggia del Caspio; — 2° il distretto montuoso d'Atropatene nel N. O.; e 3° la Media Magna, la porzione centrale e meridionale, che abbondava di belle pianure e di fertili vallate, che avevano un clima temperato per essere in generale al disopra del livello del mare. Queste pianure, particolarmente quella di Nisa, producevano un genere di cavalli in antico famosi ampiamente anco ne' paesi lontani. Il paese era fertilissimo in

---

[1] Di qui il nome di Susa diventò familiare ai poeti Greci o Latini. — Æsch. *Pers.* 16.

«Non tot Achæmeniis armantur Susa sagittis,
Spicula quot nostro pectore fixit Amor.» — Propert. II, 13, 1.

« . . . . . Achæmeniis decurrant Medica Susis
Agmina.» — Lucan. II, 49.

[2] L'acqua del Coaspe dicono fosse riserbata specialmente agli usi dei monarchi. Onde Milton cantò:

« . . . . corrente color d'ambra
Bevanda di nessun che re non sia.» — *Par. Ric.* III, 288.

E Tibullo (IV, 1 140) disse «regia lympha Choaspes.»

tutta la sua estensione. Le montagne principali della Media erano — lo **Zagrus** e il **Parachoathras** nell' O.; il **Caspius Mons, l'Orontes, l'Jasonius**, e il **Coronus** nel N. L'Jasonius è rappresentato dall' alto picco di *Demavênd*. La catena occidentale era traversata per un varco detto Portae Zagrieae o Medicae, *Kelishin*, sulla via che mena a Ninive. Un altro varco più importante, le Portae Caspiae, costituiva la linea capitale delle comunicazioni fra la Media e la Partia; era situato all' E. di Rhagae a *Dereh*. Il solo fiume importante [1] è l' **Amardus**, *Kizil Ozien*, che nasce nello Zagro e scorrendo da parte di N. si getta nel Caspio. Un gran lago denominato **Spauta** o **Martiana**, *Urumiah*, è situato a N. O., ed è noto per le sue acque salatissime.

§ 6. I Medi erano un ramo del tronco Ariano, e anticamente erano chiamati Ariani, secondo Erodoto. Erano strettamente alleati coi Persi, come lo prova la somiglianza delle loro vesti, l' alta posizione officiale tenuta dai Medi sotto i re Persiani, ed anco dal vocabolo « medize » che esprimeva il trapassare alla parte Persiana. Son ricordati la prima volta nelle iscrizioni Assire sotto la forma di *Mada* circa l' 880 av. C. Il nome è stato interpretato per « terra di mezzo », dal concetto che la Media fosse situata nel centro rispetto alle altre nazioni dell' Occidente dell' Asia. Il nome di Medi è spesso dato dai poeti Romani ai Parti.[2] Era nota la loro abilità nello avvelenare.[3] La Media era divisa in due grandi sezioni: I. **Atropatene** nel N. così detta da Atropate, satrapo che si rese indipendente ai tempi dell' ultimo Dario; e II. **Media Magna.** Abbiamo osservato di già che siffatta divisione appoggiavasi sul carattere fisico del paese, e deve

---

[1] Virgil. (*Georg.* IV, 211) parla dell' Idaspe come d' un fiume di Media: egli deve aver usato il vocabolo « Medus » in un significato esteso come equivalente a « orientale: » l' Idaspe è realmente in India. Orazio (*Carm.* II, 9, 21) descrive ugualmente l' Eufrate per « Medum flumen. »

[2] « . . . . . Hic magnos potius triumphos;
Hic ames dici pater atque princeps:
Neu sinas Medos equitare inultos,
Te duce, Cæsar. » — Hor. *Carm.* I, 2, 49.

« . . . . . Triumphatisque possit
Roma ferox dare jura Medis. » — Id. III, 3, 43.

« . . . . . Horribilique Medo
Nectis catenas. » — Id. I, 29, 4.

E Properzio:

« Vel tibi Medorum pugnaces ire per hastas
Atque onerare tuam fixa per arma domum. » — III, 9, 25.

[3] « Nulla manus illis, fiducia tota veneni est. » — Luc. VIII, 388.

aver esistito avanti l'introduzione del nome Atropatene. Non si conoscono che poche città. **Ecbatana,** l'Achmeta biblica, era la capitale: le due forme del nome riferito

Piano d'Ecbatana.

Dichiarazioni.

1. Avanzi d'un Tempio del fuoco.
2. Moschea rovinata.
3. Antichi edifizi con fusti e capitelli.
4. Ruine del Palazzo d'Abakai Khan.
5. Cimitero.
6. Ponte di macigno chiamato il «Dragon.»
7. Monte chiamato «Tawillah» o la «Stalla.»
8. Rovine di Kalisiah.
9. Monte di scogli di Zindani-Soleiman.

son probabilmente una corruzione d'*Hagmatana*, che si trova nelle iscrizioni Assire. Il sito di questa città è stato soggetto di assai discussioni. Pare probabile che vi fossero due città di quel nome, una nella divisione settentrionale d'Atropatene in un luogo ora chiamato *Takht-i-Soleiman*, che era la capitale antica d'Arbace, ed una nella divisione meridionale ad *Hamadan*, che esisteva all'epoca d'Alessandro.

La città era circondata, secondo Erodoto, da sette cinte di mura concentriche, crescenti in altezza dall'esterno all'interno, e ciascuna di diverso colore. Questo racconto ha la sua origine nella circostanza che i sette colori specificati erano tipici nella filosofia orientale e rappresentavano i sette grandi corpi celesti. L'Ecbatana anteriore era lo stesso luogo che sotto i Parti fu descritto coi varii appellativi di **Phraata,** di **Praaspa,** di **Vera,** di **Gaza,** e **Gazaca.** L'Ecbatana posteriore, *Hamadan,* fu la residenza de're Persiani, e fu più di una volta visitata da Alessandro il Grande. A tempo de'Seleucidi, ed anco più tardi esisteva ancora. **Rhagæ,** presso il confine della Partia, è rammentata la prima volta nel libro

di Tobia sotto la forma di Rhages. Fu rifabbricata da Seleuco Nicatore col nome d' Europo, e in seguito da uno degli Arsacidi col nome d' Arsacia. La sua posizione presso le Portæ Caspiæ la rese in tutte le età un luogo importante. Vicino al confine meridionale della Media è un monte notevole, con una rupe a precipizio, una volta chiamato **Bagistanus Mons**, ora *Behistûn*, sulla cui superficie si vedono parecchie sculture con epigrafi trilingui, descrittive delle vittorie di Dario. Sono poste ad una altezza di circa 300 p. dalla base della roccia, e debbono essere state eseguite col mezzo di palchi. Semiramide dicono avesse fatto qui un luogo di delizie.

Storia. — L' antica storia della Media è ravvolta in grande oscurità. Ctesia ci fornisce una lista di regi anteriori a Ciro, dei quali il primo, di nome Arbace, avrebbe inaugurato il suo regno circa l' 875 av. C.: Erodoto dall' altro canto ne novera soltanto quattro, il primo de' quali, Deioces, cominciò il suo regno attorno il 708 av. C., sendo suoi successori Phraortes (identico probabilmente coll' Arphaxad di Tobia, I, 2), Ciaxare e Astiage. L' opinione ingenerata dagli annali assiri è che la Media fosse in uno stato di semisudditanza dell' Assiria dal tempo del re Assiro *Shalmanubar*, verso l' 880 av. C.; le iscrizioni ricordano invasioni costanti, particolarmente sotto Tiglath-Pileser, che verso il 740 trapiantò i Siri di Damasco a Kir, che suppongono fosse il *Cyrus*, e sotto Sargon, verso il 710 av. C., che tentò di soggiogarli in modo assoluto col piantar colonie di schiavi Israeliti nel paese. Il tentativo non pare riuscisse a bene, imperocchè le iscrizioni di Sennacheribbo e di Esar-haddon lo descrivono come un paese che non fu mai soggiogato dai loro predecessori. Durante tutto questo periodo, la Media ritenne probabilmente i governanti suoi proprii, che riconobbero la supremazia Assira col pagamento occasionale di un tributo. La storia autentica della Media comincia con Ciaxare, 634 av. C. I principali avvenimenti del costui regno furono — la sua lotta cogli Sciti, che occupano tuttora una porzione del paese, particolarmente la linea dello Zagro; la presa di Ninive, 625 av. C.; e la sua guerra con Aliatte, re di Lidia, che terminò pel ben noto eclisse di Talete, probabilmente nel 610 av. C. Ciaxare evidentemente si sforzò di prendere la supremazia che l' Assiria aveva esercitata sopra l' Asia occidentale, o almeno sulla parte settentrionale di essa, lasciando che sulla parte meridionale l' avesse Babylon. Egli è secondo ogni probabilità l' Assuero del Libro di Tobia. A Ciaxare successe Astiage nel 593 av. C., che menò una vita senza fatti degni di ricordo, fino all' invasione di Ciro nel 558 av. C., allorchè la Media fu incorporata nell' impero Persiano.

§ 7. ARIANA. — Sotto il nome collettivo d' Ariana si comprendevano le provincie della parte orientale dell' altipiano dell' Iran, cioè, la Gedrosia, la Drangiana, l' Arachosia, il paese montuoso di Paropamiso, l' Aria, la Partia

e la Carmania. Il titolo era in origine etnologico, esprimente il distretto occupato dalle razze Ariane, ma, come il moderno *Iran*, che è derivato certamente da quella, ha poi acquistato un significato puramente geografico. Delle provincie che abbiam nominate non si posson raccogliere dai classici che scarse notizie. L'interesse capitale che hanno risulta tutto dalla spedizione militare di Alessandro il Grande, della quale daremo un ragguaglio dopo aver descritte fisicamente le varie provincie.

1. La **Carmania** era circondata nel S. dal Golfo Persico; nell'O. dalla Perside; nel N. dalla Partia; e all'E. dalla Gedrosia, da cui la separavano vicino alla costa del mare la catena de' **Persici Montes.** Corrisponde pel nome e la posizione al *Kirman* moderno, ma comprende di più la massima parte del *Laristan* e del *Moghostan*. Tolomeo la divise in Carmania Deserta e Carmania Vera, o « Propria. » Consisteva la prima nel piano interno a N., la seconda nella regione montuosa del S., che si estendeva dalla costa marittima ad una considerevole distanza entro terra. Nissun fiume ragguardevole va al mare per la cagione che i monti giacciono in generale paralleli alla spiaggia. Le valli e le pianure in quest'ultimo distretto sono descritte per fertili, e le stesse montagne son produttive di varii metalli. Capitale erane **Carmana,** nell'interno, esistente tuttora col nome di *Kirman;* **Harmuza,** sulla spiaggia del mare, era luogo di considerevole commercio.

2. La **Parthia** aveva per confine a N. l'Ircania; all'O. la Media; al S. la Perside e la Carmania; all'E. l'Aria e la Drangiana. Comprendeva così la parte meridionale del *Khorasan*, pressochè tuttoquanto il *Kohistan* ed una parte del gran *Deserto Salato*. Era chiusa da N. e S. O. da montagne; cioè dal **Labutas,** *Elburz*, e dal **Masdoranus** nella direzione N., e nell'altra dal **Parachoathras**; dalle altre parti da un vasto deserto. I Parti erano senza dubbio una razza Ariana; il nome si riscontra nella lingua sanscrita sotto la forma di *Parada*. Erano particolarmente celebri in antico per la destrezza nel saettare[1] quando si ritiravano. Poche erano le città di qual-

---

1. « Tergaque Parthorum, Romanaque pectora dicam;
Telaque, ab averso quæ jacit hostis equo.
Qui fugis, ut vincas, quid vincto, Parthe, relinquis? »
Ovid. *de Ar. Am.* I, 209.

« Fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis. » — Virg. *Georg.* III, 31.

« Navita Bosphorum
Pœnus perhorrescit, neque ultra
Cæca timet aliunde fata;
Miles sagittas et celerem fugam
Parthi. » — Hor. *Carm.* II, 13, 14.

« Nec patitur Scythas,
Et versis animosum equis
Parthum dicere. » — Hor. *Carm.* I, 19, 10.

« Tela fugacis equi, et braccati militis arcus. » — Propert. III, 4, 17.

che importanza. **Hecatompylos**, una delle capitali degli Arsacidi, era un po' a E. delle Porte Caspie, probabilmente presso *Jah Jirm,* ove esiste un' apertura fra il Labutas e il Masdoranus. Il suo nome greco lo ripete forse da Seleuco. **Apamea**, sopracchiamata Rhagiana, nell' occidente della provincia, fu fabbricata dai Greci dopo la conquista di Macedonia. **Tagæ** era collocata presso la catena del Labutas, probabilmente a *Dameghan.*

La Partia era sede d' una sovranità indipendente fin dal 250 av. C., quando Arsace scosse la supremazia de' Seleucidi sin al 226 E. C., allorchè i Sassanidi vennero al potere. Dopo la caduta dell' impero Siro-Macedone, la Partia diventò lo Stato dominante nell' Asia occidentale con Seleucia sul Tigri per capitale, e oppose una resistenza lunga e vigorosa alle armate romane. I Parti disfecero Crasso nel 53 av. C., e furon disfatti da Cassio nel 51 av. C. La restituzione delle bandiere prese nella prima occasione per moto spontaneo di Fraate nel 20 av. C., è referita da Orazio in un passo in lode d' Augusto.[1]

3. L' **Aria** era confinata a N. dai Sariphi Montes, che separavanla dalla Margiana; all' E. dal Mons Bagous, la giogaja del *Ghor;* al S. dalla Carmania: e all' O. dalla Partia. Abbraccia la porzione orientale del *Khorasan,* e quella occidentale dell' *Afghanistan.* La bagnava il fiume **Arius,** *Heri Rud,* che nasce nel Paropamiso, e corre verso N.; ove si sperde nelle sabbie. La valle dell' *Heri Rud,* come molte altre parti della provincia, sono fertilissime. Le città principali erano — **Aria,** la capitale, sul fiume Arius, fabbricata o meglio allargata da Alessandro il Grande col nome di **Alexandria Arion,** nel sito che occupa odiernamente *Herat.* Non improbabilmente lo stesso luogo è descritto sotto la denominazione di **Artacoana.**

4. **Paropamisadæ** è il nome collettivo d'un numero di tribù stanziate nelle diramazioni meridionali del Paropamiso dal corso superiore dell' Etimandro, *Helmund,* all' Indo, o in altri termini le provincie del *Cabulistan* colla parte nordica dell' *Afghanistan.* Il loro paese era scosceso ma ben adacquato, e possedeva alcune fertilissime vallate. I fiumi n' erano il **Cophes** o **Cophen,** *Cabul,* che scorre per una direzione orientale all' Indo, ricevendo nel suo corso le acque del **Choes,** *Kamah,* altrimenti chiamato **Choaspes** ed **Evaspla**; e il **Guræus,** probabilmente il *Punjkora,* qualche volta considerato siccome identico al **Suastus,** che si getta nel Choes. La città primaria era **Carura**

[1] «Et signa nostro restituit Jovi,
Derepta Parthorum superbis
Postibus.» — Hor. *Carm.* IV, 15, 6.

«Ille, seu Parthos Latio imminentes
Egerit justo domitos triumpho . . . .» — Hor. id. I, 12, 53.

«. . . . . . . Denique sævam
Militiam puer, et Cantabrica bella tulisti
Sub duce, qui templis Parthorum signa refigit.» — Hor. *Epist.* I, 18, 54.

o **Ortospana,** la capitale de' Caboliti (diversamente detti Boliti), sul luogo del moderno *Cabul.* **Nicæa** fu probabilmente un altro nome del luogo medesimo, impostogli da Alessandro Magno. **Gauzaca,** credono che equivalga alla moderna *Ghiznee. Cabul* fu la sede d' una dinastia Indo-Scita, che vi si stabilì dappoi alla caduta dell' impero Battriano. Pare che il periodo della sua floridità fosse circa il 100 E. C.

5. L'**Arachosia** era circondata a N. dai Paropamisidi; dall' Indo, all' E.; al S. dalla Gedrosia; e all' O. dalla Drangiana. Comprendeva il moderno *Kandahar* con parte delle provincie adiacenti. Derivava il nome dal fiume **Arachotus,** forse l' *Arkand-ab,* uno de' tributari dell' Etimandro. La porzione orientale di questo distretto è coperta dalle diramazioni e appendici delle montagne *Soliman* — gli antichi **Paryeti Montes.** Il sito della vecchia capitale **Cophen,** detto anche **Arachotus,** non è anco stato determinato con sicurezza: può essere stato ad *Ulan Robat,* a S. E. del *Kandahar.* La capitale posteriore fu chiamata **Alexandria,** da Alessandro il Grande, sebbene non fondata da lui; la posizione n' è affatto ignota.

6. La **Drangiana** confinava a N. coll' Aria; all'E. coll'Arachosia; a S. colla Gedrosia; e all' O. colla Carmania. Corrisponde al moderno *Scistan.* La parte orientale di questo paese è montuosa: l' occidentale partecipa del carattere della pianura Carmania. È bagnata dall'**Erymanthus** o **Erimandrus,** *Helmend,* che nasce nelle più basse montagne del Paropamiso, e scorre verso S. O. nell'**Aria Lacus,** *Zarah.* Un secondo fiume, il **Pharnacotis,** *Ferrah-Rud,* scorre da parte di N. nel lago medesimo. Gli abitanti erano detti Drangi, Sarangi, Darandi o Zaranghi. L' appellativo probabilmente significa « antico, » e indica esser questo il paese in cui la razza Ariana si stabilì primitivamente. La capitale, **Prophthasia,** era al N. del lago Aria, probabilmente in un luogo in cui sono state scoperte delle rovine, fra le moderne città di *Dushak* e *Furrah.*

7. La **Gedrosia** era circondata a N. dalla Drangiana e dall' Arachosia; all' E. dall' Indo; al S. dall'Oceano Indiano; e all' O. dalla Carmania. Occupava lo stesso spazio press' a poco del *Beloochistan* e del *Mekran.* La parte settentrionale è montuosa, essendo intersecata da una considerevole catena che è detta de' **Montes Baetii,** *Washati,* che la fende da un capo all' altro: un' altra catena, **Arbiti Montes,** *Bala,* ne orla le frontiere orientali, stendendosi parallela all' Indo: i Montes Persici, sul confine della Carmania, sono stati di già ricordati. I fiumi non sono importanti, e per lo più non escono dall' interno. Il più largo è l'**Arabis,** *Purally,* che va al mare Indiano al punto ove volge a mezzodì. La Gedrosia soffre un caldo eccessivo e siccità, onde il suolo n' è quasi tutto improduttivo. I prodotti più notabili sono mirra, nardo, e palme. Gli abitanti della costa, a quel che pare, vivevano molto miseramente in capanne di conchiglie, coperte al disopra di lische di pesce,

e cibavansi di soli pesci. Erano una razza Ariana e dividevansi in varie tribù. Lungo la costa meridionale si trovavano due tribù Indiane d'origine, gli **Arabitæ**, viventi fra l'Indo e l'Arabis, e gli **Oritæ**, all'occidente di quest'ultimo fiume. Le città principali erano **Rhambacia**, non lungi dalla spiaggia, forse ad *Haur;* **Oræa**, *Urmara,* fondata da Nearco, alla foce del Tomero; **Omana**, porto considerevole, all'occidente della spiaggia; e **Pura**, nell'interno, forse a *Bunpur:* il nome è un appellativo d'una città.

§ 8.—V. LE PROVINCIE SETTENTRIONALI.—Ci resta a descrivere le provincie settentrionali dell'Impero Persiano — l'Ircania, la Margiana, la Battriana, e la Sogdiana.

1. L'**Hyrcania** giaceva lungo la costa S. E. del mar Caspio, circondata a O. dalla Media, da cui la separavano il monte Corono e il fiume Charindas; all'E. dalla Margiana; e al S. dalla Parthia, tramezzandovi la catena del Labutas. Comprendeva la parte orientale del *Mazanderan,* e il distretto di *Astrabad.* Tranne una stretta striscia di costa, il paese è dovunque montuoso e selvatico e infestato da bestie feroci:[1] questa qualità è significata dal suo antico nome, Hyrcania o *Vehrkana* « terra di lupi, » che è conservato tuttora nel nome della città moderna di *Gourgân.* Il fiume principale era il **Sarnius** o *Atrek,* nella parte orientale del paese. Gl'Ircani erano Ariani di stirpe. La loro città capitale avea nome **Carta** o **Zadracarta,** forse la stessa di Tape, nell'O.

2. La **Margiana** era un distretto esteso, giacente fra l'Oxus a N. e i Montes Sariphi a S.; all'E. era attigua alla Bactria, e all'O. all'Hyrcania. Include parte del *Khorasan, Balk,* e *Turcomania.* Contiene de' tratti di gran fertilità ove è acqua: altrove è deserta. L'unico fiume è il **Margus,** *Murgh-ab,* che nasce nei Sariphi Montes, e scorre verso N. O.; in prima si gettava nell'Oxus, ma ora si sperde nelle sabbie. Gli abitatori erano una razza Scita. La tribù principale era quella dei **Massagetæ.** La capitale, **Antiochia Margiana,** occupava lo stesso posto della moderna *Merv* sul Margus; dicesi che la fondasse Alessandro, e Antioco Sotero la restaurasse.

3. **Bactria** o **Bactriana,** era confinata a N. e N. E. dall'Oxus, che la divideva dalla Sogdiana; al S. E. e al S. dal Paropamisus, e all'O. dal deserto di Margiana. Le corrisponde nel nome e nella località il moderno *Balk,*[2] ma comprendeva anco le provincie orientali di *Badakshan* e *Kunduz.* Il paese è in generale montuoso, perchè alcune diramazioni del Paropa-

[1] « Hyrcanæque admorunt ubera tigres. » — Virg. *Æn.* IV, 367.
Anco i suoi cani eran famosi:

« Canis Hyrcano de semine. » — Lucret. III, 750.

[2] La forma Zendica del nome, *Bakhdhi,* ci dà l'anello di congiunzione fra le forme antica e moderna del vocabolo.

misus ne cuoprono le porzioni orientale e meridionale, e penetrano fin presso la valle dell' Oxus. Le valli che tramezzano sono fertili;[1] ogni tanto però si incontrano delle steppe e dei tratti sabbiosi. L' **Oxus** è il fiume principale sulle sue frontiere settentrionali, e l' abbiamo descritto già; nella Bactria riceve parecchi confluenti — il **Bactrus** o **Dargidus**, *Dehas*, sul quale stava la capitale, col suo tributario **Artamis**, *Dakash*, — il **Dargomanes**, *Goree*, più in su — e il **Zariaspis**, che deve esser lo stesso del Bactrus, se le città Bactra e Zariaspa hanno a essere considerate come identiche. I Battriani erano di razza Ariana, differenti dai Persiani solo nel linguaggio, ed usavano press' a poco lo stesso vestimento de' Medi. Alcuni nomi di tribù sono evidentemente di provenienza Indiana; i Khomari, a cagion d'esempio, rappresentanti i moderni *Kumaras;* i Tokhari, i *Thakurs;* e i Varni la parola *Varna* « casta. » La capitale, **Bactra** o **Zariaspa**, era situata sul Bactrus, ove oggi è la capitale *Balk:* la città pretende ad una antichità rimotissima ed è descritta come la « madre delle città. » È stata in tutte le età un gran magazzino di commercio per le mercanzie dell'Asia Orientale; Alessandro la visitò nell'inverno del 328-7 av. C. Il conquistatore fondò una città, **Alexandria**, in questa provincia, probabilmente a *Khulm*, E. di Bactra. **Drepsa** o **Drapsaca**, era probabilmente ad *Anderab*, nel N. E. della Provincia.

La Bactriana occupa un luogo molto cospicuo negli annali mitici e storici dei Greci. Fu visitata da Bacco, secondo Euripide (*Bacc.* 15), e conquistata da Nino coll'aiuto di Semiramide, secondo Ctesia. I Bactriani aiutarono alla distruzione di Ninive, e per qualche tempo resisterono alle armi di Ciro. Bactria formò la 12ª satrapia di Dario, e rimase parte integrante dell' impero Persiano fino alla sua rovina operata da Alessandro. Fu posta sotto i Satrapi dal conquistatore, e lui morto, venne in mano de' Seleucidi. Nel regno d'Antioco II, Teodoto scosse il giogo Siro, e stabilì una sovranità indipendente (250 av. C.). Uno de' suoi successori, Eucratide, verso il 181 av. C., estese la sua signoria sopra la parte occidentale

---

[1] I Romani ne conobbero la fertilità; per altri rispetti la conoscenza più certa era quella della sua lontananza:

> « Sed neque Medorum, silvæ ditissima, terra,
> Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus,
> Laudibus Italiæ certent: non Bactra, neque Indi,
> Totaque thuriferis Panchaia pinguis arenis. » — Virg. *Georg.* II, 136.

> « Hinc ope barbarica variisque Antonius armis
> Victor ab Auroræ populis et littore Rubro
> Ægyptum viresque Orientis, et *ultima* secum
> Bactra vehit. » — Id. *Æn.* VIII, 685.

Nel passo seguente Bactra è usato come sinonimo di Partia:

> « . . . . Urbi sollicitus times,
> Quid Seres et regnato Cyro
> Bactra parent. » — Hor. *Carm.* III, 29, 26

dell'India, e un altro, chiamato Menandro, oltrepassò la sua frontiera sin al Gange. Il potere di questa dinastia fu annichilato dal sopraggiungere delle tribù Scite, probabilmente verso il 100 av. C. Ultimamente costituì parte dell'Impero de' Sassanidi.

4. La **Sogdiana** avea per confini a N. l'Iaxartes, e l'Oxus al S.; da parte d'Oriente era confinata dalla elevata catena, che sotto nome di Comedarum Montes, *Muztagh*, si stacca andando verso N. dal Paropamisus: a O. si stendeva fino al mar Caspio. Abbracciava *Bokhara* e gran parte del *Turkestan*. La porzione orientale di questa provincia è montuosa, imperocchè una considerevole giogaja detta degli Oxii Montes, *Ak-tagh*, penetra a occidente fra il corso superiore dell'Oxus e dell'Jaxartes; mentre un'altra, i Montes Sogdii, *Kara-tagh*, emana dalla catena centrale più verso S. I fiumi importanti sono solamente quelli annotati come costituenti il suo confine di settentrione e mezzodì: de' tributarii che si scaricano in quelli basta far menzione del **Polytimetus**, « il preziosissimo » fiume, secondochè i Greci rendevano il nome indigeno, *Sogd*, che bagna la famosa valle di *Samarcand;* il nome odierno di esso, *Zar-asshan*, significa « spargente oro, » e contiene una allusione alla fertilità delle terre attorno le sue sponde. Si gitta nel *Lago di Karakoul*, che probabilmente rappresenta l'Oxia Palus degli antichi.

I Sogdiani erano affini ai Battriani loro vicini; molti nomi di tribù accennano a parentela coll'India. Essi sono per lo più senz'interesse; comunque, si può far motto dei **Chorasmii** che rappresentano il moderno *Kharism*, o il deserto fra il Caspio e il mar d'Aral. Le città d'importanza erano **Maracanda**, *Samarcand;* sul Polytimetus, che è stata in tutte le età un gran magazzino commerciale; **Cyreschata** o **Cyropolis**, sull'Jaxarte, derivante il suo nome dalla tradizione che fosse l'estremo limite dell'Impero di Ciro; **Alexandria Ultima** sull'Jaxarte parimente, o vicino o dove è *Khojend:* il nome indica ch'essa era la più lontana delle città costruite da Alessandro in quella direzione; **Alexandria Oxiana**, situata secondo ogni probabilità a *Kurshee,* al S. di *Samarcand*, ove è una fertile oasi; e **Tribactra**, rappresentante probabilmente la moderna *Bokhara.*

§ 9. I paesi che abbiamo descritti come provincie settentrionali e orientali dell'Impero Persiano, traggono un interesse speciale dalla spedizione militare d'Alessandro il Grande, che diede occasione all'unico ragguaglio sodisfacente che dei medesimi sia giunto sin a noi. Noi quindi aggiungiamo in appendice una breve rivista di tale spedizione in quanto concerne la geografia, cominciando dalla partenza d'Alessandro da Susa.

La Spedizione di Alessandro il Grande. — Alessandro partì per la sua spedizione Asiatica nel 334 av. C., da Pella, sua ca-

Cammino percorso da Alessandro.

pitale Macedonica. Il suo primo cammino fu lungo la costa N. del mare Egeo per le città d'Amphipolis, Abdera, e Maronea: toccò le spiaggie dell'Ellesponto a Sestus, e mentre il suo esercito si dirigeva ad Abido, egli stesso andò a Elèo, e passò al porto degli Achei, l'antico luogo di sbarco d'Ilio. Visitati i luoghi più importanti relativi alla storia di Troia raggiunse la sua armata, e si avanzò lungo la costa dell'Ellesponto per Percote ed Ermoto al fiume Granico, ove guadagnò la sua prima gran vittoria sui Persiani. Dalle sponde del Granico ei volse a S. per l'interno della Misia e della Lidia fino a Sardi, e di qui a Efeso, l'una e l'altra delle quali gli si arresero senza resistenza. Mileto era il più vicino posto d'importanza, e qui incontrò determinata, ma inefficace resistenza. Di qui s'avanzò ad assediare Alicarnasso, che lo trattenne per un tempo considerevole. Avendo toccato l'angolo S. dell'Asia Minore, si volse a Oriente ed entrò nella Licia, seguendo la linea della costa per Telmisso e Pinara a Patara, e di qui andando fin a Faseli. Avanzando lungo la costa a N. di Faseli traversò con difficoltà il pericoloso passo ai piedi del Monte Climax, e giunse a Perge in Panfilia, di dove andò innanzi fino a Side sulla costa del mare, e a Sillio, luogo di posizione incerta fra Side e Aspendo. Ritornò a Perge, e andò traverso le gole del Tauro a N. per Sagalasso a Celene in Frigia, e di qui attraverso le pianure di quella provincia a Gordio in Bitinia, ove giunse nella prima porzione dell'anno 333. Si fermò quivi per due o tre mesi e riprose il suo cammino in direzione E. fino a Ancira, e quindi verso S. traverso la Cappadocia alle Porte di Cilicia del Tauro, il qual pericoloso passo attraversò senza molestie, e disceso sul fianco meridionale del Tauro nei fertili piani di Cilicia. Si fermò a Tarso per un certo tempo, e di qui fece una escursione ad Anchialo e Soli nell'O. della Cilicia. Riprendendo il suo cammino da Tarso verso S. E., traversò la pianura Aleja fino a Mallo alla foce del Piramo e allora seguitò la linea della spiaggia fin a Isso, e traverso le porte di Cilicia e di Siria fino al Miriandro in Siria. Nel frattanto Dario valicava la catena dell'Amano dai passaggi settentrionali che mettono in Cilicia presso Isso. Alessandro alla sua volta andava sulle costui orme e scontrò il nemico sulle sponde del Pinaro, ove di nuovo trionfò nella importante battaglia d'Isso. Da questo punto Alessandro andò in fretta verso S. traverso la Siria in Fenicia, le città principali della quale (Marathus, Byblus, Sidon) s'arresero tranne Tiro, che sostenne un assedio di sette mesi. Di qui (nel 332) seguitò la costa verso S., e non incontrò ostacoli fino a che non giunse a Gaza, che si sostenne contro lui due mesi interi. In sette giorni da Gaza andò a Pelusio sulla frontiera d'Egitto: ascese il ramo orientale del Nilo fino a Memfi, e scese per il ramo occidentale fino a Canopo. Dopo la fondazione d'Alessandria fece la sua celebre spedizione all'oracolo di Giove Ammone,

arrivandovi per la via di Paretonio sulla costa del Mediterraneo, e ritornando a Memfi per il deserto. Nel 331 ritornò sulle sue orme fino in Fenicia, e andò da Tiro a Tapsaco sull'Eufrate, è traversato quel fiume prese un cammino settentrionale sotto le falde del Masio fino al Tigri a Ninive, è di nuovo riuscendo a passare il fiume s'avanzò contro l'oste di Dario sulla pianura Gaugamela. Lo attendeva una decisa vittoria di cui raccolse i frutti nella resa di Babilonia e di Susa che visitò l'una dopo l'altra, rimanendo in ciascuna un po' di tempo. Lasciando Susa, egli si recò traverso la regione montuosa che separa la Susiana dalla Perside, disfacendo gli Uxiani alla gola che signoreggia l'ingresso occidentale delle « Porte Persiane » e giunse a Persepoli. Nel 330 andò incalzando Dario fino ad Ecbatana (*Hamadan*) e Rage, e passò per le Porte Caspie recandosi ad Ecatompilo (presso *Jah Jirm*). Nell'invasione dell'Ircania sulle rive del Caspio, sormontò la superba cima dell'*Elburz*, e spazzò i selvaggi covili de' Mardiani sui confini del *Ghilan* e *Mazanderan:* Zadracarta (*Sàri*) vide l'ingresso trionfale del conquistatore. Dall'Ircania Alessandro andò nella Partia, girando l'*Elburz* alla sua estremità orientale, e giunse in Susia (presso *Meshed*); l'Aria s'arrese, ed egli s'incamminò nella Battria: ma fu richiamato ad Artacoana a cagione d'una rivolta, e passando per la pianura dell'Arius (*Heri-rûd*), si decise a fabbricare Alexandria Ariorum, città che rimane tuttavia sotto nome di *Hérat*. Il luogo più vicino era Proftasia (presso *Furrah*), la capitale della Drangiana. Nel 329 Alessandro passò la valle dell'Etimander andando in Arachosia, ove fondò un'altra Alessandria che oggi si dice *Candahar*. La giogaia di Paropamiso tramezza questa e la Battria: all'entrata meridionale del passo di *Bamian*, 50 miglia circa N. O. del Cabul, fu fondata un'altra Alessandria soprannominata «ad Caucasum.» Sormontando l'alta barriera, discese per Drapsaca ed Aorno a Battra, *Balk*, nella valle dell'Oxo. Traversò l'Oxo probabilmente a Kilif, e percorse il deserto, a N. di quel fiume fino alle fertili sponde del Politimeto, *Kohik*, e alla città di Maracanda, *Samarcand;* di qui s'inoltrò fino all'Iaxarte, il più lontano limite del mondo conosciuto, ove piantò un'altra Alessandria cognominata « Ultima, » probabilmente nel luogo di *Khojend*. Attraversò l'Iaxarte per attaccare gli Sciti e ricevè omaggio non solo da loro, ma dai remoti Saci. Il disastro di Farnuche suo generale lo richiamò a Maracanda, e lo guidò perseguitando il nemico giù per la valle dell'Oxo sino all'orlo del deserto di *Khiva*. Ritornò sulla corrente del Politimeto, e passò il verno del 329 a Bactra. La visita di Farasmane, re de' Chorasmi, gli diede una opportunità di acquistare alcune informazioni relative alla estesa steppa intorno al *Mar d'Aral*. Nel 328 Alessandro rientrò nella Sogdiana, e terminò la presa d'una fortezza detta la « Rocca Sogdiana, » probabilmente presso il passaggio di *Derbend*, d'onde ei ritornò a Maracanda. Visitò dopo il distretto di Xenippa, 10 miglia circa a N. di *Bokhara*, e ri-

tornò nel verno a Nautaca. Nel 327 Alessandro invase Paretacene, un po' all'E. di Battria, e prese la fortezza di Chorienes. Ritornò a Battra, d'onde partì per la sua campagna dell'India. Traversato il Paropamiso, discese per la corrente del Cofen, *Cabul*, per Nicea, probabilmente lo stesso di Ortospana o Cabura (il *Cabul* moderno), sino alla sua congiunzione col Choes, detto anco Choaspes ed Evaspla (oggi *Kamah*), di dove andò nel distretto montuoso fra il Cabul e l'Indo: il fiume Gureo in quel distretto è probabilmente il *Punjkora*, che scorre parallelo al Choes; le città Gorydala e Arigeo stavano ai piedi del Caucaso Indiano vicino alle sorgenti di questi fiumi: scendendo lungo il Gureo assediò Massaga e le fortezze d'Ora e Bazira, fra il Gureo e l'Indo; ritornò sul Cofen a Pucela, posto non lungi all'O. della congiunzione del Cofen coll' Indo — discese il fiume fino a Embolima — seguitò la destra sponda dell'Indo per breve distanza a fine d'attaccare il forte d'Aorno, e impadronitosene, salì sino a Dirta, probabilmente al punto in cui l'Indo forza il suo passaggio traverso l'Hindoo Koosh, donde ritornò là dove quello si riunisce col Cofen. Nel 326 traversò l'Indo a questo punto, e s'inoltrò nel *Punjab* per Taxila (le cui rovine sussistono ancora a *Manikyala*) fino alle rive dell'Idaspe, *Jelum*, uno de' 5 fiumi della provincia; il luogo in cui passò quel fiume, e quello delle città di Nicea e Bucefala, fabbricate in memoria, quella della sua vittoria su Poro, questa del suo passaggio del fiume, non possono identificarsi. Procedendo verso oriente raggiunse l'Acesine, *Kenab*, e l'Idraote, *Ravee*, che traversò a Sangala, il *Lahore* moderno. Procedendo sempre verso oriente, arrivò alle sponde dell'Ifasi, *Gharra*, sotto la congiunzione dell'Esudro, *Sutledj*. Questo formò il limite orientale delle sue scoperte. Ritornò all'Idaspe, dove era stata preparata una flotta per la sua armata, e scese giù per quella corrente fino alla sua unione coll'Acesine, voltandosi da una parte per prendere la città di Malli, *Mooltan* — dipoi giù pell'Acesine sino alla sua congiunzione coll'Indo, al qual punto fabbricò un'altra Alessandria, probabilmente a *Mittun* — e seguitando giù pell'Indo, venne a Pattala alla testa del Delta. Nel 326 si separò dalla flotta mandando Nearco ad esplorare le spiagge dell'Oceano Indiano fino alla foce del Tigri, mentre egli prese una via di terra per la Gedrosia e la Carmania. Sua intenzione era stata di seguitar la linea della costa, ma trovandola impraticabile pel calore eccessivo e la sterilità, s' inoltrò nell'interno, e passando per Pura, probabilmente *Bunpur*, toccò la frontiera di Carmania, non senza terribili sofferenze toccate al suo esercito nel passare il deserto Gedrosio. Il suo cammino traverso la Carmania e la Perside fu, rispetto a quello, comodo; passando per Pasagarde e Persepoli nell'ultima di esse province, giunse finalmente a Susa. Il viaggio di Nearco ebbe buon successo, ma ha poco interesse per noi; egli seguitò

la costa fino all'entrata del Golfo Persico, si arrestò presso alla foce dell'Anamis, Ibrahim, un po' all'E. dell'isola d'*Ormus*, e di qui riprese il suo corso fino alla foce del Tigri.

§ 10. **India** era una parola usata talora in un senso indefinito per dinotare il paese che giace a oriente del fiume Indo. Verso i tempi d'Alessandro, limitavasi ai distretti giacenti immediatamente attorno quel fiume; sotto i Seleucidi si estese fin alle sponde del Gange; nella geografia di Tolomeo, quel vocabolo comprende tutti i paesi fra l'Indo e l'Oceano orientale, paesi che erano aggruppati in due grandi divisioni d'India intra Gangem ed India extra Gangem. Le notizie particolari della geografia di queste vaste regioni sono per lo più senza interesse per gli studenti di cose classiche; hanno però uno speciale interesse per coloro che conoscon bene la topografia Indiana, come per ciò che si riferisce alla storia della geografia e del commercio. Sarebbe un uscir fuori della nostra provincia l'occuparsi del primo capo, cosicchè ci ristringeremo ad un abbozzo generale, mirando più particolarmente al secondo subietto.

(1.) In aggiunta a quel che abbiamo di già annotato[1] in altra parte del libro, possiamo riferire le seguenti particolarità non ignorate dai geografi antichi: — 1. *Monti* — Bettigo (il *Ghats*), e Vindio (*Vindhya*). — 2. *Promontori* — Comaria (*Comorin*), Cory o Calligicum (verso l'estremità S. E. della penisola), il promontorio Aureae Chersonesi, limite meridionale del Seno Sabarico; Malaei Colon, sulla costa O. della penisola Aurea; e il Promontorio Magno, al lato O. del Seno Magno. — 3. *Golfi e Baje*, — S. Canthi (*G. di Cutch*), S. Barigazeno (*G. di Cambay*), S. Colchico (*B. di Manaar*), e il S. Argarico, di faccia a Taprobane (probabilmente *Palk's Bay*). — 4. *Fiumi*, — Namado (*Nerbudda*), Nanaguna (*Tapty*), lungo le spiagge dell'Oceano Indiano; lungo il lato O. della Baja di Bengal, Chaberis (*Careri*), Tyndis (*Kistna*), Maesolus (*Godavery*), Dosaron (*Mahanadi*), e Adamas (*Brahmini*).

(2.) Gli Stati principali sulla spiaggia da O. a E. erano; — Pattalene (*Lower Scinde*), con la sua capitale Pattala (*Tatta*); Syrastrene, all'O. del *Golfo di Cambay*; Larice, lungo l'Oceano Indiano dal *Nerbudda* al *G. di Cambay*, con Ozene (*Oujein*) per capitale; più al S., Ariaca, con Hippocura (*Hydrabad*); Dachinabade (*Deccan*); Limyrica, presso *Mangalore*, con Corura (*Coimbatore*) per capitale; Cottiara (*Cochin*) o Comaria alla fine della penisola. Il Pandionis Regnum, sulla spiaggia S. E., con Modura (*Mathura*) per capitale; quindi, per ordine, sulla costa orientale, gli Arvarni con Malanga (*Madras*);

[1] Pag. 84-85.

Mesolia, nella parte della costa ora chiamata *Circars;* i Calingi; ed i Gangaridi,[1] con Gange (non troppo distante da *Calcutta*) per capitale. Nell'interno, cominciando da O., una razza di Sciti occupava ai tempi di Tolomeo un esteso distretto sulle sponde dell'Indo, comprendente il moderno *Scinde* e *Punjab*; Caspiria (*Cashmir*), giaceva un po' più a N.; i Caspirei fra l'Ifasi e lo Jomane: lungo il corso del Gange i Gangani; i Mandali colla città di Palimbothra (*Patna*); e i Marundi di qui a *Calcutta.*

(3.) Le primarie città commerciali erano: — lungo la costa occidentale d'Indostan, Pattala (*Tatta*), Barigaza (*Baroche*), Calliene (*Gallian*), Muziris (*Mangalore*), e Nelkinda (*Neliceram*); mentre v'erano tre emporii principali per mercanzie: — Ozene (*Oujein*), il primo di essi pel commercio estero, e per la trasmissione delle merci a Barygaza; Tagara (probabilmente *Deoghir* nel *Deccan*), e Plithana (*Pultanah* sul *Godavery*). Lungo la Regio Paralia, e sulla costa del *Coromandel* erano parecchi porti importanti; nel regno di Pandione, si faceva estesa pescagione di perle. Più al N. erano: — Mesolia (*Masulipatam*), famosa per le sue merci in cotone; e Gange, presso la foce del Gange, emporio di mussoline, betel, e perle, ecc.

(4.) I prodotti dell'India meglio noti ai Romani erano l'avorio, l'oro e le gemme,[2] l'incenso,[3] e l'ebano.[4]

§ 11. L'isola importante di **Taprobane**, altrimenti detta **Salice**, *Ceylan,* è stata ricordata più volte per la connessione che ha colla storia della geografia. Fu ben conosciuta dagli antichi per la sua importanza commerciale.[5] Secondo Plinio conteneva non meno di 500 città, delle quali la principale si chiamava **Palæsimundum,** probabilmente la stessa che altrimenti fu detta Anurogrammon, che rimase capitale dal 267 av. C. sin al 769 dell'E. C. Nella letteratura classica si allude raramente a quest'isola.[6]

---

[1] La conquista di questo lontano popolo fu attribuita ad Augusto col maggiore sfarzo d'adulazione.

«In foribus pugnam ex auro solidoque elephanto
Gangaridum faciam, victorisque arma Quirini.» — Virg. *Georg.* III, 27.

[2] «India mittit ebur.» — Virg. *Georg* I, 57.

«Indum sanguineo veluti violaverit ostro
Si quis ebur.» — Id. *En.* XII, 67.

«Non aurum, aut ebur Indicum.» — Hor. *Carm* I, 31, 6.

«Gemmis et dentibus Indis.» — Ov. *Met.* XI, 167.

[3] «Et domitas gentes, thurifer Inde, tuas.» — Ov. *Fast.* III, 720

«Thura nec Euphrates, nec miserat India costum.» — Id. I, 341.

[4] «Sola India nigrum
Fert ebenum.» — Virg. *Georg.* II, 116.

[5] Il suo commercio consisteva in perle e pietre preziose, specialmente rubini e smeraldi.

[6] «Aut ubi Taprobanen Indica cingit aqua.» — Ov. *ex Pont.* I, 5, 80.

§ 12. I **Sinae** occupavano un distretto di non ben definiti confini al N. E. dell'India al di là del Gange, estendendosi nel N. fin alla Serica. Includeva probabilmente i moderni paesi di *Tonquin*, *Cochin-China*, e la porzione meridionale della *China*. Tolomeo è il primo che descrive questa regione, e non n'ebbe evidentemente che una imperfettissima cognizione. Le città più importanti erano — **Thinæ**, o *Nankin*, o *Thsin* nella provincia di *Schensi;* e **Cattigara**, forse *Canton*.

§ 13. La **Serica** era un distretto nell'E. dell'Asia, la cui posizione è descritta variamente dagli antichi scrittori, sebbene sia opinion generale che avesse occupato l'angolo N. O. della *China*. Il nome di Serica come paese non fu conosciuto avanti il primo secolo dell'era nostra, ma i Seri come popolo son ricordati da Ctesia e altri scrittori anteriori. È incerto se il nome fosse indigeno, o trasferito dal baco da seta al paese in cui esso fu trovato. Descrivono il paese per fertilissimo, con un clima eccellente; il prodotto principale era la seta.[1] Descrivemmo già il modo con cui questo popolo commerciava cogli altri lontani.

§ 14. Le vaste regioni che giacciono fra la Serica all'E., la Sarmatia Asiatica a O., e l'India al S. eran comprese sotto la denominazione cumulativa di **Scythia:** i confini a N. erano affatto sconosciuti. Si posson considerare come corrispondenti ad essa i moderni paesi di *Tibet*, e della *Tartaria*, e una gran porzione di *Siberia*. Pochissimo fu noto di queste remote regioni. Erodoto ebbe notizia solo de' nomi delle tribù a N. de' mari Euxino e Caspio, e sin all' età di Tolomeo nessuno degli scrittori che successero a Erodoto aggiunse molto alle notizie data da lui. Da Tolomeo il paese fu diviso in due parti, Scizia *intra* e Scizia *extra* Imaum, in altri termini Scizia a O. e a E. dell'Imao, che era secondo lui la catena settentrionale dei *Bolor* e le sue diramazioni. I monti e fiumi, che portavan nomi speciali nella geografia antica, si nominarono a suo luogo.

§ 15. Le origini e le parentele etnologiche degli Sciti sono involte in grand' oscurità. Non è mestieri lo entrare in queste questioni, tanto più che non abbiam ragioni di

[1] «Quid, quod libelli Stoici inter Sericos
Jacere pulvillos amant?» — Hor. *Epod.* VIII, 15.

Fu supposto un tempo che i Seri ottenesser la seta dalle foglie di alcuni alberi. Virgilio allude a questa credenza nel verso seguente:

«Velleraque ut foliis depectant tenuia Seres?» — *Georg.* II, 121.

supporre che il nome, secondo l'applicazione che ne fece Tolomeo, indicasse alcuna razza speciale, ma includesse piuttosto tutte le tribù nomadi dell' Asia Centrale. C'interessa assai meglio di conoscere che queste tribù hanno lasciata traccia della loro esistenza in mezzo alle miniere d'oro delle catene dell'*Altai*, ed in numerosi sepolcri ed edifici rovinati, dei quali è indubitata l'antichità remotissima. La conclusione ricavata da cosiffatti avanzi è che queste nazioni raggiunsero un alto grado di civiltà qual non sarebbe da aspettare: la loro perizia nelle cose metallurgiche fu cospicua in modo speciale. Delle tribù particolari possiamo ricordare gli **Aorsi** fra il Daix e l'Iaxarte, popolo che ebbe un esteso commercio coll'India e Babilonia; i Massageti, che frequentavano le steppe della *Tartaria Indipendente* attorno al *mar d'Aral*; i **Sacae**, che occupavano le steppe del *Kirghiz Khasaks* e le regioni fra l'E. e l'O. del *Bolor*, il commercio delle quali, fatto fra la China e l'O., è stato già avvertito; gli **Argippæi**, progenitori de' *Calmucchi*, che vivevano nell'*Altai*; e gl' **Issedones** nelle steppe del *Kirghiz d'Ichim*.

Libro III.

AFFRICA.

Capo XIV.

AFFRICA.

§ 1. Confini; nome. — § 2. Mari. — § 3. Divisioni naturali. — § 4. Monti. — § 5. Il Nilo. — § 6. Le Oasi. — § 7. Commercio. — § 8. Prodotti. — § 9 Vie Commerciali. — § 10. Etnologia; divisioni politiche.

§ 1. Il continente d'**Affrica**, secondo che fu conosciuto dagli antichi, era circondato dal mare Interno a N.; dall' Oceano Atlantico a O.; e dall' Istmo d'Arsinoë e dal Seno Arabico, e dal mare Eritreo a E. I suoi limiti meridionali erano ignoti. Erodoto infatti la descrive con verità come circondata da questo lato dalle acque, ma i progressi geografici avevano infermato anzichè confermato questa opinione, ed era prevalsa da ultimo la credenza, che sotto l'Equatore la costa d'Affrica si dirigesse verso Oriente, e si attaccasse alla costa d'Asia, convertendo l'Oceano Indiano in un mare interiore. Non apparisce che avessero nemmen supposto quanto si estendesse lungi al S. il continente; l'attual conoscenza dell'interno si limitava al bacino del *Niger*, mentre la costa orientale era stata in parte esplorata fin circa al 10° lat. S. e alla costa O. fin circa all'8 lat. N., ossia alle vicinanze di *Sierra Leone*. Ma anco la più gran parte del continente entro questi limiti era, ed è tuttora, una *terra incognita*. La porzione di continente di cui gli antichi possedevano qualche conoscenza adeguata si restringeva ai paesi contigui alla costa N. e alla valle del Nilo.

Nome.—La storia de' nomi « Lybia » e « Africa » è mirabilmente analoga a quella d' « Asia. » Quando leggiamo per la prima volta di questo continente in Omero non gli è dato nessun nome particolare. « Lybia » è unicamente il nome d'un distretto contiguo all'Egitto, da parte d'occidente. I Greci primamente si familiarizzarono con questo nome nelle loro corrispondenze coll'Egitto, e così grado a grado lo estesero a tutto quanto il continente, in principio esclusone l'Egitto, poi includendovi anche questo. L'origine del nome è dubbiosa. I Greci la riferivano ad un personaggio mitologico, che era

o la figlia dell' Oceano o un eroe. In tempi posteriori è stato variamente fatto derivare dal biblico « Lubim » — che non fu già un popolo marittimo, ma probabilmente di dentro terra — e dal greco λίψ (da λείβω) « il vento di S. E. » che soffiava in Grecia da quella parte, e traeva il nome dalla qualità ch'aveva d'esser umido. Il nome « Africa » ebbe origine dai Romani nel paese adiacente a Cartagine, che fu la prima provincia che costituirono su questo continente. Fu probabilmente il nome d'una tribù nativa, ma la sua origine è materia tuttora di grandi incertezze. Giuseppe Flavio la riferisce ad Efer, nipote d'Abramo e Keturah. Può forse aver un'origine Fenicia e significare « nomadi, » nel qual caso sarebbe equivalente al greco Numidia.

§ 2. I mari che contornano il continente d'Affrica sono mancanti in modo singolare di baje ed estuari, e quindi la linea littoranea sta in piccolissime proporzioni colla superfice paragonata a quella degli altri continenti. L'uniformità della costa del Mediterraneo è infatti interrotta da profonde intaccature dette **Syrtes Major** e **Minor**, corrispondenti ai *Golfi di Sidra* e di *Khabs*. Questi sono realmente gli angoli più interni d'un mare esteso che penetra fra gli altipiani di Cirene all'E. e la catena dell'Atlante all'O. I nomi speciali delle parti di mare adiacenti all'Affrica erano di **Mare Ægyptium,** quello oltre la costa d'Egitto, e di **Libycum Mare,** più all'O. Le spiagge dell'**Oceanus Atlanticus** furono esplorate dai Cartaginesi, ma i ricordi che se ne hanno non contengono cose importanti. Anco meno conobbero gli antichi dell'Oceano del mezzodì. La porzione adiacente alla costa era denominata generalmente **Mare Æthiopicum,** ed una porzione di essa al S. del *Capo Guardafui* **Mare Barbaricum.**

§ 3. La Libia, od Affrica Settentrionale, all'O. dell'Egitto, fu divisa da Erodoto in tre scompartimenti paralleli o distretti — il coltivato, il selvatico, e il deserto sabbioso. La prima e terza di tali denominazioni corrispondono rispettivamente al *Tell* degli Arabi e al *Sahara*. La seconda non è ben a proposito, e tale distretto è meglio descritto dal moderno nome arabo *Beled-el-Jerid* — « il paese dei Datteri » — poichè la catena d'oasi, nelle quali quel frutto abbonda, giace fra la regione coltivata della spiaggia e il gran deserto di sabbia che è all'interno. È però un errore il supporre che essi tre distretti sieno l'un dall'altro distinti da una linea ben definita di demarcazione; per lo contrario i limiti sono variabili; il *Tell* e

il *Sahara* sono spesso mescolati, anco nell' O., ove la catena dell' Atlante sembrerebbe dover formare una barriera fra ambedue. La vera distinzione è solo di *prodotti* e non di località, e le notizie d' Erodoto devono soltanto in genere accettarsi come vere.

§ 4. Le montagne dell' Affrica non presentano la uniformità medesima che quelle dell' Asia. Nell' O. v' è un sistema esteso ma isolato di monti a cui gli antichi davano il nome mitologico di **Atlas**,[1] che occupava quella divisione del continente che giace fra le Sirti e l' Oceano Atlantico. Estremi punti di questa catena possono essere risguardati il *C. Ghir* nell' O. e il *C. Bon* nell' E., per conseguenza la direzione generale sarebbe da O. S. O. a E. N. E. È divisa in due porzioni dalla valle del Molocath. La divisione O., o *Alto Atlas*, si stende a N. lungo il corso di quel fiume, e in vicinanza del mare manda fuori delle catene laterali parallele alla costa verso O., a cui gli antichi dettero il nome specifico di **Atlas Minor.** La divisione orientale consiste nella catena d' *Jebel Amer* ed in una serie di catene parallele subordinate, che gradatamente s' approssimano alla costa del Mediterraneo e vanno declinando nel deserto in vicinanza delle Sirti.

§ 5. L' unico fiume che in Affrica sia importante per gli antichi geografi è il **Nilo,** fecondatore dell' Egitto e gran via ad un tempo del commercio e della civiltà.

Il Nilo s' attirò più ch' ogni altro fiume del mondo l' attenzione degli scrittori di tutte le classi. Le sue sorgenti erano ignote; e la loro scoperta si ebbe in conto del più gran problema dell' antichità.[2] Fu creduto difatti che uscisse dalle paludi che

---

[1] Avvertimmo già il significato Omerico della parola *Atlas* (p. 21). I Poeti posteriori ebbero la stessa idea, come pure Eschilo quando parla del gigante Atlas. — *Prom. Vinct.* 348.

« Ubi cœlifer Atlas
Axem humero torquet stellis ardentibus aptum. » — Virg. *En.* VI, 797.

« Atlas en ipse laborat
Vixque suis humeris candentem sustinet axem. » — Ov *Met.* II, 297.

« Quantus erat, mons factus Atlas. Jam barba comæque
In silvas abeunt; juga sunt humerique manusque;
Quod caput ante fuit, summo est in monte cacumen,
Ossa lapis fiunt. Tum partes auctus in omnes
Crevit in immensum (sic Dî statuistis), et omne
Cum tot sideribus cœlum requievit in illo. » — Ov. *Met.* IV, 656.

[2] « Nile pater, quanam possum te dicere caussa,
Aut quibus in terris occuluisse caput. » — Tibull. I, 7, 23.

« Te, fontium qui celat origines
Nilus. » — Hor. *Carm.* IV, 14, 45.

« Ille fluens dives septena per ostia Nilus,
Qui patriam tantæ tam bene celat aquæ. » — Ov. *Amor.* III, 6, 39.

sono alle falde dei Montes Lunæ, ma la vera posizione[1] delle *Montagne della Luna* è sconosciuta, e la descrizione è applicabile ad altri fiumi d'Abissinia, che generalmente nascono da paludi. Par anco più probabile che gli antichi riguardassero l'Astapus, o *Nilo Turchino*, come il vero fiume, e che le loro osservazioni si applicassero piuttosto a quello che al *Nilo Bianco*, che i moderni generalmente riguardano siccome il «vero Nilo» essendo il più grande. Al tempo stesso sarebbe da osservare che il Nilo «turchino» o piuttosto «nero,» perchè tale è il significato dell'arabico *Azrek* — ha le vere caratteristiche del Nilo. Queste due diramazioni si congiungono al S. di Meroe, e per qualche tratto corrono insieme senza mescolare le loro acque. A N. di Meroe le correnti unite ricevono l'**Astaboras**, *Tacazze;* fra quel punto e il confine d'Egitto v'è il paese delle «Cataratte» secondo che le chiamano, che non son altro che cascate formate da massi di granito che si levano sopra le pietre arenarie, e che col dividere la corrente ne crescono la rapidità. La cascata però non è così imponente qual la immaginazione dei poeti la dipinse, imperocchè la Gran Cataratta ha una discesa di soli 80 p., in uno spazio di 5 miglia. Sotto la riunione dell'Astaboras il fiume corre a N. per 120 miglia, quindi forma una gran curva a S. O.—girando in questa parte del suo corso il deserto di *Baihouda* — e ripiglia finalmente la sua direzione N. sino alla testa del Delta, ove si divide in sette canali,[2] che furono detti, numerandoli da E. a O. — il Pelusio, ora secco; il Tanitico, probabilmente il canale di *Moueys;* il Mendesio, ora perduto nel lago *Menzaleh;* il Fatnitico o Bucolico, la porzione più bassa del ramo del *Damietta;* il Sebennitico, che coincide colla parte superiore del ramo del *Damietta,* ed ha il suo scolo coperto dal lago di *Bourlos;* il Bolbitico, la parte inferiore del ramo *Rosetta;* e il Canopico o Naucratico, che coincide nella sua porzione superiore col ramo *Rosetta,* da cui però diverge al 31° lat., e corre più all'O., scaricandosi nel lago di *Madieh*, presso *Aboukir*.

«Qui rapido tractu mediis elatus ab antris,
Flammigeræ patiens zonæ Cancrique calentis,
Fluctibus ignotis nostrum procurrit in orbem,
Secreto de fonte cadens, qui semper inani
Quærendus ratione latet; nec contigit ulli
Hoc vidisse caput: fertur sine teste creatus,
Flumina profundens alieni conscia cœli.» — Claud. *Idyl.* IV, 8.

«Aut septemgemini caput *haud penetrabile* Nile.» — Stat. *Silv.* III, 5, 21.

Lucano rappresenta Cesare come pronto a lasciare tutti i suoi piani di grandezza per la soluzione di quel problema:

«. . . . . spes sit mihi certa videndi
Niliacos fontes, bellum civile relinquam.» — Luc. X, 191

[1] Le sorgenti del «Nilo Bianco» sono state ritrovate non ha guari nel Lago Vittoria Nyanza fra 0° 20′ N. e 2° 30′ S. di lat.

[2] «Et septemgemini turbant trepida ostia Nili.» — Virg. *Æn.* VI, 801.

«Et septem digestum in cornua Nilum.» — Ov. *Met.* IX, 773.

«Sive qua septemgeminus colorat
Æquora Nilus.» — Catull. XI, 7.

§ 6. Le Oasi formano una importante particolarità nel continente Affricano. La parola *Oasis* deriva dal Copto *ouah*, « luogo di fermata. » Era un appellativo generale de' luoghi coltivati nel mezzo di deserti sabbiosi, ma applicavasi più specialmente a que' luoghi erbati nel deserto Libico che uniscono l' Affrica orientale con quella di ponente e mezzodì. Gli antichi le descrivono quali isole che emergono dall' oceano del deserto, e per la loro elevazione sfuggono alle onde di sabbie che ricuoprivano la regione circostante. Per altro ellenò sono anzi *abbassamenti* che elevazioni — bacini che ritengono l' acqua a cagione d' uno strato di creta o di marmo che incrosta le sabbie. L' umidità così assicurata produce nel centro del bacino una vegetazione prolifica che presenta il contrasto il più sorprendente col deserto che lo circonda, e giustifica l' appellativo d' « Isola de' Beati » che gli antichi[1] dettero ad una di esse. Grandissima fu la loro importanza. Servivano di stazione per collegare l' Egitto e l' Etiopia con Cartagine in una direzione, ed in un' altra coll' Affrica centrale. In fatti esse non giunsero a goder pienamente dei possibili vantaggi se non quando i Persiani dall'Asia v' introdussero il cammello. Dopo quell' epoca furono permanentemente occupate e presidiate da' Greci e da' Romani. Erodoto descrive una catena d'Oasi[2] che traversava l'Affrica da E. a O. a distanza di 10 giorni di viaggio. Ad eccezione delle due più occidentali — l'Atarantes e l'Atlantes — le località son di facile identificazione; le distanze però meritan qualche rettificazione, perchè Ammonium è lontana da Tebe venti giornate, ed una distanza uguale tramezza Augila e Fazania. Nel primo caso probabilmente egli computa la distanza dall' Oasis Magna che è a metà strada fra Tebe ed Ammonium; nel secondo egli lascia l'Oasis di *Zala* che tramezza.

§ 7. Il commercio d' Affrica fu noto agli antichi principalmente per le due nazioni nelle cui mani restò il commercio forastiero, cioè gli Egiziani nell' E. e i Cartaginesi nell' O. Costoro regolavano il commercio dell' interno; di qui ricavavano alcuni articoli di lusso e ornamenti valutatissimi dai ricchi di Grecia e di Roma, e ricevevano in cambio l' olio e il vino di cui essi abbiso-

---

[1] Erod. III, 26.

[2] Erano Ammonium, *el-Siwah*; Augila, *Aujileh*; i Garamantes, *Fezzan*; gli Atarantes che posson rappresentare un luogo sull' estremità di *Fezzan*; e gli Atlantes, il cui nome ha relazione colla catena dell' Atlas.

gnavano. Sebbene però l'Egitto e Cartagine fossero per tal guisa i grandi emporii del commercio Affricano, il commercio coll'interno era operato da certe tribù rese idonee fin dalla nascita e per abitudine a soffrire le privazioni e i pericoli che accompagnano i lunghi viaggi pel deserto. I Nubii erano i mercanti viaggiatori dell'Egitto; que' di Cartagine erano i Nasamonii e altre tribù abitatrici intorno le Sirti. Queste tribù facevano i loro affari quasi affatto similmente, e per le stesse vie che gli Affricani d'oggidì, imperocchè la costituzione fisica del continente rende necessarie le caravane come il più sicuro modo di viaggiare, e di fissar bene il cammino con certezza di non deviare, per rifornirsi all'occasione di acqua.

§ 8. I prodotti più valutabili dell'interno erano l'oro, le pietre preziose, l'avorio, l'ebano e gli schiavi.

(1.) L'oro era abbondante nelle montagne d'Etiopia e nel cuore del continente al S. del Niger.

(2.) Le gemme si trovavano nelle montagne dell'Affrica centrale. Le specie più comuni erano il carbonchio, che traeva il suo nome classico « Calcedonius » dal greco nome di Cartagine, d'onde fu trasportato in Italia.

(3.) L'avorio trovavasi in tutte le parti. I Tolomei ebbero le loro stazioni sulle spiagge del Mar Rosso allo scopo preciso di dar la caccia agli elefanti. Nell'interno dell'Etiopia e nei paesi adiacenti di *Kordofan* e *Darfur* era la mercanzia principale, mentre anco sulla costa occidentale dell'Atlantico i Cartaginesi la trovarono abbondante.

(4.) Gli schiavi erano per avventura l'articolo più esteso del commercio Affricano. Gli Egiziani e i Cartaginesi non solo li ricercavano per loro proprio uso domestico, ma quest'ultimo popolo li esportava, particolarmente le femmine, in numero immenso in Italia e nelle isole del Mediterraneo. La fornitura si ricavava dall'interno del continente, in specie dalle regioni attorno al *Niger*. Erodoto ci narra che i Garamanti facevano delle caccie regolari di schiavi, e questa asserzione è verificata dalla pratica moderna dei capibanda di *Fezzan*, che ne vanno a caccia sul *Tibboos*.

Essendo il commercio fatto principalmente col mezzo di baratti, diviene una questione interessante a risolvere quali fossero i prodotti che i mercanti davano in cambio. Pare che in *media* i generi dati in cambio fossero in antico gli stessi che oggigiorno. La parte aquilonare del deserto abbonda di sale; l'Affrica centrale ne difetta; e la scarsezza di un genere così necessario produce come una specie di carestia nelle regioni meridionali del gran deserto; questo costituisce un gran mezzo di cambio per l'oro e gli schiavi. I datteri sono un'altra merce considerabile. Il Paese de' Datteri giace fra il 26° e il 2.° di

lat. N., e da questo distretto sono trasportati copiosamente in tutte le direzioni — verso il S. fino al Niger, e verso N. fino alle spiaggie del Mediterraneo, d'onde le tribù agricole nel tempo d'Erodoto facevano, come al presente, periodici viaggi per provvedersene. Rispetto al commercio Cartaginese sulle spiaggie dell'Atlantico, c'è narrato che davano agli indigeni de' giojelli, finimenti, tazze, vino e tele.

§ 9. Conosciamo parecchie delle strade principali per cui si conducevano le merci. In Affrica e in Asia eranvi certi luoghi, che servivano di centri di convergenza delle caravane commerciali. Tebe in Egitto era l'emporio primario nella valle inferiore del Nilo; Meroe in Etiopia era il principale sul Nilo Superiore; Fazania, *Fezzan*, era un altro nell'interno. Essi erano collegati per una catena di stazioni formanti le grandi linee di comunicazione, e ciascuna stazione diventava, in proporzioni differenti, un mercato. Ultimamente Coptos era l'emporio principale del commercio Indiano, che passava pe' porti di Myos Hormos e Berenice.

(1.) Da Tebe una strada guidava verso ponente per le Oasi d'Ammonio ed Augila a Fazania, d'onde diramavasi verso S. fino al Niger e verso N. fino a Lepti e Cartagine. Due vie menavano verso N. da Tebe a Meroe; una per la corrente del Nilo da un'estremità all'altra; un'altra pel corso del Nilo fino al punto in cui fa una gran curva, e di qui traverso il deserto di Nubia.

(2.) Da Meroe una strada menava verso ponente alle spiaggie del Mar Rosso, ove furono costruiti de' porti, come Adule, che comunicavano col Basso Egitto e colla costa opposta d'Arabia. Un'altra via senza dubbio conduceva da Meroe verso S. ai distretti di *Senaar* e d'*Abissinia.*

(3.) Da Fazania le strade guidavano verso N. alla costa del Mediterraneo, ove Leptis formava il grand'emporio, e verso S. ai distretti dell'Affrica centrale.

(4.) Da Coptos furono costruite delle strade, con caravanserragli, dai Tolomei per Myos Hormos e Berenice, e una gran quantità di merci passava per questa « via di terra » fra l'India e l'Europa. Plinio stimava il valore annuo delle importazioni dall'Oriente circa lire italiane 37,500,000.

§ 10. L'etnologia dell'Affrica antica non è subietto di molta importanza. Le nazioni colle quali i Greci e i Romani vennero in contatto erano quasi tutti d'origine Asiatica. Gli Affricani settentrionali sebbene più scuri degli Europei, e perciò talora descritti con termini che sembrano soltanto applicabili ai Neri, erano affini realmente alle razze d'Europa e d'Asia, come accenna la genealogia Mosaica allorchè rappresenta i figli di Cam, il

fratello di Sem e Jafet, come occupanti l'Etiopia, l'Egitto, la Libia, e Canaan. Quest' opinione prevalse anco ne' tempi antichi. Juba, secondo Plinio, dichiarò che gli Egiziani erano Arabi; mentre in luoghi più remoti all' O., in Mauritania, fu costante la tradizione della origine asiatica del popolo. Gli Etiopi furono forse i più vicini ai Neri; ma gli antichi monumenti provano che v' era una gran distinzione anco rispetto a loro, e che essi non erano più veramente negri di quello sieno i loro rappresentanti moderni, cioè i *Bisharies* e gli *Shangallas.* Le altre grandi divisioni della famiglia di Noè erano rappresentate dalle colonie sulla costa del Mediterraneo — la Semitica dai Fenici, la Giapetica dai Greci e Romani.

Capo XV.

EGITTO. — ETIOPIA.

I Egitto — § 1. Confini. — § 2. Posizione e carattere. — § 3. Il Nilo. — § 4. Monti. — § 5. Canali. — § 6. Laghi. — § 7. Abitanti. — § 8. Divisioni. — § 9. Città — loro nomi; capitali. — § 10. Il Delta. — § 11. Sue città. — § 12 Heptanomis, e sue città. — § 13. La Tebaide e sue città. — § 14. Le Oasi. — II: Etiopia. — § 15. Confini e caratteri generali. — § 16. Monti, fiumi, ec. — § 17. Abitanti; distretti. — § 18. Città; storia.

I. — Egitto.

§ 1. I confini dell' **Ægyptus**, o *Egitto*, erano da N. il Mar Mediterraneo; da E. il Seno Arabico e quella porzione d' Arabia che tramezza fra la testa del Seno Heroopolite e il Mediterraneo, ora chiamato l' *Istmo di Suez;* da S. l' Etiopia, da cui era divisa a Siene; e da O. il deserto Libico. La sua lunghezza è calcolata 526 miglia, e l' area totale circa 9070 miglia quadre; la valle superiore si estendeva a 2255 miglia, il Delta a 1975 e le regioni esteriori a 4840. Nella forma rassomiglia un *ypsilon* greco rovesciato (ʎ), perocchè consiste d' una sola vallata lunga, che alla sua base si dirama in due. Era da natura diviso in due parti — il Basso ed Alto Egitto: il primo era il vasto piano alluviale del Delta, il secondo la stretta valle del Nilo, colle sue primitive formazioni di granito, pietra arenaria rossastra, e alberese. Ciascuna di queste due sezioni aveva i suoi prodotti caratteristici — essendo il papiro simbolo del Delta, e il Lotus quello dell' Egitto superiore: e ciascuno aveva le sue divinità proprie.

Il nome. — Il nome « Ægyptus » apparisce dapprima come designazione del Nilo[1] e fu quindi trasferito al paese di cui quel fiume costituisce un obietto così considerevole. Pare che fosse applicato più specialmente alla Tebaide, ove fu perpetuato in quello della città di Coptos. Può forse aver relazione al Caphtor biblico; il moderno nome « *Copts* » è evidentemente un avanzo di quello.

§ 2. La posizione e il carattere fisico dell'Egitto spiegano una gran parte della sua importanza nel mondo antico. Situato a metà strada fra i continenti d'Asia e d'Affrica, era, per così dire, la porta per cui passavano tutte le corrispondenze fra questi due continenti. Col Mediterraneo da un lato, e il Mar Rosso da un altro, manteneva facile comunicazione colle penisole meridionali d'Europa, e colle coste dell'India; e fu anco ne' tempi primitivi l'anello di congiunzione fra l'O. e l'E. Circondata da deserti, la valle del Nilo formava una grande *Oasi* isolata dai paesi adiacenti, nondimeno facilmente accessibile da tutti i lati per mezzo di vie che la natura avea formate. La meravigliosa fertilità del suo terreno provvedeva al mantenimento d'una popolazione immensa, e forniva la ricchezza materiale e le altre cose essenziali al primo avanzare della civiltà. Il clima è stato in tutti i tempi celebre per la sua salubrità, e i prodotti naturali erano non solo variati, ma in molti casi erano direttamente acconci ad incoraggire le arti e le manifatture. Fra i generi più importanti ricorderemo — le biade di tutte le specie (grano, orzo, avena e gran turco), vegetabili a profusione (cipolle, fave, cocomeri, poponi, agli, ec.), lino, cotone, papiro (pianta fibrosa più apprezzabile perchè atta a farne battelli, canestri, funi, carta, vele, sandali, come pure una spece di alimento), il loto, le olive, i fichi, le mandorle, e i datteri. Nell'Egitto superiore abbondavano le pietre da fabbricare della qualità più fine, mentre vi se ne trovavano anco di quelle da ornamento, come per esempio il porfirio.

§ 3. Le cose più notevoli della Geografia Fisica dell'Affrica sono il fiume e la valle del Nilo. La valle è chiusa fra due catene parallele[2] di monti calcarei, delle quali la

---

[1] « Or la tua patria, degli amici il volto
E la magion ben fabbricata il fato
Riveder non ti dà, dove tu prima
Del fiume Egitto che da Giove scende,
Non risaluti la corrente.....» — Om. *Odiss.* IV, 594.

[2] « Hinc montes Natura vagis circumdedit undis,
Qui Libyæ te, Nile, negant: quos inter in alta
It convalle tacens jam moribus unda receptis.
Prima tibi campos permittit, apertaque Memphis
Rura, modumque vetat crescendi ponere ripas. » — Luc. X, 327.

orientale si stacca dal Mar Rosso, la occidentale dal deserto Libico. La larghezza media di questa vallata sin al 30° N. di lat. è di circa 7 miglia. Fra questo punto e il 25° la sua larghezza varia dalle 11 miglia fin a 2. Al S. del 25° fin a Siene la valle si ristringe tanto che in alcuni luoghi i monti s' inalzano quasi immediatamente dalle sponde del fiume. La pianura è generalmente più estesa dal lato O. che da quello E. del fiume, e perciò le città son situate quasi invariabilmente sulla sponda destra. La lunghezza del fiume dal mare a Siene è di 732 miglia, e la sua discesa in questo tratto la si fa ascendere a 365 piedi o circa 1[2 piede per miglio. Descrivemmo già il corso generale del fiume, ma v'è qualche cosa ad esso relativa che merita di esser qui riferita.

Nome. — Il vocabolo « Nilo » pare sia stato di origine Indiana, e significhi il « fiume turchino. » Il nome indigeno era « Hapi. » Omero lo chiama l'« Ægyptus.[1] »

Sue inondazioni. — Il Nilo comincia a crescere verso il principio di luglio. Circa la metà d'agosto è alto abbastanza per servire alle irrigazioni, e fra il 20 e il 30 settembre raggiunge il *maximum* dell'altezza; resta stazionario per quindici giorni, e allora grado a grado decresce. Un'elevazione di 30 piedi è dannosa per l'eccesso di umidità; ma una di 24 è necessaria per assicurare una buona raccolta: sotto il 18 è daccapo dannosa per mancanza di umidità bastante. Varie teorie furono proposte dagli antichi come cagioni dell'inondazione: Agatarchide di Cnido l'attribuiva con ragione alle pioggie dell'Abissinia, che cadevano copiosamente in quel paese.

Sua importanza. — L'Egitto fu in verità il « prodotto del Nilo; » il suo suolo era dovuto all'azione di quel fiume: ogni inondazione succedentesi depositava un ricco strato, che ora si conosce esistere ad una profondità di circa 60 piedi sotto il livello presente del terreno. La sua fertilità dipendeva interamente dalle inondazioni periodiche.[2] Il commercio dell' Egitto

---

[1] Vedi la nota 1, nella pag. precedente.

[2] Le allusioni a questo fatto son numerosissime ne' Classici:

« Aut pingui flumine Nilus,
Cum refluit campis, et jam se condidit alveo. » — Virg. *Æn.* IX, 31

» Qualis et, arentes cum findit Sirius agros,
Fertilis æstiva Nilus abundet aqua?
. . . .
Te propter nullos tellus tua postulat imbres
Arida nec Pluvio supplicat herba Jovi. » — Tibull. I, 7, 21-23, 25, 26.

« Sic ubi deseruit madidos septemfluus agros
Nilus, et antiquo sua flumina reddidit alveo,
Ætherioque recens exarsit sidere limus;
Plurima cultores versis animalia glebis
Inveniunt, et in his quædam modo cœpta, sub ipsum
Nascendi spatium: quædam imperfecta, suisque

facevasi pel fiume come per sua principale strada. Si aggiunga a questo che le acque erano riputate così pure che i re Persiani le portarono entro il loro reame, e che i pesci e i volatili formavano una delle materie principali di cibo, mentre le paglie che crescevano sulle sue sponde servivano per far vele, carta e altre utili masserizie. Non può quindi recar meraviglia che gli Egiziani rendessero onori divini a quel fiume, e lo adorassero sotto forma d'un toro.

§ 4. I monti dell'Egitto sono d'importanza secondaria. Le montagne che circondano la valle del Nilo avean nome **Arabici Montes,** *Jebel Mokattem* all'E., e **Libyci Montes,** *Jebel Silsili* all'O. Possiamo aggiungere — il **Casius,** *El Katich,* sulle frontiere dell'Arabia Petrea presso il Mediterraneo, le cui sommità erano una volta coronate da un tempio di Zeus Ammon — il **Troicus Mons,** *Gebel Masarah,* d'onde furon prese le pietre per chiudere le piramidi: il nome deriva probabilmente dalla corruzione di qualche parola Egiziana — **Alabastrites,** a S. E. della città d'Alabastra, — **Porphyrites,** all'E. d'Anteopoli — e **Smaragdus,** a N. di Berenice: questi ultimi tre monti furon così denominati dal carattere geologico dei macigni.

§ 5. Numerosi canali intersecavano il paese, e portavano le acque del Nilo ai punti distanti della valle. Il mantenimento di questi canali era essenziale al benessere del paese, e conseguentemente Augusto (24 av. C.) ordinò fossero tutti restaurati, considerando ciò la prima misura da prendere per migliorare quella provincia. Oltre ai canali ad uso dell'agricoltura, eranvene due per i bisogni del commercio. Il più importante congiungeva il Nilo col Mar Rosso, e fu denominato a diversi periodi « fiume di Tolomeo » e « fiume di Trajano. » Fu cominciato da Faraone Necho nel 610 av. C., continovato da Dario Istaspe circa il 520, e compiuto da Tolomeo Filadelfo nel 274, e restaurato da Trajano nel 106 E. C.: cominciava in origine dal ramo Pelusiaco del Nilo presso Bubasto e terminava ad Arsinoe sul Seno Eroopolite; quel di Trajano moveva di più su del fiume a Babylon di faccia a Memfi, ed entrava nel Mar Rosso a 20 miglia S. d'Arsinoe, a Klysmon: questo esistè per 700 anni. L'altro chiamato il Canale

---

Trunca vident numeris: et eodem in corpore sæpe
Altera pars vivit; rudis est pars altera tellus. » — Ov. *Met.* I, 422.

Virgilio specialmente allude al contrasto tra il suolo scuro e la brillante verzura de' campi in questo verso:

« Et *viridem* Ægyptum *nigra* fecundat arena. » — *Georg* IV, 291.

Canopico univa la città di Canopo con Alessandria e col lago Marçotide.

§ 6. Il Nord dell'Egitto aveva parecchi laghi importanti. **Moeris**, presso Arsinoe, è dagli antichi scrittori descritto come un lago artificiale d'una costruzione meravigliosa. Ora v'è un lago naturale denominato *Birhet-el-Kerun*, 30 miglia lungo dal S. O. a N. E., e 7 largo. È congiunto al Nilo per mezzo d'un canale detto *Bahr-Jusuf*, « Canale di Giuseppe » e sino a tempi poco lontani è stato supposto che fosse l'opera artificiale a cui gli antichi alludevano; sono state però scoperte delle tracce d'un serbatojo che era probabilmente una porzione del Lago Moeris. Lo scopo del Lago era d'irrigare il fertile paese d'Arsinoe, essendo le acque condotte in diverse direzioni per mezzo di canali secondari. Gli **Amari Lacus** erano un gruppo di lagoni salati all'E. del Delta presso Eroopoli. **Sirbonis**, *Sebaket Bardoil*, era un esteso pantano all'E. del Delta e non lungi dal Mediterraneo, con cui era una volta congiunto per mezzo d'un canale. L'armata Persiana sotto Dario Ochus [1] fu quì distrutta in parte nel 350 av. C. **Nitriae**, i *Laghi di Soda*, erano un gruppo di sei, situati in una valle S. O. del Delta: le sabbie attorno questi laghi erano in prima il letto del mare; son tutti salati e alcuni pochi contengono del sottocarbonato di soda di cui usavano largamente gl'inbiancatori e i fabbricatori di cristallo dell'Egitto. **Mareotis**, *Birket-el-Mariout*, giace a S. O. del ramo Canopico e corre parallelo al Mediterraneo, da cui era separato da una montagna di sabbia; la sua larghezza era di 22 miglia, e la lunghezza di 42, ed era in origine unito per mezzo di canali col ramo Canopico, e col porto d'Alessandria. Questi canali grado a grado si riempirono e il lago era quasi scomparso, quando nel 1801 l'armata inglese ne scavò uno nuovo, e vi condusse le acque del mare. Sulle sponde del Mareotide si vedevano in antico oliveti e vigneti: [2] vi cresceva anco una bella quantità di papiro.

---

[1] Diodoro (I, 30) scrive erroneamente che l'intera armata vi rimase inghiottita: ed è seguito in questa credenza da Milton, che cantò:

> « In mezzo a Damiata ed all'antiquo
> Casio Monte Serbonica Palude
> Ove intere affondaro armate squadre. » — *Par. Perd.* II, 293.

[2] « Sunt Thasiæ vites, sunt et Mareotides albæ. — Virg. *Georg.* II, 91.

« Mentemque lymphatam Mareotico. » — Hor. *Carm.* I, 37, 14.

La parola « Mareoticos » è non di rado usata per Egiziano in generale, come nel seguente passo relativo alle Piramidi:

« Par quota Parrhasiæ labor est Mareoticus aulæ. » — Mart. VIII, 36.

§ 7. Gli Egiziani si riputavano autoctoni, e i Greci li consideravano come appartenenti allo stesso ceppo degli Indiani ed Etiopi. Eran però un ramo distinto della gran famiglia Camitica, mescolato invero, in certe parti del paese, con razze Arabe, Libiche ed Etiopiche, ma essenzialmente separato da esse. La popolazione era senza dubbio molto maggiore in antico che oggi, ma non meritan fede le cifre che ci sono state tramandate in proposito. Diodoro la fa ascendere a 7 milioni, mentre Tacito (Ann. II, 60) non ci lascia calcolarla a più che sei milioni: ora è sotto ai due milioni. Questi abitanti si dividevano in caste, delle quali il numero è stabilito in modo vario: pare che del possesso della terra fossero investiti il Re, i Sacerdoti, e i Soldati; essi erano i tre grandi Stati del reame: gli agricoltori erano inclusi nella classe de' Soldati.

§ 8. L'antica divisione dell'Egitto era duplice, fondata sulla fisica struttura d'Egitto Alto e Basso, dei quali il secondo si estendeva quanto il **Delta**. L'Egitto Alto, o Superiore, era diviso in due — **Thebais**, a cui fu in seguito ristretta la denominazione di Egitto Alto, ed **Heptanomis** o Egitto di Mezzo. Gli Arabi ritengono tuttora cosiffatta triplice divisione e denominano essi tre distretti, procedendo da N. a S., *El-Rif, Wustani* e *Said*. L'Egitto fu quindi diviso in *nomes*, o cantoni, dei quali fu vario, secondo le epoche diverse, il numero: Erodoto ne novera 18 soltanto; sotto i Tolomei il numero totale era di 36; sotto gli ultimi Imperatori Romani ascesero a 58. I cantoni furon suddivisi dai Romani in *Toparchie* e queste in *Arourae*. Sotto gli ultimi Imperatori Romani il Delta fu diviso in 4 Province — Augustamnica Prima e Seconda ed Egitto Primo e Secondo; e la Tebaide in due parti — Alta e Bassa.

§ 9. Le città d'Egitto erano numerose all'eccesso. Erodoto porta il loro numero a 20 mila, e Diodoro a 18 mila. In questa valutazione però si debbon contare non solo le città propriamente dette, ma anco i villaggi murati. Ciascuna città era specialmente dedicata al culto religioso di qualche divinità o animale, e apparisce generalmente che esse prendevano il nome loro dalla divinità tutelare rispettiva. I Greci, che identificarono gli Dei Egizi co' propri, tradussero questi nomi ne' termini corrispondenti della loro propria lingua, e questa è la ragione per cui i nomi originali sono andati per la più parte sperduti. Qualche volta, però, son citati ambedue; così per

esempio abbiamo l'Egiziano Chemmis e il Greco *Panopolis*; Busiris, « il Sepolcro d'Osiris, » e *Taposiris*; Atarbechis e *Aphroditopolis*. Talvolta la Bibbia dà il nome originale, come nel caso di On per *Heliopolis*, quantunque anco in tal caso abbiamo il nome tradotto in Ebreo *Bethshemesh*; Ammon per *Thebes*; Sin per *Pelusium*. Nei casi ne' quali il significato del nome non era così chiaro, l'antica forma Egiziana è stata mantenuta con poca modificazione, come nel caso di Thebes per *Tape* « la capitale; » Memphis per *Meuofre* « il luogo de' buoni; » Canopus per *Kahi-noub*, il « terreno aureo. » In alcuni casi la denominazione indigena resta applicata tuttora al luogo ove era la città, come avviene di *Sin* per Pelusio. Descriveremo le città ne'loro distretti rispettivi: qui noteremo soltanto che vi furono due capitali antiche — Tebe e Memfi — ed una relativamente moderna — Alessandria. Delle due prime, Memfi pare debba esser riguardata come capitale più antica, ma a certi periodi storici elleno erano capitali contemporaneamente ambedue de'due regni dell'Alto e Basso Egitto. Può inoltre avvertirsi che gli Egiziani non erano popolo marittimo e che perciò le loro capitali erano elevate sulla valle del Nilo; la posizione dell'ultima capitale, Alessandria, si deve al genio mercantile de' Greci, a cui debbon pure la loro esistenza gli altri emporii marittimi — Naucratis, cioè, Berenice, e Myus Hormos.

§ 10. Il **Delta** era la più settentrionale delle tre divisioni dell'Egitto. Derivava il suo nome dalla somiglianza della sua forma alla lettera Greca Δ, sendo i due lati del triangolo formati dai rami esteriori del Nilo, e la base dal Mediterraneo. Il Delta, come divisione politica, si stendeva oltre i rami Canopico e Pelusiaco, fin dove stendevasi il terreno alluviale.[1] I veri confini del Delta erano per tal guisa i deserti Libico ed Arabico: l'apice del Delta era in antico più al S. che non è al presente. Il terreno non è così fertile come quello dell'Egitto Alto: di qui avviene che è dedicato a certe raccolte come lino, cotone e altre piante che vegetano ne' terreni di forza secondaria. Il nitro, che in molte parti abbonda, produce assoluta sterilità. Il Delta conteneva, secondo Strabone, 10, e secondo Tolomeo 24 cantoni.

[1] Il vocabolo «Delta» non era particolare al corso inferiore del Nilo, ma era usato in tutti i casi ne' quali i fiumi hanno formato de' depositi alluviali e si son divisi innanzi d' entrare nel mare, come avviene del Rodano, dell' Indo, e dell'Acheloo.

§ 11. Le città del Delta hanno tradizioni di vario carattere, estese per un lungo seguito di secoli. La vicinanza di questa regione alle frontiere d'Asia la teneva in comunicazione colla Siria e la Mesopotamia. La Bibbia ci introduce in diverse città aventi relazione ora col primitivo soggiorno degli Israeliti in Goshen, ora coll'alleanza posteriore fra la Giudea e l'Egitto durante l'èra della supremazia Assira. Da questo libro noi caviamo la prima notizia d'Eliopoli, residenza del più famoso collegio di dotti sacerdoti dell'Egitto — di Pelusio, la fortezza di frontiera più importante — di Tanis, sede dei Re sotto qualcuna delle prime dinastie — di Bubasto, residenza talora de' Re del Basso Egitto, e di altri luoghi meno importanti. Queste furon tutte città di primo ordine all'epoca della grandezza dell'Egitto, e furono ampiamente favorite dai più celebri monarchi. Aggiungeremo a questa lista Sais, sede reale di Psammitico ed Amasis, e di altri sovrani anteriori — Mendes, la metropoli del culto di Pane — e Canopo, l'antico porto d'Egitto. In un'epoca posteriore, Naucratis divenne la città più trafficante come emporio del commercio Greco. Ma fu supplantata alla sua volta da Alessandria, che sotto i Tolomei diventò capitale di tutto l'Egitto. Il suo inalzamento tornò dannoso alla prosperità di parecchie città del Delta. I Tolomei restaurarono ed abbellirono molte città, siccome lo attesta tuttora il carattere de' loro avanzi. La rovina finale di esse fu prodotta in alcuni casi dai cambiamenti del corso del fiume; ma la maggior parte di esse sopravvisse probabilmente fin all'ultimo periodo dell'Impero Romano. Descriveremo le città per ordine da N. a S., cominciando da quelle che giacciono all'O. del Delta proprio.

Alexandria stava su una lingua di terra fra il lago Mareotide e il Mediterraneo. La fondò Alessandro il Grande 332 av. C., sul luogo d'una piccola città chiamata Rhacotis. La sua posizione era buona: l'isola di Faro[1] difendevala da N., e da E. il promontorio di Lochias, mentre il lago Mareotide serviva di porto sì alla città come all'Egitto intero. La città era di forma bislunga, avendo circa 4 miglia di lunghezza da E. a O.,

---

[1] «Giace contra l'Egitto, o all'onde in mezzo,
Un'isoletta che s'appella Faro,
Tanto lontana quanto correr puote
Per un intero dì concavo legno,
Cui stridulo da poppa il vento spiri.
Porto acconcio vi s'apre, onde il nocchiero,
Poscia che l'acqua non salata attinse,
Facilmente nel mar vara la nave.» — Om. *Od.* IV, 447.

e un miglio circa di larghezza. Due grandi strade dividevano la città in due opposte direzioni, e comunicavano alle loro estremità colle 4 porte principali. Un molo largo 7 stadi e per questo denominato Heptastadium univa l'isola di Faro col continente.[1] Dal lato E. del molo era il «porto maggiore,» che stendevasi quanto il promontorio di Lochias; la porzione dell'angolo interno, che era riservata per le galere reali, era separata dal resto e detta «porto chiuso.» Dal lato O. del molo era la baja d'Eunostus, «Buon ritorno.» L'isola di Faro conteneva alla sua estremità E. la celebre lanterna,[2] che dicono fosse alta 400 p.: fu fabbricata da Sostrate di Cnido sotto Tolomeo Sotero[3] e il suo successore. La città stessa era divisa in tre distretti:—il quartiere de' Giudei, nell'angolo N. E.; il Bruchium o Pyruchium, il quartiere Reale o Greco, da E. e nel centro; e il Rhacotis o quartiere Egiziano, da O. Il secondo conteneva i più notevoli edifici, comprendendo la libreria col suo museo e il teatro, insieme congiunti da colonnati di marmo, il Palazzo, lo Stadio ec. Dicesi che la libreria contenesse 700 mila volumi, dei quali alcuni erano depositati nel Serapeum nel quartiere Rhacotis. La collezione fu cominciata da Tolomeo Sotero e continuata dai sovrani susseguenti, in specie da Evergete. La libreria del museo fu distrutta durante il blocco di Giulio Cesare: quella del Serapio, sebbene frequentemente danneggiata, esistette fino al 640 dell'E. C., e fu distrutta dal califfo Omar. Alessandria fu sede d'una università e produsse una lunga serie di nomi illustri, fra cui possiamo citare Euclide, Ctesibio, Callimaco e Tolomeo. La città moderna occupa l'Eptastadium, essendo il luogo della antica città ricoperto in gran parte da ville. Gli avanzi più interessanti della città antica sono i due obelischi chiamati comunemente «le Guglie di Cleopatra,» che portano i segni distintivi di Thothmes III, e furon portati d'Eliopoli da uno de' Cesari; la Colonna di Pompeo, eretta da Publio Eparca in onore di Diocleziano, e chiamata «di Pompeo» secon-

---

1 «Tunc claustrum pelagi cepit Pharon. *Insula quondam*
In medio stetit illa mari. sub tempore vatis
Proteos; at *nunc* est *Pellæis proxima muris*.» — Luc. X, 509.

2 «Septima nox, Zephyro nunquam laxante rudentes,
Ostendit Phariis Ægyptia littora flammis.» — Luc. IX, 1004.

«Claramque serena
Arce Pharon.» — Val. Flacc. VII, 84.

«Teleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis
Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula Lunæ.» — Stat. *Silv.* III, 5, 100.

Dalla celebrità di questa lanterna Faro diventò sinonimo d'Egitto stesso: esempio in Staz. *Silv.* III, 2, 102, «Regina Phari;» Luc. VIII, 443, «petimus Pharon arvaque Lagi.» Così pure si trova usato «Pharius» per «Ægyptius» in più luoghi.

3 Di qui l'allusione che appresso:

«Et *Ptolomææ* littora capta Phari.» — Propert. II, 1, 30.

«Nupta Senatori comitata est Hippia Ludium
Ad Pharon et Nilum famosaque mœnia *Lagi*.» — Juv. *Sal.* VI, 82.

do l'interpretazione della parola greca πομπαῖος «conducente,» inquantochè essa serviva come indicatore di strada; — e finalmente le catacombe o avanzi della antica Necropoli. Alessandria fu prospera regnando Tolomeo Sotero e Filadelfo, e incominciò a declinare sotto Filopatore. Nell'80 av. C. fu legata in eredità a Roma da Tolomeo Alessandro: e dal 55 al 30 occupò un posto eminente nelle guerre civili dei Romani. Sotto gli imperatori fu generalmente prospera: l'inalzamento di Nicopoli come città rivale, operato da Augusto — serie turbolenze sotto Diocleziano — e un massacro generale fatto da Caracalla furono i principali avvenimenti che le tornassero avversi. Nel 270 E. C. fu soggetta a Zenobia, e nel 297 fu presa da Diocleziano, dopochè ebbe prese le parti d'Achilleo. La presero gli Arabi nel 640. Alessandria occupa un grado eminente nella storia della Religione Cristiana. Fin dal tempo della schiavitù Babilonese i Giudei si rifugiarono nell'Egitto in gran numero, e sotto i Tolomei occuparono, come vedemmo, uno de' quartieri d'Alessandria, in cui viveano sotto il loro proprio etnarca e sanhedrin. Qui divennero esperti nel greco idioma, e per uso de' Giudei Alessandrini fu eseguita, auspici i Tolomei, la versione in greco del Vecchio Testamento, che dicesi de' LXX. Accaddero spesso dispute violente fra i Giudei e i Greci, talora per motivi di religione, talora per politica. Alessandria abbracciò la fede cristiana nei primissimi tempi, e fu fatta sede d'un patriarca. Una terribile persecuzione ebbe luogo sotto Diocleziano, in cui perì il vescovo Pietro. **Nicopolis,** fondata da Augusto nel 24 av. C., per rivaleggiare con Alessandria, era situata sulle sponde del canale che unisce Canopo colla capitale, e circa 3 miglia e ½ dalla sua porta orientale. Prese il nome dalla vittoria guadagnata ivi sopra Antonio. La città decadde presto. **Canobus** o **Canopus** era situata a 15 miglia in circa all'E. d'Alessandria, presso *Aboukir,* alla foce del ramo Canopico del Nilo. Innanzi che si elevasse l'ultima capitale, fu il porto principale del Delta:[1] fu celebre eziandio per il culto del Zeus-Canobus sotto la forma d'una brocca con capo umano. Le numerose feste reserla notoria a cagione della sregolatezza[2] de' suoi abitatori. Qui si trovava una tinta scarlatta per tingere i chiodi. **Hermopolis Parva,** *Damanhur,* era posta a 44 miglia S. E. d'Alessandria su un canale che univa il lago Mareotide col braccio Ca-

[1] Di qui l'antica conoscenza che ne ebbero i Greci. Esch. *Suppl.* 311, e *Prom. Vinct.* 846.

[2] «Ut strepit assiduo Phrygiam ad Nilotica loton
Memphis Amyclæo passim lasciva Canopo.» — Sil. Ital. XI, 432.
«Prodigia et mores Urbis damnante Canopo.» — Juv. *Sat.* VI, 84.
«Sed luxuria, quantum ipse notavi,
Barbara famoso non cedit turba Canopo.» — Id. XV, 45.

«Canopus» è usato da Lucano per sinonimo d'Egitto:
«Et Romana petit imbelli signa Canopo.» — X, 64.

nopico. **Andropolis**, *Chabur*, più al S. E. si suppone essere stata denominata siffattamente dal culto delle ombre de' morti: fu probabilmente la stessa di **Anthylla**, che era assegnata alle Regine Egiziane per ispillatico. **Letopolis**, così denominata dalla Dea Leto o Athor, era situata vicino alla punta del Delta poche miglia S. O. da Cercasorum. **Cercasorum**, *El-Arkas*, giaceva all' apice del Delta sul ramo Canopico ed a cagione della sua posizione fu una città di grand' importanza militare e commerciale. Il Delta ora comincia circa 7 miglia distante da essa.

Città del Delta proprio. — **Sais**, un tempo capitale del Delta, stava sulla sponda destra del ramo Canopico sopra un luogo elevato artificialmente, ora in parte occupato da *Sa-el-Hadjar*. Fu famosa pel culto di Neith (Minerva) ed Isis: la gran festività annuale intitolata « Misteri d' Isis » si celebrava su un lago presso la città: fu anco una delle città che supposero contenesse la tomba d' Osiris. Sais fu città regia sotto le dinastie 17ª, 24ª, 26ª e 28ª, e raggiunse la sua più alta prosperità sotto la 26ª, dal 697 al 524 av. C. Psammitico e Amasis furono i Re più illustri. Fu anco più famosa come sede di dotti e fu visitata da Pittagora e Solone. Le rovine di Sais consistono in una muraglia di confine larga 70 piedi, che racchiude una larga area, gran quantità di mattoni, e tracce d' un lago. **Naucratis** stava sulla sponda E. del braccio Canopico, 30 miglia circa lontana dal mare, e fu originalmente un emporio fondato da una colonia di Milesi invitati da Amasi, 550 av. C., e arricchito da lui con diversi privilegi. Possedette il monopolio del commercio del Mediterraneo probabilmente sin alla fondazione d' Alessandria, dopo di che scadde. Le sue manifatture principali erano le porcellane e le ghirlande di fiori. Fu visitata da Solone, e fors' anco da Erodoto. È incerto il luogo preciso su cui era fondata, ma suppongono fosse a *Salhadschar*. **Mendes** era situata al punto in cui il braccio Mendesio sgorga nel lago di Tanis. Sotto i Faraoni fu un luogo considerevole, ma declinò presto, probabilmente per avere il fiume poco a poco guadagnato terreno. Fu celebre pel culto di Mendes o Pane e per una spezie d' unguento. **Tanis** era situata sul braccio Tanitico, e fu una delle primarie città del Delta, ed anco capitale sotto varii Re dalla 15ª alla 24ª dinastia. È la Zoan della Scrittura, che dicono fabbricata solo 7 anni dopo Hebron, ed era riguardata come la capitale del Basso Egitto ai tempi d' Isaia. La sua posizione vicino alla costa e vicino alla frontiera E. ne fece un importante porto militare, e le paludi che circondavanla la rendevano inaccessibile al nemico. Fu una fortezza de' Re Memfiti durante la loro lotta coi Pastori. I vestigi della vecchia città a *San* consistono in un recinto lungo 1000 p., e largo 700 con un viadotto dal lato N., numerosi obelischi e sculture appartenenti al Tempio di Pthah, due colonne di granito, ed elevati terra-

pieni. Il nome di Rameses il Grande ricorre spesso nelle scolture. **Thmuis** era su un canale fra il ramo Tanitico e il Mendesio, a *Tel-etmai*. Era come la sua vicina Mendes dedicata al culto di Thmu o Pane. Mantenne la sua importanza fin all'ultimo periodo e fu sede episcopale. **Sebennytus**,[1] *Semenhood*, era situata vantaggiosamente fra un lago ed il ramo Sebennitico, ed ebbe importanza commerciale. Sei miglia circa sopra Sebennytus sul corso del fiume era **Busiris**, di cui rimangono considerevoli avanzi ad *Abousir*. Possedeva un tempio molto riputato in onore d'Isis, che era a *Bebayt*, del quale trovansi le più estese rovine dell'era Tolemaica. Il tempio d'Isis era collocato su una piattaforma di 1500 p. per 1000, circondata da una cinta, ed esso stesso era lungo 600 p., e largo 200, fabbricato di bellissimo granito e profusamente adorno di scolture. Lo cresse Tolomeo Filadelfo. **Xoïs** era situato presso il centro del Delta, e fu residenza della 14ª dinastia, che probabilmente qui si sostenne contro gl'Iksos. Lo suppongono identico con la **Papremis** d'Erodoto. **Leontopolis** stava a S. E. di Xoïs, e pare essere stata città relativamente moderna. Nel regno di Tolomeo Filometore i Giudei vi fabbricarono un tempio simile a quel di Gerusalemme, che rimase il quartiere principale d'una estesa comunità di Giudei fin ai giorni di Vespasiano. Vuolsi che fosse a *El-Mengaleh*. **Bubastus**, il Pi-beseth della Scrittura, era situato sul lato E. del braccio Pelusiaco a S. O. del Tanis. Era consacrato a Pasht,[2] che era adorato sotto la forma d'un gatto, e di qui diventò un deposito delle mummie di quell'animale. Alcuni monarchi della 22ª dinastia vi regnarono. Il gran canale si dipartiva dal Nilo giusto al N. della città. Bubasto fu presa dai Persiani nel 352 av. C., e quindi cominciò a declinare. Le sue rovine a *Tel-Basta* sono estesissime, e consistono in una cinta di 3 miglia di circonferenza, in larghi terrapieni destinati a contenere il Nilo, e in mucchi di massi di granito. **Athribis** stava sulla sponda E. del ramo Tanitico, ed era consacrata alla Dea Thriphis. Estesi terrapieni e l'imbasamento d'un tempio si trovano nel suo luogo ad *Atrieb*, e la qualità delle rovine indica che fu costruita nell'Era Macedonica. La città fu abbellita dai vecchi Re Egizi, ed un leone di granito esiste tuttavia, e porta il nome di Rameses il grande.

Città Orientali del Delta propriamente detto. — **Pelusium**, il Sin della Bibbia, era situato all'E. del ramo Pelusiaco, circa 2 miglia e mezzo dal mare, ed era la chiave dell'Egitto da questo lato. È legato a parecchi avvenimenti della storia d'Egitto — in specie allo avanzare di Sennacheribbo re d'Assiria; alla disfatta degli Egizi operata da Cambise nel 525 av. C.; all'avanzarsi di Farnabazo di Frigia e d'Ificrate Ateniese nel 373;

[1] Il nome nella sua forma Egiziana è *Gemnouti* « Gemma di Dio. »

[2] « Sanctaque Bubastis, variusque coloribus Apis. » — Ov. *Met.* IX, 690.

e alla presa che ne fu fatta da Alessandro il Grande nel 333, da Antioco Epifane nel 173, da Marco Antonio nel 55, e da Augusto nel 31. Il paese circostante produceva lenticchie[1] e lino.[2] La foce Pelusiaca, chiusa anco ne' tempi classici,[3] era coperta dalla sabbia fin dal primo secolo dell' E. C., e il littorale è ora lontano dal luogo di Pelusio, il moderno *Tineh*. **Magdolum,** il Migdol della Scrittura, stava circa 12 miglia al S. di Pelusio sulla via littoranca che andava in Siria. Qui Neco Faraone disfece, secondo che dicono, i Siri verso il 608 av. C. **Heroopolis** era prossimo alla foce del Canal Reale, e diede il nome al braccio occidentale del Mar Rosso, quantunque non stesse immediatamente sulla costa. Le sue rovine sono ad *Abu-Keyscheid*. Deve essere stato un posto d' importanza commerciale. **Heliopolis,** l' On e Beth-Shemesh della Bibbia, stava su un orlo del deserto orientale a N. E. di Cercasorum, e presso la sponda destra del Canal di Traiano. Fu una città d' antichità remotissima, e sede d' una università famosa, che dicono essere stata visitata da Solone, Talete, Platone ed Eudosso, ed avere posseduto gli archivi, dai quali Manetone ricavò le sue storie delle dinastie Egiziane. Fu visitata eziandio da Alessandro il Grande, ed ha acquistato un' importanza speciale in relazione alla storia sacra, come il luogo in cui Mosè fu probabilmente istruito nella scienza degli Egiziani, e dove Geremia scrisse le sue Lamentazioni. Il luogo era particolarmente dedicato al culto del Sole, e v' era anche onorato il toro Mnevis. Gli avanzi a *Matarieh* consistono in un notevole obelisco dell' età d' Osirtasen I, alcuni frammenti di sfingi, una statua appartenente al tempio del Sole, e mura di cinta di mattoni lunghe 3750 p. per 2370. **Babylon,** *Baboul*, era sulla destra sponda del Nilo, presso il principio del Gran Canale, e probabilmente ripeteva il suo nome e la fondazione da qualche Babilonese seguace di Cambise nel 525 av. C. Sotto Augusto fu una città considerevole, e stanza principale di tre legioni. **Arsinoe** era collocata all' estremità N. del Golfo occidentale del Mar Rosso, e fu uno dei primari porti d'Egitto. Ricevè il nome dalla sorella di Tolomeo Filadelfo, e a lei e alle regine che le succedettero appartenevano le reudite che si ricavavano dalla città. La sua posizione presso l' imboccatura del canale e sulla spiaggia della baja assicuravanle una parte del commercio Indiano; la sua esposizione però al vento del S., e i pericolosi scogli per avvicinarlesi furono serii ostacoli alla di lei prosperità. Il suo posto era a *Ardscherud* presso *Suez*.

---

[1] «Nec *Pelusiacæ* curam aspernabere lentis.» — Virg. *Georg.* I, 228.
«Accipe Niliacam, *Pelusia* munera, lentem:
Vilior est alica, carior illa faba.» — Mart. XIII, 9.

[2] «Et Pelusiaco filum componere lino.» — Sil. Ital. III, 375.

[3] «Qua dividui pars maxima Nili
In *vada* decurrit Pelusia septimus amnis.» — Luc. VIII, 465.
— Æsch. *Suppl.* 3.

Delle meno importanti città del Deltà possiamo rammentare, andando da N. a S. — **Menelaus,** così nominata da un fratello di Tolomeo Lago, fra Alessandria ed Ermopoli, sul ramo Canopico — **Momemphis,** « basso Menfi » sulla spiaggia E. del Lago Mareotide, luogo forte per la qualità dei naturali approcci — **Marea,** al S. del Lago Mareotide, una delle fortezze principali dalla parte della Libia, ove Amasi disfece Faraone Apries. — **Bolbitine,** *Rosetta*, sul ramo Bolbitico del Nilo, il luogo della famosa lapide di Rosetta, nella quale son ricordati gli atti benefici di Tolomeo Epifane. — **Buto,** *Kem-Kasir*, pel ramo Sebennitico, celebre per il suo tempio monolitite e pel suo oracolo della Dea Buto — e **Tamiathis,** alla foce del ramo Fatnitico; *Damietta*, suo rappresentante moderno, occupa un luogo circa 5 miglia più su pel fiume.

§ 12. **Heptanomis** era il distretto centrale dell'Egitto, e conteneva secondo che significa il suo nome 7 cantoni;[1] si stendeva da Cercasorum nel N. ad Ermopoli nel S. Sotto Arcadio Imperatore ebbe il nome d'Arcadia. La larghezza della valle è variabile; presso Ermopoli si ristringe al lato E. del fiume, ed è passabilmente larga all'O. Più basso i monti divergono ancor più a O., e abbracciano il distretto d'Arsinoe, ritornando al fiume dal suo lato N. Al di sotto del fiume si allarga di nuovo sinchè, presso Cercasorum, non tocchi quasi la larghezza del Delta. Questo distretto comprendeva le opere più grandi dell'arte Egiziana. — le Piramidi, il Laberinto e il distretto artificiale formato dal canale di *Bahr-Jusuf*. È notevole di più per le sue cave di pietra e grotte di macigno; delle prime citeremo l'Alabastrites all'E. d'Ermopoli; le cave di alabastro venato 9 miglia a N., principalmente usato per i sarcofagi; e le cave all'E. di Memfi d'onde ottenevano le pietre per chiudere le Piramidi. Le grotte più notevoli eran quelle di Speos Artemidos, *Beni-Hassan*, e di *Koum-el-Ahmar* più a N. Le città erano numerose e importanti: Memfi, l'antichissima metropoli d'Egitto, e capitale d'uno de' cantoni, era presso il confine N.; mentre le seguenti città da N. a S. rappresentavano le capitali degli altri sei cantoni. — Arsinoe, Heracleopoli, Afroditopoli, Oxyryncho, ed Hermopoli.

Memphis,[2] il Noph della Scrittura, stava sulla sponda O. del Nilo, a 15 miglia al S. di Cercasorum. La sua origine era ripetuta da Menes, e fu la prima capitale dell'Egitto intero.

---

[1] All'Egitto di Mezzo son talvolta assegnati più di sette cantoni: Strabone ne assegna sedici, e Tolomeo ne aggiunge un ottavo, l'Arsinoite.

[2] Il nome Egiziano significava « luogo di bene. »

Il sito della città era in principio una palude, formata da una biforcatura meridionale del Nilo. Menes fece rientrare quella ramificazione nella corrente principale col mezzo d'una diga. La città aveva un 15 miglia di circonferenza, essendo però gran parte dell'area occupata da giardini e da caserme dette il « Castel Bianco. » Il suolo era produttivo in grado eminente, e gli antichi scrittori si stendono a parlare de' suoi verdi prati, de' suoi canali coperti di fiori di loto, de' suoi grossi alberi, delle sue rose e dei suoi vini. La sua posizione era favorevolissima. I monti Arabi e Libici convergono verso questo punto per l'ultima volta; ed essa poteva così dominare il commercio della valle del Nilo. Era collocata in luogo centrale rispetto all'Egitto Superiore e al Delta, e sufficientemente vicina al confine per aver comunicazione colla Siria e colla Grecia. Era il Pantheon dell'Egitto e possedeva templi d'Iside,[1] di Proteo, d'Apis, di Serapis, del Sole, de' Cabeiri, e specialmente di Pthah o Hephæstus. La visitarono Solone, Ecateo, Talete, Erodoto, Strabone e Diodoro Siculo. La località in cui sorgeva è a *Mitranieh*, ed i suoi avanzi consistono in massi di granito, in un gran colosso di Rameses II, in rottami d'obelischi colonne e statue, dispersi su molte centinaia d'acri di terreno. Memfi fu la sede della 3ª, 4ª, 6ª, 7ª e 8ª dinastia. I re Pastori se ne servirono come di residenza del governo civile. La casa di Rameses, la dinastia 18ª, sebbene facesse Tebe sua capitale, tenne in molto conto Memfi. Sotto la 25ª dinastia diventò di nuovo la sede d'un governo proprio. Sofferse molto dai Persiani sotto Cambise. Nel regno d'Artaserse I i Persiani si rifugiarono quivi dopo la loro disfatta operata da Inarus, e furono assediati per un anno. Dopo la cacciata di Nectanebo II decadde al grado di città di provincia, e a tempo di Strabone una gran parte era già in rovina. Vicino a Memfi in un luogo ora detto *Geezeh* son le tre famose Piramidi; la più grande, attribuita da Erodoto a Cheops, avea in origine una base di 756 p. q. ed era alta 480; le sue dimensioni son ora ridotte a 732 p. in quadro e 460 piedi d'altezza. La seconda, attribuita a Chephren, era in prima 707 p. q. e 454 piedi alta; le sue dimensioni son ora 690 e 446. La terza attribuita a Mycerino, la cui urna v'è stata trovata, era 354 p. quadra e alta 218: è ora ridotta a 333 e 203. Al S. di questa son tre piccole piramidi, una delle quali porta scritto il nome di Mencheres (Mycerinus). Un altro gruppo di tre sta all'E.

---

[1] « Te canil, atque suum pubes miratur Osirim
Barbara, Memphiton plangere docta bovem. » — Tibull. I, 7, 27.

« Neu fuge linigeræ Memphitica templa juvencæ. » — Ov. *Art. Am.* I, 77.

« Hic quoque deceptus Memphitica templa frequentat,
Assidet et cathedris mœsta juvenca tuis. » — Mart. II, 14.

« Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis. » — Mart. *de Spect* I, 1.

« Regia pyramidum, Cæsar, miracula ride:
Jam tacet Eoum barbara Memphis opus. » — Id. *Epig.* VIII, 36.

della gran Piramide. Lo scopo per cui esse furono fabbricate è incerto: servivano probabilmente per sepolcri, e la loro posizione uniforme, prospettante i punti cardinali, rende probabile che servissero ad usi astronomici. A 200 piedi circa a N. della seconda piramide è la Sfinge tagliata in solido macigno: porta il nome di Thothmes IV della dinastia 18ª, e pare fosse un obietto di culto divino. **Arsinoe,** altrimenti **Crocodilopolis,** dagli onori divini che qui si rendevano al cocodrillo, era al S. O. di Menfi, fra il fiume e il Lago Meris. La regione all'intorno era la più fertile dell'Egitto e produceva, oltre al frumento di tutte le sorta, datteri, fichi, rose, e olive. Vicine erano le necropoli dei cocodrilli e il celebre Laberinto.[1] Le sue rovine sono a *Medinet-el-Fyoum.* **Heracleopolis Magna,** *Anasieh,* era situata all'ingresso della valle del *Fyoum* e fu la real residenza della 9ª e 10ª dinastia. Qui era adorato l'ichneumone. **Oxyrynchus** derivava il suo nome dal culto d'un pesce della specie dello storione. Qui esisteva una Zecca romana nell'età d'Adriano e d'Antonino Pio. Alcune colonne in pezzi e cornicioni a *Bekneseh* segnano il luogo della città. **Hermopolis Magna,** *Eshmoon,* era collocata sulle frontiere dell'Alto Egitto ed era un luogo frequentato e ricco. Un po' al S. era il castello a cui i battelli che navigavano pel fiume pagavano il pedaggio. Sul lato opposto del fiume era la necropoli, alle ben note grotte di *Beni Hassan.* Il Dio Thoth o Mercurio era adorato ad Hermopoli. Il portico del suo tempio esiste tuttora e consiste in un doppio ordine di colonne, sei per parte. **Antinoopolis,** quasi di faccia ad Ermopili, fu fabbricata dall'imperatore Adriano nel 122 dell'E. C. in memoria d'Antinoo a cui rendevano onori divini. Le rovine ad *Enseneh* attestano la sua primitiva magnificenza.

Brevemente ricorderemo oltre alle città già citate — **Acanthus,** *Dashour,* 14 miglia circa al S. di Memfi, sede d'un tempio d'Osiris rinchiuso da una siepe d'acanti — **Cynopolis,** *Samallus,* a S. d'Oxyrynchus, e così detto dal culto della divinità Anubi a capo di cano — **Nilupolis,** presso Eracleopolis Magna, fabbricata su un'isola nel Nilo — e **Aphroditopolis,** *Atfyeh,* città considerevole a breve distanza dalla sponda E. del fiume.

§ 13. La **Thebais** era la più meridionale divisione dell'Egitto, che stendevasi da Hermopolis Magna nel N. di Siene nel S., ed a certi periodi oltre quest'ultima città fin ad Hiera Sycamina. Era divisa in 10 cantoni, sebbene talvolta si trovi scritto un numero maggiore. Il terreno coltivabile fra Siene e Latopoli è una striscia di depositi alluviali che si estende dalle sponde del Nilo, e circondato da mu-

[1] Il Laberinto era lungo uno stadio ed aveva dodici corti, sei delle quali guardavano il N. e sei il S. Le camere contenevano i monumenti de' re che lo fabbricarono, e le mummie de' coccodrilli.

raglie ripide di pietra arenaria. Queste hanno dopo di sè sotto Latopoli dei macigni di alberese che continuano fin alla testa del Delta. La valle si apre in pianure a Latopoli e Tebe, ma sotto questi due punti si stringe in una gola angusta. Il suolo era notevolmente fertile, quantunque le piogge fosser d' ordinario rade. La popolazione era probabilmente di razza egiziana più pura di quella del Delta. Le città erano numerosissime, e un tempo molto importanti. Fra queste Tebe fu la prima siccome metropoli dell' Egitto Superiore, e sede dei templi e dei palazzi più magnifici dell' Egitto. Coptos tenne un posto distinto sotto i Tolomei come magazzino del commercio Indiano. Fra gli oggetti d' arte più notevoli possiamo citare i templi d' Apollinopolis Magna, d'Athor e Isis a Tentyra, il canale d' *Jusuf* che cominciava a Diospolis Parva, la necropoli d'Abydos, le camere sepolcrali a Licopoli, e il superbo portico d'Hermopolis Magna. La precipua fornitura di pietrami era ricavata dalle cave di pietra arenaria di Silsilis, sotto Ombos.

Thebæ,[1] il No-Ammon della Bibbia, e la Diospolis Magna de' Greci e de' Romani, era fabbricata su ambedue le sponde del Nilo, al punto in cui i monti dall' una e l'altra parte si allontanano dal fiume; lasciando una pianura estesa da E. a O. larga 12 miglia, e lunga press' a poco altrettanto da N. a S. La popolazione viveva principalmente sulla sponda E.; su quella O. eranvi i Templi[2] coi loro viali di sfingi e necropoli. Il sito ne è ora occupato da quattro villaggi. — *Luxor* e *Karnak* sulla sponda E., *Gourneh* e *Medinet Aboo* su quella d' O. La porzione occidentale, che era chiamata Pathyris per essere sotto la protezione di Athor, e fu « il suburbio libico » dell' età Tolemaica, conteneva i seguenti edifizi: — il Menephtium o tempio e palazzo di Setei-Menephthah; il Mnemonio,[3] o Ramesio che occupava un seguito di terrapieni alle falde de' monti, e contenente la statua colossale di Rameses,[4] e numerose camere adorne di geroglifici; l'Amenofio o tempio di Amunof III, il Memnone de' Greci, e vicino a questo le statue colossali *Tama* e *Chama*, che si elevavano ad un' altezza di 60 p. sopra la pianura, la più orientale delle quali era il celebre Mem-

[1] Il nomo è derivato dal Coptico *Ap*, « Capo », cho coll' articolo diventò « Tape. » La forma più corretta del nome è *Thebe*, data da Plinio.

[2] Hom. *Il.* IX, 381. — Le « cento porte » del poeta non erano (como è da supporsi naturalmente) entrature traverso le mura della città, ma i propilei dei Templi. Non sembra nemmeno che Tebe fosse circondata da mura

[3] La parola « Memnonium » pare sia una corruzione greca di Miamun unito al nome di Rameses II, e di qui applicata ai monumenti eretti da quel monarca a Tebe ed Abido.

[4] Il peso di questa statua gigantesca è stato valutato ascendere a 887 tonnellate (ogni tonnellata è mille chilogrammi).

none colla voce;[1] il Thothmesium, tempio eretto da parecchi sovrani di nome Thotmes, e il Ramesio meridionale adorno di sculture relative a Ramese IV. La necropoli si estende per 5 miglia lungo i monti della Libia, essendo la porzione più importante quella che contiene i sepolcri reali. Al lato E. del fiume i monumenti più cospicui che vi fossero, sono: — a *Luxor*, l'obelisco di Rameses III, il compagno del quale sta sulla piazza *della Concordia* a *Parigi;* due statue monoliti dello stesso monarca; una corte, con un doppio portico e un colonnato annesso; e a *Karnak* il palazzo de' re contenente la gran corte, la gran sala lunga 329 p. per 175 di larghezza, e alta 80, ed altre stanze, una delle quali porta scolpito la gran *Tavola di Karnak*. I quartieri di Karnak e Luxor erano attaccati fra loro mediante un adito d'andro-sfingi. Questi varii fabbricati furono costruiti in epoche diverse cominciando da Sesortasen I e venendo ad Amunophs, Rameses e Thotmes, sin al tempo dei Tolomei ed anco degli imperatori Romani. Il periodo della grandezza di Tebe cominciò con la 18ª dinastia quando gli Iksos furono espulsi dal basso Egitto, e continuò per quasi otto secoli dal 1600 all'800. Il suo declinare può attribuirsi al sorgere di Memfi e al graduale aumento delle comunicazioni coi Greci ed altri forastieri. Nell'era Persiana cessò di occupare il posto di metropoli. I suoi edifizi primarii furono distrutti da Cambise. Sofferse duramente dopo la presa fattane da Tolomeo Lathyrus nell'86 av. C., ma continuò ad esistere fin all'irruzione de' Saraceni ed era un luogo d'importanza nel quarto secolo dell'E. C. **Lycopolis**, *E'Syout*, era a S. E. d'Ermopoli, ed era così detta dal culto d'Osiris che veneravasi sotto forma d'un lupo: nelle roccie adiacenti vi son delle stanze che contengon mummie di lupi. **This**, o **Abydus** sul *Bahr-Yusuf*, 7 miglia e mezzo circa all'O. del Nilo, era la terra natale di Menes e il sepolcro d'Osiris, e veniva dopo la stessa Tebe per importanza. Era però decaduta a tempo di Strabone. Le rovine ad *Arabat-el-Matfoon* consistono in una estesa macía denominata il « Palazzo di Memnone » fabbricato da Rameses II nella 18ª dinastia, ed in un tempio d'Osiris fabbricato da Rameses il Grande; la famosa *Tavola di Abydos*, ora nel Museo Britannico, fu scoperto qui nel 1818; contiene una serie di re Egiziani anteriori a Rameses il Grande. **Tentyra** stava 38 miglia circa a N. di Tebe, e derivava probabilmente il suo nome dalla Dea Athor o Venere, *Thy-n-Athor*, che significa «dimora d'Athor.» I suoi abitanti aborrivano il coccodrillo, e di qui avvennero de' conflitti sanguinosi cogli abitanti

[1] La statua di Memnone fu ridotta in pezzi da un terremoto avanti i tempi di Strabone. Giovenale allude alla condizione in cui si trovava con questo verso:

« *Dimidio* magicæ resonant ubi Memnone chordæ. » — *Sat.* XV, 5.

Dicevano, la statua tramandasse un suono metallico un po' dopo la levata del sole. Questo era di certo il prodotto di qualche inganno de' sacerdoti; alle ginocchia della statua v'è una pietra che quando è percossa manda un suono metallico.

d'Ombos, ad uno dei quali sembra abbia assistito Giovenale.[1] Gli avanzi della città a *Denderah* sono meravigliosi, sebbene d'un periodo non primitivo dell'arte Egiziana. I fabbricati principali sono — il tempio d'Athor, il cui portico ha sul suo soffitto il così detto «Zodiaco,» che, però, è secondo ogni probabilità un soggetto mitologico eseguito nel 35 E. C.; la cappella d'Isis; e il Typhonium, così chiamato dalle rappresentazioni del Typhon sulle sue mura. Le iscrizioni vanno dal tempo degli ultimi Tolomei ad Antonino; i più frequenti nomi de' Cesari son quelli da Tiberio a Antonino. **Hermonthis**, *Erment*, stava a 8 miglia S. O. di Tebe, ed era celebre pel suo culto d'Isis, d'Osiris, e del loro figlio Horus. Le sue rovine mostrano la sua magnificenza primitiva; il principale edifizio, l'Iseum, fu eretto da Cleopatra (av. C. 51-29), per rammemorare la nascita del suo figlio Cesarione. **Latopolis**, *Esneh*, derivò il suo nome dal lato, grosso pesce, sotto la cui figura era adorata la Dea Neith. Il tempio n'era magnifico; ma l'unica reliquia della sua originale struttura è lo stipite d'un viadotto; gli altri avanzi appartengono all'era Macedone e Romana, apparendo sulle scolture i nomi di Tolomeo Euergete ed Epifane, Vespasiano e Geta. **Apollinopolis Magna** era circa 13 miglia sotto la Cataratta Minore, e a tempo de' Romani diventò sede d'un vescovato, e quartier generale della Legione Trajana 2ª. Gli avanzi ad *Edfoo* consistono in due magnifici templi; il più grande fondato da Tolomeo Filometore, e dedicato a Noum, era 424 p. lungo e largo 145, ed aveva un viadotto alto 50 p.; il minore fu fondato da Tolomeo Fiscon. **Antæopolis**, sulla sponda orientale a destra del fiume, così detta dal culto d'Anteo introdottovi dalla Libia. La pianura adiacente si voleva per tradizione fosse stata il teatro del combattimento fra Isis o Tifone. Sotto gl'Imperatori Cristiani fu sede vescovile. **Chemmis**, o come fu più tardi denominata **Panopolis** (perchè il Pan Greco rappresentava l'Egiziano Chem) era celebre pel culto di Pane, ed anco di Perseo, che talvolta fu detto aver visitato quel luogo. Il nome moderno *Ekhmim* è una forma corrotta di Chemmis. **Coptos**, *Kouft*, stava a circa un miglio di distanza dal fiume, ed era il luogo in cui la strada per Berenice sul Mar Rosso lasciava la valle del Nilo. Dopo il 266 av. C., quando fu fabbricata Berenice, fu un luogo prospero o trafficante, e rimase tale fin all'ultimo periodo dell'Impero Romano. **Ombi** era a 30 miglia circa a N. di Siene, ed era dedicata

[1] «Inter finitimos vetus atque antiqua simultas,
Immortale odium, et nunquam sanabile vulnus
Ardet adhuc Coptos et Tentyra. Summus utrimque
Inde furor vulgo, quod numina vicinorum
Odit uterque locus, cum solos credat habendos
Esse deos, quos ipse colit.» — Juv. XV, 33.

«Terga fugæ celeri præstantibus omnibus instant
Qui vicina colunt umbrosæ Tentyra palmæ.» — Id. XV, 76.

al culto del Dio Sevak col capo di coccodrillo. Esiston tuttora gli avanzi di due bei tempii, dell'età de' Tolomei con poche reliquie di data anteriore; il più grande era un genere di Pantheon, il più piccolo era sacro ad Isis: stanno su un monte ed hanno una apparenza imponente. **Syene,**[1] *Assouan*, era la città più meridionale d'Egitto, ed era posta su una penisola immediatamente al di là delle Grandi Cascate. Le cave di granito de' suoi dintorni producevano le belle pietre ond'eran formate e le statue colossali e gli obelischi d'Egitto. Siene[2] era importante sotto duplice aspetto, militare cioè e commerciale. Di faccia a Siene è la piccola isola d'**Elephantine,** che dominava la navigazione del fiume da S.: era così riguardata come chiave della Tebaide e questa fu la cagione per cui vi tennero guarnigione i signori che si andarono succedendo in Egitto, Egiziani, Persiani, Macedoni e Romani. La sua fertilità e verdura presentano un forte contrasto colla sterilità che la circonda. Gli avanzi più mirabili ne sono un tempio di Kneph fabbricato da Amenoph III, e il Nilometro. Sei miglia e mezzo circa sopra Siene erano le due piccole isole di **Philæ;**[3] la minore, alla quale era più specialmente applicato quel nome, volevasi fosse il luogo di sepoltura d'Osiris, e quindi la si teneva in conto di sacra. Ambedue le isole abbondano di templi e monumenti innalzati per la più parte dai Tolomei. Il tempio principale, dedicato ad Ammon Osiris, era al confine S. dell'isola dal quale metteva al fiume un doppio colonnato. Le mura sono coperte di sculture rappresentanti la storia d'Osiris. I Faraoni tennero una forte guarnigione nell'isola. Philæ fu anco sede d'una Chiesa Cristiana.

Sulla costa del Mar Rosso eranvi due porti considerabili — **Myos-Hormos** e **Berenice,** costruiti da Tolomeo Filadelfo in servigio del commercio dell'India e dell'Affrica meridionale. Il primo fu chiamato probabilmente così dalla conchiglia il cui animale porta nelle pieghe del suo mantello le perle (« Porto della Perla ») ; il secondo dalla madre di Filadelfo. Stavano rispettivamente al 27° e 23° 56° di lat. N. La posizione di Berenice più meridionale la rese da ultimo la più prospera de' due luoghi. Era collocata su una piccola baja all'estremità d'un profondo golfo chiamato Sinus Immundus. Pare che Myos Hormos cominciasse a decadere nei regni di Vespasiano e Trajano.

---

[1] La sua posizione quasi affatto sotto il Tropico del Cancro, è spesso ricordata da Lucano:

« Calida medius mihi cognitus axis
Ægypto, atque umbras nusquam flectente Syene. » — II, 587.

« Nam quis ad exustam Cancro torrente Syenen
Ibit, ... » — VIII, 851.

« Cancroque suam torrente Syenen,
Imploratus adest. » — X, 234.

[2] Fu il luogo in cui venne esiliato Giovenale.

[3] « Qua dirimunt Arabum populis Ægyptia rura
Regni claustra Philæ. » — Luc. X, 312.

§ 14. Tre delle Oasi erano strettamente collegate all' Egitto. **Oasis Magna**, *El-Khargeh*, o come fu qualche volta semplicemente chiamata « Oasis, » giace nella latitudine di Tebe. È lunga 80 miglia e 9 larga, ed è circondata da una alta cornice calcarea. Nissuno de' monumenti che in quella si incontrano risalgono sin all' era de' Faraoni; i principali edifizi appartengono al periodo macedone ed anco al romano. Era il luogo d'esilio pei rei di Stato e pei fuggitivi cristiani. Cambise la visitò nella sua spedizione contro gli Ammonii. Il gran tempio, 142 p. lungo e largo 63, e alto circa 30, era dedicato ad Ammon; gli altri avanzi sono una notevole necropoli ed un palazzo dell'epoca romana. L' **Oasis Parva**, *El-Dakkel*, giace al N. della Oasis Magna, dalla quale era riparata per mezzo d'una elevata cinta, e contiene parecchie sorgenti calde. Ha un tempio e delle tombe dell' era de' Tolomei. Sotto i Romani fu famosa per le sue granaglie; oggi le sue produzioni principali sono i datteri e altre frutta. **Ammonium**, *El-Siwah*, era circa 20 giornate di cammino distante da Tebe, dalla qual città era più facilmente accessibile, sebbene lo fosse anco da Paretonium. Quest' Oasi è circa 6 miglia lunga e 3 larga, ben irrigata da sorgenti d' acqua (una delle quali « la fontana del sole » fu particolarmente celebrata per l' apparente freddezza delle sue acque) e notevolmente fertile in datteri, melegrane, e altre frutta, che erano esportate in gran copia. L' Oasi derivava però la sua principale celebrità dal tempio [1] e dall' oracolo di Giove Ammone, che gareggiava con quelli di Delfo e Dodona, e fu visitato da Alessandro il Grande. Le rovine del tempio esistono ad *Ummebeda*, e appartengono probabilmente all' era Persiana della storia d' Egitto. Le mura erano ricoperte di geroglifici, e tuttora in alcuni luoghi ne rimangono i colori. Il suolo dell' Oasi è impregnatissimo di sale.

Storia d' Egitto. — La storia dell' Egitto può esser divisa in quattro periodi, cioè — il Faraonico fino al 525 av. C,; il Per-

[1] « Ventum erat ad templum, Libycis quod gentibus unum
Inculti Garamantes habent: stat corniger illic
Jupiter, ut memorant, sed non aut fulmina vibrans,
Aut similis nostro, sed tortis cornibus Ammon.
Non illic Libycæ posuerunt ditia gentes
Templa, nec Eois splendent donaria gemmis.
Quamvis Æthiopum populis, Arabumque beatis
Gentibus, atque Indis unus sit Jupiter Ammon,
Pauper adhuc Deus est, nullis violata per ævum
Divitiis delubra tenens: morumque priorum
Numen Romano templum defendit ab auro. » — Luc. IX, 511.

siano dal 525 al 332; il Macedonico od Ellenico dal 332 al 30, ed il Romano dal 30 av. C. al 640 dell' E. C.

I. Il primo di tali periodi, il Faraonico, può esser diviso in tre porzioni — la monarchia antica, che si estese dalla fondazione del reame all' invasione degli Hyksos; la mediana dalla venuta alla cacciata degli Hyksos, e la nuova dal ristabilimento della monarchia nativa per opera d'Amosis alla conquista Persiana.

(1). *La Monarchia antica.* — Memfi fu la più antica capitale, della quale vuolsi fosse fondatore Menes, il primo re mortale d'Egitto. I nomi de' re divisi in dinastie sono trasmessi per ordine nelle liste di Manetone,[1] e sono anco ricavati dalle opere che eseguirono. L'epoca più memorabile nella storia dell' antica monarchia è quella de' Re delle Piramidi, posti nella quarta dinastia di Manetone. I nomi loro si trovano su questi monumenti: il fabbricatore della gran Piramide è chiamato da Manetone Suphis, Cheops da Erodoto e *Khufu* o *Shufu* in una iscrizione sulla piramide. L'innalzamento della seconda Piramide è attribuito da Erodoto e Diodoro a Chephren; e sulle tombe circostanti è stato letto il nome di *Khafra*, o *Shafre*. Il costruttore della terza piramide è chiamato Micerino da Erodoto e Diodoro; e in questa piramide propriamente è stata trovata un' urna portante il nome di *Menkura*. I re più potenti dell' antica monarchia furon quelli della 12ª dinastia di Manetone; si riportano a questo periodo la costruzione del lago di Meris e del Laberinto.

(2). *La Monarchia di mezzo.* — Di questo periodo non sappiamo altro che un' orda nomade occupò per parecchi secoli l'Egitto e lo rese tributario; che la capitale fu Memfi; che nel cantone Sethroite costruirono un immenso campo che denominarono Abaris; che in un certo periodo della loro occupazione due regni indipendenti si andaron costituendo in Egitto, uno nella Tebaide che tenne intime relazioni coll' Etiopia, un altro a Xois fra mezzo le paludi del Nilo; e che infine gli Egiziani riguadagnarono la loro indipendenza, e scacciarono gli Hyksos, che si ritirarono in Palestina.

(3). *La nuova Monarchia* si estende dal principio della dinastia 18ª alla fine della 30ª. Il regno fu consolidato da Amasis, che riuscì ad espellere gl' Hyksos, e preparò così la via alle spedizioni esterne[2] che i suoi successori fecero in Asia e

---

[1] Manetone fu un sacerdote Egiziano che visse sotto i Tolomei nel III secolo av. C. e scrisse in greco una storia dell' Egitto nella quale divide i Re in trenta dinastie. L'opera è perduta: ma le liste delle dinastie sono state conservate dagli scrittori cristiani.

[2] Troviamo nelle iscrizioni i nomi di nazioni forestiere soggiogate dai monarchi Egiziani. Di queste le più importanti sono: *Nashi*, senza dubbio i Negri: il nome rimane ne' Nasamoni = *Nashi Amun*, « Negri di Ammon; » *Cush*, come nella Scrittura, il Greco Etiopia: *Shasu*, nome generale degli Arabi: *Palishta*, i Filistei, che erano affini agli Egizi per discendenza siccome par che si ricavi dal nome Caphthor, menzionato nella Bibbia come sede primitiva de' Filistei (Jer. XLVII, 4; Am. IX, 7): *Khita*, o *Sheta*, Hittiti a cui apparteneva la for-

in Affrica stendendosi dalla Mesopotamia nella prima sino all' Etiopia in quest' ultimo continente. L'èra gloriosa della storia Egiziana fu sotto la dinastia 19[a] quando Sethi I, nel 1322 av. C. e suo nipote Rameses il Grande nel 1311 av. C., i quali rappresentano ambedue il Sesostri degli storici Greci, portarono le armi sull' Asia occidentale tutta quanta, e a mezzodì nel *Soudan*, e accumularono vasti tesori che furono spesi in opere pubbliche. Rameses concepì il progetto di riunire il Mar Rosso col Nilo. È conosciuto inoltre come il fabbricatore dei tempii di macigno d' *Aboo-Simbel* e di quelli di Napata, Tanis, Tebe, Memfi, e altri luoghi. Sotto gli ultimi re della dinastia 19[a] la potenza dell' Egitto s' indebolì: le dinastie vigesima e vigesimaprima non fecero cosa degna di ricordo, ma colla vigesimaseconda entriamo in un periodo che è interessante per le sue relazioni colla storia biblica, imperocchè il primo di questa dinastia Sheshonk I (Sesonchis), 990 av. C., fu quello Shishak che invase la Giudea regnante Rehoboam, e saccheggiò il tempio: l' estensione del suo dominio è contraddistinta dalle forze che comandò, che consistevano in Libii, Sukkiims (che si suppone fossero i Trogloditi delle spiagge occidentali del Mar Rosso) ed Etiopi. Nel regno d' Osorkon I ebbe luogo la spedizione di Zerah, l' Etiope; questa spedizione non è ricordata in alcun luogo e quasi siam costretti ad identificare Zerah con Osorkon. La dinastia 25[a] fu d' Etiopi, della quale i primi due, Sabaco e Sebichus, governarono l' intero Egitto, mentre il terzo, Taracus, non dominò che l' Egitto Superiore. Il secondo di questi monarchi è il So con cui Hoshea, re d' Israel, fece un trattato, e nel cui regno l' Egitto venne in collisione coll' Assiria. Taracus, il Tirhakah della Scrittura, successe a So nel governo della Tebaide, mentre i principi nativi governavano il Basso Egitto. La guerra Assira fu continuata nel suo regno, e gli assedii di Libnah e Lachish fatti da Sennacherib, in ambedue le spedizioni ricordate dalla Bibbia, si riferiscono alla campagna Egiziana anzichè alla Giudaica. Fu probabilmente durante il regno di Tirhakah che la dodecarchia prevalse nell' Egitto Inferiore; questi dodici governatori simultanei furono probabilmente i capi de' cantoni. La dinastia Etiopica nell' Egitto Superiore, e la dodecarchia nell' Inferiore furon seguite dal

tezza d' *Atesh*, o Kadesh, forse Ashteroth-Karnaim: *Shairetana*, che suppongono fossero gli Sharutini che vivevano presso Antiochia: *Tokkari*, popolo del quale si ignora la residenza, rappresentato come solito a portare elmetti simili a quelli delle sculture di Persepoli: *Rebo*, gente probabilmente delle parti settentrionali d' Assiria: *Pount*, abitanti probabilmente sui confini d' Arabia: *Shari* (raffronta questo nome col biblico Shur), tribù dell' Arabia Settentrionale: *Rot-n-no*, probabilmente nella Siria Settentrionale: il nome può essere affine ad Aradus: *Nahrayn*, incontestabilmente i Naharaim della Scrittura (Mesopotamia), colla città *Ninieu* (Ninive): *Shinar*, lo Shinar biblico, Babilonia: *Toersha*. *Mashoash* (Moschi?) e *Kufa*, razze asiane delle quali non è accertata la residenza: *Asmaori* (Samaria?): *Lemanon*, una tribù Sira attorno al Libano: *Kanana*, i Cananiti: finalmente *Hyksos*, relativamente ai quali esistono molti dubbi. Il nome è d' origine Araba e può significare «Re Pastori» o «Re Arabi;» ma non è accertato se essi fossero Cananei, Arabi, o Filistei.

ristabilimento d' una dinastia nativa nella persona di Psammetico I, 671 av. C. Egli introdusse ausiliari Greci nella sua armata con grande scontento delle truppe indigene, le quali per ciò si staccarono, e formarono un corpo che si stanziò a mezzodì di Meroe. Il lungo assedio d'Azoto, che si fa ascendere in durata a 29 anni e la minacciata invasione degli Sciti, furono due principali avvenimenti del suo regno. Suo figlio Necò o Necho, 617 av. C., fece un vano sforzo per riguadagnare la supremazia dell'Egitto quale aveva un tempo goduta sull'Asia occidentale. Ei disfece Josiah a Megiddo, ma fu egli stesso posteriormente disfatto da Nebuchadnezzar a Carchemish. Psammetico II o Psammis, 601 av. C., ebbe un regno di 6 anni non segnalato da avvenimenti, e gli successe Apries, il Faraone-Hophra della Bibbia, 595 av. C., il re con cui Zedekiah, re di Giuda, si alleò. Fu fortunato nella prima parte del suo regno prendendo Gaza e Sidon, e obbligando l' armata Caldea a ritirarsi da Gerusalemme; ma il suo tentativo su Cirene non fu felice, e terminò colla rivolta delle sue truppe, e colla deposizione e uccisione di lui: parrebbe da alcuni passi della Bibbia che Nebuchadnezzar imprendesse una spedizione in Egitto. Amasis, 570 av. C., che depose Necho e gli succedè, ebbe amichevoli relazioni coi Greci e diede loro Naucratis per emporio: le sue opere d' arte, particolarmente i monumenti a Sais, furono numerosi e splendidi. Psammenitus salì sul trono appunto quando Cambise giunse alle frontiere dell'Egitto, 525 av. C. Fu disfatto a Pelusio, e dipoi assediato e preso a Memfi; e da questo tempo l' Egitto formò parte integrale dell' Impero Persiano.

II. *L' Era Persiana.* — La dinastia 27ª consistè in otto re Persiani, che furon satrapi dell' imperatore Persiano. Gli eventi principali durante questo periodo furono le due ribellioni del 488 e 456, delle quali la prima ritardò la seconda invasione di Grecia. La dinastia 28ª contiene un sol nome, Amyrtaeus il Saita, che regnò sull' intero paese, ed il cui sarcofago è conservato nel Museo Britannico. La 29ª conteneva quattro re e la 30ª tre, l' ultimo dei quali Nectanebo II fu detronizzato dai generali di Dario Ochus.

III. *L' Era Ellenica.* — Essa incomincia colla conquista dell' Egitto fatta da Alessandro il Grande, 332 av. C. Alla dissoluzione dell' Impero Macedonico nel 323, l' Egitto cadde nelle mani di Tolomeo Sotero, il fondatore della dinastia dei Lagidi. I primi re di questa dinastia furono impegnati in spesse lotte coi re di Siria. Sotero stesso (323-283) conquistò la Fenicia e la Cœle-Siria; Filadelfo (283-247) assicurò la pace col dare queste provincie in dote a Berenice, la moglie di Antioco Theus; Euergete (247-222) prese le armi per vendicare la morte di Berenice, e ridusse le provincie Siriache ai confini della Battria e dell' India. Filopatore (222-205) disfece Antioco il Grande a Rafia, e riguadagnò così i possedimenti disputati, che erano stati per lo innanzi conquistati dai Siri; ma

sotto Epifane (205-181) furon finalmente perduti, e il tentativo di riconquistarli sotto Filometore (181-146) terminò colla totale disfatta degli Egiziani a Pelusio nel 170. I regni susseguenti di Euergete II (146-117), Lathyrus (117-107 e di nuovo 89-81), Alessandro I e Cleopatra (107-90) e Aulete (80-51), sono specialmente noti per le sregolatezze de' sovrani, che mano a mano si succedettero, e per le frequenti insurrezioni degli Alessandrini. Le dispute, che si elevarono in questo periodo, aprirono la porta ai Romani per frammischiarvisi, e l'ultimo di questi re fu restituito nel suo trono da Gabinio, proconsole di Siria. Nel regno de' suoi successori, Tolomeo e Cleopatra, scoppiò la guerra Alessandrina, nella quale Cesare prese le parti di Cleopatra, e Tolomeo morì nel 47. Cleopatra indi in poi regnò in unione ad un altro suo fratello. La sua vita piena d' avventure terminò per morte datasi da sè medesima nel 30, e così si spense la dinastia de' due Tolomei. Lo stato interno dell' Egitto sotto i monarchi Ellenici fu prospero. Il commercio fu accresciuto non solo per la fondazione d' Alessandria, ma in seguito per il commercio Indiano, che si aprì la strada pel Mar Rosso per opera di Filadelfo; la letteratura fiorì grandemente in Alessandria; ançe gli antichi edifizi egiziani ottennero una parte della regia protezione, e molti tempii furono restaurati o ingranditi.

IV. *L' Era Romana.* — Per un lungo periodo l'Egitto godè pace e prosperità sotto gl' Imperatori Romani, che in generale lo trattarono con riguardo, e lo aiutarono nel mantenimento degli edifizi religiosi. Nel regno d' Aurelio avvenne una seria ribellione (171-175 E. C.); nel 269 il paese fu per pochi mesi occupato da Zenobia regina di Palmira; dipoi vennero i tempi torbidi per la resistenza che oppose ad Aureliano nel 272, a Probo nel 276 e a Diocleziano nel 285. Le dispute religiose degli Ariani e Atanasiani costituiscono nella storia di questo periodo un avvenimento degno di nota; e l'estensione che il monachismo prese sulle sponde del Nilo fu pregiudicevole al paese. Nel 379, E. C., il Paganesimo fu proscritto per mezzo d' un editto imperiale, e tutti i tempii furon distrutti. Gli eventi che susseguirono furono soltanto la sottomissione dello Egitto operata dalla Persia nel 618, E. C., e la conquista fattane da Amron, generale del Califo Omar, nel 640.

II. — ETIOPIA.

§ 15. L' Etiopia, nel significato strettamente territoriale,[1] era confinata a N. dall' Egitto, a O. dal Deserto

[1] Il nome Etiopia fu talora usato in un senso più ampio a significare tutti gli abitanti dell' Affrica interiore, e in questo caso gli abitanti dell' Etiopia propriamente detta eran contradistinti coll' appellativo d' Etiopi al di là dell' Egitto. Abbiamo già accennato agli Etiopi mitici (p. 21).

Libico, a S.[1] dagli altipiani d'Abissinia, e a E. dall'Oceano Indiano e dal Mar Rosso, a partire dal Prom. Prasum a S. fin al Prom. Bazium a N. Abbraccia la *Nubia*, il *Sennaar*, il *Kordofan*, e l'*Abyssinia* settentrionale. È per la massima parte un paese montuoso, che si inalza grado a grado verso S. L'acqua vi abbonda, e pare che il paese abbia avuto fama di fertile nei tempi antichi. Oltre le varie spece di produzioni campestri, possedeva generi di valore commerciale, specialmente oro, ebano e avorio.

Nome. — Il vocabolo « Æthiopia » era derivato dai Greci dalle parole αἴθω e ὤψ, secondo cui significherebbe la terra *delle genti di carnagione scura.* È probabile però che sia una forma grecizzata d'*Ethosh*, nome con cui la chiamarono gli Egiziani.

§ 16. Le catene di monti di questa vasta contrada non furono conosciute che imperfettamente. Una elevata catena orla la costa marittima; e preclude all'interno l'accesso facile al mare. A ponente una giogaja detta **Aethiopici Montes** forma il limite naturale dal lato del deserto. Più lontani verso S. erano i **Lunæ Montes** che si credevano nascondere le fonti del Nilo. La costa era abbastanza conosciuta a cagione delle visite dei mercanti. Lo Stretto di *Bab-el-Mandeb* non è rammentato sotto alcuna denominazione speciale. Son descritte unicamente due baje, cioè l'**Adulicus Sinus**, la Baja d'*Annesley*, nel Mar Rosso, e l'**Avalites Sinus** un po' al S. dello Stretto. De' promontori possiamo ricordare — **Bazium**, *Ras-el-Naschef*, quasi parallelo a Siene; **Aromata**, *C. Guardafui*, il punto più orientale dell'Affrica; e **Prasum**, *C. Delgado*, all'estremo S. La posizione degli altri che son ricordati sulle spiagge dell'Oceano Indiano, come **Zingis**, **Noti Cornu**, e **Rhaptum**, non è ben accertata. Il fiume principale è il Nilo già descritto come dividentesi in due rami in questa parte del suo corso, ad uno de' quali (probabilmente il Nilo Azzurro) era dato il nome d'**Astapus**, e che riceve tuttora vicino a Meroe un tributario importante, ora conosciuto sotto il nome di *Tacazze*, e probabilmente in prima d'**Astaboras.** I laghi, in cui volevasi che il Nilo attingesse le sue acque, son dentro i confini dell'Etiopia. Oltre questi

[1] L'Etiopia era la terra più meridionale che conoscessero gli antichi: perciò Lucano la descrive come:

« Ætiopumque solum quod non premeretur ab ulla
Signiferi regione poli, nisi poplite lapso
Ultima curvati procederet ungula Tauri. » — III, 253.

dobbiamo nominare il lago **Coloe**, o **Pseboa**, *Dembea*, dimezzo a cui scorre l'Astapus.

§ 17. Gli abitatori di questa estesa regione erano una mescolanza di Arabi e Libi con Etiopi veri e propri. Eran divisi in un numero di tribù designate secondo la loro maniera di cibarsi o secondo il modo dell'occupazione, come exempligrazia Rhizofagi « mangiatori di radici, » Acridofagi « mangiatori di locuste » ec. Non si sa preciso ove queste tribù risiedessero, tranne le quattro seguenti: — I **Blemmyes** e **Megabari** fra il Mar Rosso e l'Astaboras; gl' **Icthyophagi** « mangiatori di pesci » sulla costa del Mar Rosso a N. della Baja d' Adule; e i **Troglodytæ** « abitatori di spelonche » nelle montagne che contornano il Mar Rosso al S. dell'Egitto. I **Macrobii** « longevi » avevano una residenza fissa; ma dove l'avessero non può dirsi. Meritan ricordo i **Sembriti**, perchè secondo ogni probabilità sono i discendenti degli Automoli ricordati da Erodoto come la casta guerriera d' Egitto, che disertò nel regno di Psammetico, 658 av. C. I Sembriti pare vivessero sull'Astapo non lungi da Auxumo, che alcuni han derivato dal nome Egiziano della casta « Asmach. » I **Nubæ**[1] vissero originalmente sulla sponda occidentale del Nilo al S. di Meroe in *Kordofan*: erano i portatori d'acqua e le guide delle caravane impegnate nel commercio fra l' Egitto e l' Affrica Interiore; e traevano il loro nome dall' *oro* (in egiziano « noub ») importato dal *Kordofan*. Dapprima furon tribù isolate, ma nel 3° secolo E. C. si riunirono insieme, e nel regno di Diocleziano (300 E. C. in circa) furon da' Romani trasportate al Nilo come per servire di barriera contro i Blemmii: così dettero a quella regione il nome di Nubia, che le resta tuttora. Può il paese esser risguardato come diviso ne' distretti seguenti: —**Dodecaschoenus**, nel N. che si estendeva per 12 *schœni* (come suona il nome) da File a Pselcis: i Romani l'annetterono all'Egitto. **Aethiopia Propria** o regno di Meroe che stendevasi verso S. da Pselcis fin alla congiunzione del Nilo Azzurro e Bianco; **Regio Auxomitarum** fra il corso superiore del Nilo Azzurro e del Mar Rosso, quasi coesteso coll'Abissinia: e **Barbaria** o **Azania**, *Ajan*, il paese della

[1] « His simul, immitem testantes corpore solem,
Exusti venere Nubæ. Non ærea cassis,
Nec lorica riget ferro, nec tenditur arcus;
Tempora multiplici mos est defendere lino,
Et lino munire latus, scelerataque succis
Spicula dirigere, et ferrum infamare veneno. » — Sil. Ital. III. 268.

costa dal promontorio d' Aromata a quel di Rhaptum: applicavasi il secondo nome, secondo Tolomeo, più particolarmente all' interno. La porzione meridionale di Meroe era chiamata « l' Isola, » perchè era circondata da tre de' suoi lati da fiumi, vale a dire dal Nilo a O., dall' Astapo o *Nilo Azzurro* a S., e dall' Astaboras al N. E. Era circondata da E. dagli altipiani d' Abissinia, e all' O. del Nilo aveva il deserto di *Bahiouda*. Questo distretto era ricco [1] di prodotti d' ogni genere. — minerali, animali e vegetabili, e la sua fertilità unita alla sua posizione centrale furono la causa ch' esso arrivasse ad una prosperità straordinaria.

§ 18. Le città d' Etiopia, delle quali abbiam conoscenza per gli storici e geografi Greci, posson esser distinte in due classi: le vere città Etiopiche, che erano situate principalmente nella valle del Nilo, e gli *Emporii* Greci sulle spiagge del Mar Rosso. Questi ultimi appartengono al periodo de' Tolomei, ed includono Ptolemais-Theron, Adule, Arsinoe, e Berenice Epideires. Da queste operavasi un commercio attivo non solo coll' interno, ma coll' Arabia, coll' India Occidentale, e con Ceylan. Queste città fiorirono fin all' invasione de' Saraceni nel secolo 7° E. C. Meroe capitale meridionale delle città Etiopiche fu senza dubbio la prima per importanza. Gli avanzi di tempii e piramidi provano l' esistenza di numerose città in questo distretto medesimo. Napata [2] veniva dietro a Meroe, e nella sua qualità di capitale settentrionale d' Etiopia era ancor più importante per le relazioni coll' Egitto. I Faraoni eressero parecchie città importanti fra Napata e la frontiera Egiziana, delle quali è perduta la storia, ma ne rimangono però le ruine a testimoniare la grandezza primitiva de' templi.[3] Esse si trovano a *Dendoor*, a poca distanza a S. di Talmis; a *Derr;* ad *Aboosimbal* o *Ipsambol* (forse l'an-

[1] «Late tibi gurgite rupto
Ambitur nigris Meroe fecunda colonis.
Læta comis ebeni: quæ, quamvis arbore multa
Frondeat, æstatem nulla sibi mitigat umbra:
Linea tam rectum mundi ferit illa Leonem.» — Luc. X, 302.

[2] Si suppone che le piramidi e i tempii presso *Gebel-el-Birkel* segnino il luogo in cui ella sorgeva, mentre le trentacinque piramidi di *Nouri* stanno più su otto miglia.

[3] Questi tempii furono costruiti principalmente dai monarchi Egiziani: il tempio del Sole a *Derr*, o i tempii ricchi in scultura ad *Aboosimbel* sono del tempo di Rameses il Grande. Ad *Hassaia* v' è un tempio portante il sigillo di Thothmes l'1. Tali fabbricati probabilmente esistevano in una età posteriore, e furono abbelliti ed ingranditi a varie epoche. A *Dendoor*, per esempio, sonvi avanzi dell' epoca d' Augusto.

tico Aboccis), circa due giorni al di là della seconda Cateratta; a *Semneh*, sopra la Gran Cateratta, luogo probabilmente destinato a guardare il Nilo; a *Soleb*, sotto la Terza Cateratta, e in altri luoghi. In seguito alla caduta di Meroe, Auxume salì in importanza per le arti e pel commercio. La maggior parte delle città dell' interno furono magazzini pel commercio dell'Affrica Centrale: a questa circostanza dovèttero Meroe, Auxume, e Napata la loro ricchezza. Alcune delle città del Dodecaschœnus erano fortezze di frontiera, e di qui è che furon ricordate in relazione alle campagne di Petronio.

(1.) *Nel Dodecaschoenus.* — **Talmis** era situata sul ramo sinistro del Nilo, circa 5 giornate a S. di File. Le ruine di questa città a *Kalabsche* sono altamente interessanti, e consistono in un tempio di macigno dedicato a Manduls, con bassirilievi e belle sculture. Questo tempio fu fabbricato in prima da Amunoph II, e rifabbricato da uno de' Tolomei e riparato sotto Augusto, Caligola, e Trajano. Un fac-simile di queste sculture si trova nel Museo Britannico. È stata trovata qui una curiosa iscrizione Greca di Silco, probabilmente uno de'regi dei Nubi che proteggevano la frontiera Romana. Un altro tempio di grande interesse appartiene all'era faraonica. **Pselcis,** sulla sponda sinistra del Nilo a *Dakkeh*, era una fortezza di quelle prese da Petronio agli Etiopi, e ridotte a fortezze Romane, 23 av. C. V' è un tempio d'Ermete Trismegisto a *Dakkeh,* fondato da Ergamenes, contemporaneo di Tolomeo Filadelfo. **Hiera Sicaminus** fu un grand'emporio sulla frontiera meridionale, probabilmente a *Wady Maharrakah.* Le città di minor conto in questa regione erano **Parembole,** *Debot*, fortezza sul confine Egiziano con un tempio d'Isis fondato da Ashar-Amun, e ornato da Augusto e Tiberio, del quale restano considerevoli avanzi; **Taphis,** *Teffa*, con ricche cave di pietra in vicinanza; **Tutzis,** le rovine di cui sono a' *Gerf Hossoyn*, e consistono in un tempio di macigno del regno di Rameses il Grande, con numerose figure; **Tachompso** su una isola di faccia a Pselcis e di qui nominata **Contra-Pselcis,** quando quest' ultimo paese salì in importanza: la sua posizione non può essere accertata non esistendo nessuna isola di faccia al luogo ove era Pselcis: il lago ricordato da Erodoto non era altro che un allargamento del Nilo.

(2.) *In Etiopia propriamente detta.* — **Napata,** la capitale settentrionale era situata probabilmente all' estremità orientale della gran curva che fa il Nilo circa il 19° di lat. N., e presso *Gebel-el-Birkel,* ove si trovano, sulla sponda sinistra del Nilo, due tempii dedicati ad Osiris ed Ammon decorati riccamente di sculture, e alcune piramidi. I due leoni Egiziani che ora adornano il Museo Britannico sono stati trasportati là da

questo luogo. Giudicandone dalle rovine, Napata deve essere stato un paese ricchissimo come il punto di congiunzione delle strade da Gagaude nel N. O., e da Meroe nel S. E. Fu capitale dell' Etiopia sotto Sabacos e Tirhaka, che stesero il loro dominio sull' Egitto Superiore; e fu il punto più meridionale a cui giungessero i Romani. Decadde dopo la presa che ne fece Petronio nel 22 av. C. La città di **Meroe** stava circa 90 miglia a S. della congiunzione dell' Astaboras col Nilo, a *Dankalah*, ove il suo sito è segnato da alcune piramidi. Oltre a questo, le ruine di città, i cui nomi sono perduti, si estendono per una considerevole distanza vicino al Nilo fra il 16° e 17° di lat. N., e consistono in tempii numerosi, colonnati, terrapieni, e macerie di mattoni. L' architettura accenna all' ultimo periodo dell' arte Egiziana. Meroe fu la sede d' uno Stato poderoso, in cui i sacerdoti esercitarono grand' influenza, mentre lo scettro fu tenuto spesso da donne, col nome officiale di Candace. Quando gli Egiziani monarchi dilatarono il loro dominio sull' Etiopia del N., Meroe rimase indipendente. A tempo de' Romani però fu un luogo senza importanza. Nel distretto medesimo eranvi due città, nominate **Primis Parva,** e **Primis Magna,** delle quali la prima, detta anco Premnis, è situata presso la frontiera settentrionale a *Ibrim,* e fu una fortezza presa da Petronio, e ritenuta dipoi dai Romani come posto avanzato; l' altra era al S. di Napata, non lungi da Meroe. **Auxume** stava all' E. dell' Astaboras nel 14° 7' circa di lat. N., ed è rappresentata da *Axum,* la capitale di *Tigre:* fu un luogo di commercio considerevole, e arrivò ad un alto grado di prosperità dopo la caduta di Meroe nel 1° e 2° secolo dell' èra nostra. Dal fatto dell' essere parlato quivi il Greco, si rileva che fu probabilmente una colonia d' Adule. Le reliquie più importanti della vecchia città sono un obelisco alto 60 p., ed un recinto quadro con un sedile, che credono fosse il trono degli antichi regi. Auxume fu sede d' un vescovato, come si ricava da un rescritto di Costanzo Niceforo del 356 E. C. in circa.

(3.) *Sulla spiaggia.* — **Adule,** *Thulla*, sulla baia del Mar Rosso da cui trasse il nome; dicono fosse fondata da alcuni schiavi fuggiti dall' Egitto. Sotto i Romani servì come porto d' Auxume e allora fu un paese di esteso commercio. Possedeva una famosa iscrizione, detta *Monumentum Adulitanum,* copiata da Cosmas nel secolo 6°, E. C., in cui son noverati gli atti di Tolomeo Euergete. **Ptolemais Theron,** in origine città de' Trogloditi sul Mar Rosso, fu scelta da Tolomeo Filadelfo (282-246 av. C.) per luogo in cui si continuerebbero le caccie dell' Elefante. Di qui diventò un posto di gran traffico sia in elefanti che in avorio. La posizione n' è incerta, ma non fu probabilmente lungi da Adule. Incerta ugualmente è la posizione di **Sabae** nei dintorni medesimi, uno de' luoghi in cui dimoravano i Sabei della Bibbia, mentre un altro luogo dello stesso nome era sulla costa opposta d'Arabia.

Delle altre città sulla costa possiamo brevemente annotare — **Arsinoe,** porto nel paese dei Trogloditi, una volta chiamata Olbia; **Berenice Panchrysus,** nella regione de' Trogloditi, denominata « tutta d'oro » dalle miniere d'*Jebel Ollaki* ne' suoi dintorni; una seconda **Arsinoe,** prossima all'ingresso del Mar Rosso; e **Berenice Epideires,** derivante il suo soprannome dalla sua posizione « su una lingua » di terra allo stretto di *Bab-el-Mandeb:* fu denominata altresì **Deire:** Tolomeo Filadelfo la favorì, e le impose il nome di sua sorella Berenice.

(4.) *Sull' Oceano Indiano.* — **Malao,** probabilmente a *Berbera,* era un mercato di gomma, bestiami, schiavi, ed avorio. **Rhapta** era il nome collettivo di parecchi villaggi (probabilmente di faccia all'isola di *Pata*), così detta dai battelli « cuciti, » vale a dire commessi insieme con legami anzichè con chiodi, che erano in uso quivi: fu la stazione mercantile più lontana che si conoscesse su questa spiaggia.

Storia. — L'Etiopia fu intimamente legata all'Egitto, e non di rado ebbe un sovrano medesimo. Fra i predecessori di Sesortasen vi furono 18 re Etiopi. Sesortasen stesso dicono conquistasse l'Etiopia La dinastia 13ª si rifugiò qui durante l'occupazione degli Hyksos. Le dinastie 16ª e 18ª la conquistaron parimente, ed i monumenti di Thothmes I, II, III, e IV. provano che l'estensione della loro signoria giunse fino a Napata. Nel secolo 8° av. C. una dinastia Etiope estese il suo dominio sull'Egitto Inferiore, sotto i re Sabacho, Sebicho (il So della Scrittura), e Taraco (Tirhakah). Nel regno di Psammetico (630 av. C.) tutta quanta la casta guerriera d'Egitto emigrò in Etiopia, e secondo ogni probabilità si stabilì nella contrada che noi gli abbiamo assegnata. Cambise si sforzò di conquistare l'Etiopia, ma fu invano: ciò nondimeno l'occupazione Persiana della valle del Nilo aprì considerevolmente il paese, e in seguito sotto i Tolomei le arti e il commercio de' Greci vi si introdussero completamente. Regnante Augusto un'armata Etiopica si avanzò fin sulle frontiere Egiziane: Petronio la respinse e la inseguì sino a Napata. La supremazia Romana fu riconosciuta da quel tempo (23 av. C.) sino al regno di Diocleziano (284-305 E. C.). Le notizie che frequentemente s'incontrano nel Vecchio Testamento relative alla Etiopia sono state di già riferite. Nel Testamento Nuovo l'unica volta che questo nome è ricordato è là dove si narra la conversione dell'Eunuco della Regina Candace.

Capo XVI.

MARMARICA, CIRENAICA, SIRTICA, AFFRICA PROPRIAMENTE DETTA, NUMIDIA, MAURITANIA, LIBIA INTERIORE.

I. Marmarica. — § 1. Confini; abitanti; città. — II. Cirenaica. — § 2. Confini e posizione. — § 3. Promontori; monti. — § 4. Abitanti; città; storia. — § 5. I Nasamoni; oasi d'Augila. — III. Sirtica regio. — § 6. Confini; aspetto fisico. — § 7. Abitanti; città; isole. — IV. Affrica propriamente detta. — § 8. Confini. — § 9. Posizione e carattere fisico. — § 10. Monti; fiumi. — § 11. Abitanti; città. — § 12. Cartagine. — § 13. Divisioni Romane; città, storia. — V. Numidia. — § 14. Confini. — § 15. Monti; fiumi. — § 16 Abitanti; città; storia. — VI. Mauritania. — § 17. Confini. — § 18. Monti; fiumi. — § 19. Abitanti; città; storia. — VII Libia Interiore. — § 20. Confini; aspetto fisico. — § 21. Abitanti. — § 22. Isole al di là della costa d'Affrica.

I. — Marmarica.

§ 1. La **Marmarica** era una nuda e sabbiosa striscia attorno al Mediterraneo dalla valle del Nilo a E. sin alla Cirenaica a O.: corrisponde all'odierno deserto di *Barkah*. Tolomeo la divise in due parti, Libycus Nomos da E., e Marmaricus Nomos da O.; il punto di separazione era a Catabathmus Magnus. Le cose più ammirabili in questo distretto sono due singolari « discese » (καταβαθμοί, *Akabah*), ove il terreno inclina verso l'interno da una considerevole altezza d'in sulla spiaggia: erano denominate **Catabathmus Magnus**, che si eleva a 900 p., e che si stende verso l'Oasis d'Ammonio a S. E.; e il **Catabathmus Minor** alto 500 p., più all'Est vicino a Paraetonium. Il **Paliurus**, *Teminch*, è il solo fiume, ed è sul confine occidentale. I Marmaridi, dai quali la regione tolse il nome, non sono ricordati da Erodoto,[1] ma appariscono

[1] Non è improbabile che i Giligammi d'Erodoto sieno lo stesso popolo che i Marmaridi degli scrittori posteriori: nessuno scrittore dopo di lui rammenta i Giligammi. I Marmaridi sono spesso rammentati dai posteriori poeti latini:

> « Gens unica terras
> Incolit a sævo serpentum innoxia morsu,
> Marmaridæ Psylli: par lingua potentibus herbis:
> Ipse cruor tutus, nullumque admittere virus,
> Vel cantu cessante, potest. » — Luc. IX, 891.

> « Misti Garamante perusto
> Marmaridæ volucres. » — Luc. IV, 679.

> « Marmaridæ, medicum vulgus, strepuere catervis:
> Ad quorum cantus serpens oblita veneni,
> Ad quorum tactum mites jacuere cerastæ. » — Sil. Ital. III, 300

Gli Adyrmachidi d'Erodoto, di cui parlammo già come abitatori sulla costa (p. 42), pare si ritirassero nell'interno: Silio Italico li ricorda in questi versi:

> « Versicolor contra cætra, et falcatus ab arte
> Ensis Adyrmachidis ac lævo tegmina crure. » — III, 278.

come la principal tribù di queste parti tra l'età di Filippo Macedone e il terzo secolo dell'èra nostra: i limiti assegnati dai geografi antichi al paese che abitavano variano considerevolmente. Le città principali furono **Taposiris**, «la tomba d'Osiris,» circa 25 miglia distante da Alessandria, ove Giustiniano costruì un palazzo civico e bagni; **Apis**, circa 12 miglia a O. di Parætonium; e **Parætonium** o **Ammonia**, *Baretoun*, che possedeva un bel porto. Alessandro salpò da questo porto per recarsi a visitare l'oracolo a Ammon, nel 332 av. C.; e Antonio si fermò qui dopo la battaglia d'Azio: Giustiniano la fortificò. Eranvi molti porti minori, uno dei quali, **Plynus**, fu lo stesso forse che Panormus; un altro era debitore del nome di **Menelai Portus**, alla tradizione che Menelao vi approdasse; mentre **Chersonesus Magna** era situata in prossimità del promontorio omonimo sui confini della Cirenaica, e la denominarono «Magna» per distinguerla dalla «Parva» presso Alessandria.

II. — Cirenaica.

§ 2. Il distretto denominato in genere **Cyrenaica** da Cirene sua città capitale, e talora **Pentapolis** da 5 città che eran fra loro confederate, estendevasi lungo la costa del Mediterraneo dal Chersoneso Magno a E., dove rasentava la Marmarica, a Arae Philenorum all'estremità della Gran Sirte a O. La porzione di questo territorio qual fu effettivamente occupata dai Greci consisteva nell'altipiano e nella costa adiacente, che qui projetta con una curva nel mare al N. E. della Sirte. La posizione e le qualità fisiche di questa regione erano favorevolissime. Giace in faccia precisamente al Peloponneso ad una distanza di 200 miglia. Il suo centro è occupato da un altipiano non moltissimo elevato, che va ad abbassarsi giù alla costa in un seguito di terrapieni, ed è vestito di verzura e intersecato da monti, di mezzo ai quali scorrono fiumi per gole ricche d'abbondevolissima vegetazione. Spesseggianvi le piogge; e il clima v'è temperato dai venti di mare che spirano da parte di N., e dalle catene di montagne che impediscono i calori del *Sahara* da parte di S. Produceva grano, olio, vino, datteri, fichi, mandorle e altri frutti e specialmente la pianta *silphium* o *laserpitium*, d'onde si estraeva la gomma medicinale chiamata *laser*, e che era l'emblema del paese. Eran parimente celebri il suo miele e i suoi cavalli.

§ 3. I promontori sono in questo distretto le specialità fisiche che più risaltino. Noi citandoli per ordine da E. a O. ricorderemo, **Chersonesus Magna,** *Ras et-Tin;* **Zephyrium** *C. Derne;* **Phycus,** *Ras Sem,* il capo più settentrionale in questa parte d'Affrica; e **Boreum,** *Ras Teyonas,* sulla costa orientale della Sirte. La catena di monti che giace parallela alla costa della Sirte era denominata **Herculis Arenae,** « le sabbie d'Ercole; » a S. O. delle quali erano i **Montes Velpi,** e più all'E., sulla frontiera S., il **Mons Baecolicus.** Il solo fiume era il **Lathon,** piccola corrente che giunge al mare a N. di Boreum. Vicino eravi il piccolo lago detto **Triton** o **Lacus Hesperidum,** che alcuni antichi confusero con quello alla fine della Sirte Minore.

§ 4. Gli abitanti di questa contrada nell'età d'Erodoto erano le tribù Libie dei Giligammi nell'E., gli Asbysti nel centro, e gli Auschisi nell'O. Questi furono scacciati dalla spiaggia dai coloni Greci che v'entrarono la prima volta sotto Batto, fondatore di Cirene, nel 631 av.C., e che mano a mano guadagnarono il possesso della costa interna, edificando, oltre Cirene, Apollonia che le servì di porto, Teuchira e le Esperidi sulla spiaggia della Sirti, e Barca 12 miglia circa dalla costa N. Queste 5 città formarono in origine la Pentapolis. Sotto i Tolomei ebbero luogo diversi cambiamenti: il nome d'Esperidi fu supplantato da quel di Berenice, e quel di Teuchira dall'altro d'Arsinoe. Barca decadde, e il suo porto ne prese il posto col nome di Tolemaide. Cirene anco andò in basso dinanzi alla crescente prosperità del suo porto d'Apollonia. Quindi in poi la Pentapoli fu formata dalle città di Cirene, Apollonia, Tolemaide, Arsinoe e Berenice. Il paese continuò a fiorire sotto i Romani fin al tempo di Trajano, quando i Giudei, che vi si erano stanziati in gran numero sotto i Tolomei, si ribellarono e massacrarono Romani e Cirenci. Da quest'epoca in poi declinò, e le città greche furono completamente rovinate da Chosroe Persiano nel 616 E. C.

Prendendo le città per ordine da E. a O., prima s'incontra **Apollonia,** in origine il solo porto che avesse Cirene, ma dipoi città delle due la più importante: fu patria d'Eratostene il geografo. Il luogo ove era, a *Marsa Sousah,* è segnato da splendide rovine di parecchi tempii, della cittadella, del teatro, e d'un acquedotto. **Cyrene,** fondata da colonie venute di Thera,[1] era collocata sull'orlo del superiore de' due terra-

[1] La fondazione di Cirene è descritta da Pindaro (*Pyth.* IV, 457), nei cui

pieni, un 1800 piedi sopra il mare, da cui era lontano 10 miglia; fu scelto quel luogo a cagione d'una magnifica fontana denominata Cyre,[1] che quì si trova, e che i Greci dedicarono ad Apollo. Il suo commercio fu considerevole, segnatamente in *silphium;* essa tenne un grado distinto nelle lettere, per essere stata patria d'Aristippo fondatore della scuola Cirenaica, di Carneade, fondatore della Nuova Accademia a Atene, e del poeta Callimaco. Le sue rovine a *Grennah* sono estesissime e contengono avanzi di strade, acquedotti, tempii, teatri e tombe. Nel davanti del terrapieno, su cui s'inalza la città, è una vasta necropoli sotterranea. Cirene fu governata da una dinastia detta dei Battiadi,[3] nella quale i re portarono alternativamente il nome di Batto e Arcesilao dal 630 av. C. al 430 circa, dopo la quale diventò Repubblica. Fu resa colonia Romana col nome di Flavia. **Ptolemais** fu eretta dai Tolomei e popolata colle genti di Barca nel primitivo posto del porto di quella città. Le sue rovine sono in parte state ricoperte dal mare. **Barca** stava sulla sommità dei terrapieni che guardano la costa occidentale della Sirte nel mezzo d'una pianura ben irrigata[4] e fertile. Fu fondata circa il 554 av. C. da alcuni malcontenti cittadini di Cirene uniti ad alcuni Libii, e diventò tosto così potente da privare Cirene della sua supremazia sopra il distretto occidentale. Nel 510 av. C. fu assediata dai Persiani ad istigazione di Feretima, madre d'Arcesilao III, e dopo un assedio di 9 mesi fu presa, e i suoi abitanti furono trasportati a Battria. Il nome però sopravvisse ed è qualche volta da Virgilio applicato in modo vago[5] ad una tribù Libica di quelle vicinanze. *Barca* forma tuttora una delle divisioni di *Tripoli.* **Teuchira** e **Tauchira,** dipoi **Arsinoe,** fu nota in modo particolare pel culto di Cibele. Fu fondata da Cirene, e il luogo su cui sorgeva è chiamato tut-

versi *Calliste* è la poetica designazione di Thera. La città è decorata del titolo di *Divina*, e la dea tutelare di essa è rappresentata come assisa su un trono d'oro.

In un altro passo dello stesso poeta (*Pyth.* IV, 10.) abbiamo altre caratteristiche del paese citato — la sua fertilità, il color bianco de' suoi dirupi cretacci, e la celebrità de' suoi cavalli.

1 Callim. *Hymn. in Apoll.* 88

2 «Quam magnus numerus Libyssæ arenæ
Laserpiciferis jacet Cyrenis,
Oraculum Jovis inter æstuosi,
Et Batti veteris sacrum sepulcrum.» — Catull. VII, 3.

3 «Et iniquo e Sole calentes
Battiadas late imperio sceptrisque regebat.» — Sil. Ital. II, 60.

«Nec non Cyrene Pelopei stirpe nepotis
Battiadas pravos fidei stimulavit in arma.» — Sil. Ital. III, 252.

4 L'epiteto *Arida* nei passi seguenti può ritenersi relativo, non già al sito attuale della città, ma al vicino altipiano deserto:

«Adfuit undosa cretus Berenicide miles
Nec, tereti dextras in pugnam armata dolone,
Destituit Barce sitientibus arida venis.» — Sil. Ital. III, 249.

Æternumque arida Barce.» — Id. II, 62.

5 «Hinc deserta siti regio lateque furentes
Barcæi.» — *Æn.* IV, 42.

tora *Tochira*. **Hesperides,** dipoi **Berenice,** derivò il suo nome primitivo dalla credenza che i giardini favolosi delle Esperidi[1] si trovassero nei fertili distretti di Cirene,[2] e il suo secondo dalla moglie di Tolomeo Euergete, che l'inalzò a prosperità commerciale. Oltre la côsta N. è l'isoletta di **Platea,** su cui stanziarono in principio i Therei.

Storia. — L'istoria primitiva della Cirenaica è stata esposta di già: fu sottoposta all'Egitto da Tolomeo figlio di Lago nel 321 av. C. L'ultimo de' re Cirenei, Apione, la legò in testamento nel 95 av. C. ai Romani, che dettero la libertà alle città, ma a cagione delle loro discordie ridussero il paese a provincia (probabilmente nel 75 av. C.) e l'unirono a Creta nel 67 av. C. Nella divisione di Costantino fu fatta provincia separata. Le sue relazioni colla Bibbia son presto dette. Notammo che parecchi Giudei vi si stabilirono: essi visitavano a certe epoche Gerusalemme, per esempio, nel dì di Pentecoste. Uno di essi, chiamato Simone, fu scelto a portare la croce del nostro Salvatore al Calvario.

§ 5. Nell'interno, a S. di Cirene, abitava la tribù dei **Nasamones,** che si estendevano col loro territorio fin alle spiagge della Sirti verso O., e dalla parte dell'interno fin all'Oasi d'Augila: ebbero fra i Romani mala reputazione di derubatori di naufraghi.[3] L'Oasi d'**Augila** giace diritto al S. di Cirene fra il 29° e il 30° di lat. N., e fu in antico la sorgente onde i Nasamoni ottenevano le loro annuali provvisioni di datteri, che portavano verso N. ai loro quartieri principali presso il mare. Consta, in realtà

---

[1] « Fuit aurea silva,
Divitiisque graves et fulvo germine rami,
Virgineusque chorus, nitidi custodia luci,
Et nunquam somno damnatus lumina serpens,
Robora complexus rutilo curvata metallo.
Abstulit arboribus pretium, nemorique laborem
Alcides: passusque inopes sine pondere ramos,
Retulit Argolico fulgentia poma tyranno. » — Luc. IX, 360.

[2] Il seguente estratto d'un libro moderno giustifica la scelta per il lato del gusto: « Il resto del viaggio (a Greonah) si fece sopra una catena di monti non elevati, che offrono forse la più bella prospettiva selvatica del mondo. Il paese è uguale al meglio ordinato *giardino inglese*, coperto di boschetti piramidali di *sempreverdi*, disposti variamente come dalla mano d'un uomo di delicatissimo gusto, mentre de' *boschetti* di ginepri e cedri che risaltano per il pallore degli olivi frammisti e pel verde lucido degli alti corbezzoli, offrono l'ombra più grata pel sole del mezzogiorno. » — Hamilton's *Wanderings in Africa*, p. 31.

[3] « Hoc tam segne solum raras tamen exserit herbas,
Quas Nasamon gens dura legit, qui proxima ponto
Nudus rura tenet, quem mundi barbara damnis
Syrtis alit. Nam littoreis populator arenis
Imminet, et nulla portus tangente carina
Novit opes. Sic cum toto commercia mundo
Naufragiis Nasamones habent. » — Luc. IX, 438.

« Hoc coit æquoreus Nasamon, invadere fluctu
Audax naufragia, et prædas avellere ponto. » — Sil. Ital. III, 320.

di 3 oasi, delle quali la più ampia conserva il nome di *Aujilah*, ed è tuttora famosa pe' suoi datteri. Ciascuna delle oasi è un piccol monte che s' inalza su una pianura uniforme di sabbia rossa.

III. — SIRTICA REGIO.

§ 6. La **Syrtica** era una striscia angusta di terreno littoraneo che si estendeva lungo il Mare Mediterraneo per 100 miglia circa fra la Sirte Maggiore e la Minore. Il suo carattere è attestato a sufficenza dal suo nome Sirte (dall' arabo *sert* « deserto »): è così ricolmata dalle sabbie, che uomini e navi son talvolta sepolti sotto i mucchi d' arena portativi dagli uragani. Le **Syrtes** sono due larghe baje che formano gli angoli del mar Sirtico, come già lo descrivemmo. I pericoli relativi alla navigazione di questo mare esistevano principalmente nell' immaginazione dei poeti.[1] I promontori più importanti erano **Cephalae** o **Trieron,** *Cefalo,* all' O. all' estremità della Sirte maggiore, e **Zeitha** all' estremità E. della minore. Eranvi due piccoli fiumi — il **Cinyps**[2] a E., che non è

[1] « Syrtes vel primam mundo Natura figuram
Cum daret, in dubio pelagi terræque reliquit:
(Nam neque subsedit penitus, quo stagna profundi
Acciperet, nec se defendit ab æquore tellus;
Ambigua sed lege loci jacet invia sedes:
Æquora fracta vadis, abruptaque terra profundo,
Et post multa sonant projecti littora fluctus.
Sic male desernit, nullosque exegit in usus
Hanc partem Natura sui): vel plenior alto
Olim Syrtis erat pelago, penitusque natabat;
Sed rapidus Titan ponto sua lumina pascens
Æquora subduxit zonæ vicina perustæ:
Et nunc pontus adhuc Phœbo siccante repugnat.
Mox ubi damnosum radios admoverit ævum,
Tellus Syrtis erit: nam jam brevis unda superne
Innatat, et late periturum deficit æquor. » — Luc. IX, 303.
« Tres Eurus ab alto
In brevia et Syrtes urget, miserabile visu;
Illiditque vadis, atque aggere cingit arenæ. » — *Æn.* I, 110.

[2] Il Cinyps era celebre per i bei peli delle capre che vivevano sulle sue sponde:

« Nec minus interea barbas incanaque menta
Cinyphii tondent hirci, setasque comantes. » — Virg. *Georg.* III, 311.
« Rigetque barba,
Qualem forficibus metit supinis
Tonsor Cinyphio Cilix marito. » — Mart. VII, 95.

Le sue sponde erano proverbialmente fertili:

« Cinyphiæ segetis citius numerabis arista. » — Ov. *ex Pont.* II, 7, 25.

La parola Cinyps è usata non di rado come sinonima d' Affricano in generale. Es.:

« Cinyphias inter pestes tibi palma nocendi est. » — Luc. IX, 787.
« Cinyphiumque Jubam. » — Ov. *Met.* XV, 755.

stato identificato; e il **Triton**,[1] *el-Hammah*, all' O., che scorreva in prima di mezzo a una serie di laghi, cioè la Libya Palus, la Pallas, e la Tritonitis: ora va al mare con un corso diritto, e i tre laghi sono diventati un solo, denominato *Shibk-el-Lowdeah*. I prodotti più pregevoli di questo paese erano il lotus, ed una specie di pietra preziosa conosciuta sotto l' appellativo di *Syrtides gemmae*.

§ 7. Le tribù native occupanti questo distretto ai tempi d' Erodoto erano i **Lotophagi** attorno la Sirte Minore e i **Gindanes** più all' O. I primi erano così detti dal costume, che vige colà tuttavia, di mangiare frutta e di bevere un vino estratto dal succo del *Zizyphus Lotus* o giuggiolo, che secondo la leggenda Omerica[2] produceva uno stato di sonnolento oblio. Oltre costoro, i Nasamoni, gli Psylli, e i Maci andavano vagando qua e là per alcune porzioni della contrada. Egizi, Fenici, e Cirenei in colonie si stabilirono sulla costa e si mescolarono a queste tribù Libiche. Tolomeo rammenta, in vece di costoro, numerose tribù i cui nomi non son ricordati da altri scrittori. Le città principali erano le colonie Fenicie[3] di Leptis Magna, Oea, e Sabrata, che avendo accolte dei coloni Romani divennero importanti, e diedero a tutta la regione l' appellativo di Tripolitana, che riman tuttora nel *Tripoli* moderno.

Leptis Magna era in favorevole situazione su una parte della costa dove l'altipiano centrale discende verso il mare

---

[1] Il Triton e i suoi laghi hanno rapporto con alcune leggende greche: fu qui che Eufemo Argonauta, l' antenato di Batto, ricevè la promessa d' uno stanziamento in Affrica. — Pind. *Pyth*. IV, 33.

È dubbio se il patronimico *Tritonia* dato a Pallade si riferisse in origine a questo lago: è più probabile che in Omero ed Esiodo s' intenda il fiume di Beozia. Quest' ultimo poeta però chiaramente collega Pallade al fiume Affricano, che Euripide perciò descrive come Acquosa palude Tritonia. — Ion, 872.

Così anco i Poeti latini scrissero:

«Huc, qui stagna colunt Tritonidos alta paludis,
Qua virgo, ut fama est, bellatrix edita lympha
Invento primam Libyen perfudit olivo.» — Sil. Ital. III, 322.

«Torpentem Tritonos adit illæsa paludem.
Hanc, ut fama, Deus, quem toto littore pontus
Audit ventosa perflantem marmora concha,
Hanc et Pallas amat: patrio quæ vertice nata
Terrarum primam Libyen (nam proxima cœlo est,
Ut probat ipse calor) tetigit: stagnique quieta
Vultus vidit aqua, posuitque in margine plantas,
Et se dilectâ Tritonida dixit ab unda.» — Luc. IX, 347.

[2] Hom. *Od*. IX, 92.

[3] L' origine Fenicia della prima e dell' ultima di queste città è notata nei versi che seguono:

«Sabrata tum *Tyrium vulgus*, *Sarranaque* Leptis,
Œaque Trinacrios Afris permixta colonos.» — Sil. Ital. III, 256.

per una catena di terrapieni, come a Cirene. Possedeva una rada ben riparata dal promontorio Hermeo.[1] La vecchia città Fenicia era situata, come Cartagine, su una lingua di terreno elevata, al punto in cui un fiumicello si scarica nel mare; gli avanzi di fortificazioni marittime, di scali, fortificazioni dal lato di terra, e moli, son da vedersi nel luogo su cui essa sorgeva, che ora è denominato *Lebda*. Più tardi crebbe, dal lato O. della antica, una nuova città chiamata **Neapolis**, a cui la città antica servì soltanto di cittadella. Essa diventò un grand' emporio pel commercio colla parte orientale dell' Affrica interiore, e sotto gl' Imperatori Romani, specialmente sotto Settimio Severo che era nativo di lì, fu adornata di magnifici edifizi, e fiorì fino al 4° secolo dell' E. C., epoca in cui ricevè molti guasti dalla tribù indigena degli Ausuriani. Sebbene in parte restaurata da Giustiniano, non si riebbe mai dal colpo ricevuto. Le sue rovine son profondamente sepolte nella sabbia, e un piccolo villaggio, *Legatah*, ne occupa il posto. **Œa** divenne colonia Romana verso il 50 dell' E. C. e per 300 anni fiorì, finchè non fu ruinata dagli Ausuriani. Sul luogo suo oggi sorge *Tripoli*, capitale moderna: la principale reliquia della città antica è un arco di marmo finissimo dedicato a M. Aurelio Antonino e a L. Aurelio Vero. **Sabrata**, o **Abrotonum**, fu un considerevole magazzino pel commercio interno. Nel periodo della dominazione Romana fu specialmente celebre per aver dato i natali a Flavia Domitilla, sposa di Vespasiano. A *Tripoli Vecchio* restano parecchie ruine di questa città. Fra le meno importanti noteremo **Tacape**, *Khabs*, punto interno della Sirte Minore, conosciuta per le sue terme sulfuree, situata in un territorio fertile, ma con un porto non buono; **Zuchis**, in que' medesimi dintorni, celebre per le sue tinte porporine; e **Automala**, sui confini della Cirenaica. Al di là della spiaggia erano le isole di **Meninx**, *Jerbah*. a S. E. della Sirte minore, occupata dai Lotofagi e di qui chiamata **Lotophagitis**; e **Cercina**, *Karkenah*, e **Cercinitis**, *Jerbah*, all' estremità N. O. del golfo istesso, le quali giacciono così vicine che un molo basta a congiungerle insieme.

IV. — Affrica propriamente detta.

§ 8. La Provincia Romana, soprannominata **Affrica** nel suo significato ristretto,[2] abbracciava quella porzione di

[1] « Proxima Leptis erat, cujus statione quieta
Exegero hiemem, nimbis flammisque carentem. » — Luc. IX, 948.

[2] I confini della provincia Romana variarono a epoche differenti: qual fu costituita nel 146 av. C., era composta dei possedimenti di Cartagine *a quel tempo*, vale a dire dei distretti di Zeugitana e Byzacium: il rimanente delle antiche possessioni Cartaginesi passarono di mano in mano ai re Numidi. Nella guerra Giugurtina i Romani guadagnarono Leptis Magna e alcune altre città nella Sirtica. Nella guerra civile Cesare v' aggiunse la Numidia, fin all' Ampsaga, col titolo d' Affrica Nuova. Nel 30 av. C. Augusto rese questa a Juba, ma la riprese

continente che giace fra la Sirte Minore a E., il deserto di *Sahara* a S., il fiume Tusca a O., e il Mediterraneo a N. Risponde press' a poco al moderno *Tunisi*. Si adoperava il vocabolo *Affrica* in un senso più lato per includervi la Sirtica nell' E., e la Numidia nell' O., e talora anco qualche brano di Mauritania al di là dell' Ampsaga, che costituiva il confine occidentale della Numidia.

§ 9. La posizione e i caratteri fisici di questa regione meritano notizia speciale. Occupa quel grand' angolo sulla costa settentrionale d'Affrica, della quale il Promont. Mercurii, *C. Bon*, è il vertice, e che è formato dalla deviazione meridionale della spiaggia, ad angoli retti dalla sua giacitura generale, nei pressi della Sirte Minore. Così si avvicina moltissimo al continente Europeo, restandole direttamente in faccia la penisola meridionale d' Italia e l' isola di Sicilia, da cui è distante 90 miglia, ed in facile comunione colle coste di Spagna. Rispetto al Mediterraneo, sta appunto alla giuntura dei due gran bacini orientale e occidentale, nei quali il mare è diviso, signoreggiando così la navigazione d' ambedue, e formando, qual era difatti, una nuova stazione di partenza pel commercio de' Fenici, senza cui forse sarebbero stati confinati, come furono in genere i Greci, all' orientale soltanto. Per rispetto all' Affrica, questo distretto è separato dall' insieme del continente dalla catena dell'Atlas nel S., e dalle regioni deserte della Sirtica nell' E. Il paese era inoltre favoritissimo dal lato del clima e del terreno. La gran catena dell' Atlas forma una barriera fra esso e le sabbie del Sahara, e somministra una sufficente quantità di acque. Da parte di N. discende per una serie di terrapieni verso il mare ed offre un fertilissimo suolo agli agricoltori. Nel distretto di mezzodì soltanto il deserto s'approssima al mare, e quindi il terreno diviene infecondo. Il grano produceva il cento per uno,[1] del vino s' aveva doppia vendemmia, e nella massima profusione si raccoglievano frutta di tutte le qualità.

§ 10. I monti son rampolli della gran catena dell' Atlas,

---

nel 25 av. C. e ne fissò i confini occidentali a Saldæ, includendovi così parte di Mauritania ancora. Finalmente Caligola cedè questa ultima porzione e ristabilì i confini all'Ampsaga. Nel secolo terzo (probabilmente regnante Diocleziano) l' insieme di questo territorio fu riordinato in quattro Province: Numidia, Affrica Propria o Zeugitana, Byzacium, e Tripolis. La denominazione di Affrica fu talora applicata a tutte queste.

[1] « . . . . Byzacia cordi
Rura magis, centum Cereri fruticantia culmis,
Electos optare dabo inter præmia campos. » — Sil. Ital. IX, 204.

dei quali pochi ricevono nomi speciali, come **Mons Jovis** al S. di Cartagine; **Cirna,** che giace parallelo alla spiaggia settentrionale; e **Mampsarus** a S. O. I promontori sono — **Brachodes** alla punta N. O. della Sirte Minore: **Prom. Mercurii,** *C. Bon*, nel N. E. della stessa: **Prom. Apollinis** o **Pulchrum,** *C. Farina*, all'O. come il Prom. Mercurii è all'E. della baja di Cartagine; e **Prom. Candidum,** *C. Blanc*, al N. d'Hippo. Dobbiamo ricordare due baje — **Sinus Neapolitanus,** *Golfo d'Hammamet*, nella costa orientale; e il **S. Carthaginensis** fra i promontorii di Mercurio e d'Apollo sulla costa settentrionale. Il fiume primario è il **Bagradas,** *Mejerdah*, che nasce nel monte Mampsarus, e si getta dopo un corso a N. E. nella baja di Cartagine: la parte inferiore del suo corso[1] si è molto alterata a cagione della terra che ha trasportato seco, e la sua foce si è allontanata dall'antico punto un dieci miglia verso N.

§ 11. Abitanti di questa contrada ai tempi d'Erodoto erano le tribù native Libiche nominate **Maxyes** e **Zaueces** nel S.; i **Gyzantes,** senza dubbio gli stessi dei **Byzantes** posteriori e dei **Byzacii,** sulla costa occidentale della Sirte; e i **Machlyes** nel S. E. vicino al Triton, forse identici ai Maxyes già rammentati. Oltre questi i Fenicii s'erano collocati in varie località sulla spiaggia. Nel periodo romano Fenici e Libi s'erano mescolati, e i loro discendenti formavano una razza distinta, chiamata dei **Libyphoenices,** la cui dimora era specialmente attorno il fiume Bagradas. Le città di questo distretto furono quasi tutte fondate dai Fenicii. I nomi soltanto qualche volta lo indicano, come nel caso di Cartagine, da *Carth* « città; » Leptis « stazione da pesca; » e Utica, « antica. » Altre, come Neapolis e Hadrumetum, si sa per altri argomenti che appartennero a loro. Aspis soltanto è dubbio, non potendosene rintracciare l'esistenza più avanti del tempo d'Agatocle. Sotto i Cartaginesi, la metropoli fu Cartagine. Dopo la sua distruzione Utica subentrò in luogo suo, e dopo la separazione di Byzacium, Hadrumetum diventò capitale dell'ultima divisione. Pare che le città godessero di

---

[1] Le qualità di questo fiume sono ben descritte ne' due passi seguenti:

« Primaque castra locat cano procul æquore, qua se
Bagrada *lentus* agit, siccæ sulcator arenæ. » — Luc. IV, 587.

« *Turbidus* arentes *lento pede* sulcat arenas
Bagrada, non ullo Libycis in finibus amne
Victus limosas extendere latius undas,
Et *stagnante vado* patulos involvere campos. » — Sil. Ital. VI, 140.

molta prosperità sotto i Romani, che le ritennero sino all'invasione dei Vandali. La storia di Cartagine è in realtà anteriore all'esistenza della Provincia Romana d'Affrica, e merita perciò notizia particolare.

Carta della località di Cartagine.

§ 12. La città di **Carthago** era posta in una penisola dal lato occidentale del Sinus Carthaginiensis fra due baje, delle quali quella al S. era il presente *G. di Tunis*, e quella a N. un lagone, ora chiamato il Lago Salso di *Sokra*. La Penisola è formata da una linea di terreno elevato a 300 piedi dalla sua estremità occidentale, e 400 dalla orientale: essi due punti sono chiamati *C. Camart* e *C. Carthage*. All'interno declina e restringevasi in un istmo fra le due baje. La circonferenza della penisola era di circa 30 miglia. Grandi cambiamenti ha subìto questo luogo a cagione dei depositi del fiume Bagradas: la baja settentrionale è diventata in parte un padule ed in parte terra ferma: la baja meridionale, una volta porto profondo ed aperto, ora è un lagone fondo circa 6 piedi, e con una bocca veramente angusta. L'istmo che riuniva la penisola colla terra ferma è stato allargato dai 25 stadi, come era ai tempi di Strabone, ai 40. Dal lato S., dal-

l'altra mano, il mare ha in qualche posto invaso la riva e coperta una porzione dell'antico territorio; la linea littoranea ha naturalmente indietreggiato verso terra a N: della città. Finalmente il Bagradas stesso, che prima raggiungeva il mare circa 10 miglia a N., è ora distante 20 miglia.

La città originale de' Fenici era probabilmente al S. E. della Penisola vicina al C. *Carthage.* Da questo punto una lingua di terra (il Tænia d' Arriano) si stendeva al S. Il porto era dal lato S. della Penisola, e consisteva in una rada esterna [1] ed uno interno, insieme legati da un canale e da una imboccatura da parte di mare larga 70 piedi. L' esterno (B) serviva alle navi mercantili, e l' interno, chiamato Cothon (A), da una isola che v' era in mezzo, ai vascelli da guerra, dei quali potevansene collocare in separati bacini fin a 220.[2] L' interno era probabilmente scavato ad arte tutto quanto. Adiacenti al porto da O. eranó il Forum contenente il Palazzo del Senato, il Tribunale, e il Tempio d' Apollo; e al N. del porto era la Byrsa, o cittadella, nel punto più alto della quale sorgeva il tempio d'Esculapio.[3] La città tutta era cinta di mura per l' estensione di 360 stadi: le fortificazioni migliori eran tutte dal lato di terra, disposte in tre linee alta ciascuna 30 cubiti, con forti torri a intervalli. L' acqua era trasportata in città per un acquedotto lungo 50 miglia, ed era accumulata in serbatoi a volta. Il suburbio di Megara, o Magalia, era all'O. della città.

Nome. — Cartagine traeva il suo nome dalla parola Fenicia *Carth,* «città;» pare che il suo nome intero fosse *Carth-Hadeshoth* « città nuova » per distinguerla forse da Utica « città vecchia. » I Greci convertirono questo nome in Καρχηδών, e i Romani in *Carthago:* gli abitanti furono talvolta chiamati dal nome della città, ma più usualmente dalla madre patria; i Greci infatti li denominarono Φοίνικες, e i Latini *Poeni.* Più tardi fu aggiunto l' epiteto *Vetus* per distinguerla dalla sua colonia Carthago *Nova* in Spagna.

Storia. — Cartagine fu una colonia di Tyro,[4] fondata pro-

[1] Secondo Mannert il porto esterno era una porzione del *Lago di Tunisi,* e all' ingresso di esso era nell' *interno* il Tænia Le ricerche recenti del dott Davis lo hanno guidato alla conclusione che i porti fossero più a N., o che l' uscita dal porto esterno si effettuasse per mezzo d' un canale comunicante direttamente col mare aperto. Egli afferma che gli avanzi del molo di Scipione sien visibili tuttora alla bocca di questo canale (*Carthage,* p. 128).

[2] Nell' assedio finale della città, Scipione costruì una diga all' ingresso del porto (D), sulla quale i Cartaginesi aprirono un nuovo ingresso (E) al porto interno

[3] Il dott. Davis ha traslocata la posizione della Byrsa dal *M. di St. Louis,* su cui Mannert la colloca ad una altura vicino al mare, più a N. E., ove egli ha scoperte delle rovine che identifica col Tempio d' Esculapio, consistenti in mura massicce ordinate in forma di templo, insieme ad una scala che vi conduce.

[4] « Urbs antiqua fuit, Tyrii tenuere coloni,
Carthago, Italiam contra, Tiberinaque longe
Ostia; dives opum, studiisque asperrima belli. » — *Æn.* I, 12.

babilmente cent' anni incirca avanti la fondazione di Roma per essere un emporio dei mercanti Fenici unitamente a quelli d' Utica. La tradizione[1] ne attribuiva l' origine a Didone, che alla morte di suo marito fuggì da Tiro e comperò dai nativi tanto terreno quanto ne potesse cingere col cuojo d' un toro:[2] quest' ultima parte della leggenda ebbe origine dalla voce fenicia *Bozrah* « fortezza » che i Greci confusero con βύρσα « cuojo. » Cartagine si levò tosto alla supremazia di tutte quante le colonie Fenicie anteriori, ed essa stessa piantò numerose colonie sulle coste d' Affrica, dalla Sirte Maggiore a E. alle parti più meridionali di Mauritania nell' O., come pure in Sardegna, Corsica, Sicilia, e sulle coste di Gallia e di Spagna. Il distretto che formava il territorio vero e proprio di Cartagine si stendeva sulla Zeugitana e la striscia di costa lungo cui giacciono Byzacium e gli Emporia. La sua dovizia derivava sia dall' agricoltura sia dal commercio, e la sua popolazione vuolsi ascendesse a 700,000 anime all' epoca della terza guerra Punica. Cartagine divenne la gran rivale di Roma, e s' impegnò in un seguito di guerre con quella Potenza. Nella prima (av. C. 264-241) perdè la Sicilia e le isole di Lipari; nella seconda (av. C. 218-201) perdè tutta la sua superiorità all' estero; e nel terzo (av. C. 150-146) fu presa e completamente distrutta. Dopo un intervallo di 24 anni fu fatto un tentativo da C. Gracco di fondare in quel luogo una colonia spedita da Roma sotto il nome di Junonia, ma non riuscì. Giulio Cesare rinnuovò il tentativo nel 46; e fu portato ad effetto con buon successo da Augusto nel 19 che vi spedì 3000 coloni. La nuova città che probabilmente occupò l'area dell' antica, sebbene alcuni la pongano a Megara, diventò una delle più floride città dell'Affrica, e la sede d' una Chiesa Cristiana che può vantarsi d' aver avuto a suoi vescovi Cipriano e Tertulliano. Nel 439 E. C. fu costituita capitale de' Vandali. Belisario la riprese nel 533 e finalmente gli Arabi nel 647 la distrussero.

§ 13. I Romani divisero l'Africa in due porzioni — **Byzacium** o **Byzacena** nel S. (probabilmente la denominarono siffattamente dai Byzanti o Gyzanti, tribù nativa di questo paese), e **Zeugitana** nel N. (così denominata da una montagna chiamata Zeugis, della quale non si conosce la

[1] « Condebat primæ Dido Carthaginis arces,
Instabatque operi subducta classe juventus.
Molibus hi claudunt portus; his tecta domusque
Partiris, justæ Bitia venerande senectæ. » — Sil. Ital. II, 406.

[2] « Devenere locos, ubi nunc ingentia cernes
Mœnia, surgentemque novæ Carthaginis arcem:
Mercatique solum facti de nomine Byrsam,
Taurino quantum possent circumdare tergo. » — *Æn.* I, 365.

« Fatali Dido Libyes adpellitur oræ:
Tum pretio mercata locos, nova mœnia ponit,
Cingere qua secto permissum littora tauro. » — Sil. Ital. I, 25.

posizione). La linea di divisione fra le due coincideva col parallelo del 36° di lat. N. La divisione non fu autorevolmente riconosciuta che ai tempi di Diocleziano, nè la denominazione di Zeugitana s'incontra in alcuno scrittore innanzi a Plinio. Noi adottiamo la divisione più per convenienza che per alcuna importanza che annettiamo ad essa in relazione alla letteratura classica. Descriveremo per prime le città del Byzacium.

I. *Città del Byzacium:* 1° *Sulla spiaggia da S. a N.* **Thenæ,** difaccia a Cercina, diventò colonia Romana col nome di *Ælia* Augusta Mercurialis. **Thapsus** era sulla riva d' un lago salato; fu fortificata validamente, e resa celebre per la vittoria di Cesare sui Pompejani nel 46 av. C.: [1] le sue rovine sono a *Demass.* **Leptis,** cognominata **Minor** per differenziarla da Leptis nella Sirtica, fu una florida colonia Fenicia nel distretto d' Emporia, proprio al di dentro del promontorio S. E. della baja di Neapolis. Sotto i Romani diventò *libera civitas* e forse colonia. **Hadrumetum,** capitale del Byzacium, era appunto all'entrata S. della baja di Neapolis. Fu una colonia Fenicia e sotto i Romani una *libera civitas* ed una colonia. La intorniava un territorio fertile, e diventò uno de' porti primarii per l' esportazione del grano: è inoltre nota per aver dato i natali a Cesare Clodio Albino. Distrutta dai Vandali fu restaurata da Giustiniano col nome di **Justiniana.** Gli avanzi a *Susa* consistono in un molo, in parecchi serbatoi ed in frammenti di colonne. 2° *Nell' interno:* **Thysdrus,** fra Thenæ e Thapsus, colonia Romana, è nota per essere stata il teatro della ribellione di Gordiano contro Massimino. A *Jemme* se ne vedono le rovine in quantità, fra cui son notevoli quelle d'un bel teatro. **Capsa,** *Cafsa,* nel S., era posta su un' oasi circondata da un arido deserto: era la città de' tesori di Giugurta e fu distrutta da Mario, ma indi rifabbricata e resa colonia. **Thala** o **Telepte** giace a N. O. di Capsa ed aveva un tesoro ed un arsenale a tempo de' Romani. **Suffetula** era situata nel centro, a N. E. di Thala, in un luogo in cui si incontrano parecchie strade. Le magnifiche rovine a *Sfaitla* provano la sua importanza.

II. *Nella Zeugitana:* 1° *Sulla spiaggia del mare.* **Neapolis** era sulla baja che prendeva il nome da lei, ed era il punto più vicino alla Sicilia. Fu una residenza degli agenti commerciali dei Fenici e poi una colonia Romana: a *Nabel* ne restano alcuni avanzi. **Aspis** o **Clypea** ebbe tal nome dalla forma del monte simile ad uno « scudo [2] » su cui era costruita, e stava al S. del Prom. Mercurii. Possedeva un porto scavato, ed avendo dietro a se una larga pianura, era il posto più conveniente per isbarcare da questa parte della spiaggia. È incerto se ivi pree-

---

1 « Et Zama et uberior Rutulo nunc sanguine Thapsus. » — Sil. It. III, 261.

2 « Tum, quæ Sicanio præcinxit littora muro,
In clypei speciem curvatis turribus, Aspis. » — Id. III, 245.

sistesse una città Fenicia; ma essa fu edificata da Agatocle nel 310 av. C. Nella prima guerra Punica le truppe di Manlio e Regolo qui presero terra nel 256, e nel 255 qui pure s'imbarcarono. Nella seconda, fu teatro d'una battaglia navale nel 208, e della pericolosa fuga di Massinissa. Nella terza, fu assediata inutilmente da Pisone per terra e per mare nel 148. **Tunes** era una città ben fortificata circa 15 miglia a S. O. di Cartagine alla testa della baja, che ora ha nome da *Tunis* che rappresenta quella città. **Utica** era situata alla bocca della diramazione occidentale del Bagradas vicino al promontorio d'Apollo, a 27 miglia N. O. di Cartagine. Possedeva un bel porto artificiale ed era fortemente munita tanto da parte di terra che di mare. La fondarono i Tiri 287 anni avanti Cartagine,[1] ma ben presto si emancipò dalla madre patria. Apparisce come alleata o dipendente da Cartagine nei trattati Romani del 509 e 348 av. C., come in quello stipulato fra Annibale e Filippo di Macedonia nel 215. Nelle due prime guerre Puniche ajutò quasi sempre Cartagine, ma nella terza se ne separò, onde crebbe nel favore de' Romani[2] che la resero loro emporio principale o sede di governo. Il nome di questa città è associato a numerosi avvenimenti delle guerre dai Romani combattute in Affrica, e segnatamente alla morte di Catone juniore. Fu fatta città libera, e sotto Adriano, colonia; le fu accordato il *Jus Italicum* da Settimio Severo. Fu anco sede d'un Vescovato cristiano. Fu distrutta dai Saracini. Gli avanzi di templi e castelli segnano a *Duar* il luogo che occupava. L'avanzo più importante è un acquedotto guidato per un burrone su una triplice fila di archi vicino alla città. **Hippo** sopracchiamata **Diarrhytus**, *Bizerta*, stava sul lato O. dello sbocco d'un ampio lago, e derivava il suo secondo nome, secondo la versione greca, dalle inondazioni a cui andava soggetto, sebbene non improbabilmente avesse un'origine Fenicia. La città fu fortificata da Agatocle, e resa città libera e colonia dai Romani. 2° *Nell'interno.* **Zama**, *Jama*, era cinque giornate al S. O. di Cartagine, ed è rinomata per essere stata il teatro della vittoria di Scipione sopra Annibale nel 202 av. C. Fu un luogo molto forte, e Juba se lo scelse per sua residenza. Adriano probabilmente la ridusse una colonia. **Vacca** o **Vaga** fu una città importante al S. O. d'Utica, a *Bayjah*: Metello la distrusse, ma i Romani poi la restaurarono. Giustiniano la fortificò e le impose nome Theodoria.

Storia. — Caduta Cartagine, e cessata la costituzione della provincia Romana, il paese diventò un teatro di avvenimenti importanti nella guerra civile di Cesare e Pompeo, particolarmente della battaglia di Thapsus, e di nuovo nelle guerre del se-

[1] « Proxima Sidoniis Utica est effusa maniplis
Prisca situ veterisque ante arces condita Byrsæ. » — Sil. It. III, 241.

[2] Possiamo concludere dalle seguenti linee (che Orazio indirizza al suo libro) che vi si coltivavano le lettere Romane:

« Aut fugies Uticam, aut vinctus mitteris Ilerdam. » — Hor. *Ep.* I, 20, 13.

condo triumvirato. Susseguentemente a queste la provincia rimase tranquilla e prospera, disturbata soltanto dalla insurrezione che ebbe luogo sotto i due Gordiani nel 238 E. C. Le lotte fra Costantino e i suoi competitori si estesero a questa regione e furon susseguite da nuovi commovimenti sotto i suoi successori. Le province Affricane furono aggiunte all'Impero Occidentale nel 395 E. C., e ne furono staccate nel regno di Valentiniano III. L'introduzione de' Vandali poi, fatta da Bonifazio a sostegno dello scisma de' Donatisti, tornò fatale alla prosperità della provincia: la tennero per circa 100 anni, finchè non furono sterminati da Belisario, regnando Giustiniano, nel 534. Quell'Imperatore spese somme immense nelle città, ma le incursioni degli Arabi resero difficile il conservare le provincie d'Affrica, e una serie di lotte incominciata nel 647 terminò nel 709, colla finale ritirata de' Romani.

V. — Numidia.

§ 14. I confini di **Numidia** erano il fiume Tusca nell'E., nell'O. l'Ampsaga, il Mediterraneo nel N., e la catena dell'Atlas nel S. Giace fra la Provincia Romana d'Affrica all'E., e la Mauritania all'O., e corrisponde alla moderna *Algeria*. Il territorio marittimo è fertilissimo, e produce, oltre le usuali raccolte di grano, qualunque specie di frutti. Il suo marmo era celebre in modo speciale, perchè era d'un giallo oro a vene rossicce. L'interno è una serie di piani elevati, separati l'un dall'altro da rampolli della catena dell'Atlas, e adatti unicamente ad una popolazione nomade, sia per il rigore del clima nel verno, sia per l'indole del terreno che si veste di lussureggiante verdura soltanto nel cominciar della primavera.

§ 15. Le catene dei monti sono una emanazione dell'**Atlas**, e talora son distinte da nomi speciali, come **Thambes,** da cui nasceva il Rubricatus, ed **Aurasius** nel S. O. La spiaggia è interrotta da spessi promontori dei quali accenneremo dall'E. all'O. — **Prom. Hippi,** *Ras el Hamlah;* **Stoborrum,** *C. Ferro;* e **Tretum,** *Seba Rus.* Le baje degne di menzione sono il **Sinus Olchacites,** *G. d'Estorah;* ed il profondo ed esteso **Numidicus Sinus,** che non ha oggi un nome speciale. I fiumi principali erano il **Tusca,** sul confine orientale; il **Rubricatus** o **Ubus,** *Seibouse,* che scorre all'E. d'Hippo Regius; e l'**Ampsaga,** *Wad-el-Kibbir,* sui confini della Mauritania.

§ 16. Il nome generico degli abitatori di questa contrada era **Numidæ,** forma latinizzata del Greco νομάδες, « nomadi. » Questo indica in genere il loro carattere

qual era noto ai Romani. Essi popoli sono descritti come gente che viveva[1] (molto simili ai moderni *Kabyli*) in *Magalia*, cioè in capanne formate di rami e ricoperte di argilla, e che era abilissima in maneggiar cavalli.[2] Eran chiamati più specificamente qualche volta **Maurusii Numidæ**, mentre gli scrittori posteriori usarono il nome generale di **Mauri**. Eran divisi in numerose tribù, delle quali le più importanti erano i **Massyli**[3] che stanziavano fra l'Ampsaga e il Prom. Tretum; e i **Massaesyli** che, sebbene abitassero all'O. dell'Ampsaga, erano d'origine Numida. Le città di Numidia vennero conosciute la prima volta nel periodo delle guerre Romane in Affrica. I nomi di parecchie di esse ci danno indizio d'avere una origine Fenicia, come per es. Cirta, capitale, che abbiam di già avvertito essere un vocabolo Fenicio, e parimenti quelli nei quali si alludeva al culto di Venere come Aphrodisium e Sicca Veneria. Hippo e Collops furono le loro stazioni principali sulla costa. Quando la Numidia venne in mano dei Romani, le città più ragguardevoli ottennero vari privilegi come città libere e colonie; ed alcune furono molto aggrandite ed ornate di fabbricati magnifici, come si ricava dalle rovine di Constantia, Lambese, Theveste e altre. Cagione della ruina delle città numidiche furono i Vandali alla metà del 5° secolo dell'êra nostra.

(I.) *Sulla spiaggia da E. a O.* — La città più importante era **Hippo**, soprannominata **Regius**, dall'esser residenza de're Numidi.[4] Stava all'O. dell'Ubus su una baja a cui comunica il suo nome. Fu in origine colonia di Tiro, da ultimo Romana: deve però la sua importanza principale a S. Agostino che ne fu vescovo e che vi morì poco innanzi che i Vandali la distrug-

---

[1] Virgilio ce ne dà una descrizione che può applicarsi ai Numidi antichi ed ai *Kabyli* moderni:

«Quid tibi pastores Libyæ, quid pascua versu
Prosequar, et raris habitata mapalia tectis?
Sæpe diem noctemque et totum ex ordine mensem
Pascitur, itque pecus longa in deserta sine ullis
Hospitiis: tantum campi jacet. Omnia secum
Armentarius Afer agit, tectumque, Laremque,
Armaque, Amyclæumque canem, Cressamque pharetram.»
Georg III, 339.

[2] «Et Numidæ infreni cingunt, et inhospita Syrtis.» — *Æn.* IV, 41.

«Hic passim exultant Nomades, gens inscia freni;
Queis inter geminas per ludum mobilis aures
Quadrupedem flectit non cedens virga lupatis.» Sil. Ital. I, 215.

[3] «Massylique ruunt equites.» — *Æn.* IV, 132.

«Et gens, quæ nudo residens Massylia dorso
Ora levi flectit frenorum nescia virga.» — Luc. IV, 682.

[4] «Antiquis dilectus regibus Hippo.» — Sil. Ital. III, 259.

gessero nel 430 E. C. Al S. di *Bonah* se ne incontrano le rovine. **Rusicade,** che serviva come di porto a Cirta, era alla foce del piccolo fiume Thapsus e alla testa del Sinus Olchachites. Il suo posto era a *Stora.* Coi materiali ricavati dalle sue rovine fu in parte fabbricata *Philippeville.* **Collops Magnus** o **Cullu,** *Collo,* era dal lato occidentale del Sin. Olchachites, e fu celebre per i suoi stabilimenti di tintori in porpora.

(II.) *Nell'interno*—**Bulla Regia,** presso la frontiera orientale, derivava probabilmente il suo cognome dall'essere residenza de're Numidi. Sotto i Romani fu *liberum oppidum;* il nome *Boul* riman tuttora alle sue rovine. **Cirta** era vagamente situata su una roccia scoscesa, attorno alla cui base scorreva un confluente dell'Ampsaga. Fu residenza de're dei Massyli, che vi possedettero uno splendido palazzo: fu la fortezza più gagliarda della regione, è il punto in cui si concentravano le linee di comunicazione. Di qui è menzionata più volte nelle storie delle guerre Punica, Giugurtina, e Civile. Sotto i Romani fu una Colonia chiamata Julia. La chiamarono anco Colonia Sittianorum da Sittio, a cui fu data. Andata in decadenza fu rialzata da Costantino che la nominò **Constantina,** nome che conserva anche ora, alterato un poco in *Constantineh.* La reliquia più bella di questa città è un arco trionfale, che oggi si trova a Parigi. **Lambese** è presso i confini di Mauritania e fu stanza d'una intera legione: le rovine a *Lembà* sono magnifiche, e consistono in avanzi d'un anfiteatro, d'un tempio d'Esculapio, di un arco trionfale, ec. **Theveste** era situata non lungi dalla frontiera di Byzacium. Fu colonia Romana o centro di comunicazioni coll'interno. Non se ne conosce la storia, ma la quantità di rovine che s'incontrano a *Tebessa* prova che fu una città importante. **Sicca Veneria** stava sul Bagradas, e doveva il suo soprannome al culto di Venere. Era fabbricata su un monte, e fu colonia Romana; vuolsi che il suo sito fosse a *Kaff.*

Delle meno considerabili città citeremo brevemente le seguenti: **Tabraca,**[1] sulla foce del Tusca, luogo della morte di Gildo; e **Aphrodisium,** porto e colonia Romana vicino ad Hippo Regius. Nell'interno, **Tibilis,** 54 miglia all'E. di Cirta: avea de'bagni caldi in vicinanza; **Tagaste** patria di sant'Agostino a S. E. di Hippo Regius; e **Naraggera** all'O. di Sicca, luogo in cui Scipione ebbe un abboccamento con Annibale innanzi la battaglia di Zama. Non si conosce la posizione di **Thirmida,** ove Giugurta assassinò Jempsale, e di **Suthul,** ove Giugurta stesso aveva uno de'suoi tesori.

Storia. — I Romani conobbero i Numidi nella prima guerra Punica, allorchè essi servirono con gran valore nelle file Cartaginesi. Nella seconda guerra Punica essi si allearono con Roma, in ricompensa di che il loro principe Massinissa fu creato re

[1] «Quales, umbriferos ubi pandit Tabraca saltus,
In vetula scalpit jam mater simia bucca» — Juv. X, 194.

d'un territorio che si estendeva dalla Mulucha nell' O. alla Cirenaica nell' E., tranne il territorio propriamente detto di Cartagine. Massinissa ebbe per successore Micipsa che si associò i figli Adherbale ed Hiempsale, e Giugurta figlio illegittimo di suo fratello. Quest' ultimo uccise Hiempsale e dichiarò guerra ad Adherbale, che invocò il soccorso de' Romani. La disputa fu sistemata per un certo tempo, ma si riaffacciò di nuovo. Adherbale fu ucciso, e Giugurta alla sua volta fu messo a morte dai Romani nel 106 av. C. Dopo il regno di Hiempsale II e Juba I, la Numidia fu costituita in provincia da Giulio Cesare nel 46 av. C. La Numidia occupa un bel posto nella storia ecclesiastica come quartier principale dell' eresia Donatista, la quale occasionò delle dispute violente, mentre poi l'invasione de' Vandali operò la completa rovina del paese.

VI. — Mauritania.

§ 17. La **Mauritania** era circondata a E. dall' Ampsaga, a N. dal Mediterraneo, a O. dall' Atlantico, e a S. dalla catena dell' Atlas. Corrisponde alla parte occidentale d' *Algeria* e all' impero di *Marocco*. Sotto la dominazione Romana fu divisa in due vaste sezioni — **Cæsariensis** e **Tingitana,** chiamate siffattamente dalle rispettive loro Capitali, Cæsarea e Tingis, e separate l'una dall' altra dal fiume Mulucha. Può essere descritta in genere come l' altipiano dell' Affrica settentrionale, imperocchè il livello del terreno si inalza dal Mediterraneo sino all' Atlas in tre grandi scaglioni, ciascun de' quali si estende in vaste pianure. Queste pianure comecchè deficienti di alberi sono d' una straordinaria fecondità, che, aiutata dalla coltura non scarsa nei tempi antichi, rese la Mauritania il « granaio del mondo. » I prodotti specialmente notati dagli antichi scrittori erano — gli elefanti, che ora non vi si trovano altrimenti; i coccodrilli che appena potrebbero aver esistito in tal paese; gli scorpioni; e il rame, che vi si trova tuttavia.

§ 18. Le catene di monti di questa provincia son tutte legate colla gran catena dell' **Atlas,** ed hanno generalmente una direzione da N. E. a S. O. I nomi speciali dati ad esse son privi d' importanza, tranne quello d' **Atlas Minor,** che fu dato da Tolomeo propriamente alla giogaia parallela al Mediterraneo. La catena più importante è quella che stendendosi verso N. dalla catena principale dell' Atlas forma il versante dei fiumi che vanno al Mediterraneo, come per es. Molochath, e di quelli, che come il Subur, si gettano nell' Atlantico. Al S. del Subur questa

catena fa pullulare diverse diramazioni verso l'Atlantico che costituivano una divisione naturale fra le porzioni N. e S. della antica Mauritania, come avvien tuttora del *Marocco*. I promontori dall'E. all'O, sono — **Iomnium**, *Ras-al-Katanir*; **Apollinis**, presso Cesarea; **Metagonium**, *Ras-al-Harsbah*, che forma il punto O. della baja in cui sbocca il Mulucha; **Rusadir**, *C. Tres Forcas*, la projezione più notevole lungo questa costa; **Abyla**, *Jebel-el-Mina*, la Colonna d'Ercole Meridionale di faccia a Calpe in Spagna. **Cotes** o **Ampelusia**, *C. Spartel*, l'estremo punto occidentale di Mauritania; **Solois**, *C. Cantin*, più a S. O.; **Herculis Prom.**, *C. Mogador*; e **Ussadium**, *Osem*. I fiumi principali sulla costa N. sono — l'**Ampsaga** sul confine E.; l'**Usar** o **Sisar**, probabilmente l'*Ajebby*; il **Chinalaph**, *Shellif*, il più importante di tutti, che raggiunge il mare, dopo esser corso verso N. O., presso il Prom. Apollinis; il **Mulucha**, probabilmente lo stesso che il **Molocath** e il **Malva**, ora *Muluwi*, che sbocca in mare presso il Metagonium Prom.; e sulla costa occidentale, gettandosi nell'Atlantico, il **Subur**, *Subu*, che raggiunge il mare a 50 miglia al S. di Lixus; il **Sala**, *Bu-Regrab*, ancora più al S.; il **Phuth**, *Wady Tensift*; e il **Lixus**, *Al-Haratch*.

§ 19. Gli abitanti eran conosciuti generalmente come **Maurusii** o **Mauri**,[1] onde il moderno *Mori*. La tradizione assegnava loro una origine Asiana; e secondo Procopio, una iscrizione su due colonne a Tipasa li diceva Cananei che eran fuggiti a Giosuè. Si dividevano in un copioso numero di tribù, delle quali basta accennare quella dei potenti **Massæsyli**, sui confini di Numidia. Le città erano numerosissime, forse a cagione della poca sicurezza della campagna, che rendeva necessaria la difesa anco pei villaggi. Si contano non meno di 179 città vescovili, delle quali

---

[1] I poeti latini di frequente ricordano questo popolo: ciò che più attirava l'attenzione era il loro colore bruno e la perizia nel maneggiar l'arco:

«. . . . . Maurus concolor Indo » — Luc. IV, 678.

«Nigri manus ossea Mauri. » — Juv. V, 53.

«. . . . . Mauro obscurior Indus. » — Id. XI, 125.

«Integer vitæ, scelerisque purus
Non eget Mauri jaculis neque arcu,
Nec venenatis gravida sagittis,
Fusce, pharetra. » — Hor. *Carm.* I, 22, 1.

«. . . . . Et hærens
Loricæ interdum Maurusia pendet arundo. » — Sil. Ital. X, 401.

Orazio adopera la parola «Maurus» per equivalente ad Affricano.

«Barbaras Syrtes, ubi Maura semper
Æstuat unda. » — *Carm.* II, 6, 3.

le più non furon altro probabilmente che piccoli luoghi. I Romani v' instituirono moltissime colonie commerciali anco avanti di impossessarsi del paese.[1] Augusto ne fondò tre in Tingitana, cioè Julia Constantia, Julia Campestris, e Banasa Valentia; e otto nella Cæsariensis. Claudio ne aggiunse due nella prima e due nella seconda, e in seguito ne furono aggiunte in una delle divisioni due, e nell'altra undici, portandole così ad un totale di 28. Le capitali erano Cæsarea e Tingis, e dopo la suddivisione della Cæsariensis, Sitifa, mentre Salda servì di porto di questo distretto. Oltre le città Romane, i Cartaginesi piantarono parecchie colonie sulla costa occidentale, che scaddero insieme a Cartagine.

(1.) *Città della Cæsariensis* — **Igilgili**, *Jijeli*, era situata su un promontorio sulla spiaggia del Sinus Numidicus. Possedeva una buona rada e fu probabilmente l'emporio del paese circostante. **Saldæ** possedeva un porto spazioso ed era una colonia Romana. Fu un punto importante sulla costa, avendo costituito un tempo il limite del reame di Juba, e in un'altra epoca della Sitifensis. Una città florida, *Bujeijah*, occupava il luogo di essa nel medio evo. **Icosium**, l'antica rappresentante d'*Algeri*, fu una delle colonie Romane, e donata da Vespasiano del *Jus Italicum*. **Jol** o **Cæsarea**, qual fu chiamata in onore d'Augusto, fu in origine una colonia Fenicia, e dipoi capitale di Bocco e Juba II, de' quali l'ultimo l'abbellì, e le diede il nuovo nome. Sotto i Romani diventò capitale della Cæsariensis e colonia. Fu incendiata dai Mori regnando Valente, ma fu di nuovo edificata. Là dove era, cioè a *Zershell*, nel 2° long. E. se ne vedono le magnifiche rovine. **Cartenna**, *Tenez*, fu una colonia Romana, e sede d'una legione. **Siga** fu città di commercio alla foce d'un fiume del medesimo nome. Nè il fiume nè la città si sa a che corrispondano modernamente. Fu distrutta a tempo di Strabone, ma fu rifabbricata di poi. Nell'interno, **Sitifis** fu la città più importante del distretto orientale, e diventò la capitale della Sitifensis. Stava presso la frontiera di Numidia a *Setif*. **Tubusuptus** era 18 miglia circa a S. E di Saldæ, e fu colonia Romana sotto Augusto. **Auzia**, *Hamzah*, era vicina ai monti Gariphi, e fu città considerevole sotto i Romani.

(2.) *In Tingitana.* — Sulla costa incontrasi **Rusàdir**, colonia Romana vicina al Prom. Metagonium. **Tingis**, *Tangier*, all'O. d'Abyla aveva il grado di capitale della provincia e fu colonia Romana. La sua origine è retrotratta all'età favolose. **Zilia**, *Azzila*, 24 miglia distante da Tingis, era in principio uua città

[1] Le colonie di Tingitana erano in relazione commerciale colla Spagna: e tanto strette erano queste relazioni fra i due paesi, che nella divisione posteriore dell'Impero, Teodosio riunì la Tingitana alla Betica.

Fenicia, poi diventò colonia Romana col nome di **Julia Constantia.** **Lixus** alla foce del fiume omonimo con una grande stazione commerciale su questa costa, e colonia Romana. Finalmente **Thymiaterium,** probabilmente a *Mamora*, fu la prima colonia Cartaginese che piantasse Annone. La posizione di **Banasa** sul Subur è incerta, rappresentandola alcuni come città marittima, altri come interna: nel primo caso sarebbe stata a *Mehediah*, nel secondo a *Mamora*. Fu colonia Romana col nome di Valentia. **Volubilis** fu una città d'importanza considerevole sul Subur, 35 miglia distante da Banasa. Vicine al luogo ove essa sorgeva son le splendide rovine di *Kasr Faraun*, « Castello di Faraone, » con iscrizioni Romane. **Babba,** che Augusto costituì in colonia col titolo di **Julia Campestris,** è stata variamente situata sul *Guarga*, uno de' tributari del Subur, e sul più settentrionale *Wadi al Khous*.

Storia. — I Romani vennero per la prima volta in conoscenza della Mauritania all'occasione delle guerre Puniche e Giugurtina. In quest'ultima, Bocco è ricordato come re: gli successero due suoi figli Bogude e Boccoris, che tennero differenti parti nelle guerre del Triumvirato. Il loro territorio fu ceduto a Juba II, 25 av. C., in scambio della Numidia. Suo figlio Tolomeo gli successe al trono, e fu messo a morte da Caligola nel 41 E. C. Nell'anno seguente Claudio divise il paese nelle due province Cæsariensis e Tingitana. Furono piantate in queste provincie 21 colonia, oltre parecchi *Municipia* e *Oppida Latina*. Verso il 400 E. C. troviamo la Tingitana formar parte della diocesi di Spagna; e la Cæsariensis, che restò addetta tuttora alla diocesi d'Affrica, suddivisa in Mauritania Prima, o Sitifensis, e Mauritania Seconda o Cæsariensis. I Vandali presero queste province nel 429; Belisario le ricuperò per l'imperio d'Oriente. Ne seguirono delle scorrerie da parte de' Mori; e gli Arabi conquistandola nel 698-700, ruppero finalmente ogni legame fra lei e Roma.

VII. — Libia Interiore.

§ 20. Sotto la denominazione qualche volta indefinita di **Libya Interior** s'intendeva compresa la vasta regione che giace al S. dei paesi fin qui descritti, dall'Atlantico a O. all'Etiopia a E. Il confine di mezzodì non era fissato a un punto determinato: avanzò a misura che avanzarono il commercio e la navigazione, finchè all'età di Tolomeo giunse all'11° di lat. N., sulla spiaggia di ponente. Ciò che sappiamo intorno a questo paese non è importante, restringendosi puramente a' nomi. Ci contenteremo quindi di farne un cenno brevissimo.

(1.) *Catene di Montagne.* — **Mons Ater,** *Harusch*, che va da E. a O., e separa la Fazania dalla provincia Romana d'Af-

frica; **Usargala**, più all' O., continuazione dell' Atlas, al S. di Numidia e Mauritania; **Girgiri**, *Tibesti*, che va in direzione N. ai confini di Numidia; **Sagapola**, che gira parallelo alle coste dell' Atlantico e contiene le sorgenti del Subur; **Mandrus**, più al S. che va a toccare il parallelo delle Isole Fortunatæ; **Caphas**, che contiene le sorgenti del Daradûs, e il suo prolungamento occidentale **Rissadium**, che va a terminare in un promontorio avente lo stesso nome, *C. Blanco;* e **Theon Ochema**, *Sierra Leone*. Negli scritti di Tolomeo son citati per nome parecchi altri monti dell' interno sin alla lat. S. di Sierra Leone, che però non sono stati identificati.

(2.) *Promontori* sulla costa O. da N. a S.—**Gannaria**, *C. Non;* **Soloentia**, *C. Bojador;* **Arsinarium**, *C. Correiro*, il punto più occidentale del continente; **Rissadium**, *C. Blanco*; **Catharon**, *C. Darca;* **Hesperion Ceras**, *C. Verde*; e **Notium**, *C. Roxo*.

(3.) *Fiumi.*—Il **Subur**, *Sus* (probabilmente lo stesso del **Chretes** di Hanno e del **Xion** di Scylax) che si getta nel mare appunto sotto la projezione più occidentale dell'Atlas; il **Daradus**, *Rio de Ouro*, che si getta nel Sinus Magnus, e che dicono fosse albergo di coccodrilli; lo **Stachir**, probabilmente il *S. Antonio;* il **Nia** o **Panbotus**, *Senegal*, frequentato da ippopotami e coccodrilli; e il **Masitholus**, *Gambia*. Son ricordati alcuni pochi fiumi dell' interno che, dicevano, si gettassero in vasti laghi interni: di questi il **Gir**[1] e il **Nigir** sono probabilmente due rami del gran fiume *Niger*, del quale gli antichi ebbero di certo qualche contezza. Il Gir è descritto per un fiume avente un corso di sopra 300 miglia, con una curva di soprappiù al N. di 100 miglia. I laghi collegati col Nigir erano designati coi nomi di **Libya Palus** e **Nigritis**, forse il moderno *Dibbeh;* e quelli collegati col Gir, coi nomi di **Nuba**, *Lago Tchad*, e **Chelonides**, forse *Fittre*.

§ 21. Gli abitatori dell'interno non furon conosciuti dagli antichi che in modo imperfettissimo. Le razze meglio note sono — i **Gætuli**, che vivevano nell'O. fra la catena dell'Atlas e il bacino del Nigir; i **Garamantes**, il cui paese giace al S. delle Sirti; e i **Nigritæ** attorno i fiumi Gir o Nigir, e i loro laghi.

La prima di queste razze, i Getuli, menavano una vita nomade, ed erano riputati guerrieri e selvaggi. I Romani li impararono a conoscere nella guerra Giugurtina, nella quale formavano la cavalleria di Giugurta. Alcuni di essi restarono in Numidia sotto il governo Romano, ma diventarono così inquieti che fu fatta contro loro una spedizione capitanata da Lentulo, soprannominato Getulico, nell' anno 6 E. C. Quindi in poi vissero, secondo che sappiamo, nel deserto al S. di Mauritania. Essi non erano di per se stessi negri, ma alcune tribù si mescola-

[1] «. . . . . Gir notissimus amnis
Æthiopum simili mentitus gurgite Nilum.»—Claud. *Laud. Stil.* 1, 252

rono ai Negri, onde furon denominati Melanogætuli. Pare che i Getuli sieno stati i progenitori del gran popolo aborigeno dell'Affrica moderna, che ha nome *Amazergh*, del quale i *Berberi* e i *Tuaricks* sono i rampolli meglio conosciuti. **Garamantes** era un vocabolo applicato generalmente a tutte le tribù abitanti quella parte del gran deserto, che si estende all'oriente delle sorgenti del Bagradas e del Monte Usargala, e a mezzodì sin al Gir. Esso vocabolo però era più specialmente applicato al popolo di **Phazania**, *Fezzan*, che era una estesissima oasi al S. della Sirte Maggiore. Quest' oasi e i suoi abitanti son descritti da Erodoto, e parecchie delle notizie date da lui son confermate dalle moderne investigazioni. È circondata da monti di pietra e sabbia che s'inalzano sin a 1200 piedi, e intersecata da catene alte dai 300 ai 600 piedi. È scarsa d'acque, e quindi non n'è coltivabile più d'un decimo. Il suo prodotto principale sono i datteri. Vi abbonda il sale, che usano per concime delle piante di datteri. La creta bianca è impiegata per la terra arabile, e ciò probabilmente indusse in errore coloro da cui Erodoto ricevè la notizia, che la credettero sale. Il racconto de' buoi colle lunghe corna in avanti ha fondamento nella pratica prevalente tuttora di dar delle forme artificiali alle corna. Gli Etiopi trogloditi, di cui i Garamanti andavano a caccia, son rappresentati nei *Tibboos*, cacciati tuttora dai capibanda di *Fezzan*. I Romani, onde deriva la seguente notizia relativa a questo popolo, li sperimentarono irrequieti vicinanti e fecero contro loro una spedizione sotto Cornelio Balbo Gaditano, il 19 av. C. Etnologicamente essi erano affini ai Getuli. **Garama**, *Gherma*, era la loro città principale, da dove si moveva un ragguardevole commercio. I **Nigritæ** vivevano sulle sponde del Nigir nel moderno *Sudan*; Pochissimo c'è noto di essi. La principale città loro fu **Nigeira**, forse *Gona*.

§ 22. Al di fuori della costa occidentale d'Affrica giacciono le **Insulæ Fortunatæ**, *Canarie*, e *Madeira*, alle quali non fu a caso dato il nome, originariamente legato al mito « delle isole de'beati, » quando gli antichi si formaron l'idea dell'esistenza d'isole nella posizione del fantastico Eliso, e si deliziarono di così dolcissimo clima. Queste isole divennero note ai Romani circa l'82 av. C. per le relazioni datene a Sertorio in Gades da alcuni marinai. I geografi rammentano sei invece di sette isole, vale a dire Junonia o Autolala, *Madeira*; Junonia Minor o Aprositus, *Lanzarote*; Canaria o Planaria, *Gran Canaria*: Nivaria o Convallis, *Teneriffe*; Capraria o Caspiria, *Gomera*; e Pluitalia o Pluvialia, *Ferro*. Tolomeo scelse questo gruppo come punto traverso per disegnare il suo primo meridiano: una delle isole (*Ferro*) fu adoperata allo stesso scopo dai geografi sino ad un periodo

relativamente recente. Le **Purpurariæ Insulæ**, descritte da Plinio, furono probabilmente l'anzidetta *Lanzarote*, con quelle più piccole di *Graciosa* ed *Alegranza*.

L'isola di **Cerne**, oltre la costa O., è stata identificata in guise diverse, o con *Fedellah* nel 33° 40' di lat. N., o con *Agadir* nel 30° 20', o con *Arguin* nel 20° S.: quest'ultima opinione è la più probabile. Fuor della spiaggia E. un'isola chiamata **Menuthias** è stata identificata variamente con una delle isole di *Zanzibar*, e con *Madagascar*. Le probabilità stanno a far credere che essa isola siasi riunita alla spiaggia a *Shamba*, 80 miglia circa al S. del fiume *Govind*.

Libro IV.

EUROPA.

Capo XVII.

EUROPA.

§ 1. Confini; nome. — § 2. Aspetto generale. — § 3. Mare Interno. — § 4. Mare Esterno. — § 5. Montagne. — § 6. Fiumi. — § 7. Clima e Prodotti. — § 8. Commercio. — § 9 Abitanti.

§ 1. I confini d'Europa, benchè meglio conosciuti di quelli degli altri due continenti, non furono però fissati con precisione fin verso l'ultimo periodo della geografia antica. Nell'estremo N. infatti i veri confini erano un problema anco ai tempi di Tolomeo, e le vaste regioni della Russia del N. erano una *terra incognita*. Fu però creduto generalmente che il continente fosse circondato da quel lato da un oceano, del quale era ignota la posizione precisa, ma non pertanto si supponeva estendersi dall'estremità settentrionale del Baltico in verso oriente. Nel N. O. il Canale Britannico formava il limite; da O. l'Atlantico; il Mediterraneo, da S.; e da S. E. la catena di mari che uniscono il Mediterraneo coll'Euxino, cioè l'Ellesponto, la Propontide e il Bosforo Tracio: e all'E. il Ponto Euxino, la Palude Meotide e il fiume Tanais.[1] I confini da questa parte furono mobili nei primi tempi della Geografia antica, e noi avemmo già l'occasione di osservarlo. Il confine moderno a oriente è più in là, ed è stabilito nel fiume *Ural* e nel mar Caspio.

Nome. — Il nome « Europa » (Εὐρώπη) può derivare tanto dal vocabolo Semitico *Oreb* « ponente » o dal Greco εὐρὺς ὤψ la terra « estesa. » La prima derivazione collima meglio coi progressi della razza umana e colle probabilità che i Fenici fossero il primo popolo civilizzato dell'Asia che avesse comunicazione colle coste d'Europa: è sostenuta anco dall'analogia colla Esperia de' Classici, la « terra occidentale » d'Europa, e dalla probabile origine d'Arabia, la « terra occidentale » d'Asia. La seconda s'accorda meglio coll'antico uso del vocabolo nel-

[1] Di qui Lucano descrive il Tanais come:

« . . . . . . Asiæque et terminus idem
Europæ, mediæ dirimens confinia terræ. » — III, 274.

l'inno omerico [1] ad Apollo, secondo il quale uso apparisce applicato alla estesa regione della Grecia settentrionale considerata come distinta dal Peloponneso e dalle isole del mare Egeo. La mitologica nozione,[2] che quel nome fosse ricavato da Europa, la figlia d'Agenore re Fenicio, fu fondata probabilmente sulle primitive relazioni stabilite dai Fenici colle spiagge della Grecia.

§ 2. La figura generale dell'Europa è notevole per la sua irregolarità.[3] In questo rispetto presenta un grande contrasto cogli altri continenti. Se paragoniamo la linea littorale d'Europa coll'Affricana, troviamo questa diritta ed uniforme, e l'altra variata a cagione della proiezione di tre importanti penisole e d'un gran numero di sinuosità minori. Se poi confrontiamo l'interno dell'Asia con quel d'Europa, troviamo che la prima si stende in vaste pianure e abbonda d'altipiani, mentre la seconda è intersecata in tutte le direzioni da monti e fiumi, e solcata da valli. Raffrontata coll'Affrica, si può designare l'Europa come il continente delle *penisole;* raffrontata coll'Asia, come il continente delle *valli.* Di qui nascono in gran parte le caratteristiche sociali e politiche del continente. Facilmente accessibile da parte di mare, fu ben acconcio ai commerci e alle colonie; inaccessibile da parte di terra, ebbe la sicurezza necessaria per accrescere e consolidare le sue istituzioni. Questi vantaggi naturali, accoppiati alla sua ammirabile posizione geografica, al suo clima e ai suoi prodotti, la costituirono centro del potere di tutto il mondo civile.

§ 3. Descrivendo i mari che bagnano le spiagge d'Europa cominceremo da quello con cui gli antichi furono più familiari, e che denominarono **Mare Nostrum** dalla sua vicinanza a loro, o **Mare Internum** per distinguerlo dal mare al di là delle Colonne d'Ercole. L'importanza di questo mare nelle primitive età della storia non può essere mai abbastanza valutata. Giace nel centro del mondo civile, e tocca i tre continenti d'Europa, Asia e Affrica, che riunisce anzichè separare, porgendo un cam-

---

[1] Hom. *Hymn. in Apoll.* 290.

[2] Secondo la mitologia, Europa fu rapita da Giove trasformato in toro, e portata dalla Fenicia in Creta Ovidio ne discorre la storia per esteso (*Met.* II, 839 e seg.) e Orazio vi fa allusione con i versi che si riportano:

> «Sic et Europe niveum doloso
> Credidit tauro latus, et scatentem
> Belluis pontum mediasque fraudes
> Palluit audax.» — *Carm.* III, 27, 25.

[3] Per questa ragione Strabone descrive (II, 126) l'Europa qual πολυσχημονεστάτη, la «svariatissimamente configurata» divisione del mondo.

mino aperto per lo scambio del commercio e delle arti della vita sociale. Le sue dimensioni furono impropriamente magnificate dai geografi: la lunghezza reale è di circa 2000 miglia, la larghezza da 80 a 500 miglia, e la sua costiera è, compreso l'Euxino, di 4500 leghe.. Si divide fisicamente in tre bacini — il Tirreno od occidentale, il Sirtico od orientale, e l'Egeo o settentrionale. La linea di separazione fra i due primi è formata da una sporgenza sottomarina che congiunge il *C. Bon* in Affrica colla Sicilia, e fra il secondo e il terzo da una linea curva che collega i punti S. delle penisole della Grecia e dell'Asia Minore, il corso delle quali è segnato dalle isole di Citera, Creta, e Rodi.

Le suddivisioni di questo mare nella geografia antica son numerose, imperocchè ciascuna parte di esso che bagna qualche paese particolare prende da questo la sua denominazione speciale. Abbiamo rammentato di già quelle porzioni che son connesse coi continenti d'Asia e d'Affrica. Adiacenti alle coste d'Europa erano i mari seguenti: 1° nel bacino Tirreno, **Mare Hispanum, Ibericum** o **Balearicum,** fra la costa di Spagna e le isole Baleari. **M. Gallicum,** *G. di Lyon*, lungo la costa S. della Gallia. **M. Sardoum** o **Sardonicum,** attorno la Sardegna. **M. Ligusticum,** *G. di Genova*, nel N. O. d'Italia: e **M. Tyrrhenum,**[1] lungo la costa occidentale d'Italia, detto talora ancó **M. Inferum,**[2] « il mare inferiore » per distinguerlo dall'Adriatico che designavano col nome di **M. Superum,** « il mar superiore. » 2° Nel bacino Sirtico, **M. Siculum**[3] o **Ausonium,** intorno la costa E. di Sicilia, del quale non sono chiaramente definiti i termini; **M. Ionium,**[4] fra l'Italia meridionale e la Grecia a N. fino ad Hydruntum nella prima e Acroceraunia nella seconda;

---

[1] « Gens inimica mihi Tyrrhenum navigat æquor. » — Virg. *Æn.* I, 67.

« Cæmentis licet occupes
Tyrrhenum omne tuis et mare Apulicum. » — Hor. *Carm.* III, 24, 3.

[2] « An mare, quod *supra*, memorem, quodque alluit *infra?* »
Virg. *Georg.* II, 158.

[3] La denominazione di Siculum Mare è talvolta usata indefinitamente: Orazio la estende al mare occidentale di Sicilia ed anco al Mar Tirreno:

« . . . . Nec siculum mare
Pœno purpureum sanguine. » — *Carm.* II, 12, 2.

« Nec Sicula Palinurus unda. » Id. III, 4, 28.

[4] Il vocabolo « Ionium » è secondo Eschilo derivato da Io; l'estensione del mare non era ben definita: alcuni passi di Pindaro e di Euripide mostrano che era esteso dai Greci a ponente fino alla Sicilia. — Esch. *Prom.* 839; Pind. *Pyth.* III, 120; Esch. *Phœn* 208.

I poeti latini alterarono la quantità della prima sillaba per licenza metrica. Es.:

« Nosse quot Ionii veniant ad littora fluctus » — Virg. *Georg.* II, 108.

« Jactari quos cernis in Ionio immenso. » — Ov. *Met.* IV, 534.

e **M. Adriaticum,** o come dicevanlo i poeti **Hádria,**[1] i limiti del quale furono a grado a grado estesi dalla porzione superiore dell' *Adriatico* a tutto questo mare e qualche volta anco all' Ionio. Nel bacino Egeo, ora *Arcipelago*, **M. Creticum,** al N. di Creta; **M. Myrtoum,**[2] chiamato così dalla piccola isola di Mirto ed estendentesi lungo la costa orientale di Peloponneso; e **M. Thracium,** lungo la costa di Tracia.

§ 4. Il Mare Interno era collegato alla sua estremità occidentale col **Mare Externum** per mezzo d'un angusto canale in prima detto **Fretum Gaditanum,**[3] ora *Stretto di Gibilterra*, alla punta del quale sporgevano dalla costa Europea lo scoglio chiamato Calpe, e dalla Affricana quello denominato Abila, considerati generalmente dagli antichi come le **Herculis Columnæ,**[4] Colonne d' Ercole. I nomi coi quali gli antichi descrivevano l' Oceano Atlantico erano numerosi. I Greci lo descrissero come ἡ ἔξω θάλαττα « il mare esteriore » per relazione speciale al mare *al di dentro* delle Colonne d' Ercole; anco come ἡ Ἀτλαντίς, « l'Atlantico » in relazione col monte Atlas all' O. del mondo; anco come Ὠκεανὸς Ἑσπέριος, « l'Oceano occidentale; » e finalmente come ἡ μεγάλη θάλασσα « il mar grande. » I Latini non di rado lo denominarono semplicemente *Oceanus*, e talora *Oceani mare*.[5] L' Oceano settentrionale era descritto con

---

[1] L' Adriatico ha cattiva fama fra i marinai d' Italia a cagione dei colpi di vento violento a cui va soggetto. Orazio ripetutamente vi fa allusione:

> « Quo (*i. e. Noto*) non arbiter Hadriæ
> Major, tollere seu ponere vult freta. » — *Carm.* I, 3, 15.

> « . . . . Auster
> Dux inquieti turbidus Hadriæ. » — Id. III, 3, 4.

> « . . . . Improbo
> Iracundior Hadria. » — Id. III, 9, 22.

[2] « Nunquam dimoveas, ut trabe Cypria
Myrtoum pavidus nauta secet mare. » — Id. I, 1, 13.

[3] A questi Stretti allude Orazio:

> « Horrenda late nomen in ultimas
> Extendat oras, qua *medius liquor*
> Secernit Europen ab Afro. » — Id. III, 3, 45.

La violenza della corrente è caratterizzata da un antico poeta riportato da Cicerone:

> « Europam Libyamque *rapax* ubi dividit unda. » — *De Nat. Deor.* III, 10.

[4] In antico eranvi molti dubbi circa la natura o la posizione delle « Colonne d' Ercole. » Era usuale lo origer colonne o pilastri all' estremo punto toccato da qualche viaggiatore; e per questo le Colonne d' Ercole denotavano il limite il più lontano a cui giunsero le prodezze degli Dei; ma se queste colonne fossero artificiali o naturali, e se naturali, fossero scogli o isole, pare sia involto in molte dubbiezze. La più antica notizia di esse nella poesia greca si ha da Pindaro, che le riguardò come l' *ultima Thule* di que' tempi, oltre la quale non potrebbe passare la fama de' suoi eroi. » — Pind. *Olymp.* III, 77. — Id. *Nem.* III, 35.

[5] « . . . . Simul ipsa precatur

denominazioni svariate indicanti o la posizione, come ὁ βόρειος ὠκεανός, **Oceanus Septentrionalis**, ecc., o il suo carattere di mar gelato, come ἡ πεπηγυῖα θάλασσα, **Mare Concretum, M. Pigrum**, etc.

Le suddivisioni di questi oceani erano le seguenti. Nell'Atlantico, **Oceanus Gaditanus**, proprio al di là delle Colonne d'Ercole; **O. Cantaber**, *B. di Biscaglia;* **O. Gallicus**, al di là della costa N. O. della Gallia alla imboccatura del *Canal d'Inghilterra;* e **Mare Britannicum** la porzione orientale del canale fin allo *Stretto di Dover.* Nell'Oceano Settentrionale, **M. Germanicum** o **Cimbricum**, *Oceano Germanico*, unito per mezzo del **Fretum Gallicum**, *Stretto di Dover*, col M. Britannico; e **M. Sarmaticum**, o **Suevicum**, *Mar Baltico*, congiunto coll'Oceano Germanico per mezzo del **Sinus Lagnus**, *Piccolo Belt*, e il **Sinus Codanus**, *Kattegat*, e suddiviso in **Sinus Venedicus**, *Golfo di Danzica*, e **M. Cronium**, *Kurisches Haff* vicino a *Memel.*

§ 5. Il sistema di montagne d'Europa è definito chiaramente. Una serie di giogaie traversa il continente da E. a O. dividendolo in due sezioni disuguali, delle quali la settentrionale è di gran lunga più ampia, mentre la meridionale è più importante nella geografia antica. V'è così una somiglianza in genere fra i continenti d'Asia e d'Europa; giacchè infatti possiamo risguardare il sistema di montagne de' duo continenti come parti d'un solo gran sistema, riunendosi al Bosforo Tracio l'uno coll'altro. Però havvi questa distinzione sensibile fra i due continenti: in Asia la giogaia centrale è distante dal mare, mentre in Europa lo rasenta. Nella catena Europea gli anelli più importanti sono da E. a O. — l'Emo e le sue continuazioni fra l'Euxino e l'Adriatico; le Alpi fra l'Adriatico e il Tirreno; e i Pirenei fra il Tirreno e l'Atlantico.

L'Hæmus,[1] propriamente detto, si inalza sulle spiagge dell'Euxino presso Mesembria, e va in direzione occidentale alla valle dello Strymon, ove si biparte nello Scomio e nello Scardo. Una catena laterale, che si diparte da quello non lungi dall'Euxino e che si dirige parallelamente alla costa di quel mare, termina al cominciamento del Bosforo Tracio. Il nome pare affine al Greco χεῖμα e al Sanscrito *himan*, nel qual caso alluderebbe

---

Oceanumque patrem rerum Nymphasque sorores. »
Virg. *Georg.* IV, 381.

« Usque ad Hyperboreos et mare ad Oceanum. » — Catull. CXV, 6.

« Et quas Oceani refluum mare lavit arenas » — Ov. *Met.* VII, 267.

[1] Gli antichi esageravano l'elevazione dell'Emo che non eccede i 3000 p.

al carattere di scabroso e tempestoso proprio di quel monte.[1] Una serie di montagne che si staccano dalla sua estremità occidentale collega l'Emo colle Alpi; talora tutte queste erano comprese sotto la denominazione generica d'Emo, quantunque però fossero più propriamente note coi nomi specifici di **Scardus** fra la Macedonia e la Mesia; **Bebii Montes** fra l'Illiria e la Mesia, **Adrius** e **Albanus** nell'Illiria settentrionale. La gran catena delle **Alpi** si congiunge colle catene illiriche alla testa del Mar Adriatico, e gira attorno in forma di arco alla spiaggia Ligure presso Genova. Il nome deriva probabilmente dalla parola celtica *Alb* o *Alp* « altura. » Questa catena non fu conosciuta che in modo imperfetto fin al tempo dell'impero Romano;[2] fu allora esplorata per ogni verso e valicata per diversi sentieri frequentati. La descrizione di queste Alpi e delle

[1] Omero allude al freddo dell'Emo nell'*Iliade* XIV, 227.

E Virgilio parimente:

«. . . . . O qui me gelidis in vallibus Hæmi
Sistat, et ingenti ramorum protegat umbra. » — *Georg.* II, 488.

L'Emo, nella sua qualità di monte principale della Tracia, ora considerato siccome sede originaria della musica:

« Unde vocalem temere insecutæ
Orphea silvæ,
Arte materna rapidos morantem
Fluminum lapsus, celeresque ventos,
Blandum et auritas fidibus canoris
Ducere quercus. » — Hor. *Carm.* I, 12, 7.

[2] Le Alpi son descritte diffusamente ne' due passi seguenti:

« Sed jam præteritos ultra meminisse labores
Conspectæ propius demsere paventibus Alpes.
Cuncta gelu canaque æternum grandine tecta,
Atque ævi glaciem cohibent: riget ardua montis
Ætherii facies, surgentique obvia Phœbo
Duratas nescit flammis mollire pruinas.
Quantum Tartareus regni pallentis hiatus
Ad manes imos atque atræ stagna paludis
A supera tellure patet; tam longa per auras
Erigitur tellus, et cœlum intercipit umbra.
Nullum ver usquam, nullique æstatis honores.
Sola jugis habitat diris, sedesque tuetur
Perpetuas deformis Hiems: illa undique nubes
Huc atras agit, et mixtos cum grandine nimbos.
Jam cuncti flatus ventique furentia regna
Alpina posuere domo. Caligat in altis
Obtutus saxis, abeuntque in nubila montes. » — Sil. Ital. III, 477.

« Sed latus, Hesperiæ quo Rhætia jungitur oræ,
Præruptis ferit astra jugis, panditque terendam
Vix æstate viam. Multi seu Gorgone visa
Obriguere gelu: multos hausere profundæ
Vasta mole nives, cumque ipsis sæpe juvencis
Naufraga candenti merguntur plaustra barathro.
Interdum glacio subitam labente ruinam
Mons dedit, et tepidis fundamina subruit Austris
Pendenti malefida solo. » — Claud. *de Bell. Get.* 340.

I poeti più antichi alludono alla grand'altezza della catena, e alla conseguente rigidità del clima ne' termini generali che appresso:

« Tum sciat, *aërias* Alpes et Norica si quis. » — Virg. *Georg.* III, 474.

« Furius *hibernas* cana nive conspuet Alpes » — Hor. *Sat.* II, 5, 41.

suddivisioni loro verrà più opportuna là dove parleremo dell' Italia. I **Pyrenæi Montes** [1] sorgono sulle spiagge del Mediterraneo, e vanno in direzione occidentale alla *Baja* di *Biscaglia*, formando il confine fra la Gallia e la Spagna. La catena è continuata di qui in direzione parallela alla costa S. della *Baja* di *Biscaglia* fino alle spiagge dell' Atlantico; i prolungamenti occidentali eran noti, per esempio il **Saltus Vasconum** e il **Mons Vinnius** o **Vindius**. Il nome è derivato probabilmente dal vocabolo celtico *bryn* « montagna. »

Dalla catena centrale già descritta emanano delle giogaje subordinate verso S., che si stendono a molta distanza nel Mediterraneo, e formano tre grandi penisole. La più occidentale di esse è la Spagna, la quale deve la sua esistenza alle varie ramificazioni dei Pirenei, che prendono per lo più una direzione S. O. e danno così una forma quadrangolare alla penisola. La centrale è l' Italia sorretta da una singola catena, gli **Apennini Montes**, rampollo delle Alpi, che costituiscono la spina dorsale del paese, traversandolo per tutta la sua lunghezza, e dandogli una direzione verso S. E. La terza o la più orientale catena rampolla similmente dall' Emo, e può dirsi aver la sua base estesa dall' Adriatico alla foce del Danubio; ma quando si dirige verso S. si ristringe formando la penisola di Grecia; la catena centrale di questa penisola si vede staccarsi dall' Emo al 42° di latitudine N. e al 21° di longitudine E. in circa, e può rintracciarsi poi nel **Pindus** ed in altre montagne di Grecia giù fin all' isola di Citera.

Le projezioni settentrionali dalla catena principale non sono in sè medesime senz' importanza, ma appartengono a paesi che furono poco cogniti agli antichi. Fra queste projezioni le più prominenti sono quelle di Germania, e consistono nella **Hercynia Silva**, sotto la qual denominazione venivano una volta incluse le più delle catene occidentali Germaniche, denominazione ristretta poi a significare la giogaja che collega i Sudeti coi Carpati; i **Sudetes**, nel N. O. della *Boemia*, ove il nome è conservato tuttora; e i **Carpates**, la giogaja che chiude l' *Ungheria* a N. e a E., e che porta ancora il nome di *Carpazi*. Circa a queste montagne si può in genere osservare, ch' esse camminan parallele alla catena principale, facendo per siffatta guisa un contrasto risentito colle catene meridionali che stanno con la catena principale ad angolo retto.

§ 6. I fiumi europei son molti e considerevoli in confronto alla estensione del continente. Appartengono però

« Fontis, et Alpino modo quæ certare rigori. » — Ov. *Met.* XIV, 794.
Qualche volta, questo vocabolo fu esteso anco al Pirenei:
« Nunc *geminas* Alpes, Apenninumque minatur. — Sil. Ital. II, 333.

[1] « At Pyrenæi *frondosa* cacumina montis. » — Sil. Ital. III, 415.
« . . . . *Bimaris* juga *ninguida* Pyrenæi. » — Auson. *Epist.* XXIV, 69.
« Jamque Pyrenææ, quas nunquam solvere Titan
Evaluit, fluxere *nives*. » — Luc. IV, 83.

nella massima parte alle regioni settentrionali, che furono poco familiari all' antichità fino ad un periodo più tardo: i fiumi delle penisole di Grecia ed Italia (tranne il *Po*) hanno necessariamente un corso breve. La descrizione particolare de' fiumi cadrà meglio in acconcio nei capitoli relativi ai paesi pei quali essi scorrono, facendo eccezione per alcuni pochi i quali perchè costituiscono i confini di qualche regione stanno al di sopra degli altri, e tengono un posto cospicuo nella storia e nella geografia politica del continente. Tali fiumi hanno, con piccola modificazione, serbati i loro antichi appellativi fino a oggi: essi sono il *Danubio*, il *Reno*, la *Vistola*, il Tyras o *Dnieper*, e il Tanais o *Don*.

L'**Ister** o **Danubius**[1] nasce dal Mons Abnobà,[2] la *Foresta Nera*, e va con un corso volto a Oriente a gettarsi nell'Euxino. Colla porzione superiore della sua corrente formava il confine fra la Germania da N. e la Rezia, il Norico e la Pannonia da S. Quindi contornava la frontiera E. di quest' ultimo paese in direzione meridionale, separandolo dalla Dacia, e ritornando poi al suo corso volto a Oriente divideva la Dacia dalla Mesia. Per un lungo periodo formò il confine dell'impero Romano.[3] Il **Rhenus** scaturisce dalle Alpi e si getta, dopo un corso generalmente volto a settentrione, nell'Oceano Germanico. Nel suo corso superiore devia a O. fra il lago Brigantino e la città di Basilea, *Bâle;* e nel suo corso inferiore inclina nuovamente verso O., e traversa una regione bassa, dove il suo letto ha in vari tempi cangiato. Daremo altrove la descrizione di questa parte del suo corso. Il Reno formava il confine fra la Gallia e la Germania, e fu la gran frontiera dell' Impero Romano contro le tribù Germaniche.[4] La **Vistula** è rammentata come confine di Germania dal lato della Sarmazia. Del suo corso fu conosciuto poco: la descrivono nascente nella Selva

---

[1] Il primo di questi nomi appartenne più propriamente ai Greci, l'ultimo ai Romani. I poeti latini però usarono frequentemente della forma greca, per es.:

> « . . . . Arsit Orontes
> Thermodonque citus, Gangesque et Phasis et Ister. » — Ov. *Met.* II, 248.

> « Quaque Istrus Tanaisque Getas rigat atque Magynos » — Tib. IV, 1, 146.

Il vocabolo « Danubius » contiene il radicale *dan* « acqua, » che apparisce anco in Rho-*dan*-us Eri-*dan*-us, *Tan*-ais.

[2] I Greci antichi ebbero notizie molto indefinite delle sue sorgenti. Pindaro lo rappresenta come fiume che bagnava il paese degli Iperborei. — *Olymp.* III, 24. Esiodo non seppe altro ch' era un gran fiume. — *Theog.* 338.

[3] Perciò leggiamo in Orazio:

> « Non, qui profondum Danubium bibunt,
> Edicta rumpent Julia. » — *Carm.* IV, 15, 21.

[4] Il vocabolo è talora applicato alle tribù che vivevano sulla sua sponda orientale:

> « Alter enim de te, Rhene, triumphus adest. » — Ov. *ex Pont.* III, 4. 88

> « Non vacat Arctoas acies, Rhenumque rebellem
> Pandere. » — Stat. *Silv.* I. 4. 88.

Ercinia e gettantesi nel Baltico. Il **Tyras**,[1] costituiva il confine meridionale della Scizia a tempo d'Erodoto, e la divisione fra la Sarmazia e la Dacia all'epoca dell'Impero Romano. Diconlo scaturire nei monti Carpazi e scaricarsi nello Euxino. Del suo corso particolare non ne ebbero che poca conoscenza.[2] Il **Tanais** traeva la sua importanza dall'essere risguardato come il confine tra l'Europa e l'Asia.[3] Le sorgenti che gli antichi ignorarono[4] sono in un lago della provincia di *Toula:* scorre prima verso S. E., poi verso S. O., e si getta nella Palude Meotide.

§ 7. Il clima dell'Europa, particolarmente della parte meridionale, che gli antichi conobbero meglio, sostiene un favorevole confronto con quello degli altri continenti. Circondata dal mare, è ugualmente libera da ambidue gli estremi del caldo e del freddo, ed è acconcia a maturare tutti i prodotti più pregevoli del mondo vegetale. Le penisole di mezzodì[5] producevano grano, vino, olio, e ammisero

---

[1] Il nome moderno *Dniestr* apparisce negli ultimi scrittori dell'Impero Romano sotto la forma di Danastris. Il nome antico è in uso tuttora fra i Turchi sotto la forma di *Tural*.

[2] Ovidio allude alla rapidità della sua corrente:

«Nullo tardior amne Tyras.» — *Ex Pont.* IV, 10, 50.

[3] Vedi la nota 1, a pag. 325 Di qui anco l'epiteto che gli dà Orazio:

«*Extremum* Tanaim si biberes, Lyco.» — *Carm.* III, 10, 1.

[4] Lucano le pone ne' monti Rifei:

«. . . . . Qua vortice lapsus
Rhipæo Tanais diversi nomina mondi
Imposuit ripis.» — Luc. III, 272.

Virgilio gli assegna una località uguale:

«Solus Hyperboreas glacies Tanaimque nivalem
Arvaque Riphæis nunquam viduata pruinis
Lustrabat.» — *Georg.* IV, 517.

[5] Virgilio così eloquentemente raffronta la superiorità del clima meridionale d'Europa con quello d'Asia:

«Sed neque Medorum silvæ, ditissima terra,
Nec pulcher Ganges, atque auro turbidus Hermus,
Laudibus Italiæ certent; non Bactra, neque Indi,
Totaque thuriferis Panchaia pinguis arenis.
Hæc loca non tauri spirantes naribus ignem
Invertere, satis immanis dentibus hydri;
Nec galeis densisque virum seges horruit hastis:
Sed gravidæ fruges, et Bacchi Massicus humor
Implevere; tenent oleæ, armentaque læta.
Hinc bellator equus campo sese arduus infert;
Hinc albi, Clitumne, greges, et maxima taurus
Victima, sæpe tuo perfusi flumine sacro,
Romanos ad templa deûm duxere triumphos.
Hic ver assiduum, atque alienis mensibus æstas;
Bis gravidæ pecudes, bis pomis utilis arbor.
At rabidæ tigres absunt, et sæva leonum
Semina; nec miseros fallunt aconita legentes;
Nec rapit immensos orbes per humum, neque tanto
Squameus in spiram tractu se colligit anguis.» — *Georg.* II, 136.

l'introduzione di piante forastiere, come il ciliegio, l' arancio, il pesco, il fico e il moro. Le regioni del N., coperte di estese foreste e paludi, non erano così favorevoli rispetto al clima, e a tal circostanza possiamo in parte attribuire la poca volontà ne' Greci e ne' Romani di penetrarvi. Non può negarsi che in questo senso abbian molto migliorato pel progredire della coltivazione.

§ 8. Il commercio d' Europa, sebbene in vaste proporzioni, non presenta molta importanza per ciò che può riferirsi all' antica geografia. Operato principalmente per mare, non arrivò mai a dischiudere l' interno in una estensione uguale a quella che abbiam veduto in Asia ed Affrica. Furonvi però due eccezioni a questa asserzione generale, cioè il commercio dello stagno e dell' ambra, che indusse a formare delle vie commerciali. Risguardo al primo di questi due prodotti, Diodoro Siculo ci narra (V, 22) che i mercanti trasportavano lo stagno dalla Brettagna alle coste della Gallia, e che di qui lo si recava a Marsiglia su cavalli a soma (probabilmente per le valli della *Senna*, *Saona* e *Rodano*). L' ambra si trovava sulle spiagge del Baltico, e la si trasportava di qui per via di terra in capo all' Adriatico ove era imbarcata per varie direzioni: l' estensione del paese traversato da questa via apparirà meglio con una occhiata alla carta, ed è cosa da lamentare che non abbiamo particolarità relative al corso che teneva.

§ 9. La popolazione d' Europa apparteneva principalmente al ramo Jafetico o Indo-europeo della razza umana. Le divisioni di questa gran famiglia e le loro relazioni reciproche presentano molti problemi non sciolti per anco. Senza entrare in questioni siffatte, possiamo annotare le razze più importanti: — I° I Celti e Cimmerii, che entrarono nel continente dalle steppe del Caucaso, e, passando attorno la testa del Mar Nero si sparsero sull'intera Europa e si fermarono di permanenza a ponente. I paesi occupati da loro nei tempi classici furono la Gallia, le Isole Britanniche, porzione di Spagna, la Rezia, parte di Pannonia e di Norico. II° Gli Schiavoni, o come li dicevano gli antichi, gli Sciti e i Sarmati che occuparono l' oriente d' Europa fin all' *Oder* da parte di ponente. III° I Teutoni che giunsero a epoche differenti: — 1° come Bassi Germani dalle regioni fra l' Oxo e l' Jaxarte, e si stabilirono nel N. O. d' Europa; e 2° come Alti Germani, che facendo sloggiare i Celti e gli Schiavoni, occuparono gli altipiani di mezzo

della Germania, e si incontrano nei tempi classici all'E. del Reno e al N. del Danubio. IV° Il ceppo Greco-Latino, che probabilmente venne d'Asia Minore per le vie di Tracia e delle Isole del Mare Egeo. In Grecia furon conosciuti sotto il nome di Pelasgi: i Frigi, anticamente i Traci e i Macedoni, appartenevano a questa razza. L'elemento che l'Italia ebbe a comune colla Grecia apparteneva pure a questi. V° Gl'Iberi che formaron il fondamento della popolazione della Spagna e dell'angolo S. O. della Gallia, erano della stessa razza dei Baschi moderni e non appartennero alla famiglia Indoeuropea. VI° Gl'Illiri, o i progenitori degli *Skipetari* moderni. Di questi due ultimi popoli non si conosce che poco.

Capo XVIII.

TRACIA E MACEDONIA.

I. Tracia. — § 1. Confini e descrizione generale. — § 2. Monti. — § 3. Fiumi. — § 4. Abitanti. — § 5. Città; strade; storia; isole. — II. Macedonia. — § 6. Confini; nome. — § 7. Monti. — § 8. Fiumi. — § 9. Abitanti. — § 10. Città; strade; viaggi di san Paolo; storia.

I. — Tracia.

§ 1. I confini di **Thracia** [1] nell'êra Romana erano—da E. l'Euxino e il Bosforo; al S. la Propontide, l'Ellesponto e l'Egeo; all'O. il fiume Nesto, che dividevala dalla Macedonia; e a N. il Monte Emo, che separavala dalla Mesia. In un periodo anteriore il distretto a N. dell'Emo fino all'Ister era chiuso dentro i confini di Tracia; e in tempi anco più antichi la denominazione di Tracia era applicata più latamente ancora a tutta l'Europa a Settentrione della Grecia. La superficie della Tracia è generalmente montuosa, e la costa dell'Egeo è estremamente irregolare. Il suolo era fertile,[2] specialmente in grano (che era esportato in Atene e Roma) ed in miglio. Descrivono il cli-

[1] La forma poetica del nome è Threaca:

«. . . . . Gemit ultima pulsa
Thraca pedum.» — Virg. *Æn.* XII, 334.

«Thracane vos, Hebrusque nivali compede vinctus.» — Hor. *Ep.* I, 3, 3.

[2] Omero lo qualifica coll'epiteto ἐριβῶλαξ. — *Iliade* XX, 485.
Egli nota ancora che dei carichi di vino venivano di Tracia. — *Il.* IX, 71

ma come rigidissimo:[1] nonostante vi maturava l'uva, e non si può non supporre che le notizie relative al clima dateci dagli antichi non sieno esagerate. Vi abbondavano i cavalli ed era famosa una razza di color bianco.[2] Gli armenti e le gregge costituivano la ricchezza capitale dell'interno del paese, mentre gran quantità d'oro, esistente nel territorio posto in mezzo allo Strimone e al Nesto, arricchiva gli abitanti della costa come le colonie estere, specialmente quelle dei Fenici e Ateniesi. Certi generi di pietre preziose, in modo speciale quella chiamata *Thracia gemma*, vi si trovavano parimente.

Nome. — La più probabile derivazione del nome è dall'aggettivo τραχεῖα « scabrosa » indicativo dell'indole del paese: il trasporto della lettera aspirata dal mezzo della parola al principio ci dà la forma Θρηΐκη.

§ 2. L'**Hæmus** è la principal catena di monti della Tracia: si stende attorno la frontiera del N. e manda tre catene laterali verso S. E. La più orientale di queste tre separa il bacino dell'Ebro dall'Euxino, e continua in linea parallela sino alla spiaggia della Propontide e dell'Ellesponto fin alla punta del Chersoneso Tracio. La più occidentale, chiamata **Rhodope**,[3] *Despoto*, separa i ba-

[1] Evvi qualche fondamento per questa opinione: varii storici (Xen. *Anab.* VII, 4, 3. — Floro III, 4; e Tac. *Ann.* IV, 51) riferiscono dei fatti che implicano la verità dell'esistenza d'un freddo insolito. Ma le descrizioni esagerate degli antichi erano senza dubbio collegate colla finzione poetica che l'Emo fosse la residenza del vento aquilonare. Supponevano il clima al N. di quella catena mitissimo. Come esempio d'esagerazione rimandiamo al passo che comincia colle linee seguenti, nelle quali si parla del paese circostante alla Rodope Tracia:

« At non, qua Scythiæ gentes, Mæotiaque unda
Turbidus et torquens flaventes Ister arenas,
Quaque redit medium Rhodope porrecta sub axem.
Illic clausa tenent stabulis armenta; neque ullæ
Aut herbæ campo apparent, aut arbore frondes:
Sed jacet aggeribus niveis informis et alto
Terra gelu late, septemque assurgit in ulnas.
Semper hiems, semper spirantes frigora Cauri. » — Virg. *Georg* III, 349.

Confronta anco le espressioni riferite nella nota antecedente, e l'Epigramma che alcuni attribuiscono a Cesare:

« Thrax puer adstricto glacie dum ludit in Hebro. »

[2] Hom. *Il.* X, 436.

« . . . . Quem Thracius albis
Portat equus bicolor maculis, vestigia primi
Alba pedis frontemque ostentans arduus albam. — Virg. *Æn.* V, 565.

Per la loro perizia nella equitazione Omero qualifica i Traci ἱππόπολοι: *Il.* XIII, 4. Così anco nell'*Il.* XIV, 227.

[3] Le allusioni poetiche a Rodope si riferiscono alla sua altezza e all'esser dimora di Orfeo e Reso:

« Aut Atho aut Rhodopen aut alta Ceraunia telo

cini dell'Ebro e del Nesto. Fra questi una terza giogaia di minore importanza separa la valle superiore dell'Ebro da quella del Tonzo. Oltre queste, fa mestieri accennare l'altura isolata d'**Ismarus**, vicino alla costa S. circondata da un territorio famoso pei suoi vini delicati.[1] A S. E. una catena di rocce sporge a gran distanza entro il mare fra l'Ellesponto e l'Egeo, e forma una lunga penisola, l'antica **Chersonesus Thracica**,[2] ora *la Penisola di Gallipoli*. Un muro traversante la giogaia presso Agora, separava la penisola dal continente: la larghezza a questo punto è 36 stadi soltanto, e la lunghezza dalla muraglia alla punta estrema è di 420. I promontori più importanti sull'Euxino sono il **Thynias** al N. di Salmydessus, e il **Philia** al S.; e sull'Egeo, **Mastusia**, *C. Greco*, il termine del Chersoneso Tracio;[3] il **Sarpedonium**, *Paxi*, a N. d'Imbros; e il **Serrium**, difaccia a Samotracia.

§ 3. Il fiume primario di Tracia era l'**Hebrus**,[4] *Maritza*,

---

Dejicit. » — Virg. *Georg.* I, 332.

« . . . . In altam
Se recipit Rhodopen, pulsumque Aquilonibus Hæmon. »
Ov. *Met.* X, 76.

« Quam satis ad superas postquam *Rhodopeius* auras
Deflevit *vates*. » — Id X, 11.

« Nec tantum Rhodope mirantur et Ismarus Orphea. » — Virg. *Ecl.* VI, 30.

« . . . . . . Flerunt Rhodopeïæ arces
Altaque Pangæa et Rhesi Mavortia tellus. » — *Georg.* IV, 461.

Talora il vocabolo è adoperato in genere invece di Tracia; per es.:

« Spicula deposito *Rhodopeïa* pectine torsit. » — Sil. Ital. XII, 400.

[1] Hom. *Od.* IX, 196.

« . . . . Juvat Ismara Baccho
Conserere. » — Virg. *Georg.* II, 37.

« Fertur in Ismariis Bacchus amasse jugis. » — Ov. *Fast.* III, 410.

« Tu quoque, O Eurytion, vino, Centaure peristi,
Necnon Ismario tu, Polypheme, mero. » — Propert. II, 33, 32.

« Ismariæ celebrant repetita triennia Bacchæ. » — Ov. *Met.* IX, 641.

La forma plurale *Ismara* del secondo de' passi citati vuol essere osservata: s'incontra anco in Lucrez. V, 30.

[2] Qui visse quel Polimnestore a cui Priamo affidò il suo Polidoro. — Eurip. *Hec.* 8.

[3] Lycophr. 533.

[4] Le allusioni poetiche all'Ebro si riferiscono alla sua posizione settentrionale — ἐγγύθεν ἄρκτου — al suo freddo — e alla sua relazione colla storia d'Orfeo capo dei musici portato giù per la corrente fin al mare: — Theocr. *Idyll.* VII, 110.

« Qualis apud *gelidi* cum flumina concitus Hebri
Sanguineus Mavors clipeo increpat, atque furentes
Bella movens immittit equos: illi æquore aperto
Ante Notos Zephyrumque volant: gemit ultima pulsu
Thraca pedum. » — Virg. *Æn.* XII, 331.

« . . . . ut nec

che scaturisce a N. O. e scorre in prima verso S. E. fin ad Adrianopoli, e quindi verso S. O. fin all'Egeo, ricevendo nel suo corso numerosi tributarii, di cui il **Tonzus** o **Artiscus**, e l'**Agrianes** sulla sua sponda sinistra erano i più considerevoli. Il **Nestus**, sul confine O., nasce non lungi dall'Ebro, e con un corso S. E. raggiunge il mare presso Abdera. Molte piccole correnti vanno a gettarsi nell'Ellesponto e nella Propontide: una di esse, chiamata **Ægospotami**, « fiume della capra » nel Chersoneso, era celebre per la lotta navale che ebbe luogo alla sua foce fra gli Ateniesi e gli Spartani nel 405 av. C. Due grandi laghi s'incontrano sulla costa — **Bistonis**, *L. Buru*, all'E. d'Abdera, le cui acque erano salmastre; e **Stentoris** formato da un braccio dell'Ebro. Una ampia baja denominata **Melas Sinus**, *G. di Saros*, penetra dentro terra all'O. del Chersoneso.

§ 4. Gli abitanti primitivi di Tracia pare fossero di razza pelasgica;[1] furono surrogati, dopo la guerra troiana, da una razza immigrata da N., alleata ai Geti e ai Misii. Questi ultimi sono i Traci storici di cui ci danno la descrizione Erodoto e altri scrittori posteriori. Eran reputati una razza selvaggia e barbara,[2] senza fede e sensuale, e specialmente dedita al bere. Erano bravi soldati e fin dal tempo della guerra del Peloponneso furono impiegati spesso come mercenari negli eserciti delle nazioni più civili. Come popolo non ebbero un'esistenza politica; divisi in molte tribù, furono impegnati in costanti lotte fra di loro. Di queste tribù noteremo gli **Odryssæ** attorno la valle superiore dell'Ebro; i **Bessi** nei monti presso la sorgente di quel fiume; i **Bistones**[3] sulla sponda orientale

---

Frigidior Thracam, nec purior ambiat Hebrus. » — Hor. *Ep.* I, 16, 13.

« Tum quoque marmorea caput a cervice revulsum
Gurgite cum medio portans Œagrius Hebrus
Volveret, Eurydicen vox ipsa et frigida lingua,
Ah miseram Eurydicen! anima fugiente vocabat.
Eurydicen toto referebant flumine ripæ. » — Virg. *Georg.* IV, 523.

[1] Le tribù Tracie de' Ciconi (*Il.* II, 846) e de' Cauconi (*Il.* X, 429) erano strettamente alleate con Priamo nella guerra Troiana.

[2] Ciò starebbe poco in armonia col carattere de' Traci, che vogliensi inventori della musica; ciò nondimeno il loro paese era stimato la dimora di Orfeo, Eumolpo, Museo, e Thamyris, e fu risguardato dai poeti posteriori siccome la cuna della musica. Il più probabile si è che la parola Tracio fosse in origine di significazione più lata, e venisse applicata a certi distretti della Grecia centrale, di dove le tradizioni furono coll'andar del tempo trasportate al paese settentrionale.

[3] Il nome di questa tribù vien usato non di rado per Traci in generale. — Apoll. Rhod. II, 704.

« Sanguineum veluti quatiens Bellona flagellum,

del Nesto; e i **Cicones**[1] in que' pressi medesimi. Divisero i Romani quel paese in quattordici distretti, de' quali non monta riferire le speciali denominazioni.

§ 5. Le città d'importanza storica furono in Tracia di origine forestiera. Possono dividersi in due classi: — le colonie greche, che erano esclusivamente sulla costa, e le città romane dell'interno, che furono fabbricate nel luogo delle città tracio anteriori. La costa presentava parecchi siti adatti mirabilmente per le colonie, vuoi per rispetto al commercio, vuoi per operazioni militari. La posizione del Chersoneso Tracio era la più importante, e comandava non solo il passo traverso l'Ellesponto in Asia, ma quello altresì che conduce per lo stretto nell'Euxino: era una delle due chiavi che serravano quel mare, sendo l'altra il Bosforo Tracio signoreggiato da Bizanzio. L'influenza di questa regione sul commercio de' grani di Grecia fu talvolta grandissima. Fin da un periodo antico i Greci aveano occupato i posti più favorevoli; i Megaresi s'erano stabiliti a Selimbria sulla Propontide e a Bisanzio, e quest' ultima avea colonizzato alla sua volta Mesembria sulle sponde dell' Euxino; i Milesi fondarono Cardia sul Chersoneso, Salmidesso e Apollonia sull' Euxino; i Samii occuparono Perinto sulla Propontide, mentre, sulla spiaggia N. dell' Egeo, Enus era attribuita agli Eolii, Maronea ai Chiani, Abdera ai Tei, Mesembria e Strime alle isole adiacenti di Samotracia e Thasos. Queste città toccarono il massimo grado di prosperità nel periodo florido della storia greca. La fondazione di Lisimachia fatta da Lisimaco, nel 309 av. C., creandola sua capitale, è significativa dell'importanza strategica che annettevano al Chersoneso. L'interno della Tracia fu spalancato dai Romani, e parecchie città, quali Traianopoli, Adrianopoli e Filippopoli[2] furono fondate nei luoghi più centrali. La scelta dell' antica Bizanzio a capitale dell' impero d'Oriente assicurò alla Tracia una larga copia di prosperità nell' ultimo periodo della storia romana. Descriveremo queste città

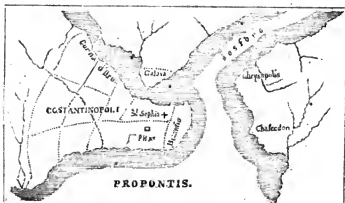
Bistóoas aut Mavors agitaos. » — Luc. VII, 568.

« . . . . Phrigiæ contraria tellus,
Bistoniis habitata viris. — Ov. *Met.* XIII 429.

« Nodo coerces viperino
Bistonidum sine fraude crines. » — Hor. *Carm.* II, 19. 19.

[1] Hom. *Od.* IX, 39.

[2] Filippopoli è qualificata città Romana, stantechè i Macedoni dai quali fu in origine occupata oon riuscirooo a mantenerseno in possesso.

nell'ordine che segue, cioè: — 1° quelle sulla spiaggia da O. a E.; e 2° quelle dell'interno.

Carta di Costantinopoli.

(1.) *Città sulla Spiaggia.* — **Abdera** era situata à qualche distanza all'E. del Nesto. Fu in origine occupata da una colonia di Clazomeni nel 656 av. C., e poi dai Tei nel 541. All'epoca della spedizione di Xerxe era una città fiorentissima. Fu presa dagli Ateniesi nel 408, e pare decadesse dipoi al 376 av. C. avendo sofferto assai per la guerra coi Triballi. Fu terra natale di Ecateo lo storico, e de'filosofi Protagora, Democrito e Anaxarco: i suoi abitanti furono nulladimeno proverbiali per la loro stupidità.[1] **Maronea**, *Marogna*, era non lungi dal Lago Ismaro, in un distretto celebre per i suoi vini squisiti:[2] Fu presa da Filippo V di Macedonia nel 200 av. C.; e quando fu necessitato a rilasciare le sue conquiste, i suoi abitanti furono crudelmente massacrati da lui. I Romani la resero città libera. **Ænus**, *Enos*, su un promontorio a S. E. del Lago Stentoris, era una antichissima città, sebbene la sua origine sia incerta.[3]

[1] Oude le allusioni poco gentili de' seguenti versi:

« *Vervecum* in patria crassoque sub aere nasci. » — Juv. X, 50.

Si patiens fortisque tibi durusque videtur,
Abderitanæ pectora plebis habes. » — Mart. X, 25.

[2] « Cessit et Ætnææ Neptuniùs incola rupis,
Victa Maroneo fœdatus lumina Baccho. » — Tibull. IV, 1, 56.

[3] Eno è ricordato da Omero; *Il.* IV, 519; non potrebbe quindi, come vuol Virgilio, essere stata fondata da Enea:

« Terra procul vastis colitur Mavortia campis,
Thraces arant, acri quondam regnata Lycurgo
Hospitium antiquum Trojæ, sociique Penates,
Dum fortuna fuit. Feror huc, et littore curvo
Mœnia prima loco, fatis ingressus iniquis;
Æneadasque meo nomen de nomine fingo. » — *Æn.* III. 13

Nella guerra del Peloponneso apparisce come alleata d'Atene, e in seguito venne in possesso successivamente di Tolomeo Filopatore nel 222 av. C., di Filippo di Macedonia nel 200, e d'Antioco il Grande; sotto i Romani fu fatta città libera. **Cardia**, *Caridia,* alla testa del Golfo di Melas, fu fondata da una colonia di Milesi e di Clazomeni, e a tempo di Milziade fu riempita di coloni Ateniesi. Lisimaco la distrusse, e quantunque rifabbricata non riguadagnò mai alcuna importanza. Fu patria del Re Eumene. **Sestus,**[1] *Jalowa,* fu la città principale del Chersoneso, e stava sull'Ellesponto quasi di faccia ad Abido. Dovette la sua importanza alla sua posizione interamente, perchè era il punto in cui venivano attraversati gli stretti, e conseguentemente decadde allorquando i Romani trasferirono la stazione a Callipoli. Il ponte di barche costruito da Xerxe terminava un po' al S. della città. Fu preso dagli Ateniesi 478 av. C. e da loro fu chiamata il «magazzino da grano del Pireo» come quella che dava loro la signoria dell'Euxino. Fu presa dagli Spartani nel 404 av. C.; fu bloccata da Conone, ma senza effetto nel 394 av. C.; e di nuovo da Coti Re Tracio, senza effetto ugualmente, nel 362, alla qual epoca venne in potere de' Persiani. Nel 353 fu assediata dagli Ateniesi, allorchè furono massacrati i suoi abitanti; e finalmente si arrese ai Romani nel 190. **Callipolis,** *Gallipoli,* stava più alta sulla costa, difaccia a Lampsaco, e diventò una città fiorente sotto i Romani. **Lysimachia,** alla punta N. E. del Chersoneso, doveva il suo nome e la sua esistenza a Lisimaco, che la costituì sua capitale e la popolò cogli abitanti di Cardia. Dopo la morte del suo fondatore, passò successivamente nelle mani de'Siri e degli Egiziani. Fu distrutta dai Traci durante la guerra de'Romani contro Filippo il Macedone, e sebbene restaurata da Antioco il Grande, non ricuperò mai la sua prosperità. **Perinthus,** *Eski Eregli,* era fabbricata a foggia d'un anfiteatro su una piccola penisola sporgente nella Propontide. Fu in origine una colonia Samia, fondata circa il 599 av. C. Fu famosa per la sua difesa ostinata contro Filippo di Macedonia, al cui tempo era una città florida pel commercio. Il suo nome fu cangiato in Eraclea intorno al 4° secolo dell'êra nostra. **Selymbria,** *Silivri,* colonia de'Megariesi, era circa 22 miglia a E. di Perinto, e proprio al di dentro il muro d'Anastatio. Xenofonte la rammenta come luogo dove incontrò Medosade, e che fu presa da Alcibiade. L'Imperatore Eudoxio le cangiò il nome in Eudoxiupoli. **Byzantium,** era situata alla punta estrema del promontorio che divide la Pro-

---

[1] Sesto è stato rammentato nei passi riferiti a proposito d'Abido. Aggiungiamo i seguenti relativi alla vita d'Ero e Leandro:

> «Sestiacos nunc Fama sinus pelasgusque natatum
> Jactet.» — Stat. *Silv.* I. 3, 27.

> «Mittit Abydenus, quam mallet ferre, salutem,
> Si cadat ira maris, Sesti puella, tibi.» — Ov. *Heroid.* XVIII, 1.

pontide dal Bosforo; un seno di quest'ultimo, il moderno « corno d'oro, » circondava la città da parte di N. La sua posizione era magnifica, signoreggiante le opposte spiaggie d'Europa e d'Asia, e allo stesso tempo era sicura e ben adatta al commercio e intorniata da una bella prospettiva. Ascrivono la sua fondazione ai Megaresi,[1] che spediron qui due colonie negli anni 667 e 628 av. C. I principali avvenimenti storici sono — la sua presa fatta da Alcibiade nel 408, quand'era nelle mani degli Spartani; la riconquista di Lisandro nel 405; l'assedio infruttuoso di Filippo Macedone nel 340, allorchè essa ebbe aiuti dagli Ateniesi; le gravose imposte riscosse dai Galli nel 279; la presa fattane da Severo dopo tre anni d'assedio nella guerra civile con Pescennio Nigro, 196 E. C., dopo il quale le mura furon rase al suolo, e gli abitanti trattati con gran severità; e la sua presa finale per Costantino, quando Licinio si fu ritirato colà dopo la battaglia d'Adrianopoli. Quell'imperatore scelse il promontorio su cui sedeva Bisanzio per erigervi la sua nuova capitale, e nel 12 maggio 330 E. C. fondò **Constantinopolis,** o come la dissero in prima « Roma Novella.[2] » La nuova città come l'antica Roma si ergeva su 7 colli, 5 dei quali erano compresi dentro le fortificazioni che estendevansi dal « Corno, » che serviva di porto, sin alla Propontide. Era divisa in 14 regioni, e fu dal suo fondatore adorna di altrettante chiese e palagi, e di parecchi archi trionfali e di 8 bagni pubblici. Questi edifici furon aumentati di numero dai suoi successori. Teodosio il Grande fabbricò la « porta aurea; » Teodosio II aggiunse le terme; Giustiniano, « il secondo fondatore » della città, fabbricò il tempio della Eterna Sapienza, cioè *S. Sofia*, e 25 chiese, e restaurò il palagio. Gli avvenimenti principali della storia della città sono — la sua quasi totale distruzione nel regno di Giustiniano per le fazioni del Circo 532 E. C.; il blocco di Chosroe dal 616 al 626; i due assedi senza risultato fatti dagli Arabi nel 668 e 675 e nel 716-718; la conquista che ne fecero i Latini nel 1204; e la presa fattane dai Turchi nel 1453. **Salmydessus,** stava sulla costa dell'Euxino, 60 miglia circa a N. O. del Bosforo presso *Midjeh*. La costa era pericolosa all'estremo, ed il popolo avea la qualità di essere spogliatore ardito dei naufraghi.[3] Il nome era applicato tanto alla città che al territorio. **Apollonia,** o come fu chiamata più tardi **Sozopolis,** onde il moderno *Sizeboli*, era una colonia di Milesi più a N., ed aveva due ampii porti. Possedeva un tempio con una statua colossale d'Apollo, che M. Lucullo trasportò a Roma. **Mesembria,**[4] alle falde dell'Emo, fu fondata dai Megaresi, e

---

1 Dicono fosse fondata sul luogo d'una vecchia città detta Lygos: per questo Ausonio scrisse:

« . . . . tu cum
Byzantina Lygos, tu Punica Byrsa fuisti. » — *Nob. Urb.* 2.

2 Il moderno *Stambul* è una corruzione del Greco εἰς τὴν πόλιν.

3 Æsch. *Prom.* 726.

4 « Hæc precor evincat, propulsaque fortibus Austris
Transeat instabiles strenua Cyaneas:

poi ricevette colonie da Bisanzio e Calcedonia verso il 500 av. C. Fu una delle città della Pentapoli sull'Euxino.

Delle città meno importanti ricorderemo — **Dicæa**, città greca sul lago Bistonis, identificata o con *Curnu* o con *Bauron*; **Ismarus**, antica città de' Ciconi, ai piedi del monte dello stesso nome; **Stryme**, colonia Tasia vicino al Lisso: **Mesembria**, colonia di Samotracia, al N. di quell'isola; **Doriscus**, alla foce dell'Ebro ove Xerxe passò in rivista la sua armata. **Aphrodisias**, probabilmente la stessa che **Agora** alla punta del Chersoneso. **Alopeconnesus**, *Alexi*, colonia Eolica sulla costa O. del Chersoneso; **Elæus**, colonia Teia sull'Ellesponto, prossima al promontorio Mastusia, famosa pel suo tempio e per la tomba di Protesilao; fu visitata di frequente dalle flotte che entravano o uscivano dall'Ellesponto. **Madytus**, *Maito*, di faccia ad Abydus; vicino era il promontorio di **Cynossema** « tomba del cane » così detta per essere il luogo di sepoltura d'Ecuba, che fu mutata in cane;[1] **Pactye**, ove fu esiliato Alcibiade, ed **Anchilaus** sull'Euxino al N. d'Apollonia, di cui era una colonia.

(2.) *Nell'Interno.* — **Philippopolis**, fondata da Filippo di Macedonia, era fabbricata su tre monti (onde l'altro suo nome di Trimontium) a S. E. dell'Ebro, sul luogo d'una città di Tracia esistente innanzi. Fu popolosissima ed è tuttora, col nome di *Filippopoli*, una delle più importanti città di Tracia. **Hadrianopolis**, all'unione del Tonzo coll'Ebro, fu fondata dall'Imperatore Adriano sul luogo dell'antica Uscudama. La fertilità del paese circostante e la centralità della sua posizione la resero una città fiorentissima. Aveva parecchie manifatture, ed in ispecie una d'armi. Fu assediata dai Goti nel 378 E. C. *Adrianopoli* è tuttavia una città grande. **Trajanopolis** fu fondata da Trajano o in costui onore. Era posta nella valle inferiore dell'Ebro, ma la sua posizione è incerta: da alcuni è situata a *Orikhova*, 40 miglia circa dalla foce del fiume; da altri sulla via Egnazia a qualche distanza ad O. dell'Ebro.

Delle minori città ricorderemo — **Develtus**, *Zagora*, all'O. d'Apollonia; **Berœa** o **Irenopolis**, qual fu poi chiamata dal nome dell'Imperatrice Irene, all'E. di Filippopoli; **Nicæ**, presso Adrianopoli, teatro della disfatta e morte dell'Imperator Valente nel 378 E. C.; **Izurulum**, a N. O. di Perinto e nelle vi-

Thynniacosque sinus, et ab his per Apollinis urbem
Alta sub Anchiali mœnia tendat iter:
Inde Mesembriacos portus, et Odesson, et arces
Prætereat dictas nomine, Bacche, tuo. » — Ov. *Trist.* I, 10, 33.

[1] Eurip. *Hecub.* 1270.

« Clado sui Thracum gens irritata tyranni
Troada telorum lapidumque incessore jactu
Cœpit. At hæc missum rauco cum murmure saxum
Morsibus insequitur: rictuque in verba parato
Latravit, conata loqui. *Locus exstat, et ex re*
Nomen habet: veterumque diu memor illa malorum,
Tum quoque Sithonios ululavit mœsta per agros. » — Ov. *Met.* XIII, 565

cinanze del Campus Serenus, su cui Licinio disfece Massimino. **Cœnophrurium**, più all'E., ove fu assassinato Aureliano nel 275 E. C.; **Plotinopolis**, al S. d'Adrianopoli, ma di posizione incerta, chiamata così dal nome di Plotina moglie di Trajano; **Tempyra**, sulla Via Egnazia presso Trajanopoli, situata in una gola (probabilmente il Κοσπίλων στεμα d'Arriano) in cui Cn. Manlio fu attaccato mentre ritornava dall'Asia Minore nel 188 av. C., e **Nicopolis**, presso la foce del Nesso, fondata secondo ogni probabilità da Trajano.

Strade.—La Tracia possedeva due vie maestre, che muovevano ambedue da Bisanzio: una di esse (chiamata la «via del Re» per essere stata in parte battuta da Xerxe) menava parallela alla costa Egea nella Macedonia; l'altra seguitava la valle dell'Ebro traverso Adrianopoli e Filippopoli nella Mesia. La prima fu scelta dai Romani per loro strada principale in Oriente; formava una porzione della via Egnazia; il tempo della sua costruzione traverso la Tracia è affatto incerto.

Storia. — Il più importante avvenimento storico antico risguarda la spedizione di Dario nel 513 av. C. contro gli Sciti. Il corso ch'ei seguitò traverso la Tracia è stato già riferito nel Cap. III, § 7. Al suo ritorno ci lasciò Megabazo per soggiogare il paese; lo che fu effettuato, ma l'occupazione Persiana fu di poca durata. Milziade era a quell'epoca tiranno del Chersoneso. Gli avvenimenti posteriori sono collegati colle spedizioni contro la Grecia sotto Mardonio nel 492, e sotto Xerxe nel 480, l'uno e l'altro de' quali passarono attraverso al paese. I Traci s'unirono agli invasori e combatterono alla battaglia di Platea. Gli Ateniesi susseguentemente scacciarono i Persiani dalle città di Tracia negli anni 478-476. Il regno degli Odrisi fu il più poderoso di quella stagione. Nel 431 gli Ateniesi s'allearono con Sitalce che imprese una campagna contro la Macedonia. Il dominio del Bosforo e dell'Ellesponto era della massima importanza per gli Ateniesi, e varie zuffe ebber luogo fra essi e gli Spartani che andarono a finire colla battaglia d'Egospotami nel 405. In seguito a questa l'influenza di Sparta predominò finchè non salì al trono di Macedonia nel 359 Filippo II, che riuscì ad impossessarsi di quella parte di Tracia che giace a O. del Nesto, come del rimanente della costa. Alla morte d'Alessandro il Grande nel 323 la Tracia toccò a Lisimaco; e dopo la costui morte nel 281 fu per poco tempo soggetta a Seleuco e Tolomeo Ceranno. Tenne dietro a questo un periodo d'anarchia e d'incertezza. Nel 247 le città del littorale furono conquistate da Tolomeo Euergete e rimasero sottoposte all'Egitto per circa 50 anni. Filippo V di Macedonia invase la Tracia negli anni 211, 205 e 200, ma fu costretto dai Romani a restituire le sue conquiste nel 196. Nel 190 Manlio traversò la Tracia avanzandosi contro Antioco. Filippo rinnovò le sue invasioni nel 184 e negli anni successivi, senza però risultati permanenti. Dopo l'annessione della

Macedonia all'Impero Romano nel 148, accaddero frequenti guerre coi Traci. Il paese però ha serbato una mostra d'indipendenza sin al regno di Vespasiano (69-79 E. C.), epoca in cui divenne Provincia Romana.

Isole. — Le isole seguenti giacciono oltre la costa: Imbros, Lemnos, Samotracia, e Thasos. **Imbros**, *Embro*, che può considerarsi come una continuazione del Chersoneso Tracio, è montuosa[1] e molto boschiva, con una città dello stesso nome sulla sua costa N. Fu occupata dai Pelasgi e colonizzata dagli Ateniesi che la tennero in possesso sin ad un periodo molto tardo. Fu visitata da Ovidio nel viaggio pel suo luogo d'esilio.[2] Vi erano adorati i Cabiri. **Lemnos**, ora *Stalimene*, corruzione di εἰς τὰν Λῆμνον, giace a S. O. d'Imbros circa a metà strada fra il monte Athos e l'Ellesponto. È d'una figura quadrilatera irregolare, sendo quasi divisa in due penisole per due profonde baje. È coperta di monti sassosi e nudi non molto alti, che presentano in più luoghi segni d'una azione vulcanica. Da questo si ripetè la connessione dell'isola con Efesto,[3] e il suo antico cognome d'*Etalea* « l'isola ardente. » Sulla costa E. è lo scoglio d'Ermo a cui allude Eschilo.[4] Gli abitanti più antichi furono i Traci Sintii; ad essi succedettero i Minii,[5] e a costoro i Pelasgi.[6] Lemnos appartenne generalmente agli Ateniesi. Possedeva dapprincipio una sola città dello stesso nome, ma poi n'ebbe due, **Myrina**, *Kastro*, sulla costa O., ed **Hephæstia** a N. Plinio asserisce che nell'isola era un notevole laberinto. **Samothracia**, « la Samo di Tracia[7] » *Samothraki*, giace a N. d'Imbros di faccia alla foce dell'Ebro. È di forma ovale,

---

[1] Di qui l'epiteto che le dà Omero. — *Il.* XXIV, 78.

[2] « Venimus ad portus, Imbria terra, tuos. » — Ov. *Trist.* I, 10, 18.

[3] « . . . . Ægeo premitur circumflua Nereo
Lemnos, ubi ignifera fessus respirat ab Ætna
Mulciber: ingenti tellurem proximus umbra
Vestit Athos, nemorumque obscurat imagine pontum. »
Stat. *Theb.* V, 49.

« Vulcanum tellus Hypsipylæa colit. » — Ov. *Fast.* III, 82.

Hom. *Il.* I, 590.

Per questa ragione « Lemnius » era un epiteto di Vulcano:

« Lemnius extemplo valvas patefecit eburnas. » — Ov. *Met.* IV, 185.

« Hæc pater Æoliis properat dum Lemnius oris. » — Virg. *Æn.* VIII, 454.

[4] *Agam.* 285.
Così pure Sofocle. — *Philoct.* 1459.

[5] Dissero i Minii essere un rampollo degli Argonauti e delle donne di Lemno, che uccisi i loro mariti vissero sotto il regime d'Issipile figlia di Thoas a cui allude Ovidio nell'espressione « tellus Hypsipylæa: » vedi la nota antecedente 3.

[6] I Pelasgi furono anco colpevoli d'un atto di feroce crudeltà nell'assassinio della loro progenie avuta dalle donne Ateniesi che eglino avevan portato via. « Fatti Lemni » fu una frase passata in proverbio per denotare qualunque atrocità.

[7] « Threïciamque Samum, quæ nunc Samothracia fertur. »
Virg. *Æn.* VII, 208.

Hom. *Hymn in Apoll.* 34.

lunga circa 8 miglia e larga 6; contiene una montagna di considerevole altezza[1] (5240 piedi) che dà all'isola un aspetto veramente cospicuo dalle coste d'Asia e d'Europa. Il nome σάμος ha relazione con questa elevazione. Samotracia era sede principale del culto dei Cabiri. **Thasos**, *Thaso*, giace 3 miglia e 1/2 circa al di là della pianura del fiume Nesto. È coperta di monti, alcuni dei quali sono ignudi, altri boscosi; il più alto di essi si eleva sin a 3428 p.:[2] vicino alla spiaggia del mare si incontrano pochi luoghi coltivati. Produceva marmo,[3] vino,[4] e più specialmente oro, le miniere del quale furono in prima scavate dai Fenici e poi dai Greci di Paros che qui si stanziarono condotti da Telesicle, padre di Archiloco, circa il 720 av. C. Questi Greci Tasii scavarono pure le miniere sulla costa di Tracia. Taso diventò così ricchissima, e fu obbligata a contribuire liberalmente al mantenimento della armata Persiana sotto Xerxe. La città primaria era sulla costa N. e possedeva due porti. Fu presa dagli Ateniesi nel 462 av. C., ed a loro generalmente restò soggetta l'isola. Fu resa libera dai Romani dopo la battaglia di Cinoscefale nel 197. Abbiam da accennare le due piccole isole all'entratura da parte di N. del Bosforo Tracio, chiamate **Cyaneæ Insulæ**, dal color verdastro-*rame* delle rocce, e **Symplegades** dal loro apparente *cozzare insieme* all'avvicinarsi delle navi. Erano un obietto di timore pei marinai.[5]

II. — Macedonia.

§ 6. I confini di **Macedonia**, nella estensione che prese dopo il regno di Filippo, erano — a S. le montagne Egèe e Cambunie, che separavanla dalla Tessaglia; a O. il Monte Lingone ed una diramazione meridionale dello Scardo, che formavano il confine dal lato dell'Epiro e dell'Illiria; a N. lo Scardo, fra essa e la Mesia, e a E. il fiume Nesto e la Tracia. La superficie del paese è montuosa, ma sonvi parecchie pianure estese e veramente fertili, chiuse fra i monti, e ben irrigate dai fiumi che le attraversano. La costa marittima è irregolarissima. Fra le sorgenti notabili di ricchezza di questo paese rammenteremo le miniere d'oro e d'argento sulla costa S.

[1] Omero descrive Efesto che misura dalla cima di questa roccia la pianura di Troia. — *Il.* XIII, 11.

[2] Archiloco molto acconciamente paragona Taso «ad una schiena d'asino coperta d'un folto bosco.» — (*Framm.* 17, 18.)

[3] «Non huc admissæ Thasos aut undosa Carystos.» Stat. *Silv.* I, 5, 34.
Hic Nomadum lucent flaventia saxa Thasosque.» — Id. II, 2, 92

[4] «Sunt Thasiæ vites.» — Virg. *Georg.* II, 91.
Per questa ragione nelle monete di Taso si vede la testa di Dionisio.

[5] Euripido. *Med.* 1.

Nome. Il paese derivava la sua denominazione dai Macedoni, il cui territorio originale giace a S. O. di Macedonia fra i monti del confine O. e le vicinanze di Pella. L'estensione della potenza di questa tribù sul paese intero crebbe a gradi; i passi più lesti che fece, furono l'avanzamento della frontiera allo Strimone operato da Perdicca (454-413 av. C.) e al Nesto da Filippo (359-336).

§ 7. Le catene dei monti di Macedonia son collegate collo **Scordus** o **Scardus**, continuazione dell' Emo, che orla la frontiera settentrionale. Tre diramazioni di questa catena penetrano da parte di S. nel paese. La più occidentale divide lo Strimone dal Nesto, sotto il nome d'**Orbelus**, e si prolunga in un ramo detto **Pangaeus**,[1] *Pirnari*, celebre per le sue miniere d'oro e d'argento. Una seconda separa il bacino dell'Axius e dello Strimone, ed era conosciuta col nome di **Cercine**, *Karadagh*, fra Peonia e Mygdonia, e **Dysorum**, più a S., presso il lago Prasias. La terza nell'O. era nota sotto le denominazioni di **Barnus** e **Bermius**, più basso vicino alla città di Berea. La catena centrale dà la figura più prominente alla linea della costa col formare la penisola di **Chalcidice**, che è chiusa dal **Sinus Thermaicus**, *B. di Saloniki*, da O. e dal **Sinus Strymonicus**, *G: di Rendina*, da E., e che termina verso S. nelle tre penisole minori di **Acte**, **Sithonia**[2] e **Pallene**,[3] colle baie tramezzanti che sono il **Sin. Singiticus**, e il **Sin. Toronaicus**; le punte estreme delle penisole avevan nome rispettivamente **Nymphæum**, *Hagio Ghiorghi*; **Derrhis**, *Dhrepano*, e **Canastræum**, *Paliuri*. In aggiunta a questi ricorderemo i promontori

---

[1] Molte sono le allusioni che s'incontrano ne' Classici a questa montagna: la deità a cui Euripide accenna (*Rhes.* 969) può essere o Bacco o Licurgo re degli Edonii, che dicono essere stato fatto a pezzi su questo monte dai cavalli. — Pind. *Pyth.* IV, 319. — Æsch. *Pers.* 494.

« Altaque Pangæa, et Rhesi Mavortia tellus. » — Virg. *Georg.* IV, 462.

« . . . . . Video Pangæa nivosis
Cana jugis. » — Luc. I, 680.

Eurip. *Rhes.* 916.

[2] Virgilio usa il termine Sithonia come sinonimo di qualunque paese boreale avente un clima rigido: Orazio e Ovidio come sinonimo di Tracia. Le costoro allusioni a Bacco lascian capire la tendenza de' Traci alla ubriachezza:

« Sithoniasque nives hiemis subeamus aquosæ. » Virg. *Ecl.* X, 66.

« Tempus erat, quo sacra solent Trieterica Bacchi
Sithoniæ celebrare nurus. » — Ov. *Met.* VI, 587.

« Monet Sithoniis non levis Evius. » — Hor. *Carm.* I, 18, 9.

[3] Pallene o Phlegra, come anco era detta, fu il teatro favoloso del conflitto fra gli Dei e i Titani, e di quello fra Ercole e il gigante Alcioneo, che talora fu detto essere avvenuto sull'istmo di Corinto. — Pind. *Nem.* I, 100. — Pind. *Isth.* VI, 47.

d'**Ampelus**, *Kartali*, in Sithonia; **Posidium** o **Posidonium**, *Posidhi*, nel S. O. di Pallene; **Gigonis**, *Apanomi*; ed **Ænus**, *Kara-burnu*, sulla costa O. di Chalcidice.

Di tutte le montagne di Macedonia, **Athos**, alla estremità della penisola d'Acte, ha la più grande importanza: tutta la penisola è scabrosa e montuosa, ed alla sua punta meridionale l'Athos s'inalza cospicuo fino all'altezza di 6350 piedi — un cono isolato di calcare bianco.[1] Più là del promontorio adiacente naufragò nel 492 av. C. la flotta Macedone: Xerxe per evitare un ugual disastro scavò un canale[2] traverso l'istmo per circa un miglio e mezzo al S. d'Acanto: la larghezza dell'istmo è di 2500 yarde, e le tracce del canale si ravvisan tuttora, sebbene la sua esistenza sia messa in dubbio da antichi scrittori.[3] La montagna e la penisola son ora chiamate *Monte Santo* dal numero de' monasteri e cappelle che vi sono.

§ 8. Il fiume più grande della Macedonia è l'**Axius**,[4] *Vardar*, che nasce sul monte Scardo e va verso S. E. nel Golfo Termaico, ricevendo durante il suo corso l'**Erigon**, *Tzerna*, da O. Il corso inferiore dell'Axius ha subíti notevoli cambiamenti. Lo **Strymon**,[5] *Struma*, vien dopo per importanza: nasce a N. E. e scorrendo verso S. e S. E. passa pel lago di Prasias, e si scarica nel Golfo Strymonico vicino ad Amfipoli: le sue sponde erano molto fre-

---

[1] Omero rappresenta Giunone che nel suo viaggio dall'Olimpo a Lemno scende su questo monte.

> « . . . . e Giuno
> Frottolosa lasciò l'olimpie cime
> E la Pieria sorvolando e i lieti
> Emazii campi, e le nevose vette
> Varcò de' tracii monti, e non toccava
> Col piè santo la terra. Indi dell'Ato
> Superate le rupi all'estuoso
> Ponto discese, e nella sacra Lenno
> Di Toante città rattenne il volo. » — *Il.* XIV.

[2] « Cum Medi peperere novum mare, cumque juventus
Per medium classi barbara navit Athon. » — Catull. LXVI, 45.

[3] « Velificatus Athos, et quicquid Græcia mendax
Audet in historia. — Juv. X, 174.

[4] L'importanza dell'Axio è ben dipinta da Euripide, *Bacch.* 557, e da Omero:

> « . . . . . . e l'Assio fiume
> Di larga correntía, l'Assio di cui
> Non si spande ne' campi onda più bella. » — *Il.* II,

[5] Le allusioni poetiche allo Strymon si riferiscono alla sua posizione settentrionale e all'abbondanza delle gru sulle sue sponde. — Æsch. *Pers.* 496. — Callim. *Hymn. in Del.* 25. — Æsch. *Agam.* 192.

> « . . . . . Quales sub nubibus atris
> Strymoniæ dant signa grues, atque æthera tranant
> Cum sonitu, fugiuntque Notos clamore secundo. » — Virg. *Æn.* X, 264

> « Nec quæ Strymonio de grege ripa sonat. » Mart. IX, 30.

> « Deseritur Strymon, tepido committere Nilo
> Bistonias consuetus aves. » — Luc. III, 199.

quentate dalle grù. L'**Haliacmon,** *Vistritza*, nel S., è una corrente considerevole, che scaturisce sulle frontiere dell'Epiro, e dopo un corso tortuoso a S. E. e N. E. si getta nel Golfo Termaico. In tempi remoti raccoglieva il **Lydias**[1] dal lago di Pella, come tributario, ma questo ora è confluente dell'Axio. In Macedonia eranvi pure dei laghi estesi, dei quali il **Prasias** o **Cercinitis,** *Tak-hyno*, è stato già notato, siccome costituito dal fiume Strimone: Erodoto (V, 16) dà curiose notizie de' suoi abitanti anfibii. **Bolbe,**[2] *Besikia*, giace presso al Golfo Strimonico, con cui comunica per mezzo d'un canale attraverso il passo di Aulon o Aretusa: è lungo circa 12 miglia e largo 7. **Begorritis** era un piccol lago in Eordea, probabilmente *Kitrini.*

§ 9. I Macedoni[3] erano affini alla razza ellenica, ma non vennero riguardati come Elleni puri:[4] costoro costituivano un elemento della popolazione macedonica: il resto furono o Traci, come i Peoni, Pierici, Bottici, Edonii, ec., o Illirici, come i Lincesti e gli Eordei. Lungo le coste si stabilirono delle colonie greche. I Greci considerarono i Macedoni come popolo semibarbaro, ma è quasi certo che essi nelle arti erano avanti in modo considerevole: le loro monete di un carattere finissimo ne fanno prova evidente.[5] La Macedonia primitiva era divisa in due parti, Superiore e Inferiore: la prima consisteva nel distretto occidentale adiacente ai monti, l'ultima nei distretti attorno i tributari sino al Pella. Oltre queste due divisioni il paese era sminuzzato in distretti che prendevan nome dalle diverse tribù, di cui le più importanti sono le seguenti: **Edonis,**[6] fra lo Strimone e il Nesto, occupata da

---

[1] Questo fiume è rammentato ne' passi citati nella nota relativa all'Axio.

[2] Æsch. *Pers.* 492.

[3] I Latini adottarono la forma Macetæ invece di Macedonia per es.:

«Rursus bella volet Macetûm instaurare sub armis.»
Sil. Ital. XIII, 878.

«Nec te regnator Macetûm nec barbarus unquam.»
Stat. *Silv.* IV, 6, 106.

[4] Il linguaggio Macedone aveva qualche affinità nella sua struttura col dialetto Eolico, e conteneva parecchi vocaboli che si trovano nel Latino.

[5] Le monete rappresentavano la testa d'Artemis Tauropolos da una parte, e nel rovescio la clava d'Ercole circondata da una ghirlanda di quercia.

[6] «. . . . . . Non ego sanius
Bacchabor Edonis.» — Hor. *Carm.* II, 7, 26.

«Utque suum Bacchis non sentit saucia vulnus
Dum stupet Edonis exululata jugis.» — Ov. *Trist.* IV, 1, 41.

«Nec minus assiduis Edonis fessa choreis.» — Propert. 1, 3, 5.

Alcuni poeti latini alterarono la quantità metrica della penultima:

«Edonis ut Pangæa super trieteride mota
It juga, et inclusum suspirat pectore Bacchum.» — Sil. Ital. IV, 778.

una tribù Tracia; **Bisaltia,** fra il Golfo Strimonico e il Lago Bolbe; **Sintica,** all'O. del Lago Prasias; **Mygdonia,**[1] fra l'Axius nell'O. e il Lago Bolbe nell'E., nella penisola di **Chalcidice; Emathia,**[2] fra l'Axius a metà del suo corso e l'Aliacmone, contenente la capitale, Pella; **Bottiæa,** distretto marittimo framezzo la parte inferiore del corso dei fiumi ora citati; **Pieria,** una striscia non larga di pianura fra le foci del Peneo e dell'Aliacmone, supposta patria d'Orfeo e delle muse, onde il nome di Pieridi fu trasferito in Beozia; **Elimiotis,** nella valle superiore dell'Aliacmone; **Orestis,** sul confine dell'Epiro, occupata da una tribù d'Epiroti; **Eordæa,** paese appartato fra i bacini dell'Axio e l'Aliacmone all'O. del monte Bermio; a O. nella metà meridionale del bacino dell'Erigone Superiore, ove è situata la valle del Bevo, **Lyncestis;**[3] **Pæonia,** nel N. e N. E., d'onde si ritirarono i Peoni, che una volta occupavano l'intera valle dell'Axio,[4] dopo la colonizzazione argolica d'Emathia; le tribù principali all'E. erano gli Odomanti, gli Astræi e gli Agriani. I Romani dapprima divisero il paese intero in quattro parti nel modo seguente: — 1° Dal Nesto allo Strimone, con Anfipoli per capitale; 2° Dallo Strimone all'Axio, con Tessalonica per capitale; 3° Dall'Axio al Peneo, con Pella per capitale; 4° Il distretto montuoso, con Pelagonia per capitale. Dipoi però unironla coll'Illiria e la Tessaglia in una provincia. Sotto Costantino fu divisa in Prima e Seconda o Salutaris; la prima era il paese littoraneo, la seconda l'interno.

---

[1] I Migdonii erano di razza Tracia. Le allusioni classiche a Migdonia non si riferiscono a questo paese; ma ad un distretto dell'Asia Minore.

[2] Nell'evo Omerico l'Ematja si ristringeva al distretto meridionale presso l'Aliacmon — paese che ben merita l'epiteto d' « amabile. » — *Il.* XIV, 226.

[3] Qualche volta è denominata Lyncus da Livio e Tucidide. La via Egnazia l'attraversava, e fu il teatro delle operazioni nella campagna di Sulpizio contro Filippo nel 200 av. C. Ovidio descrive una sorgente minerale in quel distretto che è stata scoperta in un luogo ora detto *Eccisso Verbeni:*

> « Huic fluit effectu dispar Lyncestius amnis,
> « Quem quicunque parum moderato gutture traxit,
> Haud aliter titubat quam si mera vina bibisset. » — *Met.* XV, 329.

Perseo passò per questo paese nel suo andar da Cizio a Elimia (Liv. XLII, 53).

[4] A' tempi d'Omero eran presso la sponda del mare. — *Il.* II, 848.

Emathius è usato di frequente dai poeti latini per epiteto di Alessandro, come nell'espressione *Emathii manes* (Stat. *Silv.* III, 2, 117), *Emathius dux* (Ov. *Trist.* III, 5, 39), *Emathia acies* (Luc. VIII, 531). Altrove è adoperato per appellativo generico di Macedonia, es.:

> « Vel nos Emathiis ad Pæonas usque nivosas
> Cedamus campis » — Ovid. *Met.* V, 313.

> « Bella per Emathios plusquam civilia campos
> Jusque datum sceleri canimus. » — Luc. I, 1.

> « Nec fuit indignum superis, bis sanguine nostro
> Emathiam et latos Hæmi pinguescere campos. » — Virg. *Georg.* I, 491.

§ 10. Le città di storica importanza in Macedonia erano, ad eccezione delle capitali Edessa e Pella, situate sulla costa del mare o adiacenti ad essa. Molte ricevettero colonie dalla Grecia: Potidæa, per esempio, da Corinto, Mende e Methone da Eretria, Acanto da Andros; Torone da Eubea. Anfipoli e Neapoli da Atene, e Olinto dai Greci di Calcidice. Terma, l'antico nome di Tessalonica, accenna una origine greca: così anco Crenide, il primitivo nome di Filippi; e Apollonia che apparteneva a due città, una in Migdonia, l'altra in Calcidice. Alcune di queste città vennero in fama nella guerra del Peloponneso — particolarmente Potidæa, Anfipoli e Acanto. La regione littoranea della Macedonia fu sino a questo periodo affatto indipendente dai re di Macedonia, la cui residenza era fissata nella valle dell'Axio. Dopo la conclusione della guerra del Peloponneso le città Greche Calcidiche si costituirono in confederazione sotto la presidenza d'Olinto, e vi perdurarono fino al 379 av. C. Verso la metà del quarto secolo av. C. Filippo riuscì a sottometterle. Le città che subirono un cangiamento a quest'epoca furono Potidæa e Terma, che furono chiamate rispettivamente Cassandria e Tessalonica. Parecchie delle città Macedoni fiorirono sotto i Romani, in specie quelle che stavano sulla via Egnazia.

I. *Sulla Costa da E. a O.* — **Philippi** era presso la frontiera orientale circa 10 miglia distante dal mare, e fu nominata così da Filippo padre d'Alessandro, da cui la città, per lo innanzi detta Crenides, era stata ingrandita come fortezza di confine da parte della Tracia. Il Gangitas scorrevale appresso. Fu celebre per due battaglie strepitose[1] fra Bruto

[1] Molti scrittori Romani descrivono questa battaglia siccome combattuta sullo stesso terreno della Farsalica:

«. . . . . Pharsalia sentiet illum
Emathiaque iterum madefacti cæde Philippi.» — Ov. *Met.* XV, 823.

«Ante novæ venient acies, scelerique secundo
Præstabis nondum siccos hoc sanguine campos.» — Luc. VII, 853.

«Thessaliæ campis Octavius abstulit udo
Cædibus assiduis gladio.» — Juv. VIII, 242.

L'errore può esser derivato dall'ambiguità delle parole di Virgilio:

«Ergo inter sese paribus concurrere telis
Romanas acies iterum videre Philippi.» — *Georg.* I, 489.

Il poeta Orazio era presente a questa battaglia, come racconta egli stesso:

«Tecum Philippos et celerem fugam
Sensi, relicta non bene parmula.» — *Carm.* II, 7, 9.

Lucano si permette una licenza strana descrivendo Filippi come accanto all'Emo:

«Latosque Hæmi sub rupe Philippos.» — I, 680.

e Cassio da un lato, Antonio e Ottaviano dall'altro, che furono combattute sulla pianura S. della città, 22 anni av. C. I capi repubblicani avevano una posizione forte su due colli, due miglia circa dalla città con un varco fra mezzo: i Triumviri li attaccarono dalla pianura marittima. Augusto resela colonia nominata Col. Jul. Aug. Philip. **Neapolis**, *Kavallo*, che serviva di porto a Filippi, fu probabilmente lo stesso luogo che la più antica Datum, originariamente colonia di Taso, e occupata poi da coloni Ateniesi, che le dettero il nome di Neapolis: fra lei e Filippi tramezza una catena di monti. **Amphipolis** stava su una eminenza sulla sponda E. dello Strimone, 3 miglia circa dal mare, ove Eion servivagli di porto: traeva il nome dall'essere quasi circondata dal fiume. La sua posizione era importante e signoreggiava l'unica comunicazione facile che vi fosse fra la Grecia e la Tracia: parecchie strade s'incontravan quivi, onde la sua denominazione d'Ennea Hodoi «nove vie.» Tentarono di colonizzarla, Aristagora di Mileto nel 497 av. C. e gli Ateniesi nel 465; ma non riuscirono; gli Ateniesi però in un secondo tentativo nel 437 vi riuscirono. Diventò subito una città considerevole: fu presa da Brasidas nel 424, e nonostante il tentativo fatto dagli Ateniesi, sotto Cleone, di ricuperarla nel 422, rimase indipendente da loro. La prese Filippo Macedone nel 358, e restò unita alla Macedonia fino al 168, quando i Romani reserla città libera. Pochi avanzi ne restan tuttora a *Neokhorio*. **Olynthus** era situata favorevolmente in una pianura fertile alla testa del Golfo Toronaico, fra le penisole di Pellene e Sitonia. Città Bottiea in origine, passò al tempo dell'invasione Persiana nelle mani de' Greci Calcidici. Per la sua posizione sul mare diventò importante, e sotto i primitivi re Macedoni fu capo d'una confederazione potente che dopo lunga contesa venne sciolta da Sparta nel 379 av. C. Il potere crescente de' Re Macedoni portò Olinto all'alleanza con Atene nel 352, ma la città cadde per tradimento nelle mani di Filippo e fu rasa al suolo nel 347. Poche vestigia ne segnano

Piano delle vicinanze d'Amphipolis.
1. Situazione d'Amphipolis.
2 Situazione d'Eion.
4. Lunga muraglia d'Amphipolis: i tre segni attraverso indicano le porte.
6 Lago Cercinitis.

il luogo ad *Aio Mamas.* **Potidæa,** *Pinaka,* città originariamente Doriese, colonizzata da Corinto, stava sull'istmo della penisola di Pellene. Si arrese ai Persiani nella loro andata in Grecia, ma dopo la battaglia di Salamina resistè ad essi, che l'assediarono invano. Allora si unì ad Atene; ed essendosi dipoi ribellata, fu presa dopo un assedio di due anni nel 429 av. C. Passata nelle mani degli Olintii nel 382, degli Ateniesi nel 364, e di Filippo[1] che ricedè agli Olintii il territorio, ma distrusse la città, fu finalmente rifabbricata da Cassandro col nome di **Cassandria,** e popolata d'Olintii e d'altri: allora diventò una delle più importanti città di Macedonia. La occupazione fattane dal tiranno Apollodoro circa il 279, e il suo assedio inefficace operato dai Romani nel 169, sono gli avvenimenti principali della sua ultima storia. **Thessalonica** era alla cima del Golfo Termaico, parte sul piano della spiaggia, parte nel pendío d'un monte. Per la sua posizione ammirabile relativamente alla Valle dell'Axio da O. e quella dello Strimone da E., ed anco pel suo buon porto, fu ed è tuttora (sotto il nome di *Saloniki*) la città più importante, per commercio, di questo distretto. Il suo nome originale era Therma dalle sorgenti calde che si trovano vicine a lei: fu mutato in Tessalonica probabilmente da Cassandro che la rifabbricò nel 315 av. C. e le dette il nome dalla sua moglie o figliuola. La storia primitiva non ha importanza. Xerxe vi si fermò all'occasione della sua invasione della Grecia; gli Ateniesi l'occuparono nel 421 av. C., ma ricederonla a Perdicca nel 419. Sotto i Romani diventò metropoli di Macedonia, ed a cagione della sua posizione centrale, « *posita in gremio imperii nostri,* » come si esprime Cicerone, fu la città principale fra l'Adriatico e l'Euxino. Cicerone la visitò parecchie volte: fu resa città libera dopo la seconda guerra civile, e fu governata da sei magistrati supremi. La Via Egnazia traversava la città da E. a O., e due archi esistenti tuttora a ciascuna delle entrate, vuolsi che commemorassero, quello da parte d'O. la battaglia di Filippi, quello da parte d'E. la vittoria di Costantino sopra Licinio, o sopra i Sarmati. **Methone** fu una colonia greca d'Eretria, situata due miglia circa distante dalla costa occidentale del Golfo Termaico: fu occupata dagli Ateniesi nella loro guerra con Perdicca, e rimase nelle loro mani fin al 353 av. C., allorchè fu presa e distrutta da Filippo. **Pydna** fu in origine fabbricata sulla spiaggia del Golfo Termaico, ma essendo stata presa nel 411 av. C. da Archelao, fu traslocata a 2 miglia e 1/2 dal mare. Venne poi in potestà d'Atene, ma fu data per tradimento a Filippo nel 356. Il luogo è segnatamente famoso per la grande battaglia fra Perseo e Paolo Emilio nel 168, che suggellò i destini della monarchia Macedone: due *tumuli* presso *Ayan* indicano forse il luogo della battaglia. **Dium,** città, sebbene non grande, considerevole per la sua posizione vicina alla co-

[1] « Callidus emptor Olynthi. » — Juv. XII, 47.

sta O. del Golfo Termaico, dominava la via littoranea per la Tessaglia. Nella guerra sociale fu quasi distrutta dagli Etoli, ma si rialzò e fu occupata da Perseo nel 169 av. C.: dipoi diventò colonia Romana. Gli avanzi d'uno stadio e d'un teatro esistono tuttavia presso *Malathria*: la città era adorna di parecchie opere d'arte, specialmente del gruppo dei 25 capitani che caddero al Granico, opera di Lisippo postavi da Alessandro e poi trasferita a Roma.

Ricorderemo tra le meno importanti città: — **Œsyme**, colonia di Taso in Pieria, sulla costa della Baja Strimonica. **Phagres**, *Orfana*, fortezza sulla medesima costa, a S. E. d'Anfipoli. **Eïon**, porto d'Anfipoli alla foce dello Strimone, luogo da cui Xerxe fece vela per l'Asia; fu presa da Cimone nella guerra Persiana e assediata da Brasida in quella del Peloponneso. **Myrcinus**, sul lago Prasia, a N. d'Anfipoli; Estieo di Mileto la scelse per sua stanza e fu il luogo d'onde Aristagora si ritirò. **Siris** o **Serrhæ**, nella Odomantice, nella porzione più estesa della gran pianura dello Strimone visitata da Xerxe nella sua ritirata dalla Grecia, e da L. Emilio Paolo dopo la sua vittoria a Pidna. **Argilus**, in Bisaltia, all'O. d'Anfipoli. **Heraclea Sintica**, *Zervokhori*, un po' all'O. del Lago Prasia, posto ove Demetrio figlio di Filippo V fu ucciso. **Apollonia**, *Pollina*, nella Migdonia, al S. del Lago Bolbe. **Stagira**, patria di Aristotele sulla spiaggia del Golfo Strimonico. **Acanthus**, più basso sulla costa, preso da Brasida nel 424 av. C., e dai Romani nel 200. **Apollonia**, *Polighero*, città principale di Chalcidice, a N. d'Olinto. **Olophyxus, Charadriæ**, e **Acrothoï**, sulla costa E. della penisola d'Acte; e finalmente **Petra**, fortezza fra le montagne della frontiera S., signoreggiante un passo che guida a Pythium in Tessaglia dal di dietro dell'Olimpo; Scipione Nasica disfece qui le forze di Perseo, e aprì la via a L. Emilio Paolo.

II. *Nell'Interno*. — **Pella**, la più moderna capitale della Macedonia, era su un monte circondato da paludi, chiamate Borbaros, traverso le quali si andava al mare per mezzo del fiume Lydias. Come metropoli di Filippo e patria d'Alessandro il grande,[1] da città insignificante de' Bottiei che era si

[1] Pellæus è un epiteto frequente d'Alessandro:

«Unus Pellæo juveni non sufficit orbis.» — Juv. X, 168.

«Hoc habuit numen Pellæi mensa tyranni.» — Mart. IX, 44.

Talora è equivalente a Macedone:

«Ergo in Thessalicis Pellæo fecimus arvis
Jus gladio?» — Luc. IX, 1075.

Altre volte si riferisce ad Alessandria d'Egitto, o all'Egitto in genere:

«Non ego Pellæas arces, adytisque retectum
Corpus Alexandri pigra Mareotide mergam?» — Luc. IX, 153.

«Nam qua Pellæi gens fortunata Canopi.» — Virg. *Georg.* IV, 287.

Di qui il titolo di Pelleo fu dato anco ai Tolomei:

«Pellæusque puer gladio tibi colla recidit,
Magne, tuo.» — Luc. VIII, 607.

inalzò a tal grado da diventare un luogo di rinomanza mondiale. Sendo stata residenza reale di tutti i re Macedoni, tranne Cassandro, diventò sotto i Romani colonia, e stazione della via Egnazia. Vi sono avanzi a *Neokhori*, ove una fonte ritiene tuttora il nome di *Pel.* **Ægæ** o **Edessa,** la capitale più antica di Macedonia, stavà a N. O. di Pella, all' ingresso d' un varco, che univa la Macedonia superiore e inferiore. Filippo fu ucciso qui nel 336 av. C. Dopochè ne fu rimossa la sede del potere, rimase il focolare della razza macedone, e il sepolcro dei suoi re; le tombe furono derubate dai mercenari Galli al servizio di Perseo. Gli avanzi di *Vodhena* son di poca importanza. **Berœa,** *Verria*, stava su un ramo dell' Aliacmon a S. O. di Pella: fu assalità senza successo dagli Ateniesi capitanati da Callia nel 432 av. C., nel loro andare da Pidna a Terma: si arrese ai Romani dopo la battaglia di Pidna. Una porzione delle vecchie mura e di altri avanzi restan tuttora. **Heraclea,** città principàle della Macedonia superiore, era chiamata **Lyncestis** dal distretto in cui risiedeva; era sulla via Egnazia e alle falde dei monti Candavii. **Stobi** in Peonia stava sull' Erigon, e fu luogo di qualche conto sotto i re Macedoni: i Romani la fecero magazzino di sale. Fu capitale più tardi della Macedonia Salutaris. **Scupi** era la città di frontiera sul confine dell' Illirico, nel N. O. della Peonia.

Avvertiamo fra le città secondarie—**Petra** fortezza dei Maedi; **Doberus,** alle falde, da parte di S., di Cercine, in una valle laterale dell' Axio; **Europus,** in Ematia, fra Idomeno e le pianure di Cirro e Pella sulla sponda destra dell'Axio; **Physcus, Begorra,** e **Galadræ,** in Eordæa, delle quali solo la prima ha qualche importanza storica; **Celetrum,** *Kastoria*, nell'Orestis, su una penisola circondata dalle acque d' un piccol lago; fu presa da Sulpizio nel 200 av. C.; **Astræum,** in Peonia, su un tributario dello Strimone. **Stymbara** sul corso superiore dell' Erigone, ove Sulpicio nel 400 si accampò. **Bylazora,** la città più grande di Peonia vicino ai passi che menano in Mesia.

Strade.—La Macedonia era attraversata dalla **Via Egnàtia,** che vi entrava a Eraclea venendo dall' Illirico, e quindi passando per Edessa e Pella giungeva a Tessalonica, e traverso la Calcidice per Apollonia ad Anfipoli. Pare che questa strada fosse costruita poco dopo soggiogata la Macedonia da' Romani nel 168, av. C. Da questa per diverse direzioni si partivano altre vie che menavano — 1° da Tessalonica lungo la spiaggia a Tempe in Tessaglia; 2° Da Pella per Beroe al luogo stesso, facendo capo alla strada lungo la spiaggia a Dium; 3° da Eraclea Lincestis a Stobi; 4° da Tessalonica a Stobi; 5° da Stobi a Scopi nel N. O., e 6° da Stobi a Serdica nel N. E.

Viaggi di San Paolo.—La Macedonia fu la prima contrada visitata da San Paolo nel suo secondo viaggio apostolico. Partendo da Troas attraversò l' Egeo dirigendosi per Samotracia

a Neapoli, e quindi a Filippi «la prima città» di quella parte di Macedonia di fianco alla Tracia. Da Filippi percorrendo la Via Egnazia per Anfipoli ed Apollonia venne a Tessalonica, dove ad istanza di Jasone fu menato dinanzi .i. «politarchi,» così erano chiamati i governatori di quella città libera. Da Tessalonica viaggiò a Berea, ove rimase breve tempo; discese di qui alla spiaggia del mare, probabilmente a Dium, e prese il mare per Atene. Nel suo terzo viaggio visitò di nuovo la Macedonia venendovi da Troas, e fermandosi a Filippi, ove fu raggiunto da Tito. Da Filippi andò «pe' luoghi dintorno fin nell' Illirico;» è incerto però se da quella espressione si ha da inferire che in questa occasione valicasse le montagne che menano in quel paese. Il suo preciso cammino è ignoto; sappiam solo che andò subito dopo in Grecia. Poco dipoi per la stessa via ritornò a Troas passando per Neapoli. Indirizzò due Epistole alla Chiesa di Tessalonica, ed una a quella di Filippi.

Storia. — L' antichissima dinastia Macedone si pretendeva discendente dai Temenidi d' Argo, e chiamossi degli Eraclidi. I primi re di essa per le notizie che ci son arrivate, furono Aminta (circa il 520-500 av. C.) e Alessandro (circa il 480), che fu contemporaneo di Xerxe. Capitale in quest' epoca fu Edessa. Alessandro e Perdicca estesero il loro territorio fin allo Strimone, e l' ultimo de' due diventò un nemico acerbo d' Atene. Alla morte d' Archelao figlio di Perdicca nel 399 tenne dietro un lungo periodo d' anarchia fino a che non salì al trono Filippo nel 359, che sottomise Olinto, e portò più avanti le sue frontiere sino al Nesto. Sotto suo figlio, Alessandro il Grande, la Macedonia diventò sede d'un impero che si estese fino a tutto il mondo orientale. Morto Alessandro, il trono di Macedonia fu un motivo di contese per lungo tempo. Cassandro ebbe il primo il titolo di re: i suoi figli furono tolti di seggio da Demetrio figlio d'Antigono nel 294. Pirro d' Epiro successe nel 287, e dopo 7 mesi Lisimaco di Tracia s' impadronì del potere. Morto lui nel 281, seguì un periodo d' anarchia, durante il quale i Galli invasero il paese dal 280 al 278. Alla fine nel 278 Antigono Gonata si consolidò sul trono, e fondò una dinastia che terminò colla conquista di Macedonia fatta dai Romani nel 168 av. C. Di questa dinastia i re Demetrio II e Antigono II son celebri per la parte che presero negli affari della Grecia. Filippo V venne il primo in contatto coi Romani; fu disfatto a Cinoscefale; e Perseo, ultimo re, a Pidna.

Capo XIX.

GRECIA SETTENTRIONALE. — TESSAGLIA ED EPIRO.

§ 1. Confini; denominazioni. — § 2. Carattere generale. — § 3. Monti. — § 4. Fiumi. — § 5. Spiaggia del mare. — § 6. Abitanti. — § 7. Divisioni. — I. Tessaglia. § 8. Confini. — § 9. Monti. — § 10. Fiumi. — § 11. Abitanti; divisioni. — § 12. Città; storia; isole. — II. Epiro. § 13. Confini. — § 14. Monti. — § 15. Abitanti; divisioni; città; storia. — § 16. Corcira.

§ 1. La penisola di Grecia, la più orientale delle proiezioni meridionali del continente europeo, avea per confini al N. la Macedonia e l'Illiria, e in tutte le altre direzioni il mare, cioè l'Egeo e il mar Cretese da E., il Libico a S., e l'Ionio a O. Il confine di settentrione era formato distintamente da una catena di monti che stendonsi dall'Egeo all'Ionio; gli anelli più importanti di questa catena erano l'Olimpo e i Cambunii a E.; il Lacmon nel centro e all'O. i Ceraunii. La lunghezza maggiore del paese era 250 miglia, e la larghezza maggiore dalla costa d'Acarnania a quella d'Attica circa 180 miglia. La superficie era assai minore di quella del *Portogallo.*

Nomi. — I Greci stessi non possedettero alcuna generica designazione geografica della loro terra. Il vocabolo **Hellas**, che si accosta di più a tale designazione, era una qualifica anzi *etnografica* che geografica. Rappresentava la dimora della razza Ellenica, ovunque potesse essere, e così mentre nell'età d'Omero era ristretta ad una piccola regione nel S. della Tessaglia; Erodoto e Tucidide l'estendono oltre i limiti della Grecia propriamente detta a Cirene in Affrica, Siracusa in Sicilia e Taranto in Italia, come colonie elleniche. Dentro i confini di Grecia, l'Ellas propriamente detta era ristretta a quella porzione che giace fra il Golfo di Corinto a S., e il Golfo Ambracio e il Peneo a N. L'Epiro n'era escluso non essendo occupato da Elleni, e il Peloponneso perchè aveva il suo titolo distintivo proprio. Quest'ultimo però fu qualche volta incluso nell'Hellas perchè aveva una popolazione Ellenica. Talvolta vi furono incluse del pari le isole Greche per la medesima cagione: e dopo la diffusione del linguaggio Ellenico conseguente alla conquista Macedonica dell'Ellas, vi furono incluse eziandio la Macedonia e l'Illiria. I Romani, e noi l'imitammo, dettero al paese il nome di **Græcia**. L'origine di questo vocabolo è incerta: i Greci son citati una sola volta da uno scrittore Greco come una tribù vivente ne' dintorni di Dodona nell'Epiro. Si è creduto che quel nome fosse applicato per estensione alle tribù sulla costa Occidentale dell'Epiro, e di qui si dilatasse sin alla costa E. d'Italia, ove i Romani vennero in contatto per

la prima volta colla razza ellenica. Il nome di Grecia fu surrogato da quel d'**Achaja** come titolo officiale del paese dopo la conquista fattane dai Romani.

§ 2. La posizione e i caratteri fisici della penisola di Grecia furono favorevolissimi ai primitivi stanziamenti di popoli. Quante volte un popolo dall'Asia volgeva verso ponente, era menato alle spiaggie di Grecia dalle isole sparse per l'Egeo. Qui trovava una regione singolarmente adattata ai suoi bisogni — una linea littoranea estesa, interrotta da innumerevoli baie e stretti, e ben fornita di porti naturali; una terra protetta dal suo carattere d'isola da invasioni e scorrerie, e suddivisa in un numero di distretti separati e rimoti, riparati naturalmente da barriere di montagne; un clima riputato nei tempi antichi il più salubre e temperato del mondo; un aere limpidissimo; suolo fertile e vario nei suoi prodotti di grano, orzo, lino, vino e olio; monti vestiti di foreste, i cui altipiani fornivano ricche pasture agli armenti, e dalle cui viscere potevano estrarsi eccellenti pietrami per fabbricare. E allorchè per questi mezzi la popolazione di Grecia fu cresciuta fino ad essere troppo grande pei limiti angusti del suo territorio, non fu difficile di trovare nuove sedi, che sotto ugualmente favorevoli circostanze restituirono potenza e ricchezza alla madre patria; in una direzione la Sicilia e l'Italia meridionale, in un'altra la costa N. dell'Africa erano propriamente a mano, e aperte alla colonizzazione, mentre in una terza direzione le genti retrocedevano fino all'Asia Minore, e di qui si diramavano fino alle lontane spiaggie dell'Euxino.

§ 3. Le catene di monti di Grecia son contraddistinte chiarissimamente. Abbiamo già avuto occasione di far menzione delle serie di montagne che dividono la Grecia dalla Macedonia. Il **Lacmon** è l'anello di congiunzione fra i **Cambunii Montes** all'E., il **Pindus** a S., **Tymphe** all'O. e le montagne di Macedonia a N. I monti Cambunii formano i confini settentrionali di Tessaglia, e terminano nelle alture del famigerato **Olimpus** presso il mare Egeo. Timfe continua verso O. nella giogaia che circonda l'Epiro da N., e che va a finire nel promontorio cospicuo d'Acro-ceraunia sulle spiaggie del mar Ionio. Il **Pindus** può appellarsi *la spina dorsale* della Grecia: si spicca dalla giogaia settentrionale a mezza via fra l'Egeo e il mar Ionio, circa al 40° lat. N., e discende con un cammino non interrotto verso S. E. per 60 miglia, sin circa al 39° ove

termina nel **Tymphrestus**. Da questo punto la catena centrale si divide in 5 rami; uno dei quali, chiamato **Othrys**, prende una direzione E. precisa, girando le spiaggie del

Carta della Grecia, che dimostra la direzione delle montagne.

1. Lacmon.
2. Pindus.
3. Cambunii Mts.
4. Olympus.
5. Ossa.
6. Pelion.
7. Othrys.
8. Œta.
9. Parnassus.
10. Helicon.
11. Cithæron.
12. Geraneus.
13. Cyllene.
14. Erymanthus.
15. Taygetus.
16. Parnon.
17. Parthenius.
18. Cythera.
19. Eubœa.
20. Peneus F.
21. Cephissus F.
22. Achelous F.
23. Alpheus F.
24. Eurotas F.
25. Pagasæus. Sin.
26. Maliacus. Sin.
27. Saronicus. Sin.
28. Argolicus. Sin.
29. Cyparissus. Sin.
30. Corinthiacus. S n.
31. Ambracius. Sin.

Golfo Maliaco; una seconda, l'**Oeta**, va verso S. E. in linea parallela alla costa del mare d'Eubea, assumendo in differenti parti i nomi di **Cnemis, Ptoon,** e **Teumessus**; una terza ritiene la direzione della catena principale, ed assume le denominazioni ben note di **Parnasso, Helicon, Cithæron,** e **Parnes**; una quarta si stende verso S. O. sotto il nome di **Corax** e **Taphiassus,** e termina nel promontorio d'Antirrhium sulle spiaggie del Golfo Corintio; finalmente una quinta diverge più a N., e col nome di **Agræi Montes,** penetra fin alle spiaggie del Golfo Ambracia. Dobbiamo ricordare nella Grecia del N. una catena che costituisce il confine orientale della Tessaglia, collegando l'Olimpo e l'Othrys, e che contiene le celebrate alture dell'**Ossa** e **Pelion,** e finisce nel promontorio di Sepia. Verso S. la catena centrale però può rintracciarsi fra i golfi Corintio e Saronico nelle alture di **Geranea** e **Onea,** che riuniscono la Grecia settentrionale e il Peloponneso. Il sistema di montagne del Peloponneso presenta alcuni punti interessanti di contrasto con quello della Grecia settentrionale. Invece d'avere una giogaia dorsale (come il Pindo) il Peloponneso consiste in una regione centrale di forma quadrangolare, circondata da tutte le parti da elevate catene. La barriera del N. di questo centro montuoso è formata dalle erte montagne di **Cyllene** da E., e dell'**Erymanthus** da O.; l'intervallo fra di esse è ripieno dagli **Aroanii Montes.** Il confine orientale è costituito dall'**Artemisium** e dal **Parthenium.** Le delimitazioni meridionali e occidentali non son segnate distintamente, ma l'angolo in cui s'incontrano è contrassegnato dall'alta catena del **Lycæus.** Quelle orientali e occidentali continuano verso S. nelle catene di **Parnon** e del **Taygetus,** che possono seguitarsi fino ai promontori di **Malea** e **Tænarium.**

§ 4. Il sistema de' fiumi della Grecia del N. è regolato da quello dei monti. Può osservarsi che nella Grecia settentrionale sonvi due bacini ben determinati, de'quali uno, la Tessaglia, è chiuso fra le montagne di Pindo a O., d'Olimpo a N., di Ossa e Pelion a E., e d'Othris a S.; l'altro è lo spazio triangolare chiuso fra l'Oeta, il Parnasso e l'Elicona, e contenente le provincie della Doride, Focide, e Beozia. Il bacino del N. è bagnato dal **Peneus,** che n'esce pel solo passo che offre la muraglia de'monti, che lo formano, cioè la Valle di Tempe; nel bacino del S. non esiste alcun passo, e le acque del **Cephissus** si raccolgono nel

lago Copais, d'onde son portate via per canali sotterranei, parte naturali e parte artificiali. L'**Achelòus** bagnava il distretto occidentale: esso nasce non lungi dal Peneo nella punta settentrionale del Pindo, scorre verso S. e si scarica nell'Ionio, dopo un cammino di 130 miglia, ricevendo numerosi tributari da ambedue le sponde. Gli altri fiumi della Grecia settentrionale saranno ricordati discorrendo delle provincie per le quali scorrono. Fra il bacino settentrionale e meridionale, lo **Spercheus** riceve le acque che si raccolgono fra l' Othrys e l'Oeta, e dopo un corso di 60 miglia per una valle amena e fertile si getta nel Golfo Lamiaco. I soli fiumi di importanza nel Peloponneso sono — l'**Alpheus**, che bagna il distretto centrale montuoso, con un corso diretto a O., e l'**Eurotas**, che bagna la valle aperta fra il Parnon e il Taigeto.

§ 5. La linea della costa di Grecia è singolarmente estesa in confronto della superficie del paese. Mentre questa è minore di quella del *Portogallo*, la lunghezza della sua costa eccede quella di *Spagna* e *Portogallo* prese insieme. Questo avviene naturalmente a cagione della sua grande irregolarità. Cominciando a farne la rivista dal N. E., vi troviamo la linea regolare e non interrotta fino al promontorio **Sepias.** Da quel punto in direzione O. il mare si insinua nella pianura di Tessaglia, facendosi strada per un adito angusto fra le giogaie del Pelion e dell'Othrys, e aprendosi quindi in una larga estensione d'acqua conosciuta sotto nome di **Pagasæus Sinus,** *G. di Volo.* Dall'ingresso in questo golfo si dirige verso O. in una nuova estensione aperta permessagli dalla divergenza dell'Othrys e dell'Oeta, e finisce nel **Maliacus Sinus,** *G. di Zeitun.* Quindi in poi riprende la sua direzione originale, e con numerose sinuosità, seguita la linea dell'Oeta e la sua continuazione sino a Parnes, di dove prende una direzione precisa verso mezzodì sino a **Sunium.** Il **Saronicus Sinus,** *G. d'Egina,* tramezza fra le penisole d'Attica e Argolide e l'**Argolicus Sin.,** *G. di Napoli di Romania,* fra l'Argolide e la Laconia. La costa meridionale è interrotta dalle proiezioni di **Malea** e **Tænarium,** che circondano il **Laconicus Sin.,** *G. di Kolocythia,* e dal minor promontorio d'**Acritas,** nell' O., rinchiudendo col **Tænarium** il **Messeniacus Sin.** Queste baie hanno quella somiglianza colla foglia di platano o di vite che avvertirono gli antichi. La costa occidentale del Peloponneso non è uniforme a cagione d'una sinuosità, non però profonda, detta **Cypa-**

rissius Sin. Il **Corinthiacus Sin.**, *Golfo di Lepanto*, vien tosto dopo, largo in principio, stretto di poi a cagione dei promontori di **Rhium** e **Antirrhium**, ed estendentesi di nuovo in un recinto circondato dalla terra, che sembra un lago anzichè un braccio di mare; la sua costa N. è interrotta dalle baie di Crissa e d'Anticyra; la costa S. è più regolare, finchè si avvicina all'estremità orientale, ove è divisa dalle sporgenze della catena Geranea. Il Golfo di Corinto sulla costa occidentale di Grecia s'incontra ad oriente con quello di Saronico, ed ambedue son separati da un istmo strettissimo di terra bassa al S. della catena Geranea. La costa O. della Grecia settentrionale è regolare, non avendo altra interruzione che l'**Ambracius Sin.**, *G. d'Arta*, una accolta di acqua rinchiusa, a cui si accede per un passaggio augusto guardato dal promontorio d'**Actium.** Il promontorio d' **Acro-ceraunia,** sulla frontiera dell'Illirico, completa la rivista della costa.

§ 6. La popolazione originaria della Grecia appartiene al ceppo che chiamammo greco-latino, perchè si trova ugualmente nelle penisole di Grecia e d'Italia. In Grecia quest'elemento comune era descritto col nome di **Pelasgi** — denominazione quasi dismessa nei tempi storici, e che i Greci stessi supponevano indicasse una popolazione aborigena di antichità remotissima.[1] Gli abitanti posteriori di Grecia furon detti **Hellenes,** e resta ancor qualche dubbio circa ai vincoli che esistevano fra essi e i Pelasgi. Secondo ogni probabilità appartennero allo stesso stipite, sebbene fosser forniti d'un carattere superiore che conservarono permanentemente. In questo caso noi possiamo risguardare le due appellazioni siccome indizi di ère di civiltà differenti. Gli stanziamenti forastieri non ebbero importanza: è dubbio se fossero trapiantate, come dicono, delle colonie egiziane in Grecia, da Cecropo in Attica e da Danao in Argolide, ma non può esservi lunga questione circa alle colonie Fenicie stabilite in Tebe di Beozia. Le dimore dei Pelasgi ed Elleni variarono a differenti periodi, e ciò merita special notizia per la sua importanza relativamente alle divisioni politiche di Grecia.

(1.) *I Pelasgi* — Essi furono una razza agricola, e scelsero per loro dimora originale le pianure fertili. In queste edificarono città murate per la loro difesa. Lasciarono vestigie della loro presenza ne' nomi Argos (— « pianura ») e Larissa (« città

[1] Æsch. *Suppl.* 250.

fortificata ») e nel genere di massiccia costruzione delle mura circondanti le loro città. Di qui possiamo concludere che i Pelasgi vissero nei distretti seguenti: — in Tessaglia che Omero chiama « Argo Pelasgica;[1] » nel distretto d'Argolide « che chiama » « Argo Achea » o semplicemente « Argo;[2] » nel Peloponneso generalmente, che chiama « Argo di mezzo[3] » vale a dire, *l'intera larghezza* d'Argo — particolarmente la parte occidentale che egli denomina « Argo Iasia.[4] » Nell'età d'Omero le diramazioni della razza Pelasgica erano conosciute per nomi speciali, come Arcadi nel Peloponneso centrale, Cauconi in Elide, Dolopi sulle rive meridionali di Tessaglia ed Epiro, e Perrebi nella Tessaglia del N.

(2.) *Gli Elleni.* — Gli Elleni sono citati da Omero come Selli[5] che presero cura dell'oracolo di Dodona, come Elleni[6] in unione coi Mirmidoni e gli Achei, e come Panelleni[7] in unione cogli Achei — questi ultimi lascian congetturare che vi fossero parecchie tribù d'Ellenici. Ellas, residenza degli Elleni, è un nome applicato variamente da Omero ad una regione di qualche estensione adiacente a Ftia; in un senso lato le fa comprendere la Tessaglia fin al Golfo Corintio, ed in un senso più lato ancora l'applica all'intero Settentrione della Grecia in opposizione ad Argo di mezzo e al Peloponneso.[8] La razza Ellenica fu divisa dai Greci in quattro grandi famiglie: Dorii, Eolii, Ioni e Achei. Questi emigrarono dalle loro sedi originali nel S. della Tessaglia, e si dispersero ne' seguenti modi nell'età eroica od Omerica: — gli Achei nell'Ellas originale e nelle parti E. e S. del Peloponneso; gli Ioni lungo la spiaggia S. del Golfo Corintio e nell'Attica, i Dorii in un piccolo distretto montuoso fra la Tessaglia e la Focide, e gli Eolii nel centro della Tessaglia, nella Locride, nell'Etolia e nel lato O. del Peloponneso, ove erano denominati Epei. I Mini erano una razza potente sparsa sulla penisola, dei quali è incerta l'origine. Alcuni li considerano come un ramo degli Eolii: avean loro sede intorno alla cima del Golfo Pagaseo in Tessaglia, nel centro della Beozia, e attorno Pilo nell'occidente del Peloponneso.

(3.) Il primo cambiamento che avvenne nella disposizione accennata della razza Ellenica, fu nella Grecia del N. per una irruzione di Tessali, che spargendosi dall'Epiro nella ricca pianura del Peneo dispossessarono gli Etoli di Beozia. Costoro ritirandosi verso S. si fermarono nella fertile provincia, che prese nome da loro, ove essi alla loro volta spossessarono i Minii e altri occupatori. La data stabilita da' Greci a cosiffatti avvenimenti è del 1124, av. C.

(4.) Il secondo e più rilevante cambiamento si suppone ac-

[1] *Il.* II, 681.
[2] *Il.* I, 30.
[3] *Od.* I, 344.
[4] *Od.* XVIII, 246.
[5] *Il.* XVI, 234.
[6] *Il.* II, 530.
[7] *Il* IX, 474.
[8] Vedi nota 3.

cadesse nel 1104 av. C.; pare però che fosse realmente più tardi assai. Noi alludiamo all' immigrazione dei Doriesi nel Peloponneso sotto gli Eraclidi. Essi traversarono la bocca del Golfo Corintio unitamente agli Etoli, e scacciarono gli Achei dalle regioni meridionali e orientali d'Argolide, Laconia e Messenia. Gli Achei si ritirarono sulle spiaggie del Golfo di Corinto, e occuparono permanentemente la provincia che prese nome da loro: gli Ioni furono costretti a sloggiare da questo distretto ed entrare in Attica, mentre gli Etoli invadevano il territorio degli Epei, e occupavanlo, dandogli il nome d'Elide. Corinto vuolsi si sostenesse per circa 30 anni contro le armi Doriesi. Allora ne furono espulsi gli Eolii, che presero rifugiò fra i loro compatrioti emigrati.

§ 7. Le divisioni politiche di Grecia furono regolate quasi affatto a seconda della naturale organizzazione del paese. Il bacino N. fu chiamato Tessaglia, e includeva eziandio la valle dello Spercheo e la regione montuosa all'E. del bacino. L'Epiro era il distretto corrispondente dall' altro lato del Pindo, che si estendeva verso mezzodì fin al Golfo Ambracio. Il bacino meridionale comprendeva la Beozia, la più gran parte della Focide, e il piccolo stato della Doride, che giace alla testa della valle del Cefisso. Fra l'Oeta e il mar Eubeo vivevano i Locri Epicnemidii ed Opuntii. La Locride occupava il paese triangolare fra il Parnasso e il Corax e il Golfo di Corinto. Quindi venivano l'Etolia e l'Acarnania, divise fra loro dall' Acheloo. L'Attica era la penisola triangolare al S. della Beozia, e Megaris occupava l' Istmo. La regione montuosa centrale del Peloponneso dicevasi Arcadia; l'Achaia era al N. di essa come pure i territorii adiacenti di Sicionia, Phliasia, e Corintia; al S. era la Laconia e la Messenia, divise l'una dall'altra dal Taigeto; all'O. di esse era l'Elide; all' E. dell' Elide l'Argolide, che occupava la penisola orientale.

I. — Tessaglia.

§ 8. I confini della Tessaglia nella sua estensione più ampia furono a N. i monti Cambunii e l'Olimpo, a O. il Pindo, a E. il mar Egeo, a S. il Golfo Maliaco e l'Oeta. Entro questi limiti racchiudevasi la *Tessaglia propriamente detta* (cioè, la pianura chiusa per entro le montagne del Pindo, Olimpo, e Othrys) e i distretti esteriori di Magnesia nell'E., di Malis nel S. E., e di Dolopia ed Oetaea nel S. O. La cosa più ragguardevole nella Tessaglia

era la gran pianura centrale, che si estende fra le elevate barriere di monti che la circondano, e che giustifica colla sua apparenza l'opinione degli antichi che fosse stata una volta un vasto lago, le cui acque alla fine si aprirono un passaggio forzato per la stretta valle di Tempe. Questa pianura si divide in due parti a cagione d'una giogaia di quelle minori per altezza, che va parallela alla sinistra sponda dell'Enipeo; si dicevano pianura «Superiore» ed «Inferiore,» e la prima era quella prossima al Pindo. Il ricco terreno alluviale di questa pianura produceva una gran quantità di grano e manteneva copiosi armenti che somministravano le ricchezze ad una potente e fastosa aristocrazia. I cavalli erano riputati i migliori di tutta la Grecia,[1] e da questo dipendeva la abilità della cavalleria Tessala.

§ 9. Le montagne di Tessaglia stanno tra le più famose, non solo di Grecia, ma del mondo antico tutto quanto. L'**Olympus** torreggia ad una altezza di quasi 10,000 piedi sull'angolo N. E. della provincia, e presenta una prospettiva magnifica da tutti i lati. Le sue parti più basse sono boschive, ma la vetta è un ammasso di rocce nude e brillanti, per molta porzione dell'anno coperte di nevi. Sotto la sua vetta ha un cerchio di montagne a picco e di precipizi. L'Olimpo fu la creduta abitazione di Zeus e degli altri numi.[2] Una via traversava il suo fianco meridionale fra Eracleo e Gonno e per mezzo di essa poteva evitarsi l'angusto passo di Tempe. Xerxe seguitò questa via montana, e così fecero i Romani sotto Appio Claudio nel 191 av. C. I **Cambunii Montes**, che formano la barriera fra la Macedonia e la Grecia, erano valicati per mezzo d'una strada che seguitava il corso del Titaresio da S. Questo cammino si biforcava innanzi di attraversare la montagna, e conduceva, per il Passo Volustana, a Filace, e per una via più orientale a Petra e alla spiaggia del mare. Al S. dell'Olimpo e separato da esso per la stretta valle di **Tempe**, s'inalza

[1] Questa è la ragione per cui il principale emblema delle monete di Tessaglia è il cavallo.

[2] Gli epiteti dati da Omero a questa montagna alludono alla sua *altezza* (αἰπύς, o più comunemente μακρός), alla sua *estensione* (μέγας), alle sue *molte cime* (πολυδειράς), ai suoi *avvallamenti* (πολύπτυχος), alla sua *punta nevosa* (ἀγάννιφος o νιφόεις), e al suo *fulgore* come dimora degli Dei (αἰγλήεις). I passi ne' quali s'incontra il nome son troppo numerosi per esser citati. Virgilio coll'epiteto *frondosum* allude ai fianchi boscosi del monte (vedi nota 2, pag. 364) ed Euripide vi allude pure, *Bacch.* 560, ove parla de' «frondosi ritiri» in cui Orfeo stava suonando.

l'**Ossa** con un picco conico alto circa 5000 piedi. Gli antichi supposero che l'Ossa e l'Olimpo fossero una volta uniti, ma che fossero staccati o da un terremoto o dalle mani di Ercole.[1] Questa montagna figura insieme all'Olimpo e al Pelion nella descrizione della guerra de' giganti contro gli Dei.[2] Il **Pelion** è una lunga giogaia che si stende dall'Ossa verso S. fino al promontorio Sepias. Dal suo lato orientale si eleva quasi a precipizio sul mare, e non offre porti lungo questa parte di costa.[3] È tutto coperto di foreste estese.[4] **Othris** nel S. è pure una montagna elevata e molto boscosa, ma non ha tradizioni importanti come quella ora descritta.[5] Due varchi su questo monte guidano a Lamia; il più occidentale si stacca da Thaumaci e Farsalo, l'altro da Tebe sul Golfo Pagaseo. Il **Pindus** nell' O. è una montagna estesa[6] che forma il ver-

---

[1] «. . . . . Postquam discessit Olympo
Herculea gravis Ossa manu, subitæque ruinam
Sensit aquæ Nereus.» — Luc. VI, 347.

«Dissiluit gelido vertex Ossæus Olympo;
Carceribus laxantur aquæ, fractoque meatu
Redduntur fluviusque mari, tellusque colonis.»
Claud. *Rapt. Proserp.* II, 183.

[2] *Od.* XI, 312.

«Ter sunt conati imponere Pelio Ossam
Scilicet, atque Ossæ frondosum involvere Olympum. — *Georg.* I, 281.

[3] Eurip. *Alc.* 595.

[4] Per questa ragione Omero le dà l'epiteto di εἰνοσίφυλλον.

«Pelion Hæmoniæ mons est obversus in Austros:
Summa virent pinu: cætera quercus habet.» — Ov. *Fast.* V, 381.

Il Pelion era l'originaria residenza de' Centauri, o più specialmente di Chirone, lo istruttore d'Achille; furono espulsi di qui dai Lapiti: — *Il.* II, 743.

«Talis et ipse jubam cervice effudit equina
Conjugis adventu pernix Saturnus, et altum
Pelion hinnitu fugiens implevit acuto.» — *Georg.* III, 92.

«Quorum post abitum princeps e vertice Pelii
Advenit Chiron, portans silvestria dona. — Catull. LXIV, 279

La quantità delle piante medicinali che crescono sulla montagna la resero dimora adatta per Chirone.

[5] Le allusioni de' passi seguenti si riferiscono ai suoi *boschi*, d'onde uscì «la bionda mandra di lioni» al suono della lira d'Apollo; e alla sua *vetta nevosa* — Eurip. *Alcest.* 596.

«At medios ignes cœli, rapidique Leonis
Solstitiale caput *nemorosus* submovet Othrys.» — Luc. VI, 337.

Ceu, duo nubigenæ cum vertice montis ab alto
Descendunt Centauri, Homolen Othrymque *nivalem*
Linquentes cursu rapido.» — *Æn* VII, 674.

[6] Le allusioni poetiche al Pindo hanno un carattere generico, come d'uno de' più importanti monti di Grecia:

«Nam neque Parnassi vobis juga, nam neque Pindi
Ulla moram fecere, neque Aonie Aganippe.» — Virg. *Ecl* X, 11.

«. . . . . Caucasus ardet,
Ossaque cum Pindo, majorque ambobus Olympus.» — Ov. *Met.* II, 224.

sante fra i bacini del Peneo e dell'Acheloo. La parte meridionale della giogaia avea nome **Cercetium**. Si valicava in due punti — per un sentiero a N. che seguitava la valle del Peneo, e discendeva dal lato O. per quello dell' Arachtus a Dodona e Passaron; e per un sentiero meridionale, che menava da Gomfi in Tessaglia ad Argitea, e di qui ad Ambracia; questo passo, ora chiamato *Portes*, è difficilissimo: Filippo v' ebbe a soffrire molto nel 189 av. C., e probabilmente tenne questo cammino anco Q. Marcio Filippo nel 169 av. C. La giogaia più meridionale di Tessaglia, denominata **Oeta**,[1] la divide dalla Locride, Doride, ed Etolia. L'unico cammino praticabile pel quale potesse sormontarsi questa giogaia menava pel famoso passo delle **Thermopylæ**, e dipoi rasentando il mare per una certa distanza, traversava il Cnemis in Beozia. Le Termopile eran così nel S. della Tessaglia, molto più che la Valle di Tempe non fosse nel N., una insuperabile barriera contro una invasione nemica.

Le «Porte» o passi delle Termopile eran formati da una proiezione dell'Oeta, che sporgeva in immediata vicinanza della spiaggia (*c c*) fra la quale, e lo spazio che tramezzavano, era per la massima parte una palude. Sono avvenuti molti cambiamenti in questo luogo: la spiaggia marittima si è ora allontanata a considerevole distanza (*a a*) per cagione dei depositi alluviali (A A) lasciati dallo Spercheo, ed un'ampia pianura paludosa si estende oltre le falde dell' Oeta, che ha tolto ogni vestigio di varchi. Lo Spercheo, che prima si gettava nella Baja Maliaca vicino ad Anticira, ora devia a S. (*b b*) verso le Termopile; mentre l'Asopo, che traversava la pianura immediatamente all' O. del passo, ora si scarica nello Spercheo dopo un corso (*c c*) considerevolmente distante da quello. Il Dyras ha mutato in direzione opposta (*d d*). Le sorgenti d'onde gli

---

[1] L' Œta è legato al racconto della morte d' Ercole, che avvenne sulla sua vetta; l' eroe vi fu bruciato in un rogo funereo:

> «Vixdum clara dies summa lustrabat in Œta
> *Herculei monumenta rogi* » — Sil. Ital. VI, 452.

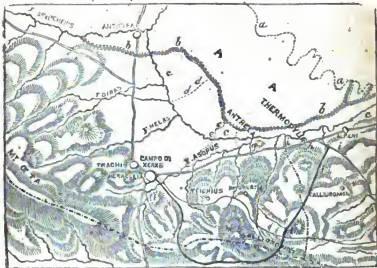
Di qui Œtæus diventò un epiteto favorito d' Ercole, per es.:

> «Troja bis Œtæi numine capta dei. — Propert. III, 1, 32.

> «Qualis ubi implicitum Tirynthius ossibus ignem
> Sensit et Œtæas membris accedere vestes. » — Stat. *Theb.* XI, 234.

L' allusione nel verso seguente pare essere stata tolta in prestito da qualche Greco scrittore che visse in prossimità dell' Œta, e vide la stella della sera inalzarsi sopra la sua fronte:

> «Sparge, marite, nuces; tibi deserit Hesperus Œtam.»
> Virg. *Ecl.* VIII, 30.

derivò la prima parte del nome di « *Calde* Porte[1] » sussistono: alcune sono all'ingresso O. (*g*) del passo, altre a quello E. (*h*); l'ultime segnano il vero sito delle Termopile. A ciascuno di questi punti l'Oeta forma una sporgenza, e fra ambidue era

Carta delle Thermopylæ e dei dintorni.

una piccola pianura circa mezzo miglio larga e più d'un miglio lunga, traverso la quale i Focesi costruirono un muro (*i*) per difesa del passo. Come si schivava la Valle di Tempe, volendo, col girare attorno le falde dell'Olimpo, così si potevano scansare le Termopile per un calle montuoso detto Anopea (*ff*) che sormontava il Callidromo al di dietro del passo. Le Termopile furono il teatro di molte battaglie famose nella storia di Grecia. Nel 480 av. C. Leonida le difese con una piccola schiera di Spartani contro l'oste di Xerxe finchè la sua posizione non fu girata pel sentiero d'Anopea: nel 279 i Greci le sostennero contro Brenno con un risultato uguale; qui nel 207 gli Etoli attentaronsi di fare resistenza a Filippo di Macedo-

[1] I versi citati qui sotto contengono delle allusioni alla topografia delle Termopile, ed alla specialità ch'esse fossero la sede delle adunanze degli Anfizioni:

« O voi che delle calde
Acque abitate la petrosa riva,
E dell'Eta le falde,
E il sen della Maliaca laguna,
E lungo il lido della vergin diva
Che l'arco ha d'oro, e presso
Al sacro loco, ove il Pileo s'aduna
Degli Elleni consesso, ecc. — Sof. *Trach.* v. 633.

nia; e nel 181 Antioco non solo fortificò il passo ma anco il sentiero del monte contro i Romani, i quali però riuscirono a sforzare l'uno e l'altro.

§ 10. I fiumi della Tessaglia propriamente detta sono senz' eccezione tributarii del Peneo. Questa circostanza risulta dalla conformazione particolare del paese, essendo il distretto occidentale un bacino unico, d'onde per un solo sbocco si va al mare. Le varie correnti convergono con uniformità singolare, simili alle pieghe d'un ventaglio, verso un punto centrale, e quindi s' incamminano con una sola fiumana lenta, per la pianura, alla valle di Tempe. Il più considerevole di tali fiumi è il **Peneus**, *Salambria*, che nasce nel N. O. della provincia, nella altura centrale del Lacmon, e scende con un corso S. E. ad Eginio, ove entra nella pianura; presso Tricca gira a E., e scende al punto ove riceve i tributarii più importanti; quindi passando traverso ai monti che dividono i piani della Tessaglia superiore ed inferiore, traversa lentamente la pianura inferiore sin a Larissa, ove si volge a N. e scorre per la valle di Tempe sin al mare.[1] Sono suoi tributarii più considerevoli il **Lethæus** dal N., l' **Enipeus**, *Fersaliti*, coi suoi confluenti, l' **Apidanus**[2] e il **Cuarius** da S. e il **Pamisus** e **Phœnix** da O. Vicino all' entratura del Passo di Tempe riceve un tributario importante dalla giogaia Cambunia, detto **Titaresius**, *Elassonitiko*.[3] La Valle di **Tempe**, traverso cui il Peneo ha la parte inferiore del suo corso, è un angusto burrone fra le giogaie più basse dell' Olimpo[4] e dell' Ossa, lungo circa quattro miglia e mezzo, e in alcuni luoghi non più largo di 300 piedi. La prospettiva è grandiosa, ma non ha quelle bellezze silvestri che le attribuiscono i poeti latini.[5] Come

---

[1] Il Peneo nella porzione inferiore del suo corso è più rapido e più pieno di piccoli vortici, ond' Omero gli dà l' epiteto di δινήεις e ἀργυροδίνης, quantunque le acque sieno anzi torbide che «argentee.» — Hom. *Hymn.* 20 *in Apoll.*

[2] L' Apidano è qualche volta rappresentato siccome il più grande de' due. Fu il solo fiume di Grecia che secondo Erodoto non fu disseccato dall' armata di Xerxe. L' Enipeo è rapido (*irrequietus*) per tutto il suo corso, e non come asserisce Lucano soltanto dopo la sua unione coll' Apidano. — Eurip. *Hec.* 450.

«. . . . . . . *Irrequietus* Enipeus
Apidanusque senex.» — Ov. *Met.* I, 579.

«Apidanos: *nunquamque celer, nisi mixtus*, Enipeus. — Luc. VI, 372

[3] Le acque del Titaresio eran dette galleggiare «come olio» su quelle del Peneo. — *Il.* II, 751. Vedi anco Luc. VI, 375.

[4] Per questo Euripide la chiama la «più bella delle basi dell' Olimpo» — *Troad.* 216.

[5] «Confestim Peneos adest, viridantia Tempe,
Tempe, quæ silvæ cingunt superincumbentes.» — Catull. LXIV, 286.

punto militare, la Valle di Tempe era importante signoreggiando l'unico facile accesso dalla spiaggia all'interno. Un cammino già descritto (p. 363) scansava il passo. Un lago considerevole, il **Boebeis,**[1] *Karla*, occupa l'avvallamento esistente fra il Pelion e la pianura di Tessaglia. Parecchi piccoli fiumi lo alimentano e talvolta anco il traboccare del Peneo. Una piccola corrente denominata **Amphrysus,** che si getta nel Golfo Pagaseo, è celebre nella mitologia, per essere stato il fiume sulle cui sponde Apollo pascolò le gregge d'Admeto.[2] Al S. lo **Spercheus,** *Elladha*, raccoglie le acque della valle formata dalle divergenti catene dell'Othrys e dell'Oeta. Nasce nel Tymfresto, e si getta nel Golfo Maliaco presso Anticira, traversando col suo corso inferiore una pianura larga e fertilissima.[3] I cambiamenti avvenuti verso la sua foce sono stati di già avvertiti.

§ 11. Gli abitanti originarii della Tessaglia erano Pelasgi Eolii, dal nome de' quali il paese fu detto Eolide. Essi furono o espulsi o vinti dai Tessali, razza immigrata da Tesprotia nell'Epiro, che snidarono pure i Beoti dalle loro stanze nelle vicinanze d'Arne. La popolazione era divisa in tre classi: — I° I Tessali propriamente detti, i ricchi proprietari della pianura: II° i discendenti degli

---

«Speluncæ, vivique lacus; at frigida Tempe,
Mugitusque boum, mollesque sub arbore somni» — Virg. *Georg.* II, 469.

«Est nemus Hæmoniæ, prærupta quod undique claudit
Silva: vocant Tempe. Per quæ Peneus, ab imo
Effusus Pindo, spumosis volvitur undis:
Dejectuque gravi tenues agitantia fumos
Nubila conducit, summasque aspergine silvas
Impluit, et sonitu plus quam vicina fatigat.
Hæc domus, hæc sedes, hæc sunt penetralia magni
Amnis: in hoc residens facto de cautibus antro,
Undis jura dabat, Nymphisque colentibus undas.» Ov. *Met.* I, 568.

[1] Le acque del Bœbeis eran credute «sacre» forse perchè Athena vi aveva bagnati i suoi piedi. — Eurip. *Alcest.* 587.

«Mercurio et sanctis fertur Bœbeidos undis
Virgineum primo composuisse latus.» — Propert. II, 2, 11.

[2] «Te quoque, magna Pales, et te memorande canemus
Pastor ab Amphryso.» — *Georg.* III, 1.

«. . . . . . Et flumine puro
Irrigat Amphrysos famulantis pascua Phœbi.» — Luc. VI, 367.

[3] Æsch. *Pers.* 486.

«Rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes;
Flumina amem silvasque inglorius. O, ubi campi,
Spercheosque, et virginibus bacchata Lacænis
Taygeta!» — *Georg.* II, 485.

«. . . . . . . Ferit amne citato
Maliacas Spercheos aquas.» — Luc. VI, 366.

abitanti originari, la posizione de' quali era pari a quella de' *Periœci* di Laconia; e III° i Penesti o servi, che erano probabilmente i discendenti degli abitanti originari ridotti in schiavitù per qualche cagione: la loro posizione rassomigliava quella degli *heloti* Laconi. Della seconda classe ricorderemo — i Perrebi fra l' Olimpo e il Peneo; i Magneti in Magnesia; gli Achei in Ftiotide; i Dolopi in Dolopia, e i Malesi in Malide. La Tessaglia propriamente detta si suddivideva in quattro distretti: — **Hestiæotis,** che comprendeva la **Perrhæbia,** nel N., dal Pindo nell' O. all' Olimpo nell' E, e confinata a S. generalmente dal Peneo; **Pelasgiotis** al S. del Peneo, e lungo il fianco O. del Pelion e dell' Ossa; **Thessaliotis,** la pianura centrale di Tessaglia e il corso superiore del Peneo; e **Phthiotis,** nel S., dal Golfo Maliaco da E. fin a Dolopia a O. Oltre questi dobbiamo ricordare i quattro distretti esterni detti **Magnesia,** una lunga e sottile striscia fra il lago Bœbeis e il mare, comprendente le giogaie dell' Ossa e del Pelio; **Dolopia,** un distretto montuoso nel S. O., che occupava ambedue le fiancate del Timfresto; l' **Oetæa,** nella valle superiore dello Spercheo fra l'Othrys e l'Oeta; e **Malis,** dal lato meridionale dello Spercheo, fra mezzo a questo e all'Oeta.

§ 12. Molte città di Tessaglia potrebbero vantare una rimota antichità. Il nome di Larissa rivela una origine pelasgica; Iolco sul Golfo Pagaseo fu antichissimamente sede d' una impresa commerciale; mentre Ithome e Tricca nell' O., Crannon (probabilmente la stessa che Ephyro), Pheræ e Gyrton e parecchie altre città ebbero importanza nell' età d' Omero. Nei periodi posteriori della storia Greca le città greche dovettero la loro celebrità a due cause distintissime: — I° all' essere residenza di famiglie potenti — Larissa, per esempio, degli Aleudi, Crannon degli Scopadi, Farsalo dei Creondi, e Fere d' Jasone, e suoi successori; II° all' essere dal lato militare posti che dominavano l' accesso alla Grecia del S., come Gomfi dal lato dell' Epiro, Gonno presso Tempe; e Demetriade sulle spiagge del Golfo Pagaseo: Farsalo era anco ben situato rispetto ai passi traverso l'Othrys. Molte montagne sono ricordate nelle storie delle guerre de' Romani coi re Macedoni Filippo e Perseo, e con Antioco. Sebbene la Tessaglia fosse in possesso d' una estensione considerevole di costa, non era ben provveduta di porti. Gli unici luoghi di riparo erano sul Golfo Pagaseo: tali erano Demetriade,

Iolco ed Afete; ma la loro posizione appartata rendevale male adatte ad operazioni commerciali. Le città di Tessaglia non erano, per quanto sappiamo, adorne di opere di scultura o architettura, e conseguentemente gli avanzi che sussiston tuttora non presentano che poco interesse topografico.

Nell' Estieotide. — **Tricca**,[1] *Trikkala*, era situata presso la sponda sinistra del Peneo nel luogo in cui la strada settentrionale che vien dall' Epiro mette nella pianura di Tessaglia. Fu la prima città a cui Filippo V arrivò dopo la disfatta patita sull' Aous. Possedeva un tempio famoso d' Asclepio. **Pelinnæum**,[2] *Gardhikí vecchio*, era un luogo importante all' E. di Tricca. Alessandro il Grande l' attraversò nella sua marcia dall' Illiria in Beozia; è ricordato anco nella guerra fra Antioco ed i Romani. **Gomphi**, *Episkopi*, nel S. E., era una posizione più importante ancora, perchè comandava i passi per andare nella Atamania e nella Dolonia. Fu presa da Aminandro nel 198 av. C. nella guerra de' Romani contro Filippo, e di nuovo da Cesare nel 48 av. C. nella sua guerra con Pompeo.[3] **Gonnus** o **Gonni**, *Lykostomo*, stava sulla sponda sinistra del Peneo all' ingresso O. della valle di Tempe — « in ipsis faucibus saltus quæ Tempe appellatur. » (LIV. XXXVI, 10.) Filippo passò per questa via dopo la battaglia di Cinoscefale nel 197 av. C., e così fece l' oste Romana sotto Claudio nel 191. Perseo la fortificò gagliardamente nel 171.

Nella Pelasgiotide. — **Gyrton**, *Tatari*, era situata su una pianura fertile fra il Titaresio e il Peneo. La riputavano la dimora originale delle Phlegyæ, e continuò ad essere un luogo d' importanza fin ad un tardo periodo, sebbene raramente rammentato nelle storie. **Larissa** era in una fertile pianura su un rialto nella destra sponda del Peneo. Probabilmente è identica coll' Argissa d' Omero.[4] In Larissa prevalse la democrazia, e quindi si spiega il perchè nella guerra del Peloponneso ella tenne le parti d' Atene. Fu quartiere principale di Filippo figlio di Demetrio innanzi la battaglia di Cinoscefale, nel 197 av. C., dopo la quale cadde nelle mani de' Romani. È tuttora un luogo di importanza e non ha mutato nome. **Crannon, o Cranon**, era situata nel S. O. di Larissa, e si suppone identica con l' Ephyra Omerica.[5] Fu residenza della doviziosa famiglia degli Scopadi, le cui greggie pascolavano sulla fertile pianura circostante alla città. Nel 431 av. C., Crannon ajutò gli Ateniesi e nel 394 i

[1] Omero le dà l' epiteto di « nutrice di cavalli. » — *Il.* IV, 202.

[2] Pind. *Pyth* X, 6.

[3] Le situazioni delle città di Pheca, Argenta, Pherinum, Thimlrum, Lisinæ, Stimo e Lampsus, che Livio ricorda (XXXII, 14, 15) come prossime a Gomphi, sono incertissime.

[4] *Il.* II, 738.

[5] *Il.* XIII, 301.

Beoti. Nel 191 fu presa da Antioco.[1] Alcune rovine in un luogo detto *Palea Larissa* ne segnano il sito. **Pheræ**, famosa in mitologia come sede d'Admeto e nella storia come sede di Jasone, era situata a S. O. del lago Bœbis e non lungi dal Golfo Pagaseo, nel quale Pagase le serviva di porto. Durante il periodo della supremazia di Giasone e sua famiglia (374-362 av. C.) può esser risguardata siccome capitale della Tessaglia. Fu presa da Antioco nel 191 av. C. Nel centro della città era la celebre fontana d'Hyperia.[2] Messeis era pure o in città o ne' pressi. Gli avanzi di Fere sono a *Velestino*. **Scotussa**, *Supli*, giace all' O. di Fere vicino alle frontiere della Ftiotide: era città antichissima e creduta sede originaria dell' oracolo di Dodona. Nel 367 av. C. fu presa da Alessandro di Fere, e nel 191 da Antioco. Nel suo territorio erano i monti chiamati **Cynoscephalæ**, memorabili per le battaglie combattutevi fra i Tebani e Alessandro di Fere nel 364, e fra i Romani condotti da Flaminio e Filippo di Macedonia nel 197.

Nella Tessaliotide. — **Metrŏpolis** era collocata sul cammino da Gomfi a Thaumaci. Derivò il suo nome dallo essere stata fondata dai popoli di parecchie città qui riuniti. Cesare vi passò di mezzo andando a Farsalo, e fu presa da Flaminio nel 197 av. C. A *Paleokastro* ne esistono degli avanzi. **Pharsalus**, *Fersala*, giace circa 2 miglia e mezzo dalla sponda sinistra dell'Enipeo, ed è situata ammirabilmente per la signoria del passo che mena alla Grecia meridionale. Era fabbricata su un monte 600 p. circa sopra la pianura, monte che scendeva a precipizio da tre de' suoi lati, e aveva sulla sua vetta uno spazio piano per acropoli. Fu assediata senza successo da Mironide nel 455 av. C., e fu presa dai Romani sotto Acilio Glabrione nel 191. È sopratutto famosa per la battaglia combattuta fra Cesare e Pompeo nel 48 sulla pianura al N. della città.

Nella Ftiotide. — **Thebæ**, sopranomata Phtiotides, era situata nel canto N. E del distretto presso il Golfo Pagaseo. Innanzi alla fondazione di Demetriade, era la più importante città marittima della Tessaglia. Fu una delle fortezze di Cassandro nella sua guerra con Demetrio Poliorcete nel 302 av. C. Gli Etoli fecenla quartier generale della Grecia settentrionale finchè Filippo figlio di Demetrio non l'ebbe tolta loro, cangiandole il nome in Filippopoli. Fu attaccata invano da Flaminio nel 197. Le sue rovine, consistenti in un cerchio di mura e torri, ed una porzione del teatro, son in una altura vicina ad *Ak-Ketjel*. **Eretria**, presso Farsalo, è degna d'essere menzionata siccome il luogo in cui Flaminio si fermò nella sua marcia

[1] Ai tempi di Catullo sembra fosse in decadenza:

«Deseritur Scyros: linquunt Phthiotica Tempe,
Cranonisque domos, ac mœnia Larissæa.» — LXIV, 35.

[2] *Il.* VI, 457. — Pind. *Pyth.* IV, 221. — Soph. *Fragm.* 758.

«Flevit Amymone, flerunt Messeides undæ,
Flevit et effusis revocans Hyperia lacertis.» Val. Flac. IV, 374.

da Fere a Scotussa nel 197 av. C. **Halus**[1] era situata su un ramo sporgente dell'Othrys, vicino al mare, e prospettava sul piano Crocio. **Pteleum**,[2] presso l'entratura del Golfo Pagaseo, è rammentata da Omero fra le possessioni di Protesilao. Antioco sbarcò qui nel 192 av. C. e la città essendo rimasta deserta fu distrutta nel 171. **Larissa Cremaste** ricevè il suo cognome dalla sua posizione «*sospesa*» sul fianco dell'Othrys: fu occupata da Demetrio Poliorcete nella sua guerra con Cassandro nel 302 av. C., e fu presa dai Romani nelle loro guerre con Filippo nel 200, e con Perseo nel 171. **Melitæa** era situata in una bassa collina sulla sinistra sponda dell'Enipeo, lontana un giorno di cammino da Farsalo: fu visitata da Brasida e dagli alleati nella guerra Lamiaca; Filippo non riescì a prenderla. **Lamia** in origine appartenente ai Maliesi, era situata su una altura a 6 miglia circa dal mare e 3 ½ dallo Sperchco. È ben nota per la guerra, che prese il nome da lei, combattuta nel 323 av. C. dagli Ateniesi e loro alleati contro Antipatro, che fu quivi assediato. Nel 192 Lamia si sottomise ad Antioco e fu conseguentemente attaccata dai Romani, e presa nel 190; vuolsi che *Zituni* fosse il luogo in cui essa sorgeva.

In Magnesia. — **Demetrias**, la città più importante di questo distretto, fu fondata circa il 290 av. C. da Demetrio Poliorcete, che la popolò degli abitanti delle città d'intorno. Stava su un declivio imminente al Golfo Pagaseo dal suo lato orientale. Era situata favorevolmente pel comando dell'interno della Tessaglia e de'mari circostanti, onde ebbe il nome di una delle tre «catene» della Grecia, di cui le due altre erano Calcide e Corinto. Nel 196 fu presa dai Romani e nel 192 dagli Etoli: nel 191 si arrese a Filippo e i successori di lui la ritennero fin al 169. **Iolchus**[3] era situata su una altura un po' al N. di Demetriade: celebre nell'età eroiche come luogo in cui visse Jasone e dove si raccolsero gli Argonauti. **Melibœa** era situata sulla costa del mare[4] fra le falde dell'Ossa e del Pelion: fu saccheggiata dai Romani sotto Ottavio nel 168 av. C.

Nella Malide. — La principale e sola città importante di questo distretto era **Trachis**, o **Trachin**, situata in una pianura alle falde dell'Oeta, un poco a O. delle Termopile. Traeva il suo nome dalle rocce scabrose, che circondavano la pianura. Signoreggiava l'adito alle Termopile, e perciò era pregevole come posizione militare. È celebre nella mitologia per essere

---

1 È ricordata da Omero (*Il.* II, 682).

2 L'epiteto Omerico di λεχεποίην lo era meglio appropriato ai suoi tempi che ne' posteriori: una estesa palude vicina al sito della città può essere stata una volta una fertile praleria. — *Il.* II, 697.

3 Omero dà a Iolco l'epiteto di «ampio» «ben fabbricato.» — *Od.* XI, 255. — *Il.* II, 712.

4 Su questa costa si trovava la conchiglia della porpora:

«Jam tibi barbaricæ vestes, Melibœaque fulgens
Purpura.» — Lucret. II, 499.

«Purpura Mæandro duplici Melibœa cucurrit. — *Æn.* V, 251.

stata il luogo della morte d'Ercole a cui Sofocle allude nelle Trachinie. Storicamente è famosa per le sue relazioni con **Heraclea**, che i Lacedemoni costruirono nel suo territorio l'anno 426 av. C., e che dopo la guerra Peloponnesiaca diventò il quartier generale degli Spartani nella Grecia settentrionale sino alla presa che ne fecero i Tebani nel 395. Fu quindi in poi un acquisto prezioso per gli Etoli, che la difesero contro i Romani capitanati da Acilio Glabrione per quasi un mese nel 191.

Delle meno importanti città possiamo ricordare: nell'*Hestieotide* — **Æginium.** *Sagus*, vicino al Peneo, fortezza quasi insuperabile, frequentemente rammentata nei racconti delle guerre romane; **Ithome,** città Omerica[1] un poco all'E. di Gomfi; **Phacium**, sulla sponda sinistra del Peneo, visitata da Brasida nel 424 av. C., devastata da Filippo nel 198, e occupata da Bebiò Pretore Romano nel 191. **Mylæ,** luogo forte sul Titaresio a *Dhamasi*, presa da Perseo nel 171 av. C.; **Mallæa, Cyretiæ,** ed **Eritium,** sui confluenti del Titaresio, menzionate in occasione del racconto delle guerre romane in Grecia. — Cyretiæ fu saccheggiata dagli Etoli nel 200 av. C., presa da Antioco, ricuperata da Bebio e da Filippo nel 191, e nel 171 occupata da Perseo, **Oloosson,** città Omerica[2] situata sull'orlo di una pianura presso Tempe, ed ora denominata *Elassona*. **Azorus, Pythium** e **Doliche,** tre città nella valle superiore del Titaresio che formavano una tripoli o confederazione; e l'Omerica **Orthe,** talvolta identificata con Falanna. *Nella Pelasgiotide* — **Atrax,** sulla sinistra del Peneo, 10 miglia incirca sopra Larissa; **Metropolis,** presso Atrax, presa da Antioco nel 191, e **Laceria,** sul lato O. del lago Bebeis, situata su un monte notevolissimo a due punte che si inalza come un'isola sulla pianura.[3] *Nella Tessaliotide* — **Asterium,** o **Peiresiæ,** città Omerica collocata su un monte con rocce bianche, calcaree,[4] presso il confluente dei due fiumi Apidano ed Enipeo; **Phyllus,**[5] situato su un monte omonimo dal lato opposto dell'Apidano con un tempio famoso d'Apollo; ed **Arne,** dipoi **Cierium,** vicino al Cuario, la città principale dei Beoti Eolii. *Nella Ftiotide* — **Phylace,** fra Farsalo e Tebe, antica città Omerica pertinente a Protesilao, possedeva un tempio in onore di lui; **Iton,** o **Itonus,**[6] sul Cuario con un tempio d'Atena famoso;[7] **Antron,** all'ingresso del Golfo Maliaco,

---

[1] Omero (*Il.* II, 729) la qualifica per «sassosa» Ἰθώμην κλωμακόεσσαν.

[2] Omero lo dà l'epiteto di «bianca» dal suolo argilloso che la circonda. — *Il.* II, 739.

[3] Questi sono «i monti gemelli del piano Dotiaco» di cui parla Esiodo (*ap. Strab.* IX, 442).

[4] *Il.* II, 735.

[5] «Aptior armentis Midee, *pecorosaque* Phyllus.» Stat *Theb.* IV, 45.

[6] L'epiteto Omerico «madre di greggi» le fu applicato probabilmente a cagione che ella possedeva parte del paese montuoso dell'Othrys. — *Il.* II, 695.

[7] Apoll. *Argon.* IX, 551. — Callim. *Hymn. in Cer.* 74.

esistente a tempo d'Omero,[1] e citato nelle guerre romane per essere stato comperato da Filippo, ma toltogli dai Romani; **Proerna,** vicino alle sorgenti dell'Apidano, luogo preso da Antioco e ricuperato da Cecilio nel 191 av. C.; **Narthacium,** su un monte omonimo nella vallata dell'Enipeo, presso cui Agesilao vinse la cavalleria Tessala nel 394 av. C.; **Thaumaci,** *Dhomoko,* al S. di Proerna, situata in posizione forte su una roccia a picco, d'onde i viaggiatori, che uscivano dalle gole dell'Othrys, vedevano la prima volta la pianura di Tessaglia: fu assediata invano da Filippo nel 199 av. C., e presa dai Romani sotto Acilio nel 191. **Xyniæ,** vicina al distretto degli Eniani, e sulle sponde d'un lago d'ugual nome era chiamata *Taukli:* fu saccheggiata dagli Etoli nel 198 av. C.; **Phalara,** il porto di Lamia sul Golfo Maliaco; ed **Echinus,**[2] fra Lamia e Larissa in un paese fertile, tenuta un tempo dagli Etoli, e tolta loro da Filippo dopo un lungo assedio. *Nella Magnesia* — **Bœbe,** sulla spiaggia E. del lago denominato da essa; **Pagasæ** alla testa della Baja Pagasea, celebre nella mitologia per essere il porto in cui Jason fabbricò la nave Argo;[3] **Aphetæ,** porto al collo del golfo medesimo, donde gli Argonauti fecero vela, e dove la flotta persiana si raccolse innanzi la battaglia d'Artemisio; **Homole.** su un monte dello stesso nome[4] collegato coll'Ossa, vicino alla uscita del Peneo; **Eurymenæ,** sulla costa del mare più al S.; **Thaumacia,** ancor più in giù sulla costa, città Omerica da non confondere con Thaumaci in Ftiotide; **Casthanæa,** alle falde orientali del Pelio, da ricordare siccome luogo d'onde derivò il nome il castagno; **Olizon,**[5] difaccia ad Artemisio in Eubea, sulla lingua di terra che s'interna nel Golfo Pagaseo. *Nella Dolopia* — **Ctimene,** probabilmente vicina alle sorgenti del Cuario. *Nell'Oetæa* — **Hypata,** alle falde dell'Oeta al S. dello Sperchco, città i cui abitanti erano famosi per la loro abilità nella magia: appartenne alla Lega Etolia nel tempo delle guerre dei Romani in Grecia. *Nella Malide* — **Anticyra,** alla foce dello Sperchco.

Storia. — La storia della Tessaglia è comparativamente a quella di altre regioni priva d'interesse. Le varie tribù

[1] L'epiteto di «sassoso» le è ben appropriato: alcune delle migliori macine di Grecia erano cavate dalle roccie d'Antron. — Hom. *Hymn. in Cer.* 491.

[2] È rammentato da Aristofane. — *Lysistrat* 1169.

[3] «Namque ferunt olim Pagasæ navalibus Argo
Egressam longe Phasidos isse viam.» Propert. I, 20, 17.

«Jamque fretum Minyæ Pagasæa puppe secabant.» Ov. *Met.* VII, 1.

«Ut Pagasæa ratis peteret cum Phasidos undas.» — Luc. II, 715.

[4] Il monte era considerato come dimora favorita di Pane, de' Centauri e de' Lapiti. — Eurip. *Herc. Fur.* 371.

«Descendunt Centauri, Homolem Othrymque nivalem
Linquentes cursu rapido.» — Virg. *Æn.* VII, 675.

[5] Omero lo caratterizza per «scosceso» o «dirupato.» — *Il.* II, 717.

e distretti furono rarissimamente uniti in un'azione comune; anzi sorgevano quasi continuamente contese fra le principali città di Larissa, Farsalo e Fere, per le quali la potenza di questa ricca provincia si consumò in piccole risse. Nella guerra Persiana i Tessali fecer proposito di resistere allo invasore, ma dietro il rifiuto degli alleati Greci di fermarsi a Tempe, eglino *fecero a uso de' Medi* e aiutarono Xerxe. Dopo la battaglia d'Oenophyta gli Ateniesi invasero la Tessaglia sotto Mironide nel 454 av. C. senza effetto. Nella guerra del Peloponneso i Tessali vi presero poca parte, ma le costoro simpatie erano per gli Ateniesi; e quantunque Brasida riuscisse a traversar il paese coll' aiuto dei nobili, il popolo non volle permettere che gli fossero inviati rinforzi. Nel 395 i Tessali s'unirono alla lega Beotica contro Sparta. La Tessaglia fu dipoi il teatro di interne discordie, mentre Fere inalzavasi sotto Licofrone, che disfece quei di Larissa e i loro alleati nel 404, e introdusse i Lacedemoni nel paese. Jason, il successore di Licofrone, ottenne la supremazia sull'intera Tessaglia col titolo di Tagus, nel 374, ed esercitò una influenza importante negli affari di Grecia, particolarmente dopo la battaglia di Leuctra. La tirannia esercitata dai successori di Jasone, Polifrone, Polidoro e Alessandro, condusse allo intervento di Alessandro di Macedonia, e dopo la ritirata di lui, a quello dei Tebani, che invasero la Tessaglia sotto Pelopida negli anni 369 e 368, e di nuovo nel 364; da ciò la potenza di Fere fu raffrenata, ma non distrutta. Restò questo cómpito ai Macedoni sotto Filippo, che lo effettuarono nel 352, quando l'ultimo dei tiranni Licofrone fu disfatto ed espulso. La Tessaglia quindi in poi formò parte dell'impero Macedone, a cui rimase addetta, quasi in pena di un tentativo fatto di scuotere il giogo dopo la morte di Alessandro, finchè i Romani non istabilironvi la loro signoria (197 av. C.).

Isole. — Al di là della costa di Tessaglia giacciono le isole seguenti: — **Sciathus**, *Skiatho*, difaccia al promontorio di Sepias, in origine occupata dai Pelasgi, quindi dai Calcidesi d'Eubea con una città dello stesso nome che fu distrutta dall'ultimo Filippo di Macedonia nel 200 av. C.: l'isola produceva buon vino. **Halonnesus**, *Skopelo*, più all' E., era una delle più floride isole dell'Egeo a cagione del suo squisito vino: fu cagione d'una disputa fra Filippo e gli Ateniesi nel 343 av. C. **Peparethus**,[1] *Kilidhromia*, ancor più all'E., che dicono essere stata colonizzata dai Cretesi, famosa pel suo vino e olio[2] e posseditrice di tre città, la principale delle quali fu distrutta da Filippo nel 200 av. C. **Scandila**, *Skandole*, piccola isola fra

---

[1] Hom *Hymn. in Apoll.* 32.

[2] «Nitidæque ferax Peparethos olivæ. — Ov. *Met.* VII, 470.

Pepareto e Sciro. E finalmente **Scyros**, *Skyro*, così nominata dalla sua qualità di scoscesa, all' E. di Eubea, divisa in due parti da un angusto istmo. La città poggiava sui fianchi d'un picco elevato ed erto[1] dalla parte della costa orientale, e aveva un tempio dedicato ad Athena, divinità patrona dell'isola. Scyros è di frequente ricordata nelle leggende mitiche. Qui Teti nascose Achille, e qui fu allevato Pirro; qui si ritirò Teseo da Atene, e vi fu proditoriamente ucciso:[2] le sue ossa furon trasportate a Atene nel 469 av. C. L'isola quindi in poi appartenne ad Atene; il suo suolo era sterile, ma possedeva una celebre razza di capre, e delle cave di marmo variegato

II. — Epiro.

§ 13. **Epirus** era il nome dato ad un esteso paese al N. O. della Grecia, il quale giaceva fra il mare Jonio da O. e il Pindo da E. stendendosi dal promontorio Acroceraunio nel N. fin al Golfo Ambracio nel S. E. È per la più parte un paese selvatico e montuoso: numerose sono le valli ma non ampie, nè hanno mai fornito bastanti derrate per i bisogni della popolazione. V'è una sola pianura considerevole nella quale era situata Dodona. L'Epiro è sempre stata regione pastorale. Fra i suoi prodotti più valutabili sono da contare i bovi[3] (l'emblema nazionale è un bove), i cavalli,[4] e i cani.[5]

Nome. — Il nome vuolsi derivi da ἤπειρος, «terra ferma» e fu in origine applicato alla costa O. tutta quanta di Grecia sin al S. del Golfo di Corinto, per contraddistinguerlo dalle isole che orlano la costa.[6] Quest'uso prevalse sin a tardi, cioè sino al tempo della guerra del Peloponneso.

---

1 *Od.* XI, 507. — *Il.* IX. 663.

2 Lycophr. 1324.

3 Per questo Pindaro allude alle «colline alimentatrici di buoi» dell'Epiro in questi versi:

«Di Ftia l'ermo ritiro
Si piacque a Tetì che i destin ne prese;
E sull'immenso Epiro
Lo scettro vincitor Pirro distese.
Sparsi di greggi i monti
Qui levan l'ardue fronti
Da Dodona selvaggia
Sino all'Jonia spiaggia. — *Nem.* IV

4 «Eliadum palmas Epiros equarum.» — *Georg.* I, 59.

5 «Veloces Spartæ catulos, acremque Molossum
Pasce sero pingui.» — *Georg.* III, 405.

«. . . . . . . Simul domus alta Molossis
Personuit canibus.» — Horat. *Sat.* II, 6, 114.

6 *Il.* II. 634.

§ 14. Le montagne che traversano l'Epiro emanano dalla catena centrale del **Pindus**. L'unica che ricevesse una designazione speciale era quella dei **Ceraunii Montes** nell'estremo N. O. che ascende a considerevole altezza mentre s'accosta al mare Jonio, e va a finire nel promontorio d'**Acroceraunia**, *Linguetta*, il terrore degli antichi marinai.[1] Questa catena segna il confine fra le valli che giacciono a N. O., e quelle che giacciono a S. O., essendo queste ultime al S. della giogaia Ceraunia. I fiumi (tranne l'**Aous**, la cui fiumana principale è dentro i confini dell'Epiro) vanno al mare con un corso quasi parallelo in direzione S. O. Il più importante è l'**Achelous**, *Aspropotamo*, che attraversa la parte orientale della provincia. Gli altri, per ordine da E. a O., sono l'**Arachthus**, *Arta*, che si getta nel Golfo Ambracio e che è considerato come il confine fra l'Hellas propriamente detto e l'Epiro; l'**Acheron**,[2] *Gurla*, corrente di non grandi dimensioni, che si scarica in una piccola baia chiamata Glycys Limen, « bel porto, » *Porto Fanari*; il **Thyamis** che si getta nel mare di faccia all'isola di Corcyra, e il **Celydnus**, al N. della giogaia Ceraunia, che formava il confine N. dell'Epiro. Nella parte orientale dell'Epiro era un lago chiamato **Pambotis** ora *Joannina*. La linea della costa è irregolare e forma parecchi seni; nel mezzodì il **Sinus Ambracius** penetra nell'interno a distanza di 25 miglia, e arriva fin alla larghezza di 10; ne costituisce l'ingresso un canale angusto e tortuoso, che avremo occasione di descrivere più minutamente in futuro.

§ 15. Gli abitatori dell'Epiro non eran considerati dai Greci come razza Ellenica; le tribù meridionali erano loro, nondimeno, strettamente collegate, mentre quelle del N. erano affini agli Illiri e Macedoni. Eran divisi in più tribù di cui tre guadagnarono una preminenza sulle altre — i Caoni, i Tesproti, e i Molossi. Fu quindi diviso l'Epiro in tre distretti — **Chaonia** sulla costa O., dal promontorio Acroceraunio sin al Thyamis; **Thesprotia**, dal

---

[1] « Quem mortis timuit gradum
Qui siccis oculis monstra natantia,
Qui vidit mare turbidum, et
Infames scopulos, Acroceraunia? — Hor. *Carm.* I, 3, 17.

« . . . . Et magno lato distantia ponto
Terruerunt pavidos accensa Ceraunia nautas » — Sil. Ital. VIII, 632.

[2] A questo fiumo si riferivano molte tradizioni paurose, perchè si credeva sottoposto al governo di Aidoneus re dell'Hades. In una parte del suo corso trapassava per un lago denominato da lui Acherusia, e riceveva un tributario, il Cocito, *Vuvo*.

Thyamis al Golfo Ambracio, comprendente il distretto de' Cassopæi nel S.; e **Molossis**, nell' interno dall' Aoo al Golfo Ambracio. In quest' ultima divisione includevansi due distretti, che politicamente erano separati dall'Epiro, cioè **Ambracia**, il paese attorno la città Ellenica dello stesso nome a N. del Golfo Ambracio; ed **Athamania**, una contrada estesa nella valle dell'Acheloo e sulle pendici del Pindo. Le città dell' Epiro propriamente detto sono poche e senza importanza: separate come tutta la contrada dal resto di Grecia, e acconce solamente alla vita pastorale, non reca sorpresa che quel popolo vivesse (come siam chiaramente informati che visse) nei villaggi. Fino ai re Molossi non furonvi introdotte abitudini di Greca civiltà, nè per lo innanzi era stato fatto colà alcun avanzamento in questo proposito. L' unico luogo sull' Epiro propriamente detto, che fosse venuto in qualche fama nei tempi antichi, fu Dodona, sede del famoso oracolo; e questa città pure non dovette esser considerevole per estensione, imperocchè diversamente non sarebbe restato dubbio ove veramente risiedesse. I Corinti stabilirono una colonia, Ambracia, sulle spiagge del Golfo Ambracio, che diventò famosa nelle storie. Quando i Romani s' impossessarono della Grecia l' Epiro entrò un po' più « nel mondo » sendochè parecchi de' suoi porti fossero favorevoli al comunicar coll' Italia. Una ampia città, Nicopoli, fu fondata da Augusto nel 31 av. C. all' ingresso del Golfo Ambracio, che diventò la primaria della Grecia Occidentale, e sopravvisse fin al medio evo. Citeremo le città nel loro ordine da N. a S.

Phœnice, in Chaonia, era situata sopra le sponde d'un fiume a qualche distanza dalla costa del mare. È descritta per una delle città, nel 230 av. C., più forti e più ricche dell'Epiro: fu presa in quell' anno dagli Illiri. Qui fu conclusa la pace fra Filippo e i Romani nel 204. Il monte su cui sedeva ritiene il nome di *Finiki*. **Buthrotum** era alla testa del lago salato,[1] *Pelodes*, unito per mezzo d' un fiume col mare. Dicono la fondasse Eleno figlio di Priamo, dopo la morte di Pirro. Cesare la prese dopo aver preso Orico, e la ridusse colonia romana. **Nicopolis** fu fondata da Augusto in ricordo della vittoria guadagnata ad Azio: era situata su un istmo basso

[1] L' epiteto di « celsam » datogli da Virgilio non torna, essendo la città collocata in basso:

« Protinus aërias Phæacum abscondimus arces,
Littoraque Epiri legimus, portuque subimus
Chaonio, et *celsam* Buthroti ascendimus urbem. » — *Æn.* III. 291.

che separava il Mare Jonio dal Golfo Ambracio, circa 3 miglia al N. di *Prevesa*, luogo su cui la città era fabbricata, essendo quello il posto ove Augusto si accampò innanzi la battaglia. Il teatro della lotta è illustrato dal piano qui annesso che dimostra la duplice entratura nel Golfo Ambracio — una da O. guardata dal promontorio detto *La Punta* (3), l'altra dal *C. Madonna*(4), fra le quali giace la *Baja di Prevesa*, (P) larga quasi 4 miglia. Azio deve essere identificato col primo de'due promontori. La battaglia fu combattuta fuor dello Stretto, sendochè la flotta d'Antonio era stata avanti nella Baja di *Prevesa*. La posizione del tempio d'Apollo, ove era il campo d'Antonio, distava 5 miglia; mentre le ruine di *Prevesa* sono a un miglio. Augusto stabilì una festa quinquennale a Nicopoli in commemorazione della sua vittoria, e ridusse il luogo colonia Romana. Apparisce essere quivi stata fondata una chiesa, e sembra probabilmente questo il luogo citato da san Paolo nella sua lettera a Tito. **Dodona** era situata probabilmente alla punta S. del lago Pambotis ove è una giogaia, *Mitzikeli*, corrispondente all'antico Tomarus, ed ove una fertile pianura circonda il lago. L'oracolo di Dodona gareggiava con quei di Delfo ed Ammon, ed era visitato da tutte le parti del mondo.[1] I responsi si davano da una querce — nella cui cavità era posta una immagine del nume — col mezzo dello stormir delle foglie, che i sacerdoti interpretavano.[2] Il tempio fu distrutto dagli Etoli nel 219 av. C., e restaurato dipoi. Le rovine a *Kastritza* si suppone rappresentino il sito della città.[3] **Passaron**, l'antica capitale de' Molossi, è di posizione incerta. Fu presa dal pretore romano Anicio Gallo nel 167 av. C. **Argithea**, capitale d'Athamania, era situata sulla strada fra Ambracia e Gomfi all'E. dell'Acheloo. **Ambracia**, *Arta*, stava sulla sponda sinistra dell'Arathus, 7 miglia circa dalla spiaggia del Golfo Ambracio. Originariamente città Tesprotia, fu occupata da una colonia Corintia circa il 635 av. C., e divenne uno de'luoghi più fiorenti. Gli Ambracioti stettero con Sparta nella guerra del Peloponneso, ed una volta s'impossessarono

Piano di Azio.

[1] La remotissima antichità dell'oracolo è indicata dall'epiteto «Pelasgico.» — *Il.* XVI, 233.

[2] Hesiod. *ap. Strab.* VII, p. 327. — Soph. *Trach.* 1166. — Id. 171.

[3] Euripide ed Eschilo considerano Dodona come città Tesprotia, sebbene, secondo quest'ultimo, fosse in Molosside; possiamo anco congetturare che fosse situata in luogo alto dagli epiteti αἰπυνωτόν e δυσχείμερον che le applicano Eschilo ed Omero. — *Phœniss.* 995. — *Prom. Vinct.* 829.

di Amphilochia nel 432. I loro tentativi per conquistare l'Acarnania nel 429, e riprendere Argos d'Anfilochia nel 426, andarono a vuoto, e la loro potenza fu quindi scemata. Sotto Pirro Ambracia diventò capitale dell'Epiro. Nel 189 sostenne un assedio memorabile dai Romani, dopo il quale decadde.

Eran luoghi di minor considerazione — **Palæste**, sulla costa di Chaonia ove Cesare prese terra venendo da Brindisi nella sua guerra contro Pompeo;[1] **Onchesmus**, che serviva di porto a Fenice ed era talvolta adoperato come punto di passaggio per l'Italia: il vento favorevole per attraversarlo si chiamava Onchesmite; **Cestria**, sul Thyamis, famosa per i suoi armenti di bovi: apparisce essere altresì denominata Troja; **Sybota**, piccolo porto difaccia al punto S. di Corcira, con difaccia due piccole isole dello stesso nome (i Corinti eressero il loro trofeo dopo la loro battaglia di Corcina nel 432 av. C., al Sibota « continentale, » i Corciresi all' « insulare); » **Chimerium**, più al S., adoperato dai Corinti per stazione navale nella guerra or sopra rammentata; **Cassope**, capitale de'Cassopei presso la costa, città grande come attestano le sue rovine; **Pandosia**, sull'Acheronte, antica colonia d'Elide; ed **Ephyra**, vetusta città Omerica,[2] altrimenti chiamata Cichiro, situata presso le foci d'Acheronte.

Storia. — La storia d'Epiro è quasi insignificante fin all'innalzarsi della dinastia de' Molossi dopo la guerra del Peloponneso. Alessandro, il cognato di Filippo Macedone, estese il suo dominio sull'Epiro tutto quanto. Morì nel 326 av. C. e gli successo Eacide, e ad Eacide Alceta, dopo il quale il celebre Pirro divenne re, e levò il reame al suo massimo splendore. Pirro ebbe per successore nel 272 suo figlio Alessandro II, a cui tenner dietro Pirro II e Tolomeo, con cui si estinse la famiglia di Pirro circa il 235. Allora prevalse una forma repubblicana di governo. Dopo la conquista di Macedonia nel 168, i Romani si vendicarono molto più duramente colle città dell'Epiro pel sospetto ch'esso avessero favorito Perseo: furon distrutte 70 città da Paolo Emilio e ridotti in servitù 150,000 cittadini. Quindi in poi il paese diventò un luogo di desolazione, e la prosperità fu limitata a poche città sulla costa del mare che i Romani favoreggiarono.

§ 16. Oltre la costa dell'Epiro giace l'importante isola di **Corcyra**, *Corfù*,[3] detta anco Drepane dalla sua rassomiglianza nella forma ad una falce, e probabilmente

---

[1] « Inde rapi cœpere rates, atque æquora classem
Curva sequi, quæ jam vento fluctuque secundo
Lapsa Palestinas uncis contixit arenas. » — Luc. V, 458.

[2] *Od.* I, 259 — *Od.* II, 328.

[3] Il nome di *Corfù* è una corruzione del nome *Corifo* dato nel medio evo a due alte rocce su cui è collocata la moderna cittadella. Queste rocce sono le

« Aerias Phæacum arces »

rammentato da Virgilio (*Æn.* III, 291).

identica alla Scheria d' Omero.[1] La sua lunghezza da N. a S. è di circa 38 miglia: la larghezza varia dalle 20 nel N. alle 3 o 4 nel S. La parte da cui si approssima più al continente è quella di settentrione, di dove la traversata non è più larga di due miglia. In generale è montuosa, e fu meritamente celebre in antico per la sua fertilità. La città capitale, pur denominata Corcira, era sulla costa E. un po' al S. della capitale moderna. L' altra sola città d' importanza era Cassiope nel N. E.

Le montagne più elevate sono nel N., ove quella di *San Salvatore* s' inalza sin quasi a 4000 p. Da queste si spicca una catena che cammina verso S., formando la spina dorsale dell' isola. L' altura chiamata **Istone** era probabilmente vicina alla capitale. I promontorii erano denominati — **Cassiope**, *Catharina*, nel N. E.; **Phalacrum.** *C. Drasti*, nel N. O.; **Leucymna**, *Lefkimo*, sulla costa E.; e **Amphipagus**. *C. Bianco*, nel S. La città di **Corcyra** stava su una penisola formata da una parte dal lagone di *Peschiera*, e dall' altro da una Baja. Possedeva due porti — l' Illaico nella *Peschiera*, e l' altro nella Baja. L' acropoli era vicina al primo sul lungo e ondulante promontorio al S. di *Corfù*. Un poco al N. della città era l' isola di **Ptychia**, *Vido*. Corcyra fu colonizzata dai Corinti circa il 700 av. C. Rapidamente crebbe in prosperità, e rivaleggiò colla madre patria. Scoppiò la guerra fra loro circa il 664 av. C., e l' isola fu sottomessa da Periandro (625-585), ma tosto riconquistò la sua indipendenza. La contesa con Corinto relativamente ad Epidamno condusse alla esplosione della guerra del Peloponneso nel 431, nella quale Corcira tenne le parti d' Atene. Gli avvenimenti susseguenti che meritino qualche considerazione sono gli assedi di Corcira fatti dagli Spartani sotto Mnasippo nel 373, da Cleonimo nel 312, da Cassandro nel 300, e la presa che ne fecero i Romani nel 229.

Al S. di Corcira erano due piccole isole dette anticamente **Paxi**, ora *Paxo* e *Antipaxo*.

[1] Apollon. *Argon.* IV, 982. — *Od.* VII, 79.

CAPO XX.

GRECIA CENTRALE. — ACARNANIA, ETOLIA, LOCRIDE OCCIDENTALE, DORIDE, FOCIDE, LOCRIDE ORIENTALE, BEOZIA.

I. ACARNANIA. § 1. Confini — § 2 Monti; fiumi. — § 3 Abitanti; città; storia. — § 4. Isole: Leucas, Cefallenia ec. — II. ETOLIA. § 5. Confini. — § 6. Monti e fiumi. — § 7. Abitanti; città; storia. — III. LOCRIDE OCCIDENTALE. § 8. Confini; monti; città; storia. — IV. DORIDE. § 9 Confini; città ec. — V. FOCIDE. § 10 Confini. — § 11. Monti e fiumi. — § 12. Abitanti; città; storia. — VI. LOCRIDE ORIENTALE. § 13. Confini; monti e fiumi. — § 14. Abitanti; città. — VII. BEOZIA. § 15. Confini. — § 16. Monti. — § 17. Fiumi; laghi. — § 18. Abitanti; città; storia.

I. — ACARNANIA.

§ 1. L'**Acarnania** era una provincia marittima nel S. O. della Grecia settentrionale, confinata a N. dal Golfo Ambracio e dall'Epiro, ad E. dall'Acheloo che la separava dall'Etolia, e a O. e S. O. dal mare Ionio. Nella forma rassomiglia a un triangolo col vertice a S. La costa del mare è irregolare e coperta d'isole che rendono la navigazione pericolosa. L'interno è attraversato da catene di monti d'altezza moderata, aventi una direzione generalmente S. E. e coperti di foreste. Il terreno è fertile, specialmente la pianura attorno il corso inferiore dell'Acheloo che sostentava una gran quantità di pecore e di armenti; i suoi prodotti non erano però molto migliorati dai suoi abitanti.

§ 2. Le sue qualità fisiche non furono note agli antichi che in un modo imperfetto. De' monti nessuno ebbe un nome speciale, e de' promontori soltanto due, cioè **Actium**, *La Punta*, all'entratura del Golfo Ambracio che abbiamo già ricordato unitamente a Nicopoli, e **Crithote** sulla costa O. Il fiume primario è l'**Achelous**, *Aspropotamo*, che arriva ad una larghezza di circa 3/4 di miglio presso Strato, e quando si approssima al mare[1] passa in mezzo ad una pianura alluviale fertilissima detta Paracheloitis, con una corrente tortuosissima.[2] Mena gran quantità di depositi[3] che hanno formato un territorio con

[1] I Greci conobbero meglio la parte inferiore del corso dell'Acheloo. Omero lo insignisce del titolo di « re. » — *Il.* XXI. 193.

[2] La leggenda della lotta fra Ercole ed Achelon per la mano di Dejanira figlia d'Eneo può fondarsi sugli sforzi fatti dagli abitanti di ristringere il fiume entro i suoi limiti col mezzo di dighe e argini: parecchie monete del paese rappresentano il Dio Acheloo sotto forma di toro colla testa d'un uomo vecchio.

[3] « . . . . Et tuus, Œneu,
Pene gener *crassis oblimat* Echinadas *undis.* » — Luc. VI, 363.

siderevole presso la sua foce. Nell' interno sonovi parecchi laghi, dei quali il più importante detto **Melite** giace presso la foce dell' Acheloo.

Foce dell'Acheloo.

§ 3. Gli antichi abitanti d' Acarnania erano (ad eccezione degli Amfilochi) considerati come appartenenti alla razza Ellenica, sebbene intimamente connessi colle tribù Epirote. Furono in un' epoca antica cacciati nell'interno dai coloni Greci stanziati sulla costa. Li descrivono come popoli rozzi e barbari, impegnati in guerre continue coi vicinanti, viventi di rapina e famosi per la loro perizia nello scagliar dardi. Abitavano per lo più in villaggi e non avevano una forma di reggimento ben definita. In tempi di pericolo formavano una lega che teneva le sue adunanze o a Strato o a Tireo sotto la presidenza d'uno *stratego* o generale. Le città d'Acarnania propriamente dette erano poche e poco importanti. **Stratus** sull' Acheloo pare fosse la capitale. Furono piantate delle colonie dai Corinti circa la metà del secolo VII av. C. in diversi punti sulla costa del mare, come Anactorium e Sollium. Parecchie delle città son menzionate all' occasione della campagna Ateniese del 426,

ed anco nella storia delle guerre dell' Etolia. La fondazione di Nicopoli tornò fatale ad Argos, Anactorium e Sollium e altri luoghi nel N. O., che furono spopolati per fornir gente alla novella città. Descriveremo questa città facendosi da N. e andando inverso S.

Sulla spiaggia del mare.—**Argos**, cognominata **Amphilochicum**, stava sulla spiaggia E. del Golfo Ambracio sul picciol fiume Inaco. Il suo sito è stato identificato con *Neòkhori*, ora alla stessa breve distanza dalla spiaggia, ma vicina ad un lagone che può essersi precedentemente esteso più oltre dentro terra. Argo si distinse nella guerra Peloponnesiaca: i suoi abitanti originari, che erano una razza non Ellenica, furono espulsi dai Greci Ambracioti, ma furono poi restituiti alle loro sedi dagli Ateniesi nel 432 av. C. Gli Ambracioti invasero il territorio Argivo nel 430 e 426, ma in quest' ultima occasione furono completamente disfatti da Demostene.[1] In un periodo di storia susseguente, sappiamo d'Argo che era nelle mani degli Etoli, e quivi fu che il generale Romano M. Fulvio conchiuse un trattato con quel popolo. **Anactorium** era sulla costa S. del Golfo Ambracio all'ingresso O. del promontorio ora chiamato *C. Madonna.* Fu colonizzato dai Corintii e Corciresi congiuntamente, ma nella guerra fra i due stati nel 432 av C., venne nelle mani dei primi che lo ritennero sin al 425 quando gli Ateniesi lo ricuperarono e lo resero ai Corciresi. **Thyreum** era collocato o sul mare Ionio o vicino, a breve distanza S. del canale che separa Leuca dalla terraferma. È ricordato la prima volta nel 373 av. C., allorchè Ificrate ne invase il territorio. A tempo della guerra Romana in Grecia qui si tenevano le adunanze della Lega Acarnania. **Œniadæ** era una città importante sulla destra dell'Acheloo circa 10 miglia dalla sua foce, Comandava l' accesso all' interno ed era munita per natura e per arte, sendo circonvallata da estese paludi. I Messenii la presero nel 455 av. C. ma non se la conservarono. Gli Ateniesi sotto Pericle l'assediarono nel 454 senza successo, e con risultato opposto sotto Demostene nel 424. Gli Etoli l' occuparono sino al 219, allorquando fu presa da Filippo, che alla sua volta ne fu privato dai Romani nel 211. Si trovano le sue rovine a *Trikardho* e consistono in avanzi d'un teatro, postierle arcuate, ed un gran viadotto parimente ad archi.

Nell' Interno—**Stratus** stava sulla sinistra sponda dell'Acheloo ed era un posto militare d' importanza, come quello che signoreggiava i passi in verso il N. Nel 429 av. C., fu attaccato invano dagli Ambracioti. Cadde dipoi nelle mani degli Etoli.

[1] I seguenti luoghi son rammentati in unione a queste campagne — **Olpæ**, monte fortificato che presero gli Ambracioti, circa tre miglia a N. O. d'Argo sulla spiaggia del Golfo; **Crenæ** dove gli Acarniani presero la loro posizione un po' al S. O. d' Argo; **Metropolis** ove Euriloco capitano spartano si fermò, un poco all'E. d' Olpæ; e il passo che era chiuso dal Grande e Piccolo Idomene oggi *Passo di Makrinoro*, presso la costa sulla via che mena ad Ambracia.

dalle quali non poterono strapparlo nè Filippo V nè Perseo. È spesso rammentato nelle guerre macedoni e romane. A *Surovigli* ne esistono molti avanzi.

Delle città meno importanti ricorderemo: *Sulla spiaggia del mare*—**Limnæa,** in Amfilochia, all'angolo S. E. del Golfo d'Ambracia, fra Argo e Strato; **Palærus,** sulla spiaggia del mare fra Leuca ed Alyzia, citato come uno degli alleati d' Atene nel 431 av. C. **Sollium,** sulla costa presso Palero, ma di posizione incerta, colonia Corintia, presa dagli Ateniesi nel 431 av. C. **Alyzia,** circa 2 miglia dal mare, con un santuario d'Ercole adorno d'opere d'arte da Lisippo: fu presso di lei combattuta una battaglia navale nel 374 fra gli Ateniesi e i Lacedemoni; ed **Astacus,** presso il Promontorio Crithote colonia di Cefallenia. *Nell' Interno* — **Medeon,** al S. di Limnæa luogo forte assediato invano dagli Etoli nel 231 av. C. e occupato da Antioco nel 191; **Phytia,** su una altura al S. di Medeon, fortificato gagliardamente, e ciò nonostante preso dagli Etoli dopo l'età d'Alessandro il grande, e da Filippo nel 219 av. C.; e finalmente, **Metropolis,** al S. di Strato, preso dagli Etoli e da Filippo nel 219 av. C.

Storia. — Gli Acarnàni non son rammentati nelle storie sin al tempo della guerra del Peloponneso, allorchè compariscono come alleati degli Ateniesi, e sostenitori potenti della costoro influenza nella Grecia occidentale. Gli Acarnani si distinsero in particolare nella battaglia d'Olpæ nel 426 av. C. Leggiamo poi di loro che guerreggiarono cogli Achei nel 391, nella quale occasione i Lacedemoni alleati di questi ultimi invasero la loro provincia. Furono quindi sottoposti alla Lega Etolia, e per conseguenza costretti all'alleanza coi re macedoni, ai quali si tennero fedeli sino alla conquista romana. È incerto se l'Acarnania fosse parte della provincia d'Achea o d'Epiro.

§ 4. Al di là della costa d'Acarnania siedono parecchie isole, delle quali le più importanti sono — **Leucadia,** *Santa Maura;* **Cephallenia,** *Cephalonia;* e **Ithaca,** *Thiaki:* e le meno importanti — le **Teleboides,** formate da **Taphus,** *Meganisi,* **Carnus** e altre, fra Leucas e la costa; le **Echinades** « i ricci di mare » (così dette dal loro contorno dentellato), un gruppo di faccia alla foce dell'Acheloo, alcune delle quali, come Dulichio, sono state incorporate alla terra ferma (V. la *Carta* a pag. 383; e **Ægilippa,** all'E. d'Itaca. Alla prima classe possiamo aggiungere **Zacynthus,** *Zante,* che sebbene oltre la costa dell'Elide, è evidentemente un membro dello stesso gruppo.

Leucadia fu originalmente una penisola della terraferma ed è descritta per tale da Omero;[1] fu ridotta ad isola dai

[1] *Od.* XXIV, 378.

Corinti, che scavarono un canale traverso l'Istmo.[1] L'Isola è lunga 20 miglia da N. a S. e larga da 5 a 8; nella forma e dimensioni rassomiglia l'*Isola di Man*. Una giogaia di pietra calcarea la traversa da N. a S. e termina nel bianco scoglio di **Leucate**,[2] *C. Ducato*, che si eleva sul mare ad una altezza di circa 2000 piedi ed era coronato da un tempio d'Apollo. La città capitale nominata essa pure **Leucas**, colonia Corintia, era situata sul Diorieto o canale a *Kaligoni*, un miglio e mezzo circa al S. della capitale moderna: nel periodo macedonico fu la città primaria d'Acarnania: nelle guerre romane tenne le parti di Filippo e fu presa dai Romani nel 197 av. C. Oltre a queste abbiam notizia d'**Hellomenum** e **Phara** nel S.

Cephallenia, la Samos o Same d'Omero,[3] giace circa 5 miglia al S. di Leucas, ed è l'isola più estesa del mare Jonio, sendo in lunghezza da N. a S. 31 miglia, e variando in larghezza dalle 8 alle 16 miglia circa. È montuosa:[4] la più alta giogaia nel S. E. era primitivamente chiamata **Ænus** ed ora *Elato*, dagli abeti ond'è coperta. Dalla qualità del terreno, come dalla mancanza d'acqua apparisce sovente essere stata anzi che no sterile. Eranvi quattro città — **Same**, la capitale sulla costa E.; **Proni** nel S. E.; **Cranii** nel S. O.; e **Pale** nell'O. Il principale avvenimento storico relativo ad esse è l'assedio di Samo per M. Fulvio nel 189 av. C.

Ithaca giace al di là della spiaggia E. di Cefallenia[5] alla distanza di 3 o 4 miglia; la sua lunghezza da N. a S. è di circa 17 miglia e la sua larghezza maggiore è di circa 4. Consiste in una catena di monti di rocce calcaree divise da un golfo profondo e ampio, *G. di Molo*, in due parti quasi uguali,

---

[1] Il canale fu in origine scavato circa il 665 av. C. Si riempì però di sabbia all'epoca della guerra del Peloponneso, e tale rimase fin circa al 200, che fu riaperto dai Romani.

[2] Questo fu il luogo del famoso salto dell'amante:

> « Phœbus ab excelso, quantum patet, aspicit æquor:
> Actiacum populi Leucadiumque vocant.
> Hinc se Deucalion, Pyrrhæ succensus amore,
> Misit, et illæso corpore pressit aquas.
> Nec mora: versus amor tetigit lentissima Pyrrhæ
> Pectora, Deucalion igne levatus erat.
> Hanc legem locus ille tenet: pete protinus altam
> Leucada, nec saxo desiluisse time » — Ov. *Heroid.* XV, 165.

Il capo era un oggetto di terrore pei marinai.

> « Mox et Leucatæ nimbosa cacumina montis,
> Et formidatus nautis aperitur Apollo. » — Virg. *Æn.* III, 274.

> « . . . . Totumque instructo marte videres
> Fervere Leucaten, auroque effulgere fluctus. » — Id. VIII, 676.

> « . . . . Nec nubifer Actia texit
> Litora Leucates. » — Claud. *de Bell. Gel.* 185.

[3] *Od.* IV, 671. — *Il.* II, 634. — *Od.* XVI, 122.

[4] Di qui l'epiteto omerico παιπαλόεσσα: *Od.* XVI, 122.

[5] Omero descrive la sua posizione nel IX dell'*Odis.* v. 25, ove probabilmente con le parole che adopera allude alla situazione dell'isola sotto le montagne dell'Acarnania, o all'estremità del gruppo d'isole formato da Zacynthus, Cephallenia, e le Echinadi.

che sono riunite per mezzo d'un istmo attraverso circa 1/2 miglio. La montagna principale è nel N. ed era nominata **Neritus**;[1] le foreste che in prima la vestivano, ora non esiston più. L'isola è in generale scoscesa e sterile, abbondante di rupi e frastagliata da numerosi seni. Le località hanno uno interesse speciale per le frequenti allusioni che se ne incontrano ne' poemi d' Omero. La capitale probabilmente era nel N. O. a *Polis*, nel qual caso **Mt. Neium**[2] corrisponderebbe ad *Exoge*, l'isola d' **Asteris**[3] forse a *Dascaglio*, e il porto di **Rheithrum** alla baja d' *Afales*. La fonte d' Aretusa[4] zampilla da una rupe detta tuttora Corax, all' estremità S. E. dell' isola. Il porto di **Phorcys**[5] può essere tanto *Dexia* sul lato N. del *Golfo di Molo* o *Skhinos* sul lato S. La Grotta delle Ninfe è una caverna sul fianco del *Monte Stephanos;* e sulla volta del Monte *Aetos*, che forma l' istmo, sono le rovine del così detto « Castello d' Ulisse.» Pare l' isola fosse in antico come ne' tempi moderni divisa in quattro parti, tre delle quali erano chiamate Neium, Crocyleium, ed Ægireus (gli Egilipi d' Omero[6]); le due ultime probabilmente corrispondono a *Bathy* e *Anoge*.

Zacynthus giace al S. di Cefallenia a 8 miglia circa dalla costa del Peloponneso: la sua lunghezza è di circa 23 miglia, e la sua circonferenza di 50. Fu celebre per la sua fertilità, attributo che modernamente le ha fruttato il titolo di « fiore del Levante » Il monte più notevole era l'**Elatus**, *M. Skopo*, e l' oggetto naturale più ammirabile sono le polle di catrame che si trovano presso la sponda della *Baja di Chieri* sulla costa S. O. L' isola non merita ora l' epiteto di boscosa datole da Omero e Virgilio.[7] La città capitale, **Zacynthus**, sulla spiaggia E., fu fondata dagli Achei e fu perciò ostile agli Spartani nella guerra del Peloponneso. Fu presa dai Romani capitanati da Valerio Levino nel 211 av. C. e fu finalmente nel 191 soggiogata da essi.

II. — Etolia.

§ 5. L'**Etolia** era confinata a O. dall'Acheloo; a N. dalle catene del Timfresto e dell'Oeta; a E. dalla Locride, e a S. dal Golfo Corintio. Entro questi limiti sono compresi

[1] *Od.* IX, 21. — *Il.* II, 632.

« Jam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos,
Dulichiumque, Sameque, et Neritos *ardua saxis*.
Effugimus scopulos Ithacæ, Laërtia regna,
Et terram altricem sævi exsecramur Ulixi. » — Virg. *Æn.* III, 270.

[2] *Od.* I, 185.

[3] *Od.* IV, 844.

[4] *Od.* XIII, 407.

[5] *Od.* XIII, 96.

[6] *Il.* II, 632.

[7] *Od.* IX, 24.

« Jam medio apparet fluctu nemorosa Zacynthos. » — *Æn.* III, 270.

due distretti — l'Etolia, propriamente detta, lungo la costa fra l'Acheloo e l'Eveno, e l'Etolia Epictetus (cioè « acquistata, ») il paese montuoso nel N. ed E.: queste formavano in realtà delle divisioni indipendenti, e il nome *Epictetus* pare che indichi semplicemente l'estensione del titolo geografico alla regione montuosa, che diversamente non sarebbe stata inclusa in alcuna provincia. Questi distretti differivano ampiamente nelle qualità. Il meridionale consisteva in una pianura estesa, o piuttosto in un doppio piano, uno circostante alla spiaggia del mare, l'altro nell'interno, fra i quali la catena dell'Aracinto formava la linea di separazione. Il suolo era fertilissimo; produceva grano eccellente e offriva ricchi pascoli, che mantenevano belle qualità di cavalli. Sulle fiancate dei monti vegetavano viti ed olivi. L'interno era una vasta regione sterile, infestata dalle fiere fino ad un periodo rispettivamente moderno.

§ 6. I monti principali erano — il **Tymphrestus**, continuazione del Pindo, nel N. E.; **Bomi**, che conteneva le sorgenti dell'Eveno, la parte più occidentale dell'Oeta; **Corax**, a S. O., rampollo dell'Oeta, elevata montagna traversata per un difficile varco che menava nella Doride; **Myenus**, al S. O. fra l'Eveno e l'Ileto; **Taphiassus**, che andava verso il mare un po' all'O. d'Antirrio, e terminava in una rupe a precipizio, sulla cui fronte era condotta la strada, d'onde il nome moderno che ha ricevuto di *Kaki-skala*, « cattiva guida; » **Chalcis**, una diramazione del Tafiasso, all'O.; **Aracyntus**, la montagna che abbiam detto separare le due pianure, con un andamento S. E. fra l'Acheloo e l'Eveno; e finalmente **Panætolium**, *Viena*, vicino a Termo, che traeva il nome dall'essere il luogo in cui si adunava la Confederazione Etolia. I soli fiumi di qualche conto in Etolia erano l'**Achelous**, già citato, e l'**Evenus**, *Fidhari*, che scaturisce dalle pendici occidentali dell'Oeta, e con violenta fiumana[1] in direzione S. O. si scarica nel Golfo di Corinto.[2] Nella pianura interna eranvi

[1] « Venerat Eveni *rapidas* Jove natus ad undas. » — Ov. *Met.* IX, 104.

[2] Fu il teatro della morte di Nesso secondo la favola:

« . . . . Ascoso io serbo
Entro vaso di bronzo antico dono,
Cui giovinetta ancora ebbi dall'irto
Nesso, che a prezzo, con le man vogando,
Da riva a riva del profondo Eveno
Tragittava le genti. E me pur anco
Su gli omeri si tolse, allor che sposa
Presi Alcido a seguir. Quando nel mezzo

due grandi laghi chiamati **Hyria**,[1] *Zygos* e **Trichonis**, *Apokuro*, che comunicavano fra loro, ed anche coll' Acheloo, nel quale per mezzo del fiume **Cyatus** scaricavano il soprappiù delle loro acque.

§ 7. Gli occupatori primitivi dell' Etolia furono le tribù pelasgiche dei Cureti, Lelegi ed Hyanti: i primi furono i più importanti. Vennero espulsi dalle tribù elleniche degli Epei capitanati da Etolis, che invase il paese venendo dall' Elide. Gli Etoli pure si stanziarono attorno il Pleuron. Le tribù che occupavano l' interno erano — gli **Apodoti**, sopra il Naupacto; gli **Ophionenses**, nella vallata superiore dell' Eveno colle subordinate divisioni dei **Bomienses** e **Callienses**, intorno alle sorgenti del fiume; gli **Eurytanes** più al N. O., e gli **Agraei**, nella valle dell' Acheloo. Le città furono più importanti nei tempi eroici che nell' età storica posteriore. Omero ricorda cinque città che presero parte alla guerra di Troja, cioè, Pleuron, Calydon, Olenus, Pylene e Chalcis: le due prime furono rivali, e impegnate perciò in continue lotte. Esse (secondo Strabone)[2] furono « l' ornamento dell' antica Grecia. » Termo, nell' interno, sembra sia stata la capitale più recente nei tempi della Confederazione Etolia. I nomi di Arsinoe (applicato a Conope) e Lisimachia vennero dalla moglie di Tolomeo Filadelfo, fondatore di queste città. La decadenza finale delle città etolie fu originata dalle cagioni medesime onde ruinarono quelle d' Acarnania, cioè la fondazione di Nicopoli. Le descriveremo per ordine, da O. a E.

Fummo del fiumo, con procace mano
Mi tocca; io grido; al mio gridar si volge
Ratto il figlio di Giove, ed a lui vibra
Pennuto stral cho stridendo gli passa
Per lo petto al polmone. Allor morendo
Ei parlommi così: — Figlia d' Eneo,
Poi che l' ultima sei, del mio tragitto
Trarrai frutto se m' odi. Il sangue mio
Rappreso intorno a questo ferro, tinto
Già dell' idra Lernea nell' atra tabe,
Ben tu raccogli, e della fè d' Alcide
Mantenitor ti fia, sì ch' altra donna
Ei più di te non amorà giammai. » — Sof. *Trach.*

« Et Meleagream maculatus sanguine Nessi
Evenos Calydona secat. » — Luc. VI, 365.

[1] Presso questo lago era una valle in cui favoleggiarono che Cycnus fosse cambiato in cigno da Apollo. Di qui venne l' espressione *Cycneïa Tempe:*

« At genetrix Hyrie, servati nescia, flendo
Delicuit: stagnumque suo de nomine fecit. » — Ov. *Met.* VII, 380.

« Inde lacus Hyries videt, et Cycneïa Tempe. — Id. VII, 371.

[2] IX, pag. 450.

Thermum, *Vlokho*, era collocata in luogo forte su uno sprone del Panetolio a N. del Lago Trichonis. Era il luogo ove si tenevano le adunanze della lega Etolia, e per la sua posizione inespugnabile era riguardata siccome l'acropoli di tutta l'Etolia. Fu ciò nondimeno presa per un colpo di mano da Filippo I nel 218 e 206 av. C. Alcuni avanzi delle sue mura e di un pubblico edifizio rimangono tuttavia. **Pleuron**[1] era situata in principio in pianura fra l'Acheloo e l'Eveno alle falde del monte Curium. Questo sito fu abbandonato verso il 230 av. C. per essere stato devastato da Demetrio II di Macedonia: e fu eretto un nuovo Pleuron alle falde dell'Aracinto, che fu membro della Lega Achea nel 146 av. C. Le rovine di questa città sono presso *Mesolonghi*, e consistono in avanzi di mura e d'un teatro. **Calydon** stava su una fertile pianura[2] presso l'Eveno a qualche distanza dal Golfo di Corinto. Fu un paese di gran celebrità nell'evo eroico per essere stato sede di Œneo padre di Tideo e Meleagro; ed avo di Diomede.[3] Nel 391 av. C. cadde in potestà degli Achei che lo ritennero fino alla battaglia di Leuttra nel 371, allorchè fu restituito agli Etoli. All'occasione delle guerre civili fra Pompeo e Cesare pare fosse una città considerevole; i suoi abitanti furono dopo poco trasportati di lì a Nicopoli. Calydon fu anco celebre per il suo culto a Diana Laphria.

Delle città meno importanti basti far cenno di — **Conope**, vicino alla sponda E. dell'Acheloo, poi chiamata **Arsinoe** dal nome della moglie di Tolomeo Filadelfo che l'aggrandì; **Ithoria** al S. di Conope, all'ingresso di un passo, fortificata gagliardamente, presa e distrutta da Filippo V. nel 219 av. C.; **Pæanium** ancor più al S., distrutta al tempo medesimo. **Lysimachia** sulla spiaggia S. del Lago Hyria, fondata probabilmente da Arsinoe e chiamata dal nome di Lisimaco primo marito di lei. **Proschium** presso l'Acheloo, che dicono essere stato fondato dagli Eolii venuti da **Pylene**,[4] la quale ultima era sul Golfo Corintio, quantunque sia incerto precisamente dove: **Ole-**

---

[1] Nel passo segnente Omero rappresenta Pleuron e Calydon come uniti sotto un solo re. — *Il.* XIII, 216.

Sofocle rappresenta Œneo come re di Pleuron, *Trach.* 6; altri lo fanno re di Calydon: tutte le leggende relative a Pleuron variano considerevolmente.

I Cureti notati nell'Iliade (IX, 525) come coloro che attaccarono Calydon abitavano Pleuron.

[2] Per questo Omero lo dà l'epiteto d'«amabile» — *Il.* IX, 577.

Gli epiteti «scosceso» e «alto» vuolsi fossero applicati ai luoghi circostanti piuttostochè alla città. — *Il.* II, 640.

Vedi anco *Il.* XIII, 217 citato sopra.

[3] In Ovidio s'incontrano frequenti allusioni a Calydon: per esempio s'incontra *Calydonis* applicato a Dejanira figlia d'Œneo (*Metam.* IX, 112); *Calydonius heros*, a Meleagro (id. VIII, 324); *Calydonius amnis*, all'Acheloo, inquantochè Calydon era la capitale d'Etolia (id. VIII, 727); e *Calydonia regna* alla Apulia perchè era territorio di Diomede nipote d'Œneo (id. XIV, 512).

[4] *Il.* II, 639.

«Sensit *scopulosa* Pylene.» — Stat. *Theb.* IV, 102.

nus,[1] una antica città Omerica alle falde del monte Aracinto, che dicono essere stata distrutta dagli Eolii. **Elæus**, appartenente a Calydon, luogo che fu fortificato coll' aiuto di Attalo, ma fu preso da Filippo nel 219; e **Chalcis**, detta anco Chalcia ed Hypocalchis vecchia città Omerica all' E. dell' Eveno e alle falde d'una montagna dello stesso nome.

Nell' *Epicteto*, sulla riva del mare, **Macynia**, alle falde del Tafiasso, descritta da Archita poeta colle frasi di « coperta di viti, spirante profumi, deliziosa Macinia; » **Molycrium**, presso il Prom. Antirrhio, colonizzata dai Corinti, ma sottoposta agli Ateniesi nella prima parte della guerra del Peloponneso, e presa da Euriloco generale Spartano nel 426 av. C. **Potidania** e **Crocylium**, sul confine della Locride al S. dell' Ileto; **Ægitium**, nelle montagne circondanti la valle dell' Ileto, luogo in cui Demostene fu disfatto dagli Etoli nel 426 av. C.; **Callium**, la città principale de' Calliensi, su un ramo del monte Œta e sulla strada che attraversa quella montagna per andare alla valle dello Spercheo; fu sorpresa dai Galli nel 279; **Aperantia**, nella regione omonima presso all' Acheloo, presa da Filippo V, ma riconquistata dagli Etoli nel 189; ed **Agrinium** vicina parimente all' Acheloo, ma di posizione incerta, rammentata come alleata degli Acarnani nel 314.

Storia. — Gli Etoli vengono a notizia nostra la prima volta nella storia della guerra del Peloponneso, allora quando il loro paese fu invaso dagli Ateniesi guidati da Demostene nel 426 av. C. Appariscono di poi come uniti ai Greci confederati nella guerra Lamia, allorchè il loro paese fu invaso una seconda volta senza alcun risultato nel 322. Essi presero una parte attivissima nella cacciata dei Galli nel 279, e particolarmente nella lotta che avvenne nella lor propria città di Callium. D' allora in poi diventarono una gente importante, e dilatarono la loro signoria sull' intera Acarnania occidentale, sul mezzodì dell' Epiro e della Tessaglia, sulla Locride, Focide, e Beozia. Si trovarono implicati nella guerra sociale nel 220-217, allorchè la loro contrada fu invasa, e fu presa Termo da Filippo. Ebbe luogo con Filippo una seconda guerra nel 211-205 in seguito alla loro alleanza coi Romani, e Termo fu presa di nuovo. Si unirono coi Romani a Cinoscefale nel 197; ma essendone dappoi malcontenti si congiunsero ad Antioco nella guerra contro quelli nel 192. La guerra fu sfortunata, e furono quindi obbligati a sottomettersi a Roma. La lega fu disciolta verso il 167 e l' Etolia da quel tempo in poi fu aggiunta alla provincia d' Achaia.

---

[1] I poeti romani usano la parola *Olenius* per equivalente d' *Etolio*:

«Olenius Tydeus (fraterni sanguinis illum
Conscius honor agit) eadem sub nocte sopora.» — Stat. *Theb.* I, 402.

«Et præceps Calydon et quæ Jove provocat Idam
Olenos.» — Id. IV, 104.

III. — Locride Occidentale.

§ 8. La **Locride** Occidentale (con queste parole significhiamo il distretto della Locride Ozolæ,[1] per contraddistinguerla da quella dei Locriesi Epicnemidii e Opuntii sulle spiagge del mare Eubeo) era circondata a O. dall'Etolia, a N. dall'Etolia e dalla Doride, a E. dalla Focide, e a S. dal Golfo Corintio. Questo distretto è montuoso, e per la più parte improduttivo. Era poco conosciuto. I monti che si staccano dal **Parnassus** a N. E. o dal **Corax** a N. O. non ricevevano nomi speciali; e il solo fiume degno di ricordo è lo **Hylæthus**, *Morno*, che scaturisce dalle pendici del Parnasso, e va con un cammino S. O. a gettarsi nel Golfo di Corinto presso Naupacto. La linea della costa si estende dal **Prom. Antirrhium** nell'O., all'entratura del Golfo Corintio, sino al **Sinus Crissæus** nell' E. Le città non erano importanti, tranne Amphissa, capitale, nell' interno sulla frontiera orientale, e Naupacto sulla spiaggia, che fu per lungo tempo il luogo di confine degli esuli Messeni.

Naupactus, *Lepanto*, era situata dietro appunto all' entratura del Golfo di Corinto, un po'all'E. del Prom. Antirrhio, e possedeva il miglior porto di tutta quanta la costa N. di quel Golfo. I Messeni furono confinati qui dagli Ateniesi nel 455 av. C.; e nella guerra del Peloponneso essa diventò la sede principale di quest'ultima potenza nella Grecia occidentale. Fu riguadagnata dai Locriesi dopo la battaglia d'Egospotami. Gli Achei la possedettero prima del tempo della supremazia Tebana, e gli Etoli dal tempo di Filippo II, di Macedonia, finchè non la presero i Romani nel 191. **Amphissa,** *Salona*, era situata in un varco esistente alla testa della pianura Crissea, e circa 7 miglia a N. O. di Delfo. I Locriesi si rifugiaron qui a tempo della invasione di Xerxe. La città fu distrutta da Filippo nel 338 av. C. per ordine del Consiglio amfizionico, ma fu tosto rifabbricata, e fu capace di sostenere l'assedio de'Romani nel 190. Alla fondazione di Nicopoli molti Etoli si recarono in Amphissa, e così rimase popolosa.

Citeremo fra le meno importanti città — **Œneon,** all'E. di Naupacto, ove dicono fosse ucciso Esiodo, ed onde Demostene mosse per la sua spedizione contro gli Etoli nel 426 av. C.; **Anticyra,** più all'E., rammentata da Livio (XXVI 26), che va distinta da quella della Focide; **Eupalium,** a poca distanza dalla

---

[1] Il nome Ozolæ fu derivato variamente da ὄζειν, «odorare» sia a cagione d'una sorgente mefitica, o dell'abbondanza d'asfodillo che profumava l'aria; o da ὄζοι, «tralci» d'un vitigno che cresceva lussureggiante in quel paese.

spiaggia, luogo dove Demostene depositò il suo bottino nel 426, e che fu presa dipoi da Euriloco: **Erythræ**, il porto d'Eupalio ove sbarcò Filippo nel 207: ed **Œanthe**, porto all'entratura O. della Baia di Crissa a *Galaxidhi*, luogo dove si dice s'imbarcassero i Locriesi Epizefirii.

Storia. — I Locriesi Ozolæ sono nominati per la prima volta nel tempo della guerra del Peloponneso, quando appariscono come una nazione semibarbara accanto agli Etoli ed Acarnani. Nel 426 av. C. i Locriesi promisero aiuti a Demostene, ma dopo la costui ritirata si resero allo Spartano Euriloco. In un periodo posteriore appartennero alla Lega Etolia.

IV. — Doride.

§ 9. Il piccolo Stato della **Doride**,[1] giace appartato fra le giogaie dell'Œta e del Parnasso, e circondato dall'Etolia a O., dalla Locride a S., dalla Tessaglia a N., e dalla Focide a E. Consisteva in una unica vallata bagnata dal **Pindus**, *Apostolia*, confluente del Cefisso. Verso E. si apriva nella pianura della Focide, ma dalle altre parti era chiusa dai monti. Una strada importante traversava questa regione, menando da Eraclea in Malide, e ad Amfissa in Locride. Lo Stato Doriese consisteva in una tetrapoli o confederazione di quattro città, chiamate **Erineus, Boium, Cytinium,** e **Pindus,** delle quali la prima facea da capitale, mentre la terza signoreggiava la strada già accennata, e per questo è nominata nelle operazioni militari di Demostene ed Euryloco nel 426 av. C., e di Filippo nel 338.

Storia. — La Doride è rare volte rammentata nella Storia. Nella invasione di Xerxe fu sottomessa ai Persiani; in seguito i Doriesi ricevettero assistenza dai Lacedemoni contro i Focesi ed altri. Le città soffersero molto nelle guerre della Focide, dell'Etolia e di Macedonia.

V. — Focide.

§ 10. La **Phocis** giace fra la Doride a N. O., e la Locride Orientale a N. E., la Beozia a S. E., e il Golfo di Corinto al S., e all'O. la Locride Occidentale. La sola direzione in cui i confini sien ben definiti rispetto alle provincie contigue era da parte della Locride Orientale, da

[1] La Doride era riguardata dai Greci come patria (μητρόπολις, Erod. VIII, 31) di tutta quanta la razza Dorica. È però molto inverosimile che così ristretta contrada potesse fornire tali forze militari che bastassero alla conquista del Peloponneso, oltre che altre nozioni non conferiscono a quell'opinione.

dove tramezzava la catena Cnemidia. Da parte della Doride e della Beozia giace affatto aperta, sendochè la valle del Pindo la riunisce colla prima e quella del Cefisso colla seconda. Il paese era fisicamente diviso in due regioni distinte dalla giogaia del Parnaso — la settentrionale era formata dalla valle del Cefisso, che si apre in una pianura estesa in prossimità d'Elatea: la meridionale da una contrada scoscesa e verde, che si stendeva dal Parnaso alla costa del Golfo di Corinto. La stessa costa è interrotta dalle baie di Crissa e di Anticira.

§ 11. La principal catena de' monti della Focide è il **Parnassus**,[1] che arriva ad una altezza di 800 piedi e termina in un doppio picco: perpetue nevi cuoprono i fianchi settentrionale e orientale della cima. Licorea era il nome del picco più alto. Fra la massa centrale e i dirupati balzi che guardan Delfo tramezzano degli estesi ripiani, in parte coltivati, e in parte coperti di foreste. Una catena inferiore, detta **Cirphis**, va parallela al Parnaso, dal lato S. del Pleisto. L'unico fiume importante è il **Cephissus**, che sorge presso Lilæa,[2] ove dicono spicci dal terreno con un rumore come di tuono. Dapprima scorre verso N. E., e quindi verso S. E. traverso le pianure d'Elatea: presso i confini della Beozia riceve un piccol tributario denominato **Assus**, dalle pendici del Cnemis. Nel S. il picciol fiume **Pleistus** trae qualche celebrità dalla vicinanza di Delfo.[3]

§ 12. Dicono che i Focesi derivassero il loro nome da

---

[1] Le allusioni poeticho al Parnaso son numerose, sia por la sua vicinanza a Delfo, sia per ossore la supposta sedo d'Apollo o dello Muse. Noi no citiamo alcune:

«Nec tantum Phœbo gaudet Parnassia rupes.» — Virg. *Ecl.* VI, 29.

«Hesporio tantum, quantum semotus Eoo
Cardine Parnassus gemino petit æthera colle,
Mons Phœbo, Bromioque sacer.» — Luc. V, 71.

«Themis hanc dederat Parnassia sortem.» — Ov. *Met.* IV, 642.

«Vox mihi mentitas tulerit Parnassia sortes.» — Val. Flacc. III, 618.

[2] *Il.* II, 522.

«. . . . . Propollentemquo Lilæam
Cephissi glacialo caput.» — Stat. *Theb.* VII, 348.

Hom. *Hymn. in Apoll.* 240.

[3] «. . . . . Indi le fonti
Invocando del Plisto e di Nettuno
La possa, e Giove compitor di tutto
Sul sacro seggio a profetar m'assido.» — Esch. *Eumen.*

«. . . . . le pilose gote
Dell'orrid' angue, che strisciò da Plisto
Non sanno ancor di che piaga percote
La mia faretra;» — Callimach. *Inn. su Delo.*

Foco avo di Sisifo di Corinto, e da Foco figlio d'Eaco. Così essi sono considerati come una razza mista di Eoli ed Achei. Le loro sedi erano nella valle del Cefisso, ove ebbero una confederazione di città, che tenevano le loro adunanze a Phocium presso Daulis. I Delfi erano un popolo distinto, probabilmente di razza Doriese, che si credeva venuto la prima volta da Licorea. Furono sempre acerbamente avversi ai Focesi. Fra le città della Focide Delfi è preeminente a tutte per importanza, come sede del più celebre tempio della antichità. Fu essa che portò a conoscenza altri luoghi che le stavano attorno, come Crissa e il suo porto Cirra, Daulis, e Panopeus che giacciono sulla via che mena in Beozia. Le città della pianura del Cefisso erano importanti dal punto di vista strategico, in quanto che comandavano i passi che guidavano nella Grecia settentrionale attraverso l' Œta. Elatea era una delle chiavi della Grecia, ed Hyampolis era poco meno considerevole. Molte delle città Focesi soffersero a cagione della posizione che aveva il paese. Xerxe nella sua marcia verso il mezzogiorno ne distrusse dodici. Molte ne furono rifabbricate, ma ebbero a patire più desolante distruzione al finire della guerra sacra, allorchè tutte le città, tranne Abae, vennero distrutte da Filippo. Furono rifabbricate una seconda volta, e sono in più occasioni commemorate nelle guerre de' Romani in Grecia. Queste città le descriviamo cominciando da N. O., e facendo il giro circolare della provincia.

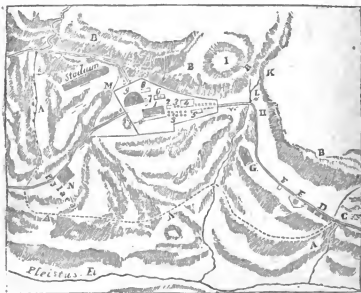
Lilæa, era situata alle falde del Parnasso e alle sorgenti del Cefisso. Fu distrutta al terminare della guerra sacra, ma fu tosto ricostruita. Fu presa da Demetrio, ma in seguito scosse il giogo macedone. Le sue rovine a *Paleokastro* consistono in un cerchio di mura e alcune torri. **Delphi** era al S. del Parnasso nella angusta valle del Pleisto. La sua posizione è notevolissima; gli altipiani del Parnasso terminano da parte di S. in un precipizio alto 2000 piedi, che si inalza a doppio picco [1] chiamato Phædriades (B B), dalla loro apparenza [2] « sfavillante » allorchè il sole ci riflette. Fra i picchi, dei quali quello

---

[1] Questo duplice picco è qualche volta supposto essere la vetta del Parnasso stesso:

« Mons ibi verticibus petit arduus astra duobus,
Nomine Parnassus, superatque cacumine nubes. » — Ov. *Met.* 1, 316.

[2] « A te fumar si vede
Fiamma dall' are splendida
Là nel Parnaso, u' le Coricie dive
Movon baccando il piede
Ed han lor capo d' Ippocren le fonti. » — Sof. *Antig.*

di mezzodì fu talora chiamato Hyampea (K), esiste una profonda fenditura, giù dalla quale all'occasione delle pioggie cade a rovesci un torrente, che riceve al piede del balzo le acque della famosa fontana di Castalia[1] (L), nella quale purificavansi i visitatori di Delfo, e le cui acque furono credute più

Carta di Delfo.

tardi capaci di ispirare i poeti.[2] Sull'altipiano fra il Phædriades e il globo centrale del Parnasso, sette miglia circa da Delfo, era la spelonca Coricia,[3] in cui i Delfi si rifugiarono nella guerra Persiana; la camera principale è lunga 200 piedi e alta 40. La porzione più grande di Delfo stava all'O. del fiume, quantunque le mura del Filomelo (A A) racchiudessero una certa quantità di terreno all'E. di esso. Nella prima direzione era il

---

[1] Eur. *Ion.* 94.

«Qui roro puro Castaliæ lavit
Crines solutos.» — Hor. *Carm.* III, 4, 61.

«Inde ubi libatos irroravere liquores
Vestibus et capiti, flectunt vestigia sanctæ
Ad delubra deæ» — Ov *Met.* I, 371.

[2] «. . . . . . . Mihi flavus Apollo
Pocula Castalia plena ministrat aqua.» — Ov. *Am.* I, 15, 35.

«Me miserum! (neque enim verbis sollennibus ullis
Incipiam nunc Castaliæ *vocalibus undis*
Invisus, Phœboque gravis).» — Stat. *Silv.* V, 5, 1.

[3] Æsch. *Eumen.* 22. — Eur. *Bacch.* 556.

recinto sacro che conteneva i seguenti edifizi: il Tempio (1), diviso in tre parti — il Pronaus, Naus ed Adytum: il secondo conteneva l'ara col fuoco perpetuo e la pietra che pretendevano segnasse il centro della terra,[1] e il terzo la camera sotterranea d'onde emanavano i responsi dell'oracolo;[2] il grand'altare (2) su cui s'offrivano quotidianamente i sacrifizi; i Thesauri o tesori (3), vari fabbricati staccati in cui si conservavano i tesori più pregevoli; il Bouleuterion o Camera del Senato (4); la Stoa fabbricata dagli Ateniesi (5), che pure serviva di tesoro; la tomba di di Neoptolemo figlio d'Achille (6); la fonte di Cassotide, *Hellenico* (7); il Lesche, stanza pubblica ove potevano gli abitanti incontrarsi per conversare (8); e il Teatro (9). Il tempio era stato inalzato dagli Alcmeonidi, e fu uno de' più vasti che avesse la Grecia. La facciata di marmo Pario era d'ordine Dorico, e l'interno d'ordine Ionico. Fuori del sacro recinto erano gli oggetti seguenti: lo Stadio di cui restano ancora degli avanzi considerevoli; la fontana di Delfusa,[3] *Kerna* (M), fra lo Stadio e il recinto; il Sinedrion (N) in un suburbio chiamato Pilea, e la via per Crissa; e sul lato orientale del fiume il Gymnasium (G); i santuari d'Autonoo (H) e di Phylacus (F); il tempio d'Athena Pronea (E); e tre tempii (D). Fuor delle mura era l'antico cimitero (C), di cui restano tuttora avanzi notevoli. Le rovine di Delfo son oggi denominate *Kastri*. L'antichità dell'oracolo era rinomatissima: anco all'epoca d'Omero, Pytho, tale era chiamato allora,[4] era famoso pei suoi tesori;[5] fu anco creduto che innanzi Apollo, vi avessero ricevuto culto altre Divinità. La scelta che di questo luogo aveva fatto Apollo, a cagione della sua bellezza e del suo essere appartato, è rammentata nell'inno Omerico a quel nume: dicevano che i primi sacerdoti vennero da Creta, e si stabilirono a Crissa. Crescendo Cirrha in importanza, Crissa decadde, e fu finalmente assorbita da Delfo. Fra Cirra e Delfo nacquero delle gelosie a cagione delle tasse che si praticava di far pagare ai pellegrini che prendevan terra in quella prima città, e ne nacque la Guerra Sacra nel 595-585, che finì colla distruzione di Cirra e coll'istituzione de' Giuochi Pitici. Di lì in poi Delfo diventò la sede d'uno Stato indipendente, il cui governo ebbe un carattere teocratico. Il tempio fu distrutto dal fuoco nel 548, ed uno nuovo e magnifico ne fu eretto dagli Alcmeonidi. I Persiani si accostarono a questo luogo nel 480 coll'animo di saccheggiarlo, ma furono spaventati dall'intervento divino. Nel 357 i Focesi s'impossessarono del

[1] Fra le numerose allusioni a questa pietra son notevoli le seguenti: — Æsch. *Eumen.* 40. — Id *Cheoph.* 1035. — Soph. *Œd. Tyr.* 479.

[2] Nella parte più remota della camera era il tripode sopra una profonda fessura del terreno, d'onde inalzavansi mefitici vapori. La sacerdotessa vi s'assideva quando pronunziava gli oracoli — Eur *Iph. Taur.* 1252.

[3] In vari scrittori, quantunque non si nomini, s'allude a questa fonte. Vedi per esempio: Om. *Inno in Apoll.* 300 — Eurip. *Ion.* 112.

[4] *Il.* II. 519.

[5] *Il.* IX. 404.

tempio per rifarsi della multa imposta su loro dal Consiglio degli Amfizioni: di qui ebbe cagione la seconda Guerra Sacra, che finì colla restituzione del tempio ai suoi possessori antecedenti, e colla punizione de' Focesi. I Galli lo visitarono nel 279, ma di nuovo il cielo (dicono) vi s' intromise. Il tempio fu meno fortunato sotto questo rispetto per ciò che concerne i Romani. Silla e Nerone, lo saccheggiarono; fu restaurato da Adriano, e da Costantinò spogliato: l' oracolo fu fatto ammutolire da Teodosio. **Crissa** giace a S. O. di Delfo, al termine meridionale d' un' appendice projettante del Parnaso. Dette il nome alla Baja presso cui stava, e sulla cui spiaggia fu poscia costruita **Cirrha** per servirle di porto. Fra le due città tramezzava una fertile pianura,[1] detta promiscuamente Cirrea o Crissea, quantunque essi vocaboli sieno più propriamente applicati alle due porzioni separate della pianura, essendo la Crissea quella interna e la Cirrea quella littoranea, divise l' una dall' altra da due rocce sporgenti. Crissa era una delle più antiche città di Grecia e vien descritta in uno degli inni d' Omero [2] come posseditrice del santuario di Delfo: Pindaro usa del suo nome auco come sinonimo di Delfo. Decadde per lo inalzarsi di Cirra, e pare che diventasse una città insignificante verso il 600 av. C. Cirra fu distrutta nel 585 av. C. dagli Anfizioni a cagione del pedaggio che vi si faceva pagare ai pellegrini che andavano a Delfo: fu però indi a non molto ricostruita come porto di Delfo. **Anticyra** era situata sulla baia del Golfo di Corinto, prese nome da questo e vi possedè un porto eccellente. Fu creduto che rappresentasse il Cyparissus Omerico. Sebbene distrutta alla fine della Guerra Sacra, fu restaurata, e poi fu presa dal Console Romano Flaminio nel 198 av. C. Fu specialmente rinomata pel suo elleboro, che era considerato come medicamento per la pazzia.[3] **Panopeus**, o **Panope**,[4] era presso le frontiere di Beozia fra Daulis e Cheronæa.[5] Era una città antichissima, abitata in origine dai Flegi. Xerxe la distrusse e Filippo un'altra volta. I Romani la presero nel 198 av. C. e per una terza volta fu

---

[1] Omero le dà gli epiteti di « divina, » « cospicua » « vinifera » *Il.* II, 520. — *Hymn. in Apoll.* 438.
I Giuochi Pitici si celebravano su questa pianura. — Pind. *Isthm.* II, 26. — Soph. *El* 729.

[2] *Hymn. in Apoll.* 282.

[3] « Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem. » — Hor. *Sat.* II, 3, 83.
« Naviget Anticyram. » — Id. 166.
« Ne dubitet Ladas, si non eget Anticyra, nec
Archigene » — Juv. XIII, 97.
« I, bibe, dixissem, purgantes pectora succos,
Quicquid et in tota nascitur Anticyra. » — Ov. *e Pont.* IV, 3, 53.
« Jam vada Cephisi, Panopesque evaserat arva. » — Ov. *Met.* III, 19
« Quis tibi Phœbeas acies, veteremque revolvat
Phocida? qui Panopen, qui Daulida, qui Cyparisson. »
Stat. *Theb.* VII, 343.

[5] *Od.* XI, 580.

distrutta nella guerra fra Sulla e Archelao. **Daulis**[1] era all'O. di Panopeo, sulla via maestra per Delfo. Fu un paese d'importanza nell'età eroica. Divise il fato delle altre città Focesi nelle Guerre Persiana e Sacra. Fu rifabbricata, e fu riputata inespugnabile per la sua posizione su d'un rampollo del Parnasso. **Hyampolis** stava su un'altura[2] all'ingresso della valle che formava un cammino naturale traverso al Cnemis per condurre nella Locride. Fu per conseguenza il teatro di parecchie battaglie: qui i Focesi disfecero i Tessali; Xerxe la distrusse; Jasone nel 371 ne prese il suburbio che aveva nome Cleonæ; i Beoti e i Focesi combatterono qui presso nel 347: e Filippo la distrusse. Fu rifabbricata, ed è menzionata nelle guerre Romane in Grecia. Il circuito delle sue mura può vedersi a *Vogdhani*. **Abæ**, presso Hyampolis, derivò la sua rinomanza dal suo tempio ed oracolo d'Apollo,[3] che venivasi a consultare da tutte le parti: fu particolarmente consultato da Creso e da Mardonio. Nel 480 av C, fu dato alle fiamme dai Persiani, e nel 346 dai Beoti. Adriano eresse un piccolo tempio vicino al luogo dell'antico. **Elatea** stava nella pianura del Cefisso, comandando il passo più importante traverso il Monte Œta, e quindi era un luogo della massima importanza dal lato strategico. Fu arsa da Xerxe e poi riedificata ed occupata da Filippo nel 338 av. C. con molta paura degli Ateniesi. Resistè successivamente a Cassandro, ma fu presa da Filippo figlio di Demetrio, e di nuovo dai Romani nel 198. Il nome sopravvive in *Lefta*, ove si trovano alcune poche reliquie della vecchia città.

Città meno importanti, per nominarne alcune, erano — **Drymæa,** città di frontiera dal lato della Doride, presa da Xerxe: **Neon**, alle falde di Tithorea, ricostruita dopo la sua distruzione dai Persiani, e finalmente distrutta al termine della Guerra Sacra. **Tithorea**, risguardata da Pausania per la città che occupava il posto di Neon, ma probabilmente differente e distante tre miglia e mezzo, sendo la prima a *Velitza* e la seconda a *Palea Fiva;* i Focesi si rifugiarono a Titorea per fuggir Xerxe, nascondendosi forse in una caverna ampia che esiste dietro *Velitza*. **Ambrysus**, a N. E. d'Anticyra, alle falde del Monte Cirphis, fortificata gagliardamente dai Tebani contro Filippo, presa dai Romani nel 198 av. C. **Stiris**, presso la frontiera di Beozia, posta in luogo forte su d'una altura, difesa da rocce tagliate a precipizio, distrutta da Filippo ma rifabbricata poco dopo; **Phocicum**, prossima a Daulis, ove si te-

[1] Daulis è famosa nella mitologia per essere il luogo in cui Procne fu convertita in rondine e Filomela in usignuolo: di quest'ultimi uccelli vi se ne trovano moltissimi. All'O di Daulis era il luogo chiamato Schiste Odos, ove la strada da Ambrysus imboccava in quella principale che menava a Delfo. — Soph. *Œd. Tyr.* 733.

[2] «Et valles Lebadea tuas? et Hyampolin acri
Subnixam scopulo?» — Stat. *Theb.* VII, 345.

[3] Soph *Œd. Tyr.* 897.

nevano le adunanze della confederazione Focese. **Parapotamii**, sulla sinistra del Cefisso (d'onde prese il nome) presso la frontiera di Beozia, mai più rifabbricata dopo la distruzione fattane da Filippo nella Guerra Sacra: **Anemoria**, città Omerica (*Il.* II, 521), che era così nominata, secondo che dicevano, a cagione de' buffi di vento che dal Parnasso precipitavano su lei: **Cleonæ**, presso Hyampolis, sul varco che menava nella Locride: e **Tritæa**, nella valle del Cefisso, ma di posizione non ben certa.

Storia.—La storia della Focide indipendentemente da Delfo ha poco interesse. Nella guerra del Peloponneso i Focesi si tennero alle parti d'Atene: dopo la battaglia di Leuttra (371 av. C.) diventarono sudditi de' Tebani, e la loro separazione dai Tebani condusse da ultimo alla Guerra Sacra. Alla battaglia di Cheronea e nella Guerra Lamiaca combatterono a favore della indipendenza Greca.

VI. — Locride Orientale.

§ 13. Il territorio dei Locresi orientali consisteva in una angusta striscia di costa fra le appendici dell'Œta e il mare Eubeo, estendentesi dal passo delle Termopili a N. O. alla foce del Cefisso a S. E. Questo distretto era diviso fra due tribù, soprannomate **Epicnemidii** ed **Opuntii**, la prima così detta dal monte Cnemis adiacente, la seconda dalla capitale Opus. La catena del **Cnemis**, *Talanda*, tocca un' altezza considerevole nel N.; la porzione di essa adiacente ad Opus era più bassa e senza denominazione speciale. De' rami proiettano in varie parti in vicinanza della costa e con una di queste proiezioni formano il promontorio **Cnemides.** I fiumi hanno necessariamente un corso breve: i più importanti sono il **Bogarius** e il **Manes.** Le valli erano per lo più fertili, come pure tutto quanto il distretto littoraneo. Varie strade traversavano le montagne fra l'Alpeno e il Titronio nella Focide, fra il Tronio ed Elatea, e fra Opus ed Hyampolis.

§ 14. I Locresi d'Oriente sono accennati da Omero per aver presa parte alla guerra di Troia. Questa distinzione fra Epicnemidii ed Opunzii non fu riconosciuta dagli scrittori classici, ma ebbe origine dai geografi, Strabone ed altri. Nei tempi classici Opus fu risguardata come capitale dell'intera regione: più tardi Tronio diventò la città principale degli Epicnemidii. Queste furono le sole città considerevoli del distretto intero.

Thronium[1] era situata sul Boagrio a 2 miglia e 1/2 dalla spiaggia. È ricordata rare volte: nel 431 av. C. fu presa dagli Ateniesi e nella Guerra Sacra da Onomarco. **Opus** era collocata alla cima del Golfo Opunzio, un po' discosta dalla spiaggia: la reputavano una delle più antiche città di Grecia, e fu, secondo Omero,[2] patria di Patroclo. Nella guerra fra Antigono e Cassandro, Opus fu assediata da Tolomeo per la sua avversione al primo. Fra le città meno considerevoli accenneremo: **Alpenus**, all'ingresso meridionale del passo delle Termopili; **Nicæa**, fortezza sul mare che signoreggiava quel passo, e perciò importantissimo acquisto per Filippo nelle sue guerre del 346 e 340 av. C.; **Scarphe**, sulla via d'Elatea, e quindi rammentata nella narrazione fatta da Livio (XXXIII, 3) della marcia di Flaminio; **Daphnus**, sulla spiaggia del mare, apartenente in principio alla Focide; **Alope**, su un monte isolato più in giù sulla costa; **Cynus**, il porto principale degli Opunzi, sette miglia circa al N. d'Opus; e finalmente **Naryx**, fra Opus ed Hyampolis, la creduta terra natale d'Ajace,[3] e il teatro d'una lotta fra i Beoti e i Focesi nel 352 av. C.

Storia. — L'istoria dei Locresi orientali è senza importanza: gli Opunzi sono rammentati per aver preso parte cogli Spartani nella guerra Persiana e in quella del Peloponeso.

VII. — Beozia.

§ 15. La **Beozia** aveva per confini all'E. il mare Euboeo, all'O. la Focide, al S. il Golfo Corintio e l'Attica, e a N. il distretto dei Locresi Opunzii. Così la Beozia si stendeva da mare a mare, e può dirsi che chiudeva la bocca del Peloponneso. Da S. possedeva nel monte Cithaeron un confine ben determinato; ma verso N. E. giace aperta lungo la valle del Cefisso, sebbene in tal direzione sia in parte chiusa dalla giogaia d'Hyphantio, diramazione della catena Opunzia. Entro i limiti sopra specificati erano due distretti di carattere differentissimo: — 1° la Beozia settentrionale, bacino largo di forma ovale, circondato completamente da monti, e suddiviso in due principali porzioni da giogaie subordinate, delle quali porzioni l'una contiene la pianura d'Orchomeno e il lago Copais, l'altra la pianura di Tebe e il lago Hylica; 2° la Beozia meridionale, una valle lunga e in qual-

[1] Eur. *Iph. Aul.* 261.

[2] Dicevano che presso Opus avessero avuto stanza anco Deucalione e Pirra.

[3] Di qui l'epiteto *Narycius* applicatogli: Ov. *Met.* XIV, 468.

Lo stesso epiteto è dato a Bruttium (*gli Abruzzi*) in Italia, per la credenza che Locri fosse stata colonia di Naryx:

«Naryciæque picis lucos.» — Virg. *Georg.* II, 438.

«Hic et Narycii posuerunt mœnia Locri.» — *Æn.* III, 399.

che punto larga, bagnata dall'Asopo. La costa del mare da ambidue i lati è irregolare, ma non offre buoni porti. Il clima di Beozia risentiva l'influenza delle molte acque stagnanti che ivi erano, le quali rendevano l'aria grave e rigido l'inverno. Il suolo era dotato di una fertilità singolare; quello attorno al Copais era alluviale, acconcio tanto alla coltura del grano quanto alla pastura; i cavalli della Beozia erano fra i migliori della Grecia. Vi prosperavano poi perfettamente le viti ed altri frutti. I monti contenevano miniere di ferro e cave di marmo nero. La pianura di Tebe abbondavà di talpe, le cui pelli costituivano un articolo di commercio. Il lago Copais produceva abbondanza di pesci, specialmente anguille, e di uccelli acquatici; mentre le canne che cuoprivano le sue sponde offrivano la materia per le zampogne agli abitanti.

§ 16. La Beozia è circondata da montagne da tutti i lati. Nella parte occidentale della provincia s'innalza la lunga catena d'**Helicon,** la cui amena e selvatica prospettiva la fece apparire agli occhi de' Greci come la sede conveniente delle Muse;[1] Aganippe ed Hippocrene erano due de' numerosi ruscelli che scorron giù da suoi lati traverso boschetti di mirto e d'oleandro: — il primo nasce vicino ad Ascra e si congiunge col Termesso, il secondo imbocca nell' Olmeo: il Boschetto delle Muse era presso Aganippe. Una delle alture d'Elicona era chiamata **Leibethrium,** *Zagora;* un' altra più a N. **Laphistium,** *Granitza;* mentre fra esse due era **Tilphossium,** che si estendeva fin quasi all'orlo del lago Copais, e separava le pianure di Coronea e d'Aliarto. Sulla frontiera meridionale, **Cithæron** divideva la Beozia dall' Attica, circondante la pianura d' Asopo a S.; era una catena vasta, ben abboscata, e quindi ben acconciamente scelta a teatro di vari avvenimenti mitologici, come la metamorfosi d'Atteone, la morte di Penteo, e l'esposizione d'Edipo.[2]

[1] Hes. *Theog.* 1.

« Pandite nunc Helicona, Deæ, cantusque movete. » — Virg *Æn.* VII, 641.

Di qui le muse furono soprannominate Heliconiades:

« Adde Heliconiadum comites, quorum unus Homerus. »
Lucret. III, 1050.

[2] « Se il presago pensiero
A me ragiona il vero,
Tu Citeron non più fra breve incerto
Di palesar sarai
Qual sia la genitrice
E la patria d'Edippo e la nutrice. » — Sof. *Edip.*

Eur. *Phœn.* 801.

Fu anco riguardata come il teatro delle orgie di Bacco. Da N. O. la catena dello Cnemis è continuata in linea parallela sino alla costa del mare, elevandosi nelle alture di **Ptoum** all'E. del lago Copais, di **Messapium**, presso Anthedon, e d'**Hypaton**, più al S., mentre nel N. O. uno sprone sporgente dalla giogaia Cnemidia, detto **Hyphantium**, penetra rasente alle sponde del Cefisso e separa le pianure di Beozia e Focide. Oltre queste dobbiamo notare una serie di alture che separano il bacino del lago Copais da quello del lago Hylica, fra le quali la più eminente è **Phoenicium**, *Faga;* e una seconda serie fra la pianura Tebana e la valle dell'Asopo, della quale la cima più eccelsa è il **Teumessus.** Si andava in Beozia da N. per la valle del Cefisso che era signoreggiata da una gola presso Cheronea, e per un varco traverso l'Ifanzio.

§ 17. Il solo fiume d'importanza nella Beozia del N. è il **Cephissus,** che vi entra dalla Focide nel N. O., e dopo un breve corso traverso la pianura di Cheronea, si getta nel lago Copais. Questo lago forma una delle più sorprendenti specialità della Beozia. Le montagne chiudono così completamente il bacino che non v'è modo d'esito per le acque, le quali si raccolgono nella parte più bassa del bacino medesimo, e formano un gran lago dapprima chiamato **Cephissis,** dal fiume principale che vi si getta, e poi **Copais**, da Cope, città vicina (ora *Topolias*), e dal quale le acque che soprabbondavano fuggivano per sotterranei canali (chiamati *katavothra*) al mare Eubeo, lontano fra le quattro e cinque miglia. Questi *katavotrha* son quattro di numero: tre comunicano col mare ed uno col lago Hylica; la corrente centrale o principale vien fuori di sotto terra a Larymna Superiore, e le altre due ai lati di questa. Questi sfoghi non essendo sempre sufficienti, furono nell'età eroica costruiti per di più due scoli artificiali, probabilmente dai Minii d'Orcomeno. Per tutto il tempo che questi canali si mantennero sgombri, la più gran parte del letto del Copais fu coltivabile. L'estensione del lago ha variato a differenti periodi. Strabone ne fissa la circonferenza a 40 miglia; ora è di 60, a cagione dei canali che son ripieni. Da tutte le parti colavano nel Copais delle correnti minori. Nella pianura di

[1] «. . . . . . Qualis commotis excita sacris
Thyas, ubi audito stimulant trieterica Baccho
Orgia, nocturnusque vocat clamore Cithæron.» — *Æn.* IV, 301.

Tebe v'è un lago esteso chiamato **Hylica**, *Livadhi*, che riempie un profondo cratere contornato da montagne: giace a un livello più basso del Copais, e riceveva per mezzo d'un canale sotterraneo le acque che ne traboccano. Un altro lago, ora denominato *Moritzi*, più verso E., forma un anello di congiunzione fra Hylica e il mare. La Beozia meridionale è bagnata dall' **Asopus**, che nasce nel monte Cithaeron e con un corso orientale va lentamente[1] al mare Eubeo: la sua valle (circa 40 miglia lunga) è divisa in tre parti dalle diramazioni del Teumesso — la pianura di Parasopia lungo il suo corso superiore, la pianura di Tanagra, e la pianura d'Oropo.

§ 18. Gli abitanti originarii di Beozia furono una razza Pelasgica e denominavansi secondo le varie tribù in che eran divisi. Gli abitanti posteriori furono di razza Eolica, immigrati in questa provincia dalla Tessaglia. Anco una colonia fenicia si stabilì a Tebe sotto il nome di Cadmei. Il carattere beoto si voleva che risentisse le influenze del clima, che era grave e pesante: può però avervi avuto pari influenza la sensualità del popolo. A qualunque delle cause si debba, il fatto è che la stupidità de' Beoti era tale che passò in proverbio.[2] Cionondimeno si pretenderebbe al tempo stesso in favor loro che avessero gusto per la musica e la poesia, e che noverassero fra i loro concittadini Esiodo, Pindaro e Plutarco. Le città di Beozia occupano un luogo cospicuo nella storia greca. Ciò si deve a molte cagioni: — 1° La ricchezza loro era grande in conseguenza della grandissima fertilità del suolo; 2° la loro situazione era sicura, imperocchè le montagne che circondavano la pianura offerivano de' luoghi ben riparati; 3° la posizione della Beozia tramezzo alla Grecia settentrionale e meridionale rendevala il passo di qualunque esercito invasore, e 4° la pianura offeriva il miglior terreno di tutta la Grecia par le evoluzioni militari. La Beozia era quello che i Paesi Bassi erano un tempo per l'Europa, « l'arena » della Grecia. Orchomeno, alla punta N. O. del lago Copais, fu in principio la primaria delle città beote. Dopo l'immigrazione de' Beoti, Tebe guadagnò la supremazia, ed Orchomeno ebbe il secondo posto, rimanendo però per

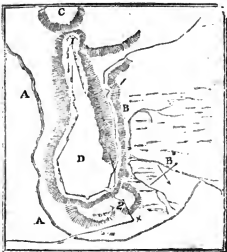
---

[1] Omero qualifica l'Asopo « pieno di giunchi » e « abbondante di pasture. » — *Il.* IV, 383.

Euripide ancora parla delle basse pianure che si stendono attorno le sue sponde. — *Bacch.* 748.

[2] Le espressioni erano Βοιωτία ὗς, e Βοιώτιον οὖς. — Pind. *Ol.* VI, 151.

un lungo tempo una potente rivale, e conservando il suo grado come capitale della sua propria pianura. Le città principali si legarono in confederazione sotto la presidenza di Tebe; esse furon dapprima quattordici, delle quali possiamo nominarne dieci, cioè, Tebe, Orchomeno, Lebadea, Coronea, Copæ, Haliarto, Thespiæ, Tanagra, Anthidon e Platæa, mentre le quattro rimanenti si suppone fossero Ocalea, Chalia, Onchesto ed Eleuthera. Oropus fu probabilmente una volta del numero, ma poi diventò sottoposta ad Atene; e Platea si ritirò dalla confederazione fin dal 519 av. C. Le città di Beozia fiorirono fino alla perdità dell'indipendenza, che fu in conseguenza della battaglia di Cheronea nel 338, e della presa di Tebe nel 335. Scaddero allora così presto che all'epoca dei Romani Tanagra e Thespiæ erano le sole che rimanessero, sendo tutte le altre un mucchio di rovine. Noi descriveremo queste città per ordine a cominciare da N. O. e girando attorno da O. a S.

Chæronea, la chiave di Beozia sulla sua frontiera N., era situata sull'estremità della valle del Cefisso, ed aveva la cittadella collocata su una erta roccia di granito. Fu il campo delle lotte fra Ateniesi e Beoti nel 447 av. C., fra i Macedoni capitanati da Filippo e i Beoti nel 338, e fra i Romani sotto Sulla e le forze di Mitridate nell'86. **Orchomenus** era situata in luogo forte, su un monte che guarda le paludi del Lago Copais, intorno alla cui base il Cefisso « gira come un serpente[1] » da S. e da E. mentre il piccolo fiume Melas ne bagna il fianco di settentrione. Le mura stendevansi alla distanza di due miglia in circolo: il Tesoro d'Atreo, di cui rimangono tuttora le rovine,

Piano d' Orchomenus.

A A. Il Cefisso.	B B. Il Melas.
C. Monte Aconzio.	D. Orchomeno.
1. Acropoli.	2. Tesoro di Minyas.

[1] Hesiod. *ap. Strab.* IX, p. 424.

era quello che la città aveva di più ragguardevole. Orchomeno fu dapprima la principale, e dopo l'inalzarsi di Tebe, la seconda città della Beozia, dovendo la sua ricchezza al fertile piano alluviale su cui era fabbricata. Fu ai tempi d'Omero famosa pei suoi tesori,[1] e sede della potente razza de' Minii[2] e de' Flegii.[3] Tenne le parti patriottiche nella guerra Persiana, stette in buon accordo con Tebe nella guerra del Peloponneso, ma dopo si unì cogli Spartani, e sofferse la completa distruzione dalle mani de' Tebani nel 368 av. C. Fu riabbricata di nuovo, e di nuovo distrutta dai Tebani nel 346, e ristaurata dai Macedoni, ma non ritornò mai più in fiore. **Lebadea,** *Livadhia*, era situata sulla frontiera occidentale con una acropoli su un ramo dell'Elicona al cui piede scorreva l'Hercyna. Dovette la sua importanza all'oracolo di Trofonio che si dava da una caverna scavata nella roccia. Lisandro e Archelao generale di Mitridate presero e saccheggiarono questa città. **Coronea** era situata su una altura che guardava la pianura Copaica: qui a S. si riunivano con quelle di Tebe e di Platea le strade che venivano da Orchomeno e Lebadea da N. Fu perciò il teatro di parecchi avvenimenti militari d'importanza — della disfatta e morte di Tolmides nel 447 av. C., della vittoria d'Agesilao sugli Argivi e i Tebani nel 394, e d'un doppio assedio nella Guerra Sacra. **Haliartus** stava sul lato meridionale del Lago Copais framezzo a due irrigate praterie,[4] sulla via tra Coronea e Tebe. È specialmente memorabile per la lotta nella quale perì Lisandro, nel 395 av. C. Fu distrutta due volte dai Persiani nel 480, e dai Romani nel 171. **Thebæ** era situata nella pianura meridionale di Beozia su uno sprone del Teumesso che si solleva sulla pianura circa 150 piedi: alle falde del monte dall'altro lato scorrono i fiumi Ismeno e Dirce,[5] che si uniscono nella pianura sotto la città; una terza corrente di minor conto, detta Strophia, passa attraverso la città.[6] La Cadmeia, o cittadella, pare fosse all'estremità meridionale della città, e il tempio d'Apollo Ismeno un po' all'E. di quella, mentre l'Agora ed altri edifizi si stendevano verso N. Delle sette porte,[7] per le quali Tebe era così celebre, tre erano rivolte verso S. ed una

[1] *Il.* IX, 381. [2] *Od.* XI, 283. [3] Hom. *Hymn in Apoll.* 278.

[4] Di qui l'epiteto omerico « erboso. » — *Il.* II, 503. — *Hymn in Apoll.* 243.

[5] Questi due fiumi sono spesso ricordati dai poeti greci, in specie da Euripide che parla di essi come di due « correnti gemelle, » e che dà alle acque di Dirce gli epiteti di « bianche » o « limpide, » e di « piacevolmente scorrevoli; » e da Pindaro, che le denomina coi medesimi epiteti. — Eur. *Phœn.* 825. — *Herc. Fur.* 571. — Id. 780. — Pind. *Isthm.* VI, 108.

[6] Tebe vien descritta come « bagnata da due fiumi. » — Eurip. *Suppl.* 623.

[7] L'inualzamento di queste mura si attribuiva ad Anfione e Zeto:

« Poi d'Asopo la figlia, Antiopa venne
Che dell'amor di Giove andò superba
E due figli creò Zeto e Anfione.
Tebe costoro dalle sette porte
Primi fondaro, e la munir di torri:
Chè mal potean la spaziosa Tebe
Senza torri guardar, benchè gagliardi. » — Om. *Od.* XI.

verso O.; la posizione della porta settentrionale è evidente, quella delle altre due è dubbia. Credevano che Tebe fosse stata fondata da una colonia Fenicia capitanata da Cadmo, onde alla cittadella fu dato il nome di Cadmeia, e l'antico nome Omerico del popolo fu quello di Cadmei. La città occupa un luogo importante tanto nella mitologia come patria di Dionisio e d'Ercole, quanto negli annali antichi come teatro delle guerre dei «sette contro Tebe» e degli Epigoni. La sua storia susseguente è compresa in quella della Beozia e della Grecia in generale. La sua caduta data dalla presa fattane da Alessandro nel 335, allorchè fu distrutta completamente. Fu rifabbricata nel 316 da Cassandro e distrutta di nuovo da Mummio nel 146. **Thespiæ** era situata ai piedi dell'Elicona, all'O. di Tebe. Fu generalmente parlando nemica a Tebe, e prese una parte non piccola in pro dei connazionali nella guerra Persiana. Fu parecchie volte smantellata e saccheggiata dagli antichi Tebani, ma sopravvisse all'era Romana, e diventò allora una delle primarie città di Beozia. Derivava la sua celebrità sia dall'essere la sede delle belle arti — possedendo statue scolpite da Prassitele — sia dall'essere il luogo dove si celebravano gli Erotidia (giuochi in onore d'Amore). Aveva un porto nominato Creusis sul Golfo di Corinto. **Platæa** era al S. di Tebe a circa sei miglia e mezzo, alle falde del Citerone, e comandava il passo che per quella montagna menava nell'Attica. Fu il teatro d'una segnalata vittoria sopra i Persiani nel 479 av. C., e del non meno famoso assedio nella guerra del Peloponneso del 429-427. Dopo la distruzione della città fatta dai Tebani, Platea rimase in rovine fin al 387, allorchè fu in parte restaurata: fu però distrutta di nuovo dai Tebani nel 374, e restaurata dopo la battaglia di Cheronea nel 338, **Tanagra** era su un monte circolare rasente alla sinistra sponda dell'Asopo, e per la sua vicinanza all'Attica fu appunto il teatro delle lotte fra gli Ateniesi e i Lacedemoni nel 457 av. C.; fra gli Ateniesi sotto Mironide e i Beoti, i quali ultimi furono disfatti ad Oenopyta nel 456; e fra gli Ateniesi e i Beoti nel 426. **Larymna** era il nome di due città sul Cefisso, delle quali una denominata Larymna Superiore era al luogo in cui il fiume emergeva dal suo canale sotterraneo: l'altra Larymna Inferiore era alla foce del fiume. La prima in origine apparteneva alla Locride, la seconda era un membro della Confederazione Beota. I Romani trasportarono gli abitanti dalla Superiore alla Inferiore, che diventò una città considerevole: le sue rovine sono denominate *Kastri* e consistono in una cerchia di mura e in altri vestigi.

Citeremo fra le città di minor conto — **Alalcomenæ,** alle falde del M. Tilfossio, celebre pel culto d'Atena;[1] **Onchestus,** al S. E. d'Aliartus, e appartenente a questo, celebre pel tempio e la tomba di Poseidone;[2] **Ascra,** sul M. Elicona, all'O. di The-

[1] *Il.* IV, 8.
[2] Onchestus era celebre per un boschetto di Nettuno nelle sue vicinanze. — *Il.* II, 506. — *Hymn. in Apoll.* 230.

spiæ, residenza d'Esiodo; **Thisbe,**[1] a S. O. presso il mare, possedeva una pianura bassa e chiusa, soggetta ad inondazioni, ma resa in parte coltivabile col mezzo di argini per divergere le acque; **Creusis,**[2] alla testa d'una piccola baja del Golfo di Corinto, che serviva come di porto di Thespiæ ma di difficile accesso a cagione delle tempeste, e de' promontori; **Eutresis,** città Omerica fra Creusis e Thespiæ, aveva un tempio ed un oracolo d'Apollo; **Leuctra,** un po' a S. E di Thespiæ, luogo della celebre battaglia fra i Tebani e gli Spartani nel 371 av. C.: il campo è contrassegnato da un «tumulus» in cui probabilmente furon sepolti gli Spartani; **Hysiæ,** alle falde N. del Citerone, sulla via maestra da Tebe a Atene, e appartenente una volta ad Atene; **Erythræ,** un po' a S. dell'Asopo ai piedi del Citerone, la cui punta estrema da E. era rasentata dal campo di Mardonio; **Scolus,** fra Tanagra e Platæa, e perciò visitata da Mardonio, e scelta dai Tebani come luogo per trincerarsi contro gli Spartani nel 377 av. C.; **Eteonus,** poi detto **Scarphe,** sulla destra dell'Asopo, sotto il Citerone;[3] **Delium,** sulla spiaggia, proprio sulle frontiere dell'Attica, con un famoso tempio d'Apollo, teatro della disfatta degli Ateniesi nel 424 av. C. ed anco della disfatta d'un distaccamento di soldati Romani operata dalle truppe d'Antioco nel 192; **Aulis,** sull'Euripus,[4] luogo ove la flotta Greca si assembrò prima di partire per Troja,[5] identificata con la moderna *Vathy*, nome rappresentante evidentemente il βαθὺς λιμὴν di Strabone (IX, p. 403); **Mycalessus,** città Omerica presso l'Euripo, particolarmente famosa per la strage de' suoi abitanti fatta dai Traci nel 413 av. C.; **Salganeus,** sulla costa N. di Calcide, signoreggiante l'entratura N. dell'Euripo; **Anthedon,** sulla spiaggia, celebre pel suo vino e occupata da una razza non Beota; **Schœnus,** su un picciol fiume omonimo, che si scarica nell'Hylica, patria d'Atalanta; **Hyle,** sull'Hylica, assegnato erroneamente da Mosco per patria a Pindaro; **Teumessus,** al N. E. di Tebe, su un monte sassoso e non alto del medesimo nome, conosciuto principalmente per la leggenda della volpe Teumessia che devastava il territorio Tebano; **Acræphium,** a E. del Copais sulle pendici del Ptoo, con un celebre oràcolo di Apollo ne' suoi pressi, che fu consultato da Mardonio; **Copæ,**

---

[1] Gli scogli sulla costa del mare sono stati in tutte le età il rifugio d'una gran quantità di colombi selvatici. — *Il.* II, 502.

> «Quæ nunc Thisbæas agitat mutata columbas» — Ov. *Met.* XI, 300.
>
> «Nysa, Dionæisque avibus circumsona Thisbe.» — Stat. *Theb.* VII, 261.

[2] Un accesso difficilissimo metteva da questa città a Megaris per le alture del Citerone. Gli Spartani percorsero questi sentieri sotto Cleombroto nel 378 av. C., e nel 371 dopo la battaglia di Leuttra.

[3] Di qui le parole che Stazio usa parlandone:

> «Qui Scolon *densamque fugit* Eteonon *iniquis.*» — *Theb.* VII, 266.

[4] *Iph. in Aul.* 164.

[5] Omero la qualifica per «sassosa» ed Euripide per «tranquilla.» — *Il.* II, 496. — *Iph. in Aul.* 121. — *Il.* II, 303.

sull' estremità N. del lago, e sito di *Topolia*, luogo che sebbene formasse parte della confederazione Beota fu di poca importanza; e finalmente **Tegyra**, vicinissima ad Orchomeno con un celebre tempio ed oracolo d' Apollo.

Storia. — Il ritirarsi di Platea dalla confederazione fu il primo avvenimento che impegnò i Beoti in una guerra straniera. Atene si dichiarò in favore della città che si era separata; e scoppiò la guerra, dalla quale Platea ottenne la sua indipendenza, probabilmente nel 519 av. C. Nella guerra Persiana i Tebani si allearono coll' invasore con gran disapprovazione delle altre città, e conservarono la loro supremazia solamente per l'aiuto degli Spartani. Gli Ateniesi invasero la Beozia nel 457 e 456, soffrendo una disfatta a Tanagra, ma rifacendosi a Œnophyta, e riuscendo a stabilire per un certo tempo il governo democratico. L' invasione di Tolmides nel 447 non ebbe buon successo, e l' oligarchia fu ripristinata. L' attacco di Platea nel 431 fu il primo atto della guerra del Peloponneso, durante la quale i Tebani si opposero risolutamente agli Ateniesi. La gelosia degli Spartani produsse una politica opposta dopo che fu terminata la guerra: Tebe e Sparta divennero nemiche, e alla fine si ruppe la guerra di Beozia nel 395, segnalata dalla morte di Lisandro ad Aliarto, e dalla vittoria d' Agesilao a Coronea nel 394. La pace d' Antalcida nel 387 e la presa di Cadmea nel 382, per la quale Sparta si sforzò d' umiliare Tebe, furono susseguite dalla cacciata degli Spartani nel 379, e dall' aumento della potenza Tebana. La pace di Callias nel 371 permise il concentramento degli sforzi Spartani contro Tebe: questi sforzi però furono sventati sulla pianura di Leuttra nel 371, e sotto Epaminonda Tebe diventò la prima potenza militare di Grecia sin alla battaglia di Mantinea nel 362. Durante tutto questo periodo, Orchomeno e Thespiæ tennero le parti de' nemici di Tebe: la prima fu arsa nel 368, e l' altra vuotata de' suoi abitanti circa la stessa epoca. Successe la guerra con Atene in unione con Eubea nel 358, e questa fu seguita da quella Sacra nel 357, che per l' intervento di Filippo finì col ricupero delle città che Tebe aveva perdute nel principio della guerra stessa. Si rinnovò nel 339 l' alleanza con Atene in opposizione a Filippo che sbaragliò le armate alleate a Cheronea nel 338, spogliò Tebe della supremazia, e s' impossessò della Cadmeia. L' attentato di espellere la guarnigione Macedone ebbe per effetto la distruzione completa della città fatta da Alessandro nel 335. Fu ricostruita nel 316: per due volte fu presa da Demetrio, nel 293 cioè e nel 290: le sue mura furono distrutte da Mummio nel 146; e finalmente fu ridotta a città di nissun conto da Sulla nella guerra di Mitridate.

Capo XXI.

GRECIA CENTRALE, *continuazione*. — ATTICA, MEGARIDE.

VIII. Attica. § 1. Confini; carattere generale. — § 2. Monti. — § 3. Fiumi. — § 4. Abitanti; divisioni. — § 5. Atene e altre città dell'Attica; storia; isole. — § 6. Eubea. — § 7. Le Cicladi. — IX. Megaride. § 8. Confini; monti. — § 9. Città; storia.

VIII. — Attica.

§ 1. **L'Attica** è una penisola (siccome probabilmente significa il nome ἀκτή [1]) d'una figura triangolare, bagnata da due parti dal mare, vale a dire dall'Egeo a E. e dal Golfo Saronico a O., e contigua da N. alla Beozia. Da N. O. confina colla Megaride, che per natura fa parte della penisola, ed era in origine unita all'Attica da cui fu poi separata. L'area dell'Attica è circa 700 miglia quadrate la sua lunghezza maggiore è di 50 e la sua larghezza di 30. La posizione e il carattere fisico di questo paese lo destinavano ad una supremazia commerciale e politica. Stando sul limitare del Peloponneso, signoreggiava la linea di comunicazione fra la Grecia del N. e quella del S.; e nondimeno, essendo in qualche modo fuori di mano, era quasi sicura dal passaggio pel suo territorio di armate nemiche. Da N. è tagliata fuori dalla Beozia da montagne elevate e per la più parte inaccessibili, mentre da S. i passi della Megaride eran di facile difesa. La spiaggia orientale era guardata dall'isola d'Eubea, e dall'angusto stretto d'Euripo, che tramezza; e da O. dalle isole adiacenti di Salamina ed Egina. Come parte la più orientale di Grecia, era il punto più prossimo all'Asia, con la quale comunicava agevolmente per mezzo della frapposta catena d'isole. Era anco il punto più vicino, di fatto, all'Egitto. Il terreno è sciolto e asciutto, e poco adatto alla coltivazione del grano. L'alberese primitivo, che è il fondo geologico del paese, sporge a nudo sulle fiancate de'monti e talora anco nella pianura. Il paese era troppo montuoso, e troppo povero il suolo per nutrir cavalli ed armenti: era però l'Attica ricca di minerali. Le miniere argentifere di Laurio e le cave di marmo di Pentelico erano sorgenti di ricchezza nazionale. Di

[1] Il nome deve essere stato in origine Ἀκτική: questa etimologia è stata recentemente discussa, e il vocabolo si è voluto riportare alla radice *Att* o *Ath* che s'incontra nella voce Ath-enæ.

qui avveniva che, quantunque l'agricoltura fosse tenuta in onore, il commercio marittimo era l'occupazione naturale della popolazione; questo, aggiunto alla centralità della sua posizione, assicurò a quella regione l'influenza che rese Atene così cospicua nella storia antica.

§ 2. La catena di monti, che separa l'Attica dalla Beozia nella parte occidentale della provincia, per dove si estende la linea di comunicazione fra la Grecia settentrionale e il Peloponneso, era chiamata **Cithæron.** Essa veniva continuata da E. nella giogaia di **Parnes,**[1] *Nozía;* e da S. nelle montagne Onee della Megaride. Le catene settentrionali erano traversabili in tre punti, cioè da O. per il passo di Dryoscephalae, « capi di querce, » fra Platea ed Eleusi; nel centro per l'erto e selvaggio passo di Phyle, traverso cui corre la via diretta fra Tebe ed Atene; e nell'E. dal Passo di Decelea, che mena da Atene ad Oropo e a Delium. Una catena che si parte dall'angolo N. O. dell'Attica va verso S., e termina all'O. della Baia d'Eleusi in due vette chiamate **Kerata,** « i corni, » oggi *Kandili.* Un'altra catena scende da Parnes sotto nome d'**Aegaleus,** all'E. della Baia d'Eleusi. Un'altra pure emana da Parnes, corre in direzione parallela più all'E.; essa era nominata nella sua porzione settentrionale **Brilessus** o **Pentelicus,** *Mendeli,* e nella meridionale **Hymettus.**[2] Quest'ultima è suddivisa in due parti da una notevole fenditura — l'Imetto settentrionale o maggiore, oggi denominato *Telo-Vuni;* ed il meridionale o minore, che prima

[1] Sul Parnes vegetavan le viti:

> « Dives et Ægaleos nemorum, Parnesque benignus
> Vitibus. » — Stat. *Theb.* XII, 620.

[2] L'Hymetto era famoso pel suo miele; era una volta ben abboscato: il passo che qui riferiamo, tolto da Ovidio, descrive le fonti dell'Ilisso in questa montagna:

> « Est prope purpureos colles florentis Hymetti
> Fons sacer, et viridi cespite mollis humus.
> Silva nemus non alta facit; tegit arbutus herbam:
> Ros maris et laurus, nigraque myrtus olent.
> Nec densum foliis buxum, fragilesque myricæ
> Nec tenues cytisi, cultaque pinus abest.
> Lenibus impulsæ Zephyris, auraque salubri,
> Tot generum frondes, herbaque summa tremunt. »
> Ov. *Art. Am.* III, 687.

> « Hoc tibi Thesei populatrix misit Hymetti
> Pallados a silvis nobile nectar apis. » — Martial. XIII, 104.

> « Ingenium, dulcique senex vicinus Hymetto. — Juv. XIII, 185.

Era pur celebre il marmo che si trovava nell'Hymetto:

> « Non trabes Hymettiæ
> Premunt columnas ultima recisas
> Africa. » — Hor. *Carm.* II, 18, 3.

si chiamava **Anhydrus** « senz' acqua, » ed ora *Mauro-Vuni.* Le giogaie ora citate son tramezzate da pianure, cioè quella d'Eleusi o Triasia, fra il Kerata e l'Egaleo; e quella Ateniese, o, come è detta per lo più, « la Pianura, » fra l'Egaleo e il Pentelico. Il distretto montuoso alla testa di quest'ultima fra il Parnes, il Pentelico e il mare avea nome Diacria, « gli altipiani. » A S. E. dell'Imetto si trova una regione ondulante per nome Mesogea « la regione di mezzo; » e questa è seguita dalla Paralia « la littoranea, » un paese montuoso e nudo, che include l'intera divisione meridionale dal Prom. Zoster da O., e Brauron da E. giù sino al Sunio. A S. di questo giace il monte **Laurium**,[1] *Legrana*, probabilmente denominato così dai pozzi (λαύρα « strada » o « sentiero ») scavati per estrarne l'argento, alcuni dei quali restan tuttora, come ne restano i mucchi di scoria. I promontori principali sono **Zoster**, l'estremo punto dell'Imetto; **Sunium**,[2] all'estremo S. dell'Attica, che si eleva quasi perpendicolarmente sul mare a gran distanza, e che è coronato da un tempio di Minerva, alle rovine del quale il promontorio deve il suo nome di *C. Kolonnes;* e **Cynosura** « coda di cane, » una lunga proiezione di rupi che circonda da N. la Baia di Maratona.

§ 3. I fiumi dell'Attica sono poco più che torrenti. quasi secchi in estate, e solamente nel verno o dopo forti pioggie si empiono di acque. La pianura d'Atene era bagnata da due fiumi: il **Cephissus**,[3] corrente perenne che nasce nel Parnes e si getta nella Baia Falerica, scorrendo all'O. d'Atene; e l'**Ilissus**, meno importante, che scaturisce nell'Imetto, e, ricevuto l'**Eridanus**, va, passando pel S. d'Atene, a gettarsi nella Baia Falerica. Tali fiumi mantengono tuttavia i loro nomi antichi. Il primo è ora suddiviso in parrecchie correnti, allo scopo d'irrigare i boschi d'olivi e i giardini; il secondo rimane per lo più asciutto prima che tocchi il mare. Il **Cycloborus**[4] era un torrente che scendeva dal Parnes, probabilmente il *Megalo Po-*

---

[1] Omero gli dà l'epiteto di « sacro: » l'epiteto d' « argentifero » che gli dà Euripide ha relazione colle miniere di Laurium. — *Odiss.* III, 278.

[2] « Deh là foss' io 'vo sorge
E sovra il mar dal lido
Alto il Sunio si sporge
Onde giulivo un grido
Alzar la sacra salutando Atene! » — Sof. *Ajace.*

Eur. *Cycl* 293.

[3] Soph. *Œd. Col* 685.

[4] Aristofane allude al suono rimbombante delle sue acque nel v. 437 degli *Equit.*

tamo. La pianura d'Eleusi è bagnata da un secondo **Cephissus**, *Sarandaforo*, che nasce nel Citerone e da un'altra corrente oggi detta *Janula*.

§ 4. La popolazione d'Attica apparteneva al ramo ionico della razza ellenica, e si vantava d'essere *autoctona*,[1] circostanza che Tucidide (I, 2) attribuisce alla povertà del suolo. Gli Ateniesi si denominarono primitivamente Cranai, e poi Cecropidi, e non presero il loro ultimo nome se non al tempo di Erechteo. La divisione politica antica dell'Attica fu attribuita a Cecrope, che partì il paese in dodici comunità indipendenti, riunite poi in un solo Stato da Teseo. Un'altra divisione antica, attribuita ai figli di Pandione, era fondata sulle forme naturali del paese: Egeo aveva ricevuto il territorio sul mare colla pianura d'Atene; un altro fratello gli altipiani, e un altro la spiaggia meridionale. Questi distretti fornirono il fondamento delle tre fazioni politiche ai tempi di Solone e Pisistrato. Un'altra divisione era in quattro tribù, delle quali variarono i nomi secondo i tempi; le designazioni più importanti furono quelle che prevalsero a tempo di Cleistene, ed erano de' Geleonti, degli Opliti, degli Argadi e degli Egicori. Questa divisione fu surrogata da quella di Cleistene in dieci tribù, chiamate coi nomi di eroi dell'Attica; nel 307 av. C. ne furono aggiunte due di più, denominandole da Antigono e da suo figlio Demetriade; ed una terza regnando Adriano, che si chiamò col suo nome. Anco un'altra divisione fu fatta per cantoni o comuni, de' quali nel terzo secolo av. C. si contavano 174.[2] Le tribù e i *demi* furono fino ad un certo punto una divisione traversa, sendo in origine questi ultimi un ordinamento *locale*, e le prime *politico* puramente, per guisa che spesso avvenne che comuni attigue appartenessero a tribù differenti. Anco il *demus* perdè il suo carattere locale a gradi, imperocchè il cangiamento di dimora non toccava punto l'ordinamento originale, di maniera che i discendenti d'un uomo rimanevan sempre membri di quel *demus* a cui i suoi antenati avevano appartenuto a tempo di Cleistene. I *demi* più estesi contenevano una città o un villaggio: i più piccoli soltanto un tempio o un luogo per adunarsi. I nomi della più parte di essi

[1] Eur. *Ion.* 592.

[2] Pare che Erodoto (v. 69) li faccia ascendere a soli 100: per altro è qualche poco dubbioso il significato di quel passo.

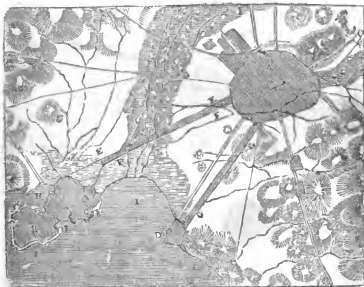
son conservati, ma la posizione loro è sconosciuta quasi affatto.

Carta di Atene.

1. Pnyx Ecclesia. 2. Theseum. 3. Teatro di Dionisio. 4. Odeum di Pericle. 5. Tempio di Giove Olimpico.

§ 5. **Athenæ**,[1] capitale dell'Attica, era situata nella pianura centrale di già descritta, ad una distanza dal mare di circa 4 miglia e $^1/_2$. Il sito della città era disuguale a cagione di parecchie alture, delle quali la più cospicua era quella su cui sorgeva l'**Acropolis**, una rupe tagliata a picco, oblunga e scoscesa, alta circa 150 p. con una sommità spianata lunga da E. a O. 1000 p., e 500 larga; mentre attorno aveva aggruppate le minori altezze dell'**Areopagus** e del **Pnyx** da O. e del **Musæum** da S. O. Il fiume **Ilissus** traversava il quartiere meridionale della città vicino alla base del Museo: il Cefisso scorreva fuor delle mura dal lato O., lontano dalla città forse un miglio e mezzo. Oltre i monti già rammentati dobbiamo citare il **Lycabettus**,[2] *Monte San Giorgio*, un picco conico elevato

[1] Vuolsi che il nome lo derivasse dal culto d'Atena, introdottovi da Erechteo.
[2] Aristofane fa allusione al Lycabetto come di un monte di qualche celebrità. — *Ran.* 1056.

all'E. dell'Acropoli e non incluso entro la cinta della città. Le mura di Temistocle passavano lungo la base O. del Pnyx e traversavano l'Ilisso presso l'estremità O. del Museo: di qui voltavano a E. e racchiudevano alcune alture al S. dell'Ilisso: dal lato E. della città passavano sotto il M. Lycabetto, e ritornavano con un raggio esteso verso N. in prossimità del Pnyx. La città entro questi limiti consisteva in due porzioni —l'Acropoli o Polis, e l'*Asty*, o «città;» — la prima era costituita dalla rupe centrale descritta di sopra, su cui era piantata la città originaria di Cecrope[1] e che poi diventò la cittadella d'Atene; la seconda era formata dalla città, che giaceva al di sotto e attorno ad essa, e che dividevasi ne' distretti seguenti: — Il Ceramicus interno, estendentesi dalla porta d'Eleusi all'Agora; Melite,

Atene e sue Città-Porto.

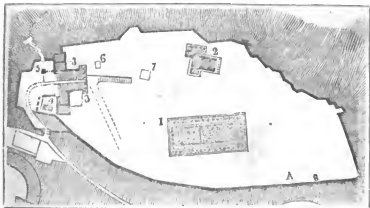
che comprendeva i monti del Pnyx e il Museo; Scambonidæ e Colyttus nel quartiere stesso, e talora incluso nel Melite; Cœle fra il Museo e l'Ilisso; Cydathenæum, a S. dell'Acropoli: Diomea, che includeva l'intero distretto orientale; ed Agræ nel S. E., al di là dell'Ilisso. L'apparenza

[1] Questa era l' «antica Cecropia.» — Eurip. *Suppl.* 666.

della città era maraviglioso pel numero de' begli edifizi, e particolarmente di quelli che erano sulla vetta dell'Acropoli. Le strade e le case de' privati erano d'un carattere assai inferiore. Il porto d'Atene era sul Golfo Saronico a circa 4 miglia e $1/2$ dalla città. Il porto originale era a **Phalerum** sul lato E. della Baja Falerica (I) in un luogo oggi chiamato *Treis Pyrgoi* (D). In seguito alla guerra Persiana, questo fu abbandonato per una situazione più occidentale, dove la penisola Peiraica offriva tre bacini naturali — il più largo di questi era il **Piræus** (H) sul lato O. ora denominato *Drako o Porto Leone;* e i due più piccoli sul lato E. erano **Munychia,** *Fanari* (K), e **Zea,** *Stratiotiki* (L): il primo era più interno degli altri due. Poco alla volta la penisola fu coperta di fabbricati, e suburbi importanti crebbero all'estremità e dal lato O, rispettivamente denominati Piræus (B) e Munychia (C). Le città-porti erano unite alla città propriamente detta (A) col mezzo di tre mura, due delle quali avevano un andamento S. O. verso il Pireo in linee parallele di 350 p., ed erano chiamate collettivamente le « lunghe mura » o separatamente il muro del N. o Esterno (EE), e il muro del S. o Intermedio (FF), mentre il terzo, chiamato il Falerico (GG), congiungeva Atene con Falero. L'aspetto generale d'Atene rassomigliava perciò due città circolari connesse per mezzo di una lunga strada. Descrivevano la città-porto come la città *Inferiore,* per distinguerla da Asty o città *Superiore:* talora peraltro quest'ultima parola, come già osservammo, era applicata all'Asty medesima, per contraddistinguerla dall'Acropoli che torreggiava su lei. La popolazione della città intera si è fatta ascendere dalle 120,000 alle 192,000 anime. Ora descriveremo più minutamente la città e i suoi edifizi pubblici più notevoli.

(1.) *L' Acropoli.*—La rupe dell' Acropoli stava nel centro d'Atene, e costituiva veramente il cuore della città, la sua fortezza e il suo santuario.[1] Inaccessibile da tre lati, verso O. poteva ascendervisi per una salita non ripida. La vetta era cinta di mura, costruite, dicevano, primamente dai Pelasgi, ma rifabbricate dicerto dopo la guerra Persiana: il muro da parte di settentrione, che riteneva il nome di Pelasgico, fu probabilmente ristaurato da Temistocle, e il meridionale da Cimone da cui fu poi nominato. Il nome di Pelasgico estendevasi ad uno spazio di terreno sotto il muro, probabilmente all'angolo N. O. dell'Acropoli. Le rupi dal lato N. erano chiamate

[1] Aristofane la descrive in questo senso. — *Lysistr.* 483.

le Rupi Lunghe,[1] titolo applicabile ugualmente a quelle dalla o S., ma ristretto in pratica alle prime, forse perchè erano le più appariscenti dalla pianura d'Atene. L'ingresso occidentale era guardato dal **Propylæa** (Pianta 3, 3), eretto dall'architetto Mnesicle nel 437-432 av. C. sotto la direzione di Pericle, e consistente in un doppio porticato centrale, a cui venendo dalla città conduceva una magnifica gradinata, e in due ale sporgenti, 26 piedi in fronte del porticato occidentale, — quella settentrionale conteneva una camera chiamata Pinacotheca dalle sue mura coperte di dipinti, mentre quella meridionale non aveva questa camera. Difaccia a quest'ultima stava il tempietto di Nike[2] Apteros (Pianta 4), « Vittoria senz'ali » fabbricato in memoria della vittoria di Cimone all'Eurimedonte: era tutto di marmo Pentelico, ed estendevasi lungo l'estremità O. dell'Acropoli a distanza di 168 piedi. Di questi fabbricati, il Portico interno riman tuttora, insieme coll'ala settentrionale. Il tempio di Nike Apteros è stato ricostruito nei tempi moderni coi materiali precedenti ritrovati sul luogo. Proprio in fronte dell'ala di settentrione è il così detto Piedistallo d'Agrippa, in principio sormontato dalle statue equestri de' due figli di Xenofonte (Pianta 5). Il fabbricato principale entro il Propileo era il **Parthenon** (Pianta 1), che stava sulla parte più elevata dell'Acropoli. Fu edificato dagli architetti Ictino e

Carta dell'Acropoli.

Callistrato sotto la direzione di Pericle, e fu dedicato ad Athena la « vergine » così cognominata dallo essere l'invincibile divinità della guerra. Fu costruito intieramente con marmi Pen-

[1] Eur. *Ion.* 8.

[2] Dalla posizione di questo tempio all'ingresso del Propyleo, la Dea era invocata da quanti andavano all'Acropoli o ne partivano. — Soph. *Philoct.* 134. — Aristoph. *Lysistr.* 317.

telici in stile Dorico puro, lungo 228 p., 101 largo, e alto 66 sino all'apice del frontone. Consisteva in una *cella* circondata da un peristilio avente otto colonne da ciascuna facciata, e 17 da ciascun lato, in tutte 46. Avanti l'estremità di ciascuna cella eravi un ordine interno di sei colonne. La cella stessa era divisa in due camere, delle quali l'orientale era il *Naos*, o sacrario, aveva il nome speciale di Hecatompedon, ed era 98 p. lunga: l'occidentale, detta Opisthodomos e Parthenon, nel suo significato speciale, era lunga 43 p. La prima conteneva la statua colossale d'Atena in avorio e oro, lavòro di Fidia, mentre l'altra era adoperata per Tesoro d'Atene. Attorno la sommità delle mura esterne della cella era un fregio in basso rilievo lungo 520 p. rappresentante la processione Panatenaica: le lastre, delle quali era formato il fregio, erano i ben noti *Elgin Marbles* del Museo Britannico. Il Partenone sussistè quasi intiero sino al 1687 E. C., nel qual anno fu per accidente fatto saltare in aria durante l'assedio da' Veneziani; ricevette poi nuovi danni nel 1827. L'**Erechtheum** (Pianta 2) era a N. del Partenone ed era il più riverito di tutti i santuarii d'Atene, essendo collegato alle più antiche leggende dell'Attica. Il tempio originale veniva attribuito ad Eretteo e conteneva la statua d'Atena Polias, di legno d'olivo, caduta dal cielo; l'albero sacro, e il pozzo d'acqua salata, il primo evocato da Atena, il secondo da Poseidone nella lotta che ebber fra loro, e le tombe di Cecrope e d'Eretteo. L'edifizio conteneva due separati santuarii dedicati ad Atena e Pandroso. Questo tempio fu distrutto dai Persiani, e ne fu fondato uno nuovo sul luogo medesimo circa il principio della guerra del Peloponneso, ma non compiuto fino verso al 393 av. C. La sua forma era particolare consistendo in una *cella* oblunga, 73 piedi lunga e larga 37, con un porticato da E., e due all'estremità occidentale, che guardavano non ad O. ma a N. e S., e così rassomigliavano le navate laterali d'una Chiesa. Il porticato E. aveva sei colonne Ioniche, delle quali 5 restano in piedi ancora: il porticato N. ne aveva quattro in facciata e due ai lati, che rimangon tutte: il porticato S. aveva il suo tetto sostenuto da sei cariatidi invece di colonne ed era basso: cinque di esse son tuttavia al suo posto, ed una si trova nel Museo Britannico. I fabbricati contenevano due camere principali, l'orientale o la più grande, sacra a Minerva, la minore a Pandroso. La prima conteneva la statua di legno d'olivo coperta d'un *peplos*,[1] e la seconda l'olivo. Questi scompartimenti erano livellati diversamente, quello orientale difatti era alto 8 piedi più dell'occidentale. Il Portico N. che dava adito al Pandrosio conteneva il pozzo sacro, ed il portico S. era il Cecropium o la tomba di Cecrope, a cui si accedeva soltanto da parte di dentro. Tuttoquanto era circondato da un Temenos o sacro ricinto, entro cui erano numerose sta-

[1] Questa è l'immagine a cui allude Eschilo. — *Eum.* 80.

tue. L'Acropoli, più oltre, conteneva la statua colossale d'Atena Promachus (Pianta 5) alta 70 piedi, che guardava il Propileo e così elevata che la punta della lancia e la cimiera dell'elmetto si vedevano da Sunio; una quadriga di rame alla sinistra di chi entra nell'Acropoli; la Gigantomachia, pezzo di scultura sulla muraglia di Cimone; e un tempio di Artemis Brauronia fra il Propileo e il Pantenone.

(2.) *L' Asty*. — Il primo obietto che s'incontra scendendo dall'Acropoli è l'**Areopagus**, «il monte d'Ares, o Marte[1]» memorabile per essere il luogo delle radunanze del Consiglio Superiore, che teneva le sue sedute sulla cima S. E. della rupe all'aria aperta: un sedile di pietra scavato nel macigno formante tre lati d'un quadrangolo, e volto a S., serviva loro d'aula. Fu qui d'onde San Paolo arringò al popolo d'Atene (Att. XVII, 22). All'angolo N. E. del monte era un oscuro vuoto, che costituiva il santuario delle Eumenidi.[2] Un quarto di miglio circa dal centro dell'Areopago è il **Pnyx**, o piazza delle assemblee del popolo, un'area di forma quasi semicircolare, dolcemente inclinato verso l'Agora, formato artificialmente su un lato d'un monte dirupato collo scavare da parte di dietro e arginare sul davanti: il *bema*, di dove parlavano gli oratori, guardava N. E. in direzione dell'Agora: è una gran pietra alta 20 piedi e larga 11, signoreggiante la prospettiva dell'Acropoli e della città. L'area dello Pnyx era 12 mila *yarde* quadre, e non avea ingombri di sedili. Dietro il *bema*, sulla sommità della rupe, è un terrapieno artificiale d'onde potea ottenersi una veduta del mare; vuolsi che questo fosse lo Pnyx originale, ma più probabilmente deve essere stato un'appendice dell'altro. L'**Agora**, o piazza del mercato, era in un avvallamento fra l'Acropoli, l'Areopago, lo Pnyx e il Museo: conteneva parecchie stoe o colonnati, la Stoa Eleutherios dedicata a Giove: la Stoa Basileios ove aveva il suo tribunale l'Archon Basileus: e la Stoa Poecile (così denominata dagli affreschi che l'adornavano), dalla quale trasse il suo nome la scuola Stoica. Gli altri fabbricati pubblici e monumenti dell'Agora erano, il **Metroum**, ove si tenevano i ricordi pubblici; il **Tholus**, ove

[1] «. . . . . Starà sempre
Ne' dì venturi al popolo d'Egeo
Tal tribunale. In questo Areopago
Delle Amazzoni campo allor che irate
Contra Teseo qui s'attendàr, di torri
Forza opponendo alla città novella
Altorrita (e sagrifici a Mavte
Qui pur fero, onde venne al colle il nome
D'Areopago): in questo loco io dico
La maestà dell'istituto, e il sacro
Terror che le circonda, e notte e giorno
Ratterrà da ingiustizia, e le civili
Leggi innovar con mali aggiugnimenti
Non lascerà » — Esch. *Eumen.*

[2] I poeti tragici alludono spesso a questo santuario. — Eur. *Electr.* 1269. — Æsch. *Eum.* 1006.

i Pritani prendevano i loro pasti; il Bouleuterion o Sala del Consiglio de' 500: le statue de' 10 Eponimi o eroi d'Atene; il Pritaneo; e l'altare centrale dei 12 Dei. Sul monte del **Museum** era il monumento di Filopappo, che visse nell'epoca di Vespasiano: ne restano degli avanzi tuttora. Al di sotto del muro dell'Acropoli vicino alla sua estremità E. era il **Theatro di Dionysus**, di pietra, cominciato nel 500 av. C. e completato nel 340: il mezzo di questo era scavato nel macigno, e la sua estremità era sostenuta da una forte opera muraria. L'area era larga abbastanza per contenere tutta la popolazione della città che qui vide tutte le grandi produzioni del dramma Greco. Le sedi erano ordinate in file ricurve tagliate nello scoglio; e come l'area non era cinta, gli spettatori godevano lo spettacolo di Salamina e del mare, ed avevano dietro di sè il Partenone, e altri fabbricati dell'Acropoli.[1] Adiacente al teatro da S. era il **Lenæum**, contenente entro la sua cinta due tempj di Dionisio, e immediatamente all'E. del teatro era l'**Odeum** di Pericle il cui tetto dicesi essere stato una imitazione della tenda di Xerxe. Su una altura a N. dell'Areopago sta il **Theseum**, fondato nel 469, av. C., e condotto a termine nel 465, che conteneva le ossa di Teseo, portate da Cimone dall'isola Scyros: era costruito di marmo Pentelico, e in stile Dorico, lungo 104 piedi e 45 largo, con sei colonne a ciascuna estremità, e tredici per ciascun lato, in tutte trentaquattro, e diviso nell'interno in una *cella* centrale lunga 40 piedi con un *pronaus*, che guardava oriente lungo 33 piedi, ed un *opisthodomus* volto a occidente lungo 27 piedi compresivi in ambedue i casi i portici. I frontoni dei portici e le metopi della facciata E. erano piene di sculture rappresentanti le gesta di Teseo e d'Ercole. Il fabbricato è quasi intatto ancora, essendo stato in prima ridotto a chiesa Cristiana dedicata a san Giorgio, ed ora a Museo Nazionale. Il gran tempio di Zeus detto l'**Olympieum**, era a S. E. dell'Acropoli presso la sponda destra dell'Ilisso: la sua costruzione aveva durato quasi 700 anni, sendo stato incominciato da Pisistrato e suoi figli, seguitato da Antioco Epifane il 174 av. C., e di nuovo regnando Augusto da una società di principi, e compinto finalmente da Adriano. I suoi avanzi consistono in 16 colonne Corintie di marmo bianco, con 6 piedi e 1|2 di diametro, e alte circa 60 piedi. Il tempio era lungo circa 354 piedi, e largo 171.

Fra gli obietti di minor conto possiamo annotare—l'**Odeum** d'Erode presso l'angolo S. O. dell'Acropoli, fabbricato al tempo degli Antonini da Erode Attico, e capace di contenere circa 6 mila persone: la **Spelonca d'Apollo e Pane** all'angolo N. O. dell'Acropoli lunga 18 piedi, alta 30, 15 profonda, citata di frequente nell'Ione d'Euripide; la **Clepsydra,** una fontana così detta dalla credenza ch'essa comunicasse di sottoterra col porto di Falero: l'**Aglaurium,** una spelonca nelle rupi lunghe

[1] Eschilo fa allusione alla sua posizione nel v. 997 e segg. dell' *Eumenidi*.

d'onde una gradinata menava all'Acropoli:[1] era il santuario d'Áglauro, una delle figlie di Cecrope: il **Gymnasium d'Adrianò**, a N. dell'Acropoli: l'**Horologium** d'Andronico Cyrrheste, comunemente chiamato il «tempio de' venti» che serviva di banderuola e di orologio pubblico d'Atene, e si suppone costrùito verso il 100 av. C.; la **Via de' Tripodi**, lungo il fianco orientale dell'Acropoli, così chiamata dai Tripodi che i *Choragi* vittoriosi dedicarono a Dionisio nei tempietti posti in questa strada: uno di tali tempietti detto a sproposito «Lanterna di Demostene» fu eretto da Lisicrate nel 335 av. C. ed esiste tuttavia: **Callirhoe**, una sorgente situata al S. dell'Olimpieo, e forniva la sola buona acqua che si trovasse in Atene; i Pisistratidi vi fabbricarono sopra una fonte a nove cannelle onde le venne il nome di **Enneàcrunus**;[2] l'**Arca d' Adriano**, un meschino lavoro che esiste ancora di faccia all'angolo N. O. dell'Olimpieo, eretto probabilmente. non da Adriano, ma in onore di lui; e il **Panathenaicum Stadium**, situato fra due alture parallele dal lato S. dell'Ilisso.

(3.) *Suburbi della Città.* — Il suburbio più bello e interessante era il **Ceramicus Esteriore**,[3] al di fuori del Dipylon, traverso cui passava la strada che conduceva all'**Academia**, distante 6 o 8 stadi dalla porta. Dicono che l'Academia appartenesse all'eroe Academo; fu convertita in un Ginnasio, e adornata di passeggi, boschetti,[4] fontane, numerosi altari e d'un tempio d'Atena. Qui Platone insegnò, e di qui la costui scuola trasse il nome d'Accademica. Silla distrusse i boschetti, ma furono riallevati; conserva tuttora il nome di *Akadhimia*. A poca distanza eravi il monte di **Colonus** immortalato dalla tragedia di Sofocle.[5] A Levante della città trovavasi il **Cynosarges**, ove Antistene stabilì la scuola Cinica: Filippo nel 200 av. C. distrusse il boschetto che la circondava. Un poco a S. era il **Lyceum**, il primario dei ginnasi Ateniesi, ove insegnò Aristotile e i suoi successori della scuola Peripatetica; era consacrato ad Apollo Licio.

Storia. — La fondazione d'Atene era attribuita a Cecrope, il primo re dell'Attica: nel cui regno Poseidone e Atena contesero fra loro pel possesso di quella regione. La grandezza della città, però, data dal regno di Teseo che consolidò i dodici stati dell'Attica in un solo reame, del quale Atene diventò

---

[1] La posizione dell'Aglaurium e della sua gradinata è rammentata nell'*Ione* d'Euripide v. 504

[2] «Et quos Callirhoë novies errantibus undis
Implicat.» — Stat. *Theb.* XII, 629.

[3] Il Ceramico era il luogo di sepoltura di coloro che ricevevano l'onore di pubblici funerali. Vedi in proposito Aristofane, *Av.* 395.

[4] Gli olivi nell'Accademia eran belli in modo speciale. — Soph. *Œd. Col.* 700. — Eupol *Fragm.*

«Atque inter silvas Academi quærere verum.» — Hor. *Ep.* II, 2, 45

[5] V'era un altaro a Nettuno equestre, al quale allude Sofocle, *Œd. Col.* v. 668. — ibid. v. 58.

capitale. Il primo tentativo d'abbellire la città fu fatto da Pisistrato e suoi figli, 560-514 av. C. Xerxe la ridusse un mucchio di ceneri nel 480, ma fu rifabbricata dipoi con grande splendore sotto la direzione di Temistocle, Cimone e Pericle, il primo de' quali assicurò la città con le mura. Nella presa della città stessa nel 404. le mura lunghe e le fortificazioni del Pireo furon distrutte dai Lacedemoni, ma furóno ricostruite da Conone. Dopo la battaglia di Chæronea nel 338, Atene diventò una dipendenza di Macedonia, ma ritenne la sua indipendenza nominale fin al tempo del dominio Romano. Dichiaratasi per Roma fu attaccata dall'ultimo Filippo di Macedonia nel 200, nella quale occasione furon distrutti tutti i suoi suburbii. Una sventura più grande le incolse nell'86, quando Silla prese la città per assalto, e distrusse le lunghe mura e le fortificazioni della città e del Pireo. Sebbene il commercio d'Atene quindi in poi decadesse, la città godè un alto grado di prosperità come scuola d'arti e letteratura. Gli imperatori Romani, Adriano segnatamente, vi aggiunsero nuovi fabbricati, e la città non fu mai più splendida di quello fosse a tempo degli Antonini. Le mura furono ristaurate da Valeriano nel 258 E. C. e fu così resasicura un' altra volta dagli attacchi dei barbari. Nel sesto secolo, Giustiniano abolì le scuole di filosofia, e convertì i tempj in chiese.

Le altre città d' Attica. — **Acharnæ**, il Demo più esteso dell'Attica, era situata vicino alle falde del Parnes circa 7 miglia al N. d'Atene: il suo terreno era fertile, ma la occupazione principale dei suoi abitanti era la manifattura di carbone per fornire la capitale: il suo sito preciso è ignoto.[1] **Eleusis,** *Lepsina*, stava sopra un' altura presso il mare difaccia all'isola di Salamina: la fertile pianura Triasia si stendeva da questa città verso l'interno, e tramezzo a lei passava la strada da Atene all'Istmo. Eleusi dovette la sua celebrità al culto di Demeter, il di cui arrivo pare sia significato dal nome *Eleusis.* La strada che da Atene menava a questa città chiamavasi «Via sacra,[2] » dalla solenne processione che avea luogo ogni anno per le feste Eleusine. Il tempio di Demeter fu arso dai Persiani nel 484 av. C. Pericle cominciò a ristaurarlo, ed impiegovvi Ictino per architetto, ma non fu compiuto fino al 318 av. C., fu il più vasto di tutta la Grecia, e riguardato come uno de' quattro più bei modelli d'architettura Greca in marmo. I soli avanzi degni di nota ad Eleusi sono i frammenti del Propileo, la piattaforma del tempio e le tracce d'un

[1] Essa somministrò ad Aristofane il titolo d'una commedia, nella quale è dipinto tutto ciò che soffersero nella guerra del Peloponneso gli agricoltori, esposti a gravi perdite dalla posizione e occupazione degli Acarnani.

[2] La Via Sacra si partiva d'Atene dalla Porta Sacra, quantunque potesse imboccarvisi da una via traversa che passava pel Dipylo. Attraversava il Ceramico esteriore, ove era adornata da due file di tombe e statue· passava il Celisso, o sormontava l'Egaleo pel varco di *Dhafni*. Il tempio di Apollo e quel di Venere erano in questa sezione di via: scendeva quindi al mare presso al luogo in cui i Rheiti o sorgenti salate zampillano dalle falde dell'Egaleo, e di qui andava, lungo il lido, ad Eleusis.

molo. La pianura circostante era sottoposta a periodiche inondazioni del Cefisso; per ripararvi Adriano inalzò degli argini. **Oropus**, *Skala*, era situata sulla spiaggia del piano marittimo che giace presso la foce dell' Asopo sulla frontiere di Beozia. A cagione della sua posizione fu frequente argomento di dispute fra gli Ateniesi e i Beoti. Nel 412 av. C., questi ultimi se ne impadronirono, e nel 402 allontanarono la città 7 stadi dal mare, o più probabilmente 17, al luogo ora detto *Oropo*, d'onde in breve fu riportata al suo antico posto. Cangiò padrone spessissimo: dopo la battaglia di Cheronea Filippo la diede agli Ateniesi. Nel 318 diventò indipendente; ma nel 312 fu presa da Cassandro, e dopo la cacciata delle sue truppe andò in mano ai Beoti. Possedeva un tempio di Amfiarao. **Rhamnus**, *Ovrio-Kastro*, era collocato su una penisola di scogli sulla costa E., fra Oropò e Maratona, ed era principalmente celebre pel culto di Nemesi; il tempio era presso la città, e conteneva una statua colossale della Divinità, lavoro di Fidia: sono state scoperte tracce di due tempii, uno più piccolo che vuolsi sia stato distrutto dai Persiani, ed uno più grande eretto in seguito su un luogo contiguo; quest' ultimo era 71 p. per 33, mentre il primo era soltanto 31 e 21. **Marathon** era il nome d'un paese e d'una pianura[1] 26 miglia circa a N. E. d'Atene; la pianura ha ricevuta una celebrità imperitura dalla vittoria che gli Ateniesi riportaronvi sopra i Persiani nel 490 av. C. La pianura circonda una piccola baja formata dal promontorio di Cynosura a N., ed una sporgenza del Pentelico da S.; da parte di terra ha per dorso le alture di Brilesso e Diacria, e dall'altro lato è chiusa da paludi.[2] È lunga circa 6 miglia e larga al massimo 3 miglia, ed ha la forma di una mezza luna. Un picciol fiume, il *Marathona*, scorre pel centro di essa. Su questa pianura stava una Tetrapoli o confederazione di 4 città, cioè: Maratona che occupava il sito di *Vrana*, su una altura fortificata da un burrone; Probalinthus, forse al S. O. della pianura; Tricorythus all' altra estremità vicino a *Suli;* ed Oenoe, ad *Inoi*, vicino al principio della vallata di *Marathona*. Il villaggio che ora porta il nome di *Marathona* è sulla sinistra del fiume sotto Oenoe. Nella pianura, un miglio e mezzo circa dal mare, è il *Soro* o monticello artificiale che cuopre i corpi degli Ateniesi uccisi nella battaglia: è circa 30 piedi alto e 600 in circonferenza. Presso *Vrana* sono le traccie d'un tempio, probabilmente quello d'Ercole citato da Erodoto, mentre 3000 piedi al N. è il *Pyrgos* o avanzi della torre, che può essere il sito del trofeo di Milziade. **Brauron**, presso la costa E. sul fiume Era-

---

[1] Era nota nella mitologia come il luogo in cui Teseo distrusse il Toro di Creta:

« . . . . Te, maxime Theseu,
Mirata est Marathon Cretæi sanguine tauri. » — Ov. *Met.* VII, 433.

[2] Gran quantità d'uccelli acquatici frequentavano le paludi, come pure i « prati ridenti di Maratona. » — Arist. *Av.* 245.

sinus, era principalmente celebre pel culto d'Artemis, che aveva un tempio[1] così qui come nel porto chiamato Halæ Araphenides;[2] quest' ultimo conteneva la statua che Oreste e Ifigenia portarono di Tauride.

Delle manco notevoli città ricorderemo: **Eleutheræ** ed **Œnoe** che dominavano il passo di Dryoscephalæ sopra il Citerone: la posizione loro è incerta; quest' ultima è probabilmente rappresentata dalle ruine di *Ghyfto-castro* all' entratura del passo, e la prima da *Myupoli* 4 miglia circa a S. E.; **Phyle,** *Fili*, fortezza ben munita su uno scoglio ripido, 10 miglia circa distante da Atene, dominante il passo traverso il Parnes e memorabile come punto scelto da Trasibulo nel 404 av. C., per base delle operazioni contro i Trenta Tiranni; **Decelea**, su una diramazione circolare e isolata del Parnes, che signoreggiava il passo che traverso il Parnes mena all'Oropo, ora chiamato il il Passo di *Tatoy*, traverso cui gli Ateniesi conducevano le loro provviste di grano dall' Eubea: i Lacedemoni sotto Agis lo assalirono nel 413 av. C., e di qui combatterono delle guerriglie contro gli Ateniesi; **Aphidna**, fra Decelea e Rhamnus, probabilmente sul monte di *Kotroni*, patria di Tirteo poeta e d' Armodio e Aristogeitone, e celebre nella mitologia come luogo in cui Teseo depose Elena; **Pallene**, sulla strada da Atene a Maratona, fra Hymetto e Pentelico, con un celebre tempio ad Atena;[3] **Stiria**, sulla costa E., a S. E. di Brauron, unita ad Atene per mezzo d' una via detta la « via Stiria; » **Prasiæ**, sulla costa E., aveva un porto eccellente, *Porto Rafti*, donde usava di far vela la Theoria o processione sacra, ed un tempio d' Apollo; **Pæania**, patria di Demostene, all' E. dell' Imetto. **Thoricus**, *Theriko*, sulla costa E., 7 miglia e 1|2 circa a N. di Sunio, celebre in mitologia per essere stata la residenza di Cephalo, che Eos rapì agli dei, e luogo importante siccome attestano e le sue rovine e l' essere stato occupato dagli Ateniesi nella guerra del Peloponneso; **Sunium** sul promontorio dello stesso nome, fortificato dagli Ateniesi nel 413 av. C., e riguardato come una delle più importati fortezze dell' Attica: il tempio d' Atena che coronava le alture era un hexastilo Dorico, di cui avanzano soltanto 9 colonne della fiancata meridionale e tre della settentrionale, insieme a due colonne e ad una delle ante del pronao; **Anaphlystus,** *Anavyso*, a N. O. di Sunio, presso le miniere di Laurio; **Sphettus**, nelle stesse vicinanze, legato con Atene per mezzo della « via Sfettia « che entrava in città dall' estremità E. dell' Imetto: pare vi esistesse una fabbrica d' aceto;[4] ed **Halæ Æxonides,** più prossima ad Atene, ove erano alcune saline.

---

[1] Eur. *Iph. Taur.* 1474. [2] Eur. *Iph. Taur.* 1462. [3] Eurip. *Heracl.* 849.

[4] « Prima però di tutto per Neoclide
Un impiastro ordinò, facendo mettere
Nel mortaro a pestar tre capi d' aglio
Di Tebe, e mescolando di lentischio
La gomma con quel sugo, collo Sfettio

Storia. — La storia d'Attica e d'Atene sua capitale è quasi sinonima colla storia di Grecia stessa, così prominente è la posizione che tenne in tutte le età. I nostri limiti non ci consentono di più del semplice accennare i principali periodi nei quali può esser divisa la storia. Essi sono:

(1.) Il primo periodo fin alla legislazione di Solone, 594 av. C., durante la prima parte del quale Atene fu governata dai re: gli avvenimenti storici di questo periodo tuttoquanto sono pochi e di poco conto.

(2.) L'incremento dello Stato Ateniese dal tempo di Solone alla sua supremazia nel 478. Tal periodo è segnalato dalla guerra Persiana (490-479) in cui Atene prese una parte cospicua, e dalla graduata estensione dell' influenza politica d'Atene a cagione della sua potenza marittima.

(3.) Il periodo dello accrescimento Ateniese che terminò nel 413, quando esercito e flotta furono distrutti in Sicilia. Sotto l'amministrazione di Pericle, Atene giunse all'apice della sua gloria. La guerra del Peloponneso scoppiò nel 431 e tornò fatale alla supremazia Ateniese.

(4.) Dal declinare della grandezza Ateniese alla conquista di Grecia fatta dai Romani nel 146. La battaglia d'Aegospotami nel 405 e la presa d'Atene fatta da Lisandro nel 404 completò l'umiliazione d'Atene. Nel 378 Atene si unì a Tebe, e di nuovo divenne capo d'una supremazia marittima importante, che terminò nel 355 allorchè le guerre sociali terminarono coll'indipendenza de' suoi alleati. Una alleanza posteriore con Tebe contro Filippo terminò colla battaglia di Cheronea nel 338, nella quale gli Ateniesi furono totalmente disfatti. Alla morte d'Alessandro gli Ateniesi si sforzarono di scuotere il giogo Macedone, ma la guerra Lamia terminò disastrosamente nel 322, ed Atene si arrese ad Antipatro. Il governatore Macedone fu espulso, regnando Cassandro, da Demetrio Poliorcete nel 307, e Atene fu presa da lui nel 295. Antigono Gonata, re di Macedonia, figlio di Poliorcete, soggiogò di nuovo Atene nel 292. Alla morte del costui successore Demetrio nel 229, Atene si unì alla Lega Etolia. Nel 200 Filippo V, assediò Atene, che ne fu sollevata soltanto dalla flotta Romana. Poi si unì a Roma contro Filippo. Finalmente nel 145 anco l'Attica fu aggiunta alle altre dipendenze di Roma.

Isole della costa dell' Attica — **Salamis**, *Kuluri*, giace fra le coste d'Attica e la Megaride, chiudendo da parte di S. la baja d'Eleusi. La sua forma rassomiglia un semicerchio irregolare che guarda l'O.; la sua lunghezza da N. a S. è di circa dieci miglia, e la sua larghezza maggiore da E. a O. presso a poco lo stesso. Ebbe in prima i nomi di Pityussa, Sciras e Cy-

Aceto fe' condire un tal mescuglio
E applicò quest' impiastro di Neoclide
Sulle pupille, le palpebre aprendogli,
Perchè il dolore fosse più sensibile. » — Aristoph. *Plut.*

chria,[1] il primo derivato dai pini che vi crescevano intorno, i due ultimi dagli eroi Scirus e Cychreus. L'isola è montuosa, e la spiaggia molto intaccata; i punti più salienti sono i promontorii di **Sileniæ** o **Tropæa**, *C. S. Barbara,* al S. E., presso il quale giace la piccola isola di Psyttalia, *Lipsokutali,* lunga un miglio e larga dai 200 ai 300 *yarde;* **Seiradium**, probabilmente al S. O. ove era il tempio d'Atena Sciras; e **Budorum** all'O. L'antica città di **Salamis** stava sulla spiaggia S., la nuova sulla spiaggia N. L'isola è principalmente memorabile per la disfatta della flotta Persiana operata dai Greci nel 480 av. C., che ebbe luogo nel canale[2] fra l'isola e l'Attica, ed a cui Xerxe assistè dal monte Egaleo. Salamina fu colonizzata in un periodo anteriore dagli Eacidi d'Egina, ed era residenza di Telamone e di suo figlio Ajace all'epoca della guerra Trojana. Fu indipendente fin circa al 620 av. C., nel quale anno nacque una disputa circa il possesso di essa fra Ateniesi e Megaresi. La questione fu in ultimo portata per giudizio agli Spartani, che decisero in favore d'Atene, e a questa potenza appartenne fino allo stabilimento della supremazia Macedone nel 318. Nel 232 gli Ateniesi la comprarono dai Macedoni e ne scacciarono gli abitanti per favorire i coloni Ateniesi: quindi in poi fu unita ad Atene. **Ægina**, *Eghina*, giace nel centro del Golfo Saronico quasi equidistante dalle spiagge dell'Attica, della Megaride, e dell'Epidauro. Ha la figura d'un triangolo irregolare. La porzione meridionale dell'isola è occupata dal magnifico monte a cono chiamato *S. Elia:* il lato O. è un piano ben coltivato. Gli abitanti originali furono Achei,[3]

---

[1] Questo nome occorre in Eschilo. — *Pers.* 570.

[2] Æsch. *Pers.* 272.

[3] Il racconto mitico relativo alla popolazione originaria è che Zeus cangiasse le formiche dell'isola ne' Mirmidoni su cui Eaco signoreggiò:

«Era ivi a caso non lontan di rami
Non folta annosa quercia, a Giove sacra,
Di seme Dodoneo. M'accosto, e veggio
Stuol di formiche innumerabil lungo
Nelle piccole bocche i grossi grani
Alle lor tane trasportar, seguendo
Sulla scabra corteccia il lor cammino.
Mentre il numero ammiro: Oh, sommo Giove,
Concedimi, esclamai, numero eguale
Di cittadini, e provvido riempi
Queste omai vuote e desolate mura.
Tremò la quercia allora, e senza vento
Scossersi i rami, e uscì dal tronco un suono.
Io stupido rimasi, e dritte in fronte
Le chiome avea, pur mi chinai la terra
E l'albero a baciar; secreta speme
Mi lusingava di felice evento,
Ma non ancor di palesarla ardia,
Tacito in seno i voti miei nutrendo
Giunge la notte, e i travagliati spirti
M'occupa il sonno; ed ecco innanzi agli occhi
Farmisi parve quella quercia istessa
E agitarsi tremando, e i numerosi
Graniferi animai scuoter dai rami
Sovra il campo soggetto, e questi a un tratto

ma questi furon surrogati dai Doriesi venuti d'Epidauro. La città principale, detta parimente **Ægina**, sorgeva sulla costa N. O e possedeva due porti e parecchi fabbricati pubblici, particolarmente l'urna d'Eaco. I moli dei porti e le mura della città posson essere rintracciati anch'oggi. Su un monte a N. E. dell'isola sono gli avanzi d'un tempio magnifico d'ordine Dorico, variamente riputato o quello di Zeus Panhellenius, o quel d'Atena ricordato da Erodoto (III. 59). Le sculture che lo adornano, e che furono scoperte nel 1811, rappresentano avvenimenti collegati colla guerra di Troja. Il tempio fu eretto la prima volta nel 6° secolo. Un'altra città chiamata **Œa** era nell'interno dell'isola. Aegina come una dipendenza d'Epidauro diventò soggetta a Pheidone tiranno d'Argo, circa il 748 av. C. Subito si fece una città di gran commercio: fin dal 563, era entrata in relazioni coll'Egitto, e verso il 500 tenne l'impero de'mari e piantò colonie in Creta e in Italia. L'antorità d'Epidauro venne scossa, ed Egina restò indipendente. Come tale si collegò con Tebe contro Atene nel 505, e messe a sacco le coste dell'Attica. I suoi abitanti resero un buon servigio alla causa Greca nella battaglia di Salamina. Gli Ateniesi, a cui Egina era diventata, secondo l'espressivo linguaggio di Pericle, il « mal d'occhio del Pireo, » li disfecero nel 460, presero la loro città nel 456, e scacciarono l'intera popolazione nel 431: i rifuggiti furono collocati a Thyrea dagli Spartani, e restituiti da Lisandro nel 404.

Sono da mentovare inoltre — **Helena** o **Macris**, *Makronisi*, al di là della spiaggia E., isola lunga, stretta e disabitata oggi e in antico; **Patrocli Insula**, al di là della punta S., chiamata così dal nome d'un generale di Tolomeo Filadelfo, che vi costruì un forte; e **Belbina**, *S. Giorgio*, all'ingresso del Golfo Saronico,

Crescere, svilopparsi, e ognor più grossi
E più lunghi apparir, e alfin sul suolo
Ergersi, e star sui ritti corpi, e il nero
Color del volto e il numero dei piedi
Deponendo, vestir sembianza umana.
Lasciami il sonno allor; desto lo condanno
Le ingannevoli larve, e Giove accuso
Sordo a' miei voti. Nella reggia intanto
Suona un alto romore, e mi parea
Voci d'uomini udir, da lungo tempo
Ahi! non udite, e mentre in dubbio ancora
Sto di sognar, schiuder la porta, e in fretta
Miro entrar Telamon: sorgi, ei mi grida,
Cosa maggior d'ogni speranza e fede
Esci, o padre, a veder. Sorgo, ed uscito
Gli uomini stessi riconosco e veggio
Quali nel sonno di veder mi parve,
Che verso me s'avanzano, ed omaggio
Prestano al loro re. Contento e grato
Al sommo Giove io sciolgo il voto, e quindi
I campi vuoti dei cultori antichi,
E la cittade ai popoli novelli
Divisa assegno, e Mirmidon li chiamo.
Il nome dall'origine traendo. » — Ovid. *Met.* VII.

descritta da Temistocle come uno dei luoghi più magnifici dell'Hellas.

§ 6. L'isola importante d'**Eubœa**, *Negroponte*,[1] è di faccia alle coste d'Attica, Beozia e Locride. Politicamente era collegata strettamente al primo di questi paesi, ed è perciò che noi ne parliamo di seguito a quello. Geograficamente è situata più vicino alla Beozia, onde la separa soltanto lo stretto d'**Euripus**, che a Calcide è largo non più di 120 piedi. La lunghezza dell'isola da N. a S. è circa 90 miglia; la sua larghezza varia dalle 30 alle 4 miglia. La catena dei monti che l'attraversa per tutta quanta la sua lunghezza può riguardarsi come una continuazione del Pelion e dell'Ossa; sulla costa E. s'inalza all'altezza di 7266 piedi; termina nei promontorii di **Cenæum**.[2] *Lithadha*, nel N. O.; **Artemisium** nel N., di faccia alla Magnesia Tessala, teatro della disfatta de' Persiani nel 480 av. C.; **Caphereus**,[3] *Kavo Dòro*, nel S. E.; e **Geræstus**,[4] *Mandili*, nel S. E. Sebbene generalmente montuosa, l'isola contiene alcune ricche pianure, particolarmente quelle attorno le città d'Histiaca e Chalcide, l'ultima delle quali è detta Lelantum.[5] La costa E. abbonda notabilmente di scogli, e i venti e le correnti rendonla pericolosa allo estremo. La parte chiamata gli « Abissi » era un po' al N. di Gerestus. Le correnti sono di poca grandezza. L'isola era fertile, le pianure producevano grano, e i monti pascoli per gregge. Le cave di marmi di Caristo erano celebri sin ne' paesi lontani. Gli abitanti originari furono gli Abanti,[6] dai quali l'isola fu talora nominata Abantide; ma ne'tempi storici essi fecer posto ai Greci Ioni, che fondarono le città più importanti, cioè Calcide, Eretria, Oreo o Histica, e Caristo.

Chalcis, *Egripo*, stava sulla sponda dell'Euripo, precisamente dove lo stretto è diviso in due canali da uno scoglio, che ora forma una pila centrale del ponte che unisce l'isola al conti-

---

[1] Il nome moderno è composto della parola *Egripo* corruzione d'Euripus e *Ponte*.

[2] Questo era un tempio di Zeus Cenæus. — Soph. *Trach.* 237. — Id 752.

[3] Presso questo promontorio la flotta Greca naufragò ritornando da Troia. — Eur. *Troad.* 88.

« . . . . Scit triste Minervæ
Sidus, et Euboicæ cautes, ultroque Caphereus. » — *Æn.* XI, 260.

[4] Hom. *Od.* III. 176.

[5] Hom. *Hymn. in Apoll* 219.

[6] *Il.* II, 536 — Id. 540.

nente. Il flusso e riflusso straordinario delle correnti[1] a questo punto furono avvertiti dagli antichi. Calcide s' inalzò a grande importanza commerciale, e piantò colonie in Sicilia, Italia,[2] e Macedonia. I principali avvenimenti nella storia sono la presa fattane dagli Ateniesi nel 506 av. C.; la sua ribellione da questa signoria nel 445, e la riconquista susseguente fattane da Pericle; la sua seconda ribellione nel 411 che fu parimente senza successo; gli attacchi sofferti dai Romani nel 207 e nel 192, e la sua distruzione operata da Mummio. Dalla posizione che aveva, in virtù della quale signoreggiava l' Euripo, fu denominata da Filippo di Macedonia una delle «catene della Grecia.» **Eretria**, stava al S. di Calcide alla estremità S. O. della pianura di Lelanto, e fu un argomento di contese fra le due città. La città originale, presso *Vathy*, fu distrutta dai Persiani nel 490 av. C. per la parte che prese nella ribellione Ionica, ma fu rifabbricata di nuovo più al S. a *Kastri*. La disfatta ricevuta dagli Ateniesi fuor del suo porto nel 411 la menò a ribellarsi da quella potenza. Fu governata dai tiranni dal 400 circa al 341, e fu presa dai Romani e Rodiesi nella guerra con Filippo V. Fu sede d' una scuola filosofica fondata da Menedemo, e patria del poeta tragico Acheo. Esistono anch' ora a *Kastri* gli avanzi dell'Acropoli e d' un teatro. **Oreus**, stava sulla costa N. e fu in origine chiamata Histiæa.[3] I Persiani l' occuparono dopo la battaglia d' Artemisio, e d' allora in poi divenuta suddita d' Atene da cui si ribellò nel 445 av. C., e fu presa in conseguenza da Pericle; i suoi cittadini furon banditi, e in vece loro posti i coloni Ateniesi. Dopo la guerra del Peloponneso, Oreus fu assoggettata a Sparta, e restò così fin alla battaglia di Leuttra. Nelle guerre fra Filippo e i Romani fu presa da questi ultimi negli anni 207 e 200. **Carystus** era situata sulla costa S. ed è specialmente conosciuta nella storia come luogo in cui sbarcarono i Persiani nel 490 av. C. Le cave di marmo erano sulle pendici del vicino monte Ocha: il marmo era di color verde venato di bianco, e a Roma molto apprezzato.[4]

---

[1] «Colà dove l' Euripo s' incanala
Fra i monti di Caristo, e Ramno adora
La Dea che de' superbi è punitrice
Incontro al mar già sì funesto un giorno
Al navil greco, stendesi una cheta
E solitaria spiaggia.» — Luc. traduzione del Cassi. V, 443.

[2] La più famosa di queste colonie fu Cuma, ond'ebbe il soprannome di «Calcidica:»

«. . . . . . . e per sentier non dato
A l'uman seme, a questo monte alfine
Del Calcidico seno il corso volse» — Virg. VI.

«Hæc ego Chalcidicis ad te, Marcelle, sonabam
Littoribus, fractas ubi Vesbius egerit iras.» — Stat. *Silv.* IV, 4, 78.

[3] Omero la rammenta come abbondante d' uve. — *Il.* II, 537.

[4] «Quidve domus prodest Phrygiis innixa columnis,
Tænare, sive tuis, sive, Caryste, tuis?» — Tibull. III, 3, 13.

«Idem beatas lautus exstruit thermas
De marmore omni, quod Carystos invenit.» — Mart. IX, 76.

Fra le minori città basti far cenno di — **Dium**,[1] presso il Prom. Cenæum, la città madre di Canæ in Eolide; **Ædepsus**, sulla costa N. O., con alcuni bagni caldi; **Orobiæ**, di faccia a Cynus in Beozia, con un oracolo d'Apollo Selinunzio: la città fu in parte distrutta da un terremoto nel 426 av. C.; **Ægæ**, di contro ad Anthedone, aveva un famoso tempio a Poseidone; **Amarynthus**, circa un miglio distante da Eretria, con un tempio d'Artemis Amaryntia; **Porthmus**, un porto sulla più angusta parte del canale Eubeo di faccia a Rhamno, e quindi luogo d'importanza come punto per attaccare la costa d'Attica; **Styra**, al N. di Caristo, occupata originariamente da una popolazione di Driopi, luogo ricordato nella guerra Persiana, e soggetta in seguito ad Atene. **Geræstus**, sul promontorio omonimo, con un tempio celebre dedicato a Poseidone; e finalmente **Cerinthus**,[2] sulla costa N. E.

Storia.—L'Eubea non formò mai stato indipendente, e perciò la sua storia si risolve in quella delle sue città separate. Vedemmo già che Calcide ed Eretria furono nei primi tempi città poderose: tali continuarono fin al tempo de' Pisistratidi, allorquando Calcide s'impegnò in una guerra con Atene, e perdè il suo territorio nel 506 av. C. Dopo la guerra Persiana l'Eubea tuttaquanta divenne indipendente da Atene: si ribellò nel 445 e di nuovo nel 411, ma in ambedue le occasioni fu riconquistata. Col declinare della supremazia Ateniese i tiranni si stabilirono nelle città; queste si sottomisero alla Macedonia senza contese, e l'isola rimase parte dei dominii Macedoni fin al 194, quando i Romani la presero a Filippo V.

§ 7. Non molto distante dalla costa d'Attica giace un gruppo importante d'isole, a cui fu dato il nome di **Cyclades**[3] dalla loro giacitura in circolo attorno a Delos, che sebbene la più piccola fu la più considerevole di tutte. Fisicamente queste isole sono congiunte all'Eubea, essendo una continuazione della stessa altura che sporge ad intervalli dal mare. Il numero e i nomi di esse sono variamente descritti, ma secondo la più grave autorità costituivano il gruppo le dodici seguenti: Ceos, Cythnos, Seriphos, Siphnos, Paros, Naxos, Delos, Rhenea, Myconos, Syros, Tenos ed Andros. L'ordine con cui esse sono enumerate è circolare a partire dal N. O. Tali isole furono per la massima parte occupate da colonie Ionie.

---

[1] Hom. *Il.* II, 538.

[2] *Il.* XIII, 21.

[3] L'apparenza generale di quest'isole giustifica a mala pena l'epiteto di « brillanti, » applicato loro da Orazio: elleno sono per la massima parte nude e scure:

« Interfusa *nitentes*
Vites æquora Cycladas. » — *Carm.* I, 14, 19.

« *Fulgentesque* tenet Cycladas. » — Id. III, 28, 14.

Ceos or **Cea**, *Zea*, è circa 13 miglia a S. E. del promontorio di Sunio, ed è 14 miglia lunga per 10 larga. Dissero che in origine fosse occupata da alcune ninfe che ne furono cacciate da un leone. Colonizzaronla gli Ioni e fabbricarono quattro città; delle quali la capitale Iulis, nel N., fu la più celebre per essere stata patria dei poeti lirici Simonide[1] e Bacchilide, e del filosofo Aristone: le sue leggi eran così eccellenti che passarono in proverbio. Le altre città erano: Coressia che serviva di porto a Iulis; Cartæa,[2] a S. E.; e Pœeessa nel S O. **Cythnos**, *Thermia*, è raramente citata; la sua celebrità principale nei tempi antichi le derivò dai suoi eccellenti formaggi e ne' moderni da alcune sorgenti calde alle quali deve il suo nome attuale. Possedeva una città dello stesso nome sulla costa O. a *Hebræo-kastron*, della quale rimangono ancora degli avanzi: questa città fu occupata dalle truppe di Filippo nel 200 av. C. e fu assediata invano da Attalo e dai Rodiesi. **Seriphos**, *Serpho*, era famosa segnatamente per la sua povertà, e pella sua nissuna importanza, cagione per cui i Romani la tennero come luogo di bando.[3] Possedeva però delle miniere di ferro e rame. Fu il teatro favoloso della educazione e delle gesta di Perseo.[4] **Siphnos**, *Siphno*, arrivò ad un alto grado di prosperità per le sue miniere d'oro e d'argento, e possedeva un tesoro a Delfo. Queste miniere finalmente rimasero esauste, e gli abitanti rimasero poveri proverbialmente. Essi lavoravano in vasellami di qualità superiore. La città capitale giace sul fianco E. dell'isola, nel luogo della moderna *Kastro*. **Paros**, *Paro*, è una delle Cicladi più estese: consiste in una montagna circolare sola, inclinata in modo uniforme verso una pianura marittima, che la contorna da tutti i lati. Fu celebre pei suoi bei marmi scavati dai fianchi del M. Marpessa,[5] e pei suoi fichi. La capitale era sulla costa O., di cui rimangono degli avanzi a *Paroichia*. Il suo avvenimento storico principale è il non riuscito tentativo di soggiogarla fatto da Milziade dopo la battaglia di Maratona. Il poeta Archiloco nacque qui. **Naxos**, *Naxia*, era la più grande

---

1 Orazio allude a lui in questi versi:

« Non se il Meonio siede
Primier fra tutti, hanno il cantor dirceo
E Simonide in Pindo ultima sede;
Nè ignote son le gravi di Stesicoro,
E l'ebbre di venen Muse d'Alceo. » — *Carm.* IV, 9

2 « Transit et antiquæ Cartheïa mœnia Ceæ. » — Ov. *Met.* VII, 368.

3 « Non basta ad Alessandro un mondo solo
E de' brevi confin l'angustia ha in ira
Quasi di Giara e di Serisso il suolo
Chiudesse in corto giro ogni sua mira. » — Giov. IV, Sat. X.

4 Pind. *Pyth.* XII, 19.

5 « Nec magis incepto vultum sermone movetur,
Quam si dura silex aut stet Marpesia cautes. » — Virg. *Æn* VI, 470.

Pind. *Nem.* IV, 131.

« Urit me Glyceræ nitor
Splendentis Pario marmore purius. » — Hor *Carm* I, 19, 5.

delle Cicladi, sendo 19 miglia in lunghezza e 15 in larghezza: era anco eminentemente fertile, perchè produceva grano, vino, olio, frutta, tutto di qualità sopraffine. Nel centro dell' isola una montagna denominata Drius si eleva all' altezza di 3000 piedi. La sua capitale stava sulla costa N. O., nel sito della città moderna. Le rovine d'un tempio vi restan tuttavia. Naxos fu la sede d'una tirannia innanzi la guerra Persiana. L' inutilità della spedizione Persiana contro questa città nel 501 av. C. fu cagione indiretta della ribellione Ionica. L' isola fu messa a sacco in un modo crudele dai Persiani nel 490. Dopo la guerra Persiana fu soggetta ad Atene, da cui si ribellò con non buona riuscita nel 471. **Delos,**[1] *Dhiles*, giace in mezzo alle Cicladi al centro fra Rhenea e Myconos. È poco più che uno scoglio, non essendo più di 5 miglia in circonferenza; ma era riguardata come il luogo più sacro di tutta l' Ellade, come quella che fu creata (secondo che credevano) dal tridente di Poseidone, e resa immobile da Zeus,[2] perchè potesse diventare patria di Apollo e d' Artemis. Godeva d'una singolare immunità dai terremuoti, lo che era attribuito alla sua origine miracolosa. Vi si celebrava il culto d'Apollo con una festa periodica, a cui gli Ateniesi e altre genti prendevan parte. La santità dell'isola è attestata dai riguardi usatile da Datis e Artaferne, come pure dallo essere stata scelta come tesoro della Grecia nel 477 av. C., e dalla purificazione fattane dagli Ateniesi nel 426. Dopo la caduta di Corinto nel 146 diventò il centro d'un esteso commercio, e fu particolarmente rinomata pel suo bronzo. Fu devastata dai generali di Mitridate, e quindi in poi decadde. La città era situata sul lato O. dell' isola, proprio sotto il Monte Cintio,[3] roccia di nudo granito, 400 piedi circa alta, che serviva d' acropoli. Un fiumicello chiamato Iuopus, ed un lago di figura ovale sono ricordati dagli antichi. Di questa già splendida città restano soltanto i fondamenti d'un teatro, d'una stoa, e di poche case: il restante de' materiali fu trasportato a Venezia

---

[1] Delo ebbe un numero varialissimo di nomi poetici, dei quali il più importante fu quel d' Ortygia, perchè collegato colla favola secondo cui Latona era stata cangiata da Giove in quaglia (ὄρτυξ). Il nome Ortigia s' incontra in Omero, *Od.* V, 123. e XV, 403; ma in quest'ultimo passo è descritta in termini tali che riman dubbio se possa essere applicato a Delo.

[2] «È nel mezzo a l' Egéo, diletta a Dori
Ed a Nettuno, un'isola famosa,
Che già mobile e vaga intorno a' liti
Agitata da l' onde errando andava;
Ma fatta di Latona e de' suoi figli
Ricetto un tempo, dal pietoso arciero
Tra Gïaro e Micon fu stretta in guisa,
Che immota e colta e consacrata a lui
Ebbe poi le tempeste e i venti a scherno.» — Virg. *Æn.* III.

Hom. *Hymn in Apoll.* 25.

[3] «Ipse jugis Cynthi graditur, mollique fluentem
Fronde premit crinem fingens, atque implicat auro.»
Virg. *Æn.* IV, 147.

e Costantinopoli. **Rhenea**[1] è separata da Delos per uno stretto largo mezzo miglio: è circa 10 miglia in circonferenza ed uno stretto la divide in due parti. Serviva di cimitero a Delos. **Myconos**,[2] *Mykono*, è poco più che una roccia di granito piccola e deserta, lunga 10 miglia e nella sua maggior larghezza sei: aveva due città, e una popolazione famosa per avarizia. **Syros**, *Syra*, era un'isola più fertile, ma non merita le lodi datele da Omero,[3] quantunque producesse buon vino. Possedeva due città, una sulla costa E., e l'altra sulla costa O. Il filosofo Ferecide era nato qui. **Tenos**, *Tino*, dista quindici miglia circa da Delos, ed è lunga 15 miglia. È una delle più fertili delle Cicladi. Gli abitanti erano ricchi, e pagavano un annuale tributo a Atene di 3600 dramme. La capitale era sulla costa S. O. e conteneva un celebre tempio a Poseidone. L'isola era rinomata per una qualità particolare d'agli. **Andros**, *Andro*, la più settentrionale del gruppo, è lunga 21 miglio, e larga otto: era fertile e riputata pei suoi vini. La città risiede nel mezzo della costa O.: fu assediata da Temistocle dopo la guerra Persiana, e dai Romani nella loro guerra con Filippo. Al S. O. d'Andros è la piccola isola di **Gyaros**, *Jura*, una roccia nuda, sei miglia circa in circonferenza, che i Romani imperatori usavano come luogo di bando:[4] v'era una pesca di porpore.

IX. — Megaride.

§ 8. Il piccolo distretto di **Megaris** occupava la porzione N. dell'Istmo di Corinto, stendendosi dai confini della Beozia al N. sino a Corintia a S.; il confine in questa ultima direzione era stato in principio a Crommyon sul Saronico, e a Thermæ sul Golfo Corintico; ma dipoi più al N. agli scogli Scironii. Da N. E. la Megaride era contigua all'Attica: di qui pure era circondata dal mare,

---

[1] Hom. *Hymn. in Apoll.* 44.

[2] L'epiteto *humilem*, applicato da Ovidio all'isola, è improprio; ora una delle isole a cui era ancorata Delo: vedi Virg. *En.* III (nota 2, pag. 432).

«Hinc humilem Myconon, cretosaque rura Cimoli.» — Ov. *Met.* VII, 463.

«Ipsa tua Mycono Gyaroque revelli,
Dele, times.» — Stat. *Theb.* III, 438.

[3] *Od.* XV, 403. — Questa è l'occasione di dubitare se la Syria d'Omero è identica a Syros, o se è una finzione poetica. La questione si riconnette in parte all'altra, se cioè l'Ortygia d'Omero rappresenti Delos.

[4] «Aude aliquid brevibus Gyaris, et carcere dignum.» — Juv. I, 73.

«Ut Gyaræ clausus scopulis, parvaque Seripho.» — Id. X, 170.

È citata da Virgilio come uno degli scogli a cui era ancorato Delos (*En.* III, 125, vedi sopra) quantunque non sia vicinissima a quell'isola. L'epiteto *celsa* è fuor di luogo, tanto sia applicato a Gyarus o (come in alcune copie) a Myconos

cioè dal Golfo di Corinto all' O. e dal Saronico a E. Per conseguenza era aperta unicamente dalla parte dell' Attica, ed era unita naturalmente anzi con quel paese che con qualsivoglia altro. È una regione montuosa e scoscesa, e contiene soltanto una pianura lunga 6 o 7 miglia incirca, e presso a poco larga ugualmente, che si apre da parte del Golfo Saronico a S. ed ha nome Leucon, « la pianura bianca. » La catena principale di monti era detta **Geranea**, *Makriplayi*, una diramazione meridionale del Citerone, che si dilata traverso l' istmo come un vasto muro, e forma il confine naturale fra la Grecia del N. e il Peloponneso. Si attraversava in tre punti: da O. per una strada presso il lido, poco frequentata a cagione della sua distanza; nel centro per il varco oggi detto *Dervenia*, che era probabilmente la linea principale di comunicazione nei tempi antichi: e all' E. per una stràda littoranea che dipoi diventò la prima linea di comunicazione, e che è nota per la sua difficoltà, essendo costruita per parecchie miglia lungo un angusto rialto tagliato sulla fronte dello scoglio sei o settecento piedi sopra il mare. Questo passo è lo **Scironia Saxa** degli antichi,[1] il *Kakescala* « Scala cattiva » dei tempi moderni.[2] Sulle frontiere d'Attica erano le alture di **Kerata**, ricordate di sopra. Il promontorio di **Ægiplanctus**[3] è sulla costa occidentale.

§ 9. La capitale **Megara** era situata su un alto colle a doppia vetta, nella pianura già rammentata, un miglio e mezzo circa dal Golfo Saronico. Le due vette avean nome, una Caria e l'altra Alcathoe. Caria era probabilmente la più alta: su ambedue era una acropoli. Più oltre della città eravi una città-porto chiamata **Nisaea**, unita a Megara per mezzo d'una lunga muraglia che ora non esiste affatto. Il porto istesso era formato da una piccola isola chiamata **Minoa**, che era unita a Nisaea per mezzo d'un ponte sopra una palude. L'isola

---

[1] Si diceva che avesse ricevuto questa denominazione dal nome di Scirone, un ladrone ucciso da Teseo:

« Tu alle mura di Megara rendesti
Libera e sgombra al pellegrin la via
Uccidendo Scirone; all' ossa sparse
Dell' infame ladron negaron l' onde,
Negò la terra nel suo sen ricetto,
Finchè col tempo riunite in duro
Marmo impetrirsi, ed all' informe scoglio
Resta pur anco di Scirone il nome » — Ov. *Met.* VII.

[2] Adriano rese questa via praticabile ai carri.

[3] Æsch. *Ag.* 302.

è ora, secondo ogni probabilità, incorporata alla terra ferma, ed è una montagna sassosa sul lido del mare. È stata diversamente identificata con una isoletta esistente tuttora al di là della spiaggia, ma a troppo gran distanza (200 yarde) per poter essere stata unita mediante un ponte, e col promontorio di *Tikho* più all'E., che è troppo distante per corrispondere alla lunghezza della muraglia. Megara possedeva un secondo ponte sul Golfo di Corinto detto **Pagæ** o Pegæ, *Psatho*.

La città di **Megara** vuolsi fosse fondata da Niso figlio di Pandione e ristaurata in seguito da Alchatoo[1] figlio di Pelope. I Megaresi ne attribuivano la origine a Car figlio di Foroneo. La sua situazione era favorevolissima al commercio, perocchè tutte le strade fra la Grecia del N. e il Peloponneso passavano attraverso il suo territorio, mentre il suo porto comunicava coll'E. e l'O. Era abbellita da numerosi edifizi, particolarmente l'Olimpieo o ricinto di Giove Olimpico, il Bouleuterio, il Pritaneo, numerosi tempi e sepolcri, ed un magnifico acquedotto costruito da Teagene. Tutti quanti questi fabbricati sono scomparsi, e la moderna *Megara* è un povero paese che occupa la vetta occidentale.

Storia. — Megaris fu in principio una parte dell'Attica, e perciò stesso uno Stato Ionio. Fu poi conquistata dai Doriesi e per lungo tempo sottoposta a Corinto. I Doriesi venner cacciati a tempo di Solone, e Megara s'inalzò a gran prosperità commerciale, non solo guadagnando la sua indipendenza, ma diventando la città madre di numerose colonie in Sicilia e Tracia. La sua potenza fu indebolita, parte per le sue dissensioni interne, parte per le sue lotte colle vicine Atene e Corinto. Nel 455 av. C. i Megaresi formarono un' alleanza con Atene che durò 10 anni. Nella prima parte della guerra del Peloponneso soffersero molto per le invasioni degli Ateniesi: nel 427 Nicia bloccò Nicea, e nel 424 essi presero possesso sia della città che delle Lunghe Mura, ma non riuscirono nel prender Megara. I Megaresi stessi rasero al suolo poco dopo le lunghe mura. Da questa epoca Megara è rammentata di rado. Diventò sede d'una scuola filosofica fondata da Eucleide; e si acquistò sotto i Romani una cattiva fama per la sua licenza.

---

[1] Dicevano che Apollo avesse aiutato Alcathoo; la pietra su cui depositò la sua lira quando era percossa tramandava un suono musicale; era conservata nel Prodomeis. — *Theogn.* 771.

« Al fianco della reggia eccelsa torre
Sorgea, costrutta di vocali muri,
Poichè sovr'essi che posasse è fama
La cetra Apollo, onde rimase ai sassi
La virtù poi di replicarne il suono. » — Ov. *Met.* VIII.

CAPO XXII.

PELOPONNESO: CORINTIA, ACHAJA, ELIDE E MESSENIA.

§ 1. Peloponneso. — I CORINTIA, ec. § 2. Corintia. — § 3. Corinto. — § 4. Sicionia. — § 5. Fliasia. — § 6. Cleone. — II. ACAIA. § 7. Confini; monti; fiumi. — § 8. Abitanti; città; storia. — III. ELIDE. § 9. Confini; monti. — § 10. Fiumi. — § 11. Abitanti; città; storia. — IV. MESSENIA. § 12. Confini; monti; fiumi. — § 13. Abitanti; città; storia; isole.

§ 1. Il carattere fisico del **Peloponnesus** è stato già descritto parlando della Grecia in generale. Ci resta qui soltanto di dar conto del suo nome, ed enumerarne le provincie nelle quali era diviso. Il nome di Peloponneso, « l'isola di Pelope, » venne in voga dopo la immigrazione Doriese, e rappresentava l'opinione dei Greci de' tempi posteriori intorno alla ricchezza ed influenza di Pelope, l'eroe d'Olimpia. I nomi più antichi quali son dati nell' Iliade erano **Apia**[1] (« terra distante ») e **Argos**. La sua superficie è computata 1779 miglia quadrate, e la sua popolazione durante il periodo florido della storia greca a più d'un milione. Era suddiviso in numerosi Stati di varie dimensioni, dei quali i sei seguenti erano i più importanti: Acaia, Elide, Messenia, Laconia, Argolide e Arcadia; mentre la Corintia, la Sicionia, la Fliasia e Cleone erano di poca estensione.

I. — CORINTIA, SICIONIA, FLIASIA E CLEONE.

§ 2. Il territorio di Corinto descritto dai Greci sotto il nome di **Corinthia** occupava l'istmo che collega la Grecia del N. col Peloponneso, insieme con una certa quantità di distretti dall'altro lato di questo ultimo. Verso N. estendevasi ai confini della Megaride, da cui la separavano i monti Geranei; verso S. ricingeva l'Argolide, ed era alla sua volta recinta dalla catena Onea. I golfi Saronico e Corintio si avvicinano l'uno all'altro fra questi monti e son divisi da una bassa montagna 3 miglia ½ circa lunga, il cui più alto punto è appena 246 piedi sopra il livello del mare. Uno sguardo che si dia alla carta mostrerà come questa regione sia situata favorevolmente tanto pel commercio quanto per la milizia. Era la porta del Peloponneso:[2] a N. e a S. era separata dalle contrade adia-

[1] *Il.* I. 269. — III. 48.

[2] Quando Agesilao prese Corinto, vien descritto come colui che si è impadronito « delle porte del Peloponneso. » Xen. *Ages.* 2. — Nei tempi moderni l'hanno chiamata la « Gibilterra della Grecia. »

centi per mezzo delle catene de' monti che difficilmente si attraversavano. All' E. e all' O. aveva facile accesso alle spiagge dei mari Egeo e Ionio,[1] per mezzo del Golfo Saronico nella prima direzione, nella seconda per mezzo del Corintio. La terra che tramezza serviva a riunire e a separare ad un tempo questi mari, e rendeva Corinto il magazzino del commercio fra l'Asia e l'Europa. Oltre siffatti vantaggi naturali, era da natura parimente provvista d'una acropoli meravigliosa nel celebre **Acrocorinthus**, un ramo sporgente della catena Onea, che s'inalza come un masso isolato all' altezza di 1900 piedi,[2] a poca distanza dal Golfo Corintio. Il suolo di Corintia non era in alcun modo fertile; la sola terra coltivabile in tutto il distretto era la pianura marittima nella direzione di Sicione.

L'Isthmus era la parte più importante del territorio di Corinto, vuoi come luogo dove si portavano le merci da mare a mare, vuoi come teatro dei giuochi Istmici. Il nome probabilmente è derivato dalla stessa radice Greca *ἰ-έναι*, e Latina *i-re* « andare » e così significa un « passo.[3] » Le mercanzie in origine si trasportavano per mezzo del **Diolcus**, una strada ben piana, sulla quale piccoli legni potevano esser trascinati a braccia col mezzo di cilindri, e le mercanzie più voluminose in carrettoni. Fu spesso progettato un canale, e cominciato di fatti da Nerone, ma il proposito non ebbe compimento: se ne posson scuoprir le tracce per 1200 *yarde* presso il Golfo di Corinto. A breve distanza a S. del Diolco, l'Istmo era attraversato da un muro, del quale possono riscontrarsi le vestigia in tutta la sua estensione, e che era fortificato con torri quadrate. La data di quest' opera è incerta: probabilmente fu ricostruito in diverse occasioni. Furono creati dei ripari temporarii al tempo della invasione Persiana, e di nuovo nel 369 av. C. dagli Spartani. I giuochi Istmici erano celebrati in un luogo immediatamente al S. del muro. Il santuario era un luogo a superfice piana di forma quadrata irregolare, ricinto di forti mura, e contenente il tempio di Poseidone ed altri santuari. Lo stadio giace al S. e il teatro all' O. del santuario. I giuochi erano celebrati ogni due anni in onore di Poseidone,[4] sotto la presidenza

[1] Per questo motivo denominano Corinto « la città de' due mari. » — Eurip. *Troad.* 1087.

> « Laudabunt alii claram Rhodon, aut Mitylenen,
> Aut Ephesum, *bimarisve* Corinthi
> Mœnia. » — Hor. *Carm.* I, 7, 1.

[2] La descrizione di Stazio è esagerata; i viaggiatori moderni hanno notato che l'ombra conica della rupe si estende a metà dell' istmo:

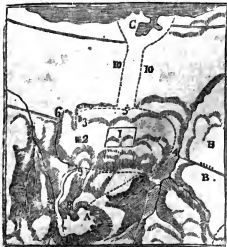
> « Qua summas caput Acrocorinthus in auras
> Tollit, et *alterna geminum mare protegit umbra.* » — *Theb.* VII, 106.

[3] Pindaro espressamente lo chiama il « ponte del mare. » — *Isthm.* IV, 34.

[4] Pind. *Isthm.* II, 20.

dei Corintii, e, durante il tempo che Corinto fu in rovine, de' Sicionii.

§ 3. Le catene dei monti sono state già ricordate. **Onea** era detta così dalla sua rassomiglianza ad una schiena d'asino. Chiude l'ingresso dell'Istmo da S., e si varcava in due punti — per un burrone fra la sua estremità occidentale e l'Acrocorinto, e per una strada che rasentava il Golfo Saronico alla sua punta orientale. **Geranea**, nel N., termina nei promontori **Olmiæ** ed **Heræum,** sulle sponde del Golfo di Corinto. Quest' ultimo, oggi *C. S. Niccolò*, era il punto più occidentale dell'Istmo ed era coronato da un tempio di Giunone, che serviva di fortezza. L'unico fiume d'importanza è il **Nemea,** che nasce in Apesas e scorre verso N. per una valle profonda nel Golfo di Corinto, formando il confine fra i territori di Corinto e Sicione. Gli abitanti furono principalmente Eolii, ma la razza dominatrice nei tempi storici fu Doriese. La capitale, **Corinthus,** era l'unica città considerevole in quella regione. Giace ai piedi dell'Acrocorinto da parte di N. con la sua acropoli sulla cima della roccia, e possedeva due porti — Lechæum sul Golfo Corintio, e Cenchreæ sul Saronico.

Il sito di Corinto non fu veramente nella pianura, ma sopra una estesa roccia spianata un 2.0 piedi sopra la pianura. Era circondata da mura che si estendevano (compresevi quelle dell'Acrocorinto) ottantacinque stadi: era unita al Lechæum per mezzo di due mura (Pianta 10, 10), lunghe ciascuna 12 stadi. La popolazione è stata valutata dai 70 agli 80 mila. I fabbricati della vecchia città furono quasi interamente distrutti da Mummio nel 146 av. C.; e l'unico ragguaglio che abbiamo del luogo si riferisce alla città nuova visitata da Pausania. L'Agora (1) era nel centro della città, adorna d'un gran muro, di templi, e statue: da lei si dipartivano quattro primarie arterie

Piano di Corinto.

ad angoli retti fra loro, che menavano all'Acrocorinto e alle porte di Cenchreæ (4), Lechæum (5), Sicyon (6) e Tenea (7). Più in là dell'Acrocorinto eravi un edifizio denominato Sisypheium (9). Il Propylæa, l'Odeum, il Gymnasium e altri fabbricati pubblici erano aggruppati attorno a tali strade. Pochissimi resti di questa vecchia città Greca avanzano ai giorni nostri: abbiamo a ponente sette colonne Doriche che si credono, però senza fondamenti sufficenti, appartenere al tempio d'Atena Chalinitis (2), e a settentrione alcuni fondamenti, che si suppongono essere stati quelli del tempio d'Apollo (3): della città Romana a oriente, un anfiteatro e le rovine, che pajono di certo d'alcuni bagni. **L' Acrocorinthus** (A) era in parte chiuso da mura; nella massima parte della sua circonferenza era inaccessibile a cagione delle sue rupi: la cima non è perfettamente piana, ma s'inalza a cresta: un tempo fu coperta di fabbricati che ora sono una macerie: l'antico tempio di Venere era collocato sulla costa orientale, del quale però anco le vestigia sono scomparse. La celebre fontana di **Peirene**[1] (8) sussiste tuttora: la sorgente principale è sulla vetta dell'Acrocorinto; le altre due nella città si credevano unite a quella, ed erano parimente conosciute sotto la denominazione di Peirene — una era alle falde dell'Acrocorinto ed oggi è detta *Mustapha;* l'altra, *Paliko*, sulla via di Lechaeum. Fuor delle mura a E. era il suburbio di Craneum (B), la residenza favorita dei cittadini doviziosi. **Lechæum** era la stazione primaria delle navi da guerra, e l'emporio del traffico colle coste O. della Grecia e dell'Italia: il sito del porto, che era artificiale, è ora una laguna. **Cenchreæ,** distante circa 8 miglia 1/2, era l'emporio del commercio coll'Asia ed era un porto naturale migliorato con dei moli: il nome di *Kekhries* rimane ancora al luogo; ma non vi è città. Corinto fu una delle più antiche sedi delle arti Greche: vuolsi che quivi fosse inventata la pittura: lo stile più ornato della Greca architettura porta tuttora il nome di Corintio: vi era in fiore anco la statuaria, e il bronzo[2] più perfetto per questo genere di lavoro era denominato *Æs Corinthiacum*, mentre i vasellami pure erano poco meno celebri. Non era indietro nell'arte di costruir navi; e qui fu fabbricata la prima trireme. Sebbene Corinto desse vita ad Arione, il secondo inventore del ditirambo, e ai poeti ciclici Esone, Eumelo ed Eumolpo, ciò nondimeno essa non fu troppo favoreggiatrice della letteratura. La ricchezza[3] e la licenza[4] della città erano proverbiali:

[1] Tal fontana era così celebre, che Pindaro descrive Corinto come la «città di Peirene.» *Olimp* XIII, 85. — Euripide pure parla di essa come d'«acqua avuta in onore,» e la descrive qual luogo di convegno de' Corinti attempati che qui venivano a divertirsi al giuoco: la fonte a cui allude è quella del settentrione. — *Med* 67. — *Troad.* 208. — La fontana dove fu acchiappato il Pegaso da Bellerofonte era probabilmente quella sull'Acrocorinto.

[2] «Illusasque auro vestes, *Ephyreiaque æra.*» — Virg. *Georg.* II, 464.

[3] Anco nell'età d'Omero si chiamava per antonomasia la «ricca» Corinto. — *Il.* II, 570.

[4] «Non cuivis homini contingit adire Corinthum.» — Hor. *Ep.* I, 17, 36.

si distingueva però per la sua ospitalità verso gli stranieri.[1]

Degli altri luoghi della Corinthia ricorderemo — **Schœnus,** *Kalamaki,* che era sul Golfo Saronico nella parte più stretta dell'Istmo; **Solygeia,** su un monte dello stesso nome, al S. di Cenchreæ, teatro d'una lotta fra Ateniesi e Corintii nel 425 av. C.; **Piræus,** *Porto Franco,* porto sul confine d'Epidauro, ove gli Ateniesi bloccarono la flotta del Peloponneso nel 412: **Tenea,** nella valle che giace al S. di Corinto, probabilmente a *Chilimodi,* città dove Edipo vuolsi passasse la puerizia, e d'onde Archia trasse i più de' suoi coloni per Siracusa: i suoi abitanti pretendevansi nati dai Trojani, e per questa ragione furono risparmiati da Mummio. **Piræum,** *Perachora,* vicino al Golfo di Corinto, fra i promontorii Heræum ed Olmiæ, ed **Œnoe,** più all'E.; ciascuna possedeva una fortezza robusta a difesa del suo distretto: e **Crommyon,** sul Golfo Saronico, una volta pertinenza della Megaride: le sue rovine son presso la cappella di *S. Teodoro.*

Storia. — La fondazione di Corinto si facea risalire dai suoi abitanti ai tempi mitologici. Nei poemi d'Omero è rammentata sotto il duplice appellativo di Ephyra[2] e Corinthus — il primo derivava, secondo l'opinione d'alcuni, da una figlia dell'Oceano e di Teti, il secondo da un figlio di Zeus. Una colonia fenicia stanziossi sull'Acrocorinto in tempi antichissimi, e v'introdusse il culto d'Afrodite, pel quale la città fu sempre celebre. La popolazione originale fu di razza eolica; ma il luogo fu conquistato dai Doriesi, che dipoi diventarono la classe dominatrice. La dinastia più antica fu quella degli Eraclidi, che ebbe a stipite Alete e continuò per 12 generazioni dal 1074 av. C. fino al 747. Questa fu seguita da una oligarchia presieduta dai Bacchiadi, che durò fin al 657, e sotto cui furono gettate le fondamenta della grandezza commerciale di Corinto, e piantate le colonie di Siracusa e Corcyra. Succedè una tirannia sotto Cypselo 657-627, Periandro 627-583, e Psammetico 583-580, nel qual ultimo anno vi fu stabilita, auspice Sparta, una aristocrazia. I Corinti stettero con Sparta nella guerra del Peloponneso, ma a fin di guerra le si dichiararon contro e tenzonarono con lei dal 395 sin alla pace d'Antalcida nel 387, occasione in cui fu rinnovata l'alleanza. Dopo la battaglia di Cheronea, Corinto fu tenuta dai re di Macedonia, e seguitò a star nelle mani loro fino alla battaglia di Cynoscephalæ, allorchè i Romani la dichiararono libera, ma serbarono il possesso d'Acrocorinto. Corinto dipoi diventò il quartier generale della Lega Achea, e fu conseguentemente presa e distrutta affatto da Mummio nel 146; e così la «luce

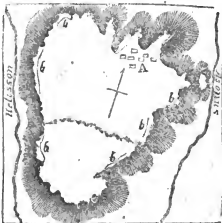
1 «L'alta famiglia ad esaltar sospinto,
Che a cittadini ed a stranier cortese,
Tre volte in Pisa trionfar s'intese,
Chiara farò Corinto,
Vestibolo fiorente
Per leggiadro donzello
Al signor del tridente.» — Pind. *Olymp.* XIII.

2 *Il.* VI, 152.

di tutta la Grecia, » come la chiama Cicerone, si estinse. Restò in rovine fino al 46, nel qual anno Giulio Cesare vi piantò una colonia di veterani e di liberti, e diventò di nuovo una città florida col titolo di Colonia Julia Corinthus.

Viaggi di san Paolo.—Corinto fu visitata da san Paolo nel suo secondo viaggio apostolico. Vi si era stabilita una numerosa comunità di Giudei, la quale fu temporaneamente accresciuta pel decreto di Claudio, che cacciò tutti i Giudei da Roma. Egli vi rimase 18 mesi, e vi fondò una Chiesa, alla quale dipoi indirizzò due lettere. Di qui andò a Cencreæ, e fece vela per la Siria (Atti XVIII, 1-18). Probabilmente vi ritornò da Efeso durante la dimora triennale che fece in questo luogo, e di certo nell'ultimo periodo del suo terzo viaggio (Atti XX, 3).

§ 4. Il territorio di **Sicyon** giace lungo la costa del Golfo Corintio, contiguo a Corinthia da E., all'Achaia da O. e alla Fliasia e Cleonæ da S. Consisteva in poco maggiore spazio che non sia la valle dell'**Asopus**, *San Giorgio*, che quando si avvicina al mare si allarga in una pianura ampia e notevolmente fertile, sulla quale più particolarmente prosperavano gli olivi.[1] Oltre l'Asopo, scorrono in questo paese il **Nemea** lungo il suo confine orientale e il **Sythas** lungo quello occidentale: ambedue erano fiumicelli. Gli abitanti di questo distretto erano Ioni, ma la razza Dorica era la dominante. Si dividevano in quattro tribù, delle quali tre erano di Doriesi — Hylleis, Pamphyli, e Dymanatæ; e di Sicioni antichi l'altra — gli Ægialeis.

La capitale, **Sicyon**, occupava una posizione forte su un monte piatto, lungi due miglia circa dal Golfo dove ora sta il villaggio di *Vasilika*. L'altura è difesa da ogni lato da mura naturali, cioè da rocce a precipizio, ed è inaccessibile fuorchè da uno o due angusti varchi: l'Asopo scorre lungo il suo lato orientale, e l'Helisson lungo l'occidentale. La città nella sua più grande estensione consisteva di tre parti — del' Acro-

Luogo di Sicion.

A. Vasilika. b b b. Avanzi di Mura antiche.

1 « Quot Sicyon baccas, quot parit Hybla favos. » — Ov. *Ex Pont.* IV, 15, 10.
« Venit hiems: teritur Sicyonia bacca trapetis. » — Virg. *Georg.* II, 519.

poli, sul monte; della città bassa alle falde settentrionali del monte; e della città-porto che era fortificata e unita all'Acropoli per mezzo d'un lungo muro. La città possedeva belli e numerosi templi e fabbricati pubblici: sussistono gli avanzi del teatro scavato nella rupe, dello stadio attiguo e del tempio di Tyche e Dioscuri.[1] Il solo luogo d'importanza in Sicyonia era **Titane**, che stava più al S., sulla sponda destra dell'Asopo, e possedeva un tempio d'Asclepio, le rovine del quale sono oggi denominate *Palæokastron*.

Storia.—Sicyon era una delle più antiche città di Grecia, e nelle età più rimote fu conosciuta sotto nome di Ægialea, Mecone, che era la sua designazione sacerdotale, e Telchinia, per essere stata una delle più antiche sedi dei lavoratori in metallo. Nell' età eroiche fu la dimora d' Adrasto Argivo.[2] Da principio fu dipendente da Argo: poi diventò la residenza della tirannia degl' Orthagoridi dal 676 al 560, av. C.; in seguito i Sicioni furono buoni alleati di Sparta e presero una parte attiva contro Atene nelle guerre di Megara e del Peloponneso, come contro Corinto nel 394 e Tebe nel 371; guadagnò quest'ultima potenza il possesso della regione nel 368, ma non potè conservarlo. Nel 323 Sicione si unì agli altri Greci nella guerra Lamia. Una serie di governanti si tenner dietro l'uno all' altro, e il paese non ebbe stabile padrone fin alla sua decadenza che fu verso il principio dell' era cristiana; gli avvenimenti principali furono la presa fattane da Demetrio Poliorcete nel 303 av. C., nella qual occasione il suo nome fu mutato per un poco in quel di Demetriade, e la devastazione del suo territorio operata da Cleomene nel 233, o dagli Etoli nel 221. Sicione fu celebre per la scuola di pittura e statuaria, ed anco per la maestria de' suoi abitanti in opera di vestiario. I pittori Eupompo, Panfilo ed Apelle e gli scultori Canaco e Lisippo vissero qui. M. Scauro trasportò a Roma i suoi migliori dipinti.

§ 5. Il territorio di **Phlius** era circondato a N. dalla Sicyonia, a O. dall'Arcadia, a E. da Cleonæ, e a S. dall'Argolide: consisteva in una piccola valle elevata sul mare circa 900 p., contornata da montagne, dalle quali scendono giù nell'**Asopus**, in mezzo alla pianura, delle correnti tributarie. Le altezze principali erano denominate **Carneates** o **Arantinus**, *Polyfengo*, nel S., ove nasce l'Asopo: e **Tricaranon,** nel N.-E., che si inalza con tre cime. La capitale antica sorgeva sull'Arantino ed avea nome Arantia ed **Aræthyrea**. La capitale posteriore, **Phlius**, stava su un rampollo del Tricaranon, sopra la destra sponda dell'Asopo, presso il villaggio di *San Giorgio*, ove possono

[1] Il nome moderno *Vasilikà* (*Basilica*) si riferisce alle rovine di questo tempio.
[2] *Il.* II. 572.

investigarsi le sue fondamenta. La città era signoreggiata dalle alture del Tricaranon, su cui gli Argivi fabbricarono un forte verso il 370 av. C., rappresentato forse dalle rovine che s'incontrano a *Paleokastron*.

Carta dello vicinanze di Phlius.

A. Phlius.
B. Aræthyrea.
C. Monte Tricaranon.
D. D. L'Asopo.

1. Rovine, forse d'Alæe.
2. Porta che mena a Corinto.
3. *Paleokastron* sul monte Tricaranon.
4. Via che mena a Nemea.

Storia. — Phlius fu uno Stato Dorico susseguentemente al ritorno degli Eraclidi, e fu generalmente in alleanza con Sparta. Nel 393 av. C. avvennero delle dissensioni interne e la fazione Spartana fu esiliata: fu richiamata dal bando nel 383, ma le dispute continuarono, e menarono all' ingresso violento fattovi da Agesilao nel 379, dopo un assedio di 20 mesi. Dopo ciò pare che fosse esiliata la fazione avversa, e la città venisse presa poco stante da essa ajutata dagli Arcadi ed Elei, nel 368. Fu fatto un attacco formidabile nel 367 dal comandante Tebano a Sicione. Dopo la morte di Alessandro, Phlius fu soggetta ai tiranni. È nota come patria di Pratina, inventore del Dramma satirico.

§ 6. Il territorio di **Cleonæ** giace fra la Corinthia a N., l'Argolide a S. ed E., e la Fliasia a O.: conteneva le valli superiori de' fiumi Nemea e Langea, *Longo*, che si gettano nel Golfo Corintio. La strada da Corinto ad Argo passava a traverso a questa contrada, ed era dominata da un varco notevole sul confine S. chiamato **Tretus,** « forato » sia per le numerose caverne esistenti nelle montagne circostanti, sia perchè il sentiero stesso apparisce essere stato « forato »; è chiamato ora *Dervenaki*:[1] può essere evitato passando per un sentiero da pedoni traverso la

[1] Questo passo fu il teatro del conflitto d'Ercole col Leone Nemeo, che occupava una delle caverne. — Hes. *Theog.* 327.
« . . . . Tu cressia mactas
Prodigia, et vastum Nemea sub rupe leonem. » — Virg. *Æn.* VIII, 294.

montagna detta **Contoporia**. Nel N. v'è una cospicua montagna chiamata **Apesas**,[1] *Fuka*, alta 3000 piedi, unita all'Acrocorinto per mezzo d'una dirupata catena di monti.

La città di **Cleonæ** era piccola, ma ben situata su un monte isolato, e fortificata strenuamente:[2] il suo sito, segnato dalle tracce delle sue mura vicino a *Kurtesi*, conserva il nome di *Klenes*. Non ha una storia ricca di avvenimenti: fu generalmente alleata d'Argo. Doveva la sua importanza precipua ai giuochi pubblici che si celebravano a **Nemea**, nel suo territorio sulla via che conduce a Phlius. Il boschetto,[3] che serviva di luogo delle adunanze, giace in una valle profonda e ben irrigata,[4] circa due o tre miglia lunga, e larga un mezzo miglio, alle sorgenti del fiume Nemea. Conteneva un tempio di Zeus, di cui tre colonne d'ordine Dorico restan tuttora, come pure uno stadio ed altri monumenti. Il villaggio di Bembina non era lontano, ma non si sa dove fosse precisamente.

II. — Acaja.

§ 7. La provincia d'**Achaja** si stendeva lungo il Golfo di Corinto dal fiume Sythas, che lo separava dalla Sicyonia, al Larisso sui confini dell'Elis: al S. era contiguo all'Arcadia. La sua lunghezza più grande è di circa 65 miglia, e la sua larghezza dalle 12 alle 20 miglia: era così una angusta striscia di terreno littoraneo, come suona il suo nome antico d'**Ægialus**,[5] circondante le montagne d'Arcadia, che formano una muraglia ben solida, rotta soltanto da poche profonde gole, e che mandano fuori numerose diramazioni sin all'estremità della costa. Tra queste minori alture sonvi delle pianure e valli di gran fertilità irrigate da correnti di poco conto. La costa è

---

[1] L'apparenza della montagna giustifica la descrizione di Stazio:

> «Mons erat *audaci seductus in æthera dorso*
> (Nomine Lernæi memorant Apesanta coloni)
> Gentibus Argolicis olim sacer; inde ferebant
> Nubila suspenso celerem temerasse volatu
> Persea.» — *Theb.* III, 460.

[2] *Il.* II, 570.

> «Neris et *ingenti turritæ mole* Cleonæ.» — Stat. *Theb.* IV, 47.

[3] Il boschetto avea preso il nome da Molorco, che dicevasi avesse qui trattenuto Ercole nella sua spedizione contro il Leone:

> «Al cenno mio Grecia lasciando i boschi
> Di Molorco e d'Alfeo, gareggiar meco
> Dovrà col cesto e nella corsa.» — *Georg.* III.

> «Dat Nemea comites, et quos in prœlia vires
> *Sacra* Cleonæ cogunt *Vineta Molorchi*.» — Stat. *Theb.* IV, 159.

[4] La pianura di Nemea è irrigata più abbondevolmente e ben merita l'epiteto di βαθύπεδος, che le dà Pindaro, *Nem.* III, 27.

[5] *Il.* II, 575.

generalmente bassa e manca di buoni porti. L'unica montagna considerevole dell'Achaja era il **Panachaicus,** *Voidhia;* è nell'O. presso Patræ, e s'innalza all'altezza di piedi 6322. Vi sono tre promontorii cospicui — **Drepanum,** *Dhrepano,* il punto più settentrionale del Peloponneso, una bassa punta sabbiosa quattro miglia a E. di Rhium: **Rhium,** *Castello di Morea,* all'ingresso del Golfo di Corinto: e **Araxas,** *Kalogria,* all'O. di Dyme, e al tempo stesso il confine fra l'Achaja e l'Elide. De' fiumi non preme accennare che il **Crathis,** *Akrata,* fiume perenne che giunge al mare presso Egæ, e riceve lo **Styx** per suo tributario: il **Pirus** o **Achelous,** vicino all'Oleno, e il **Sythas** e il **Larisus,** *Mana,* fiumi di confine, le cui posizioni sono state di già indicate.

§ 8. Gli abitanti originarii di Achaja, secondo le leggende greche, furono Pelasgi cognominati Ægialeis: in seguito vi si stabilirono gli Ioni, e vi rimasero fin al tempo della conquista Dorica, quando, scacciati gli Achei da Argo e Lacedemone, alla lor volta scacciarono gli Ioni, e diedero al paese il suo nome storico d'Achaja. V'è però qualche dubbio, se gli Achei, fossero realmente un avanzo non tocco della antica popolazione. Dissero che gli Ioni vivessero in villaggi, e che le città fossero fabbricate primamente dagli Achei, che unirono parecchi villaggi in una città sola. Gli Achei formarono una confederazione di 12 città, ciascuna delle quali era una repubblica indipendente, ma unita colle altre in quanto concerneva gl'interessi comuni tanto politici quanto religiosi. La lista, qual è data da Erodòto, comprendeva le città seguenti da E. a O. — Pellene Ægira, Ægae, Bura, Helice, Ægium, Rhypes, Patræ, Pharæ, Olenus, Dyme, e Tritæa. Polibio mette Leontium e Cerynia in luogo di Rhypes ed Ægae, che erano ite in decadenza: Pausania d'altro canto ritiene quest'ultime due, e sostituisce Cerynia a Patre. Le adunanze della confederazione si tenevano dapprima ad Helice, e dopo la sua distruzione che avvenne nel 373 av. C. ad Ægium. Le città achee erano, quasi senza eccezione, situate su terreno elevato più o meno prossimo al mare. Nessuna di esse è nota come commerciale nel periodo florido della storia greca, sebbene Ægium e Patre possedessero buoni porti; i Romani costituirono quest'ultima in loro città-porto, e reserla la più importante della costa O. Descriveremo le città con un po' più di lunghezza seguitando l'ordine da E. a O.

Pellene era situata a 7 miglia circa dal mare, sopra un monte robustamente fortificato, la cui cima s' inalza a picco, dividendo la città in due parti. Era un posto antichissimo, e figura nel catalogo d' Omero.[1] Fu la prima città Achea che si unisse a Sparta nella guerra del Peloponneso. Nelle guerre della Lega Achea fu presa e ripresa parecchie volte. La città possedeva molti bei fabbricati, particolarmente un tempio a Minerva con una statua di Fidia. Le rovine sono a *Tzerkovi*. In prossimità era il villaggio, detto parimente Pellene, ove si fabbricavano i mantelli, che eran dati per premio nei giuochi della città.[2] Il suo porto, denominato **Aristonautæ**, era probabilmente a *Kamari*. Un po' all' E. presso la costa era la fortezza d' **Olurus**, che signoreggiava l' entratura nel piano di *Xylo-castro*. **Ægira** stava su una eminenza presso il fiume Crio un miglio circa dal mare: occupava il sito dell' **Hyperesia** Omerica, e possedeva un porto probabilmente a *Mavra Litharia*, alla cui sinistra restano alcune vestigie d'Egira. La città conteneva numerosi tempii. Nel 220 av. C. fu sorpresa da alcuni Etoli, che furono però tosto respinti. **Ægæ**, alla foce del Crathis, è ricordata da Omero, e fu celebre nei tempi antichi pel culto di Poseidone. Rimase priva de' suoi abitanti, che furono trasportati ad Egira. **Bura** occupava una altura a 5 miglia circa dal mare. Fu distrutta da un terremoto nel 373 av. C., ma fu rifabbricata e prese parte ai procedimenti della Lega nel 275. Le sue rovine sono state scoperte presso *Trupia*. **Helice**, sulla spiaggia fra i fiumi Selinus e Cerynites, era probabilmente la più antica delle città Achee, essendo attribuita la sua fondazione a Ione progenitore degli Ioni. Possedeva un celebre tempio a Poseidone[3] nel quale gli Ioni tenevano le loro radunanze. Gli Achei continuarono a far lo stesso fin alla distruzione della città prodotta da un orribile terremoto nel 373 av. C. pel quale la intera città fu ricoperta dal mare:[4] nel 1817, nel luogo medesimo

---

[1] *Il.* II, 574

[2] «Ne' ludi del liceo Giove rimbomba,
Suo nome ancor tra la parrasia gente;
Gli diè Pellene l'onorata vesta,
Schermo all' inverno algente.» — Pind. *Olymp* IX.

[3] Omero allude a questo tempio:

«Quindi rivolte le parole al grande
Dio Nettunno, sì disse: E sarà vero,
Possente Enosigeo, che degli Argivi
A pietà non ti mova la ruina!
Pur son essi che in Elice ed in Ege
Recanti offerte graziose e molte.» — *Il.* VIII.

«Così Nettuno; e della verde sferza
Toccò i cavalli alle leggiadre chiome,
Che il condussero ad Ege, ove gli splendo
Nobile altezza di real palagio.» — *Od.* V.

[4] «S' Elice or cerchi di vedere e Buri
Greche città, le troverai sull' acqua;
Da lungi ancor delle sommerse mura
Mostra il nocchiero le inclinate torri.» — Ov. *Met.* XV.

avvenne un somigliante disastro. **Cerynia**, era situata su una altura eminente al S. d'Elice e presso il fiume Cerynites: vien ricordata come membro della Lega dopo la sua risurrezione nel 280 av. C., ed uno de' suoi generali diventò il primo Generalissimo della Lega nel 255. **Ægium** stava fra due promontorii nella estremità d'una baja che formava il miglior porto nelle vicinanze di Patræ. Apparisce nel catalogo Omerico, e dopo la distruzione d'Helice diventò la città primaria della Lega. Le adunanze si facevano nel boschetto denominato *Homagyrium* od *Homarium*, presso il mare. Il sito d'Ægium era su un monte all'E. di *Vostitza*. **Rhypes** era 30 stadi all'O. d'Ægium sulla sponda destra del fiume *Tholo*, ed è nota unicamente per aver dato i natali a Myscello fondatore di Crotone. Fin da un periodo antico era andata in decadenza, ma Augusto l'annientò traslocandone a Patra gli abitanti. **Patræ** era su un ramo del Panachaicus che soprasta alla spiaggia O. del Promontorio di Rhium: risultava dall'aggregazione di tre villaggi. Patræ fu la sola città Achea che si unisse alle altre nella Guerra del Peloponneso. Dopo la morte di Alessandro, Cassandro se n'impossessò per poco tempo, ma nel 314 le sue truppe furonne espulse da un capitano di Antigono: nel 280 ne furono cacciati i Macedoni, e nel 279 Patræ aiutò gli Etoli. Patì molto nelle guerre fra i Romani e gli Achei, e per un certo tempo cessò dall'avere una qualche importanza tranne come luogo di sbarco dall'Italia. Fu ristaurata da Augusto col titolo di Colonia Augusta Aroë Patrensis, ed investita della sovranità non solo del distretto adiacente, ma anco della Locride. Adornavanla numerosi edifizi, in spece un tempio d'Artemis Laphsia ed un Odeum, secondo soltanto a quello d'Erode a Atene. V'era una manifattura di acconciature da testa, e di vestimenti di bisso o lino. La moderna città di *Patras* ne occupa il luogo ed è uno dei più considerabili porti della Grecia. **Tritea** era situata presso i confini d'Arcadia a *Kastritza*, e fu una delle quattro città che fecer rivivere la Lega nel 280 av. C.; il suo territorio fu da Augusto annesso a Patræ. **Pharæ** stava sulle sponde del Pirus a *Kato:* andò in decadenza nel secondo secolo av. C., essendone stati traslocati a Dyme gli abitanti. **Dyme** era situata in vicinanza alla costa a *Karavostasi*, 3 miglia e 1/2 circa al N. del Lariso: fu formata coll'unione di 8 villaggi. Fu una delle città che rinvivirono la Lega nel 280. Nella Guerra Sociale sofferse molto dagli Elei, che presero il forte di Teicos presso il promontorio d'Araxus. Dyme s'unì a Filippo di Macedonia contro i Romani, e fu conseguentemente ridotta in rovine da loro Pompeo fece un tentativo di stabilir quivi alcuni pirati Cilicii

Storia.—Gli Achei son rammentati di rado nella storia sino al tempo di Filippo. Nel 338 si unirono agli Ateniesi e ai Beoti a Cheronea e nel 330 agli Spartani a Mantinea, e in ambedue le occasioni ebbero a soffrire assai. I Macedoni posero delle guarnigioni nelle loro città, ma nel 281 alcune di queste si leva-

rono contro di loro, e nel 280 la vecchia Lega fu richiamata in vita da quattro città, a cui si aggiunsero altre sei. Questa Lega crebbe in importanza sotto Arato di Sicione nel 251, che riuscì ad unirvi Corinto nel 243, Megalopoli nel 239 e Argo nel 236, ed altre città importanti, collo scopo di cacciare i Macedoni dal Peloponneso. Sparta diventò gelosa, e nacque una guerra fra Cleomene ed Arato nel 227: quest'ultimo chiamò in aiuto i Macedoni, che così riguadagnarono la loro supremazia sull'Achaia. La Guerra Sociale nel 220 menò agli stessi risultamenti, e la morte d'Arato nel 213 completò lo annientamento della Lega. Fu rinvigorita da Filopemene, che sotto il patronato de' Romani unì un'altra volta le città del Peloponneso: ma i Romani schiacciarono di nuovo la potenza vera di lei, e adottarono una politica imperiosa, che terminò finalmente col provocare gli Achei, e colla sottomissione della Grecia ottenuta da Mummio nel 146.

III. — Elide.

§ 9. La provincia d'**Elis** si stendeva lungo le coste del mare Ionio dal fiume Lariso nel N. sui confini dell'Acaia, fino al Neda nel S. sui confini della Messenia: da E. era circondata dai monti d'Arcadia. Entro questi limiti erano inclusi tre distretti cioè: **Elis** propriamente detta od **Elis Vacua**, nel N., che stendevasi giù fino al promontorio di Ichthys; **Pisatis**, da questo al fiume Alfeo; e **Triphylia** nel S. La prima di queste era divisa in due parti: la fertile pianura del Peneo, che era, a parlare propriamente, l'Elis « Vacua; » e il distretto montuoso d'**Acroria** nell'interno. Consisteva il primo quasi affatto ne' ricchi piani alluviali, separati gli uni dagli altri da monti sabbiosi e ben irrigati da numerosi torrenti, che scendono dai monti. Questi monti son le più basse pendici delle montagne d'Arcadia — delle quali la più elevata è lo **Scollis**, *Sandameriotiko,* sulle frontiere dell'Achaia, identificato da Strabone colla « Rupe Olenia » d'Omero;[1] **Pholoe**, nella Pisatide, che forma il versante fra il bacino del Peneo e quel dell'Alfeo; **Lapithas**, *Smerna*, e **Minthe**, *Alvena,* nella Triphylia per mezzo a cui scorre l'Anigro. La seconda è la montagna più alta che abbia l'Elide, e fu una delle sedi del culto d'Hades.

§ 10. La costa d'Elis è un piano lungo, uniforme e sabbioso, variato soltanto dai promontorii di **Chelonatas,** *C. Tornese,* designazione data in origine alla penisola intera, di cui

[1] *Il.* XI, 755.

fa parte il promontorio di Zacynthus che sta di fronte, dalla sua rassomiglianza supposta con una testuggine; ed **Ichthys**, *Katakolo*, così detto dalla sua rassomiglianza con un pesce. Fra questi due punti sporgenti è il **Sinus Chelonites**, mentre al N. di Chelonatas è il **Sin. Cyllenes**, e a S. di Ichthys il gran **Sin. Cyparissius**. I fiumi principali sono — il **Peneus**, *Gastuni*, che nasce nell'Erimanto, riceve il **Ladon** (il Sellecis Omerico) come tributario, e scorre a traverso la pianura d'Elis, toccando il mare al S. del Promontorio Chelonatas[1] — l'**Alpheus**,[2] *Rufia*, del quale il corso inferiore soltanto appartiene all'Elis; va per Olimpia[3] al Golfo Cyparissio, ed ha un letto molto ghiaioso, che nell'inverno è coperto, ma in estate rimane asciutto — l'**Anigrus**, *Mauro-potamo*, il Minyeius d'Omero, nella Triphylia, le cui acque mandano un grande fetore — e il **Neda**, *Buzi*, sul confine S. La pianura d'Elis produceva bisso o lino finissimo, canapa, frumento e vino: le sue ricche pasture eran favorevoli all'allevamento degli armenti e dei cavalli, i quali ultimi furono in antico specialmente riputati.[4]

§ 11. I Pelasgi, denominati Cauconi, furono i primitivi abitatori dell'Elide: essi furon di poi costretti a ritirarsi nel N. presso Dyme, e sui monti di Triphylia. I Fenici probabilmente possedettero de' terreni sulla costa, e v'introdussero la coltura della canapa. All'età d'Omero il popolo era denominato Epeo, razza assai affine agli Etoli, che occupava non solo l'Elide propriamente detta, ma la Triphylia e le Echinadi. Il nome di Elei fu ristretto agli abitanti dell'Elide propriamente detta, e designava la fusione degli Elei e degli Etoli che v'entrarono a tempo della invasione

---

[1] Pare che il Peneo per lo innanzi si scaricasse nel mare al N. di quel promontorio.

[2] Credevano che l'Alfeo continuasse il suo corso sotto mare, e si mescolasse colle acque del fonte d'Aretusa in Sicilia. — Pind. *Nem.* I, 1.

> «Giace de la Sicania al golfo avanti
> Un'isoletta che a Plemmirio ondoso
> È posta incontro, e dagli antichi è detta
> Per nome Ortigia. A quest'isola è fama,
> Che per vie sotto al mare il greco Alfeo
> Vien, da floride intatto, infin d'Arcadia
> Per bocca d'Aretusa a mescolarsi
> Con l'onde di Sicilia.» — *Æn.* III.

Quindi è che Ovidio cognomina *Alpheias* la ninfa Aretusa:

> «Tum caput Eleis Alpheias extulit undis.» — *Met* V, 487.

[3]
> «Aut Alphea rotis prælabi flumina Pisæ,
> Et Jovis in luco currus agitare volantes.» — *Georg.* III, 180.

[4] *Od.* IV, 635. Id. XXI, 347.

dei Dori. Triphylia fu così cognominata secondo ogni probabilità dall'essere occupata da «tre tribù» di Epei, Elei, e Minii, gli ultimi fra i quali vi entrarono dopo la loro espulsione dalla Laconia operata dai Doriesi. Le città d'Elide erano per la massima parte antichissime, sendo molte di esse citate da Omero: poche, però, s'inalzarono ad una storica celebrità. La gran quistione che agitò questa parte di Grecia fu la presidenza de' Giuochi Olimpici. Pisa in origine possedeva questo privilegio; ma distrutta che fu, nel 572 av. C., Elis ottenne una supremazia indisputata che la fece diventare capitale di tutto il paese — condizione a cui la predestinavano la sua posizione ammirabile, e la fertilità del suo territorio. Il luogo più interessante nell'Elide era Olympia, ma questa, convien notarlo, era unicamente una raccolta di fabbricati pubblici e non una città vera e propria. Moltissime città Elee occupavano delle posizioni adatte a farle signoreggiare, ed erano pregevoli strategicamente. La natura della costa era cagione della mancanza di porti, e conseguentemente della nissuna importanza commerciale dell'Elide. Descriveremo le città andando da N. a S.

Elis, capitale, era ben situata sulle sponde del Peneo, precisamente al punto in cui questo imbocca sulla pianura, e alle falde d'un monte sporgente alto circa 500 piedi di forma acuminata, nel quale era l'acropoli. Ai tempi di Pausania era una delle più belle città di Grecia, e possedeva un ginnasio magnifico detto Xystus, un'agora usata pure per Ippodromo, un fabbricato denominato Hellanodicæon addetto all'istruzione dei presidenti de' giuochi olimpici, un teatro, e altri edifizi. Gli unici avanzi sono alcune masse di tegole e smalto, un fabbricato quadrato al di fuora e ottagonale al di dentro, e pochi frammenti di scultura.[1] Il sito è occupato da due o tre villaggi chiamati *Paleopoli*. Elis è citata da Omero, ma non s'inalzò a qualche importanza che dopo l'invasione Dorica, allorchè diventò sede del governo. Dopo le guerre Persiane la città si allargò nella pianura sottostante, mentre in origine si ristringeva all'Acropoli. **Pisa**, l'antica capitale della Pisatide, era un po' all'E. d'Olympia sulla sponda occidentale d'un ruscello che oggi si chiama *Miraka* presso la sua imboccatura nell'Alfeo: fu celebre in mitologia per essere stata residenza di Œnomaus e di Pelope: ebbe primitivamente la presidenza de' giuochi olimpici, che la condussero a frequenti guerre con Elis e alla

[1] Il non esservi più fabbricati nell'Elide si attribuisce all'accumulamento di gran quantità di terreno alluviale, e al genere di pietra spugnosa ond'erano formati.

sua completa distruzione[1] nel 572 av. C. **Olympia** era situata su una pianura lunga 3 miglia e larga uno, aperta da ponente, e dagli altri lati chiusa dai monti, fra cui sono i più cospicui il **Cronius** a N. e il **Typæus** a S. Fra questi monti scorre

Piano di Olympia.

A A. Corso dell' Alfeo. | 1. Situazione di Pisa.
B B. Cladeus. | 2. Monte Cronio.

l' Alfeo con una fiumana sempre tortuosa, e riceve dalla sponda destra un tributario che vien dal N. e ha nome **Cladeus.** Lungo le sponde di questo fiume giace l'**Altis**[2] o Bosco Sacro — un gran ricinto, circondato a S. ed E. da un muro, e dagli altri lati da monti, e ornato d'alberi particolarmente di platani nel suo centro. Entro vi stanno i fabbricati più importanti, fra i quali dobbiamo notare l'Olympieum, o tempio di Giove Olimpico, presso l'angolo S.O., fondato dagli Elei nel 572 av. C. terminato nel 470 e decorato da Fidia verso il 435. La data e la causa della sua distruzione sono sconosciute. I fondamenti ne sono stati scoperti ne' tempi moderni, e da essi appa-

[1] Si è dubitato anco della sua esistenza: ma la testimonianza di Pindaro in proposito è concludente:

«Pisa è di Giove: il glorïoso vanto
D' aprir l' olimpia arena
Ebbe il figliuol d' Almena,
Quando raccor poteo
Le ricche spoglie del trionfo eleo.» — *Olymp.* II.

[2] Pind. *Olymp.* X, 31. — Id. VIII, 12.

risce che fu un edifizio peripterale esastilo lungo 230 piedi e largo 95, d'ordine Dorico, con colonne eccedenti in dimensioni quelle d'ogni altro fabbricato Greco. Il tetto era coperto di tegole di marmo Pentelico; i frontoni erano pieni di sculture, e le loro sommità coronate di una statua di metallo dorata della Vittoria. La statua colossale di Giove, lavoro di Fidia, fatta di avorio e d'oro, era l'oggetto più sorprendente dell'interno: esistette fin al 393 av. C. circa, allorchè fu trasportata a Costantinopoli ove arse nel 476. L'Heræum che vien appresso per importanza era parimente un edifizio peripterale d'ordine Dorico: conteneva la tavola su cui si ponevano le ghirlande pei vincitori, e il celebre scrigno di Cypselo. Il grand'altare di Zeus, alto 22 piedi, era situato nel centro. I tesori stavano presso le falde del Monte Cronio. Lo stadio e l'Ippodromo sembra avessero formato una superficie continua, sendo la estremità circolare del primo al di dietro del monte Cronio, e l'altra estremità del secondo presso l'Alfeo. Varii altri templi erano sparsi sul terreno che tramezza insieme a gran numero di statue, che Plinio fa ascendere a 3000. I Giuochi pubblici si dicevano istituiti da Ercole: furono rinnovati da Ifito re d'Elis nell'884 av. C. e si celebrarono ogni 4 anni fin all'anno di Cristo 394. Questi periodi si chiamavano Olimpiadi, e diventarono una èra cronologica dopo il 776 av. C. **Letrini** era presso il mare sulla via sacra, che univa l'Olimpia con Elis; si collegò ad Agis quando egli invase Elis, e fu fatta indipendente nel 400 av. C.; il suo luogo è al villaggio di *S. Giovanni*. **Lepreum**, la città primaria della Trifilia, era nel S. del distretto, 4 miglia e mezzo circa lontana dal mare, e apparisce dalle sue rovine (presso *Strovitzi*) un luogo di considerevole estensione. Fu la sola città di Trifilia che prendesse parte alle guerre Persiane: fu anco la prima e più ardita a resistere alla supremazia d'Elis, da cui si ribellò nel 421 av. C. e si rivendicò pienamente in libertà nel 400. Lepreum si unì alla confederazione Arcade contro Sparta circa il 370, e più tardi tenne le parti di Filippo nella sua guerra cogli Etoli.

Noteremo delle città meno importanti — **Buprasium**, presso la sinistra sponda del Larisso, ricordata di frequente da Omero;[1] **Myrtuntium**, il Myrsinus Omerico, presso il mare fra Elis e Dyme; **Cyllene**, città-porto identificata comunemente con *Glarentza*, ma più probabilmente a mezza via fra i promontorii d'Araxo e Chelonatas: fu arsa dai Corcirei nel 435, e fu la stazione navale della flotta del Peloponneso nel 429; **Hyrmine**, sulla costa N. di Chelonatas a *Kunupeli*; **Pylus Eliacus**,[2] al

1 La fertilità del suo distretto è notata da Omero e da Teocrito. — *Il.* XI, 755. — *Idyll.* XXV, 8.

2 Questa Pilo presumeva d'essere stata la capitale di Nestore, fondandosi sui versi d'Omero, *Iliade* v. 544. Ma questi non provan altro se non che il territorio o reame di Pilo stendevasi al N. d'Elis. I versi dicono così:

«Scendea costui dal fiume Alfeo, che largo
La Pilia terra di bell'acque inonda.»

punto d'unione del Ladon col Peneo, ove sono le rovine di *Agrapidho-khori;* le sole storiche notizie di questa sono la presa fattane dagli Spartani nel 402, e la sua occupazione dagli esuli d'Elis nel 366; **Ephyra,**[1] l'antica capitale d'Augeas sul Selleeis o Ladon, 14 miglia circa al S. E. d'Elis; **Lasion**, la città principale d'Acroria nella valle superiore del Ladon, per un lungo periodo occupata dagli Arcadi; **Harpinna,** sull'Alfeo vicino a Olimpia, così nominata come dicevano dalla madre d'Enomao; **Margana** nella Pisatide, all'E. di Letrini; **Phea**, sull'istmo del Prom. Ichthys con un porto sul lato N. dell'istmo che fu visitato dalla flotta Ateniese nel 431. Le rovine di *Pontikokastro* sono sul luogo di lei: il fiume Omerico Iardanus[2] è probabilmente il piccolo torrente al N. d'Ichthys; **Epitalium**, *Agulenitza,* presso la foce dell'Alfeo, e identificata coll'Omerica **Thryoessa**:[3] comandava la via littoranea, e fu perciò guernita da Agis nel 401, e presa da Filippo nel 218. **Scillus**, al S. d'Olympia, nella valle del Selino, distrutta dagli Elei nel 572, e ristaurata dai Lacedemoni nel 392, per 20 anni residenza di Xenofonte che lasciò una interessante descrizione di questo luogo; **Hypana**, nell'interno della Trifilia, ma di posizione incerta; **Samicum**, *Khaiaffa*, su un monte presso la costa, a metà di cammino fra l'Alfeo e il Neda, identicata coll'Omerica **Arene**:[4] signoreggiava la costa che qui attraversa un passo angusto: di qui fu occupata da Polysperchon contro gli Arcadi e presa da Filippo nel 219: vicino eravi il tempio di Poseidone di Samo, ove le città della Trifilia tenevano le loro adunanze: dall'altro lato di Samico si estende lungo la costa una larga palude in cui si scarica l'Anigro: l'acqua di essa era medicinale nelle malattie della pelle; **Macistus** o **Platanistus**, la città principale della Trifilia settentrionale, presso Samico, e non improbabilmente nome originale di quest'ultima sulle alture di *Khaiaffa:* alcuni la pongono più al S.; **Phrixa,** alla sinistra dell'Alfeo e su un monte ora detto *Paleofanaro*, fondata dai Minii; **Pylus Triphyliacus**,[5] al N. di Lepreum, e negli ultimi tempi appartenente a questo. **Pyrgus** o **Pyrgi**, alla foce del Neda, vecchia colonia di Minii: e finalmente **Epeum**, l'Omerico **Æpy**,[6] così detto dalla sua alta situazione sulle frontiere d'Arcadia, ma di posizione incerta.

Storia.—Elis per la sua posizione appartata, e per le sue qualità privilegiate come la Terra Santa della Grecia, non

---

[1] *Il.* II, 659. [2] *Il.* VII, 133 [3] *Il.* XI, 710.

[4] *Il.* II, 591. — Id. XI, 721.

[5] Pylus di Trifilia fu creduto da Strabone essere stata la capitale di Nestore: principal ragione si è per lui, che il racconto della spedizione di Nestore contro gli Epei (*Il.* XI, 670) lascia supporre un luogo più vicino che non fosse Pylus di Messene, e che altri passi (*Odis.* III, 423. — XV, 199) non si accordano coll'idea d'una città-porto. A queste obiezioni si risponde in parte col fatto che il nome di Pylus si dava tanto al reame che alla città di Nestore. D'altro canto il ragguaglio de' viaggi di Telemaco da Sparta a Pylus *attraverso Pheræ* (*Od.* III, 485; XV, 182) decide la questione in favore della città Messenia.

[6] *Il.* II, 592.

ebbe che una piccola parte nella storia generale della penisola. Alludemmo già alle dispute sorte per la supremazia fra Pisa ed Elis, nelle quali quest'ultima riuscì trionfante. Tenne dietro ad esse un lungo periodo di pace, sicchè nel 421 rivoltossi Lepreo, e occasionò una lotta fra Sparta ed Elis, che da ultimo condusse alle invasioni d' Agis, e alla distruzione della supremazia d' Elis nel 400. Un tentativo per riguadagnare questa supremazia dopo la battaglia di Leuttra nel 371 menò ad una alleanza fra le città della Trifilia e quelle d' Arcadia, e ad una guerra fra queste ultime e quelle d' Elea, che si protrasse dal 366 al 362 senza alcun risultato veramente decisivo. Gli Elei nella guerra Lamia si unirono ai Greci, e susseguentemente diventaron membri della Lega Etolia. Dopo di questo non sono ricordati ulteriormente.

IV. — MESSENIA.

§ 12. La **Messenia**[1] giace nel S. O. del Peloponneso, confinata a N. dall' Elide e dall' Arcadia, all' E. dalla Laconia,[2] e al S. ed O. dal mare, vale a dire dal Golfo Messenio nella prima direzione, e dall' Jonio nella seconda. La configurazione del paese è semplice. Sulla frontiera N. vi è una fascia di montagne anticamente detta **Ira**, ed ora *Tetrazi*, che forma il versante de' fiumi Neda, Pamiso ed Alfeo: da essa si staccano delle catene verso E. ed O., la prima denominata **Nomii Mts.**, *Makryplai*, la seconda **Elæum**, *Kuvela*, la quale continua in una serie di montagne che circondano la costa O. e che diconsi **Ægaleum**, fra Cyparissia e Pylus, **Buphras** e **Tomeus**, presso Pylus, e **Themathia**, *Lykodimo*, più al S., e finisce nel promontorio d'Acritas, *C. Gallo*. Ritornando al N. la catena dei Nomii si congiunge verso E. col **Taygetus**, che costituisce il confine generale dalla parte della Laconia nel N. E., prendendo in quest'ultima provincia un andamento verso S. Queste montagne chiudono un'estesa pianura o piuttosto serie di pianure, bagnate da un fiume chiamato nella porzione inferiore del suo corso **Pamisus**, *Dhipotamo*, e costituito dai fiumi **Balyra**, **Amphitus**, **Aris** e altri meno importanti tributarii. Il Pamiso si scarica nel Golfo Messenio, ed è navigabile da' piccoli battelli. Il bacino del

[1] La forma omerica del nome è Messeno. — *Od.* XXI. 15.

[2] I confini della Laconia variarono da questo lato a differenti epoche, avendo la Messenia talora posseduto e talora perduto il distretto di confine, che chiamavasi **Denthellates Ager**, e giace sulla pendice occidentale del Taigeto presso Limnæ. Questa fu la cagione della prima guerra Messenia; rimase una cagione di dispute sotto i Romani; ed anco nel 1835 fu trasferito dal governo di *Mistra* (Sparta) a quello di *Kalamata*.

Pamiso è diviso in due parti distinte da una catena di montagne che lo attraversano in vicinanza d'Ithome. Il piano superiore, chiamato **Stenyclarus**, è piccolo e di media fertilità: quello inferiore, che si apre sul Golfo Messenio, è più esteso e d'una fecondità notevolissima, onde fu talvolta denominato **Macaria**, «il Benedetto.[1]» La costa è passabilmente regolare, l'interruzione più notabile n'è la baia di **Pylos**, *Navarino*, sulla costa O. che aveva 2 miglia e ½ di diametro, circondata a N. dal promontorio di **Coryphasium**, e chiusa in fronte dall'isola di **Sphacteria**, *Sphagia*. Più a N. sono i promontorii di **Platamodes**, presso *Aia Kyriake*, e **Cyparissium**, che forma il limite meridionale del **Cyparissius Sinus**.

§ 13. Gli abitanti più antichi di Messenia dicesi fossero stati i Lelegi. A costoro si unirono gli Eoli in una epoca remota; il luogo in cui primamente si stabilirono fu Pylus, la capitale di Neleo. I Doriesi la conquistarono, e rimasero la razza dominante. Fu divisa da Cresfonte, il primo re doriese, in cinque parti, delle quali Stenyclerus, Pylus, Rhium, Hyamia e Mesola furono i centri. La posizione delle due prime è ben nota. Rhium era verso il promontorio meridionale; e Mesola fra il Taigeto e il Pamiso: la posizione d'Hyamia è ignota. Le città di Messenia furono comparativamente poche. Le capitali più antiche erano nella pianura superiore; Andania lo fu dei re Messeni innanzi i Doriesi, e Stenyclerus dei Doriesi. Pylus, sulla costa occidentale, fu la sede d'un reame indipendente, che si estese lungo la costa al N. sin all'Alfeo. Tali città decaddero nel periodo in cui la Messenia fu sottoposta a Sparta. La capitale posteriore, Messene, fu fondata da Epaminonda, 369 av. C., ed era situata in luogo favorevole fra le due pianure. Diventò una delle città più importanti di Grecia. La Messenia possedeva i porti di Pylo e di Methone sulla costa occidentale, Asine e Corone sulla orientale: non sembra però che fossero di molta importanza commerciale. Descriveremo le città per ordine, cominciando da quelle sulla costa.

Pylus era il luogo più importante sulla costa occidentale: la città primitiva, capitale di Nestore, era situata un po' dentro terra con un porto al Promontorio Corifasio: la posteriore,

---

[1] Euripide senza dubbio allude a questo distretto nelle parole che Strabone ne riferisce (l. VIII, p. 366). Il clima della Messenia fa un favorevole contrasto con quello delle altre parti di Grecia in conseguenza della maggiore elevatezza de' monti.

che fu il campo delle operazioni nella guerra del Peloponneso, era sulla spiaggia essendosi gli abitanti in epoca antica portati quivi dalla loro vecchia città. Nella carta di corredo, la lettera A segna l'isola di Sphacteria, B la città di Pylus sul Promontorio Coryphasium, C la moderna *Navarino*, e D D la Baja di Pilo. Dacchè Tucidide scrisse di questa città sono avvenuti parecchi cangiamenti; il passo N. fra l'isola o il continente, che era primitivamente profondo, e così stretto da non dar posto a più di due triremi in fila, è ora largo 150 *yarde*, e poco fondo, mentre il passo S. che avea spazio per solo 8 o 9 triremi, è ora largo 1400 *yarde*. Ora vi si trova un padule[1] al di dietro del luogo in cui si ergeva Pilo: in questa direzione il Coryphasium scende a precipizio, ma dal lato O. declina dolcemente fin al mare. È coperto dalle fondamenta di fabbricati Ellenici, inalzati alla restaurazione della città fatta da Epaminonda. **Methone**, *Modon*, il **Pedasus** Omerico, era situato alla punta estrema d'una montagna, che va nel mare al N. dell'Isole Œnussæ: possedeva un porto eccellente. Fu ottenuta dai Messeni nella seconda guerra, e data poi dagli Spartani ai Nauplii. Nel 431 gli Ateniesi vanamente tentarono di prenderla. I Romani la resero città libera. **Asine**, sulla costa del Golfo Messenio, fu fondata dai Driopi, e fu un luogo di considerevole importanza fin al 6° secolo dell'E. C. *Koroni* ne occupa oggi il luogo, che sembra perciò essere stato popolato colla gente di **Corone**, la qual città era collocata più al N. a *Petalidhi*, ove esiston tuttora le tracce d'un antico molo e d'una acropoli. **Pharæ** era situata su un monte presso il fiume Nedon,

Carta della Baja di Pilo.

[1] Tal padule fu in antico probabilmente una pianura di sabbia: Omero allude a questo là dove dice:

« . . . . Elle son poste
Tutte quante nel mar verso il confine
Dell'Arenosa Pilo. » — *Il.* IX.

un miglio circa dal Golfo Messenio, che occupava il luogo di *Kalamata*, la capitale moderna della Messenia. Omero la ricorda spesso,[1] e pare che in questo tempo fosse la città principale della pianura di mezzogiorno. Fu annessa alla Laconia da Augusto, ma restituita alla Messenia da Tiberio. Possedeva una rada buona soltanto ne' mesi di state. **Thuria**, sull'Aris, diventò una delle primarie città dei Periœci Spartani dopo che fu soggiogata la Messenia: fu identicata coll' **Anthea** Omerica. La città antica occupava la vetta d'un monte ora chiamato *Paleokastro:* quest' ultima era nella pianura inferiore, a *Palea Lutra:* restano avanzi d'ambedue. **Messene**, la capitale posteriore della Messenia, fabbricata da Epaminonda nel 369 av. C., era situata su una erta montagna, che s'inalza fra le due pianure Messenie e grandeggia nelle alture d'Ithome ed Eva, sulla prima delle quali era situata l'Acropoli, mentre la città giace in un luogo basso proprio a O. della catena che riunisce le due cime. Ithome è alta piedi 2631, ha de' precipizi, ed era unita col mezzo di mura alla città. La circonferenza delle mura è d: circa sei miglia, e le fondamenta esistono tuttora insieme con la porta di settentrione detta la Porta di Megalopoli, che ha l'apparenza d'una fortezza circolare. I principali fabbricati di Messene erano l'Agora presso il villaggio di *Mauromati*, che conteneva una fonte chiamata Arsinoe, e numerosi tempii; lo stadio, alcune porzioni del quale restan tuttavia; il teatro, al N. di esso, di cui rimangono alcuni avanzi. La vetta d'Ithome è un piccolo ripiano piatto, che si stende da S. E. a N. O. e conteneva un tempio a Zeus Ithomates. Messene fu attaccata invano da Demetrio di Pharus e da Nabis il tiranno di Lacedemone: fu però presa da Licortas l'Acheo nel 182.

Ricorderemo fra le città di minor conto — **Cyparissia**, sulla costa occidentale, che possedeva la miglior rada al N. di Pilo, e ben situata su d'un'altura; **Abia**, l'**Ira** Omerica, sulla costa del mare presso i confini di Laconia; **Limnæ**, più al N., con un tempio d'Artemis di cui usavano in società Messeni e Lacedemoni, le rovine del quale sono a *Bolimnos;* **Œchalia**, nella pianura dello Stenyclarus, identicata talvolta con **Andania**, capitale de' Lelegi, e patria di Aristomene — e talvolta con **Carnasium**, che stava un po' al N. E. d'Andania, e possedeva ai tempi di Pausania un bosco sacro di cipressi con statue d'Apollo, Hermes, e Persepone; **Stenyclarus**, capitale dei conquistatori Doriesi, edificata da Cresfonte, nella pianura che dipoi portò il suo nome; ed **Ira**, fortezza sul monte dello stesso nome.

Storia. — Gli avvenimenti più importanti nella storia antica della Messenia furono le due guerre di Sparta alle quali si assegna per data il periodo scorso dal 743 al 723 av. C., e dal 685 al 668: dopo la seconda, la Messenia tuttaquanta fu

[1] Era una delle sette città offerte da Agamennone ad Achille. — *Il.* IX, 151.

incorporata a Sparta, essendo il suo vero nome surrogato da quel di Laconia. Nel 464 i Messeni si levarono contro gli Spartani, e succedè la terza guerra, che terminò colla traslocazione de' Messeni a Naupacto nel 455. Epaminonda restaurò la nazionalità nel 369, allorchè i Messeni ritornarono da tutte le parti, e rifabbricarono le loro vecchie città. Dopo la caduta di Tebe i Messeni si allearono con Filippo, e ricevettero in restituzione Limna ed altri paesi. Si unirono alla Lega Achea, ma dopo vennero in questione con essa, e furono impegnati in conseguenza in una guerra, che ebbe per risultato il ritiro delle città di Abia, Turia e Pharæ dalla supremazia di Messene. Mummio restituì queste città a Messene quando si ricomposero gli affari di Grecia.

Isole. — Al di là della costa della Messenia sono le isole seguenti: — **Le Strophades,** così chiamate perchè i Boreadi qua ripararono[1] dalla persecuzione delle Arpie: oggi son dette *Strofadia* e *Strivali;* **Prote,** che ritien tuttora il suo nome al N. di Pilo; **Sphacteria,** *Sphagia,* difaccia à Pilo; le **Œnussæ,** un gruppo, di cui le due più estese hanno oggi nome *Cabrera* e *Sapienza;* e **Theganussa,** *Venetiko,* oltre il promontorio d' Acrita.

Capo XXIII.

PELOPONNESO, *continua.* — LACONIA, ARGOLIDE, ARCADIA.

V. Laconia. § 1. Confini; nome. — § 2. Monti; fiumi. — § 3. Abitanti. — § 4. Città; storia; isole. — VI. Argolide. e Cinuria. § 5. Confini; nome. — § 6. Monti; fiumi. — § 7. Abitanti; città; storia. — § 8. Cinuria — VII. Arcadia. § 9. Confini. — § 10. Monti. — § 11. Fiumi. — § 12. Abitanti; città; storia. — § 13. Sporadi — § 14. Creta; monti; fiumi. — § 15. Abitanti; città; storia; viaggi di san Paolo.

V. — Laconia.

§ 1. La **Laconia** occupava la porzione S. E. del Peloponneso, ed avea per confini all'O. la Messenia, a N. l'Argolide e l'Arcadia, e il mare dagli altri punti cardinali. Le sue caratteristiche fisiche sono ben improntate: consiste in una larga vallata[2] circondata da tre lati da montagne e aperta a S. verso il mare, bagnata nella intera sua lunghezza dal fiume Eurota. È di accesso difficile;[3] da parte di set-

---

[1] « Servatum ex undis Strophadum me litora primum
Accipiunt. Strophades Graio stant nomine dictæ
Insulæ Ionio in magno. » — Virg. *Æn.* III, 209.

[2] L'epiteto di « bassa » dato da Omero a Lacedemone ha fondamento in questa vallata: *Il.* 581. La forma della vallata della Laconia è stata paragonata a quella d'un antico *Stadium.*

[3] Questa specialità è descritta con bei caratteri da Euripide, *Ap.* Strabone VIII, p. 366.

tentrione non ha che due passaggi, per i quali si può entrare nella pianura di Sparta: da O. il Taigeto, col suo ingente volume, presenta una barriera pressochè insormontabile; mentre da E. la qualità della costa sassosa la difende dalle invasioni del mare. La pianura di Sparta è privilegiata per un clima dolcissimo ed una bella prospettiva;[1] ma il terreno è magro e povero e adatto piuttosto alla produzione delle olive che delle biade.

Nome. — L'antico nome, qual c'è dato da Omero, era Lacedemone e fu in uso talora anco ne' tempi posteriori. L'origine del nome si riferiva a Laco o Lacedemone, eroe mitologico. Gli etimologi moderni lo connettono con *Lacus, Lacuna,* derivando tal etimologia dalla sua *profonda incassatura* fra i monti.

§ 2. La catena principale dei monti della Laconia è il **Taygetus**, che si estende dai confini d'Arcadia in linea quasi non interrotta[2] per 70 miglia fino al promontorio di **Tænarum**, ora *C. Matapan*, l'estremo punto S. di Grecia e d'Europa. Il Taygetus raggiunge la maggiore altezza (7902 p.) presso Sparta, in un monte chiamato **Taletum**, *Sant' Elia:* sonvi parecchie altre cime presso Sparta, d'onde il suo moderno nome di *Pentedàctylum*, « cinque dita. » Parallela alla catena centrale ve n'è una più bassa di minori alture, che circonda la pianura di Sparta, e che consiste in enormi masse sporgenti di scogli tagliati a picco.[3] Più al S. essa manda fuori una catena laterale che forma il confine meridionale della pianura di Sparta. I lati del Taigeto son vestiti di foreste di pini che in antico erano piene di selvaggiume e di bestie feroci.[4] La

---

[1] Questa parte di Laconia giustifica pienamente l'epiteto omerico « Amabile. » *Il.* III, 443. Il clima è favorevole alla costituzione fisica degli abitanti; l'apparenza delle donne Spartane rimpetto a quella delle altre Greche illustra l'altra espressione d'Omero: « Lacedemone dalle belle donne. »

[2] La non interrotta lunghezza di questa montagna è ben descritta coll'epiteto di περιμήκετον, che le dà Omero, *Odis.* VI, 102.

[3] I fianchi del Taigeto furono squarciati molto dai terremoti, cagione per cui la Laconia vien descritta siccome « piena di avvallamenti. » *Il.* II, 581.

[4] Per questo era uno dei luoghi da caccia favoriti d'Artemis (Diana);

> « Come Diana per gli eccelsi monti
> O del Taigeto muove o d'Erimanto
> Con la faretra agli omeri prendendo
> De' ratti cervi o de' cinghiai diletto. » — *Odis.* VI.

— Per la stessa cagione erano celebri i suoi cani:

> « . . . . Vocat ingenti clamore Cithæron,
> Taygetique canes, domitrixque Epidaurus equorum;
> Et vox adsensu nemorum ingeminata remugit » — *Georg.* III, 43.

> « Veloces Spartæ catulos. » — Id. 405.

parte meridionale abbondava di ferro, di marmo[1] e di porfido verde: produceva anco pregevoli pietre da affilare. La giogaia di **Parnon,** *Malevo,* che forma il confine dal lato dell' Argolide, consiste in varie montagne, delle quali la più alta, che si eleva fino a 6355 p., giace fra l'Eurota e il mare. Da O. il Parnon precipita rapidamente verso la valle dell' Eurota, e si risolve in parecchi monti, come l' **Olympus** e l' **Evas,** presso Sellasia; **Thornax,** presso l' imboccatura dell' Eurota e dell' Ocno; e **Menelaium,** presso Therapnæ. La giogaia continua verso S. ad una elevazione minore, ma s' inalza di nuovo ad una altezza di 3500 p. nel monte **Zaras** sulla costa E., e termina nel promontorio Malea. Le giogaie del Parnon e Taygetus son riunite nel N. per mezzo d' un distretto montuoso e scosceso sulle frontiere d' Arcadia, detto **Sciritis.** La costa non è uniforme a cagione de' promontorii di **Tænarum,**[2] *C. Matapan,* e **Malea,**[3] *C. Malia,* al S., e **Onugnatus** sulla costa O. Il solo fiume importante è l' **Eurotas,**[4] *Basili-po-*

---

[1] «Illic Taygeti virent metalla
Et certant vario decore saxa.» — Mart. VI, 42.

[2] Tenaro è più propriamente descritto come una penisola circolare di sette miglia circa di circonferenza, e collegato con la giogaia del Taigeto per mezzo d' un istmo largo circa un mezzo miglio. La penisola si volle fosse originariamente consacrata al Sole. Om. *Hymn. in Apoll.* 411. — Fu dipoi sacra a Poseidone che ebbe quivi un tempio famoso ed un asilo: allude a questo Euripide *Cycl.* 292 — Ne' pressi v' era una spelonca per la quale Ercole portò via Cerbero dalle regioni inferne, onde fu considerata come uno degli aditi all' Hades. Pind. *Pyth.* IV, 77.

«Tenarias etiam fauces, alta ostia Ditis,
Et caligantem nigra formidine lucum
Ingressus, Manesque adiit, regemque tremendum.» — *Georg.* IV, 467.

Le cave di marmo di Tenaro erano considerevoli:

«Quidve domus prodest Phrygiis innixa columnis,
Tænare, sive tuis, sive, Caryste, tuis?» — Tibull. III, 3, 13.

«Quod non Tænariis domus est mihi fulta columnis,
Nec camera auratas inter eburna trabes.» — Propert. III, 2, 9.

[3] Gli antichi navigatori risguardavano con spavento Malea:

«Tempo era quello da toccar le amate
Sponde natie: se non che Borea, e un' aspra
Corrente me, che la Malea girava,
Respinse indietro, e da Citera svolse.» — *Od.* IX.

«. . . . . Ora è mestiero
De' remi, de le forze e del coraggio,
Che a le Sirti, a Cariddi a la Malea
Mostraste già. . .» — Virg. *Æn* V.

«Nec timeam vestros, curva Malea, sinus.» — Ov. *Am.* II, 16, 24.

[4] Le sponde dell' Eurota erano in alcune parti coperte di canneti. *Teogn.* 783. — I boschetti che crescevano su esse sponde erano graditi luoghi da caccia per gli Dei:

«Qualis in Eurotæ ripis aut per juga Cynti
Exercet Diana choros.» — Virg. *Æn* I, 498.

«Omnia quæ, Phœbo quondam meditante, beatus
Audiit Eurotas, jussitque ediscere lauros.» — *Ecl.* VI, 82.

tamo, che nasce sui confini d'Arcadia e scorre verso S.E. nel Golfo di Laconia, ricevendo per tributarii l'Œnus sulla sua sponda sinistra dai confini d'Argolide, e parecchie correnti minori, delle quali quelle che ricevevano un nome speciale erano solamente il **Tiasa**, sotto Sparta, e il **Phellias**, che scorre per Amyclæ. La valle dell'Eurota a metà, sotto la imboccatura dell'Œnus, si estende in una pianura considerevole. Più al S. il fiume scorre tramezzo una gola angusta formata dalle giogaie del Taigeto, che sporgono in avanti. Di qui sbocca nella pianura marittima d'Helos; e per paludi e sabbie raggiunge il mare.

§ 3. La Laconia fu in origine occupata probabilmente dai Lelegi, poi dagli Achei, e in ultimo da una gente mista 1° di Spartani, o casta dominante dei Doriesi; 2° di Periocci « dimoranti attorno le città, » che pare fossero parte Doriesi d'un grado inferiore, e parte Achei; e 3° di Iloti, o servi, Achei fatti prigionieri in guerra. Il numero degli Spartani a tempo delle guerre Persiane ascendeva a 8000; de' Perioeci probabilmente 16,000: il numero degli Spartani diminuì, e nel 369 av. C. non eccedeva i 2000, e nel 244 i 700. Gl'Iloti erano numerosissimi. Alla battaglia di Platæa furonvene presenti 35,000. Le città erano numerose, ed una parte situate nella valle dell'Eurota, e più numerose anco quelle poste sulle spiagge del Golfo di Laconia. Nell'età d'Omero, Amycle fu la città principale dell'interno, ed Helos la città marittima più considerevole. Phare, Sparta e Brysea sono rammentate come città parimente considerevoli di quella valle: Las, Œtylus, Messa ed Augiæ o Ægiæ, del distretto marittimo. Susseguentemente alla conquista Doriese, Sparta diventò la capitale con Gythium per sua città-porto. All'eccezione di Sparta, la storia delle città di Laconia è relativamente senza importanza: presero poca parte negli affari generali della guerra, e raramente furono visitate: infatti senza l'opera di Pausania, noi mancheremmo di qualsivoglia descrizione della loro originale condizione.

§ 4. **Sparta**, o Lacedemone, stava alla fine della metà superiore della valle dell'Eurota,[1] sulla sponda destra del fiume, e due miglia circa all'E. del moderno *Mistra*. Come

[1] La posiziono di Sparta prosenta un contrasto notevole con quella d'Atene: la prima era dentro terra, inaccessibile da parte di mare e di terra, fuori di mano, e possedeva nel suo territorio tutto il necessario per il vivere; — la seconda era marittima, accessibile, centrale, e dipendente da altri paesi nelle cose che le abbisognavano. Gli effetti della posizione geografica possono rintracciarsi nella storia, nella politica, e nelle istituzioni di ciascuna di esse.

Roma, era costruita, parte su alcune basse colline, e parte sulla pianura adiacente. I nomi e le posizioni probabili

Sparta e dintorni.

A. Acropoli.	1. Teatro.	*a a a.* Giro delle mura.
B. Monte Issorio.	2. Agora.	*b b.* Canali.
C. Colle Colona.	3. Anfiteatro o Odeum.	*c c.* Il Tiasa.
D. Nuova Sparta.	4. Ponte sull' Eurota.	*e e.* La via Giacintia.
	8. Torapne.	

dei monti erano le seguenti: Issorium, nel N.; Acropolis, più a S. e diviso da Issorium per mezzo d' una via bassa che comunicava con una pianura; Colona, sull' E., con un andamento parallelo all' Eurota; ed un altro a S. su cui è fabbricata la Sparta moderna. La città era composta di quattro villaggi: Pitane, a N., residenza dei ricchi; Limnæ, sul terreno paludoso e basso presso l' Eurota; Mesoa, a S.E.; e Cynosura, a S.O. La città non fu cinta di mura fino al periodo Macedonico: ora non ne rimangon

tracce. Le strade in generale erano meschine, le case rozze e disadorne: avea però di belli edifizi pubblici che ricorderemo un po' minutamente.

Sull' Acropoli stava il tempio d' Atena Chalciœcus, cioè della «casa di Rame,» così detta dalle lastre di rame ond' era ornata: i templi d' Athena Ergane, delle Muse e d' Ares Areia. Sotto l' Acropoli era l' Agora contornata da colonne, delle quali la più bella era la stoa Persiana, così detta dallo essere stata fabbricata col bottino ricavato dalla guerra Persiana; rappresentava le figure de' Persiani, particolarmente quella di Mardonio e Artemisio. L' Agora conteneva l' aula del senato, il tempio d' Oftalmite eretto da Licurgo nel luogo in cui perdè uno degli occhi, e il Chorus ove la gioventù Spartana danzava in onore d' Apollo. All' O. dell' Acropoli era il teatro, sendone scavato il centro nel monte e le ali fabbricate con enormi pietre quadrangolari, delle quali restano ancora una quantità. A S. E. dell' Agora era lo Scias, edifizio adoprato per le pubbliche assemblee, quantunque il nome fosse anco applicato ad una strada che menava a S. E. L' anfiteatro Romano stava sul monte Orientale: parte delle sue mura, larghe 16 piedi, resta tuttora. All' O. di esso è una valle della figura di uno zoccolo di cavallo che probabilmente fu uno stadio. La parte di città in cui queste cose si ritrovavano era denominata Dromus dai Ginnasii erettivi. Al S. eravi il Platanistas, un luogo piano piantato fitto di platani e circondato da fiumi: un po' più al S., al di là della città, era il distretto di Phœbæum. Sulla sponda E. dell' Eurota di faccia a Phœbæum era il suburbio di **Therapne o Therapnæ**,[1] situato sul Monte Menelaium (il Gianicolo di Sparta) contenente il tempio di Menelao da cui ebbe il nome, e la fonte di Messeis. Secondo il racconto mitologico, Sparta era stata fondata da Lacedemone figlio di Zeus che sposò Sparta figlia d' Eurota. Nell' età d' Omero era subordinata ad Argos, e sede del regno di Menelao, pel matrimonio della cui figlia Ermione con Oreste figlio d' Agamennone i due regni si riunirono. Nella conquista Dorica del Peloponneso Sparta diventò capitale. La sua posizione la rese sicura dagli attacchi fin al 390 av. C., quando Epaminonda fece un tentativo su essa dalla parte d' Amyclæ. Nel 362 lo ripetè, e i Tebani penetrarono nell' agora. Nel 295 la città fu circondata con un fossato ed una palizzata per resistere a Demetrio Poliorcete. Nel 218 Filippo percorse la Laconia e passò due volte dinanzi alla città senza prenderla. Nel 195 Q. Flaminio l' assalì mentre era tenuta da Nabis il tiranno, che l' aveva circondata con robuste fortificazioni: guadagnò il possesso dei suburbi, ma si ritirò dall' Acropoli per la sottomissione del tiranno. Nel 192 fu attaccata di nuovo da Filopemene: le sue mura furono allora distrutte dalla Lega Achea, ma ristaurate per

[1] Pind. *Isthm.* I, 42 — *Nem.* X, 106.

ordine de' Romani. Nel 396 E. C. fu presa da Alarico. Nel secolo 13 era tuttavia abitata, ma i suoi abitanti furono rimossi poco dopo e condotti alla fortezza di *Mistra,* che diventò il luogo principale nella valle. Il luogo di Sparta fu occupato soltanto dai villaggi di *Magula* o *Psichiko,* finchè il presente Governo Greco non edificò *Sparta Nuova.* Unitamente a Sparta ricorderemo **Gythium,** che le serviva di Porto e arsenale; era situato sul Golfo Laconio 30 miglia circa da Sparta: nel 455 fu arso dagli Ateniesi condotti da Tolmida: nel 370 fu assediato invano da Epaminonda e nel 195 fu preso da Romani. Le sue fortificazioni erano formidabili. Le sue rovine s' incontrano a *Paleopoli,* un po' al N. di *Marathonisi:* appartengono al Periodo Romano e consistono in un teatro, sepolcri, ec.

Le città meno importanti sono fra le altre:

(1.) *Sulla costa.*— **Gerenia,** sul Golfo Messenio in origine alquanto all' interno a *Zarnata,* poi dopo a *Kitries* sulla spiaggia: è stata identificata colla **Enope** d' Omero: la credettero la residenza di Nestore nella sua giovinezza, ond' ei fu soprannominato « Gerenio; » **Cardamyla,** su una altura sassosa circa un miglio dal mare, presso *Skardhamula,* una delle sette città offerte da Agamennone ad Achille; **Leuctrum,** le cui rovine sono a *Leftro* sulla spiaggia che dissero fosse fondata da Pelope; **Thalamæ,** sul Pamisso inferiore, probabilmente a *Platza,* un po' distante dalla costa, con un tempio celebre d' Ino, ove si rivelava il futuro a coloro che vi dormivano; **Œtylus,** *Vitylo,* menzionato da Omero, con un tempio di Serapis, di cui esistono frammenti nella città moderna; **Messa,** sulla spiaggia O. della penisola Tenaria a *Mezapo,* ove abbondano tuttora i piccioni;[1] **Tænarum,** *Kyparisso,* cinque miglia circa al N. dell' istmo Tenario, detto **Cænopolis** dai Laconii marittimi poichè ebbero scosso il giogo di Sparta; **Psamathus,** *Quaglio,* porto sul promontorio Tenario; **Teuthrone,** sul fianco O. del Golfo di Laconia a *Kotrones,* che volevano fosse fondato da Teuthas Ateniese; **Las,** un miglio circa dalla spiaggia O. del Golfo di Laconia: la città in origine stava sulla vetta d' un monte chiamato Asia, *Passava,* ma posteriormente in un fondo fra le tre montagne Asia, Ilium e Cnacadium: è rammentato da Omero:[2] il nome d' **Asine,** datole da Polibio e Strabone, è probabilmente una corruzione d' Asia; **Helos,** all' E. della foce dello Eurota, su una pianura fertile comecchè paludosa: fu presa dai Dori e diventò di nissun conto; il suo luogo è probabilmente a *Bizani;* **Epidaurus Limera,** alla testa d' una spaziosa baia sulla costa E. della Laconia presso cui era il promontorio di **Minoa,** ora isola unita al continente per un ponte: le rovine d' Epidauro sono a *Monemvasia Vecchio,* e consistono in mura, terrapieni, ec.

(2.) *Nell' interno.*– **Œum** o **Ium,** nel distretto di Scirite, coman-

[1] *Il.* II, 582.
[2] *Il.* II, 584. — Hom. *Hymn. in Apoll.* 410.

dava il passo di *Klisura*, traverso cui passava la strada da Sparta a Tegea; **Caryæ**, sul confine dell'Arcadia, e in origine città Arcade, ma conquistata da Sparta: fu celebre per un tempio d'Artemis Caryatis, in cui le vergini Lacedemoni ballavano una danza particolare nell'occasione delle feste annuali: da questa danza gli artisti Greci dettero il nome di Cariatidi alle figure femminine impiegate nell'architettura. Caryæ era probabilmente situata su una delle strade di fianco fra Tegea e Sparta presso *Arakhova;* **Sellasia**, su un monte nella valle dell'Œnus, precisamente sotto il punto in cui le strade da Argo e Tegea si uniscono e menano a Sparta: fu da questo lato più che da altri esposta agli attacchi; nel 369 av. C. fu arsa dai Tebani: nel 365 fu distrutta nuovamente dai Lacedemoni, e di nuovo nel 221, dopo la famosa battaglia fra Cleomene ed Antigono: la battaglia fu combattuta nella piccola pianura di *Krevata*, che giace al N. della città fra i monti Olimpo, all'E., ed Eva all'O., e traverso cui scorre l'Œnus, che riceve un picciol fiume chiamato Gorgylus da O.; **Pellana**, fortezza che signoreggia la valle dell'Eurota, situata probabilmente a *Monte Burlaia*, sette miglia circa da Sparta; **Glyppia**, sulle frontiere d'Argolide, forse a *Lympiada;* **Geronthræ**, *Gheraki*, su una altura che guarda la valle dell'Eurota a S. E., famosa per la sua resistenza ai conquistatori Doriesi; **Bryseæ**, antica città Omerica a S. O. di Sparta con un tempio di Dionisio, accessibile alle donne soltanto; **Phare**, o **Pharæ**, nella pianura di Sparta sulla via per a Gythium, vecchia città Achea che mantenne la sua indipendenza fin al regno di Teleclus: fu saccheggiata da Aristomene nella seconda guerra Messenia: il suo posto a *Bafio* è segnato da un tumulo con una volta interna, che probabilmente servì a nascondervi i tesori; **Amyclæ**, sulla sponda sinistra dell'Eurota, due miglia e mezzo da Sparta, in un territorio ameno e fertile: vuolsi fosse la dimora di Tindaro e di Castore e Polluce:[1] si sostenne contro i Doriesi fin al regno di Teleclo, dopo cui fu celebre per le feste di Hyacinthia, e per un tempio ed una statua colossale d'Apollo: il suo luogo originario fu probabilmente ad *Aghia-Kyriaki* d'onde la popolazione può essere stata trasferita nella pianura più prossima a Sparta, essendo il luogo, ove era innanzi, lontano da questa città più di 20 stadi; finalmente **Belemina**, o **Belbina**, sulla frontiera N. O., in origine città Arcade conquistata dagli Spartani, ma restituita ai suoi possessori primitivi dopo la battaglia di Leuttra: il paese montuoso circostante, detto Belminatis, fu una sorgente perenne di contese fra gli Spartani e gli Achei.

Storia. — Nella conquista Dorica del Peloponneso la Laconia

1 «Castori Amyclæo et Amyclæo Polluci
Reddita Mopsopia Tænaris urbe soror.» — Ov. *Heroid.* VIII, 71.

«Talis Amyclæi domitus Pollucis habenis
Cyllarus.» — Virg. *Georg.* III, 89.

fu assegnata come parte ad Eurystene e Procle, figli d'Aristodemo, che si stabilirono a Sparta. Le città Achee furono grado a grado soggiogate, e circa la metà del secolo 8° gli Spartani erano padroni di tutta la Laconia. La Messenia venne aggiunta dopo poco al loro territorio, e durante le guerre Persiane, Sparta tenne il primo posto fra le potenze Greche. Esse le ritennero fino al 477 av. C., epoca in cui la supremazia fu trasferita ad Atene, e non fu riguadagnata da Sparta fin al 404. La battaglia di Leuttra, nel 371, privò Sparta non solo della sua supremazia, ma anco de' territorii conquistati agli Stati limitrofi. Furon fatti de' tentativi per ricuperare la sua posizione durante la Guerra Sacra, e più tardi nella guerra cogli Achei: ma la battaglia di Sellasia, nel 221, frustrò completamente l'ultimo di tali tentativi. Il paese quindi cadde sotto il potere de' tiranni de' quali Nabis fu il più noto: fu vinto da Flaminio, e nel 195 Sparta perdè le città marittime che furon poste sotto la Lega Achea per un dato tempo, ma finalmente furon rese indipendenti dai Romani col titolo di Eleutero-Lacones. Originariamente, di queste città ve ne furono 24.

Al di là della estremità S. E. di Laconia giace l'isola di **Cythera,** *Cerigo,* di forma ovale ma irregolare, lunga da N. a S. 20 miglia, e ne traversa 10 nella sua larghezza massima, molto sassosa, e con sole tre città; **Cythera,** sulla spiaggia E. ad *Avlemona;* una città interna pur denominata **Cythera**, tre miglia circa distante dalla prima; e **Scandea,** che apparisce essere stata sulla costa S. a *Kapsali*, sebbene Pausania sembri identificarla colla città-porto Cythera. L'isola fu in origine colonizzata dai Fenici, che stabiliron quivi la pesca della porpora, pesca che facevano sulle coste di Laconia, e v' introdussero il culto d' Afrodite.[1] Venne in potere prima degli Argivi, poi degli Spartani, e fu conquistata dagli Ateniesi sotto Nicias nel 422 av. C. e sotto Conone nel 393. I suoi prodotti principali erano vino e miele.

VI. — Argolide e Cinuria.

§ 5. L'**Argolis**, nel suo significato più esteso, era circondata a N. dalla Coryntia e dalla Sicyonia; all'E. dal Golfo Saronico e il Mare di Mirto; al S. dai golfi Ermionico ed Argolico e dalla Laconia, e ad O. dall'Arcadia. Entro tali limiti sono inclusi i distretti dell'Argolide propriamente detta; vale a dire il territorio appartenente

[1] « Est Amathus, est celsa mihi Paphus, atque Cythera,
Idaliæque domus » — *Æn.* X, 51.

« Hunc ego sopitum somno, super alta Cythera,
Aut super Idalium, sacrata sede recondam » — Id I, 680.

« . . . . Mater Amoris
Nuda Cytheriacis edita fertur aquis. » — Ov. *Heroid.* VII, 59.

alla città d'Argo, e la penisola fra i golfi Saronico ed Argolico, che erano divisi fra i piccoli Stati d'Epidauro, Trœzene ed Ermione. Il primo di tali distretti fu di gran lunga più importante nella geografia antica. La pianura è chiusa da tre lati dai monti[1] e dal quarto dà sul mare: è lunga dalle 10 alle 12 miglia, e dalle 4 alle 5 larga. Era fertilissima, e fu specialmente rinomata per le sue mandre di cavalli.[2] Il rimanente dell'Argolide consisteva in un paese montuoso, interrotto da alcune pianure dalla parte del mare.

Nome. — Il nome Argos vuolsi significasse «pianura» nel linguaggio dei Macedoni e Tessali: può farsi derivare dalla medesima radice del Latino «ager.» In Omero il nome significa tanto la città d'Argos quanto il reame d'Agamennone, di cui Mycene era la capitale. Il territorio d'Argos fu più frequentemente denominato dagli scrittori Greci Argeia, e talvolta Argolice ed Argolis.

§ 6. I monti dell'Argolide non sono di molta importanza: sono connessi colle grandi giogaie sulle frontiere d'Arcadia, **Parthenium** ed **Artemisium. Arachnæum** era il nome della catena che separa i territori d'Argos e d'Epidaurus: parecchie alture minori ricevevano nomi speciali, chè non hanno peraltro importanza. La costa è irregolare, ed ha delle isole di faccia; i promontori più importanti erano sul Golfo Argolico — **Buporthmus**, *Muzaki*, sulla costa S., e **Scylæum**, *Kavo-Skyli*, all'angolo S. E. Sulla costa N. E. vi è una penisola considerevole, riunita per mezzo d'un istmo, largo solo 1000 piedi, col territorio di Trœzene e contenente una montagna ora denominata *Chelona* alta circa 2000 piedi: la penisola prese il nome da una delle proprie città, Methana. I fiumi non hanno importanza: i principali sono l'**Inachus**,[3] *Banitza* ed **Erasinus**,[4] *Kephalari*, nella pianura d'Argo; il primo ha la sua sorgente sui confini d'Arcadia, e scorre verso S. E. gittandosi nel Golfo Argolico dopo aver raccolte, un po' più in là d'Argos, le acque del Charadrus, *Xeria*; il secondo scaturisce per parecchie fonti dagli scogli del Monte Chaon

[1] Per questo Sofocle denomina Argos «depressa.» *Edip. a Col.* 378

[2] L'epiteto «nutrice di cavalli» le è costantemente applicato da Omero. *Il.* II, 287.

[3] L'Inachus era considerato siccome il fiume nazionale d'Argos: lo si supponeva unito per mezzo di un canale sotterraneo col fiume omonimo d'Amfilochia. Eurip. *Electr.* 1. — Soph. *Fragm.* 256.

«*Cœlataque* amnem fundens pater Inachus *urna*» — Virg. *Æn.* VII, 792.

[4] Credevasi universalmente che l'Erasino fosse identico allo Stinfalo che spariva sotto il Monte Apelauron. La distanza fra le due correnti è così notevole da rendere un po' dubbia questa opinione.

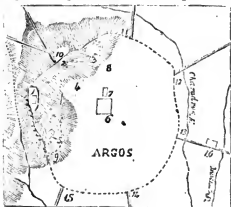
al S. O. d' Argo, e si scarica, dopo un breve corso tramezzo la pianura, nel Golfo, ricevendo come tributario

Piano d' Argo.

poco innanzi la sua foce il Phrixus. Il celebre Lago di **Lerna** è alla punta S. O. della pianura d' Argo, e fu il centro d' un territorio paludoso[1] formato da numerose

[1] Il prosciugamento della Palude Lernea operato dagli Argivi fu il fondamento storico della leggenda della vittoria d' Ercole sopra l' Hydra.

sorgenti e dai fiumi Pontinus ed Amymone[1] che nascono nel vicino monte di Pontino: questo territorio in antico era asciutto, e coperto di sacri edifizi fra i quali il tempio di Demetrio e di Dionisio erano i più famosi. Il boschetto di Lerna giace fra i due fiumi citati di sopra. Il lago, che Pausania denomina Stagno Alcionio, era riputato inscandagliabile, e si credeva che servisse d'ingresso al mondo inferiore: è prossimo al mare, ed ha poche centinaia di piedi di circonferenza. Non lungi eravi la fontana d'Anfiarao che non può oggi identificarsi con alcun'altra.

§ 7. La popolazione dell'Argolide era d'un carattere misto: la pianura d'Argo fu originariamente occupata dai Pelasgi, e poi dagli Achei, mentre gli Ioni tennero i distretti littoranei di Trœzene e d'Epidauro. I Doriesi susseguentemente v'entrarono come razza conquistatrice, e si stanziarono ad Argos, e quindi in poi gli abitanti della pianura Argolica si divisero in tre classi: i Dorii della città; i Perieci, o Achei; e i Gymnesii, o schiavi, presso a poco simili agli Iloti di Laconia. Le città possono essere divise in due classi, quelle della pianura d'Argos, delle quali le principali erano Argos, Micene, e Tiryns; e quelle sulla costa, Epidaurus, Trœzene, ed Ermione. La prima vantava una antichità remota, essendo Argo riguardata come la più antica città di Grecia, e le altre di una data poco posteriore. Micene fu capitale nell'età eroica: Argo le successe in questo uffizio dopo la conquista Dorica, e fu da ultimo distrutta verso il 468 av. C. Gli avanzi di queste città presentano

Piano d'Argo.

[1] Amimone vuolsi prendesse il nome d'una delle Danaidi amata da Poseidone: la corrente sarebbe apparsa per un colpo di tridente dato da quel nume. Eur. *Phœn.* 186.

«Testis Amymone, latices cum ferret in arvis,
Compressa, et perne pulsa tridente palus.» — Propert. II, 26, 47.

ragguardevoli saggi di architettura ciclopica. Le città d'Epidaurus, Troezene ed Ermione erano ben situate relativamente al commercio: le due prime guardavano il Golfo Sàronico ed Egina, e l'ultima aveva un porto ben riparato sulla costa S. L'essere queste città appartate le rese atte a conservare la loro indipendenza, e godettero in antico una prosperità copiosissima.

Argos o **Argi**, come i Romani soleano esprimersi, era situata nella pianura che prendea nome da essa, 3 miglia circa dal mare e un po' all' O. del Charadrus. La sua cittadella principale,[1] Larissa (Carta 1) era costruita su un monte conico isolato alto 900 piedi dal lato O. della città. La seconda cittadella era su una altura minore denominata Aspis (Carta 3) nel N. O. della città, ed era unita con Larissa per mezzo di un ponte chiamato Deiras (2). Argos era reputata la città più antica della Grecia e fu di certo una delle più grandi. Ebbe per fondatore Foroneo, duce Pelasgico; e al tempo della guerra del Peloponneso si calcola contenesse più di 16 mila abitanti, e il suo territorio più di 110 mila. La città era circondata di mura di struttura ciclopica, che estendevansi all'acropoli, ed ai monti circonvicini, includendo quello detto Aspis nel N. O., su cui sorgeva la seconda cittadella. L'Agora (6)[2] stava nel centro della città. I fabbricati in Argos erano numerosi: fra essi possiamo specificare il tempio d'Apollo Liceo (7), che stava presso l'Agora, quelli di Zeus Larisseus e d'Atena, che coronavano la vetta dell'Acropoli: due tempii d'Hera: il teatro scavato (5) dal lato S. di Larissa del quale si veggono anch'oggi alcuni avanzi: e il monumento di Pirro nell'Agora. Fuori della città eravi il Ginnasio (16), chiamato Cylarabis; e circa 5 miglia e 1[2 lungi da questo l'**Heræum**, o tempio nazionale della tutelare Hera, che era in origine sotto la protezione della vicina città di Mycene, ma che dopo fu sotto quella d'Argo. Era ben situato sopra un monte che guarda la pianura, ed era acconcio a servir di fortezza come di tempio. Il primo tempio fu arso nel 423 av. C., ed Eupolemo ne fabbricò uno in luogo suo. Le fondamenta di ambedue sono state scoperte. Argo fu sede di una celebre scuola di statuaria a cui si educarono Fidia, Mirone e Policleto: vi fu coltivata la musica ancora, particolarmente sotto Sacadi, e in letteratura potè gloriarsi di Telesilla poetessa. Gli avanzi della città sono scarsi e consistono in tracce di mura, porzioni di teatro e un acquedotto (9). Unitamente ad Argo ricorderemo **Nauplia**[3] suo porto, situata

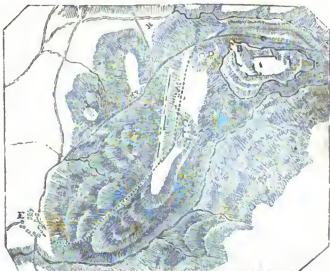
---

[1] Il presente castello d'Argos è un fabbricato, che rimonta a un'epoca relativamente più moderna; contiene però alcune tracce di muramenti Ciclopici.

[2] Il tempio d'Apollo Liceo era collocato da una parte dell'Agora:

«E questo è il sacro al lupicida nume
Foro Liceo...» — Sof. *Elettr.*

[3] Eurip. *Orest.* 53.

su un promontorio che s' introduceva nel Golfo Argolico sei miglia circa da Argo, dalla quale fu dipendente verso il tempo della seconda Guerra Messenia: la città moderna serba il nome

Piano delle Rovine di Micene.

A. Acropoli.
B. Porta de' Leoni.
C. Sotterraneo detto Tesoro d'Argo.
D. Altro Sotterraneo.
E. Villaggio di Kharvati.

antico. **Mycenæ** era situata su una ripida altura all' estremità N. E. della pianura Argiva [1] presso il villaggio di *Kharvati*. La sua posizione la faceva padrona delle vie fra Argo e Corinto. La città era antichissima, inquantochè si attribuiva a Perseo l'averla fondata: fu la residenza favorita de' Pelopidi, e sotto Agamennone fu riguardata siccome una delle città principali della Grecia.[2] La città consisteva in una Acropoli sulla vetta triangolare d' un erto monte, ed in una città bassa dal lato S. O. del monte. Le mura ciclopicho [3] dell'Acropoli esistono

[1] Omero la descrive come collocata in un angolo della provincia d' Argo:

« . . . . Ed ei nel fondo
Della ricca di paschi Argo tranquilla
Con detti aspersi di dolce veleno
La moglie dell' Atride iva blandendo. » — *Od.* III.

[2] La sua ricchezza fu proverbialo. *Il.* VII, 180. — Soph. *Electr.* 8.

« Aptum dicet equis Agros, *dites*que Mycenas. » — Hor. *Carm.* I, 7, 9

[3] Le mura di Micene destarono lo stuporo degli antichi, e furono attribuite ai Ciclopi: Omero qualifica la città per « bon costruita » *Il.* II, 569. —

« L'alta vuoi dir di Perseo
Città di mani ciclopee lavoro. » — Eurip. *Iph. in Aul.* — id. *Herc. Fur.* 946.

tuttora in perfettissimo stato, presentando bei saggi dello stile poligonale, e anco del più antico di quella architettura: in alcuni luoghi sono alte dai 15 ai 20 piedi. Uno dei due viadotti pei quali si accedeva all' Acropoli esiste ancora, e prende nome dalle figure che coronano la porta «la porta de' Leoni.[1]» La città bassa conteneva quattro edifizi sotterranei, usati o per tesori o forse piuttosto per sepolcri (imperocchè probabilmente eran fuor delle mura): uno di essi «il Tesoro d' Atreo» rimane ancora ben conservato. Micene scadde dopo la occupazione d'Argo fatta dai Dorii, ma non fu presa da essi fino al 468 av. C. allorchè fu distrutta. Quindi in poi rimase completamente desolata. **Tiryns** era situata su un monte isolato al S. E. d'Argo e circa un miglio e 1/2 da Nauplia. La sua origine fu fatta risalire a Proetus, la cui casa era sulla più alta parte del monte. Ercole vi risiedè per qualche tempo.[2] La circondavano mura massicce di struttura ciclopica, ed era inoltre difesa da una cittadella chiamata Licymna, della quale restano tuttora le mura, notevoli per la loro consistenza straordinaria sendo in qualche punto di una spessezza non minore di 24 piedi. Gli aditi alla cittadella erano difesi da gallerie di una costruzione singolare. Tiryns fu conquistata e distrutta dai Doriesi d' Argo nel 468 av. C., e di poi fu sempre desolata.[3] **Epidaurus** era la capitale d' un piccolo distretto sulla costa del Golfo Saronico, e consisteva in una penisola, su cui era fabbricata la città stessa, ed in una angusta, e ben riparata pianura, feconda

---

[1] Ora mancano le teste: noi asseriamo che eran leoni sull'autorità di Pausania. La colonna fra le figure vuolsi fosse il simbolo d'Apollo Agyeo, il cui aiuto è invocato nell' *Agamennone* d' Eschilo e nell' *Elettra* di Sofocle:

«. . . . . Oimè Febo Liceo
Questa feroce bipede leena
Che si giacque col lupo nell' assenza
Del leon generoso, ah me pur anco
Ucciderà.» — Esch. *Agam.*

«. . . . . Apollo i preghi ascolta
Di lor, di me, che (qual potea) sovente
Doni a te porsi con divota mano;
Febo Liceo, quant'io più so li prego
E supplice scongiuro: a noi d' aita
In tant' uopo soccorri, e al mondo insegna
Qual d' empietà dan guiderdone i numi.» — Sof. *Elettra.*

[2] Ercole fu perciò frequentemente cognominato «Tirintio:»

«. . . . . Postquam Laurentia victor,
Geryone extincto, *Tirynthius* attigit arva.» — *Æn.* VII, 661.

L'epiteto fu applicato anco ad Ercolano (Stat. *Silv.* II, 109) e a Sagunto (Sil. Ital. II, 300) per essere stato fondate da Ercole, e alla *gente* Fabia che discendeva da quel nume (Sil. Ital. VIII, 35. — VII, 218.

[3] «. . . . . Suus excit in arma
Antiquam Tiryntha Deus. Non fortibus illa
Infecunda viris, famaque immanis alumni
Degenerat; sed lapsa situ fortuna, neque addunt
Robur opes. *Rarus vacuis habitator in arvis*
Monstrat Cyclopum ductas sudoribus arces.» — Stat. *Theb.* IV, 146.

particolarmente in vino.[1] Derivava la sua importanza capitale dal tempio d'Asclepius a 5 miglia a O. dalla città, che veniva visitato da tutti i malati del mondo Ellenico, e che era, siccome gli altri celebri tempii greci, circondato da un boschetto e da altri numerosi edifizi: il luogo è coperto da estese rovine, fra le quali quelle del teatro son le più importanti. Il tempio fu saccheggiato da Silla. Epidaurus fu creduto di fondazione de'Carii, colonizzato poi dagli Ioni, e conquistato dai Doriesi capitanati da Deifonte: fu ne' tempi primitivi luogo di commerciale importanza, e spedì colonie a Egina, Cos e altre isole. Restò indipendente dagli Argivi, e fu attaccato invano da loro nel 419. Il nome è conservato in quello del vicino villaggio di *Pidhavro,* ma le reliquie sono scarsissime. **Trœzen** era la capitale d'un piccolo territorio nell'angolo S.-E. dell'Argolide: stava su una fertile pianura marittima, 2 miglia circa distante dal mare, con Celenderis per porto sulla Baja di Pogon, che offriva un porto ben riparato. Fu una città antichissima e derivava il suo nome da uno de' figli di Pelope: fu residenza di Pitteo avo di Teseo.[2] I Doriesi vi si stabilirono all' occasione della loro conquista del Peloponneso, ma il luogo mantenne il suo carattere Ionico. Diventò uno stato marittimo potente, e fondò Alicarnasso e Myndo. Fu alleata d'Atene fin al tempo della guerra del Peloponneso e poi di Sparta. La città era adorna di molti belli edifizi — che consistevano nell'Agora contornata da un colonnato: nel tempio di Artemis Lycia, colla pietra su cui Oreste fu da lei purificato: nel tempio d'Apollo Teario colla così detta tenda d' Oreste sul davanti: nel tempio d' Ippolito e nell'acropoli situata su un monte ripido ed elevato: le rovine di Trœzene giacciono presso *Dhamala,* ma sono insignificanti. **Methana** stava sulla costa O. della penisola omonima, al N. di Trœzene a cui apparteneva: gli Ateniesi occuparono la penisola nel 425, e fortificarono l'istmo. **Hermione** stava in origine su un promontorio sulla costa S., ma fu poi trasportata più addentro circa un 1/2 miglio alle falde d' un colle detto Pron. La fondarono i Driopi ed è rammentata da Omero. Venne in potestà d' Argo probabilmente verso il 464 av. C. e fu quindi innanzi una città Doriese, ma riguadagnò la sua indipendenza e fu alleata di Sparta nella guerra del Peloponneso. Il territorio d'Hermione si estendeva sopra l' angolo S. dell' Argolide. Il

---

[1] *Il.* II, 561. — Era famoso del pari per le sue mandre di cavalli:

«Taygetique canes, domitrixque Epidaurus equorum.» — *Georg.* III, 44.

[2] Quest'eroe, Teseo, passò la sua giovinezza a Trœzene:

«O figlia di Latona, amata diva
Sopra tutti gli Dei, compagna mia
E di cacce e di pose, or io sbandito
Vo dall'inclita Atene. — Addio cittadi:
Addio suol d' Eretteo, Trezenia terra
Che tanti appresti utili studi e cari
Di gioventù, l'ultima volta è questa
Ch' io ti veggo e a te parlo.» — Eurip. *Hipp.*

più famoso edifizio della città era il santuario di Demeter Chthonia su una altura del M. Pron, che era un santuario inviolabile.[1] Le ruine d'Hermione si trovano in vicinanza di *Kastri.*

Fra le meno considerevoli città d'Argolide si noverano, **Orneæ**, sui confini della Phliasia, 14 miglia circa da Argo, città che mantenne la sua indipendenza fin al 416 av. C., anno in cui fu distrutta dagli Argivi; **Œnoe**, sul Charadrus, all'O. d'Argo, teatro d'una vittoria riportata dagli Ateniesi ed Argivi sopra i Lacedemoni; **Cenchreæ**, al S. d'Argo, presso cui erano i monumenti sepolcrali degli Argivi, che caddero alla battaglia d'Hysiæ: esiste tuttavia una piramide in prossimità dell'Erasino che probabilmente fu uno di questi monumenti; **Hysiæ**, su un monte isolato sotto il monte Partenio, teatro d'una battaglia fra Argivi e Lacedemoni nel 669 av. C., distrutta dagli Argivi dopo la guerra Persiana e dai Lacedemoni nel 417; e **Asine**, sulla costa presso Nauplia, probabilmente nella pianura d'*Iri*, fondata dai Driopi e distrutta dagli Argivi in conseguenza dell'essersi uniti cogli Spartani contro loro: i suoi abitatori furono trasferiti ad Asine in Messenia.

Isole.—La costa dell'Argolide è piena d'isole delle quali le più importanti sono—**Tiparenus**, più probabilmente Tricarenus, altra forma di **Tricrana**, *Trikhiri*, quantunque di frequente identicata con *Spetzia;* **Hydrea**, *Hydra*, oltre la costa d'Hermione e Trœzenia; e **Calauria**, *Poro*, di faccia alla Trœzenia, che aveva un tempio antico di Poseidone in cui Demostene terminò la sua vita.

Storia.—La storia autentica d'Argolide incomincia al tempo della invasione Doriese, allorchè quel paese cadde in sorte a Temeno, ed Argo fu costituita capitale Doriese. La conquista delle città fu graduale e più di esse ritennero la loro popolazione Achea. La sovranità d'Argo si estese sopra l'intera costa E. del Peloponneso ed anco sopra Citera, e fu capo d'una lega simile alla Anfizionica della quale Phlius, Cleonæ, Sicione, Epidauro, Trœzene, Hermione ed Egina furono membri. Sotto Feidone, nel 770-730 av. C., la potenza d'Argo era all'apice della sua grandezza e fece quindi un tentativo di soggiogare l'intero Peloponneso. In seguito la sua potenza andò in declinazione innanzi quella di Sparta, e la perdita di Cynuria nel 547 fu susseguita dalla vittoria decisiva di Cleomene presso Tiryns. Argo non prese parte nelle guerre Persiane, ma Tiryns e Micene si allearono a Sparta. Tali città furono distrutte da Argo circa il 468, e la loro popolazione aggiunta a quella della capitale che così riguadagnò la sua primitiva supremazia. Nella guerra del Peloponneso gli Argivi rimasero neutrali ne' primi dieci anni: nel 421 formarono una lega coi Corinti ed altri contro Sparta, che fu sciolta nel 418 dalla battaglia di Mantinea. Per un corto periodo dopo questa Argo si unì a Sparta, ma ruppe

[1] Euripide fa allusione a questo nell'*Herc. Fur.* 614.

presto l'alleanza e prese parte attiva nelle varie combinazioni formate contro quella potenza. La storia susseguente d'Argo non ha importanza: le sue città caddero sotto i tiranni: si unì alla Lega Achea nel 229, e si arrese ai Romani nel 146.

§ 8. Il distretto di **Cynuria** era collocato fra l'Argolide e la Laconia, e fu un argomento di dispute fra i due Stati d'Argo e Sparta, appartenendo ora a quello ora a questo. Il distretto consisteva in una fertilissima pianura, che si stendeva circa sei miglia lungo la costa S. d'Anigræa, confinata da parte di terra dalle diramazioni del Parnon e bagnata da due fiumi chiamati **Tanus,**[1] *Luku,* e **Charadrus,**[2] *Kani,* che raggiungono il mare rispettivamente a N. e S. del Golfo Thyreatico: il primo serviva di confine fra i due Stati a tempo d'Euripide. Gli abitanti furono di origine pelasgica, ma riguardati come Ionii: erano una tribù semi-barbara e rapace. Questo distretto aveva 5 città. — **Thyrea,** che può essere considerata come capitale, e che descrivono come situata a 10 stadi dalla costa; Prasiæ, più al S. sulla spiaggia; Anthena, Neris ed Eva nell'interno. La posizione esatta di queste città non è stata ben determinata.

Storia. — Nella conquista del Peloponneso fatta dai Dorii la Cynuria fu soggiogata da Argo. A misura che Sparta crebbe in potenza accaddero numerosi conflitti per quella. Agis la conquistò per Sparta verso il 1000 av. C., ma Argo la riguadagnò e la tenne fino al 547, allorchè la disputa fu decisa in favore di Sparta per mezzo d'una battaglia combattuta da 300 per ciascuna parte. Vi furon messi come coloni que' d'Egina dagli Spartani, ma in 8 anni ne furono cacciati dagli Ateniesi. Filippo, il padre d'Alessandro il Grande, restituì Cinuria ad Argo, che quindi in poi se la conservò.

VII. — Arcadia.

§ 9. **L'Arcadia,** provincia centrale del Peloponneso, era circondata a E. dall'Argolide, a N. dall'Acaia, a O. dall'Elide, al S. dalla Messenia e Laconia. Presso alla Laconia, ess'era la più estesa provincia del Peloponneso, sendo la sua lunghezza maggiore di circa 50 miglia, e la sua larghezza dalle 35 alle 41. Nella sua posizione rassomiglia ad un campo fortificato, contornata com'è per ogni lato da una natural muraglia di monti, che la separano dagli altri

[1] Eurip. *Electr.* 410.
[2] Questo nome s'incontra soltanto in Stazio:

«Quæque pavet longa spumantem valle Charadrum
Neris.» — *Theb.* IV, 46.

Stati del Peloponneso. L'interno è interrotto da alcune irregolari catène di monti, e l'apparenza del paese giustifica l'appellativo datole di « Svizzera della Grecia. » Le montagne variano in carattere ed elevazione a E. e O.: a ovest sono selvagge, alte, e ignude, con vallate di piccola estensione e di poca fertilità; a E. sono invece di minore elevazione con piccole pianure che s'insinuano fra esse, e così chiuse da colline, che le acque non hanno via da uscirne se non per canali sotterranei. Questi piani soli fornivano luogo adatto alle città, e quindi noi incontriamo tutti i luoghi principali d'Arcadia in questa parte del suo territorio. Dei prodotti del paese i meglio noti erano gli asini, che in Grecia si valutavano assai.

§ 10. I monti principali erano i seguenti: nel N. E. **Cyllene,**[1] *Zyria*, alta 7788 piedi, riputata la più alta del Peloponneso, ma inferiore realmente al Taigeto — picco grandioso, isolato, coronato da un tempio d'Hermes; **Crathis** e **Aroanius**, più a O., formanti l'anello di congiunzione fra Cillene e l'alta e lunga catena d'**Erymanthus**[2] nel N. O.; **Lampea** e **Pholoe**, continuazioni dell'Erymanto, che separano l'Arcadia dall'Elide; **Lycæus,** *Dioforti*, al S. O., nel distretto di Parrhasia, alto 4659 piedi, con una vetta denominata Olimpo, su cui sorgeva il boschetto e l'ara di Zeus Lycæus,[3] unitamente ad un ippodromo ed uno stadio per la celebrazione de' Giuochi Lycei,[4] un tempio di Pane,[5] e nella parte orientale del monte un santuario ed un boschetto d'Apollo Parrhasio; **Mænalus**, nell'interno, fra i territorii di Mantinea e Tegea, montagna ben abboscata

[1] Fu celebre per essere stata patria d'Ermes o Mercurio in onore di cui fu innalzato un tempio sulla cima. — Hom. *Hymn. in Merc.* 1.

> « Vobis Mercurius pater est, quem candida Maia
> Cyllene gelido conceptum vertice fudit. » — *Æn.* VIII, 138.

Onde fu che i poeti lo cognominarono Cyllenius:

> « Hic primum paribus nitens Cyllenius alis
> Constitit. » — *Æn.* IV, 252.

[2] L'Erimanto era coperto di foreste abbondanti di fiere, ed era perciò luogo di caccia di Diana, e il luogo favoleggiato della vittoria d'Ercole sul cinghiale. — *Od.* VI, 102.

> « Ut Tegeæus aper cupressifero Erymantho
> Incubet, et vasto pondere lædat humum. » — Ov. *Heroid.* IX, 87.

> « *Monstriferumque* Erymanthon. » — Stat. *Theb.* IV, 298.

[3]
> « Ne' ludi del Liceo Giove rimbomba
> Suo nome ancor tra la parrasia gente. » — Pind. *Olymp.* IX. Id. XIII, 152.

[4] Siffatti giuochi rassomigliavano ai Lupercali romani:

> « Quid vetat Arcadio dictos a monte Lupercos?
> Faunus in Arcadia templa Lycæus habet. » — Ov. *Fast.* II, 423.

[5] Vedi la citazione nella nota appresso.

che si innalza sin sopra i 5000 piedi nella vetta d'*Apano-Khrepa*, tenuta per sacra in modo speciale a Pane:[1] e finalmente **Parthenium, Artemisium** e **Lyrceum,** sui confini dell'Argolide.

§ 11. Il fiume principale d'Arcadia è l'**Alpheus,** nella porzione superiore del suo corso denominato *Karitena,* e *Rufia* nella più bassa, che nasce nel S. E. sui confini della Laconia presso Filace, e di qui in antico probabilmente scorreva verso N. O.,[2] e spariva nel Katavothra di *Taki:* ricompariva presso Asea e mescolavasi coll'Eurota nella copiosa sorgente che ha nome *Frangovrysi:* le correnti combinate scompariscono di nuovo, e l'Alfeo scappa fuori un'altra volta a Pegæ, e prende un corso N. O. ricevendo l'Helisson su cui era fabbricata Megalopoli; penetra quindi vicino a Brenthe per una gola che separa la pianura superiore dalla inferiore, e raccoglie al di là d'Heræa le acque del **Ladon,**[3] *Rufia,* e dell'**Erymanthus,**[4]

[1] «O Pane o Pan, se del Liceo le vette
Alberghi o pel gran Menalo t'aggiri
Alle Sicole sponde ah vieni, e lascia
Capo d'Elice, e ai numi venerando.
L'alto di Licaonide sepolcro.» — Theocrito *Idill.* I.

«Tu stesso o Tegeo Pane o delle grogge
Custode, se l'amor dolce ti move
Di Menalo, qua vieni; e la paterna
Selva e Liceo da gioghi aspri abbandona.» — Virg. *Georg.* I.

«Lui solitario sotto all'alto rupi
Del gelido Liceo pianser le vette,
E il pinifero Menalo.» — Id. *Eglog.* X.

«. . . . . Passato avea
Già il Menalo terribile per tane
D'orride fiere, ed il Cillenio monte
E i pineti del gelido Liceo.» — Ovid. *Met.* I

I Romani usarono di frequente «Mænalius» e «Mænalis» come equivalente ad «Arcade:»

«Pinigerum Fauni Mænalis ora caput.» — Ov. *Fast.* III, 84.

«Sive fugæ comites, Mænali Nympha, tuæ.» — Id. I, 634.

[2] Ora scorre a N. E. o sparisce nel Katavothra di Persova allo falde del M. Partenio: dicesi che abbia cangiato il suo corso ne' tempi moderni.

[3] Il Ladon è celebre in mitologia, come il fiume in cui Siringa s'immerse quando era perseguitata da Pane:

«Donec arenosi placidum Ladonis ad amnem
Venerit; hic illi cursum impedientibus undis,
Ut se mutarent, liquidas orasse sorores.» — Ov. *Met.* I, 702.

Ne descrivono la corrente come rapidissima:

«Testis erit Pholoë, testes Stymphalides undæ;
Quique citis Ladon in mare currit aquis.» — Ov. *Fast.* II, 273.

«Arcades hunc, Ladonque rapax, et Mænalos ingens
Rito colunt, Lunâ credita terra prior.» — Id. V, 89.

[4] Callim. *H. in Jov.* 19.

«Et celer Ismenus cum Phocaico Erymantho.» Ov. *Met.* II, 244.

sulle frontiere dell' Elide. Delle numerose correnti, che scaturiscono nel distretto E., la più importante è lo **Stymphalus**, che alimenta il lago dello stesso nome e scomparisce in un *Katavothra*, ricomparendo (come era creduto universalmente) nel fiume argolico Erasino: le acque dello Stinfalo furon condotte a Corinto per mezzo d'un acquedotto costruito da Adriano.

§ 12. La popolazione d'Arcadia si considerava come la più antica della Grecia,[1] e derivava il suo nome da Arcade figlio di Zeus. I Greci descrivevano quegli abitanti come *autoctoni*, intendendo dire ch'essi erano Pelasgi, che non avevan mutato mai domicilio. Menavano una vita primitiva e ritirata fra i loro monti, guardando le loro gregge ed armenti, e coltivando la musica felicemente,[2] ma d'altro canto essendo piuttosto famosi per la loro stupidità,[3] e insieme bravi ed arditi, eran perciò, come gli Svizzeri, continuamente impiegati per mercenari. Vivevano per lo più in villaggi in uno stato di politica indipendenza.[4] Il paese era diviso in numerosi distretti, che per la massima parte toglievano il nome dalle ben note città contenute in ciascuno. Le eccezioni erano Parrhasia,[5] sulle frontiere della Messenia, che pare possedesse una volta una città dello stesso nome; Cynuria al N. di essa; Eutresia al N. di Megalopoli; ed Azania, che includeva

---

[1] Si cognominavano da sè stessi «antelunari» come coloro che aveano esistito anco avanti la luna. — Apoll. *Argon.* IV, 264.

«Ebbe i natali della Luna pria
Quel suol, che dal grand' Arcado è nomato
Se fede di sè stesso a quel si dia.» — Ov. *Fast.* I.

[2] Per questo «Arcades» diventò sinonimo di poeti pastorali:

«Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo.» — Virg. *Ecl.* VII, 4.

«. . . . . . Tamen cantabitis, Arcades, inquit,
Montibus hæc vestris: soli cantare periti
Arcades» — Id. X, 31.

[3] «Giovane arcade» era equivalente a «stupido»

«Nil salit Arcadico juveni.» — Juv. *Sat.* VII, 160.

[4] È da notare che i costumi, la mitologia, e la condizione politica degli Arcadi risentirono l'influenza dei caratteri fisici del loro paese. La povertà del suolo e la severità del clima rendeva necessaria una vita pastorale anzichè agricola: di qui il loro trasporto per la musica, e la devozione a Pane inventore della zampogna, o a Mercurio il Dio della lira. Ascrivevano ad Ercole le grandi opere idrauliche necessarie a salvare dalle alluvioni le pianure orientali. Le catene che circondavano e dividevano il paese, impedivano unioni interne ed esterne per scopi politici.

[5] È menzionata da Omero (*Il.* II, 608). I vocaboli «Parrhasius» e «Parrhasis» sono usati dai latini per equivalenti d'«Arcadicus:»

«*Parrhasio* dictum Panos de more Lupercæ.» — Virg. *Æn.* VIII, 344.

«. . . . . . . Cum Parrhasio Ancæo.» — Ov. *Met.* VIII, 315.

Così anco *Æn.* XI, 31; *Fast.* I, 618, IV, 577; *Trist.* II, 190.

parecchi distretti di minor conto nel N. dell' Arcadia. Le città non ebbero importanza, tranne poche nella regione orientale, segnatamente Tegea e la prossima Mantinea, che furono esposte alle scorrerie degli Stati vicini di Sparta, Corinto ed Argo, e furono spesso rivali per arrivare a dominare l'una sopra l'altra. Megalopoli fu fondata in un periodo relativamente posteriore, cioè nel 370 av. C., e diventò la capitale della contrada. Le città decaddero sotto il dominio de' Romani, e a tempo di Strabone la sola abitata era Tegea.

Mantinea stava nella porzione centrale della pianura di *Tripolitza*, ed era la capitale d'un territorio, che giace fra i monti Menelao a O. e Artemisio a E., separato mediante un monticello dall'Orchomenia nel N. e mediante diramazioni di montagne già nominate dalla Tegeatide nel S. La città istessa era nella più bassa e più angusta porzione della pianura. Il piccol fiume Ophis[1] le passava in prima di mezzo, e poi rasente alle mura, e scompariva in una Katavothra al N. O. della città. Le fortificazioni erano regolari; e il giro delle mura, afforzato da spesse torri, può rintracciarsi ancora nel luogo ora detto *Paleopoli*. La posizione di Mantinea era tale che rendeva la città un luogo di militare importanza: vi facean capo le strade che venivano da Orchomeno, Tegea, Pallantio e Argo: il carattere della pianura era adatto alle operazioni d'un esercito. Fu il teatro di non meno di cinque battaglie delle quali le due prime sono di grand' importanza storica: la prima fu combattuta nel 418 av. C., e in essa furono disfatti dai Lacedemoni sotto Agis gli Argivi, i Mantinei e gli Ateniesi; la seconda nel 362 av. C., nella quale Epaminonda disfece i Lacedemoni, rimanendo egli stesso ucciso nella battaglia. Ambedue queste battaglie furono combattute nella pianura a mezzodì della città, ove essa si ristringe a cagione dello avanzarsi del monte Menalo con una sua diramazione, detta Scope.[2] Vuolsi che Mantinea fosse così chiamata da un figlio di Licaone: ciò è detto da Omero.[3] Originariamente la città consisteva in quattro o cinque villaggi, che vennero dipoi riuniti insieme. La sua costituzione era democratica, e quindi fu nemica alle sue vicine Tegea e Sparta. Colla prima combattè una battaglia, che restò indecisa, nel 423 av. C.; dall' ultima fu disfatta nella prima gran battaglia di Manti-

[1] Questo fiume nascova nel territorio di Tegea e più d'una volta fu usato come arme d'offesa nelle guerre di Mantinea, sendo così depressa la pianura che le acque potevano facilmente venir divertite dai loro soliti canali, o essere trattenute interamente da un argine: in ambedue i casi la pianura veniva inondata. Ciò fu fatto da Agesilao nel 385 av. C.

[2] Questa gola era «lo stretto varco» in cui fu ucciso Areitoo. — *Il.* VII, 142.

[3] *Il.* II, 607.

L'epiteto di «amabile» applicato da Omero a Mantinea riesce ora improprio alla pianura nuda e paludosa. In antico però non fu così, ed era coperta di foreste di querce e di sugheri.

nea nel 418, e di nuovo nel 385, allorchè la città capitolò e gli abitanti n' andarono dispersi. La città fu rifabbricata nel 371 e dopo poco s' alleò con Sparta contro le altre città Arcadi; questo menò ad un' altra pugna nel 362 nella quale Epaminonda morì. Nel 295 gli Spartani furono disfatti vicino alla città da Demetrio Poliorcete e nel 242 da Arato e dagli Achei. Nella guerra Cleomenica Mantinea fu presa da Arato nel 226, e nel 222 da Antigono Dosone: allora fu messa a sacco, e il suo nome mutato in **Antigonia**. Nel 207 la pianura fu teatro d' una quinta gran battaglia, nella quale gli Achei sotto Filopemene disfecero i Lacedemoni. L' antico nome di Mantinea le fu reso da Adriano. Gli unici avanzi di essa sono alcune traccie di mura e d'un teatro. **Tegea** stava nella parte meridionale della pianura di *Tripolitza*, dieci miglia circa al S. di Mantinea. Il territorio di essa stendevasi sul distrotto circostante che dividevasi nelle porzioni seguenti: — Il piano di Tegea a N. che si stendeva fino al monte Scope; il Mantirico a S. O. e il Coritico a E. La pianura era bagnata dall'Alfeo nel suo corso superiore e dai suoi tributarii, come pure dal Garates: tutte queste correnti scomparivano nelle *katavothras*. La città era situata nella parte più bassa della pianura, e perciò l'agglomerarvisi del terreno n' ha fatto sparire del tutto le tracce, lasciando soltanto pochi fabbricati visibili; fra questi son da notare le reliquie d'un teatro, forse di quello edificato da Antioco Epifane nel 175, e d' un tempio di Atena Alea [1] eretto da Scopas dopo la distruzione dell' edifizio antecedente nel 394, e considerato il tempio più magnifico del Peloponneso. Tegea è ricordata da Omero, e probabilmente fu la città più celebre dell'Arcadia ne'tempi antichi. La sua contiguità a Sparta l' avea implicata in antichi conflitti con quello Stato, e dopo numerose lotte fu obbligata a cedere nel 560 circa av. C., sebbene continuasse a ritenere la propria indipendenza. Scoppiò nuovamente la guerra fra loro, e furono combattute delle battaglie nel 479 e nel 464, in ambedue le quali Tegea ebbe la peggio. Quindi in poi vi fu fra loro una solida alleanza fino al 371, epoca in cui Tegea si unì alla confederazione Arcadica e combattè contro Sparta e Mantinea nel 362. Si alleò con Sparta contro la Lega Achea, e fu quindi presa da Antigono Dosone nel 222, ripresa nel 218 da Licurgo tiranno di Sparta e in seguito da Machanida, e lui morto riconquistata dagli Achei. La città esistè sino al 4° secolo dell'E. C. **Megalopolis** « la gran città » era situata nel mezzo d'una pianura sulle sponde dell' Helisson, 2 miglia e ½ circa sopra al punto in cui imbocca nell'Alfeo: le sue rovine son presso a *Sinanu*. Fu fondata nel 370 av. C. per esser capitale della confederazione Arcadica, e fu popolata dagli abitanti di quaranta città che restarono perciò deserte. La città avea una circonferenza di

[1] « Templumque Alææ nemorale Minervæ. » — Stat. *Theb.* IV, 288.
Il sito di questo tempio è talora trasferito per errore alla città d'Alea nel N. E. d'Arcadia.

50 stadi, e il territorio di essa si stendeva verso N. per 23 miglia, essendo il più esteso di tutti gli Stati d' Arcadia. Diverse strade guidavano a Sparta, a Messene, a Tegea ed Herea ed altri luoghi. I fabbricati di maggior conto erano il teatro sul lato S. del fiume, il più grande della Grecia; e l' Agora da parte di N. che era magnifica, adorna di colonnati, tempii e statue. Gli avanzi del teatro sono in quantità. Megalopoli fu esposta particolarmente alle inimicizie degli Spartani non solo a cagione dello scopo per cui era fondata, ma anco per la sua posizione. Si alleò quindi dapprima con Tebe, e poi con la Macedonia; si unì a Cassandro contro Polysperchon, e fu assediata da quest' ultimo nel 318. Fu dipoi governata da Tiranni. Nel 222 Cleomene III ne ridusse la più gran parte in rovine; fu tosto ricostruita nella sua grandezza primitiva, che era stata in tutti i tempi al di là de' bisogni della popolazione.[1] Megalopoli produsse due uomini eminenti, il generale Filopemene, e lo storico Polibio. **Heræa** era la città principale nella pianura inferiore dell'Alfeo: stava sulla sponda destra di quel fiume, due miglia circa sopra l' imboccatura del Ladon. Il suo territorio era fertile; essa giaceva sulla via maestra fra Olimpia e l'Arcadia centrale. Vuolsi fosse fondata da un figlio di Licaone. Circa il 580 av. C. concluse un trattato cogli Elei, di cui l'originale inciso in una tavola di bronzo si conserva nel Museo Britannico. La città fu allargata da Cleombroto re Spartano, e fu indi in poi alleata di Sparta. Diventò membro della Lega Achea, e fu un porto di qualche importanza a tempo di Pausania: le sue rovine presso *Aianni* sono di poco momento. **Phigalia** occupava la sommità d' un alto monte nell' angolo S. O. del paese, sulla destra della Neda. La sua origine rimontava a Figalo figlio di Licaone. Nel 659 av. C. fu presa dagli Spartani, e nel 375 il luogo diventò notorio a cagione delle acerbe dispute fra le sue fazioni. Nelle guerre fra gli Etoli e gli Achei fu occupata dai primi. Phigalia possedeva un bel tempio d'Apollo Epicurio, eretto a rammemorare la liberazione della città dalla peste nella guerra del Peloponneso: era situato a Bassæ in una valletta presso la cima del Monte Cotilium ed era opera d' Ictino architetto del Partenone. Era un fabbricato d'ordine dorico lungo 125 piedi e largo 48 con 15 colonne da ciascun lato. Esiste in uno stato abbastanza perfetto ed è al tempo stesso una delle più interessanti rovine della Grecia. **Methydrium** era posta su una altura « fra i fiumi » (d' onde il suo nome) Malœtas e Mylaon nel distretto centrale d' Arcadia: la sua posizione era probabilmente presso *Nimnitza*. Fu fondata da Orcomenus e distrutta all' occasione della fondazione di Megalopoli. **Orchomenus** era situata al N. di Mantinea in una pianura[2] che era circondata al N. dalla ele-

[1] La sua ampiezza era così grande, che dette cagione ad un poeta comico di qualificarla per ischerzo « *gran deserto.* »

[2] *Il.* II. 605. — « Dives et Orchomenos pecorum. » — Stat. *Theb.* IV, 295.

vata catena d'Oligirto, e al S. dalla non alta giogaia d'Anchisia, e da E. e O. da catene parallele non distinte da verun nome speciale, dalle quali proiettano nel centro della pianura dei rami che la dividono in due sezioni. Sull'occidentale di cotali rami era collocata l'Acropoli, monte isolato, alto quasi 3000 piedi e signoreggiante le due pianure: questa posizione fu abbandonata per una più bassa alle falde del monte. Orchomeno fu in antico una delle più poderose città d'Arcadia: fu governata dai Re, che fin al tempo della seconda guerra messenia esercitarono una supremazia sulla intera contrada, e che continuarono a regnare nel proprio territorio fin alla Guerra del Peloponneso. Orchomeno fu in genere in cattivi termini con Mantinea, ma fu inabile a tenerle testa. Fu presa da Cassandro nel 313, poi da Cleomene nella Guerra Etolia e ripresa da Antigono Dosone; alcuni avanzi di tempj e tumuli segnano il luogo della città a *Kalpaki.* **Stymphalus** giaceva sul lato S. del lago dello stesso nome, ove le sue rovine posson vedersi tuttavia. Omero e Pindaro [1] lo rammentano. La principale importanza storica che ebbe è dovuta alla sua posizione sulla strada, che mena in Arcadia dall'Argolide e da Corinto. Possedeva un tempio di Artemis Stymphalia.

Minori città da ricordare furono — **Pallantium,** all'O. di Tegea, presso *Makri,* città antichissima, e riputata sede d'Evandro, che trasportò la sua residenza insieme ad una parte dei suoi abitanti sul Monte Palatino a Roma; [2] **Asea,** circa a metà strada fra Tegea e Megalopoli, presso le unite sorgenti dell'Eurota e dell'Alfeo; **Lycosura,** nella Parrhasia, presso *Stala,* creduta da Pausania la città più antica di Grecia; **Acacesium,** nel distretto medesimo, con un tempio celebre di Despœna nelle sue vicinanze; **Aliphera,** su un monte elevato e ripido, ora detto *Neroritza,* presso le frontiere dell'Elide, con templi d'Asclepius ed Athena ed una celebre statua in bronzo di quest'ultima; **Thelpusa,** sul Ladon, [3] a N. d'Heræa, presa da Antigono Dosone nel 222; le sue rovine giacciono sulle pendici d'un monte vicino a *Vanena:* possedeva tempj famosi delle Erinni e d'Apollo in una località denominata Onceum; **Psophis,** *Tripotamo,* città antichissima, situata su d'un terreno elevato al punto in cui si riuniscono l'Erimanto e l'Aroanio, presa da Filippo Macedone nel 219; **Cleitor,** le cui rovine sono a *Paleopoli,* più all'E., situata su un fiumicello dello stesso nome, che si getta nell'Aroanio (che non è però il fiume sopra citato) tri-

---

[1] *Il.* II, 608 — Pind. *Olymp.* VI. 167.

[2] « . . . . È di qui lunge
Non molto Evandro, un re che de l'Arcadia
È qua venuto: e sopra a questi monti
Ha degli Arcadi suoi locato il seggio.
Il loco da Pallante suo bisavo
È stato Pallanteo da lui nomato. » — Virg. *Eneid.* VIII.

[3] Lycophr. 1040.

butario del Ladon: i suoi abitanti furono rinomati pel loro amore di libertà, e frequentemente si trovarono impegnati in contese colle altre città d'Arcadia; ne' suoi pressi era una celebre fontana,[1] e dicevano che il fiume Aroanio producesse de' pesci cantanti; **Cynætha**, *Kalavryta*, sul lato N. delle montagne d'Arcadia, distrutta nella guerra sociale dagli Etoli; **Nonacris**, più all' E., famosa per la sua vicinanza al fiume **Styx**,[2] che nasce a poca distanza dalla città e discende perpendicolarmente da un precipizio,[3] che forma la più alta cascata di Grecia: si getta nel Crathis sotto Nonacris; credevano che le sue acque fossero velenose, e per questo immaginavano che il fiume appartenesse al mondo inferiore. **Pheneus**, *Fonia*, all'O. di Stymphalus, in una pianura chiusa da ogni lato da montagne, e bagnata da due fiumi che spariscono in un *Katavothra*, e ricompariscono come sorgenti del Ladon: questo sbocco talvolta s'è chiuso, e n'è venuta per conseguenza una inondazione: un canale che era formato allo scopo di condurre le acque nel *Katavothra* era attribuito ad Ercole: la città è ricordata da Omero, e rappresentata da Virgilio come residenza d' Evandro:[4] finalmente **Caphyæ**, a N. O. del lago Orchomeno a *Khotussa*, teatro di una battaglia fra Etoli ed Achei nel 220: il suo territorio era protetto dalle inondazioni per mezzo di argini e di terrapieni.

Storia. — La storia antica d'Arcadia non ha importanza. Il popolo era diviso in tre separati corpi, denominati Azanes, Parrhasii e Trapezuntii, governati da re separati. Omero rammenta soltanto un re Arcade, Agapenore. I Doriesi non conquistarono l'Arcadia nel primo loro ingresso nel Peloponneso, ma gli Spartani riuscirono a guadagnare varii distretti adiacenti alla loro frontiera. Gli Arcadi così furono opposti a Sparta, e sino alla disfatta de'Tegei non mutarono i loro propositi, e non divennero alleati di quella potenza. Fra il 479 e 464 si sforzarono invano di scuoterne la supremazia. Nella guerra del Peloponneso tutte le città, tranne Mantinea, restarono fedeli a Sparta, e Mantinea pure fu obbligata a soccombere nel 417. Dopo la battaglia di Leuttra nel 371, gli Arcadi diventarono indipendenti, restaurarono Mantinea che era stata distrutta nel 385 e fondarono Megalopoli come sede d'un governo federale. Gli ulteriori avvenimenti degni di considerazione furono una bat-

---

[1] Questa sorgente era riputata uno specifico contro l'amore del vino:

« Clitorio quicunque sitim de fonte levarit,
Vina fugit; gaudetque meris abstemius undis. » — Ov. *Met.* XV, 322.

[2] Ovidio usa la parola « Nonacrius » come sinonimo di « Arcado: »

« Et matri et vati paret *Nonacrius* heros (sc. Evander). » — *Fast.* V, 97.
Dum redit itque frequens, in virgine Nonacrina. » — *Met.* II, 409.

[3] Omero ed Esiodo lo descrivono con precisione. — *Il.* VIII, 369. — XV, 37. — *Theog.* 785. — Id. 805.

La descrizione d'Erodoto (VI, 74) è meno corretta. L'antica credenza vige tuttora fra le genti vicine, cosicchè gli danno i nomi di *Mavro-Nero*, « acque scure » e *Drako-Nero* « acque terribili. »

[4] « Accessi et cupidus Phenei sub mœnia duxi. — *Æn.* VIII, 165.

taglia in cui gli Spartani rimasero vittoriosi nel 367, ed una guerra combattuta cogli Elei per la supremazia Olimpica nel 365. Quest' ultima ebbe per effetto le dispute fra Tegea e Mantinea che non furono composte fino alla battaglia di Mantinea nel 362. Il paese in seguito si unì alla lega Achea a cui appartenne fino alla dissoluzione della lega operata dai Romani, allorchè diventò parte della provincia d'Achaia.

§ 13. Le isole del mare Egeo, che non erano incluse nel novero delle Cicladi, erano aggruppate insieme sotto il nome generico di **Sporades**, « sparse. » Alcune di esse giacciono rasente alle coste orientali e settentrionali dell' Egeo, e sono state già descritte insieme all' Asia Minore e alla Tracia. Un altro gruppo si trova fra le coste del Peloponneso e Creta; e sono Melos, Cimolos, Oliaros, Pholegandros, Sicinos, Ios, Thera, ed Anaphe; mentre un terzo, che giace all' E. delle Cicladi, includeva Amorgus, Astypalæa, e altre minori isole.

Melos, *Milo*, è situata a metà di strada fra Creta ed il Peloponneso, 70 miglia dalla prima, e 65 distante dal secondo: è circa 15 miglia lunga e larga otto, ed ha figura simile ad un arco; è montuosa e di origine vulcanica, e possiede delle sorgenti calde; suoi prodotti principali erano capretti, zolfo, allume, pomice e pigmento rosso. Sulla costa N. si incontra una profonda baia, che serviva di porto alla città principale, che stava sulla sua spiaggia: gli avanzi di mura poligone, di due teatri e della necropoli esistono tuttavia. Melos in origine fu occupata dai Fenici e poi dai Lacedemoni. Fu crudelmente saccheggiata dagli Ateniesi nel 416 av. C., anno in cui la popolazione fu sterminata e furonvi introdotti coloni Ateniesi. **Cimolos**, *Cimoli*, giace fra Melos e Siphnus; è 5 miglia lungo e 3 1/2 largo: fu peculiarmente celebre per la sua creta [1] (*Cimolia creta*) usata dai lavandai ed anco in medicina. La città principale era di faccia a Melos su uno scoglio denominato *Daskalio*, che era primitivamente unito all' isola per un istmo, ma ora n'è staccato. **Oliaros**,[2] *Antiparo*, presso Paros, è oggi celebre per una caverna piena di stalattiti, che pare fosse ignota agli antichi. **Pholegandros**, **Sicinos**, ed **Ios**, giacciono in linea da O. a E., al S. di Paro, e mantengono i loro nomi con poca differenza. Ios è celebre per aver dato la tomba ad Omero: la scoperta di essa tomba nel 1771 è però problematica. **Thera**, *Santorin*, è la principale del gruppo, e sta presso Creta. Ha forma d'una luna crescente coi suoi corni volti a O., ed ha una circonferenza di circa 30 miglia, con una larghezza in nessun luogo maggiore delle 3 miglia. Dicono fosse dapprima occupata dai Fenici, ma poco dopo la colonizzarono

1 « . . . . . . Cretosaque rura Cimoli. » — Ov. *Met.* VII, 463.

2 È ricordata da Virgilio:

« Olearon, niveamque Paron, sparsasque per æquor. » — *Æn.* III. 126.

gli Spartani,[1] ad essi stessi colonizzarono Cyrene in Affrica. Di faccia alla punta N. di Thera è **Therasia**: e fra questa e la punta S. è l'isoletta d'*Aspronisi;* queste tre furono in origine unite e costituiscono il muro d'un vasto cratere, ora un golfo del mare, dal cui centro si sono inalzati tre picchi chiamati *Kammenis,* dei quali il primo apparve nel 197 av. C., il secondo nel 46 E. C., e il terzo nel 1707 E. C. Le eruzioni vulcaniche in quest'isola sono state numerose e violente. In Thera sonvi avanzi di parecchie città, segnatamente d'una di dimensioni considerevoli sulla vetta del *Messa Vouno.* **Anaphe** giace all'E. di Thera, e conteneva un famoso tempio d'Apollo Ægletes, che dicevano essere stato fondato dagli Argonauti e del quale esistono considerevoli avanzi: ha abbondato in tutti i tempi a pernici. **Astypalæa,** *Stampalia,* giace all'E. d'Anaphe, e consiste in due estesi macigni, uniti nel centro da un istmo: due baie profonde penetrano le coste N. e S., e al di là di quest'ultimo giacciono parecchie isole deserte.[2] Fu colonizzata dai Megaresi e dicono fosse soggiogata da Minos: nel 105 av. C. i Romani conclusero un trattato con essa, e la fecero susseguentemente «città libera.» La città stava sulla baia S., e pare possedesse di bei fabbricati. **Amorgos,** *Amorgo,* al N. O. d'Astypalæa, è precipuamente celebre come patria di Simonide poeta, e per le sue fabbriche di tele. Fu fertile e considerata dai Romani come uno dei luoghi più favorevoli per servire d'esilio; conteneva tre città. **Cinarus,** chiamato così dai carciofi che produceva, e **Lebinthus,** giacciono all'E. d'Amorgos; **Lelandrus** e **Nicasia** al N. di esso: **Phacùsa** e **Schœnusa** all'O. di esso.

§ 14. L'isola estesa di Creta nota a noi sotto il nome di Candia, ma ai suoi abitanti sotto il nome di *Kriti,* giace all'ingresso del mar Egeo, 60 miglia circa distante dal Peloponneso, e doppiamente distante dall'Asia minore. La sua larghezza è di 160 miglia circa, e di circa 30 la sua lunghezza maggiore. È molto montuosa ed abboscata e in antico fu celebre per le sue erbe medicinali (particolarmente il « dictamo »), per le sue uve, miele e cani. Una catena di monti traversa l'intera lunghezza dell'isola: l'altezza centrale dètta **Ida,**[3]

[1] Il suo nome antico fu Callista:

« Poichè d'Eufemo la prosapia erede
Vien quinci e onor di splendid'opre acquista,
O tragittasse alla spartana sede
O il fren reggesse all'umida Callista » — Pind. *Pit.* IV.

[2] Ovidio allude a questo ne' versi seguenti:

« Cinctaque piscosis Astypalæa vadis. » — Ov. *Ar. Am.* II, 82.

[3] L'Ida, e specialmente la sua cima detta Panacra, era considerata siccome sacra in particolare a Giove: qui le api lo avevan nutrito col loro miele. — Dion. Perieg. 501. — Callim. *Hymn. in Jov.* 50.

Psiloriti, termina in tre [illegible] picchi ad una elevazione di 7674 p. La prolungazione orientale era chiamata **Dicte**, *Juktas*, e l'occidentale **Leuce**,[1] *Leuki*. La costa è irregolare e contiene numerosi promontorii, dei quali possiamo citare fra gli importanti — **Corycus**, *C. Grabusa*, nel N. O.; **Dictynnæum**, o **Psacum**, *C. Spadha*, un po' a E., che è il termine di una catena dello stesso nome, sulla cui vetta era un tempio di Dictynna; **Criumetopon**, *C. Crio*, nel S. O. **Matala**, *Matala*, sulla costa S.; **Ampelus**, *C. Xacro*, a S. E.; e **Samonium**, il Salmone degli Atti, XXVII, 7. *C. San Sidero*, nel N. E. Il fiume primario chiamato **Lethæus**, *Malogniti*, va da E. a O. per il piano di Gortyna raggiungendo il mare sulla costa S. Le altre correnti derivano tuttaquanta la loro importanza dalle tradizioni poetiche: sono lo **Iardanus**,[2] *Platania*, nella spiaggia S. presso cui era lo scoglio Lissà; e l' **Oaxes**,[3] o **Axus**, che scende giù dall' Ida alla costa N., e ritiene il suo nome tuttora.

§ 15. I più antichi abitanti di Creta furono probabilmente una razza mista di Carii, Pelasgi e Fenici. Nelle età eroiche i Dori predominarono, dividendosi il paese cogli Eteocretesi, Cidonii e altre razze.[4] I Cretesi riscossero molta fama come truppe leggiere [5] e servirono quindi come mercenari nelle armate greche e barbare. Vivevano in comunità separate, avendo ciascuna città il suo proprio senato, moneta ec., e si univano in uno allorchè era minacciato il paese da esterni nemici. Dicono che le città fossero cento,[6] molte di esse antichissime e rima-

---

[1] Leuca era ben abboscata. — Callim. *Hymn. in Dian.* 40.

[2] *Odyss.* III, 292.

[3] « At nos hinc alii sitientes ibimus Afros.
Pars Scythiam, et rapidum Cretæ veniemus Oaxen. » — Virg. *Ecl.* I, 65.

[4] « Giace una terra, che s' appella Creta,
Dalle salse onde d' ogni parte attinta.
Gli abitanti v' abbondano, e novanta
Contien cittadi, e la favella è mista:
Poichè vi son gli Achei, sonvi i natii
Magnanimi Cretesi ed i Cidonj,
E i Dorj in tre divisi, e i buon Pelasgi. » — *Odiss*, XIX.

[5] La loro perizia nel trar d' arco è rammentata spesso:

« Primusve Teucer tela Cydonio
Direxit arcu. » — Hor. *Carm.* IV, 9, 17.

« Hastas et calami spicula Gnosii
Vitabis. » — Id. I, 15, 17.

Libet Partho torquere Cydonia cornu
Spicula. » — Virg. *Ecl.* X, 59.

[6] *Il.* II, 649.

«. . . . . E del gran Giove

ste sin all' invasione romana sotto Metello. Le più importanti furono Gnosso, Gortyna, Cydonia, e decaduta quest' ultima Lyctus. Le due prime goderono d' una certa « egemonia, » e furono nemiche l' una all' altra.

(1.) *Sulla spiaggia del mare.* — cominciando da N. O. la città più importante che s' incontra è **Cydonia,** *Khania*, esistente a tempo d' Omero, ma allargata e adornata dai Samii sotto Polycrate. Nella Guerra del Peloponneso fu in lotta coi Gortynii e gli Ateniesi. Fu assediata da Phalæcus focese dopo la Guerra Sacra, e nuovamente da Metello generale romano. Il cotogno derivò il suo nome da questo luogo. **Itanus,** sulla costa E., presso il promontorio dello stesso nome, fu probabilmente città Fenicia. **Leben,** *Leda,* sulla costa S., serviva di porto a Gortyna e possedeva un celebre tempio d'Asclepius. **Phalasarna,** sulla costa O., un po' al S. del Prom. Corycus, era il porto più vicino alla Grecia; possedeva un tempio d' Artemis. Si veggon tuttora avanzi di tombe, di mura, e d' una sedia singolare scavata nel macigno e destinata a qualche divinità.

(2.) *Nell' interno.* — **Polyrrhenia** fu la città principale nel N. O. ed ebbe per suo porto Phalasarna, da cui era distante 7 miglia circa; la sua guerra con Cnosso nel 219 av. C. è l'unico avvenimento storico di cui s'abbia ricordo: alcune mura presso *Kisamo-Kasteli* segnano il suo luogo. **Lappa,** o **Lampa,** possedeva un esteso distretto, che andava da mare a mare, é Phœnix le serviva di porto. Dopoche Metello l'ebbe presa fu resa città libera da Augusto, e più tardi diventò sede vescovile. Alcune rovine a *Polis* la rappresentano. **Gortyn,** o **Gortyna,** era al S. del monte Ida su una pianura bagnata dal Lethæus, e possedeva due porti, Leben e Metallum. Per importanza gareggiava con Cnosso, e in antico fu collegata con lei per soggiogare tuttaquanta Creta, ma dopo furon fra di loro ostili pertinacemente. Nella guerra del Peloponneso si pose dal lato d' Atene. Filopemene fu scelto comandante in capo del suo esercito nel 201 av. C.; e nel 197, 500 Gortinii si unirono a Q. Flaminio in Tessaglia. Il sito n'è incerto: han detto però fosse a *Haghios Dheka.* **Cnossus** o **Gnossus,** la città reale di Creta,[1] era situata in luogo centrale presso

« Creta quasi gran cuna in mezzo al mare
Isola chiara o regno ampio e feraco
Cho cento gran città nodrisce e roggo. » — *En.* III.

« Al suol, cui cento onorano
Città, patria di Giove
Ecco ch' ei forse profugo
Co' non suoi venti or muove;
O Noto infra le fervide
Sirti ad urtar lo incalza
O per ignoti oceani
Dubbio destin lo sbalza. » — Oraz. *Epod.* IX.

[1] *Odis.* XIX, 178.
L' isola tuttaquanta fu talvolta nominata Gnossia:

« Jupiter omnipotens! utinam ne tempore primo
Gnossia Cecropiæ tetigissent littora puppes;

la costa N., sulle sponde d'una piccola corrente denominata Cæratus,[1] da cui prese in origine il nome. Possedeva due porti Heracleum e Amnisus. La sua fondazione fu attribuita a Minosse, che ebbe quivi residenza. La località abbondava di tradizioni mitologiche. Credevasi che qui fosse nato e morto Giove:[2] che qui Dedalo avesse coltivata la sua arte, e non lungi fosse il Laberinto da lui fabbricato,[3] e abitato dal Minotauro, cose che non ebbero altra esistenza che nella immagiuazione de' poeti. Cnosso fu colonizzato da' Dorii, e diventò la città principale di Creta. I Romani ne fecero una colonia. Alcune masse informi di mattoni, e porzioni di un lungo muro, onde il luogo ha preso nome di *Makro-Teicho,* son tutto quel che n'avanza. **Lyctus** era situata nell' interno, a S. E. di Cnossus: la riguardavano come una colonia venuta da Sparta, e vi era in onore sopra ogni altro il culto d'Apollo. Fu costantemente rivale di Cnosso. Nel 344 av. C. fu presa da Phaleco Focese e alleato di Cnosso, e più tardi completamente distrutta dagli Cnossii: fu in ultimo messa a sacco da Metello. Numerosi avanzi di fabbricati, tombe, marmi, e particolarmente un arco immenso d'un acquedotto rimangono in piedi a *Lytto.* **Præsus** stava sotto la pendice N. del Monte Dicte, e possedeva un territorio considerevole insieme ad un famoso tempio di Giove Ditteo: le sue rovine conservan tuttavia il nome di *Præsus.*

Storia.—La storia di Creta è alquanto scarsa d'avvenimenti. A tempo della guerra Trojana, Idomeneo figlio di Deucalione e nipote di Minos fu re, e prese le parti de'Greci. Dopo il ritorno fu bandito e venne in Italia. Le violente contese fra le città primarie indussero i cittadini a ricorrere a Filippo IV di Macedonia come mediatore, ma il suo intervento non pare producesse beni permanenti. Nel 67 av. C. Creta fu ridotta a obbedienza da Q. Metello Cretico, e fu annessa a Cirene come provincia Romana. Quest'unioue rimase fin al tempo di Costantiuo, dal quale furono costituite in province separate.

Viaggi di san Paolo.— San Paolo nel suo disastroso viaggio per Roma visitò le coste di Creta. Facendo vela da Myra in Licia con un vento N. O. la sua nave passò « sotto Creta di rincontro a Salmone » vale a dire scansò il vento dell'Isola, girando facilmente il Capo, ma guadagnando con difficoltà la costa S. Costeggiando le vicinanze del promontorio Matala, siccome di qui gli

Indomito nec dira ferens stipendia tauro
Perfidus in Cretam religasset navita funem. » — Catull. LXIV, 171.

[1] Callim. *Hymn. in Dian.* 44.

[2] I Cretesi pretendevano di possederne la tomba, dal che ottennero la qualifica di bugiardi appiccata loro da Callimaco e Arato, l'ultimo de' quali è citato da san Paolo: « Uno di loro lor proprio profeta, ha detto i Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri. » (*Ep. a Tit.* I, 12.)

« . . . . . . Oh sempre al ver Creta rubella!
Che di porta funesta in cima pone
Tuo nome o Rege. Tu se' vivo, e Parca
Non stenda negli Dei la sua ragione. » — Callim. *Inno a Giove.*

[3] *Il.* XVIII, 590.

sarebbe stato necessario di traversare il mare aperto, così gli parve più prudente di mettersi in una baia a poche miglia a E. del Capo, detta «bei porti,» presso cui era una città denominata Lasæa, della quale si son trovate le rovine a 5 miglia a oriente del Capo. Qui la nave sostò qualche tempo, ma poichè il luogo era mal adatto per isvernare si decise d'andare in Fenice (la Phœnix classica), che giace più all'O., probabilmente a *Lutro,* la quale è descritta come «volta a libeccio e maestro» significando forse l'aspetto che presentava il luogo all'appressarvisi da parte di mare, nel qual caso sarebbe stata al coperto da tali venti. Essi salparono, ma passato il capo Matala furono spinti lungi dalla spiaggia di Creta da un vento N. O. e portati sotto Clauda, modernamente *Gozza,* isoletta che giace al S. O. di Creta. (Atti, XXVII, 7-16.)

CAPO XXIV.

ITALIA. — VENEZIA, ISTRIA, GALLIA CISALPINA, LIGURIA.

§ 1. Confini; nomi. — § 2. Carattere generale; clima; prodotti. — § 3. Monti. — § 4. Baie e Promontori. — § 5. Fiumi. — § 6. Laghi. — § 7. Abitanti. — § 8. Divisioni. — I. VENEZIA ed ISTRIA. § 9. Istria. § 10. Confini della Venezia. § 11. Fiumi. — § 12. Abitanti; città; strade; storia. — II. GALLIA CISALPINA. § 13. Confini; nome. — § 14. Fiumi. — § 15. Abitanti; città; strade; storia. — III. LIGURIA. § 16. Confini; caratteri fisici. — § 17. Abitanti; città; strade; storia.

§ 1. La penisola d'**Italia** era circondata a N. dalle Alpi, all'E. dall'Adriatico o mare superiore, all'O. dal Tirreno o mare inferiore, e al S. dal Mediterraneo. I confini a N. E. e N. O. variarono; in quest'ultima direzione furono dapprima a Tropæa Augusti, ove un rampollo spergente delle Alpi marittime formava una divisione naturale: da Augusto però fu fatto inoltrare verso O. sin al Varo, e così v'incluse Nicea. Nella prima direzione il confine originalmente stava al fiume Formio, ma fu dipoi portato alle Alpi Giulie, e al fiume Arsia. La direzione generale della Penisola è verso il S. E.: la lunghezza massima dai piedi delle Alpi al Prom. Leucopetra è di circa 700 miglia: la larghezza cambia considerevolmente: la porzione N. difatti si allarga per traverso in una estensione di circa 350 miglia, mentre la porzione S. ha una media di 100. La superficie è stimata 90 mila miglia quadre.

Nome — L'etimologia del nome **Italia** è incerta: i Greci e Romani la derivarono da Italo eroe:[1] altri lo collegavano ad una

[1] «Œnotri coluere viri; nunc fama, minores
Italiam dixisse *ducis de nomine* gentem.» — *Æn.* I, 532.

antica parola tirrena affine a *vitulus* significante « vitello » secondo la qual opinione Italia avrebbe significato « terra dei vitelli. » Tal denominazione dapprima era applicata unicamente alla punta meridionale della penisola limitata al N. dal Golfo di Squillace. Di qui fu esteso anco in antico all' intero paese lungo le spiagge del Golfo di Taranto in sin a Metaponto, e sulla spiaggia O. al Golfo di Pæstum e in questo senso era equivalente ad **Œnotria.** A quel tempo (verso il 5° secolo av. C.) le rimanenti porzioni d'Italia erano note coi nomi di **Opica** e **Tyrrhenia.** A tempo di Pirro si estendeva verso N. sino alle frontiere meridionali della Gallia Cisalpina e della Liguria. Negli ultimi tempi della Repubblica, allorchè questi paesi furono assoggettati alle armi di Roma, il nome fu esteso nel linguaggio ordinario sin ai piedi delle Alpi, quantunque nel linguaggio officiale fosse sempre mantenuta la distinzione fra Italia e Gallia Cisalpina. Cessò la distinzione sotto gl' imperatori, e l' Italia fu allargata ai suoi confini naturali cioè alle Alpi. Nelle ultime età dell' Impero d'Occidente, essa denominazione fu applicata esclusivamente alle provincie settentrionali. Dobbiamo avvertire inoltre i nomi poetici di **Hesperia,**[1] **Ausonia,**[2] e **Saturnia.**[3]

§ 2. I caratteri generali della penisola sono relativi alla sua struttura fisica. Essa consiste in due grandi sezioni: 1° le pianure alluviali del *Po* nel N., giacenti fra le Alpi e gli Appennini, e 2° l' estensione meridionale formata dalla catena centrale degli Appennini, che penetrano per l' intera lunghezza della penisola, e ricompariscono nell' isola di Sicilia.

Fin giù alla testa della Baja di Taranto questa giogaja è una: qui la si biforca, ed una delle sue diramazioni continua all' E. e forma il promontorio d' Iapygia, mentre l' altra discende in prima verso S., e poi verso S. O. Di qui nasce la gran rassomiglianza, che la porzione meridionale della Penisola ha con uno stivale. Le diramazioni laterali degli Appennini hanno generalmente poca elevazione, e raramente toccano il mare, cagione per cui la costa è generalmente regolare. I fiumi, tranne il *Po*, hanno necessariamente un corso non lungo, essendochè la catena centrale formi una barriera non interrotta per tuttaquanta la sua lunghezza. Il clima d' Italia è stato considerato in

---

1 « Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebæ. » — *Æn.* I, 530.

2 « Multi illam magno e Latio totaque petebant
Ausonia. » — *Æn.* VII, 54.

« . . . . . Pertulit Ausonias ad urbes. » Hor. *Carm.* IV, 4, 56.

3 « Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus
Magna virum. » — *Georg.* II, 173.

tutte le età come dolcissimo.[1] La penisola giace fra i paralleli del 38° e 46° lat. N. nella regione meglio favorita della zona temperata, essendo il caldo, conseguente alla sua posizione, temperato dai mari che bagnano le sue coste, e dagli Appennini nell' interno. Fu probabilmente più freddo nei tempi antichi che non al presente.[2] Abbiamo parimente ragione di credere che fosse più sana, essendo la *malaria* odierna da attribuire piuttosto che ad altro alla mancanza di popolazione e di coltura.[3] Il suolo era in molte parti produttivo; la Campania dava grano in abbondanza; mentre gli olivi della Messapia, Daunia e Sabina, e i vigneti d'Etruria, quelli Falerni, e quelli dei monti Albani erano famosi in tutto il mondo antico. Gli altipiani degli Appennini e le pianure della Puglia offerivano eccellenti pasture per pecore, cavalli e armenti. Le pianure lombarde, allora coperte di foreste, nutrivano copiose greggie di porci. Le pendici dell'Appennino erano vestite di magnifiche foreste. I prodotti minerali non erano numerosi:[4] l'oro una volta si trovava nelle correnti alpine; il rame era abbastanza copioso; l'isola d' Ilva conteneva

---

[1] Citammo già il bel passo di Virgilio (*Georg.* II, 136) relativo a questo tema.

[2] Orazio parla del Soratte bianco per neve, de' monti Albani coperti parimente di neve all'avvicinarsi del verno, o di fiumi gelati:

> « Vedi tu di neve in copia
> Il Soratte omai canuto?
> Vedi come crollan gli alberi
> Sotto al peso e il gelo acuto,
> Come i fiumi tra le sponde
> Fa indurar le liquid' onde. » — Oraz. *Odi*, I, 9.

Ed *Epist.* I, 7.

> « Che se la bruma a sparger sopravvenga
> Di nevi i campi Albani. »

Giovenale fa allusione al gelare del Tevere come se ciò fosse ordinario:

> « Ella sui primi albor d' un invernale
> Mattino, infranti i diacci, andranne immersa
> Nella sacra del Tebro onda lustrale
> La rea testa a lavar tre volte tersa. » — Gioven. *Sat.* VI.

[3] Certe porzioni della penisola paro sieno state malsane nei tempi antichi — la *Maremma* toscana per esempio, e i pressi d' Ardea. Anco Roma stessa non era sana in estate ed autunno, come mostrano i seguenti versi d'Orazio:

> « Frustra per autumnos nocentem
> Corporibus metuemus Austrum. » — *Carm.* II, 14, 15.

> « Autumnusque gravis, Libitinæ quæstus acerbæ. » — *Sat.* II, 6, 19.

[4] L'asserzione di Virgilio nei versi che seguono, hanno qualche cosa di licenza poetica:

> « Hæc eadem argenti rivos ærisque metalla
> Ostendit venis, atque auro plurima fluxit. » — *Georg.* II, 165.

Le miniere d' oro erano scavate a' suoi tempi; non si sa nulla di preciso circa l' argento; il fatto che l' antica moneta era di rame prova che l' argento non era in copia.

del ferro; a Luni si trovava marmo bellissimo; e fra i prodotti speciali sono citati il cinabro e la giallamina.

§ 3. Le montagne d'Italia appartengono alle due catene o delle Alpi o degli Appennini. Il corso generale della prima è stato tracciato già (cap. XVII, § 5); non ci rimane a descrivere che le divisioni e le principali vette note agli antichi, che sono le seguenti da O. a E. — **Alpes maritimæ**, dalla spiaggia della Liguria al **M. Vesulus**,[1] *Monte Viso*, contenente le sorgenti del *Po*. **A. Cottiæ**, verso N. sino al *Mont Cenis*, che includono il **M. Matrona**, *Mont Genèvre;* furono così denominate dal nome d'un celebre capitano a tempo d'Augusto. **A. Grajæ**, dal *Cenis* al *Mont Blanc*, che comprendono il **Cremonis Iugum**, *Cramont*, e l'**A. Centronicæ**, verso il *Piccolo San Bernardo*. **A. Penninæ**, dal *M. Blanc* al *M. Rosa*, comprendendo anche il *Gran S. Bernardo*; il nome deriva da un vocabolo celtico, *Pen* o *Ben* «vetta.» **A. Rhæticæ**, nei *Grigioni* e *Tirolo*, includendo il **M. Adula**, *S. Gottardo*; **A. Carnicæ** o **Venetæ** dall'Atagis verso oriente, così detto dalle tribù de' Carni e Veneti. E finalmente **A. Iuliæ** che si stendon fin all'Adriatico, nominate così da Giulio Cesare, che soggiogò le tribù montane. L'**Appenninus Mons**[2]

---

[1] «Ac velut illo canum morsu de montibus altis
Actus aper, multos Vesulus quem pinifer annos
Defendit.» — *Æn.* X, 707.

[2] Lucano ci ha dato una descrizione precisa della posizione che gli Appennini tengono nella penisola italiana con questi versi:

«Il gran padre Apennin corre fra l'uno
E l'altro mare, ed a dilungo i piani
D'Esperia taglia. Quinci Pisa il piede
De' colli suoi nel Tirren bagna; quindi
Contro al dalmato fiotto Ancona il bianco
Cubito inarca. Ad ambo i dossi ed alla
Gemina cresta l'alto monte è tutto
Corso da rivi o da fontane, a cui
Son figli i fiumi che la doppia valle
Rigan d'Ausonia. Alla sinistra costa
Prendon cammino il trïonfal Metauro,
Il rapace Crustumio, la congiunta
Al picciolotto Lapso tortuosa
Riviera dell'Isauro, l'umil Sena,
La corrente dell'Aufido, e quant'altro
Fiumane in Adria metton foce; a cui
Sovrana è quella che nel suo viaggio
Tutte le subalpine acque a sè chiama,
E gran preda di boschi al mar travolve:
Quella dich'io, che fu la prima a ombrarsi
Di bei pioppi alle rive, e che nel giorno
In cui Fetonte carreggiar non seppe
Le vie del padre arsa non fu dal sole.
Alla contraria falda si devolve
L'onda che bacia al gran Quirin le piante,
E quella ch'odi risonar tra i sassi

emana dalle Alpi marittime al N. O. d' Italia. Dapprima ha un andamento parallelo al mare, e in stretta prossimità ad esso girando attorno la punta della Baja Ligure; traversa quindi la Penisola quasi tutta fin all' Adriatico in vicinanza di Rimini; da questo punto si volta a S. S. E. e prende una direzione parallela all' Adriatico fin giù ai confini della Lucania. Nella porzione centrale della Penisola la catena principale si accosta ancora di più all' Adriatico che al mar Tirreno, e abbandona sull'O. le pianure dell' Etruria e del Lazio; nel suo discendere verso S. però si accosta alle spiaggie occidentali, e si allontana dalle pianure dell' Apulia dal lato d' oriente. A mezzodì del Samnium la catena presenta l' apparenza d' un gruppo confuso di montagne. Più al S. si risolve in una catena centrale con immensi rampolli, che vanno ramificandosi per tutta quanta la Lucania. Nel N. del Bruttium s' incontra un considerevole abbassamento della catena fra le Baie di Squillace e di Terinea (*Sant' Eufemia*).

Del cavernoso Rùtuba. Indi cade
Il celere Vulturno, e il mormorante
Sarno generator delle notturne
Nebbio, ed il Liri che i Vestini fonti
Torcon fra l' ombre a Màrica dilette,
E il Silari che rade le campagne
Del ridente Salerno, e il poverello
Innavigabil Macra, e quanti sono
Gli esperii fiumi che il Tirreno insala.
Nè soltanto Apennin parte, e fa d' acque
Allegra Italia, ma lo vedi tutto
Verso Aquilon sovra sè stesso alzarsi,
E l' alpi cavalcando tener volte
Sue fronti in atto di difesa incontro
Alla sempre da lui temuta e sempre
A lui nemica Gallia. Indi lo vedi
Verso meriggio a mano a man gli acuti
Omeri suoi gir dechinando; e quindi
Nel più facile dorso offrir ferace
E dimestica terra, onde si pasca
Il popol' umbro e il marso, e pui ferito
Dagli aratri sabelli in pingui solchi
Aprirsi, e tutte con le sue di pini
Selvate spalle circondar le genti
Del Lazio abitatrici; o seguir oltre
A framezzar l' altre itale contrade,
Insino a che da lor Scilla nol tronca
Nè già Scilla da quello il dipartia.
Quando Apennin stendea la sua catena
Fino ai lacinii altari; nè il mar rotti
I suoi confini avea. Ma quando a questi
Nettun fe forza, o col fatal tridente
Toccò l' itala terra e la divise,
Allor l' alpestre partitor d' Ausonia
Perdè gran parte di sè stesso, e a quello
Dal suo corpo disgiunte ultime rupi
S' alzò signore il suo fratel Peloro. » — lib. II (trad. del Cassi).

Nel S. si inalza di nuovo ripido e scosceso fino all'altezza di 7000 piedi circa. Le vette più alte dell'Appennino stanno coperte di neve tutto l'inverno.[1] I fianchi erano allora più ampiamente vestiti di foreste che ora non sieno.[2]

§ 4. La linea della costa contiene le baie seguenti e i promontori dall'O. all'E. — **Ligusticus Sinus**, *G. di Genova*, che si stende lungo la costa di Liguria; **Lunæ Prom.**, sui confini della Liguria e d'Etruria. **Populonium Prom.**, dirimpetto all'isola d'Ilva. **Circæum**,[3] *Monte Circeo*, nel Lazio, una mole ingente e scoscesa che s'innalza a precipizio sul mare. **Misenum**,[4] *C. di Miseno*, in Campania, che forma il limite N. del **Sinus Cumanus**, *Baja di Napoli*. **Prom. Minervæ**, *Punta della Campanella*, una sporgenza ingente e sassosa, che forma il confine meridionale della *Baia di Napoli*, e trae il suo nome da un tempio di Minerva sulla sua vetta. **Pæstanus Sinus**, *G. di Salerno*, che comincia al Promontorio di Minerva nel N. e si estende al **Prom. Posidium**, *Punta di Licosa*, nel S.; **Palinuri Prom.**,[5] *C. Palinuro*, in Lucania: più al S. una baja nel Bruttium conosciuta sotto le varie denominazioni di **Sinus Hipponiates, Lametinus, Terinæus, Vibonensis** e **Napetinus**, tolte da varie città nella spiaggia, aventi nomi consimili, ed oggi detta *Golfo di S. Eufemia*. **Prom. Scyllæum**, *Scilla*, che penetra scosceso e sassoso sul mare, all'entratura degli stretti di Sicilia. **Leucopetra**, *C. dell'Armi*, l'estrema punta a S. O. d'Italia, è il termine della giogaia dell'Appennino: il suo nome si riferisce al color bianco delle sue rupi. **Prom. Herculis**, *C. Spartivento*, alla punta S. E. della Penisola. **Prom. Zephyrium**, *C. di Bruzzano*, promontorio

---

[1] Le espressioni di Virgilio che qui riferiamo sono strettamente vere:

« . . . . Gaudetque *nivali*
Vertice se attollens pater Apenninus ad auras. » — *Æn.* XII, 702.

[2] Il pino cresce soltanto sulle vette più alte come apparisce dai versi seguenti:

« Horrebat glacie saxa inter lubrica, summo
Piniferum cœlo miscens *caput*, Apenninus. » — Sil. Ital. IV, 743.

[3] Il nome era collegato colla leggenda di Circe, sebbene non apparisca il perchè questo promontorio fosse identificato coll'*isola* della mitologia Omerica (*Odys.* XI, 135). O la leggenda stessa era d'origine italiana, o forse i Greci di Cuma identificarono qualche divinità locale colla loro propria Circe. La credenza popolare è espressa da Virgilio (*Æn.* VII, 10, e seg.).

[4] Detto così da Miseno il trombettiere d'Enea quivi sepolto:

« Monte sub aërio: qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen. » — *Æn.* VI, 234.

« Qua jacet et Trojæ tubicen Misenus arena. » — Propert. III, 18, 3.

[5] Così denominato da Palinuro piloto d'Enea che dicevano sepolto qui.

« Et statuent tumulum, et tumulo sollemnia mittent;
Æternumque locus Palinuri nomen habebit. » — *Æn.* VI, 380.

basso sulla costa del Bruttium, d' onde i Locresi ebbero nome di Epizephyrii. **Sin. Scylleticus,** *G. di Squillace,* denominato così dalla città di Scylletium. **Prom. Lacinium,** *C. delle Colonne,* scosceso e dirupato, sei miglia circa al S. di Crotona, coronato in antico da un tempio celebre di Giunone Lacinia.[1] **Sin. Tarentinus,** *Golfo di Taranto,* esteso golfo fra le due grandi penisole dell' Italia meridionale, che comincia al Prom. Lacinio nell' O. e si estende all' Iapigio nell' E., prendendo il nome dalla città di Taranto. **Prom. Iapygium** o **Salentinum,** *C. di Leuca,* l' estrema punta S. E. del calcagno d' Italia, che forma il limite E. del Golfo di Taranto. **Prom. Gargani,** il punto N. della larga proiezione occupata dal M. Gargano, e finalmente, il **Sin. Tergestinus,** *G. di Trieste,* alla estremità dell'Adriatico da parte di settentrione.

§ 5. I fiumi dell' Italia traggono la loro importanza piuttosto da tradizioni storiche e geografiche che dalla loro estensione. Devesi però eccettuare il **Padus,**[2] *Po,* che merita un posto fra i fiumi primari d' Europa.[3] Nascendo nelle Alpi occidentali bagna l' ampio bacino dell' Italia del N., ricevendo numerosi tributarii dalle Alpi al N.[4] e dagli Appennini al S., e si getta nell' Adriatico per parecchi canali, il cui numero e posizione s' è alterato coll' andar del tempo. Di questi, due erano i principali, denominati Padoa ed Olana, e cinque minori, dei quali alcuni erano artificiali: lungo altri canali erano stati inalzati estesi argini per frenare le correnti. L' altro fiume più importante nell' Italia del N. è l' **Athesis,**[5] *Adige,* che nella porzione

---

[1] « Hinc sinus Herculei, si vera est fama, Tarenti
Cernitur. Attollit se Diva Lacinia contra. » — *Æn.* III, 551.

« Extenditque suas in templa Lacinia rupes » — Luc. II, 434.

[2] L'origine del vocabolo « Padus » è incerta: probabilmente è celtica. Il nome ligure nativo era « Bodencus; » i Greci lo identificarono col mitico « Eridanus, » e i poeti latini adottarono questa denominazione.

[3] Virgilio lo chiama con molta proprietà « re » dei fiumi italiani:

« Il re de' fiumi, Eridano, per contro
A le selve converse le correnti,
E giù pe' campi torbido e sdegnoso
Travolge armenti e stalle. » — *Georg.* I.

[4] Siccome queste correnti sono mantenute dalle nevi che si sciolgono, così il Po è stato in tutti i tempi soggetto a terribili straripamenti, onde Virgilio disse:

« Eridanus, quo non alius per pinguia culta
In mare purpureum violentior effluit amnis. — *Georg.* IV, 372.

[5] Virgilio l' accoppia col Po e gli dà l' epiteto di « ameno: »

« Quales aëriæ liquentia flumina circum
Sive Padi ripis, Athesim seu propter *amœnum,*
Consurgunt geminæ quercus » — *Æn.* IX, 679.

inferiore del suo corso cammina parallelo al Po, e si scarica nell'Adriatico, un po' a N. di quello. Nell'Italia centrale si può rammentare l'**Arnus,** *Arno,* che nascendo nelle pendici occidentali degli Appennini, bagna la porzione N. dell'Etruria; e il **Tiberis,**[1] *Tiber*, che ha le sue sorgenti non lungi dall'Arno, e scorre in direzione meridionale sin presso al mare, ove volge a occidente: la sua importanza nella geografia politica dell'Italia è grande non tanto per essere il fiume sulle cui sponde stava Roma, ma perchè formava il confine fra l'Etruria a O.,[2] e l'Umbria, i Sabini e il Sannio a E. Al mezzodì del Tevere sono il **Liris,** *Garigliano,* che ha le sue fonti negli Appennini centrali presso il lago Fucino,[3] e scorre pel S. E. del Lazio[4] toccando il mare a Minturnæ; e il **Vulturnus,** *Volturno,* che reca seco le acque raccolte da quasi tutto il Sannio,[5] e nel suo corso inferiore attraversa la pianura della Campania fino al mare. Tra la Campania e la Lucania è il **Silarus,**[6] *Sele*, che nasce nel N. E. di Lucania e si getta nel Golfo di Pæstum. A E. degli Appennini

[1] Questo nome si riferiva a quello d'un principe toscano Tiberis o Thybris che dicevano essersi annegato in quel fiume: il suo antico nome era «Albula:»

«Tum reges, asperque immani corpore Tibris;
A quo post Itali fluvium cognomine Tibrim
Diximus: amisit verum vetus Albula nomen.» — *Æn.* VIII, 330.

«Albula, quem Tiberim mersus Tiberinus in undis
Reddidit.» — Ov. *Fast.* II, 389.

[2] Perciò Virgilio lo cognomina «Tuscum» (*Toscano*):

«Di patrii Indigetes, et Romule, Vestaque mater,
Quæ Tuscum Tiberim, et Romana palatia servas.» — *Georg.* I, 499.

[3] Lucano s'inganna nel porre le sorgenti nel paese de' Vestini:

«. . . . . Umbrosæ Liris per regna Maricæ
Vestinis impulsus aquis.» — II, 424.

[4] Nel suo corso inferiore attraversa la pianura della Campania con una lenta e placida fiumana:

«Non le campagne fertili
Che lento fra le sponde
Il Liri ravvolgendosi
Morde con tacite onde.» — Oraz. *Od.* I, 31.

[5] Quindi è che il Volturno è torbido e precipitoso:

«. . . . . Delabitur inde
Vulturnusque *celer.*» — Luc. II, 422.

«. . . . . . . Multamque trahens sub gurgite arenam
Vulturnus.» — Ov. *Met.* XV, 714.

Virgilio lo qualifica per «vadosus,» riferendosi apparentemente alla ineguaglianza della sua corrente:

«. . . . . Amnisque vadosi
Accola Vulturni.» — *Æn.* VII, 728.

[6] Riputavano che il Silarus avesse la proprietà di petrificare:

«Nunc Silarus quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt
Duritiem lapidum mersis inolescere ramis.» — Sil. Ital. VIII, 582.

l'unico fiume da ricordare è l'**Aufidus**, *Ofanto*, che scaturisce nel S. del Sannio, e discende alle pianure di Puglia, traverso cui scorre con placida corrente[1] sin al mare Adriatico.

§ 6. I laghi d'Italia formano una caratteristica cospicua di quel paese. Possono ordinarsi in tre gruppi: 1° quelli dell'Italia settentrionale, che son alimentati dalle correnti alpine, e giacciono in lunghe e profonde vallate; 2° quelli della Centrale, che, tranne poche eccezioni, occupano i crateri di vulcani estinti, e sono per conseguenza di forma circolare o ovale, e di piccole dimensioni; 3° quei pochi che non cadono sotto tal descrizione, ma sono semplici bacini circondati da monti, per cagione de' quali le acque non hanno sgorgo naturale. 1° Nella prima di queste classi possiamo enumerare, il **Lacus Verbanus**, *Lago Maggiore*, formato dal Ticino; **L. Larius**,[2] *Lago di Como*, dall'Addua; **L. Sebinus**, *L. d'Iseo*, dall'Ollius; e **L. Benacus**, *L. di Garda*, dal Mincius. Il *L. di Lugano*, fra i due primi laghi, quantunque di larghe dimensioni, non è ricordato da nissuno scrittore anteriore al sesto secolo dell'èra nostra. 2° Nella seconda classe sono, **L. Vulsiniensis**, *L. di Bolsena*, nell'Etruria meridionale, bacino di circa 30 miglia in circonferenza; **L. Sabatinus**, *L. di Bracciano*, e **L. Ciminus**, *L. di Vico*, nel distretto medesimo; **L. Albanus**, *L. d'Albano*, e **L. Nemorensis**, *L. di Nemi*, nel Lazio; e **L. Avernus**,[3] nella Campania. 3° Nella terza

---

[1] I passi che descrivono la rapidità della sua corrente si applicano soltanto al suo corso superiore, presso cui visse Orazio (a Venosa), e ad un periodo dell'anno, nel quale era gonfiato per le piogge:

> «Nè si fiero muggendo Aufido gli ampi
> Regni di Dauno inonda, e orrenda piena
> Ruinoso minaccia a' culti campi.» — Oraz. *Od.* IV, 14.

[2] Virgilio descrive il *Larius* come il più grande de' laghi italiani. Il Verbanus realmente è il più grande, e per questo gli è dato oggi il nome di *Maggiore*. Egli però non ci dà notizia di questo:

> «Anne lacus tantos? te, Lari maxime, teque
> Fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino.» *Georg.* II, 159.

[3] Le esalazioni mefitiche, che tramandava questo lago e il territorio adiacente, fecer credere che esso fosse la bocca dell'Inferno. Il nome di Avernum allude a questa credenza. La forma Greca Ἄορνος deriva da ἀ ed ὄρνις «senza uccelli;» i versi di Virgilio che citiamo sono stati probabilmente interpolati:

> «Era un' atra spelonca, la cui bocca
> Fin nel baratro aperta, ampia vorago
> Facea di rozza e di scheggiosa roccia;
> Da negro lago era difesa intorno,
> E da selve ricinta annose e folte.
> Uscia dalla sua bocca all'aura un fiato
> Anzi una peste, a cui volar di sopra
> Con la vita agli angelli era interdetto;
> Onde dai Greci poi si disse *Averno.*» — *En.* VI,

classe sono due importantissimi laghi dell' Italia centrale, **L. Trasimenus,** *L. di Perugia,* in Etruria, e **L. Fucinus,**[1] *L. Fucino,* nel territorio de' Marsi.

§ 7. L' etnografia d' Italia è involta tuttora in molta oscurità. Gli abitanti possono essere divisi in due classi: I[a] gli occupanti la porzione meridionale della Penisola, che possono esser riuniti sotto i cinque capi seguenti: 1° Pelasgi, 2° Osci, 3° Sabelli, 4° Umbri, 5° Etruschi; e II[a] gli abitanti dell' Italia del N., che erano o Celti, come i Galli e Carni, o d' origine incerta, quali i Liguri, Veneti, ed Euganei. La prima classe soltanto merita notizia particolareggiata: 1° I Pelasgi erano nei tempi storici confinati al S. ove esistettero sotto le denominazioni, di Messapi e Salentini nell' Iapygia, e Peuceti e Dauni in Apulia. I Siculi, che dopo passarono in Sicilia, appartenevano al medesimo ceppo; e anteriormente avea predominato nella Campania e nel Lazio una stirpe Tirrena. Probabilmente gli abitanti dell' Etruria meridionale possono riportarsi alla medesima classe. 2° Gli Osci, che noi possiamo identicare cogli Opici ed Ausonii degli scrittori greci, e cogli Aurunci de' Romani, furono tenuti per i più antichi abitanti di Campania, ed occuparono il Sannio innanzi che i Sabini se ne impadronissero. I Volsci e gli Equi appartenevano a questo ceppo, che fornì esso pure un elemento importante alla nazione Latina. 3° I Sabelli, dicesi che avesser vissuto in origine negli Appennini centrali e nelle valli circostanti ad Amiterno. Di qui si sparsero verso S. in una serie d' emigrazioni, disfacendo gli Osci, e occupando il loro territorio come conquistatori. A questa classe appartennero i ben noti Sabini ed i Sanniti: i Piceni, Peligni, Vestini e Marrucini; probabilmente i Marsi; i Frentani e gl' Irpini; i Lucani ed una porzione di Bruttii; e finalmente gli ultimi padroni della Campania, paese che essi presero fra il 440 e il 420 av. C. I Sabelli in ciascun caso probabilmente si unirono agli Osci anteriori, coi quali possono essere stati affini per razza e linguaggio. 4° Gli Umbri erano riguardati siccome la più antica razza d'Italia. In un periodo antecedente oecuparono non solo il distretto, che portò dipoi il loro nome, ma l' Etruria altresì e le

[1] Le «cristalline» onde di questo lago son ricordate dai poeti:

«Te nemus Anguitiæ, *vitrea* te Fucinus unda,
Te liquidi flevere lacus.» — Æn. VII, 759.

«. . . . . *Vitreo* quem Fucinus antro
Nutrierat, dederatque lacum transmittere nando.» — Sil. Ital. IV, 346.

pianure sull'Adriatico da Ravenna ad Ancona: furono anco collegati agli Osci e Sabelli. 5° Degli Etruschi, o Tusci propriamente detti, non si può dir altro, se non che essi erano distinti affatto dalle nazioni circostanti, e che erano probabilmente d'origine Indo-Europea.

§ 8. Le divisioni geografiche d'Italia riconosciute usualmente ebbero loro origine nei nomi che i Romani trovarono inerenti od ai paesi o ai loro abitanti all'epoca in cui li conquistarono. Nissuna divisione formale del paese ebbe luogo fin ai tempi d'Augusto, che la divise in undici regioni delle quali i confini non coincidono in tutti i casi con quelli delle antiche provincie. Le regioni includevano i paesi seguenti: 1° Latium e Campania; 2° Gl'Hirpini, Apulia e Calabria; 3° Lucania e Bruttium; 4° Frentani, Marrucini, Peligni, Marsi, Vestini, Sabini e Samnium; 5° Picenum; 6° Umbria; 7° Etruria; 8° Gallia Cispadana; 9° Liguria; 10° la porzione orientale della Gallia Transpadana, Venetia ed Istria; 11° la parte occidentale della Gallia Transpadana. La divisione surriferita continuò con poche modificazioni fino ai tempi di Costantino, che aggiunse all'Italia le provincie della Rhætia e Vindelicia, e le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, e le ordinò tutte quante in 17 provincie — ponendo quelle del N. sotto la dizione del Vicarius Italiæ, e quelle del S. sotto il Vicarius Urbis Romæ. Tal divisione sopravviveva nel medio evo.

I. — Istria e Venezia.

§ 9. Il picciolo distretto chiamato **Istria**,[1] o **Histria**, giaceva nell'estremo N. E. d'Italia sui confini dell'Illyrium, e consisteva nella massima parte della penisola triangolare che sporge nell'Adriatico fra il Sinus Tergestinus e il Sinus Flanaticus. Il fiume Arsia la confinava da E. e da N. il Formio, ove si congiungeva colla Venezia. Non era paese naturalmente fertile, ma nelle età posteriori se ne esportava una gran quantità di grano, vino ed olio per Ravenna. Gli Istriani furono probabilmente di razza illirica, ma noi ne conosciamo poco. Le città sono poche e senza importanza, tranne Pola.

Pola, *Pola,* era situata presso l'estremità S. della Penisola su una baia chiusa da parte di terra, che formava un porto

[1] Il nome è derivato dagli scrittori tanto Greci che Latini dalla credenza che un ramo dell'Ister o Danubio si gettasse nell'Adriatico. Tal credenza si fondò forse sulla somiglianza fra i due nomi «Ister» ed «Istri.»

eccellente. La tradizione le assegnava una origine Colchica. Se ne vide fatta lieve menzione finchè Augusto non v' ebbe stabilita una colonia denominata Pietas Iulia. Sonvi considerevoli avanzi, fra cui l' anfiteatro, due templi, dedicati uno a Roma ed Augusto, l' altro a Diana, ed un arco trionfale, detto la Porta Aurea, sono i più famosi. Possiamo notare anco **Parentium**, *Parenzo*, sulla costa O. circa 30 miglia al N. di Pola, occupata dai Romani, ed elevata al grado di colonia da Traiano; ed **Ægida**, più al N., colonia Romana parimente, e restaurata da Giustino II col nome di Justinopolis.

Storia — Gl' Istriani appariscono dapprima nella storia quali confederati degli Illiri nelle loro imprese piratesche. Poco avanti la seconda guerra Punica furono soggiogati da M. Minuzio Rufo e P. Cornelio. Nel 183 av. C. furono attaccati di nuovo da M. Claudio Marcello, e negli anni 178 e 177 furono finalmente soggiogati da A. Manlio, e C. Claudio.

§ 10. I confini della **Venetia** variarono considerevolmente a differenti periodi. Nel periodo ultimo dell' Impero Romano furono stabiliti all' Athesis ad O., e a E. al Formio; ma nella prima direzione Verona, Brixia e Cremona, e talora anco Bergomum erano incluse entro i confini, mentre nella seconda la città di Tergeste fu spesso considerata appartenente all' Istria, nel qual caso il Timavo ne sarebbe stato il confine. Talvolta la Carnia fu risguardata come un paese distinto dalla Venetia, e innanzi ai tempi dell' Impero furono questi due distretti un' altra volta inclusi nella Gallia Cisalpina. Il distretto marittimo della Venetia consiste in una pianura larga ed uniforme, traverso cui le correnti alpine trovano la via in letti amplissimi, che si formano all' occasione che essi si gonfiano per le nevi disciolte. La costa stessa nel S. O. è orlata di lagune, traverso le quali i fiumi, per stretti sbocchi, giungono al mare. I fiumi nel loro corso inferiore sono trattenuti da barriere artificiali. La porzione settentrionale della Venetia è montuosa perchè intersecata da varie ramificazioni delle Alpi.

§ 11. I fiumi della Venetia son molti e costituiscono la caratteristica più notabile del paese. L' **Athesis**, *Adige*, è il più rilevante. Secondo per grandezza è il **Meduacus** o **Medoacus**, *Brenta*, che scorre da Patavium, e riceve per tributari il Meduacus minore, o *Bacchiglione*. Proseguendo a noverarli con ordine da O. ad E. — il **Silis**, *Sele*, piccola corrente che scorre per Altinum; la **Plavis**, *Piave*, che entra in mare poche miglia a E. d' Altinum; la **Liquentia**, *Livenza*; il **Tilavemptus**, *Tagliamento*, il più importante

nella parte E. della provincia, aventc le sue origini nelle alte giogaie delle Alpi sopra Julium Carnicum; il **Turrus**, *Torre*, **Natiso**, *Natisone*, e **Sontius**, *Isonzo*, che ora uniscono le loro correnti, ma che prima andavano ciascuno in letto separato — il Turrus e Natiso sotto le mure d'Aquileja, quattro miglia a O. del canale presente, e il Sontius per un canale indipendente; il **Frigidus** tributario del Sontius; il **Timavus**, *Timao*, fiume poco più lungo d' un miglio, ma di estensione e profondità grandi, sendo 50 yarde largo vicino alla sua sorgente,[1] ed abbastanza profondo per essere navigato con vascelli di considerevoli dimensioni; e il **Formio** sui confini dell' Istria.

§ 12. Gli abitanti più antichi della Venezia si appellavano **Euganei**, popolo di cui restavano alcune traccie nelle valli delle Alpi anco nel periodo storico, ma delle cui origini nulla si conosce. Le due razze principali nei tempi posteriori erano i **Veneti**, probabimente razza slava, che occupava il distretto O. dall'Athesis alla Piave, ed i **Carni**, probabilmente razza celtica, che occupava il distretto E. Le città di Venezia crebbero in prosperità sotto l' impero romano non solo per la fertilità del paese, ma perchè esse stavano sulla via principale, che comunicava coll' Oriente. A quest' ultima circostanza dovettero anche la loro avversità: perchè fu appunto attraverso la Venezia che le orde barbariche scesero in Italia. Aquileja fece da capitale della provincia, e per la sua posizione vicina alla punta dell'Adriatico fu la chiave d' Italia, e la cagione delle ripetute contese per il possesso della potestà imperiale.

Tergeste, *Trieste*, era situata sulla più interna baia dello Adriatico, e sui confini dell' Istria. Pare sia stata una colonia romana fin dal 51 av. C., allorchè alcuni barbari la saccheggiarono: Ottaviano nel 32 la fortificò, e Augusto la fece colonia. È ricordata di rado e non raggiunse mai quell' importanza di che gode *Trieste* sua moderna rappresentante. **Aquileia**, *Aquileia*, era situata vicino alla cima dell' Adriatico fra i fiumi

[1] Il numero delle sue sorgenti è stabilito in differenti modi. Virgilio le fissa a nove; alcuni viaggiatori moderni lo riducono a quattro. Pare che quivi fossero un tempo alcune comunicazioni col mare, da cui alcune delle sorgenti eran rese a certe epoche salmastre, e per questo forse Virgilio lo chiamò *Pelagus*; questo fenomeno non esiste più:

> « Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,
> Illyricos penetrare sinus atque intima tutus
> Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi;
> Unde per ora novem vasto cum murmure montis
> It mare proruptum, et pelago premit arva sonanti. » — *Æn.* I, 242.

Alsa e Natiso. Fu fondata dai Romani nel 181 av. C. e chiamata così dall' augurio preso da un' aquila, casualmente apparsa all' occasione della sua fondazione. Crebbe presto in importanza sia come stazione commerciale che militare per la difesa del confine N. E.[1] Nel 238 E. C. fu assediata senza effetto dal tiranno Massimino: nel 340 Costantino il Giovane fu disfatto ed ucciso sotto le sue mura: nel 388 ebbe a vedere la disfatta e la morte di Massimo usurpatore operata da Teodosio il Grande, e nel 425 quella di Giovanni operata dai generali di Teodosio II. Nel 452 fu distrutta totalmente da Attila. **Forum Iulii**, *Cividale di Friuli*, giaceva circa 25 miglia a N. di Aquileia, e quasi alle falde delle Alpi Giulie. Fu fondata probabilmente da Giulio Cesare per servire di luogo di riunione dei Carni: ma non venne in qualche importanza fin all' ultimo periodo dell' impero Romano, e particolarmente dopo la caduta di Aquileja, allorchè diventò capitale della Venezia. **Iulium Carnicum**, *Zuglio*, era situata alle falde delle Alpi Giulie, e fu fondata probabilmente al tempo medesimo che Forum Iulii. **Altinum**, *Altino*, stava sulla sponda destra del Silis, e sull' orlo d' una laguna, dalla quale ora dista due miglia. Diventò la residenza favorita de' ricchi Romani,[2] ed era nota fra le altre specialità per le sue lane[3] eccellenti e i suoi pesci: sotto Traiano probabilmente diventò una colonia. **Patavium**, *Padova*, era situata sul Medoacus 30 miglia circa lontano dalla sua foce. Antenore, secondo la favola, sarebbe stato il suo fondatore.[4] La più antica notizia storica che se ne habbia è del 301 av. C. anno in cui fu attaccata da Cleonimo Lacedemone. Nel 174 è rammentata un'altra volta per aver dimandato l' intervento dei Romani. Generalmente parlando, la sua storia è di poco momento; raggiunse un alto grado di prosperità a cagione delle sue manifatture in lana,[5] che arricchivano i suoi concittadini per guisa che fu la sola città d' Italia capace, tranne Roma, di dare 500 persone addette all' ordine equestre. Fu patria di Livio lo storico. Nel 452 E. C. fu distrutta da Attila. Nelle sue vicinanze ad **Aponi Fons**, *Bagni d' Abano*, si trovano delle celebri acque minerali che sgorgano dalle falde d' un singolare gruppo vulcanico di monti chiamato Euganeus Collis;[6] queste acque erano usate dai

---

[1] Ausonio la mette la nona nel suo *Ordo Nobilium Urbium:*

« Non inter claras Aquileia cieberis urbes
Itala ad Illyricos objecta colonia montes
Mœnibus et partu celeberrima. »

[2] « Æmula Baianis Altini littora villis. » — Mart. IV, 25.

[3] « Velleribus primis Appulia, Parma secundis
Nobilis; Altinum tertia laudat ovis. » — Mart. XIV, 155.

[4] « Hic tamen ille (sc. Antenor) urbem Patavi. sedesque locavit
Teucrorum, et genti nomen dedit; armaque fixit
Troia » — *Æn.* I, 247.

[5] « Vellera cum sumant Patavinæ multa trilices
Et pingues tunicas serra secare potest. » — Mart. XIV, 143.

[6] « Euganeo, si vera fides memorantibus, augur,
Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit. » — Luc. VII, 193.

malati di tutte le parti d'Italia. Finalmente **Verona**, *Verona*, sebbene situata sulla sponda occidentale dell'Athesis,[1] può essere considerata come città Veneta per avere probabilmente appartenuto agli Euganei. Nulla conosciamo della sua storia antica: diventò colonia sotto i Romani col soprannome d'Augusta, e fu una delle più belle città di questa parte d'Italia. I Campi Raudii, teatro della vittoria di Mario sui Cimbri, erano in vicinanza di essa. Diede i natali a Catullo,[2] ed ebbe alcuni avvenimenti interessanti verso il finire del romano impero. L'anfiteatro di Verona è ben conservato; era di marmo e capace di contenere 22 mila persone. Vi son pure gli avanzi d'un teatro, d'un viadotto denominato *Porta de' Borsari*, e delle mura inalzate da Gallieno nel 265 E. C.

Fra le meno importanti città noteremo — **Tarvisium**, *Treviso*, sul Silis, città considerevole dopo la caduta dell'impero d'occidente; **Opitergium**, *Oderzo*, fra i fiumi Plavis e Liquentia, città considerevole sotto i Romani, distrutta dai Quadi e Marcomanni nel 372 E. C., ma poi restaurata; **Ateste**, *Este*, 18 miglia a S. O. di Patavium, città municipale di qualche conto fin al 136 av. C., e poi colonia romana; **Vicentia**, o **Vicetia**, *Vicenza*, 22 miglia circa a N. O. di Patavium, rammentata spesso dai Romani scrittori, ma luogo di nessuna importanza.

Strade.—La Venezia era attraversata da una strada importante, che costituiva la linea principale di comunicazione fra Mediolanum e il Danubio, e le provincie dell'impero d'Oriente. Passava per Aquileja, Altinium, Patavium e Vicentia. Da Patavium una diramazione andava a congiungersi colla Via Emilia a Mutina. Le Alpi si valicavano in tre punti: (1.) per una strada che menava da Aquileja per la valle del Frigidus, e traverso il monte Ocra ad Æmona in Pannonia; (2.) per un'altra che da Aquileja andava a Julium Carnicum, e di qui attraverso le Alpi alla vallata del *Gail* e del *Püster Thal;* e (3.) per una via che lasciava Opitergium e passava per la *Val Sugana* dirigendosi a Tridentum, e quindi scendeva nella vallata dell'Athesis.

Storia.—La storia della Venezia non ha importanza. I Veneti conchiusero un'alleanza con Roma nel 302 av. C. contro i Galli, e guardarono il patto con ogni fedeltà. I Carni furono sottomessi circa il 181 av. C. Avanti la fine della Repubblica i Veneti erano passati dalla condizione d'alleati a quella di sudditi di Roma. Probabilmente ottennero la cittadinanza nel 49 av. C.

II. — Gallia Cisalpina.

§ 13. Circondavano la **Gallia Cisalpina** da E. l'Athesis dal lato della Venezia, e più verso S. il mare Adriatico; da S. il Rubicone e gli Appennini, che la separavano l'uno

[1] «Tum Verona *Athesi circumflua*.» — Sil. Ital. VIII, 597.

[2] «Mantua Virgilio gaudet, Verona Catullo.» — Ov. *Am.* III, 15, 7

dall'Umbria, l'altro dall'Etruria: da O. la Trebbia da parte della Liguria, e un po' più a N. le Alpi: da N. le Alpi e la Rezia. Può descriversi in genere questa provincia come consistente nel bacino del Po, imperocchè, tranne la porzione vicina alle sorgenti di quel fiume, che apparteneva alla Liguria, l'intero corso di quel fiume si consuma entro i limiti della Gallia da esso inegualmente divisa in due sezioni denominate Traspadana e Cispadana. Il bacino è di forma triangolare, della quale l'Adriatico costituisce la base, donde i lati della valle gradualmente si vanno restringendo verso occidente. La porzione più grande di questo distretto è un piano alluviale del quale la lunghezza da Augusta Taurinorum al delta del Po è di circa 200 miglia, mentre la sua larghezza fra Bononia e Verona è di circa 70. Il suolo era mirabilmente fecondo e le produzioni variate: di queste annovereremo la lana, i maiali, la canape, ed ogni qualità di granaglie.

Nomi. — Furono impiegate diverse designazioni per distinguere la Gallia Italiana da quella omonima di settentrione. La più usuale era quella di Cisalpina vale a dire «da parte di qua delle Alpi» per opposizione alla Transalpina; o Citeriore «più vicina» per opposizione all'ulteriore, o «più lontana.» Gli scrittori greci usarono le espressioni di «Gallia entro i limiti delle Alpi» «o Gallia attorno il Po;» e parimente di «terra de' Galli Italiani.» Dopo che fu completamente romaneggiata, venne chiamata Gallia Togata per contrapposto a Gallia Bracata o Comata. Spesso è detta Gallia semplicemente.

§ 14. Le montagne che limitano il bacino del Po sono connesse colle Alpi o cogli Appennini: poche di esse soltanto ricevono designazioni speciali. I fiumi sono per la massima parte tributari del Po. Quelli che si scaricano dalla sponda sinistra o settentrionale, sono considerevoli per larghezza e lunghezza, mentre quelli dell'altra sponda son di minore importanza. Tal differenza si ripete in parte dalla circostanza, che il Po si avvicina assai più agli Appennini che alle Alpi, e in parte dalla quantità ingente di nevi che si agglomera su queste. I tributari di maggior conto, da O. a E., sulla sponda sinistra erano — la **Duria Minor**, *Dora Riparia*, che lo raggiunge presso Augusta Taurinorum; la **Stura**, *Stura;* l'**Orgus**, *Orco;* la **Duria Major**, *Dora Baltea*, che ha le sue sorgenti nelle Alpi Pennine e Graje, e scorre traverso la valle dei Salassi

passando per Augusta, *Aosta;* il **Sesites,** *Sesia;* il **Ticinus,**[1] *Ticino,* che si diparte dal Lago Verbano, celebre nella storia per la battaglia fra Annibale e Scipione nel 218 av. C., e per le lotte fra gli Alemanni ed Aureliano nel 270 E. C., e fra Magnenzio e Costanzo nel 352. L'**Addua,** *Adda,* che è formata dal Lago Lario; l' **Ollius,** *Oglio,* dal Lago Sabino; e il **Mincius,**[2] *Mincio,* dal Lago Benaco sulle cui sponde Cornelio disfece gli Insubri e i Cenomani nel 197 av. C. Sulla sponda meridionale dobbiamo ricordare in Gallia la **Trebia,** *Trebbia,* che scorre per Piacenza, ed è famosa per la vittoria guadagnata da Annibale sopra Sempronio console Romano nel 218 av. C.; lo **Scultenna,** *Panaro,* che passa non lungi da Mutina, e che fu teatro d' una battaglia fra i Liguri e i Romani sotto C. Claudio nel 177 av. C.; e il **Rhenus,** *Reno,* che scorre in vicinanza di Bologna ed è celebre per l' abboccamento avvenuto fra Antonio, Ottaviano e Lepido, in una piccola isola formata dalle sue acque. Sulla costa dell'Adriatico erano parecchi fiumi non importanti, uno dei quali il **Rubicone,** probabilmente *Fiumicino,* derivò la sua celebrità dall' aver costituito il confine della Gallia Cisalpina:[3] il passaggio che ne fece Cesare fu quindi equivalente ad una dichiarazione di guerra.

§ 15. Gli abitanti originarii di questo distretto erano Toscani: essi furono spinti verso S. dai Galli, che passarono le Alpi in diversi periodi di emigrazioni successive, cominciate secondo Livio nell' epoca in cui regnava Tarquinio Prisco. Le tribù dei Galli più importanti furono da E. a O. 1° nella Gallia Traspadana — i **Cenomani,** fra l'Athesis e l'Addua; gl' **Insubres,** fra l'Addua e il Ticino; i **Lævi** e **Libicii,** all' O. del Ticino; i **Salassi,** al N., nella valle della Duria Major; e i **Taurini,** tribù ligure,

---

[1] Silio Italico narra la notevole limpidezza delle sue acque:

«Cæruleas Ticinus aquas, et stagna vadoso
Perspicuus servat turbari nescia fundo,
Ac nitidum viridi lente trahit amne liquorem.» — IV, 82.

[2] Il Mincio, lasciato il Benaco, ha una corrente sinuosa e profonda: presso Mantova si stende in poco profondi laghi; per questo Virgilio disse:

«Propter aquam, *tardis ingens* ubi *flexibus* errat
Mincius, et tenera prætexit arundine ripas.» — *Georg.* III, 14.

[3] «Quando ferve più l' aria al raggio estivo
Da scarso fonte cade, e con poca onda
Tien suo cammino il Rubicon, che nome
Ha dal color del sasso rubicondo.
Per le aperte vallee va come serpe:
E quindi segna i suoi confini al gallo,
Quindi li segna all' italo colono.» — Lucano lib. I (trad del Cassi).

nelle valli alpigiane a settentrione del Po. 2° Nella Cispadana — i **Senones,** sull'Adriatico, fra Ravenna ed Ancona; i **Lingones**, più a N., nella bassa pianura a E. di Mutina e Bononia; i **Boii**, fra il Po e gli Appennini; e gli **Ananes**, nell'O., alle falde degli Appennini. Le città di questa provincia furono parecchie di origine toscana, e tra esse certamente Mantua, Adria e Bononia; altre poche come Mediolanum e Brixia erano di origine Gallica: ma, generalmente parlando, i Galli vivevano in villaggi, e le città furono innalzate dai Romani, in opposizione ai loro interessi, come posti militari per assicurare la conquista del paese. Le prime stabilite così furono Placentia al S. e Cremona a N. del Po nel 219 av. C. Dopo la costruzione delle strade le città diventarono ricche e popolose. La Via Emilia nella Cispadana era seminata di grandi e popolose città, come Bononia, Mutina, Regium Lepidi e Parma. Nella Traspadana v'erano due linee: una che andava parallela al Po, e passava per Mantua, Cremona e Ticinum; l'altra alle falde delle Alpi, per Brixia, Bergomum e Comum. Fra queste, e proprio nel centro della regione, stava Mediolanum, capitale non solo della Gallia Cisalpina, ma in un certo periodo di tutta quanta l'Italia.

(1.) *Nella Traspadana.* da E. a O.—**Mantua,** *Mantova,* era situata sul Mincio, 12 miglia circa dalla sua imboccatura nel Po. La sua antichità era remotissima: l'avevan fondata gli Etruschi,[1] e ritenne molto del suo carattere etrusco sin ai tempi classici. Raramente è rammentata nella storia e deriva la sua celebrità principale da Virgilio,[2] che o nacque qui, o in Andes che era nel suo territorio. **Brixia,** *Brescia,* giace ai piedi delle Alpi circa 18 miglia a O. del Lago Benacus. Fu probabilmente fondata dai Cenomani, e sotto i Romani diventò una città opulenta e prospera, e fu fatta da Augusto Colonia civica col nome di «Colonia Civica Augusta.» Fu messa a sacco dagli Unni nel 452 E. C., ma si rifece dei danni patiti. Gli avanzi della sua antichità sono numerosi ed interessanti. Si può rammen-

[1] Virgilio ce lo dice: ci fa sapere di più che conteneva 12 popoli, e allude probabilmente ad alcune interne divisioni di quella contrada:

«Mantoa d'alto legnaggio, illustre e ricca,
E non d'un sangue. Tre le genti sono,
E de le tre ciascuna a quattro impera,
Di cui tutte ella è capo, e tutte insieme
Son con le forze de l'Etruria unite.» — *En.* X.

[2] Il poeta possedeva quivi un podere, confiscatogli nelle Guerre Civili, e restituitogli da Augusto:

«Felice vecchio! I tuoi campi fien tuoi;
E assai per te, benchè infeconda arena
I pascoli ricinge e la palude
Col limoso suo giunco.» — *Egl.* I.

tare in particolare un edifizio denominato il Tempio d'Ercole (piuttosto *basilica* che tempio), porzioni d'un teatro, una statua di bronzo della Vittoria, ed una copiosa collezione d'iscrizioni. **Cremona**, *Cremona*, era situata sulla sponda N. del Po, 6 miglia circa al di sotto dell'imboccatura dell'Addua. Fu colonizzata dai Romani nel 219 av. C. con 6 mila uomini. Ebbe a soffrire duramente dai Galli per la sua fedeltà nella seconda Guerra Punica. Nelle guerre civili sposò la causa di Bruto, e in conseguenza di ciò sofferse la confisca del suo territorio.[1] Nella Guerra Civile del 69 E. C. fu il quartier generale delle forze Vitelliane; ed essendo stata presa da Antonio, generale di Vespasiano, fu ridotta in cenere. Sebbene rifabbricata, non raggiunse mai l'antica prosperità. **Mediolanum**, *Milano*, era situata a metà strada circa fra il Ticino e l'Addua, in una pianura aperta e fertile, 28 miglia circa dalle falde delle Alpi. Fu fondata dagli Insubri e presa dai Romani nel 222 av. C. Noi sappiam poco della sua storia antica: fu soggetta probabilmente a Roma nel 190, ricevè le franchigie latine nell'89, e nel 49 la pienezza della cittadinanza Romana. In seguito diventò un luogo celebre per coltura letteraria, ma l'ultima sua grandezza data dal periodo in cui diventò residenza imperiale, a cui rendevala adatta la sua posizione centrale rispetto alla Gallia, Germania e Pannonia. Massimiano (circa il 303 E. C.) fu il primo a risiedervi permanentemente, e i successori di lui seguitarono il costui esempio fino ad Onorio nel 404. Fu presa e saccheggiata da Attila nel 452, ma mantenne la sua grandezza, e nel 476 diventò la sede dei re Goti. Era ornata di molti edifizi magnifici, de' quali non rimangono che 16 colonne d'un portico che era annesso ai Bagni pubblici. **Bergomum**, *Bergamo*, a 33 miglia distante da Milano a N. E., fra Brescia e il Lago Lario. S'incontra rammentato poche volte: traeva la sua capital ricchezza dalle miniere di rame, che possedeva nel suo territorio. Fu devastata da Attila nel 452. **Comum**, *Como*, era situata all'estremità S. del lago Lario. La notizia più antica che se ne ha è del 196 av. C., epoca in cui essa s'unì agli Insubri contro i Romani, e fu presa da questi. Fu più volte ripopolata con colonie Romane; e nell'ultima, quando Giulio Cesare vi spedì 5000 persone, cangiò il suo nome in quel di Novum Comum. Il luogo è specialmente famoso per aver dato origine ai due Plinii, il secondo dei quali ebbe parecchie ville sulle sponde del suo lago. **Ticinum**, *Pavia*, era sul Ticino, cinque miglia prima che esso si scarichi nel Po. Non si trova ricordata fin ai tempi d'Augusto, ma probabilmente era un luogo considerevole a tempo della repubblica. L'essere posto sulla via Emilia lo rendeva importante. Fu qui che si ribellarono le truppe di Vitellio, che Claudio II fu salutato col titolo d'imperatore,

[1] Mantova pure partecipò a questa sciagura. Ecco il perchè dell'esclamazione di Virgilio:

«Mantua væ miseræ nimium vicina Cremonæ!» -- *Ecl.* IX, 28.

e qui dove Costanzo si congedò da Giulio suo nipote. Fu distrutta da Attila, ma ristaurata da Teodorico re de' Goti, e resa una delle più gagliarde fortezze dell' Italia settentrionale. Dal 570 E. C. al 774 fu residenza de're Longobardi, che le dettero il nome di Papia, onde s' è formato il suo nome moderno. **Vercellæ**, *Vercelli*, città principale de'Libicii, stava sulla sponda occidentale del Sesites: non crebbe in importanza fin dopo i tempi di Strabone. Fu principalmente famosa per il suo tempio e boschetto d' Apollo. **Augusta Taurinorum**, *Torino*, capitale de'Taurini, era situata sul Po presso alla sua congiunzione colla Duria Minor. Pare che il suo nome originale fosse stato Taurasia: il suo nome storico data dal tempo in cui Augusto vi piantò una colonia. La sua posizione era buona, perchè signoreggiava il passo delle Alpi Cozie, ed era alla testa della navigazione del Po. **Augusta Prætoria**, *Aosta*, nella valle della Duria Major, fu fondata da Augusto con 3000 veterani all' oggetto di tenere in soggezione i Salassi. Comandava i passi delle Alpi Pennine e Graie, ed era luogo di considerevole importanza, come attestano i suoi numerosi avanzi, che consistono in un arco trionfale, un viadotto, un bel ponte, e alcune ruine d' un anfiteatro.

Minori città fra le altre erano — **Adria**, o **Hadria**, *Adria*, fra il Po e l' Athesis, una volta sulla costa, ma ora distante da essa 14 miglia, città Etrusca già importante pel commercio, ma poco notevole sotto i Romani; **Bedriacum**, fra Verona e Cremona, teatro di due battaglie importanti nel 69 av. C. fra i generali di Vitellio e quelli d' Ottone nella prima, di Vespasiano nella seconda; **Laus Pompei**, *Lodi Vecchio*, 16 miglia a S. E. di Milano, così detta forse per ossequio a Pompeo Strabone che conferì la cittadinanza Latina ai municipii di queste parti; **Eporedia**, *Ivrea*, sulla Duria Major, all' ingresso della valle dei Salassi, fondata collo scopo di sottomettere i Salassi e dopo la sottomissione di questa tribù diventata luogo di ricchezza ed importanza. **Novaria**, *Novara*, fra Milano e Vercelli, ricordata siccome una delle città che si dichiararono in favore di Vitellio nel 69 E. C.; e finalmente **Segusio**, *Susa*, alle falde delle Alpi Cozie nella valle della Duria Minor, capitale del capotribù, Cozio, e di qualche importanza come quella che comandava i passi pel *Monginevra* e *Moncenisio*.

(2.) *Nella Gallia Cispadana*—**Ravenna**, *Ravenna*, era situata in prossimità della costa dell' Adriatico alla estremità S. della lunga catena di lagune, che si stendono verso N. sin ad Altino. Fu in origine una città dell' Umbria. Non ne ricorre menzione alcuna sin all' ultimo periodo della Repubblica, e non è noto quando ricevesse una colonia Romana. La sna importanza susseguente fu dovuta ad Augusto, che costruì un porto chiamato Portus Classis o semplicemente Classis, capace di contenere 250 navi da guerra, e la fece stazione principale delle navi nell' Adriatico. La città era sicurissima, perchè non solo circon-

data dalle lagune, ma fabbricata su fondamenta poste nella laguna come Venezia,[1] e ben fortificata. I posteriori imperatori la fecero spesso loro quartiere militare, e dai tempi d'Onorio, nel 404 E. C. in poi, fu scelta a cagione appunto della sua sicurezza per loro residenza permanente. I re goti ritennerla per loro capitale fin al 539, epoca in cui passò nelle mani de' Bizantini, e diventò residenza degli esarchi di Bizanzio. Fu presa dai Longobardi nel 750 in circa. La costa del mare si è ora ritirata più di 4 miglia dalla città. Gli unici avanzi romani sono poche basiliche ed una cappella sepolcrale. **Bononia,** *Bologna,* giace alle falde degli Appennini sul fiume Reno. Fu in origine città Etrusca col nome di Felsina, passò poi nelle mani dei Galli Boi, e finalmente diventò colonia romana nel 189 av. C. Era situata in luogo centrale relativamente alle linee di comunicazione aperte dai Romani. Nel 43 av. C. fu munita di truppe da M. Antonio, ma Irzio la prese. Posta sotto il patronato della famiglia Antonia, non fu ricercata di prender le armi nel 32 av. C. contro Antonio. Dopo la battaglia d'Azio però Ottaviano vi spedì una colonia. Nel 53 av. C. fu molto danneggiata dal fuoco, ma Claudio la restaurò. **Mutina,** *Modena,* a 25 miglia all' O. di Bologna sulla via Emilia. Cadde in potere de' Romani probabilmente nella Guerra Gallica, 225-222 av. C., e fu fatta colonia nel 183. Prese piccola parte alle Guerre Civili.[2] Nel 44 Bruto l'occupò, e vi fu assediato dentro da M. Antonio, che fu disfatto però fuor delle mura in due battaglie nel 43, onde fu obbligato a levare l'assedio. Nel 452 E. C. Attila ne devastò il territorio, e verso il 600 andò in decadenza. Era particolarmente celebre per le sue lane.[3] **Parma,** *Parma,* fra Mutina e Placentia, fu stabilita colonia romana nel 183 av. C. Raramente si trova rammentata fin alle Guerre Civili, nelle quali tenne le parti d'Antonio, cosicchè fu presa e messa a sacco nel 43 av. C. Il suo territorio fu celebre per la bella qualità di lana che produceva.[4] Sopravvisse all' invasione d'Attila, e fu una città doviziosa dopo la conquista dei Longobardi. **Placentia,** *Piacenza,* era posta presso la sponda meridionale del Po vicina alla imboccatura della Trebbia. Fu fondata nel 219 av. C. dai Romani e fornita di 6000 coloni. Nel 200 av. C. fu presa in un improvviso attacco dai Galli, e per alcuni anni

---

[1] Tutte le allusioni intorno Ravenna si riferiscono al suo carattere d'«acquosa.»

«Quique gravi remo limosis segniter undis
Lenta *paludosæ* proscindunt stagna Ravennæ.» — Sil. Ital. VIII 602.

«Sit cisterna mihi, quam vinea, malo Ravennæ;
Quum possim multo vendere pluris aquam.» — Mart. III, 56.

[2] «His Cesar, Perusina fames, Mutinæque labores
Accedant.» — Luc. I, 41.

[3] «Sutor cerdo dedit tibi, culta Bononia, munus;
Fullo dedit Mutinæ.» — Mart. III, 59.

[4] «Velleribus primis Appulia, Parma secundis
Nobilis.» — Mart. XIV, 155.

andò soggetta alle loro invasioni, talmente che nel 190 vi fu spedito un nuovo corpo di 3 mila coloni. Quindi in poi fu prospera, e sotto Augusto apparisce come una delle più floride città della Cispadana.

Noteremo fra le città di minor conto — **Faventia,** *Faenza,* sulla via Emilia, celebre per i suoi vini e le sue manifatture in lino, e conosciuta nelle storie come il luogo in cui Carbone e Norbano furono disfatti da Metello nell'82 av. C.; **Forum Cornelii,** *Imola,* a 10 miglia da Faenza a occidente, che vuolsi fosse così chiamata dal Dittatore Silla; fu residenza di Marziale in un periodo della sua vita; **Claterna,** sulla Via Emilia, teatro d' alcune operazioni militari durante la Guerra Civile nel 43 av. C. e quasi unica città sulla Via Emilia che abbia cessato d' esistere nei tempi moderni; **Brixellum,** *Brescello,* sulla sponda meridionale del Po, celebre soprattutto per essere stato il luogo in cui Ottone imperatore si diede la morte; **Regium Lepidi,** *Reggio,* 17 miglia a O. di Modena, derivante il suo cognome probabilmente da Emilio Lepido, il costruttore della gran via, luogo mentovato spesso nella Guerra Civile con M. Antonio; e finalmente **Clastidium,** *Casteggio,* sulle frontiere della Liguria a 7 miglia dal Po, da parte di mezzodì, celebre per la vittoria riportatavi nel 222 av. C., da Marcello sugli Insubri, e luogo manifestamente importante sin al termine della seconda Guerra Punica.

Strade.—Abbiamo citato spesso la **Via Æmilia** nelle pagine precedenti. Fu costruita nel 187 av. C. da Emilio Lepido per riunire Placentia con Ariminum. Corre in linea retta per 180 miglia per una pianura uniforme, ed è la via maestra di quella regione. Tale era la sua importanza, che il suo nome fu trasferito alla provincia per cui passava.[1] Da Piacenza fu continuata fin a Milano, probabilmente dopochè la Gallia Traspadana fu completamente soggiogata. Da Milano diversi rami di strada menavano ad Augusta Prætoria nell' O., e ad Aquileia nel N.E. Eranvi anco delle vie traverse da Modena a Padova, e da Piacenza a Ticinum, ed Augusta Taurinorum, e quindi sulle Alpi Cozie. In questa provincia v' erano 5 passi importanti sulle Alpi: (1.) Traverso le Alpi Rezie, fra Verona ed Augusta Vindeliciorum per la via di Trento, le valli dell'Athesis, e dell'Atagis, e il passo del *Brenner.* (2.) Tra il Lago Lario e Brigantia, sul *Lago di Costanza,* sia per lo *Splügen,* o pel *Septimer*; ambedue i passi son notati negli Itinerarii. (3.) Traverso le Alpi Pennine fra Augusta Prætoria e Octodurus, *Martigny,* pel *Gran San Bernardo.* (4.) Traverso le Alpi Graje, fra Augusta Prætoria e la valle dell' Isara, pel *Piccolo San Bernardo.* (5.) Traverso le Alpi Cozie fra Augusta Taurinorum e Brigantio, *Briançon,* in Gallia, pel passo del *Mont Genève.* Finalmente gli Apennini erano valicati per una via fra Bologna e Arretium.

[1] Quest' uso pare cominciato molto tempo innanzi:
«Romam vade, liber. Si, veneris unde, requiret,
Æmiliæ dices de regione viæ.» — Mart. III, 4.

Storia.—I Galli furono la prima volta conosciuti dai Romani a cagione delle loro incursioni formidabili prese a fare nel mezzogiorno, in una delle quali, che fu nel 390 av. C., la stessa Roma fu presa, e in parte distrutta. La prima tribù, sul cui territorio i Romani si stabilissero permanentemente, fu quella dei Senoni, che abitavano l' estremo S. E. e l' Umbria: ciò avvenne nel 282. Cinquanta anni più tardi, soltanto, accadde la Guerra Gallica cagionata dalla distribuzione del «Gallicus Ager.» In questa i Romani gradatamente sottomisero tutte le tribù Galliche: Piacenza e Cremona vennero occupate come colonie nel 219; i Boi nella Cispadana si arresero nel 191; e i Galli della Traspadana, fra cui gl' Insubri erano più cospicui per la loro resistenza a Roma, si arresero circa lo stesso tempo. Poco conosciamo della storia della Gallia Cisalpina come Provincia Romana, tranne che nell' 89 av. C. fu conferito lo Jus Latii alle città a N. del Po, in ricompensa della fedeltà dei Galli nella Guerra Sociale.

III. — Liguria.

§ 16. La Provincia di **Liguria** si stendeva lungo la costa N. del mar Tirreno, dal fiume Varo a O., che la separava dalla Gallia, sin alla Macra a E., che la divideva dall' Etruria. Da parte di N. si distendeva entro terra sino al Po, la sponda destra del quale ne formava il confine fin al punto in cui v' imbocca la Trebbia. Questo distretto è di qualità montuosa e scoscesa, essendo in tutti i versi intersecato dagli Appennini. Le esportazioni consistevano in legnami, armenti, cuojami e miele. Certe porzioni del paese erano acconce all' agricoltura, ma la maggioranza degli abitanti vivea dei propri greggi e delle lane che ne traevano. Fra i prodotti speciali noteremo una qualità di cavalli nani e di muli, e d' un minerale simile all' ambra chiamato *ligurium*. La costa è ripida, e presenta pochi porti naturali. I fiumi dalla parte meridionale degli Appennini sono piccoli, e non meritano speciale notizia: da parte di N. sonvi parecchi tributarii del Po, segnatamente il **Tanarus**, *Tanaro,* colla **Stura** suo confluente.

§ 17. Gli abitanti della Liguria (i Ligyes e Ligystini dei Greci, e i Liguri de' Romani) erano una razza selvaggia ed ardita, nota specialmente per la loro eccellenza come truppe leggiere. Erano divisi in un numero di tribù indipendenti, che si univano soltanto in occasione di pericolo pubblico. Le più importanti di tali tribù erano — gli **Apuani**, nella valle della Macra; gl' **Ingauni** sulla

costa O.; gl' **Intemelii,** sulle frontiere della Gallia; i **Vagienni,** nel distretto montuoso al N. degli Appennini fin alle sorgenti del Po; i **Taurini,** che occupavano il paese che giace su ambedue i lati del Po, la capitale del quale però (*Torino*) era sulla sinistra sponda del fiume. I Liguri vivevano per la massima parte in villaggi e luoghi inaccessibili fra i monti, ed anco sotto i Romani poche furono le città lungo la costa del mare. Genua serviva di porto principale e il Lunæ Portus nell' E. era parimente un luogo di commercio. Nell' interno eranvi parecchie città floride sotto i Romani, situate ai punti nei quali le montagne declinavano verso la pianura, come Augusta Vagiennorum, Alba Pompeia, Asta, e Dertona. Esse sono di rado nominate nella storia, ma nondimeno apparisce che sieno state importanti. Descriveremo le città per ordine da O. a E., rifacendoci primieramente da quelle sulla spiaggia del mare, e venendo poi a quelle dell' interno.

Sulla Costa. — **Nicæa,** *Nizza,* era situata alle falde delle Alpi Marittime, e sui confini della Gallia. Fu colonia di Massilia, e non fu perciò un possedimento Ligure. Nel 154 av. C. fu attaccata dai Liguri. Nell' ultimo periodo del Romano Impero fu annessa alla Gallia. **Herculis Monœci Portus,** *Monaco,* era pure una colonia Massiliese, e derivò il suo nome da un tempio d' Ercole. Possedeva un piccolo porto, frequentemente visitato dai vascelli, che commerciavano colla Spagna. **Albium Intemelium,** *Ventimiglia,* capitale della tribù degli Intemelii, era situata alla foce del Rutuba, e derivava il suo nome d' Albium dalla sua vicinanza alle Alpi Marittime. **Albium Ingaunum,** *Albenga,* capitale degl Ingauni, sulla spiaggia più all' E., diventò città municipale d' importanza sotto i Romani. **Genua,** *Genova,* stava alla testa del Golfo Ligure ed era la città primaria della Liguria, condizione dovuta in parte al suo porto eccellente, in parte all' essere il punto da cui la valle del Po era meglio accessibile, poichè quivi una strada attraversava gli Appennini. Fu perciò visitata da Scipione e da Mone nella seconda Guerra Punica. Da quest'ultimo fu distrutta nel 205 av. C.; ma i Romani la ricostruirono nel 203. Da qui in poi è di rado rammentata.

(2.) *Nell'Interno.* — **Augusta Vagiennorum,** capitale de'Vagienni, stava fra la Stura e il Tanaro, probabilmente vicino a *Bene,* ove esistono rovine considerevoli, che comprendono gli avanzi d' un acquedotto, d' un anfiteatro e di bagni. **Pollentia,** *Polenza,* era situata presso l' imboccatura della Stura e del Tanarus. La sua celebrità principale è dovuta alla battaglia combattutavi fra Stilicone e i Goti sotto Alarico nel 403 E. C. Son rammentati i suoi vasellami, e la sua lana colorita in scuro. **Alba Pompeja,** *Alba,* sul Tanarus, ripeteva il suo nome

distintivo da Cn. Pompeo Strabone, che conferì molti privilegi alle città di questo distretto. Fu patria di Pertinace imperatore. **Asta**, *Asti*, sul Tanaro, diventò colonia Romana probabilmente sotto l'imperatore Trajano. Era celebre pelle sue manifatture di vasellami. **Aquæ Statiellæ**, *Acqui*, città principale degli Statielli: doveva il suo appellativo alle sorgenti minerali che vi si trovavano. Alcuni avanzi degli antichi bagni e numerose altre antichità vi si vedon tuttora. **Dertona**, *Tortona*, fu fondata dai Romani sotto la repubblica e colonizzata di nuovo da Augusto. Stava sulla via che menava da Genova a Piacenza ed era una stazione adatta per milizie. **Cemenelium**, *Cimiez*, presso Nicæa, convegno de' ricchi Romani verso la fine dell' impero, a cagione della sua mite temperatura. **Vada Sabata**, *Vado*, che possedeva una delle migliori rade sulla costa Ligure, ed era il punto ove una via traversava gli Appennini.

Strade.—La posizione della Liguria la rendeva il miglior passaggio fra Roma e la Gallia. La via marittima era una continuazione della **Via Aurelia**, e fu costruita fino a Vada Sabata da Emilio Scauro nel 109 av. C. Non fu continuata fin in Gallia se non a' tempi d'Augusto nel 14 av. C. Questa fu un'opera di qualche difficoltà, essendo stato necessario in alcuni punti di tagliar la strada sul fronte della montagna. Al principio del passo Augusto eresse un trofeo o monumento di macigni, del quale si vedono gli avanzi ancora a *Turbia*.

Storia. — Abbiamo alcune poche notizie dei Liguri nei primi scrittori Greci, dalle quali si può concludere che erano più sparsi in antico di quel che fossero ai tempi moderni.. I Romani la prima volta ebbero delle lotte con essi nel 237 av. C., e continuarono una serie di conflitti per quasi 80 anni. Il progresso delle loro armi fu veramente lento. Gl Apuani furono trasferiti in corpo a Samnium nel 180. Gl' Ingauni ed Intemelii furon vinti nel 181, e gli Statielli nel 173; ma i Liguri non furono ridotti ad una sottomissione pacifica, se non dopo la costruzione delle strade ora descritte, negli anni 109 e 14.

———

CAPO XXV.

ITALIA, *continuazione.* — ETRURIA, UMBRIA, PICENO, SABINI, MARSI, VESTINI, MARRUCINI, PELIGNI, SAMNIO.

IV. ETRURIA. § 1. Confini e caratteri generali. — § 2. Monti e fiumi. — § 3. Abitanti; città; strade; storia. — V. UMBRIA. — § 4. Confini e caratteri generali. — § 5. Monti e fiumi. — § 6. Abitanti; città; strade; storia. — VI. PICENO. — § 7. Confini; monti e fiumi. — § 8. Abitanti; città; strade; storia. — VII. I SABINI, MARSI, VESTINI, MARRUCINI, E I PELIGNI. § 9. Sabini; confini e caratteri generali. — § 10. Monti e fiumi. — § 11. Abitanti; città: strade; storia. — § 12. Marsi. — § 13. Vestini. — § 14. Marrucini. — § 15. Peligni. — VIII. SANNIO. § 16. Confini; monti e fiumi; — § 17. Abitanti; città; strade; storia. — § 18. I Frentani.

IV. — ETRURIA.

§ 1. L'**Etruria** (la **Tyrrhenia** dei Greci) era circondata da N. O. dalla Macra che la divideva dalla Liguria; da N. dagli Appennini; da E. dal Tevere, che la separava dall'Umbria, dai Sabini e dal Lazio; da O. dal mar Tirreno. Questa provincia è di carattere variato: nel N. e N. E. è molto montuosa, traversata come è da parecchie elevate e ripide diramazioni della catena centrale degli Appennini; il distretto centrale, sebbene montuoso, ha delle catene di minore altezza framezzate da valli di considerevole larghezza e fertilità, come sono quelle dell'Arno e della Chiana: il distretto marittimo, ora detto *Maremma,* è una pianura di estensione variabile, secondo che i monti si accostano o si allontanano dalla spiaggia. La direzione generale delle montagne nella regione centrale è parallela a quella degli Appennini, vale a dire da N. O. a S. E.; e i fiumi trovano l'esito per andare al mare in quei luoghi, nei quali le montagne sono interrotte. Vicino alla spiaggia i monti voltano ad angoli retti verso il loro corso primitivo, ed in alcuni casi scendono sin proprio sulla spiaggia. Nel S. E. vi è una regione vulcanica, di qualche estensione, connessa con quella della *Campagna* Romana. I vulcani non sono stati però in attività nei tempi storici, essendosi i loro crateri trasformati in laghi. Certe porzioni d'Etruria erano notevolmente fertili, in specie la pianura d'Arno, la valle della Chiana e dell'Umbro, e il piano marittimo. La linea della costa è interrotta a certi punti dalla sporgenza delle montagne, ma non vi è nemmen ora abbondanza di buoni porti.

§ 2. Poche montagne dell' Etruria ebbero nomi speciali che si conoscano: possiamo però specificare l' **Argentarius**, *Argentaro,* montagna considerevole, che forma un promontorio sulla spiaggia; **Soracte**[1] *Monte S. Oreste,* vicino al Tevere, una mole maestosa e scoscesa, che s' innalza sulla pianura Romana a N., ed è bello a vedersi da Roma stessa; e il **Ciminius Mons**, *Monte Cimino,* una giogaia che si stende lungi in direzione S. O. dal Tevere sino alla spiaggia del mare, e forma il confine della gran pianura della *Campagna* al N. I due principali fiumi d' Etruria sono l' **Arnus** e il **Tiberis.** Dei confluenti dell' Arno, l' unico il cui nome sia giunto fino a noi, è l' **Auser**, *Serchio,* che passava per Lucca, e dapprima si gettava nell' Arno, mentre ora va al mare direttamente. Fra i tributari del Tevere dobbiam notare il **Clanis**, *Chiana,* che bagna una valle fra l' Arno e il Tevere così piana, che si posson dirigere le sue acque verso l' una o l' altra direzione: in antico il suo sbocco era nel Tevere; di presente ha due canali, uno dei quali mena le sue acque all' Arno, l' altro al Tevere; e il **Cremera**, *Fosso di Valca,* piccolo e lento fiumicello,[2] che scorre per una profonda vallata da Veio al Tevere, e celebre per la disfatta di Fabio nel 476 av. C. Sulla spiaggia tra le foci d' Arno e Tevere s' incontra la **Cæcina**, *Cecina,* che bagnava il territorio di Volaterræ; l' **Umbro**, *Ombrone,* che scorreva sotto le mura di Rusellæ; e il **Minio**, *Mignone,* torrente rammentato da Virgilio. I laghi principali d' Etruria sono stati rammentati di già: due di essi furono storicamente famosi — il **Lacus Trasimenus** per la vittoria ottenuta da Annibale sopra il Console Romano C. Flaminio nel 217 av. C.; e il **Lacus Vadimonis**, nulla più che una palude presso il Tevere, per due disfatte consecutive degli Etruschi, operate dai Romani. Il **Lacus Clusinus** era una riunione d' acque stagnanti dipendenti dal fiume Clanis.

§ 3. L' origine degli Etruschi[3] riman tuttavia avvolta

[1] Ne fa menzione Orazio nell' ode ben nota, citata a p. 491, n. 2. Sulla sua vetta era un tempio ed un boschetto d' Apollo:

« Summe deûm, *sancti custos* Soractis, Apollo. — *Æn.* XI, 785.

[2] È violento unicamente dopo una pioggia tempestosa:

« Posato il ratto piede appena avea
Sulla rapace Cremera il drappello
Torbida per vernal pioggia correa. — Ov. *Fast.* II.

[3] Dagli scrittori Latini questo popolo era chiamato « Etruschi o Tusci: » l' una e l' altra denominazione era una modificazione dello stesso nome originale « Tursci. »

nell'oscurità. Gli antichi, da Erodoto in poi, li credettero Lidii.[1] Il più probabile si è che fossero un popolo misto, che contenesse tre elementi distinti: i Pelasgi che costituivano il corpo della popolazione; i Raseni o Etruschi propriamente detti, che entrati dal N. come razza conquistatrice soggiogarono i Pelasgi; e gli Umbri che furono riguardati come aborigeni dell'Italia centrale. Gli abitanti dell'Etruria furono il popolo più colto di tutta Italia, e particolarmente abile in ogni qualità di mestieri. La loro architettura rassomigliava lo stile ciclopico dei Greci, essendo le loro mura fabbricate di grandi macigni irregolari, squadrati all'ingrosso, e messi senza cemento in linee orizzontali. Eran abili nella costruzione delle cloache e nel tracciare strade; nella fabbricazione di sepolcri, e nell'adornare le mura interne con dipinti; nella manifattura delle terraglie e degli utensili domestici; nello scolpir sarcofagi e urne sepolcrali, e nel gettar figure in bronzo. Non erano uniti sotto un governo solo, ma formavano una confederazione di dodici città, ognuna delle quali era uno Stato indipendente e unito cogli altri solamente nelle materie di comune interesse. Le nove città che nominiamo fecero parte senza dubbio della lega — Tarquinii, Veii, Volsinii, Clusium, Volaterrae, Vetulonium, Perusia, Cortona ed Arretium: vogliónsi aggiungere con probabilità Caere e Falerii, quantunque Fæsulæ, Rusellae, Pisæ e Volci pretendano con uguali argomenti la stessa designazione. Alcune delle città etrusche rimontavano ad un'antichità veramente rimota: Perugia e Cortona, e poche altre, riportavano la loro esistenza sino ai tempi ne' quali gli Umbri occupavano il paese: altre pretendevano una origine pelasgica, come Cære (sotto la sua vecchia denominazione di Agylla), Falerii e Pisæ: altre all'incontro erano d'origine puramente etrusca, per esempio Tarquinii, Volaterræ e altre molte: e finalmente poche, come Sena Julia, Saturnia e Florentia, datavano unicamente dai tempi romani. Le città etrusche occupavano posizioni degne d'esser notate, essendo innalzate per lo più sulle vette di monti ripidissimi. Le mura che le circondavano erano massicce. Guar-

[1] Quindi avvenne che «Lidio» e «Meonio» fosse tenuto per equivalente di «Tusco:»

«. . . . . ubi Lydius arva
Inter opima virûm leni fluit agmine Tibris.» Æn. II, 781.

«O Mæoniæ delecta juventus.» — Id. VIII, 499.

nite da questa doppia sicurezza, pare che abbiano goduta una esistenza abbastanza pacifica dopo la conquista romana. Le andremo descrivendo per ordine da N. a S.

Luna, *Luni*, era situata sulla sinistra della Macra, ai confini della Liguria. Quando i Romani la conobbero la prima volta, i Liguri n'avevan guadagnato il possesso tolto agli Etrùschi proprietari antecedenti. I Romani la colonizzarono prima nel 177 av. C., e poi sotto il secondo triumvirato: non salì mai a qualche importanza.[1] Il suo territorio era famoso pei suoi vini e il suo cacio,[2] e più anco per le sue cave del marmo bianco di *Carrara* di cui usavano sia per fabbricare, che per le statue.[3] Cinque miglia incirca dalla città eravi un golfo magnifico detto **Portus Lunæ**,[4] ora *G. della Spezia:* una catena di monti sassosi tramezza fra la città e la baia, cosicchè non apparisce il come esso potesse aver servito di porto a Luna. **Luca**, *Lucca*, era situata in una pianura alle falde dell'Appennino, presso la sinistra sponda dell'Auser e 12 miglia dal mare. Era piuttosto una città Ligure che Etrusca, e fu inclusa entro i limiti della Liguria da Augusto. Fu colonizzata nel 177 e diventò un *municipium* nel 49. Cesare, mentre comandava la provincia di Gallia, la deputò parecchie volte a servire di luogo d'incontro co' suoi amici politici. Vi si vedono degli avanzi d'un anfiteatro. **Pisæ**, *Pisa*, era situata sulla destra sponda dell'Arno, distante in prima 2 miglia e mezzo, ora 6 dalla sua foce. I più antichi scrittori ne fan tutt'una colla Pisa dell'Elide,[5] e supposero che fosse fondata dai Peloponnesii dopo la guerra troiana. Par probabile che fosse una colonia Pelasgica; ma passò dipoi nelle mani degli Etruschi e diventò una delle loro città principali. La sua posizione la rese una importante città di frontiera nelle guerre dei Romani coi Liguri. Una colonia Romana vi fu piantata nel 180, a richiesta de' Pisani medesimi, e un'altra da Augusto. Il suo territorio era fertile, produceva una qualità di grano fine, e vino eccellente. Il suo porto era situato fra la foce dell'Arno e *Livorno*. **Fæsulæ**, *Fiesole*, stava su un monte tre miglia circa a N. dell'Arno. È rammentata

---

[1] Era deserta anco ai tempi di Lucano:

« Arnus incoluit *desertæ* mœnia Lunæ. » — I, 586.

[2] « Caseus Etruscæ signatus imagine Lunæ,
Præstabit pueris prandia mille tuis. » — Mart. XIII, 30.

[3] « Anne *Metalliferæ* repetit jam mœnia Lunæ? » — Stat. *Silv.* IV, 4, 23.

« Lunaque portandis tantum suffecta columnis. » — Id. IV, 2, 29.

[4] « Tunc quos a niveis exegit Luna metallis
Insignis portu; quo non spatiosior alter
Innumeras cepisse rates, et claudere pontum. » — Sil. Ital VIII, 482.

[5] Di qui l'epiteto d' « Alfea »

« Hos parere jubent *Alpheæ* ab origine Pisæ:
Urbs Etrusca solo. » — *Æn.* X, 179.

« Nec *Alpheæ* capiunt navalia Pisæ. » — Claud. *B. Gild.* 483

nella gran guerra Gallica nel 225 av. C., e nella Seconda Punica, come quella che stava sulla via che percorreva l'oste invaditrice. Fu distrutta da Sulla, e ristaurata da una colonia del suo partito, che rese di poi questa città quartiere generale di Catilina.[1] Il circuito delle mura, gli avanzi di un teatro, un curioso serbatoio, e altri oggetti sono stati ritrovati nel luogo ove essa era. **Florentia**, *Firenze*, sull'Arno, derivò probabilmente la sua origine di città da una colonia Romana piantatavi in principio forse da Sulla, ma rinnovata dai Triumviri dopo la morte di Cesare. Dall'ultimo di questi periodi diventò una città florida, quantunque sia di rado rammentata nella storia. Vi si vedono alcuni avanzi d'un anfiteatro. **Arretium**, *Arezzo*, era situata nella valle superiore dell'Arno: diventò nella guerra Gallica posto militare[2] d'importanza massima, perchè comandava le communicazioni fra la Gallia Cisalpina e l'Etruria. Nelle guerre civili di Mario e Sulla stette con quest'ultimo, e perciò ebbe a soffrire molto. Cesare l'occupò nel 49 av. C., nel cominciare della guerra civile: ma dopo questa il suo nome è ricordato di rado. Fu celebre per i suoi vasellami di un colore rosso lucido,[3] de' quali ne restano alcuni tuttora. Vi sono state scoperte anco parecchie opere in bronzo. Mecenate probabilmente fu di questo paese. **Cortona**, *Cortona*, stava su un alto monte al S. d'Arretium e 9 miglia circa a N. del lago Trasimeno. Era riputata città antichissima fondata dagli Umbri, poi occupata dai Pelasgi sotto il nome di Corythus,[4] e finalmente dagli Etruschi. Ricevette una colonia Romana, probabilmente a tempo di Sulla. Le sue mura son visibili ancora nelle tracce che ne restano, e presentano dei bellissimi saggi d'architettura Ciclopica, quali non si vedono in tutt'Italia. **Sena Julia**, *Siena*, collocata quasi nel centro d'Etruria, pare fondata da Giulio Cesare: è rammentata di rado. **Volaterræ**, *Volterra*, stava 5 miglia a N. distante dalla Cecina, e 15 dal mare. La sua posizione era bella, essendo il monte su cui era fabbricata alto circa 1700 p. Fu d'una antichità remotissima, ed una delle 12 primarie città d'Etruria. Nelle guerre civili tra

---

[1] I suoi abitanti eran peritissimi nell' arte d'indovinare il futuro:

> «Adfuit et sacris interpres fulminis alis
> Fæsula.» — Sil. Ital. VIII, 478.

[2] «An, Corvine, sedet, clausum se consul inerti
> Ut teneat vallo; Poenus nunc occupet altos
> Arreti muros.» — Id. V, 121.

[3] «Aretina nimis ne spernas vasa, monemus:
> Lautus erat Tuscis Porsena fictilibus.» — Mart. XIV, 98.

[4] I poeti Latini avevano accattato da loro questo nome:

> «Sorgi dunque e riporta al padre Anchiso
> Quel ch'or noi ti diciam, che diciam vero;
> E tu cerca di Corito e d'Ausonia
> L'antiche terre, che da Giove in Creta
> Regnar ti s'interdico.» — Virg. *En.* III.

Sulla e Mario, diventò l'ultima fortezza dei partigiani di quest'ultimo, e fu assediata per due anni da Sulla stesso, e sofferse varie perdite dopo che fu presa. Ricevè una nuova colonia sotto il Triumvirato, ma dipoi non è più menzionata. Le mura antiche conservano quasi intera la traccia, e in alcuni luoghi son mantenute perfettamente. Rimangono ancora due delle antiche porte, probabilmente del periodo Romano. Numerosi sono i sepolcreti onde è stata tolta una numerosa collezione di urne, delle quali parecchie ornate di scolture e bassi rilievi. **Clusium,** *Chiusi,* stava su una collina che si inalza sulla valle del Clanis presso il lago che s'intitola da lui. Vuolsi antichissima, e Virgilio ce la rappresenta come ausiliatrice d'Enea contro Turno.[1] Fu una delle città che si unirono nella guerra contro Tarquinio Prisco. L'invasione de' Galli nel 391 fu occasionata (secondo che narrano) da un interno dissidio nato in Chiusi: nel 295 i Senoni fecero a pezzi una legione Romana qui di stazione: e nel 295 i Galli ricomparvero anco una volta sotto le sue mura. Nelle guerre civili fra Sulla e Mario furono combattute due battaglie nelle sue vicinanze, in ambedue le quali la parte di Mario ebbe la peggio. Si vede ancora una porzione delle mura; sonvi numerosi sepolcreti ricchi d'urne, vasi, bronzi e altri oggetti. Il distretto di Chiusi era famoso pei suoi grani e spelda, e possedeva anco delle sorgenti sulfuree. **Perusia,** *Perugia,* stava su un monte elevato sulla sponda destra del Tevere che guarda il Trasimeno, e così presso i confini dell'Umbria. Non si ha notizia relativa al tempo in cui si diede ai Romani; ma nella seconda guerra Punica viene in molta evidenza come alleata di quella potenza. Nella guerra civile fra Ottaviano e L. Antonio nel 41, quest'ultimo si rifugiò in Perugia: Ottaviano ve lo assediò, e presa la città, la mise a sacco, e ne uccise i principali cittadini.[2] La città fu per accidente bruciata in quel tempo, ma Augusto la ristaurò. Rimangono in piedi parte delle mura e due porte, le quali ultime appartengono al periodo Romano. I sepolcri che vi sono in quantità, sono interessanti: in uno di essi è stato trovato un saggio di lingua Etrusca. **Volsinii,** *Bolsena,* era situata sulla spiaggia del lago che prende nome da lui. L'antica città etrusca stava sul monte; la romana nella pianura sul lago. Dopo numerose guerre con Roma fu soggiogata finalmente nel 280. Allora l'antica città fu distrutta e la nuova edificata: alcuni avanzi di quest'ultima sussistono ancora, fra i quali i più notevoli son quelli di un tempio. Fu patria di Seiano favorito di Tiberio. **Cosa,** *Ansedonia,* era su un'altura presso al mare, un po' al S. del monte Argentaro.

---

1 « Massico il primo in su la Tigre imposto
Avea di mille giovani un drappello
Che di Chiusi e di Cosa eran venuti
Con l'arco in mano e con saette a' fianchi » — Virg. *En.* X.

2 « His Cæsar, *Perusina fames* Mutinæque labores
Accedant fatis. » — Luc. I, 41.

Il suo nome apparisce la prima volta nel 273 av. C., allorchè vi fu piantata una colonia Romana. Virgilio però le assegna una più remota antichità.[1] Nella seconda guerra Punica è ricordata fra le alleate di Roma, e nel 196 vi fu spedita una nuova colonia, manifestamente a cagione delle perdite avute in quella guerra. Il suo porto era un buon punto d'imbarco per Corsica e Sardegna, e da questo si ripeteva la sua principale importanza. Le mura di Cosa esistono tuttavia, ma sono probabilmente del periodo Romano. **Tarquinii**, presso *Corneto*, era situata circa 4 miglia dalla costa, presso la sponda sinistra del fiume Marta. Fu creduta la più antica delle città Etrusche, essendo attribuita la sua fondazione a Tarchon figlio di Tirreno Lidio.[2] La sua vicinanza a Roma la pose in relazione fin da principio con questa città, e fu riputata patria dei due Tarquinii, il cui padre Demarato era emigrato da Corinto a Tarquinii. Dal 398 al 309 av. C., Tarquinii fu impegnata in guerre, a diversi intervalli, coi Romani; ma dopo la gran battaglia al lago Vadimone fu resa dipendente ed in seguito è raramente nominata. Il giro delle mura antiche può tracciarsi a *Turchina*, un miglio e mezzo circa da *Corneto:* quivi esiste tuttora una estesa necropoli, contenente alcune tombe ornate di dipinti: le pitture son di carattere Greco, ma i subietti meramente Etruschi. **Falerii**, *Santa Maria di Falleri*, era al N. del monte Soratte, poche miglia all' O. del Tevere. Era d'origine Pelasgica, e ritenne molto di tal suo carattere dopo la conquista, che n'ebbero fatta gli Etruschi. È rammentata la prima volta nel 437 av. C., per essersi unita ai Veienti contro Roma. Dopo la caduta di Veii venne a patti con Roma, ma di tempo in tempo ebbe contese con essa sin al 241, allorchè fu distrutta a rifabbricata in luogo meno forte. La posizione dell'antica città Etrusca è a *Civita Castellana*, e della città Romana posteriore a *Santa Maria di Falleri;* luogo deserto in cui si vedono ancora le antiche mura. Il territorio circostante era fertilissimo, e Falerii era molto famosa per le salcicce.[3] I suoi abitanti erano denominati Falisci, e talvolta Æqui Falisci, vale a dire « Falisci della Pianura. » **Veii** stava 12 miglia circa al N. di Roma, a *Isola Farnese*. Era città poderosa all'epoca della fondazione di Roma, e possedeva un territorio, che si stende lungo la destra sponda del Tevere, dal Soratte sin alla foce di quel fiume. I Veienti dapprima s'impegnarono in una lotta coi Romani pel ricupero di Fidenæ; furono disfatti da Romolo, e perdettero una porzione

[1] Vedi la nota 1 nella pag. precedente, ove apparisce come una delle alleate d'Enea.

[2] « Ipse oratores ad me regnique coronam
Cum sceptro misit, mandatque insignia Tarcho:
Succedam castris, Tyrrhenaque regna capessam. » — *Æn.* VIII, 505.

[3] Fu patria della moglie d'Ovidio:

« Cum mihi pomiferis conjux foret orta Faliscis,
Mœnia contigimus victa, Camille, tibi. » — Ov. *Am.* III, 13, 1.

del loro territorio presso Roma, conosciuto colla denominazione di Septem Pagi. La guerra fu rinnovata regnando Tullo Ostilio, Anco Marcio, L. Tarquinio, e Servio Tullo, e sempre con esito infelice per Veii. Espulso il secondo Tarquinio, i Veienti, coll'aiuto di Porsenna di Chiusi, per poco tempo riacquistarono il loro territorio: quindi in poi la guerra prese un carattere più serio, avendo i Veienti ottenuto l'assistenza degli Etruschi. La uccisione de' Fabi, che avevano voluto frenare le scorrerie de' Veienti, nel 476 av. C., e la presa di Veii stessa operata da Camillo, dopo un assedio di 10 anni, nel 396, sono i fatti più segnalati in queste guerre. Presa che fu, adagio adagio andò a decadere,[1] ma continuò ad esistere fin ad una tarda età. Conservansi avanzi delle mura antiche e parecchi sepolcri sul luogo in cui sorgeva. **Cære**, *Cervetri*, poche miglia dalla spiaggia, sopra una piccola corrente già chiamata Cæretanus Amnis,[2] ed ora *Vaccina*. Agylla fu il suo nome antico,[3] e Pelasgi furono i suoi fondatori. Fu conquistata dagli Etruschi, ma come Falleri ritenne probabilmente molto del suo carattere Pelasgico. È citata la prima volta da Erodoto per essersi unita ad altre città in una spedizione contro i Focesi di Corsica, e pare che a que' tempi fosse una città marittima d'importanza. Ebbe lotte con Roma sotto Tarquinio il vecchio, e fu il luogo in cui si rifugiò in esilio dapprima il secondo re di quel nome. Nel 353 av. C., i Ceriti presero di nuovo le armi contro Roma, ma senza effetto: e probabilmente si fu in quest'occasione, che essi ricevettero la cittadinanza Romana senza il diritto di suffragio — condizione politica che era equivalente alla privazione delle franchigie, e che diede origine all'espressione « in tabulas Cæritum referre. »

Citeremo fra le meno importanti città — 1. *Sulla spiaggia* — **Vetulonium**, *Magliano*, una delle 12 città confederate, cre-

---

[1] Lucano la dipinge come desolata affatto:

« . . . . A più futuro genti
Fu dal Tessalo Manto il nascer tolto:
Fur dell'italo stirpi i miglior germi
Nel ceppo loro estinti. Indi ogni oome
Latino venne favola alla terra;
E Gabio e Vejo o Cora alla veduta
D'ogni uom fuggiron sì, che appena sotto
La polve che lo cuopre mostrar ponno
Al curioso pellegrino un sasso
Che le ricordi. . » — *Fars.* VII (trad. citata).

[2] È il *Cæritis amnis* di Virgilio:

« Est ingens gelidum lucus propo Cæritis amnem. » — *Æn.* VIII, 597.

[3] « È non lungi di qui, su questi monti
L'Etruria, una famosa e nobil terra
Ch'è sopra un sasso anticamente estrutta.
Agillina si dice ove lor seggio
Posero è già gran tempo i bellicosi
E chiari Lidi; e floridi e felici
Vi fur gran tempo ancora. » — *Eneid.* VIII.

duta quella in cui per la prima volta vennero in uso[1] le insegne etrusche dei magistrati (littori, toga pretesta, sella curule, etc.). **Populonium**,[2] *Populonia,* sul promontorio dello stesso nome, di faccia all' isola d' Ilva, la città marittima principale d' Etruria, e l' unica città che possedesse una moneta d' argento sua propria. **Rusellæ**, *Roselle,* 14 miglia circa dal mare, e 4 dalla destra sponda dell' Umbro, campo di battaglia fra i Romani capitanati da Valerio Massimo e gli Etruschi nel 301 av. C., e presa poi da Megello nel 294. **Telamon**, *Telamone,* su un promontorio fra Mons Argentarius e l' Umbro, ricordato nel 225 av. C. come teatro della gran battaglia fra Romani e Galli, e nell' 87 come luogo ove sbarcò Mario reduce dall' esilio. **Volci**, presso *Ponte della Badia,* sul fiume Armina, 8 miglia in circa distante dalla sua foce, di rado nominata nella storia, ma riconosciuta per una gran città dall' estensione della sua necropoli, che fu scoperta nel 1828, nella quale non sono state aperte meno di seimila tombe, che hanno somministrata una quantità di vasi dipinti, bronzi, ecc. **Saturnia**, *Saturnia,* un po' a N. di Volci, cognominata così dai Romani allorchè vi mandarono una colonia nel 183 av. C., essendo il suo nome etrusco anteriore Aurinia. **Graviscæ**, sulla spiaggia del mare, probabilmente a *S. Clementino,* un miglio circa a S. della Marta, colonizzata nel 181 av. C., ma luogo povero a cagione della mal' aria.[3] **Centumcellæ**, *Civita Vecchia,* sulla costa del mare, a 47 miglia da Roma, città che ripeteva la sua esistenza dal magnifico porto che vi costruì Traiano. **Castrum Novum**, *Torre di Chiaruccia,* 5 miglia circa al S. di Centumcelle, colonizzata dai Romani nel 191 av. C. **Pyrgi**, *Santa Severa,* sulla costa, 34 miglia distante da Roma, probabilmente città[4] Pelasgica, e sede d' un tempio rinomato d' Eileithyia, che fu saccheggiato nel 354 av. C. da Dionisio di Siracusa. **Alsium**, *Palo,* sulla costa, parimente colonizzata nel 245 av. C., residenza favorita dei ricchi Romani sotto l' impero. **Fregenæ**, *Torre di Maccarese,* fra Alsium e le foci del Tevere, probabilmente colonizzata nel 245 av. C., e situata in luogo malsano.[5] 2. *Nell' Interno.*— **Pistoria**, *Pistoia,* sotto gli Appennini, fra Lucca e Fiesole, luogo della finale disfatta di Catilina nel 62 av. C.

---

[1] « Mæoniæque decus quondam Vetulonia gentis.
Bissenos hæc prima dedit præcedere fasces,
Et junxit totidem tacito terrore secures:
Hæc altas eboris decoravit honore curules,
Et princeps Tyrio vestem prætexuit ostro:
Hæc eadem pugnas accendere protulit ære. » — Sil. Ital. VIII, 485.

[2] Fu una delle città che aiutarono Enea:

« Appresso a lui, seguendo, il torvo Abante
Sotto l' insegna del dorato Apollo
Seicento n' imbarcò di Populonia; » *Eneid.* X.

[3] « Et Pyrgi veteres, *intempestæque* Graviscæ. » — Id. X, 184.

[4] Virgilio allude alla sua antichità: vedi la nota precedente.

[5] « Alsium et obsessæ campo squalente Fregenæ. » — Sil. Ital. VIII, 477.

Ferentinum, *Ferento*, a N. del monte Ciminio, e 5 miglia circa dal Tevere, patria dell' imperatore Ottone, e luogo considerevole sotto l' impero: si conserva tuttora, e in buonissimo stato, il suo teatro. **Sutrium**, *Sutri*, su un monte isolato, 32 miglia a N. di Roma, luogo ricordato spesso nelle guerre de' Romani ed Etruschi: riman tuttora il suo anfiteatro, scavato nella pietra tufacea. **Fescennium**, a S. E. di Falerii, di cui era una dipendenza: luogo di poca importanza, e specialmente noto per aver dato il nome ad un rozzo genere di trattenimenti drammatici detti «Fescennini Versus,» che poi degenerarono in mere canzoni licenziose. **Capena**, circa 8 miglia al S. del Soratte, alleata di Vei nelle sue guerre Romane, e ridotta per conseguenza a soggezione dai Romani dopo la caduta di quella città. Il suo territorio era naturalmente fertile, e possedeva un boschetto ed un tempio della dea Feronia,[1] situati alle falde del Soratte. **Nepete**, *Nepi*, fra Falerii e Vei, e probabilmente dipendente da quest' ultima: è per la prima volta menzionata nel 386 av. C., come alleata di Roma, e ricevè una colonia nel 383.

Strade. — L' Etruria era attraversata in tutta quanta la sua estensione da tre grandi strade: la **Via Aurelia**, che menava da Roma ad Alsium, e di qui lungo la costa del mare a Pisa e Luna: la **Via Cassia**, da Roma pel cuor della provincia, cioè per Sutri e Chiusi, ad Arezzo e di poi per Firenze traverso gli Appennini: e la **Via Clodia**, che prendeva una linea intermedia per Saturnia, Russellæ e Siena a Firenze, ove raggiungeva la Via Cassia. La data della costruzione di queste vie è incerta. La **Via Flaminia** rasentava il confine S. E. dell' Etruria, entrandovi pel ponte Milvio a 3 miglia circa da Roma, e dirigendosi a N. sotto il Soratte fin ad Ocriculum nell' Umbria.

Isole. — Al di là delle coste dell' Etruria sonvi parecchie isole, delle quali la più importante, chiamata dai Latini **Ilva**, **Æthalia** dai Greci, ed *Elba* da noi, era sei miglia soltanto distante dalla terraferma, e fu particolarmente rinomata per le sue miniere di ferro.[2] Il metallo si fondeva nell' isola stessa, onde il nome d' Ætalia (dalla parola greca che significa «fuligine;») ma in tempi posteriori, diventato scarso il combustibile, il ferro per esser fuso era trasferito a Populonium.

Storia. — Gli Etruschi erano una volta sparsi per l' Italia centrale e settentrionale, e occupavano non solo l' Etruria, ma una porzione di Gallia Cisalpina nel N., e della Campania nel S. Possedevano fin da tempi antichissimi una potente armata navale, e s'erano impegnati in guerre marittime coi Focesi d'Alalia nel 538 av. C., con Gerone di Siracusa nel 474, e con

---

1 «. . . . . Itur in agros
Dives ubi ante omnes colitur Feronia luco,
Et sacer humectat fluvialia rura Capenas.» Id. XIII, 83.

2 «. . . . . Ilva trecentos,
Insula inexhaustis Chalybum generosa metallis.» — *Æn.* X, 173.
«Non totidem Ilva viros, sed lætos cingere ferrum,
Armarat patris, quo nutrit bella, metallo.» — Sil. Ital. VIII, 616.

altre città. Fondarono anche delle colonie in Corsica. La loro supremazia marittima, peraltro, scemò verso l'epoca della presa di Vei. La loro potenza territoriale raggiunse il grado massimo circa il 620-500 av. C., e precisamente quando i Tarquini governavano Roma. In un periodo susseguente avvennero continuamente guerre fra Roma e Veii, che terminarono solamente colla distruzione di quest'ultima nel 396. D'allora in poi i Romani si stesero verso N., giungendo a Sutri nel 390, traversando la foresta Ciminia nel 310, disfacendo gli Etruschi al lago Vadimone nel 309. a Sentinum nell'Umbria nel 295, e una seconda volta al lago Vadimone nel 293, e soggiogando i Volsiniesi nel 265. La conquista Romana non pare avesse toccato la nazionalità Etrusca: furon fondate colonie nel S., e a Pisa e Lucca nel N., ma nondimeno la popolazione rimase intatta. Gli Etruschi ricevettero le franchigie Romane nell'89. Nelle guerre civili di Mario e Silla essi presero le parti del primo, e furono trattati duramente da Silla al fin della guerra: soffersero di nuovo nella guerra di Catilina. Finalmente Cesare stabilì un numero di colonie militari per tutto il loro territorio.

V. — Umbria.

§ 4. L' **Umbria**, nel suo significato più esteso, era contornata a O. dal Tevere, dalle sue sorgenti fin ad un dato punto sotto Ocricolo; a E. dal fiume Nar, che separavala dal territorio de' Sabini, e dall' Æsis, che la separava dal Piceno; a N. E. dall' Adriatico; e a N. dal Rubicone che la separava dalla Gallia Cisalpina. Per entro i limiti qui specificati era contenuta (1) l' Umbria propriamente detta, che giace all' O. degli Apennini, e (2) il distretto dei Senoni, o come lo denominavano i Romani, il Gallicus Ager, all' E. della catena. L' Umbria è generalmente montuosa, perchè intersecata dagli Appennini, che quantunque nè così alti, nè così erti, come sono più al S., sono estesissimi, occupando colle loro giogaie laterali uno spazio che varia dalle 30 alle 50 miglia in larghezza. Da O. le giogaie laterali si stendono alla valle del Tevere, ma fra esse e la catena centrale, il paese è interrotto da un vasto numero di catene parallele, che si staccano ad angoli retti dalla catena principale, e s'abbassano mano a mano che si avvicinano al mare.

§ 5. I fiumi dell' Umbria erano numerosi, ma non di grandezza considerevole. Dei tributari del **Tiber**, che può esser riguardato per un verso siccome un fiume dell' Umbria, il più importante è il **Nar**, *Nera*, che nasce nel paese

de' Sabini, e col suo corso inferiore da Interamna al Tevere traversava interamente l'Umbria. Il **Clitumnus**,[1] *Clitumno*, o **Tinia** (come era denominato nel suo corso inferiore), era una piccola corrente che passando per la città di Mevania scorreva per una pianura di gran fertilità. I fiumi che si gettano nell'Adriatico sono—l'**Aesis**, *Esino*, che formava il confine dal lato del Piceno; la **Sena**,[2] *Nevola*, che scorre sotto le mura di Sena Gallica; il **Metaurus**, *Metauro*, che si scarica nel mare presso Fanum Fortunæ, celebre nella storia per la gran battaglia,[3] nel 207 av. C., fra Asdrubale e i Romani; il **Pisaurus**, *Foglia*, che diede il nome alla città di Pisaurum; e l'**Ariminus**, *Marecchia*, che passa per Ariminum.

§ 6. Gli Umbri ad una certa epoca occupavano una regione estesissima nel N. dell'Italia Centrale, sparsi sui due lati degli Apennini da mare a mare. Non conosciamo nulla del loro carattere, se non che essi furono reputati bravi guerrieri ed arditi. Non furono uniti sotto un solo governo, ma vissero in tribù separate, delle quali ciascuna seguiva una linea di condotta politica sua propria. Le città erano numerose, ma non di grand'importanza. Parecchie di esse ricevettero colonie Romane, dopochè il loro territorio fu conquistato; tali furono Narnia, Spoletium, Sena, Ariminum e Pisaurum. Le città nella regione E. erano situate sulla spiaggia del mare, alla foce dei fiumi; quelle della regione O. erano nelle fertili valli del Tevere, del Nar, e del Clitumno. Le anderemo descrivendo in ordine da N. a S., cominciando da quelle a occidente degli Apennini.

Mevania, *Bevagna*, era situata sul Tinia nel mezzo di pasture lussureggianti,[4] per le quali era così celebre quel fiume.

---

1 Credevano che le acque di questo fiume colorissero in bianco, e ciò perchè gli armenti che pascolavano sulle sue sponde erano bianchissimi:

> «. . . . . e quindi asperso
> Del purissimo tuo fonte, o Clitunno
> Candido armento, e la maggior di tutte
> Vittime il Tauro, e de' celesti all'are
> Guida i roman trionfi e i sacrifici.» — *Georg.* II.

> «Qua formosa suo Clitumnus flumina luco
> Integit, et niveos abluit unda boves» — Propert. II, 19, 25.

2 «Et Clanis, et Rubico, et Senonum de nomine Sena.» — Sil. Ital. 455.

3 «Quanto ai Neron tu debbi, o Roma, attesta
Ed il Metauro e 'l vinto
Asdrubale» — Oraz. *Odi* IV, 4.

4 «His urbes Arna et lætis Mevania campis.» Sil. Ital. VIII, 458.

«Tauriferis ubi se Mevania campis
Explicat.» — Luc. I, 473.

Fu importante sotto gli Umbri, e nel 308 av. C. fu loro quartier generale. La sua fama principale, però, si fonda sulle pretese che accampa, di voler essere considerata come patria di Properzio.[1] **Tuder**, *Todi*, era piantata su un alto monte,[2] che si inalza sulla sinistra sponda del Tevere. Ricevette una colonia sotto Augusto; e sebbene di rado ricordata nella storia, pare fosse una città considerevole all'epoca dell'impero Romano. Le mura della città, parte di carattere etrusco antico, parte di Romano posteriore, restan tuttavia, come pure alcune porzioni d'un edifizio (probabilmente una basilica) detto il «tempio di Marte.[3]» Vi è stata trovata anche una quantità di monete e di oggetti di bronzo. **Spoletium**, *Spoleto*, stava presso le sorgenti del Clitunno. Non si sa nulla relativamente alla sua esistenza innanzi al 240 av. C., anno in cui vi fu stabilita una colonia Romana. Fu attaccata da Annibale nel 217 senza successo. Fu combattuta una battaglia sotto le sue mura nell'82 fra i generali di Sulla, e Carrinas, il luogotenente di Carbone, e la città sofferse atrocemente per aver dato rifugio a quest'ultimo dopo la sua disfatta. Un arco denominato *Porta d'Annibale*, alcuni avanzi d'un teatro antico, e di due o tre templi, snssiston tuttora. **Narnia**, *Narni*, era collocata in luogo forte su un monte elevato[4] sulla sponda sinistra del Nar, 8 miglia circa sopra la sua imboccatura nel Tevere. Innanzi la conquista Romana avea nome Nequinum: fu presa e colonizzata nel 299. Per qualche tempo apparisce essere stata in bassa condizione, e nel 199 ricevè una nuova colonia; ma dipoi la sua posizione sulla via Flaminia le assicurò un bel grado di prosperità. L'imperatore Nerva era nato qui. I principali avanzi d'antichità sono: uno degli archi, e due altre pile d'un magnifico ponte, che Augusto costruì per la via Flaminia. **Ariminum**, *Rimini*, giace sulla costa del mare a 9 miglia circa al S del Rubicone. È ricordato la prima volta nel 268 av. C. allorchè i Romani vi stabilirono una colonia, che diventò un posto militare della più alta importanza, e fu a buon diritto riputata

[1] Il passo su cui si fonda questa pretesa è ambiguo:

«Umbria vetusta, e da parenti chiari
Te pose al mondo: forse avvien ch'io falli
O ch'io ben sappia di tua patria i Lari?
Dove Mevania da sue basse valli
Fatta è nebbiosa, quando il cielo estivo
Scalda dell'umbro i liquidi cristalli.» — Prop. IV, 1.

[2] «. . . . . Excelso summum qua vertice montis
Devexum lateri pendet Tuder» — Sil. Ital. VI, 645.

[3] Questo nome gli è stato dato dietro il fatto che Marte era venerato a Tuder:

«Et gradivicolam celso de colle Tudertem.» — Sil. Ital. IV, 221.

«Haud parci Martem coluisse Tudertes.» — Id. VIII, 464.

[4] «. . . . . . Duro monti per saxa recumbens
Narnia.» — Id. VIII, 459.

«Narnia, sulphureo quam gurgite candidus amnis
Circuit, ancipiti vix adeunda jugo.» Mart. VII, 93.

la chiave della Gallia Cisalpina. Fu occupata con molte forze dai Romani nella Guerra Gallica del 225, nella seconda Guerra Punica nel 218, di nuovo nel 200. Soffrì duramente dalle truppe di Silla nella Guerra civile con Mario. Cesare l'occupò nella sua guerra contro Pompeo, e noi la troviamo ricordata in parecchie delle guerre susseguenti. Gli avanzi che più fermino l'attenzione sono, uno splendido ponte di marmo a cinque arcate sull'Ariminus, cominciato da Augusto e finito da Tiberio, ed un arco trionfale eretto in onore d'Augusto. **Fanum Fortunæ**, *Fano*, stava sulla sinistra sponda del Metauro nel punto in cui la via Flaminia giungeva alla spiaggia del mare. Il suo nome si deve al tempio della Fortuna che era ivi costruito. Fu occupato da Cesare nel 49 av. C. e dai generali di Vespasiano nel 69 E. C., e fu senza dubbio un luogo di militare importanza. Un arco trionfale eretto in onore d'Augusto è l'unico avanzo di qualche conto della sua antichità.

Fra le città secondarie ricorderemo coll'ordine tenuto per le precedenti.—

1. *All' O. degli Appennini.*—**Iguvium**,[1] *Gubbio*, situata in forte posizione sulla pendice O. degli Appennini, luogo dove Gentio re Illirico e i figli furono confinati, ma più celebre per le sette tavole colle iscrizioni in vecchia lingua Umbra, che furono trovate distante circa 8 miglia, nel luogo ove era prima un tempio a Giove Appennino. **Hispellum**, *Spello*, a N. di Mevania, colonizzata sotto Augusto, e nuovamente sotto Vespasiano, e da alcuni critici riguardata come patria di Properzio. **Ameria**,[2] *Amelia*, la più antica città dell'Umbria situata su un monte fra il Tevere e il Nar. **Interamna**, *Terni*, «fra le correnti» del fiume Nar, che qui si divide e forma un'isola, città municipale di qualche importanza, e risguardata generalmente come patria dello storico Tacito. **Ocriculum**, *Otricoli*, la città più meridionale dell'Umbria presso il Tevere, e sulla via Flaminia, lo che fu cagione che fosse spesso ricordata: diventò residenza favorita de' ricchi Romani, e dagli avanzi scoperti nelle escavazioni fatte nel 1780, apparisce essere stata una splendida città. 2 *All'E. degli Appennini.*—**Sarsina**, *Sarsina*, nell'estremo N., principalmente famosa per aver dato i natali a Plauto. **Urbinum**, soprannominato **Hortense**, *Urbino*, situato su un monte fra le valli del Metauro e del Pisauro, luogo ove fu posto a morte Fabio Valente nel 69 E. C. **Pisaurum**, *Pesaro*, alla foce del fiume omonimo colonizzata dai Romani nel 182 av. C., poi da M. Antonio, e una terza volta da Augusto, distrutta da un terremoto nel 31 av. C. **Sena**, sopracchiamata **Gallica**, per distinguerla dalla città Etrusca di questo nome, fondata dai

[1] «. . . . . Infestum nebulis humentibus olim Iguvium.» — Sil. Ital. VIII. 459.

[2] I suoi salci son ricordati da Virgilio:

«Altri i giunchi d'Ameria, alli al sostegno
Della vite, apparecchia.» — *Georg.* I.

Romani nel 289 av. C. dopo la loro conquista dei Senoni, e situata sulla spiaggia a S. di Fano: il nome è stato corrotto in *Sinigaglia*. **Sentinum**, *Sentino*, presso le sorgenti dell'Æsis, celebre come il luogo dove Q. Fabio disfece i Sanniti e i Galli nel 295 av. C., e città di per se stessa forte, assediata senza riuscita da Ottaviano nella Guerra di Perugia. **Camerinum**, *Camerino*, negli Appennini presso le frontiere del Piceno, antica capitale de' Camerti, e occupata parecchie volte come fortezza nelle Guerre Civili de' Romani.

Strade.—Traversava l' Umbria nella sua lunghezza la celebre **Via Flaminia**, costruita da C. Flaminio censore, nel 220 av. C., come mezzo di comunicazione colla Gallia Cisalpina. Entrava in questa provincia a Ocriculum, passava per Narni e di qui per Mevania, e con un giro più tortuoso per Spoleto andava a Fulginium, e attraverso gli Appennini a Fano sull' Adriatico. Un ramo di strada va a Nuceria per Ancona, d'onde una strada menava, lungo mare, per Sinigaglia a Fano.

Storia. — La storia primitiva degli Umbri è quasi ignota. Furono cacciati dal distretto marittimo dai Galli Senoni. Fecer causa comune cogli Etruschi contro i Romani, e soffrirono in conseguenza parecchie disfatte, delle quali l' ultima presso Mevania, nel 308 av. C., fu un colpo decisivo. Passarono alla condizione di gente sottomessa, e rimasero tranne poche eccezioni fedeli ai loro impegni. Augusto mantenne il nome a sei regioni nella divisione che fece, ma in seguito furono unite all' Etruria.

VI. — PICENUM.

§ 7. Il **Picenum** estendevasi lungo la costa dell' Adriatico dal fiume Æsis, che separavala dall' Umbria, al Matrinus che la separava dal territorio de' Vestini; da parte di terra, a O., era circondato dalla catena centrale degli Appennini. È un distretto di gran fertilità e bellezza, di cui la più gran parte è occupata dalle giogaie secondarie degli Appennini, che nelle loro regioni superiori erano vestite di estese foreste, mentre le pendici più basse producevano abbondanti frutti, in specie mele[1] e olive, e quantità di grano e vino. I fiumi sono numerosi, ma di corso non lungo; il più importante di essi è il **Truentus**, *Tronto*, che passa per Asculum.

[1] «Il pomo tiburtin cedo in sapore
Al marchigian; nè l'apparenza il vince.» — Oraz. *Sat.* II, 4.

«E che? qualor di marchigiani pomi
Tu strappi i semi, e se per caso giugni
A farli scricchiolar sino a la volta
Fai tanta festa?» — Ivi *Sat* II, 3.

«Melo pari a Picene, olezzar pere
Segnine o Assiro ti farà un paniere.» — Giov. XI.

§ 8. Gli abitanti di questo distretto, detti Picentes, sono generalmente riguardati come un ramo della razza Sabina.[1] I Prætutii, che vivevano nel S., furono sin ad un certo punto un popolo distinto, come lo furono gli abitanti d'Ancona, i quali erano Greci di Siracusa. Le città del Piceno erano numerose, e parecchie di una estensione considerevole, ma non acquistarono mai storica celebrità. Tranne Ancona, che possedeva un buon porto, le città più importanti erano situate entro terra su monti di considerevole elevazione, e perciò stesso erano altrettante fortezze naturali. Asculum faceva da capitale. Descriveremo queste città andando da N. a S., e rifacendoci da quelle sulla spiaggia del mare.

Ancona, o **Ancon**, *Ancona*, era così detta dal suo esser posta su un « gomito » ossia curva della spiaggia fra due promontori, specialità di posizione che fornì alla città l'emblema per le sue monete. Fu fondata da alcuni Siracusani scontenti nel 392 av. C.. e sotto i Romani diventò uno dei più importanti porti dell'Adriatico, e il deposito principale del commercio coll'Illiria. Traiano vi costruì un eccellente porto colla formazione d'un molo, che riman tuttora, ed è ornato d'un arco trionfale di marmo bianco, eretto in onore di quell'imperatore. La città possedeva un celebre tempio di Venere,[2] ed era nota eziandio per la sua porpora.[3] Il distretto circostante dava abbondanti raccolte di grano. La popolazione era copiosissima, ascendendo il numero dei cittadini all'epoca della conquista Romana a 360,000, secondo che dice Plinio. **Firmum**, *Fermo*, era un sei miglia circa dalla spiaggia sulla quale possedeva un porto o emporio chiamato Castellum Firmanum. I Romani lo colonizzarono al principio della prima Guerra Punica. Era situato in luogo forte, e fu occupato in parecchie occasioni dai generali Romani. **Castrum Novum** fu fondato dai Romani insieme a Fermo: occupava probabilmente il sito della deserta città di *S. Flaviano*. **Hadria**, o **Adria**, *Atri*, stava fra i fiumi Vomanus e Matrinus, cinque miglia circa dalla costa, su cui possedeva un porto detto Matrinum; fu occupata

[1] Il nome volevasi derivato da *Picus* « Picchio » che condusse gli emigranti per la loro via. Silio Italico, però, lo riferisce ad una divinità italiana di quel nome:

« Hoc Picus, quondam nomen memorabile ab alto
Saturno, statuit genitor, quem carmine Circe
Exutum formæ volitare per æthera jussit,
Et sparsit plumis croceum fugientis honorem. » — VIII, 441.

[2] È rammentato da Giovenale:

« Nanti al tempio di Venere fu preso
Che sul Dorico suol s'erge d'Ancona. » — G. IV.

[3] « Stat fucare colus nec Sidone vilior Ancon
Murice nec Libyco. » — Sil. Ital. VIII, 438.

da una colonia Romana nel 282 av. C., e fu di nuovo colonizzata da Adriano, la cui famiglia apparteneva originariamente a questo luogo. Le monete d'Adria sono notevoli per il loro peso. Gran parte della cinta delle mura e di altri antichi avanzi restan fin a oggi. **Auximum**, *Osimo*, la città più settentrionale dell' interno, stava su una elevata collina a 12 miglia S. O. d'Ancona; per la fortezza della sua posizione fu occupata da Pompeo nelle sue guerre contro Sulla e Cesare, ma si dichiarò per quest' ultimo.[1] Non diventò colonia fin al 157 av. C., sebbene fosse fortificata dai Romani un venti anni innanzi. **Urbs Salvia**, *Urbisaglia*, era situata nella valle superiore del Flusor ed era città municipale. **Asculum**, *Ascoli*, stava sulle sponde del Truentus.[2] Ebbe una parte importante nella Guerra sociale, che principiò in quella città. Fu quindi assediata da Pompeo Strabone, e non sottomessa che dopo lunga ed ostinata difesa.

Citeremo fra le minori città — **Potentia**, alla foce del fiume dello stesso nome, colonizzata dai Romani nel 184 av. C. **Cupra Maritima**, 8 miglia a N. del Truentus, luogo d'un antico tempio di Cupra (Giunone), fondato dagli Etruschi;[3] **Cingulum**, *Cingoli*, all' O. d' Osimo, luogo fortissimo,[4] ricordato nella guerra civile fra Cesare e Pompeo; **Truentum** o **Castrum Truentinum**, alle foci del Truentus, uno de' luoghi occupati da Cesare nelle guerre civili; e finalmente, **Interamna**, *Teramo*, capitale de' Prætutii, il cui nome fu in seguito applicato alla città sotto la forma di Aprutium, onde il nome moderno della provincia *Abruzzo*.

Strade.—Nel Piceno si giungeva da Roma per la **Via Salaria**, che traversava gli Appennini ad Asculum, e di qui scendeva all'Adriatico. Un'altra via seguitava la linea della costa da Ancona ad Aternum, dove si univa colla Via Valeria. Una terza lasciava Ancona ed Osimo per Nocera, dove imboccava nella Flaminia.

Storia. — La storia del Piceno è senza importanza: fu assoggettato dai Romani in una sola campagna, che fu nel 268 av. C.: ebbe molto a soffrire all' occasione della seconda Guerr Punica. La guerra sociale prese origine in questa provinci. nel 90 av. C, e menò all' assedio d' Ascoli. Cesare l'occupò al principio della guerra civile.

VII. — I SABINI, MARSI, VESTINI, MARRUCINI, E PELIGNI.

§ 9. Il paese de' **Sabini** era una striscia, che stendevasi in lungo circa 85 miglia, dalle sorgenti del Nar a N., al

[1] Lucano allude a ciò in questi versi:
«Varus, ut admotæ pulsarunt Auximon alæ, ec.» — II, 466.

[2] Era città forte per la sua posizione, e fu anco fortificata dall'arte:
«Et inclemens *hirsuti* signifer Ascli.» — Sil. Ital VIII 440.

[3] «Et queis littoreæ fumant altaria Cupræ» — Id. VIII, 434.

[4] «. . . . . . Celsis Labienum Cingula saxa
Miserunt muris.» — Id. X, 34.

punto in cui il Tevere e l'Anio si uniscono a S. Era confinata a N. e O. dagli Umbri ed Etruschi; a N. E. dal Piceno; all'E. dai Vestini, Marsi ed Equicoli; e a S. dal Lazio. Questo paese in generale è scosceso e montuoso; ma le valli son fertili e i fianchi delle colline, e le più basse pendici delle montagne adatte alla vegetazione della vite e dell'olivo. La più bassa valle del Velino, presso Reate, era particolarmente celebrata per la sua fertilità. Il paese produceva molta quantità di olio e vino, sebbene non della migliore qualità.[1] La sabina, che usavasi in cambio dell'incenso,[2] deriva il suo nome dai colli sabini ove trovavasi in abbondanza. Le vicinanze di Rieti erano famose per i muli ed i cavalli, e le montagne offerivano eccellenti pascoli per le greggie.

§ 10. Gli Appennini toccano alla loro maggior altezza in questa parte del loro corso. Poche delle punte prominenti ricevettero nomi speciali, come **Tetrica** e **Severus**,[3] ma il difficile si è l'identificarle. Delle altezze minori ricordiamo il **Mons Lucretilis**,[4] *Monte Gennaro*, che s'innalza sulla frontiera della *Campagna* Romana. I fiumi principali erano il **Nar**, il **Tiber** e l'**Anio**. I due primi sono stati già rammentati: l'Anio appartiene più propriamente al Lazio. Fra i tributarii di questi fiumi possiamo notare specialmente il **Velinus**, *Velino*, che nasce negli Appennini a N. d'Interocrea, e va nella parte superiore del suo corso da N. a S., quindi a O., e finalmente a N. O., scaricandosi nel Nar, circa 3 miglia sopra Interamna. Il **Tolenus**, *Turano*, è un piccolo tributario del Velino, che

---

1 «Sciogli il freddo con man prodiga
Rifornendo, o Taliarco,
Legne al fuoco, e più del solito
A spillar non esser parco
Da orecchiuto orcio Sabino
Di quattr'anni il pretto vino.» — Oraz. *Odi* I, 9.

«Vieni in modesti a tracannar bicchieri
Del vil Sabin, ch'io chiuso in creta argiva
Marcai, Mecena, onor de' cavalieri
Quand' alto un *viva*
Ti dier le sceoe...» — Id. I, 20.

2 «Ara dabat fumos herbis contenta Sabinis.» — Ov. *Fast.* I, 343.

3 «Qui Tetricæ horrentes rupes, montemque Severum.» — *Æn.* VII, 713.

4 V'era vicina la villa d'Orazio; per questo dice:

«Con l'ameno Lucretile
L'Arcadi collinette
Fauno veloce ama cangiar sovente,
Ed ei da' ventipiovoli
Ognor le mie caprette
Difende amico, e da la state ardente.» — Oraz. *Odi* I, 17.

lo raggiunge poche miglia sotto Rieti. Possiamo ricordare anco la piccola corrente **Digentia**, *Licenzia*, tributario dell'Anio, sulle cui sponde Orazio aveva una possessione;[1] e l'anco più piccola, **Allia**, tributaria pure dell'Anio e probabilmente identica allo *Scolo del Casale*, 12 miglia distante da Roma, memorabile per la disfatta sopportata dai Romani per opera de' Galli, guidati da Brenno nel 390 av. C.[2]

§ 11. I Sabini erano d'una razza sparsa ampiamente per l'Italia centrale e meridionale, e che può esser divisa in tre grandi classi: — i Sabini, che sono quelli dei quali abbiamo parlato; i Sabelli, che includevano le varie tribù minori dei Vestini, Marsi, ecc.; e i Sanniti che erano i più importanti di tutti. La dimora primitiva di questa razza pare fosse presso Amiternum, alle falde degli Appennini: di qui uscirono mediante una serie di emigrazioni subordinate ad una particolare usanza denominata *Ver Sacrum*, che consisteva nella dedicazione di una generazione intera a qualche nume sotto il peso di qualche grave calamità. I Sabini erano un popolo frugale[3] e gagliardo, pieno di sentimento religioso, perito negli augurii e nei riti della magia. Abitavano sopratutto in villaggi, cosicchè le città erano poche. Reate era come la capitale, ed Amiternum era luogo di qualche importanza.

Amiternum era situata nella valle superiore dell'Aternus. Dicemmo già ch'essa fu la cuna della razza Sabina. Nelle guerre sociale e civile ebbe a soffrir molto, ma in seguito diventò un luogo di molta importanza, come lo provano le ruine a *San Vittorino*. Fu patria di Sallustio lo storico. **Reate**, *Rieti*, era sulla Via Salaria, 48 miglia lontana da Roma e sulle sponde del Velino. Il distretto circostante era uno de' più belli e più fertili d'Italia; le pianure che tramezzavano la città e il Lacus

---

1 « Me quoties reficit gelidus Digentia rivus,
Quem Mandela bibit, rugosus frigore pagus. » — Hor. *Ep.* I, 18, 104.

2 Questo disastro è ricordato spesso dai Poeti Latini:

« Quosque secans infaustum interluit Allia nomen. » — *Æn.* VII, 717.

« Sola cagion di tanto mal tu sei
O rea Farsaglia. Cedano al tuo nome
Abbominato, cedan pure i nomi
Di Canne e d'Allia maledette. Roma
Onta non ebbe di segnar ne' fasti
L'altre sue rotte. » — Luc. VII (trad. cit.).

3 « Vel Gabiis, vel cum *rigidis* æquata Sabinis. » — Hor. *Ep.* II, 1, 25.

« . . . . s'ha pudibondo anche ribrezzo
Fra noi di terrei vasi ornar le mense,
Tra i Marsi ed i Sabin lo schietto attrezzo
Non sentirai, che turpe al par si pense. » — Giov. Sat. I, III.

Velinus erano conosciute sotto la denominazione di Roseæ Campi,[1] e la valle è denominata da Cicerone la «Reatina Tempe.» La pianura era però soggetta a inondazioni del canale del Velino, e nacquero dispute fra Reate ed Interamna a questo proposito. **Nursia**, *Nocera*, era situata nella vallata superiore del Nar ad una grande elevazione, e conseguentemente aveva un clima freddissimo.[2] È rammentata nel 205 av. C. assieme a Reate ed Amiternum, per aver con esse aiutato Scipione di militi volontarii. Fu anco la terra natale della madre di Vespasiano. Possiamo citare inoltre — **Falacrinum**, sulla Via Salaria, patria dell'imperator Vespasiano; **Interocrea**, fra Reate e Amiternum, derivante il suo nome dalla sua posizione fra due scoscese montagne; **Cutiliæ**, fra Reate ed Interocrea, con un lago nelle sue vicinanze, famoso pel fenomeno d'un'isola galleggiante, e ricco altresì di sorgenti medicinali molto riputate, che furon visitate da Vespasiano; **Cures**, *Correse*, tre miglia circa distante dal Tevere e 24 da Roma, patria di Numa,[3] e città di Tazio, ma dipoi povero villaggio in decadenza; ed **Eretum**, *Grotta Marozza*, circa 18 miglia lungi da Roma, al punto d'unione della Via Nomentana colla Salaria, ed a cagione dalla sua posizione frequentemente rammentato a proposito delle guerre fra Sabini e Romani.

Strade. — Il territorio de' Sabini era traversato per la sua lunghezza intera dalla **Via Salaria**, che partiva da Roma per Reate ed Interocrea traverso gli Appennini fin al Piceno.

Storia. — I Sabini occcupano un posto eminente nella storia antica di Roma. Essi si stabilirono sul Monte Quirinale, e diventarono un elemento costituente della Romana popolazione. Nacquero ciò non di meno delle guerre fra le due nazioni, e furono continuate fin al 290 av. C., allorchè i Sabini furono sottomessi da M. Curio Dentato. L'avvenimento più segnalato nel corso di queste guerre fu la vittoria decisiva guadagnata nel 449 av. C. da M. Orazio. Dopo la loro incorporazione allo stato Romano son raramente ricordati.

§ 12. I **Marsi** occupavano un distretto montuoso attorno il bacino del Lago Fucino, avendo al N. i Sabini, all' E. i Peligni, e all'O. e S. gli Equi, Ernici e

---

[1] «Qui Nomentum urbem, qui rosea rura Velini
Casperiamque colunt.» — *Æn.* VII, 712.

[2] «Qui Tiberim Fabarimque bibunt, quos *frigida* misit
Nursia.» — Id. VII, 715.

«. . . . . . . Necnon habitata pruinis
Nursia.» — Sil. Ital. VIII, 418.

[3] «A la chioma, a la barba irta e canuta
Mi sembra ed è di Roma il santo rege,
Che dal picciolo Cure a grand' impero
Sarà da lei chiamato, e sarà il primo
Che cerimonie introdurravvi e leggi.» — *Eneid.* VI.

«L'umil Cure provò la tua bravura
Cenina, e il re Sabin.» — Ovid. *Fast.* II.

Volsci. Il loro territorio giace ad una elevazione di più che 2000 piedi sopra il mare: quindi il clima n'è rigido, e mal acconcio alla vegetazione del grano; i frutti, però, vi abbondavano; e produceva un vino di qualità inferiore. Oltre il bacino attorno il Lago, i Marsi occupavano ancora la valle superiore del Liris. Il **Fucinus Lacus** è stato già ricordato: possiamo qui aggiungere brevemente, che è circa 29 miglia in giro, di figura ovale e così perfettamente rinserrato dai monti, che le acque non hanno alcun esito naturale; esse erano in origine portate via da canali sotterranei, e si pretendeva ricomparissero alle sorgenti dell'Aqua Marcia,[1] nella valle dell'Anio, sebbene il fondamento di tale credenza sia poco solido. Fu fatto un condotto artificiale di molto lavoro dall'Imperatore Claudio, fra mezzo ai macigni di solido calcare fin alla vallata del Liris, e con questo mezzo, le inondazioni, a cui soggiaceva il paese de' Marsi, furono per un certo tempo trattenute. Tal acquedotto è ora rinchiuso. I Marsi erano una razza Sabella, e rassomigliavano nel carattere ai Sabini. Possedevano l' arte d' incantare i rettili velenosi.[2] La loro città principale, e in sostanza poi la sola città che avessero, era Marruvium.[3]

Marruvium giaceva sulla spiaggia del Lago Fucino, e trasse evidentemente il suo nome dai Marsi dei quali era la capitale. Sotto i Romani diventò una florida città municipale. Porzioni delle mura e dell'anfiteatro restan tuttavia in un luogo ora chiamato *San Benedetto*. Possiamo rammentare inoltre il **Lucus Angitiæ**, *Luco*, luogo, che crebbe intorno il bosco e il santuario della Dea Angitia sulla sponda O. del lago; e **Cerfennia**, sulla Via Valeria, alle falde del passo (la *Forca di Caruso*), che mena traverso la valle de' Peligni.

Strade. — Il distretto de' Marsi era traversato dalla **Via Valeria**, che in origine fu costruita da Tibur al Lago Fucino e Cerfennia, ma fu dipoi, nel regno di Claudio, portata sul monte Imeus alla valle dell' Aternus e all' Adriatico.

Storia. — I Marsi compariscono la prima volta nel 340 av. C. come gente che viveva in ottimi termini con Roma. Nel 308 però, essi si unirono ai Sanniti contro ai Romani; e nel 301 appa-

---

[1] Di qui è che Stazio parla dell' acquidotto come:
« Marsasque nives et frigora ducens. » — *Silv.* I, 5, 26.

[2] « . . . . At Marsica pubes
Et bellare manu, et chelydris cantare soporem,
Vipereumque herbis hebetare, et carmine dentem. » — Sil. Ital. VIII, 497.
Vedi Virg. *Æn.* VII, 750

[3] « Marruvium, veteris celebratum nomine Marri,
Urbibus est illis caput. » — Id. VIII, 507.

risce che intraprendessero la guerra con loro senza aiuti, cosicchè furono facilmente sottomessi. Più tardi presero una parte precipua nella Guerra sociale o, come allora più nsualmente denominavasi, Marsica; ed anco, dopochè le altre tribù erano state soggiogate, essi mantennero una lotta ineguale, che terminò colla loro soggezione completa.

§ 13. I **Vestini** occupavano un tratto montuoso di paese fra i Pirenei e l'Adriatico, circondato dal Matrinus a N. O., e dall'Aternus a S. E. Fra questi limiti sonvi due regioni distinte: la valle superiore dell'Aternus, un altipiano freddo e nudo che giace al di dietro del *Monte Corno*; e il distretto, che giace fra quella catena e l'Adriatico, e gode di un clima passabilmente mite. I monti furono più tardi ricovero di bestie feroci. Le pasture degli altipiani erano buone, e producevano eccellenti qualità di formaggi. Qui gli Appennini arrivavano alla più alta elevazione nel gruppo, che oggi ha nome *Monte Corno*, che forse rappresenta l'antico **Mons Fiscellus**. L'unico fiume degno di ricordo è l'**Aternus**, *Pescara*, che nasce presso Amiternum, e dapprima scorre da N. a S. per un' ampia valle, un 2000 piedi sopra il mare, e dopo aver passato per una angusta gola fra due masse di monti, discende in direzione N. E. al mare. Gli abitatori di questo distretto erano una razza Sabella, e partecipavano del carattere Sabino. La principale città loro fu Pinna nell' interno, e Aternum sulla spiaggia.

Pinna, *Penne*, era situata sulla pendice E. degli Appennini 15 miglia circa dal mare. L' unica notizia storica, che se ne ha, è nella Guerra Sociale, nelle quale essa stette ferma nella Romana obbedienza. **Aternum**, *Pescara*, stava alla foce dell'Aternus, è fu luogo di commercio non ordinario. Sposò la causa d'Annibale, e fu conseguentemente assediata e presa dai Romani nel 213 av. C. Diventò poscia un municipio, e il suo porto fu migliorato dall' Imperatore Tiberio.

Storia. — I Vestini son rammentati la prima volta nel 324 av. C. allorchè si allearono ai Sanniti contro Roma; furon disfatti dal console Giunio Bruto. Nel 301 conclusero un trattato coi Romani. Preser parte alla Guerra Sociale, e furon di nuovo conquistati da Pompeo Strabone nell' 89. Furon generalmente in lega coi Marrucini e i Peligni, cosicchè le storie di tutte queste tribù son pressochè identiche.

§ 14. I **Marrucini** occupavano una striscia di territorio sulla sponda meridionale dell'Aternus, fra l'Adriatico e gli Appennini. All' O. rasentavano i Peligni, dai quali eran divisi per mezzo dell'alte catene, che oggi si deno-

minano *Majella* e *Morrone*; a S. il *Foro*, 7 miglia distante da Aternus, apparisce essere stato il loro confine da parte dei Frentani. Il loro distretto era fertile e produceva grano, vino, olio, e specialmente eccellenti frutti e vegetabili. Pare fosse soggetto ai terremoti.[1] Il popolo era una razza Sabella, e il suo nome è un'altra forma della parola Marsi. L'unica città di qualche conto era la capitale Teate.

Teate, *Chieti*, stava su una collina, tre miglia circa distante dall'Aterno, e otto dall'Adriatico. Sebbene la capitale del distretto sia descritta da Silio Italico[2] come « grande » ed « illustre » non è menzionata mai nelle storie. Vi nacque Asinio Pollione l'oratore.

§ 15. I **Peligni** occupavano un piccolo territorio, internato proprio nel cuore degli Appennini, fra i Marrucini all'E., i Marsi all'O., e i Vestini a N. Il loro distretto consisteva nella vallata del *Gizio*, che si dirige verso N. e imbocca nell'Aterno; in questa direzione soltanto il territorio de' Peligni era aperto; dalle altre parti era circondato ovunque da alte montagne. Il clima era rigido all'estremo,[3] a cagione dell'elevazione di quel paese; ciò nondimeno, la valle del *Gizio* era sufficientemente fertile a grano e vino, e produceva eziandio in qualche parte olivi. Il popolo era una razza Sabella, e rassomigliava nel carattere agli altri rami di quella razza. Possedevano tre città principali: Corfinium, Sulmo, e Superaqueum.

Corfinium era situata nella valle dell'Aterno, vicino al punto in cui quel fiume fa la sua maggior curva verso E. Non si trova rammentata innanzi la Guerra Sociale, nel 90 av. C. epoca in cui la sua posizione fu cagione ch'ella fosse scelta dalle genti alleate in loro capitale. Fu occupata da L. Domizio nella Guerra Civile fra Cesare e Pompeo, e si sostenne per un dato tempo contro il primo. Le rovine della città s'incontrano a *S. Pelino*. **Sulmo**, *Sulmona*, stava sette miglia al S. di Corfinium, nella valle del *Gizio*, ed è principalmente celebre per aver dato i natali ad Ovidio.[4] È rammentata nel 211 av. C. per

---

1 « . . . . . . Procul ista tuis sint fata Teate
Nec Marrucinos agat hæc insania montes. » — Stat. *Silv.* IV, 4, 85.

2 « Marrucina simul Frentanis æmula pubes
Corfini populos, magnumque Teate trahebat. » — Sil. Ital. VIII, 521.

« . . . . Cui nobile nomen
Marrucina domus, clarumque Teate ferebat. » — Id. XVII, 453.

3 « Quo præbente domum, et quota,
Pelignis caream frigoribus, taces. » — Hor. *Carm.* III, 19, 7.

4 « Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimus undis. » — *Trist* IV, 10, 3.
« Pars me Sulmo tenet, Peligni tertia ruris;
Parva, sed irriguis ora salubris aquis. » — *Am.* II, 16, 1.

aver sofferto il saccheggio dall' esercito d' Annibale; e, come Corfinium, fu occupata da L. Domizio nella Guerra Civile. **Superaqueum** era sulla destra sponda dell' Aternus, circa quattro miglia dalla Via Valeria: fu una città municipale, ma senza interesse storico: il nome *Subequo* rimane ancora a quel luogo.

Strade. — Il territorio dei Peligni era situato in luogo centrale relativamente alle linee di comunicazione coll' Italia di mezzo. La **Via Valeria** lo attraversava fra i Marsi e i Marrucini, entrando in quel distretto per il passo d' Imeus, e uscendone per la gola dell' Aterno. In un' altra direzione la valle dell' Aterno apriva un varco naturale per a Reate, e alla valle del Tevere; e dal lato opposto un passo praticabile metteva per gli Appennini nella valle del Sagrus.

VIII. — Il Sannio e i Frentani.

§ 16. Il **Samnium** era un esteso distretto nel centro d' Italia, confinato a N. dai Marsi, Peligni, e Marrucini; a O. dal Lazio e dalla Campania; al S. dalla Lucania; e all' E. dai Frentani e dalla Puglia. Il distretto tuttoquanto era di un carattere montuoso, ed interrotto da elevate catene, che si staccano dagli Appennini, che in questa parte del loro corso cessano d' essere una catena regolare, e si risolvono in masse distinte ed interrotte. La più importante di tali masse, ora detta *Monte Matese*, giace al S. O. di Boviano, e separa i bacini del Tiferno e del Volturno: una porzione di questo, contenendo le sorgenti del primo fiume, era denominata **Mons Tifernus**. Il gruppo secondo in importanza era quello denominato **Mons Taburnus**,[1] separato dal Matese per la vallata del Calor, e formante il limite della pianura Campana: l' estremità O. di questa catena è il **Mons Tifata**, così celebre nelle campagne d' Annibale. Parecchie catene si staccano dal lato E. degli Appennini, e formano distinte e parallele vallate, traverso le quali i fiumi vanno nell'Adriatico. Dal lato O. vi sono due estese vallate — quella di settentrione, nella quale il Volturno scorre in direzione da N. O. a S. E.; quella di mezzo-

[1] Questa montagna forma una veduta ammirabile dalla pianura Campana; le sue regioni superiori son descritte da Virgilio come coperte di foreste, mentre l' olivo verdeggiava nelle sue pendici più basse:

« Ac velut ingenti Sila, summove Taburno
Cum duo conversis inimica in prœlia tauri
Frontibus incurrunt » — *Æn.* XII, 715.

« Neu segnes jaceant terræ. Juvat Ismara Baccho
Conserere, atque olea magnum vestire Taburnum. » — *Georg.* II, 37.

giorno, nella quale il suo tributario, Calor, scorre in direzione opposta, avendo il suo primo corso per un esteso bacino, che giace al di dietro dei gruppi del *Matese* e del Taburno. Includendo così il Sannio l' intera larghezza degli Appennini, i fiumi che gli appartengono si scaricano parte nell'Adriatico, parte nel Mediterraneo. All'Adriatico va il **Sagrus**, *Sangro*, che nasce al S. del lago Fucino, e scorre per una estesa ed elevata valle, passando di sotto le mura di Aufidena; il **Trinius**, *Trigno*; il **Tifernus**, *Biferno*, che nasce presso Bovianum in *Monte Matese*; il **Frento**, *Fortore*; e, finalmente l'**Aufidus**, *Ofanto*, nell'estremo S. In quest'ultima direzione scorre il **Vulturnus**, *Volturno*, che nasce quasi cinque miglia al S. d'Aufidena, e seguita un corso S. E. fin alla sua congiunzione col **Calor**, *Calore*, che nasce sui confini di Lucania, e passa per Benevento, ricevendo nel suo corso le acque tributarie del Sabatus e del Tamarus.

§ 17. Il paese, che stiamo descrivendo, era tenuto in origine dagli Opici, od Osci. I Sanniti erano una razza Sabina, che venne come un' oste invasore, e conquistò gli Opici, amalgamandosi dipoi con essi, ed adottando il loro linguaggio. Erano divisi in quattro tribù, delle quali le più importanti erano i **Caudini** e i **Pentri**, che vivevano rispettivamente a S. e N. del *Matese*, mentre i meno importanti erano i **Caraceni** nella valle del Sagrus, e gl' **Hirpini**, nelle vallate superiori del Calor e suoi tributari. I Sanniti erano una razza brava e frugale, che menava una vita rozza, pastorale, e superstiziosa. Vivevano per la più parte in villaggi, ma possedevano alcune città — come Æsernia e Boviano, — che erano fortificate gagliardamente. Queste e tutte le città sannite furono distrutte affatto da Silla dopo la guerra con Mario; e niuna di esse, quantunque colonizzate da Roma, si innalzò di nuovo a qualche importanza, tranne Benevento, che era situata nel centro, sulla via Appia.

Æsernia, *Isernia*, era situata su un tributario del Volturno, nella valle superiore di quel fiume. Fu presa dai Romani nel 295 av. C., e colonizzata da essi nel 264. Dopo che Silla l'ebbe distrutta, vi furono spedite colonie da Cesare, da Augusto, e da Nerone; diventò città municipale d'importanza nel tempo di Trajano e degli Antonini: sonvi degli avanzi d'un acquedotto e di un bel ponte di quest'epoca. **Bovianum**, *Bojano*, era situata presso le sorgenti del Tiferno, fra elevate montagne. Fu la capitale dei Pentri, e perciò figura nella seconda guerra

de' Sanniti. Fu assediata inutilmente nel 314 av. C., ma fu presa nel 311, di nuovo nel 305, ed una terza volta nel 298. Nella Guerra Sociale diventò il quartier generale degli alleati dopochè Corfinio cadde: non ricuperò mai lo stato anteriore alla distruzione fattane da Silla. Alcune porzioni delle sue antiche mura, di qualità massiccia, si vedon tuttora. **Beneventum**, *Benevento*, era situata sulle sponde del Calor, e nella Via Appia.[1] Era una città veramente antica, e si voleva fondata da Diomede. Il suo nome originale era Maleventum, che i Romani, considerandolo di sinistro augurio cangiarono in Beneventum, e ciò nel 268 av. C., quando vi piantarono una colonia. La sua fortezza e la sua posizione centrale furono cagione ch' ella fosse spesso ricordata. Parecchie colonie vi furono inviate dagli imperatori Romani, e la visitarono Nerone, Trajano, e Settimio Severo. Un arco trionfale in onore di Trajano resta ancora. **Caudium**, capitale de' Caudini, stava sulla Via Appia, fra Beneventum e Capua. È rammentata nella storia delle Guerre Sannitiche, ed è memorabile in specie per la disfatta disastrosa de' Romani, che avvenne ad un passo chiamato Furculæ Caudine « le forche Caudine, » la posizione delle quali è presso *Arpaja*, fra *Sant' Agata* e *Moirano*.

Ricorderemo fra le città di minor conto — **Aufidena**, capitale de' Caraceni, nella valle superiore del Sagrus, fortezza molto gagliarda; **Allifæ**, *Alife*, nella valle del Volturno, sui confini della Campania, teatro di parecchi avvenimenti militari, e luogo d' importanza sotto lo impero; **Calatia**, *Caiazzo*, un miglio circa al N. del Volturno, e 10 miglia a N. E. di Capua, città presso cui i Romani si accamparono innanzi il loro disastro alle Forche Caudine; **Saticula**,[2] al S. del Volturno, e probabilmente nella valle dietro il Monte Tifata, assediata e presa dai Romani nel 315 av. C. **Equus Tuticus**, *S. Eleuterio*, nel paese degli Hirpini, sulla Via Trajana; **Trivicum**, *Trevico*, sulla via Appia,[3] ma non sulla linea della strada continuata in tempi posteriori; **Romulea**,[4] sulla medesima via a *Bisaccia*,

---

[1] Di qui è che Orazio dice, come tutti sanno, parlando del suo viaggio a Brindisi:

« Tendimus hinc recta Beneventum, ec. » — *Sat.* I, 5, 71.

[2] Virgilio adopera invece di Saticulanus la forma etnica *Saticulus* per appellativo del suo popolo:

« Accola Volturni, pariterque Saticulus asper. » — *Æn.* VII, 729.

[3] « Da quel sito comincia i noti monti
Puglia a mostrarmi, dall' Atabul' arsi,
Che in una volta rampicar non mai
Potuto avremmo, del vicin Triviso
Se a noi la villa non offria ricetto; » — Oraz. *Sat.* I, 5.

[4] Fra Romulea e Benevento giace la vallata e il lago d' Ampsanctus descritti da Virgilio. Il luogo è oggi denominato *Le Mofete*, e i vapori sulfurei son ora veramente forti. I boschi, che un tempo lo circondavano sono stati atterrati:

« . . . . È de l' Italia in mezzo
E de' suoi monti una famosa valle,
Che d' Amsanto si dice. Ha quinci e quindi
Oscure selve, e tra le selve un fiume

ricordata come città grande al tempo della presa fattane dai Romani nel 297 av. C., ma non rammentata dipoi; **Compsa**, *Conza*, sui confini di Lucania, luogo dove Annibale depositò il suo bagaglio nel 216 av. C., e presa in seguito dai Romani nel 214; e, finalmente, **Abellinum**, *Avellino*, presso le frontiere della Campania, luogo ricco o importante sotto l'Impero.

Strade. — Il Sannio era attraversato da parecchie strade. La **Via Appia** vi imboccava da Capua, e passava per la porzione meridionale della provincia, per Benevento e per la valle del Calor, e metteva a Venusia in Puglia. A Benevento si staccava un ramo di questa strada, che andava a congiungersi colla via Egnatia a Æcæ in Puglia: questa chiamavasi **Via Trajana**, perchè costruita dall'imperator Trajano. Un'altra via, che pure moveva da Benevento, seguitava la valle del Volturno fin a Venafro ed Æsernia, dove traversava la montagna dirigendosi ad Aufidena nella valle del Sagro. Un'altra andava da Æsernia a Boviano, e di qui seguitava la valle del Tiferno in una direzione; e in un'altra traversava l'Equus Tuticus, dove metteva nella via Trajana.

Storia. — I Sanniti son rammentati per la prima volta nel 354 av. C., come coloro che avean concluso un trattato con Roma. Dipoi si ruppe la guerra fra i due popoli, in seguito alla invasione de' Sanniti nella Campania. Queste guerre continuarono, con poche interruzioni, per 53 anni (dal 343 al 290), dopodichè i Sanniti rimasero completamente soggiogati. Si unirono agli alleati nella Guerra Sociale nel 90, e continuaron la lotta anco dopo che gli altri l'ebber finita. Nella Guerra Civile fra Silla e Mario si sollevaron di nuovo; furon però disfatti da Silla nell'82, dinanzi le porte di Roma, e soffersero assai per la vendetta che fu presa di loro, sendo ridotto l'intero loro paese alla completa dissoluzione, della quale non si riebbero più mai.

§ 18. I **Frentani** occupavano un distretto marittimo fra il Sannio e il mare Adriatico, dai confini de' Marrucini nel N. O. alla Puglia nel S. E., da cui separavala il Tifernus. È per la più parte montuoso, ma nonpertanto fertile, e ben irrigato dai fiumi **Tifernus**, **Trinius**, ed altre correnti, che nascono nelle montagne del Sannio. I Frentani erano di razza Sannitica. Le città d'importanza sulla spiaggia del mare erano **Ortona**, *Ortona*, **Histonium** e **Buca**, probabilmente a *Termoli*, delle quali nis-

---

Che per gran fossi rumoreggia e cade,
E si rode le ripe o le scoscende,
Che fa spelonca orribile e vorago
Onde spira Acheronte e Dite esala.
In questa buca l'odioso nume
De la crudele e spaventosa Erinne
Gittossi e dismorbò l'aura di sopra. » — Virg. *Eneid.* VII.

suna ha tradizioni storiche. Histonium pare abbia fatto da capitale sotto l'Impero Romano; se ne trovano copiosi avanzi a *Il Vasto*. **Anxanum**, *Lanciano*, nell'interno può anco ricordarsi come città di qualche estensione.

Storia. — I Frentani son ricordati la prima volta nel 319 av. C., mentre essi erano in guerra con Roma, e furon presto soggiogati. Nel 304 conclusero la pace coi Romani, e rimasero fedeli a loro, anco dopo la battaglia di Cannæ. Essi si unirono agli alleati nella Guerra Sociale senza prendervi una parte molto distinta.

Capo XXVI.

ITALIA, *continuazione*. — LAZIO.

IX. Lazio. — § 1. Confini e descrizione generale. — § 2. Monti. — § 3. Fiumi. — § 4. Abitanti. — § 5. Roma. — § 6. Città superstiti del Lazio; strade; isole; storia.

IX. — Lazio

§ 1. Nello stabilire i confini del **Latium**,[1] vuolsi procurare di distinguere fra il significato originale e *storico*, e quello posteriore *geografico* di Latium. Il primo fu un piccolo paese, circondato a N. dal Tevere e dall'Anio (tranne un piccolo distretto a N. dell'Anio, all'imboccatura di questi fiumi, che era incluso nel Latium); a E. dalle basse catene degli Appennini, un po' all'E. di Tivoli e Preneste; a S. da una linea tirata da quest'ultima città fin al promontorio di Circeii; a O. dal mar Tirreno. Il secondo comprendeva, oltre al territorio ora descritto, i territori degli Aequi e degli Hernici nell'E., e dei Volsci e degli Aurunci nel S., cosicchè confinava nella prima direzione col Sannio, e nella seconda colla Campania, sendo il punto di separazione proprio al S. di Sinuessa. La più gran porzione del Lazio consiste in una aperta pianura ondulante ora detta *Campagna*, che si stende dal mare fin alle giogaie sporgenti degli Appennini, ed è interrotta

[1] L'origine del nome «Latium» è ignota: i Romani stessi la riferivano al verbo *lateo*, perchè Saturno si fosse quivi appiattato da Giove:

«Composuit legesque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam *latuisset* tutus in oris.» — *Æn.* VIII, 322.

Questo nome è senza dubbio collegato coi nomi di «Lavinium» e «Lavinus,» e probabilmente la forma più antica ne fu «Latvinus.» Deve osservarsi che la parola «Latium» deriva da «Latini» e non questa da quella.

solo dal gruppo isolato de' monti Albani: questa pianura, sebbene in apparenza uniforme, è intersecata da burroni che le correnti hanno scavati da sè medesime, e che generalmente hanno i lati erti, e a precipizio, in specie dalla parte orientale del paese. La parte orientale del Lazio, occupata dagli Equi ed Hernici, è montuosa; e il distretto meridionale parimente, occupato dai Volsci, è intersecato da una catena estesa, simile nel carattere agli Appennini, ma da essi separata per mezzo delle vallate del Trerus e del Liris. I distretti variano per rispetto alla fertilità del suolo: la *Campagna* e i monti Albani sono d' origine vulcanica; la prima, sebbene presentemente desolata affatto, era ben coltivata in antico, e produceva gran quantità di grano. Le pendici de' monti sono state in tutti i tempi ben adatte alla coltura del vino, dell' olio, e d' altri frutti; e fra i prodotti speciali del paese, possiamo citare particolarmente il vino de' colli Albani, [1] i fichi di Tuscolo, le nocciuole di Preneste, e le pere di Crustumerio e di Tivoli.

§ 2. Di tutti i monti del Lazio il più importante e cospicuo è il gruppo dei colli Albani, de' quali la sommità più centrale è l'**Albanus Mons** [2] de' tempi antichi, o *Monte Cavo* de' moderni. Non pare che tale denominazione fosse estesa al gruppo generale, sebbene nei tempi moderni sia così. I colli Albani sono un insieme di forma circolare, di 40 miglia di circonferenza, d' origine vulcanica, e formanti apparentemente una volta un solo gran cratere, il cui orlo si è rotto in numerose vette, mentre dalle pendici più basse parecchi rampolli proiettansi nella pianura, offerendo delle favorevoli situazioni per la costruzione di città. La sommità del Monte Albano era coronata dal tempio di Giove Latiaris, in cui i Latini tenevano i loro congressi. Nella parte di N. E., il nome **Algidus** [3] era applicato o ad una singola vetta, o a quella

---

[1] Orazio lo mette accanto al Falerno:

« Qui a Mecena il messer: — se più di questi
Ti piacesse l' Albano od il Falerno,
D' ambo siam ricchi. » — Or. *Sat.* II, 8.

[2] Questo monte presenta una magnifica veduta della *Campagna*; perciò Virgilio rappresenta Giunone che osserva da questo punto il combattimento fra i Troiani e i Latini:

« At Juno ex summo, qui nunc Albanus habetur,
Prospiciens tumulo, campum spectabat. » — *Æn.* XII. 134.

[3] I fianchi di questo monte erano coperti, a tempo di Orazio, di spesse foreste:

« Poichè le vittime, che intanto opimo
Fra querce e lecci votive pascono

porzione del gruppo. La pianura, che tramezza fra questo e Tusculo fu il campo delle frequenti lotte fra i Romani, e gli Equi. I colli Volsci, ora denominati *Monti Lepini*, non avevano nomi speciali in antico. Essi s' inalzano immediatamente al S. delle Paludi Pontine, e cuoprono l' intero spazio (largo dalle 12 alle 16 miglia), che sta fra quelle e la valle del Trerus; scendono poi alla spiaggia fra Terracina e il Liri, e formano un seguito di promontorii. Dobbiamo notare ancora il piccolo **Mons Sacer**,[1] che guarda l'Anio ad una distanza di 3 miglia circa da Roma, ed è memorabile per esservisi ritirati i Plebei nel 494 e 449 av. C.[2]

§ 3. Il fiume principale del Lazio è il **Tiber**,[3] del quale la parte inferiore è compresa in questa provincia; miglia circa sopra Roma riceve un tributario impor-...te, che è l' **Anio**,[4] *Tèverone*, nascente sugli Appennini

Del nevos' Algido su l' ardue cime,
O d' Alba crescono tra le verzure
In lor cervice di sangue intridere
Denno ai Pontefici la sacra scure. » — Oraz. *Od.* III, 23.

« Qual tra l' ampie foreste
Ch' Algido annegran d' ombreggianti fronde. » — Id. IV, 4.

Più tardi i ricchi Romani vi avevano delle ville, ciò vuol dire, che il carattere di questo monte era cangiato:

« Nec Tusculanos Algidosve secessus
Prænesto, nec sic Antiumve miratur. » — Mart. X, 30.

« . . . . nec *amœna* retentant
Algida. » — Sil. Ital. XII. 536.

[1] Il nome gli derivò dalla *Lex Sacrata* quivi promulgata nel 494.

[2] « L'antica plebe di tribuni priva,
Nè perciò ancor sicura, un tempo in cima
Del monte Sacro andonne fuggitiva. » — Ovid. *Fast.* III.

[3] Il color biondo cupo e la qualità di turbolento di questo fiume sono spesso notate dai poeti:

« Il biondo Tebro da l' Etrusca sponda
A la mole regal, di Vesta al tempio
Torcer vedemmo violento l' onda,
A farne scempio. » — Oraz. *Od.* I, 2.

« Con tutte l' armi in dosso un salto prese
E nel Tebro avventossi. Il biondo Tebro
Placido lo raccolse e salvo e lieto. » — Virg. *Eneid.* IX.

« Qui la terra mirando il padre Enea
Vede un' ampia foresta, e dentro, un fiume
Rapido, vorticoso e queto insieme,
Che per l' amena selva, o per la bionda
Sua molta arena si devolve al mare.
Questo era il Tebro, il tanto desiato,
Il tanto cerco suo Tebro fatale » — Id. VII.

Il fiume è di frequente soprannominato Albula dai poeti Romani, per una tradizione che tale fosse il suo nome primitivo, essendo la sua denominazione posteriore derivata da un re detto « Tibris, » secondo Virgilio (*Æn.* VIII, 330) o da un re Albano, « Tiberinus, » secondo Livio (I, 3).

[4] I casi obliqui di questo nome dipendono da una forma più antica, che

presso Treba, e scendente rapido dai colli Equi a Tivoli, dove forma una stupenda cascata,[1] e di qui prosegue un corso tortuoso per la *Campagna;* le sue acque erano purissime, ed era una delle sorgenti da cui Roma ricavava le acque potabili. Il **Liris**, *Garigliano*, è il fiume principale del distretto meridionale; riceve il **Trerus**, *Sacco*, dalle vicinanze di Preneste, fiume che, sebbene importante di per se e scorrente traverso una valle spaziosa, non è rammentato dagli storici o poeti de' tempi antichi. Dei fiumi minori che traversavano la pianura possiamo citare il **Numicius**,[2] *Rio Torto*, sulle cui sponde Enea fu seppellito; l'**Astura**[3] o **Storas**, che nasce alle falde dei colli Albani, e sulle cui sponde fu combattuta l' ultima gran battaglia fra Romani e Latini nel 338 av. C.; l'**Amasenus**,[4] *Amaseno*, che nasce sui monti Volsci, e scende al mare presso Terracina per a traverso le Paludi Pontine; e l' **Ufens**, *Ufente*, fiume lento, che ora s' unisce all'Amisenus nelle Paludi Pontine.[5] Erano nel Lazio

---

fu «Anien,» usata anco da qualche poeta latino do' tempi meno antichi (Staz. *Silv.* 1, 3, 20).

[1] La cascata, che si vede oggi è artificiale, o fu costruita nel 1834; però vi fu sempre uoa cascata considerevole, come si rileva dai passi, che si riferiscono:

> «Et *præceps* Anio.» — Hor. *Carm.* I, 7, 13.
>
> «Et *cadit* in patulos Nympha Aniena lacus.» — Propert. III, 16, 4.
>
> «Ant ingens in stagna *cadit* vitreasque natatu
> Plaudit aquas» — Stat. *Silv.* I, 3 73.

Dagli ultimi due passi apparisce, che la cascata fosse nella sua parte più bassa per le rupi sporgenti, lo che facea nascere de' piccoli stagni.

[2] Esso ora quivi adorato sotto il titolo di «Jupiter Indiges:»

> «Illic sanctus eris, quum te venoranda Numici
> Unda Deum cœlo miserit Indigetem.» - Tibull. II, 5, 43.

Sullo sue sponde eravi un boschetto sacro alla ninfa Anna Perenna:

> «Il cornuto Numico arse; da lui
> Involata la credon co' suoi flutti
> E ascosa tosto entro li stagni sui;
> . . . .
> Ninfa son in del placido Numico,
> Narro ella stessa dire: in fiume ascosa
> Perenno o Anna Perenna ora mi dico.» — Ovid. *Fast.* III.

[3] Alla sua foce si trovava una piccola isola, oggi convertita in penisola per mezzo d' un selciato artificiale: fu residenza favorita de' Romani, e di Cicerone, fra gli altri.

[4] Virgilio lo descrive come cresciuto in larga fiumana, là dove parla della fuga di Metabo:

> «Ecce, fugæ medio, summis Amasenus abundans
> Spumabat ripis; tantis se nubibus imber
> Ruperat» — *Æn.* XI, 547.

[5]
> «Et quos pestifera Pomptini uligine campi,
> Qua Saturæ nebulosa palus restagnat, et atro
> Liventes cœno per squalida turbidus arva
> Cogit aquas Ufens, atque inficit æquora limo.» — Sil. Ital. VIII, 381.

parecchi piccoli laghi, de' quali il principale era l'**Albanus Lacus**, *Lago di Albano*, sotto la montagna dello stesso nome, con una circonferenza di sei miglia, senza dubbio nel luogo del cratere d'un vulcano spento, e così circondato intieramente da montagne, che non aveva nissuno sbocco naturale per le acque; esse erano condotte via da un emissario artificiale, scavato nel vivo sasso, costruito nel 397 av. C., ed esistente tuttavia, che mena le acque, per una corrente denominata il *Rivo Albano*, nel Tevere. Possiamo rammentare altresì il **L. Nemorensis**, *Lago di Nemi*, presso Aricia, parimente cratere vulcanico, di piccole dimensioni, ma notevole per la sua prospettiva pittoresca, e famoso in antico pel suo santuario di Diana (Nemus Dianæ), da cui ripeteva il nome; e il **L. Regillus**, alle falde dei monti Tusculani, teatro della gran lotta fra i Romani e i Latini nel 496 av. C.; occupava probabilmente un piccolo cratere a *Cornufelle*, che è stato dipoi prosciugato. Le **Pomptinæ Paludes** costituiscono una specialità del mezzodì del Lazio; occupano un esteso tratto fra i monti Volsci e il mare, lungo circa 30 miglia e largo 7 o 8, e sono il risultato d'una depressione considerevole del terreno, in cui stagnano le acque dell'Amaseno e di altre correnti. La via Appia fu condotta attraverso ad esse nel 312 av. C., e fu formato un canale ai lati di essa fra il Forum Appii e Terracina. Fu tentato, ma inutilmente, di seccare queste paludi da Cornelio Cetego nel 160, e dipoi da Cesare, da Augusto, e da Traiano.

§ 4. Gli abitatori del Lazio consistevano in parecchi popoli distinti. I **Latini**[1] occupavano il Lazio propriamente detto; i confini del loro territorio dal lato de' Volsci furono variabili; da una parte parecchie città nelle montagne Volsce, come Velitræ, Cora, Norba, e Setia, appartenevano ai Latini, dall'altra Antium apparteneva ai Volsci. I **Volsci** si sparsero sulla massima parte della regione meridionale, dalla spiaggia del mare alla frontiera del Samnium; eglino così occupavano le Paludi Pontine, i colli Volsci (*Monti Lepini*), e la valle del Liris. Gli **Aurunci** furono una piccola nazione sulla sponda sinistra del Liris, e sulle frontiere della Campa-

[1] L'origine della denominazione «Prisci Latini,» che s'incontra nella storia Romana susseguente alla caduta d'Alba, è incerta: forse rappresentava una lega d'una porzione di città latine formata a quel tempo, che si stabilì come rappresentante gli «antichi Latini.»

nia;[1] e gli **Ausones** identici in origine agli Aurunci,[2] che vissero nei tempi posteriori sulla sponda destra del Liris fra il mare e i monti Volsci. Gli **Hernici** [3] occupavano la valle superiore del Trerus e il paese montuoso, che gli è adiacente. Gli **Æqui** occupavano il paese montuoso nella valle superiore dell' Anio fra i Sabini all' O. e i Marsi all' E. Le città del Lazio furon numerose e notevoli per la natural fortezza della loro posizione, delle quali Virgilio ci dà una illustrazione completa nei versi che seguono:

« Tante egregie città, tante v' arrogi
Difficil opre, e tante infra le rupi
Poste castella e trascorrenti fiumi
Al piè d' antiche mura.[4] »

Non solamente i colli Albani abbondavano di luoghi considerevolmente forti, prospettanti sulla pianura da altezze notabili, ma la stessa *Campagna,* solcata com' è da profondi canali, formati da fiumi nella pietra tufacea, presentavano posizioni meravigliose per città antiche. Questi vantaggi naturali furono migliorati dall' arte, e furono erette delle mura fortissime di stile ciclopico sui cigli delle rupi, delle quali si vedono de' saggi anco oggi a Signia, Cora, e altrove. I Latini possedevano una confederazione di 30 città, delle quali Alba era alla testa. Il periodo luminoso delle città latine fu, generalmente parlando, anteriore al sorgere della supremazia di Roma. In seguito diventarono poco più che suburbi della gran metropoli, e derivavano la loro prosperità dal patronato dei ricchi Romani, che inalzarono le loro ville ove la prospettiva o l' aria buona li invitava. Le città sulla via Appia si mantennero, peraltro, in una tal quale importanza come luoghi di commercio.

---

[1] La loro capitale Aurunca, era 5 miglia circa al N. di Suessa, su un rampollo del *Monte di Santa Croce:* Virgilio allude a questo dicendo:

« Che di mille feroci nazioni,
In aita di Turno, un gran miscuglio
Dietro al suo carro avea di montanari.
Parto de' pampinosi a Bacco amici
Massici colli, e parto degli Aurunci. » — *Eneid.* VII.

[2] I nomi sono in fatto i medesimi, essendo l' *r* cangiata in *s*. lo che è comune in latino. La distinzione fra le due tribù apparisce la prima volta nel quarto secolo av. C. Il nome deriva probabilmente dalla radice medesima che *Oscus.*

[3] Vogliono che il nome derivi dalla parola sabina *herna* « roccia: » se è così, fu ben appropriato al paese occupato dagli Ernici, che Virgilio descrive come:

« . . . . Roscida rivis
Hernica saxa. » — *Æn.* VII, 683.

[4] *Georg* II.

§ 5. **Roma**, la metropoli non d' Italia sola, ma del mondo antico, era situata sul Tevere, distante circa 15 miglia dalla sua foce. La porzione principale della città giace sulla sponda sinistra, ove il terreno è interrotto da un gruppo di colli, e il fiume gira con una curva acuta. De' sette colli che costituiscono il sito della città, tre sono isolati, e gli altri quattro riuniti nelle loro basi. Fra i primi il Capitolino è circa 300 passi dal fiume al punto più orientale, ed è il colle a cui tutti gli altri sembrano indirizzarsi; ha una figura di basto rovesciato, avvallato nel mezzo, e innalzantesi alle estremità S. e N. A S. E. giace il Palatino, un po' inferiore per altezza, e di figura romboidale; e più al S. è l' Aventino, che rasenta la sponda del Tevere. I quattro colli riuniti[1] sono, da S. a N., il Celio, il più esteso di tutto il gruppo, di faccia allo Aventino; l' Esquilino, che si divide alle sue estremità in due lingue, denominate Cispius ed Oppius; il Viminale, piccolo colle quasi rinserrato fra l' Esquilino e il Quirinale; e il Quirinale che piega in giro verso l' Esquilino in forma di uncino. Più oltre al N., ma fuori delle mura, è il Pincio, mentre dall' altra sponda del Tevere stanno lo Janicolum (Gianicolo), altura che va in linea retta a tra-

Piano della città di Romolo.

[1] Questa parte di Roma è stata paragonata al dorso d'una mano leggermente piegata e colle dita aperte, le quali rappresenterebbero l'Esquilino, il Quirinale, e il Viminale (Arnold's Rome, I, 51).

mezzare le due curve del Tevere, ed il Vaticano ancor più al N. Roma dicono fosse fondata nel 753 av. C.; la originale città di Romolo stava sul Palatino,[1] mentre il Capitolino e il Quirinale erano occupati da una città Sabina, e gli Etruschi erano stanziati sul Celio e sull' Esquilino. Le città sabine e romane furono incorporate nel regno di Romolo, e gli Etruschi furono allontanati dalle loro sedi, e spinti nella pianura fra il Celio e l' Esquilino. Anco Marzio aggiunse l'Aventino, e fabbricò una fortezza sul Gianicolo. Tarquinio Prisco asciugò la pianura fra il Campidoglio e il Palatino, e spianò il Circo Massimo e il Foro. Finalmente Servio Tullio aggiunse alla città il Viminale e l' Esquilino, e circondò i sette colli con mura che stendevansi per 7 miglia, circa, in circonferenza. In progresso di tempo la città oltrepassò questi confini, e nel regno di Vespasiano avea raggiunta una circonferenza di 13 miglia, nel qual periodo vogliono contenesse quasi due milioni d'abitanti. In seguito la sua estensione fu di qualche poco diminuita, e le mura d'Aureliano non ebbero che 11 miglia di giro. L' apparenza generale della città fu per un lungo periodo meschina; dopo che i Galli l' ebbero distrutta nel 390 av. C., fu rifabbricata in fretta con strade anguste e storte, e tali rimasero fin ai tempi di Nerone, allorchè furono arsi due terzi della città (A. D. 64) e ricostruiti con strade ampie e regolari. Le case erano di due classi, chiamate *domus* e *insulæ:* le prime erano edifizi privati dei ricchi; le seconde abitazioni delle classi media ed infima, che occupavano de' piani o porzioni di case, che s' inalzavano alla pericolosa altezza di 60 o 70 piedi. Del secondo genere ve n' erano 46,602, e del primo 1790.

I. *Divisioni della Città.*—Servio Tullio divise la città in quattro regioni — Suburana, Esquilina, Collina, e Palatina — corrispondenti al numero delle tribù urbane: queste dividevansi poi in 27 Sacella Argæorum. La divisione stette ferma fino ai tempi d' Augusto, che riordinò la città intera in quattordici Regioni, denominandole come segue: 1° Porta Capena; 2° Cælimontium; 3° Isis e Serapis; 4° Via Sacra; 5° Esquilina cum Viminali; 6° Alta Semita; 7° Via Lata; 8° Forum Romanum; 9° Circus Flaminius; 10° Palatium; 11° Circus Maximus; 12° Piscina Publica; 13° Aventinus: 14° Trans Tiberim. Le località di queste divisioni sono in più casi addi-

[1] «Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palati;
Hic Stator, hoc primum condita Roma loco est.» — Ov. *Trist.* III, 1, 31.

tate dai nomi che corrispondono a quelli de' colli e de'quartieri ben noti della città: basterà aggiungere che Isis e Serapis era dietro l'Esquilino; Alta Semita sul Quirinale e il Pincio; Via Lata all'E. del Campo Marzio; e Piscina Publica al S. dell'Aventino.

Carta di Roma rappresentante le Mura di Servio e le Sette Porte.

II. *Mura e Porte.*—Le mura di Servio, che erano di pietra, circuivano l'intera città, tranne il monte Capitolino e la porzione adiacente al Tevere, ambedue difesi dalla natura. Dalla parte E. della città riman tuttora una porzion dell'*Agger* dietro i monti Esquilino e Quirinale.[1] In altre direzioni il loro andamento può esser disegnato col mezzo delle porte, delle quali non se ne contavano meno di 20, sendo le più importanti la Porta Collina all'estremità N. del Quirinale; la Ratumena sotto la punta N. del Colle Capitolino; la Carmentalis alle falde S. del Capitolino; la Trigemina, presso il Tevere alle falde dell'Aventino; la Capena ai piedi del Celio; la Celimon-

[1] Ricorrendo al paragone già fatto nella nota a p. 547 n. 1, la posizione delle mura di Servio potrebbe rappresentarsi mediante una linea tirata attraverso le *nocche* della mano; quello d'Aureliano per mezzo d'una linea tirata parimente traverso il *polso*.

tana, nel Celio; Esquilina e Viminalis, dietro i monti di questo nome. Tali porte rimasero in piedi fino a tardi, ma le mura andarono in decadenza, e non vi fu necessità di rifabbricarle finchè l'orde germaniche non minacciarono la città. Aureliano cominciò nuove mura nel 271 E. C., che furono completate da Probo e riparate da Onorio: sostanzialmente son quelle stesse che esistono ora. Racchiudevano una molto più larga area, che quelle di Servio, perchè comprendevano il monte Pincio e il Campo Marzio al N., il Gianicolo all' O. del Tevere, ed un distretto considerevole al S. dell' Aventino, e dietro l' Esquilino e il Quirinale. Avevano 14 porte principali e parecchie secondarie.

III. *Il Campidoglio.* — Il Colle Capitolino s' inalza in doppia vetta alle sue estremità N. E. e S. O., come è già stato avvertito. Sulla prima stava probabilmente il tempio di **Giove Capitolino,** fondato da Tarquinio Prisco; il Tempio di **Jupiter Feretrius**,[1] in cui si dedicavano le *spolia opima*; ed un Tempio di **Fides**. Sulla sommità S. O. stava l' **Arx**; il Tempio di **Jupiter Tonans**,[2] eretto da Augusto; il Tempio di **Juno Moneta**, inalzato da Camillo nel 345 e usato come pubblica zecca; e il Tempio d' **Honos** e **Virtus**, fabbricato da C. Mario. Fra le due sommità giace l' **Asylum** di Romolo: questo nome fu poscia frasportato ad un luogo sulla vetta N. E. La **Rupes Tarpeia**[3] era probabilmente dalla parte orientale, guardando il Foro, sebbene il nome *Rupe Tarpea* sia oggi dato ad una rupe da parte di occidente.

Il Foro e suoi dintorni. — Il **Forum**, il gran centro della vita e delle faccende romane, era situato in un profondo avvallamento esistente fra i monti Palatino e Capitolino. Era di figura bislunga, con 671 piedi di lunghezza, e di larghezza decrescente dai 202 piedi all' O. fin ai 117 all' E. Era confinato a N. dalla **Via Sacra**,[4] (vedi il Piano, *aa*) che guidava dal Colosseo al Ca-

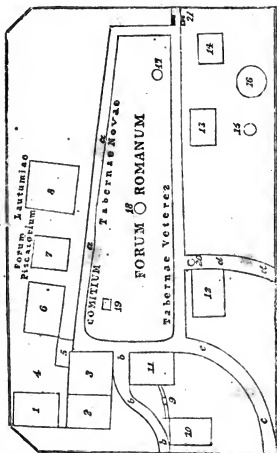
---

[1] «Or son tre spoglie di campion diverso
Nel tempio, che ritien Feretrio onore
Dal ferir che fa il duce al duce avverso.
Or perchè qua tornando il vincitore,
Sugli omeri portò le vinte spoglie,
Denominata a Giove portatore
È l' ara eccelsa che gl' invitti accoglie.» — Propert. IV, 10.

[2] «. . . . . . O magnæ qui mœnia prospicis urbis
Tarpeia de rupe Tonans!» — Luc. I, 195.

[3] I condannati erano puniti coll' esser precipitati giù da questa rupe:
«Tu figlio a Siro, a Dionigi, a Dama
Osereste sbalzar di Roma i figli
Dal Tarpeo sasso, o consegnargli a Cadmo?» — Oraz. *Sat.* I, 6.

[4] La Via Sacra era la strada per cui ascendevano al Campidoglio le processioni de' generali vittoriosi; quel nome si applicava più particolarmente ad una porzione della strada, che formava la salita del Velia, e che fu detta anco «Sacer Clivus:»
« . . . . . . Quandoque trahet feroces
Per *sacrum clivum*, merita decorus
Fronde Sicambros.» — Hor. *Carm* IV, 2, 34.
«Intactus aut Britannus ut descenderet
Sacra catenatus *Via*.» — Id. *Epod.* VII, 7.

pitolino. Due vie parallele menavano verso S., il **Vicus Jugarius** (Piano, *cc*) dal suo limite O.; e il **Vicus Tuscus** (Piano, *dd*),

Piano del Foro sotto la Repubblica.

1. Basilica Opima. 2. Ædes Concordiæ. 3. Senaculum. 4. Vulcanal. 5. Græcostasis. 6. Curia. 7. Basilica Porcia. 8. Basilica Æmilia. 11. Templum Saturni. 12. Basilica Sempronia. 13. Ædes Castoris. 14. Regia. 15. Fons Juturnæ. 16. Ædes Vestæ. 17. Puteal Libonis. 18. Lacus Curtius. 19. Rostra. 20. Signum Vertumni. 21. Fornix Fabianus. *a a.* Sacra Via. *b b.* Clivus Capitolinus. *c c.* Vicus Jugarius. *d d.* Vicus Tuscus.

la strada più frequentata[1] di Roma, dal centro. Il **Comitium**, ove eran trattate le pubbliche faccende, occupava

In cima della salita, detta Summa Sacra Via, vi si teneva un mercato per la vendita delle frutta e giuocattoli, o la strada era generalmente il passeggio degli oziosi:

«Ibam forte Via Sacra, sicut meus est mos,
Nescio quid meditans nugarum.» — Hor. *Sat.* I, 9, 1.

[1] Vi si vendevano odori, incenso, seterie ec.

«Deferar in vicum vendentem thus et odores
Et piper, et quicquid chartis amicitur ineptis.» — Id. *Ep.* II, 1, 269.

«Nec nisi prima velit de Tusco serica vico.» — Mart. XI, 27.

l'estremità E. del Foro. Il Foro era circondato di portici e botteghe: quelle dal lato N. denominavansi **Tabernæ Novæ**, e quella dal lato S. **Tabernæ Veteres.**

Il Foro stesso conteneva i seguenti fabbricati ed oggetti:— i **Rostra** (Piano, 19) o sedili nel fronte della Curia così detti dai *rostri* dei vascelli presi a quei d'Anzio nel 337, coi quali era ornato quel luogo; il **Lacus Curtius** (Piano, 18), proprio nel centro del Foro, che fu asciugato da Tarquinio Prisco, essendone per conseguenza contrassegnato il suolo da un avvallamento;[1] l'**Jani**,[2] il principal convegno de' prestatori di moneta, in fronte della Basilica Emilia sul lato N.; il **Tribunal** del Pretore, all'estremità E. del Foro; presso a questo il **Puteal Libonis**[3] (Piano, 17), così denominato dalla somiglianza che aveva con un pozzo; il Tempio di **Divus Julius**, eretto sul luogo ove il corpo di Cesare fu sepolto, parimente all'estremità orientale del Foro;[4] i **Rostra Julia**, di facciata a questo; il **Milliarium Aureum**, o pietra migliaria dorata, eretta da Augusto; la statua di **Marsyas**[5]—il ritrovo de' causidici e delle cortigiane—e altre statue in quantità; la **Columna Mænia**, commemorativa della vittoria di Menio sopra i Latini nel 338; e la **Columna Rostrata**, adornata coi rostri delle navi prese da Duilio ai Cartaginesi nel 260.

Adiacente al Foro noteremo il Tempio di **Vesta**[6] (Piano, 16), alla sua estremità S. E., inalzato da Numa Pompilio; di **Castor e Pollux**[7] (Piano, 13), sotto il Palatino appunto, votato da Postumio nella Guerra Latina, e dedicato da suo figlio nel 484, del quale rimangono tuttavia tre colonne; la **Basilica Julia**, fra il Vicus Tuscus e l'Jugarius, eretto da Cesare ad uso dei tribunali; il Tempio di **Saturno** (Piano, 11), all'estremità O. del Foro sotto il Monte Capitolino, dedicato nel 497,

---

1 «Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.» — Ov. *Fast.* VI, 403.

2 Qui eranvene probabilmente due, e quando Orazio parla del Janus *medius* intende dire del mezzo della strada:

«. . . . . . Postquam omnis res mea Janum
Ad medium fracta est.» — *Sat.* II, 3, 18.

3 «. . . . . . . Ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.» — Hor. *Sat.* II, 6, 34.

4 Ovidio lo descrive come prospettante sul Campidoglio:

«Et semper Capitolia nostra forumque
Divus ab *excelsa* prospectat Julius æde.» — Ov. *Met* XV, 841.

5 «. . . . . Obeundus Marsya, qui se
Vultum ferro negat Noviorum posse minoris.» — Hor. *Sat.* I, 6, 120.

«Ipse potest fieri Marsya causidicus.» — Mart. II, 64.

6 «Hic locus est Vestæ: qui Pallada servat et ignem.» — Ov. *Trist.* III, 129.

7 «L'aurora poi che di sei dì precede
Le venture calende, illustre a quelli
Dei che nacquer di Leda, un tempio diede.
Di Giuturna appo il lago ai Dei gemelli
Ebbe cura che quel fosse costrutto,
Figli di numi altresì due fratelli.» — Ovid. *Fast.* I. 1.

e di cui restano ancora 8 colonne; il tempio della **Concordia** (Piano, 2), edificato da L. Opimio nel 121, all' estremità N.O. del Foro, e al principio del Capitolino; il **Senaculum** (Piano, 3), un' area elevata fra il tempio della Concordia e il Foro, ove i senatori s' incontravano prima di entrare nella Curia; il **Tullianum**, ò segreta delle carceri Mamertine, edificata da Servio Tullio, ed esistente tuttora; la **Curia** (Piano, 6), o Palazzo del Senato dal lato N. del Foro, alla sua estremità occidentale; il **Græcostasis** (Piano, 5), adiacente a quella al suo angolo S. O., luogo segregato, come luogo d' aspetto per gli ambasciatori stranieri; la **Basilica Porcia** (Piano, 7), all'E. della Curia, eretta nel 184 da Porcio Catone, per le assemblee dei tribuni del popolo; la **Basilica Æmilia** (Piano, 8), costruita in origine da M. Emilio Lepido nel 179; e finalmente, l' **Arco di Severo** inalzato nel 203 E. C. sull' angolo N. O. del Foro, e ben mantenuto tuttora.

V. *I Fori Imperiali.*—Crescendo Roma in estensione, l'antico Foro restava insufficiente alla trattazione degli affari legali: e quindi furono edificati più Fori dagli imperatori nello spazio che tramezza il Foro e il Quirinale, e in direzione divergente a N. O. dal Foro antico. I primarii di questi Fori imperiali furono il **Forum Julium**, fondato da Cesare, e da Augusto ridotto a compimento, situato dietro la Basilica Emilia; il **Forum Augusti**, al N. del Forum Iulii, includente un tempio di **Mars Ultor**,[1] del quale restano tre colonne: il **Forum Transitorium**, cominciato da Domiziano e compiuto da Nerva, e contenente il Tempio di **Minerva**, situato all'E. del Foro Iulio; il **Forum Trajani**, il più magnifico di tutti gli altri, posto fra il Quirinale e il Capitolino, e contenente per aggiunta al foro stesso la **Basilica Ulpia**, alla cui estremità O. sta la famosa **Colonna di Trajano**, commemorativa delle guerre di quell' imperatore con Decebalo; e, finalmente, all' O. della Basilica, a completare il novero degli Edifizi, il Tempio di **Divus Trajanus**, eretto da Adriano.

VI. *Il Palatino e il Velia.*—Dopo il Campidoglio e il Foro, il luogo più interessante di Roma è il Colle Palatino, sendo stato l' uno e l' altro la cuna della eterna città, e quest' ultimo la residenza degli imperatori al tempo della sua più splendida gloria. Il declivio verso il Capitolino era chiamato **Germalus** o **Cermalus**, e conteneva il **Lupercal**, o grotta sacra a Pane;[2]

---

[1] Fu votato da Augusto nella guerra civile impresa per vendicare la morte di suo padre:

> «Mi assisti, o Marte: e sazia le saette
> Nel sangue di chi oprò si rei misfatti:
> Sien le parti miglior da te protette,
> Un tempio avrai, s' io vinco, e ognun diratti
> Ultor.» — Ovid. *Fast.* V.

[2]
> «. . . . . . Indi seguendo
> Un gran bosco gli mostra: ove l' Asilo
> Romolo contrafece; e 'l Lupercale,
> Che, quale era in Arcadia a Pan Liceo,
> Sotto una fredda rupe era dicato.» — Virg. *Eneid.* VIII.

il **Ficus Ruminalis**, il Fico sotto cui Romolo e Remo furono allattati da una Lupa; e la **Casa Romuli,**[1] una capanna in cui Romolo fu allevato. Questi oggetti erano probabilmente all'angolo O. del monte, presso il Circo. Fra i Romani illustri, che avevan case sul Palatino, citeremo Vitruvio Vacco, la cui casa fu abbattuta nel 335 av. C.: Fulvio Flacco, che perì nella sedizione di Gracco: Cicerone, che abitava nel lato N. E. del monte: Catilina, Antonio, e Scauro. Augusto era nato in questo quartiere, e adornollo d'uno splendido tempio d'**Apollo** circondato da un porticato contenente le **Bibliothecæ Græca et Latina:** il tempio era costruito in marmo bianco, e conteneva delle statue degli Dei e d'Augusto stesso; le colonne del Portico erano di marmo affricano, e fra esse stavano le statue delle 50 figlie di Danao:[2] non se ne conosce la esatta posizione. Il **Palazzo di Augusto** pare fosse sul fianco N. E. del monte, e il **Palazzo di Tiberio** presso il canto N. O. I due palazzi di Nerone, denominati **Domus Transitoria** e **Domus Aurea**, cuoprivano probabilmente tuttoquanto il monte. Il **Velia** era il terreno che si sollevava fra la vallata del Foro da un lato, e il Colosseo dall'altra. Conteneva gli oggetti seguenti: — **Ædes Penatium,** un tempio antico in cui si serbavano le immagini degli Dei famigliari recati da Troja; il **Tempio della Pace**, eretto da Vespasiano dopo il suo trionfo su Gerusalemme delle cui spoglie era adorno; la **Basilica Constantini,** inalzata da Maxenzio in onore di Costantino, della quale restan tuttora tre archi; lo splendido **Tempio di Roma e Venus,** edificato da Adriano, di cui restano ancora avanzi considerevoli dietro il convento di *S. Francesca Romana;* l'**Arco di Tito,** che prendeva tutta la Via Sacra sulla vetta precisa del Velia, decorato di bei rilievi che illustravano il trionfo di Tito sui Giudei, e che si vedon tuttora; l'**Arco di Costantino,** all'angolo N. E. del Palatino, eretto in onore della vittoria di Costantino su Maxenzio, e ben conservato anch'oggi; e il **Meta Sudans,** fonte edificata da Domiziano, di cui rimangono alcuni avanzi.

VII. *L'Aventino.* — L'Aventino fu considerato nei primissimi tempi di Roma di mal augurio: conteneva, nondimeno, parecchi luoghi famosi, per esempio l'**Altare d'Evandro,** la **Spelonca di Caco,**[3] e il Tempio di **Jupiter Inventor,** dedicato

---

1 «. . . . . e la romulea reggia
Che 'l comignolo avea di stoppia ancora.» — Virg. *Eneid.* VIII,

2 «Chiedi il perchè del mio venir più tardo?
Novellamente i portici del Sole
Il Gran Cesare aperse al Roman guardo.
Tutta in ordine lungo l'ampia mole
Su numidie colonne intorno gira,
Tra le quai femminil di Danao prole.» — Prop. II, 47.

Orazio allude alla Libreria:

«Scripta Palatinus quæcunque recepit Apollo.» — *Ep.* I, 3, 17.

3 «Hic spelunca fuit, vasto summota recessu,
Semihominis Caci facies quam dira tenebat
Solis inaccessam radiis.» — *Æn.* VIII, 193.

da Ercole dopo aver ritrovato il suo armento. Il Tempio di **Diana,** eretto da Servio Tullio come santuario delle città della Lega Latina, stava sul lato del colle che guarda il Circo, mentre alla sua estremità N., presso la Porta Trigemina, era il famoso Tempio di **Juno Regina,** fabbricato da Cammillo dopo la conquista di Veii. Una porzione della vetta, probabilmente verso il suo centro, detto **Saxum,**[1] era il luogo ove credevasi Remo avesse presi i suoi augurii: un tempio della **Bona Dea,**[2] fu poi inalzato in questo luogo. V'era anco il Tempio di **Luna,**[3] forse dal lato prossimo al Circo, ed uno di **Libertas,** fondato da T. Sempronio Gracco. Abbiamo notizia delle case di Sura, di Trajano innanzi ch'ei fosse imperatore, e d'Ennio poeta, tutte su questo monte. La striscia di terreno fra l'Aventino e il Tevere era una delle parti della città più frequentata dai negozianti, imperocchè conteneva l'emporio, o lo sbarcatoio dei carichi delle navi, e il principal mercato di granaglie. L. Emilio Lepido e L. Emilio Paolo vi fondarono un regolare **Emporium,** ed un portico che fu denominato **Porticus Æmilia** dal nome loro. Lo spazio piano ed aperto al S. del monte fu probabilmente il luogo dei maggiori magazzini da provvisioni. Il *Monte Testaccio,* che è nella medesima località, è un colle artificiale di cocci, alto 153 piedi, la cui origine è avvolta nel mistero.

VIII. *Il Velabrum, Forum Boarium, e Circus Maximus.* — Fra il Palatino, l'Aventino, e il Tevere, il piano era occupato da due distretti denominati il **Velabrum** ed il **Forum Boarium,** mentre fra i due colli era il **Circus Maximus.** Il **Velabrum** era in origine una palude,[4] e poi diventò un quartiere della città alla testa del Vicus Tuscus; il suo nome è conservato in quello della moderna chiesa di *S. Giorgio in Velabro,* presso cui in antico erano due monumenti, l'**Arcus Argentarius,** costruito dagli argentieri in onore di Settimio Severo, ed un edifizio quadrato denominato **Janus Quadrifrons.** Il **F. Boarium** era uno spazio largo e non rinchiuso, che stendevasi dal Velabro alla salita dello Aventino, e dal Tevere al Circo.[5] Derivava probabilmente il suo nome dall'essere stato anticamente un mercato di buoi: era ricco a tempii e monumenti; particolarmente citeremo il tempio d'**Ercole,** che cuopriva l'altare che dicevano inalzato da Evandro; un altro tempio *rotondo* della stessa divinità, rappresentato probabilmente dagli avanzi tuttora esi-

---

[1] «. . . . . Interea Diva canenda Bona est.
Est moles nativa, loco res nomina fecit.
Appellant Saxum; pars bona montis ea est.» — Ov. *Fast.* V, 148.

[2] «Templa Patres illic, oculos exosa viriles,
Leniter acclivi constituere jugo.» — Id. *Fast.* V. 153.

[3] «Luna regit menses; hujus quoque tempora mensis
Finit Aventino Luna colenda jugo.» — Id. *Fast.* III, 883.

[4] «At qua Velabri regio patet, ire solebat
Exiguus pulsa per vada linter aqua.» — Tibull. II, 5, 33.

[5] «Pontibus et Magno juncta est celeberrima Circo
Area, quæ posito de bove nomen habet.» — Ov. *Fast.* VI, 477.

stenti alla chiesa di *S. Maria del Sole:* i tempii della **Fortuna e Mater Matuta**, ambedue fabbricati da Servio Tullio, sono di posizione incerta;[1] ed un tempio di **Pudicitia Patricia**, che può forse esser rappresentato da certi eleganti avanzi, che ora formano la chiesa Armena di *S. Maria Egiziaca*. La **Cloaca Maxima** si scarica nel Tevere in questa parte di città, e la sua bocca si rende visibile, quando il Tevere abbassa. Il **Circus Maximus**, quasi un mezzo miglio lungo, era il corso principale di Roma: fu fondato da Tarquinio Prisco, ma restò in uno stato rozzo fin a Giulio Cesare, che ci collocò de' sedili, i più bassi di pietra, i più alti di legno. Fu inoltre migliorato da Augusto, Claudio, e Trajano. Era probabilmente capace di contenere un 385,000 spettatori.

IX. *Il Monte Celio.* — Il Monte Celio non era molto frequentato nei primi tempi. I soli fabbricati pubblici degni di notizia ivi esistenti erano — un piccol tempio a **Minerva Capta** sul declivio del monte;[2] un tempio di **Divus Claudius,** cominciato da Agrippina, distrutto da Nerone, e restaurato da Vespasiano; e l'**Arco di Dolabella**, eretto sotto il consolato di Dolabella, E. C. 10, e designato probabilmente a servire d'ingresso a qualche pubblica piazza. Nei tempi imperiali v'ebbero case molti illustri Romani, particolarmente Mamurra, Annius Verus nonno di Marco Aurelio, e i Laterani, la cui casa pare fosse confiscata dopo il tradimento di Plauzio Laterano nel regno di Nerone.

X. *Il distretto al S. del Celio.* — Al S. del Celio erano la 1ª e 12ª regione d'Augusto, dette *Porta Capena* e *Piscina Publica.* Nella prima di queste è la **Porta Capena;**[3] la **Valle d' Egeria,**[4] bagnata dal torrente **Almo,**[5] luogo in cui, secondo la tradizione, avvenivano gli abboccamenti fra Numa e la Dea; e le **Termæ Antonianæ o Caracallæ**, sulla destra

---

[1] Son ricordati da Ovidio:

> «Lux eadem, Fortuna, tua est, auctorque, locusque,
> Sed superinjectis quis latet ædo togis?
> Servius est » — *Fast.* VI, 569.

> «Hac ibi luce ferunt Matutæ sacra parenti
> Sceptriferás Servi templa dedisse manus. » — Id. VI, 479.

[2] «Ove dall' alto il monte Celio al piano
> Scendo, ivi dove il sentier s'offre a noi
> Piano non già, ma poco men che piano
> Di Capita Minerva osservar puoi
> La prima, ch'ebbe in don sacra Cappella
> Nel giorno stesso de' natali suoi. » — Ov. *Fast.* III.

[3] Passava sopra questa porta un ramo dell'Acqua Murcia, o vi manteneva un continuo stillicidio:

> «Substitit ad veteres arcus, *madidamque* Capenam. » — Juv. III, 11.
> «Capena grandi porta, qua pluit gutta. » — Mart. III, 47.

[4] «In vallem Egeriæ descendimus et speluncas
> Dissimiles veris. » — Juv. III, 17.

[5] Le acque di questo torrente eran sacre a Cibele:

> «Et parvo lotam revocant Almone Cybelem. » — Luc. I, 600.

della via Appia, delle quali restano alcuni avanzi. Per parecchie miglia si estendono le tombe d'illustri Romani lungo la via Appia, cominciando subito fuori della porta Capena. La più interessante di queste è la **Tomba degli Scipioni**, 400 passi circa entro la *P. S. Sebastiano;* mentre il mausoleo di **Settimio Severo** e quello di **Cæcilia Metella** meritan notizia, sebbene quest'ultimo sia fuor dei confini della Città.

XI. *L'Esquilino e le sue vicinanze.*—L'Esquilino era coperto in principio da un bosco folto, da cui forse ripete il nome. Sulla più larga e più meridionale delle due porzioni in cui dividevasi il monte, vale a dire sul Mons Oppius, era collocato il distretto denominato **Carinæ**, che si estendeva dalla estremità del monte nelle valli sottostanti. Nella valle fra questo e il Celio giace il gigantesco **Amphitheatrum Flavium**, noto più comunemente come **Colosseum**, probabilmente da una statua colossale di Nerone. Fu cominciato da Vespasiano, e compiuto da Domiziano, e conteneva 87,000 spettatori. Sul colle sopra il Colosseo erano le **Thermæ Titi**, delle quali rimangono de' considerevoli avanzi; e vicino ad esse le **Thermæ Traiani**. Il **Vicus Cyprius** correva lungo la base settentrionale del Monte Oppius, sotto le Carinæ, e saliva il colle a capo della valle fra i monti Oppio e Cispio sotto nome di **Clivius Urbius**, presso cui era il palazzo di Servio Tullio. Nella vallata fra le estremità del Quirinale, Viminale ed Esquilino, era la popolosa contrada di **Suburra**, il quartiere dei rivendugliolí, delle prostitute e della feccia del popolo.[1] Durante la repubblica una parte dell'Esquilino fuor delle mura, detta **Campus Esquilinus**, era adoperata per la sepoltura de' poveri e degli schiavi. Mecenate la convertì in giardini pubblici, i celebri **Horti Mecenatis**,[2] estendendosi fino all'*Agger* di Servio Tullio, che allora diventò il luogo di convegno degli indovini.[3] Nella parte medesima della città erano gli **Horti Lamiani**, appartenenti forse ad Ælius Lamia, e gli **Horti Pallantii**, fondati apparentemente da Pallade, liberto di Claudio. Fu anco residenza di Virgilio e di Properzio, e favorito passeggio d'Orazio. Plinio il giovane vi ebbe pure una casa. V'erano numerosi tempii dei quali il più importante fu il **Templum Telluris**.

---

1 « Senem. quod omnes rideant, adulterum
Latrent Suburranæ canes. » — Hor. *Epod.* V, 57.

« Dum tu forsitan inquietus erras
Clamosa, Juvenalis, in Suburra. » — Mart. XII, 18.

« Ego vel Prochytam præpono Suburræ. » — Juv. III, 5.

2 « Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque
Aggere in aprico spatiari, quo modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum. » — Hor. *Sat* I, 8, 14.

3 « Plebeium in circo positum est et in aggere fatum. » — Juv. VI, 588.

Alcune tombe rimanevano in questa porzione di terreno, secondo l'allusione d'Orazio là ove descrive le magie di Canidia:

« . . . . Lunamque rubentem,
Ne foret his testis, post magna latere sepulchra. » — *Sat.* I, 8, 35.

XII. *I Colli, ossia il Viminale, il Quirinale, e il Pincio.* — Il Viminale è separato dall' Esquilino per una valle traverso cui passa il Vicus Patricius, e dal Quirinale per una valle la cui porzione settentrionale era denominata **Vallis Quirini.**[1] Il Viminale era sopratutto abitato dalle classi più basse, essendovi di fabbricati degni di nota il solo palazzo di C. Aquilio. Il Quirinale era separato dal Pincio a N. da una profonda vallata, e rasentava il Campo Marzio all' O. Fu il quartiere più antico della città, e abbondò di santuari e templi, de' quali il più celebre fu quel di **Quirino**, eretto originariamente da Numa a Romolo dopo la sua apoteosi. Numa risedette sul Quirinale: il suo campidoglio probabilmente era sul lato O. del colle, e conteneva un tempio a Giove, Giunone e Minerva. Non discosto era il **Tempio di Flora**, e la casa del poeta Marziale. Le adiacenze della Porta Salutaris eran denominate **Collis Salutaris**, da un' antica ara di **Salus.** Tra i tempii di Salus e di Flora era il santuario di **Semo Sanctus** o **Dius Fidius**, antica deità Sabina, che volevasi fondato da Tazio. Ricorderemo anco gli **Horti Sallustiani**, formati dallo storico Sallustio, nella valle fra il Quirinale e il Pincio, residenza poi degli imperatori Vespasiano, Nerva ed Aureliano; le **Thermæ Diocletiani**, le più ampie di tutte le terme Romane, ma oggi affatto in rovina; il **Campus Sceleratus**, ove eran sepolte vive le Vestali colte in fallo di castità; il **Templum Gentis Flaviæ**, mausoleo magnifico[2] eretto da Domiziano per la propria famiglia; e il **Campo Pretorio** stabilito fuor di porta Collina regnante Tiberio. Il Colle Pincio era così cognominato dal superbo palazzo della famiglia Pincia: innanzi avea avuto nome Collis Hortorum, dai giardini ond' era coperto. L'unico luogo degno di nota erano i **Giardini di Lucullo**, teatro dell' infame matrimonio di Messalina con Silio, e della morte di lei ordinata da Claudio.

XIII. Il *Campus Martius, Circus Flaminius e Via Lata.* — Il **Campus Martius** era la pianura giacente fra i monti Pincio, Quirinale, e Capitolino all' E., e il Tevere all' O. La via Flaminia lo tagliava in mezzo per l' intera lunghezza. La porzione S. della pianura fra la strada e il fiume costituiva la 9ª regione d' Augusto, sotto il nome di Circus Flaminius; e la porzione S., dall' altra mano della strada, fra questa e i colli formava la 7ª regione denominata Via Lata. Numerosissimi in questo quartiere erano i tempii e i pubblici edifizi. Il **Circus Flaminius** conteneva il tempio di **Pietas**, dedicato dal figlio di M. Acilio Glabrione, nel 180 av. C.; il tempio di **Janus**; il **Teatro di Marcello**; il tempio d'**Apollo**, dedicato nel 430 av. C.; il tempio di **Bellona**, che si voleva fabbricato al se-

---

[1] «. . . . . Officium cras
Primo sole mihi peragendum in valle Quirini.» — Juv. II, 132.

[2] «Jam vicina jubent nos vivere Mausolea
Quum doceant ipsos posse perire deos.» — Mart. V, 64.

guito d' un voto fatto da Appio Claudio Cieco, nella battaglia contro gli Etruschi nel 297 av. C., e il luogo dove si tenevano le radunanze del Senato fuor del *Pomerio;* il **Circus Flaminius**, sotto il Campidoglio, estendentesi in direzione occidentale verso il fiume; il **Porticus Octaviæ**, eretto da Augusto in onore di sua sorella, contenente una libreria, e Templi di **Giove Statore** e **Giunone**; il **Porticus Philippi**,[1] che racchiudeva un tempio d' **Hercules Musarum**, costruito da M. Fulvius Nobilior, e rifabbricato da L. Marcio Filippo, il patrigno d' Augusto; Il **Teatro di Pompeo**, con un portico che si riattaccava al palco scenico; una **Curia** o ampia sala nel portico, adoperata sì per i bisogni del teatro, come per le assemblee del Senato, e che conteneva una statua di Pompeo avanti la quale fu assassinato Cesare; un altro porticato, detto **Hecatostylon**, dalle sue 100 colonne.[2] Il **Campus Martius** non era in origine nulla più che una pianura aperta, usata per la ginnastica e per gli esercizi militari,[3] ed anco per le assemblee pubbliche numerose del popolo. Dopo il sesto secolo dalla fondazione di Roma, cominciarono a fabbricarsi de' tempii; e fu grado a grado quasi ricoperta d' edifizi importanti, fra i quali i più cospicui erano — Il **Septa Julia**, un fabbricato di marmo cominciato da Cesare, e completato dopo la sua morte allo scopo di tenervi le assemblee dei Comizi Centuriati; la **Villa Publica**, unita al Septa Julia da parte di S., adoperata dai consoli per far le leve di truppe, e pel ricevimento degli ambasciatori esteri; Il **Pantheon** di M. Vipsanio Agrippa proprio nel centro del campo, e tuttavia in buono stato; le **Thermæ** d'Agrippa, accanto al Pantheon a S.; il **Diribitorium** parimente unito a questo, spazioso edifizio eretto da Agrippa, e usato per lo scrutinio de' voti dati ne' Comizi; il **Porticus Argonautarum**,[4] eretto in commemorazione delle Vittorie navali d' Agrippa, e chiamato così da una pittura rappresentante gli Argonauti, che lo adornava; il **Mausoleum** d'Augusto nell' angolo settentrionale del campo fra la Via Flaminia, e il fiume, entro cui erano sepolte le ceneri di Marcello,[5] Agrippa, Ottavia, Druso, Augusto, ed altri personaggi illustri; le **Thermæ Neronianæ**,[6] costruite da Nerone accanto ai bagni

---

1 « Vites censeo porticum Philippi:
Si te viderit Hercules, peristi. » — Mart. V, 49.

2 « Inde petit centum pendentia tecta columnis;
Illinc Pompeii dona, nemusque duplex. » — Id. II, 14.

3 « Tunc ego me memini ludos in gramine campi
Adspicere; et didici, lubrice Tibri, tuos. » — Ov. *Fast.* VI, 237.

« Quamvis non alius flectere equum sciens
Æque conspicitur gramine Martio. » — Hor. *Carm.* III, 7, 25.

4 « An spatia carpit lentus Argonautarum? » — Mart. III, 20.

5 « . . . . Quæ, Tiberine, videbis
Funera, quum tumulum præterlabere recentem. » — *Æn.* VI, 874.

6 « . . . . Quid Nerone pejus?
Quid Thermis melius Neronianis » — Mart. VII, 34.

d'Agrippa; i tempii d'**Isis e Serapis**,[1] nello stesso quartiere, restaurato da Domiziano dopo l'incendio del regno di Tito; e il tempio e la colonna eretta in onore di M. Aurelio Antonino, quest'ultima (detta **Columna Cochlis**, dalla scala a spirale che aveva al di dentro) fu edificata da M. Aurelio, e L. Vero, ed ora è nella *Piazza di Monte Citorio*. La **Via Lata** conteneva il **Campus Agrippæ**, adoperato, come il Campo Marzio, per gli esercizi ginnastici e pei divertimenti, essendo stati a questo scopo eretti i fabbricati che lo circondavano da Vipsanio Agrippa; gli **Archi** trionfali di **Claudio** e **M. Aurelio**, e il **Forum Suarium** o mercato dei maiali.

XIV. *Il Quartiere Transteverino.* — Il quartiere al di là del Tevere non fu mai considerato qual porzione dell'Urbs, così propriamente detta, quantunque formasse una delle regioni d'Augusto, e fosse inclusa entro le mura d'Aureliano. Può dividersi in tre parti: l'**Insula Tiberina**, che volevasi formata dal grano de' Tarquini gettato nel fiume, e nella quale stava un tempio d'**Æsculapius** molto frequentato dagli ammalati; lo **Janiculum**,[2] chiuso fra un monte, che va diritto a S. dal punto in cui il Tevere prende la sua prima gran curva, e il fiume stesso, spazio considerevole, occupato principalmente dalle classi inferiori, ma che conteneva gli **Horti Cæsaris**,[3] che Cesare legò al popolo Romano, e due **Naumachiæ**, costruite da Augusto[4] e Domiziano; e il **Mons Vaticanus**,[5] un poco al N. O. del Mons Janiculus, non incluso nelle mura di Aureliano, e noto per la sua aria malsana, e il suo vino esecrabile. Il solo edifizio da notare fra questo monte e il fiume era il **Mausoleum** o **Moles Hadriana**, eretto da Adriano, e tomba di lui e degli imperatori che vennero dopo fin a Commodo, ed oggi conosciuto sotto il nome di *Castel Sant'Angelo*.

XV. *Ponti.* — Il Tevere era traversato da sette ponti, che possono essere noverati nell'ordine seguente da N. a S.: **Pons Ælius**, fabbricato da Adriano per riunire il mausoleo

---

1 «Si dica a lei, che la bianca lo prescrive
Dell'Egitto ai confini il far viaggio:
Ella di Meroe andar fino alle rive
Per recar le calde acque avrà coraggio,
Onde spruzzar di poi l'are votive,
Dove i tributi del supplice omaggio
Riceve Iside in tempio eretto accanto
Di Romolo pastore all'ovil santo.» — Giov. II, 6.

2 Il nome gli derivava da Janus:
«Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit arcem:
Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.» — *Æn.* VIII, 357.

3 «Trans Tiberim longe cubat is, prope Cæsaris hortos.» — Hor. *Sat.* I, 9, 18.

4 Il lago di questa prima restò per lungo tempo:
«Contione dextras flavi pete Tibridis oras,
Lydia qua penitus stagnum navale coercet
Ripa, suburbanisque vadum prætexitur hortis.» — Stat. *Silv.* IV, 4, 5.

5 «. . . . . Simul et jocosa
Redderet laudes tibi Vaticani
Montis imago.» — Hor. *Carm.* I, 20, 6.

alla città. **P. Neronianus** o **Vaticanus**, che menava dal Campo Marzio al Vaticano ed ai giardini di Nerone; si vedon tuttora gli avanzi delle sue pile. **P. Aurelius**, nel luogo del *Ponte Sisto*, che mena al Janiculum. **P. Fabricius** [1] e **P. Cestius**, il primo de' quali riuniva l'Isola Tiberina alla città, il secondo all'Janiculum: esiston tuttora col nome di *Ponte Quattro Capi* e *Ponte S. Bartolomeo*; **P. Senatorius** o **Palatinus**, dirimpetto al M. Palatino; e **P. Sublicius**, [2] il più antico di tutti, che si vuole fabbricato da Anco Marzio, e chiamato in quella guisa dalle « travi di legno » da cui era sorretto. Ricordiamo anco il **P. Milvius** o **Mulvius**, il presente *Ponte Molle*, 2 miglia a N. della città, al punto in cui la Via Flaminia attraversava il fiume.

XVI. *Acquedotti.* — Roma era fornita d'acque da 14 acquedotti, il primo de' quali fu costruito nel 313 av. C. dal Censore Appio Claudio Cieco, o fu denominato **Aqua Appia**. Fra gli altri citeremo l'**Anio Vetus**, costruito nel 273, che derivava le sue acque dall'Anio sopra Tivoli, ed era lungo 43 miglia; l'**Aqua Marcia**, fabbricato nel 144 dal Pretore Q. Marcio Rex, riputata l'acqua migliore di tutte; l'**Aqua Julia**, costruito da Agrippa nel suo edilato del 33, opera veramente stupenda; l'**Aqua Claudia**, cominciato da Caligola, e dedicato da Claudio; e l'**Anio Novus**, compiuto parimenti da Claudio, lungo 59 miglia, e con archi alti talvolta 109 piedi. Questi due ultimi erano i più giganteschi di tutti gli acquedotti Romani.

§ 6. Le altre città del Lazio erano le seguenti:

Ostia, *Ostia*, era situata alla foce (come dice il nome) del Tevere [3] sulla sua sponda sinistra, e fu il porto originale di Roma. Fu fondata da Anco Marzio, e nel tempo della seconda guerra Punica fu importante stazione di commercio e di navi. Nelle guerre Civili fra Mario e Silla soffrì molto, e fu distrutta da quest'ultimo nell'87 av. C. Avanzando la spiaggia considerevolmente a cagione dei depositi del fiume, fu necessario di creare un nuovo porto; e questo fu fatto da Claudio, che costruì un bacino due miglia circa al N. d'Ostia, [4] che unì al fiume col mezzo di un canale. Questo fu designato **Portus Augusti**, e fu allargato inoltre coll'aggiunta d'una darsena interna costruita da Trajano e perciò detta **Portus**

[1] Era il ponte favorito dei suicidi:

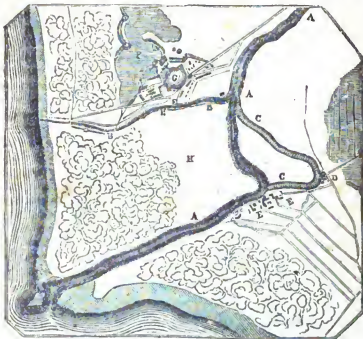
« . . . . Jussit sapientem pascere barbam
Atque a Fabricio non tristem ponte reverti. » — Hor *Sat.* II, 3, 35.

[2] In luogo del ponte di legno anteriore ve ne fu poi costruito uno di pietra: fu denominato « Pons Æmilius, » ed è rammentato in questo verso:

« Cum tibi vicinum se præbeat Æmilius pons? » — Juv. VI, 32.

[3] « Ostia contigerat, qua se Tiberinus in altum
Dividit, et campo liberiore natat. » — Ov. *Fast* IV, 291.

[4] « Non ita Tyrrhenus stupet Joniusque magister,
Qui portus, Tiberine, tuos, claramque serena
Arce Pharon præceps subiit: nusquam Ostia, nusquam
Ausoniam videt. » — Val. Flac. VII, 83.

Trajani. Il canale fu ingrandito, e conosciuto quindi in poi col nome di **Fossa Trajana**, ed ora di *Fiumicino*; ed una estesa città chiamata **Portus Ostiensis**, o solamente **Portus**,

Piano d' Ostia.

A A. Principal canale del Tevere. B. Ramo destro di esso, Fossa Trajana, ora detto Fiumicino. C. Antico letto del Tevere, ora asciutto. D. Villaggio moderno d' Ostia. E. Rovine d' Ostia antica. F. Porto di Augusto. G. Porto di Trajano.

s' andò formando in questo luogo. Gli avanzi di questa città serbano anche ora il nome di *Porto*, e le prime linee del molo e della darsena si possono tuttora rintracciare. Rimase ripieno dalle sabbie nel secolo X, e il commercio riprese l' antico canale. Le rovine d' Ostia sono estese, ma non hanno interesse: le statue ed altri oggetti qui ritrovati mostrano che fu un luogo di molta ricchezza. **Antium,** *Porto d' Anzio*, era situato su un promontorio 38 miglia distante da Roma. Fu, nel periodo antichissimo della storia romana, il ritrovo dei pirati Tirreni. Nel 468 av. C. fu preso e colonizzato dai Romani; nel 459 si ribellò, e rimase indipendente per 120 anni, durante i quali si cimentò più volte con Roma. Indi in poi la sua storia non ha importanza; rimase però un luogo floridissimo;

fu residenza di Cicerone, e terra natale di Caligola e Nerone. Possedeva un celebre Tempio della Fortuna,[1] e un altro d'Esculapio. Nel luogo della vecchia città sono state scoperte parecchie opere d'arte, particolarmente le statue dell'Apollo di Belvedere e del Gladiatore pugnante. **Circeii** giace alle falde del Mons Circeius, dalla parte di N. e non lungi dal mare. La fondò Tarquinio Superbo, e crebbe a tale stato di prosperità da figurare fra le città che conclusero trattati con Cartagine. Nel 340 av. C. entrò a far parte della Lega Latina, ribellatasi da Roma; e da qui in poi il suo nome apparisce di rado nella storia. Diventò residenza favorita dei ricchi Romani, e fu talvolta il luogo di dimora degli imperatori Tiberio e Domiziano. La sua fama principale, peraltro, è dovuta alle sue eccellenti ostriche.[2] Tutti gli avanzi che restano, consistono in un gruppo poligonale di fabbricato. **Tarracina**, *Terracina*, era situata sulla vetta d'una rupe bianca[3] a 10 miglia al mezzodì di Circei, e alla estremità delle paludi Pontine. Fu chiamata altresì Anxur, nome famigliare per noi perchè adoperato sempre dai poeti. Nel 509 av. C. apparisce Tarracina nel trattato Cartaginese come dipendente da Roma; nel 406 fu sottoposta ai Volsci, e fu attaccata e presa da M. Fabio Ambusto; nel 402 fu di nuovo sotto i Volsci, e nel 400 fu ripresa dai Romani; finalmente, nel 329, vi fu spedita da essi una colonia. La sua posizione sulla Via Appia la mantenne sempre un luogo di importanza e di convegno. Porzioni considerevoli di mura avanzano ancora, come pure alcune tombe. Possedeva un porto artificiale, che è rammentato nel 210 av. C., e che fu migliorato dipoi sotto gli imperatori. **Formiæ**, *Mola di Gaeta*, era situata nel punto più interno del Sinus Caietanus e sulla Via Appia. È ricordata la prima volta nel 338 av. C. come amica di Roma, e donata della cittadinanza romana in ricompensa dei buoni servigi resi a Roma. A cagione della bellezza della sua posizione diventò il luogo favorito dei ricchi Romani,[4] e di Cicerone, fra gli altri,

---

[1] Ond'è che Orazio si volge alla Fortuna in questi termini:

> «O Diva, gratum quæ regis Antium.» — *Carm.* I, 35, 1.

[2]
> «. . . . . Circæis nata forent, an
> Lucrinum ad saxum, Rutupinove edita fundo
> Ostrea, callebat primo deprendere morsu.» — Juv. IV, 140.

[3]
> «Millia tum pransi tria repimus; atque subimus
> Impositum saxis late candentibus Anxur.» — Hor. *Sat.* I, 5, 25.

> «Sive salutiferis candidus Anxur aquis.» — Mart. V, 1.

> «. . . . . .Scopulosi verticis Anxur.» — Sil. Ital. VIII, 392.

[4] Marziale dà in molte lodi a riguardo di questa città nella poesia, che comincia:

> «O temperatæ dulce Formiæ littus,
> Vos, quum severi fugit oppidum Martis,
> Et inquietas fessus exuit curas,
> Apollinaris omnibus locis præfert.» — X, 30.

Qui risiedeva il ricco Mamurra; onde Orazio dice:

> «In Mamurrarum lassi deinde urbe manemus» — *Sat.* I, 5, 37.

che vi morì nel 43 av. C. Le reliquie delle ville e dei sepolcri orlano la spiaggia e la Via Appia per alcune miglia all'E. di Formiæ. I monti dietro la città producevano una buona qualità di vino.[1] **Caieta,**[2] *Gaeta,* era situata su un promontorio sporgente a S. della baia omonima, circa 4 miglia da Formiæ. La città di per sè stessa era povera, ma il porto era frequentato da tempi antichissimi, ed è citato da Cicerone[3] come « portus celeberrimus et plenissimus navium. » Antonino Pio vi ebbe una villa ove abitava spesso Faustina la juniore. Fra gli antichi avanzi citeremo il sepolcro di L. Munazio Planco, e porzione d'un tempio di Serapis, e d'un acquedotto. **Minturnæ** era situata sulla sponda destra del Liris, 3 miglia circa dal mare, e sulla Via Appia. Fu in origine città Ausonia, ma fu colonizzata dai Romani nel 296 av. C. La sua posizione sulla Via Appia assicurava la sua prosperità, ad onta della poca sanità del luogo. L'unico avvenimento degno di nota, che le si riferisca, si è la presa che nelle vicine paludi vi fu fatta di C. Mario nell'88,[4] e la susseguente liberazione. Segnano il posto ove sorgeva estese reliquie d'un anfiteatro, d'un acquedotto, e di altri fabbricati. Presso vi era il celebre boschetto e tempio della dea Marica.[5] **Sinuessa,** la città più meridionale del Lazio, stava sulla spiaggia del Sinus Caietanus, un sei miglia a N. del fiume Volturno, e sulla Via Appia.[6] Fu colonizzata contemporaneamente a Minturnæ, e ciò ebbe per iscopo il proteggere il confine romano contro i Sanniti. Il famoso vino Massico era il prodotto di que' dintorni;[7] e non lontani erano alcuni bagni frequentatissimi denominati Aquæ Sinuessanæ, e ora *I Bagni.* Le ruine di Sinuessa giacciono proprio sotto la collina di *Mondragone*, e consistono in avanzi di un arco trionfale, un acquedotto ed altri fabbricati.

---

1 « . . . . Mea nec Falernæ
Temperant vites, neque Formiani
Pocula colles. » — Hor. *Carm.* I, 20, 10.

2 Vuolsi prendesse il nome dalla nutrice d'Enea:

« Tu quoque littoribus nostris, Æneia nutrix,
Æternam moriens famam, Caieta, dedisti:
Et nunc servat honos sedem tuus. » — *Æn.* VII, 1.

3 Pro *Leg. Manil.* 12.

4 « Exsilium, et carcer, Minturnarumque paludes
Hinc causas habuere. » — Juv. X, 276.

5 « Et umbrosæ Liris per regna Maricæ. » — Luc. II, 424.

« Cæruleus nos Liris amat, quem silva Maricæ
Protegit. » — Mart. XII, 83.

6 « Postera lux oritur multo gratissima: namque
Plotius et Varius Sinuessæ, Virgiliusque
Occurrunt. » — Hor. *Sat.* I, 5, 39.

7 « Sia pur qualunque il titolo,
Che serbi in te scolpito,
D'allor che ti affidarono
Un Massico squisito » — Oraz. *Odi*, III. 21.

« Uviferis late florebat Massicus arvis. » — Sil. Ital. VII, 207.

2. *Nell' interno.* — **Tibur,** *Tivoli,* era situato sulle sponde dell' Anio, proprio sul punto in cui il fiume discende nella *Campagna,* così che parea che da un lato stesse sull' orlo d'una alta rupe.[1] La città era antichissima, e credevanla fondata dai Siculi. La prima volta si trova rammentata nel 446 av. C. come luogo in cui M. Claudio si ritirò in esilio. Nel 357 si impegnò in contese con Roma; e per quasi venti anni ebber luogo fra di loro delle guerre, che terminarono colla presa di Tivoli fatta da L. Furio Camillo nel 335. Godè i privilegi di un asilo,[2] e fu il luogo d'esilio di M. Claudio nel 446, di Cinna dopo l'assassinio di Cesare, di Siface re di Numidia, e della bella Zenobia. Possedeva un famosissimo tempio d'Hercules[3] Victor Tiburs, con una libreria, un tesoro, ed un oracolo addetti ad esso. Diventò, per la bellezza della sua prospettiva, un convegno favorito di ricchi Romani. Mecenate, Catullo, Orazio,[4] Sallustio, Vopisco, e Quintilio Varo vi ebbero delle ville; e circa due miglia al S. della città l'imperatore Adriano vi costruì un magnifico palazzo con un immenso numero di fabbricati, come, per esempio, un liceo, un' accademia, ecc., ed estesi passeggi. Son visibili tuttora de' notevoli avanzi di fabbricati. I principali avanzi di Tivoli sono un tempio circolare, dedicato, sembra, alla Sibilla Albunea, del quale restano dieci colonne delle diciotto che erano in origine; un tempio bislungo che suppongono fosse di Vesta; parte di un tempio che era situato nell'antico foro; insieme cogli avanzi di due ponti, e delle ville di Mecenate, Varo, ecc. Il paese circostante era celebre per le sue frutta, e per le sue vaste cave, che fornirono a Roma il *travertino* usato pel Colosseo, e per la Basilica di S. Pietro. **Præneste,** *Palestrina,* stava su un rampollo sporgente[5] degli Appennini, di faccia direttamente ai Colli Albani, e 23 miglia all'E. di Roma. Della sua origine si danno differenti ragguagli, ma nissuno è degno di fede. Fece parte della Lega Latina; nel 499 av. C. se ne ritirò, e si unì ai Romani; nel 383 cominciò le ostilità contro di essi; nel 380 fu presa da T. Quinzio Cincinnato dopo la disfatta della sua armata in campo

1 Ond'è che Orazio gli dà il seguente epiteto:

«Præneste, seu Tibur *supinum.*» — *Carm.* III, 4, 23.

2 «A che di Roma dir la trapassata
Età, presso cui Tivoli ai banditi
Per più lontana stanza era assegnata?» — Ov. *Dal Pont.* I, 3.

3 Per questo gli fu dato l'epiteto d'«Herculeus:»

«Itur ad Herculei gelidas qua Tiburis arces» — Mart. I, 13.

«Venit in Herculeos colles: quid Tiburis alti
Aura valet?» — Id. VII, 13.

4 «. . . . . Mihi jam non regia Roma
Sed vacuum Tibur placet.» — Hor. *Ep.* I, 7, 44.

«Sed quæ Tibur aquæ fertile præfluunt
Et spissæ nemorum comæ,
Fingent Æolio carmine nobilem.» — Id. *Carm.* IV, 3, 10.

5 «Quique *altum* Præneste viri, quique arva Gabinæ.» — *Æn.* VII, 682.

aperto; nel 340 prese una parte principale alla gran guerra latina, e nel 338 partecipò alla disfatta che avvenne a Pedum. Nella guerra civile fra Silla e Mario fu occupata da quest' ultimo, che qui pose fine ai suoi giorni. La città fu in seguito distrutta da Silla, e il suo sito trasportato dal monte alla pianura sottostante. La sua posizione elevata e l' aria salubre[1] la rendevano residenza favorita de' Romani durante i mesi d' estate; e servì talvolta di dimora ad Augusto, Orazio,[2] Adriano, e M. Aurelio. Possedeva anco una celebre ara alla Fortuna,[3] della quale rimangono tuttavia i terrapieni, e il tempio stesso esistè fino al secolo 13mo. Vi sono anco dei copiosi avanzi della villa d' Adriano. **Tusculum,** *Frascati*, era situata su un braccio dei colli Albani, 15 miglia circa al S. E. di Roma, con una cittadella posta su un picco altissimo all'E. della città. Vuolsi la fabbricasse Telegono,[4] figlio d' Ulisse e di Circe. Apparisce la prima volta nella storia come luogo di dimora d' Ottavio Mamilio, il genero di Tarquinio Superbo, che si rifugiò qui dopo la sua espulsione da Roma, e di qui capitanò i Latini contro i Romani alla battaglia del lago Regillo. Quindi in poi quei di Tuscolo appariscono come fermi alleati di Roma. Essi nonpertanto parteciparono alla gran guerra Latina contro Roma, ma furono trattati favorevolmente nell' assetto avvenuto nel 335. Molte famiglie tuscolane vissero a Roma con distinzione, particolarmente le famiglie Mamilia, Porcia, Fulvia, ecc. Fra i Romani cospicui, che ebber quivi delle ville, citeremo Lucullo, Catone, Marco Bruto, L. Crasso, Mecenate,[5] e in specie Cicerone, che vi compose le più delle sue opere filosofiche, una delle quali, le « Dispute Tusculane, » trasse appunto da questa città il suo nome: la costui dimora probabilmente è identica colle rovine di *Villa Rufinella*. I principali avanzi della città sono: porzione delle mura, d'una piscina, e di due teatri. **Aricia,** *La Riccia*, era situata sulla Via Appia alle falde del Monte Albano e sulla strada Appia[6] a 16 miglia da Roma. Fece parte della Lega

---

1 « . . . . Seu mihi *frigidum*
Præneste, seu Tibur supinum,
Seu liquidæ placuere Baiæ. » — Hor. *Carm.* III. 4, 23.
« Quis timet aut timuit gelida Præneste ruinam » — Juv. III, 190.

2 « Dum tu declamas Romæ, Præneste relegi. » — Hor. *Ep.* I, 2.

3 « . . . . Sacrisque dicatum
Fortunæ Præneste jugis. » — Sil. Ital. VIII, 366.

4 « Inter Aricinos, Albanaque tempora constant
Factaque Telegoni mœnia celsa manu. » — Ov. *Fast.* III, 91.
« Quid potis Ææi mœnia Telegoni? » — Propert. II, 32, 3.

5 « Nec ut superni villa candens Tusculi
Circæa tangat mœnia. » — Hor. *Epod.* I, 29.
« Ne semper udum Tibur, et Æsulæ
Declive contempleris arvum, et
Telegoni juga parricidæ. » — Id. *Carm* III, 29, 6.

6 « Egressum magna me accepit Aricia Roma. » — Id. *Sat.* I, 5. 1.

Latina, e apparisce come una delle più potenti a tempo di Tarquinio Superbo. Partecipò alla gran guerra Latina, e susseguentemente ricevè i pieni diritti di cittadinanza romana. **Anagnia,**[1] *Anagni*, era situata su un colle alla sinistra della Via Latina, 41 miglia al S. E. di Roma. Pare che fosse la capitale delle città Erniche, ma la sua storia è priva d'importanza. La sua posizione sulla Via Latina l'espose ai guasti delle armate invadenti; ed ebbe a soffrire sì da Pirro come da Annibale. Il suo territorio era fertilissimo, e la città abbondante di templi e santuarii.

Delle città meno importanti ricorderemo — (1.) *Sulla Costa* — **Laurentum,** *Torre di Paterno*, circa 16 miglia da Roma, l'antica capitale di Latino, con paludi circostanti,[2] e foreste estesissime, nelle quali il lauro era comune, e perciò fu supposto che da questo avesse ricevuto il nome la città;[3] **Lavinium,** *Pratica*, a S. di Laurento (fondata, secondo che volevasi, da Enea, e denominata così da sua moglie Lavinia), la metropoli sacra della Lega Latina, ma luogo senza importanza negli ultimi giorni della repubblica, e finalmente (secondo ogni probabilità nel regno di Traiano) ricolonizzata e unita con Laurento, sotto il nome di Lauro-Lavinium. **Ardea,** *Ardea*, ventiquattro miglia al S. di Roma, e quattro miglia circa dalla spiaggia del mare, città di molta antichità, che vuolsi fosse fondata da Danae[4] madre di Perseo, capitale dei Rutuli, e dimora reale di Turno, ma ne' tempi posteriori, luogo povero e scadente,[5] probabilmente a cagione della insalubrità delle sue adiacenze; **Lautulæ,** luogo fra Terracina e Fondi ove s'incontra un angusto passo (il *Passo di Portella*) traverso cui si varcava la Via Appia, teatro dell'insurrezione dell'armata romana sotto C. Marcio Rutilo nel 342 av. C., e d'una battaglia fra i Romani e i Sanniti nel 315; **Fundi,**[6] *Fondi*, sulla Via Appia, fra Tarracina e Formiæ, e presso un lago consi-

---

[1] «. . . . . Surgit suspensa tumenti
Dorso frugiferis Cerealis Anagnia glebis.» — Sil. Ital. XII, 532.

[2] «Nam Laurens malus est, ulvis et arundine pinguis.»
Hor. *Sat.* II, 4, 42.

Queste paludi servivan di ricovero alle fiere:

«Inter quæ rari Laurentem ponderis aprum
Misimus, Ætola de Calydone putes.» — Mart. IX, 49.

[3] «Ipse ferebatur Phœbo sacrasse Latinus;
Laurentisque ab ea (sc lauro) nomen posuisse colonis.» — *Æn* VII, 62.

[4] «. . . . . . . Quam dicitur urbem
Acrisioneis Danae fundasse colonis,
Præcipiti delata Noto, locus Ardea quondam
Dictus avis; et nunc magnum manet Ardea nomen.» — *Æn*. VII 409.

[5] «Magnanimis regnata viris, nunc Ardea *nomen*.» — Sil. Ital. I, 291

[6] La pompa del Pretore di questa città fu obietto delle risa d'Orazio:

«Fondi col suo pretor Aufidio Lusco
Lasciammo di buon cor: scrivan ridicolo;
Pien di pazza burbanza per gli onori
Del lucco del bracier del laticlavo.» — *Sat* I, 5.

derevole chiamato Lacus Fundanus, *Lago di Fondi,* che resta fra questa città e il mare, città senza pretese, ma nota per l'eccellenza del vino, in specie del Cecubo,[1] che era un prodotto del suo territorio; e finalmente, **Amyclæ,** sulla spiaggia della baia da essa detta Sinus Amyclanus, luogo che era affatto scomparso a tempo di Plinio.[2]

(2.) *Nell'Interno.* — **Corioli,** che vuolsi fosse situata sul più occidentale de' Monti Albani, celebre specialmente per la sua relazione colla leggenda di C. Marcio Coriolano. **Alba Longa,** situata su una lunga e stretta giogaia fra il Monte Albano e il Lago, antica capitale delle città Latine; fondata secondo la tradizione da Ascanio[3] figlio d'Enea, e distrutta da Tullo Ostilio. **Lanuvium,**[4] *Civita Lavinia,* su un rampollo dei monti Albani, 20 miglia circa da Roma, città della Lega Latina, ma più famosa pel suo tempio di Juno Sospita,[5] e per essere la terra natale di Antonino Pio, che vi fece talvolta dimora. **Velitræ,** *Velletri,* su un ramo meridionale de' monti Albani che guarda le Paludi Pontine, probabilmente essa pure appartenente alla Lega Latina, sebbene da alcuni considerata come città Volsca, e attiva nemica di Roma nelle guerre latine, in seguito ordinaria città municipale, e terra natale della famiglia Ottavia da cui discendeva l'imperatore Augusto. **Signia,** *Segni,* su un alto monte all'angolo N. O. de' monti Volsci, fondata da Tarquinio Superbo, e tranne poche eccezioni, fedele dipendente di Roma, nota precipuamente ne' tempi posteriori pel suo vino astringente[6] usato per medicina, per le sue pere e vegetali, e per un tal genere di cemento conosciuto sotto la denominazione di «opus Signinum:» le sue mura ciclopiche possono rintracciarsi tuttavia, e v'è tuttora un ragguardevole viadotto del medesimo stile. **Cora,**[7] *Cori,* su un monte fortificato da natura al S. E. di Velitræ, e antichissimamente una delle

---

[1] «Cæcuba Fundanis generosa coquuntur Amyclis» — Mart. XIII, 115.

«Absumet hæres Cæcuba dignior
Servata centum clavibus.» — Hor. *Carm.* II, 14, 25.

[2] Dicono cadesse per una legge che imponeva silenzio ai suoi abitanti circa a qualunque notizia relativa all'avvicinarsi del nemico:

«Magnanimo Volscente satum, ditissimus agri
Qui fuit Ausonidum, et *tacitis* regnavit Amyclis.» — *Æn.* X, 563.

[3] Il nome era legato alla tradizione della bianca scrofa apparsa ad Enea:

«Ex quo ter denis urbem redeuntibus annis
Ascanius clari condet cognominis Albam.» — Id. VIII, 47.

[4] Nelle storie antiche di Roma i nomi di «Lanuvium» e «Lavinium» son d'uso promiscuo; il nome moderno ci offre su ciò una illustrazione.

[5] «Lanuvio generate, inquit, quem Sospita Juno
Dat nobis, Milo, Gradivi cape victor honorem.» — Sil. Ital. XIII, 634.

[6] «Quos Cora, quos spumans *immiti* Signia musto.» — Id. VIII, 380.

«Potabis liquidum Signina morantia ventrem;
Ne nimium sistant, sit tibi parca sitis» — Mart. XIII, 116.

[7] Virgilio (*Æn.* VI, 775) la novera fra le colonie d'Alba:

«Pometios, Castrumque Inui, Bolamque, Coramque.»

prime città del Lazio, conquistata per un tempo dai Volsci, ma ripresa dai Latini, ora considerevole per gli avanzi delle sue antiche mura, e d'un ponte su un profondo burrone. **Suessa Pometia**,[1] sull'orlo delle Paludi Pontine, che voleansi denominate da essa, luogo di gran ricchezza a tempo della presa fattane da Tarquinio Superbo, ma non rammentata dopo il 495 av. C., e a tempo di Plinio affatto perduta. **Setia**,[2] *Sezze*, su un monte elevato, che guarda le paludi Pontine, a cinque miglia circa a sinistra della Via Appia, città Latina, ma per un tempo soggetta ai Volsci, luogo in cui furono depositati gli ostaggi Cartaginesi al terminare della seconda Guerra Punica, e celebre sotto l'Impero per i suoi vini sopraffini. **Privernum**, *Piperno Vecchio*, sulla pendice dei monti Volsci dalla parte, che guarda la valle dell'Amiseno, città importante de' Volsci, che venne a contesa coi Romani nel 358 e 327 av. C., e sotto l'impero fu celebre pel suo vino. **Fregellæ**, sulla sponda sinistra del Liris, presso la congiunzione di questo col Trerus, città de' Volsci, distrutta dai Sanniti, ma rifabbricata dai Romani nel 328 av. C. e segnalatasi in seguito per la sua fedeltà a Roma nella seconda Guerra Punica, e per essersi ribellata da quella potenza nel 125, epoca in cui fu compiutamente distrutta. **Arpinum**, *Arpino*, su un monte nella valle superiore del Liris, appartenente in origine ai Volsci, poi ai Sanniti, e presa dai Romani nel 305 av. C., famosa anzitutto però per aver dato nascimento a Cicerone e a C. Mario,[3] il primo de' quali possedeva

---

[1] Vedi la nota precedente.

[2] «Nec facili pretio, sed quo contenta Falerni
Testa sit, aut cellis Setia cara suis.» — Mart. X, 36.

..... Tunc illa time, cum pocula sumes
Gemmata, et lato Setinum ardebit in auro.» — Juv. X, 26.

[3] Giovenale mette a confronto questi due grandi uomini nel passo che appresso:

«Ma console su voi veglia d'Arpino
L'uomo ignobile e nuovo, or cavaliero
Municipale, e arresta in lor cammino
Le insegne vostre, e sventa il reo pensiero:
Ei sempre incontro a voi, sempre vicino
Di guardie premunisce ogni sentiero;
Tutte vi oppon le pubbliche difese
Attivo sì, che attoniti vi rese.
Quindi in pace, o di Roma entro il recinto
La toga consolar diè a lui più nome,
Che Ottavio non si fece, quand' ebbe avvinto
L'azziaco lauro alle sudate chiome;
O a' trofei quando di Tessaglia accinto
Prostese al suol le civil armi dome:
Spade di sangue lorde e servil pianto
Macchiâr d'Augusto il celebrato vanto.
Ma Roma chiamò libera suo nume
E della patria padre Cicerone.
Mario, altr' uomo d'Arpin, là sul cacume
De' volsci monti, in suol d'altro padrone
D'affaticar l'aratro avea costume;
Poi fra gregarii corse; e il centurione

quivi beni patrimoniali, ed ora notevole per le sue mura e per un vecchio viadotto. **Sora**, *Sora*, sei miglia circa più su lungo il fiume, città dei Volsci, presa dai Romani nel 345 av. C. è da essi colonizzata: sotto l'impero città di campagna e fuor di mano, in cui vivevasi a buon mercato. **Frusino**, *Frosinone*, sulla via Latina, appartenente in origine ai Volsci, ma strettamente unita agli Ernici, e più tardi città di carattere simile a Sora. **Ferentinum**, *Ferentino*, sulla Via Latina, fra Frusino ed Anagnia, città Ernica, ma soggetta ai Volsci verso il 413 av. C., impegnata in una guerra accanita contro Roma nel 361, che ebbe a soffrire molto dalle armate di Annibale nel 211, e ora nota per i suoi avanzi di mura ciclopiche. **Pedum**, *Gallicano*, fra il Tevere e Preneste, città della lega Latina, e partecipe attiva delle guerre contro Roma, in specie dell'ultima gran guerra, nella quale essa divenne centro delle ostilità, e fu presa da Camillo. **Labicum** [1] o **Lavicum**, *La Colonna*, alle falde N. E. dei monti Albani, e 15 miglia circa da Roma, città della Lega Latina, menzionata di frequente nella storia delle guerre degli Equi, ma dipoi diventata povera e scaduta. **Gabii**, fra Roma e Preneste, colonia d'Alba,[2] città della Lega Latina, presa per strattagemma da Tarquinio Superbo, e quindi in poi raramente menzionata nella storia, essendo andata adagio adagio a decadere,[3] finchè temporariamente non si rialzò sotto gl'imperatori, forse a cagione delle sue sorgenti sulfuree fredde. **Fidenæ**, *Castel Giubileo*, su un monte ripido, che guarda il Tevere a 5 miglia da Roma, fondata da Alba,[4] conquistata e colonizzata da Romolo, e impegnata in continue dispute con Roma fin al 438 av. C., epoca in cui fu distrutta, e quindi in poi rimase un luogo povero e deserto,[5] conosciuto soltanto per un terribile disastro accadutovi a tempo di Tiberio, nel quale 50 mila persone furono o uccise o malconce dalla caduta d'un anfiteatro

---

Nodosa in capo a lui verga frangea,
Se lento egli era a palizzar trincea.
Eppur quel Mario offerse a prova estrema
Volaodo a' Cimbri incontro il saldo petto:
Solo ei fa scampo alla città, che trema,
Da chi le avea già in pugno il crine stretto:
Quindi, poichè dell'oste polifema
Sui carcami hanno i corvi il vol diretto,
Venne al collega nobile di Mario
Fregiato il crin d'alloro secondario.» — *Sat.* III, 8.

[1] Virgilio la ricorda fra le alleate di Turno:

«Et Sacranæ acies, et picti scuta Labici.» — *Æn.* VII, 796.

[2] «Hi tibi Nomentum, et Gabios, urbemque Fidenam,
Hi Collatinas imponent montibus arces.» — *Æn.* VI, 773.

[3] «Scis Lebedos quid sit; Gabiis desertior atque
Fidenis vicos.» — Hor. *Ep* I, 11, 7.

«. . . . . Gabios, Veiosque, Coramque
Pulvere vix tectæ poterunt monstrare ruinæ.» — Luc. VII, 392.

[4] Vedi la nota 2.
[5] Vedi la citazione d'Orazio nella nota 3.

di legno. **Ficulea**, *Cesarini*, fra Roma e Nomentum, 9 miglia circa distante da Roma, fondata secondo che volevasi dagli Aborigeni, e conquistata da Tarquinio Prisco. **Crustumerium**, sui confini del territorio Sabino, e per un certo tempo considerata come città Sabina, presa da Romolo, e poi da Tarquinio Prisco, ma in seguito non ricordata più nelle storie. **Nomentum**, *Mentana*, sulla frontiera Sabina a N. dell'Anio, e 14 miglia e 1/2 da Roma, colonia d'Alba, ricordata di frequente fra le città Latine e per aver presa parte contro Roma; dimora in tempi posteriori di Seneca, Marziale, Q. Ovidio e C. Nipote.

Strade. — Siccome il Lazio conteneva la metropoli d'Italia, fu naturalmente il punto a cui mettevano tutte le grandi strade. Considerandoci come fermi in Roma, descriveremo le strade che partivano di là: — 1° La **Via Latina**, che citiamo la prima perchè probabilmente la più antica di tutte le strade Italiane, usciva da Porta Capena, e menava per Ferentinum, Frusino, Aquinum e Teanum, a Casilinum in Campania, ove imboccava nella Via Appia. Girava i monti Albani presso Tusculo, e seguitava le valli del Trerus e del Liris fin ai confini della Campania. 2° La **Via Appia**, grande strada meridionale d'Italia, che usciva parimente da Porta Capena, e si dirigeva in linea retta per Terracina alla spiaggia del mare; di qui andava per Fundi a Formiæ, di dove seguiva la spiaggia del mare per a Sinuessa, ove s'internava per andare a cercar Capua, Beneventum, e finalmente Brindisi. Fu costruita sin a Capua nel 312 av. C. da Appio Claudio Censore. Fra Roma e i Colli Albani questa strada era contornata da sepolcri e altri edifizi, gli avanzi de' quali la rendono anche oggidì uno de' più notevoli oggetti delle vicinanze di Roma. 3° La **Via Ostiensis**, in origine passava dalla Porta Trigemina, ma dipoi dalla Porta Ostiensis, e seguitava la sinistra sponda del Tevere fino a Ostia. 4° La **Via Portuensis**, cominciava dalla Porta Portuensis nelle mura d'Aureliano, e continuava sulla sponda destra del Tevere sin al Portus Trajani. 5° La **Via Labicana**, passava dalla Porta Esquilina, e traversando Labicum, imboccava nella Via Latina a Bivium, 30 miglia distante da Roma. 6° La **Via Prænestina**, o, come era chiamata in principio, **Via Gabina**, usciva da Porta Esquilina, e menava a Preneste; un ramo di essa si dipartiva di qui per andare a congiungersi colla Via Latina presso Anagni. 7° La **Via Tiburtina**, cominciava da Porta Esquilina, traversava l'Anio per mezzo d'un ponte a 4 miglia da Roma, e lo ritraversava alle falde del monte su cui era situato Tivoli; fu di qui continuata sotto nome di Via Valeria, fin a Corfinium e all'Adriatico. 8° La **Via Nomentana**, partiva da Porta Collina, traversava l'Anio proprio sotto il Mons Sacer, e di qui andava a Nomentum; un ramo di strada da questo punto menava ad Eretum, dove faceva capo nella Via Salaria. 9° La **Via Salaria**, parimente princi-

piava dalla Porta Collina, andava a battere proprio nel cuore della regione Sabina per Reate, e di qui andava per gli Appennini nel Piceno e all'Adriatico. 10° La **Via Flaminia**, la grande strada settentrionale d'Italia, traversava il Campo Marzio e usciva da Porta Flaminia, traversava il Tevere sul Ponte Milvio, 3 miglia distante da Roma, ed entrava nell'Etruria per dove è stato già descritto il suo corso (vedi pag. 523). La costruì C. Flaminio Censore nel 220 av. C. 11° La **Via Aurelia**, la grande strada littoranea, si partiva da Porta Janiculensis, e andava a battere verso O. alla spiaggia, che toccava precisamente ad Alsium, d'onde seguitava la linea della spiaggia stessa traverso l'Etruria e la Liguria (vedi pag. 523).

Isole. — Al di là della spiaggia del Lazio giace un gruppo d'isole d'origine vulcanica, delle quali **Pontia**, *Ponza*, era la più considerevole; fu colonizzata dai Romani nel 313 av. C. e diventò sotto gl'Imperatori un luogo di confino per i prigionieri di stato. Le altre erano denominate **Palmaria**, *Palmaruola*, **Sinonia**, *Zannone*, e **Pandataria**, *Vandotena*, adoperate parimente come prigioni di Stato.

Storia. — L'estensione della supremazia romana nel Lazio fu l'effetto d'un avanzare lento ma graduale. Noi troviamo i re impegnati in guerre a loro favorevoli con città Latine (Alba stessa fu distrutta da Tullio Ostilio), e tosto dopo prender la supremazia sulla Lega Latina, come rilevasi dal trattato concluso con Cartagine nel 509 av. C. Espulsi i re, i Latini riguadagnarono intanto la loro indipendenza, e nel 493 conclusero un trattato con Roma, lo scopo del quale pare fosse il far contrappeso alla crescente potenza de' Volsci e degli Equi. Nei successivi cento anni poco avvenne che disturbasse quest'ordinamento; alcune piccole guerre furon combattute coi Prenestini e con altri, che non furono altro che un preludio alla gran guerra d'indipendenza avvenuta nel 341-338, allorchè i Latini uniti ai Volsci, Equi ed Ernici pugnarono contro Roma. Le battaglie del Vesuvio, Pedum, ed Astura decisero la contesa a favore di quest'ultima potenza. I Latini furono sottomessi nel 338, gli Ernici nel 306, e gli Equi nel 304. L'epoca della sottomissione finale dei Volsci non è fissata con sufficiente certezza; furono, però, sottomessi prima del 326.

Capo XXVII.

ITALIA, *continua.* — CAMPANIA, APULIA, CALABRIA, LUCANIA, I BRUZII.

X. Campania. § 1. Confini e descrizione generale. — § 2. Monti e fiumi. — § 3. Abitanti; città; strade; isole; storia. — XI. Apulia. § 4. Confini; monti e fiumi. — § 5. Abitanti; città; strade; storia. — XII. Calabria. § 6. Confini; abitanti; città; storia. — XIII. Lucania. § 7. Confini; monti e fiumi. — § 8. Abitanti; città; strade; storia. — XIV. I Bruzii. § 9. Confini; monti e fiumi. — § 10. Abitanti; città; storia.

X. — Campania.

§ 1. La **Campania** era confinata a N. dal Lazio, all'E. dal Sannio, al S. dalla Lucania, da cui era separata pel fiume Silarus, e all'O. dal mar Tirreno. Questi confini includono il distretto dei Picentini nel S. La porzione principale della provincia consiste, come rilevasi dal suo nome (che significa *Campus*), in una pianura estesa dal mare agli Appennini, interrotta soltanto da un gruppo di monti vulcanici fra Cuma e Neapolis, e dal monte isolato del Vesuvio. Questa pianura era confinata a S. da una giogaia laterale che si stacca dagli Appennini ad angoli retti secondo la direzione generale della catena stessa, e s'interna nel mare al Prom. Minervæ, formando il termine meridionale del Sinus Cumanus. Dall'altro lato di questa montagna seguita il paese montuoso dei Picentini. Il suolo di questa pianura è d'origine vulcanica, ed è stato celebre in tutte le epoche per la sua fertilità straordinaria.[1] Produceva tre e anco quattro raccolte l'anno, ed era particolarmente famoso per le sue gregge, il suo vino,[2] e il suo olio.[3] Il suo clima temperato, unito alla bellezza della prospettiva, e le numerose sorgenti termali che possedeva, la rendevano attraente in modo superlativo ai splendidi e doviziosi Romani.

---

1 «Gli olmi inghirlanda di feconde viti;
Buona molto agli olivi, abile ai greggi
La troverai, trattandola, e all'aratro.
Di cotal suol si lauda anco la ricca
Capua e la piaggia che al Vesuvio è presso,
E Clanio, avverso alla deserta Acerra.» — Virg. *Georg.* II.

2 I generi più celebri erano il Massico, il Falerno, il Gaurico, e il Surrentino.

3 L'olio di Venafro era tenuto in pregio singolare:

«. . . . . Insuper addes
Pressa Venafranæ quod bacca remisit olivæ.» — Hor. *Sat.* II. 4, 68.

«Hoc tibi Campani sudavit bacca Venafri.» — Mart. XIII, 101.

§ 2. La caratteristica più notevole della pianura Campana è la montagna vulcanica **Vesuvius**, che s'innalza ingente, isolata, e cọnica, all'altezza di 4020 piedi all'E. di Neapolis. Nissuna eruzione vien ricordata anteriormente a quella terribile del 79 E. C., che sotterrò Hercolano e Pompei, e nella quale perì Plinio il vecchio;[1] due eruzioni susseguenti son ricordate in antico, nel 203 E. C. e nel 472. La sommità della montagna è descritta da Strabone come spianata di poco, e probabilmente, il cono centrale presente si formò nel 79 E. C. Il gruppo vulcanico all'O. di Napoli culminava nel **Mons Gaurus**, *Monte Barbàro*, 3 miglia incirca al N. E. di Cuma. famoso pei suoi vini eccellenti.[2] Le pianure al N. di questo furono denominate dai Greci di Cuma **Campi Phlegræi**, dai segni evidenti di azione vulcanica, che apparivano su di esse:[3] erano chiamate anco **Campi Laborini**, designazione conservata nel moderno appellativo di *Terra di Lavoro*, ora applicato all'intero distretto. Sui confini del Sannio le catene che guardano la pianura, e che stanno in avanti come sentinelle avanzate degli Appennini centrali, avean nome **Tifata**, *Monte di Maddaloni*, presso Capua, e **Taburnus**, *Taburno*, al S. della Via Appia. La giogaia che abbiamo di già ricordata, come circondante il piano da parte di S., era nominata **Lactarius**, *Monte S. Angelo*, dal latte eccellente ricavato dalle sue pasture. Fra i ponti sporgenti dei **Prom. Minervæ** e **Misenum** giace la profonda e deliziosa *Baia di Napoli*, a cui gli antichi dettero il nome di **Crater** dalla sua forma di *Coppa*, quantunque prendesse anco nome dalle città di Cuma e di Puteoli. I fiumi di Campania son senza importanza, tranne il **Vulturnus**, descritto già; noi possiamo aggiungere il **Savo**, *Savone*, piccola e tarda corrente[4] al

---

[1] Avanti quest'eruzione le adiacenze del Vesuvio erano fertilissime (vedi *Georg.* II, 221 già citata). Marziale raffronta con questa fertilità la desolazione in cui erano a tempo suo:

> «Hic est pampineis viridis modo Vesbius umbris;
> Presserat hic madidos nobilis uva lacus.
> . . . .
> Cuncta jacent flammis et tristi mersa favilla:
> Nec superi vellent hoc licuisse sibi.» — IV, 44.

[2]
> «. . . . . frondentia læto
> Palmite devastat Nysæa cacumina Gauri.» — Sil. Ital. XII, 160.

[3]
> «. . . . . Tum sulphure et igni
> Semper anhelantes coctoque bitumine campos
> Ostentant. Tellus, atro exundante vapore
> Suspirans, ustisque diu calefacta medullis
> Æstuat, et Stygios exhalat in aëra flatus.» — Sil. Ital. XII, 133.

[4] Stazio lo denomina (*Silv.* IV, 3, 66) «piger Savo.»

N. del Volturno; il **Clanius**, al S. di questo, convertito ora nel canal di *Lagno;* il **Sebethus**, che scorre sotto le mura di Napoli; il **Sarnus**, *Sarno,* che irriga la pianura al S. del Vesuvio; e il **Silarus**, *Sele*, sul confine meridionale. La Campania possedeva pochi e piccoli laghi, uno de' quali, l'**Avernus**, è già stato rammentato, mentre un altro, poco meno famoso, era noto sotto il nome di **Lacus Lucrinus**: questo giace alla testa del Sinus Baianus, ed era separato dal mare soltanto per una barriera angusta di sabbia: era profondo e perciò stanza adatta alle ostriche.[1] Agrippa costruì un porto, detto Julius Portus, per aprire le comunicazioni fra il lago Lucrino e il mare da un lato, e il lago Avernus dall' altro; nel tempo istesso costruì un molo fortissimo al di là della barriera di sabbia.[2] Questo progetto non riuscì a bene. Una gran porzione del lago Lucrino ora è occupata dal *Monte Nuovo*, monte alto un 400 piedi, che fu rovesciato per azione vulcanica nel 1538.

§ 3. Gli abitanti originarii di Campania furono una razza Osca od Opica. Furono sottomessi dagli Etruschi, e la data di questo avvenimento è fissata variamente al 471, e 771 av. C. Finalmente i Sanniti vi entrarono come conquistatori, e si stabilirono nelle vicinanze di Capua circa il 440 av. C. In tutti questi cambiamenti, però, l'elemento Osco rimase il fondamento della popolazione, ed impose il suo linguaggio ai conquistatori. Dobbiamo pure avvertire lo stanziamento dei Greci sulla costa, i quali esercitarono una influenza materiale nelle opere d'arte. I Campani furono ritenuti generalmente per una razza molle e lussuriosa; al tempo stesso son ricordati nella storia come gente mercenaria, che serviva negli eserciti Cartaginesi. Le città di Campania crebbero in periodi differenti della sua storia: il più antico stanziamento del quale abbiamo notizia fu la colonia Greca di Cuma, fondata (secondo la tradizione) nel 1050 av. C.; questa alla sua volta fondò

---

[1] «Non me Lucrina juverint conchylia.» — Hor. *Epod.* II, 49.
«Murico Baiano melior Lucrina peloris.» — Id. *Sat.* II, 4, 32.

[2] «. . . . . Or dirò i porti
E al domato Lucrin le sbarre opposte,
A cui d' intorno imperversando strida
La sdegnata marea, dove respinta
L' onda Giulia risuona, o dell' Averno
Tra le bocche si caccia il mar tirreno.» — Virg. *Georg.* II.
«Debemur morti nos nostraque: sive receptus
Terra Neptunus classes aquilonibus arcet,
Regis opus.» — Hor. *Art. Poet.* 63.

le altre città Greche sulla spiaggia, Dicæarchia, Palæpolis, e Neapolis, e secondo alcuni scrittori, Nola ed Abella nell' interno. Vuolsi che gli Etruschi avessero una confederazione di 12 città in Campania, come n' ebbero in Etruria e nella Gallia Cisalpina, alla cui testa stava Capua. Questa restò la città primaria sotto i Sanniti ancora, e fu il luogo con cui i Romani vennero in contatto nel quarto secolo av. C. Sotto l' Impero Romano le città sulla costa salirono in ricchezza e celebrità, come luoghi alla moda pei bagni in Italia; nuove città sorsero a Baiæ e Bauli sulla costa N. della *Baia di Napoli;* l' intero circuito della Baia era pieno di ville e palazzi, e Neapoli, Pompei e Surrentum erano frequentatissime. Il terribile disastro del 79 E. C. diede un passeggero colpo alla loro prosperità; ma il paese si riebbe tosto dal colpo sofferto, e rimase una delle più floride e popolose provincie d' Italia, sin proprio al cadere dell' impero d' occidente. Descriveremo le città nel loro ordine da N. a S., rifacendoci prima da quelle sulla spiaggia, e passando poi a quelle dell' interno.

1. *Sulla Spiaggia.* — **Cumæ,** una delle più antiche e più celebri colonie d' Italia, stava in cima ad una roccia sei miglia a N. del promontorio Miseno. Fu fondata unitamente dai Calcidi d' Eubœa,[1] sotto Megastene, e dai Cimei d' Eolide, sotto Hippocle; e secondo una convenzione ricevette il nome dall' una città, e dell' altra fu come colonia. La data che si attribuisce alla sua fondazione (1050 av. C.) è troppo antica per essere accettata. Presto si elevò in potere ed in prosperità commerciale, e fondò non poche colonie nelle vicinanze. La sua caduta si può attribuire a discordie intestine, che finirono collo stabilimento del dispotismo d' Aristodemo, nel 505, durante il quale Tarquinio Superbo vi si rifugiò, e morì nel 496. Ebbe a soffrire dalla crescente potenza degli Etruschi, che la attaccarono nel 474, e incontrarono resistenza sol per l' aiuto d' Jerone Siracusano; e fu finalmente ruinata dai Sanniti, che la presero nel 420. Sotto i Romani diventò *municipium,* e colonia, ma non riconquistò mai[2] la primitiva importanza. Fu nota pei suoi vasi di terra rossa, e il suo lino. La principale celebrità di Cuma, peraltro, derivò dall' essere la cre-

---

[1] Perciò le è comunemente attribuito l' epiteto di Euboica:

«Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris.» — *Æn.* VI, 2.

«Sedibus Euboicam Stygiis emergit in urbem
Troius Æneas.» — Ov. *Met.* XIV, 155.

[2] Giovenale ne parla come se fosse affatto deserta:

«Laudo tamen vacuis quod sedem figere Cumis
Destinet, atque unum civem donare Sibyllæ.» — *Sat.* III, 2.

duta sede della Sibilla, la cui spelonca[1] esisteva nei tempi storici, probabilmente sul lato E. della roccia. Gli avanzi di Cuma son di poco conto; ma sono state scoperte ivi pregevoli opere d'arte (statue, vasi, ecc.). **Misenum,** sul promontorio dello stesso nome, salì prima in importanza sotto Augusto per essere la stazione d'una flotta a difesa del mar Tirreno, ed è memorabile come teatro d'un abboccamento fra Ottaviano, Antonio e Sesto Pompeo. Lucullo vi ebbe una villa magnifica, che l'imperatore Tiberio[2] acquistò in seguito, ed in cui morì. Sono state trovate a Miseno parecchie iscrizioni interessanti. **Baiæ,** *Baia*, era situata all'O. di Miseno, e sul lato S. O. di una baia, denominata da esso, e che penetra entro terra fra Miseno e Puteoli. Il suo porto era frequentato nei tempi antichi; ma la città crebbe, sotto il patronato dei Romani, verso la fine della repubblica, e diventò uno dei più popolari luoghi di bagni sulla spiaggia.[3] Fra gli uomini illustri che vi ebbero ville, citeremo Cicerone, Lucullo, C. Mario, Pompeo, Cesare, Nerone, Caligola, Adriano (che vi morì), e Alessandro Severo. Molte ville erano fabbricate su fondamenti, che oggi sono nel mare.[4] I precipui avanzi d'antichità consistono nel così detto tempio di Venere, presso la spiaggia del mare. **Puteoli,** *Pozzuoli*, era situata su un promontorio, che forma il confine E. del Sinus Baianus. Fu fondata dai Greci di Cuma, nel 521 av. C., e fu originariamente cognominata **Dicæarchia.** Questo nome fu cambiato in Puteoli, allorchè i Romani ne presero possesso nella seconda guerra Punica, sendo il nuovo nome derivato o dal fetore delle sorgenti sulfuree,[5] o dai pozzi (*putei*) d'origine vulcanica nei suoi dintorni. Fu colonizzata dai Romani nel 194. Possedeva un eccellente porto, che fu in seguito migliorato con un molo, e che diventò il porto più frequentato pel traffico Egiziano, Tirio, e Spa-

---

[1] «. . . . . È dall'un canto
Dell'Euboïca rupe un antro immenso
Che nel monte penètra. Avvi d'intorno
Cento vie, cento porte; e cento voci
N'escono insieme allor che la Sibilla
Le sue risposte intuona.» — Virg. *Eneid.* VI.

[2] «Cæsar Tiberius quum petens Neapolim
In Misenensem villam venisset suam,
Quæ monte summo posita Luculli manu,
Prospectat Siculum et prospicit Tuscum mare.» — Phædr. II, 5, 7.

[3] «Nullus in orbe sinus Baiis prælucet amœnis.» — Hor. *Ep.* I, 1, 83.

«Littus beatæ Veneris aureum Baias,
Baias superbæ blanda dona naturæ,
Ut mille laudem, Flacce, versibus Baias,
Laudabo digne non satis tamen Baias.» — Mart. XI, 80.

[4] Orazio allude a questo ne' versi:

«Marisque Baiis obstrepentis urges
Summovere littora
Parum locuples continente ripa.» — *Carm.* II, 18, 20.

[5] Presso Puteoli era un luogo chiamato Forum Vulcani, oggi *Solfatara*, dal numero delle bocche dalle quali esalano vapori sulfurei.

gnuolo. Era anco frequentata dai ricchi romani, e Cicerone vi possedette una villa, nella quale fu poi sepolto Adriano. Caligola stabilì un ponte provvisorio lungo due miglia, fra Baiæ e Puteoli. Gli avanzi son copiosi, e più importanti son quelli d'un anfiteatro, del molo, e del così detto tempio di Serapis, usato probabilmente per stabilimento di bagni, ed interessante per la prova che somministra degli estesi cambiamenti del livello del suolo in cui posa. **Neapolis,** *Napoli*, era situata sulla pendice O. del M. Vesuvio, e sulle sponde d'un piccol fiume, il Sebetus. Fu fondata dai Greci di Cuma,[1] e fu chiamata Neapolis, « Nuova Città, » per contraddistinguerla da Palæpolis, « Città Vecchia, » che era stata edificata precedentemente sul monte di Pausilypus. Il nome di **Parthenope** pare avere appartenuto in origine a Palæpolis, ma fu trasferito di poi a Neapolis.[2] Neapoli fu conquistata dai Sanniti nel 327 av. C., e passò nelle mani dei Romani nel 290: serbò il suo carattere greco sotto di loro, e diventò quindi convegno favorito[3] di Romani innanzi il finire della repubblica. In seguito diventò un *municipium*, e finalmente una colonia, quantunque la data di quest'ultimo cambiamento sia incerta. Delle romane ville attorno Napoli la più famosa era quella di Vedio Pollione, su una collina da lui denominata Pausilypus ed ora *Posilippo*. Gli imperatori Claudio e Nerone vi ebbero delle ville, ed ebbervela pure i poeti Virgilio (che vi fu sepolto), Stazio e Silio Italico. Gli unici avanzi della città sono due archi, parte d'un acquedotto, e le rovine d'un tempio di Castore e Polluce. La tomba di Virgilio[4] resta tuttavia. **Pompeii** stava alla foce del Sarnus, dal lato meridionale del Vesuvio. La linea della costa si è allontanata due miglia dal luogo della città a cagione dei mutamenti prodotti dalla catastrofe del 79 E. C. La città era antichissima, e appartenne successivamente agli Osci ed agli Etruschi; serviva di porto a Nola, Nuceria ed altre città di dentro terra. Diventò la favorita dimora dei Romani; e, fra gli altri, Cicerone vi ebbe una villa. Fu in parte distrutta da un terremoto nel 63 E. C.,

---

[1] Quindi gli epiteti, che le son dati di Euboica e Chalcidica:

« Anne quod Euboicos fessus remeare penates
Auguror. » — Stat. *Silv.* III, 5. 12.

« Omnia Calcidicas turres obversa salutant. » — Id. II, 2, 94.

[2] Questo è il nome ordinariamente adottato da Stazio e Silio Italico.

[3] « . . . . In *otia* natam
Parthenopen. » — Ov. *Met.* XV, 711.

« Et *otiosa* credidit Neapolis. » — Hor. *Epod.* V, 43.

Molti uomini di lettere vi si stabilirono, d'onde le fu dato l'epiteto di *docta*:

« Et quas docta Neapolis creavit. » — Mart. V, 78.

[4] Stazio ne parla come se fosse vicina a Napoli:

« . . . . Maroneique sedens in margine templi
Sumo animum, et magni tumulis adcanto magistri. » — *Silv.* IV, 4, 54.

e interamente dalla eruzione del 79, che la seppellì sotto un vasto cumulo di ceneri, ed altre materie vulcaniche. La città scomparve così completamente, che ne rimase ignoto per sino il luogo: fu scoperta per caso nel 1689, e furono incominciati nel 1755 gli scavi, che sono stati proseguiti ad intervalli fin al giorno d'oggi, per guisa, che la città è circa per metà visibile. I fabbricati più considerevoli sono stati trovati nel Foro e consistono nei templi di Jupiter, Venus e Mercurio, una Basilica, Bagni, un Pantheon, ecc. Fuori della porta che conduce ad Herculanum è la strada delle tombe. Non si può calcolare quale e quanta luce abbian gettato queste scoperte sulla vita intima degli antichi. **Surrentum**, *Sorrento*, stava sulla costa S. della *Baia di Napoli*, sette miglia circa a N. E. del Promontorium Minervæ. La riputavano città greca, ma così questo come la sua storia sono cose assai incerte. Fu principalmente famosa pel vino dei colli circostanti,[1] e pei suoi vasellami. Pollius Felix, amico di Stazio, ebbevi una villa, della quale rimangono estese rovine. **Salernum**, *Salerno*, era situato nel territorio dei Picentini sulla spiaggia N. del Sinus Pæstanus. Nulla conosciamo di relativo a questa città, che preceda lo stanziamento che vi fecero i Romani, nel 194 av. C., a fine di tenere in freno i Picentini. Quindi in poi diventò la città principale di questa parte della Campania.[2]

2. *Nell' interno.* — **Teanum**, soprannominato **Sidicinum**, per distinguerla dalla città pugliese dello stesso nome, stava sulla Via Latina nell'estremo N. E. della provincia. Fu in origine la capitale dei Sidicini, e la sua posizione sulla Via Latina la rese importante come posto militare. Ricevette una colonia sotto Augusto, e sotto gli imperatori restò città popolosa e grande. Vi rimangono gli avanzi d'un anfiteatro, e di un teatro. **Capua**,[3] *Santa Maria di Capua*, era situata circa due miglia al S. del Volturno ed un miglio dalle falde del monte Tifata. Era chiamata sotto gli Etruschi Vulturnum; fu fondata o colonizzata dagli Etruschi, ma la data di questo avvenimento è incerta affatto. I Sanniti la presero nel 423 av. C.; la sua prima relazione coi Romani fu nel 343, allorchè ottenne aiuto contro i Sanniti; nel 216 sposò la causa d'Annibale, e nel 211 fu dai Romani punita severamente a cagione della sua defezione. Fu posta sotto un prefetto romano, fu resa colonia

---

[1] «Inde legit Capreas promontoriumque Minervæ,
Et Surrentino generosos palmite colles.» — Ov. *Met* XV, 709
«Caraque non molli juga Surrentina Lyæo.» — Stat *Silv.* III, 5, 102

[2] Orazio andò ad abitarla per un poco per cagione di salute:
«Quæ sit hiems Veliæ, quod cœlum, Vala, Salerni,
Quorum hominum reglo, et qualis via!» — *Ep* I, 15, 1.

[3] L'origine del nome è incerta; Virgilio la trae da Capys:
«Et Capys: hinc nomen Campanæ ducitur urbi.» — *Æn.* X, 145.
Era probabilmente relativo a Campus forse a cagione della sua situazione in pianura.

da Cesare nel 59, e da Nerone un' altra volta. La mollezza e il lusso de' Capuani passò in proverbio. La città, essendo costruita in pianura, era di grand' estensione; era circondata di mura, ed aveva sette porte. Le vicinanze producevano il celebre vino Falerno. Alcune porzioni delle antiche mura d' un anfiteatro e d' un arco trionfale restan tuttora. La città fu distrutta nell' 840 E. C., e fu rifabbricata sul luogo di Casilinum, distante tre miglia, che ha quindi ereditato il nome di *Capua*. **Nola,** *Nola,* stava 21 miglio a S. E. di Capua fra il Vesuvio e l'Appennino: fu città antichissima, fondata dagli Ausoni, colonizzata dai Greci di Cuma,[1] occupata in seguito da Etruschi e Sanniti, e finalmente conquistata dai Romani nel 313 av. C. Si segnalò per la sua fedeltà a Roma dopo la battaglia di Canne, in ricompensa di che le fu concesso di ritenere la sua costituzione; resistè a Annibale non meno di tre volte nella seconda Guerra Punica.[2] Ebbe una parte cospicua nella Guerra Sociale, essendo stata occupata dagli alleati, e susseguentemente presa e distrutta da Sulla. Fu rifabbricata e ricevè colonie sotto Augusto e Vespasiano. Augusto morì qui. Numerose iscrizioni in lingua osca sono state ritrovate in questa città, come pure moltissimi vasi greci dipinti. **Nuceria,** *Nocera,* cognominata **Alfaterna,** per distinguerla da altre città dello stesso nome, stava sul Sarnus, 9 miglia circa dalla sua foce, e sulla Via Appia. La sua storia antica è ignota. Nel 315 av. C. è ricordata per essersi unita ai Sanniti contro Roma, e nel 308 fu presa dal console Fabio. Nel 216 fu presa da Annibale, e i suoi abitanti furono mandati in colonia a Atella. Nuceria fu però riedificata, e ricevè colonie sotto Augusto e Nerone.

Delle città meno notevoli ricorderemo le seguenti: —

(1.) *Sulla Spiaggia.* — **Vulturnum,** *Castel Volturno,* alla foce del fiume di questo nome, in origine un forte innalzato dai Romani nella seconda Guerra Punica, ma colonizzata in seguito nel 194 av. C.; **Liternum,** *Tor di Patria,* sul limite d'una palude o lagone, chiamato Literna Palus,[3] famoso luogo per aver servito di ritiro a Scipione Affricano, che morì e, secondo una tradizione, fu quivi sepolto; **Bauli,** fra Baiæ ed il Promontorio Misenum, favorito ritrovo dei Romani, e, fra gli altri, d'Ortensio e di Nerone, che quivi disegnò la morte d'Agrippina;[4] **Herculaneum,** *Ercolano,* alle falde del Vesuvio, fondato dagli Osci, occupato dagli Etruschi, e in seguito dai Greci, preso dai

[1] Per questo è denominata Calcidica:
«Hinc ad Chalcidicam transfert citus agmina Nolam.»
Sil. Ital, XII, 161.

[2] «Campo Nola sedet crebris circumdata in orbem
Turribus, et celso facilem tutatur adiri
Planitiem vallo.» — Sil. Ital XII, 162.

[3] «Hinc calidi fontes, lentisciferumque tenentur
Liternum.» — Ov. Met. XV, 713.

[4] «Dum petit a Baulis mater Cærelia Baias.
Occidit insani crimine mersa freti.» — Mart. IV, 63.

Romani nella Guerra Sociale, e finalmente sepolto ad una profondità di 70 a 100 piedi sotto il suolo dalla stessa catastrofe che distrusse Pompei; fu scoperto nel 1738, ed in parte esplorato, essendo stati trovati fra i primarii edifizi un teatro capace di contenere 10,000 persone, parte di due templi, e altri fabbricati; **Stabiæ**, *Castel a Mare di Stabia,* 4 miglia a S. di Pompei, distrutto da Sulla nella Guerra Sociale, residenza in seguito di parecchi Romani, fra i quali di Pomponiano, amico di Plinio il vecchio, che vi morì nella catastrofe del 79 E. C.; e finalmente. **Picentia,** *Vicenza,* la città principale de'Picentini.

(2.) *Nell'Interno.* — **Cales,** *Calvi,* sulla Via Latina, a S. E. di Teanum, originalmente capitale della Tribù Ausonia chiamata Caleni, presa dipoi e colonizzata dai Romani nel 335 av. C., e celebre specialmente pei suoi vini sopraffini;[1] **Casilinum,** *Capua,* sul Volturno, famosa per la nobile resistenza fatta quivi da mille Romani contro l'intera armata d'Annibale nel 216 av. C. **Atella,** a metà strada fra Capua e Neapolis, storicamente famosa soltanto pel severo gastigo inflittole da'Romani nel 211 av. C. per la sua defezione a favore d'Annibale, ed anco meglio nota per le rappresentanze drammatiche, dette «Fabulæ Atellanæ,» che ivi ebber origine; e, finalmente, **Acerræ,** *Acerra,* 8 miglia distante da Napoli a N. E., che ricevè le franchigie romane nel 332 av. C., fu distrutta da Annibale nel 216, e rifabbricata nel 210.[2]

Strade. — La Campania era traversata dalla **Via Appia,** che vi facea capo a Sinuessa, s'internava entro terra a Casilinum e Capua, e si allontanava da queste per volgere a Caudium e Beneventum; questa porzione di strada non sarebbe stata costruita avanti la fine delle Guerre Sannitiche. La **Via Latina** entrava in Campania presso Teanum, e passava per Cales andando fino a Casilinum, dove imboccava nella Via Appia. Altre strade, i nomi delle quali sono ignoti, menavano da Capua per Nola e Nocera a Salerno, e poi a Rhegium, e parimente da Sinuessa lungo la costa a Cumæ ed a Napoli.

Isole. — Di faccia alle spiaggie della Campania giacciono le isole seguenti: — **Prochyta,** *Procida,* di fronte al Prom. Misenum, dal quale è distante circa 3 miglia, isola piana e relativamente bassa,[3] e, sebbene ora popolatissima, per lo innanzi era disabita-

---

1 «Cæcubum et prælo domitam Caleno
Tu bibes uvam.» — Hor. *Carm.* I, 20, 9.

«Premant Calena falce, quibus dedit
Fortuna vitem.» — Id. I, 31, 9.

2 Pare che fosse un luogo povero e deserto:

«. . . Et vacuis Clanius non æquus Acerris.» — Virg. *Georg.* II, 225.

«Allifæ, et Clanio contemptæ semper Acerræ.» — Sil. Ital. VIII, 537.

3 L'epiteto che le dà Virgilio di *alta* è poco a proposito.

«Tum sonitu Prochyta *alta* tremit, durumque cubile
Inarime Jovis imperiis imposta Typheo.» — *Æn.* IX, 715.

ta:[1] **Ænaria**, *Ischia*, — il **Pithecusa** dei Greci, e l'**Inarime**[2] de' poeti Latini — un po' all' O. di Prochyta, d'origine vulcanica, e perciò fertile e provvista di sorgenti termali; e **Capreæ**,[3] *Capri*, al di là del Prom. Minervæ, e all' estremità S. della Baia di Napoli, massa elevata e quasi inaccessibile di rocce calcaree, che fu talvolta la residenza imperiale d'Augusto, e quella fissa di Tiberio,[4] durante gli ultimi dieci anni della sua vita.

Storia. — Abbiamo già detto, che gli Osci, gli Etruschi e i Sanniti diventarono gli uni dopo gli altri signori delle ricche pianure di Campania. Ci resta a narrare le circostanze della conquista romana. Capua, essendo stata attaccata di nuovo dai Sanniti, nel 343 av. C., sollecitava l' aiuto di Roma, che fu accordato, ed ebbe per risultati le vittorie di Valerio Corvo, a Monte Gaurus, ed a Suessula, e la cacciata de' Sanniti. I Campani, cioè i Capuani, diventarono così nominalmente sudditi di Roma: nonostante presero parte alla Guerra Latina, nel 340, e furono disfatti alle falde del Monte Vesuvio dal Console T. Manlio e P. Decio. La sottomissione delle altre città di Campania seguì poco dipoi, cioè, di Neapolis nel 326, di Nola nel 313, e di Nuceria nel 308, ed alla fine della seconda Guerra Sannitica, nel 304, Roma restò padrona di tutta la provincia. Nella seconda Guerra Punica, allorchè la Campania fu il campo principale della guerra, Capua ed alcune delle città minori sposarono la causa d'Annibale, mentre Casilinum, Nola, Neapolis rimasero fedeli. La presa di Capua fatta dai Romani, nel 1212, ristabilì la loro supremazia.

XI. — Apulia.

§ 4. L' Apulia era situata sulla costa E. d'Italia, ed era circondata a N. dal Tifernus, che la divideva dal Piceno; a O. dal Sannio; a S. dalla Lucania e Calabria, dalla

[1] «Ego vel Prochytam præpono Suburræ.» — *Juv.* III, 5.

[2] Pare che il nome «Inarime» derivasse dall' Ἄριμοι omerico, essendo stato trasportata dall' Asia in Italia la favola di Teseo. Ovidio erroneamente distingue Inarime e Pithecusa:

> «. . . . . Orbataque præside pinus
> Inarimen, Prochytenque legit, sterilique locatas
> Colle Pithecusas, habitantum nomine dictas.» — *Met.* XIV, 88.

[3] Gli occupatori originarii di quest' isola vuolsi fosser detti Teleboæ, popolo che ci è noto solamente per aver occupato le Echinadi al di là della costa O. della Grecia:

> «Œbale, quem generasse Telon Sebethide nympha
> Fertur, Teleboum Capreas quum regna teneret.» — *Æn.* VII, 734.

[4] Giovenale parla così di lui;

> «Principis, angusta Caprearum in rupe sedentis.» — *Sat.* X, 93.

Stazio le applica l' epiteto «dites» apparentemente in relazione ai palazzi innalzati da Tiberio:

> «. . . . . *dites* Capreæ viridesque resultant
> Taurubulæ, et terris ingens redit æquoris echo.» — *Silv.* III, 1, 128.

prima delle quali la separava il fiume Bradanus, e dalla seconda una linea tirata traverso la penisola Messapia dalla testa della Baia di Taranto ad un punto fra Egnatia e Brundusium; e ad E. dal mare Adriatico. La porzione N., dal Tifernus all' Aufidus, consiste quasi interamente in una gran pianura discendente giù dai Pirenei al mare, tranne l' isolata massa del Garganus, lo « sprone » d' Italia, sulla spiaggia del mare. La porzione S. è per la più parte coperta di nudi monti, che si staccano dagli Appennini presso Venosa, e si estendono in ampia catena verso Brundusium: fra questi e il mare è una angusta striscia di terra fertilissima. Le pianure settentrionali presentano dei pascoli per gran quantità di cavalli e persone durante i mesi d' inverno; nell'estate diventano aride a cagióne della natura calcarea del suolo, e a quest' epoca le gregge son trasportate nell' alture del Samnio, che coperte di neve in inverno, allora sono ricche di verzura. Così ha luogo un continuo scambio fra questi due distretti, che data da tempi antichissimi: i Romani imposero una tassa sulle gregge, che così emigravano. I soli monti che ricevessero designazioni speciali erano il **Garganus**, che sporge per sopra 30 miglia in mare, formando un vasto promontorio,[1] del quale il **Mons Matinus**,[2] era il ramo più meridionale; e **Vultur**, *Monte Voltore*, isolato, d' origine vulcanica sui confini di Lucania e del Samnium. I fiumi sono — il **Tifernus**, *Biferno*, sul confine N.; il **Frento**, *Fortore*, al N. del Garganus; il **Cerbalus**, *Cervaro*, al S. di quella montagna; **Aufidus** e il **Bradanus**, *Bradano*, sui confini della Lucania, che si gettano nel golfo di Taranto. Tali fiumi sono piccoli in estate, ma violentissimi nel verno, ed in questa stagione non di rado inondano la pianura.

§ 5. Gli abitanti dell' Apulia erano una razza mista, composta de' tre seguenti elementi: — 1° Gli **Apuli**, probabilmente razza Osca; 2° I **Dauni**, razza Pelasgica; e 3° i **Peu-**

[1] Le foreste per le quali era in antico così famoso non esistono più:

« . . . . Aquilonibus
Querceta Gargani laborant. » — Hor. *Carm.* II. 9, 7.

« Garganum mugire putes nemus, aut mare Tuscum. » — Id *Ep* II, 1, 202.

[2] Questa e tutte le altre vette del Gargano son coperte di erbe aromatiche, e producono miele eccellente:

« Seguendo io d' ape di Matina balza
L' arte e l' ingegno
I grati nel succiar timi indefesso;
Per tiburtine fonti e boschi ombrosi
Picciol qual io mi son, miei carmi intesso
Laboriosi. » — Oraz. *Sat.* IV. 2.

cetii o **Pœdiculi**, d'origine Pelasgica parimente. Le due prime razze si fusero in un sol popolo nei tempi storici, ed occuparono le pianure dell' Apulia settentrionale: la terza visse separatamente nel paese-montuoso del S. Gli Apugliesi non erano uniti sotto un solo governo al tempo in cui i Romani si messero in relazione con loro, ma ciascuna città formava una comunità indipendente. Di queste, Arpi, Canusium, Luceria, e Teanum, pare fossero le prominenti. Tali città sono spesso menzionate nelle guerre Sannitica Seconda, Punica Seconda e Sociale, ma in seguito storicamente non sono importanti. La loro importanza speciale derivò dalla copia di ellenica influenza che trasfusero in loro Tarentum e le altre città Greche di queste parti, e che è evidente nelle loro monete, nelle numerose opere d'arte, in specie vasi dipinti, che sono stati scoperti nei luoghi ove una volta sorgevano. Noi descriveremo prima quelle dell'interno, poi quelle sulla spiaggia.

Nell' Interno. — **Larinum**, *Larino Vecchio*, era situato 14 miglia dalla costa, un po'al S. del Tifernus. È talvolta considerato come appartenente ai Frentani; in origine non appartenne ad alcuno, ma formò uno stato separato ed indipendente. Nella divisione d'Augusto,[1] però, rimase inclusa nell'Apulia. Durante la seconda Guerra Punica il suo territorio fu teatro di parecchie operazioni fra i Romani e i Cartaginesi; la città stessa è rammentata di rado. **Arpi**, *Arpa*, l'**Argyripa** de'poeti,[2] stava nel centro della gran pianura Apuliese a 20 miglia dal mare. La sua fondazione fu attribuita a Diomede, ma senza alcun fondamento. La sua estensione e popolazione erano grandi a tempo della seconda Guerra Punica In questa fu dapprincipio amica a Roma, ma dopo la battaglia di Cannæ si unì ad Annibale, e fu in conseguenza punita aspramente dai Romani nel 213 av. C.; da quel tempo cominciò a decadere. **Canusium**, *Canosa*, era presso la destra sponda dell'Aufidus, 15 miglia circa dalla sua foce. L'origine di questa città vien attribuita a Diomede, e certamente non fu poco l'elemento greco in essa,[3] ma non vi sono argomenti per sup-

---

[1] Orazio pare che alluda alla sua posizione in parte *dentro*, in parte *fuori* dell' Apulia, quando dice:

«Me fabulosæ Vulture in *Appulo*
Altricis *extra limen* Apuliæ.» — *Carm.* III, 4, 9.

[2] Il nome apparisce la prima volta in Lycofrone: i Latini lo presero dai Greci:

«Ille urbem Agyripam, patriæ cognomine gentis,
Victor Gargani condebat Iapygis arvis.» — *Æn.* XI, 246.

[3] Che la lingua greca fosse la prevalente colà, apparisce dall'allusione d'Orazio:

«Canusini more *bilinguis*» — *Sat.* I, 10, 30.

porre che fosse una colonia greca. Fu conquistata dai Romani nel 318 av. C., ed è memorabile per l'ospitalità offerta alle armate romane dopo la disfatta di Cannæ. Ricevè una colonia sotto M. Aurelio. Possedeva uno splendido acquedotto, fatto da Erode Attico, per provvedere alla sua natural deficienza d'acqua.[1] I suoi avanzi, consistenti in porzioni dell'acquedotto, d'un anfiteatro, e d'un viadotto, rimontano all'era romana. **Luceria,** *Lucera*, era situata un 12 miglia all'O. di Arpi; fu probabilmente d'origine Osca. Apparisce primamente nella storia, come amica di Roma nella Guerra Sannitica seconda, come presa dai Sanniti e ricuperata dai Romani nel 320 av. C., ripresa dai Sanniti, e nel 314 ricuperata di nuovo, e finalmente assediata dai Sanniti nel 294. Nella seconda Guerra Punica, fu il quartiere generale de'Romani in Apulia. Diventò in seguito colonia, e rimase una città considerevole.[2] **Venusia,** *Venosa,* giace sulle frontiere di Lucania,[3] e sulla Via Appia. Fu presa dai Romani nel 262 av. C., e poco dopo fu colonizzata da essi. Diventò il quartier generale de' Romani dopo la battaglia di Canne. Nella Guerra Sociale fu la fortezza degli alleati in queste parti. La sua situazione sulla Via Appia assicurolle la prosperità, di che godè in seguito, e ci è ben nota per aver dato i natali a Orazio.—2° *Sulla Costa,* — **Sipontum,**[4] *Santa Maria di Siponto,* stava immediatamente al S. del Gargano, e volevasi fondata da Diomede. Fu presa da Alessandro d'Epiro nel 330 av. C., fu colonizzata dai Romani nel 194, e più tardi nuovamente, e diventò un luogo di considerevole traffico in cereali. **Salapia,** *Salpi,* è più al S. su una Palude detta Salapina,[5] che prima aveva un emissario naturale per al mare, e ora ne ha soltanto uno artificiale. Nel 214 av. C. fu il quartier generale d'Annibale, fu presa dai Romani nel 210, e attaccata di nuovo dai Cartaginesi nel 208. Fu distrutta dai Romani nella Guerra Sociale, nè mai ricuperò la sua prosperità.

---

[1] A questo allude Orazio:

> «Ma il pane arcistupendo è tal che invoglia
> Gli accorti viandanti ad addossarsene
> La provvigion; che san qual sia renoso
> Quel di Canossa, ove nè l'acqua abbonda» — Oraz. *Sat.* I, 5.

La qualità di «sassoso» data al pane, a cui si riferisce il vocabolo «lapidosus» è notata tuttora dai viaggiatori, e si fa dipendere dalle cattive macine.

[2] La sua lana era celebre:

> «Te lanæ prope nobilem
> Tonsæ Luceriam, non citharæ, decent.» — Hor. *Carm.* III, 15, 13.

[3] Per questo Orazio parla di sè medesimo come:

> «. . . . . . Lucanus an Appulus, anceps,
> Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus.» — *Sat.* II, 1, 34.

[4] I poeti adottarono la forma greca del nome, Sipus:

> «Quæsivit Calaber, subducta luce repente
> Immensis tenebris, et terram et littora Sipus.» — Sil. Ital. VIII, 634.

> «Quas recipit Salapina palus, et subdita Sipus
> Montibus.» — Luc. V, 377.

[5] Vedi nota precedente, citazione di Lucano.

Delle meno importanti città noteremo **Teänum**, soprannominato **Apulum**, *Civitate*, sul Frento, 12 miglia circa dalla sua foce, ricordato per essere stato conquistato dai Romani nel 318 av. C., e quartier generale di M. Giunio Pera nella seconda Guerra Punica; **Herdonia**, *Ordona*, sulla Via Egnatina, teatro delle disfatte romane prodotte da Annibale nel 212 e 210 av. C.; **Asculum**, *Ascoli*, 10 miglia al S. d'Herdonia, luogo della gran battaglia fra Pirro e i Romani nel 279 av. C.; **Cannæ**,[1] *Canne*, sull'Aufidus, sei miglia distante dalla sua foce, celebre per la memorabile disfatta che Annibale inflisse ai Romani nel 216 av. C., la quale avvenne dalla parte settentrionale del fiume (vedi in fine del capitolo pag. 598, BATTAGLIA DI CANNE); **Barium**, *Bari*, sulla spiaggia, 36 miglia circa al S. dell'Aufidus, sulla Via Trajana, citata da Orazio come città da pesca;[2] ed **Egnatia**,[3] o Gnatia, nel punto in cui la **Via Appia** fa capo alla spiaggia.

Strade. — L'Apulia era attraversata dalle due grandi diramazioni della Via Appia — la **Via Trajana**, che passava per Herdonia, Canusium, e Barium, e andava a Brundusium, e la **Via Appia**, propriamente detta, che passando per Venusia metteva a Tarentum.

Storia. — L'Apulia viene in notizia la prima volta nella Guerra Sannitica Seconda, come alleata di Roma, tranne poche città unite ai Sanniti. Pirro soggiogò parecchie delle sue città nel 279 av. C., ma non riuscì a corrompere la fedeltà della provincia in generale. Nella seconda Guerra Punica fu per parecchi inverni di seguito il quartiere generale d'Annibale, e dopo la battaglia di Canne, molte città ne sposarono la causa. Il gastigo inflitto poi loro dai Romani fu severissimo. Nella Guerra Sociale gli Apugliesi si tennero dalla parte degli alleati, e il nuovo gastigo fatto pesare su di loro dai Romani tornò fatale alla prosperità della provincia.

XII. — CALABRIA.

§ 6. **Calabria**, fu il nome dato alla penisola, che sporge a S. E. di Tarentum, e che è comunemente conosciuta sotto la designazione di « calcagno » d'Italia. I Greci la

[1] «Ut ventum ad Cannas, urbis vestigia priscæ,
Defigunt diro signa infelicia vallo.» — Sil. Ital. VIII, 624.

[2] «Postera tempestas melior, via pejor, adusque
Bari mœnia *piscosi*.» — Hor. *Sat.* I, 5, 96.

[3] Orazio pare che qualifichi le sue acque di cattive («lymphis iratis»), ma ora è celebre invece per l'abbondanza ed eccellenza di esse. Il preteso miracolo, che egli narra come veduto coi suoi occhi, è riferito anco da Plinio (II, 111):

«. . . . . Dehinc Gnatia, *Lymphis*
Iratis extructa, dedit risusque jocosque,
Dum flamma sine thura liquescere limine sacro
Persuadere cupit.» — *Sat.* I, 5, 97.

chiamarono **Messapia** e **Iapygia**—vocaboli usati da scrittori differenti in vario significato. Tutta quanta questa penisola è occupata da colli di poca elevazione ondulanti e non ripidi; il suolo è asciutto, sendo di natura calcarea: fu nondimeno celebre per la sua fertilità, e particolarmente per i suoi olivi. La provincia fu anco famosa pei suoi cavalli, frutta, vini, miele, e lana, e in un altro senso, pei suoi serpenti velenosi. Non possiede fiumi di grande estensione. Gli abitatori della Calabria erano divisi in due tribù—i **Messapi** o **Calabri**, propriamente detti, che occupavano la spiaggia orientale, e i **Sallentini**, che occupavano le spiagge di ponente e mezzogiorno. Queste tribù appartenevano al ceppo Pelasgico,[1] ed in origine non erano distinte. Pare che arrivassero ad un certo grado di coltura innanzi la venuta dei coloni Greci, e possedettero le città d'Hydruntum ed Hyria. La fondazione di Tarentum, verso il 708 av. C., formò un'êra nella storia di questa provincia. Fu la metropoli di questa parte d'Italia, fintantochè i Romani non stabilironvi la loro supremazia. Sotto questi Brundusium diventò importante, perchè era il termine della Via Appia, e il porto principale per le comunicazioni colla Grecia.

Brundusium o **Brundisium**, *Brindisi*, era situato su una piccola baia rinserrata, che comunicava col mare per mezzo d'un angusto canale, e terminava dentro terra in due bracci, che davanle una tal qual rassomiglianza colla testa d'un cervo, dal quale vuolsi derivasse il suo nome. Questa baia formava un porto ammirabile, intorno a cui i Sallentini[2] costruirono una città, che i Romani acquistarono nel 267 av. C., e nel 244 colonizzarono. Fu il teatro di molti avvenimenti interessanti; dello sbarco di Silla reduce dalla guerra mitridatica nell'83, di Cicerone ritornato dall'esilio, del blocco di Cesare alla flotta di Pompeo, della morte di Virgilio, e dello sbarco d'Agrippina colle ceneri di Germanico. Il suo nome ci è famigliare per la visita fatta a questo luogo da Orazio, che vi venne con Mecenate e Cocceio, allorchè la città era minacciata da Antonio nel 41. **Hydruntum**, *Otranto*, l'**Hydrus** dei Greci, era situato a S. E. di Brundusium, ed era il punto più vicino alla Grecia. Fu un porto d'ordinaria imbarcazione per l'Oriente sin dal 191 av. C., ed in ultimo nel IV secolo dell'E. C., supplantò Brundusium nel posto di primo porto di quella regione.

---

[1] I Sallentini furono tradizionalmente riputati di origine Cretese:

> «Et Sallentinos obsedit milite campos
> Lyctius Idomeneus.» — *Æn.* III, 400.

[2] Di qui Lucano (II, 610) prende argomento per attribuire la fondazione di questa città ai Cretesi.

Tarentum, *Taranto,* era situato su d'una penisola all'ingresso d'una baia estesa, ma poco profonda, che rientra verso terra per un sei miglia dalla testa del golfo di Taranto. Questa baia gli faceva da porto, essendo unita al mare per mezzo d'un canale così angusto, che ora è attraversato da un ponte. Il paese circostante era molto fertile, ed il suo clima dolcissimo. La città fu fondata da una colonia venuta da Sparta,[1] guidata da Falanto[2] nel 708 av. C. Dei primi due secoli della sua esistenza sappiamo poco, tranne che ella andò crescendo in ricchezza e attività commerciale. Una gran disfatta che i Tarentini soffersero dai Messapii nel 473, è il primo avvenimento d'importanza nella loro istoria. Nel 432 s'impegnarono in una guerra coi Turii, che terminò col fondare insieme Heraclea. Nel 346 si trovarono implicati in più serie contese coi Lucani e Messapii, e furono costretti ad invocare l'aiuto prima degli Spartani, il cui condottiero Archidamo morì in battaglia nel 338, e poi d'Alessandro d'Epiro, che terminò la guerra coi Lucani, e diventò esso stesso nemico dei Tarentini. Nel 302 vennero per la prima volta in collisione coi Romani in seguito ad un attacco dato ad alcune navi, che avean oltrepassato il confine pattuito, vale a dire, il capo Lacinio. I Tarentini invocarono l'aiuto di Pirro nel 281, dietro la cui ritirata nel 274 ogni resistenza diventò inutile, e la loro città fu presa nel 272. I soli avvenimenti importanti dopo questi sono la ribellione di Taranto a favor d'Annibale nel 212, e la riconquista fattane nel 207 dai Romani, che la pu-

Piano di Brundusium.

A A. Porto interiore. B. Porto esteriore. C. Luogo dove Cesare tentò di chiudere l'ingresso del porto interiore. D. Moderna città di *Brindisi*. E. Isole di Sant'Andrea, l'antica Barra.

[1] Per questo le son attribuiti l'epiteto «Lacedemonia» e il nome Œbalia, antica denominazione di Laconia:

«Navigat Ionium, Lacedæmoniumque Tarentum.» — Ov. *Met.* XV, 50.

«Aut Lacedæmonium Tarentum.» — Hor. *Carm.* III, 5, 56.

«Namque sub Œbaliæ memini me turribus altis
Qua niger humectat flaventia culta Galæsus,
Corycium vidisse senem.» — *Georg.* IV, 125.

[2] «Dulce pellitis ovibus Galesi
Flumen, et regnata petam Laconi
Rura Phalanto.» — Hor. *Carm.* II, 6, 10.

nirono severissimamente. Allora cadde in basso stato, ma in seguito risorse per mezzo d' una colonia speditavi nel 123, e diventò una stazione navale d'importanza sotto l' impero. La forma generale della città era triangolare; sul vertice era la cittadella, unita alla bocca del porto. Appena ne resta qualche avanzo. I prodotti principali del suo territorio erano miele, olivi, vino,[1] lana della più fina qualità;[2] cavalli, frutti, pesci a conchiglia, adoperati come cibo, e per preparare il famoso colore di porpora.[3] I Tarentini ebber nome d' essere lussuriosi e molli.[4]

Faremo cenno fra le minori città, di **Castra Minervæ**, fra Hydruntum e il promontorio Iapigio, così denominata da un tempio di Minerva, che occupava una posizione cospicua su d' una rupe;[5] **Manduria**, *Manduria*, 24 miglia all' E. di Taranto, campo della gran battaglia in cui perì Archidamo; **Uria** o **Hyria**, a metà di strada fra Brindisi e Taranto, antica metropoli de' Messapii; e **Callipolis**, *Gallipoli*, sulla spiaggia O., colonia Lacedemonia con un porto eccellente, che non è però rammentato nei tempi antichi.

Strade. — In Calabria v'erano tre strade — una era la continuazione della Via Traiana, che menava da Brundusium al promontorio Iapygium; un' altra da Tarentum allo stesso punto; una terza da Tarentum a Brundusium.

Storia. — La storia di Calabria si può esporre in poche parole. Ad onta della gran disfatta sofferta dai Tarentini nel 473 av. C., di che facemmo menzione, essi riuscirono a stabilire la loro supremazia sulle tribù della penisola. La caduta di Taranto in potere dei Romani portò seco, quasi per conseguenza naturale, la sottomissione della penisola intera, che fu guadagnata in una sola campagna.

XIII. — LUCANIA.

§ 7. La **Lucania** era circondata a N. da una linea irregolare, che andava dal Silarus sulla costa Tirrenia al

[1] La miglior qualità si cavava da una collina detta Aulon, come si rileva dal passo d' Orazio, in cui egli si diffonde a lodare la fertilità del territorio di Taranto:

«. . . . . . Amicus Aulon
Fertili Baccho minimum Falernis
Invidet uvis.» — Hor *Carm* II, 6, 18.

[2] La migliore era prodotta dai pascoli attorno il picciol fiume Galæsus (vedi le note 1 e 2 a p. 588.)

[3] «Lana Tarentino violas imitata veneno.» — Id. *Ep.* II, 1, 207.

[4] «Pectinibus patulis jactat se *molle* Tarentum.» — Id. *Sat.* II, 4, 34.

«Sed vacuum Tibur placet, aut *imbelle* Tarentum.» — Id. *Ep.* I, 7, 45.

[5] Virgilio lo rappresenta come il primo oggetto, che ferì gli occhi di Enea nel suo avvicinarsi alle coste d' Italia:

«Crebrescunt optatæ auræ: portusque patescit
Jam propior, templumque apparet in arce Minervæ.» — *Æn.* III, 530.

Bradanus sulla Baia di Taranto; da questo lato era contigua alla Campania, al Sannio e all'Apulia; a S. era separata dal paese dei Bruttii pei fiumi Laus e Crathis; a E. e O. era confinata dal mare. Nella sua lunghezza è attraversata dagli Appennini, i quali si accostano più alla spiaggia di ponente, che a quella di levante, e scendono dal primo lato in catene elevate e scoscese fin quasi alla spiaggia, mentre dall'altro declinano adagio, e lasciano fra le foci del Bradanus e del Siris una larga e fertilissima striscia di terreno. Al S. del Siris i monti si avvicinano alla costa O., ma si allontanano di nuovo e lasciano una considerevole pianura intorno al Crathis. L'interno della Lucania era, ed è tuttavia, una delle regioni più selvatiche d'Italia, sendone la massima parte coperta di foreste immense, che danno alimento a vaste torme di maiali, e a cinghiali e orsi. La sola montagna di cui ci sia famigliare il nome è **Alburnus**,[1] *Monte Alburno*, al S. del fiume Silarus. I fiumi, comunque numerosi, sono senza importanza: sulla costa E. citeremo, da N. a S., il **Bradanus**, *Bradano*, sulle frontiere d'Apulia; il **Casuentus**, *Basiento*, che va parallelo a questo, e giunge al mare a Metapontum; l'**Aciris**, *Agri*, e **Siris**,[2] *Sinno*, che si gettano nel mare a non grande distanza fra loro; il **Sybaris**, *Coscile*, piccola corrente, che passa per la città omonima; e il **Crathis**,[3] sulla frontiera meridionale. Sulla spiaggia O. il fiume primario è il **Silarus**, *Sele*, coi suoi tributarii il **Tanager**, *Tanagro*, e il **Calor**, *Calore*.

§ 8. Gli abitanti più antichi di questa regione erano una razza Pelasgica, chiamata Œnotrii: pare fossero un popolo poco agguerrito, e spinto gradatamente nell'interno dai Greci, che si stanziarono sulla costa, e diedero a questa e alla costa della provincia adiacente di Brutium il titolo di **Magna Græcia.** I Lucani erano un ramo della gente Sannita, che spinti inverso mezzodì, probabilmente circa il 400 av. C., sottoposero le città greche, e si sparsero sopra l'intero territorio dell'interno. Le città di Lucania possono dividersi in due classi: quelle sulla costa, che erano d'origine greca; e quelle dell'in-

---

[1] È ricordato da Virgilio, *Georg.* III, 147.

[2] La bellezza del paese attorno al Siris, chiamato Siritis, è avvertita da Archiloco. — *Ap Athen.* XII, p. 525.

[3] Credevano che le acque del Crathis cangiassero i capelli in color d'oro. — Eurip. *Troad.* 229.

« Crathis et huic Sybaris, nostris conterminus arvis
Electro similes faciunt auroque capillos. » — Ov. *Met.* XV, 315.

terno, che erano o città oriunde di Lucania, o colonie romane di una data posteriore. La prima classe comprende alcune delle città più importanti della Magna Grecia, per esempio Heraclea, Sibaris, Velia, e Pæstum. Nella classe seconda ricorderemò specialmente Grumentum sull' Aciris. Descriveremo queste città per ordine, cominciando da quelle sulla spiaggia E., da N. a S.

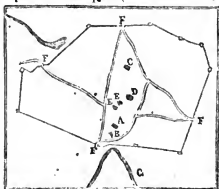
Metapontum era situata sulla spiaggia fra i fiumi Bradanus e Casuentus, 24 miglia circa distante da Tarentum. Fu fondata dagli achei sotto Leucippo, probabilmente verso il 700-690 av. C., sul luogo (come è stato detto) d'una città più antica. Il filosofo Pittagora si ritirò qui e vi morì. Nel 415 i Metapontini si unirono agli Ateniesi nella loro spedizione in Sicilia. Nel 332 aiutarono Alessandro d'Epiro contro i Lucani, ma nel 303 rifiutarono l'alleanza di Cleonimo, e n'ebbero per conseguenza a soffrire. Nella seconda Guerra Punica Metapontum fu occupata da Annibale negli anni 212-207, e dopo la sua ritirata fu abbandonata dai suoi abitanti, e il luogo perdè ogni importanza. Gli avanzi consistono nelle rovine di un tempio dorico, del quale son tuttora in piedi 15 colonne, ed alcune porzioni d'un altro tempio; esse giacciono presso *Torre di Mari*. **Heraclea** era situata fra i fiumi Aciris e Siris. Fu fondata nel 432 av. C. da una colonia di Turii e Tarentini uniti insieme. Crebbe tosto in importanza, e diventò il luogo di congresso de' Greci Italioti. Fu presa da Alessandro d'Epiro, e fu il luogo della battaglia fra i Romani e Pirro nel 280. Fu in parte distrutta nella Guerra Sociale. Un esteso mucchio di rovine presso una fattoria, denominata *Policoro*, ne segna il sito; in queste rovine si sono ritrovate monete, oggetti di bronzo, ecc., e particolarmente due tavole, note sotto l'appellativo di Tabulæ Heraclienses, contenenti molte informazioni relative al diritto municipale. Zeusi il pittore, probabilmente era nato in questa Heraclea. **Siris** stava alla foce del fiume dello stesso nome. Fu un luogo antichissimo, e lo riputarono colonia Troiana, ma più probabilmente fu una città dei Chones. Vi si stanziarono degli Ioni venuti da Colofone fra il 690 e il 660 av. C., e la resero una florida città greca. Nulla si conosce della sua storia: probabilmente finì d'esistere dal 550 al 510. **Sybaris** era situata fra i fiumi Crathis e Sibaris, ma la sua posizione esatta c'è sconosciuta. La fondarono gli Achei e i Trœzenii nel 720 av. C., e tosto s'inalzò ad un grado di altissima prosperità a cagione del suo esteso commercio coll'Asia Minore e altri paesi. La città avea circa sei miglia di circonferenza; il suo dominio si estendeva sopra 25 città, e avrebbe potuto raccogliere un armata di 300,000 uomini. La ricchezza e il lusso dei suoi abitanti diventò proverbiale. Interne dissensioni cagionarono la sua ruina; sendo i Trœzeni stati cacciati dagli Achei, cer-

carono l'aiuto di Crotone, e nella guerra, che ne seguì i Sibariti furono disfatti nel 510 sulle sponde del Crathis, e la loro città fu distrutta col voltare su di essa la corrente di un fiume. Il luogo ove era fabbricata è oggi coperto da una desolata palude. Gli abitanti si ricoverarono in Laus e Scidrus; ne ritornarono 58 anni dopo, e tentarono di rifabbricar la città, ma l'opposizione dei Crotoniati mandò a vuoto questo disegno, ed essi alla fine si unirono ad un corpo misto di Greci, più specialmente di Ateniesi, per fondare **Thurii**, a poca distanza dal luogo della antica città, e probabilmente a N. del fiume Sybaris, quantunque esso luogo non sia stato identificato ancora. La fondazione di Thurii si fa rimontare agli anni 446 e 443 av. C.; Erodoto e l'oratore Lisia furono del numero de' coloni originali. I Sibariti furono espulsi, e vi furono introdotti dalla Grecia nuovi coloni. La città salì in grandissima prosperità, e combattè guerre indipendenti contro i Lucani e i Tarentini, dai primi de' quali i Turii ricevettero una terribile disfatta nel 390. I Romani in seguito li aiutarono contro questi nemici verso il 286. e quindi in poi la città diventò suddita di Roma. Nella seconda Guerra Punica si ribellò a favore d'Annibale, che nondimeno la pose a sacco e trasportò i suoi abitanti a Crotona nella sua ritirata nel 204. Fu fatta risorgere col mezzo d'una colonia Romana nel 194, sotto il nome di Copiæ, e rimase la città più importante di queste parti fin ad un periodo più tardo.

Buxentum, *Policastro*, il **Pyxus** de' Greci, era situato sulla costa O. a qualche distanza N. da Laus. La sua fondazione è attribuita ai Reggiani capitanati da Micito nel 470 av. C., ma eravi certamente in quel luogo una città anteriore, probabilmente colonia di Siris. I Romani vi spedirono delle colonie nel 194 e nel 186 di nuovo. **Elea o Velia**, *Castel a Mare della Brucca*, stava a metà strada fra Bruxentum e Pæstum. Fu fondata dai Focesi fuggitivi verso il 540 av. C. Sebbene diventasse di certo una città prospera, pure non si conosce nulla della sua storia. La sua celebrità principale è dovuta alla scuola filosofica piantata ivi da Senofane di Colofone, e continuata da Parmenide e Zenone. Cicerone visitò di frequente Velia, e pare fosse in fama di città salubre.[1] Possedette un famoso tempio di Cerere. **Pæstum**, *Pesto*, la **Posidonia** de' Greci, stava a 5 miglia circa al S. del Silarus. Fu una colonia di Sibaris, fondata probabilmente dagli espulsi Trœzeni. Non si ha notizia della sua storia antica; fu presa dai Lucani un po' avanti il 390 av. C., e passò insieme al resto della Lucania nelle mani dei Romani, i quali mandarono colà una colonia nel 273, e cangiarono il suo nome in Pæstum. Rimase città considerevole, sebbene di nessuna importanza istorica. La sua celebrità principale ne' tempi antichi le venne

[1] Orazio allude a ciò quando scrive:

«Quæ sit hiems Veliæ, quod cœlum, Vala, Salerni.» — *Ep.* I, 15, 1.

dalle sue rose,[1] che fiorivano due volte l'anno, qualità che serban tuttora. Le ruine di Pæstum consistono nel giro delle mura ed in tre templi, il più bello de' quali (conosciuto comunemente per il tempio di Nettuno) è d'ordine dorico, lungo 195 piedi e largo 79, e benissimo conservato; il secondo è lungo 180 piedi e largo 80, e dalla sua costruzione apparisce essere stati due tempii in uno; il terzo (conosciuto come tempio di Cerere o Vesta) è molto più piccolo; vi sono anco delle reliquie d'un anfiteatro e d'un acquedotto. Cinque miglia circa da Pæstum, alla foce del Silarus, era un famoso tempio di Giunone. **Grumentum,** *Saponara,* era nell'interno sull'Aciris, ed era una città originariamente Lucana. È nominata la prima volta nel 215 av. C., allorchè Annone vi fu disfatto dai Romani. Nella Guerra Sociale il pretore romano Licinio Crasso vi si rifugiò dopo la disfatta ricevuta dai Lucani. Dipoi diventò un *municipium.*

Piano di Pæstum.

A. Tempio di Nettuno.
B. Tempio, chiamato comunemente Basilica.
C. Tempio più piccolo di Cerere o Vesta.
D. Anfiteatro.
E. Altre ruine dei tempi romani.
FF. Porte della città.
G. Fiume *Salso.*

Fra le città meno importanti ricorderemo — **Blanda,** 12 miglia a S. E. di Buxentum, noverata fra le città che si voltarono a Annibale, e furono ricuperate da Fabio nel 214; **Laus,** sui confini del territorio dei Bruzii presso Scalea, colonia di Sibaris, e luogo ove si ritirarono i Sibariti spatriati nel 510 av. C.; teatro eziandio d'una gran disfatta patita dai Greci per opera dei Lucani; **Nerulum,** al S. E. di Blanda, presa da Emilio Barbula nel 317; **Numistro,** sui confini della Apulia, campo della battaglia fra Annibale e Marcello nel 210; **Potentia,** presso *Potenza,* sul Casuentus, città considerevole, sebbene storicamente senza fama; e **Volceium** o **Volcentum,** *Buccino,* all'O. di Potentia, città principale dei Volcenti, rammentata per aver prese le parti d'Annibale, e per esser poi ritornata alla fedeltà primitiva nel 209.

Strade. — La strada principale di Lucania era la **Via Popilia,** che traversava la provincia per la sua intera lunghezza,

[1] « Forsitan et, pingues hortos quæ cura colendi
Ornaret, canerem, biferique rosaria Pæsti. » — *Georg.* IV, 118.
« Vidi ego odorati victura rosaria Pæsti
Sub matutino cocta jacere noto. » — Propert. IV, 5, 59.
« Leucosiamque petit, tepidique rosaria Pæsti. » — Ov. *Met.* XV, 708.

nel suo correre da Capua a Reggio; seguitava la valle del Tanager. Alcune vie seguitavano la spiaggia fra Pæstum, Velia, e Buxentum da O., e fra Thurii e Metapontum da E.

Storia. — La storia di Lucania, come distinta da quella delle città greche sulla costa, comincia coll' arrivo dei Lucani verso il fine del 5° secolo av. C. Nel 393 i Greci formarono una lega contro di essi, ma fu annullata dalla disfatta, che i Greci ricevettero dai Lucani presso Laus nel 390. Allora i Lucani diventarono padroni del paese intero, e giunsero all'apice della loro potenza circa il 350. Le guerre, che in seguito combatterono contro i Tarentini, e i loro alleati Archidamo e Alessandro, pare che scuotessero la loro potenza sul finire del 4° secolo. Nel 326 i Lucani si allearono con Roma, dalla quale alleanza poi recederono, e nel 317 furono per conseguenza trattati severamente. Nel 286 per avere attaccato Thurii si tirarono addosso un' altra volta la vendetta di Roma. Nel 281 si unirono a Pirro, e nel 272 furono di nuovo ridotti all' obbedienza. Nel 216 si dichiararono in favore d' Annibale, e nel 209 ritornarono all' obbedienza primitiva. Nella Guerra Sociale si ribellarono daccapo, e nella Guerra Civile fra Silla e Mario si unirono a quest' ultimo, ed ebbero a soffrire duramente alle mani di Silla.

XIV. — I Bruzii.

§ 9. La terra de' **Bruttii** [1] occupava l' estremità meridionale della penisola Italica, dai confini della Lucania in giù. Strabone descrive esattamente questa regione dicendola « una penisola che ne contiene un'altra. » La prima o la più ampia è formata dall' avvicinarsi dei golfi di Taranto e di Terina sulle frontiere della Lucania; la seconda, o la penisola inclusa, è formata dal ravvicinamento de' golfi Scilacio ed Ipponio (*Golfo di Squillace e di S. Eufemia*), più al S. La configurazione generale del paese rassomiglia così ad uno stivale, di cui il calcagno è formato dal promontorio Lacinio, e la punta da Leucopetra. Gli Appennini l' attraversano per l' intera sua lunghezza, e nella parte di N. si avvicinano proprio rasente al mar Tirreno, lasciando spazio da E. all' estesa massa irregolare oggi denominata *Sila;* la catena abbassa al punto in cui si avvicinano le baie Ipponia e Scilacia, e si alza di nuovo al S. in masse scoscese anticamente denominate **Sila**, [2] e ora *Aspromonte.* Queste montagne

[1] Il nome « Bruttium, » dato al paese dai moderni scrittori di geografia antica, non s' incontra in alcun autore classico.

[2] « . . . . In cotal guisa
Sopra al gran Sila, o del Taburno in cima
D' amore accesi con le fronti avverse
Van due tori animosi a rincontrarsi. » — Virg. *Eneid.* XII.

eran già coperte di dense foreste, che fornivano ai Romani legnami e pece. Lungo le coste v'erano delle pianure alluviali di gran fertilità, ma di poca estensione, che circondavano le baie. I fiumi son numerosi, ma senza importanza: possiamo citare, nella costa E., il **Crathis**, sui confini della Lucania; il **Neætus**, *Neto*, il più grande di tutti, che va nel mare a 10 miglia a N. di Crotona; e sulla spiaggia O., il **Medma**, *Mesima*.

§ 10. La provincia, che andiam descrivendo, fu originariamente occupata dagli Œnotrii, che eran divisi in due tribù chiamate **Chones** e **Morgetes**. I Greci diventarono in seguito proprietarii veri del territorio, occupando tutta quanta la miglior parte della spiaggia del mare e lasciando l'interno agli Œnotrii. Il periodo della loro supremazia durò dal 700 circa al 390 av. C., allorchè i Lucani corsero il paese, e stabilirono il loro dominio nell'interno. Costoro, nel 356, furon sostituiti dal popolo chiamato **Bruttii**, che è rappresentato quale una collezione eterogenea di schiavi ribelli e di banditi, forti nondimeno abbastanza da spossessare i Lucani della loro supremazia, e da cimentarsi in guerra colle città greche. Le città possono dividersi in due classi: — I. Le colonie greche sulla costa, delle quali le più importanti furono Crotona, Caulonia, Locri, Rhegium, Medma, Hipponium, e Terina; II. le città Bruttie propriamente dette, delle quali le più considerevoli furono Clampetia e Tempsa sulla costa, e Consentia nello interno. Noi cominceremo da quelle sulla costa E., andando da N. a S.

Croton o **Crotona**, *Cotrone*, era situata sei miglia circa al N. del Promontorio Lacinium, alla foce del piccol fiume Æsarus. Fu fondata dagli Achei sotto Miscello nel 710 av. C. ed in una epoca antica della sua esistenza giunse ad una grande altezza di potere. Le sue mura erano 12 miglia in circonferenza, la sua autorità stendevasi all'altro lato della penisola e avrebbe potuto mettere in campo 100,000 uomini. Pittagora vi si stabilì verso il 540, e v'introdusse gran cambiamenti di un carattere politico e sociale. Si suscitò la guerra fra Crotone e Sybaris nel 510, e terminò colla distruzione di questa ultima città. La battaglia del Sagras, nella quale i Crotoniati furono disfatti con grave perdita dei Locriesi e Reggiani, avvenne probabilmente dopo il 510. Sofferse duramente Croton nelle guerre coi tiranni di Siracusa, sendo presa da Dionisio nel 389, e da Agatocle nel 299. Diventò suddita di Roma nel 277, mentre era sotto la dominazione di Pirro. La sua rovina fu compiuta nella seconda Guerra Punica, quando essa fu tenuta

per tre anni da Annibale, e, ad onta d'una colonia speditavi da Roma nel 194, cadde in basso stato per sempre. La salubrità di Crotona, e la fertilità delle pasture intorno all'Æsarus son molto lodate. **Scylacium** o **Scylletium**, *Squillace*, stava presso il più appartato punto della baia, che ne porta il nome. Sonvi tradizioni, che fosse stata città greca, ma non meritan fede. Per la prima volta che si sente nominare ci apparisce siccome una dipendenza di Crotona. Nel 124 av. C. i Romani vi spedirono una colonia, e da questo tempo in poi diventò città considerevole, e rimase tale sotto lo impero. **Caulon** o **Caulonia** fu una colonia di origine achea, sendo i suoi fondatori in parte nativi di Crotona, e in parte Achei. La sua storia è perduta per noi. Fu distrutta da Dionisio di Siracusa nel 389, e nuovamente, durante la guerra con Pirro, da alcuni mercenarii di Campania. In ciascuna di queste occasioni fu rifabbricata, ed è ricordata un'altra volta nella seconda Guerra Punica, come ribellatasi a favor d'Annibale, dopo di che probabilmente andò a decadere. Il posto ove sorgeva riman tuttora ignoto.[1] **Locri**, sopranominato **Epizephyrii** per distinguerlo dalle città dello stesso nome in Grecia, era situato 15 miglia a N. del promontorio Zephyrium, da cui gli è derivato il soprannome. Fu fondato dai Locriesi[2] nel 683 av. C., o anco prima, e fu originariamente costruito sul promontorio stesso. La sua storia primitiva è ignota, e la sua celebrità principale è dovuta all'eccellenza delle sue leggi, emanate da Zaleuco[3] probabilmente circa il 660 av. C. Prese parte alla battaglia contro Crotona al Sagras. Mantenne stretta alleanza con Siracusa, inimicizia contro Rhegium. Nella seconda Guerra Punica si voltò ad Annibale nel 216, e non fu riconquistata dai Romani sin al 205, dopo di che se ne sa poco. Le ruine di Locri son circa cinque miglia da *Gerace*, e consistono nel giro delle mura, e nelle fondamenta d'un tempio Dorico. Le apparteneva anco un celebre tempio sacro a Persefone. **Rhegium**,[4] *Reggio*, era situata sul lato E. dello stretto di Sicilia,

---

[1] Pare fosse in luogo alto:

«. . . . . Attollit se diva Lacinia contra
Caulonisque arces, et navifragum Scylaceum.» — *Æn.* III, 552.

[2] Furon creduti essere del ramo Opunzio; perciò applicaron loro l'epiteto «Narlcii:»

«Hinc et Narycii posuerunt mœnia Locri» — *Æn.* III, 399.

«Naryciæque picis lucos.» — *Georg.* II, 438.

[3] Pindaro encomia il carattere de' Locresi:

«Verità regge la Zefiria terra,
Ch'ama Calliope e Marte:
Lungo il mentir; di guerra
Tutta spiegando la terribil arte
Ceder facea l'arena
Cigno al figliuol d'Alcmena.» — *Olymp.* X.

[4] Il nome «Rhegium» fu comunemente derivato da ῥήσσω «rompere» per

quasi direttamente in faccia a Messana in Sicilia. Fu probabilmente fondato verso il 740 da una colonia unita di Calcidiesi e Messenii, avendo questi ultimi lasciato il loro paese dopo la prima Guerra Messenia. Una nuova banda di Messeni si aggiunse a quelli nel 668 al chiudersi della seconda Guerra Messenia. Il suo governo fu in origine oligarchico, ma nel 494 Anaxilao se ne rese tiranno, ed ebbe per successori nel 476 i suoi figli, che, però, furon cacciati nel 466. Dionisio il vecchio combattè una serie di guerre con Reggio. Ricevè una colonia a tempo d'Augusto, e fu nominato Julium. La sua posizione al finire della gran linea di comunicazione colla Sicilia assicurò la sua prosperità sotto l'Impero; il punto dove si effettuava il passaggio non era, per altro, a Reggio, ma 9 miglia a N., a Columna Rhegina. Rhegium dette nascimento al poeta Ibico, allo storico Lico, e a Pitagora lo scultore. **Medma** o **Mesma** stava sulla costa O. fra Hipponium e la foce del Metauro; la posizione esatta, però, n'è ignota. Fu una colonia di Locriesi Epizefirii, ed è sempre noverata fra le città greche d'Italia, ma della sua storia non ne sappiamo nulla. **Hipponium** o **Hippo,** altrimenti coi suoi nomi latini di **Vibo**[1] e **Vibo Valentia,** *Bivona*, era situata sulla spiaggia della baia di tal nome, oggi *Golfo di Sant' Eufemia.* Fu anco colonia di Locri, ed è sconosciuta nelle storie fino al tempo in cui fu presa e distrutta da Dionisio di Siracusa, nel 389 av. C. Nel 192 ricevè una colonia romana col nome di Valentia, e diventò importante come luogo d'onde si esportava il legname da costruzione, e si fabbricavano le navi. Le pianure intorno ad essa eran celebri per bei fiori, ed era quivi eretto molto a proposito un tempio di Proserpina. **Temesa** o **Tempsa** era situata un po' al N. del golfo d'Hipponium. Dicono fosse stata una città Ausonia, in seguito ellenizzata, sebbene ignorisi che alcuna colonia greca vi si andasse a stabilire. Fra il 480 e il 460 fu sotto la dizione dei Locresi, dai quali passò ai Bruzii, e finalmente ai Romani, che vi spedirono una colonia nel

---

allusione alla credenza, che le spiagge d'Italia e Sicilia fossero state divise in due parti da un terremoto:

«. . . . . . . È fama antica
Che questi or due tra lor disgiunti lochi
Erano in prima un solo, che per forza
Di tempo, di tempeste e di ruine
(Tanto a cangiar queste terrene cose
Può de' secoli il corso), un dismembrato
Fu poi dall'altro. Il mar fra mezzo entrando
Tanto urtò, tanto rose, che l'esperio
Dal sicolo terreno alfin divise.» — *Eneid.* III.

«. . . . . Zancle quoque juncta fuisse
Dicitur Italiæ: donec confinia pontus
Abstulit; et media tellurem reppulit unda.» — Ov. *Met.* XV, 290.

[1] «Vibo» è la forma bruzia o osca d'«Hippo,» e probabilmente fu il nome originale della città.

194. Le sue miniere di rame son ricordate di frequente.[1] Nella Guerra Servile fu assalita e occupata da un corpo di schiavi. Disparve poi, e perfino il luogo dove era c'è rimasto ignoto. **Clampetia** o **Lampetia** stava più al N., probabilmente ad *Amantea*. La sola notizia, che n'abbiamo si è, che fu ricuperata dai Romani durante la seconda guerra Punica.

Delle città meno importanti ricorderemo — **Terina** sul Terinæus Sinus, colonia di Crotona, e come può congetturarsi dalla qualità delle sue monete, luogo ricco ed importante; **Petelia** o **Petilia**, *Strongoli*, 12 miglia circa al N. di Crotona, e 3 miglia dalla costa, metropoli dei Lucani, e altrimenti famosa per l'assedio, che ebbe a sostenere dai Cartaginesi e Bruzii nel 216 av. C.; **Pandosia**, antica città Œnotria, situata fra Thurii e Consentia, poi colonia di Crotona, famosa per essere stata il luogo vicino a cui fu ucciso Alessandro d'Epiro nel 326; e finalmente **Consentia**, *Cosenza*, nelle montagne vicine alla sorgente del Crathis, metropoli dei Bruzii, rammentata nella seconda Guerra Punica, per essere stata presa da Himilco nel 216, e dai Romani nel 204, e nella Guerra Servile assediata invano da Sesto Pompeo.

Strade. — Questa provincia era attraversata dalla **Via Popilia**, che passava per la valle del Crathis, e si dirigeva a Consentia, di qui scendeva alle sponde del Golfo d'Hipponio, e seguitava la linea della costa fin a Rhegium. Une seconda via, costruita da Traiano, seguitava la spiaggia E. e una terza quella d'O. da Blanda ad Hipponium, dove metteva nella Via Popilia.

Storia. — L'inalzarsi dei Brutii è stato di già accennato. Pare che essi arrivassero alla maggior prosperità verso il 300 av. C., dopo che le loro guerre con Alessandro d'Epiro e Agatocle furon condotte a termine, e prima che cominciassero le contese con Roma. Nel 282 si unirono ai Lucani contro Roma; sono di nuovo ricordati fra gli alleati di Pirro, dopo la cui disfatta furono attaccati e assoggettati da C. Fabrizio e L. Papirio. Nella seconda Guerra Punica alcune città si voltarono ad Annibale, altre furono da lui soggiogate, e per quattro anni successivi egli si mantenne in quella provincia. Dopo la sua ritirata, i Romani sottomisero effettivamente i Bruzii, e come popolo spariscono dalla storia.

Battaglia di Canne.

Il luogo in cui fu combattuta la battaglia di Cannæ è stato controverso, presumendo alcuni scrittori, che avvenisse dal lato S. dell'Aufidus. Le seguenti osservazioni fatte su

---

[1] «Et cui se !olies Temese dedit hausta metallis.» — Stat. *Silv.* I, 1, 42.
«Evincitque fretum, Siculique angusta Pelori
Hippotadæque domos regis Temesesque metalla.» — Ov. *Met.* XV, 706.

questo punto, menano alla conclusione opposta. Due giorni avanti la battaglia i Romani si erano ordinati in campo circa 50 stadi distanti dal nemico (Piano, A). Il giorno appresso si avanzarono, e formarono due campi; il più grande sul lato S. del fiume (B), e il più piccolo sul lato N. (C); Annibale era parimente accampato sul lato S. (D). Nel giorno della battaglia Varrone traversò il fiume (K K) dal campo più vasto, e condusse le sue forze in linea volte a S. La battaglia fu combattuta in un luogo (E) dove l'Aufidus volta a secco; e così possiam capire come l'esercito romano

Piano di Cannæ.

avesse la sua ala sinistra sulla sponda del fiume, e fosse sempre volto a S. La città di Cannæ era dal lato S. a F; Canusium, a G; ed il ponte di Canusium, a H.

Capo XXVIII.

SICILIA, SARDEGNA, CORSICA, E ISOLE ADIACENTI.

I. Sicilia. § 1. Descrizione generale. — § 2. Montagne e fiumi. — § 3. Abitanti; città; isole minori; storia. — § 4. Melita. — II. Sardinia. § 5. Descrizione generale; monti e fiumi. — § 6. Abitanti; città; storia, — III. Corsica. § 7. Descrizione; città; storia.

I. — Sicilia.

§ 1. L'isola importante di Sicilia giace al di là della punta meridionale della penisola d'Italia, dalla quale è divisa per mezzo d'uno stretto angusto, innanzi detto Fretum Siculum, ed ora *Stretto di Messina.* Alla sua estremità occidentale si avvicina a 80 miglia geografiche al continente d'Affrica presso Cartagine, e forma la gran barriera fra i bacini orientale ed occidentale del Mediterraneo. La sua forma è triangolare,[1] il lato E. rappre-

[1] I nomi «Trinacria» e «Triquetra» hanno diretta relazione colla sua figura:

«Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor
Trinacris, a positu nomen adepta loci.» — Ov. *Fast.* IV, 419.

«Insula quem Triquetris terrarum gessit in oris:

senta la base, e l'angolo O. il vertice. È per la massima parte montuosa, sendo traversata in tutta la sua lunghezza da una catena, che può essere considerata siccome una continuazione degli Appennini, e che manda fuori un importante rampollo all'angolo S. E. dell'isola, comunicandogli la sua configurazione particolare. Lo spazio fra questi lembi è ripieno dalla parte della spiaggia E. dal monte vulcanico Etna, e dalla parte della costa S. O. da una catena di minore altezza. La fertilità del suolo di Sicilia è stata in tutte le età causa di ammirazione;[1] sebbene possieda fertili pianure, le sue ben irrigate valli, e le pendici delle montagne ammettono la più perfetta coltura. Fu creduto il paese nativo dei cereali; fu celebre per il suo miele e zafferano, le sue mandre e i suoi armenti, e specialmente pei suoi cavalli, fra i quali i più famosi eran quelli di Agrigentum.[2] Il clima apparisce più sano in antico, che ne' tempi moderni: la temperatura varia considerevolmente in differenti parti dell'isola, rassomigliando sulla costa N. a quello d'Italia, e sulla costa S. a quello dell'Affrica.

§ 2. Il nome generale della giogaia, che va parallela alla spiaggia N., pare fosse **Nebrodes Mons**,[3] sebbene questo potesse essere stato anco più particolarmente applicato alla centrale e più alta porzione della catena, ora detta *Monte Madonia*. A porzioni della catena furon dati nomi differenti, fra cui citeremo il **Neptunius Mons**, in vicinanza immediata di Messana; **Heræi Montes**, presso Enna, e **Cratas** al S. di Panormus, nella porzione O. dell'isola. Questa catena è però molto inferiore all'**Ætna**, che raggiunge l'altezza di quasi 11,000 piedi e cuopre colla sua base una superficie non minore di 90 miglia in

Quam fluitans circum magnis anfractibus æquor
Ionium glaucis aspergit virus ab undis:
Angustoque fretu rapidum mare dividit undis
Italiæ terraï oras a finibus ejus. » — Lucret. I, 718.

« . . . . Militibus promissa Triquetra
Prædia Cæsar; an est Itala tellure daturus? » — Hor. *Sat.* II, 6, 55.

1 « Multa solo virtus: jam reddere fœnus aratris
Jam montes umbrare olea, dare nomina Baccho
Cornipedemque citum lituis generasse ferendis,
Nectare Cecropias Hyblæo accedere ceras. » — Sil. Ital. XIV, 23.

2 « Arduus inde Acragas ostentat maxima longe
Mœnia, magnanimûm quondam generator equorum. » — *Æn.* III, 703.

3 « Nebrodes gemini nutrit divortia fontis
Quo mons Sicania non surgit ditior umbræ. » — Sil. Ital. XIV, 236.

circonferenza. Il carattere vulcanico [1] di questa montagna fu noto ai Greci fin da tempo antichissimo: la data della prima eruzione di cui essi fur testimoni non è conosciuta; la seconda avvenne nell'anno 475 av. C., ed è rammentata da Pindaro e da Eschilo; la terza fu nel 425: in se-

[1] Le eruzioni furono attribuite dai poeti agli sforzi del gigante Tifeo, o (secondo Virgilio) d'Encelado, che fu sepolto sotto quella montagna da Giove dopo la disfatta de' Giganti:

«. . . . . e di pietà commosso
Pur rimasi al mirar prostrato e domo
Quel degli antri Cilicj abitatore,
Di cento teste bellicoso mostro,
Il furente Tifeo, che stette contro
A tutti i numi sibilando morte
Dalle orribili bocche, e luce orribile
Folgorando dagli occhi, onde il reame
Di Giove esterminar: ma giù piombando
Venne di Giove il vigil dardo, il fulmine
Fiamma spirante, e gli acquetò nel petto
Le superbe jattanze. Arso le viscere,
Spossato, rintronato giacque, ed ora
Là presso al mar prosteso inutil corpo
Sotto l'Etna si sta, su le cui cime
Siede Vulcano a martellar di ferro
Masse roventi, e sgorgheranno un giorno
Fiumi di foco a divorar con avide
Mascelle i colti fruttuosi piani
Della bella Sicilia: di tanta ira
Un di Tifeo ribollirà con vampe
E scoppj d'incessante ignea procella,
Benchè giaccia dal telo arso di Giove.» — Esch. *Prom.*

«Fama est, Enceladi semiustum fulmine corpus
Urgeri mole hac, ingentemque insuper Ætnam
Impositam, ruptis flammam exspirare caminis;
Et, fessum quoties mutet latus, intremere omnem
Murmure Trinacriam, et cœlum subtexere fumo.» — *Æn.* III, 578.

Spesso è fatta allusione alla sua vetta coperta di neve, come pure al contrasto in cui stanno il fuoco continuo e la neve continua. — Pind. *Pyth.* I, 38.

«Ast Ætna eructat tremefactis cautibus ignis
Inclusi gemitus, pelagique imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fragores
Nocte dieque simul: fonte e Phlegethontis ut atro
Flammarum exundat torrens, piceaque procella
Semiambusta rotat liquefactis saxa cavernis
Sed quamquam largo flammarum exæstuet intus
Turbine, et assiduo subnascens profluat ignis,
Summo cana jugo cohibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoque rigore
Ardentes horrent scopuli: stat vertice celsi
Collis hiems, calidaque nivem tegit atra favilla.» — Sil. Ital. XIV, 58.

La ben nota descrizione che Virgilio fa d'una eruzione fornì parecchie idee a Silio Italico:

«Portus ab accessu ventorum immotus, et ingens
Ipse; sed horrificis juxta tonat Ætna ruinis,
Interdumque atram prorumpit ad æthera nubem,
Turbine fumantem piceo et candente favilla;
Attollitque globos flammarum, et sidora lambit:
Interdum scopulos avulsaque viscera montis
Erigit eructans, liquefactaque saxa sub auras
Cum gemitu glomerat, fundoque exæstuat imo.» — *Æn.* III, 570.

guito ne son ricordate anco altre. All'estremità opposta dell'isola giace una montagna di considerevol rinomanza nell'antichità, detta **Eryx**, *Monte San Giuliano*, picco isolato che si inalza in breve tratto, e che quindi par più alto di quello che sia realmente.[1] La sua vetta era coronata da un tempio di Venere,[2] che volevan fondato da Enea. I tre promontorii,[3] che formano i punti salienti dell'isola, sono: **Pelorus**, *Capo di Faro*,[4] nel N. E., immediatamente di faccia alla costa italiana, e perciò importante come stazione navale; **Pachynus**,[5] *C. Passaro*, a S. E. e punto più meridionale dell'isola; e **Lilybæum**, *C. Boeo*, nell'O., bassa roccia con attorno scogli sott'acqua, che rendevano la navigazione pericolosa. I fiumi di Sicilia sono generalmente poco più che torrenti di montagna, gonfi nell'inverno, e poco men che asciutti in estate. I più importanti sono— il **Symæthus**,[6] *Giaretta*, che bagna le falde dell'Etna, e si getta nel mare a S. di Catana, ricevendo lungo il suo corso il **Chrysas**, *Dittaino*, e il **Cyamosorus**, *Fiume Salso*; la **Himera**, *Fiume Salso*, che nasce sui fianchi meridionali del Nebrodes, a circa 15 miglia soltanto dalla costa N., e traversa l'intiera larghezza di Sicilia, sboccando nel

---

[1] Questa è la ragione per cui i poeti la classano fra le montagne più alte del mondo:

«Quantus Athos, aut quantus Eryx aut ipse coruscis
Cum fremit ilicibus, quantus, gaudetque nivali
Vertice se attollens pater Apenninus ad auras.» — *Æn.* XII, 701.

«Magnus Eryx, deferre velint quem vallibus imbres.»
Val. Flacc. II, 525.

[2] «Tum vicina astris Erycino in vertice sedes
Fundatur Veneri Idaliæ» — *Æn.* V, 759.

Di qui Venere fu denominata Erycina:

«Sive tu mavis, Erycina ridens.» — Hor. *Carm.* I. 2, 33.

«Tu quoque, quæ montes celebras, Erycina, Sicanos.»
Ov. *Heroid.* XV, 57.

[3] La posizione di essi è ben descritta da Ovidio:

«. . . . . . . Tribus hæc excurrit in æquora linguis.
E quibus imbriferos obversa Pachynos ad Austros:
Mollibus expositum Zephiris Lilybæon: at Arcton
Æquoris expertem spectat Boreamque Peloros.» — *Met.* XIII, 724.

«Jamque Peloriaden, Lilybæaque, jamque Pachynon
Lustrarat, terræ cornua prima suæ» — *Fast.* IV, 479.

[4] Il nome moderno è derivato da un Faro (Pharos), che una volta era sul promontorio, come pure da un tempio di Nettuno. La posizione di questo promontorio nello stretto di Sicilia è ben descritta dalle espressioni di Virgilio «*Angusti claustra* Pelori» (*Æn.* III, 411).

[5] Virgilio lo descrive bene, come formato da enormi scogli sporgenti:

«Hinc altas cautes *projectaque saxa* Pachyni
Radimus.» — *Æn.* III, 699.

[6] «Rapidique colunt vada flava Symæthi.» — Sil. Ital. XIV, 231.

«Quaque Symethæas accipit æquor aquas.» — Ov. *Fast.* IV, 472.

mare all'O. di Gela; **Halycus**, *Platani*, che nasce non lungi da Himera, ed imbocca nel mare ad Heraclea Minoa; e l'**Hipsas**, *Belici*, parimente sulla costa S., poche miglia all'E. di Selino. I laghi di Sicilia non sono importanti; possiamo, per altro, rammentare **Palicorum Lacus**, uno stagno profondo d'origine vulcanica, 15 miglia circa all'O. di Leontini, le cui acque erano messe in moto dai getti di gas vulcanico;[1] e **Pergus**,[2] presso Enna, che esiste tuttavia.

§ 3. Gli abitanti più antichi di Sicilia di cui ci restin notizie sono i **Sicani**, che pretendevano d'essere autoctoni, e che, nei tempi storici, occupavano l'O. e il N. O. dell'isola. Una seconda razza ancora più sparsa erano i **Siculi** o **Siceli**, dai quali l'isola prese il nome, e che occupavano la maggior parte dell'interno; erano una razza Pelasgica, e passarono in Sicilia dall'Italia ne' tempi storici. Gli **Elymi**, nell'angolo N. O. dell'isola, non furono un popolo separato di grand' importanza. Oltre queste che possiam qualificare per razze indigene di Sicilia, avvennero numerosi stanziamenti stranieri di Fenici e di Greci sulle coste, i primi pel solo scopo di commerciare, i secondi in colonie permanenti. Le città più importanti di Sicilia furono fondate dai Greci fra il 750 e il 600 av. C.: Naxos fu la prima rispetto al tempo, nel 735; le tennero dietro quindi con rapidità Siracusa nel 734, Messana, di data incerta, Leontini e Catana verso il 730, Megara Hyblæa circa il 726, Gela nel 690, Selinus nel 626, ed Agrigentum nel 580, le quali tutte si inalzarono, e originarono nuove colonie. Naxos, Leontini, e Catana, furon d'origine Ionia; le altre Doriesi. I Fenici furono gradatamente spinti all'O. dai Greci, e finalmente furono confinati in tre città nell'angolo N. O. dell'isola, vale a dire, Motya, Panormus, e Solœis. Queste caddero sotto la dominazione di Cartagine, probabilmente verso l'epoca in cui la Fenicia diventò suddita dell'impero persiano. I Cartaginesi stessi

[1] Lo stagno è ora chiamato *Lago di Naftia*, dal bitume ond'è impregnato. In principio pare facessero due stagni o crateri separati; ora non è che uno. Questo luogo era sacro alle divinità indigene, dette Palici; quindi Virgilio parla del figlio d'Arcens come:

> « Eductum matris luco, Symæthia circum
> Flumina: pinguis ubi et placabilis ara Palici. » — *Æn.* IX, 584.

Lo stagno è descritto da Ovidio:

> « Perque lacus altos, et olentia sulfure fertur
> Stagna Palicorum, rupta ferventia terra. » — *Met.* V, 405.

[2] « Haud procul Hennæis lacus est a mœnibus altæ,
Nomine Pergus, aquæ, etc. » — Ov. *Met.* V, 385.

fondarono parecchie città importanti circa l'estremità O. dell'isola, particolarmente Lilybæum e Drepanum. Parecchie città considerevoli dovettero la loro origine a Dionisio il vecchio, 405-368, come Tauromenium, che sorse nel luogo di Naxos, Tyndaris, ed Alæsa sulla costa N. Il periodo fiorente delle città greche durò fin al tempo della romana conquista di Sicilia nel 241. Una lunga serie di guerre, ed anco più le esazioni dei governatori romani, tornarono fatali ad esse, e a tempo di Strabone molte erano in rovina, e altre in stato di decadenza. Noi le descriveremo per ordine a principiare dalla spiaggia E.

(1). *Città della spiaggia E. da N. a S.* — **Messana,** *Messina,* stava sullo stretto di Sicilia di faccia a Rhegium:[1] dovette la sua capitale importanza in parte alla sua posizione relativamente all'Italia, ed in parte all'eccellenza del suo porto, formato da una striscia di sabbia proiettante, che gira in tondo in forma di falce[2] (onde il suo antico nome di Zancle), e che costituisce un molo naturale. Immediatamente dietro la città, che gira intorno al porto, si inalza il monte Neptunius. Messana fu in prima colonizzata dai Calcidiesi d'Eretria, sendo stata innanzi occupata dai nativi Siceli. Nel 494 fu assalita dai Samii e Milesi, emigranti d'Asia Minore dopo la caduta di Mileto. Costoro furon cacciati da Anaxila, Messenio, che vi passò con un corpo dei suoi uomini da Rhegium, e cangiò il nome di Zancle in Messana. Sul cominciare del 4° secolo av. C., era una delle più importanti città di Sicilia. Distrutta nel 396 dai Cartaginesi, fu ricostruita da Dionisio, e riacquistò la sua prosperità. Cadde di quando in quando in potestà dei tiranni, e fu conquistata da Agatocle di Siracusa nel 312, che v'introdusse i Mamertini dalla Campania. Dopo la morte d'Agatocle nel 282, questi Mamertini assalirono la città, e ne trucidarono tutti i maschi: d'allora in poi fu cognominata Mamertina. Questi banditi furono attaccati nel 271 da Jerone di Siracusa, contro cui chiamarono in aiuto prima i Cartaginesi, e poi i Romani, che entrarono in Sicilia come alleati di Messana nel 264, e subito si trovarono impegnati nella prima Guerra Punica. Messana fu costituita *fœderata civitas,* e diventò una delle più belle e più ricche città siciliane. Vicino a questa era il famoso, e anticamente molto temuto vortice chiamato **Charybdis.**[3] **Naxos**

---

[1] «Liquerat et Zanclen, adversaque mœnia Rhegi.» — Ov. *Met.* XIV, 5.

«Incumbens Messana freto minimumque revulsa
Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu.» — Sil. Ital. XIV, 194.

[2] «Quique locus curvæ nomina falcis habet.» — Ov. *Fast.* 474.

[3] La notizia più antica che ne abbiamo è in Omero, che la descrive siccome di faccia a Scilla. sebbene in verità ne sia distante 10 miglia. Scilla non presenta speciali pericoli ai naviganti; Charybdis, d'altro lato, poteva esser

era situata su una bassa lingua formata da scogli alla foce del fiume Acesines; passava per la più antica di tutte le città greche di Sicilia, sendo stata fondata dai Calcidiesi nel 735 av. C. La sua storia antica ci è ignota; fu presa da Ippocrate di Gela verso il 495, e saccheggiata da Jerone nel 476, e restaurata di nuovo verso il 461. Venne in nimicizia con Siracusa, per avere sposata la causa degli Ateniesi nel 415; e nel 403 fu distrutta affatto da Dionisio, e i suoi abitanti spatriarono. I Siculi, ai quali fu dato allora questo territorio,

---

temibile agli antichi, i cui vascelli eran piccoli e mal corredati; anco oggi più grandi vascelli son qualche volta messi a cimento. È formata dall'incontro di opposte correnti, che sono molto influenzate da certi venti. I passi che seguono illustrano le notizie che ne abbiam date:

«Dall'altra parte havvi due scogli: l'uno
Va sino agli astri, e fosca nube il cinge,
Nè su l'acuto vertice, l'estate
Corra, o l'autunno, un puro ciel mai ride.
Montarvi non potrebbe altri, o calarne,
Venti mani movesse, e venti piedi:
Sì liscio è il sasso, e la costa superba.
Nel mezzo vôlta all'Occidente e all'Orco
S'apre oscura caverna, a cui davanti
Dovrai ratto passar; giovane arciero,
Che dalla nave disfrenasse il dardo,
Non toccherebbe l'incavato speco.
Scilla ivi alberga, che moleste grida
Di mandar non ristà. La costei voce
Altro non par che un guajolar perenno
Di lattante cagnuol: ma Scilla è atroce
Mostro, e sino ad un Dio, che a lei si fesse,
Non mirerebbe in lei senza ribrezzo.
Dodici ha piedi, anteriori tutti,
Sei lunghissimi colli, e su ciascuno
Spaventosa una testa, e nelle bocche
Di spessi denti un triplicato giro,
E la morte più amara in ogni dente.
Con la metà di sè nell'incavato
Speco profondo ella s'attuffa, e fuori
Sporge le teste, riguardando intorno,
Se delfini pescar, lupi, o alcun puote
Di que' mostri maggior, che a mille a mille
Chiude Anfitrite ne' suoi gorghi, e nutre.
Nè mai nocchieri oltrepassaro illesi:
Poichè quante apre disoneste bocche,
Tanti dal cavo legno uomini invola.
Men l'altro s'alza contrapposto scoglio,
E il dardo tuo ne colpiria la cima.
Grande verdeggia in questo, e d'ampio foglio
Selvaggio fico; e alle sue falde assorbe
La temuta Cariddi il negro mare.
Tre fiate il rigetta, e tre nel giorno
L'assorbe orribilmente.» — Om. *Od.* XII.

«Dextrum Scylla latus, lævum implacata Charybdis
Obsidet: atque imo barathri ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
Erigit alternos, et sidera verberat unda.» — *Æn.* III, 420.

«Scylla latus dextrum, lævum irrequieta Charybdis
Infestant.» — Ov. *Met.* XIII, 730.

«Nec Scyllæ sævo conterruit impetus ore
Nec violenta suo consumsit in orbe Charybdis.» — Tibull. IV, 1, 71.

eressero una nuova città tre miglia circa da Naxos sulle pendici del Taurus,[1] che denominarono **Tauromenium**, e che è tuttora denominata *Taormina*. Qui furono riportati gli antichi esuli di Nasso nel 358 da Andromaco, e questa fu risguardata come rappresentante della antica città. Pare che cadesse in seguito sotto la dizione di Siracusa, e passasse finalmente colle altre ai Romani, che ridusserla *fœderata civitas*, e poi colonia. Gli avanzi di Tauromenium sono numerosi, e consistono in un teatro benissimo mantenuto, e per dimensioni secondo soltanto a quello di Siracusa; un edifizio denominato naumachia, parte delle antiche mura, serbatoi, sepolcri, pavimenti a mosaico, ecc. La posizione di questa città era fortissima; stava su una giogaia sporgente circa 900 piedi sopra il mare, ed avea alle spalle una rupe inaccessibile alta un 500 piedi, sulla quale era situata la cittadella. **Catana** o **Catina**, *Catania*, era situata a metà di strada fra Tauromenium e Siracusa, e quasi immediatamente alle falde dell'Etna. Fu fondata verso il 730 av. C. da Naxos e restò indipendente sino al 476, allorchè fu presa da Jerone I, trasportati i suoi abitanti a Leontini, e introdotti in luogo loro nuovi coloni da Siracusa e dal Peloponneso. Nel 461 ritornarono gli antichi abitanti, e il paese arrivò quindi a un alto grado di prosperità. Nell'invasione ateniese, Catana fu assalita e occupata dagli Ateniesi Nel 403 fu conquistata da Dionisio di Siracusa, e occupata da un corpo di mercenari Campani sino al 396. Fu di poi governata dai tiranni. Nel 263 cedè a Roma, e fu prospera sin al tempo di Sesto Pompeo, dal quale ebbe a soffrire molto: fu colonizzata da Augusto. Fu terra natale del filosofo Charonda, e residenza di Stesicoro poeta. Per la vicinanza all'Etna,[2] sofferse a cagione delle eruzioni, segnatamente nel 121 av. C., allorchè gran parte del suo territorio fu sprofondato. Gli avanzi di Catana appartengono al periodo Romano, e consistono in rovine d'un teatro, d'un odeum, di bagni e d'un acquedotto. **Leontini**, *Lentini*, era situata sul piccol fiume Lissus, circa otto miglia dal mare. Stava su un monte, che si divide in due vette con una valle tramezzo, ed era circondata da un territorio di fertilità straordinaria. Fu fondata da quei di Naxo nel 730 av. C., e ritenne la sua indipendenza fin al 498, allorchè venne a cadere sotto il giogo d'Ippocrate di Gela. Nel 476 fu sottomessa da Ierone di Siracusa, ma nel 466 diventò nuovamente indipendente, e si inalzò alla più alta prosperità. In seguito entrò in disputa coi suoi potenti vicini di Siracusa, e dal 427 sin al tempo della conquista romana fu soggetta a loro, o con loro fu in guerra. Sotto la dominazione romana andò in decadenza. Fu patria di Gorgia l'oratore. **Megara**, sopranominato **Hyblæa**, per distinguerla dalla città omonima di

[1] La sua posizione elevata si desume dal verso seguente:
«Tauromenitana cernunt de sede Charybdim.» — Sil. Ital. XIV, 256.

[2] «Tum Catane, nimium ardenti vicina Typhœo.» — Id. XIV, 196.

Grecia, era situata su una profonda baia fra Catana e Siracusa, probabilmente ad *Agosta*. Fu fondata dai coloni di Megara in Grecia, sul luogo d'una antica città denominata Hybla, verso il 726 av. C., e diventò madre di Selinus. Nel 481 fu distrutta da Gelone, e non fu rifabbricata sino al 415, quando una nuova città s'inalzò alla foce del fiume Alabus, *Cantaro*, talora chiamata Megara, e talora Hybla, che fu tenuta dai Siracusani, e fu presa da Marcello nel 214. I monti circostanti producevano miele eccellente.[1] **Syracusæ**, la più potente di tutte le città siciliane, era situata su un altipiano triangolare, che sporge nel mare fra due baie, delle quali quella di S. è piccola, e forma il gran porto di Siracusa, mentre quella del N. si estende fin a Thapsus. L'estremità del monte è lunga circa 2 miglia e 1[2; entro terra ristringe gradatamente, sicchè termina in una giogaia che lo riunisce all'altipiano dell'interno. L'altipiano è diviso in due porzioni da una depressione che va da N. e S. circa un miglio distante dal mare. Di faccia all'angolo S. E. dell'altipiano è l'isola d'Ortygia, fra la quale e l'altipiano stesso tramezza un tratto di terra bassa. A S. del gran promontorio s'inalza un promontorio peninsolare detto Plemmyrium. La città, che fu fondata nel 734 av. C. dai Corintii e altri Doriesi guidati da Archias, fu fabbricata in origine in Ortygia: in seguito, nel tempo che durò la guerra del Peloponneso, fu estesa fin in terra ferma, e fu fabbricata sull'estremità del monte, fin alla depressione di già accennata, e fu denominata « la città esterna » per contrapposizione alla « città interna » o acropoli costruita sull'isola d'Ortigia. A quest'epoca non apparisce, che vi fossero suburbii al di fuori delle mura, tranne il Temenitis, sul lato meridionale dell'altipiano: l'intero spazio triangolare al di dietro della « città esterna » era allora chiamato Epipolæ. Posteriormente peraltro a questo periodo, crebbe un esteso suburbio detto Tyche, immediatamente all'O. della « città esterna » o come fu dipoi cognominata Achradina: Temenitis parimente fu ingrandita, e il suo nome cambiato in Neapolis: il terreno basso fra le città esterna ed interna era tutto coperto di fabbricati: e finalmente tutto quanto lo spazio triangolare fu racchiuso entro le mura da Dionisio I. La città fu così composta di 5 città, cioè, Ortygia, Achradina, Tyche, Epipolæ, e Neapolis. 1° **Ortygia**[2] era una isola di forma bislunga, lunga circa un miglio, che si stendeva traverso la bocca del gran porto. Fu la prima volta unita alla terra ferma per mezzo d'un selciato, ma nel periodo Romano per mezzo d'un ponte. Conteneva la famosa fontana

[1] « Florida quam multas Hybla tuetur apes. » — Ov. *Trist.* V, 6, 38.
« Hyblæis apibus florem depasta salicti. » — Virg. *Ecl.* I, 55.

[2] Ortigia era creduta sacra a Diana, e perciò Pindaro la descrive « siccome culla d'Artemis: » e « sorella di Delo: » *Nem.* I, 1.

d'Arethusa,[1] la cittadella, un magnifico tempio di Minerva, del quale parecchi avanzi hanno servito alla costruzione della chiesa di *Santa Maria delle Colonne*, un tempio di Diana, il palazzo di Ierone, e altri edifizi. 2° **Achradina**, « la città *esterna* » di Tucidide, conteneva il foro, il tempio di Giove

Carta di Siracusa a tempo della Guerra del Peloponneso.

Olimpico, un teatro, e le catacombe. 3° **Tyche**, detta così da un antico tempio della Fortuna, diventò una delle più popolose parti di Siracusa susseguentemente al tempo della spedizione Ateniese. 4° **Neapolis**, « la città nuova, » conteneva il teatro,

[1] Credevano, che Arethusa fosse unita per mezzo d' una corrente sottomarina coll' Alfeo in Elido:

« . . . . Alpheum fama est huc, Elidis amnem,
Occultas egisse vias subter mare; qui nunc
Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis. » — *Æn.* III, 694.

« Propizia assisti all' ultima fatica,
Bella Aretusa. Pochi versi a Gallo
Dir mi convien; ma quai Licori stessa
Udir li possa. E chi negar può versi
A Gallo mio? Propizia or tu m' avvisi
Bella Aretusa. Così l' onde amare,
Nelle dolci acque tue Dori non mesca
Per lo siculo mar. » — Virg. *Egl.* X.

capace di raccogliere 24,000 spettatori, un anfiteatro, parecchi templi, e le Lautumiæ o cave. 5. Epipolæ, nome che ai tempi di Tucidide, era applicato a tutto quanto l'altipiano O. d'Achradina, fu di poi ristretto alla porzione più interna e più elevata di essa. Conteneva il forte d'Eurialo, ora detto *Mongibellisi*, probabilmente eretto da Dionisio, ed allargato da Ierone II. Siracusa possedeva due porti; il gran porto, la cui bocca era al S. di Ortigia, una baia chiusa, con una circonferenza di 15 miglia, ed il piccolo porto fra Ortygia e Achradina. Un bell' acquedotto, costrutto da Gelone, e da Ierone migliorato, forniva l' acqua alla città. Circa un miglio e mezzo da Neapolis, e da parte di S. dell' Anapus, stava l' Olympieum, o tempio di Giove Olimpico, attorno cui crebbe un villaggio detto Polichne, e che fu importante come posto militare, signoreggiando il ponte sopra l' Anapus, che si getta nel porto grande. Siracusa fu in origine governata da una aristocrazia: questa fu surrogata da una democrazia circa il 486, e questa da un tiranno nella persona di Gelone nel 485. Sotto i regni di Gelone (485-478), e Ierone (478-467), Siracusa diventò ricca e prospera. Il successore di Ierone, Trasibulo, fu espulso dopo un breve regno per cagione della sua crudeltà, e fu stabilita una democrazia. Nel 415 gli Ateniesi comparvero dinanzi a Siracusa; nel 414 cominciò l' assedio della città, e terminò nell' anno seguente colla total disfatta degli Ateniesi. Nel 405 la democrazia fu surrogata da una tirannia nella persona di Dionisio il vecchio, che ebbe un regno lungo e prospero, e fu susseguito nel 367, da suo figlio, Dionisio il giovane, il cui regno fu di carattere affatto opposto, e che fu cacciato da Timoleone nel 343. Per 26 anni incirca si resse a repubblica: ma, nel 317, Agatocle ristabilì la tirannia. Egli regnò fin al 289, e allora ne seguì un intervallo d' anarchia e dissensioni fin al 270, allorchè i Siracusani elessero Ierone II per loro re. Durante il costui regno, la città fu tranquilla e prospera, specialmente a cagione della saggia politica, che adottò a riguardo di Roma. Il suo successore, Ieronimo, adottò un' altra linea di condotta, e si unì ai Cartaginesi; questo portò all' assedio della città operato da Marcello, prolungato per la perizia d' Archimede due anni, ma terminato colla presa della città nel 212. La *Siracusa* moderna è una città piccola in confronto, e ristretta all'isola Ortigia.

(2.) *Sulla spiaggia S.* — Camarina, *Camarana*, era situata alla foce del piccol fiume Hipparis, circa 40 miglia all' O. del promontorio Pechynus. Fu fondata da Siracusa nel 599 av. C., e in 46 anni fu forte abbastanza per tentare di rivoltarsi contro la città che le aveva dato origine; il che per altro, non le riuscì, e fu causa della sua distruzione nel 552. Nel 495 fu rifabbricata da Ippocrate di Gela, e nel 485 fu distrutta di nuovo colla remozione dei suoi abitanti. Nel 461 fu rifabbricata per la terza volta, e nei primi 50 anni giunse ad un

alto grado di prosperità, che terminò nel 405 coll' invasione dei Cartaginesi nel suo territorio, e col temporaneo allontanamento dei suoi abitanti. Nel 258 fu data ai Cartaginesi, ma tosto ripresa dai Romani. Nel 255 la flotta romana naufragò vicino ad essa. Adiacente alla città era una palude, che ne rendeva l'aria insalubre: i cittadini la prosciugarono, contro la predizione d'un oracolo, e, col far così, esposero le loro mura ai loro nemici: di qui ne nacque un proverbio.[1] **Gela,** *Terranova,* era situata alla foce d'un fiume dello stesso nome,[2] fra Camarina e Agrigentum. Fu fondata da una colonia di Rodii e di Cretesi uniti insieme nel 690 av. C., e nel 582 era abbastanza forte per fondare Agrigentum. La sua costituzione era in origine oligarchica; ma nel 505 Cleandro stabilì una tirannia, ed ebbe in questa per successore Ippocrate nel 498, sotto cui si fece veramente potente, e Gelone nel 491, che riuscì a farsi signore di Siracusa stessa, e vi trasportò gran parte del popolo. Questo ritornò alla città nativa nel 466, e scorse quindi un periodo di prosperità fino al 406, allorchè la città fu assediata, e nell'anno successivo presa dai Cartaginesi. Dopo varie fortune, si effettuò la sua ruina totale col trasporto dei suoi abitanti a Phintias, la città fondata dal tiranno d'Agrigentum. All' O. della città son situate le aperte pianure denominate Campi Geloi, celebri per la loro estrema fertilità. Gela fu la patria d'Apollodoro, poeta comico, e luogo in cui Eschilo si ritirò, e dove finì i suoi giorni. **Agrigentum,** *Girgenti,* l' **Acragas**[3] de' poeti greci e latini, era situata circa a metà strada fra Gela e Selinus. Stava su un monte fra due e tre miglia dal mare, alla cui base scorreva il piccol fiume Acragas. Fu fondata da Gela nel 582 av. C. Venne tosto in potere dei despoti, dei quali il primo fu Falaris (verso il 570) a cui successero Alcamene, Alcandro, Terone, che disfecero i Cartaginesi nel 480, e Trasideo nel 472. Ne seguì una democrazia, e sotto tal ordinamento Agrigentum passò 60 anni della più grande prosperità, durante la quale la sua popolazione vuolsi ammontasse a 200,000 anime. Questo periodo felice terminò colla distruzione della città nel 405, operata dai Cartaginesi. Fu rifabbricata da Timoleone nel 340, e di nuovo salì in gran potenza. Nel 309 capitanò la guerra contro Agatocle, ma senza riuscita. Dopo la sua morte, Phintias diventò despota della

---

1 « . . . . Nunquam concessa moveri
Apparet Camarina procul. » — *Æn.* III, 700.

« Et cui non licitum fatis, Camarina moveri. » — Sil. Ital. XIV, 198.

2 « Immanisque Gela, fluvii cognomine dicta. » — *Æn.* III, 702.

Il fiume Gela è a tempi un torrente impetuoso; onde Ovidio:

« Et te, verticibus non adeunde Gela. » — *Fast.* IV, 470.

3 Ovidio adotta la forma greca nel verso:

« Himeraque et Didymen, Acragantaque Tauromenonque. »
Fast. IV, 475.

città. Nella prima Guerra Punica fu tenuta dai Cartaginesi e conseguentemente assediata dai Romani, che la presero, dopo 7 mesi, nel 262. Fu presa di nuovo e distrutta dai Cartaginesi nel 255, ripresa e tenuta da essi nella seconda Guerra Punica, e finalmente ricuperata dai Romani nel 210. Sotto questi fiorì di nuovo, sebbene non diventasse un'altra volta storicamente famosa. Le sue rovine sono estese e belle:[1] fra esse possiamo notare i così detti tempii di Giunone Lacinia e della Concordia, ambidue di ordine dorico, la base e alcuni frammenti del gran tempio di Giove Olimpio, e le fondamenta delle mura di altri tempii. Agrigentum fu patria d'Empedocle, e di altri uomini celebri: fu famosa per la lussuria, per l'ospitalità e prodigalità dei suoi cittadini, l'ultima delle quali qualità si fa maggiormente manifesta nei loro monumenti sepolcrali. **Heraclea**, soprannominata **Minoa**, stava alla foce del fiume Halycus fra Agrigentum e Selinus. Il soprannome si faceva derivare dall'essere stata edificata da Minosse, re di Creta. Nei tempi storici apparisce prima come colonia di Selinus; in seguito, nel 510 av. C., fu presa dagli Spartani che le dettero il nome di Eraclea. Fu tosto dopo distrutta dai Cartaginesi, ma rifabbricata, e restò nelle loro mani, tranne per pochi intervalli, fin al tempo della conquista romana. Durante questo periodo derivò la sua importanza dalla circostanza che l'Halycus formava il confine fra i distretti greci e cartaginesi. **Selinus** era situata alla foce del fiume di questo nome, nella parte S. O. dell'isola. Fu fondata da Megara di Sicilia verso il 628, av. C., e probabilmente derivò il suo nome dall'abbondanza del prezzemolo (σέλινον) che vi si trovava.[2] Fu la più occidentale di tutte le città greche, e per conseguenza esposta agli attacchi dei Cartaginesi, che la distrussero in due occasioni, cioè nel 409, allorchè non meno di 16,000 cittadini furono uccisi, e 5000 presi schiavi, e nel 250, allorchè i suoi cittadini furon traslocati a Lilibæum. Non lungi eranvi delle sorgenti sulfuree, dette Thermæ Selinuntiæ, frequentatissime dai Romani. Il circuito delle mura, gli avanzi di tre grandi tempii ed uno piccolo dorico dentro le mura, e di tre tempii di ancor più larghe dimensioni fuor delle mura, del più ampio

---

[1] Questo giustifica l'elogio di Pindaro che la dice «la più bella delle città mortali:»

«O di quanto in beltà son chiare al mondo
Alma città primiera,
Prima nello splendor, tempio giocondo
Di Pluto alla mogliera;
Che ricche alberghi popolose volte
Sui lidi d'Agrigento;
Deh! piacciati raccor le frondi elette
Del Pitico cimento. – *Pyth.* XII.

[2] Pare fosse stata famosa anco per le sue palme:

«Teque datis linquo ventis, *palmosa* Selinus» — *Æn.* III, 705.

«Audax Hybla favis, palmisque arbusta Selinus.» — Sil. Ital XIV, 200.

dei quali restan tuttavia tre colonne, segnano il luogo della città a *Torre dei Pulci*. **Lilybæum**, *Marsala*, era situata sul promontorio dello stesso nome nell' estremo O. dell' isola. Fu fondata dai Cartaginesi circa il 397 av. C., e diventò la loro fortezza di Sicilia, sendo il punto più vicino al continente dell' Affrica.[1] Nel 250 fu accresciuta coll' aggiunta della popolazione di Selinus, e nell' anno stesso cominciò l' assedio di essa per opera dei Romani, che durò 10 anni, ed ebbe termine colla pace al termine della prima Guerra Punica. Quindi in poi rimase nelle mani dei Romani, sotto i quali diventò il porto principale pel commercio affricano, e la residenza di uno dei due questori di Sicilia. Numerosi vasi, sculture, e monete, sono state trovate nel suo luogo: queste ultime sono di carattere greco, circostanza che mostra l' influenza predominante dei Greci in Sicilia.

(3.) *Sulla Costa Nord*. — **Erix**, *San Giuliano*, era situata sul fianco O. del monte dello stesso nome,[2] circa 2 miglia dalla costa del mare. Tanto la città quanto il tempio famoso di Venere appariscono essere stati di origine pelasgica, nè pare che qui i Greci si stanziassero mai. Passò nelle mani dei Cartaginesi, e rimase sotto di loro fin alla presa fattane da Pirro nel 278 av. C. Fu distrutta dai Cartaginesi nel 260, e i suoi abitanti furono trasferiti a Drepanum. Pare che fosse in parte rifabbricata, e fu nuovamente il campo delle operazioni fra i Romani e i Cartaginesi nella prima Guerra Punica. **Drepànum** o **Drepana**, *Trapani*, era situata sei miglia circa da Eryx, immediatamente di faccia alle Egates. Derivò il suo nome dal promontorio, su cui risiedeva, che alla forma rassomigliava una falce (δρεπάνη).[3] Fu fondata da Amilcare generale Cartaginese nel 260 av. C., e fu popolata dagli abitanti d' Eryx; fu ritenuta da Cartagine fin alla fine della prima Guerra Punica, allorchè fu assediata da Lutazio Catulo, e presa dopo la battaglia delle Egates nel 241. **Segesta**, l' **Egesta** o **Ægesta** dei Greci, era situata su un colle, sei miglia circa dalla spiaggia del mare, e 3 miglia N. O. da *Calatafimi*. La sua origine è secondo la mitologia attribuita ai Troiani,[4] e pare che

---

[1] L' ingresso nel porto era pericoloso per le secche e gli scogli:

«Et vada dura lego saxis Lilybeïa cæcis.» — *Æn.* III, 706.

[2] Vedi la nota 2, a pag. 602.

[3] Virgilio lo designa per luogo della morte d' Anchise:

«Qui lasso me! da tanti affanni oppresso,
A tanti esposto, il mio diletto padre,
Il mio padre perdei. Qui stanco e mesto
Padre m' abbandonasti: e pur tu solo
M' eri in tante gravose mie fortune
Quanto avea di conforto e di sostegno.» — Virg. *Eneid.* III.

[4] Virgilio ne attribuisce la fondazione a Aceste, e chiama la città Acesta:

«Urbem appellabunt permisso nomine Acestam.» — *Æn.* V, 718.

Silio Italico (XIV, 220) la descrive come *Trojana* Acesta.

non sia stata nè città greca nè originariamente sicana. Fu impegnata in perpetue ostilità colla vicina città di Selinus ed è storicamente famosa per aver data occasione alla spedizione ateniese contro la Sicilia. Nel 409 fu presa e distrutta dai Cartaginesi, fu ricostruita, e presa nel 307 da Agatocle, che distrusse i suoi cittadini, e ne cangiò il nome in Dicæopolis, e la popolò coi fuggiaschi di tutte le parti. Fu, per altro, rioccupata dai suoi antichi abitatori, e cadde sotto il potere dei Cartaginesi fin al 264, epoca in cui fu presa dai Romani Il suo sito è contrassegnato dalle ruine d' un tempio e d' un teatro, il primo de' quali è in perfettissimo stato, ed è una delle più sorprendenti rovine, che si trovino in Sicilia: è d'ordine Dorico, ed ha sei colonne sul fronte, e 14 per ciascun lato. **Panormus,** *Palermo,* stava su una estesa baja, ora detta *Golfo di Palermo,* 50 miglia circa dalla estremità O. dell'isola. Fu d'origine Fenicia, e chiamata da principio Machanath «campo,» ma ricevette il suo nome storico dai Greci, che dalla sua spaziosa baia la denominarono Panormus, o «tutto-porto.» I Cartaginesi ne fecero una delle primarie loro stazioni navali. e, tranne il poco tempo in cui Pirro ne rimase padrone nel 276, essi la tennero fin al 254 allorchè fu presa dai Romani. Sotto le sue mura i Cartaginesi furon disfatti da C. Metello nel 250. Sotto i Romani diventò una città florida, e ricevè parecchi privilegi speciali. Ricevette pure delle colonie sotto Augusto, Vespasiano e Adriano. La città consisteva in una sezione interna, ed una esterna, ciascuna con sua cinta separata di mura. Numerose iscrizioni e monete sono state trovate nel suo luogo. **Himera** era situata a qualche distanza all' E. di Panormus, presso *Termini.* Fu fondata dai Calcidiesi di Zancle, misti ai Siracusani, nel 648 av. C. La notizia più antica che se ne ha è del 560, allorchè era sotto il potere di Falaris d'Agrigentum. Nel 490 ricevè Scite, il tiranno di Zancle, e poco dopo diventò suddita d'un tiranno detto Terillo, pel cui invito i Cartaginesi fecero la loro prima grande spedizione in Sicilia, che terminò colla disfatta completa, che ebbero a soffrire da Terone d'Agrigento e Gelone di Siracusa nel 480. La città allora diventò soggetta a Terone, che pose suo figlio Trasideo a governarla. Nel 476 furono posti a morte o esiliati molti cittadini a lui poco affezionati, e la città fu ripiena di coloni doriesi. Alla morte di Terone nel 472 Imera diventò indipendente, e godè di abbondante prosperità fin al 408, che fu presa e distrutta dai Cartaginesi. Nel 405 gli abitanti, scampati a questo disastro, fondarono una nuova città chiamata **Thermæ,** da alcune sorgenti calde; pare che essa diventasse una città importante, e colonia romana sotto Augusto. I bagni erano molto frequentati dai Romani, ed esistono tuttavia sotto nome di *Bagni di San Calogero.* La vecchia città era situata probabilmente 8 miglia circa all' O. a *Torre di Bonfornello,* ove sono stati ritrovati vasi, bronzi ec. Himera fu la patria del poeta

Stesicoro,[1] e Thermæ d'Agatocle tiranno. **Mylæ,** *Milazzo,* era situata su un promontorio, di faccia alle isole di Lipari. Fu fondata dagli Zanclei qualche tempo innanzi il 648 av. C., e restò sempre dipendente da Messana. Nel 427 fu attaccata dagli Ateniesi sotto Laches; nel 315 fu presa da Agatocle; e nel 270 fu il teatro della disfatta dei Mamertini per Ierone Siracusano. Sotto i Romani si ridusse di nissun conto.[2] La baia che giace all' E. del promontorio, fu il teatro della disfatta della flotta dei Cartaginesi per Duilio nel 260, e della flotta di Sesto Pompeo per Agrippa nel 36. Presso Mylæ era un famoso tempio di Diana.[3]

(4.) *Nell' interno.* — **Centuripa,** *Centorbi,* era su un alto colle, a S. O. del Monte Etna, e apparisce la prima volta siccome fortezza dei Siculi, e come paese che mantenne generalmente la sua indipendenza, quantunque talora caduto sotto il potere di tiranni, ed una volta soggetto ad Agatocle. Nella prima Guerra Punica fu presa dai Romani, e diventò in seguito una delle più importanti città di Sicilia, sendo situata nel mezzo di un territorio fertilissimo a grano. **Hybla,** soprannominata **Major,** era situata al S. dell' Etna, e presso al Symæthus, probabilmente a *Paterno.* Fu una città di Siculi, e diventò negli ultimi tempi dipendente da Catana. La sua storia non ha importanza, ed esiste molta confusione nelle notizie relative a questa e all' altra Hybla. **Enna,** o **Henna,** *Castro Giovanni,* era situata pressochè nel centro dell'isola, dove occupava una posizione assai forte, su una vetta pianeggiante d'un monte gigantesco, i cui fianchi eran tagliati a precipizio. Fu città Sicula, e serbò la sua indipendenza fin al tempo di Dionisio di Siracusa, che ne guadagnò il possesso per tradimento. Nel 214 i suoi cittadini furono massacrati dai Romani, e nella Guerra Servile nel 134-132 diventò il quartier generale degli insorgenti. Enna fu celebre nella mitologia come il luogo in cui Pluto rapì Proserpina:[4] possedeva un tempio di Cerere famosissimo.

---

1 «Littora Thermarum, prisca dotata Camœna,
Armavere suos, qua mergitur Himera ponto
Æolio.» — Sil. Ital. XIV, 232.

2 «Et justi quondam portus, nunc littore solo
Subsidium infidum fugientibus æquora, Mylæ.» — Id. XIV, 201.

3 «Mille Thoanteæ sedes Phacelina Dianæ.» — Id. XIV, 260.

4 Questo avvenimento dicono accadesse in un piccolo lago con intorno florite praterie, e circondato da alte montagne, con una caverna, d'onde uscì Pluto. Il luogo si mostra ancora, ma i fiori sono scomparsi. La favola è narrata brevemente da Silio Italico, XIV, 238, e più per disteso da Ovidio, *Met.* V:

«Lungi non molto dalla rocca Ennea
Un lago v'ha, Pergo di nome, in cui
Tanti nuotando per le limpid' acque
Bianchi cigni cantar s'odono, quanti
Sul Caistro non son: le amene rive
Tutte corona circondando in giro
Piacevol selva, che agli estivi raggi

Ricorderemo fra le città meno importanti. — (1.) *Sulla Costa E.* — **Callipolis,** colonia di Naxos, a N. di Tauromenium, distrutta in un periodo antecedente, probabilmente da Ippocrate di Gela; ed **Helorum** o **Helorus** alla foce d'un fiume dello stesso nome,[1] 25 miglia circa al S. di Siracusa, di cui era una dipendenza, e probabilmente una colonia. *Sulla Costa S.* — **Motya,** fra Lilibæum e Drepanum, colonia Fenicia, presa da Dionisio di Siracusa nel 397, dopo una difesa disperata, ma ricuperata da Imilco nel 396, che peraltro ne trasportò gli abitanti a Lilibæum — **Solus** o **Soluntum,** *Solanto,* 12 miglia circa all'E. di Panormus, colonia fenicia, ed una delle loro ultime posizioni nell' isola, passata in seguito nelle mani dei Cartaginesi, nelle quali rimase fin alla prima Guerra Punica. — **Cephalœdium,**[2] *Cefalu,* all'E. d' Imera, originariamente una fortezza e nulla più, su un alta roccia appartenente agli Imeresi, ma dipoi città, nominata la prima volta nel 396, e presa per tradimento dai Romani nel 254. — **Halesa** o **Alæsa,** presso *Tusa,* sulla costa N., città Sicula, fondata nel 403 av. C. dai

Fa di suo frondi un vel; freschissim' ombra
Cade dai rami, e a mille fior dipinto
Vi ride il suol di primavera eterna.
Sen giva appunto in quel boschetto allora
La vergine Proserpina a diporto,
E mentre attenta ora viole, or gigli
Stava cogliendo, e le viminee ceste
Empiano, e il grembo, e l' emule compagne
Vincer con gara pueril godea,
Pluto la vide, e fu il vederla, amarla,
Rapirla un punto sol: così veloce
Crebbe la fiamma, che Cupido accese!
La spaventata vergine con mesto
Grida or la madre, or le compagne invoca,
Ma la madre più spesso, e come il lembo
Nell' impeto primier stracciato avea
Della raccolta veste, a terra sparsi
Caddero i fiori, ed oh! semplice tanto
Per inesperta giovinetta etade
Era il suo cor, che gliene increbbe, e pianse
Questa perdita ancor. Ma di sua preda
Geloso il Nume rapitor, sul cocchio
Al corso affretta i suoi destrier, per nome
Chiamandoli, e sul collo e sulle groppe
Le ferruginee redini scotendo.
Per gli alti laghi, ed i fumanti ei passa
Sulfurei stagni de' Palici, o al lido
Giunge là dove i posteri di Bacchia,
Gente natia del bimare Corinto,
Fra due vicini ed ineguali porti
Le antiche alzâr Siracosane mura.»

[1] Questo fiume, ora *Abisso*, rimane stagnante all' intorno della sua foce, ma nella porzione superiore del suo corso è un torrente impetuoso e fragoroso; le descrizioni seguenti sono egualmente esatte, ciascuna per la parte a cui si riferisce:

«Exsupero præpinguo solum stagnantis Helori.» — *Æn.* III, 698.

«Undæ clamosus Helorus.» — Sil. Ital. XIV, 269.

[2] «Quæque procelloso Cephalœdias ora profundo
Cæruleis horret campis pascentia cete.» — Id. XIV, 252.

cittadini d'Herbita e altri, e sotto i Romani una delle città primarie di Sicilia, finchè non fu rovinata colle esazioni di Verre — **Calacte**,[1] *Caronia*, situata all'E. d'Halesa, su una porzione della costa che, per la sua bellezza e fertilità, fu denominata «la costa bella,» nome che fu poi dato ad una città fondata dai Siciliani ed altri verso il 400 av. C. — **Aluntium**, *San Marco*, all'E. di Calacte, luogo che ebbe a soffrir molto per le esazioni di Verre. — **Tyndaris**, *Tindaro*, all'O. di Mylæ, fondato da Dionisio il seniore nel 395 av. C., e popolato con Messenii; quartier generale d'Agrippa nella guerra contro Sesto Pompeo — ed **Abacænum**, tra Tindaris e Mylæ, 4 miglia circa distante dalla costa N., città de' Siculi, ed una volta d'importanza, ma dal tempo d'Ierone in poi diventata di nissun conto.

(2.) *Nell' Interno.* — **Ætna**, alle falde meridionali della montagna dello stesso nome, città originariamente siciliana col nome d'Inessa, ma occupata dipoi dai coloni che Ierone aveva spediti a Catana, e che le cangiarono il nome in quello d'Etna; fu un luogo situato in posizione forte, attaccato invano da Laches nel 426, assalito da Dionisio nel 403, e da lui popolato con mercenarii Campani, che lo tennero fin al 339. **Agyrium**, *San Filippo d'Argirio*, sulla vetta d'un alto monte, fra Centuripa ed Enna, città sicula, rammentata la prima volta nel 404 av. C. come residenza d'un principe potente chiamato Agyris, sotto i Romani luogo ricco e importante per la fertilità a grano del suo territorio, noto anco come patria dello storico Diodoro Siculo. **Engyum**, *Gangi Vetere*, al S. d'Halesa, celebre pel suo tempio della Magna Mater, che fu saccheggiato da Verre. **Halicyæ**, *Salemi*, 10 miglia al S. di Segesta, città che nella prima Guerra Punica si unì ai Romani molto per tempo, e ne fu rimunerata coll'immunità dalle tasse e con altri privilegi. **Entella**, *Rocca d'Entella* sulla sinistra sponda dell'Hypsas, che si voleva fondata da Aceste, ricordata per la prima volta nel 404 av. C. per essere stata assalita dai mercenarii Campani, e da loro tenuta fin circa al 345, allorchè i Cartaginesi n'ottennero il possesso. **Herbita**, *Nicosia*, 10 miglia a N. O. d'Agyrium, ricordata la prima volta nel 445 av. C. come sottoposta ad un tiranno chiamato Arconide, che la sostenne contro Dionisio di Siracusa; è conosciuta meglio per le esazioni sofferte da Verre. **Morgantia**, a S. O. di Catana, città Sicula, di cui si hanno le prime notizie nel 459 av. C., per essere stata presa da Ducezio, e ripetutamente rammentata durante la seconda Guerra Punica. **Menænum**, *Mineo*, 18 miglia circa all'O. di Leontini, città Sicula, fondata da Ducezio nel 459 av. C., conquistata da Dionisio nel 396, e rammentata da Cicerone come una delle floride città di Sicilia a quel tempo. **Acræ**, *Palazzolo*, su un alto monte, 22 miglia all'O. di Siracusa, di cui era colonia, piantata nel 663 av. C., e che era va-

[1] «Littus piscosa Calacte.» — Sil. Ital. XIV, 251.

lutabile come posto militare. **Casmenæ**, fondata dai Siracusani nel 643 av. C., e rammentata da Erodoto come il luogo in cui si ritirò in esilio Gamori.

Al di là della costa di Sicilia giacciono due gruppi d'isole. — l'**Ægates Insulæ**, oltre l'angolo O. contenenti tre isole, chiamate **Hiera**, **Ægusa**, e **Phorbantia**, e famose storicamente per la vittoria riportata da Lutazio Catulo sopra i Cartaginesi nel 241 av. C., che mise fine alla prima Guerra Punica:[1] e il gruppo vulcanico variamente nominato **Æoliæ**, dall'isola Omerica Eolia,[2] **Vulcaniæ** o **Hephæstiæ**, dal loro carattere vulcanico,[3] e **Liparææ**, da Lipara, la più estesa del gruppo, nome che ritengono tuttavia essendo conosciute sotto la denominazione d'*Isole di Lipari*. Consistono in sette più grandi, e parecchie più piccole isole: di queste, **Hiera**, *Vulcano*, la più meridionale, e **Strongyle**, *Stromboli*, la più settentrionale, erano vulcani attivi: **Lipara**, era l'unica che contenesse una popolazione in qualche modo considerevole, insieme ad una città, fondata dai Doriesi di Gnido nel 627 av. C., e luogo di qualche importanza storica. **Didyme**, *Salina*, derivava il suo nome dalle due montagne gemelle a cono; **Phœnicusa**, *Felicudi*, dalle sue palme (φοίνικες); **Ericusa**, *Alicudi*, dalle sue scope (ἐρείκη), ed **Euonymus**, *Panaria*, dalla circostanza del suo giacere sulla *sinistra*, per chi facea vela da Lipari in Sicilia.

Storia. — La storia di Sicilia si risolve quasi affatto in quelle speciali delle sue parecchie città. Queste sono state già riferite, ma può riuscire utile il dare un ragguaglio collettivo degli stati che godettero di una potenza predominante a differenti

---

[1] « . . . . His super, ævi
Flore virens, avet Ægates abolere, parentum
Dedecus, ac Siculo demergere fœdera ponto. » — Sil. Ital. I, 60.

[2] Era, secondo la favola, la residenza d'Eolo Dio de' venti:

« Nimborum in patriam, loca fœta furentibus Austris,
Æoliam venit. Hic vasto rex Æolus antro
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit, ac vinclis et carcere frænat.
Illi indignantes, magno cum murmure montis,
Circum claustra fremunt. Celsa sedet Æolus arce,
Sceptra tenens; mollitque animos, et temperat iras. » — *Æn.* I, 51.

[3] O come fosse (secondo la favola) la fucina di Vulcano:

« . . . . Jam siccato nectare turgens
Brachia Vulcanus Liparæa nigra *taberna*. » — Juv. XIII, 44.

« Giace tra la Sicania da l'un canto
E Lipari da l'altro un'iseletta
Ch'alpestra ed alta esce de l'onde, e fuma.
Ha sotto una spelonca, e grotte intorno,
Che di feri ciclopi antri e fucine
Son da' lor fochi affumicati e rosi.
Il picchiar de l'incudi e de' martelli
Ch'entro si sente, lo stridor de' ferri,
Il fremere e 'l bollir de le sue fiamme
E de le sue fornaci, d'Etna in guisa
Intonar s'ode ed anelar si vede.
Questa è la casa, ove quaggiù s'adopra
Vulcano, onde da lui Vulcania è detta. » — Virg. *Eneid.* VIII.

periodi. Durante il sesto secolo av. C. Gela ed Agrigentum furono le città più potenti. Siracusa s' inalzò dapprima sotto Gelone nel 485, e ottenne la sua supremazia sopra le città greche, tanto sotto di lui quanto sotto il suo successore Ierone. Alla cacciata di Trasibulo nel 467, le più delle città adottarono un governo democratico, e dal 461 al 409 ritennero la loro indipendenza da Siracusa, e goderono della più alta prosperità. I Cartaginesi, che avean fallito nel loro primo sforzo per metter piede in Sicilia nel 480 av. C., furon più fortunati nel 409, allorchè presero Selinus, Himera ed Agrigentum, e si stabilirono fermamente nell' O. dell' isola. Per contrabbilanciare questa potenza, le città greche si raccolsero anco più sotto l'autorità di Siracusa, che da Dionisio I fu elevata alla sovranità di tutta la Sicilia orientale. Ne avvennero delle dissensioni intestine, e alla fine, coll' aiuto di Timoleone nel 343, le città si restituirono a libertà. Siracusa ritornò predominante sotto Agatocle dal 317 al 289. Agrigentum era risorta di nuovo e fu la seconda città di Sicilia. Sotto Ierone II Siracusa fu florida, e le altre città, che tennero le parti di Cartagine nella prima Guerra Punica, furono ridotte all' obbedienza dai Romani. Nella seconda Guerra Punica, Siracusa cadde nel 212, e l' isola tuttaquanta fu ridotta alla condizione di provincia romana. Soffrì duramente nelle guerre servili nel 135-132, e 103-100 per le esazioni di Verre, e susseguentemente per quelle di Sesto Pompeo. Fu originalmente governata da un pretore e due questori, ma da Augusto fu posta sotto un proconsole.

§ 4. **Melita**, *Malta*, giace circa 50 miglia al S. di Sicilia: è lunga circa 17 miglia, larga 9 1/2, ed è separata soltanto da un angusto canale dall' isola di **Gaulos**, *Gozo*. Melita era situata in luogo conveniente per essere una stazione di commercio, e occupata fin da un' epoca antica da una colonia fenicia. Passò nelle mani dei Cartaginesi, che la tennero fin alla seconda Guerra Punica, allorchè fu presa da Tiberio Sempronio, nel 218 av. C. Fu famosa per la sua lana,[1] e per la manifattura dei suoi bei tessuti di cotone, conosciuti a Roma per « vestis Melitensis. » Deriva il suo principale interesse dal naufragio di San Paolo sulle sue coste: la memoria di quest'avvenimento è conservata nel titolo di Baia di San Paolo, sulla costa N. E. dell' isola. All' O. di Melita giace la piccola e sterile isola di **Cosyra**,[2] *Pantellaria*.

---

[1] « . . . . Telaque superba
Lanigera Melite. » — Sil Ital. XIV, 250.

[2] Ovidio mette a confronto la sterilità di Cosyra colla fertilità di Malta: il confronto non corre per rispetto a questa seconda isola, che è sassosa e arida:

« Fertilis est Melite, sterili vicina Cosyræ
Insula, quam Libyci verberat unda freti. » — *Fast.* III, 567.

§ 5. L'estesa isola di **Sardinia**, il **Sardo** dei Greci, giace al S. di Corsica, e a N. O. di Sicilia, ed è distante soltanto 120 miglia geografiche dalla costa d'Affrica. La sua forma rassomiglia un oblungo parallelogrammo:[1] la sua lunghezza è di circa 140 miglia geografiche, e la sua larghezza media circa 60. È attraversata da una catena di monti da N. a S., porzione dei quali nel N. fu denominata **Insani Montes**, dalle violente tempeste che incontravano le navi da quel lato dell'isola. Eranvi parecchie pianure di considerevole estensione nelle parti S. ed O. I fiumi son piccoli, ma numerosi: i principali sono il **Thyrsus**, *Tirso*, e il **Sacer Fluvius**, *R. di Pabillonis*, sulla costa O.; il **Termus**, *Temo*, da parte di N.; e il **Cædrius**, *Fiume di Orosei*, sulla costa E. Il clima di Sardinia è stato in tutte le età malsano:[2] il suolo era fertile,[3] e produceva gran quantità di grano, e fra i prodotti speciali dell'isola può accennarsi una pianta venefica amarissima,[4] che, dalle contorsioni della faccia che cagionava a chi se ne cibasse, dette origine alla espressione « Sardonicus risus. » La lana era abbondante, e la Sardegna pure possedeva delle miniere di argento e di ferro.

§ 6. La popolazione di Sardinia era di carattere misto: son citate tre tribù indigene—gli Iolai o Iolaesi, che (secondo la tradizione) furon d'origine troiana,[5] ma più probabilmente furon Tirreni; i Balari, probabilmente di origine iberica; e i Corsi, della vicina isola di Corsica. I Greci eran familiari all'isola, e alcune città hanno nome greco, ma non si hanno notizie, che essi vi si stanziassero. I Fenici, e più tardi i Cartaginesi, vi ebbero delle stazioni. Quei di Sardegna godevano rea fama per la generale viltà del loro carattere. Le città eran poche: le

---

[1] Rassomiglia in qualche modo all'orma del piede d'un uomo, e per questo i Greci la denominarono Ichnusa:

« Insula, fluctisono circumvallata profundo,
Castigatur aquis, compressaque gurgite terras
Enormes cohibet nudæ sub imagine plantæ
Inde Ichnusa prius Graiis memorata colonis,
Mox Libyci Sardus generoso sanguine fidens
Herculis, ex sese mutavit nomina terræ.
Affluxere etiam, et sedes posuere coactas
Dispersi pelago, post eruta Pergama, Teucri » — Sil. Ital. XII, 355.

[2] Silio Italico lo descrive come:

« Tristis cœlo et multa vitiata palude. » — XII, 371.

[3] « . . . . Opimas
Sardiniæ segetes feracis. » — Hor. *Carm.* I, 31, 3.

[4] « Immo ego Sardois videar tibi amarior herbis. » — Virg. *Ecl.* VII, 41.

[5] Vedi nota 1, sopra.

più importanti erano state fondate dai Fenici, vale a dire Caralis, Nora, e Sulci. Delle antichità del paese possiamo ricordare le torri speciali, denominate *Nuraghe*, fabbricate di muro massiccio, e contenenti una o due stanze a volta. Il numero di esse è grandissimo, ma non se ne conosce nè l'uso nè l'origine.

Caralis, *Cagliari*, era situata sulla costa S. e dicesi fosse stata fondata dai Cartaginesi. Dal tempo della seconda Guerra Punica, diventò la principale stazione navale dei Romani, e la residenza del Pretore. Sonvi degli avanzi d'un anfiteatro e d'un acquedotto. **Sulci**, era situata su una piccola isola nell'angolo S. O. dell'isola. Fu fondata certamente dai Cartaginesi, e arrivò ad un alto grado di prosperità tanto sotto loro quanto sotto i Romani. **Neapolis**, *Nabui*, sulla costa O., parrebbe, dal suo nome, fosse stata fondata dai Greci. **Olbia**, *Terranova*, era situata presso l'estremità N. E. dell'isola. Il nome di questa città pure è greco, e la tradizione le assegnava un'origine greca. Fu il luogo ordinario delle comunicazioni coll'Italia, e per questo salì in importanza sotto i Romani. Nel 259 fu il teatro delle operazioni guerresche fra i Romani sotto Cornelio, e i Cartaginesi. Possiam poi citare come considerevoli città — **Nora**, su un promontorio, circa 20 miglia al S. di Caralis, ora detto *Capo di Pula*, ove sono degli avanzi d'un teatro, un acquedotto, e un molo — **Tharras**, su un promontorio sulla costa O. ora detto *Capo del Sevo*, colonia Fenicia — **Cornus**, sulla costa O. circa 16 miglia a N. di Tharras, quartier generale delle tribù ribelli di Sardegna nella seconda Guerra Punica — **Bosa**, *Bosa*, alla foce del Temus — **Turris Libyssonis**, *Porto Torres*, colonia romana sulla costa N. — e **Tibula**, presso l'estrema punta N., il porto di comunicazione colla Corsica.

Storia. — I Cartaginesi conquistarono la Sardegna verso il 500-480 av. C., e fu tenuta da loro fin al 233, allorchè i Romani ne presero possesso. Nel 215 gli indigeni si ribellarono, e di nuovo una parte di essi nel 181 e nel 114; ma in tutte queste occasioni furon facilmente ridotti all'ordine. La Sardegna fu unita alla Corsica, come provincia, sotto un Proconsole. Diventò luogo d'esilio sotto l'impero pei rei politici.

§ 7. **Corsica** (il **Cyrnus** dei Greci) giace al N. di Sardinia, dalla quale è separata per mezzo di uno stretto canale soltanto. La sua estensione fu magnificata oltre il giusto dagli antichi: la sua lunghezza è realmente 126 miglia, e la sua larghezza maggiore circa 51. Quasi tutta quanta è occupata da montagne alte e scoscese, i cui lati sono vestiti degli alberi i più belli. La massa centrale era denominata **Mons Aureus**, ora *Monte Rotondo*. I fiumi principali sono il **Rothanus**, *Tavignano*, ed il **Tuola**, *Golo*,

che sbocca nel mare sulla spiaggia E. Il miele e la cera[1] son notati fra i prodotti dell'isola, ma il primo aveva un pessimo odore,[2] a cagione della quantità dei tassi che vegetavano nell'isola. I primissimi abitatori di essa furono probabilmente Liguri: i Greci si stanziarono in Alalia, nel 564 av. C.; e susseguentemente i Tirreni e i Cartaginesi. I **Corsi** erano riputati una gente barbara e selvaggia; vivevano principalmente del prodotto delle loro mandre. Le città più importanti erano Mariana ed Aleria.

Mariana stava sulla costa E., e fu fondata e nominata da C. Mario: occupò probabilmente il luogo di Nicea città più antica, il cui nome rivela una origine greca. **Aleria** (l'**Alalia** dei Greci) stava pure sulla costa E., presso la foce del Rhotanus. Fu fondata dai Focesi, nel 564, ma l'abbandonarono verso il 540, in conseguenza d'una terribile disfatta, che ebbero a soffrire dai Tirreni e Cartaginesi. Fu presa dai Romani sotto L. Scipione, nel 259, e in seguito ricevè una colonia sotto Silla.

Storia. — La Corsica, come la Sardegna, era sotto la potestà dei Cartaginesi a tempo della prima guerra Punica. La presa d'Aleria fu susseguita dalla sottomissione nominale dell'isola a Roma. Non fu, però, fin a tempo di Silla sottomessa completamente. Fu resa luogo di bando dai Romani, e fra gli altri Seneca vi passò qualche tempo.

CAPO XXIX.

SPAGNA.

§ 1. Confini. — § 2. Monti. — § 3. Fiumi. — § 4. Baje e promontori. — § 5. Clima e prodotti. — § 6. Abitanti. — § 7. Divisioni. — I. BETICA. § 8 Confini. — § 9. Abitanti; città, ec. — II. LUSITANIA. § 10. Confini; fiumi. — § 11. Abitanti; città. — III. TARRACONENSIS. § 12. Confini; fiumi — § 13. Tribù o città sul Mediterraneo. — § 14. Tribù e città presso i Pirenei. — § 15. Tribù sulla costa N. — § 16. Tribù o città dell' interno; isole; storia.

§ 1. L'**Hispania**, *Spagna*, è stata già rammentata siccome la più occidentale delle tre penisole mediterranee del continente europeo. È confinata da E. e S. E. dal Mare Internum, da S. O. ed O. dalla porzione dell'Oceano Atlantico, che era chiamata Oceanus Gaditanus, e da N.

---

[1] « Ite hinc difficiles, funebria ligna, tabellæ:
Tuque negaturis cera referta notis.
Quam, puto, de longæ collectam flore cicutæ
Melle sub infami Corsica misit apis. » — Ov. *Am.* I, 12, 7.

[2] « Sic tua Cyrneas fugiant examina taxos. » — Virg. *Ecl.* IX, 30.

dal mare Cantabricum, *Baia di Biscaglia,* e dai monti Pirenei, che si stendono attraverso la più gran porzione dell'Istmo, riunendola col continente. La sua forma non è quadrangolare, come supponeva Strabone, nè triangolare, come altri la descrivono, ma di trapezio. Giace fra il 36° 1, e 43° 45' di latitudine N. e fra il 3° 20' E. e 9° 21' di longitudine O., essendo la sua maggior lunghezza da N. a S. di circa 460 miglia, e la maggior larghezza da E. a O. di circa 570, e la sua superficie, comprese le isole Baleari, circa 171,300 miglia quadre. La più gran parte della penisola è un altipiano elevato, sostenuto da alte giogaie, che scendon giù gradatamente verso la costa O., e terminato da parte d'oriente da giogaie che circondano la valle dell'Ibero.

Nomi. — Il nome « Hispania » venne in uso allorchè i Romani entrarono in relazione con quella regione: la sua forma originaria era *Span* o *Sâpan*, che vuolsi far derivare da un radicale Fenicio, che significa « coniglio, » per allusione alla quantità di questi animali, che si trovano nel paese: è stato anco derivato dal vocabolo Basco *Ezpana,* « margine » alludendo alla sua posizione sulle spiaggie dell'Oceano. I Greci la denominarono « Iberia » dal fiume Iberus, ed « Hesperia » siccome la porzione più occidentale del mondo conosciuto, a cui i Latini aggiunsero l'epiteto « Ultima. » L'interno del paese fu talora denominato « Celtica » dalla sua popolazione Celtica; e la porzione S. al di là dello stretto, « Tartessis, » la stessa della Tarshish della scrittura. Le forme etnografiche erano « Iber, » e nel plurale « Iberes » o « Iberi, » e « Hispanus, » o « Spanus: » le forme aggettive erano « Ibericus, » « Iberus, » o « Iberiacus » e « Hispaniensis. »

§ 2. La catena principale di montagne è quella dei **Pyrenæi Montes**, già descritta come attraversante l'Istmo fra il mare Mediterraneo e la *Baia di Biscaglia*. Il grande altipiano di Spagna è circondato a N. dalle continuazioni della catena dei Pirenei, che son conosciute sotto le denominazioni di **Vasconum Saltus** e **Vindius Mons**; a E. dalla giogaia, che si estende oltre l'estremità orientale di quest'ultimo verso S. E. e S. sotto nome d'**Idubeda**, *Sierras de Oca* e *de Lorenzo*, ed **Orospeda** od **Ortòspeda**, *Sierra Molina;* da S. dal **Mons Marianus**, *Sierra Morena*; mentre inverso O. scende gradatamente verso l'Atlantico. L'altipiano istesso è traversato da due catene, che rampollano dall'Idubeda, e vanno verso il S. O., delle quali nissuna riceveva anticamente nome speciale, tranne la porzione O. di quella settentrionale, che era chiamata

Herminius, *Sierra de Estrella.* Una catena importante, ora detta *Sierra Nevada,* corre parallela al Mediterraneo, porzioni della quale erano denominate **Solorius** ed **Ilipula.** Questa era collegata coll'Ortospeda per mezzo di montagne traverse, chiamate **Castulonensis Saltus,** ed **Argentarius,** che si riunivano al principio della valle del Bætis.

§ 3. I grandi fiumi di Spagna hanno i loro bacini ben definiti dalle catene di monti ora descritte—l'**Iberus**, *Ebro,* che bagna il largo spazio triangolare chiuso dai Pirenei a N. e dall'Idubeda a O., ed è aperto da S. E. sul Mediterraneo; il **Bætis**, *Guadalquivir,* fra le catene dell'Ilipula e Marianus; l'**Anas**, *Guadiana,* fra il Marianus e la montagna meridionale di quelle due, che traversano l'altipiano; il **Tagus**, fra le due catene centrali; e il **Durius**, *Douro,* fra la montagna settentrionale delle due già citate, e il Mons Vindius. Di questi fiumi i tre ultimi appartengono principalmente all'altipiano centrale, e i primi due al distretto circostante; le valli dell'Iberus e del Bætis, insieme col distretto marittimo che tramezza, erano le porzioni più importanti della penisola nei tempi antichi: quella dell'Iberus era opportunamente aperta sul Mediterraneo, e quella del Bætis era così chiusa da catene di monti da essere quasi un paese separato.

§ 4. La linea della costa presenta i seguenti promontorii e baie. **Pyrenes**, o **Veneris Promontorium,** *C. Creus,* all'estremità E. della catena dei Pirenei; **Dianium,** *C. San Martino,* che forma l'estremità S. del **Sucrunensis Sinus,** *G. di Valenza;* **Saturni Promontorium,** *C. de Palos,* che la chiude da S., come il Dianium da N.; **Illicitanus Sinus,** *Baia d'Alicante;* **Charidemi Promontorium,** *C. de Gata,* fra il quale e quel di Saturno giace il **Massienus Sinus; Calpe,** *Gibilterra,* all'estremità E. del **Fretum Gaditanum,** *Stretto di Gibilterra;* **Junonis Promontorium,** *C. Trafalgar,* al di là dell'ingresso O. dello stretto; **Cuneus,** *C. di Santa Maria,* e vicino ad esso il **Sacrum Promontorium,** *C. San Vincenzo,* alla punta S. O. della penisola; **Barbarium Promontorium,** *C. Espichel,* e **Magnum Promontorium,** *C. da Roca,* rispettivamente a S. e N. dell'Estuario del Tago; **Celticum** o **Nerium Promontorium,** *C. di Finisterre,* all' estremità N. O.; e **Coru** o **Trileucum Promontorium,** *C. Ortegal,* all'estremità N.

§ 5. Il clima di Spagna varia col variare dell' elevazione delle regioni. Nell'altipiano centrale il freddo è rigidissimo per gran parte dell'anno; i distretti marittimi

meridionali hanno un caldo quasi tropicale. Egualmente varii sono il suolo e i prodotti: mentre grandi estensioni nel centro sono sterili, ed altre adatte unicamente a rigogliosi prodotti, come per esempio il grano; le valli della Bætica convengono alla vegetazione della palma ed altre piante tropicali. Quest' ultima regione fu pertanto quella che attirò le più antiche colonizzazioni: produceva grano, vino, olio, e fichi abbondantemente. La Lusitania era nominata per la lana fine delle sue pecore; la Celtiberia per i suoi asini; i campi di Nova Carthago e altre pianure pel suo *spartum*, del quale facevan le corde; e la Cantabria pei suoi porcelli. I prodotti più apprezzabili, peraltro, erano i minerali: l'argento era abbondante, ed una delle montagne già da noi ricordata, l' Argentarius, avea preso il nome dalle ricche miniere d'argento che conteneva. Lo stagno si trovava in Lusitania, Gallæcia, e Bætica; il piombo nel Saltus Castulonensis; il ferro e rame in molti luoghi, quest' ultimo specialmente a Cotinæ.

§ 6. La popolazione di Spagna consisteva principalmente in Iberi, i progenitori dei moderni *Baschi;* un altro elemento importantissimo, benchè meno numeroso, era somministrato dalla razza Celtica. Questi due elementi si amalgamarono fin ad un certo punto, e costituirono una razza mista denominata Celtiberica, che occupò il centro del paese ed alcune parti della Lusitania e della costa N. In altre parti vissero distinti — gli Iberi nei Pirenei, e lungo i distretti litoranei, i Celti su ambedue le sponde dell'Anas, e nell' estremo N. O. della penisola attorno il Promontorio Nerium. Finalmente, eravi nella Bætica una copiosa mescolanza di Fenici; furono stabilite colonie sulla costa S. E. dai Cartaginesi, e da varii Stati greci; e più tardi vi esercitarono non poca influenza anco i Romani. Le tribù erano numerosissime, e differivano materialmente nel carattere e nelle cognizioni. I Cantabri e i popoli della costa N. erano più selvaggi e più rudi; i Celtiberi avevano un carattere più altero, ma erano poco più civilizzati; i Vaccæi erano (sotto i Romani almeno) civilissimi; mentre i Turdetani coltivavano la scienza, ed avevano una letteratura loro propria. Sotto qualche rispetto gl' Iberi [1] potevano confrontarsi favorevolmente con le

[1] L'indole generale degli Iberi antichi era molto simile a quella degli Spagnuoli moderni; erano temperanti e sobri, indolenti, e tuttavia animosi, abili nelle guerriglie, e tenaci all'ultimo grado nella difesa delle città, ma mancavano dei migliori requisiti per le battaglie campali, e altre operazioni di campo.

nazioni civili dell' antichità, in specie per l' alta posizione assegnata alla donna nel loro sistema sociale; ma d'altro canto essi erano astuti, maliziosi, e disonesti. Sotto i Romani il paese fu compiutamente civilizzato: molte colonie assai considerevoli vi furono stabilite, e fu adornato con magnifici prodotti della Romana architettura, alcuni dei quali restan tuttora, mentre un gran numero n'è stato barbaramente demolito unicamente per cavarne dei materiali. Furono costruite delle vie in ciascuna parte del paese, e così compiutamente vi si infiltrò la Romana influenza, che nella Bætica gl' indigeni dimenticarono perfino il loro nativo idioma. Il grado di cultura può fin ad un certo punto congetturarsi dai molti uomini illustri che nacquero in Spagna — gl' imperatori Traiano e Adriano; i poeti Silio Italico, Lucano, Marziale, Prudenzio e Columella; i due Seneca; il geografo Pomponio Mela; il retore Quintiliano; e molti altri.

§ 7. Le divisioni antichissime della Spagna datano dal tempo, in cui i Romani riuscirono a penetrare in quella provincia. Nel 205 av. C. era divisa in due parti — **Citerior** e **Ulterior**, rispettivamente all' E. ed O. del fiume Iberus, che costituiva la linea originaria di demarcazione fra i possedimenti Romani e Cartaginesi. Altre designazioni furono impiegate talvolta da Polibio, come **Celtiberia**, per la parte orientale, ed Iberia per l'occidentale. A misura che avanzavano le conquiste romane, la Citerior avanzò fin al punto d' abbracciare il paese intero fin ai confini della Bætica posteriore. Augusto diede un nuovo ordinamento, dividendo l' Ulterior in due provincie, chiamate **Bætica** e **Lusitania**, e l' alterazione del nome Citerior in quello di **Tarraconensis**. Divise il paese intero in 14 *Conventus juridici* (Giurisdizioni). Costantino divise la Spagna, colle sue isole e porzione di Mauretania, in 7 provincie. Noi adotteremo nelle pagine che seguono la divisione d' Augusto.

I. — Bætica.

§ 8. La **Bætica** era confinata da N. e O. dal fiume Anas, da E. da una linea tirata dalla valle superiore dell' Anas traverso quella del Bætis sino al mare presso il Promontorio Charidemi, e da S. dal mare: corrisponde così alla moderna *Andalusia*. Derivava il suo nome dal fiume

principale di quel distretto, il **Bætis**,[1] *Guadalquivir*, che nasce nel Monte Argentario presso Castulo, e scorre verso S. O. giungendo al mare un po' all' O. di Gades; riceve soltanto un tributario importante, il **Singulis**, *Xenil*, che nasce nell' Ilipula, e scorre in direzione N. O. e v'imbocca a metà del suo corso. Il Bætis era navigabile pei piccoli battelli fin a Corduba, e fin ad Hispalis pei vascelli leggeri. La Bætica era la porzione di Spagna che, per la sua fertilità e contiguità allo *Stretto di Gibilterra*, fu conosciuta per la prima dalle nazioni commercianti dell' antichità. I Fenici ebbero esteso commercio con **Tartessus**,[2] il Tarshish della Scrittura, che pare sia stato il nome tanto di una città, che d' un distretto a O. delle Colonne di Ercole circa la foce del Bætis; essi piantarono qui le colonie di Gades e Carteia. Fu visitata dai Samii nel 650 circa av. C., e dai Focesi nel 630; e a questo periodo il suo commercio si estendeva alla Bretagna ed all' Affrica.

§ 9. Le principali tribù erano — i **Bastuli** sulla costa S. da Calpe nell' O. al confine E.; i **Turduli** e **Turdetani**, due tribù strettamente legate insieme, che occupavano la parte più bassa della valle del Bætis; ed una tribù di **Celtici** nel distretto di **Bæturia**, che giace fra il Mons Marianus e l' Anas. La Bætica possedeva alcune delle città più belle della Spagna: Corduba, sulla destra sponda del Bætis, n' era come la capitale, essendo residenza di un Governatore Romano, e la sede di un *Conventus*. Altre tre città erano sede di *Conventus*, cioè Gades sulla costa del mare, Astigi sul Singulis, ed Hispalis sulla sinistra del Bætis. L' intero numero delle città sotto i Romani fu di 175, delle quali 9 erano *coloniæ*, 8 *municipia*, 29 dotate delle franchigie latine, 6 libere, 3 alleate, e 120 *stipendiaria*.

---

[1] Il nome indigeno era «Certis» o «Perces;» gli antichi Greci lo descrivevano pel «Tartessus;» il moderno nome arabico significa «fiume grande.» Il nome era usato dai poeti per equivalente al paese che bagnava:

«Bætis olivifera crinem redimito corona;
Aurea qui nitidis vellera tingis aquis.» — Mart. XII, 100.

«An Tartessiacus stabuli nutritor Iberi
Bætis in Hesperia te quoque lavit aqua?» — Id. VIII, 28.

[2] Tartessus fra i poeti latini diventò sinonimo d' Occidente, esempio:

«Presserat occiduus Tartessia littora Phœbus.» — Ov. *Met.* XIV, 416.

«Armat Tartessos, stabulanti conscia Phœbo.» — Sil. Ital. III, 399.

E qualche volta di Spagna:

«. . . . . meoque subibat
Germano devexa jugum Tartessia tellus.» — Id. XIII, 675.

(1.) *Città lungo la costa da O. a E.* **Onoba Œstuaria** era vicina alla foce del Luxia, e presso un'isola detta Herculis Insula, *Saltes:* essa aveva una zecca. Sonvi pochi avanzi Romani, ed è da notare un acquedotto a *Hüelva.* **Asta**[1] stava su un estuario del *Golfo di Cadice,* 12 miglia circa da Gades: fu l'antica sede dei congressi del popolo di quelle vicinanze, e, sotto i Romani, diventò colonia: le sue rovine son denominate *Mesa de Asta.* **Gades,**[2] *Cadice,* una delle più famose città di Spagna, era situata su una piccola isola ora chiamata *Isla de Leon,* separata dal continente per mezzo d'un angusto stretto, il *Fiume di San Pietro,* sul quale fu gittato un ponte. Fu fondata dai Fenici in un'epoca molto rimota. La città, originariamente piccolissima, stava sul lato O. dell'isola: sotto i Romani fu aggrandita coi fabbricati della « Città Nuova, » ed anco allora, non oltrepassò le 2 miglia e mezzo di circonferenza, avendo i più ricchi Romani le loro ville fuor di città, o in terraferma, o sull'isola di *Trocadero.* Il territorio della città era poco esteso, e la sua gran ricchezza derivava interamente dal commercio. Entrò in alleanza con Roma nel 212 av. C., e questa alleanza fu confermata nel 78: fu visitata da Giulio Cesare nel 49, allorchè fu conferita ai suoi abitanti la *civitas* Romana. Sotto Augusto diventò un *municipium.* Gades possedeva famosi tempii di Saturno ed Ercole Fenici, l'ultimo dei quali era situato sull'*Isola di San Pietro,* ed aveva un oracolo. La ricchezza di Gades favoriva la lussuria e l'immoralità.[3] **Belon** era sulla foce del fiume *Barbate,* all'O. di *Tarifa,* ed era il luogo usuale d'imbarcazione per Tingis sul lato opposto dello stretto: le sue ruine sono a *Belonia.* **Carteia**[4] era un'antica città fenicia, situata sulla baia di

---

[1] La radice *Ast*, che apparisce in questo e in altri nomi spagnuoli vuolsi che significhi « fortezza di monte. »

[2] La forma fenicia del nome era « Gadir, » o, coll'articolo « Hagadir, » che è la leggenda ordinaria delle monete. I Greci la chiamarono « Gadeira. » Il suo significato è così interpretato da Avieno:

« . . . . Gaddir hic est oppidum:
Nam Punicorum lingua conspectum locum
Gaddir vocabat. » — *Ora Marit.* 267.

I Greci ed i Romani la riguardarono come il punto più occidentale del mondo:

« In quante terre son dal Calpio stretto
Al Gange e al pasco degli eoi destrieri,
Pochi sgombro ogni vel dell'intelletto
San discerner dai mali i beni veri. » — Giov. X.

[3] « Speri tu forse aver da Gadi uscito
Stuol di canore figlie, il cui concento
S'applaude, e ai ricchi inuzzola prurito
E d'estinta lascivia eccitamento. » — Id. XI.

« Gaudent jocosæ Canio suo Gades:
Emerita Deciano meo. » — Mart. I, 62.

« Nec de Gadibus improbis puellæ
Vibrabunt. » — Id. V, 78.

[4] « Carteia » probabilmente è identica a « Calpe, » che fu una delle forme greche del nome, essendo le altre « Carpia, Carpeia, Calpia; » può anco essere iden-

Gibilterra, a *Rocadillo*, a metà strada in circa fra *Algesiras* e *Gibilterra*, ove esistono tuttora gli avanzi d'un anfiteatro. Nella Guerra Punica fu una importante stazione navale, e il teatro d'una battaglia di mare, in cui Lelio disfece Aderbale, nel 206 av. C.: nel 171 diventò colonia, e fu popolata di figli di soldati romani e di donne spagnuole. Cn. Pompeo vi si rifugiò dopo la sua disfatta a Munda. **Malaca,** *Malaga*, era una città importante, situata su un fiume dello stesso nome, ora *Guadalmedina*, all'E. di Calpe: probabilmente fu una città d'origine Fenicia: sotto i Romani diventò *fœderata civitas*, ed ebbe estesi stabilimenti da salar pesce.

(2.) *Città nell'interno.* — **Illiturgis** era situata su una roccia scoscesa sul lato N. del Bætis, presso *Andujar*. Nella seconda Guerra Punica si unì ai Romani, e fu due volte assediata dai Cartaginesi: di poi si ribellò e fu assalita e distrutta da Publio Scipione nel 206 av. C., e nel 196 un'altra volta. Sotto l'impero romano fu una città considerevole col soprannome di Forum Julium. **Munda** stava probabilmente non nel luogo di *Monda* attuale, ma presso *Martos* al S. E. di Corduba, ove sono alcuni avanzi d'una città antica: fu il teatro di due grandi battaglie, la prima nel 216 av. C., allorchè Cn. Scipione disfece i Cartaginesi,[1] la seconda nel 45 allorchè Giulio Cesare disfece i figli di Pompeo. **Astigi,** *Ecija*, stava sulla pianura S. del Bætis. Quantunque città considerevole, non possiede nissuna tradizione storica. **Hispalis,**[2] *Siviglia*, era sulla sinistra sponda del Bætis e dalla sua posizione s'inalzò gradatamente alla più grande altezza, essendo appellata da Tolomeo *Metropolis*; come colonia romana portava i titoli di Julia Romula e Colonia Romulensis. **Italica,** *Vecchia Siviglia*, sulla sponda opposta del fiume, fu fondata da Scipione l'Affricano, nel 207 av. C., per servire di stanza ai suoi veterani invalidi: fu un *municipium*, e patria degli imperatori Traiano, Adriano e Teodosio, e secondo che alcuni dicono, del poeta Silio Italico: i suoi abitanti emigrarono a *Siviglia* nel medio evo: rimangono soltanto le rovine d'un anfiteatro o di alcuni serbatoi. **Sisapon,** *Almaden*, era la città princi-

tica con «Tartessus,» che talvolta fu descritto come «Carpessus.» La stessa radice è inclusa in tutte queste parole, e apparisce nel nome fenicio d'Ercole, Mel-*Carth*.

[1] «. . . . . dal sangue
Latin di fera gioia abbian conforto
L'ombre africane: all'ultimo di Munda
Prove si corra: » — Luc. I. (trad. cit.)

«. . . . . Affrica pianto
D'Utica non avria le sanguinose
Stragi; nè Iberia deplorato i diri
Casi di Munda: al mar corsa non fora
Tinta nel sangue del tradito eroe
L'infame onda del Nil » — Id. VI.

[2] La marea arrivava fin ad Hispalis:

«Et celebre Oceano atque alternis æstibus Hispal.» — Sil. Ital. III, 392.

pale della Bæturia, e derivava la sua importanza dalle miniere di argento e dalle vene di cinabro. **Corduba**, *Cordova*, sulla destra sponda del Bætis,[1] dicono fosse fondata da Marcello, che la costituì suo quartier generale nella guerra Celtiberica. La sua popolazione era una mescolanza di Romani e indigeni, e fu la prima colonia romana in queste parti: sofferse duramente nella gran Guerra Civile, e fu presa da Cesare nel 45 av. C., nella qual occasione furono uccisi 22 mila dei suoi abitanti. Diventò la capitale della provincia,[2] ed ebbe il soprannome di Patricia dal numero dei patrizi che erano fra i coloni. Fu patria anco di Lucano e dei due Seneca.[3]

Possiamo brevemente notare — **Illiberis**, che fu poi *Granata*, rammentata da Ecateo sotto la forma d' Elibyrge; **Urso**, *Osuna*, nelle montagne S. E. d' Hispalis, l' ultimo rifugio dei Pompeiani, e colonia Romana col nome di Genua Urbanorum; **Carmo**, *Carmona*, città molto fortificata al N. E. d' Hispalis, uno dei quartieri generali della ribellione in Baeturia, 197 av. C., e nella guerra Civile di Giulio Cesare descritta siccome la più forte città della Hispania Ulteriore: **Astapa**, in pianura aperta sull' orlo S. della valle del Bætis, celebre per la sua devozione ai Cartaginesi, e per il conseguente suicidio dei suoi abitanti, allorchè fu assediata dai Romani nella seconda Guerra Punica. **Acinipo**, circa 6 miglia al N. di *Ronda*, degna di ricordo per le rovine di un acquedotto, e di un teatro, che restano sul luogo; **Aurinx**, o **Oringis**, presso Munda, il quartier generale d' Asdrubale nel 207 av. C., ed anco ricca per le sue miniere d' argento, e la fertilità del suo territorio; **Calentum**, *Cazalla*, famosa per la manifattura d'un lucidissimo genere di embrici. **Ilipa**, sulla sponda destra del Bætis, con grandi miniere d'argento nelle sue adiacenze, e proprio sul punto in cui il fiume cessa di essere navigabile ai vascelli: le sue rovine son presso *Penaflor*; ed **Intibili**, vicina ad Illiturgis, teatro d'una vittoria guadagnata dai Romani su i Cartaginesi nella seconda Guerra Punica.

II. — Lusitania.

§ 10. La **Lusitania** avea per confini a O. e S. l' Oceano Atlantico, a N. il fiume Durius, e a E. l' Anas fin sopra

---

1 « In Tartessiacis domus est notissima terris
Qua dives placidum Corduba Bætin amat. » — Mart. IX, 62.

2 È spesso ricordato il colore lucido della lana di queste vicinanze:

« Uncto Corduba lætior Venafro,
Histra nec minus absoluta testa,
Albi quæ superas oves Galesi,
Nullo murice, nec cruore mendax,
Sed tinctis gregibus colore vivo. » — Mart. XII, 64.

« Qua dives placidum Corduba Bætin amat;
Vellera nativo pallent ubi flava metello,
Et linit Hesperium bractea viva pecus. » — Id. IX, 62.

3 « Duosque Senecas unicumque Lucanum
Facunda loquitur Corduba. » — Id. I, 62.

Metellinum, e una linea tirata da qui al Durius, ad un punto sotto la riunione di questo col fiume Pisoraca. Corrisponde generalmente al regno di *Portogallo*, ma mentre da un canto è meno esteso che quel regno nel N. (poichè il *Portogallo* si estende fin al *Minho*), era più esteso verso E. ed includeva la porzione N. della *Estremadura* Spagnuola, e la porzione S. di *Leon*. Il paese è generalmente elevato e scosceso da parte d'Oriente, ma più uniforme a mano a mano che si approssima al mare. È diviso in due sezioni dalla catena dell'**Herminius**, che separa i bacini del Tagus e Durius. I fiumi principali sono il **Tagus**, [1] che si getta nell'Oceano vicino a Olisipo; il **Durius**, *Douro*, pel confine N.; e la corrente più piccola del **Callipus**, *Sadao*, a S. E. del Tagus, e **Vacua**, *Vouga*, fra il Tagus e il Durius.

§ 11. La Lusitania era occupata da 5 tribù principali — i **Lusitani** sulla costa O., fra il Tagus e il Durius; i **Vettones**, all'E. di quelli, fra il Durius e l'Anas; i **Turduli Veteres**, sulle sponde dell'Anas; i **Turdetani**, fra il corso inferiore dell'Anas, e le coste S. ed O.; e i **Celtici** in varie posizioni, principalmente a S. E. del Tagus inferiore, e sulla costa S. nel distretto denominato **Cuneus**, dove portarono il nome distintivo di **Conii**. Delle città non abbiamo molte notizie; Olisipo, *Lisbona*, era l'antica capitale dei Lusitani, ed Emerita Augusta, nel S. E. della provincia, la capitale posteriore dei Romani, mentre Pax Julia, presso il Callipus, e Scalabis sul Tagus, erano, coll'Emerita, le sedi dei tre *conventus* nei quali era divisa la provincia. Il numero totale delle città fu di 46, delle quali 5 furon *coloniæ*, 1 un *municipium*, 3 colla franchigia Latina, e 37 *stipendiaria*.

Città da S. a N. — **Balsa**, *Tavira*, era sulla costa O. dell'Anas, e fu un *Municipium*, col titolo di Felix. **Myrtilis**, *Mertola*, sull'Anas, ebbe lo *Jus Latii*, col soprannome di Julia. **Pax Julia**, *Beja*, giace su un monte al N., e fu colonia

[1] Era celebre pel suo pesce e per le ostriche:

«Sed quæcunque tamen feretur illic
Piscosi calamo Tagi notata
Macrum pagina nostra nominabit.» — Id. X, 78.

Parimente per la sua rena d'oro, la quale al presente è di qualità piccolissima:

«Cedat et auriferi ripa beata Tagi.» — Ov. *Am.* I, 15, 34.

«. . . . . Tanti tibi non sit opaci
Omnis arena Tagi, quodque in mare volvitur aurum.» — Juv. III, 54.

«Æstus serenos aureo franges Tago,
Obscurus umbris arborum.» — Mart. I, 50.

Romana, e sede d'un *Conventus:* fu probabilmente la stessa di Pax Augusta. **Salacia,** *Alaçer do Sal,* al N. O., fu celebre per le sue manifatture di begli abiti di lana. **Ebora,** era una città importante ed un *Municipium,* col soprannome di Liberalitas Julia. Sonvi di belle ruine ad *Evora,* specialmente d'un acquedotto e d'un tempio a Diana. **Augusta Emerita,** *Merida,* sull'Anas,[1] fu fabbricata nel 23 av. C., da Publio Carisio, legato d'Augusto, e fu colonizzata coi veterani delle legioni 5ª e 10ª. Fu *Colonia* fin da principio e godè anco dell'*Jus Italicum,* fu residenza del pretore, e sede d'un *Conventus.* Le ruine della città son magnifiche; il circo è pressochè perfetto; il grand'acquedotto è uno dei più grandiosi avanzi dell'antichità nel mondo, e il vecchio ponte romano rimase senza patir danni fin al 1812, epoca in cui alcuni degli archi furon fatti saltare all'aria: a cagione di queste rovine è da notare che essa era denominata « la Roma di Spagna. » **Metellinum,** *Medellin,* era più in su sull'Anas: la città moderna sta sul lato S. del fiume, e così la sarebbe stata compresa entro i confini della Bætica; fu una *Colonia.* **Olisipo,** *Lisbona,* stava sulla sponda destra del Tagus, presso la sua foce: il suo territorio era celebre per una razza di cavalli notevolmente veloci: il nome è talvolta scritto Ulyssipo, per la falsa idea che le applicava la leggenda, che fosse città fondata da Ulisse. **Norba Cæsarea,** *Alcantara,* giace sulla sinistra del Tagus, a N. O. d'Emerita: un ponte magnifico sul fiume, fabbricato da Traiano, riman tuttora. **Scalabis,** *Santarem,* giace fra Olisipo ed Emerita: fu colonia col soprannome Præsidium Julium, ed uno dei tre *Conventus.* **Salmantica,** *Salamanca,* detta anco Helmantica ed Hermandica, stava al S. del Durius: le pile d'un ponte a 27 arcate sul *Tormes,* costruito da Traiano, esiston tuttora.

III. — Tarraconensis.

§ 12. La **Tarraconensis** era circondata a E. dal mare Internum; a N. dai Pirenei, che separavanla dalla Gallia, e più oltre all'O. dal mare Cantabricum; a O. dall'Atlantico, verso mezzogiorno fin al Durius, e sotto questo punto dalla provincia di Lusitania; e da S. dalle provincie di Lusitania e Bætica, dalla prima delle quali è separata dal Durius, dalla seconda dal Mons Marianus. Così abbracciava le province moderne di *Murcia, Valenza, Catalogna, Aragona, Navarra, Biscaglia, Asturie, Gallizia,* le parti

[1] «Clara mihi post has memorabere, nomen Iberum,
Emerita æquoreus quam præterlabitur amnis,
Submittit cui tota suos Hispania fasces.
Corduba non, non arce potens tibi Tarraco certat
Quæque sinu pelagi jactat se Bracara dives.»
Ausonius, *Ord. Nob. Urb.* IX.

settentrionali di *Portogallo* e di *Leon,* quasi intera la *Castiglia,* e parte d' *Andalusia.* Questa estesa regione contiene entro i suoi confini i corsi superiori di tutti i gran fiumi già rammentati, cioè il **Bætis,** l'**Anas,** il **Tagus,** e il **Durius,** insieme coll' intero corso dell' **Iberus,** che era storicamente il più importante fiume di Spagna, e che riceveva per suoi tributarii sulla sua sponda sinistra, il **Gallicus,** *Gallego,* ed il **Sicoris,** [1] *Segre,* e sulla destra, il **Salo,** *Xalon.* Oltre questi possiamo notare i seguenti fiumi importanti che si gettano nel Mediterraneo: il **Rubricatus,** *Llobregat,* che raggiunge il mare un po' a occidente di Barcino; il **Turia,** *Guadalaviar,* presso Valenza, celebre per una battaglia combattuta sulle sue sponde fra Pompeo e Sertorio; il **Sucro,** *Xucar,* più al S.; e il **Tader,** *Segura,* a N. di Nova Carthago. Sulla costa O., il **Minius,** *Minho,* che nasce nelle montagne di Gallæcia, è un fiume importante: vuolsi fosse così chiamato dal *minium,* o vermiglione, menato dalle sue acque. Possiamo rammentare eziandio i seguenti tributarii del Durius: sulla sponda destra il **Pisoraca,** *Pisuerga,* e l' **Astura,** *Ezla,* e sulla sua sinistra il **Cuda,** *Coa.* Nel descrivere la Tarraconensis adotteremo una quadrupla divisione delle tribù nel modo che segue: 1° quelle lungo la costa del Mediterraneo; 2° quelle alle falde dei Pirenei; 3° quelle lungo la costa N.; 4° quelle nell' interno. Resta soltanto da osservare qui che la Tarraconensis dividevasi in sette *conventus juridici,* che comprendevano 472 fra città e villaggi, dei quali 12 erano *coloniæ,* 13 *oppida civium Romanorum,* 18 *Latinorum veterum,* 1 *fœderatorum,* e 135 *stipendiaria.*

§ 13. Le tribù sulla costa del Mediterraneo da S. O. a N. E. erano — i **Bastetani,** sui confini della Bætica, qualche volta identificati coi Bastuli; i **Contestani,** sulla costa dai confini della Bætica al fiume Sucro; gli **Edetani,** o **Sedetani,** fra il Sucro e l' Iberus; gli **Ilercaones,** in quella porzione della costa marittima d' Edetania, che giace a S. O. dell' Iberus; i **Cosetani,** dalla foce dell' Iberus verso N. fin presso al Rubricatus; i **Læætani,** o **Laletani,** di qui al territorio degli **Indigetes,** che vivevano sulla baia d' Emporiæ nell' estremo N. E. Questo distretto conteneva le città più importanti di Spagna — Carthago Nova, la capitale Punica, nel territorio dei Contestani; Tarraco, la capitale Romana, sulla costa N. del-

[1] « . . . . Inter
Stagnantem Sicorim et rapidum depressus Iberum. » — Luc., IV. 334.

l'Iberus; Cæsaraugusta, la città principale nella valle superiore dell'Iberus; Barcino ed Emporiæ, porti floridi fra l'Ibero e i Pirenei. L'origine di molte di queste città è sconosciuta: Carthago Nova fu fondata, nei tempi storici, dai Cartaginesi; i nomi di Tarraco e Barcino accennano anco ad una origine punica. Saguntum ed Emporiæ, d'altro canto, erano attribuite ai Greci, essendo questo senza dubbio un nome greco, e il primo considerato come una modificazione del vocabolo Zacynthus. Le città interne appartenevano agli Iberi; i loro nomi erano forme latinizzate dagli originali, ossivvero, come nel caso di Cæsaraugusta, nuovi nomi assegnati loro dai Romani.

Carthago Nova, *Cartagena,* stava un po' all'O. del Promontorio Saturni, al fondo d'una baia, che, avendo la entratura quasi chiusa dall'isola di Scombraria, era così ridotta un porto riparato. La città era su una lingua elevata di terra che sporgeva nella baia, circondata all'E. e S. dal mare, e a O. e parte di N. da un lago che comunica col mare, sendo l'istmo fra il lago e il mare soli 250 passi largo. Una catena di colli circondava la città da parte di terra. Carthago Nova fu una colonia di Cartagine, piantata da Asdrubale nel 242 av. C., avendo scelto quel luogo sia a cagione dell'eccellenza del suo porto, e della sua posizione centrale rispetto alla costa di Spagna e la costa opposta di Affrica, sia a cagione della vicinanza alle ricchissime miniere d'argento di Spagna. Diventò la capitale cartaginese di quella regione — a un tempo stesso il tesoro, l'arsenale, e il centro delle operazioni militari. Fu sorpresa da P. Scipione nel 210, e diventò indi in poi la rivale di Tarraco. Fu fatta colonia, col titolo di Colonia Victrix Julia Nova Carthago, e fu la sede d'un *Conventus.* Rimase luogo importante di commercio anco dopo che la sua estensione fu molto rimpiccolita. Ricevette talvolta il soprannome di Spartana, dalla pianta pregevole (del genere delle ginestre) che cresceva nelle sue vicinanze. **Sætabis,** *Jativa,* era un *municipium* romano, e sede d'una gran manifattura di tessuti di lino e di tela:[1] giaceva su un'altura al S. del Sucro. **Valentia** apparteneva agli Edetani, ed era situata sul Turia, 3 miglia circa dalla sua foce; diventò colonia, e fu popolata coi soldati di Viriate: fu distrutta da Pompeo, ma fu restaurata; esiste tuttora collo stesso nome. **Saguntum** era posta su una eminenza[2] sulle sponde del fiume Pallantias, fra il Sucro e Tarraco, e non

---

[1] «Sætabis et telas Arabum sprevisse superba
Et Pelusiaco filum componere lino.» — Sil. Ital. III, 374.

«Nam sudaria Setaba ex Iberis
Miserunt tibi muneri.» — Catull. XII, 14.

[2] «Haud procul Herculei tollunt se littore muri,
Clementer crescente jugo, quis nobile nomen
Conditus excelso sacravit colle Zacynthos.» — Sil. Ital. I, 273.

lungi dal mare. Dicevano che fosse stata fondata da quei di Zacinto,[1] coi quali, secondo la stessa tradizione, si mescolavano i Rutuli d' Ardea. Giace in un fertile distretto, e coi suoi commerci diventò ricchissima. La presa fattane da Annibale, nel 218 av. C., dopo lunga resistenza, fu la causa della seconda Guerra Punica. Fu ricuperata dai Romani nel 210, e fatta colonia romana. Vi si esercitava un genere di manifattura di coppe di terra[2] (*calices Saguntini*). La città moderna ha nome *Murviedro,* dai *muri veteres* dell'antica città; gli avanzi di essi, però, ora sono di poco conto; esiste tuttora l' ossatura del teatro, e porzioni delle mura del Circus Maximus. **Cæsaraugusta,** *Zaragoza, Saragossa,* stava sulla sponda destra dell' Iberus, ed era il punto centrale d' onde si dipartivano tutte le strade primarie della Spagna. Il suo nome originale, come città degli Edetani, era Saldura, che fu cangiato in onore di Augusto che la colonizzò nel 25 av. C.: fu una *colonia immunis,* e sede d' un *Conventus.* Il primo poeta cristiano, Aurelio Prudenzio, vuolsi nascesse quivi nel 348 E. C. **Dertosa,** *Tortosa,* stava sulla sinistra sponda dell' Iberus, non molto sopra il delta del fiume, nel territorio degli Ilercaones; diventò una colonia. **Tarraco,** *Tarragona,*[3] era situata vagamente su una roccia,[4] alta fra i 700 e gli 800 piedi, a cavaliere d' una baia del mare Mediterraneo: non avea porto. Fu fortificata dagli Scipioni, che la convertirono in una fortezza contro i Cartaginesi; diventò in seguito capitale della provincia e sede d'un *Conventus.* Augusto vi svernò dopo la campagna contro i Cantabri. Marziale[5] ed altri poeti celebrano la sua fertile pianura e le spiagge apriche; le sue adiacenze producevano vino buono,[6] e lino Sonvi numerosi avanzi della antica città, particolarmente il così detto palazzo d' Augusto, ora adoperato per prigione, alcune fondamenta ciclopiche vicine ad esso, colle tracce d'un circo e d' un anfiteatro: presso la città v' è un acquedotto magnifico, lungo 700 piedi, con due file di archi, i più alti de' quali sono 96 piedi, ed un sepolcro denominato « Torre degli Scipioni. » **Barcino,** *Barcellona,* era una città de' Lale-

---

[1] « Mox profugi ducente Noto advertere coloni,
Insula quos genuit Graio circumflua ponto,
Atque auxit quondam Laertia regna, Zacynthos:
Firmavit tenues ortus mox Daunia pubes,
Sedis inops, misit largo quam dives alumno,
Magnanimis regnata viris, nunc Ardea nomen. » — Id. I, 288.

[2] « Sume Saguntino pocula ficta luto. » — Mart. XIV, 108.

« Quante volte fra voi e la masnada
De' liberti la pugna, insorge e bollo
Co' saguntini vasi? » — Giov. V.

[3] Il nome par che accenni a fondazione Fenicia: deriva da *Tarchon* « cittadella. »

[4] « Hispanæ pete Tarraconis *arces.* » — Mart. X, 104.

[5] « *Aprica* repetes Tarraconis littora. » — Mart. I, 50.

[6] « Tarraco, Campano tantum cessura Lyæo,
Hæc genuit Tuscis æmula vina cadis » — Id. XIII, 118.

tani, e stava sulla costa, un po' al N. del Rubricatus; dicesi fondata da Ercole 400 anni avanti Roma, e rifabbricata da Amilcare Barcas, che le diede il nome della propria famiglia. Sotto i Romani diventò colonia, col pronome di Faventia. Possedeva un porto eccellente, ed una bella situazione,[1] e così arrivò ad uno stato di grande prosperità. **Emporiæ**, o **Emporium**, *Ampurias*, era su un piccol golfo che giace oltre l'estremità orientale dei Pirenei; e alla foce del fiume Clodianus, che ne forma il porto. Era il punto naturale di sbarco dalla Gallia, e dicono fosse colonizzata dai Focei[2] di Massalia, che orignariamente occupavano una piccola isola, e quindi passarono in terra ferma.

§ 14. Le tribù alle falde dei Pirenei da E. a O. erano — gli **Ausetani**, all' O. degli Indigetes e dei Læætani; i **Castellani**, i **Cerretani**,[3] nella valle superiore del Sicoris; i **Lacetani**, a N. dei Laletani. e non improbabilmente una forma diversa del nome medesimo; gli **Jaccetani**,[4] un po' sotto alla porzione centrale della catena; gl'Ilergetes, al S., lungo la sponda N. dell'Iberus, dal Gallicus nell' O. al Sicoris nell' E.; ed i **Vascones**,[5] fra la valle superiore dell'Iberus e i Pirenei. Le città di questo distretto erano in generale di poca importanza: Ilerda, sul Sicoris, capitale degli Ilergeti, Pompelo capitale dei Vasconi, e Calagurris, parimente nel loro territorio, sull'Iberus, meritan notizia per essere posizioni militari importanti.

Pompelo, *Pamplona*, era alle falde de' Pirenei, in una delle vallate laterali dell'*Ebro*, e su una delle vie che menano in Gallia. **Calagurris**, *Calahorra*, era su un monte di rocce[6] presso la sponda destra dell'Iberus: è rammentata la prima volta nella Guerra Celtiberica, 186 av. C., ma si acquistò poi una orribile celebrità per la sua resistenza nella guerra di Sertorio ad Afranio legato di Pompeo, allorchè i suoi difensori mangiarono la carne delle loro spose e figli.[7] Diventò

---

1 «Et Barcilonum amœna sedes ditium.» — Avien. *Or. Mar.* 520.

2 «*Phocaicæ* dant Emporiæ, dat Tarraco pubem.» — Sil. Ital. III, 369.

3 Erano famosi pei loro prosciutti:

«Cæretana mihi fiet vel missa licebit
De Menapis: lauti de petasone vorent.» — Mart. XIII, 54.

Sono anco rammentati da Silio Italico:

«Nec Cerretani. quondam Tirynthia castra.» — III, 357.

4 Il territorio degli Jaccetani formò parte del teatro della guerra nelle conteso fra Sertorio e Pompeo, e fra Giulio Cesare, e i Legati di Pompeo.

5 Il nome di «Vasconi» è conservato in quello di *Baschi:* essi andavano alla guerra a capo scoperto:

«Aut vasco, *insuetus galeæ.*» — Sil. Ital. III, 358.

6 «. . . . . hærens scopulis Calagurris.» — Auson. *Ep.* XXV, 57.

7 «Fama è che d' esche umane anco i Guasconi
La vita loro un giorno han prolungata.

dopo un *municipium* colla *Civitas Romana;* fu soprannominata *Nassica*, per distinguerla da Calagurris Fibularia, *Loarre*, al N. dell'*Ebro*. Fu patria del retoro Quintiliano. **Ausa**, capitale degli Ausecani, era su un tributario dell'Alba a *Vique*, e più basso sul fiume era l'altra città loro, **Gerunda**, *Gerona*. L'unica città appartenente ai Cerretani era **Julia Libyca**, presso *Puigcerda*. **Jacca**, capitale degli Jaccetani, è chiamata tuttora *Jaca*. **Ilerda**, *Lerida*, capitale degli Ilergeti, stava su una altura[1] sulla sinistra del Sicoris; e per la sua posizione, donde signoreggiava la grande strada da Tarraco al N. O. della Spagna, che qui traversava il Sicoris, fu un luogo di grand'importanza. Afranio e Petrejo[2] l'occuparono nel primo anno della Guerra Civile, 49 av. C., e fu assediata da Cesare, le cui operazioni piene di buon successo avevan resa Ilerda la *Badajoz* dell'antichità: sotto i Romani diventò dapprima florida, poi decadde. **Osca**, *Huesca*, a N. E. di Cæsaraugusta, è principalmente nota per essere il luogo in cui morì Sertorio: fu colonia romana, ed ebbe una zecca a cui forse si riferisce l'espressione *Argentum Oscense*. **Celsa**, sull'Iberus, era una colonia Romana col soprannome di Victrix Julia: qui si attraversava il fiume per mezzo di un ponte, del quale rimangon tuttora le rovine a *Velilla*.

§ 15. Le tribù sulla costa N. da E. a O. furono i **Varduli**, all'O. dei Vascones, stendentisi dalla parte superiore dell'*Ebro* all'angolo S. E. della *Baia di Biscaglia*; i **Caristi**; gli **Autrigones**, dalla valle superiore dell'*Ebro* alla spiaggia del mare attorno la foce del Nerva; i **Cantabri**,[3]

Ma ben altro da queste ebber cagioni;
L'invidia li sforzò di sorte irata:
Ad invincibil fame aggiunse sproni
Da lungo assedio alla penuria nata
Poichè fra stremi della guerra casi
Eran senz'altro pascolo rimasi » — Giov. XV.

[1] Lucano così ne descrive la posizione:

« . . . . In su que' monti,
Che sovrastan del Sicori la valle,
L'oste allor s'attendava de' Romani
Che fu da Giulio sopraggiunta e stretta
Di presso a Ilerda. Una cittade è questa
Cui belle cerchia di merlato mura
Dier mani antiche: e sovra un dolce e pingue
Colle s'aderge, che il suo piè distende
Dove limpida corre la riviera
E alle sponde un marmoreo la cavalca
Arco di ponte che d'iberna piena
All'impeto non crolla. » — Lib. IV (trad. cit.).

Orazio ne nota la *lontananza* in questo verso:

« Aut fugies Uticam, aut vinctus mitteris Ilerdam. » — *Ep.* I, 20, 13.

[2] « . . . . Postquam omnia fatis
Cæsaris ire vides, celsam Petreius Ilerdam
Deserit. » — Luc. IV, 143.

[3] Il nome fu qualche volta per caso applicato agli abitanti di tutti i distretti montuosi sulla costa N.: ex. gr. in Giovenale, XV, 108, in confronto con

tribù importante che occupava le montagne attorno le sorgenti dell' *Ebro*, e il distretto marittimo al N. di essi; essi resistettero ostinatamente ai Romani, essendo stati soggiogati prima da Augusto nel 25 av. C., poi da Agrippa nel 19: i *Baschi* sono i loro veri discendenti: eran divisi in sette tribù, delle quali i **Concani** furono i più conosciuti per le loro selvagge abitudini;[1] gli **Astures**, fra il Durius superiore e il mare, in un paese abbondante d'oro, e famoso anco per una razza di cavalli, il piccolo ginnetto da ambio, ora chiamato *Asturco;*[2] la parte N. del loro paese (il moderno *Asturias*) è il « Galles » della Spagna, ed è sempre stata la rocca dell'indipendenza spagnuola; il popolo era rozzo e guerriero,[3] fu disfatto dai Romani sulle sponde dell'Astura nel 25 av. C.;[4] i **Gallæci**, o **Callaici**, che erano divisi in due grandi tribù, i **Lucenses** nel N., dalla costa in vicinanza del fiume Navia al Minius; ed i **Bracari** nel S., dal Minius al Durius, razza guerriera ma barbara, che obbligava le proprie donne alle fatiche ordinarie: i Bracari furon sottomessi da Decimo Bruto nel 136 av. C.; i Lucenses si sottomisero ad Augusto insieme alle altre tribù del settentrione; finalmente gli **Artabri** nell'estremo N. O. Le città lungo la costa della *Baia di Biscaglia* non ebbero importanza, ma nell'interno vi furono alcuni luoghi che vennero occupati come stazioni militari dai Romani, e furono così innalzati a grande prosperità: queste sono tuttora città importanti, e ritengono, con qualche modi-

---

ciò che è scritto nel verso 93. Sono rammontati spesso il loro ardire o bravura:

> «Cantaber ante omnes, hiemisque æstusque famisque
> Invictus, palmamque ex omni ferre labore.» — Sil. Ital. III, 326.

> «Septimi, Gades aditure mecum, et
> Cantabrum indoctum juga ferre nostra.» — Hor. *Carm.* II, 6, 1.

> «Quid bellicosus Cantaber.» — Id. II, 11, 1.

[1] «Et lætum equino sanguine Concanum.» — Id. III, 4, 34.

> Nec qui Massageten monstrans feritate parentem
> Cornipedis fusa satiaris, Concane, vena.» — Sil. Ital. III, 360.

[2] «Merserit Asturii scrutator pallidus auri.» — Luc. IV, 298.

> «Hic brevis, ad numerum rapidos qui colligit ungues,
> Venit ab auriferis gentibus, Astur equus.» — Mart. XIV, 199.

[3] «Exercitos Astur.» — Sil. Ital. I, 252.

> «Belliger Astur.» — Id. XII, 748.

[4] L'oro abbondava nel loro paese:

> «. . . . . Astur avarus
> Visceribus laceræ telluris mergitur imis,
> Et redit infelix effoso concolor auro.» — Sil. Ital. I, 231.

> «Accipe Callaicis quidquid fodit Astur in arvis.» — Mart. X, 16.

ficazione, i loro nomi moderni: possiamo recare per esempio, Asturica, *Astorga*, e Legio VII. Gemina, *Leon*, nel territorio degli Astures, Lucus Augusti, *Lugo*, e Bracara Augusta, *Braga*, nelle regioni dei Lucenses e de' Bracari.

Asturica Augusta[1] era nella valle laterale delle montagne a N. O. d'Asturia sulla corrente superiore d'uno dei tributarii dell'Astura. Ottenne il suo soprannome probabilmente dopo la guerra Cantabrica, e diventò sede d'un *Conventus*. Plinio la descrive come *urbs magnifica*, e la moderna *Astorga* ci dà una idea perfetta d'una città Romana fortificata. **Legio VII. Gemina** era situata mirabilmente all'imboccatura di due tributarii dell'Astura alle falde delle montagne Asturie. Fu la stazione della nuova legione settima che fu levata in Spagna dall'imperator Galba, e che fu denominata Gemina per la riunione che ne fece Vespasiano con una delle legioni Germaniche. **Brigantium** era una città-porto importante de' Callaici Lucenses, variamente identificata con *El Ferrol*, e con *Corunna*. **Lucus Augusti**, *Lugo*, stava su uno dei rami superiori del Minius: fu in origine la città primaria d'una piccola tribù detta i Capori, ma sotto i Romani diventò la sede d'un *Conventus* e capitale de' Callaici Lucenses. **Bracara Augusta**, *Braga*, stava fra il Durius e il Minius, presso il fiume Næbis, e fu sede d'un *Conventus*; fra le sue rovine si contano gli avanzi d'un acquedotto e d'un anfiteatro.

§ 16. Le tribù dell'interno da O. a E.: i **Vaccæi**, fra i Cantabri al N. e il fiume Durius al S.; i **Celtiberi**,[2] razza importantissima, che occupava l'intero altipiano centrale dai confini di Lusitania nell'O. alle montagne che contornano la valle dell'Ebro nell'E.; erano suddivisi in 4 tribù, delle quali gli **Arevacæ**, nel N., erano i più potenti, mentre i **Pelendones** vivevano più all'E., i **Berones**, fra l'Idubeda e l'Iberus, ed i **Lusones**, attorno le sorgenti del Tagus; i **Carpetani**, o **Carpesii**,[3] una delle più numerose e più potenti della penisola intera, che occupavano la gran valle del Tagus superiore, e il paese tramezzo fin all'Anas nel S.; e gli **Oretani**, più al S., sui confini della Bætica. L'unica città famosa in questo distretto era Numantia.

---

[1] Gli Asturii ne attribuivano la fondazione ad Astur, figlio di Memnone:

«Armiger Eoi non felix Memnonis Astur.» — Sil. Ital. III, 334.

[2] L'origine del nome è stata già spiegata: così è espressa da Lucano:

«. . . . . Profugique a gente vetusta
Gallorum Celtæ miscentes nomen Iberis.» — IV, 9.

[3] Pare che il loro nome abbia relazione con quello di «Calpe» e «Carpessus,» o «Tartessus;» possono, pertanto, essersi stesi una volta giù fino alla costa del Mediterraneo.

Pallantia, *Palencia*, capitale de' Vaccæi, era collocata su un tributario del Durius. **Clunia** stava sulla vetta d'un monte isolato circondato di rocce, un po' al N. del Durius: apparteneva agli Arevacæ, ed è descritta da Plinio come *Celtiberiæ finis:* sotto i Romani diventò colonia, e sede d'un *conventus*. **Numantia**, capitale degli Arevacæ, stava su un monte non molto alto ma ripido presso il Durius, ed era accessibile solamente da un lato, dal quale era fortemente difesa:[1] fu assediata e distrutta da Scipione Affricano nel 134 av. C.:[2] le ruine a *Puenta de Don Guarray* si suppone ne segnino il luogo. **Bilbilis**, *Bambola*, la seconda città de' Celtiberi, era su una altura di rocce sospese sul fiume Salo:[3] fu patria di Marziale. Fu famosa per le sue manifatture di acciaio, sendo le acque del Salo notevolmente adatte a temperare il metallo;[4] vi si trovavà anco l'oro.[5] Sotto i Romani diventò un *municipium*, col soprannome d'Augusta. Le vicinanze furono per qualche tempo il teatro della guerra fra Sertorio e Metello. **Segobriga**, capitale dei Celtiberi, giace a S. O. di Cæsaraugusta, presso *Priego;* il distretto circostante fu celebre per il suo talco. **Contrebia**, una delle città primarie di Celtiberia, giace a S. E. di Cæsaraugusta, probabilmente presso *Albarracin:* fu assediata da Sertorius, e si sostenne per quarantaquattro giorni. **Toletum**, *Toledo*, capitale dei Carpetani, era situata sul Tagus: fu città fortissima, e famosa per le sue manifatture d'armi e d'acciaio: sonvi copiosi avanzi di antichità romane, specialmente le ruine d'un circo. **Castulo**, *Cazlona*, era sul corso superiore[6] del Bætis presso il confine E. della Bætica; fu la città primaria degli Oretani, ed una

---

1 «Nolis *longa feræ* bella Numantiæ.» — Hor. *Carm.* II, 12, 1.

2 Di qui detto Numantinus:

«Illo Numantina traxit ab urbe notam.» — Ov. *Fast.* I, 596.

«Afra Numantinos regna loquuntur avos.» — Propert. IV, 11, 30.

3 «Municipes, Augusta mihi quos Bilbilis acri
Monte creal, *rapidus quem Salo cingit aquis;*
Ecquid læta juvat vestri vos gloria vatis?
Nam decus et nomen, famaque vostra sumus.» — Mart. X, 103.

«. citatus
Altam Bilbilin, et tuum Salonem
Quinto forsitan essedo videbis.» — Id. X, 104.

4 «Sævo Bilbilin optimam metallo,
Quæ vincit Chalybasque, Noriosque,
Et ferro Plateam suo sonantem,
Quam fluctu tenui, sed inquieto
Armorum Salo *temperator* ambit.» — Id. IV, 55.

5 «Me multos repetita post Decembres
Accepit mea, rusticumque fecit
Auro Bilbilis, et *superba ferro*.» — Id. XII, 18.

6 La valle in cui risiedeva Castulo ha qualche somiglianza con quella sopra Delfo: vedi quest' allusione di Silio Italico:

«Fulget præcipuis *Parnasia* Castulo signis.» — III, 391.

«. . . . . At contra Cirrhæi sanguis Imilce
Castalii.» — III, 97.

delle città più importanti del S. della Spagna, possedendo ricchissime miniere di rame e di piombo [1] nelle sue adiacenze: Imilce, la ricca moglie d'Annibale, era nata a Castulo. Nella seconda Guerra Punica si ribellò ai Cartaginesi in favor dei Romani, e diventò il quartier generale di P. Scipione; dipoi ritornò alla alleanza punica, ma fu obbligata di rendersi a Roma nel 206: sotto i Romani diventò un *municipium* col *Jus Latinum*.

Isole. — Al di là della costa orientale di Spagna giace un gruppo d'isole importanti, che consiste nelle **Baleares**,[2] o **Gymnesiæ**, e nelle **Pityusæ**. Il primo conteneva due isole principali, dette, dalle loro rispettive dimensioni, **Major**, *Majorca*, **Minor**, *Minorca:* quest'ultima ne conteneva anco due, **Ebusus**, *Iviza*, e **Colubraria**, o **Ophiusa**, *Formentera*. Le Baleari avevano numerosi porti eccellenti, ed erano fertilissimi in ogni genere di produzioni, tranne il vino, e l'olio d'oliva. Furon celebri per i loro armenti e segnatamente per i muli delle isole minori. Il loro principal prodotto minerale era la terra rossa detta *sinopia*. Gli abitanti furon famosi per la loro perizia come frombolieri:[3] erano quieti e innocui. I Cartaginesi originariamente colonizzarono queste isole; dopo la caduta di Cartagine furono indipendenti fin al 123 av. C., epoca in cui furono soggiogati dai Romani sotto Cecilio Metello. Le città principali di *Majorca* erano **Palma**, sulla spiaggia S. O., e **Pollentia** sulla N. E., l'una e l'altra delle quali conservano il loro nome; e di *Minorca*, **Jamna**, *Ciudadela*, sulla costa O. e **Mago**, *Port Mahon*, sulla E., ambedue colonie Fenicie.

Storia. — Le più antiche notizie di Spagna son collegate col commercio dei Fenici: i Tirii son descritti da Ezekiel come commercianti con Tarshish in argento, ferro, stagno e piombo, e l'estensione a cui fu portato questo commercio è per incidente provato dall'espressione biblica «navi di Tarshish,» che significa grandi mercanti di mare. I Fenici si stabilirono precipuamente sulla costa S. e nella Bætica, ma non tentarono di fondare una dominazione nella Spagna sino al 237 av. C. allorquando Amilcare formò il disegno di stabilirvi un nuovo impero cartaginese, in parte per contrabilanciare la perdita

[1] Queste miniere son produttive tuttora: la ben conosciuta miniera di *Linares*, proprietà d'una Compagnia Inglese, è presso Castulo: e forse la miniera d'onde la moglie d'Annibale traeva la sua ricchezza è quella al N. di *Linares* chiamata: *Los Pozos de Anibal*.

[2] Il nome «Baleares» era derivato dai Greci da βάλλω per riguardo ai caratteri distintivi de' suoi abitanti; è però fatto derivare dalla radice fenicia *Bal*. Il nome greco «Gymnesiæ» può aver relazione alla pratica di scagliar colla frombola, cosa usuale nelle truppe armate (γυμνῆτες).

[3] «Stuppea torquentem Balearis verbera fundæ.» — Virg. *Georg.* I, 309.

«Non secus exarsit, quam cum Balearica plumbum
Funda jacit.» — Ov. *Met.* II, 727.

«. . . . . ductor
Impiger et torto Balearis verbere fundæ
Ocior.» — Luc. I, 228.

di Sicilia e Sardegna, in parte per trovarvi un asilo per sè qualora fosse espulso di Cartagine. Il suo piano riuscì, e i dritti dei Cartaginesi furono dai Romani riconosciuti al segno, che conclusero un trattato con Asdrubale nel 228, in virtù del quale fu fissato per confine l'Iberus fra i due Stati, con una stipulazione speciale a favore di Sagunto, alleata di Roma. L'infrazione di questa stipulazione menò alla seconda Guerra Punica, allorchè la guerra fu da Scipione estesa alla Spagna stessa nel 210, e i Cartaginesi ne furono espulsi interamente nel 206. I progressi susseguenti delle armi romane sono stati accennati già nel Capo IV, pag. 57.

CAPO XXX.

GALLIA.

§ 1. Confini. — § 2. Monti e fiumi. — § 3. Abitanti. — § 4. Divisioni. — I. AQUITANIA. § 5. Confini; fiumi. — § 6. Tribù; città. — II. NARBONENSIS. § 7. Confini; fiumi. — § 8. Tribù; città; strade; marcia d'Annibale. — III. LUGDUNENSIS. § 9. Confini; fiumi. — § 10. Tribù; città. — IV. BELGICA. § 11. Confini; fiumi. — § 12. Tribù; città; storia.

§ 1. I confini della **Gallia** coincidevano con quelli della *Francia* moderna da tre lati, cioè: da N., O., e S.— il mare Britannico, l'Atlantico, e il Mediterraneo, coi Pirenei, formando i confini naturali in queste direzioni. Da E. vi è una differenza considerevole, perchè l'antica Gallia si estendeva verso il *Reno* nel suo corso inferiore e medio, e così includeva la più gran parte di *Svizzera*,[1] il *Ducato di Lussemburgo*, la *Germania* all'O. del Reno, il *Belgio* e parte dei *Paesi Bassi*. Il suolo era fertile, e il clima buono: in varii distretti si raccoglieva grano, vino e olio, e vi maturavano frutta di tutte le sorta. Abbondanti e di buona qualità eranvi il bestiame, i maiali e i cavalli. Il ferro, lo stagno, l'argento ed anco l'oro son contati fra i suoi prodotti minerali; e furon ben noti il suo sal gemma, e le sue sorgenti salate.

Nomi. — La Gallia propriamente detta era per solito descritta come **Transalpina**, e talvolta come **Ulterior**, per di-

---

[1] La parte orientale della *Svizzera* non era compresa nella Gallia. Le provincie al S. del *Lago di Ginevra*, e del *Rodano Superiore*, non erano incluse fra gli Elvezii di Cesare, e debbono essere state considerate come un paese di confine fra Gallia e Italia. Nell'estremo S. il confine francese fin a tempi vicini a noi coincideva con quello della Gallia posteriore, essendo formato dal Varo: l'annessione di *Nizza* alla Francia ha di nuovo reintegrato le Alpi marittime nella loro qualità di confini.

stinguerla dalla Gallia Italiana. Era descritta parimente per **Gallia Comata**,[1] dal modo di lasciar crescere i capelli che era in uso fra tutti i Galli, tranne i Narbonesi; mentre la Narbonensis era denominata **Braccata**, dalle *braccæ* o « brache » che usavano in quella parte. I Greci la chiamarono in origine Celtica, poi Galatia, e finalmente Gallia.

Carta della configurazione della Gallia e delle sue divisioni politiche a tempo di Cesare.

1. Pyrenæus Ms. 2. Alpes. 3. Cebenna. 4. Jura. 5. Vosegus. 6. Rhodanus. 7. Garumna. 8. Liger. 9. Sequana. 10. Rhenus. 11. Arar. 12. Matrona. 13. Mosella. 14. Mosa. 15. Scaldis.

§ 2. Le principali catene di monti della Gallia (escluse le **Alpes** sui confini d'Italia, e i **Pyrenæi Montes** sui confini di Spagna) sono la **Cebenna**,[2] *Cevennes*, che si estende in direzione S. e S. O. fra i bacini del Rodano

[1] « Et nunc tonse Liger, quondam per colla decora
Crinibus effusis toti prælate Comatæ. » — Luc. I, 442.

[2] La punta più alta delle *Cevennes* è il *Monte Mezene* che ha una altezza di 58.0 piedi. Quando Cesare traversò questa montagna, la neve era alta 6 piedi sulla sommità del passo. Di qui la descrizione di Lucano:

« . . . . qua montibus ardua summis
Gens habitat *cana* pendentes rupe Cebennas. » — I, 434.

da E. e il Liger e lo Garumna da O.; lo **Jura**, *Jura*, fra il Rodano presso *Ginevra* e il Reno vicino a *Basilea;* o **Vosegus**, o **Vogesus**,[1] i *Vosgi*, che per quasi 170 miglia camminano paralleli alla sinistra sponda del Reno superiore (*Alto Reno*). Un territorio elevato e abbassato fra il Reno e la Mosa, nel N. E. del paese, era denominato **Arduenna Silva**,[2] le *Ardennes*. I fiumi più importanti di Gallia sono il **Rhenus**, sui confini di Germania, che nasce nelle Alpi, e va verso N. nell'Oceano Germanico; il **Rhodanus**, *Rodano*, che nasce nella catena medesima, e corre al Mediterraneo tenendo un cammino volto a mezzogiorno; la **Garumna**, *Garonne*, nel S. O., che si getta nell'Atlantico; il **Liger**, *Loire*, che traversa un esteso distretto nella Gallia Centrale, avendo un corso tortuoso, prima verso N., e poi verso O. fin all'Atlantico in cui si getta; e la **Sequana**, *Senna*, il fiume principale sulla costa N., che si getta nel mare Britannicum.[3] Dei numerosi laghi della *Svizzera*, gli antichi parlano soltanto del **Lacus Lemannus**, *Lago di Ginevra;* il Lacus Venetus, *Lago di Costanza*, era fuor dei confini della Gallia.

§ 3. Gli abitanti della Gallia appartenevano a diversi ceppi: i Galli propriamente detti, che costituivano il grosso della popolazione, erano Celti; nel S. O., fra la Garonna e i Pirenei, eravi una razza Iberica, detta Aquitani; e nel N. E. eranvi numerose tribù germaniche e semi-germaniche. Oltre queste, dei coloni greci occuparono in antico alcune località sulla costa; e più tardi i Romani si sparsero in gran numero sull'intero paese. Pare che i Celti fossero divisi in due grandi rami — i Galli, il cui nome sopravvive nei *Gaeli* presenti di Scozia; e i non-Galli, che corrispondono al *Cymry* moderno di Galles. Questi ultimi occupavano il N. e N. O. ed hanno mantenuto il loro linguaggio fin al dì d'oggi nella *Brettagna:* i

---

[1] Questa forma è usata da Lucano:

> «Castraque quæ Vogesi curvam super ardua rupem
> Pugnaces pictis cohibebant Lingonas armis» — I, 397.

[2] L'estensione di questo tratto di paese è stimato da Cesare sopra il giusto (*Bell. Gall.* VI, 29), a menochè quel che oggi si legge non sia (come è probabile) un errore dei copisti. Il testo la stabilisce in 500 miglia, mentre l'intera distanza da *Coblentz* all'Oceano Germanico non è superiore alle 300. Il nome ha probabilmente il significato di «foresta,» e ci fa ricordare l'«Arden» nel Warwickshire.

[3] Questi fiumi ebbero grand'importanza servendo di vie commerciali alla Gallia antica. Il Rodano, l'Arar o *Saône*, ed il Sequana, formarono gli anelli della catena di comunicazione fra il Mediterraneo e il Canale Britannico. Il Rodano e Liger fra il Mediterraneo e la *Baia di Biscaglia;* e parimente l'Atax, e la Garumna nel S. O.

Belgi pare fossero in sostanza *Cymry*, ma in molti casi mescolati ai Germani. I Galli sono descritti come una bella e robusta razza, di bella complessione, occhi azzurri, e capelli lucidi. La caratteristica prominente in essi era un coraggio disperato, perizia in guerra, ingegno variabile, e grande schiettezza. Quando i Romani entrarono la prima volta in quel paese, la loro condizione sociale e politica era bassa, s'ubriacavano facilmente, e avevano altri usi barbari: i poveri erano in condizione di schiavi, ed i nobili impegnati in continue contese. La religione loro era una forma di Druidismo. Sotto i Romani migliorarono grandemente: furono stabilite delle università; vi fu introdotto il linguaggio latino e la legge romana; e fu modificata la religione, inserendovi dei dogmi romani. Le città furono abbellite con tempii e altri pubblici edifizi, furono costruite strade e acquedotti, e gli avanzi di queste magnifiche costruzioni provano, meglio di ogni altro argomento, il progredire della ricchezza e della civiltà. Fu coltivata la letteratura, e i Galli eran noti per la loro maestria in rettorica, fino dai tempi di Giovenale.[1]

§ 4. La prima divisione politica della Gallia data dal tempo in cui i Romani entrarono in quella regione, allorquando denominarono le loro conquiste nel S. E. **Provincia**, per contraddistinguerle dal rimanente della Gallia, che era indipendente. Cesare divise la Gallia (con questo nome egli intende la Gallia *esclusane* la Provincia) in tre porzioni, corrispondenti ai principali elementi costitutivi la popolazione, cioè: **Aquitania**, fra la Garonna e i Pirenei; **Celtica**, fra la Garonna, l'Atlantico, la Sequana, e i confini della Provincia; e **Belgica** fra la Sequana e il Reno. Augusto, che primo organizzò il paese, modificò queste divisioni sostituendo il nome di **Narbonensis** a quel di Provincia, estendendo l'Aquitania coll'aggiunta d'un ampio distretto al N. della Garonna, ed assegnando il nome di **Lugdunensis** al rimanente della Celtica di Cesare. Queste divisioni furon conservate fino al 4° secolo dell'E. C., allorchè la Gallia tutta quanta fu riordinata in 17 provincie, che furono descritte collettivamente come « Galliæ et septem Provinciæ; » la prima denominazione comprendeva la Lugdunensis in quattro provincie, la Bel-

1 « Or del greco saper la bella face
E del romano a tutto l'orbe splende:
Già dai Galli del dir l'arte verace
Il Britanno vicino, e leggi apprende; » — Giov. XV.

gica in cinque, ed una porzione della Narbonensis contigua alle Alpi, dette Alpes Penninæ; l'ultima comprendeva il resto della Narbonensis in quattro provincie e l'Aquitania in tre. Nelle pagine seguenti adotteremo la divisione d'Augusto.

I. — Aquitania.

§ 5. **Aquitania** era circondata a O. dall'Oceano Atlantico, a S. dai Pirenei e il Mediterraneo, a E. dal corso inferiore del Rodano e dalle Cevennes, e a N. dal Liger. Questo distretto conteneva entro sè le pendici settentrionali dei **Pyrenæi Montes**, e la catena intera di **Cebenna**,[1] I fiumi che la bagnano sono — l'**Aturus**, *Adour*, che nasce nei Pirenei, ed imbocca nella *Baia di Biscaglia*, presso il suo angolo S. E.; la **Garumna**,[2] che nasce nei Pirenei, e scorre verso N. O. in un ampio estuario della *Baia di Biscaglia*, ricevendo nel suo corso per tributarii sulla sponda destra il **Tarnis**, *Tarn*, l'**Oltis**, *Lot*, e il **Duranius**, *Dordogne;* il **Carantonus**, *Charente*, che si getta nel mare più a N. scorrendo pel territorio dei Santones; e il **Liger**,[3] il fiume di confine da parte della Lugdunensis, che raccoglie sulla sua sponda sinistra come tributarie le acque dell'**Elaver**, *Allier*, che v'imbocca a Noviodunum, e del **Caris**, *Cher*, che vi si scarica a Cæsarodunum.

---

[1] Il nome sopravvive nella voce corrotta *Guienne:* si è congetturato che il nome originale derivasse dalle numerose sorgenti (*aquæ*) che trovansi in questo distretto; quest'etimologia però è dubbia I Romani conobbero di certo le sorgenti minerali, perchè abbiamo notizia d'Aquæ Tarbellicæ, *Dax*; Aquæ Convenarum, *Bagnères* in *Cominges*; Aquensis Vicus, *Bagnères de Bigorre*; Aquæ Calidæ, *Vichy*; Aquæ Bormonis, *Bourbonne les Bains*; ed Aquæ Siccæ, forse *Seiches*.

[2] Il genere del nome Garumna è dubbio. Tibullo (I, 7, 11) lo chiama « magnus Garumna. » Ma Ausonio (*Mosella*, V, 483), « æquoreæ Garumnæ. » La marea entra nella *Garonne* con gran violenza:

> « Quosque rigat retro pernicior unda Garumnæ,
> Oceani pleno quoties impellitur æstu. » — Claud. *in Ruf.* II, 113.

[3] La forma greca propria è Λείγηρ: perciò la prima vocale dovrebbe essere naturalmente lunga. I Romani però, la fecero breve, siccome si vede nei versi interpolati in Lucano (I, 438):

> « In nebulis, Meduana, tuis marcere perosus
> Andus jam placida Ligeris recreatur ab unda. »

E in Tibullo:

> « Testis Arar, Rhodanusque celer, magnusque Garumna,
> Carnuti et flavi cærula lympha Liger. » — I, 7, 11.

§ 6. Le tribù[1] d'Aquitania erano i **Tarbelli**,[2] lungo la costa nell'estremo S. O.; i **Convenæ**,[3] a N. dei Pirenei, sul corso superiore della Garumna; gli **Ausci** (*Auch*), al N. dei Convenæ; gli **Elusates** (*Eause*), a N. dell'Aturus; i **Vasates** (*Bazas*), a N. O. degli Elusati; i **Bituriges Viviscі**, attorno l'estuario della Garumna; i **Petrocorii** (*Perigord*), a N. del Duranius; i **Nitiobriges**, a mezzo il corso della Garunna; i **Cadurci** (*Cahors*), più all'E., lungo il corso dell'Oltis; i **Ruteni**[4] (*Rodez*), che si stendevano lungo il piede del Cebenna, nelle valli del Tarnis e suoi tributarii; i **Gabali** (*Javols*), sul Cebenna, un po' al N. delle sorgenti del Tarnis; gli **Arverni**[5] (*Auvergne*), nella valle dell'Elaver, e negli altipiani adiacenti; i **Bituriges Cubi** (*Bourges*), lungo il corso del Liger dall'Elaver al Caris; **Lemovices** (*Limoges*), all'O. degli Arverni; i **Santones** (*Saintes*), a N. ed E. dell'estuario della Garumna; ed i **Pictones**, o **Pictavi** (*Poitiers*), lungo la sinistra sponda del Liger. Delle sopraccitate tribù, i soli Tarbelli, i Convenæ, gli Ausci, gli Elusates, e i Vasates, erano **Aquitani**, propriamente detti, cioè del ceppo affine agli Iberi. Gli altri eran Celti, che Augusto aggiunse agli Aquitani allorquando estese i confini di quella regione dalla Garumna al Liger. Delle città di Aquitania conosciamo poco più che il nome; Burdigala, l'antica rappresentante di *Bordeaux*, pare fosse la più importante: e gli avanzi romani a Mediolanum, *Saintes*, e Limonum, *Poitiers*, provano che esse furono città grandi. Può generalmente dirsi che esistevano nell'èra romana quasi tutte le città che

---

[1] I nomi di quasi tutte le tribù galliche corrispondono ai nomi moderni sia dei distretti che delle città — generalmente di quest'ultimo — a cui furono trasferiti nell'èra romana posteriore. Siccome queste città servono a identificare la posizione delle antiche tribù, noi le abbiamo inserite nel testo.

[2] Si stendevano fin giù all'Aturis ed ai Pirenei:

«Le squadre a cui commessa era la cura
De' campi di Menote e della riva
Dell'Aturo, cui placido raccoglie
Piegato in arco di Tarbella il mare
Ecco muovon l'insegna.» — Luc. I (trad. cit.)

«. . . . . Tarbella Pyrene
Testis, et oceani littora Santonici.» — Tibull. I, 7, 9.

[3] I Convenæ erano (come indica il nome stesso) una razza *mista*.

[4] «. Lieti
Colle bionde lor trecce all'aura sparse
Carolano i Ruteni a cui si toglie
Della guardia nemica il lungo tedio.» — Luc. I (trad. cit.).

[5] Gli Arverni pretendevano d'esser discendenti dei Troiani:

«. . . . . L'Alvernio ch'osa
Vantarsi tralcio dell'Iliaca pianta
E frate a chi di Quirin venne:» — Id

hanno oggi qualche importanza, i loro nomi nei più casi corrispondendo a quelli delle tribù antiche.[1]

Lugdunum,[2] città principale dei Convenæ e colonia romana, era su un monte isolato dalla Garumna; si chiama ora *Saint Bertrand, de Cominge.* **Elusa,**[3] capitale degli Elusati, stava a *Civitat* presso *Eause.* **Burdigala,**[4] *Bordeaux*, sulla sinistra della Garumna, era il porto dei Bituriges Vivisci, e luogo di gran commercio sotto l'impero: diventò metropoli dell' Aquitania II, e fu anco la sede d'una università. Il solo fabbricato romano esistente tuttora è l'anfiteatro, detto le *Arènes*, oggi in uno stato di gran deperimento. **Vesunna,** *Perigueux*, capitale dei Petrocorii, era su un ramo del Duranius; gli avanzi romani sono molti, e consistono in parecchi ponti, nelle ruine d'un anfiteatro, e della cittadella, e d'un fabbricato rotondo detto la *Tour de Vesone*, con 200 piedi circa di circonferenza; intorno la città vi sono parecchi campi romani. **Divona,**[5] *Cahors*, la capitale de' Cadurci, stava sull' Oltis; era provveduta d'acque per mezzo d'un acquedotto lungo 19 miglia, opera magnifica, di cui rimangon tuttora alcuni avanzi: sono state scoperte pure alcune rovine di bagni e del teatro. **Segodunum,** *Rodez*, capitale dei Ruteni, era un tributario del Tarnis. **Anderitum,** capitale dei Gabali, è stata identificata ora con *Jatols* ora con *Anterrieux*. **Gergovia,** città degli Arverni, era situata su una montagna, tuttora chiamata *Gergoie*, quattro miglia circa al S. di *Clermont*, e all' O. dell' Elaver: in fronte alla città v'è un colle detto *Puy de Jussat:* questo luogo fu il teatro di alcune operazioni importanti nella Guerra Gallica, quando Vercingetorige fu attaccato da Cesare: il primo era accampato sull' altipiano di Gergovia; quest' ultimo occupò il *Puy de Jussat*, e lo mise in comunicazione col suo campo: allora assalì Gergovia dal lato S., e al tempo stesso divertì l'attenzione del nemico con un finto attacco da N. O.; le truppe riuscirono a guadagnare l'altipiano, ma furon dipoi respinte.

---

[1] Vedi la nota 1, pag. 646

[2] La terminazione di moltissimi nomi gallici di città era significativa; per esempio: *dunum* «monte;» *durum* (confrontato col *dwr* gallese) «acqua;» *ritum* «guado;» *bona* «confine;» *briva* «ponte;» *magus* «campo.» Queste terminazioni celtiche furono dai Romani combinate coi prefissi latini in molti casi; come Augustobona, Juliomagus, ec.

[3] È rammentato da Claudiano (*in Rufin.* I, 137):

«Invadit muros Elusæ, notissima dudum
Tecta petens.»

[4] La pronunzia del nome è decisa da Ausonio, che era nativo di Burdigala, e ne descrive il luogo con diffusione nel suo *Ordo Nobilium Urbium*:

«Burdigala est natale solum, clementia cœli.
Mitis ubi et riguæ larga indulgentia terræ» — XIV, 8.

«Diligo Burdigalam: Romam colo. Civis in hac sum,
Consul in ambabus. Cunæ hic, ibi sella curulis» — Id. 39.

[5] Ausonio fa derivare il vocabolo dalle due parole di «Dio» e von, «acqua:»

«Divona Celtarum lingua, Fons addite Divis.» *Clar. Urb.* (*Burdig.*) 32.

Augustonemetum, *Clermont*, capitale degli Arverni, era sull'Elaver: il nome moderno è derivato da *Clarus Mons* del Medio Evo. **Avaricum**, *Bourges*, capitale dei Bituriges Cubi, era su un ramo del Caris: le sue mura son descritte particolarmente da Cesare (Bell. Gall. VII. 23), da cui fu assediata e presa nel 52 av. C. **Augustoritum**, *Limoges*, fu la capitale dei Lemovices. **Mediolanum**, *Saintes*, la capitale de'Santoni, stava sul Carantonus: gli avanzi tuttora esistenti d'un acquedotto e di un anfiteatro provano che la fu una città importante: quivi è un arco in onore di Germanico Cesare, collocato in un modo singolare nel mezzo della *Charente*. **Limonum**, *Poitiers*, la capitale dei Pictones, era situata su un tributario della *Vienne;* vi sono degli avanzi d'uno smisurato anfiteatro, capace di contenere 20,000 persone; le mura hanno una spessezza di 7 piedi francesi.

II. — Narbonensis.

§ 7. La **Narbonensis**,[1] o come era chiamata originariamente **Provincia**, si stendeva lungo il mar Mediterraneo dalle Alpi ai Pirenei, ed entro terra fin al Rodano a N., e al monte Cebenna a O. Fuor delle tre catene di già accennate, come formanti i suoi confini, non v'erano altre montagne in questa porzione di Gallia. Il fiume primario era il **Rhodanus**, che entra in questa provincia al Lacus Lemannus, e corre in prima all'O., fino a Lugdunum, poi al S. fin al Mediterraneo, ove forma un delta: riceve come tributarii, sulla sua sponda sinistra, l'**Isara**,[2] *Isère*, che nasce nelle Alpi, e scorrendo per Gratianopolis, *Grenoble*, si unisce alla corrente principale un po' al N. di Valentia; il **Sulgas**, *Sorgue*, che si unisce a Vindalium; e il **Druentia**, *Durance*, che nasce nelle Alpi Cozie, e si precipita con violenta fiumana nel Rodano ad Avenio. Gli altri fiumi che si gettano nel Mediterraneo sono — il **Varus**, *Var*, che nel suo corso inferiore forma il confine dalla parte d'Italia; l'**Arauris**, *Herault*, che nasce nella Cebenna, e va nel mare presso Agatha; l'**Atax**,[3] **Atta-**

[1] I suoi confini son così descritti da Ausonio:

«Insinuant qua se Sequanis Allobroges oris,
Excludantque Italos Alpina cacumina fines;
Qua Pyrenaicis nivibus dirimuntur Iberi;
Qua rapitur præceps Rhodanus genitore Lemano,
Interiusque premunt Aquitanica rura Cebennæ,
Usque in Tectosagos primævo nomine Volcas,
Totum Narbo fuit.» — *Ord. Nob. Urb.* XIII, 4.

[2] Annibale seguitò il corso di questo fiume; «Arar,» in Livio XXI, 31, è un modo corrotto di leggere Isara. L'isola di cui parla era all'unione dei due fiumi.

[3] «Mitis Atax Latias gaudet non ferre carinas,
Finis et Hesperiæ, promoto limite, Varus.» — Luc. I. 403.

gus, o **Narbo**, *Aude*, che nasce nei Pirenei, e si scarica nel Sinus Gallicus all' E. di Narbo: e finalmente il **Telis** o **Ruscino**, *Tet*, presso il confine di Spagna.

§ 8. Le tribù principali da S. O. a N. E. erano — i **Sardones**, alle falde dei Pirenei e sulla costa adiacente; i **Volcæ** divisi in due rami, i **Tectosages**, e gli **Arecomici**, che occupavano il paese tutto quanto fra la Garonna e il Rodano, il primo a O., il secondo a E. della catena del Cebenna; i **Salyes**, o **Salluvii**, all' E. del Rodano dalla Druentia al Mediterraneo; i **Cavares**, al N. della Druentia attorno Avenio; i **Vocontii**,[1] più all' E. alle falde delle Alpi dalla Druentia all' Isara; e finalmente, gli **Allobroges**,[2] fra il Rodano, l'Isara, e il lago Lemano. La Narbonensis conteneva, come può inferirsi dalla sua vicinanza alla frontiera italiana, alcune delle più importanti città di Gallia. Nell' interno erano Aquæ Sextiæ, la prima colonia romana in quella regione; Narbo, la più antica colonia a O. del Rodano, e futura capitale della provincia; Arelate, che signoreggiava la valle del Rodano; Nemausus, sulla strada fra Arelate e Narbo; e Vienna sulla sponda E. del Rodano, al S. di Lugdunum. Queste città erano ornate di magnifici fabbricati, alcuni dei quali vanno computati fra i più bei saggi di romana architettura. Sulla costa s' incontra l' antica colonia greca di Massalia, che giunse ad un alto grado di prosperità, e piantò parecchie colonie lungo la costa istessa; e Forum Julii, colonia romana, e stazione navale primaria su questa spiaggia.

Illiberis, *Elne*, era la città più vicina alla frontiera spagnuola sulla via littorale, che vien da Narbo: Annibale attraversò questa città nel suo avanzarsi verso l' Italia. **Ruscino** giace sulla stessa strada, e sul fiume omonimo; il suo nome è stato trasformato in *Rousillon*, e il sito della città è a *Castel Rousillon*. **Tolosa**, *Toulouse*, città dei Tectosages, stava sulla destra sponda della Garumna; fu arricchita coll' oro e l' argento trovato nel distretto adiacente, e che era tenuto come deposito sacro nei tempii. Il saccheggio di questi tesori fatto da Cepione, seguito dalla disfatta ch' egli subì dai Cimbri, originò il proverbio « Aurum Tolosanum, » usato per ammonimento contro il sacrilegio. Diventò poscia *colonia*, e pare sia stata sede

[1] Annibale nel cammino che fece passò attraverso al loro territorio:
« Jam faciles campos, jam rura Vocontia carpit. » — Sil. Ital. III, 467.

[2] « Æmula nec virtus Capuæ, nec Spartacus acer,
Novisque rebus infidelis Allobrox. » — Hor. *Epod.* XVI, 5.

d'arti e letteratura.[1] La città importante di **Narbo**, o **Narbona**, *Narbonne*, che i Romani elevarono in capitale della provincia, era sul fiume Atax; in origine appartenne ai Volcæ Arecomici, e fu per la prima volta occupata da una colonia romana nel 118 av. C. e soprannominata «Martius» o Marcius, probabilmente dal nome d'un console che in quell'anno fu impegnato in una lotta con una tribù ligure. Fu sempre una città commerciale d'importanza, essendo l'Atax navigabile fin ad essa; ma la sua importanza capitale era dovuta alla sua posizione rispetto alla Spagna e all'Aquitania. Era ornata di pubblici edifizi,[2] nissuno dei quali ora esiste, sebbene sieno state scoperte parecchie antichità. La costa adiacente era famosa per le ostriche. **Bæterræ**, *Beziers*,[3] era sull'Orbis, all'E. di Narbo, nel mezzo d'un territorio fertile a vino: sonvi vestigii d'un anfiteatro, e d'un acquedotto. **Nemausus**, *Nîmes*, la città principale de' Volcæ Arecomici, stava un po' all'O. del Rodano sulla via fra Arelate e Narbo. La città era grande, e conteneva ventiquattro villaggi nel suo territorio. Gli avanzi dell'antica città sono bellissimi: l'anfiteatro, che è sufficientemente mantenuto, avea 437 piedi di diametro, e potea contenere 17,000 persone; l'altezza presente delle mura è di 70 piedi: v'è anco un bel tempio dedicato a M. Aurelio e L. Vero, ora usato per museo, chiamato *Maison Carrée*, lungo 76 piedi, e largo 40, con trenta colonne d'ordine corintio scanalate. La famosa fontana, che è ricordata da Ausonio,[4] esiste ancora, ma la principale provvisione dell'acqua l'ottenevano da alcune sorgenti vicine a *Uzès*, condotte per mezzo d'un acquedotto meraviglioso: una porzione di quest'opera rimane attraverso la valle di Vardo, ed è denominata il *Pont du Gard:* ha tre ordini d'archi: il più basso ne contiene sei, il superiore undici, l'ultimo trentacinque; l'altezza totale è di 155 piedi circa e la lunghezza circa 870. **Arelate**, *Arles*, città dei Salyes, era situata sulla sinistra del Rodano, al punto in cui esso si biforca. Diventò colonia romana a tempo d'Augusto, col soprannome di Sextani, e fu un luogo di commercio considerevole. Costantino la migliorò, e aggiunse una nuova città[5] sull'altra

---

[1] Di qui Marziale (IX, 100) la denomina Palladia:

«Te sibi Palladiæ antetulit toga docta Tolosæ.»

[2] «Quem *pulcherrima* jam redire Narbo.» — Mart. VIII. 72.

[3] Festo Avieno (589) ci fornisce l'anello di congiunzione fra i nomi antico e moderno:

«. . . . . Dehinc
Besaram stetisse fama casca tradidit.»

[4] «Non Aponus potu, vitrea non luce Nemausus
Purior.» — *Ord. Nob. Urb.* XIV, 33.

[5] Per questo Ausonio la denomina *duplex:* ricevette anco il nome di Constantina:

«Pande duplex Arelate, tuos, blanda hospita, portus,
Gallula Roma Arelas: quam Narbo Martius, et quam
Accolit Alpinis opulenta Vienna colonis.» — *Ord. Clar. Urb.* VIII, 1.

sponda a *Trinquetaille*. L'anfiteatro di cui qui sono gli avanzi era capace di contenere 20,000 spettatori: non è in così perfetto stato come quello di Nemausus. Un obelisco egiziano, e alcune tombe antiche sono gli altri monumenti interessanti. **Aquæ Sextiæ**, *Aix*, la prima colonia romana piantata in Gallia, 122 av. C. era circa 18 miglia romane al N. di Massilia. Il suo nome indica tanto la presenza di acque minerali, quanto la sua fondazione da Sextio Calvino. La gran battaglia, nel 102 av. C., fra Mario e le tribù germaniche dei Cimbri e Teutoni, fu combattuta probabilmente a *Meiragues* due leghe da Massilia, sendo il nome moderno una corruzione di *Marii Ager*. **Massilia**, o **Massalia**, come la scrissero i Greci, *Marsiglia*, era sulla baia a qualche distanza a E. dalla foce del Rodano, nel mezzo d'un territorio piuttosto sterile.[1] I ragguagli sulla sua fondazione sono un poco contradittorii fra loro, ma convengono tutti nell'asserire che vi si stabilirono i Focesi verso il 600 av. C.[2] Era fabbricata su un terreno sassoso: il porto, detto Lacydon, guardava il S. e giace al di sotto d'una roccia in forma d'un teatro. Il porto e la città eran ben cinte di mura, e la città era d'una estensione considerevole, ma conteneva pochi edifizi degni di notizia eccettuato l'Ephesium o tempio d'Artemis Ephesia, e il tempio d'Apollo Delphinio, l'uno e l'altro de' quali stavano sulla cittadella. Massalia diventò alleata di Roma nella seconda Guerra Punica, e fu aiutata da lei, nel 154 av. C., contro le tribù Liguri degli Oxybii e Deceati. Nel 49 av. C., tenne le parti di Pompeo nella Guerra Civile, e fu presa dopo un lungo assedio da Trebonio, *legatus* di Cesare. L'ordinamento civile della città era aristocratico, e le sue istituzioni erano generalmente buone. Le abitudini del popolo eran semplici e temperate: la letteratura e la scienza medica eran coltivate fin a un certo punto. Esteso n'era il commercio; e piantò colonie sulle spiaggie di Gallia e Spagna. La sua prosperità declinò dopochè fu costituita una colonia romana a Narbo. **Forum Julii**, *Frejus*, fu la principale stazione navale dei Romani, e tenne la posizione medesima che *Toulon* (l'antica **Telo Martius**) occupa oggi su questa costa. Giaceva piuttosto a oriente di Massalia, in fondo ad una piccola baia, in parte chiusa da due moli: l'ingresso alla baia è rimasto otturato dai depositi del fiume Argenteus, e la bocca del porto è oggi distante dal mare 3000 piedi. Il luogo prese nome probabilmente da Giulio Cesare, ma diventò stazione navale la prima volta a tempo d'Augusto. Ebbe varii soprannomi, per esempio quello di Classica, dalla sua qualità di sta-

---

[1] Produceva il vino:

«Cum tua centenos expugnet sportula cives,
Fumea Massiliæ ponere vina potes.» — Mart. XIII, 123.

[2] Aristotile dà al suo fondatore il nome di Enscenus, e Plutarco quello di Protos. V'è una storia romantica che dice che uno di questi due fosse scelto per isposo dalla figlia di Nannus, re del paese, e che la scelta fosse significata col mezzo della presentazione d'un bicchier d'acqua, o di vino e acqua.

zione della flotta, e d'Octavanorum, probabilmente dall'esservi stanziata l'ottava legione. Fu patria di Cneo Agricola, e fu inoltre nota per la manifattura della salsa denominata *garum*. Restan tuttora, un arco trionfale, le ruine dell'anfiteatro, d'un antico viadotto, e porzione d'un acquedotto. **Antipolis**, *Antibes*, più all'E. sulla costa, fu una colonia di Massalia, e sotto i Romani un *municipium:* fu famosa per la sua salamoia: vi sono avanzi d'un teatro e d'altri pochi edifizi.[1] **Avenio**, *Avignon*, stava al punto in cui la Druenzia e il Rodano si uniscono: fu riputata una colonia di Massalia. **Arausio**, *Orange*, era nel territorio dei Cavares, presso la sponda E. del Rodano; diventò colonia col titolo addizionale di Secundanorum. Gli avanzi romani son numerosi; fra essi i più degni di nota sono un arco trionfale, alto circa 60 piedi, con tre vestiboli, coll'iscrizione «Mario,» ma d'un periodo posteriore a quello in cui Mario disfece i Teutoni; e gli avanzi d'un acquedotto presso la città. **Ebrodunum**, *Embrun*, era situata sul corso superiore della Druentia sotto le Alpi Cozie: diventò capitale delle Alpi Marittime. **Brigantium**, *Briançon*, era la prima città in Gallia sulla strada che vien da Segusio pel *Monginevra:* a questo punto la strada si diramava a O. per alla valle dell'Isara, e a S. O. per quella del Druentia. **Vienna**, *Vienne*, è sulla sponda orientale del Rodano nella regione degli Allobrogi. Sotto l'impero romano diventò una *colonia*, ed una gran città, da rivaleggiare eziandio con Lugdunum.[2] I fondamenti delle mura massicce romane, larghe 20 piedi, restan tuttavia; sonvi anco alcune arcate, che servivano probabilmente d'ingresso alle *thermæ*, un tempio d'ordine corintio ben conservato, dedicato ad Augusto e a Livia, ora usato per museo, e gli avanzi d'un anfiteatro, e di quattro grandi acquedotti, costruiti in gran parte sotto terra. Dicesi che Pilato fosse mandato in bando a Vienna; una piramide non finita sorgente su una base quadrangolare, dell'altezza totale di 52 piedi, è denominata senza alcuna buona ragione «la tomba di Ponzio Pilato.»

Strade Romane. — La **Via Aurelia** fu condotta sotto Augusto da Vada Sabbata in Liguria ad Arelate sul Rodano, passando per Antipolis, Forum Julii, ed Aquæ Sextiæ. Cominciava da Arelate, linea principale di comunicazione colla Spagna, passando per Nemausus e Narbo. Una strada, talvolta detta **Via Domitia**, andava sulla sponda orientale del Rodano tra-

---

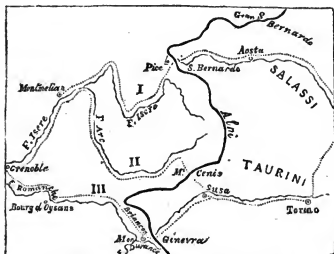
[1] «Antipolitani, fateor, sum filia thynni
Essem si scombri, non tibi missa forem.» — Mart. XIII, 103.

[2] La sua bellezza è riferità da Marziale, e il suo stato di cultura può indursi dalla circostanza che qui dai venditori di libri si tenevano tanto le costui opere quanto quelle di Plinio:

«Fertur habere meos, si vera est fama, libellos,
Inter delicias, *pulchra* Vienna, suas.» — Id. VII, 88.

Fu famosa parimente pel suo vino:

«Hæc de vitifera venisse picata Vienna
Ne dubites: misit Romulus ipse mihi.» — Id. XIII, 107.

verso Vienna a Lugdunum. Da Vienna alcune vie menavano all'Alpis Graia, *Piccolo San Bernardo,* e all' Alpis Cottia, *Monginevra.*

Passi delle Alpi per illustrazione della marcia d'Annibale.

Marcia d' Annibale. — Il cammino percorso da Annibale nella sua celebre spedizione da Spagna in Italia, è intieramente in quella porzione di Gallia che abbiamo descritta. Egli c' entrò dall' estremità orientale dei Pirenei, e di qui seguitò la via littoranea per Ruscino, Narbo, e Nemausus, toccando il Rodano un po' sopra Avenio. Passato il fiume, lo seguitò sulla sponda sinistra fin all' Isara, e di qui lungo quest'ultima fin al punto in cui esce di framezzo alle minori giogaie delle Alpi presso *Grenoble.* Da questo punto il cammino che tenne è incerto; secondo alcuni, proseguì la via segnata I nella carta di corredo, che costeggia l' Isara, e traversa il *Piccolo San Bernardo* nella valle d' *Aosta,* e di qui va fin a *Torino:* secondo altri tenne la via II che seguita l' *Arc* sul *Monte Cenisio,* e di qui va a *Susa* e Torino: finalmente può aver percorsa la via III, seguendo il *Romanche* per *Bourg* d' *Oysans,* e traverso il *Monginevra.* Le obbiezioni che si fanno all' opinione di coloro che attribuiscono ad Annibale la via I sono la sua lunghezza e il fatto, che la valle della *Dora* era occupata da una tribù molto guerresca, i Salassi, che non avrebbero lasciata passare l' armata d' Annibale senza opposizione. Fra l' opinione II e III non c' è molto da scegliere: ma quest' ultima è probabilmente la vera: in ogni caso la strada pel *Monginevra* fu la via più frequentata nel periodo romano; è probabilmente quella esplo-

rata da Pompeo nel 77 av. C. e fu di certo tenuta da Cesare nella sua spedizione contro gli Elvezii. Le due stazioni Ad Martis e Brigantio, sono le moderne *Oulx* e *Briançon*.

Molti villaggi sulla via che mena al San Bernardo, derivano i loro nomi dalle miglia romane misurate da Vienna, come *Septême* (7), *Oytier* (8) e *Diémoz* (10).

III. — Lugdunensis.

§ 9. La **Lugdunensis** era separata dall' Aquitania da S. O. pel Liger, e dalla Narbonensis a S. E. pel Rhodanus: da E., ove era contigua alla Belgica, non v' erano confini naturali, ma il limite fra loro avrebbe potuto essere una linea che lasciasse il Reno presso la sua gran curva a *Basilea,* e si stendesse traverso il *Canale Britannico,* al punto in cui coincide col 50° di latitudine. La montagna del **Jura** giace intieramente nella Lugdunensis, e i fiumi principali sono il **Liger** e il **Rhodanus**, che corrono sul confine, il primo dei quali riceve sulla sponda destra a Juliomagus il **Meduana,** *Mayenne,* mentre il secondo ha un tributario importante nell' **Arar,** *Saône,*[1] che nasce nel Vosegus, e corre con una fiumana lenta verso il S., ricevendo il **Dubis,** *Doubs,* sulla sua sinistra, e riunendosi al fiume principale[2] a Lugdunum. Abbiamo inoltre da ricordare il **Sequana,** *Seine,* che nasce negli altipiani al S. di *Langres,* e andando verso N. O. si getta nel *Canal Britannico:* riceve sulla sponda destra il **Matrona,** *Marne,* e l' **Isara,** *Oise,* col suo tributario l' **Axona**, *Aisne;* e sulla sponda sinistra l' **Icaunus,** *Yonne,* che ci è noto soltanto dalle iscrizioni.

§ 10. Le nazioni che occupavano la Lugdunensis da S. E. a N. O. erano — i **Segusiani,** fra il Liger e il Rhodanus, e, in ogni caso a tempo di Cesare nell' angolo formato dal Rodano e dall' Arar; gli **Ædui,** fra il Liger e l' Arar; i **Lingones,**[3] *Langres,* attorno le sorgenti del *Marne* e *Seine*, al N. degli Edui; i **Senones,** *Sens,* a N. O. degli

[1] Il nome moderno è derivato da Saucona, che sembra fosse il vero nome gallico del fiume.

[2] «E quello che si bee la Sonna
Dal Rodano rapace al mar travolta.» — Luc. 1 (trad. cit.)

[3] I Lingones son descritti per una razza guerriera da Lucano:

«L' Italo battaglier lascia le tende
Cui del Leman fa specchio l' onda cupa,
E i Cesarei steccati che sublimi,
D' onde Vogeso le sue rupi incurva,
Tenean basso il Lingon: popol pugnace
Che l' armi sue dipinge a color mille.» — Id.

Edui fin alla Sequana presso *Paris;* i **Carnutes**,[1] *Chartres*, fra la Sequana sotto *Paris*, e il Liger, ed anco oltre il Liger fin all' Elaver; gli **Aulerci**, fra la Sequana nella parte inferiore del suo corso e il Liger, divisi in due grandi rami, gli **Eburovices**,[2] *Evreux*, nel N., ed i **Cenomani**, *Mans*, nel S.; i **Namnetes**, *Nantes*, sulla sponda destra del Liger presso la sua foce; gli **Armorici**,[3] nome generale applicato alle tribù *marittime* fra le foci del Liger e del Sequana, delle quali le più importanti furono i **Veneti**, *Vannes*, sulla costa O. dei Namneti, razza marittima, che commerciava colla Brettagna, e che dalla qualità della spiaggia, interrotta da numerosi promontorii o *lingulæ* circondati da poca acqua, godevano gran sicurezza; gli **Osismii**, nella estremità della *Bretagna;* e gli **Unelli**, nella penisola di *Cotantin*. La Lugdunensis conteneva comparativamente poche città d' importanza: Lugdunum, la capitale della provincia, stava di fronte al punto in cui il Rodano si unisce coll' Arar. Augustodunum, vicino al Liger, è certo, dai copiosi avanzi, che fu una bella città; e Genabum, signoreggiando il passo traverso il Liger, era per la sua posizione una stazione militare apprezzabile. La moderna capitale di *Francia* è rappresentata da Lutetia, che pare fosse una piccola città, ma apprezzabile per la sua situazione sicura in una isola della *Senna*, le cui sponde erano da ambe le parti accessibili agli abitanti.

La colonia romana di **Lugdunum** fu piantata da L. Munazio Planco, nel 43 av. C., e popolata cogli abitanti di Vienna. Stava sulla sponda destra dell' Arar sulla pendice d' un colle detto *Fourvière*. La città moderna di *Lione* occupava in origine lo stesso luogo, imperocchè quella porzione di città, che giace fra i due fiumi Arar e Rodano, è una giunta posteriore. La posizione di Lugdunum, come luogo di commercio e posto centrale di comunicazione, gli assicurò una grande prosperità. Fu distrutto dal fuoco a tempo di Seneca, e da Nerone Imperatore riedificato. Fu incendiato di nuovo dai soldati di Settimio Severo nel 197 E. C. Fra i due fiumi era l' Ara Augusti,[4] dedicata al-

---

[1] Son rammentati da Tibullo (I, 7, 12) sotto la forma di Carnuti:
«Carnuti et flavi cærula lympha Liger.

[2] In Cesare (*Bell. Gall.* III. 17) il testo ha **Eburones** invece di **Eburovices**. La parola nel VII, 75. «**Brannovii**,» come ramo degli Aulerci, è probabilmente interpolata; i **Brannovices** citati nel passo medesimo, debbono essere stati una tribù distinta, vivendo essi al S. degli Edui; i **Diablintes**, a N. O. dei Cenomani, son rammentati da Tolomeo siccome un ramo degli Aulerci.

[3] Il nome Armorica è derivato dalle parole Celtiche *ar*, «sul» e *mor*, «mare.»

[4] «O quale per timor sparuto esangue
Retore ch' all' aprir delle parole
Sviene alla lionese ara davante
Che fa agli arringator tremar le piante.» — Giov. I.

l'Imperatore dai sessanta stati di Gallia, ciascun de' quali era rappresentato da una figura. Fu stabilita fin dai tempi primitivi una chiesa a Lugdunum, e soffrì una persecuzione feroce a tempo di Marco Aurelio nel 172 o 177 E. C. Ireneo fu uno dei suoi vescovi. Gli avanzi Romani son pochi: vi son le tracce d'un teatro sulla *Piazza de' Minimi*, e d'un campo sul lato O. della *Saône:* alcuni degli archi del grand' acquedotto (lungo 50 miglia) restan tuttora a *Champonost:* eranvi due altri acquedotti di gran lunghezza. **Cabillonum**, *Chalon*, fu una città degli Edui sull'Arar: i Romani vi tennero una specie di flotta, e pare fosse un luogo d'importanza commerciale. **Bibracte**, o come fu detta di poi, **Augustodunum**, d'onde l'*Autun* moderna, era la città principale degli Edui, e stava su un tributario del Liger: fu il luogo principale di educazione per i giovani nobili di Gallia, e fu parimente una città importantissima. Presso di essa Cesare disfece gli Elvezii in una battaglia campale: fu assalita da Sacrovir nel 21 E. C., fu presa da Tetricus ai tempi di Gallieno, e dicesi fosse distrutta da Attila. Gli avanzi Romani ad *Autun* son numerosi, e consistono in un giro di mura con due delle porte principali, *Porta d'Arroux*, alta 50 piedi, e larga 60, e *Porta Sant' Andrea*, alta 60 piedi e larga 40, nelle rovine d'un teatro, tracce d'anfiteatro con una naumachia vicina provvista d'acqua per mezzo d'un canale da tre gran serbatoi fuori di città; e negli avanzi d'un tempio magnifico di Giano; i nomi *Monjeu* (Mons Jovis) e *Chaumar* (Campus Martius) son tracce dell'èra romana. **Alesia**, *Alise*, città dei Mandubii, era situata su una collina elevata fra i torrenti *Loze* e *Lozerain*, tributarii dell'*Yonne*. Qui fu che i Galli sotto Vercingetorige, sostennero l'assalto finale nel 52 av. C. **Agendicum**, *Sens*, era la città principale dei Senoni, e negli ultimi tempi dell'impero romano diventò capitale della Lugdunensis IV. **Lutetia**, *Parigi*, capitale dei Parisii, stava sulla Sequana, ed era in principio ristretta ad una isola che formava una porzione della *Cité* (denominazione derivata da *Civitas*); l'isola originale è stata accresciuta fin dal periodo romano, con l'aggiunta di due altre piccole isole. Sotto i Romani non fu mai grande, quantunque possa aver occupato qualche spazio di terreno su una o tutte due le sponde del fiume, colle quali l'isola era attaccata per mezzo di ponti. Il luogo fu minacciato da Labieno, nel 52 av. C. senz' effetto. Giuliano vi passò un inverno e vi fu proclamato Augusto, nel 358 E. C. Alcune pietre scolpite, ed una porzione d'un acquedotto sotterraneo, sono i soli avanzi Romani. **Rotomagus**, nome che poi fu contratto in Rotomum, e questo in *Rouen*, fu la capitale dei Vellocasses sul Sequana. **Genabum**, o come fu detto dipoi, **Aureliani**, onde *Orleans*, fu un emporio de' Carnutes sul Liger: fu il centro della grande insurrezione nel 52 av. C. e fu preso e distrutto da Cesare: il suo nome posteriore vuolsi gli fosse stato dato da quello dell'Imperatore Aureliano, nel cui regno possono essere state fabbri-

cate le mura, di cui si vedono alcune traccie. **Cæsarodunum**, *Tours*, la città principale dei Turones (d'onde è venuto il nome moderno), era sulla sponda S. del Liger. **Juliomagus**, la capitale degli Andecavi, dai quali viene il suo nome moderno d'*Angers*, era sul Meduana a poca distanza sopra la sua unione col Liger.

Isole. — Al di là della costa della Lugdunensis erano due gruppi d'*Isole* — **Veneticæ Insulæ**, di là dalla costa O., delle quali **Vindilis**, *Belle-Isle*, è la più grande; e **Cæsarea**, *Jersey*, **Sarnia**, *Guernsey*, e **Riduna**, *Alderney*, di là dalla spiaggia N.

IV. — Belgica.

§ 11. La **Belgica** era circondata da O. dai fiumi Sequana e Matrona; da N. dal Fretum Gallicum, *Stretto di Dover*, e l'Oceano Germanico; da E. dal Reno; e dal S. dal Rodano e dalle Alpi. Le catene del **Jura**, **Vogegus**, e le **Alpes** Pennine, eran comprese entro questi confini, insieme ai fiumi seguenti — la corrente di confine del **Rhenus**, che nasce sul lato O. del monte Adula, passa attraverso il Lacus Venetus, *Lago di Costanza*, nella parte superiore del suo corso, riceve per tributarii dalla sponda sinistra, il **Nava**, *Nahe*, a Bingium, *Bingen*, e la **Mosella**,[1] *Moselle*, a Confluentes, *Coblentz*, e finalmente imbocca in due correnti principali,[2] delle quali l'occidentale unendosi colla Mosa riceveva il nome di **Vabalis**, *Waal*, mentre l'orientale riteneva il nome della corrente originale; la **Mosa**, *Meuse* o *Maas*, che nasce circa il 48° di latitudine N., e va verso N., ricevendo, come è stato notato di sopra, un ramo del Reno innanzi di arrivare alla foce; lo **Scaldis**, *Schelde*, più all' O., che è descritta da

[1] La Mosella è senza dubbio ricordata da Cesare (*Bell. Gall.* IV, 15) nelle parole «ad confluentem *Mosæ* et Rheni.» Se il fiume fosse chiamato Mosa o Mosella, o se vi sia un errore dell'autore o de' suoi copisti non si sa. Le sponde della Mosella erano nel quarto secolo dell'E. C. nella medesima condizione che al presente, essendo ben coltivate a vino:

> «Qua sublimis apex longo super ardua tractu
> Et rupes et aprica jugi, flexusque sinusque
> Vitibus adsurgunt naturalique theatro.» — Auson. *Idyl.* X, 154.

È anco notato il suo aspetto delizioso:

> «Haud aliter *placidæ* subter vada *læta* Mosellæ
> Detegit admixtos non concolor herba lapillos.» — Auson. *Idyl.* X, 73.

[2] Plinio, oltre ai due fiumi già specificati, ne ricorda un terzo detto **Flevum**, che scorreva verso N. nei laghi (*Zuider Zee*). Questo probabilmente era lo stesso che il canale artificiale, **Fossa Drusiana**, di cui parla Tacito (*Ann.* II, 6). Tolomeo rammenta tre emissari, tutti al N. della Mosa. Fra queste opinioni un po' diverse è chiaro che il Reno propriamente detto, che devia dal *Waal* a *Pannerden* e si getta nel mare presso *Leyden*, era il confine fra la Gallia e la Germania.

Cesare (Bell. Gall. VI, 33) come scaricantesi nella Mosa; e finalmente, il **Samara**, *Somme*, che si getta nel Fretum Gallicum nella parte occidentale della provincia.

§ 12. Le tribù più importanti[1] erano collocate nella seguente maniera — gli **Helvetii**,[2] nelle pianure di *Svizzera*, fra il Jura a O., e il Rodano a S., e il Reno a N. ed E.; erano divisi in quattro *pagi*, o cantoni, dei quali due sono nominati, cioè: Urbigenus, o Verbigenus, che si suppone essersi esteso da Salodurum, *Solothurn*, fin ad Aquæ Helveticæ; *Baden*, presso l' *Aar;* e Tigurinus, più al S., fra il *L. Morat* a N., il Jura a O., e il *L. di Ginevra* a S.; i confini a E. sono ignorati; gli altri due *pagi* non son nominati, ma posson essere stati i Tugeni, fra il *L. di Zurich* e il *L. di Costanza*, e gli Ambrones al S. dei due primi; i **Rauraci**, lungo il Reno nelle vicinanze di *Basilea;* i **Sequani**,[3] fra l' Arar superiore nell' O., l' Jura nell' E., e il Rodano, presso Ginevra, nel S.;

---

[1] L'etnologia della Belgica è ravvolta in difficoltà considerevoli: generalmente parlando si trova che le divisioni di questa provincia rappresentano i due elementi principali della popolazione, vale a dire, che le tribù delle due Germaniæ constavano di Germani, e quelle delle due Belgicæ di Belgi. Deve notarsi però che molte delle tribù sul confine della Belgica constavano fino ad un certo punto di Germani. Possiam citare per esempio i Menapii, i Nervi, e i Troveri.

[2] Gli Helvetii spiccano molto nella storia delle guerre di Cesare nel 58 av. C. Formarono il piano di emigrare in corpo dal loro proprio territorio nel cuor della Gallia. Cesare impedì loro di entrare nella Provincia coll' inalzare un muro, probabilmente di terra, lungo 19 miglia e alto 16 piedi, segnato A A nella carta qui annessa, lungo la sponda S. del Rodano (1) dal punto (4) in cui esso esce dal L. Lemano (2) traverso l' *Arve* (3) al punto in cui il *Mont aux Vaches* (6) si stringe alla sponda S del fiume. Gli Helvetii furono spinti perciò ad andare nel passo di *Fort l'Ecluse* sul lato N., e seguitar così la sponda sinistra del Rodano fin all' Arar. Furono incontrati da Cesare e disfatti completamente presso Bibracte, o di 200,000 che erano ritornarono a casa soli 110,000.

Giacitura del Muro di Cesare.

[3] Pare che i Sequani fosser abili tessitori:

«Hanc tibi Sequanicæ pinguem textricis alumnam,
Quæ Lacedæmonium barbara nomen habet;
Sordida, sed gelido non aspernanda Decembri
Dona, peregrinam mittimus endromida.» — Mart. IV, 19.

i **Leuci,**[1] nella valle della *Mosella Superiore;* i **Remi,** *Rheims,* fra la *Marne* e la *Meuse;* le tribù Germaniche dei **Tribocci, Nemetes,** e **Vangiones,**[2] lungo il Reno Superiore; i **Mediomatrici,** *Metz,* al N. de' Leuci sulla corrente della *Mosella,* e un tempo estesi all' E. fin al Reno, ma ristretti in seguito all' O. dei *Vosges* dagli immigranti Germani; i **Treviri**[3] o **Treveri,** *Trèves,* sulla *Mosella inferiore,* dalla *Meuse* nell' O. al Reno a E., sebbene la loro posizione sul corso di quest' ultimo fiume non sia ben determinata; gli **Ubii,** tribù germanica, che a tempo di Cesare viveva all' E. del Reno di faccia a Treveri, ma a tempo di Augusto traversò il fiume e occupò un distretto fra i Treveri, e i Gugerni, nel cui mezzo stava *Colonia;* i **Gugerni** al N.; i **Batavi,**[4] un ramo dei Chatti, che lasciarono il loro paese, e si stabilirono, innanzi al tempo di Cesare, nell' isola (Batavorum Insula) formata dai due gran rami del Reno da N. e S. e dal mare da O.; i **Menapii,** a tempo di Cesare, su ambedue le sponde del Reno, e lungo la costa a O. sin ai Morini (le tribù Germaniche degli **Usipetes** e **Tencthori** traversarono il Reno e si stabilirono sul loro territorio); i **Nervii**[5] sulla sponda dello Scaldis superiore; i **Morini**[6] lungo la costa del mare dalla foce dello Scaldis nell' E. al territorio degli Ambiani nell' O.; i **Bellovaci,** *Beauvais,* fra il Samara

---

[1] I Lenci e i Remi son notati da Lucano como esperti lanciori:

«Optimus excusso Lencus Rhemusque lacerto.» — I, 424.

[2] «Et qui te laxis imitantur, Sarmata, braccis
Vangionos.» — Luc. I, 430

[3] «Tu quoque, lætatus converti prœlia, Trevir.» — Id. I, 441.

[4] I Batavi sono descritti come una razza fiera, di gran corporatura, e di capello lucido o rosso:

«. . . . . Il Batavo
Cui di ritorte buccine lo strido
A pugnar move.» — Luc. I (trad. cit.).

«Chi scioglie i legal nodi, e chi le scorte
Segue di Marte dell' Eufrate ai liti;
Chi i Batavi armidestro a porre in freno
Le tutrici condnre aquile al Reno.» — Giov. *Sat.* VIII.

«Sum figuli lusus, *rufi* persona Batavi.» — Mart. XIV, 176.

«Jam puer *auricomo* præformidate Batavo.» — Sil. Ital. III, 608.

[5] I Nervi presentarono una resistenza la più decisa ai Romani; furono rotti da Cesare sulle spondo del Sabis nel 57 av. C.; si rivoltarono nel 54 e furono nuovamente disfatti da Cesare nel 53:

«. . . . . Il Nervio
Della strage di Cotta ancor macchiato.» — Luc. I (trad. cit.).

[6] Il loro nome, da mor, «il mare» rivela una origine celtica: son ricordati da Virgilio come la naziono continentale più distante:

«. . . . . Infin dai liti estremi
I Morini condotti erano al giogo.» — Virg. *Eneid.* VIII.

superiore e il Sequana, reputata la prima delle tribù belgiche per numero e autorità; ed **i Caleti**, *Caux*, sulla costa del mare all'E. del Sequana. Le città della Belgica diventarono importanti in un tempo relativamente posteriore. I pericoli, che minacciavano l'impero Romano dal lato di Germania, resero necessario un numero di guarnigioni lungo il corso del Reno, cominciando da Argentorato, e stendendosi fino a Lugdunum Batavorum, fra i quali punti abbiamo Mogontiacum, Bingium, Bonna, Colonia Agrippina, Asciburgium, Castra Vetera, e altre città meno importanti. Augusta Trevirorum, sulla Mosella, era la città più bella, e la residenza ordinaria degli Imperatori Romani nelle loro visite nella Gallia del N. Divodurum, sul fiume medesimo, e Durocortorum, su un ramo dell'Isara, appariscono dai loro avanzi essere state importanti e belle città.

Colonia Equestris Noviodunum, *Nyon,* era nel paese degli Elvezii sul *Lago di Ginevra:* il nome d'*Equestre* si riferisce tuttora alle vicinanze di *Nyon.* **Aventicum,** *Avenches,* la capitale degli Helvetii, stava al N. E. di *Ginevra:* diventò colonia Romana col nome di Pia Flavia Constans Emerita: sonvi degli avanzi del suo anfiteatro e d'un acquedotto, e porzione delle sua mura. **Salodurum,** *Solothurn,* era un'altra città degli Helvetii, di cui resta ancora qualche antico avanzo. **Vindonissa,** *Windisch,* presso l'*Aar,* era un luogo considerevole, e la stazione della 21 Legione nel 71 E. C. Nel luogo ove era restan tracce d'un anfiteatro, e varii altri avanzi Romani. **Augusta Rauracorum,** *Augst,* sei miglia all'E. di *Basilea,* città principale de' Rauraci: vi fu piantata una colonia Romana a tempo d'Augusto da L. Munazio Planco. **Vesontio,** *Besançon,* la città principale dei Sequani, stava sul Dubis, *Doubs,* tributario dell'Arar: la posizione della città è bene descritta da Cesare come una penisola circondata dal Dubis; ma egli erra nello stabilire la larghezza dell'istmo, che l'unisce al paese adiacente, in 600 piedi Romani, mentre in fatti è di 1500. Vesontio soffrì molto dagli Alemanni, Unni, e altri; un arco trionfale ed una parte dell'acquedotto son tutti gli avanzi della città antica. **Tullum,** *Toul,* era la città principale de' Leuci. **Catalauni,** o come alcuni scrivono, **Durocatalaunum,** *Châlons-sur-Marne,* nel territorio dei Remi, si rese famoso per la disfatta d'Attila e suoi Unni da Ezio Romano nel 451 E. C; il nome rivela un popolo e una città. **Durocortorum,** *Reims,* era la capitale dei Remi, e il centro ove facean capo parecchie vie; possedeva anco una scuola di rettorica: conteneva numerosi edifizi Romani, dei quali avanzano soltanto un arco trionfale con tre porticati ed otto colonne Corintie, e alcune vestigia delle Thermæ. **Divodurum,** *Metz,* derivava il suo nome pro-

babilmente dallo esser situata alla unione (*divo* — «*due*») della *Mosella* e della *Seille:* fu la città principale dei Mediomatrici, e diventò a cagione della sua posizione una città importante. Nel 70 E. C. 4000 dei suoi abitanti furono massacrati dai soldati di Vitellio: fu distrutta dagli Unni nel quinto secolo. La città era provveduta di acque col mezzo d'un acquedotto lungo sei leghe francesi; di questo rimangono cinque arcate sulla sponda sinistra della *Mosella,* e 17 sulla destra al *Jouy,* una delle quali è alta 64 piedi. **Argentoratum,** dipoi Stratisburgium, d'onde il moderno *Strasbourg,* era la città principale dei Tribocci sul Reno. I Romani v'ebbero una manifattura d'armi, e Giuliano vi disfece gli Alemanni. **Noviomagus,** *Speier,* più basso giù pel corso del Reno, era la capitale dei Nemetes. **Mogontiacum,** *Mainz,* sul Reno, era nn *Municipium,* ed è notato come il luogo in cui fu eretto un monnmento in onore di Druso, padre di Germanico. **Bingium,** *Bingen,* all'unione del Nava e del Reno, fu una stazione Romana, ed è ricordata da Tacito quando narra la guerra di Civilis. **Augusta Trevirorum,** *Trier* o *Treves,* fu colonia Romana, probabilmente stabilita da Augusto, sulla sponda destra della *Mosella;* era unita coll'altra sponda del fiume per mezzo d'un ponte, e pare fosse stata cinta di mnra fin dal tempo della sua costruzione. Ausonio pone Treviri nella sua lista delle «nrbes nobiles:» pare sia stata la residenza imperiale ordinaria in questa parte di Gallia nel quarto secolo. Fu una delle sessanta città prese dai Franchi e dagli Alemanni dopo la morte d'Aureliano, e ricuperate da Probo. Costantino il Grande frequentemente vi risiedeva, e la ristaurò; Eumenio il retore parla del gran circus, delle basilicæ, del forum, e delle mnra come opere di quell'imperatore. Le pile del ponte, gli avanzi d'un anfiteatro, ed una porta gigantesca — un fabbricato quadrangolare, lungo 115 piedi, alto 91, e 67 profondo, sono gli avanzi Romani più degni di annotazione. **Bonna,** *Bonn,* era una città degli Ubii sul Reno: fu qui che Druso fece il suo ponte di barche attraverso il fiume nel 12 o 11 av. C. Diventò stazione militare delle legioni Romane, che qui furono attaccate nel 70 av. C. dai Batavi e Canninefates. Fu presa probabilmente dagli Alemanni, mentre Giuliano ne stava riparando le mura nel 359 E. C. **Colonia Agrippina,** *Colonia,* sulla sinistra sponda del Reno, era denominata in origine Oppidum Ubiorum, per essere stata la città principale degli Ubii; il cangiamento del nome avvenne nel 51 E. C. per opera di Claudio, a richiesta di sua moglie Agrippina, che era nata quivi, e nello stesso tempo vi fu piantata una colonia di veterani. La città era ben situata al punto principale del passaggio fra i lati orientale e occidentale del Reno, e gli abitanti s'arricchirono ben presto colle tasse che riscuotevano sulle mercanzie che traversavano di là, come pure probabilmente su quelle che passavano giù pel fiume. Diventò la città principale di Germania Secunda, e go-

dette del *jus Italicum*. Aulo Vitellio fu qui proclamato imperatore dai soldati nel 69 E. C., e Trajano qui nel 98 assunse le insegne imperiali. Il posto fu preso dai Franchi, ma ricuperato da Giuliano circa il 356 E. C. Gli avanzi Romani consistono in un viadotto, il *Pfaffen-porte*, che suppongono fosse la porta Claudia, e porzioni delle mura, con numerose altre antichità: il nome *Cologne* è una modificazione di Colonia. **Asciburgium**, *Asburg*, sul basso Reno, fu una stazione Romana nel 70 E. C. **Castra Vetera**, *Xanten*, fu una stazione Romana importante, su un'altura vicina al Reno, formata nel tempo d'Augusto: Civilis la bloccò, e prese alcune legioni Romane nel 70 E. C. **Lugdunum Batavorum**, *Leyden*, era la città principale nell'Isola Batava: il nome stesso è Celtico, e conduce alla congettura che i Celti avessero occupato questo distretto avanti che vi fossero penetrati i Batavi. **Gesoriacum** o **Bononia**, *Boulogne*, era il porto principale dei Morini, e il luogo d'onde Claudio mosse per andare in Brettagna: è descritto da Plinio come Portus Morinorum Britannicus, e la distanza (probabilmente fino a Rutupiæ) è calcolata da lui 50 M. P.: a *Boulogne* non si incontrano avanzi Romani. L'**Itius Portus**, d'onde Cesare fece vela certamente nella sua seconda spedizione, e fors'anco nella prima, è più all'E. a *Wissant*, ove non è porto propriamente parlando, ma una baia larga riparata e sabbiosa: il Portus Ulterior, di cui egli parla, sarebbe quindi *Sangatte*. **Castellum**, *Cassel*, vicino a *Dunkerque*, fu stazione Romana, come anco lo fu **Taruenna**, *Térouenne*, ambedue nel territorio dei Morini. **Samarobriva**, *Amiens*, città degli Ambiani, era situata, come lo dice il nome, sul Samara. **Augusta Suessionum**, la capitale dei Suessiones, è il presente *Soissons;* e **Juliobona**, la capitale dei Caleti, è *Lillebonne*, ove sono degli avanzi d'un teatro, e tombe e altre anticaglie.

Storia. — La storia di Gallia comincia collo stabilimento di Massalia sotto i Focei d'Asia Minore, circa il 600 av. C., che v'introdussero il vino, e insegnarono ai Galli l'uso delle lettere. Noi sappiamo poco del paese fin al tempo in cui i Romani vi entrarono nel 125, come alleati dei Massalioti contro i Salyes. In quest'anno e ne'due seguenti i Salyes furono attaccati, e finalmente soggiogati; e nel 122 fu piantata la colonia d'Aquæ Sextiæ. Il progresso graduale delle armi Romane è stato già tracciato,[1] e non importa ripeterlo qui. Compiute le conquiste di Cesare, varie colonie furono piantate nel paese, ma non vi fu introdotto nissun governo regolare fin al 27 av. C., epoca in cui Augusto stabilì la quadruplice divisione che abbiamo riferita.

[1] Vedi pag. 58, 59.

Capo XXXI.

ISOLE BRITANNICHE. — GERMANIA.

1. **Britannicæ Insulæ.** § 1. Nomi e divisioni delle isole. — § 2. Fiumi ec. della Britannia Romana. — § 3. Clima e prodotti. — § 4. Abitanti. — § 5 Divisioni Romane; città; strade; mora; storia. — § 6. Britannia Barbara. — § 7. Hibernia. — II. **Germania**. § 8. Confini o descrizione generale. — § 9. Montagne; fiumi. — § 10. Tribù; città; storia.

I. — Britannicæ Insulæ.

§ 1. Il termine **Britannicæ Insulæ** fu impiegato dagli scrittori greci per descrivere l'intiero gruppo delle Isole Britanniche, ma più specialmente le due più grandi, *Gran Brettagna* e *Irlanda*. Susseguentemente al tempo di Cesare queste due furono distinte, la prima come **Britannia**,[1] o **Albion**, [2] la seconda come **Hibernia**, o **Ierne.** Più tardi il nome Britannia fu applicato all'*Inghilterra* per distinguerla dalla *Scozia*. La posizione del gruppo, relativamente al continente d'Europa, e particolarmente alla Gallia, fu ben nota ai Romani dei tempi posteriori; [3] prevalsero, però, anco fin al tempo di Tolomeo delle opinioni false, rispetto alla forma e alle posizioni relative di tali isole. I mari che le circondano sono — il Mare Britannicum al S., il Mare Germanicum a E., l'Oceanus Atlanticus a O., e il Mare Cronium o Pigrum a N. La Britannia era divisa in due porzioni, **Romana** e **Barbara,** corrispondenti generalmente alla *Inghilterra* moderna e alla *Scozia,* sebbene la *Romana* fosse estesa talora a parte

---

[1] I Greci generalmente scrissero il nome *Brettania* con due *t*; i Latini usarono un *t* solo. Lucrezio soltanto fa lungo l'*i* nel verso:

«Nam quid Britannis cœlum differre putamus.» — VI, 1105.

L'origine del nome non è conosciuta; è d'ordinario riportato al celtico *brit*, «dipinto.»

[2] Questo nome è considerato generalmente come derivato da *albus*, per relazione alle «bianche» rocce della spiaggia meridionale. È più probabilmente derivato dal celtico *alban* che significa «altezza.»

[3] La lontananza della Britannia è notata da Virgilio e Orazio:

«. . . . . o presso agli ultimi Britanni
Dal nostr'orbe divisi.» — Virg. *Egl.* I.

«Deh serba Cesare, che tende ardito
Girne agli estremi Britanni.» — Oraz. I, 35.

«Vostr'inni il movano sì ch'ei da Cesare
Ei dal suo popolo i morbi e bellici
E steril anni
Storni a distruggere
Persi o Britanni» — Id. I, 21.

«E l'Ocean di cento mostri gravido
Che bagna le britanne ultime sponde.» — Id. IV, 14.

della *Scozia* fin ai *Firths of Forth* e al *Clyde*, e talora fosse ristretta al Muro d'Adriano. Siccome il *Clyde* pare fosse stato il vero confine della provincia romana, noi lo considereremo nelle pagine che seguono siccome il limite della Britannia Romana.

§ 2. Le denominazioni relative alla geografia fisica della Britannia Romana ci son note dagli scritti di Cesare e Tacito, e in parte dalla descrizione di Tolomeo. Le notizie che ci danno i due primi scrittori sono scarse, ma sono quelle che sole possiedono qualche importanza storica. Cesare rammenta il **Prom. Cantium,** *North Foreland,* e il fiume **Tamesis,** *Tamigi;* e Tacito il fiume **Sabrina,** *Severn,* e l'**Antona,** invece del quale si dovrebbe probabilmente leggere **Aufona,** *Avon.* La descrizione di Tolomeo è sufficientemente completa, ma consiste solamente in nomi senza alcuna notizia di corredo. I nomi però sono apprezzabili, perocchè provano l'identità[1] delle denominazioni moderne colle antiche, e talvolta perchè presentano delle indicazioni dell'antica lingua britannica. Noi li citiamo brevemente facendo una rivista delle coste, e cominciando con quella N. E.

(1.) *Sulla costa Est — Fiumi:* **Vedra,** *Wear;* **Abus,** *Humber;* **Garrhuenus,** *Yare;* **Sturius,** *Stour;* **Idumania,** *Blackwater;* e **Tamesa,** *Tamigi.* — *Estuarii e Baje:* **Dunum Sinus,** *Dunsley Bay,* vicino a *Whitby;* **Gabrantuicorum Sin.,** *Filey Bay;* **Metaris Æstuarium,** il *Wash;* e **Tamesa Æst,** la foce del *Tamigi.* — *Promontorii,* **Ocellum,** *Flamboro' Head;* e **Cantium,** *North Foreland.*

(2.) *Sulla costa S.— Fiumi:* **Trisanton,** probabilmente l'*Arun;* **Alaunus,** forse l'*Axe;* **Isaca,** *Exe;* e **Tamarus,** *Tamar.* — *Promontorii:* **Damnonium,** o **Ocrinum,** il *Lizard;* e **Antivestæum** o **Bolerium,** *Land's End.*

(3.) *Sulla costa Ovest. — Fiumi:* **Sabrina.** *Severn;* **Rhatostathybius,** *Taff;* **Tobius,** *Towey;* **Tuerobis,** *Teify;* **Stucia.** *Dovey;* e **Tœsobis,** *Conway.* — *Estuarii:* **Sabrina Æst.,** *Bristol Channel;*

---

[1] Quest'identità, a dir vero, non si riscontra sempre: però anco quando in apparenza non si dimostra, in sostanza ci si trova: per esempio, Idumania e *Blackwater*, hanno probabilmente lo stesso significato, essendo quest'ultimo una traduzione del primo. *Garrhuenus* è in radice lo stesso che *Yare*; mentre Ituna, *Solway Firth*, senza dubbio è relativo all'*Eden* che scorre pel mezzo. L'ortografia dei nomi classici è dubbiosissima: abbiamo, per esempio, tre forme pel nome antico del Tamigi, cioè Tamesis in Cesare, Tamesa in Dione Cassio e Tacito, e Iamesa in Tolomeo: quest'ultimo probabilmente è un errore del copista. Dicasi lo stesso delle tribù; per esempio, Trinobantes e Trinoantes, Damnonii e Dumnonii, Demetæ e Dimetæ, ec. E più anco delle città; per esempio, Camalodunum e Camulodunum, Verolamium e Verulamium, Luguvallum, Luguvallium e Lugubalum, ec. Non crediamo necessario nel testo di specificare tutte queste variazioni.

Seteia Æst., foce del *Dee;* **Belisama Æst.**, foce del *Ribble:* **Moricambe Æst.**, *Morecambe Bay;* ed **Ituna Æst.**, *Solway Firth.* — *Promontorii:* **Herculis Prom.**, *Hartland Point;* **Octapitarum**, *St. David's Head;* e **Canganorum Prom.**, *Braich-y-Pwll.*

§ 3. Il clima e i prodotti della Brettagna son descritti da parecchi scrittori. Il primo è qualificato per umido, e nebbioso, ma pertanto temperato. Una gran porzione del paese era coperta di foreste e paludi, che rendevanlo più umido che non è al presente. Il suolo era ritenuto per fertile: nel tempo di Cesare n'era coltivata una piccolissima porzione, ma nei tempi posteriori dell' Impero erane esportata una gran quantità di grano in Germania per l'uso delle milizie romane.[1] La massima parte dell' isola era messa a pastura, e gli indigeni vivevano sopratutto del prodotto delle lane e delle gregge. Il paese era ricco a minerali: le miniere dello stagno di Cornwall furono scavate probabilmente dai Fenici in una età remotissima,[2] e ciò motivò l'applicazione del nome Cassiterides alla spiaggia S. O. e alle *Isole Scilly.* Oltre a ciò abbiamo notizie di miniere di piombo, ferro, argento, e anche d'oro.[3] I càni di Brettagna[4] erano in pregio singolare, e l'ostriche di Rutupiæ[5] eran notissime a Roma. Vi si trovavano anco le perle e in abbondanza, ma di qualità inferiore. Ci consta anche che l'isola abbondasse di pecore, maiali, capre, cervi, bovi e cavalli.[6] Si credeva che i mari che bagnano le spiagge di Brettagna abbondassero di una specie di balena.[7]

---

[1] Circa il 360 E. C. Giuliano avea fabbricati 600 navi allo scopo preciso di portar grano nelle provincie adiacenti al Reno.

[2] I moderni scrittori, però, lo negano, per la ragione che non sono state trovate nè monete nè niun altro segno evidente che i Fenici si fossero stabiliti in Britannia. È stato supposto che lo stagno fosse trasportato attraverso la Gallia a Marsilia e alle altre colonie greche, e quindi comperato dai mercanti Fenici.

[3] Esistono tuttora saggi di questi metalli ottenuti dai Romani; quelli dello stagno son più comuni, o portano leggende col nome dell' Imperatore nel cui regno furono fusi. È stata pure trovata una lamina d'argento quadrata con iscrizione latina; e vi sono delle prove indubitate che i Romani schiacciarono il quarzo per estrarne l'oro nelle vicinanze di *Llampeter* nel Wales.

[4] Claodiano li descrive per una razza veramente fiera:

« Magnaque taurorum fracturæ colla Britannæ. » — *De Laud. Ital.* III, 301.

[5] « . . . . Rutupinove edita fundo
Ostrea. » — Juv. IV, 141.

[6] Le prove dell' esistenza di questi animali si trovano nelle macerie dei tempi romani, ove esiste gran quantità di ossa, che mostrano che gli abitanti se ne cibavano largamente. Da questa sorgente si ricava che a quei tempi era nell' isola un genere di bovi di dimensioni enormi, che i naturalisti denominano *bos longifrons.*

[7] « Quanto son d'un Delfin più colossali
Le foche del britannico elemento. » — Giov. X.

Vedi nota 3 a pag 663.

§ 4. Gli abitanti della Brettagna Romana erano Celti del ramo Cimrico, e son descritti come simili nella persona e nei modi ai Galli. Quando i Romani diventarono famigliari in quel paese, essi non avevano raggiunto che un primo grado di civiltà: i loro abiti erano fatti di pelli, ed avevano il costume di macchiare e dipingere i loro corpi.[1] Erano guerrieri,[2] e combattevano con armatura, ma conoscevano l'uso de' cocchi da guerra. Erano divisi in molte tribù, che vivevano indipendenti l'una dall' altra sotto i loro propri capi. La loro religione era il Druidismo, e i sacerdoti esercitavano una influenza considerevole nello Stato, come depositari della scienza e amministratori della giustizia. Le loro città eran poco più che villaggi fabbricati di palizzate. L'introduzione della civiltà romana effettuò senza dubbio un miglioramento notabile nella loro condizione, quantunque non abbiam molte notizie a questo riguardo. Pare, però, che essi imparassero l' arte di coniare monete. Le memorie principali dell'antico popolo britannico consistono in pietre alzate, pietre tumulari, e cerchi di pietre, cose tutte relative ai loro sepolcri, campi, tracce di villaggi, e sopratutto la misteriosa costruzione a *Stonehenge*. Gli oggetti ritrovati entro i sepolcri sono principalmente urne, talora rozzamente adornate, e istrumenti di pietra e bronzo, per esempio come « *celts* » o scalpelli, punte di freccie e capi di scuri e di martelli.

Le tribù indigene di Brettagna erano ordinate come segue: — 1° *al S. del Tamigi:* i **Cantii** nel *Kent;* i **Regni** nel *Surrey* e *Sussex;* i **Belgæ** in *Wilts, Hants,* e *Somersetshire;* i **Durotriges** in *Dorsetshire;* gli **Atrebatii** in *Berks;* e i **Damnonii** in *Devon* e *Cornwall.* — 2° Fra il *Tamigi,* il *Severn,* e l'*Humber:* i **Trinobantes** nel *Middlesex, Essex,* e al S. di *Suffolk;* i **Do-**

[1] Questa usanza è rammentata spesso dai poeti latini:

« Claudia *cæruleis* cum sit Rufina Britannis
Edita. » — Mart. XI, 53.

« Barbara de *pictis* veni bascauda Britannis » — Id. XIV, 99.

« Nunc etiam *infectos* demens imitare Britannos,
Ludis et *externo tincta nitore* caput. » — Propert. II, 14, 25.

Sed Scythiam, Cilicasque feros, *Viridesque* Britannos. »
Ovid. *Am.* II. 16, 39.

[2] « Visam Britannos hospitibus feros. » — Hor. *Carm.* III, 4, 33.

« Qua nec terribiles Cimbri nec Britones unquam
Sauromatæve truces aut immanes Agathyrsi. » — Juv. XV, 124.

« Gallicum Rhenum, horribilesque ultimosque Britannos. » — Cat. XI, 11.

buni in *Oxfordshire* e *Gloucestershire*, con i **Catuellani** per suddivisione; i **Catyeuchlani** nel *Northamptonshire, Beds, Hunts*, e *Rutland;* i **Cenimagni** nel N. di *Suffolk;* gl'**Iceni** nel *Norfolk;* i **Coritani** nel *Lincolnshire* e nel *Leicestershire;* ed i **Cornavii** nel *Cheshire* e parte del *Staffordshire* e *Shropshire*. — 3° All'O. del *Severn:* i **Silures** nel *Monmouthshire*, e all'E. del *Wales* meridionale; i **Dimetæ** in tre contee all' O. del *Wales* meridionale; e gli **Ordovices** in *Shropshire* e nel *Wales* settentrionale. — 4° Fra l'*Humber* e il muro d'Adriano: i **Brigantes**, coi **Setantii**, come tribù subordinata sulle sponde del *Ribble*, e i **Parisii** proprio al N. dell' *Humber*. La posizione dei **Cangi**, citati da Tacito, è affatto incerta.

§ 5. I Romani entrarono la prima volta in Brettagna nel 55 av. C., sotto Cesare; ma non l' occuparono stabilmente che verso un cento d'anni dopo, allorchè Claudio soggiogò le tribù al S. del Tamigi (43 E. C.). Quell' imperatore costituì la Brettagna in Provincia sotto il governo di un legato consolare ed un procuratore. Rimase in tale stato fin al 197 E. C., epoca in cui fu divisa in due provincie, **Superior** ed **Inferior**, sendo quest'ultima nel S., ciascuna sotto un Præses separato. Fu dipoi, probabilmente sotto Costantino, suddivisa in quattro provincie chiamate: **Britannia prima**, al S. del *Tamigi*; **Britannia secunda**, all' O. del *Severn*; **Maxima Cæsariensis**, fra il *Tamigi* e l'*Humber*; e **Flavia Cæsariensis**, al N. dell' *Humber*. Le nostre informazioni rispetto allo stato politico e sociale della Brettagna sotto i Romani sono disgraziatamente scarse: le sorgenti donde derivano possono classificarsi in tre categorie: 1 documenti storici; 2 itinerarii e geografi, in particolare Tolomeo; 3) avanzi esistenti. — 1° Dalla prima di queste sorgenti noi ricaviamo qualcosa della topografia del paese, e dello stato politico delle città; gli scrittori classici ricordano la capitale Londinium, *London*, Camalodunum, *Colchester*, la prima colonia romana, Verulamium, *St. Alban's*, la capitale di Cassivelauno, e Rutupiæ, *Richborough*, il porto principale per le comunicazioni col continente; gli scrittori posteriori (Dione Cassio, Eutropio ec.) rammentano Eboracum, *York*, la grande stazione dei Romani nei tempi posteriori della loro occupazione: ed una autorità di molto posteriore ancora, Riccardo di Cirencester,[1] che,

[1] Riccardo di Cirencester fiorì nel secolo XIV. Fra le altre opere compose un trattato « De Situ Britanniæ, » che non fu noto al mondo fin al 1747, epoca in cui fu scoperto dal dottor Bertram di Copenaghen. Il manoscritto si è per-

però, probabilmente attinse le sue informazioni alle sorgenti originali, ci ragguaglia di questo, che in Brettagna v'erano due *municipia*, cioè Verulamium ed Eboracum; nove *coloniæ*, cioè: Londinium, Camalodunum, Rutupiæ, *Richborough*, Aquæ Solis, *Bath*, Isca, *Caerleon*, Deva, *Chester*, Glevum, *Gloucester*, Lindum, *Lincoln*, e Camboricum, *Cambridge;* dieci città *Latio jure donatæ*, delle quali possiamo citare Durobrivæ, *Castor*, Luguballium, *Carlisle*, e Corinium, *Cirencester;* e dodici *stipendiariæ*, di cui rammenteremo Venta Belgarum, *Winchester*, Segontium, *Carnarvon*, Maridunum, *Carmarthen*, Ratæ, *Leicester*, Cantiopolis, *Canterbury*, Durinum, *Dorchester*, Isca, *Exeter*, e Durobrivæ, *Rochester*. — 2° Dagli itinerari ricaviamo notizie relative alle vie costrutte dai Romani, e di numerose città che eran fabbricate lungo quelle. Non meno di quindici strade sono notate nell'Itinerario d'Antonino, e diciotto in quel di Riccardo di Circenster. Queste vie dimostrano come i Romani aprissero completamente il paese, e come fossero numerose le comunicazioni fra i differenti distretti. Tolomeo ancora ricorda parecchie città. — 3° Dalla terza sorgente di notizie si rileva una idea chiara dell'estensione sin a cui il paese fu *romanizzato* e la ricchezza e civiltà di tutte le parti di questa regione. Si ricava, per esempio, di qui che le città erano chiuse entro forti mura [1] — che ciascuna, purchè fosse di qualche estensione, possedeva la sua *basilica*, o curia, e i suoi bagni pubblici — che furono inalzati dei tempi magnifici [2] — che molte città ebbero il loro anfiteatro [3] — e che tutte eran provvedute di un cimitero fuor delle mura. Si ricava inoltre che le ville erano sparse su tutto il territorio, e che nelle contee meridionali i castelli dei signori erano quasi tanto numerosi quanto al presente — che queste ville erano di estensione vasta [4] e di gran magnificenza, provvedute di « hypocausts » all'oggetto di scaldare le stanze, e di bagni, e ornate di pareti dipinte e di pavimenti a mosaico con disegni ben elaborati. Si rileva altresì che i Romani ebbero estese

---

duto e resta dubbio se Bertram ce ne abbia tramandato il contenuto con fedeltà. Sembra, però, che non sia dubbio, che il Trattato di Riccardo di Cirencester contenga delle notizie locali che non si trovano negli itinerari.

[1] Si trovano saggi di mura e porto romane a *Richborough*, *Burgh* in *Suffolk*, *Lymne*, *York*, *Lincoln*, *Chichester*, *Pevensey*, e altri luoghi.

[2] Si sa dell'esistenza d'un tempio di Minerva a *Bath*, d'un tempio di Nettuno e Minerva a *Chichester*, e d'un tempio di Minerva a Coccium, *Ribchester*.

[3] Come a *Dorchester*, *Cirencester*, *Caerleon*, *Richborough*, *Colchester*, e *Silchester*.

[4] Gli avanzi più perfetti di ville si trovano a *Bignor* in *Sussex*, e a *Woodchester* in *Gloucestershire*.

manifatture di vasellami[1] e di ferro,[2] e che, come abbiam notato di sopra, lavoravano e fondevano altri metalli. Si apprende parimente, che le cose necessarie all' ornamento della persona erano usuali tuttequante; fra esse si sono scoperte, *fibulæ* o pendenti, spilli da capelli di osso o di bronzo, *specula* di metallo o specchi, *torques* d' oro o catene da collo, braccialetti, aghi, *styli* o penne, cucchiai ec. Finalmente, il gran numero di monete che è stato scoperto fra le rovine romane, appartenenti all' intero periodo in cui occuparono il paese, offre non piccolo indizio della estensione a cui giunse la influenza romana[3] negli usi della vita giornaliera. Dopo questa breve rivista dello stato della Brettagna sotto i Romani ritorniamo alle notizie delle città.

Città. — **Londinium**, capitale della Brettagna Romana, era in origine tutta quanta dalla parte settentrionale del Tamigi; ma ai tempi d' Adriano e d'Antonino Pio si allargò alla sponda meridionale (ove ora è *Southwark*), e per ciò è descritta da Tolomeo come città dei Cantii. Primo a rammentarla è Tacito, che ne parla come di luogo di gran commercio: fu saccheggiata dai Brettoni a tempo della ribellione di Boadicea. Portò fin a tardi il soprannome d' Augusta e diventò il termine delle strade principali di Brettagna. Gli avanzi che sono stati scoperti, mostrano l' estensione e magnificenza della città. Le mura rinchiudevano la stessa superficie di quelle di Londra nel medioevo; erano grosse 12 piedi e aveano per lo meno sette porte. Sono stati scoperti a varie profondità dai 12 ai 20 piedi sotto l' attual livello del terreno, numerosi pavimenti a mosaico e frammenti di statuaria e scultura. A Londra eravi una zecca: le monete battutevi appartengono principalmente a Carausio, Allecto, e Costantino. **Verulamium**, *Old Verulam*, presso *St. Alban's*, fu probabilmente la residenza di Cassivelaunus, che fu preso da Cesare: fu dipoi la capitale d' un principe denominato Tasciovanus, del quale alcune monete esistono tuttavia: fu saccheggiata all' occasione della ribellione di Boadicea. Diventò in seguito un *municipium*, ed una delle primarie stazioni romane nell' isola. La chiesa abbaziale di *St. Alban's*

---

[1] Sono stati trovati gli avanzi di vasellami a *Upchurch Marshes* sul *Medway*, ed a *Caistor* nel *Northamptonshire*.

[2] La *Forest of Dean*, era la principal sede delle lavoriere del ferro: si vede quivi tuttora una quantità di scoria. Pare anco che si lavorasse il ferro nel *Weald* di *Sussex*.

[3] È importante l' osservare che i Romani di Brettagna non eran tutti Italiani. Dei civili, invero, ne sappiam poco o niente; ma le truppe legionarie che erano stanziate nell' isola, erano tolte dai paesi più lontani e più remoti. Eranvi, per esempio, Galli stanziati a *Lymne*; Spagnuoli a Anderida, *Pevensey*; Dalmati a Branodunum, *Brancaster*; Traci a Gabrosentum, *Drumburgh*, o Daci ad Amboglanna, *Birdoswald*. Queste genti introdussero varii generi di culti religiosi, e quindi troviamo altari non solo di Giove e d' altre divinità romane, ma anche di divinità i cui nomi ci sono sconosciuti.

è fabbricata in gran parte di tegole romane, prese dalla vecchia città. **Camalodunum**[1], era la città primaria nella regione dei Trinobantes. Fu la residenza del principe Cunolinus nel regno di Tiberio, e fu presa da Claudio nel 43 E. C., e convertita in colonia romana sotto il nome di colonia Camalodunensis Victricensis. Tacito (*Ann.* XII, 32, 33) stabilisce che questo fu fatto per reprimere i Silures; ciò però è manifestamente erroneo. Ci informa anco (*Ann.* XIV, 31, 32) che possedeva un tempio di Claudio, una curia, e un teatro. Fu presa e distrutta dai Brettoni avanti la ribellione di Boadicea. Esistono alcuni dubbi se debba identificarsi con *Maldon* o *Colchester:* l'opinione generale, è che Colonia Romana e Camalodunum fossero lo stesso luogo, nel qual caso questa sarebbe *Colchester,* ove è stato scoperto un vasto numero di avanzi romani. **Venta**, la capitale degli Iceni, e perciò denominata **Icenorum**, per distinguerla dalle altre città dello stesso nome, era probabilmente a *Caistor*, un po' al S. di *Norwich.* **Lindum** era una città importante nel territorio de' Coritani, e colonia, come rivela il suo nome moderno *Lincoln,* da « Lindi colonia. » Gli avanzi romani sono importantissimi, e consistono in un viadotto, denominato *Newport,* praticato tuttora; un condotto sotterraneo, un muro ora ben conosciuto per il « muro della zecca,» numerose iscrizioni, e monete ec. **Eboracum**, *York,* era situata nel paese dei Brigantes, e per la sua posizione settentrionale diventò la stazione militare primaria dei Romani nell'ultimo periodo della loro residenza nell'isola. Fu la stanza della sesta Legione, soprannominata *Victrix.* Gl'imperatori Severo e Costantino Cloro moriron qui; e Costantino il Grande vuolsi (ma ciò non è provato a sufficienza) che qui nascesse. Le fondamenta delle antiche mura romane sono state scoperte da tre lati, insieme agli avanzi d'una delle porte, probabilmente la Pretoriana, che guarda il N. Pare la città fosse di forma rettangolare, lunga 650 yards, e larga 550, e fosse protetta da un muro con un bastione al di dentro e un fossato al di fuori. Fuori di questi limiti eranvi de'suburbii d'estensione considerevole. Gli avanzi di dimore private, bagni, pavimenti a mosaico, e quadri votivi, in specie due a Serapis e a Mitra, sono numerosissimi. **Luguvallum**, *Carlisle,* pare sia stata una città importante, sebbene le notizie, che se ne hanno, sieno scarsissime. Era presso l'estremità O. del muro d'Adriano, e su una delle strade che menavano nella Caledonia. **Deva**, *Chester*,[1] era

[1] In molti casi, nei quali gli antichi nomi differiscono dai moderni, il primo nome sussiste ancora in relazione ad altri oggetti; per esempio, possiamo paragonar Deva col fiume *Dee;* Uriconium col monte *Wrekin;* Segontium col fiume *Seiont;* o Isca coll'*Usk.* In altri casi i nomi antichi son modificati coll'aggiunta della parola *castra* in forme differenti. I Sassoni voltarono questo nome in *cester* o *chester*, e i Danesi in quello di *castor* o *caster*, mentre i Britanni usarono la forma *caer* o *car* come prefisso. Quindi abbiamo i nomi *Glou-cester* come equivalente a « Glevi castra, » *Don-caster* a Danii castra. *Carlisle* a Castra Luguvalli, *Caer-leon* a Castra Legionis, *Carmarthen* a Castra Mariduni; ed in alcuni casi abbiamo semplicemente Castra, come in *Chester* e *Caistor.*

detta così dal fiume su cui era fabbricata. Fu una stazione militare importante, e il quartier generale della Legione ventesima soprannominata *Valeria Victrix*. Gli avanzi romani son copiosi, e consistono in fondamenta di mura, in una postierla oggi denominata *Shipgate*, in altari, bagni, statue, in specie una di Mithras con un berretto Frigio, vasi ec. **Uriconium**, *Wroxeter*, era situato sulla via principale fra Deva e Londinium, e nel territorio de' Cornavii. Le esplorazioni fattevi provano che fu città importantissima. I fabbricati fin qui scoperti consistono in una *basilica*, in *thermæ*, in un forum, e numerosi altri oggetti. **Isca**, *Caerleon*, nel paese de' Silures, fu un posto militare importante per tenere quella gente in ordine, e fu nel tempo medesimo la stazione della seconda Legione, soprannominata *Augusta*. Vi sono state scoperte numerose antichità, particolarmente un anfiteatro, gli avanzi d' una villa romana, con saggi di merci samie e ornamenti di bronzo, pavimenti a mosaico e iscrizioni. Nelle stesse vicinanze stava **Venta**, soprannominata **Silurum**, *Caerwent*, ove s' incontrano tracce di mura romane. **Corinium**, o **Durocornovium**,[1] *Cirencester*, era situata in luogo centrale all' unione di tre strade Romane, e nel mezzo d' un territorio molto popolato. Parecchie ville sono state scoperte dentro e ne' dintorni della città, e pare sia stata una delle più eleganti città della Brettagna Romana. **Aquæ Solis**, *Bath*, era il luogo favorito pei bagni dei Romani. «Solis» può essere una corruzione di «Sulis,» divinità britannica, il cui nome apparisce su un altare trovato quivi. Avanzi dei bagni e d' un tempio di Minerva vi sono stati scoperti unitamente ad alcune iscrizioni, che provano che era molto frequentato. **Durnovaria**, *Dorchester*, era una delle primarie città sulla costa S.; le mura sono state rintracciate, e un anfiteatro esiste sempre. **Vonta Belgarum**, *Winchester*, e **Sorbiodunum** furono le città principali dei Belgæ; le mura di quest'ultima sono state rintracciate a *Old Sarum*, presso *Salisbury*, e vi sono state trovate numerose monete. **Calleva**, città capitale degli Atrebates, è rappresentata da *Silchester*, ove le mura, tre miglia in circonferenza, segnano il luogo della vecchia città. Finalmente in *Kent* dobbiamo ricordare **Durobrivæ**, *Rochester*, ove sono state trovate monete, *fibulæ*, e vasellami; **Durovernum**, *Canterbury*; **Regulbium**, *Reculver*, fortezza, di cui esiston tuttora alcune mura, che signoreggiano l' ingresso al canale, che separava l' isola di *Thanet* dal continente; **Rutupiæ**,

[1] Il prefisso *Duro*, cho apparisce in parecchi esempi, è equivalente al *dwr* gallese che significa «acqua,» ed esprime la posizione della città presso un fiume. Le due forme Corinium e Duro-cornovium differiscono principalmente per l' addizione del prefisso nel secondo caso, e la stessa radice è incorporata tanto in questi che nel moderno *Ciren-cester*, aventi tutti relazione col fiume *Churn*. Così parimente Durobrivæ e *Rochester* possono identificarsi mediante il rigetto del prefisso *Duro* nell' antico, e l' affisso *chester* nel nome moderno: l' anello di congiunzione fra le sillabe rimanenti — brivæ e *Ro* — si trova nelle forme «Civitas *Roibi*,» e nel Sassone *Hrofe*-ceaster.

Richborough, il cui porto era denominato Portus Rutupensis (Trutulensis in Tacito *Agric.* 38), fu evidentemente una città di gran magnificenza; esistono tuttora porzioni delle sua mura alte dai 20 ai 30 piedi, come pure le fondamenta del suo anfiteatro, ed un vasto numero di piccoli oggetti, come dire *fibulæ*, vasi, monete ec; abbiamo rammentato già Rutupiæ come porto principale pel traffico continentale; v' erano anco porti a **Dubris**, *Dover*, dove si suppone fosse un faro; e a **Portus Lemanis**, *Lymne*, ove è stata scoperta una delle porte, e le vecchie mura: tanto *Dover* quanto *Lymne* erano stazioni per i marinai (*Classiarii Britannici*).

Strade. — Le strade romane furono costruite nel modo più solido, e possono in molte parti del paese essere rintracciate. La caratteristica più notabile che si riferisca loro è l'essere perfettamente dirette. Non sono giunti fino a noi i nomi originali, tranne forse la Via Julia lungo la costa del *Wales* meridionale: in luogo di essi, abbiamo i nomi dati ad alcune di esse dai Sassoni. Cinque strade principali attraversavano il paese in diverse direzioni, come segue: 1° *Watling Street,* da Rutupiæ per Durobrivæ a Londra (ove esso nome è portato tuttora da una strada importante), e di qui per Verulamium, Venonæ, *High Cross* in *Leicestershire,* ed Etocetum, *Wall* in *Staffordshire,* ad Uriconium, dove si divideva, ed un ramo andava pel *Wales* a Segontium, *Carnarvon,* e un altro volgeva a N. a Deva e Mancunium, *Manchester*, d' onde continuava per Caractonium, *Catterik*, a Cortospitum, *Corbridge* sul *Tyne,* e di qui in *Scozia.* 2° *Ermine Street,* o grande strada del N., che pare muovesse da Anderida, *Pevensey*, sulla costa S. e traversando Londra, passava per Durolipons; *Godmanchester* in *Huntingdonshire,* Dubrivæ, *Castor*, e Causennæ, *Ancaster*, fino a Lindum, d' onde continuava in una direzione fino all'*Humber,* in un altro a Danum, *Doncaster,* ed Eboracum. 3° *Iknield Street*, da Venta Icenorum per Camboricum, *Cambridge,* Sorbiodunum, ed, Isca Damnoniorum, *Exeter*, all' estremità di *Cornwall.* 4° *Fosse Way*, da Lindum in direzione S. O. per Ratæ, *Leicester*, Corinium, Aquæ Solis, ed Ischalis, *Ilchester*, a Moridunum, probabilmente *Seaton* presso *Honiton.* 5° *Ryknield Street*, dal muro d' Adriano presso *Tynemouth*, in direzione S. O. a Glevum, *Gloucester*, e di qui lungo la costa del *Wales* meridionale per Nidum, *Neath*, a Maridunum, *Carmarthen.* Strade parimente importanti menavano da Londra alle contee orientali per Cæsaromagus, *Chelmsford*, a Camalodunum e Venta Icenorum; e parimente all'O. per una strada che traversava il Tamigi a Pontes, *Staines*, e di qui per Calleva, e Spinæ, *Speen* in *Berks*, a Corinium in una direzione, e ad Aquæ Solis in un'altra: da questo ultimo luogo continuava pel *Bristol Channel* (ove l' antico nome romano del passo, Augusti Trajectus, si mantien tuttavia nella forma d' *Aust*) a Venta Silurum, Burrium, *Usk,* Gobannium, *Abergavenny*, Luentinum, in *Cardiganshire*, e di qui in linea

parallela alla costa fin a Conovium, *Conway:* questa strada ora si chiama *Sarn Helen,* nel Wales.

Mura Romane. — Fra i monumenti che sopravvivono a testimonio della romana dominazione, nulla è più mirabile delle linee di difesa costruite nella frontiera N. La prima per tempo fu eretta da Agricola nell'81 E. C. fra le foci del *Clyde* e del *Forth,* e consisteva in una catena di forti, che, dicono, fossero in tutti diciannove, quantunque sieno stati scoperti i luoghi di soli tredici. Questa linea di difesa fu completata nel 144 E. C. colla aggiunta d'un bastione e d'un fosso, costruito da Lollio Urbico, luogotenente d'Antonino Pio, e chiamato dal nome dell'Imperatore **Vallum Antonini.** Cominciava di vicino a *Old Kirkpatrick* sul *Clyde,* e terminava fra *Abercorn* e *Borrowstoness* sul *Forth*: il suo corso può in qualche parte esser tracciato ancora. Un' altra e più importante linea di difesa fu eretta fra il *Tyne* o *Solway Firth,* e consiste in un muro di pietra ed un bastione o vallo di terra in direzione parallela al muro dal lato meridionale, con un intervallo di spazio fra essi due di 60 o 70 yards generalmente, ma in qualche luogo di mezzo miglio, e in qualche altro soltanto di pochi yards. Si è creduto generalmente, che le due linee fossero erette a periodi differenti, il *Vallum* da Adriano nel 120 E. C., e il muro da Severo nel 208-211. È molto più probabile però che fossero eretti ambedue da Adriano, e da Severo poi in seguito restaurati. Il muro era probabilmente alto dai 18 ai 20 piedi, e largo dai 6 ai 9 ½. Era protetto dal difuori da una fossa, larga in alcuni luoghi 40 piedi, e 20 profonda. Fra il muro e il bastione eranvi delle stazioni a intervalli di quattro miglia, 18 di esse sul muro, le altre dai lati. Tali stazioni racchiudevano delle superficie dai tre ai sei acri, ed uno di essi, denominato Borcovicus, *Housesteads,* anco quindici acri. Oltre questi v'erano *Castella,* o forti, di una superficie di 60 p. quadri, ad intervalli d'un miglio.

Storia. — La prima spedizione di Cesare ebbe luogo nel 55 av. C. Movendo egli da Portus Itius traversò il Canale in vicinanza di *Dover,* e di qui andò costeggiando probabilmente fino a Deal.[1] Disfece i Britanni, ma non s'avanzò molto dalla spiaggia.

---

[1] Il luogo dello sbarco di Cesare è stato ai dì nostri oggetto di una controversia importante. Cesare arrivò a Dover il 27 d'agosto alle 10 a. m. circa: rimase qui fin alle 3 p. m., e quindi per usare le sue parole medesime «ventum et æstum uno tempore nactus secundum circiter millia passuum VII, ab eo loco progressus, aperto ac plano littore naves constituit» (*Bell. Gall.* IV, 23). Siccome la bassa marea avviene alle 2 p. m. in quel giorno, ne fu dedotto dal dottore Halley che Cesare fosse dal flusso trasportato a N., e sbarcasse a Deal. Il sig. Airy, l'astronomo regio, ha stabilito che la corrente di faccia a Dover non gira durante l'alta marea, ma va verso ovest per sette ore, cominciando dall'ora quarta dopo l'alta marea, e che perciò Cesare fu trasportato verso *ovest.* L'esattezza di questa affermazione è stata messa in dubbio dal dottor Cardwell, che ha accertato che v'è differenza nelle correnti del mezzo del canale e in quelle della spiaggia, seguendo il cangiamento in queste ultime da una a due ore prima che nelle altre. Inoltre il ristabilimento della corrente occidentale nel mezzo del canale comincia a metà del riflusso e continua fin a metà del flusso, laddove il

Nel 54 invase di nuovo l'isola, disfece i Britanni, probabilmente sulle sponde dello *Stour*, traversò il Tamigi presso *Chertsey*, e prese la capitale di Cassivellauno, che era probabilmente laddove è Verulamium. Avendo ricevuto l'omaggio della maggior parte delle tribù meridionali, si ritirò. La conquista stabile della Britannia fu cominciata da Claudio, che vi spedì Aulo Plauzio nel 43 E. C., e poco dipoi la seguitò da sè stesso, e prese Camalodunum, capitale di Cunobelino. Plauzio fu surrogato nel 50 da Ostorio Scapula, che fece avanzare la frontiera romana fino alle sponde del *Severn*, disfece gl' Iceni di *Norfolk*, i Briganti di *Yorkshire*, e i Siluri del *Wales* meridionale sotto il loro re Carattaco. Didio, che successe a Ostorio, si trovò nuovamente impegnato in guerra coi Siluri. Gli successe nel 57 Veranio, e a lui Paolino Svetonio, che attaccò l'isola di Mona, ma di qui fu richiamato per sedare l'insurrezione degli Iceni capitanati da Boadicea. L'avvenimento importante dopo questo fu la riduzione dei Briganti fatta da Petilio Cereale nel regno di Vespasiano. Giulio Frontino sopravvenne come propretore e disfece i Siluri; ma la conquista finale di Brettagna fu operata da Giulio Agricola, che nel 78 diventò governatore, disfece gli Ordovici del *Wales* settentrionale, ridusse Mona, adottò vari provvedimenti per incivilire le tribù, e nell'80 passò la frontiera di *Scòzia*, e riuscì a stendere la dominazione romana fino alle foci del *Forth* e del *Clyde*, fra le quali costrui la linea dei forti già descritta: inoltre s' avanzò nell' 84 fino alle falde dei monti Grampii, e disfece i Caledoni guidati da Galgaco in una battaglia campale, che si crede avvenisse sull' *Ardoch Moor* nel *Perthshire*. Nel regno d'Adriano pare che rinunciassero a queste conquiste, e il confine fu fissato al *Tyne* e al *Solway*. Antonino Pio di nuovo passò il confine, e costruì il *vallum* parallelo alla catena dei forti d'Agricola nel 144 E. C. I fatti ulteriori nella storia della Brettagna sono — la morte dell'imperatore Severo a York, nel 211 E. C.; le ribellioni capitanate da Carausio e Alletto: l'apparizione dei Picti nel regno di Diocleziano, e degli Attacotti e Scoti in quel di Giuliano, 360 E. C. La Brettagna fu abbandonata dai Romani avanti il quinto secolo per cagione delle difficoltà che travagliavano l'impero; tosto dopo gli Angli e i Sassoni comparvero e la sottomisero.

Isole. — Presso la spiaggia della Brittannia eranvi delle isole — **Vectis**, *Isola di Wight*, che fu conquistata da Vespasiano regnante Claudio; **Ictis**, *St. Michael's Mount*, d'onde (secondo Diodoro) i Brettoni trasportavano il loro stagno in carri quando era passata la marea; **Mictis** (di certo una delle

compoto dell' astronomo regio aggiunge un'ora al primo e due al secondo. Concedendo queste differenze, il dottor Cardwell pensa che sia più che probabile che Cesare fosse trasportato verso N. dalla corrente *littoranea*, che nel giorno in questione doveva cominciare alle 3 p. m. (vedi *Archæol. Cantian.* vol. III). Coloro che hanno adottato l'opinione dell' astronomo regio, hanno posto il luogo di sbarco o a Romney Marsh, all' O. d' Hythe, o a Rye, o anco a Pevensey.

Isole Scilly); **Monā**, *Anglesey*, la stanza principale dei Druidi a tempo dei Romani, e perciò attaccata da Paolino nel 61 E. C. e di nuovo da Agricola nel 78 E. C.; e finalmente, **Monapia** o **Monarina**, *Isola di Man*, che è pure chiamata **Mona** da Cesare (*Bell. Gall.* v. 13).

§ 6. La Britannia Barbara abbraccia tutta quanta la Brettagna al N., del gran bastione fra il *Solway* e il *Tyne:* corrisponde generalmente alla **Caledonia** [1] degli antichi nel suo significato esteso, e alla *Scozia* moderna. I Romani ebbero una leggera cognizione di questo paese, o almeno di quella parte che giace al N. delle foci del *Clyde* e *Forth.* I nomi delle tribù e dei luoghi sono specialmente apprezzabili per gli etnologi, inquantochè indicano le razze a cui appartenevano gli abitanti. Il riscontrare, per esempio, i nomi Cantæ e Cornubii nella Brettagna settentrionale, che son quasi identici con Cantium e Cornubii della Brettagna meridionale, e parimente, il riscontrare l'elemento *Car* in molti nomi lascia inferire che la popolazione di Scozia fosse in origine piuttosto Britannica che Gaelica.[2] Questo è inoltre confermato dalla probabile etimologia del nome Caledonii. I nomi di Picti[3] e Scoti appariscono soltanto negli scrittori posteriori: gli ultimi erano senza dubbio una razza Gaelica che immigrò nel N. di *Scozia* dall'*Irlanda*, e soggiogò gli abitatori di tutto il distretto a N. del *Clyde;* i primi, i Picti, pare fossero identici coi Caledonii, essendo quel nome una semplice traduzione del vocabolo *brit* « dipinto » che vuolsi sia incluso nella radice del nome Britanno. La nazionalità dei Picti è, però, soggetto di molte incertezze.

---

[1] Il nome Caledonia apparisce la prima volta in Plinio: s'incontra frequentemente nella *Vita d' Agricola* di Tacito, come applicabile a tutte le popolazioni a N. del bastione, mentre in Tolomeo i Caledonii sono una tribù residente nell'O. della Scozia. Apparisce di nuovo nell'Oceanus Deu-*caledonius* del medesimo scrittore, e nei Di-*calidones*, una delle due *gentes* nelle quali Ammiano Marcellino divide i Picti. Deriva probabilmente dal *celyddon* Gallese « distretto boschivo. » Un confronto dei passi nei quali s' incontra questo nome, mena alla congettura che fin all'invasione d'Agricola il confine fu ristretto alla residenza dei Caledonii o Di-caledonii fra *Lock Fyne* e il *Murray Firth*, e che Agricola, avendo il primo imparato a conoscere questi popoli perchè vivevano immediatamente al N. del suo bastione, estese il nome a tutte le tribù di Scozia.

[2] I limiti fra i Celti Britanni e i Celti Gaeli son designati dalla prevalenza del prefisso *aber* nei primi, e *inver* ne' secondi. Questa linea di confine va obliquamente da *Loch Fyne* sulla costa O. allo *Spey* sull'E. A N. sono i nomi *Inver*-ness, *Inver*-ary, ec.; a S. *Aber*-deen, *Aber*-dour, ec.

[3] « Ille leves Mauros, nec falso nomine Pictos
Edomuit, Scotumque vago mucrone secutus,
Fregit Hyperboreas remis audacibus undas. »
Claudian. *de III. Cons. Honor.* 54.

Vedi anco la nota 2, pag. 676.

Caratteri Fisici. — Non vi è che una catena di monti che sia nominata dagli antichi scrittori, cioè, il **Grampius Mons**, che evidentemente corrisponde nel nome ai *Grampians*, teatro della resistenza di Galgaco alle armate romane. Evvi pure una foresta, **Caledonia Silva**,[1] rammentata da Tolomeo, la cui posizione, se si guarda al carattere geologico del paese, non potrebbe essere stata più al N. del *Clyde* sulla costa O. e del *Dee* sulla costa E. I promontorii principali girando da S. O. fino a S. E. sono — **Prom. Novantarum**, *Corsill Point;* **Prom. Epidium**, *Mull of Cantyre;* **Prom. Tarvedum** o **Orcas**. *Dunnet Head;* **Verubium**, *Noss Head;* e **Tæzalorum Prom.**, *Kinnaird's Head.* I fiumi ed estuarii sono — il **Novius**, *Nith;* **Deva**, *Dee;* **Iena Æstuari**, *Wigton Bay;* **Rerigonius Sinus**, *Loch Ryan;* **Clota Æst.**, *Firth of Clyde;* **Lelannonius Sinus**, *L. Linnhe;* **Volsas Sinus**, *Loch Broom;* **Varar Æst.**, *Firth of Cromarty;* **Tæusis Æst.**, *Murray Firth;* **Tava Æst.**, *Firth of Tay;* e **Boderia Æst.**, *Firth of Forth.*

Tribù. — 1° In Valentia, da S. a N., i **Selgovæ** in *Dumfriesshire;* i **Novantæ** in *Wigtonshire;* i **Gadeni** in *Rosburghshire;* gli **Otadini** in *Northumberland* e *Berwickshire;* e i **Damnii** o **Dumnonii** in *Peebles, Selkirk, Lanark, Edinburgh, Linlithgow, Renfrew*, e *Stirling* — 2° Al N. del *Clyde* da S. a N : nell' O. gli **Epidii**, i **Cerones**, i **Vacomagi**, i **Carnonacæ**, e i **Careni**; nell' E. i **Vernicontes**, i **Tæzali**, i **Decantæ**, i **Meretæ**, i **Lugi**, ed i **Cornavii**.

Città. — **Blatum Bulgium**, *Middleby*, in *Dumfriesshire*, ove sono avanzi romani; **Bremenium**, città degli Otadini, variamente identificata con *Brampton, Riechester*, e *Newcastle;* **Colania** e **Coria**, città dei Damnii, identificate rispettivamente con *Carstairs* e *Crawfurd;* **Vanduara** o **Vandogara**, *Paisley*, e **Victoria**, o nell' Isola *Inchkeith*, o in *Abernethy* presso *Perth*, città parimente de' Damnii; e **Alata Castra** presso *Inverness*, la stazione più settentrionale dei Romani, innalzata probabilmente da Lollio Urbico nel 139 D. C. ma ben tosto abbandonata.

Isole. — Di là dalla costa occidentale di *Scozia* giacciono le **Hebudes** o **Ebudæ**, *Hebrides*, che son rammentate da Plinio e Solino; e oltre la spiaggia N. le **Orcades**,[2] le *Isole Orkney* e *Shetland*, che son rammentate da parecchi scrittori. Noi pos-

---

[1] Marziale lascia congetturare che le bestie feroci fossero portate a Roma dai selvaggi di Scozia:

«Nuda Caledonio sic pectora præbuit urso.» — *De Spectac.* VII, 3.

[2] «Che giova aver d' Ibernia alle contrade
Spinte or ora, ed all' Orcadi le spade?
Che giova esser là donni, e nella terra
Ove pago è il Britan di brevi notti;» — Giov. *Sat.* II.

«Quid rigor æternus cæli? quid sidera prosunt?
Ignotumque fretum? maduerunt Saxone fuso
Orcades: incaluit Pictorum sanguine Thule:
Scotorum cumulos flevit glacialis Ierne.»
Claudian. *de* IV. *Cons. Honor.* 30.

siamo qui ricordar **Thule**,[1] che Pytheas, suo scuopritore, pone a sei giornate di navigazione a vela dalle Orcadi, e così ci mena a identificarla coll' *Iceland*, mentre Tolomeo la pone più al S. nella latudine delle *Shetlands*, cosicchè possiamo identificarla con *Mainland*.

§ 7. Le antiche notizie dell' *Ireland* [2] sono precipuamente interessanti perchè illustrano i progressi della scienza geografica: esse, sin ad un certo punto, aiutano anco gli etnologi. La più antica forma del nome è **Ierne**, che apparisce in Aristotile, e che più da vicino s'accosta al nome nativo *Eri*. Diodoro Siculo la chiama **Iris**; Strabone, **Ierne**; Mela, **Iverna**; Plinio, **Hybernia**; Solino **Hibernia**; e Tolomeo **Ivernia**. I racconti di tali scrittori sono un po' favolosi. I popoli eran cannibali, secondo Diodoro; e il paese così freddo da non essere abitabile, secondo Strabone. Tolomeo soltanto ci dà qualche ragguaglio relativo alla geografia, e la descrizione ch'egli ne dà è più completa di quella della Brettagna. Può osservarsi che molti fiumi e luoghi conservano i loro nomi antichi tuttora. La popolazione era nel suo insieme Gaelica. L'incontro dei nomi germanici di Cauci e Menapii, e del nome Britannico di Brigantes, indica che probabilmente furono trapiantate delle colonie sulla costa E. dalla Germania e dalla Britannia. Gli Scoti, che migrarono in Scozia, non sono rammentati da Tolomeo, ma appariscono in Claudiano.[3]

Caratteri Fisici. — I fiumi rammentati sono — il **Bargus**, *Barrow*; **Senus**, *Shannon*; **Liboius**, *Liffy*; **Oboca**, *Avoca*; e **Iernus**, probabilmente il *Kenmare*. I promontori sono — **Sacrum**, *Carnsore Point* a S. E.; **Isamnium**, *St. John's Point*; **Robogdium**,

[1] Thule fu sempre considerata come il punto più lontano del mondo conosciuto; e questo vuolsi sia espresso nel nome istesso, il gotico *tiel* o *tiule*, che denota la terra più remota:

« . . . . tibi serviat ultima Thule. » — Virg *Georg.* I, 30.

Noi crediamo che abbia qualche relazione colle acque gelate dei mari artici nei seguenti versi di Claudiano:

« Facta tui numerabat avi, quem littus adustæ
Horrescit Libyæ *ratibusque impervia* Thule. » — *De* III. *Cons. Honor.* 52.

[2] È difficile stabilire la data della più antica notizia che s' abbia dell' *Ireland*. Se il poema Orfico sulla spedizione degli Argonauti fu composto da Onomacrito, la possiamo riportare indietro fin al regno di Dario I; la forma del nome è quella antica (*Ierne*). — Orpheo, 1164. — La conoscenza che n' ebbe Avieno gli derivò dai Cartaginesi, forse dalle notizie della spedizione d' Hanno; egli la descrive come l' « isola sacra » per la somiglianza del nome al vocabolo ἱερά:

« Ast in duobus in *Sacram*, sic insulam
Dixere prisci, solibus cursus rata est.
Hæc inter undas multa cespitem jacit
Eamque late genus Hibernorum colit. » — *Or. Marit.* 100

[3] « . . . . totam quum Scotus Iernen
Movit. » — *In* I. *Cons. Stilich.* 251.

Fair Head, al N. E.; **Boreum**, *Malin Head;* e **Notium**, *Mizen Head*, sull'angolo S. O.

Tribù. — I **Brigantes** e **Coriondi** sulla costa S.; i **Vellebori**, i **Gangani**, gli **Autini**, i **Nagnatæ**, gli **Erdini**, e i **Venicnii** lungo la costa O. da S. a N.; i **Darini** e i **Robogdii** lungo la costa N.; i **Voluntii**, gli **Eblani**, i **Cauci**, e i **Manapii** lungo la costa E. da N. a S.

Città. — Le situazioni delle città ricordate da Tolomeo non si conoscono. **Eblana** rappresenta *Dublin;* **Nagnata**, descritta come una città importante, era probabilmente sulla *Sligo Bay;* **Manapia** può essere *Wexford*. Oltre queste, sono enumerate sei città continentali, che provano che il paese era molto popolato: i loro nomi erano Rhæba, Laverus, Dunum (una terminazione celtica ben nota), Macolicum, forse *Millick* sullo *Shannon*, e due chiamate Rhegia.

II. — Germania.

§ 8. I confini della **Germania** erano il Reno a O., il Danubio al S., i monti Sarmati e la Vistula all'E., e il Mare Suevicum, *Baltico*, e il Mare Germanicum a N. Qualche volta veramente la penisola di Scandia fu considerata come una parte di Germania, nel qual caso il confine N. fu portato fino all' Oceanus Septentrionalis. Presa nella sua più grande estensione, avrebbe incluso, oltre alla massima parte di *Germania*, l'*Olanda*, l'occidente della *Polonia*, la *Danimarca*, la *Norvegia*, e la *Svezia*. La più gran porzione di questo vasto territorio era ignoto anco ai Romani: le parti che erano loro più note erano l'O. e il S. È descritta siccome selvaggia e inospita,[1] coperta di foreste e paludi, eccessivamente fredda, e molto infestata dalle fiere. Il suolo generalmente era sterile; ciò nulladimeno produceva in certe parti frumento, orzo, avena, lino e varie radici da mangiare. Il vino non vi fu introdotto sin al secolo sesto dell'èra nostra: la bevanda ordinaria del paese era una specie di birra. Il paese manteneva una quantità grande di maiali, come pure di pecore e capre, cani da caccia apprezzabili, cavalli piccoli ma forti, e bovi di corna corte. Son rammentate numerose quantità di bestie selvagge, particolarmente cervi (*alces*) e bovi selvatici (*uri*).

Nome. — Il nome fu risguardato da molti scrittori antichi come derivato dal Latino *germani*, e inteso a descrivere la

[1] «Chi, salvo Augusto, il Parto o il freddo Scita,
Chi di Germania gli *orridi* rampolli,
Chi teme Iberia audace in campo uscita?» — *Od.* IV, 5.

«fratellanza» che supponevasi esistesse fra Galli e Germani. Tacito, però, lo riguardò come nome originale d'una particolar tribù, i Tungri. È stato derivato pure dalla tribù persiana dello stesso nome, ricordata da Erodoto (I, 125). Più probabilmente è d'origine celtica, e venne in uso fra i Celti in Gallia avanti il tempo di Cesare. È stato riportato alla radice Gaelica *gair*, «esclamare» dandole il significato dell'Omerico βοὴν ἀγαθός, impetuoso guerriero. Il nome indigeno è stato sempre *Deutsch*, che apparisce nella forma classica *Teutones*. La Germania propria fu denominata Germania *Magna*, *Transrhenana*, o *Barbara*, per distinguerla dalla Germania all'O. del Reno.

§ 9. Le catene di monti di Germania ricevevano per la massima parte delle designazioni specifiche. L'**Hercynia**[1] **Silva** è stata di già rammentata (p. 329). Le altre catene sono — **Taunus,** nell'angolo fra il Reno e il Mœnus, *Maine*; **Rhetico**, di posizione incerta nelle stesse vicinanze; e **Saltus Teutoburgiensis** nel N., fra la *Lippe* e il *Weser*. L'unico promontorio ricordato è **Cimbrorum Prom.**, *Skagen*, la punta N.. di *Danimarca.* Parecchie grandi foreste[2] son rammentate, come **Cæsia Silva**, fra i fiumi *Lippe* ed *Yssel;* **Baduhennæ Lucus**, *Holtpade* nel *West Friesland;* **Herculis Silva,** *Suntelgebirge*, all'O. di *Minden*; **Semnonum Silva,** fra l'*Elster* e la *Spree;* e **Naharvalorum Silva,** fra l'*Oder* e la *Vistola.* I fiumi principali sono — la corrente del **Rhenus,** *Reno*, che serve di confine e riceve sulla sua sponda destra le acque tributarie del **Nicer,** *Neckar*, **Mœnus**, *Maine*, e **Luppia**, *Lippe*, con altre di minor conseguenza; l'**Amisia,** *Ems*, che si getta nell'Oceano Germanico, ed è noto storicamente per una battaglia combattuta sulle sue sponde nel 12 av. C. fra Druso e i Bructeri; il **Visurgis,** *Weser*, che va nell'Oceano nel territorio dei Chauci; l'**Albis,** *Elba*, il fiume più orientale a cui arrivassero i Romani, sendo stato passato da Domizio Enobarbo nel 3 av. C.; il **Viadus,** *Oder*, che si getta nel mare Suevicum nel paese de' Rugii; la **Vistula** sul confine E.; e il **Danubius** che ha le sue sorgenti nel monte Abnoba, e riceve immensi tributarii sulla sponda sinistra, dei quali il **Marus,** *March*, è il più importante. Nel N. O. della Germania è rammentato un gran lago

---

[1] Il nome è d'origine celtica e significa «montagna boscosa;» rimane ancora nel moderno *Harz*.

[2] Le foreste della Germania erano in molti casi sacre a certe divinità, come nel caso dei boschetti Semnonum e Baduhennæ:

«Ut procul Hercyniæ per vasta silentia silvæ
Venari tuto liceat, *lucosque vetusta*
Religione truces.» — Claudian. in I *Stil.* I, 228.

sotto il nome di **Flevo Lacus**, ora lo *Zuider Zee.* Questo era collegato col Reno per mezzo d' un canale scavato da Druso, e da lui denominato fossa Drusiana, che comincia sotto la separazione del Reno e del *Waal,* e giunge all' *Yssel* presso *Doesburg;* questo nuovo emissario del Reno era denominato Flevum Ostium.

§ 10. I Germani vuolsi si riguardassero come autoctoni, e di certo non hanno conservata nissuna tradizione della loro origine asiatica. Di corporatura erano alti e belli, cogli occhi azzurri,[1] e coi capelli biondi o rossi.[2] Vivevano principalmente degli armenti che rallevavano, e dei proventi della caccia e della guerra. Avevano un carattere indipendente e osservatore tenace della data fede, che sapeano combinare coll' astuzia e la menzogna. Le varie tribù sono classate da Tacito in tre gruppi; gl' **Ingævones** sull' oceano, gli **Hermiones** nell' interno, e gl' **Istævones** nell' E. e S. Possiamo aggiungere a questi gli abitanti della penisola Scandinava, che portavano il nome generico di **Hilleviones.** Le tribù primarie appartenenti a questi gruppi erano collocate nel modo seguente.

(1.) Sulla costa. — I **Frisii**, attorno al Lago Flevo, fra il *Reno* e l' *Ems,* divisi in due razze, *Majores* e *Minores.* i primi viventi probabilmente all' O. del Canale di Druso nell' *Olanda* settentrionale, gli ultimi all' E. di quello, nel *Friesland,* che tuttora conserva l' antico nome. I **Chauci**, fra l' *Ems* e l' *Elba,* nell' *Oldenburg* e *Hannover,* divisi parimente in Majores e Minores, viventi rispettivamente all' O. e all' E. del Weser, erano abili navigatori, e molto dediti alla pirateria. I **Saxones,** all' E. dell' *Elba* nell' *Holstein,* popolo il cui nome non apparisce nella storia fin al 287 E. C., ma che possono aver occupato quel paese a tempo di Plinio e di Tacito. I **Cimbri,** nel Chersonesus Cimbrica,[3] *Jutland,* con tutta probabilità razza celtica come credevano gli antichi stessi, perchè il loro nome ha una stretta somiglianza con quello di *Kymri,* e la loro armatura e i loro costumi differivano da quelli dei Germani; i **Varini,** fra il Chalusus, *Trave,* e il Suebus, *Warne;* i **Teutones**, parimente fra il *Trave* e il *Warne,* rappresentanti la tribù originale che mandò fuori la potente orda disfatta

---

[1] « Nec fera cærulea domuit Germania pube » — Hor. *Epod.* XVI, 7.

[2] Avevano un costume di aggravare il color rosso dei loro capelli con mezzi artificiali:

« Caustica Teutonicos accendit spuma capillos;
Captivis poteris cultior esse comis. » — Mart. XIV, 26.

[3] « . . . . latisque paludibus exit
Cimber. » — Claudian. *de* IV. *Cons. Hon.* 451.

dai Romani nel 102 av. C.; i **Sideni**, fra il Suebus e il Viadus, *Oder;* e finalmente i **Rugii**, fra l'*Oder* e la *Vistula,* e nell'isola che porta tuttavia il nome di *Rugen.*

(2) Al S. di questi, da E. a O. vivevano — gli **Helveconæ**, più in là dei Rugii. I **Burgundiones**,[1] razza gotica, fra la Vistola e il Viadus; nei tempi posteriori (289 E. C.) un popolo dello stesso nome apparisce nel S. E. di Germania, e questo nella prima porzione del quinto secolo passò il Reno, e si stabilì in *Borgogna.* I **Vandali**, razza potente, dei quali i Burgundiones furono risguardati siccome una tribù, e spesso cambiarono stanza: la prima volta che se ne sente parlare s'incontrano sulla Palude Meotide, poi (a tempo di Plinio) fra la Vistola e il Viadus, poi nella regione N. di *Bohemia,* attorno i *Riesengebirge,* che furono chiamati Vandalici Montes dal nome loro; nel regno di Costantino in *Moravia,* di dove furono trapiantati da quell'Imperatore in Pannonia; nel regno di Probo in Dacia; nel 406 E. C. s'incontrano a devastar la Gallia; nel 409 nella Spagna; nel 429, traversato lo Stretto di Gibilterra, in Affrica, dove si stabilirono per quasi un centinaio d'anni, e dove Belisario riuscì a distruggere la loro potenza, nel 531 E. C.; sono stati considerati variamente come una razza Germanica o Slavonica. I **Semnones**, tribù sveva[2] fra il Viadus e l'Albis, e fra *Potsdam* nel N. e i monti di *Lusatia* nel S.; son ricordati sin dal tempo di M. Aurelio. I **Langobardi**,[3] tribù sveva, s'incontrano prima sulla sinistra sponda dell'*Elba*, a N. della sua congiunzione col Sala; poi sulla sponda destra, essendo stati probabilmente spinti a trapassare l'*Elba* da Tiberio nel regno d'Augusto; e di nuovo, a tempo di Tolomeo, fra il Reno e il *Weser:* un popolo dello stesso nome e probabilmente della stessa tribù, s'incontra dipoi nella Pannonia, e più tardi, nel secolo quinto E. C., sulla sponda destra del Danubio in *Ungheria*, d'onde estese il suo dominio lungo il Danubio nella Dacia, e finalmente passò in Italia nel 568 E. C. e si stabilì nel paese che ne porta tuttavia il nome, cioè in *Lombardia.* Gli **Anglii** o **Angli**, tribù sveva, che occupava, se-

---

[1] Il nome è interpretato da Ammiano Marcellino come significativo di gente che viveva in «borgate» (*Burgi*). È incerto se i Burgundii posteriori fossero della stessa razza di quelli del N. E, ma probabilmente lo erano.

[2] Pare che il nome di Suevi sia stato una designazione generale, che abbracciasse un gran numero delle tribù della Germania Centrale. Da Cesare son collocati sulla sponda E. del Reno in *Baden*; da Tacito al N. ed E. di quel territorio; da Strabone fra il *Reno* e l'*Elba*. I Suevi di Cesare erano veri Germani; quelli di Tacito e Strabone contenevano elementi Celtici o Slavoni. Verso il 250 E. C. un popolo che si chiamava Suevi, quantunque apparisca che abbia appartenuto a varie tribù, si stanziò in *Suabia*, che conserva tuttora il loro nome. La loro posizione è indicata press'a poco da Lucano:

«Fundat ab extremo flavos Aquilone Suevos
Albis, et indomitum Rheni caput.» — II, 51.

[3] Si è voluto per lungo tempo che il nome significasse «di lunga barba;» ma più probabilmente è derivato dal *lange Börde* «pianura dal lato del fiume» *Elba*, ove s'incontrano la prima volta, e dove il nome resta tuttavia ad un paese presso *Magdeburg.*

condo Tolomeo, un'estesa regione sulla sponda sinistra dell'*Elba*, di dove in seguito essi migrarono in Brettagna; gli **Angrivarii**, su ambo i lati del *Weser*, ma principalmente fra quel fiume e l'*Elba*; e i **Bructeri**,[1] fra il Reno e l'*Ems*, divisi dal Luppia in due rami, i Majores al N., e i Minores al Sud di quel fiume.

(3.) Tribù ancor più al S. da O. a E. — Gli **Usipetes**,[2] originariamente appartennero all'interno; quindi si stanziarono sulla destra sponda del Luppia, dopo che furon disfatti da Cesare; e dipoi, siccome apparisce, più al S., nelle vicinanze dei Marsi. I **Tencteri**, tribù compagna agli Usipetes; essi migrarono apparentemente dall'interno, traversarono il Reno a tempo di Cesare, furono disfatti, e quasi ridotti in pezzi da lui, e finalmente si stabilirono sulla sponda destra del Reno fra il *Ruhr* e il *Sieg*. I **Sicambri**, originariamente sulla sponda destra del Reno, fra il *Sieg*[3] e il Lippe; dipoi, quando ebbero ricevuti gli Usipeti e i Tencteri nel loro territorio, furono trapiantati in Gallia da Tiberio, e si stabilirono fra la *Meuse* e il Reno, ad eccezione d'una sezione, che rimase in Germania attorno il Monte Rhetico. I **Catti**[4] o **Chatti**, all'E. dei Tencteri, fra il *Saale* nell'E., il *Maine* nel S., e il corso superiore del *Weser* nel N., così occupando il paese, che conserva tuttora il loro nome, *Hesse*; a tempo di Tolomeo pare vivessero più all'E. I **Mattiaci**, probabilmente un ramo dei Chatti, che occupavano il *Nassau* presente, sulla sinistra sponda del Reno. I **Tubantes**, in origine fra il Reno e l'*Yssel*, ma a tempo di Germanico al S. del *Lippe*, nell'antico territorio dei Sicambri, e nel tempo di Tolomeo ancor più al S., presso il *Thüringer-Wald*. I **Cherusci**, tribù importante fra il *Weser* nell'O., l'*Elba* nell'E., il Melibocus Mons nel N., e il Sala nel S.; dopo la loro conquista fatta dai Catti, essi si restrinsero fin a diventare una piccola tribù, che ai tempi di Tolomeo viveva

[1] «. . . . . Venit accola silvæ
Bructerus Hercyniæ.» — Claudian. *de* IV. *Cons. Hon.* 450.

[2] Rem factam Pompilius habet, Faustine: legetur,
Et nomen toto sparget in orbe suum
Sic leve flavorum valeat genus Usipiorum,
Quisquis et Ausonium non amat imperium» — Mart. VI, 60.

[3] Il loro nome vuolsi far derivare generalmente da questo fiume; ma ciò è dubbio. Nel 17 av. C. invasero la Gallia, ma all'avvicinarsi d'Augusto si ritirarono nel loro proprio territorio. A questo allude Orazio nei versi seguenti, che indicano anche il carattere attribuito a questo popolo:

«. . . . . quandoque trahet *feroces*
Per sacrum clivum, merita decorus
Fronde, Sicambros.» — Hor. *Carm.* IV, 2, 34.

«Te *cæde gaudentes* Sicambri
Compositis venerantur armis.» — Id. IV, 14, 51.

[4] I Catti ottennero gran celebrità dall'aver resistito ai Romani:

«Si leva ognun de' padri e congedata
Vien l'assemblea stupita al gran destino
Che ad Alba l'aspettò, quasi si tratti
D'una sommossa di Sicambri o Catti.» — Giov. *Sat.* IV.

nelle montagne *Harz*. E finalmente i **Lygii**, nazione sparsa ampiamente, contenente un numero di tribù, stanziate fra la *Vistula* e l'*Oder;* erano probabilmente Slavoni, stati già soggiogati dagli Svevi.

(4.) Tribù lungo il Danubio da E. a O. — **I Quadi**, in *Moravia*, nel N. O. d' *Ungheria*, e all' E. di *Boemia*, furono considerati come Germani da Tacito, ma possono essere stati Sarmati; il loro nome sparisce verso il fine del quarto secolo dell'èra nostra. I **Marcomanni**, cioè « uomini di confine » tribù che apparve per la prima volta sulla frontiera renana intorno al corso inferiore del *Maine*, passandola per penetrare in Gallia, donde fu respinta indietro da Cesare nel 58 A. C.; di qui essi immigrarono nel territorio dei Boii *Celtici*, *Bohemia*, ove organizzarono un potente regno verso il 6 E. C.; vennero in fama a cagione delle loro guerre coi Romani, 166-180 E. C., e fecero scorrerie in Italia; essi sono finalmente rammentati come formanti parte dell' armata d' Attila. Gli **Hermunduri**, fra le montagne nel N. O. di *Bohemia*, e il muro romano nel S. O., che circondavano gli Agri Decumates; essi erano una razza sveva, e appariscono la prima volta nella storia a tempo di Domizio Enobarbo, che li collocò fra il *Maine* e il Danubio, d' onde si sparsero in direzione N. E. Finalmente, entro i confini degli **Agri Decumates**, cioè « campi imposti della decima » che giacevano nel S. O. della Germania, ed erano separati dall' interno per mezzo d' un muro da *Ratisbona* sul Danubio a *Lorch*, e di qui per un terrapieno al Reno presso *Colonia*, si stabilirono varie bande immigranti di Galli e Germani, ai quali si aggiunsero in seguito delle colonie di veterani per la difesa del confine; questo distretto fu incorporato all' impero, come parte della provincia di Rhætia, ma fu perduto interamente circa il 283 E. C.

I nomi distintivi delle tribù germaniche pare andassero in disuso verso il fine del terzo secolo dell' èra nostra, e la nazione tutta quanta fu classificata sotto due ampii appellativi, **Alemanni** e **Franci**, applicato il primo alle tribù che vivevano o sull' alto Reno, o all' intorno, il secondo a quelle che vivevano sul Basso Reno. Gli Alemanni erano (come lo dice la parola stessa che deriva da *Alle Männer*, « tutti gli uomini ») una confederazione di molte tribù, principalmente di razza sveva. Appariscono la prima volta nella storia di Dione Cassio, verso il 200 E. C.; e tal vocabolo si conserva nella moderna denominazione francese della Germania, *Allemagne*. Il luogo principale della contesa fra essi e i Romani, fu negli Agri Decumates. I Franci, vale a dire « uomini liberi » sono rammentati la prima volta nel 240 E. C., ed erano anco una confederazione, della quale i Sicambri erano i membri più influenti. Conquistarono il N. della Gallia, ed avendo adottato la civiltà dei Celti romanizzati, acquistarono tal potere, da riuscire nel 496 E. C. a ritornare, e soggiogare i loro cognati Germani.

Città. — Delle città che sono disseminate sugli estesi distretti sopra riferiti, non conosciamo che poco più dei nomi. Interessa, però, di osservare che i luoghi di bagni molto frequentati nelle vicinanze del Reno, non erano ignoti agli antichi; *Baden* è descritto come **Aquæ Aureliæ**, e *Wiesbaden* come **Aquæ Mattiacæ**. **Mattium**, capitale de' Chatti, che fu incendiata nel 15 E. C. nella guerra con Germanico, era a *Maden*, sulla sponda destra dell'*Eder*. Il solo distretto che serbi i segni della occupazione romana sono gli Agri Decumates, ove non solo le strade, ma le mura, le iscrizioni e numerose antichità sono state scoperte in molti luoghi: possiamo citare per esempio gli avanzi di **Samulocenæ** a *Sülchen*, di **Cana** a *Cannstadt*, di **Clarenna** a *Köngen*, tutte quante sul *Neckar*. La posizione di **Solicinium**, nello stesso distretto, resa famosa per la vittoria conseguita da Valentiniano sopra gli Alemanni nel 369 E. C., è incerta. Nel territorio occupato dai Quadi i nomi di parecchie città (come Eburodunum, Meliodunum, ec.) indicano una occupazione di quel paese fatta anteriormente dai Celti.

Isole. – Gli antichi risguardavano naturalmente la penisola Scandinava come un'isola o una collezione d'isole. Plinio chiama due di queste isole **Scandia** e **Scandinavia**, delle quali l'ultima è la più grande di tutto il gruppo. Tolomeo parla di quattro sotto il nome generale di Scandiæ Insulæ, delle quali la più estesa era Scandia. Tacito non rammenta la Scandia, ma le tribù de' Sitones e Suiones debbono senza dubbio esser collocate quivi; l'ultimo nome è quello originale degli *Svedesi*, e la parte meridionale di *Svezia* porta tuttora un nome non dissimile a Scandia, *Scania, Scone*, o *Schonen*. Plinio pure parla di un'isola denominata **Nerigos**, di dove il popolo solea far vela per Thule: questa è stata identificata con la *Norvegia*, nel qual caso i suoi **Bergi** possono rappresentare *Bergen*, e **Dumna** *Dunoen*; ciò però, è incerto.

Storia. — Non abbiamo istoria continuata delle genti germaniche fino al tempo di Giulio Cesare, che nelle sue campagne di Gallia venne a contatto di esse, e disfece Ariovisto. Cesare traversò pure il Reno due volte, nel 55 e 54 av. C.; ma non si attentò di mantenersi in Germania. Nel 37 av. C Agrippa trapiantò gli Ubii sulla sponda sinistra del Reno, come una barriera dal lato del confine germanico. Questo piano, per altro, non riuscì pienamente; e quindi Nerone Claudio Druso intraprese una serie di spedizioni contro i Germani dall'Insula Batavorum. Egli si avanzò fin all'*Elba;* e alla sua morte, nel 9 av. C., le operazioni furono continuate da Tiberio e da Domizio Enobarbo, che soggiogò per qualche tempo le tribù fra il Reno e il *Weser;* ma nel 9 E. C. Arminio, re de' Cherusci, disfece i Romani nella foresta Teutoburg, e terminò la costoro supremazia nel N. mentre la resistenza di Marobodunus, il Marcomanno, sul Reno Centrale, li respinse da quella parte. In quest'ultimo distretto, Germanico ottenne alcuni

vantaggi, ma non potè ristabilire una superiorità permanente. I Romani si ritrassero allora dentro gli Agri Decumates, che fortificarono fra il 16 e il 68 dell' E. C. La gran ribellione dei Batavi, nel 70 e 71 E. C., fu seguìta da ripetute guerre con parecchie tribù germaniche fino che, regnante M. Antonino, scoppiò la gran guerra dei Marcomanni sul Danubio, che ebbe per risultato la resa dei forti romani lungo il corso di quel fiume nel 180 E. C. Tosto dopo le tribù germaniche cominciarono a spandersi sul Reno; e verso la fine del V secolo elleno avean soggiogato la Gallia, la Spagna e l'Italia, ed eran anco passate in Affrica.

Capo XXXII.

LE PROVINCE DANUBIANE, ILLYRICUM, MŒSIA, DACIA, E SARMATIA.

I. Le Province Danubiane. § 1. Vindelicia. — § 2. Rhætia. — § 3. Noricum. — § 4. Pannonia. — § 5. Suol abitanti e città. — II. Illyricum. § 6. Confini. — § 7. Monti e fiumi. — § 8. Abitanti; città; strade; storia. — III. Mœsia. § 9. Confini; fiumi. — § 10. Abitanti; città. — IV. Dacia § 11. Confini; monti; fiumi. — § 12. Abitanti; città. — § 13. Gli Iazyges Metanastæ. — V. Sarmatia Europæa. § 14. Confini; tribù; città.

§ 1. **Vindelicia**,[1] la più occidentale delle quattro provincie danubiane, era circondata a N. dal Danubio e dal Vallum Adriani, a O. dal territorio degli Elvezii, a S. dalla Rhætia, di cui formavano il confine le alture delle Alpi Retiche, e da E. dal fiume Ænus, che la separava dal Noricum. Abbracciava il N. E. della *Svizzera*, il S. E. di *Baden*, il S. del *Würtemberg* e *Baviera*, e il N. del *Tirolo*. Il paese è per la più parte basso, ma il distretto S. è attraversato dalle Alpi Retiche. Il fiume primario è il **Danubius**, che riceve numerosi tributarii sulla sponda destra, dei quali l' **Ænus**, *Inn*, è il più importante. Il **Brigantinus Lacus**, *Lago di Costanza*, apparteneva a questo paese. Gli abitanti erano a tempo d'Augusto una razza celtica, e dividevansi in numerose tribù. Furono soggiogati da Druso e Tiberio[2] nel 15 av. C., ed il loro territorio

---

[1] Questo nome contiene la radice *Vind*, che s' incontra in altri nomi celtici come Vindobona, Vindomagus, ec.

[2] La spedizione di Druso è ricordata da Orazio;

«Videre Rhæti bella sub Alpibus
Drusum gerentem Vindelici.» — *Carm.* IV, 4, 17.

La spedizione di Tiberio che ebbe luogo nello scorcio di quest'anno medesimo è rammentata nei versi seguenti:

«Da' Vindelici alfin, sinora ignari
De le romane leggi, il tuo potere
Qual sia nell'arme, avvien ch' omai s'impari.» — Oraz. IV, 14.

fu ridotto una provincia separata. Circa il fine del primo secolo dopo Cristo fu unito alla Rhætia, ma dappoi fu separato da essa col titolo di Rhætia Secunda.

Le città non possiedono tradizioni storiche: la capitale **Augusta Vindelicorum**, *Augsburg*, fu fondata da Augusto circa il 14 E. C. al punto in cui si uniscono i fiumi Licus e Virdo. Le altre città importanti erano — **Brigantium**, *Bregenz*, sul lago denominato da esso; **Campodunum**, *Kempten* sull'*Iller*; **Reginum**, *Ratisbon*, sul Danubio; e **Veldidena** sull'*Ænus*.

§ 2. **Rhætia**, o più propriamente, **Rætia**, era circondata a N. dalla Vindelicia, all'O. dal territorio degli Elvezi, al S. dalle Alpi a cominciare dal monte Adula sin al M. Ocra, e all'E. dal Noricum e dalla Venezia. Comprendeva i moderni *Grigioni*, il *Tirolo*, ed una porzione di Lombardia. Giace in un territorio montuoso, che è attraversato dalle catene delle Alpi Retiche. Le valli erano fertili, e producevano vino[1] non inferiore a quello d'Italia; gli abitanti erano dediti piuttosto alla pastorizia che all'agricoltura; cera, miele, pece e cacio erano esportati in gran quantità I fiumi principali sono l'**Ænus**, che va con un corso settentrionale nel Danubio; e l'**Athesis**, Adige, col suo tributario l'**Athagis**, *Eisach*, che si getta, andando verso S., nell'Adriatico. Oltre queste, il corso superiore di molti fiumi alpini, come l'**Addua**, il **Sarius**, l'**Ollius** e il **Mincius**, cade entro i confini della Rhætia. Gli abitanti di questa provincia a tempo d'Augusto erano principalmente una razza *celtica*.[2] Erano un popolo montanaro, selvaggio, scaltro e rapace, ardente nel suo amore di libertà, e fiero nel difenderla. Fu soggiogato dai Romani sotto Druso e Tiberio[3] nel 15 av. C., e il suo paese fu ridotto a provincia.

---

[1] «. . . . . et quo te carmine dicam,
Rhætica? nec cellis ideo contende Falernis.» — Virg. *Georg.* II, 95.

«Si non ignota est docti tibi terra Catulli,
Potasti testa Rhætica vina mea.» — Mart. XIV, 100.

[2] In antico prevalse l'opinione che i Reti fossero Etruschi, spinti fra le Alpi dalla Lombardia dai Galli. Quest'opinione è stata adottata modernamente da alcuni letterati eminenti che hanno scoperto in alcuni distretti appartati (il *Grödnerthal* e la Valle dell'*Engadino*) nomi di luoghi, parole speciali, e pochi monumenti, che tutti hanno delle somiglianze con quelli trovati in Etruria. Questa questione non tocca la teoria stabilita, che a tempo d'Augusto i Reti fossero essenzialmente Celti.

[3] I Genauni vivevano fra il Lago *Maggiore* e quello di *Como*.

«Genauni immani alpine, rôcche altere,
Veloci Brenni abbatte Druso invitto
Non una volta, e in cignean tue schiere.
De' Neroni il maggior a gran conflitto
Poi venne, e il crudel Reto a l'armi, scorte
Da' fausti auspici tuoi, fuggì sconfitto.» — Oraz. IV, 14.

Le tribù principali erano i **Lepontii**, che abitavano le valli dal lato S. delle Alpi attorno la punta dei laghi di *Como* e *Maggiore*; i **Tridentini** nella valle dell' Athesis; e gli **Euganei**[1] che un tempo occupavano tutta la regione dalle Alpi all' Adriatico, ma dai Veneti rincacciati nelle valli alpine; erano una razza distinta dai Reti: la loro posizione etnologica però è affatto ignota.

La sola città importante nella Retia fu **Tridentum**, *Trento*, sull' Athesis, che pare fosse fatta colonia romana; era sulla via che i Romani costruirono fra Verona, e Augusta Vindelicorum. Un altra strada,[2] fra quest' ultima città e Comum, passava attraverso alla Rhætia.

§ 3. Il **Noricum**[3] era circondato a O. dalla Rhætia e Vindelicia, a N. dal Danubio, all' E. dal Mons Cetius che separavalo dalla Pannonia, e al S. dal Savus, dalle Alpi Carniche, e dal monte Ocra. Comprendeva alcune parti dell'*Austria*, la massima parte della *Stiria*, *Carintia*, e parte della *Carniola*, *Baviera* e *Tirolo*. È un paese montuoso. intersecato da numerose vallate, che si aprono verso il Danubio, lungo il cui corso sonvi alcune pianure. Il clima era aspro e freddo, e il suolo sterile. La ricchezza del paese consisteva nelle sue miniere di ferro,[4] che furono estesamente scavate dai Romani. Eravi pure il sale in abbondanza La catena principale dei monti è quella dell' **Alpes Noricæ**, che traversa il paese da E. a O. Il **Cetius Mons**, *Kahlenberg*, giace sui confini della Pannonia; **Ocra** era il nome dato alla parte più bassa delle Alpi Carniche fra Aquileia ed Æmona. I fiumi principali sono il **Danubius**, l' **Ænus** con il suo tributario l' **Jovavus**, *Salzach*. e la porzione superiore del corso del **Dravus**, *Drava*, e del

---

[1] Lasciarono un ricordo della loro primitiva residenza nel Collis Euganens e sul Lacus Euganei, e ne' moderni *Colli Euganei*, gruppo vulcanico presso *Padova*.

[2] Questa seconda via traversava lo *Splügen* per andare a Curia, *Coira*; è descritta da Claudiano:

> «Protinus, umbrosa qua vestit littus oliva
> Larius, et dulci mentitur Nerea fluctu,
> Parva puppe lacum prætervolat Ocius inde
> Scandit inaccessus brumali sidere montes.» — *Bell. Gel.* 319.

[3] Il nome deriva probabilmente da quello della città di Noreia; il suo uso data dal tempo in cui i Romani presero conoscenza del paese.

[4]
> «. . . . . quas neque *Noricus*
> Deterret *ensis*.» — Hor. *Carm.* I, 16, 9.
>
> «Voles modo altis desilire turribus
> Modo *ense* pectus *Norico* recludere.» — Id. *Epod.* XVII, 70.
>
> «Sæva Bilbilin optimam metallo,
> Quæ vincit Chalybasque *Noricosque*.» — Mart. IV. 55.

Savus, *Sava*, che nascono il primo nelle Alpi Noriche, il secondo nelle Carniche, e scorrono in direzione orientale con corsi quasi paralleli traverso la parte meridionale della provincia. I Norici erano una razza celtica, il cui nome antico era Taurisci; verso il 58 av. C. la razza ad essi cognata dei Boii immigrò nella parte settentrionale del paese. I Norici opposero una resistenza ostinata ai Romani, ma furono soggiogati verso il 13 av. C. da Tiberio, Druso, e P. Silio, e il loro paese fu costituito in provincia, che fu suddivisa nell'ultima divisione dell'impero in due, Noricum Ripense attorno al Danubio, e Noricum Mediterraneum nel S. I Romani furono obbligati a tenervi copiose forze militari, come salvaguardia, parte contro gli abitanti istessi, parte contro le tribù trans-danubiane; mantenevano anco tre flotte sul Danubio, dette Classes Comaginensis, Arlapensis, e Laureacensis, per questo ultimo scopo.

La capitale **Noreia**, *Neumarkt*, era situata al S. del fiume Murius, e formava il punto centrale pel commercio dell'oro e del ferro: è celebre per la disfatta soffertavi da C. Carbone contro i Cimbri nel 113 av. C., e per essere stata assediata dai Boii, verso il 59 av. C. Le altre città importanti erano — **Boiodurum**, *Innstadt*, alla foce dell'Ænus, città dei Boii come indica lo stesso nome; **Ovilaba**, *Wels*, colonia romana, al S. O. di Boiodurum; **Lauriacum**, *Lorch*, presso *Ens*, al punto d'unione dei fiume Anisio col Danubio, quartier generale della terza legione, stazione da flotta, arsenale, e probabilmente colonia romana; **Juvavum**, *Saltzburg*, sulla sponda sinistra del fiume Jovavus, stazione d'una coorte, residenza del governatore della provincia, e anteriormente con probabilità residenza dei re indigeni; **Virunum**, città importante sulla via da Aquileia a Lauriacum, le cui rovine si trovano a *Mariasaal* presso *Klagenfurt;* **Celeia**, *Cilly*, nell'angolo S. E. del paese, bella città, come testificano i suoi avanzi; e **Teurnia**, sul Dravus superiore presso *Spital*.

§ 4. La **Pannonia** era circondata a N. ed E. dal Danubio, a S. dall'Illyricum e dalla Mœsia, dalla valle della *Sava*, che forma il confine in questa direzione, e da O. dal Noricum e dall'Italia. Comprende le parti orientali dell'*Austria, Carinthia, Carniola*, il S. O. d'*Ungheria, Slavonia*, e alcune parti di *Croazia* e *Bosnia*. È una vasta pianura, chiusa da O. e S. da alte montagne, ma traversata altrove da colline di altezza media. Il clima è descritto come rigido, e il suolo come sterile; tale però non è il carattere presente del paese. La vite e l'olivo non furono

introdotti sin al tempo dell'imperator Probo; per lo innanzi la bevanda del paese era una specie di birra, detta Sabaia. Non pare che gli antichi ne conoscessero le miniere; il legname da costruzione era il prodotto più importante.[1] Le montagne son denominate coll'appellativo generale di **Pannonicæ Alpes**, sendone poi i nomi speciali **Cetius** e **Carvancas** per le giogaie dal lato del Noricum, e **Albii**, o **Albani Montes**, dal lato dell'Illirico. I fiumi principali sono — il **Danubius**, che in questa parte devia dal suo corso ordinario orientale con una curva meridionale; il **Dravus** e **Savus**, che vanno paralleli a gittarsi nel Danubio, e ricevono come tributarii, il primo il **Murius**, *Muhr*, sulla sponda sinistra; il secondo il **Drinus**, *Drina*, e parecchie altre correnti meno importanti sulla sua sponda destra. Il Danubio riceve anco l'**Arrabo**, *Raab*, avanti di prendere la sua curva meridionale. Un gran lago denominato **Pelso**, *Plattensee*, giace nella parte N. della provincia.

§ 5. I Pannoni erano generalmente riputati una razza illirica; gli scrittori greci però l'identificarono coi Peoni di Tracia. Qualunque ne possa essere stata l'origine, è certo che fra essi vi fu una copiosa mescolanza di Celti.[2] Son descritti per un popolo bravo e guerresco, fedele e scaltro, e innanzi alla loro sottomissione ai Romani, rozzo e incivile. Furon dapprima conquistati da Ottaviano nel 35 av. C., e soggiogati compiutamente da Tiberio nell'8 E. C., e nuovamente da Druso quando morto Augusto si ribellarono un'altra volta. Allora il paese fu diviso in due porzioni, Pannonia Superior e Pannonia Inferior, fra le quali formava il confine una linea tirata da Arrabona nel N. fin a Servitium nel S., cosicchè la Superior rimaneva all'O. della linea. Nel quarto secolo, Galerio suddivise l'Inferior col toglierne la parte a N. del Dravo, e costituendola provincia col nome di Valeria. Finalmente, Costantino il Grande pareggiò in estensione le provincie coll'aggiungere all'Inferior la porzione S. della Superior. Sotto i Romani il popolo diventò sotto tutti

[1] Fra gli animali della Pannonia, noi abbiamo notizia di fiere, d'un animale sconosciuto denominato *catta*, di segugi, e del *charax* o gallo nero:

«Pannonis haud aliter post ictum sævior ursa
Se rotat in vulnus.» — Luc. VI, 220.

«Pannonicas nobis nunquam dedit Umbria cattas.» — Mart. XIII, 69.

[2] «. . . . . testis quoque *fallax*
Pannonius gelidas passim disjectus in Alpes.» — Tibull. IV, 1, 108

«Hunc quoque perque novem timuit Pamphylia messes
Pannoniusque ferox.» — Stat. *Silv.* I, 4, 77.

gli aspetti civile; furono stabilite colonie e *municipia*, e furon fabbricate delle fortezze per difesa; furon costruite delle strade militari, tra le quali possiamo specialmente nominare quelle da Æmona, dove la strada da Aquileia in Italia esce di framezzo alle Alpi Giulie e si dirige giù lungo il Savus, e passa il Danubio a Vindobona; ed un'altra segue il corso del Danubio, ed un'altra poi traversa il distretto centrale da Vindobona a Sirmium. Le città principali erano situate sul Danubio, e sul corso del Savus, con alcune poche sulle strade traverse. Eran tutte fortificate gagliardamente, ma poco si sa della loro storia.

(1.) *Nella Pannonia Superior.* — **Vindobona**, *Vienna*, sul Danubio era in origine una città celtica; i Romani reserla un municipium col nome di Juliobona, e diventò la loro più importante posizione militare come stazione della flotta Danubiana e della Legio X Gemina. **Carnuntum**, presso *Haimburg*, sul Danubio, era un luogo della più grande importanza come stazione della flotta dopo il suo trasporto da Vindobona, e come il quartier generale d' una legione. Marco Aurelio la fece centro delle sue operazioni contro i Marcomanni e i Quadi. Severo fu proclamato qui imperatore, e quantunque distrutta dai Germani nel secolo appresso, fu restaurata e servì di centro a Valentiniano per le operazioni contro i Quadi. **Petovio**, *Pettau*, sul Dravo, fu colonia romana col soprannome d' Ulpia, fu fondata probabilmente o da Trajano o da Adriano: fu la stazione d' una legione, e fuor delle mura v' era un palazzo imperiale. **Æmona**, *Laybach*, sul Savus, era una città fortificata, e luogo di commercio considerevole; diventò colonia Romana col titolo di Julia Augusta. **Siscia**, o **Segesta**, *Sissek*, stava su un' isola formata dalla unione dei fiumi Colapis e Odra e Savus, insieme con un canale artificiale scavato da Tiberio: fu dapprima una fortezza robusta, e dopochè fu presa da Tiberio diventò una delle città più importanti della Pannonia, essendo situata in luogo centrale sulla gran via che mena da Æmona a Sirmium. Fu fatta colonia, possedette una zecca, e fu la stazione d'una piccola flotta sulla Sava; decadde coll innalzarsi di Sirmio.

(2.) *Nella P. Inferior.* — **Sirmium**, *Mitrovitz*, stava sulla sponda sinistra del Savus, ed era il punto a cui parecchie strade facean capo: fu per questo scelta dai Romani per servir d' arsenale nelle loro guerre contro le tribù danubiane, e di residenza dell'ammiraglio della prima flotta flaviana sul Danubio: conteneva una gran manifattura d' armi, un palazzo imperiale, e altri pubblici edifizi. **Taurunum**, *Semlin*, era una gagliarda fortezza nel punto in cui il Savus s' unisce al Danubio, e la stazione d' una piccola flotta. **Cibalæ**, stava presso il lago Hiulcas, fra il Savus e il Dravus, ma non ne è cono-

sciuta la posizione esatta: fu patria dell'imperatore Valentiniano, e nelle sue vicinanze Costantino disfece Liciniano nel 314 E. C. **Mursa**, *Essek*, sul Dravus, fu fatta colonia da Adriano col soprannome d'Ælia: fu residenza del governatore romano della Pannonia Inferior, e vicino ad essa Gallieno disfeco Ingebo. **Aquincun** o **Acincum**, *Alt-Buda*, fortilizio sul Danubio, fu centro delle operazioni romane contro gli Jazyges, e possedette una manifattura di scudi. **Bregetium**, all'E. di *Comorn*, sul Danubio, era un altro forte veramente gagliardo; quivi morì l'imperatore Valentiniano.

II. — Illyricum.

§ 6. Il paese che i Greci chiamavano **Illyris** (rarissimamente **Illyria**), e i latini **Illyricum**,[1] giace lungo la spiaggia orientale dell'Adriatico (in questa parte terminava il mare Illirico,[2]) dal fiume Arsia nel N. O. che lo divideva dall'Istria, ai monti Ceraunii nel S., sui confini dell'Epiro; da E. era contiguo alla Mœsia e alla Macedonia; e al N. alla Pannonia. Era diviso dal fiume Drilo in due porzioni, Illyris **Romana** o **Barbara**, che includeva i moderni distretti di *Dalmazia*, *Erzegovina*, e *Monte-Negro*, con parte di *Croazia*, *Bosnia*, ed *Albania*, e **I. Græca**, corrispondente a quasi tutta l'*Albania*. La prima era la provincia dell'Illirico propriamente detta; la seconda fu annessa alla Macedonia da Filippo il Macedone, e formava parte della provincia romana di Macedonia. Il paese è generalmente selvatico e montuoso, e tranne la spiaggia meridionale, sterile.

§ 7. Le montagne, che traversano l'Illyricum in direzione parallela alla spiaggia del mare da N. O. a S. E. sono gli anelli che legano le Alpi italiane colla catena dell'Hæmus tracio e colla penisola greca. Eran poco note agli antichi: la catena più settentrionale era denominata **Albanus Mons**, a cui facevan seguito l'**Ardius Mons**, i **Bebii Montes** sui confini della Mœsia, i **Montes Scardus** e **Candavia** sui confini di Macedonia, e i **Montes Ce-**

---

[1] Il nome fu talvolta applicato in un senso più largo ai paesi al S. del Danubio. Può essere che san Paolo (Rom. XV, 19) lo abbia usato in questo significato indefinito. Dopo il soggiogamento dei Dalmati operato dai Romani la provincia fu denominata officialmente Dalmazia; e quindi in poi Illyricum e Dalmatia diventarono termini che si adoperavano promiscuamente. È così che san Paolo (2. Tim. IV, 10) adopera questo termine.

[2] «Tu m'odi: o che alle balze erme ti volga
Del gran Timavo,» e ai gioghi, o rada i liti
Dell'Illirico mare, odi cortese.» — Virg. *Egl.* VIII.

«Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,
Illyricos penetrare sinus.» — *Æn.* I, 242.

raunii sui confini dell' Epiro. I fiumi principali da N. a S. sono: nella *Barbara*, il **Naro**, *Narenta*, che bagna il distretto centrale, ed è descritto come navigabile per una distanza di 80 stadii; il **Barbana**, *Bojana*, che scorre attraverso il lago Labeatis; e il **Drilo**, *Drin*, che nasce dal lago Lychnitis. Nella *Græca*, il **Genusus**, *Tjerma*, che nasce sui confini di Macedonia; l'**Apsus**,[1] *Beratinos*, che scaturisce nella catena Candavia, e riceve le acque dell' Eordaicus, *Devol*, tributario importante; e l' **Aous**,[2] *Vovussa*, che nasce nel monte Lacmon, e scorre generalmente in direzione N. O., giungendo al mare presso Apollonia; alla metà del suo corso fa un giro improvviso per 12 miglia verso S. O., passando framezzo ad alte rocce, che formavano le Fauces Antigonenses degli antichi (dette così dalla vicina città d' Antigonia), ove Filippo V combattè col console Romano Flaminio. Nell' Illyricum vi sono parecchi laghi, specialmente **Labeatis**, *Scutari*, e **Lychnitis**, *Okridha*, ambedue i quali abbondano di pesci. La costa del mare è estremamente irregolare, e nel distretto settentrionale è seminata d'isole. Le sole baie importanti sono il **Sinus Flanaticus**, *Golfo di Quarnero*, nell'estremo N., e il **Sinus Rhizonicus**, *Bocche di Cattaro*, presso Epidauro.

§ 8. Gli Illirii furono risguardati dagli antichi come una razza separata, distinta e dai Traci e dagli Epiroti; sono senza dubbio i progenitori dei moderni *Albanesi*, che ora si sono sparsi verso S. nell' Epiro incalzati dalle tribù slavone. Erano un popolo guerriero, e, innanzi alla conquista romana, del tutto incivile. Come i Tracii, tingevano essi pure i loro corpi, e offerivano sacrifizi

---

[1] L' Apsus o il Genosus, e il primo in specie, son ambedue rammentati nei racconti relativi alla campagna di Cesare e Pompeo:

> « Cesare al mar si toglie, e in un con esso
> Le sue genti prorompono nel piano
> Che irrigan l' Apso e il Genuso. Un quieto
> Fiumetto è l' Apso, cho a limpido lago
> Onde si parte rape umor, che basta
> A regger lievi navicelle. Un' acqua
> È il Genuso che va senza ritegno
> Precipitata dalle nevi alpine
> Ch' or scioglie il nembo or fonde il sol. Nè l' uno
> Nè l' altro è stanco a cammin molto: e il breve
> Distar ch' è da lor colli alle lor foci
> Sperti li fa di poca terra. » — Luc. V (trad. cit.).

[2] La descrizione di Lucano è poco appropriata all' Aous, che è una corrente considerevole:

> « Purus in occasus, parvi sed gurgitis, Æas
> Ionio fluit inde mari. » — VI, 361.

umani. Le tribù settentrionali, in specie i Liburni, erano abili veleggiatori, e fabbricavano navi velocissime[1] (*Liburnicæ naves*). Eran dediti oltremodo alla pirateria, per praticar la quale, la loro spiaggia offeriva grandi vantaggi.[2] Dividevansi in numerose tribù,[3] delle quali le più importanti, erano — gli **Iapydes** nel N. entro terra; i **Liburni** sulla adiacente spiaggia marittima, dall'estremità settentrionale dell' Adriatico scendendo verso S.; e i **Dalmatæ** nella regione centrale. I Romani divisero il paese in tre parti, dette dalle tribù prenominate, Iapydia, Liburnia, e Dalmatia.

Le città seguenti son descritte per ordine da N. a S.:

(1.) *Nella Barbara.* — **Metulum**, la capitale degli Iapydes, era situata sulla frontiera di Pannonia o a *Mottling* o a *Metlica.* **Iadera**, *Zara*, fu fatta colonia romana da Augusto. **Scardona** stava sull'estuario del Titius, un po' all'O. del moderno *Scardona;* come uno dei tre «conventus» di Dalmazia deve essere stato un luogo importante. **Tragurium**, *Trau*, celebre pel suo marmo, era su un' isola staccata dalla terra ferma per mezzo di un canale artificiale. **Salona**, meglio **Salonæ**, *Salona*, capitale di Dalmazia, era sulle sponde del fiume Iader,[4] che cade in un piccolo seno dell'Adriatico. Fu il quartiere generale di Metello nel 117 av. C. e fu assediata di nuovo e presa da Cosconio nel 78: nella guerra civile fu attaccata invano dalla flotta pompeiana capitanata da M. Ottavio: fu presa di nuovo da Asinio Pollione nel 39, e da quel tempo in poi diventò il gran baluardo della potenza romana da questa parte dell' Adriatico. Tutte le grandi strade s' incontravano quivi, e diventò uno de' tre «conventus» di Dalmazia. Le sue vicinanze furono scelte da Diocleziano per luogo di suo ritiro: egli fabbricò a tre miglia dalla città un palazzo magnifico che occupava un' area non minore di otto acri, e conteneva dei tempii dedicati a Giove ed Esculapio, il primo dei quali è ora

---

1 «Ibis Liburnis inter alta navium,
Amice, propugnacula;
Paratus omne Cæsaris periculum
Subiro, Mæcenas, tuo.» — Hor. *Epod.* I, 1.

2 Di qui la descrizione di Virgilio:

« . . . . *intima fulus*
Regna Liburnorum.» — *Æn.* I, 243.

3 Pare che a Roma i Liburni fossero in quantità, e che ivi fossero impiegati in opere manuali:

«Procul horridus Liburnus, et querulus cliens;
Imperia viduarum procul.» — Mart. I, 50.

«Correte, chè già Cesare è in consesso:
Grida Liburno usciero. Afferra ratto
La toga, e accorre Pegaso, che adesso
Fattor di Roma stupidita è fatto.» — Giov. IV.

4 «Qua maris Hadriaci longas ferit unda Salonas
Et tepidum in molles Zephyros excurrit Iader.» — Luc. IV, 404.

denominato il *Duomo,* mentre l'altro è il *Battisterio di San Giovanni:* il nome moderno di *Spalato* è una corruzione di Salonæ Palatium. **Narona** stava sul fiume Naro, circa due miglia e mezzo dalla sua foce a *Vido* e fu colonia romana e «conventus;» i Romani la costituirono loro quartier generale nella guerra di Dalmazia. **Epidaurus**, *Ragusa-Vecchia,* è rammentata la prima volta per essere stata assediata da M. Ottavio nella guerra civile. Diventò poi colonia romana. **Scodra,** *Scutari,* fu una città fortissima sull'emissario del lago Labeatis: Gentius fu disfatto sotto le sue mura nel 168 av. C. **Lissus,** *Lesch,* alla foce del Drilo, fu fondata da Dionisio il vecchio nel 385 av. C., e fu il limite stabilito dai Romani pel commercio Illirico. Filippo di Macedonia la prese nel 211.

(2.) *In Illyris Græca.* — **Epidamnus**, o **Dyrrhachium** (l'ultimo nome descrive la scabrosità della sua situazione) fu fondata da nna colonia mista di Corcirei e Corintii circa il 627 av. C. Era posta su un istmo d'una penisola,[1] ed a cagione della sua posizione favorevole crebbe in importanza commerciale fin da nn'epoca remota. La disputa relativa ad essa fra Corcyra e Corinto originò la guerra del Peloponneso: dal 312 in poi fu molto esposta agli attacchi per parte degli Illirii, fintantochè ottenne la protezione dei Romani. Fu il teatro della contesa fra Cesare e Pompeo, e durante le ultime guerre civili tenne le parti di M. Antonio. I suoi abitanti, la cui divinità patrona era Venere, erano immorali:[2] è tuttora, sotto nome di *Durazzo,* una città di importanza. **Apollonia,** *Pollina,* colonia de' Corcirei e de' Corintii, era circa 10 stadi dalla sponda sinistra dell' Aous, e 60 dal mare. Sotto i Romani diventò sede d'una

---

[1] Lucano ne descrive così la posizione:

«. . . . . Perchè Durazzo
Gl' invitti propugnacoli ond' è cinta
Non deve ad opra mannal, ma solo
A natural postura, incontro a cui
Nè ferro val, nè val rabbia di tempo
Che tutte nostre opre dilegua. Il mare
Quasi in giro la fascia: e se non fosse
Il Pietra che con le ultimo pendici
A sè la giunge, Isola fora. Enormi
Macigni, perigliosi al navigante
Ne sorreggon le mura. E quando al soffio
Degli austri insani levasi e ribolle
Il gran sen dell' Ionio, il marin flotto
Sì la percote, che tutte ne tremano
Le case e i templi, e sin di sovra a' tetti
Gli sprazzi suoi l'onda schiumosa estolle.» — Luc. VI (trad. cit.)

[2] «Tutti gli abitator son d' Epidanno
Voluttuosi, e in bever singolari;
E parecchi di lor per giunta sanno
Esser anco bugiardi insigni, e bari:
Le meretrici ivi il mestier sì fanno
Che in tutto il mondo non ne incontri pari:
Tal ch' il nome d' «a danno» è proprio giusto,
Chè chiunque ci va c' ha poco gusto.»
Plaut. *Menæch.* II (versione di G. D.).

florida università, e nelle guerre civili fra Cesare e Pompeo fu un posto militare importante. **Lychnidus**, sulla spiaggia E. del lago Lychnitis presso la sua estremità S., fu per la sua posizione sulla frontiera un punto importante nelle guerre Macedoniche dei Romani: era sulla via Egnatia. **Oricus**, o **Oricum**, *Ericho*, era un porto[1] non molto lontano dal S. dell' Aous, frequentatissimo dai Romani nelle loro comunicazioni colla Grecia. Fu preso da Filippo V nel 214 av. C., ma dipoi cadde nelle mani dei Romani. Qui Paolo Emilio imbarcò la sua armata per l' Italia nel 167; e qui Cesare disarmò la sua flotta nella guerra con Pompeo. Il luogo era famoso per i suoi terebinti.[2]

Strade. — La gran via fra Roma e l' Oriente, la **Via Egnatia**, traversava il mezzodì dell' Illyricum, ove riceveva il nome speciale di Candavia dalla montagna[3] che essa attraversava sul confine di Macedonia. Eranvene due rami, l'uno che moveva da Dyrrhachium, l' altro da Apollonia. Si univano a Clodiana sul Genusus, e passavano attraverso la punta del lago Lychnitis a Lychnidus, e di qui a Eraclea in Macedonia.

Storia. — Gli Illirii si scontrarono la prima volta coi Greci sotto Brasida e Perdicca nella guerra del Peloponneso. Furono disfatti, e il loro paese in parte conquistato da Filippo Macedone verso il 360 av. C. I loro usi piratici richiamarono l' intervento dei Romani nel 233, epoca in cui fu conclusa una pace onorevole, e nel 219 di nuovo, allorchè il paese intiero fu soggiogato. Ne seguirono varie guerre; i Liburnii si sottomisero a Roma nel 176; i Dalmati, quantunque disfatti da L. Cecilio Metello nel 119, non furono incorporati nell'impero Romano fino all'anno 23; gli Iapydes furono disfatti nel 129 da D. Giunio Bruto, e furono da Augusto uniti ai Liburni in una sola provincia, ma non furono conquistati fino al 34 da Ottaviano. La provincia dell' Illirico abbracciava i di-

---

1 «Spinto dagli Austri ad Orico
Che impetuosamente
De la Capra si sfrenano
Al tramontar sovente,
Trae fredde interminabili
Le notti il giovinetto
Non senza far di lacrime
Molle il vegghiato letto.» — Oraz. *Od.* III, 7.

«E dai sassi Ceraunii ti distolga
Felice remo; e destra la tua sorte
Fra placid' onde in Orico t' accolga.» — Prop. *Eleg.* VIII.

2 «. . . . . o qual da dotta mano
In ebano commesso, o in terebinto
Candido avorio agli occhi si appresenta.» — Virg. *Eneid.* X.

3 «Dopo queste parole, ei leva il campo:
E rivolto alle parti d' oriente
Per selvaggio sentier traversa i luoghi
Ove Candavia i ben chiomati suoi
Boschi in largo dispiega: e quinci dietro
La pesta del nemico, a gran giornate
Per la via di Tessaglia anch' ei s' affretta.» — Luc. VI (trad. cit.).

stretti settentrionali fin al Drilo. Nella divisione di Costantino, l'Illyricum Occidentale costituì una diocesi della prefettura d'Italia, e includeva la Dalmazia, il Norico, la Pannonia, e altre provincie, mentre l'Illiricum Orientale abbracciava l'Illyris græca, e un gran numero di provincie fuor dell'Illirico propriamente detto.

Isole. — Oltre la costa dell'Illyris Romana giacciono da N. a S.: — Le **Absyrtides**, *Cherso, Osero*, e altre, che vuolsi fossero denominate talmente da Absyrtus, fratello di Medea; e le **Liburnides**, delle quali le principali sono Lissa, *Grossa*, Brattia, *Brazza*, Phărus, *Lesina*, Corcyra Nigra, *Curzola*, Melita, *Melada*, ed Issa, *Lissa*, sulla quale Dionisio il vecchio piantò una colonia nel 387 av. C. Gli attacchi che Agrone e Teuta fecero a quest'isola condussero alla prima guerra Illirica nel 229 av. C. I suoi abitanti erano abili veleggiatori e i «Lembi Issaici» resero ai Romani buoni servigi nella loro guerra con Filippo di Macedonia. Queste isole (Issa eccettuatane) orlano la spiaggia in direzione parallela da N. O. a S. E., e sono ugualmente lunghe e strette: i canali che stanno fra esse sono profondi, e danno alle navi un passaggio sicuro al di là della spiaggia d'Illyris Græca. La piccola isola di **Saso**,[1] *Sassa*, a N. del promontorio Acroceraunio, era una stazione pei pirati: l'avvicinarvisi era tenuto per pericolosissimo.

III. — Mœsia.

§ 9. La **Mœsia**[2] era circondata a O. dal Mons Scordus e dai fiumi Drinus e Savus, che la separavano dall'Illyricum e dalla Pannonia; al S. dal Mons Hæmus da parte della Tracia, e dall'Orbelus e dallo Scordus dal lato di Macedonia; all'E. dal mare Euxino; e a N. dal Danubio, che la separava dalla Dacia. Corrisponde alla *Servia* e *Bulgaria* d'oggi. Era un paese irregolare, intersecato da varie diramazioni delle alte giogaie, che la circondano, cioè: l'**Hæmus** a S. E., l'**Orbelus** e lo **Scordus** nel S. O. e O. I fiumi son tutti tributari del gran fiume di confine il **Danubius**, che in questo paese riprende il suo corso

[1] «. . . . . E quando
Accampa d'Adria le sue furie strane
E il Calabro Sason le salse schiume
Imbiancan tutto, e nelle negre nubi
Il Ceraune s'avvolge, al ditteo porto
Drizza o ferma sua fuga ogni nocchiero.» — Id. II.

«. . . . . Non già ne' guadi
Dell'umile Sasona o di Tessaglia
Nella sassosa riva.» — Id. V.

«Hadriaci fugite infaustas Sasonis arenas.» — Sil. Ital. VII, 480.

[2] La forma greca del nome era Μυσία, coll'aggiunta qualche volta di ἡ ἐν Εὐρώπῃ, per distinguerlo dal paese omonimo in Asia.

orientale, e lo conserva finchè non si avvicina all'Euxino: allora si volge per un poco a N., e poi a S. E. scaricandosi in mare per mezzo di parecchi canali,[1] alcuni dei quali chiudevano l'isola triangolare di **Peuce.**[2] I suoi tributari principali sono — il **Savus,** di cui una piccola porzione soltanto appartiene alla Mœsia; il **Drinus,** influente del Savus, che nasce nel M. Scordus; e il **Margus,** *Morava,* che nasce nell'Orbelus, e arriva al Danubio all'O. di Viminacium.

§ 10. Gli abitanti erano riputati una razza di Traci, affine ai Misii d'Asia Minore. Tra loro era stanziata una tribù celtica cognominata Scordisci, che vi entrò sotto Brenno nel 277 av. C. I Romani soggiogarono la Mesia nel 29 av. C. capitanati da M. Licinio Crasso, e ne tennero il possesso militare come d'una provincia di frontiera. Fu in principio organizzata in una sola provincia, ma avanti il regno di Trajano fu divisa in due, separate l'una provincia dall'altra dal fiume Ciabrus, **Mœsia Superior** all'O. e **Mœsia Inferior** all'E. Quando Aureliano si ritirò dalla Dacia, formò una colonia nel cuor della Mesia, che da lui fu denominata **Dacia Aureliani.** Le più importanti tribù erano — i **Mœsi** propriamente detti sul fiume Ciabrus; i **Triballi** all'O. nella valle del Margo; i **Peucini** nell'Isola di Peuce alla foce del Danubio; e i **Crobyzi** presso le frontiere di Tracia.[3] Le città di Mœsia posson dividersi in tre classi: 1° le città greche commerciali sulle spiagge dell'Euxino, che erano colonie di Mileto, come Istropolis, Tomi, Callatis e Odessus; 2° le fortezze romane lungo il corso del Danubio, come Singidunum, Ratiaria, e altre, che diventarono di grand'importanza, dopochè i Romani si furon ritirati dalla Dacia; e 3° le città dell'interno, che erano comparativamente poche, e poco conosciute. I nomi di molte città nella seconda classe rivelano una origine Celtica, cioè Singi-*dunum*, *Duru*-storum, e Novio-*dunum*. Le

---

[1] «Multifidi Peucen unum caput adluit Istri» — Luc. III, 202.

[2] Marziale la descrive per un'isola Gotica, Valerio Flacco per Sarmatica:

«I, liber, ad *Geticam* Peucen, Istrumque tacentem.» — Mart. VII, 84.

«Insula Sarmaticæ Peuce stat nomine Nymphæ,
Torvus ubi, et ripa semper metuendus utraque
In freta per sævos Ister descendit Alanos.» — Val. Flac. VIII, 217.

[3] Oltre queste tribù una quantità di Goti si stabilirono in quel paese nel 395 av. C. e furono quindi in poi denominati Mœso-Goti. Furono convertiti al Cristianesimo, e per loro uso Ulfila fece una traduzione delle Scritture, parte della quale riman tuttora.

tradizioni storiche sono scarsissime. Le città Danubiane furono nella massima parte distrutte da Attila e dai suoi Unni, e ricostruite da Giustiniano. La Mœsia dette a Roma tre Imperatori, Costantino il Grande, Massimiano e Giustiniano.

(1.) *Città lungo il corso del Danubio da O. a E.* — **Singidunum**, *Belgrado*, nel luogo in cui il Savus imbocca nel Danubio; **Margum**, all'unione del Margus, noto per essere stato il teatro della vittoria di Diocleziano su Carino; **Viminacium**, un poco all'E. del Margus, o a *Ram*, o a *Kostolacz*, quartier generale della Legione VII. Claudia; **Egeta**, presso il ponte di Trajano sul Danubio; **Ratiaria**, *Arzar-Palanca*, quartier generale d'una legione, e stazione d'una flotta sul Danubio; **Œscus**, *Oreszovitz*, presso la foce del fiume dello stesso nome; **Durostorum**, celebre come patria d'Ætius; e **Noviodunum**, *Isaczi*, un poco sopra al punto in cui il Danubio si divide: qui vicino Valente costruì un ponte sul fiume.

(2.) *Nell' Interno.* — **Naissus**, *Nissa*, su un tributario del Margus, patria di Costantino il Grande, e nota ancora per una vittoria riportata da Claudio II, nel 269 E. C. vicino ad essa. **Serdica**, o **Sardica**, la capitale posteriore della Dacia Interior, situata su una fertile pianura, nel luogo in cui si uniscono le sorgenti dell'Œscus, e soprannominata fin dal tempo di Aureliano Ulpia; l'imperator Massimiliano era nato in queste vicinanze; **Scupi**, *Uschküb*, punto importante perchè signoreggia i passi per l'Illirico: vicino era Tauresium, patria di Giustiniano. **Marcianopolis**, presso *Pravadi*, fondata da Trajano, e chiamata da sua sorella Marciana; lì vicino Claudio II disfece i Goti in parecchie battaglie.

(3.) *Sull' Euxino da N. a S.* — **Istropolis**, situata al confine meridionale del lago Halmyris, e luogo considerevole pel commercio; **Tomi**, *Tomisvar*, circa a 40 miglia al S., creduto il luogo in cui Medea tagliò a pezzi il corpo di suo fratello,[1] ma tuttora meglio conosciuto per il luogo in cui Ovidio fu bandito; **Callatis**, *Collat*, originariamente colonizzato da Mileto, e dipoi ripopolato con coloni venuti da Eraclea; finalmente, **Odessus**, *Varna*, che pare abbia presieduto alle città Greche di questa spiaggia: le sue monete portano emblemi relativi al culto di Serapis, divinità importata dalle spiagge del Ponto ad Alessandria da Pompeo.

IV. — La Dacia e il paese degli Iazyges Metanastæ.

§ 11. La **Dacia** sotto i Romani era circondata al S. dal Danubio; all'E. dal fiume Hierasus; a N. dai monti

[1] Questa leggenda nacque probabilmente da una immaginaria derivazione del nome da τέμνω « tagliare. »

Carpates; e a O. dal fiume Tysia, che la separava dal paese degli Jaziges. Comprende perciò il *Banato di Temesvar*, l' *Ungheria* all' E. del *Theiss*, la *Transilvania*, la *Bukowina*, l' estremità S. di *Gallizia*, la *Moldavia* all' O. del *Pruth*, e la *Valacchia*. La sola catena di monti rammentata dagli scrittori antichi è il **Carpates Mons**, descritto da Tolomeo come un monte isolato, che giace fra le sorgenti del Tibisco e del Tyras. Corrisponde così ai *Carpazi Occidentali*. I fiumi, tutti tributarii del **Danubius**, sono i seguenti, da O. a E.: il **Tysia**, o **Tisianus**, *Theiss*, coi suoi tributarii il **Gerasus**, *Körös*, e il **Marisus**, *Marosch*; il **Tibiscus** o **Pathissus**, *Temes*; l' **Alutas**, *Aluta*; e l' **Hierasus**, *Sereth*.

§ 12. Gli abitanti di Dacia appartenevano al gruppo delle genti tracie. Il loro nome originale fu quello di **Getae**,[1] che in seguito fu cangiato in **Daci**, sebbene la data e le cagioni di queste mutazioni siano affatto sconosciute. La posizione di questo popolo variò a differenti periodi[2] ma al tempo, in cui essi divennero noti ai Romani,[3] occupavano il distretto che abbiam descritto di sopra. I Romani entrarono nel paese la prima volta sotto Lentulo nel 10 av. C. ma non lo soggiogarono fin alle spedizioni di Traiano[4] (E. C. 101-105), allorchè un gran numero d'abi-

---

[1] La somiglianza de' nomi Getæ e Goti ha talvolta cagionato l' errore di credere che le due razze fossero identiche. I nomi Geta, Dacus, e Davus, sono i titoli generici degli schiavi nelle commedie d' Aristofane e Terenzio. Ciò ebbe origine dal numero degli schiavi fatti dai Galli, quando invasero l' Europa orientale, e venduti agli Ateniesi.

[2] Erodoto e Tucidide li descrivono come viventi fra l' Ister e il Monte Emo. Allorchè Filippo invase la Scizia erano stati tolti di luogo dai Triballi, e spinti al N. dell' Ister. Qui furono attaccati da Alessandro nel 335 av. C. e da Lisimaco nel 292 av. C.

[3] I Daci eran riguardati dai Romani come una razza formidabile; servirono in qualità di mercenari sotto Antonio ad Azzio, e Orazio allude ad essi in questi versi:

> « Pæne occupatam seditionibus
> Delevit urbem Dacus et Æthiops;
> Hic classe formidatus, ille
> Missilibus melior sagittis. » — *Carm.* III, 6, 13.

> « Frigidus a rostris manat per compita rumor;
> Quicunque obvius est, me consulit: O bone (nam te
> Scire, deos quoniam propius contingis, oportet!)
> Num quid de Dacis audisti? » — *Sat.* II, 6, 50.

Furono per conseguenza attaccati da Lentulo verso il 25 av. C., al che lo stesso poeta allude in *Carm.* III, 8, 18:

> « Occidit Daci Cotisonis agmen. »

[4] Nella sua prima campagna Trajano attraversò la Pannonia, passò il *Theiss*, e seguitando il corso del *Marosch* entrò in *Transilvania*: la sua prima gran battaglia fu combattuta sul *Crossfield* presso *Thorda*, che tuttora conserva il nome di *Prat de Trajan* (Pratum Trajani). Nella sua seconda campagna traversò il Danubio sotto la Porta di Ferro, dove fu dipoi fabbricato il suo ponte, e,

tanti emigrò alle sponde del Boristene, ove furono noti come Tyrageti. Il paese fu allora ridotto in provincia, e rimase parte integrante dell' impero romano fin al tempo d' Aureliano (E. C. 270-275), allorchè i romani coloni si ritirarono al S. del Danubio, e si fermarono nella Dacia Aureliana, lasciando la Dacia propriamente detta ai Goti.[1] Rimase per lungo tempo una barriera contro le tribù barbare del N., ma fu alla fine corso da Attila e dai suoi Unni circa il 376 E. C. Traiano, il conquistator della Dacia, riunì quella alla Mœsia per mezzo d' un magnifico ponte,[2] e costruì tre strade importanti, unite alla via Traiana, che correva lungo il lato S. del Danubio, in parte tagliata nel macigno, e in parte sostenuta da travi di legno messe di contro al muro perpendicolare di macigno sopra l' acqua del fiume.[3] La prima strada percorreva il territorio fra Viminacium e Tibiscum; la seconda fra Pons Traiani e Parolissum, sulle sponde del *Temes* (traverso la stretta gola della *Porta di Ferro*) nella valle del *Marosch*, e così andava in *Transilvania;* e la terza fra il ponte di Traiano per la valle dell' Aluta ad Apula, ove cadeva nella via ultimamente ricordata. Il così detto muro di Traiano, che correva per una gran parte di Dacia dal S. O. al N. E., e di cui gli avanzi posson trovarsi tuttora, appartiene al periodo posteriore. Delle città non si conosce che poco. **Sarmizegethusa**, antica capitale di Dacia e presidio principale dei Romani, stava circa 5 miglia romane a N. del Passo *Vulkan* a *Varhely*, sul fiume *Strel* o *Strey*. Diventò colonia, e possedeva un acquedotto e de' bagni.

Le altre città importanti erano: — **Tibiscum**, o **Tiviscum**, *Kavàran*, sul Tibiscus; **Tierna**, sul Danubio, alla foce di un fiume dello stesso nome; **Apola**, *Weissemburg*, colonia

spedendo una parte della sua armata lungo l' Aluta, egli stesso seguitò la valle che mena da *Orsova* per *Mehadia* (traverso il passo della Porta di Ferro) alla capitale, Sarmizegethusa, che i suoi abitanti incendiarono.

[1] Sebbene il dominio romano durasse in Dacia circa 170 anni soltanto, nondimeno in nessun paese ha lasciato tracce meno equivoche nel linguaggio del popolo. Il Vallacco è un idioma Romanzo, derivato dal Latino, come l' italiano, lo Spagnuolo, e il Francese.

[2] Questo ponte era situato laddove il fiume fa una doppia curva presso *Severin*. Fu edificato da Apollodoro, e consisteva in venti piloni, 150 piedi alti, 60 larghi e 170 distanti l' uno dall' altro. Fu distrutto da Adriano verso il 120 E. C. Tutto quel che ne rimane è un ammasso di muratura alto 20 piedi su ciascuna sponda, ed i fondamenti dei piloni, alcuni dei quali si vedono quando il fiume è basso.

[3] Le commessure delle travi che sostenevano la strada si vedono in molti luoghi. La strada non era infatti che un' impalcatura di legname.

Romana sul Marisus; e **Parolissum**, *municipium* più al N., di cui non è ben accertata la posizione.

§ 13. Gli **Jazyges Metanastae** erano una razza sarmatica, la cui stanza primitiva fu sulla Palus Mæotis. Di là migrarono sulle sponde del Danubio inferiore, e nel 50 E. C. una porzione di essi trasferì la sua residenza nel paese fra il *Theiss* e il *Danubio*, ove ricevettero il soprannome di Metanastæ, vale a dire « trapiantati » per distinguerli dal rimanente della razza.[1] Erano selvaggi e nomadi, vivevano in tende e capanne, ed erano in perpetua guerra coi Romani. Si denominavano da sè stessi Sarmatæ Limigantes, e dividevansi in due classi, servi e liberi. Le città in questo distretto furon fondate dagli schiavi, che precedettero gli Jazyges. Non conosciamo di essi più che i loro nomi.

V. — Sarmatia Europæa.

§ 14. L'esteso distretto che giace all'E. della Vistula e al N. della Dacia era compreso sotto il nome generale di **Sarmatia**; verso N. stendevasi al *Baltico*, e verso E. al Tanais, che formava il confine fra Europa ed Asia. Includeva così alcune porzioni di *Polonia*, e *Gallizia*, *Lituania*, *Estonia* e *Russia Occidentale*. La sola parte di questa enorme estensione di paese realmente nota agli antichi era quella adiacente alle coste dell'Euxino, corrispondente alla Scizia d'Erodoto. Del rimanente abbiamo una descrizione fatta da Tolomeo, che consiste in molti nomi di tribù e montagne, le prime delle quali sono interessanti per l'etnologo, mentre le ultime sono descritte così vagamente da non esser possibile di identificarle. Abbiamo già ricordati i fiumi principali che si gettano nell'Euxino, quando esponemmo la geografia d'Erodoto. Ci rimane soltanto da rammentare le più importanti tribù e città note agli antichi.

§ 15. Le tribù principali erano i **Tauri** nella Chersonesus Taurica, *Crimea*, avanzi probabilmente dei Cimmerii, che furon cacciati fuori del Chersoneso dagli Sciti. Erano un popolo rozzo, selvaggio, molto dedito alla pirateria.[2]

---

[1] Quest'era la loro posizione a tempo d'Ovidio:

« Jazyges, et Colchi, Metereaque turba, Getæque,
Danubii mediis vix prohibentur aquis. » — *Trist.* II, 491.

[2] I Tauri adoravan Diana, o secondo il loro proprio ragguaglio, Ifigenia. — Eurip. *Iph. in Taur.* 85; Callim. *Hymn. in Dian* 174.

Ovidio allude al loro barbaro costumo d'immolar vittime umane in onore di Diana Tauropolis:

« V'ha in Scizia un luogo (il nome fugli imposto

I **Roxolani**, razza sarmatica, che apparisce la prima volta nella storia circa il 100 av. C., allorchè occuparono le steppe fra il *Dnieper* e il *Don*. Essi combatterono con Mitridate, e furon disfatti dal suo generale Diofanto. Furono parimenti disfatti dai Romani nel regno d' Ottone. Gli **Jazyges**, che abbiamo citati ultimamente, e che vivevano una volta fra il *Dnieper* e il *Mar d' Azoff*. I **Bastarnae**, tribù potente, supposta generalmente di provenienza germanica, la cui stanza primitiva pare fosse stata negli altipiani fra il *Theiss* e il *Marosch*, d'onde sceser giù pel corso del Danubio fin alla sua foce, ove una porzione di essi si stabilì nell'isola di Peuce sotto il nome di **Peucini**. Si trovarono di poi fra il *Dniester* e il *Dnieper*. Gli **Alani**, ramo della razza asiatica dello stesso nome, orda vagabonda, che uscì dalle steppe fra l' Euxino e il Caspio. Gli **Hamaxobii**, sulle sponde del *Wolga*, razza nomade parimente, come indica il loro nome (« viventi in capanne »). Gli **Agathyrsi**,[1] collocati a tempo d' Erodoto sulle sponde del *Theiss*, di poi nella Palus Mæotis, e in seguito più a N.; e i **Venedæ**, sulle spiaggie del Sinus Venedicus, *Golfo di Riga*. Le sole città, che ricorderemo, sono le colonie greche in terraferma e nella Chersoneso Taurica.

(1.) *Città di Terraferma.* — **Tyras** era una colonia Milesia presso la foce del fiume dello stesso nome, probabilmente ad *Ackermann*, **Olbia** o **Borysthenes**, stava sulla sponda destra dell' Ipanis, 25 miglia circa dalla sua foce; fu fondata dai Milesii nel 655 av. C. e diventò una delle più importanti città

Di Tauro dagli antichi) il qual dal suolo
Dei Geti non riman guari discosto.
Io colà nacqui (e non m' arreca doolo
Tal patria avere): alla sorella fassi
Di Febo onor divin da quello stuolo.
Su gran colonne anch' oggi eretto stassi
Ivi il tempio alla vergine Febea;
E per quaranta gradi a quello vassi.
Fama è che il simulacro ivi si ergea
Del nume: e perchè sii di dubbio fuore
La base in piè vi sta senza la Dea.
E l' ara, ch' ebbe il natural candore
Del marmo, ora macchiata e sanguinosa
Mutato ha in rosso il candido colore. » — Ovid. *Ep. dal Ponto* III, 2.

« Nè da noi lunge è il luogo, ove l' altare
Della Taurica Dea di cacce amante
Si suol di tetre stragi satollare. » — Id. *Trist.* IV, 4.

Eravi un tempio famoso di questa Dea presso Chersoneso, *Sebastopoli*; ma la sua posizione esatta non è ben determinata.

[1] Avevano il costume di tingersi :

« Cretesque Dryopesque fremunt, *pictique* Agathyrsi. » *Æn.* IV, 146.

di commercio, e produsse anco molti letterati insigni: pare sia stata distrutta dai Geti circa il 50 av. C., ma dipoi fu restaurata: le sue rovine sono a *Stomogil*. **Carcina** stava all'ingresso della *Crimea* su un fiume che è stato identificato col *Kalantchah*.

(2.) *Città nella Chersoneso Taurica.* — **Chersonesus** fu edificata dai Doriesi d'Eraclea nel Ponto, probabilmente nel 5° secolo av. C., alla punta S. O. della penisola. La città originale stava presso al *C. Fanari:* questa fu distrutta, e quella che le successe occupò una porzione della famosa *Sebastopoli*. Fu costruito un muro per difesa di questo luogo dal capo del porto fin a **Symbolon,** *Balaclava:* gli avanzi del muro e della città furono considerevoli finchè i Russi non ebbero fabbricato *Sebastopoli*. Vicino era **Eupatorium,** identificato generalmente coll'ora famoso *Inkermann*. **Theodosia,** *Caffa,* colonia di Milesii, stava sulla costa S. E. ed era un luogo di commercio considerevole, in grano specialmente: il suo nome nativo era Ardabda « città de' sette dei. » **Nymphæa** fu pure città Milesia con un porto le cui ruine sono al punto S. del *Lago di Tchourbache*. **Panticapæum,** *Kertch,* stava dal lato O. del Bosforo Cimmerio: la data della sua fondazione non è certa, ma deve essere avvenuta circa il 500 av. C.; fu capitale dei re del Bosforo, e perciò talvolta denominata Bosporus essa stessa. La città antica occupava l'altura alle cui falde sta *Kertch:* numerosi tumuli sono stati scoperti attorno ad essa, dai quali sono state estratte tutte le spece d'anticaglie. Il regno del Bosforo esistè sotto varie dinastie dall'anno 500 av. C. circa al 350 E. C. Gli avvenimenti di speciale interesse che gli si riferiscono sono la conquista fattane da Mitridate il Grande Re del Ponto, e la sua sottomissione consecutiva ai Romani, che gli destinarono per re Farnace.

FINE.

INDICE.

ABBREVIAZIONI.

Æst.	= Æstuarium.	Fret.	= Fretum.	M.	= Mons e Montes.
err.	= errata.	I.	= Insula.	Pr.	= Promontorium.
F.	= Flumen.	L.	= Lacus.	Sin.	= Sinus.

A.

D.

M.

NARONA. — OCRINUM. — OPHRAH. — PAGÆ.

O.

P.

SARPEDON.

T.

Firenze. - Nuova Pubblicazione. - G. Barbèra.

ISTITUZIONI DI LETTERATURA

DI

GIOVANNI MESTICA.

PARTI DUE IN DUE VOLUMI.

PER USO DEI GINNASI E DEI LICEI, DELLE SCUOLE TECNICHE
E DEGLI ISTITUTI TECNICI, DELLE SCUOLE NORMALI MASCHILI E FEMMINILI
E DEI COLLEGI MILITARI.

La Parte Prima è pubblicata, e già si adotta in parecchi Ginnasi e Istituti Tecnici e nel Collegio militare di Firenze. — La Parte Seconda si pubblicherà il 1° ottobre 1875. — Il prezzo di ciascun volume, che si vende anche separatamente, è di Lire 3, 50.

SOMMARIO DELLA PRIMA PARTE.

Capitolo I. — *Discorso, Letteratura, Rettorica in generale.* — § 1. Dignità del discorso. § 2. Elementi costitutivi del discorso. § 3. Discorso orale e scritto. § 4. Carattere e ufficio della letteratura. § 5. Non può darsi letteratura senza forma. § 6. Come nelle istituzioni di letteratura sia da congiungere lo studio della rettorica con quello della filosofia. § 7. Dell'estensione della rettorica fra gli antichi e fra i moderni. § 8. Della universalità degli ammaestramenti di letteratura. § 9. Della necessità di congiungere nelle istituzioni di letteratura la pratica con la teorica. § 10. Del dovere d'indirizzare gli studi della letteratura all'educazione morale dei giovanetti.

Cap. II. — *Delle facoltà dell'uomo operanti nel discorso: sentimento.* — § 1. Caratteri delle facoltà dell'uomo operanti nel discorso. § 2. Della sensibilità in generale e particolarmente dei sensi esterni. § 3. Delle sensazioni e dei sentimenti considerati nella loro scambievole relazione. § 4. Si prova con esempi la scambievole relazione delle sensazioni e dei sentimenti. § 5. Delle varie specie dei sentimenti. § 6. Dei fonti de' sentimenti e in ispecie dell'ammirazione. § 7. Degli affetti e delle passioni. § 8. Della necessità di sottoporre i sentimenti al governo della ragione.

Cap. III. — *Delle facoltà dell'uomo operanti nel discorso: intelligenza.* — § 1. Caratteri e dignità dell'intelligenza. § 2. Dell'attenzione; osservazione e riflessione. § 3. Norme per governare l'attenzione. § 4. Dell'analisi e della sintesi. § 5. Delle idee considerate in sè stesse. § 6. Delle idee considerate in relazione fra loro e col loro oggetto. § 7. Del giudizio e della proposizione. § 8. Dei giudizi semplici e composti, incomplessi e complessi. § 9. Dei giudizi positivi e negativi;

singolari, generali e particolari. § 10. Dei giudizi considerati nelle scambievoli relazioni d'identità e di opposizione. § 11. Dei giudizi considerati nelle loro relazioni di ordine. § 12. Del raziocinio e delle sue leggi. § 13. Del raziocinio deduttivo. § 14. Del raziocinio induttivo. § 15. Delle forme dialettiche e del loro uso. § 16. Dei sofismi. § 17. Definizione, divisione e classificazione. § 18. Applicazione dei principali avvertimenti intorno agli atti dell'intelligenza.

CAP. IV. — *Delle facoltà dell'uomo operanti nel discorso: memoria e imaginazione.* — § 1. Della memoria; sua relazione con l'intelligenza, suo ufficio. § 2. Associazione e richiamo delle idee per relazioni naturali. § 3. Associazione e richiamo delle idee per relazioni accidentali. § 4. Associazione e richiamo delle idee per relazioni artificiali. § 5. Avvertimenti intorno all'associazione o al richiamo delle idee e generalmente intorno all'esercizio della memoria. § 6. Dell'imaginazione considerata come rappresentatrice delle forme degli oggetti. § 7. Dell'imaginazione considerata come facoltà creatrice. § 8. Dell'influenza dell'imaginazione nei sentimenti, nei giudizi e nelle azioni dell'uomo. § 9. Degli effetti dell'imaginazione nel sonno. § 10. Norme per ben regolare l'esercizio dell'imaginazione. § 11. Della memoria e della imaginazione in relazione fra loro e con l'intelligenza.

CAP. V. — *Delle facoltà dell'uomo operanti nel discorso: volontà.* — § 1. Carattere della volontà; libertà e legge morale. § 2. Moralità delle azioni umane; coscienza. § 3. Doveri e diritti. § 4. Abiti; virtù e vizio in generale. § 5. Della temperanza. § 6. Della fortezza. § 7. Della giustizia. § 8. Della beneficenza. § 9. Caratteri della prudenza. § 10. Della prudenza nella elezione, nel conseguimento e nell'uso dei beni. § 11. Della prudenza civile con un esempio tolto dalle Storie del Guicciardini. § 12. Relazioni scambievoli e caratteri comuni delle virtù. § 13. Dell'ozio come principal nemico della virtù e radice del vizio. § 14. Della volontà in relazione con le altre facoltà, e particolarmente con la ragione.

CAP. VI. — *Del vero, del buono, del bello oggetti delle facoltà umane e del discorso.* — § 1. Della naturale propensione dell'uomo alla verità. § 2. Triplice ordine della verità; principî evidenti. § 3. Vari stati della mente rispetto alla verità: ignoranza, errore. § 4. Vari stati della mente rispetto alla verità: dubbio, probabilità, certezza, scienza. § 5. Del bene, oggetto della volontà; sua natura e principali partizioni. § 6. Del bene piacevole, del bene utile, del bene onesto; del male. § 7. Della felicità. § 8. Cenno su la natura del bello. § 9. Come il vero, il buono, il bello siano materia universale del discorso. § 10. Partizione del discorso cavata dalla materia: genere narrativo, drammatico, persuasivo, didattico. § 11. Prosa e poesia.

CAP. VII. — *Dell'invenzione e della disposizione.* — § 1. Divisione degli ammaestramenti di letteratura in generali e particolari. § 2. Perchè oggidì non si tenga nel debito onore l'arte del dire. § 3. Della scelta dei soggetti. § 4. Come nella esplicazione del soggetto si richieda verità, affetto e meditazione. § 5. Del nobilitare e fecondare i soggetti. § 6. Della necessità di regolare la trattazione dei soggetti secondo la qualità, la forma e il fine del componimento. § 7. Del temperarsi nella rappresentazione delle cose. § 8. Ordine e proporzione nella trattazione dei soggetti. § 9. Unità e varietà; bellezza. § 10. Applicazione delle regole precedenti. § 11. Dell'imitazione degli autori e della originalità rispetto all'invenzione e alla disposizione.

CAP. VIII. — *Dello studio della lingua.* — § 1. Relazione scambievole dell'invenzione, della disposizione e della elocuzione. § 2. Natura e ufficio della lingua. § 3. Dovere e necessità di studiare la propria lingua. § 4. Della lingua italiana parlata. § 5. Con quali cautele si debba accettare nella lingua l'uso del popolo. § 6. Degli autori più utili all'apprendimento della lingua italiana. § 7. Degli esercizi su gli autori per bene apprender la lingua. § 8. Quanto giovi all'apprendimento della lingua l'esercizio delle traduzioni. § 9. Degli esercizi a voce e in iscritto per apprender la lingua. § 10. Dell'utilità dei vocabolari e delle grammatiche per l'apprendimento della lingua.

e nel descrivere. § 3. Della verisimiglianza nel narrare e nel descrivere; imitazione della natura. § 4. Condotta e stile della narrazione. § 5. Partizione dello materio della descrizione e regole principali da osservarsi nel farla. § 6. Descrizione di oggetti della natura fisica. § 7. Descrizione di fenomeni della natura fisica. § 8. Descrizione degli animali. § 9. Descrizione dell'uomo in generale. § 10. Descrizione degli uomini in particolare. § 11. Descrizione degli oggetti dell'arte umana. § 12. Della descrizione didattica. § 13. Accoppiamento della narrazione e della descrizione. § 14. Come i fatti possano divenir materia di descrizione. § 15. Narrazione e descrizione dei fatti della vita intima.

Cap. XIV. — *Del ritrarre le passioni e i costumi.* — § 1. Della gradazione nel tratteggiamento delle passioni. § 2. Del ritrarre le passioni in contrasto. § 3. Della rappresentazione del costume; e prima in che differisca dall'etopeja. § 4. Verità, verisimiglianza, eguaglianza, varietà nel costume. § 5. Quanto importi fuggire nella rappresentazione de' costumi le generalità e l'eccesso. § 6. Della formazione del costume negli esseri, a cui si attribuisce qualità di uomini. § 7. Del ridicolo, e prima di quello che nasce dal costume e dalle cose. § 8. Delle facezie in generale, e prima di quelle di concetto continuate nel discorso. § 9. Delle facezie di concetto, consistenti in detti brevi ed arguti. § 10. Delle facezie di parole, consistenti in detti brevi ed arguti; dei detti gravi. § 11. Dell'efficacia delle facezie, e delle cautele da adoperarsi nel loro uso. § 12. Applicazione degli avvertimenti su la rappresentazione dei costumi a una novella del Boccaccio. § 13. Osservazioni su la precedente novella.

Cap. XV. — *Del dimostrare e del commuovere.* — § 1. Della natura della dimostrazione; fonti degli argomenti. § 2. Dell'argomentare dalla definizione. § 3. Dell'argomentare dai generali ai particolari e viceversa. § 4. Dell'argomentare dall'enumerazione delle parti, dagli aggiunti e dalle circostanze. § 5. Dell'argomentare dalle cause e dagli effetti, dagli antecedenti e dai conseguenti. § 6. Dell'argomentare dai contrari, dai simili o dai paragoni. § 7. Dell'argomentare dall'esempio. § 8. Come nell'argomentare dagli esempi si possano efficacemente adoperare anche racconti inventati a proposito. § 9. Dell'argomentare dall'esempio fondato su gli altrui detti, ossia dall'autorità. § 10. Della disposizione degli argomenti. § 11. Della dimostrazione falsa. § 12. Della mozione degli affetti. § 13. Del congiungere alla mozione degli affetti anche la mozione della fantasia.

Cap. XVI. — *Del dialogo.* — § 1. Del dialogo; sue specie e regole principali § 2. Del dialogo drammatico. § 3. Del dialogo drammatico in relazione col racconto. § 4. Del dialogo scientifico; suoi caratteri o specie. § 5. Un dialogo inseguativo sopra argomento di lingua. § 6. Un dialogo insegnativo sopra argomento di morale pratica. § 7. Un dialogo scientifico sopra argomento della vita comune. § 8. Un dialogo scientifico intorno alla dignità della natura umana.

SOMMARIO DELLA SECONDA PARTE.

Cap. XVII. — *Della lettera.* — § 1. Importanza, ufficio e qualità della lettera. § 2. Dell'accordare la forma della lettera agli usi della conversazione civile. § 3. Avvertenze intorno alle forme estrinseche delle lettere. § 4. Partizioni della lettera. § 5. Della compilazione degli epistolari e del modo di studiarli. § 6. Degli epistolari latini e italiani. § 7. Delle lettere familiari pertinenti al genere persuasivo; lettere officiose. § 8. Lettere familiari pertinenti al genere persuasivo: dedicatorie. § 9. Lettere familiari pertinenti al genere

tica, accademica e sacra. § 2. Dell'uso dell'eloquenza nelle cause civili e criminali; fonti particolari degli argomenti. § 3. Delle doti dell'oratore forense. § 4. Dell'eloquenza giudiziale presso gli antichi; Cicerone oratore forense. § 5. Dell'eloquenza giudiziale presso i moderni; sue condizioni passate e presenti in Italia. § 6. Esempi di eloquenza giudiziale nelle cause criminali e civili. § 7. Caratteri speciali dell'eloquenza accademica. § 8. Dell'importanza e dell'uso dell'elogio; norme da osservarsi nella scelta del soggetti e nella condotta; sua differenza dalla biografia. § 9. Dell'eloquenza accademica nella letteratura greca, latina e italiana. § 10. Un elogio funebre di Pietro Giordani. § 11. Osservazioni critiche sul precedente discorso di Pietro Giordani. § 12. Caratteri dell'eloquenza sacra, e sue relazioni specialmente con l'accademica. § 13. Dell'eloquenza sacra cristiana; qualità del sacro oratore. § 14. Orazioni sacre; prediche e panegirici § 15. Dell'eloquenza sacra in Italia.

CAP. XXI. — *Della Storia.* — § 1. Del genere narrativo in prosa; componimenti storici e romanzeschi. § 2. Della materia generalissima della storia; storia civile e storia naturale. § 3. Dei limiti della storia presso gli antichi e presso i moderni; filosofia della storia § 4. Della verità storica; mezzi per conseguirla; imparzialità dello scrittore. § 5. Dell'uso dei documenti nella storia; delle concioni. § 6. Della cronologia, della geografia e dell'etnografia nella storia. § 7. Dello svolgimento da darsi alla materia nella composizione della storia. § 8. Dell'ordine estrinseco e intrinseco e dell'unità nella composizione della storia. § 9. Della distinzione delle epoche nella storia. § 10. Dell'utilità della storia § 11. Partizioni speciali della storia rispetto allo spazio, al tempo, al metodo e alla materia; annali, cronache, comentari. § 12. Dei diari presso gli antichi e presso i moderni; loro specie ed uffici. § 13. Della composizione dei diari e delle cautele da usarsi nel leggerli. § 14. Dei più eccellenti storici greci e latini. § 15. Dei più eccellenti storici italiani: storia nazionale. § 16. Delle relazioni di viaggi e de' principali scrittori italiani di esse.

CAP. XXII. — *Delle biografie e delle iscrizioni.* — § 1. Ufficio della biografia; sue relazioni con la storia e sua utilità. § 2. Della materia delle biografie; loro differenza dalle necrologie. § 3. Della composizione delle biografie. § 4. De' principali biografi greci o latini. § 5. De' principali biografi nella letteratura italiana; e prima degli scrittori di leggende. § 6. Delle autobiografie e dei loro principali scrittori italiani. § 7. Della storia intima e de' suoi principali scrittori italiani. § 8. Ufficio delle iscrizioni; loro specie principali. § 9. Dell'epigrafia latina e italiana. § 10. Della composizione e dello stile delle epigrafi. § 11. Avvertimenti intorno alla scrittura delle epigrafi. § 12. Delle iscrizioni permanenti; storiche, onorarie, elogistiche; fasti e decreti. § 13. Degli epitaffi. § 14. Delle iscrizioni temporanee, specialmente funebri. § 15. Delle iscrizioni poetiche.

CAP. XXIII. — *Della prosa narrativa d'invenzione: favole, novelle e romanzi.* — § 1. Caratteri della prosa narrativa d'invenzione e sue relazioni coll'epopea. § 2. Origine della favola e suo ufficio. § 3. Degli apologhi e delle parabole; loro attinenze con le favole e particolari usi. § 4. Dei favolisti greci, latini e italiani. § 5. Dei caratteri della novella. § 6. Dei novellieri italiani. § 7. Del romanzo e dei suoi principali scrittori greci e latini. § 8. Dei principali romanzieri italiani. § 9. Di alcuni caratteri speciali al romanzo storico. § 10. Avvertimenti generali intorno alla composizione dei romanzi e all'uso che se ne deo fare.

CAP. XXIV. — *Della prosa didascalica.* — § 1. Della materia, dell'importanza e della partizione della prosa didascalica. § 2. Dello stile didascalico in generale. § 3. Delle varie forme di componimenti didascalici; del trattato. § 4. Del dialogo scientifico. § 5. Della lezione. § 6. Dei principali scrittori didascalici greci. § 7. Dei principali scrittori didascalici latini. § 8. Scrittori italiani di scienze morali e politiche. § 9. Scrittori italiani di scienze naturali. § 10. Scrittori italiani di critica letteraria: comentatori,

Opere in uno stesso formato.

IL PELLEGRINAGGIO D'AROLDO. Poema di LORD BYRON, tradotto da *Carlo Faccioli*. — Un volume . . . . . . Lire 3. —

LE ORAZIONI DI DEMOSTENE, tradotte e illustrate dall'Avv. F. MARIOTTI deputato al Parlamento. — Vol. 1° e 2° . . » 8. —

CESARE ED IL SUO TEMPO, Storia critica di ANTONIO MATSCHEG. — Un vol. » 4. —

VITA DI NINO BIXIO scritta da G. GUERZONI. — Un vol. . . . . » 4. —

RACCONTI di UNA DONNA. — Un vol. » 4. —

PROFILI LETTERARI di EUGENIO CAMERINI. — Un volume . . . . » 4. —

L'ARTE NELLA VITA DEGLI ARTISTI, Racconti di P. SELVATICO. — Un vol. 4. —

SCRITTI D'ARTE di P. E. SELVATICO. 4. —

LE CONFESSIONI di SANT'AURELIO AGOSTINO, volg. da *Enrico Bindi*. — Un vol. » 4. —

DELLA VITA DI GESÙ CRISTO, Libri tre di VITO FORNARI. — Due edizioni: in-8° carta distinta, stampata a poche copie, un volume di pag. 608, Lire 9. — L'ediz. in-16° è in due volumi, ciascuno . . . » 4. —

IL CONTE DI CAVOUR IN PARLAMENTO. Discorsi raccolti e pubblicati per cura di I. ARTOM e A. BLANC. — Un vol. . » 4. —

IL CONTE DI CAVOUR. Saggio politico di ENRICO DE TREITSCHKE, tradotto da *A. Guerrieri Gonzaga*. — Un vol. . . . » 2. 50.

SPAGNA — di E. DE AMICIS. — Un vol. » 4. —

OLANDA — di E. DE AMICIS. — Un vol. » 4. —

SCRITTI EDITI ED INEDITI DI VINCENZIO ANTINORI pubblicati per cura di *Marco Tabarrini*. — Un vol. . . . » 4. —

LA VITA E I TEMPI di VALENTINO PASINI, narrazione di *R. Bonghi*. . . . » 6. —

L'ARTE DELLA SETA IN FIRENZE, trattato del secolo XV pubblicato per la prima volta, e Dialoghi raccolti da *Girolamo Gargiolli*. — Un vol. . . . . » 3. —

FIORI LIRICI TEDESCHI, recati in italiano da G. PERUZZINI. — Un vol. . . . » 3. —

DUECENTO SONETTI IN DIALETTO ROMANESCO, di GIUSEPPE GIOACHINO BELLI. — Un volume con ritratto . . . » 3. —

POESIE E PROSE di GIUSEPPE ARCANGELI. Edizione assistita da *E. Bindi* e da *C. Guasti*. — Vol. due, col ritr. . . . » 8. —

VERSI di G. ZANELLA. — Un vol. » 4. —

ARMANDO per G. PRATI. — Un vol. » 4. —

CANTI DI ALEARDO ALEARDI. Terza edizione. — Un vol. col ritratto . . . » 4. —

CANTI POPOLARI TOSCANI raccolti e annotati da *Giuseppe Tigri* . . . . » 4. —

LE POESIE originali d'IPPOLITO PINDEMONTE. — Un vol. . . . . » 4 —

ELOGI DI LETTERATI ITALIANI scritti da I. PINDEMONTE. — Un vol. . » 4. —

SUL BECCARIA E SUL DIRITTO PENALE, per CESARE CANTÙ. — Un vol. . » 4. —

SCRITTI INEDITI di NICCOLÒ MACHIAVELLI, risguardanti la *Storia* e la *Milizia* (1499-1512), illustrati da *G. Canestrini*. » 4. —

CONSIDERAZIONI INTORNO AI DISCORSI DEL MACHIAVELLI sopra la prima Deca di Tito Livio — Un solo vol. . » 4. —

MANUALE DELLA LETTERATURA del primo secolo della lingua italiana, compilato dal prof. V. NANNUCCI. — Due vol. » 8. —

ISTORIE FIORENTINE di BERNARDO SEGNI dal 1527 al 1555 . . . . » 4. —

STORIA DELLA FILOSOFIA, Lezioni di AUGUSTO CONTI. — Due vol. . Lire 8. —

SUL RINNOVAMENTO DELLA FILOSOFIA IN ITALIA, di P. SICILIANI. Un vol. » 4. —

LEZIONI DI STORIA di FERDINANDO RANALLI. — Due volumi. . . . . » 8 —

DEL RIORDINAMENTO D'ITALIA, di FERDINANDO RANALLI. — Un vol. . . » 4. —

STORIA DELLA MONARCHIA PIEMONTESE, di ERCOLE RICOTTI. — Volumi sei.
Vol. I: Intr. e Regno di Carlo III. . » 4. —
» II: Regno di Eman. Filiberto » 4 —
» III e IV: Regno di C.° Emanuele » 8 —
» V e VI: Da Vittorio Amedeo I al Regno di Carlo Emanuele II. . » 8. —

I MIEI RICORDI, di MASSIMO D'AZEGLIO Quinta ediziona. — Due volumi: col ritratto Lire 7. Senza ritratto. . » 6. —

SCRITTI POSTUMI, di MASSIMO D'AZEGLIO, a cura di *Matteo Ricci*. — Un vol. » 4. —

SCRITTI POLITICI E LETTERARI, di MASSIMO D'AZEGLIO, preceduti da uno Studio storico sull'Autore di *Marco Tabarrini*. — Due volumi . . . . » 8. —

MACHIAVELLI E LE SUE OPERE, di CARLO GIODA. — Un vol. . . . . » 4. —

PROLEGOMENI ALLA STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA, per D. LUIGI TOSTI. — Due volumi . . . . » 4 —

LA CONTESSA MATILDE E I ROMANI PONTEFICI, per L. TOSTI — Un vol. » 4.

STORIA DI S. PIER DAMIANO E DEL SUO TEMPO, per A. CAPECELATRO, prete dell'Oratorio di Napoli. — Due vol. » 4 —

LE LETTERE DI SANTA CATERINA DA SIENA, con Proemio e note di NICCOLÒ TOMMASÈO. — Quattro vol. . . . » 16. —

ISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO di Fra PAOLO SARPI. — Quattro vol. » 16. —

LETTERE DI FRA PAOLO SARPI, raccolte e annotate da *F. L. Polidori*, con Prefazione di *F. Perfetti*. — Due vol. . » 8. —

PROSE VOLGARI INEDITE E POESIE LATINE E GRECHE EDITE E INEDITE di ANGELO AMBROGINI POLIZIANO, raccolte e illustrate da *Isidoro del Lungo*. » 4. —

LE STANZE, L'ORFEO E LE RIME di Messer A. A. POLIZIANO, rivedute su i Codici, e illustr. da *G. Carducci* — Un vol. » 4. —

OPERE di Monsignor GIOVANNI GUIDICCIONI a cura di *C. Minutoli*. — Due vol. » 6 —

COMMEDIE INEDITE di GIOVAN MARIA CECCHI fiorentino, pubblicate per cura di *G. Tortoli*, con note. — Un vol. . . » 3. 40.

COMMEDIE E SATIRE di LODOVICO ARIOSTO.

POESIE di G. CARDUCCI — Un vol. » 3. 50.
per cura di *G. Tortoli*. — Un vol. » 4. —

LA VITA DI TORQUATO TASSO scritta dall'abate P. SERASSI. — Due vol. » 8. —

I MARMI di ANTONFRANCESCO DONI, ripubblicati per cura di *P. Fanfani*. » 6. —

PROSE di GIANVINCENZO GRAVINA, pubblicate per cura di *P. E. Giudici*. - Un vol. » 4 —

PROSE LETTERARIE per TERENZIO MAMIANI. — Un vol . . . . » 4 —

L'UOMO, Studi morali per FILIPPO PERFETTI. — Un vol. . . . . » 4 —

CONFESSIONI DI UN METAFISICO per TERENZIO MAMIANI. Due vol . . . » 10. —

VITE DI UOMINI ILLUSTRI del secolo XV scritte da VESPASIANO DA BISTICCI. » 4. —